



H
VI.

14.

DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room



DIECE VEGLIE DI BARTOLOMEO

ARNIGIO,

DEGLI AMMENDATI COSTUMI
DELL' HUMANANA
VITA,

*Nelle quali non sol si tratta di quelle Vertù, ch' à uiuer nella luce de gli
Huomini, & di Dio bisognuoli sono:*

*Ma etiandio si flagellano acerrimamente que' Viti, che più de gli altri
trasuiano dal camino della uera Gloria, & guastano
la Gratia Ciuile.*



IN BRESCIA,

*Appresso Francesco, & Pietro Maria fratelli
de' Marchetti.*

M. D. LXXVII.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

500 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

DEPT. OF THE CITY OF NEW YORK

LIBRARY OF THE CITY OF NEW YORK

100 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

DEPT. OF THE CITY OF NEW YORK

LIBRARY OF THE CITY OF NEW YORK

DEPT. OF THE CITY OF NEW YORK

LIBRARY OF THE CITY OF NEW YORK

100 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

500 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

DEPT. OF THE CITY OF NEW YORK



ALL'ILLVSTRISSIMO

SIG. HIERONIMO

BONELLI,

MARCHESE DI CASSANO,

ET MIO SIGNORE.



BARTOLOMEO ARNIGIO.



*V*ANTE volte ho pensato (che pur molte sono) Illustriss. Signore, a quelle cose, che nella commune vita de gli huomini auuenir sogliono, & come in diuersi modi la debolezza loro in ogni lato si pieghi, cosi per l'impeto delle passioni, che conturbano l'anima, come per le nuuole delle fallaci opinioni, & errori, che adombrano la mente; non

A 2 poco

poco marauigliato mi sono , ch'essendosi ritrouate tante arti per riparar non solo alle bisogne del corpo : ma etian-
dio per recargli ornamento & diletto , con molto mag-
giore studio & isforzo d'ingegno parimente posto cura
non ci sia in quelle dottrine , che parte a sanar la infer-
mità dell'animo , parte à conseruarlo , & introdurui
vn' assoluta sanità s'appartengono . Di che , per diligen-
te cura , che v'habbia posto , due cagioni solamente ritruo-
uo . L'vna è , che non così sentono , & s'accorgono gli huo-
mini delle piaghe , & lordure de gli animi , come di quel-
le de' corpi ; & ciò per hauerlesi lasciate inuecchiare fin
da primi anni dalle male creanze , & dal disordinato
amor proprio . L'altra , che al mondo in gran parte pa-
re , che la virtù tale sia , che per guadagnarla , ne d'am-
maestramento , et dottrina , nè d'uso , & d'essercitio faccia
bisogno alcuno ; quasi che l'ingegno , l'industria , & lo stu-
dio non vagliano nulla ; ma più tosto s'ausa , che per bon-
tà di natura , ò per seconda fortuna , ò per cortese influsso
del cielo ingenerare si soglia . Ma se per natura innesta-
ta fusse , come alcuno di vitioso , & scelerato potrebbe
mai diuentare virtuoso & buono ? ò di modesto & co-
stumato farsi dissoluto & cattiuo ? Certo non meno ciò
auuenirebbe , che al fuoco il mouersi allo in giù , & alla
terra allo in sù contra la lor natura . Onde conchiuder
possiamo , che con istudio & coltura buoni , & per negli-
genza e sprezzatura maluagi diuentano gli huomini .

Et perciò falso è, che altri per natura al Vizio, & altri alla Vertù incaminati siano in modo, che ne gli uni virtuosi, ne gli altri vitiosi diuentar possano. Egli è ben vero, che tutti nasciamo per l'errore del primo padre piegheuoli al male; ma non però, che ne gli animi non siano fin da che gli crea I D D I O, disseminate alcune facoltà, a guisa di sementi, & scintille di Vertù, benche allhora sopite & poco valeuoli, le quali, se con debito modo si destano & coltiuano, mirabil lume & dolcissimi frutti producono. Chi alla forza d'una lusingheuale fortuna ancora attribuirebbe la Vertù? Niuno per certo, che di sano giudicio fusse; conciosia che un diritto, & fermo habito di costumi, & di senno da una storta, volubile, & irragioneuole occorrenza fortuita deriuare non può. Ne meno è probabile cosa, che fatale corso di Stelle, & loro benigno influxo renda virtuosi gli animi nostri; però che altronde & da più alta cagione, essendo immortali, prendono l'origine loro; Onde Dante, parlando dell'anima nostra, che riesce della diuina bontà, dice;

Ciò che da lei senza mezo distilla

Non ha poi fine; perche non si moue

La sua imprenta, quand'ella sigilla.

Et se pur influxo può cosa veruna nell'anima nostra, ciò adiuene per occasion del corpo, che l'accompagna, come stromento suo. La diuina inspiratione a niuno mancò giamai di stimolo al bene & virtuosamente operare; ten-



dendo sempre l'eterna providenza alla conserua delle cose create , & non alla loro ruina . Ma non così ageuolando ne uà l'acquisto della Vertù , che lo studio , la cura , la fatica , & il soccorso d'un' all'altr'huomo non ci proponga . Che , ben che gli Apostoli , & altri dallo Spirito Santo scaldati in un punto altamente d'ogni vera Vertù s'habituassero ; ciò fù priuilegio dall'ineffabile sapienza di Dio a lor concesso , la quale impiega i suoi doni doue & quando le piace ; & specialmente , che douendo essi predicar la dottrina diuina , conuenenole cosa era ancora , che lo Spirito diuino maestro a lor fusse , il quale come a tempo non è soggetto , così di tempo non ha bisogno per dotar gli animi humani di diuina , & incomparabile Dote . Ma non essendo a tutti concesso si repentino acquisto , mestiero è , che per uso continuato non tanto : ma per altrui insegnamento gli huomini studijno a tutta lor possa per diuenir virtuosi di scuotersi da gli occhi le tenebre delle false opinioni , & della ignoranza . Per la qual cosa ho pensato di poter giouar a tutti i uolenterosi de' buoni , & laudeuoli costumi col raccorre alcuni ragionamenti di dieci ualenti huomini , i quali a guisa di sollecite api succhiando i fiori de' philosophici campi hanno composto mele sì dolce , purgante , & asterfuo , che chi ne prenderà ben disposto , potrà esser sicuro , che col diuin fauore soauemente si monderà delle brutture de' Vitij . Ora perche più tosto risoluto

mi sia di mandarli fuori a beneficio commune sotto'l nome di V. S. Illustrissima, che sotto l'altrui, cagione n'è stato il grido de' nobilissimi meriti suoi, al quale aggiunto si è l'hauer' io più volte udito il Sig. Conte ALFON- SIO Cauriuolo, & il S. FADOSIO Malnipote: amendue dinotissimi d'ogni sua grandezza, a predicar le reali sue qualità, i quali a ciò fare non poco (ancora che di mestiero non fusse) già molti mesi m'han persuaso. Et per certo molto diceuole cosa ho stimato applicar cotali vertuosi discorsi a V. S. Illustrissima come a subietto proportionato, che in ogni attione magnanima e splendida ha informato bene i giouanili anni suoi di Vertù sou- raturali & heroiche: hauendo hauuto vn'essempio sì alto, quale fù quello di PAPA PIO V. suo zio di felicissima memoria, il quale per integrità d'animo, per santimonia di vita, per escellenza di dottrina, per vigilanza, & accuratezza nell'ufficio della sagrosanta Inquisitione a sì sublime grado da Santa Chiesa degna- mente promosso spese gli anni del suo Ponteficato in es- sequir' i santissimi Decreti del Concilio Ecumenico, in pur- gar la Christiana greggia d'ogni heretica scabbia, in crear & unirsi con la Catholica Lega contra'l superbo, & iniquissimo Tiranno dell'Oriente, & in impetrar da N. Sig. IDDIO quella Vettoria, che consolando tutti i pïj non senza gloria sua fù da lor tutti decantata, & solenne- mente celebrata, & dal cui throno meriteuolmente creati

Car

Cardinali ALESSANDRINO, & RUSTI-
CICCI, l'uno di V. S. Illustrissima fratello, & l'al-
tro Cognato, sono rimasi dopo lui verissimi essempli di
Pietà, & di Religione al Mondo. Onde dal Rè Ca-
tholico per sì nobili mezi; & per propria Vertù quella
fauorita impara tuttauia a triumphare d'ogni vitio col
fauorir & alimentar ogni vertuoso col cibo dell'ineffabile
Cortesia sua. Come dunque la Vertù ha illustrato la
sua famiglia, & alzata la sopra le spalle sue ad eminente
luogo; così era ben dritto, che a V. S. Illustrissima vera
imitatrice dell'incomparabil valore de' suoi maggiori al
presente questa fatica mia (qual ch'ella sia, certo a ver-
tuoso fine impiegata) diuotamente consagrasse, quasi uno
di que' voti, ch'al celebratissimo Tempio d'Apolline
Delphico si offeriuano. Restami pregar V. S. Illustris-
sima, che la collochi non solo nel seno della gratia sua:
ma del Reuerendissimo Cardinale suo fratello, nella qua-
le mi confido & riposo: pregando intanto IDDIO la
colmi d'ogni bene, & felicità.



AL LETTORI.



L'HOMO per Proteo da Poeti figurato
d'ogni forma capeuole macchia la sua na-
tura, co' vitiij humani. Da quella traligna
in peggiore, serina vita facendo. Per le
Vertù, che humane sono, va più che può
perfectionando la sua natura, & per l'heroiche
s'auuicina a DIO in modo, che passando
le humane forze meno, che I D D I O, &
& più che Huomo diventa: frenando egli
le fere, & vehementissime passioni. Il che
l'huomo comunemente, & secondo l'ordi-

narie sue forze fare non può. Cotal'eccesso di natura di rado si truoua,
& non senza pecoliar priuilegio diuino. Onde molti alle comuni, &
ordinarie Vertù s'appigliano, & pochi l'heroiche, che sourastanno all'al-
tre in eminente eccesso, conseguono, però che ricercano un'animo escel-
so, & tranquillissimo. Chi non può dunque a sì sublime grado perueni-
re, leggendo questi Discorsi, procuri almeno di non esser indegno del no-
me di Huomo, non contaminando la ragione, ne del tutto atterrando
e prostrando l'intelletto.



CONTENUTO NELLE VEGLIE.



NELLA PRIMA,

Si tratta de' gli errori, che communalmente gli huomini commetter sogliono secondo le lor' differenze d'età, di professione, o di fortuna.

NELLA SECONDA.

Della falsa, & della vera Gloria, & Honore.

NELLA TERZA,

Della Pietà, Religione, Oratione, Digiuno, & Limosina, & loro ammende.

NELLA QUARTA.

Della perfetta Nobiltà, & dell'ottimo Cittadino.

NELLA QUINTA.

Del gouerno de' maritati, della cura della famiglia, della creanza de' figliuoli, & della condition de' loro maestri.

NELLA SESTA,

Della miseria de' Pedanti, della scelta de' gli Autori per formar lingua, & dottrina, dell'Ebbriachezza, della Crapula, delle Meretrici, dell'Otio, de' Giuochi & essercitij leciti, & illeciti antichi, & moderni.

NELLA SETTIMA,

Della Cortesia, del far' & render beneficij, & dell'Auaritia, de' Mentitori, delli Spergiuri, delle Vsure, de' Giudici, Causidici, & Signori auari.

NELLA OTTAVA,

Dell'A mista, dell'Ambitione, dell'Adulatione, & de' difetti, & perfettioni della lingua, della Inertia, Loquacità, & Eloquenza.

NELLA NONA,

De' mortali effetti, & pazzie dell'Ira, dell'Impatienza, dell'Odio, della Superbia, & del modo del conciliar nemici.

NELLA DECIMA,

Del Trattenimento, & sue maniere in uacanza de' negotij, delle Vertù, & loro laudi, & della perfettion dell'Huomo in universale.

Per la mutation del disegno dell'Autore queste parole, (come famiglia-
rissimo in detta dotte) a car. 373. sono rimase otiose, & da nulla.
Car. 2. CELIO) correggi CELIO.



C C O R I, Italia, un pellegrino

Choro

*Di saggi Spirti, che di molti &
molti*

*I uarij Errori, in cui si stan sepolti,
Sferzan di verità uagli, & non d'Oro.*

*Questi a i costumi intorno alto lauoro
Ordiron già la Notte insieme accolti;
Ona' ancor forse sià, ch'un Dì gli ascolti
L'Hispan, l'Arabo, l'Indo, il Greco, e'l Moro.*

*Come col ferro, & con la fiamma ardente
De le lor lingue da le sordide Alme
Sterpar tentan la Peste, e'l Vitio immondo;*

*Così a l'Aurea VERTV, ch'a ricca Mente
S'appoggia sol, porgon' & Lauri & Palme
Perche l'alberghi, & riuerisca il Mondo.*

Lo Suegliato Accadèmico.



PROEMIO.



E NON è alcun uero bene, che in DIO non sia, ò da DIO non uenga: effendo egli l'istesso bene, che contien tutti i beni, senza dubbio questo nostro Mondo (buono se non in quanto creato da lui, & è uenerabile suo simulacro) è come spilonca buia, massa confusa de' mali, immonda prigione d'anime, labirinto d'errori, piazza di demonij, & tragico theatro sempre di rammarichi, di strida, & di trauagli ripieno. Perche marauiglia non è, se la natura sua, quasi lusingheuale Maga, da ogni lato per adescarci, ne rappresenta false sembianze di bene, simulate immagini di bellezza, & mendaci pitture di uerità. Come si reggerà l'Huomo dunque in sì tristo albergo rinchiuso, perduto hauendo quella intera nobiltà, per la quale miracolo di natura, effigie di DIO, monstro ammirando, & animal diuino fù addimandato: per certo ha egli supplicheuale in tanta, & sì oscura caligine da chieder a DIO del suo lume uitale, accioche mediante l'eterna sua bontà; munito, & accompagnato possa meglio con essolui, con se medesimo, & con altrui hauer pace: & bene & felicemente uiuere.

Lume non è, se non uien dal sereno,

Che non si turba mai; anzi è tenebra

Od ombra de la carne, o suo ueneno. dice Dante.

Vana è la fatica, & lo studio de gli huomini, se IDDIO non porge a loro soccorso. Et che cosa senza lui siamo giamai: senon uanità d'ombre, materia di angoscie, spoglie del tempo, ritratti di uolubilità, spettacoli di fortuna, & apparitione di sogni? tutta la uita nostra è un giorno più che'l uento ueloce, più che'l uetro fragile, più caduca che fronde, & più che quella d'ogn'altro animale per

se stessa misera & infelice. Ma non manca IDDIO del suo fauore a chi nel mare delle miserie, et nell'agonia della morte si ripara con le Vertù. Quegli solo esce dalle spauenteuoli onde di questa turbulentissima Vita mortale, che piamente essercitandosi lontano da scogli si uolge a porto sicuro di salute. Questo fine si presero già diece ualorosi Huomini (quanto da loro ragionamenti in diece notti, che fui presente, passati, caper potetti) i quali sempre in un medesimo luogo concorrendo nell'imbrunirsi del giorno, & degnandomi essi della lor compagnia, mi lasciarono un'estremo desiderio di raccorre quanto da loro in uarie materie fù diuisato; ueggendo io specialmente, che non ad altro attendeano, che a trattar fra loro delle mende, che tutt'ol dì occorrono nell'uso del uiuer humano, per ischifarle, & della maniera d'una ben regolata uita ciuile. Perche dando io esecutione a sì nobile, & profitteuole disegno (ancorache molti altri nella lor compagnia cortesemente accettati, da niuno ricusando essi d'esser uditi, potessero far il medesimo) non ho uoluto lungo tempo questa fatica tener nascosa, quasi solo a mio giouamento i discorsi di così sauij, & costumati huomini riserbare mi uoglia; ma dargli in mano di chi per indirizzo nel conuersare, & nel reggersi uorrà ualersene.

Dico dunque, che già correndo l'anno dopo mille cinquecento, & settanta tre della saluteuole Natiuità del Verbo humanato di DIO, si ritrouò questo gentilissimo drappello in BRESCIA, Città, come a suoi leggitimi Signori sempre fedelissima, & co' uicini popoli stata inuincibile & bellicosa; così in ogni occorrenza magnifica, & grande, del cui numero era PERSEO Philandro, LVCILLO Sereno, CEIO Torquati, VERGINIO Giorgi, DIOCLE Alessandrino, LEVCIPPO Mont'alto, CLEARCO Petreo, HERMETE Licisco, & SILVIO Seuero, co' quali ancora FADOSIO Malnipote, & il Conte HERMETE Petra spesso si accompagnauano. Questi tutti assai più dell'usato la sera il uerno, allhora che più sono allungate le notti, frequentando la casa d'ORTENSIO Domitio: Huomo liberalissimo, d'alto senno, & d'ogni uertuoso trattenimento sommamente uago; ne uolendo secondo'l comune costume ne' tauolieri occuparsi; ne come le femminelle intorno al fuoco fauoleggiare; ma per sì fatta maniera
adope

doperarsi, che le Veglie loro fussero fruttifere & uirtuose, una uolta tra l'altre si deliberarono di costituir' Ortenfior anticchissimo amico per ordinatore delle materie, che a ciascheduno di notte in notte toccar douessero; ma si ueramente, ch'egli fusse il primo a discorrere, alla quale determinatione dopo qualche contesa Ortenfio acquetandosi, uerso di loro con piaceuole sembiante riuolto così disse;

Niun carico per certo mi potete dare, che meno alle mie spalle si richiedesse, che il douer io parlamentare in cospetto di sì erudita & accorta schiera, quale uoi siete, & appresso proporui ad uno ad uno thema conueniente. ma poi che così costretto m'hauete; & io, che pur uostro sono, & da uoi eletto, da uoi ancora consigliare & regger mi lasciò; conoscendo io massimamente, quanto atti et quanto pronti (la uostra mercè) siate a supplire a difetti miei; et come non picciol fauore recate alla casa mia, honorandola ordinariamente, come fate, della presenza uostra. oltre che spendendo meco uirtuosamente il tempo, sempre mi recate cosa, onde più dotto & migliore mi rimango. Diman di sera dunque & continuatamente l'altre (se fiero accidente non ui distorna, & se così ui aggrada) ui aspetto meco a cena, la qualc intendo di darui frugale & parca, quale a philosophi & modesti huomini si conuiene. Et poi che pur uolete, che io sia il primo a dirompere, io propongo di douer dire della corrottela de' costumi de' nostri tempi in uniuersale; & quale rimedio crederei, che ualeuole fusse a risanar' & riformar il guasto secolo nostro. ne uoglio qui mordere alcuno audacemente; ma solo mostrar' a dito lo suaiamento di quegli, che non sono nella sacra religione initiati. Ma norrei bene, che uoi, ò Siluio (poi che tutti dato m'hauete facoltà di comandare) a sostener questo peso mi soccorreste; & mi foste nn'altro Hercole, benché nouo Atlante io non sia; & de' gli errori de' ricchi & de' poveri, & de' diuersi costumi del feminil sesso questa uegnente notte ci ragionaste. Quale conditione, Siluio rispose allhora, confidati si siamo d'imporui; tale dobbiamo & uolentieri riceuere. ne questa è sì gran machina, che a uoi d'esser Atlante, & a me d'esser Hercole si conuenga. & per me quantunque poco accomodato mi conosca a discorrere intorno alla materia propostami, uoglio anzi inettamente parlarne, che disdicendoui per mutolo & con

tumace m'abbiate . Assai bene è conosciuto, soggiunse Ortensio,
il ualore di tutti uoi. Anch'io intanto m'anderò apparecchiando;
& quelle materie porrò in campo, che Iddio donator d'ogni gratia
inspirerammi . ilche detto, gli altri ringratiandolo di
cotanta sua amoreuole prontezza & cortesia;
& promettendo di ritornarui, da lui
con debita riuerenza s'accom-
miatarono.



VEGLIA

VEGLIA PRIMA,

Nella quale di tutti gli errori, che communalmente in ogni vfficio, grado, conditione, sesso, & età commetter si sogliono, & delle ammende loro, si discorre.



*I*A' passatol' seguente giorno la notte per tutto con l'ombra sua cominciato hauea a signoreggiare, quando il nobile Concistoro ricordenole della promessa sua uenne a casa del gentilissimo Ortenzio, il quale con dolce accattamento accogliendolo, dopo l'hauergli dato dolce trattenimento di alcuni conserti di musica, fece apprestar la cena, la quale fù molto

più d'arguti & piaceroli motti, che di cibi delicati condita. Indiritiratisi tutti & diece, come in cerchio, appressol' fuoco, fatto per breue dimora silenzio, così a ragionare Ortenzio incominciò.

*D*UE sono le Vie bonoratissimi Amici, per lequali i mortali camminano; l'una del senso, dell'otio, del uitio, & della perdizione. & questa è spatiosissima & larga, per la quale precipita una folta & numerosissima turba d'huomini sol di nome; l'altra della ragione, dell'industria, della uirtù, & della salute, & questa è angusta & erta, per la quale pochi entrano, però che ancora pochi la ritrouano & calcano. Di queste due Vie Pitagora Samio sotto la lettera sua γ, mislicamente intese, & il sauiuo Prodico nell'opera, che compose d'Hercole, ne fece mentione nella quale descrisse, come quell'Hercoe giouanetto errando giunse ad un crocicchio; & quini fermatosi, come irresoluto & sospeso, si uide incontrato da due giovani Donne, l'una delle quali da man destra, & l'altra da sinistra uenia uerso di lui: essortandolo ciascheduna caldamente a seguir il suo proprio camino. L'una era la Voluttà guarnita d'habito ricco & pomposo, con atti lasciuini, & con uolto per molto liscio inuetriato, tutta uezzosa & d'arabi odori profumata; l'altra era la Virtù di schietto & candido drappo vestita, con honesto & pudico sguardo, di aspetto graue & riuere-

do, di

do, di faccia scarnata, non per artefciate lauature strebbiata: ma monda di sua natura & netta. L'una per adescar l'heroico Garzone alla miseria del carnal' appetito hora si strigne l'uno de' labbri co' denti, hora si faceua ondeggiar le poppe nel seno, & hora con un ladro sguardo mostraua di struggerli per lui. L'altra con uiril sembiante presentandosi tutta agile, animosa & uirile nel mirarlo fiso pareua, che l'incorasse, & dalla peruersità dell'altra lo rimouesse. perche il magnanimo Hercole dopò l'hauer udito le lusingheuoli & adombrate promesse dell'una; & i seueri & honorati inuiti dell'altra, si deliberò anzi d'entrar nel camino arduo, sassofo, & malageuole della Virtù, per la quale s'acquista la uera Gloria, che nel pino, herbofo, e sdrucchiolo della Voluttà, che guida i suoi seguaci all'Infamia. Ora perche più sono quegli, che uiuendo secondo la loro opinione, che secondo la ragione entrano auidamente nella strada uoluttuosa & sollazzeuole, che nella faticosa & ragioneuole; uolentieri solleuerei, quanto per me si può, i caduti nel fango delle miserie & de' uitij, & prouederei di consiglio à quegli, che uorrebbono animosamente incaminarsi per la uia dell'operationi nobili & uirtuose. Et ciò perche innumerabili sono gli errori, che girano intorno alla mente humana. Quattro sono le potenze maggiori, come sapete, dell'Anima nostra, intorno alle quali negotiano tutte & quattro le Virtù, che morali si addimandano. L'Intelletto, la Volontà, L'animosa, & L'appetitiua facoltà; però che intorno all'Intelletto, inquanto pratico, la Prudenza; intorno alla Volontà, la Giustitia; intorno all'animosa, la Fortezza; & intorno all'appetitiua potenza, la Temperanza, come sopra sua propria materia & soggetto, si esercita. Da queste Virtù, come da quattro Anchore l'Anima nostra armata col presidio diuino contra tutti gli auuersi e tempestosi uenti delle perturbationi si regge. Iddio è la fonte, ond'elle a guisa di quattro gran gorgbi riuscendo irrigano il Paradiso dell'anima ragioneuole, temperandolo da ogni bollimento di storto & maluagio desiderio, il che allhor auiene; quando la dirittura del uiuer nostro seguita quella della diuina legge; per la quale a noi si dimostra il uoler dell'Altissimo. Da queste Virtù si riforma l'humana Mente per gratia dello Spirito suo, mediante la

fede

fede, che opera per amore; conciosia che questa sola poi la congiunge con essolui, come col suo prencipio, & prencipio di tutte le cose create. Chi crede in me, dice CHRISTO, sorgcranno dal uentre suo fiumi d'acqua limpida, & uiua. rendono quest'acque santissime, & odorate della increata sapienza l'intelletto nostro purgato irrigandolo. Queste ci fanno parlar di cose uertuose, & eterne, don' eravamo auerzi solo a cianciare di cose disboneffe, & terrene. Quest'acque chiare, dico, non sol di sapere la conosciuina facoltà ci riempiono: ma ci fanno l'appetitiua nostra temperata; facendoci lottatori strenui contra li straboccheuoli desiderij della carne. Oltre ciò quando spruzzati siamo da' ruscelli di queste dolceissime acque, diuentiamo prudentemente. facondi. Et ben sapete, che l'humana fauella, quantunque gratiosa fusse, se accorta & prudente non è, dir non si può giamai eloquente: ma uana, & inutile. Nuoce il ricco apparato delle parole, se dalla sapienza accompagnato non è. Ma ecco, che ancora l'humor di quest'acque uiue & correnti ci fa nell'operar fruttuosi, per elettione, non per caso, od ignorantemente, ò malgrado nostro operando. Ora tutto asfetato, con la scorta delle Vertù, che dal sourano fonte ci pionoano, vorrei potere richiamar gli erranti alla smarrita & diritta uia. Non mancano i Vitij, che ogni dì moltiplicando si uanno, i quali quantunque uolte esaminando in me, & in altri fra me medesimo uado, tale è tanto terror in me sento del futuro irreuocabil giudicio, che posa non trouo. Ma quando fu mai, che'l mondo non fosse cieco, & infermo? ancor in quell'età, nella quale tanto si romoreggia de' Romani, come in questa nostra, esser doueano gli huomini di gran lunga corrotti & peggiorati; posciache oltre il lor esser priui del diuin lume, che il CHRISTO nostro ci recò tra noi mortali mortale uiuendo, ne' politici costumi peccar soleano molto, tralignando dal ceppo di que' seueri antichi lor senatori. Onde si legge, che in tal maniera una uolta Marco Portio Catone pubblicamente disse; Non uogliate stimare, Padri coscritti, ch'i nostri maggiori habbiano fatto di picciola grande la nostra Republica con l'arme; percioche se così fusse, noi l'haueremmo molto più bella, hauendo noi maggior copia di confederati, & di cittadini, & etiandio d'arme

d'arme, & di canagli, che loro. Ma altre sono state le cose, che gli fecero grandi, le quali non sono in noi: in casa l'industria, di fuori il giusto imperio. L'animo libero in consigliare, ne ad errore, ne a libidine soggetto. In uece di quelle noi habbiamo la Lussuria, & l'Auaritia; in publico la pouertà, in priuato i thesori. lodiamo le ricchezze, & seguitiamo la pigrizia: fra buoni & rei non si fa distintione ueruna. L'Ambitione possiede tutti i premij della Vertù. & non è marauiglia, mentre ciascun di noi disgiuntamente prouede a se medesimo, mentre in casa attendete a' diletti, qui seruite al danaro & al fauore. Noi dimandiamo il donar gli altrui beni liberalità: & l'audacia fortezza: perduto hauendo i ueri nomi delle cose. & perciò auuiene, che si faccia impeto in noi, & che homai si ueggiamo condutti all'estremo. Molte altre parole sue potrei addurre; ma queste bastino. tal che ben si può dir ueramente.

Che noi mai sempre peggiorando andiamo;
 Poi che de gli auì i padri son men buoni,
 Et uitiosi più de' padri i figli.

Non riputaua Scipione il minore quella Republica poter esser felice, nella quale stando le mura, cadeßero le buone usanze & costumi. Ma questa nostra etate a molto peggior grado si troua di quella de gli antichi Romani; posciache non ostante l'lume del uero IDDIO, & huomo Redentor nostro GIESV, prostrata più che mai nelle inuecciate infermità sue si uede. Ma perche i costumi son uarij ò per età, ò per professione, ò per fortuna: hauendo altri costumi i giouani, & altri i uecchi & altri i periti, & altri costumi ancor hauendo i nobili, & cortegiani, altri gli ignobili, & plebei, altri i ricchi, & facoltosi, & altri i poveri, & bisognosi per la diuersità della loro fortuna; & perche non si cura il gauoccuolo ò nascenza putrida, & pestilential, se occulta si tiene, sià bene scoprendo le sordide piaghe di tutti gli infermi, mostrare al presente quale sarebbe saluteuole medicamento a ciascheduno desideroso di purgarli secondo la conditione della piaga & malatia dell'animo suo. Et prima cominciamo da i Giouani. Questi sentendosi gagliardi

& ro

& robusti: bollendo a lor' il sangue per lo uigor del calor nativo, ch' in essi abonda . caggiono in mille appetiti , come attissimi ad appetire & potenti ad essequire . Venerei sono & incontinenti per esser portati impetuosamente dal falso, & adulterino piacere . Vogliono , & disuogliono , riceuono , e ricusano spesso una medesima cosa ; & a guisa de' fanciulli hora ne mostran hauer uno spasimenol talento , & hora ad un uolger d'occhio , ne restan non solo suogliati: ma l'hanno in fastidio & l'aborriscono . Là onde stante la costor natural leggierezza & mutabilità , l'Ariosto esorta le Donne a non fidarsene con l'essempio della misera & abbandonata Olimpia dicendo;

Guardatemi da questi, che'n sul fiore

De lor begli anni il uiso han sì polito;

Che presto nasce in loro , & presto more,

Quasi foco di paglia ogni appetito .

Come segue La lepre il cacciatore

Al freddo, al caldo, à la montagna, al lito,

Ne più l'estima, poi che presa uede,

Eol dietro à chi fugge affretta'l piede.

Vogliosi son' i gionani ; ma cessa ancora subito la lor uoglia , perche hanno i lor appetiti pungenti: ma non grandi , & tali à punto , come la sete & la fame de gli infermi . Di colera aguta sono , et si recano ad onta per una certa lor' ambitione l'essere disprezzati . Come ambiciosi , son' ancora contentiosi & gareggieuoli: desiderando essi sempre d'hauer uettoria di coloro , con cui contendono . Per la qual cosa di guadagnar' honore, & di combattere molto più uolonterosi sono , che di cumular danari: non hauendo essi fatto ancora ueruna prova di trouarsi a disagio & in calamità . Malitiosi & sagaci non sono: ma creduli & semplici, come quegli , che per la poca lor' età son' inesperti nelle fraudi & uersutie de gli huomini . sperano assai, & si prometton di far gran cose . & ciò auieue, essendo essi caldi per natura , come gli ebbri caldi sono di uino, & perche non ancora commesso hanno di molti errori . Viuono specialmente di speranza , auisando di uiuer molto per esser il meno del natural corso loro passato , et restar il più . Et perche ageuolmente sperano, son' ancora

cora facili ad esser ingannati. Paiono forti, si perchè iracondi sono & disdegnosi, si perchè si promettono di leggiero; l'una delle quali cose causa, che non si sgomentino, l'altra, che baldanzosi siano; però che chi s'adira, mentre s'adira, non teme, & mentre spera al cun bene, si presume & confida. Come inesperti, così son animosi, niuno più per un certo lor natural habito, che per discorso, che usino. Si dilettan di compagnie & nello spender profusi sono. Essi si godono di starfi co' loro socj giocando & fauleggiando più per uiner festosamente, che per disegno d'utile alcuno. traboccano molto nell'eccesso, ne seruano alcun modo d' misura. Tutte le cose loro uanno al troppo. se odiano, se s'innamorano: troppo odiano, & troppo s'innuaghiscono. Et perchè con la loro semplicità misurano gli altrui animi, s'auisano, che chi patisce, patisca indegnamente; onde sono molto ad hauer compassione pieghuoli. Si presumono di saper molto, & l'affermano. onde adiuene, che fanno le cose loro in estremità. Mendaci sono; & perchè studiano di muouer riso, dicon di molte ciancie, & trapportati da una certa lor fuga, scorrono in molte parole, nella copia delle quali cader suol sempre qualch'errore & menzogna. Insolenti & ingiuriosi sono, perchè troppo delle proprie forze confidati s'innamoriscono. Quindi uiene, che quasi ogni risa, seditione, & superchieria d' da giouani d' da ubbriachi uien fatta. i costoro costumi briuemente ci dipinse il *Lirico Venusino*, doue dice in total modo,

Di giocar co' suoi pari si rallegra

Il Giouanetto, & di leggier s'adira;

Ne molto pena a mitigarsi, ancora.

Cangia parere mille volte il giorno,

Et sciolto al fin dal suo guardian si gode

Di gir a caccia, e caualcar co' cani

Volonteroso per gli herbosi campi.

Qual cera molle al brutto uitio piega

L'animo, e chi l'auisa & lo consiglia

Dispettoso ode, aspre risposte dando.

Tardo preuede il ben, prodigo spende

Il suo danar senz'ordine & misura.

D'orgoglio

D'orgoglio è pieno il Giouane, & bramoso,

Et facile a lasciar l'amate cose.

Tutti questi uitiij ponno i Giouani fuggire, se tra la leggierezza & pertinacia sapran tener il mezo con animo fermo perseverando in ogni uirtuosa operatione, se non saranno di picciola leuatura & precipiteuoli: ma se prima essamineran bene ogni lor disegno, impresa & pensiero da i mezi, & dal fine; se di lor medesimi non presumendosi, s'auizzeranno a ponderatamente parlare; se del uero amici, & in ogni attione circospetti giudicheranno le cose non con la storta regola del Vulgo; ma col considerar la natura loro; se dal fianco de' uecchi ò maturi huomini sauij non si partiranno, rimettendosi a i lor graui & opportuni consigli; se più della dottrina, che della caccia, del gioco & della cucina studiosi saranno; se modesti, & più de' buoni habiti dell'animo; che dell'ornate uestimenta del corpo uaghi saranno; et se ancora d'esser più per Viri felici, che di trastullarsi con le Meretrici s'ingegneranno; se modereranno le spese loro & le uoglie, & alla fine se offerueranno la pietà uerso i maggiori. Seguono quegli della uirile & prouetta età, i quali troppo cupidi si mostrano di guadagno, & d'honori, et d'essere dal mondo favoriti. Ma parliamoinsieme de' Vecchi, i cui uitiij sono la timidezza, la sospitione, la tenacità, la sordidezza, & l'auaritia. sospicano essi in ogni fatto, percioch'essendo uissi molti anni, hanno ancor fatto di molti errori, & son rimasi spesso ingannati. perche auiene, che misurando altrui da loro istessi; & imaginando, che altri siano, quali essi stati sono, con timor & gielosia niuno sempre. Sono tenaci, ritornando a lor in mente le andate fortune, ne più sperando (per esser già fatti deboli et manchi) di poter cumular danari & far nuouì acquisti, pensano, che, come a lor si raffredda'l sangue, si debilita il cuore, et manca la natura, così debban mancar le ricchezze & le facultà. Segue, che di perdita uergogna taluolta ancor siano; curandosi essi più dell'utile, del piacer & agio lor proprio, che dell'honesto. Non di speranza: ma di memoria si nutricano i Vecchi, hauendo poco tempo a scampare. Et perche la speranza è delle cose future, & la ricordanza delle passate, di souerchio fauellano, & nel rammemorar

Rimediij
de' uitiij
de gioua-
ni.

Vitiij de
gli attem
pati.

Vitiij de'
uecchi.

le preterite cose tediosi, molesti, & increseuoli sono. Et benchè paia, che la lor' ira sia molto aguta, nondimeno son imbecilli & deboli nell'adirarsi. Degli appetiti, alcuni ne perdono, & alcuni ne riserbano ancora, come che languidi & poco apparenti. per la qual cosa non sono molto uogliosi, ne se hanno alcuno talento, grandemente ui s'infuocano. Onde il *Lirico Oratio*,

Molti disagi al Vecchio son' intorno,

O' perche acquista, & del serbato astiensì,

E spender teme; ò perche lentamente,

Et con paura i beni suoi dispensa.

Indugia, e spera pur di uiuer molto;

Tardo procede, & auido si mostra

Di saper l'auenir, molesto & querulo

L'età passata assai commenda, quando

Era Garzon, & i Giouanetti sempre

Con la censura sua sferza & corregge.

Non s'assicurano i Vecchi mai. & perche gelosi sono non credono, o mal uolentieri prestano fede per l'isperiienza, che hanno de gli inganni del mondo. Per la qual cosa ne ad amare, ne ad odiare molto disposti sono. Essi trauaglian molto ne' traffichi & ne' guadagni; & perche cessato è a loro il bollore de gli appetiti della carne, attendono solo a ragunar, come le formiche; & come deboli & maceri da gli anni, sempre stanno inaspettando qualche sciagura: Com patiscono con gli afflitti più per imbecillità, che per humanità. Et perche la uecchiezza è infermità, sempre si lagnano: sempre si dolgono. Non mirano a cose magnifiche & grandi: ma solo studiano il lor bisogno. prendono come sospettosi tutte le cose nel peggior sentimento. non si diletmano d'urbanità, di motti, di facetie, & di piaceuoli trattenimenti: ma solo si danno a piagnere le loro miserie & sciagure. Malitiosi sono; ne mai prometton' alcuna cosa, ne l'affermano sicuramente: ma sempre con quel dir, forse, perauentura, secondo, fanno le lor promesse ambigue, & il lor parlar distorto & implicato. Ma non peneranno a purgarsi de' maggiori difetti, se i prouetti d'età penseranno, che la troppa ansia & l'ambitione son indegne di huomo, che sauiò esser uoglia; se i Vecchi penseranno insieme,

sieme, che la souerchia sospitione, la continoua paura & gielosia si traggon seco la morte, & rubano anzi tempo la uita; se delle lor ricchezze saranno larghi & prouidi dispensatori, & se del lor peculio si accatteranno de' gli amici in cielo: tesoreggiando piu tosto là doue i buoni aspirano, che doue spirano; se ritrouandosi uicini alla fossa & alla sepoltura, appareranno anco a sepelir le loro malitie & inganni; se sappiendo, che fra poco tempo hanno a render conto a Giudice incorrotto de' lor contratti, inuestiture, cambi, & d'ogn'altra operatione, si ritratteranno & alla giustitia luogo concederanno; se finalmente posponendo l'utile e' l' diletteuole all' honesto, si asterranno da gli infami commodi, & trastulli; & se si uergogneranno di commetter cosa, che dal diuino timore accompagnata non sia, dicendo con Xenocrate; L'oro col fango mai non si conuiene.

Ora distinguendo gli huomini secondo la diuersa conditione della fortuna, ragioniamo primieramente de' Nobili, tra i quali i primi sono i Principi & i Baroni. Di questi molti trapassano le leggi della giustitia, nella quale ogni uirtù si rinchiude, uietando ella ogni male, difendendo gli innocenti, frenando gli audaci, gastigando i rei, calcando i superbi, assicurando gli esserciti, & guardando le Città, le Prouincie, & i Regni. Però che altri di loro impugnano S. Chiesa, & fomentano i nemici della catholica dottrina, ouero poco si curano de' diuini ufficij et de' sagri tempj, ne riueriscono et seruan' il culto di Dio, et altri dispreggan' i lor parenti per esser di loro molto maggiori; altri si usurpan l'altrui signoria, et discacciano tirannicamente i leggitimi possessori da' propri paesi; altri come pubblici carnesfici usano ogni specie di crudelta ne' uassalli, et sudditi loro, altri si lascian reggere da gli adulatori, non facendo quanto uol l'equità: ma quanto uol de' lor consiglieri la peruersa malignità; altri del tutto ne' stupri, ne gli adulterij, et nelle delitie della Gola occupati, come nuoui Sardanapali, si scordano del gouerno del lor Principato: altri senz'occasione, quasi rabbiosesere, uanno a depre-
dar et estermiar i uillagi et le Città; altri con estorsioni et angarie ingiuste succbiano il sangue a i miseri popoli; & altri non ad altro attendono, ch'ad uccellar il fasto della popolar' aura: ampliando'l lor grido per obliqui mezi fra tutte le genti. Da tutti le quali scon-

Rimediij
de' uicii
de' uecchi.

Vitij de'
nobili, &
prima de'
Principi.

Rimedi
de' uitij
de' Pren-
cipi.

cie et uituperenoli mende, et enormi delitti si scolperebbero, se deter-
minassero, che inuiolabilmente le Leggi de' gli Imperadori, i Canoni,
et Decreti de' Padri santi obseruati fussero; et da zelo di Giustitia
mossi seguitassero le uestigia de' gli ottimi Principi et Prelati; co-
noscendo, che l'anime loro corrono l'interesse dell'anime, che go-
uernano; se del Sacerdotal' ordine tenessero cura, & il diuino culto
amministrassero con ogni pio esempio; se mansueti non si sdegnassero
di conoscer la loro stirpe; se solo si contentassero del giusto lor domi-
nio; & se per diuina dispositione, & consentimento di Santa Chiesa
& elettione de' soldati, & de' popoli, ò per paterna & legittima
successione amassero d'esser ueri Principi; se con la clemenza tal-
uolta mitigassero il rigore de' loro Giudici; se in uece d'adulatori, di
beffoni & di parassiti si mostrassero uaghi di conferire co' saui & ua-
lenti huomini il maneggio de' lor gouerni; se diligentemente inue-
stigassero i modi, & conoscer uolesser' a pieno i costumi de' lor corte-
giani & ufficiali; se gli occhi, le mani, & il uentre tenessero a freno;
se come padri i figliuoli, amassero i lor popoli & uassalli; se auidi
non fussero d'allargar i confini della lor Signoria, sol' attendendo a
difender i lor paesi da nemichenoli insulti con fortissimi apparecchi
di gente, di uasselli di mare, di munitione, & di mura; se giudicaf-
sero ignudi d'ogni smoderata passione, & soccorressero alle uedoue, a
i pupilli, & alli stranieri; ne porgeßero orecchio alle streghe, &
a gli indouini; se punissero acerbamente i micidiali, i ladri, i tra-
ditori, & gli adulteri; se fusser limosinieri, & troncaßero il licen-
tioso uiuer de' lor figliuoli; se la propria gloria finalmente riputassero
uana & caduca, ma riponeßero il neruo della militia, le corone,
& li scettri nelle man di colui, che uolge & gouerna questa gran
Machina. Tra gli huomini d'arte, ò profession di sapere per no-
bili son tenuti i Veterani ne la militia, la quale è di quattro sorti.
La catholica è la prima, la quale imprende ad espugnar tutti i
mendosi & heretici dogmi, & ogni religione, ch'a l'Apostolica se-
dia Romana repugni, onde lauoraua; come buon soldato di Chri-
sto Timotheo discepolo dell'Apostolo Paolo. L'altra è la spiritale,
nella qual si combatte contra la carne & il sangue. & che altro è
la uita dell'huomo senon militia sopra la terra? La terza è la uo-
tina

Militia di
quatre spe-
cie sia.

tiua, come la color militia, che si son uotati di combatter contra gli infedeli & contra i nemici dell' Apostolica sedia . & tali sono i i cavalieri di religione consagrati per giuramento alla difesa di nostra fede , che per diuotione s'espungono sotto titolo di Cavalieri di Christo alla morte , & intrepidamente per gloria sua militano. L'ultima è la militia fatta a stipendio ; & in questa sono oltre i soldati ueterani minuti , i quali tengono l'infimo grado de la nobilità , i Conti & i Cavalieri creati da Prencipi con giuramento d'esser à lor fedeli , & strenui campioni , solleciti , & presti più tosto a morire , che abbandonar la loro militia . Della quale molti gradi si ritrouano , come Generali di terra , Ammiragli , ò Generali di mare , Luogotenenti , Commisarij , Colonelli , Gouvernatori , Condottieri di gente d'armi , Capitani , Alferi , Sergenti , Capi di Squadra , Caualeggieri , Huomini d'arme , Araldi , Bombardieri , Venturieri , & Pedoni . I costoro difetti spesso sono nuocer' alla Chiesa , tener a uile i religiosi , defraudar la giusta preda altrui , ammutinarsi , rubellare , saccheggiare , rubare , giocare , lussuriare , esser seditiosi , spogliar i tempj , profanar le monache , ritener le paghe , fuggir con esse , defraudar gli alloggiamenti , & bestemmiar Iddio & i santi suoi . Et hoggi (tal'è l'abuso della Militia) la maggior parte de' soldati si fa d'huomini imperiti , tardi , uaghi solo di depredare , instabili , codardi , misleali , & più curiosi d'esser di be' panni guaruiti , che di buone armi forniti . La fede , l'esperienza , la cognitione , & l'esercitio , diceano i scelti dalla Republica di Roma , ci hanno fatto preualere contra i furibondi insulti di Francesi , l'ostinate legioni de' Germani , l'astute insidie delli Spagnuoli , & contra gli inganneuoliskontri de gli Aphricani . Non sol la robustezza , del corpo ; ma quella del cuore si richiede in un soldato . Non tanto la forza : ma la disciplina de' costumi nell'hoste è riguardeuole . il legame d'amore & di lealtà fa spesso inuito un'esercito . Non son atti alla militia gli huomini nelle dilicature & effeminatezze lungamente allenati ; ma quegli , che dura & aspra uita son uissi , & che non spendono il tempo otiosamente , nel gioco , nelle lasciue , & nell'uccellare per lo contado . Tutte le costoro mende si leuerebbero , se conoscendo , che son' obligati per giuramento : acito od espresso alla

Vitij de'
soldati.

Rimediij
loro.

alla difesa di s. Chiesa, come Athleti ualorosiſſimi, per lei combattereſſero, riueriſſero i religioſi, ſi contentaſſero delle paghe loro, fuſſero fedeli, uigilanti, ſpediti, ſolleciti, & caſti. Se diſendeſſero i poveri, gli inermi, & i deboli per ſeſſo ò per etate; ſe lodaſſero Iddio, & innocandolo, combatteſſer ſenza terrore; ſe fra loro fratellenolmente ſ'amaſſero; ſe haueſſero in riguardo i tempj, le monache, & i ſacerdoti; ſe non fuſſero ſpergiuri; ſe della fame, & delle fatiche tolerantiſſimi fuſſero; ſe ubidenti, animoſi, giuſti; & finalmente, ſe pratici nelle militari impreſe più ſi curaſſero d'eſſer ben' armati, che pompoſamente uestiti. Seguono nell'ordine de' Nobili gli huomini di corte, come Preſidenti, Ambaſciatori, Giudici, Theſorieri ò Camerlinghi, Segretarij, Cancellieri, & Conſiglieri, Notai della Camera de' Prencipi, & Decurioni. Et di queſti altri ſpronati dall'ambitione, & dalla cupidigia più toſto, che da deſiderio d'ubbidir al Prenze, ò di gionar al ben commune, procurano gradi & dignità. altri con lunga ſeruitù luſingano & adulano a ſuperiori per ingrandire. et queſta Adulatione è quell'oglio, del quale i maluagi ſ'ungono il capo. altri riceuendo doni, peruerſtono il lor giudicio, & ſenz'alcun roſſore al mondo, uendonole ſentenze, i ſaluicondotti, i priuilegj, le licenze, gli ufficij, & i beneficij. altri inſingendo d'eſſer amici, tradiſcono riuelando ſegreti, interrompendo diſegni, e beſſando i creduli. altri non machinano ſe non ordigni di ſcorticar i popoli: proponendo leggi, & uſanze peruerſe & inique, gli innocenti con graui preſſure moleſtando, & la ragione dal ſuo dritto torcendo. altri moſſi da rancor & da inuidia traman' inſidie mortali a i più fauoriti; ne mai riſſinano per fin che a terra non gli hanno abbattuti. altri importunamente cianciando, ordiſcono calunnie & infamie a queſti & a quegli, ſeminando nouità & portando nouelle per eſſer moſtrati a dito. altri ſempre cercano d'affogar il uero & oſcurarlo innanti a gli occhi del Prenze; & altri finalmente (come quaſi gran parte de' cortegiani) nell'otio, nel gioco, nelle femine, ne' conuiti, & in cotali dannofi piaceri ſepolti ſi giacciono. Et pur a queſte mortali infermità ottima medicina ſarebbe; ſe non ſi preſumeſſero, auuertendo, che la uirtù & non il grado fa l'huomo buono, & fuggiſſero, come peſte, l'ambi

Vitiſij de'
cortegiani.

Rimediſij
loro.

Ambitione, la quale non degna gli usati amici, uà col capo leuato, simula di non uedere, non si cura di giouare: ma si gloria di signoreggiare; si stima migliore, perche si uede superiore; s'insuperbisce, si uanta, tutta piena di fasto, uaga di pompa, & colma d'ostentatione. Se, dico, se ne spogliassero: conoscendo specialmente, che l'*Ambitione* è mal sottile, segreto ueleno, occulta peste, maestra d'inganno, madre d'hippocrisia, origine di uitiij, rovina d'anime, & monstro pernicioso; se con lusinghe & fallacie, come *Sirene*, non procedessero; se da doni non si lasciassero legare & uincere, & dall'ingorda *Auaritia* contaminare; se le uiscere loro piene di carità hauendo, le cause de' sudditi abbracciassero; ne come uoracissimi lupi le inghiottissero; se arrendevoli & pietosi si mostrassero uerso la innocenza de' poveri, la fame de' tapini, la fanciullezza de' pupilli, & l'ignoranza delle uedoue; se del publico bene più che del priuato amici fussero; se di ciancie ritrouatori non si mostrassero; se fussero della *Giustitia* offeruatori; & se in somma schifando l'esser uani, curiosi, & dissoluti; della parsimonia, dell'honesto essercitio, & della continenza guardinghi fussero.

Tra nobili connumerati sono i Dottori delle sagre leggi, de' quali molti senza legge uiuendo, tengono a stento i clienti prolungando le cause, & male interpretando le leggi. essi piombano con le sentenze doue più suona il danaro. essi mille lacciuoli & cauillationi ritrouano con le lor chiose & paragraphi tante opinioni allegando, che intronati e storditi spesso ne rimangono i Giudici. A i quali errori ripararebbono, se come ueri & assidui Ministri, & Sacerdoti della *Giustitia* spediti & maturi fussero in decider le cause; se sanamente isponessero le leggi; se del uero fussero amici & men auidi d'oro; & se la sagacità de' lor ingegni, & la facondia delle lingue dispensassero in troncar le liti & comporre gli auuersarij.

De' Notai loro ministri & collegiati molti doue scriuer douerebbono il uero legalmente, falsifican' & alterano con clausule distorte le intentioni de' contrattati, mentono a belio studio nelle loro scritture. fanno testamenti posticci, disturbano il foro, confondono li stromenti, trauolgono le copie, & come scogli rompon' i legni de' litiganti, & seminan per tutto calunnie, uluppi, stratagemmi,

Vitiij de'
Dottori
di legge.

Rimedi
loro.

Rimedi
loro.

Quattro
opinioni
de' gli An-
richi del-
la Nobil-
tà.

& cauillationi. Delle quali mende purgati farebbono; se chiari, di-
stinti, leggitimi, ragioneuoli, & legali fussero i loro stromenti; se;
dico, fedeli, & sinceri fussero; se de' gli infermi testatori spiegassero
ben la mente; se de' gli statuti, patti, consuetudini, & leggi mu-
nicipali fussero più studiosi; se non cercaessero d'ingannar gli igno-
ranti plebei; & se finalmente non permettessero sappiendo spèrgia-
ri, ne fraudi per distorti contratti, simulate donationi, falsi de-
positi, ò prestanze. D'altri mi rimarrebbe a dire, che laici sono
& nobili; ma di questi sotto nome de' ricchi, siluio nostro, ragio-
nerà. Or perche de' Nobili s'è fatta mentione, conuenueuol cosa mi
pare, ch'io dica, che cosa sia Nobiltà, & in quante maniere si pren-
de. Quattro opinioni ritrono appresso gli Antichi della Nobiltà:
perocche altri riputarono, che la Nobiltà fusse un'inneccchiato possesso
Di ricchezze accompagnato da buon gouerno & uirtuoso costume:
di questa nella politica sua parlò Aristotele. Altri, che fusse una
gentilezza di costumi anticamente abituata in un sangue, ò fa-
miglia, ancorche de' beni di fortuna fusse priua. Altri asserirono,
che fusse una discendenza da padre & d'anoło ualenti & poderosi
della persona. Altri, come Sceuola, dissero, che Gentil' homini
son quegli (che tanto suona quanto nobili) che son d'un medesi-
mo nome di casato, (come nella nostra Città sono i Martinenghi,
gli Auogadri, e i Cauriuoli) che da parenti liberi & ingenui nati so-
no, i cui maggiori non furono mai schiaui, ne han perduto la pa-
tria, ne la libertà cangiando la lor conditione. Quindi è, che Gen-
tilezza per Nobiltà, & cosa gentile per nobile, & eccellente, usia-
mo imparlando di dire. onde nobil & gentil Poeta, Alma gentile,
Nobil preda, gentil laccio, & nobil cibo si dice,

Gentilezza di sangue & l'altre cose

Cose tra noi, perle, rubini, & oro

Quasi uil soma egualmente dispregi. disse il Petr.

Ma io per non dimorar nell'essamine di cotali opinioni, a questa di-
uision mi ristringo & dico, che tre comunemente sono le Nobil-
tà, le quali tutte & tre importano qualità perfettina. L'una &
maggiore è la souerannaturale & diuina. Et questa uien posseduta
da chi è nel cospetto di Dio gratioso & accetto, appresso al quale

niuna

Tre specie
di nobil-
tà Diuina

niuna cosa è nascosa, così dice IDDIO; chi honorerà me, sarà glorificato da me ancora, ma coloro, che mi disprezzeranno, saranno ignobili. Ma i nobili per carità infusa, & gratia gratificante, & gli ignobili conoscer non si ponno, se non per diuina reuelatione. Tal dunque, che co' panni laceri & iscalzo tutto rabbuffato per lo disagio del corpo si uede, potrebbe esser nobilissimo; & tale, che di porpora, & d'oro uestito, & profumato caualca, di leggiero ignobilissimo esser potrebbe: non essendo IDDIO partegiano, & accettator di persone. Di questa Nobiltà furono adorni gli Apostoli, i Martiri, le Sante Vergini, & tutti i seguaci di CHRISTO. Et però molti predestinati al Cielo son in terra riputati ignobili & uili: non sappiendo noi distinguer i cari & eletti di DIO da i reprobì & dannati. ma dopò la consumation del secolo si conosceranno, & molti nobili & gran maestri diranno; Questi pur son coloro, che una uolta habbiamo hauuto a scherno, & come infami stimati. Noi insensati riputauamo, che la lor uita fusse una pazzia, & il fin loro dishonorato, ecco come son computati tra i figliuoli di DIO, & uiuono la lor uita tra i Santi. Vna & sola Nobiltà è (dice l'aurea lingua di Chrisostomo) il far la uolontà di DIO. La generatione spiritale diuina fa la uera philosophia fruttifera. l'esser nelle uirtù theologiche consumato è somma Nobiltà appresso IDDIO. Non altronde l'ordine apostolico riceuette la Nobiltà, che dalla Rinacità della fede, & dall'ingenuità de' cofumi santi. Il ueramente illustrato da lo Spirito santo è nobile di questa suprema specie di Nobiltà. Vn'altra Nobiltà si ritroua, che naturale si chiama; & questa si può in due modi considerare. nel primo, inquanto conuiene, come perfettion di natura, ad ogn'animale, alle piante, & anco a i corpi inanimati, ne quali si misura la nobiltà & ignobiltà secondo che meglio son dotati dalla Natura l'uno dell'altro ad operare, nella lor spetie. Onde fra gli huomini quegli artefici chiamiamo più nobili, che meglio operano nella lor arte & mestiero de gli altri. l'istesso dico nella facoltà d'ogni spetie di creatura. per la quale cosa tra gli elementi il fuoco è nobilissimo; fra le stelle il Sole; fra l'acque, le più salutarie, come quelle de' bagni; & la più monda & liue per l'uso del bere sola-

Nobiltà
naturale
in due mo-
di intesa.

mente ; tra le terre , quella di Lenno ; tra le fere di quattro piedi i Lioni ; tra gli uccelli di preda l'Aquile ; tra i cantanti gli uscignuoli , le calandre , & i capi neri ; & per fin' in una istessa spetie , tra falconi i pellegrini , tra gli astorri gli armeni , tra cauagli i gineti , i barbari , i turchi , e quegli del Regno portano uanto di Nobiltà ; tra i cani feroci , i corsi & gli albanesi ; tra i setini quegli di Francia ; tra gli alberi la palma , il lauro , e'l platano ; tra i pesci lo scaro , e'l carpione ; tra i fruttici il balsamo , la uite , e'l cedro ; tra uini il greco , & quel di creta ; tra i metalli l'oro ; tra le pietre , gli alabastru , i diaspri , i porfidi , & più di loro le gioie , & delle gioie i carbonchi , i diamanti , e li smeraldi più nobili sono . Nell'altro modo si considerà questa naturale Nobiltà , in quanto per ragion naturale ò primitiua delle genti alcun'huomo è più dell'altro accomodato per sua natura a regger' & gouernar popoli . Et questa solo conuiene all'humana spetie . Niun' altra cosa distingue lo schiauo dal libero , e'l nobile dall'ignobile senon la bontà , & la malitia . Et questa bontà non è ogni Virtù : ma quella solamente , che rende gli huomini acconci a regger' & signoreggiare . & è un habito temperato , che uersa intorno a quelle cose , ch'alla signoria & reggimento s'appartengono . La onde coloro , che da uitiosi padri son nati , pur che siano magnanimi & forti & disposti a gouerni , son' assai più nobili , che quegli , che da uirtuosi maggiori discesi sono ; ancora che fussero huomini buoni & non degenerassero . & la ragion' è , che molto più marauiglioso è colui , che senz' hauer' originale , che imitare , diuenta ualoroso & prode huomo , che colui , che l'ha dauanti a gli occhi come continuo stimolo , & esemplare . E' cosa più honorata , che alcuno da se medesimo , & per suoi proprii gesti s'illustri , et diuenti famoso , che che s'appoggi a i fatti de' suoi maggiori , com' herede della lor gloria . In te ò Salustio . (disse Tullio) s'estingue per la tua mala uita il lume de' tuoi maggiori , & in me s'accende , come principio di nobiltà ne' posteri miei . La terza specie di Nobiltà è politica ouer ciuile ; Et questa ouer' è per chiarezza de' maggiori da uirtù , & ricchezze accompagnati , ouer è solo una qualità , che distingue alcuno dagli honesti uulgaru & plebei , applicatagli da qualche Prenze , per la quale scelto dalla

dalla uulgar & communal turba d'huomini diuien segnalato. Ma questo è riprouato da sauij, & periti, che affermano la Nobiltà esser propriamente un'habito uirtuoso acquistato, ò per natura infuso & innestato nell'animo, che ciuile dimandano, facendo la Virtù l'huomo degno de gli honori ciuili. Onde Seneca a Lucillo, che si rammaricaua, che la natura & la fortuna gli fussero state matrigne, perche non era nato Nobile, ne si potea trarre fuori del Vulgo: non hauendo in casa statoue, od insegne de' suoi predecessori; che rappresentassero la sua nobiltate & grandezza, come molti con archi drizzati dal publico imperio eran rimasi Illustri per molti secoli, rispose così. Ecco che pur un'altra uolta tu t'auilisci appresso di me, Lucillo, e ti lagni, che non puoi colpa di natura, & più per quella di fortuna riuscir felice. Se ha cosa ueruna la Philosophia di buono, ha questo, che non mira ad arme, ne ad insegne, ò cimieri. Tutti gli huomini, se alla prima origine si richiamano, uengon da DIO. & poco dopò dice; Vna buona Mente è in mano di tutti noi, per quella possiamo esser nobili. la Philosophia non ricusa alcuno; ne fa scelta più di questi, che di quegli. A tutti luce; a tutti apre la strada. Socrate non fu Gentil'huomo per sangue. Cleante intinse acqua per inacquar giardini a prezzo. La Philosophia non accettò Platone come nobile: ma gli diede ben la Nobiltà. Che hai, che disperì di poter agguagliare costoro? Tutti questi saran tuoi eguali, se tu ti mostrerai degno di loro & conforme. & questo farai, persuadendoti, che niuno in Nobiltà superchiare ti possa. Non è Rè, che non sia disceso da seruo; ne seruo che non sia disceso per lunga linea da Rè. Tutte queste cose da una lunga uarietà & mescuglio furono & sono trauolte; cotanto può quel giro incessabile, che Fortuna usiamo di dimandare. chi è dunque gentile & nobile? colui, che ha ben composto l'animo dalla Natura alla Virtù. A questa uolger l'occhio solo dobbiamo. Altrimente, se l'antichità ricercar sottilmente uoleffimo, non uine Huomo, che indi non uenga, quando per innanti non era cosa ueruna. Vn' alternat' ordine fin dal principio del mondo quando per mezzì splendidi & alti, & quando per bassi & uili ci ha condotti fin qui. Non fà nobil l'huomo l'hauer il cortile di casa pieno d'imagini

Il uirtuoso è ueramente nobile.

magini affumicate de' suoi maggiori. Niuno è uiso per gloria nostra, ne quello, ch'è stato prima di noi, è nostro. L'animo & non il sangue fa nobil qualunque huomo, & solleuare lo può altamente da ogni humile & abietta conditione. così scrisse quel sauió. Ma si può etiandio quest'habito nobile spesso dalla natura ritrarre. onde a Nerone scriuendo pur l'istesso disse. L'animo di colui, ch'è disteso da nobili più ageuolmente si piega all'operar uirtuosamente, che quello d'alcun altro da parenti ignobili disceso. così ueggiamo un cauallo di buona razza reggersi meglio al freno & correre, & corbettare, che un'altro, che di cattina sia. Non si toglie però (dico io) che acquistar non si possa quest'habito uirtuoso per uso & per industria (che douunque è Virtute è Gentilezza,) senz'altra dispositione disseminataui da progenitori magnifici & illustri, come di Socrate si legge, che fu d'un' allenatrice & d'uno intagliator di pietre figliuolo. & pur fù sauiissimo, & de' nobili animi riformatore. Cicerone da padre oscuro nella Villa d'Arpino hebbe'l suo natale, & fu sì grande per la dottrina & eloquenza sua nella Romana Republica, che per tutti i maestrati maggiori corse con somma laude. Pitagora d'un' oraso, Euripide d'un' ortolano, Demostene d'un fabro de' coltelli, Virgilio d'un uasaio, & Horatio d'un banditore furono figliuoli, & pur nobili furono per l'uso solo della Virtù, & non per chiarezza di ceppo; cotanto preualse la finezza delle lor lingue, & il ualore de' lor ingegni. Non sempre da uil legnaggio huomini uili discendono; come ne anco da nobile stirpe sempre nascono uirtuosi, & nobili figliuoli. Ma se uolestimo dir ancora; che ciaschedun nobilitato, ò graduato da Prenze, nobile fusse & gentile, non so, se da ogni lato questa conchiusion fusse uera; conciosia che tal manigoldo creato Caualiere ò Conte si sia taluolta a nostri tempi ueduto, che d'huomo non merita nome, non che di Conte ò di Caualiere. Et pur di questa sciocca maggioranza cotanto s'ingalluzzano alcuni, che pur che precedano nel caminare & sia dato loro il primo luogo a sedere, & s'odano a chiamare con que' titoli, che così sciaguratamente et sol per abuso appiccati loro si sono, contenti & lieti si rimangono: quasi la lor caualleria & contea consista in hauer l'elsa della spada & li sproni donati,

Non ogni ritolato di grado caualleresco è nobile ueramente.

ana collanuccia in collo, & un pezzo di carta pecora in privilegio miniata a maiuscole grandi. Essi poi tanto s'adattano a quelle Virtù, che proprie sono del lor mal meritato titolo, che gli Asini più acconci a suonar di Lira sarebbero, così codardi, uili, disleali, & da poco si mostrano. Et nondimeno, se il Nobile non è ueritiero, & cortese, come può esser Nobile? Voglio (disse già il Signore Gio: Battista Gauardi generoso & magnanimo, & di questa nostra Città singolare ornamento) chè dalle operationi mie più tosto si conosca, che sia caualier degno, che da privilegi & insegne, ch'io porti. Nobile quasi notabile è uoce commune a latini per famoso & celebre. onde nobil ladrone, nobil corsaro, nobil meretrice, nobil terra, ò castello per famoso usurparono. Nel suo primiero & miglior sentimento però Nobile si prende per colui, che per ualor & non per ricchezze è notabile & grande. Dalle nostre Tribù (dice IDDIO) ho estrarro alcuni sauij, & nobili, & quegli ho eletto Prencipi. ecco che dice prima sauij, dopo nobili, & indi soggiugne il grado del Prencipato, essendo il sapere base della Nobiltà, & quella poi del prencipato meriteuole & degna. Del qual Prencipato dico per passaggio, che quattro maniere sono, quella d'un solo; la popolesca; quella de' potenti & ricchi; & quella de' gli ottimi, sauij, & discreti. la migliore è quella d'un solo, purchè attenda più all'utile, & bene de' popoli, che al suo. La popolesca, che ha la libertà per fine è per certo instabile, & uaria. Quella de' ricchi & potenti è seditiosa, & tiranna per esser il fin suo l'augumento delle ricchezze. Ma quella de' sauij & prudenti, non può senon esser di sano & ottimo reggimento. Ora la uera & determinata opinione della Nobiltà è, che quella sia formale, & perfetta Nobiltà, la quale rende ciaschedun possessore della Virtù nobile et illustre, non che colui, ch'è da chiara prosapia disceso. Perche non essendo altro ella, che l'humana uita chiara per le uirtù innestate per habito et elettione dell'anima intellettiua estrinsecamente operante (posto che l'huomo tanto nobile sia, quanto l'operationi sue uirtuose sono et da bontà d'animo abituata procedenti) due cose si richieggono alla sua perfettione, l'habito dell'intrinseca elettione, & l'effetto dell'extrinseca buona operatione; tenendosi

Quattro
son le for-
ti de' go-
uerni de'
comuni.

Definitio
uera della
pro-
pria no-
biltà.

nendosi per costante, che non potrebbe esser uirtuosa Nobiltà; se da malitia di corrotto intelletto nascesse qualche uirtuosa operatione apparente. Sauio non è chi malignamente si humilia. Il continouar l'opere buone nasce da buon' habito d'animo. & però uera è quella Nobiltà; per la quale il bene operante perscuerà nel bene, abbracciando le due felicità in se medesimo, la spettacolatiua nell'intrinfeca elettione dell'habito, & l'attiuu nell'esstrinfeca bontà nell'atto. Ma passiamo a Philosophi. Alcuni di questi uersando nella dottrina platonica non solo: ma i più di loro nella peripatetica cadono spesso nelle tenebre di mille falli importantissimi; come intorno alla creatione, ò facitura & principij del Mondo, alla natura dell'anima nostra; negando anco secondo la uia d'Aristotele gli Angeli; & le demonia, & discredendo a i decreti fedeli della catholica religione. Essi molti altri errori commettendo nel commercio ciuile, mostrano, che ueri amici della sapienza non sono, come indegni del sagro titolo di philosophia. Ma si riformerebbono; se più alla christiana, che alla peripatetica philosophia s'appoggiassero; ne co' platonici spesso formaßero sogni & fantasime, & più spesso all'attiuu buona, che alla uita contemplatiua loro taluolta rea si riuolgessero. Si ueggiono i Poeti immersi nelle fauole, & nella gentilità fin' a gli occhi; ne fanno ordir uersi, che non corrano sempre ad biperboli mostruose per adular persone indegnissime, che li compensan d'aure di speranza, & di frondi di accoglienze fallaci. Ma diuerrebbero ueramente diuini, come diuina è l'influenza, che li muoue, se ad ampliar al mondo i thesori della loro mente col dolce canto delle laudi di DIO, & de gli huomini a lui somiglianti si disponeßero. Infamano molti Istoric i le carte loro con espresse bugie, & con maligni silentij: tralasciando le cose spesso & le persone importanti, & meriteuoli; sappiendo pure, che la Verità è l'occhio dell'Istoria. Dal qual errore si ammenderebbono, se non si applicassero à fauorir per danari, ò per augumento di dignità più un'huomo, una Città, & una natione, che il candor della Verità; se anco ordinati, & non confusi fußero nello scriuere; se nello stile loro ne digiuni & aridi; ne souerchi & importuni; ma succosi, distinti, chiari, & proprij s'ingegnaßero d'essere. Che dirò io de.

Mathe

Vicij de'
philoso-
phi.Lor rime-
dio.Peccati
de' Poeti.Rimedio
loro.Mende de
gli histo-
rici.Il lor ri-
pare.

Mathematici; & per conseguente de' Geometri, Aritmetici, & Astronomi? la costoro per lo più inseparabile proprietà è l'esser fantastici. Essi si occupano in ridurre il mondo tutto per via d'astrattione in punti, linee, superficies, con, epicicli, eccentrici, unità, numeri, tuoni, tempi, & quantità. essi uanno anfanando, & tanto astrattici & astratti sono ne gli imaginabili loro diuisamenti, che non si ricordano ne di materia, ne di seme, ne di humori, ne di corpi, ne di sostanze, ne del uero Ente. A' cotali huomini fora ri medio il pensar bene spesso al principio commune dell' Huomo, & del Mondo, al reggimento & ordine dell' Vniuerso, & alle cose, che registrano l'animo & il corpo insieme; ne tanto nelle lor astrattioni profundar si deono, che a lor auenga, come al vecchio Archimede. Pensar deono gli Aritmetici più al numero de' peccati, che de' gli scudi, ducati, lire, soldi, & piccioli; & conteggiar tra loro fin' ad un minuto momento, quante uolte sono stati senza ordine, & ritmo. Non altrimenti adoperar si deono i Musici, acciò che mentre attendono all'armonia de' lor contrapunti per dilettar l'orecchio humano, non si dimentichin dell'armonia interna. Ne i Geometri tanto di tempo spender deono nelle misure, compassi, & proportioni; che lascino di proportionar la lor uita uiuendo senza misura. Ne deono pensar gli Astronomi, che le celestiali costellazioni & aspetti ci signoreggino il cuore & lo spirito, ne che sian' inenitabili i loro influssi. De' Theologi, come de' più eccellenti professori di tutti gli altri, che tra noi sono, & come terreni Iddij, non ardisco far motto; nondimeno, se a me lece fisar gli occhi per questa uolta nel lume del Sole, non per mostrare alcun uizio in loro (essendo essi tanti ministri d'una certissima & altissima cognitione) ma per significar almeno il pericolo, che alcuno correr potrebbe, con gran zelo dico; che si come essi sono nel più sublime stato de' scientiati, onde disengono nelle speculationi loro Seraphici Angeli, se hanno la uera pietà congiunta con la cognitione & dottrina; così se non hauesero altro, che termini, argomentamenti, & conchiusioni in capo, ne della pietà & culto supremo di DIO si curassero; sarebbero per certo da esser computati con quegli Angeli, che con Lucifero rubellarono dall'eterno fattore del

D Mondo.

Defetti di
mathemati-
ci.

Et loro
medij.

Aritme-
tici.

Musici.

Geome-
tri.

Astrono-
mi.

Pericolo
de' Thea-
logi.

I ueri me-
dici phi-
ci scien-
ziati No-
bili sono.

Eccellen-
za dell'ar-
te del me-
dicare .

Qualità
del perfec-
to & con-
sumato
medico.

Mondo. Ma discorriamo anco de' Medici, che pur nobili sono tra i periti d'arte ò profession' ingenua . L'arte loro è degna d'animo libero & nobile; essendo più nella cognitione & discorso fondata, che in operation & fatica manouale, della quale le mecaniche hanno di mestiero, eccettuando la manouale, che chirurgica alla greca usanza si chiama. Prestantissima di tutte l'arti fu giudicata da Galeno, & una di quelle, che non abbandonano l'huomo nella uecchiezza giamai . anzi quanto più con l'huomo s'inuocchia (crescendo ella per l'uso & isperienza lungbissima, non che per la ragione & methodo) l'affina & illustra in guisa, che medicandosi con certa mano in un'arte, com'ella è, congetturale, fà, che il Medico sia (per così dire) l'Idolo de' gli ammalati . Quest'Arte, dico, quantunque più tosto ristoratrice, che fattrice per uero dir sia ; nondimeno si dall'origine sua diuina, si dalla materia nobile dell'human corpo, intorno alla qual si trauaglia, si anco dal fin suo prendendo argomennto è nobilissima facoltà. Et se uorremo considerare, quante & quali scienze & arti bisognano a formar il perfetto & consumato Medico, non senza cagione nobilissimo di tutti gli artefici chiamar lo potremo; conciossiache non solamente philosopho esquisito conuien, che sia; ma etiandio uersato in tutto il giro delle dottrine, riceuendo quest'operosissima facoltà del medicare la sua perfectione dalla notitia quasi di tutte l'arti, & dalla cognitione d'innumerabili cose. Et per certo senza giudicio sarebbe, chi nobilissimo non chiamasse un perfetto Medico; perciocche a formar un tant'huomo, oltre la naturale eccellenza dell'ingegno, oltre la diligenza & bontà, oltre una singolare prudenza, della quale dorato esser dee, mestiero è, che non solo conosca la compositura de' gli elementi, la mirabil fabrica del corpo humano, & delle parti sue, la sostanza, la figura, la grandezza, il numero, & la coherenza, gli affetti dell'animo, la natura & proprietà de' gli animali, la facoltà de' gli alimenti, delle piante, delle terre, de' metalli, delle gioie, & finalmente di tutti i medicamenti così semplici, come composti: ma etiandio le differenze de' polsi, & de' gli accidenti, la natura de' paesi saluteuoli, et contagiosi, il nascer e' tramontar delle stelle, non che le differenze de' mali, & l'indicationi de' rimedi, che è
princi

principale sua cura . E chi sarà nobile giamai , se un così scienziato uomo , & necessario al genere humano , qual' è il Medico , nobile non è ? E qual medico mi sarà mostrato di cotai nome ueramente degno , che dalla Grammatica il dritto & ammendato parlare ; dalla Loica la maniera dell'argomentare ; dalla Ritorica le locutioni & sentenze ; dalla Geometria le misure ; dall' Arithmetica il computo dell'hore , & de' giorni ; dalla Musica l'armonia & proportion de' polsi ; & dall' Astronomia gli aspetti della Luna , e le faccie delle celesti costellazioni apparato non habbia ? Se huomo per virtù , per dottrina , & per arte nobile può diuenire , uno n'è il Medico , il quale in tante difficoltà , & in così profonda inuestigatione di uarie cose negociando , è degno d'esser chiamato nobilissimo.

Ma del numero de' Medici , molti più bramosi del guadagno , che del sapere , & dell'altrui sanità , imperiti et poco esperti pongon mano a questa nobilissima facoltà con poco decoro , et con molto danno de' popoli . però che spesso micidiali diuentano , insufficientemente sperando , & a caso , quando fuori di tempo impongono quello , che non conuiene , a i miseri & tribolati infermi . Essi pur medicando ardiscono ministrare medicine & salassi , quando ancor dubbiosi & irresoluti ne sono ; & pur meglio si reggerebbono , se lasciassero al lhora più tosto gli ammalati nelle mani di chi può il tutto . Altri perfidi & auari si mostrano , facendo comperar alcun medicamento a gran prezzo , che a poco si uende . il che spesso i medici di Galere così phisici , come manouali far sogliono ; ouero conuenendo co' Speciali , & facendo con essolor mercatura ; & altri posponendo il decreto di S. Chiesa , non curano , che gli infermi a i santi Sagramenti ricorrano , & prendano il viatico della salute . onde auiene , che essi non hauendo riguardo alla sanità de' gli animi , ne pronosticando l'imminente pericolo , molti muoiano disarmati di que' ripari , che CHRISTO ci donò . Altri persuadono a i loro infermi cosa più tosto superstitiosa od empia , che saluteuole & christiana . Altri per ostentar la lor arte (per quello , che ragguagliato m'ha un Medico scientiatissimo) carican scioccamente la natura con un gran catalogo di medicamenti , ancor che sappian quanto di pochi taluolta farebbe mestiero , mentre essi quasi a tutti ordinano cristei ,

Vicij de'
Medici.

salassi, purgationi, siloppi, conserue, misture, epitime, polui, onguenti & empiastri; bastando ad alcuno solo il salasso, ad altri il moderato uso de' siloppi alteranti, senza arricchir di crediti le botteghe de' gli speciali. Questi nemici della Natura ueramente sono, che potendo con la dieta ricouerar gli infermi taluolta, sempre rifuggono a far lunghe, & souerchie ricette. Altri temerariamente pongon mano a medicamenti scammoncati, a l'elleboro, & alla coliquintida, doue con le medicine piaceuoli & leni, con la cassia, col rabarbaro, o con l'atoe, o con trochisci d'agarico, potrebbero conseguir acconciamente il lor fine. Altri crudelmente fanno penar gli infermi, oltre il prescritto tempo rigorosamente esacerbandoli. Altri troppo animosi & importuni fuggendo l'uso de' ripari mitigatiui, li scannano nel colmo delle perpetue ueglie, de' dolori, & de' spasimi. Altri hauendo più riguardo alla delicatura, che alla cura & sanità dell'ammalato con medicamenti piaceuolissimi o per la freddezza pericolosi, se oltremodo s'usano, adulano più tosto, che medican l'impaziente & delitioso infermo. A tutte le quali mende darebbono ripulsa, se prima ben' informati nel methodo del medicare & dall'uso incaminati et isperienza così de' gli animi, come de' corpi, quando ammalano, prendessero cura: hauendo riguardo non sol all'essenza del male & grandezza sua insieme; ma etiandio alle cagioni, a gli accidenti, che più instano, alla temperatura dell'ammalato, a quella della particella indisposta, alla positura sua, alla forma, alla facoltà, alla dignità, alla necessità, all'acutezza o stupidizza del senso, & alle forze di chi è caduto infermo; se dico, considerasser parimente lo stato del cielo, la stagione, la natura del paese, i costumi, l'uso, il sesso, l'età, la proprietà della natura dell'infermo, che di guarire procurano & ponderassero appresso la facoltà della medicina, che uogliono dare; se in ogni lor' attione medicinale al fine, moderanza & opportunità conseruassero; se ne' pericoli protestassero co' lor pronostici la morte non molto lontana (quando però ne si può dar certo presagio) a gli assistenti de' lor infermi, accioche si prouedesse al passaggio di questa all'altra uita; se quando chiamati sono a collegiare, non a gareggiar & romoreggiar altamente spendessero il giorno: ma s'argomentassero

Rimedi
loro.

con.

con ogni loro studio & diligenza di riconerar la smarrita sanità di chi li chiama. Mi si presentano alla memoria i Maestri publici, & i Precettori delle buone lettere, che Rhetori gli antichi communemente chiamauano. Molti di loro in uece d'esser baliij eßemplari de' Giouanetti, sono corrompitori e. stupratori. Altri sono sì austeri & sì crudeli sferzatori, che più tosto carnefici, che benefici sono; Altri si dissoluti nel compiacere, che fanno diuentar licentiosi i garzoni, che uanno alle scuole loro. Altri trascurati & disaueduti lasciano con pericolo d'infamia dimesticar gli adulti con quegli, che sono di tenera età. Altri leggendo fauole sozze, libidinose, & interpretando uersi sporcissimi, auezzano gli animi della nouella Giouentù alle libidini & dishonestà. Altri impatienti della fatica scorrono gli errori de' Giouanetti nella lor disciplina. Altri troppo uillaneggiano & oltraggiano quando ammondano i lor discipoli, ne mai danno a lor animo. Altri troppo li secondano & laudano; l'una delle quali mende partorisce tedio & disperatione, & l'altra troppa sicurezza, & uana persuasione. Altri senza mai dar riposo, uenia, ò rilasamento li fiaccano & fanno ammalare. Altri senza methodo & dottrina insegnando, li fanno perder il tempo, & più alla barbarie, che alla casta lingua gli introducono. Da le quali macchie & deprauati costumi si leuerebbero, & lauarebbero, se la santità & monditie dell'animo loro manteneßero; se tale fusse la uita loro, quali sono i ricordi de' sauij, che ispongono; se ne rigidi; ne troppo arrendenoli fußero; se ne oltraggiosi, ne agri, ne maligni, ne fregolati si dimostraßero; se in leuar le sospette compagnie cauti & assidui si uedeßero; se schietti, ordinati, mondi, laboriosi, solleciti & discreti in partir il tempo continouaßero; se temperati nel laudare & nello sgridare si conosceßero. Parliamo finalmente di Pittori & Scultori, le cui Arti sono di tanto pregio, che tra nobili appresso i Greci furono computate, & uietate a serui, prenaloendo più in esse la uiuezza dell'ingegno, che l'opera della mano, & per lor mezo durando per molti secoli le memorie nostre. Molti di loro ueggiamo, fingendo a prezzo cose lasciuie & dishoneste, infamar la gentilezza de' lor' arteficij, de' quali alcuni senza guardar al decoro della persona, che rappresentano, dipin-

gione

Errori de
publici &
priuati
Precetto-
ri di lette-
re.

Rime di
loro.

Errori de'
Pittori,
Scultori.

gono la Vergine Madre di Dio scenciamente, quasi ella fusse una femina uana & uulgare; & le Sante non con altro habito & sembiante co' lor inconsiderati penelli formano, che di mondane, lasciue, & pompose. Essi somministrano per Idoli le imagini delle peccatrici a genti carnalissime & immonde: come subietti di mille d'animo corrottele. Ma che occasione non danno gli Architetti? Essi spesso di nobile & utile fanno la lor' arte ignobile & dannosa; conciosiacche doue alla conserua solo & commodità del uiuer humano, & honesto ornamento douerebbono solamente impiegare l'opera loro, attendono il più delle uolte alle pazze ostentationi de' lor ingegni: ritrouando tuttauia machine non meno otiose, che monstruose; & co' lor ordigni facendo i mortali più temerarij et audaci. Nelle quali cose giudicio, et honestà adoperando, et più l'uso et l'utile, che la uanità et la spesa librando, honesti et ueri imitatori gli uni della natura, et gli altri dell'eterno Architetto IDDIO diuenterebbero. Ma passiamo hoggimai all'Arti seruili et mechaniche; delle quali la meno ignobile è quella dello Speciale; il cui ufficio è d'adempire puntalmente gli ordinati rimedij del Medico, il quale male può essercitar l'arte senza la di lui cura, sapere, & opera. Onde mano del medico uien detto lo Speciale. ma se l'una per l'altra cosa sinistramente prendendo, confonde i medicamenti ò per ignoranza, ò per ismemorataggine; ouero se adultera & altera a sua uoglia le confettioni, i lattonari, i siloppi, le pilole, i beueraggi, & gli onguenti, non è egli un ladro? Ma se hauendo conoscenza de' semplici, & dell'arte del cuocere, condire & comporre sarà uerace, fedele, & esperto; uera Mano del Medico sarà detto; & non coltello & ueleno. Seguono i maestri di Cirugia, & questi, se oltre l'essere isperimentati & periti nella Notomia de' corpi, & nell'essercitio opportuno de' ferri, ueranno destrezza di mano, prontezza nelle bisogne; & compatiranno co' postemati, piagati, od esulcerati loro infermi, essi fuggiranno il nome di carnefici; et se anco (come alcuni sogliono) non li terranno a stento facendoli lunga fiata penare per trarne guadagno maggiore; potendoli in poco tempo guarire, non di gabbatori: ma di Semidij acquisteranno grido; & specialmente, se non bandiranno per le barbarie i mali occulti

Et Archi-
tetti.

Loro am-
mende.

Vitij del-
l'arti me-
caniche,
& seruili.

De gli
Speciali.]

De Chi-
rurgi.

occulti delle Donne & delle Donzelle . A Profumieri appartenfi, che per malitia non fi lafcin fedurre a mescolar con lor' oglij et profumi , & unguenti odorati cose uelenose & sospette . Tra le mecaniche hacci il Lanificio, sotto cui si contengono tutti li scardassieri, & tintori; tutti i maestri di lane, di pelli, di panni; tutti i macellai; & uiuandai; tutti li stuffaiuoli, & barbieri, tra quali si conuiene la compagneuol' amista, la diligenza, l'honestà, & la sincerità nel parlare, dalle quali essi per lo più molto lontani sono . Se guon' i Maestri che adopran l'incude, il martello, l'ago, la scure, l'archipenzolo, lo scarpello, & la lima, Fra tutti costoro abbondano concorrenze maligne, fallacie, dishonestà, bugie, gare, insidie, & tradimenti . Molti di questi soccorrono (pur ch'a lor torni bene & profitto) a nemici della patria loro & religione con ordigni et noue inuentioni d'armi d'ogni maniera; oltre che sono il più delle uolte uani promettitori . Ma per certo meriterebbono molto, se stuidiassero di giouar la Patria, la Republica & il Prencipe loro; & lasciate le menzogne, & li spergiuri, fussero uia più della bontà del loro lauorio, che del danaro ingordi. In cotali mende cadono gli hosti, & i uetturini che niun'equità usando, come se fusser ladri pubblici, non si uergognano d'ingannar & angariar qualunque huomo di loro si serue . il che non picciolo danno reca a popolari huomini & peregrini . O' come ben si correggerebbero, se la uerità campeggiasse loro in bocca, e non fosser così cupidi di succhiar il sangue di quegli, che alla minuta si uiuono . Ma che diremo noi di Nocchieri & di quantireggon uaselli per acqua? in quanti falli mortali traboccano quegli, che poco pratici dell'arte nauigareccia trascurati, dormiglioni, ubbriachi, pusillanimi ne' pericoli, & imbolatori sono ne legni loro? certo infiniti . & pur esser dourebbono nauigando animosi, solleciti, fedeli, periti, & conoscitori de' uenti, delli scogli, & per lunga lor isperienza presaghi delle future tempeste, laboriosi, & pratici de' porti & de paesi . Souuiemmi de' contadini & lauoratori de' campi . hoggi gran parte sono essi a Caino primo coltiuator di terra fuori del Paradiso del piacere, somiglianti, essendo ingiusti, infingardi, pieni di frodi, & disprezzatori de' giorni festiui, nemici di buoni costumi & di DIO, beoni, scono

Vitij di
meccanici
bottegai

Rimediij
loro.

Vitij de'
nocchieri
& barca-
ruoli.

Rimediij
loro.

Vitij de'
contadi-
ni .

Rimedij
loro.

Vitij de'
cacciato-
ri,

Et rime-
dij.

Vitij de'
Pastori, &
mandriale,

Rimedij
loro.

Vitij di
Comedia
ii.

sconoscanti, & ladri. Ma se ammendata uita, & simile a quella dell'Età dell'oro menassero; sarebbono ueritieri, semplici, faticosi, & giusti; ricorrerebbero a DIO; osservarebbero i di solenni & sagri; frugali diuenterebbero, ne sarebbono così giotti del uino, come sono; saper douendo, che chi troppo ne bee, ò simia, ò cavallo, ò porco, ò toro diuenta, cadendogli l'intelletto, ò facendo egli cio che uede far ò disfar ad altrui, ò diuenendone libidinoso, ò per ira furioso. Appresso consideriamo le uiolenze, i danni, i terrori & mille altre sconuenuolezze, che commetter sogliono molti nelle Caccie delle fere, nelle pestagioni, & nelle presaglie de gli uccegli. quanti campi guastano essi? quante giuridittioni conturbano? quanti miseri uccidono per una bestiuola? lecita è ben la caccia; ma s'è troppo frequente, strepitosa, distruttina de gli altrui poderi, & ne' tempi essercitata, ch'al culto di DIO confagrati sono, lecita non è. Lecita è per essercitio, per mantenimento di sanità, per abbozzamento & preludio della Militia, ancora che gli antichi la riputasser in alcuni tempi seruile. Ma se alcuno a guisa di Gladiatore andasse alla caccia per prezzo, combattendo con qualche crudelissima fera, è senza dubbio infame. Ne' giorni di penitenza uietata esser dee la Caccia, fuor che se da fame ò da fera, che disertasse il paese, costretti non si uedeßimo a farla. Non uorrei tralasciar l'arte del Pastore ò Mandriale; conciosiache anco i maestri di mandre e di greggie peccar soglion' oggi in misleanza, in dapocaggine, & in inganni ne' socidi. danneggiano gli altrui campi, & spesso ignoranti de' pascoli menano alla morte le mandre loro & le greggie. O quanto scemano di quella sincerità, che ne' primi pastori si uede. A Pastori, come a puri huomini, & giusti & uigilantissimi fu riuelato il glorioso Natale del Redentor del Mondo. Quegli imitino, & contenti delle lor mercedi non attendano a scorticar le mandre, che pascono. Che diremo de uergognosi Spettacoli dell'Arte, che nelle scene & ne theatri si essercita? Satire enormi, & comedie più di risa e di scandalo, che d'arte ripiene si odono. onde molti uditori contaminati & corrotti si partono. La Comedia è ben specchio dell'humana uita; ma tale non si rappresenta oggi, che specchio sia, se non macchiato & fuliginoso; essendo trattata da mercenarij, &

ignoranti plebei, per li quali molti a dilette inciuili, & quasi pe-
core alla mangiatoia guidati, infetti si rimangono. Venghiamo a
i Mercatanti, a i Cambiatori, a i Rigattieri, & pizzicaruoli. Di
tutti questi primiera dote esser dee la fede, & la lealtà, & pur
molti di loro hanno per lor famigliari la rapina, la trufferia, &
la malitia mescolando con la buona merce l'inutile & cattiuu,
dislealmente occultando i difetti delle lor robbe, comperando a mol-
to uil prezzo, & uendendole a caro. Altri per uero ardiscono
dar l'oro alchimico, & un animal infermo per sano. Altri uendono
con statera o bilancia scarfa le merci, & con ingorda riscuotono
& comperano. Altri a tondar & rader monete s'ingegnano. Al-
tri ingannuolmente giurano esser tale la merce, quale la chiede il
compratore inesperto. Et chi compererebbe la nostra merce (dicono)
se ogni sua menda a tutti palesassimo? & se non celassimo le maga-
gne, che guadagno sarebbe'l nostro giamai? Così dicono ancora i
Cozzoni di canagli, i Sensali, & cotali altri barattieri, & ciurma-
tori non meno pazzi stimandosi, se fusser leali; che colui, ilquale
uolendo uender la casa sua, a tutti dicesse, che pestilentiata fusse.
ma se l'utile inuita a ciò fare da un canto, & l'honesto dall'altro
li persuade a manifestar i difetti, non è meglio esser leali, & ap-
piagliarsi all'honesto, non commettendo alcun fallo, nel quale & nel
quanto della lor merce, che ingannando altrui ne' lor cambi, ba-
ratti, uendite, & altri spacci cader nell'ira di Dio?

CON tali parole fermato s'era ORTENSIO, quando HERMETE
Licisco uno de' diece, che nouellamente nella compagnia s'era in-
trodotta, a lui riuolto così a dire sorridendo si mosse; Perdonatemi se
hora che SILVIO secondo la sua promessa dee seguitare, ardisco di
trapormi. dite pure rispose all'hor' ORTENSIO. A cui HERMETE.
così incancherite sono le infermità de gli animi humani & per lun-
go costume abbarbicate, che per mostrar la dirittura ò la peruersità
de' costumi (caso che questi nostri ragionamenti peruenissero a gli
orecchi giamai di coloro, che non ci odono) mai non è per ricouerar'
il Mondo la perduta sanità sua. Lenimenti sono coteste parole uo-
lire, ORTENSIO. A gli estremi mali, estremi rimedij si conuen-
gono ancora. I ceppi, le scope, le funi, le gogne, le manaie, le forche,

Vitij de'
Mercatan-
ti, & bor-
tegai, &
deglihuo-
mini di
ciurma.

Rimedij
loro.

le forche, le ruote & il fuoco, che s'effercitan taluolta ne' sciaguratelli di plebe, & quasi non mai ne' grandi, quando meriteuoli ne sono, non ponno smorbar questa Valle di cattività; molto meno le ammonitioni & le acerbe inuettive, che a uina uoce & ne' libri si ueggion fatte. Io non ui ho già (disse allhora Ortensio) esortato tutti a ragionar de' uirtuosi costumi per queste notti, che a Veglia si riduciamo; ne io ho mostrato le humane infermità, perch'io mi creda di purgar & riformar il mondo: ancorache dell'altrui salute desiderosissimo sia. Solo Iddio, che può saluarlo ha questa podestà. Noi siamo pur al mondo, & uiuiamo, quanto al corpo, col mondo; ne possiamo dimorarui sì poco, che dell'immonditie & brutture sue non s'imbrattiamo almeno i piedi. Chi ha da caminar per infetto paese ua egli molto circospetto; così hauendo io fin qui mostrato in parte i uiti, che corrono; ne mancando di dirci, SILVIO, il rimanente, auerrà, che nel conuersar nostro più cauti saremo, & questi discorsi esser potrebbe, che come a noi, così ad alcun' altro fussero. Antidoti contra'l ueleno de' pessimi affetti, & il lezo & il puzzo de' scostumati huomini. Et qui tacendosi fece cenno a SILVIO, che seguitasse, il quale d'ubbidirlo desideroso subitamente cominciò.

Viti de'
Ricchi.

SE ben considero, benignissimi Amici, i costumi & gli andamenti de' ricchi & douitiosi, sozliono i più di loro gonfiarsi & insuperbirsi, auisando d'hauer i lor beni per proprij meriti, & uantarsi (ch'è peggio) d'hauer etiandio quegli, che non hanno hauuto giamai. Onde trouandosi essi ben' indanaiati & facultosi, dispreggiano gli altri, che non sono a loro eguali. Il più di loro a guisa d'idropici, sempre hanno sete, & sempre ansui si uiuono di più & più cumulare & ampliare i loro poderi. Sono ancora oltraggiatori & sbernitatori de' poveri: non sappiendo essi, che diuerse sono le qualità, & i gradi de' mortali, de' quali altri nell'armi ualorosi, altri mal'acconci, altri scientiati, & altri illeterati sono, & tutti conuengono chi più, chi meno al ben dell'uniuerso. D'ogni huomo, in quanto huomo, & parte del mondo, & creato alla simbianza di DIO per carità douerebbono far qualche stima. IDDIO cred l'huomo semplice & giusto, & lo lasciò nelle mani del suo consiglio. Onde auenne, che per cotal podestà & arbitrio libero, gli huomini

mini, secondo le uarie loro temperature, et genij od instituti si applicarono a diuersi essercitij di mano, d'ingegno, ò di mente. Per la qual cosa altri alla religione, altri alla philosophia, altri alle leggi; altri alla medicina, altri alla poesia, altri ad alcuna dell'arti liberali, altri alla militia, altri ad arte meccanica, & altri alle seruitù, applicati si sono. E questo è successo a ben commune: non potendosi per una sol'arte & scienza proueder a tutte l'humane bisogno: però che, se tutti fossero medici, leggesti, soldati, ò philosophi, chi seruirebbe in fabricar le case, in coltivarci la terra, in cuocer' i cibi, in far le uestimenta, in tesserci i panni lini & ministrarci i commodi all'uso di questa uita? Non douerebbono i ricchi orgogliosamente fastidir i minori di conditione & disprezzarli, per infimi serui, & operai, che fussero; riputando pur sempre, ch'essi ancora son' huomini, quantunque per lor peccato ò malauagità di fortuna a seruil' & misera conditione siano condotti. & chi sà, che il misero, che si uede andar tapinando, non sia uisso altamente, ò per giusto giudicio di DIO non sia per giunger' ad alto grado? da uilissima culla & sordide fascie riuscì Arsace Rè de' Parti. Eumene di figliuolo di Carrettiero plebeo riuscì gran Capitano appresso il magno Alessandro. E di cui mai figliuoli furono Elio Pertinace, Gordiano, Probo, Diocletiano, Massimino, & Valentiniano, se non di popolareschi & oscuri huomini? & pur furono Imperadori. Tullo Hostilio terzo Rè de' Romani fù figliuolo d'una schiava. Giulio Licinio & Vonofo al prencipato salirono in Roma, l'uno già Maestro di scuola, & l'altro figliuol d'un Contadino di Dacia. Tamusio Rè de' Longobardi nacque da una uil meretrice. Primislao Rè di Boemia fù lauoratore de' campi, Tamburlano tremendo Rè de' Persi nacque di Padre bifolco, & Francesco Duca di Milano fù figliuolo di Sforza contadino della uilla di Cotogniuola. Et quanti huomini oscurissimi saliti sono allo splendido trono del Pontificato? Se dunque considerassero i ricchi & doughtiosi la uarietà della fortuna, ò più tosto (per meglio dire) la diuina dispensatione, già non sarebbono così arroganti & insolenti contr' i poveri & ignobili. Ogni cappelletto fa l'ombra sua. Non è sì minuto huomo & abietto, che giouar non possa un grande. & anco i piccioli riui ingrossano i reali

Ignoranza, & fallacia de' ricchi fa perbi.

Vanità di
ricchezze

fiumi. Essi sono pur membra della Città, della Repubblica, & di Christo. Tutte le cose hanno il lor tempo; & per li loro spatij passano assai più ueloci che l'uento sotto'l Cielo. Perche conoscendosi i ricchi così mortali, come i poveri, & soggetti ad un'istesso giudicio, douerebbono humiliar la lor uentosa presuntione, che a loro dalla temporale felicità pare, portata sia, & riconoscersi, che come il capo non dispreggia il piede; ma come utile a tutto il corpo, lo pregia, così non douerebbono con ribussi, nullanie, scherni, & insulti offender i poveri & plebei huomini. Più oltre aggiungo, ch'essi follemente si uantano per le ricchezze, & per friuola cagione dispregian' i poveri, essendo elle uane, instabili, & fallaci; poi che non seruano fede ad alcuno. Vane sono, essendo natura del uano il non poter dar sostegno a chi gli s'appoggia, ne quiete all'affaticato, ne porto al nauigante, ne pienezza al luogo. Il che per isperienza si proua; però che i danari posseduti non satiano l'appetito: ma più tosto l'accendono. E la ragion' è, perche il uacuo di natura sempre trabe, ne trabendo cessa, finche di qualche corpo non è ripieno. Ma il uano non empie mai, come l'ombra, ch'è uana. onde il Petr. nella Canz. del piato amoroso disse,

Vorrei il uero abbracciar, lasciando l'ombre.

Conciosiache per quanto uano a se tragga il uacuo, mai non si riempie: ma sempre appetisce, non satollandosi mai, ne fermandosi per lo uano il desiderio suo. Et però essendo tutte le ricchezze uane si perch' a guisa d'acque correnti tranano; si perche di lor natura sono fugaci, labili, & caduche; si ancora, perche del tutto all'ombra somigliantissime sono, non ponno satollar l'appetito humano, il quale, s'è ordinato al sommo bene IDDIO, com' a supremo fine, dunque nel minor bene, alquale ordinato non è, non può quetarsi & rimaner contento. Et come un doglio ò uettina di sei bigoncie di uirgo capeuole, potrà mai empierci d'un secchio? come potrà l'huomo dunque l'animo suo del ben' infinito & increato capeuole satollare del ben finito & creato? certo non mai. Quindi uiene, che'l desiderio nostro, quantunque abondi de' terreni tesori, sempre uoto rimane. Di tanta dignità è l'humana conditione, che niun bene, fuori che'l supremo, può renderla paga & contenta. Et questa
è la

è la cagione, che l'auaro non potendosi di ricchezze per esser uane empier, mentre brama di contentarsene pur una uolta, mai non rissina di trauagliare, non sappiendo il misero, che l'ombre & i fumi pascere non ponno. E' atto da pazzo il procacciar cosa, che mai non acqueta, ne tempera il desiderio. Ma le ricchezze, oltre che son uane, son ancora fallaci & mentitrici delle loro promesse; non porrendo esse ad alcuno nella fine quel, che promettono. O se i cupidi di arricchire, & di cumular danari auuertissero a quello, che fece un ualent'huomo considerando nell'estremo della uita sua la uanità, & gli inganni delle ricchezze; non le appetirebbero con tant'ansia & sollecitudine; perciocchè egli così disse uicino a morte. O mondo misleale, ò ricchezze piene di frodi, quanto uì ho io amato & honorato; & hora posto io in tanto bisogno, non posso da uoi prender alcun partito, ò consiglio, ò soccorso. preste siete ad abbandonar me posto in cotanta agonia, & io abbandono uoi; & dette cotali parole, dispensò tutte le facultà sue a poueri. Da questa ragione mosso un gran Rè nell'auuicinarsi alla morte, fece pigliar quel uelo, onde si douea coprir nella sepoltura la faccia sua, & commise, che sopr'un' basta fusse portato per tutte le contrade delle principali sue Città, e che un banditore ad alta uoce in sua uece gridasse; Ecco che picciola cosa riporto meco d'un tanto regno, che ho posseduto. Che ualsero le ricchezze a Nerone, che pescar solea con le reti d'oro? Che ualsero ad Eliogabalo, che dispensò sì profusamente i thesori di Roma? Che ualsero a Cresò, & a Crazzo, quando fù l'uno condannato alla stipa nel fuoco, & l'altro decollato? Valentiano, quantunque ricchissimo, uomitando il sangue finì sua uita, & suo figliuol Gratiano tradito dal proprio esercito fù dato in man de' nemici? che uale la potenza del mondo, la uana sapienza, & la copia delle ricchezze? percuotono i folgori da cielo scagliati le cime de' gli alti monti. tutte le cose uanno ageuolmente al proprio luogo. & niuna cosa uiolentemente mosca fuori del natural sito è lungo tempo dureuole. La pietra per esser corpo grane, quant'è più forte lanciata da gagliarda mano all'aria, tanto più ratto scende. così il ricco superbo uuol' i suoi confini trascender rassomigliando Lucifero d'altrezza; ma cade uelocemente. Et benchè

ogni

ogni cosa naturale ha limitata grandezza & augumento. l'huomo per le ricchezze sour' i termini della natura s'inalza, & tutto ambizioso & superbo diuien' odioso a Dio & dispregzatore de' gli humili; anzi come cieco & audace in ogni cosa presume. Sono spesso stemperati per le delitie i ricchi & infeminati nella copia delle ricchezze, & de' gli agi. La onde mal' usando i lor beni traboccano nell'eccesso. Non fanno forse, che come questa nostra Vita dal natuo calor sostenuta si dilegua & dissolue, quando quel temperamento di caldo & humido uitale per lo predominio, ò difetto, ò malitia d'uno, ò di più humori si strugge & si contamina; così la Virtù & ogni laudeuole costume si guasta & corrompe, quando manca quella mezanità, nella quale consiste l'habito elettiuo uirtuoso? trapassi ò manchi, da quel mezo l'habito dell'anima nostra, egli si fa uitioso. E qual cosa non si uede dalla natura contemperata? La Temperanza frena ogni eccesso, & assegna conuenueuol misura al piacere, che rilassa il corpo, & indebolisce l'animo. Togliasi il modo, la misura, & il freno alle nostre attioni, ogni Virtù degenera nel uitio. Ecco un moderato digiuno diuine Virtù; & se trapassa il modo, è uitioso & indiscreto. Onde Horatio

E' modo ne le cose, & limitati

Son' i confini, & chi tra lor non resta

Nel uitio cade, e'l suo cammino ha storto.

Sempre il mezo è sicuro, come sedia d'ogni politica Virtù: ne a man dritta, ne a sinistra conuien piegare a chi uol bene & felicemente uiuere. Perche la maestra natura sollecita con ottimo temperamento forma i suoi corpi; ecco che il Cielo ottauo stellato col suo perpetuo moto genererebbe tanto calore nel mondo nostro, che ogni cosa arderebbe (dice il gran Basilio) se col Cielo aqueo & cristallino non lo contemperasse, il quale causa freddezza et humidità, & così conseruasse il Mondo tutto. Et però mai Natura non pose uno de' contrari al Mondo, che non ui mettesse l'altro; onde al secco l'humido, al freddo il caldo, al graue il leggiero, all'aspro il piano, al molle il duro ella contrapose, & nell'human corpo al la fredda temperatura del cerebro contrapose la calda & fuocosa del cuore. Et perche anco il cuore dilatandosi, e strignendosi in quel
conti

Vigor del
la Tempe
ranza.

continuo mouimento per troppo calor non si risoluessè, la Natura ni pose il polmone, che con l'ali sue come con uentaglio suentolando rimette la uehemenza del calor del cuore. Quindi si conchiude, che niuna cosa senza temperamento l'autor del Mondo mai uolle, & meriteuolmente; poi che da questa Virtù di temperanza non solo gli affetti dell'animo; ma gli atti felicemente gouernati sono, & d'una certa premianza di forma abbelliti. & però è da seguire una cotanta Virtù, la qual' ogni cosa modera & regge sotto le leggi della ragione. E che cosa è Temperanza, senon il non desiderar cosa giamai, della quale a pentirsi habbiamo, & in niuna cosa trapassare i confini della honestà; & domar sotto'l giogo della ragione tutti li sfrenati appetiti? Veggiano gli opulenti & delitiosi huomini, che come la robustezza & la sanità del corpo si mantiene per un'ordinata & temperata maniera di uiuere; così dal superchio mangiar' & bere, & dal troppo riposo si fiacca, & debilita. Non ha cosa, che così conserui la sanità, che più affini le sentimenta, & che più da se sbandisca le infirmità, quanto un moderato refocillarsi nel cibo, & nella quiete. Et per certo gran parte de' ricchi per esser' a i passeggiamenti, all'ebrietà, & a i brutti diletti del uentre dedicati, muoiono anzi tempo di uergognosa & importuna morte; però che ò distemperati dello stomaco, ò smidollati, ò dalle podagre, ò dal gallico morbo, o da catarri diabolici storpiati finiscon, mal grado loro, la uita. Questi son quegli, il DIO de' quali è il Ventre; & la lor Gloria, la confusione, e'l fine la seconda morte dopo la prima. Onde non senza ragione l'Intemperanza è detta fonte di tutte le passioni dell'anima nostra; & specialmente quella, ch'è del tutto dalla mente & dalla ragion separata, & sorda & pertinace non ode, ne ubbidisce a ueruna legge. Or che deon far' i ricchi & potenti per liberarsi da cotante angustie & pericoli, che per la superbia, per la pompa, per l'auaritia, & per la lussuriosa lor morbidezza corrono di continuo? Essi imitino gli alberi, i quali prima profundano le radici nelle uiscere della terra, che trasfondano il sugo a i rami uerso il Cielo; perocche se prima humili & mansueti abbasseranno le uoglie loro, essi fiano essaltati fin alle stelle. Chi disegna d'alzar alcun edificio grande, ua prima sotterra

Che cosa
è Tempe-
ranza.

Pericoli
di coloro
che disor-
dinatame-
te uiuono.

Rimedi
de' Viti
de' ricchi

sotterra, per porui fondamento sicuro. Non è beuanda, che più disponga gli humori uiscosi & tenaci de' uitij nostri ad uscir fuori, che la Humiltà. A niuno si dà la medicina della Gratia espulsiva, che cura & sana del tutto, se prima non è con l'humiltà disposto, & siloppato. Venne al mondo Abel per mostrar l'innocenza; Enoch per insegnar la monditia; Abraham l'ubidienza; Isaach la santimonia; Ioseppo la gratitudine; Mose la clemenza; Iosue la fortezza; Iob la tolleranza; ma CHRISTO uenne ad esortarci all'Humiltà, come fondamento delle Virtù. L'anima nostra è somigliante alla Luna, laquale quanto più s'auuicina al Sole, tanto più si mostra oscura uerso la terra, & s'illustra uerso il cielo; & a l'incontro, quanto più da lui si dilunga, luminosa ha la faccia sua uerso la terra: ma tenebrosa uerso le celestiali contrade. così l'Anima, che uol'essere splendida & sublime nel cospetto del Sole increato, prima s'auilisce & annulla a questo basso mondo. Chi uol'auanzar gli altri sopra la terra, non può esser primo & esaltato in Cielo. Quanto l'albero ha più carichi i rami de' frutti, tanto più uerso le sue radici si piega: così quanto alcuno è più per uirtù grande & eccellente, tanto più cortese, mansueto, & humile a' minori, non che a maggiori si mostra. Si humiliò il Creator del Mondo, alla creatura, l'infinito al finito, l'onnipotente al debole, & il perfettissimo all'imperfetto; & l'huomo uorrà per ricchezze insuperbire contra l'altr'huomo? Apparate da me, che son mite & humile (dice CHRISTO) non estrinsecamente solo, come l'hippocrita; ma di cuore. Quanto sei maggiore, tanto più humiliati, e trouerai gratia nel cospetto di DIO. Chi uol salire discenda prima. Se Zacheo non fusse sceso dal Sicomoro, egli non sarebbe salito alla gratia. Monstruosa cosa è, che l'anima humana infima di tutte le intelligenze del cielo uoglia non sol' arrogarsi sopra di loro, ma bestemmiano parer d'auanzar IDDIO. Scese il publicano, & chinò gli occhi, & fu esaltato. S'ingrandì'l Phariseo magnificandosi, & fu precipitato all'Inferno. Nacque in cielo & al ciel tende ancor il superbo. Lucifero di gratuiti & naturali beni adorno auanzaua di bellezza gli angelici chori. Non era gemma, che non gli rilucesse intorno. egli era il primo, che attorniato dalle
menti

menti angeliche ruotasse altero. ma come cadeſti tu Lucifero, che la mattina ſurgeui coſi lucente; & dictui nel tuo cuore, poggierò al Cielo; & ſopra le ſtelle ſue allogherò la ſedia mia, & ſopra l'altezza delle nuuole eſaltato ſomiglierò l'Altiſſimo? Lungo le riuè del Nilo uolano alcuni ucegli, che ſi dimandan' ucegli di paradiso, perche ſon tanto uaghi, & leggiadri, che nulla più. Queſti, ſe preſi uengono, mai non ceſſano di gemere, & di batterſi, ſinche ò non muoiano, ò ſiano laſciati liberi uolar' à lor uoglia. Come queſti ucegli cantan di Primavera nello ſpuntar de' fiori; coſi gli Angeli beati di gratia priuilegiati cantano, & fanno dolce melodia. Ma più ſoauè fù il canto loro, quando la Terra Vergine produsse il fior della noſtra ſalute GIESÙ; concioſiache allhora con ineffabil' armonia cantàſero, Gloria nelle parti altiſſime a DIO ſia, & in terra pace a gli huomini di buona uolontà. Et Adamo caddè uolendoli alzar ſopra'l ſuo grado. Onde le beſtie, ſe haueſſer potuto parlare, haurebbono detto; Ecco Adamo, che ei ſignoreggiaua pur dianzi, è fatto come una di noi. Si ricordino i ſuperbi ricchi di Saul Rè, che fù ſcacciato dal Regno per la ſuperbia, di Hieroboam figliuol di Salomone; di Sennacherib, al quale ucciſe in una notte l'angelo di DIO, ſeſſantacinque mila huomini. Conſiderin' l'eſſempio di Nabuchodonosor Rè; il quale ſpaſſeggiando nel ſuo palazzo in Babilonia, & dicendo; Non è queſta la Città, che ho fabricato per mio regno & fortezza & gloria del mio Decoro? gli fù riſpoſto dal cielo; & io ti dico, che ti uſcirà il Regno dalle mani, & ti caccierò dal numero de gli huomini; & il tuo habitare ſarà tra le fere, & mangierai, come il buè, il fieno; accioche tu ſappi, che l'eſteſſo IDDIO regna ſolo tra gli huomini, & dà & toglie ciò ch'egli uuole. Ma molti ricchi reprobi non attendono a documenti de' buoni; anzi li prendono a ſcherno: & ſi propongono più toſto innanzi a gli occhi i peruerſi eſſempj de' rei per imitarli non ſolo: ma per uſarli in peggior. Se più pregiàſſero l'oro inſuocato della charità, che l'oro pallido dell'iniquità; & ſe leuaſſero la ruggine, dall'ariento della purità, ringratiando IDDIO, de' benefici riceuuti, conſiderando la fragilità humana, & che come poluere & ombra ſiamo, poveri diuerrebbono di ſpirito; & con

Rimedi
loro.

Vitij de'
poueri &
calamito
e.

Rimedi
loro.

seguirebbero il regno de' cieli. Ma che diremo noi de' poueri & calamitosi? essi quando si ueggiono oppressi da urgentissimi disagi, rifuggono a i ladronecci, a i furti, & alle fraudi; & se a loro non sortisce felicemente il mal' imaginato disegno, lo rimproueran' a DIO, ne mormorano, & si diffidano della diuina bontà. Non ha sceleraggine, che per alleggerirsi dal peso della pouertà, non commettano, fanno contratti illeciti, & per ogni uerso si pongono all'abbandono solo che guadagnino. Anzi quando nel mezzo delle auuersità sono oppressi, in uece di ricorrer' humilmente a DIO, et pregarlo, che solleuare li uoglia, lo bestemmiano, & maladicono. Ma se patientemente tollerassero i disagi, & come dalla man di DIO mandati, in pace li sofferrissero, o quanto cara a DIO sarebbe la loro pouertà. Non i poueri assolutamente: ma i poueri di spirito sono beati. Noi habbiamo in essempio CHRISTO, che fu pouero di facultà terrene. Egli fu fatto bisognoso per noi, & perche noi per lui non dobbiamo tolerar i bisogni? CHRISTO nacque, & non in luogo, che fusse suo; ma d'altrui, & per disagio nella mangiatoia dell'asino & del bue fu riposto. uiuendo non hebbe doue posar il capo; ne morendo hauea come regger le membra sue. Ma non son ancora sicuri & tranquilli i poueri, se uolentieri sott'entrano alla soma della pouertà, securi da i rimorsi della coscienza, da i nemici di fuori? onde Giouenale.

Canta uoto il uiator in faccia al ladro.

Passaua Sanr' Agostino per un borgo accompagnato da certe persone, & uedendo un mendico mezo ignudo, che tutto lieto & scherzoso s'andaua sollazzando, riuolto a loro disse; O quanto si sforziamo noi per uiuer uita sicura & allegra; e pur questo mendico ci auanza. egli si gode; & io scontento mi trono, egli è sicuro, & io pauroso. Se i poueri considerassero i pericoli, de' ricchi, e i tormenti loro infiniti, posciache per la robba loro piatiscano & patiscano; quanto si dolerebber meno della pouertà? doue son molte ricchezze; iui son molte spese & molti affanni. Che diletto hanno i ricchi, se non che ueggiono consumar i lor beni? Maestra della philosophia è la Pouertà; ne tanto lodiamo Gioseppe, quando in signoria posto dispensaua il grano, quanto allhor ch'era prigionie.

il po

il pouero di DIO non si conosce al sacco & alla borsa; ma nell'animo. Ha bisogno in questo secolo; ma sarà ricco nell'altro. Questa cosa è un'allegria & consolata pouertà. ma s'è lieta & contenta, non è pouertà. Non chi ha poca robba; ma chi la cerca & desidera quegli è pouero. Per questa cosa amar la pouertà si dovrebbe, ch'ella mostra da chi sei amato. Onde l'Aristo ben disse;

Alcun non può saper da chi sia amato

Quando felice in su la ruota siede;

Però, c'ha i ueri e i finti amici a lato,

Che mostran tutti una medesima fede.

Se poi si cangia in tristo il lieto stato,

Volge la turba adulatrice il piede;

E quel, che di cor ama, riman forte,

Et ama'l suo Signor dopo la morte.

La pouertà è la scorta; che per mano ci guida in cielo. Ella è un'untione d'Athleta, un grande essercitio & marauiglioso, un porto tranquillo. Non è huomo, che sia più ricco di colui, che uolontariamente & lieto abbraccia la pouertà. Sempre è ricca la christiana pouertà; sempre ha che dare. per fin' un bicchiero d'acqua fresca, che doni per DIO, uia di par co' tesori de' ricchi. Ma i poueri e tapini son impatienti. chiamano IDDIO ingiusto, perche ugualmente non ha compartito le possessioni della terra, incolpano il prossimo, che non li soccorra, lo chiaman maligno & crudele. La onde disperati gridano; meglio è morire, che penar di fame & di freddo. Se dimandano, si confondono di uergogna; se non dimandano, languiscono & scoppiano. & pur il bisogno li caccia. ò miserabil conditione de' mendici. Ma non fanno i miseri usar la pouertà, perche il uitiò non è nella pouertà; ma in loro, che non la toleran per CHRISTO, come martirio. anzi non è più spedita uia della pouertà per farsi beati. Non la pouertà; ma le ricchezze furono paragonate alle spine, che affogano il seme della parola di DIO. A quanti begli ingegni la troppa copia delle ricchezze ha tarpato l'ali? di poche cose contentasi la natura. la fame è ottimo condimento al pane, & alla sete l'acqua. Niun è tanto pouero, che di questo rimanga priuo un giorno. pianger non deono i poueri la

Conforti a poueri & tribolati.

Lor miseria (che miseria non è, se monda è la lor pouertà) ma miseri riputino gli ignoranti della uia di Dio. O gloriosa pouertà, o felice inopia, o ueneranda calamità, se tacita lauda IDDIO, se piena di uirtù & uota di uitiij si troua. La pouertà fa ridicoli gli huomini in questo breue spatio di tempo; ma il riso dopo morte fa uolgerà in pianto a coloro, che li scherniscono. Per seguir questa riposata pouertà, & per fornirsi di così mirabil dote, e di così sicura mercede, molti le son corsi dietro, Onde Dante,

Tanto che'l uenerabile Bernardo

Si scalzò prima, e dièr a tanta pace

Corse, & correndo gli parue esser tardo.

O ignota ricchezza, o ben uerace

Scalzasi Egidio, scalzasi Siluestro,

Dietro al suo Sposo sì la sposa piace.

Huomo più fortunato non è del pouero, perciocche non teme di peggiorare. Deh quanto s'ingannano i poveri a dclersi della lor pouertà, & rammaricarsene, & piagnere, poi che non si rilcuano punto del male, che par loro hauere; ma più tosto accrescon, contristandosi, la pena & l'affanno, & s'ouapresi non ponno trouar rimediij, che uagliano? Essi non seguono la natura: ma l'appetito, chi non uedesse ricchezze, egli non saprebbe, che cosa fusse pouertà. Ella partorisce l'industria, & il Ventre dona l'ingegno. O che nobile scuola è la pouertà, che palestra di uirtù, che theatro di frugalità, & che Tempio di Santità? Se si spogliasser di desiderij gli huomini, non la temerebbero tanto. poveri ueramente sono coloro, a cui la Lupa dell' Auaritia ne' petti urla di fame.

Maladetta sii tu antica lupa,

Che più di tutte l'altre bestie hai preda

Con la tua fame senza fine cupa.

Ma chi si contenta sol d'hauer alle naturali bisogne sofficiente ristoro, non è pouero. S'insegna da se medesima la pouertà, la quale è un sano disagio, un negocio senza danno, un recuperamento del senno; una sostanza, che non scema, una uia senza ladroni, una possession senz'inuidia; & una felicità da pochi conosciuta. Qual de' primi Romani celebri non abbracciò la pouertà? qual philosopho l'hebbe

l'ebbe in fastidio? e qual sant'huomo la ricusò giamai?
 Seguentemente intesi, ò buon Fabritio,
 Con pouertà uolesti anzi Virtute,
 Che gran ricchezze posseder con uito, disse Dante.
 Non è forse la Pouertà una medicina & purgamento de' uitij? non
 ci fa ella caminar più ritenuti & modesti? certo sì. E perche dun-
 que come cosa rea maledirla? quegli, che la maluagità de' costu-
 mi impiaga, la medicina della pouertà sana & guarisce. Anaf-
 sagora per più speditamente philosophare ricusò le sue facultà re-
 nonciandole altrui. Phocione rifiutò gran peso d'oro mandatogli
 in dono dal grande Alessandro del thesoro de' Persi. Ne Paolo
 Emiglio uolle pur uedere, non che maneggiare l'incredibile massa
 delle ricchezze di Persia Rè de' Macedoni da lui uinto & condot-
 to prigione nel suo triumpho. E perche per più nobil & alta ca-
 gione non dobbiamo noi abbracciare la Pouertà? Molto ricchi di
 spiritali beni son quegli, che lascian uolontariamente i tempo-
 rali; peròche se le lor case son uote de' corrottibili & mutabili
 thesori, le lor Anime son piene d'immutabili & non caduche
 ricchezze. Da scelerata pouertà son tormentati quegli, che tra-
 scuran la lor salute. chi è ricco? chi non desidera i beni del
 Mondo. chi è pouero? l'Avaro. Non è pouero chi ha l'uso delle mani
 & de' piedi, & è sano di mente. Chi uole agguagliar la durezza
 della pouertà & alleggerir il peso degli infortunij suoi, per diuina
 charità li sofferì & tolerò. Riguardi i più afflitti & miseri di lui,
 & non i men poveri & bisognosi. Consideri, che non è pouertà il
 non hauer sostanza di robba; ma il non hauer sostanza di mente.
 Se alcuni Rè rinonciano il Sceptro e la Corona non hanno schifato
 il nome della pouertà; & se il CHRISTO nostro poueramente uissè,
 molto meno noi dobbiamo, come cosa rea, abborrirla. Ora fin qui
 ragionato hauendo de' comuni uitij de' ricchi & de' poveri; con-
 ueneuole cosa è, che del feminil sesso ancora parliamo & de' uitij
 suoi. Certo è, che di questo genere altre sono sì uitiose, che altro
 nome a lor non rimane, che significante il sesso, il quale, come
 che per se, ne laude, ne biasimo rechi a mortali; nondimeno nell'hu-
 mana specie, italianamente parlando, non solo per nome, che le di-
 stingue

Diuisione
 del femi-
 nil sesso.

stingue da maschi; ma pecoliarmente per colei, che nelle parti, ond'è femina, ha peccato et pecca tuttauia, femina si costuma di dire. Altre sono pur di questo sesso, che perche sono della loro honestà costantissime mantenitrici, non femine, come l'altre, ma Donne propriamente uengon chiamate, quantunque spesso indifferentemente susurpi il degno nome di Donna si per la buona, come per la maluagia & rea. Riuerenda è la Donnesca conditione & dignità; peròche se uogliamo hauer riguardo al fine, per cui fu da DIO creata la prima Donna, & per conseguente tutte l'altre, che da lei originate sono, senza dubbio conoscerassi, che non per altro se non perche con l'huomo congiunta uiuendo, seco di pari passo s'incaminasse alla celestiale beatitudine. Et però IDDIO assegnò ad Adam Eua, madre de' uiuenti interpretata, della materia quanto al corpo formata d'una delle di lui costole nel Paradiso terreno, una donna ad uno, & non una a molti ordinando, creata altresì, come lui, ad imagine & sembianza sua, & d'una medesima sostanza, la quale insieme in uirtù tutte le sostanze naturali & la piechezza dell'uniuerso abbraccia in se stessa. Onde l'huomo picciolo Mondo da sauì fu dimandato. Quindi uiene, che tutte quelle, che trasuiano da cotal fine, & dal diuin'ordine si dilungano, con altri accoppiandosi che col leggitimo loro compagno & marito; non mostrandosi esse buone ad altro, che ad ingranidare & partorire (comune facoltà della femminile spetie) femine ò feminaccie per ischernano dal mondo dimandare si sogliono, come date in preda a gli infami trastulli. Et queste son quelle, che contaminan' il santo Matrimonio, & la loro Honestà. Indegne ueramente sono cotali del riuerendo nome di Donna, il quale solo si conuiene a colei, che per eleztione dominando il carnal appetito, di se medesima Donna et Signora mena ordinata & ragioneuole uita. Delle Donne dunque altro non si dee dire, senon che come gloria maggiore acquista il Vincitore, quant'è meno robusto & forte, & grande è stata la pugna; così Donne meriteuolmente & a lor maggior gloria son dette quelle, che comeche molli, & deboli di corpo & d'animo a petto a gli huomini riputate siano, & da contesa maggior combattute, nondimeno uincendo altrui e se stesse, rimangono uittoriose domatrici de'

Perche fu
creata la
Donna.

Che cosa
importi
questo no
me Dōna

de' brutti appetiti del uentre. Laonde non senza cagione il Petrarca nega douersi chiamar Donna, chi uiue impudicamente, doue dice nel Son. Cara la uita,

Che qual si lascia di suo honor priuare,

Ne Donna è più, ne uiua: & se qual pria

Appare in uista, è tal uita aspra & ria

Vià più che morte & di più pene amare.

Il che altroue pur accenna, doue dice nel Sonetto.

Donna, che lieta

Vera Donna, & a cui di nulla cale,

Se non d'honor.

Comunque poi altrimenti si prenda questa uoce Donna, ò per moglie, ò per amante, ò per maturad'anni; non per tanto scema dal suo uero intendimento & prencipale; per Donne significandosi tutte color del feminil sesso, che sono d'animo pudico, & gentile; le quali tutto che per lo sesso anch'esse femine dette uengano, nondimeno come Donne di lor medesime, & non bestie piegate a i piaceri della carne, con altro nome, che del sesso chiamar si deono. Ne' costoro occhi non spira quel cieco & terreno amore, ch'a uili & sordide operationi per mille pericoli ci conduce; ma quel celestiale, che ha così sottil uista, che niun corpo gli può far ombra. Per Donne di rozi & materiali molti gentili & auenenti diuenuti sono. Nelle Donne (che Donne son ueramente) oltre un'inuiolabile pudicitia si ritroua grandezza d'animo, piaceuolezza, gratia, & lealtà. Da queste riceuiamo noi Virtù di far alte & generose imprese.

Io Gloria in lei; et ella in me Virtute, dice'l Toscano Poeta.

Da queste pende la famigliar cura; da queste riceuono aita & conforto i lor mariti, & da queste singolarmente amati sono & difesi. In queste si uede sofferenza ne' disagi, continenza nella libidine, modestia nel fauellare, astinenza ne' cibi, buon gouerno nelle famigliari bisogne, & grauità nel matronal portamento. Vero è, ch' i latini usarono questa uoce Femina così per la buona, come per la maluagia & rea; nondimeno communalmente parlando, ò per distinguerla dal sesso nostro, ò per quella, che di perduta honestà sia, usiam solo prononciarla. Le cose, che dalla disposition della

natura

Laudi del
le Donne.

natura per lo ben dell'uniuerso date ci uengono, non ci fan ueramente degni di laude ò di biasimo. Ma se alcuno, od alcuna dell'humana spetie, come di ragione & di uolontà dotati, trasuian fuor d'ogni ordine naturale, diuino, & humano, di bestiali & infami riportan nome: Et se altri per horreuole nome li chiama, ciò fa ò per timore, o per adulatione, ò per ignoranza. Tutte l'anime ragioneuoli create sono da D I O di eguale bellezza & bontà, o sian infuse nell'uno, o nell'altro sesso, & tutte fatte, come iguali, (quando pecoliar gratia non interuengà, come nell'anima di CHRISTO, della Vergine Madre, & di Giouanni Battista.) così ancora capeuoli dell'eterna beatitudine. Elle pure & lieui infuse ci uengon ne' corpi. Ma noi uitiosamente operando fosche, terrene, & torbide le rendiamo. Se così è (come non ha dubbio ueruno) pub la Donna, come l'Huomo, con habiti uirtuosi illustrar l'anima sua, la cui principal dote, anzi formal habito è la Pudicitia, necessaria per la certezza della figlianza; utile per esser l'amor unito, & impiegato in un solo, molto più uiuace & fruttuoso, che'l diuiso & disperso; conueneuole per esser la Pudicitia parte della Temperanza; decora per la proportion, che ha la beltà dell'animo con quella del corpo, se da mal uizzo contaminata non è. Per giustitia furono chiare Erigone, Tomiri, & Zenobia. per magnanimità Clelia, Sofonisba, Didone, & Camilla. per consiglio Plautina Imperadrice, la moglie di Sefistrato Rè de gli Egittij & Placidia. per militar ualore le Amazoni, le Sagontine, le Mede, & le Spartane. per ciuil gouerno, Irene, & Amalatunta, amendue di real sangue, & Matilda. per marital amore Andromache, Creusa, Artemisia, Portia, Ersilia, Alceste, Penelope, & Aspasia. per dottrina & facondia, Laeterna & Axiothea discepole di Platone, Artea di Socrate, Lelia Sabina, Cornelia madre de' Gracchi, Ortensia, Leontio, Diotima maestra di Socrate, Dama, & Temistoclea l'una figliuola & l'altra sorella di Pitagora, Teano sua discepola, Marcella, & Eustochio Romane cotanta da san Girolamo erudite. Dottissima fu Cassandra Fedele Vinetiana tanto dal Politiano essalata, quella dico, che per la lana adoperò il libro, per lo fuso la penna, e per l'ago lo stile. per la poetica facoltà le tre Corinne, Praxilla

Laudi del
l'honestà
delle Don
ne.

Praxilla & Demophila famose furono . Eloquente fù Gineura Veronese Nogarola , che sotto Papa Pio Secondo meritò grido immortale . per uaticinio & prophetia furono celebri le Sibille , Delbora, Nicostrata, Cassandra Troiana, & Manto Tebana . Ma che gloria a tutte queste risultata sarebbe , se pudiche insieme & honeste state non fossero? l'Honestà è come fermissimo sostegno & miniera di tutte le Virtù , che honoran le Donne . Se perdon la pudicitia cadono in dispregio tutte le lor doti d'ingegno et di lingua . Falso & adombrato è l'Honor del feminil sesso , se di uer'Honestà uestito non è . Finsero Phocillide, & Simonide Poeti Gre ci amendue , che del feminil sesso altra ne producesse la Natura fuori del uentre d'una setolosa Troia . Et di tale specie, dicono, son quelle mocicose , lequali ogni cosa disordinata & lorda in casa tenendo , nelle immonditie & nel pantano impastate s'ingrassano & passute diuengono ; Altra ancor ne nascesse d'un'astutissima Volpe , onde uenner quelle , che sono pur troppo scaltrite , di subito auiso, impronte , & quando lusinghevoli , & quando maligne . Altra finsero , che da una Cagna prodotta fusse ; & di tal fatta son quelle , che abbaiano sempre , & dicono mal d'ogn'uno , ancorache non sappian di che ; ne per minaccie & busse mai rissinano di berlingare ; & fa pur uezzi a loro , quanto sai , non s'ode mai altro dalla mattina alla sera , & tutta notte spesso , che la lor indefessa & garrula lingua . ne han riguardo , che siano in casa stranieri ; ma senza proposito & profitto uogliono empier il uicino di querele & di ciancie . Altra appresso dissero , che da un' Asina deriuasse . Et di questa sorte son quelle , che se non sono sforzate e sferzate , mai non si recano a far cosa , ch'a mariti gradisca . mangiano al barlume , et la notte , & spesso il giorno fanno lor trebbi a dispetto de' mariti , & con questi , & con quegli dishonestamente si stanno , secondo che a loro & uno & altro piacendo ne uà ; Altra ne partorisce una Donnola , onde quelle son poi discese , alle quali niente par bello & gratioso , quasi a loro putisca chiunque ueggiono , od incontrano . Queste sempre suogliate & cascanti di uezzi si recano in fastidio per fin' i mariti , & cercano di danneggiar' i uicini ; Altra poi da superbo & chio-muto Cavallo generata fusse , onde uenner poi quelle , che si sdegnano

Vitij delle femine & massimamente maritate.

di far' opera alcuna seruile & abietta . amano freddamente i mariti loro, & tutto'l tempo impiegano in biondeggiarsi i capegli, in pulirsi, in lisciarsi, & trouar nuoue foggie d'habiti . Queste di uagheggiarsi nello specchio non si satiano mai, & quasi sempre occupate le uedi in concieri, & a stretto consiglio per a bottigliarsi la pelle & colorirlasi con herbolai & destillatori . Sollazzeuole spettacolo per certo ad altrui in ueder un uiso immascherato; ma molto dannoso a Mariti, fuor che senon fusse qualche gran Prencipessa, & dilettaffe in cotal maniera il Marito suo . Altra (dico) finsero, che da una Bertuccia in mal punto riuscisse, & di tal sorte son quelle, le quali, comeche di brutto ceffo & picciolette siano, uogliono pure star hora alle finestre in uista, come se fusser Veneri; & hor per le strade cosi sgroppate e sformate, come sono, andarsi dimenando & facendo mille atti ridicoli, & disdiceuoli a femminil decoro . ogni dì queste si consultano per far alcuna mal' opra . A niuno fan beneficio . fanno ogni partito & a ciascun fascio trouar la ritortola, ne mai ridono; ma fan rider altrui . Altra dissero, che di Terra formata fusse; & di cotal maniera son quelle semplici & ignocche, che non fanno ne ben, ne male; ma sol' attendono a sol' lazzarsi, & ne' freddi si stanno a couar i tizzoni sù le calcagna; ne si mouerebbono da lor forni, se cadesse il cielo . Dal Mare pensarono, che uscisser quell'altre, che hora festiuoli & mansuete, & hora crucciose & piene d'orgoglio si mostrano, quasi mare, che hora in calma & tranquillo, & hora torbido e tempestoso si muoue . Et cotali femine, dicono, son instabili, imperiose, di uaria natura in guisa, che alcuno non se ne può assicurare; però che in un momento mutan' aria & si furiose taluolta sono, che niuno a loro ardisce appressarsi; cotanto arrabbiate, & dispettose diuentano . Vollero questi Poeti fingendo diuerso natale alle malnagie femine, rappresentar i disordinati sconi, & deprauati loro costumi, per li quali a tante & si fatte bestie & alla terra, & al mare si rassomigliano . L'Auomo mentre fù nell'innocente & honorato suo stato (dice anco il propheta) non si riconobbe; ma si agguagliò alle giumenta, che di ragione mancheuoli sono . Così suona quel detto de' Caldei . Le bestie della terra nel tuo uaso si stanno.

Et

Et appresso il diuin Platone si legge altresì, che più bestie dimorano nel nostro albergo. Così è opinione, che intendesse Pitagora dicendo, che l'anime de' rei huomini trasmigrano in bestie, quando co' pessimi lor costumi s'auvicinano alla ferina natura di questo ò di quell'animal bruto. Così Omero intese la trasformatione de' compagni d'Ulisse in bestie per opra di Circe; procurando essi per la carne d'essequire i lordi, et brutti lor appetiti. Alcuni (dice Plotino) rãto tralignano dalla ragioneuol natura, che d'huomini diuentano puerissime piante, come quegli, ch'ad altro, ch'a pappare & ingoiar i buon bocconi & a i piaceri della carne opra non danno. Sotto la corteccia dunque di fauoloso natale, ò tramutamento coprirono questi poeti & philosophi i uarij & irragioneuoli modi & costumi delle femine; come anco finsero, che l'ottima & saua femina nata fusse da una Pecchia: animalletto laborioso, irreprensibile, mondo, & sollecito all'opera; conciosia che semigliandosi la buona femina & honesta, che di Donna merita nome, all'Ape, custodisce la Pudicitia, & augmenta i domesticci beni, non si separa mai dal marito, ma l'ama fin alla morte; attende alla sua leggitima & bella figlianza, non consuma il tempo in lasciuì & laidi ragionamenti, studiosa è dell'opre sante, & è nella crianza de' suoi figliuoli accurata. non loquace; ma di opportuno silentio amica; religiosa, non superstiziosa; conciliatrice delle discordie, non gareggiuole; occupata, ne' famigliari negotij, non otiosa; di sue naturali fattezze contenta, non dell'arteficiali uaga; dicenuolmente ornata, ma non pomposa; nelle proprie Banze dimorante il più del tempo, non uagabonda & errante; partecipe de' maritali affanni, & non querula; compagna & non tiranna di suo marito; modesta & non uantatrice; graue & non rigida; mansueta & non orgogliosa; costante & non uana & leggiera; prudente & circospetta, non credula & temeraria. Or quelle, che di cotai qualità son' adorne, meriteuolmente Donne chiamar si ponno, le cui doti & pregi un'aueneute uomo in cotai uersi semplicemente, & senza poetici colori, se ben mi souiene adombrò.

LA Donna a l' Huomo è sol nero ristauro,

Dolce riposo, et opportuna aita,

Qualità
della ma-
ritata, che
ueramēte
è Donna.

Fida amica di lui, dolce compagna,
E quando'l cielo a noi sereno appare,
E quando tuona & folgori minaccia.
Per lei, come per scala, al ciel si poggia,
Se l'appetito nostro non trasuia.
Ella ama il suo leggitimo consorte
Per fin che uiue; & seco i beni, i guai
Comparte, ne in fastidio giamai l'haue,
Benche sia infermo, ò pouero, ò deforme.
Ma seco ogn'hora si condole, e'l segue
Per ogni stranio & periglioso loco:
Non porge occasione la Donna al Vulgo
Di dir, ch'ella per se procuri & brami
Gli altrui complessi, onde macchiata resti
La fama sua; ma i suoi maggiori ascolta,
Et ubidisce a i santi lor ricordi.
La saggia Donna regge la famiglia;
E con tal modo & ordine dispensa
Le facultà di suo marito a tempo,
Ch'ogniun riman di lei pago e contento.
Fugge l'otio; ne lascia, che sue figlie
(Se pur ne ha seco) a le fenestre stando
Sian de gli Amanti lor esca & zimbello.
Ma l'ago, e'l libro, ondri costumi santi
Pon trar, lor porge; & a guarnir il letto,
Et apparar la casa; a condir cibi,
Et far qualunque feminil mestiero,
Ch'a lor secondo't grado s'appartiene,
Quanto più pò, le fa perite & dotte;
Ne mai dal fianco suo quelle allontana,
O uada in Chiesa, ò per diporto in Villa.
Ripon in guardia del marito i beni.
S'ei cade infermo, mai non l'abbandona;
Ma lo conforta, & gli ministra'l cibo
Di propria mano, & lieta gli si mostra,

Quando

Quando penso il nede, onde lo suia,
 Da maligni pensier', atri, e funesti.
 Piena di carità procura a i serui,
 Et a le fanti sue, non che a' figliuoli,
 Quando s'ammala alcun di loro, il uitto
 Conueniente; e lo rincora & opra,
 Ch'a DIO rinolga l'anima contrita.
 Rigida sferza i pargoletti figli,
 Se contumaci li ritroua; & sempre
 Al diuino timor gli esorta & forma.
 Non confonde la casa, ne garrisce
 Sì, che ne suon' il Vicinato intorno.
 Ne si duol del Marito, se talhora
 Riesce da i confin de la ragione;
 Ma pate & nel suo cor tal peste asconde,
 Pregando DIO, che lo rimoua, e tempri
 Lo sfrenato desio, che lo trauolue.
 Qual cosa è più soaue de la Donna,
 Che col Marito suo congiunta uiue
 Finche le rughe & il canuto crine
 Solcano il uolto lor, le tempie imbianca?
 Penelope, Artemisia, Ipsicratea,
 Ersilia, Portia, Giulia, Alceste, Euadne,
 Hipermestra, Pantea furono tali
 Più che se stesse amando i lor Mariti.
 Chi tanto amò compagno, ò frate, ò padre
 Quanto la moglie ubidiente à quello,
 Che DIO con essolei giunse & unio?
 Chi desìò giamai cosa gradita
 Con brama tal, com'ella il suo consorte,
 Quando da gli occhi suoi lontano alberga?
 Mitiga, alleggerisce il duolo, accresce
 La gioia marital. frugale & parca
 Sempre si mostra, & tra se prende cura,
 Et pensa, come al marital decoro

Soccorrer possa, nel marito afflige,
 Per auanzar l'altre sue pari in pompa.
 Monda, ornata, sollecita, espedita
 E' ne le sue domestiche facende;
 Ne con gli occhi d'co' piè ballando in uia
 Si moue; ma con gratia & con decora,
 Qual si richiede a matronal presenza.
 Ne mutola si mostra, ne loquace;
 Ma parla a tempo e'l portamento uago
 Ha conforme a l'etate, a l'uso, al grado.
 Talhor altera & disdegnosa uassi,
 Quando uede operar cosa deforme.
 Ritrosa ella non è, ne uà superba
 Sprezzando quelle, a cui fortuna mai
 Non ride; ma piacerot nel sembiante,
 Et benigna ad altrui si dà a uedere.
 Or qual cosa si uide più congiunta
 A noi di figli? o chi più si condole
 De' nostri affanni de la Moglie mai?
 E l'un & l'altro dan le fide Nozze
 Non i regni; non l'auro, o le ricchezze
 Recan seco diletto o piacer tale,
 Qual de la Moglie il buon uoler e'l nodo
 Santo, che seco'l suo marito strinse.
 D'animo inuitto & prouido è la Donna,
 Che merta di portar di Donna il nome.
 Chi de l'animo suo macchiar pò mai
 La Pudicitia? & uolar quel petto,
 V' scocca in uan le sue quadrella Amore
 Cieco, ignudo Garzon con l'arco & l'ali
 S'ella è di corpo assai leggiadro & bello
 (Che tal don di natura è privilegio)
 Con l'interna beltate a lui risponde;
 Ma se l'ha bruta, l'imperfetto ammenda
 Con le Virtù, che più che l'Auro ha in pregio.

Questa son le ricchezze, che la Madre
De' Gracchi ad una giovane una volta
Mostrò, perbell' ualor, non l'auro adorna.
Le Donne, & le fa gir de l'altre in cima.
Oggi molto più delle migliaia delli scudi, che di cotali Virtù do-
tate uengono a marito: onde quasi ardisco di dire;

Raro uccello, che sembra un negro Cigno.

Parmi colei, che di tal dote è ricca.

Che diremo dell'alto grado delle Vergini? a loro appartienfi a
feruar anco più nobil' & alto costume di uiuere. Ma che gioua a
molte Vergini l'hauer uergine il corpo & contaminata di Venerei
desiderij la mente? A questo alto e scabroso monte d'una inuiol-
lata, monda, & perfetta Verginità poche giungono, che non ca-
dano; peròche molte vogliono più tosto grauar' il Ventre, che gra-
dir la Mente. Vergini fatue son quelle, che dominate dall'altè-
rigia, & dal fasto diuengono poi negligenti ne' seruigi di DIO;
ne anhelano all'arduo cammino della perfetta Verginità. Più enor-
mi son quelle & abomineuoli, che macchiano il candore di questa
dote, & la perdono sceleratamente. Sterile & uana è quella Ver-
ginità, a cui non è congiunta la uolontà, ne il culto di DIO. Co-
me può durar la Verginità di quelle incorrotta, che consumano il
tempo loro ne' balli, ne' tripudij, & ne' ragionamenti lasciui, &
nelle letture ueneree? Queste caminano sul ghiaccio, & di leggiero
si frucciolano. Ma quale hoggi delle Vedoue imita Giudith, la cui
casa era santissima scuola di bontà, tempio di Pudicitia, & albergo
di Humiltà? chi rappresenta delle Vedoue il uedouatico d'Anna
figliuola di Samuele, di Paola Romana, & di Galla di Simmaco?
poche per certo. molte portano uestimenta di duolo, & hanno
l'animo di sconueneuole gioia ripieno. Non è ufficio di Vedoua, ne
di Vergine il gir peregrinando per la Città. Quante generano so-
spitione d'infamia con l'andar profumate ò col tener famigliari gio-
uani, pomposi, & dissoluti? Quante in uece d'orationi, e di so-
brietà usano di far risuonar le lor camere di suoni & di canti?
& quante uolentieri ad apparecchi di sontuosi conuiti si stanno?
Quante ingiustamente usurpano il possesso de' beni de' lor mariti,

Vitij del-
le Vergi-
ni.

Vitij del-
le Vedo-
ue.

non seruando la conditione, con la quale ne fu lasciato lor l'Vso-
 frutto? piangono con un'occhio il marito, & con l'altro ridono.
 Guasta è la Vedouil Castità, morta la Continenza a nostri tempi in
 molte d'habito solamente uedouile uestite. Molti si credon d'operar
 bene; & operan male: non conoscendo essi quale sia'l uero bene.
 Ogn'uno desidera & commenda la Virtù. ma perche cotal merce
 non si compera con altro, che con la fatica & con la ueggbia,
 pochi la seguono. Ogniuno appetisce la Laude; ogniun brama la Glo-
 ria; et pochissimi la conseguono. Molti più a gli accidenti, che alla
 sostanza s'appoggiano, et ingannati rimangono. Quanti di legger la
 sana altrui dottrina uaghi si mostrano, ma nell'operare ciò che ap-
 parato hanno neghittosi sono? certo infiniti. Vano è il parlar del
 la Giustitia, della Liberalità, della Pietà, della Modestia, della Ma-
 gnanimità, della Prudenza, & della Pudicitia, & esser poi d'ani-
 mo tirannico, auaro, empio, disordinato, uile, incauto, & libidi-
 noso. Nell'operationi consiste la Virtù. Leggansi le dottrine de'
 sauij & santi huomini; ch'edificar ponno; ma non scorzalmente.
 Smidollar si conuiene i profondi lor sentimenti ispreffi a commune
 uso de' buoni. Così pensar non dobbiamo, che si fondi'l Vangelo nel-
 le parole della scrittura; ma ne' concetti; non nella superficie; ma
 nell'intrinfeca sostanza; non nelle frondi de' correnti periodi; ma
 nella radice della ragione. La perfettione dell'animo consiste nel-
 l'apprendere la uerità obietto dell'Intelletto & il bene obietto del-
 la uolontà. Chi altrimenti s'incamina trascurato, cieco, od infin-
 gardo senza dubbio si mostra.

Tale fu il fine del ragionamento di SILVIO Seuero. Onde
 ORTENSIO, che per decreto di tutti si sedea, come pro tribunali, così
 prese a dir; Abbiamo finqui, cortesissimi Amici, discorso le usate
 imperfettioni & mende del Genere humano; tralasciando a bell'o-
 pra quegli, che fuori del seculo spiritualmente si uiuono. E con tut-
 to ciò prolissi forse più di quello haueremmo uoluto, stati siamo.
 Ma troppo spatioso campo ne si è presentato, che così alla sfuggi-
 ta passar breuemente douessimo. Ora mi piacerebbe, che diman di
 notte dal premio, che segue all'operation uirtuosa, cominciassimo
 i più particolari nostri ragionamenti. Et perche altro non stimo,
 che

che sia , che l'Honor , & la Gloria : come stimoli agutissimi , che sono , all' operar bene & ualorosamente , ui prego, HERMETE, a dirci, che cosa sia questa Gloria , & quale sia la natura sua , se si dee seguire ò fuggire , & se del tutto è uana ò nò . Et ciò dico, perche parmi , che come non ha cosa il Mondo, fuor che la Virtù, più di quella desideruole & cara ; così non habbia la più difficile di lei a conseguire ; conciossiache innumerabili siano coloro , che abbagliati da falso lume , prendono l'ombra per la luce . Altri odo dannar la Gloria dell'huomo , come uana & fallace . Altri affermare , che tale & con sì fatte conditioni si troua ne' buoni & giusti huomini , che honesta , uera , & splendida chiamare si può , come quella , che risulta a gloria di DIO . Perche caro soua ogni cosa stimo , che a tutti sarà il sapere in che consista , & per qual uia si possenga , & si perda . Et se ui parebbe troppo gran soma ; scegliete alcuno de' nostri , che ui solleui ; ancorache a questa et a maggior fatica ui conosca basteuole & presto . Così giudico douersi bene impiegare il tempo per la prossima Veglia .

Allhora HERMETE leuatosi ; così disse ; Come a fauore mi reco ogni uostro comandamento , così a gran uentura mi reputo al presente il ricordarmi d'una lunga tentione passata fra due letteratissimi huomini in Bologna : Città non men di ricchezze , che di splendidi costumi & di scienze ornatissima , l'uno de' quali era Spagnuolo di S. ragozza , & l'altro Portugheſe . A questa contesa si ritrouò meco presente CLEARCO , che hora è con esso noi , il quale non meno di me ricordar se ne dee ; & come io sosterrò la persona dello Spagnuolo , che infamò la Gloria , come fallace , & dannosa ; così egli potrà prender quella del Portugheſe , che la essaltò , dimostrandoci l'altrezza & lo splendor della uera , & accetta a DIO . Volentieri (disse CLEARCO) sottentrerò a tanto peso , pur che di tanto la memoria de gli alti sentimenti del Portugheſe mi soccorra , che al desiderio commune sodisfar possa . Detto c'hebbe , & sopraggiunta l'hora del sonno , con buona licenza tutti alle case loro s'andarono a riposare .



VEGLIA SECONDA,

Nella quale della falsa & vera Gloria, & Honore
si ragiona & discorre.



LRANO già nascosi i raggi del Sole nell'Oceano; e'l Cielo nell'Occidente di uermiglio in azzurro si uede quasi tutto cangiato; quando HERMETE & CLEARCO col rimanente della compagnia si uennero all'usato ricetta, doue incontrati festosamente da ORTENSIO, mentre s'apparecchiava la cena, chi a giocar a scacchiero, chi a sedere & parlar dell'occorrenze del giorno passato, & chi a legger un libro & chi un'altro di molti, che u'erano, si posero. Dopo cena non molto si riflette, che da ogni parte silenzio facendosi, HERMETE con graue ciglio così a dire si pose;

SE niuna di quelle cose, che deboli, leggieri, caduche, & labili sono, & nelle quali il caso & la fortuna preuagliano, uale in far uita beata e tranquilla uita; se tutti i sanj le dispregiano, & da nulla le stimano; se da beni solamente dell'animo pendono i ueri ornamenti di nostra uita; et se quegli son beni solamente, che honesti, semplici, ueri, dureuoli, et conuenienti sono, et proprij di coloro, che li posseggono; per certo parmi, che la Gloria, che si uanamente da gli huomini è desiderata, per esser una di quelle cose, che ageuolmente cadono & instabili sono, non sia da esser per cara, ne per preziosa tenuta; poscia che anco non tanto a buoni & innocenti ;

ma

La Gloria
è cosa fugace.

ma etiam d' à scelerati & ribaldi huomini la ueggiamo commune. Ma qual Virtuosoragioneuolmente non si rammarica a questi tempi, ueggendo conuersar. nella luce de gli huomini, & predicarsi per santi alcuni, che malitiosamente sotto infinto uelame di Virtù coprono nefandissime sceleraggini; & quegli poi, che ualorosi d'ingegno & uirtuosi sono, nelle tenebre, come sepolti, giacere? Questa Gloria & fasto del Mondo, perche pende da una certa opinione del Vulgo, più spesso con fraudi, & simulationi, che col candore dell'animo si guadagna. E noi sapete, che'l Vulgo sciocco e temerario non sa distinguere una uana & adombrata imagine di riputatione, da una singolar & uera grandezza di dignità. Ma così uà il Mondo, che un'huomo da bene & d'intera uita, per non saper si accommodar all'opinione popolare resta spogliato di Gloria, & a rincontro un'astuto & fraudolente, per esser ualente uccellatore dell'ignoranza della plebe, con diuine laudi è fin' al Cielo inalzato. Ma se non si troua il più maledetto & esecrabil uitio di quello, che sotto la scorza della Virtù, come uimascberato, si asconde (non potendo a questo uitio come a gli altri prouedere, essendo noi colti spesso prima che accorger se ne possiamo) chi non uede, che cotal Gloria più uolte col simulare, che con l'operar uirtuosamente s'acquista? Il che stando, dir possiamo sicuramente, ch'ella da notabile maluagità quasi sempre tragga l'suo nascimento. Che ciò sia uero, non ueggiamo noi tutto'l dì i masnadieri & micidiali per forti & poderosi, i prodighi per liberali, & gli hippocriti per famigliari di CHRISTO essere riputati, & per ualenti huomini & singolari celebrati? Non è difficil cosa a mantenersi in credito d'Honore in una tanta balordaggine & ignoranza popolare, & con un'inganne uole prospettina farsi riputar per da molto da ignoranti & plebei. Quale fermezza (DDDIO buono) si può sperare giamai in questa uolubile Gloria, se in nostra mano non è? In qual seno, o stretto di mare, si uider mai tanti rauuolgimenti e scosse d'onde, quante ne hà la pazza & impetuosa moltitudine? Quando in un proposito stette un popolo mai? poi che quello, che pur dianzi con ogni sorte di laude commendaua, subito con le maggiori uillanie del mondo, lo stratia; & quel che poco anzi uituperaua, hora lo lauda altamen-

Dispre-
gio di Vir-
tuosi.

La Gloria
pende dal
l'opinione
del Vul-
go.

Costumi
peruerfi
de' tempi
nostri.

La Gloria
è cosa ma-
tabile.

cll

te & commenda? discaccia quegli, che l'han conseruato; abbraccia quegli altri, che gli machinauano contra. Niuna cosa ferma e stabile in una caterua di plebei si ritroua. Spesso ad una parola d'un scelerato, ad una calunnia d'un gareggiuole & seditioso Cittadino rapportata, et disseminata, un popolaccio hauerà notabilmente infamato alcuno, che poco adietro hauea con somme laudi illustrato. In questa cosi mobile uoglia d'un popolo, ch'ad ogni picciol' aura saggira; in questa cosi precipiteuole temerità, & in tanta sciocaggine & pazzia d'una moltitudine, chi è colui si fuor di mente, che pensi trouarui cosa da sanj & graui huomini desideruole? Qual cosa (ditemi per mercè) più si disconuiene alla maieità della Virtù, che l'uccellar l'applauso del temerario & leggierrissimo Vulgo? Qual cosa repugna più alla costanza, che pendere dal fauore della ignorantissima Plebe? Qual più infelice consiglio trouar finalmente si può, che riporre il presidio di nostra uita ne gli ornamenti popolareschi? che cosa parerebbe mai la Virtù, se per accattar la Gloria le bisognasse tutta tremante & abietta seruir all'opinione del Vulgo; & tutta ambiziosa star in orecchio per udir ogni picciol mormorio, che faccia di lei un mesuglio di gente? Qual cosa più sconueniente di questa sarebbe mai? Se la Gloria consiste in un fauoreuol consentimento d'un popolo, la maieità della Virtù rimetterà dunque la sua fermezza in mano d'un uario & inconstante giudicio, se uorrà esser coronata di Gloria; quasi ch'ella pouera & ignuda d'honore senza lui sia? Non s'infiammerà dico alcun Virtuoso a far alte & generose imprese, se non solo dall'Honestà; ma da questa uanissima Gloria non sarà concitato? non macchiano tutta la candidezza della Virtù coloro, che pensan questo? certo sì. Se solo si riceue questa Gloria dal popolo, che farà mai (ditemi) quel ualent'huomo, che inuitato da desiderio d'immortal nome ad operar gesti preclari si troua in luogo solitario & deserto? si rimarrà forse d'operar bene, perche lontano dal Vulgo sia? certo no. La Virtù non è di cuor sì uile, ch'a guisa di abiettissima fante serua alla Fama & alla Gloria, come a Signora; & uoglia moderar l'operationi sue a cenni & arbitrio de' uulgari huomini. Ella serua non è: ma libera. Ella d'humani abbigliamenti non s'adorna: collo;

leggierezza de' popoleschi & plebei.

Virtù non ha bisogno d'honore.

collo; ma sol di pompe diuine è diuinamente guarnita. Ridicoli sono quegli, che per ostentatione scriuendo nella leggierezza della Fama s'appoggiano. Onde Dante,

Non è'l mondan romor altro, ch'un fiato
Di Vento, c'hor uien quinci, & hor uien quindi,
Et muta nome, perche muta lato.

Quanti per uie pessime nobilitati sono? Quanti (per lasciar altre scelerità) imprendendo le popolari scettiche fattioni, hanno disertato le patrie loro? Quanti per isbandir gli ottimi cittadini; benefattori, e padri della Patria, con amplissime laudi chiamati furono? Quanti con ingiustissime guerre trauagliando l'Vniuerso nel numero de' Dei furono collocati? Come la Virtù uantar si potrà dunque della Gloria, se per la leggierezza delle turbe anco a i più scelerati huomini quella si dona? Chiamarono i Greci la Gloria Doxa, che suona appresso di loro opinione. Ma che cosa è giamai opinione, se non un debil parere, un'imbecille consentimento della credenza nostra da niuna stabilita ragione sostenuto? Quindi spesso il falso per il uero, l'occulto per il manifesto apprendiamo; ma la scienza nelle cose eterne & sempre conformi solamente conuersa. quella nel perpetuo flusso delle cose mortali si uolge; questa nella base delle immortali riposa: quella in una somma ignoranza s'accieca; questa nella luce della cognitione aguzza la uista. come potrà degnamente la Virtù dunque appoggiarsi a cosa sì uolubile & lieue? Se la opinione è una debole & incostante apprensione dell'animo; che nobiltà, che grandezza, che eccellenza può esser in questa Gloria giamai; poscia ch'ella in un'opinione temeraria si fonda? Luminosa sarebbe, se nel la opinion de' saui & ualent'buomini si fermasse; che anco i saui ritraggono opinione, quando per dimostrazione non ponno hauer certa scienza. Ma questa Gloria per certo che altro è, senon una opinione d' credito, che alcuno s'ha guadagnato in uno d' più popoli, Perciò questi che tanto cupidi ne sono, non cercan' altro, che l'applauso della moltitudine, & non il testimonio de' sauij, che pochi sono. Essi procurano, ch' i lor fatti ne gli occhi del Mondo sempre si rappresentino. A Socrate, che non era di tal Gloria ingordo, bastaua taluolta il testimonio di Platon solo nell'Accademia. ma

il

Gloria
detta da
Greci opi
nione.

Che cosa
è opinio
ne.

Paragone
di Socra
te con De
mostene,
& Alessan
dro.

il uentoso Demostbene, se dalle turbe del popolo non era attorniato, & dalle sue esclamazioni favorito; mesto e scontento si rimaneva. Questa è la cagione, ch' i suoi l'hanno sprezzata. Perche Alessandro il grande ucellò questa uulgar opinione, glorioso s'è dimandato. Non così Socrate. *Varia & diuersa è la natura de' gli huomini, i quali si muouono a commendare, & dannare hor questo & hor quel fatto secondo l' uerzo & costume loro.* Onde alcuno loderà un giuocolare per la conformità de' costumi, che un altro lo biasimerà. Anco le ruffiane & le meretrici riportan laude nel saper intralciar i semplici Giouanetti. onde molti titolo di ualente danno ad una rea femina. Appresso gli antichi, come appar nell'essempio d'Ulisse, chi sapea più leggiadramente gabbare, & esser malizioso & scaltrito, quegli era degno & glorioso. Onde Omero.

D'Autolico nessun fu più prestante.

Ne l'ingannar altrui, né li spergiuri.

Et però non senza misterio i Poeti lodarono Mercurio, che si guadagnasse fama immortale rubando gli stromenti della fucina di Vulcano, l'armento d'Apolline, & addormentando Argo per togli la bella giouenca d'Io. Gran forza hanno le usanze, le leggi, i costumi, e gli ordini d'un popolo, onde chi a loro consente honorato, & chi repugna tra quelli è riputato uile & infame. Per tal cagione a gloria si recarono le donzelle in Assiria l'essere da peregrini suerginate prima, che si sposassero; & ciò auenia, perche tal era la legge loro. A gloria altresì i Cartaginesi, li Scitthi, & i Rhodiotti si riputarono l'immolar huomini; parendo a loro secondo la legge o costume, d'esser più & religiosi, quanto più bagnauan gli altari di sangue humano. Taccio i nefandi costumi di Massageti, de' gli Hircani, & de' Caspij; & pur ogni lor operatione secondo la legge, come che scelerata, giusta & honesta pareva. Tal'è l'opinione, quale il costume: onde niuno lauda quello, che dalla legge & dall'uso approuato non è. Doue dishonesta & scelerata legge, & costume si serua, iui chi la seconda & ubbidisce, honorè & gloria riporta; talche taluolta chi più scostumatamente uive di gloria maggiore è più ricco. Tra gli Indiani, tra i Mori, & i Zingani, chi sa più destramente inuolare è più honorato. Chi tra Tedeschi

L'honor
segue il
costume,
& il costume
l'opinione.

& Poloni è più gagliardo benitore, riporta il pregio & la gloria. Chi non mangia più volte il giorno tra Ingleſi è riputato per dapo-
 co. Che ragione dunque? che ordine di uita può hauere colui, che in
 dirizza ogni ſua operatione all'aura & fauore popolareſco? ſe fuſſe
 la noſtra età, come quella dell'oro, quando gli huomini uiueano, co-
 me Iddij terreni, nè u'h auueſſe luogo l'auaritia, la tirannia, la cra-
 pula, & l'ambitione; forſe l'eſſer laudato da una moltitudine, &
 da un popolo ſarebbe lauducolo; ma quanta penuria ſia di queſt'
 oro a tempi noſtri, non è da dimandare. Pochiſſimi ſono i ſauij. oggi
 il mondo è piegato in una ſfrenata licenza. Che'l mondo ſia infer-
 mo & habbia corrotto il guſto, & alterata la uiſta, ueder ogni
 giorno ſi può; poi che colui melenſo & goſſo ſi chiama, che ingenua
 morte, & con lealtà procede; poi che (dico) il temerario magna-
 nimo, & il ſimulatore prudente ſi chiama. Fu ſempre il popolaccio
 nemico a chi auanza in ualore & ſapere. Da cui fu ordinato l'O-
 ſtraciſmo, ſenon dal popolo d'Athene? & ben lo pronaron Cimone,
 Ariſtide il giuſto, & Themistoche eſſendo mandati per la lor eſcel-
 lenza in eſſiglio. Ma che coſa è mai Popolo, ſenon una meſcolan-
 za di nobili, di plebei, & di grandi, & minuti huomini, quaſi tut-
 ti macchiati di mille ſclerità? i Plebei ſurioſi, temerari, iſolenti,
 uaghi di nouità; i Nobili ſuperbi, contumaci, crudeli, auari, & anidi
 di ſignoreggiare. Se le parti ſono uitioſe, dunque anco il tutto.
 Non gli innocenti, quieti, e ſtudioſi, della Virtù; ma i mal-
 uagi ſeditioſi, i coltellatori ſanguineſi, & i trafficanti con ogni
 fraude ſono di queſta uana & fallace Gloria uestiti. Non è
 ſi reo fatto, che col braccio del popolo ignorante & beſtiale far
 non ſi poſſa; tal'è quegli talvolta, che con l'importunità loro
 conturbano la commune quiete, e tutte le ragioni diuine & humane
 uiolentano, ſommamente laudati ſono, & per ualoroſiſſimi riputati.
 Ma che coſa far non ſuole una iſolente moltitudine? un popola-
 reſco furore? chi non uorria più toſto eſſer nella malitia per uer-
 ſuto, che nella innocenza per poco aſtuto eſſer eſſiſtimato? S'arroſ-
 ſano gli huomini, che ſeguono l'opinion del Mondo, del nome della
 ſemplicità, & della bontà; e ſi godono d'eſſer tenuti ſagaci, mali-
 tioſi, & aſtuti. Or penſate, che bellezza di Gloria può eſſere queſta,
 che

Peruerſo
 giudicio è
 quello de'
 popoli.

Biaſimi
 del popo-
 lo.

che seguita il fauore del popolo, bestia di molti capi, animal feroce & indomito, dal cui impeto l'Impero d'Atene, di Sparta, di Thebe, di Roma, & di molte altre Città è stato abbattuto. O quanti mali commetterebbe un popolo, se dalle leggi legato, & come fera posta in gabbia di ferro non fusse? per timore, non per honestà si ritiene la plebe dalle scelerità. per la sua pazzia, inconsiderata, & tumultuosa usanza molti alla tirannide son' astesi. Ortagora, Pisistrato, Gelone, Alessandro, Phalaride, & altri per esser popolari, ottennero il Prencipato. Non senza ragione si lagnaua Solone della sciocchezza de' suoi Cittadini, i quali per le delicatezze dell'Asia si erano infeminati. Vedeua il sauo huomo da un lato i potenti insolentissimi, & dall'altro gli huomini di perduta speranza bisognosi; e di ciò prendeua congettura, che ouero per troppa copia di robba, ouero per estrema penuria si sarebber commessi sacrilegij, furti, adulterij, assassinamenti, seditioni, & congiure. Se popolo alcuno esser douea costumato ne' tempi antichi, uno n'era il Romano, & nondimeno non è stato forse alcun' altro il più discordeuole, ne il più scelerato di lui. Chi segue la gratia del popolo per fine, nauiga un mare tempestoso, & pieno di scogli. Se'l popolo è nemico di begli ingegni; se da un' insana rabbia spesso agitato uiene; s'è cieco & ignorante; s'è disordinato, & mutabile; se a guisa di nottola non può tolerar lo splendore della Virtù; se non è dragone più peruerso di lui, chi sarà sì forsennato giamai, che regger si uoglia a contemplatione della sua uana, instabile, et uaria opinione? la Virtù nella opinion della moltitudine non riguarda; ma in se medesima; non prende le leggi; ma più tosto le impone. Qual cosa più deforme si troua, che commetter il giudicio dell'honestà istessa, ch'è la Virtù, ad un Giudice dishonesto, & imperito, com'è la plebe & la moltitudine? Chi sarà mai laudato da tutto un popolo, se non lo rassomiglia? ne lo rassomiglierà, se delle licentiose cupidità sue imbrattato non è. Maestro & Fabro è il popolo di questa Gloria. Chi segue la leggierezza sua, quanto è più industrioso, & d'animo grande, tant'è più pernicioso & maligno; conciosia che essendo egli auezzo alla popolare sca dottrina, non impiegherà mai lo studio in quelle cose, che odiose, discare,

Virtù non
pende da
opinione.

& sospette alla moltitudine sono . Egli non darà opera punto alla philosophia , udendo per tutto dal Vulgaccio nel uil guadagno occupato gridare ;

Pouera & nuda uai Philosophia .

Niun conto si tenerà del sito del Mondo , del corso delle Stelle , dell'origine de' Venti, della natura dell' Acque, delle Minere, de' gli Animali, & delle Piante; egli non si uolgerà mai a conoscer se stesso, di che ne più utile, ne più diletteuole, ne più giocondo essercitio trouare si può . Et pur uolendo caminare con l'opinione del popolo, priuo sarà di cotanto frutto , uedendo, che'l Vulgo non l'ha in pregio . Angusti sono i confini, & breui li spatij di questa Gloria, la quale ancora che correndo andasse per tutte le nationi del mondo, & per alcun secolo dureuole fusse, paragonata all'Eternità è un picciol soffio d'Aura . Non è grido ò memoria , che alla fine in un'obliuione col tempo non resti cancellata & sepolta.

Vn dubbio uerno , instabile , & sereno

E' uostra fama , e poca nebbia il rompe ;

E'l gran tempo a gran nomi è gran ueneno .

*Per laqual cosa i modesti & prudenti non ardiscono in publico far di questa Gloria professione . Non è desiderio , che più contami-
ni la prudenza di questo della Gloria. ma se'l desiderio di Gloria è indegno, dunque ella ancor è indegna . Gran credito ad Annibale crebbe, che con la sua pazzia distrusse la potenza di Carthagine , & Annone prudente , che col suo consiglio, se fusse stato riceuuto, saluata l'haurebbe , a gran pena si nomina . Non è cosa da prudente & da sauiο huomo il riputar quelle cose preclare, che uane sono , & con ardentissimo studio seguirar quelle , che egli conosce inutili & leggiere . Ma come può auenire, che un'huomo di ualoroso ingegno, & non solo per lungo uso & pratica delle cose del Mondo affinato ; ma etiandio di tutte le memorie , di tutti i gesti , di tutti gli imperij delle genti, de' popoli , & de' Prencipi informato, & che con la sua diuina mente habbia l'ordine della età futura preuisto si anisi di accattar la sua laude , & la sua riputatione appresso una mano d'huomini , & ancora imperiti & inetti ? E quanto picciola è la copia della gente , che ci può laudare , ditemi , se*

Philoso-
phia spre-
zata dal
Vulgo .

Compara-
tion della
fama no-
stra all'E-
ternità.

La Gloria
non è con-
giunta cō
la pruden-
za.

quella a quanti habitan al presente sopra la terra, & se anco a quegli, che morti sono, & a quegli, che nasceran dopò noi paragonar la uogliamo? Non può esser dunque, che un'huomo, che prudentissimo sia, non dispregzi & non vilipenda la Gloria, come quella, che termina massimamente tra piccioli confini di questo mondo, & in così breue spatio di tempo dileguasi, & finalmente s'appoggia in un'instabile & uolubil parere. Onde se alcuno non si spogliasse di questo sì caldo desiderio, benché fusse chiamato prudente, io nondimeno riputerei, che meritaſſe d'esser imprudentissimo riputato. E la ragion' è, che colui mostra d'esser poco fornito di quelle cose, che fanno prudente l'huomo, quando desidera cosa, che a petto a lo splendor loro son uili & oscure. Essendo chiaro dunque, che la Gloria consiste in un credito & opinione uulgarè & popolareſca, laquale è sempre compagna della pazzia, & che non è cosa, ch'è meno si conuenga alla grauità d'un'huomo prudente, quanto il desiderar cosa, ch'a la Republica sia pernicioſa & troppo indegna della grandezza del ſauio; qual conchiuſione ſi può fare più chiara di queſta, ch'è'l deſiderio di Gloria repugni al ſenno & alla prudenza? Ma ſe deſiderio cotale è alla prudenza contrario, & ſe la prudenza contiene ogni uirtù; ſenza dubbio ſegue, che colui, ch'è ſtudioſo di Gloria, manca d'ogni Virtù. Però che prima è di meſtiero, che faccia uiolenza alla ragione dell'humana amiſtà, concioſia che ueggiamo, che quaſi in ogni luogo niun conto ſi tiene di coloro, che ſinceri, ſemplici, & ingenui ſono, & che niuna coſa fanno per forza ò per fraude; ma regolano ogni lor operatione con la giuſtitia, & con la pietà. i quali ancorache tenuti ſiano per huomini da bene, non per tanto ſono tra cittadini di qualche affare ſtimati. Anzi le mogli loro ſi dolgono, che ſiano maritate in huomini freddi & inſingardi, e che non han cura d'augmentar il patrimonio & le facultà loro per ogni uerſo. I ſeruitori anco ſi querelano, che habbiano padroni puſillanimi, imbelli, & ſenza induſtria ueruna. Anco i figliuoli da cotali mormorationi commoſti uanno per tutto dicendo, che non uogliono a modo alcuno ſeguir le ueſtigia paterne; ma che come ſian creſciuti in età, uogliono farſi conoſcere & eſſer à parte del dominio della loro Republica.

Non

Non è cosa dunque meno stimata, appresso'l parer della moltitudine, che la Innocenza & la Bontà, comè quella, ch'è rifiutata da cittadini, bestemmata dalle mogli, disprezzata da seruidori, & fuggita da i figliuoli; conciosiacche il mondo stimi, che quegli che uiuono santamente & misurano le cose loro con l'equità, si ritengano d'oltraggiare, non per elezione: ma per debolezza & imbecillità; & che colui, che anco importunamente non si sforza per scelerata uia di salir a sommo grado d'honore, sia d'animo dimesso, ouer fuor di senno. Questo sol mezzo dunque è riputato da molti bastevole ad ampliar il nome, & farsi glorioso, che nella uiolenza & audacia consiste. Così s'auisò Herostrato, che per abbruciar il famoso Tempio di Diana in Epheso, celebre & glorioso di uentasse. E ciò nasce, che ueggendo molti in poca ò niuna stima dal popolo esser tenuti gli oseruatori delle leggi, non solo la ciuile: ma la natural legge con incredibil' audacia calpestano; non potendo essi peruenir a quella grandezza, che si propongono, mentre con gli altri Cittadini a buona equità di uiuer quietamente contenti sono. Per questi non si stà di leuare quanto può impedir il lor desiderio, rompendo le leggi, i giudicij, le publiche parti prese, & finalmente ogni fondamento di stabilita Republica. Ma che gioua qui il ricordar quanta ruina habbia seco (per lasciar altri innumerabili essempli) condotto nelle humane cose de gli Imperadori la Gloria? quanto spargimento di sangue, quanti incendij, quanto estermio al Mondo ella habbia recato? quante stragi questo smisurato appetito di farsi memorabili habbia causato in tutti i regni & in tutti gli imperiosi popoli? Sono tanto manifeste queste cose, che ne della mia, ne dell'altrui lingua non han mestiero. Ne basta, che da se medesima quest'ambitione et sfrenato desiderio di laude sia pestilente & mortale, che anco mena con seco l'auaritia & altri detestabili uiti, & dannosi. Peròche quegli, che bramano di signoreggiare, tutti d'un'insatiabil' ingordigia di robba son guasti, & corrotti. Et la cagion è, che riputando essi molto esser gioueuole al la grandezza loro il poter si mantenere in una splendidezza di uiuere, & il poter si gratificar gli huomini con la cortesia, s'affannano in ragunar le ricchezze per ogni uerso. Tutti quegli dunque,

Ne con la
giustitia.

Perche a
studiosi di
gloria bi
fogna far
robba.

che amano la chiarezza del nome, così sono intenti a cumular danari, che ogni nobil' arte a cotal negotio pospongono, di che haberebbero pur qualche sufficiente ragione, se nella Gloria si trouasse alcuna cosa, che buona & per natura appetibile fusse. Ma essi dicono, se'l nostro fine et disegno è la grandezza del Nome, & il farsi famosi; senza dubbio segue, che ci conuien seguir quelle cose, che partoriscon la Gloria, & lasciar l'altre, che approuate non sono. Ma noi ueggiamo hoggi, che per tutto gli huomini da bene & innocenti per la lor pouertà non son in conto ueruno, & che i ricchi a rincontro & facoltosi, ancorache ingiustissimi siano, caminano a fronte leuata & baldanzosa con una lunga coda di famigliari & di partegiani, & con una uanguardia di brani. Questi di tal fatta huomini son' introdotti ne' più degni luoghi del Senato. Questi son riguardati & ammirati da tutti i mortali sì per la magnificenza della lor uita, sì perche sperano, che solamente essi per esser ricchissimi possano conseruare & difender la publica salute & riputatione della Città. Chi cumula più danari, più potente diuenta, & chi è più potente, di gloria maggiore carico se ne uà. Tanto dura questa riputatione & gloria del mondo, quanto dura la robba. Per quella a gli honori, et a i gradi peruiensi. E come può giustamente alcuno ragunar danari, ampliar il patrimonio, & ingrandire nelle facoltà? i primi honori, & i più alti gradi erano da i primi fondatori & rettori delle Città dispensati a chi era in maggior estimo, & (come diciamo) in più danari di facoltà. Onde successe, che ributtati i poveri dal gouerno, & da gli ufficij della Città, sol i ricchi & fortunati haueano in lor mano la somma dell'Imperio, quasi auisandosi, che poco uaglia la Virtù per nobilitar la posterità, se da ricchezze accompagnata non è, le quali ancora per lor medesime hanno fatto molte famiglie nobili & illustri. Se tanto dunque importa (dicono) l'abondare di ricchezze per farsi honore, per diuenir glorioso (dando esse la via ai gradi, alle prelature del Mondo, alla nobiltà, & a i favori, i quali spesso alle Virtù interditti uengono) & se noi senza gloria & riputatione non facciamo capital della uita, come possiamo noi non tenerci conto di far danari, & d'auer robba? ouero ci bisogna per farci chiari & illustri

arricchire , ouero del tutto habbiamo da lasciar questa cura d'onore e di fama ; però che niuna cosa è più sontuosa della Gloria, la quale da ogni picciola sospicione di tenacità & di sordidezza spesse uolte può esser macchiata . Bisogna a chi uol' esser per gran de tenuto in bocca del popolo far ismisurate spese, come in banchettare splendidamente a forestieri, in tener una gran famiglia di segretarij, di camerieri , di paggi , di staffieri, di coppieri, di huomini di stalla, di coltellatori, di spenditori, & d'altri a diuersi ufficij applicati ; in usar cortesie, & finalmente in far ogni cosa , che quadri al piacer & applauso di tutto un popolo . Or chi reputasse, che col uiuer giustamente tante & tali spese far si potessero ; per certo mancherebbe di senso commune , & non saprebbe se fusse uiuo ; però che chi uol' esser huomo giusto & leale , non può auanzar in ricchezza, & in facoltà . Egli è dunque mestiero , se uogliamo seguir il costume di famosi , come furono Cesare, Pompeo, Alessandro, & altri per magnificenza illustri , che molte cose tramiamo contra ragione , che deprediamo i beni priuati , che saccheggiamo i publici , che finalmente niuna occasione lasciamo adietro di accrescer le nostre facoltà contra ogni ragione & giustitia . Ne ci dee fastidir alcuna giuridica ragione , conciossiache se ui fusse qualche certa & costante descrittione di giuridittione , non ui occorrerebber tante contese d'armi , tante difficoltà , tanti puntigli , e tanti scropolì per mantener ciascheduno la giuridittion sua & ragione . Ogniuno prende l'armi & uien' in campo per difesa delle ragioni , che si pretende d'hauere . La onde manifestamente appare , che essendo tutte l'altre cose dubbiose & irresolute , questa ragione è certa & dal commune uso delle genti approuata , che la equità delle leggi inuiabbia luogo solamente, dou'è uguaglianza di conditione & di fortuna , & che i più potenti ottengano & possoggano tutto quello , che con le lor forze ponno occupare , & a lor cedano i poveri & i men fortunati , & che così finalmente ogni cosa a quegli , che son in alto grado collocati , si riferisca . Vbidiscano dunque a queste leggi i deboli & bassi d'animo , & quegli , che ponno far uita dimessa & sofferrir l'ingiurie . Ma ben indegnità riputiamo , che noi , che per altezza d'animo non habbiamo giamai hauuto pensiero uile

Che le leggi son fatte per huomini bassi .

È abietto, il lasciarsi conturbar per alcun timor delle leggi. Che più? Noi che nati & stimolati siamo alle grandezze, agli onori, & a i gradi (essendo noi tanto ricchi, & di molti titoli segnalati) uiueremo forse egualmente alle leggi sudditi con la plebe? & con tutti gli abietti & infimi staremo forse ad egual partito noi, che di gran lunga li superchiamo? & a buono stomaco terremo commercio con la gentaglia? Non per certo toleraremo mai una tanta indegnità. Violaremo più tosto ogni legge, & uolgeremo flossopra lo stato della nostra Città, prima che permettiamo una tanta uergogna. Queste sono le parole, che dir potrebbero gli huomini potenti & famosi, il cui parere non è cosa ageuole a ributare. Non può diuentar glorioso un huomo da bene, perch'è più tosto apparecchiato a tolerar un'incarico, che a farlo. per huomini da nulla stima la moltitudine quegli, che mai non offendono alcuno; ma lauda bene li suoiati & maluagi, che confondono ogni legge, & giuridittione. Perciò auiene, che questa brama di Gloria, per esser congiunta con la Lussuria & con l'Auaritia, perturba tutte le leggi diuine & humane, & in ogni luogo alla tirannide concede campo. Qui conuiene alla fine, che sbuchi una uolta questo sì fiero appetito. O come famosi & celebri sono quegli, che non contenti d'una priuata maniera di uiuere, si son fatti tiranni della lor patria? O quanti commettendo fatti scelerati & crudeli, & molte cose contra la libertà della Republica lor machinando, hanno lau di immortali conseguitato? che dirò io di tanti popoli, & di tanti Principi, i quali non per altra uia gloriosi son fatti, che col mouer ingiustissime guerre a uicini popoli, & col uiolar' i patti comuni? con questo pretesto di farsi fama furiosamente si mouono contra gli altri popoli, & Principi. prima assaliscono i deboli; dopo raddoppiate le forze s'azzuffano co' potenti. Se ueggiono i uicini tra loro discordeuoli, stanno essi attenti alla guardia per imbeccarsi la preda. Sperano, che l'una delle parti uenga a lor per soccorso, e con questa uia, si credono di poter souenir di presidio a i uinti, perche così i uinti come i uincitori spogliati di libertà si rimangano, ouer che disegnano di assalir amendue le parti homai stanche per le ferite, & fiacche. Con queste arti i primi dell'Assiria accrebbero l'Impe-

Gloria c5
giunta
co' uinti.

del 1601
del 1602
del 1603
del 1604
del 1605

rio. Con queste i Persi, e i Medi signoreggiarono. con questa uia, dico, gli Atheniesi tiranni diuennero de' confederati. con la istessa i Lacedemoni oppressero i loro amici. Ma che dirò io di Philippo, che parte con uolentà, parte con inganno soggiogò tutti i Greci? Per qual modo diuotò glorioso il figliuolo suo Alessandro, senon correndo l'uniuerso armato contra persone, che non l'offesero mai? Se si fusse ritenuto di depredare, & di spogliar le terre & le prouincie, a gran pena il suo nome hoggi ricordarebbe. E chi è sì cieco, che non ueggia, ch' i Romani concitati dall'ambitiosa uolgia di Gloria guerreggiando domarono tutte le nationi del Mondo? E ben dicea Carneade philosopho a loro, che era mestiero abbandonar tutte le acquistate ricchezze & dominij, se uoleano alle humane leggi ubidire. che più? chiaro è, che ciaschedun guerriero desideroso di Gloria non ha mai hauuto riguardo a legge ueruna. Famoso è quel detto d' Antigono ad un certo sacente, che gli hauea presentato un libro intitolato della Giustitia, quando disse; Vaneggia menti son' i tuoi a parlarmi di Giustitia, ueggendomi sempre accampato alle altrui Città per dominarle. E ben sapea quel Rè, che colui, che guerreggia per allargar il dominio & la gloria, non può star fra i termini della ragione. Quindi è auenuto, che mai a memoria d'huomini niun' espugnatore di Città ò di Castella s'è diletato d'hauer nome di Giusto; ma più tosto d'Inuitto, d'Insuperabile, di Folgorè, d'Aquila, & di Flagello. Et pur da niun' altra cagione erano mossi; se non che uedeano, che i modesti & giusti huomini non erano al mondo riputati, & che i uolenti & guerrieri erano celebrati; oltreche se niuna cosa è in predicamento maggiore della profession militare, & s'è chiaro, che tutti i gloriosi nell'armi sono stati ingiusti, & infesti all'humana generatione; segue anco, che niuna cosa sia più alla Giustitia nemica, che'l desiderio della Gloria, dalla quale son mosse le Guerre ciuili, lacerate le Città, & le Prouincie spesso fiate spianate & estinte. Niuna ingiuria; niuna uolentà è sì grande, che non tiri l'origine da questo bestial desiderio di Gloria. Ma ueggiamo appresso (se pur così ui piace) come un desideroso di Gloria può esser forte & ueramente ualoroso. Nel forte non è furor, ne pazzia. Grande intervallo è tra la Virtù

La Gloria
non è con
la torpez-
za con-
giunta.

& l'*Audacia*. Se fusse degno del nome di forte qualunque huomo intrepido corre all'armi inconsideratamente, senza dubbio tutti i mercenarij coltellatori, tutti gli assassini & pratici in uccider huomini sarebbero forti. Ma per certo ne anco huomini, non che forti riputar si deono quegli, che temerariamente s'arrischiano in ogni assalto. Se l'*Virtù* alcuna esser potesse senza qualche lume di ragione, le pantere & i leoni ancora, ne quali seminò la natura incredibile robustezza, sarebbero degni di laude. Allhora riluce questa eminente fortezza, quando la ragione tiene l'imperio & prescrive qual cosa da seguitare, & qual da schifar sia, stimando più l'honesto, che l'utile & il piacere. Conciosiache come tutte le leggi in una ben ordinata Città sono in tutela delle armi; così ne ben costumati animi tutti gli ordini della Giustitia sono armati dal presidio della Fortezza. Fù necessaria ad una fermissima guardia della Giustitia un'altezza d'animo, che disprezzasse tutti i torbidi affetti, il dolore, & la morte. E' dunque ufficio della Fortezza, come d'ogn'altra *Virtù*, l'ubidir alla ragione & alla dirittura delle leggi. Se cosí è; come ponno aspirare giamai a cotanta escellenza di fortezza coloro, che uanno secondando l'opinione dell'ignorante & turbulentissima moltitudine, & oltraggiano tutto il genere humano? e pur sono amplamente commendati quegli, che per lor forza et possa hanno spento ogni lume di legge & di equità. Parui, che quegli meritin nome di forti, i quali ò per brama di tiranneggiare hanno oppressa la patria, ouer' han spogliato di libertà quelle genti, che offesi non gli haueano mai? Perche gli assassini, & i ladroni sarebbero infami, se questi del nome di forti adornar si potessero, non essendo essi de' corsari, e di ladroni men nocuiui all'humana specie? Anzi quanto maggiori son le ricchezze loro, tanto maggiori le calamità sono; che recano al Mondo. Di questa sorte furono quegli Imperadori, che poco innanti ricordati habbiamo, et che tanto da gli ignoranti popoli sono stati laudati, et quasi nel numero de gli Iddij collocati. I quali non però forti ueramente furono; ma in mille leggierezze conuolti. Chi è forte è magnanimo, di cuor eleuato, et di escelsi pensieri, et sopra tutte le humane cose sublimi. Come può dunque esser di grand'animo colui, che

ripone

ripone ogni sua riputatione & decoro nel grido popolarefco? Se chi ferue alla Gloria ferue alla moltitudine, & chi ferue a quella è d'animo rotto & dimefso; come può confequir lo Splendor della vera Fortezza, la quale è una certa eminenza di animo da niuna paura commossa a cose ardue & quasi inaccessibili spronata & disprezzatrice delle infime? Ma consideriamo anco appresso, come con la Temperanza & Modestia questa Gloria confaceuole fia. Chiaro è, che non può star questo desiderio di fama con alcuna sorte di Virtù, il che molto più si uede nella Costanza d'un'animo sedato e tranquillo. Molti tiranni hanno acquistato grido di sauui. molti per similia falsamente furono in predicamento di giusti. molti ancora sotto fallace sembianza di Virtù sono stati gloriosi & illustri. Ma niun ribaldo e scelerato giamai potette imitar la Modestia dell'animo. Ecco la Prudenza dalla sagace Malitia, la giusta Cortesia dalla Prodigalità, la Fortezza da l'Audacia imitata. Ma chi può falsamente adombrare la Temperanza, che in se contiene tutta la bellezza dell'Honestà, che tien l'onde dell'animo nostro in calma, che acqueta il cuore, & placido & tranquillo lo rende? Come non ha, che fare una tempestosa procella di mare con una piaceuol bonaccia; così non ha simbolo o conuenienza ueruna l'animo di chi desidera questa Gloria, per esser agitato da furiosi appetiti, turbatissimo & inconsiderato, con una Mente honesta, quieta, & serena. Che altro è Ambitione, che furor & insania? il che in Annibale, come in espresissimo esempio si può conoscere, la cui ambitione fù di pace nemica, sitibonda di sangue humano, amica di spergiuri, di sfacciatezza, et contaminatrice di patti. Era da questa insana Ambitione sì fieramente agitato il famoso Guerriero, che spesse uolte i suoi camerieri turbati di notte si sgomentauano al suono della sua truculente uoce, e lo ritrouauano tutto bagnato di sudore, mentre le crudeli mischie et battaglie future iua diuisando. Non fur da furia maggiore Alcmeone, Oreste, Pentheo, & Athamante sollecitati, come fù l'animo del Cartaginese, & per conseguente di tutti gli altri ambiziosi e desiderosi di Gloria. Chi fù d'Achille per questo uan desiderio più furioso? Chi fù più d'Aiace impatiente, che per uederfi tolte l'armi d'Achille si diede la morte? Furiaua il Greco sì fattamente, che

Virtù niente.

Costumi d'ambitione.

K più

più tosto giudicaua esser meglio morire, che uiuer ad altrui secondo. Chi bramò più fuocosamente la Gloria d' Alcibiade? ma chi fù più di lui mal creato & uitioso? E pur si legge, che la sua sfrenata ambitione fese pericolar la Grecia con infiammar gli animi ad inutili guerre. Che dirò io d' Alessandrio il grande forse più fortunato, che pazzo? Chi fù più di lui auido di Gloria? ma chi fù di lui insieme più smoderato & incontinente? certo niuno. Non fù egli perulantissimo ne' suoi non solo; ma contra quegli, a cui era debitor della uita; come quando uccise Clito, Parmenione, Calistene, & altri suoi congiuntissimi amici? onde appar di leggiero, quanto fusse spietato nelli stranieri; essendo stato scelerato ne' suoi. Quanto furor credete fusse il suo; quando sotto gran pena ordinò, che lo riconoscessero, come uno de gli Iddij? Qual poi fù quello, quando a richiesta d'una uil meretrice fece dar il fuoco ad un gran palagio, doue solea mangiare? Quale ancora, quando con dirotto pianto si lagnaua, che non hauesse ancora soggiogato un Mondo, hauendo inteso da philosophi, che u'eran più Mondi? che pazzia fù quell'altra pur a cagion di Gloria, quando de' suoi dimenticatosi, che da crudeli barbari attorniatì lasciato hauea, solo nella Città de' Sadraechi con un salto si gittò nella più folta battaglia de' nemici? che uè pare di questi non già di grauità, di senno: ma di rabbia, & di furia manifestissimi indicij? chiaro è, che tutti quegli, che hanno hauuto la Gloria di questo Mondo per fine, sono stati precipitosi & troppo distemperati. Anzi, se alcuno uìue temperato & modesto, quanto prima gusta di questa Gloria, subito, come se hauesse inghiottito qualche beueraggio incantato di Circe, si spoglia d'humanità, & diuenta superbo, crudele, & efferato. Niuno accusò Pansania giamai d'insolenza prima ch' appresso Platee uenisse a bandiere spiegate con Mardonio a battaglia. Ma dopò quella notabil uittoria egli ne diuenne così insolente & gonfio, che uenia in fastidio a tutta la Grecia. Che dirò di Themistocle? non s'insuperbì egli tanto della uittoria di Salamina, che non si potea ironar huomo, che fusse più sconcio & importuno di lui? svegliauasi spesso di notte l'ambizioso ricordandosi de' trophèi di Miltiade. A tanto fusto Lisandro peruenne dopò chebbe dissipato gli Atheniesi, che procurauan di can-

giar lo Stato de' Lacedemoni prudentissimamente da Ligurgo. fondato, a fine, che quella uguaglianza di legge, ch'era ne' suoi decreti, non resistesse a quel misurato bonore, che così ardentemente appetiua. Non fu Romulo per l'intolerabil' alterezza sua dopò la uetoria de' Eidenati in più pezzi sbranato? Ma che mestiero è, ch'io faccia mentione di Manlio Capitolino, & d'infiniti altri, i quali tosto che saliti furono in fama, subito come pazzi fußero diuenuti, cadettero in mille sciocchezze? Se la Temperanza dunque è fontana d'ogni Virtù; se contiene la quiete di tutte le passioni, onde ogni splendore delle Virtù risulta; se ancor' è manifesto, che per questo stranio appetito di Fama e di Gloria si distrugge del tutto la Costanza & Moderanza dell'animo, che dubbio è, che da questo immenso desiderio non sorgano tutti gli appetiti, che rendono misera & infelice la nostra uita? che cosa dunque di buono è in questa nobiltà & predicamento popolare, che per hauerlo uogliamo sottoentrare a tante sciagure? S'è chiaro, ch' i cupidi di Gloria son' in molti errori acciecati; se per lo più nella fraude e nella uiolenza s'appoggiano; se niente ponno pensare, che ueramente tenga del grande, rimettendosi essi nell'arbitrio de' plebei & popolari huomini; se finalmente da infiniti et incescabili appetiti distratti sono; se ansando & anhelando tutto'l dì, come asmatici, uanno per esser famosi & celebri; qual cosa si può della Gloria ritrouare giamai più detestabile e schisa? Ella non con una sorte di scelerato pensiero l'animo rode, ma come Furia d'Inferno da innumerabili serpi implicata ci mette nel cuore fiaccole d'instinguibili desiderij, & ogni ragione di uita beata & felice peruertere. Ora la Peroratione di questa diceria prenderassi dalla Christiana Religione. Chi non sa, che la celestiale Militia compagna di Lucifero cadette da Cielo nelle notturne & penose carceri dell'Inferno per questo insano desiderio di Prencipato & di Gloria? Chi non hà inteso, ch' i primi parenti da total' ambitione offuscati, non solo a semedesimi; ma tutta la loro posterità precipitarono? troppo lunga historia si tesserebbe de' mali, ch' alla loro ruina successi sono. Venne il figliuol di DIO qua giù; prese la carne nostra, & in habito humano con esso noi conuersando attese a sanarci delle nostre insanabili infermità. Ci

La Gloria non è con la Temperanza unita.

Il desiderio di Gloria non può star co' la Christiana pietà.

scosse il uino Sole di Giustitia le tenebre da gli occhi, & col suo sangue pagò i debiti nostri all'eterna Giustitia. La somma della Dottrina sua non fù ella il dispreggio della mondana Gloria? Vedeu egli il Mondo tutto ardere di questo uano & maluagio desiderio di fama, perche imprese a sterparci dal cuore sì mala semente, prima con l'esempio, dopò con le parole abbassando questo pazzo orgoglio ne gli animi nostri. Nacque in oscura & picciola terra, et in un uil Presepio. conuersò in luogo, quando fù adulto, che non era popoloso, ne celebre. Niente altro inculcava a discepoli suoi, che il fuggir l'Ambitione, onde tante sceleraggini uengono; & l'esser humili, mansueti, et modesti. Non ricusò egli per ciò l'esser creato Rè? Non uccise egli questa uanissima Gloria del Mondo, quando s'offerse a tolerar mille scorni, battiture, repulse, ingiurie, & finalmente un'ignominiosa morte? A me pare empio & audace colui, che attende ad uccellar l'Honore, & lascia d'imitar CHRISTO autore dell'Humiltà. ò si dee ricusar la dottrina sua, ò sbandir questo desiderio di Gloria; la quale, come al Sol neue, si dilegua e sparisce alla fine. Chi potrà giamai ubidir a CHRISTO & seruir all'Honore in un tempo? certo niuno. Ma ueggiamo di gratia quanto egli sia nemica alla christiana Pietà. Alcuno trauerassi oltragiato di uillania da qualche adirato. Non si troua pago l'offeso, se non lo ferisce, od ammazza. Crede egli di non poter riscattarsi, se non uien seco a' ferri, se non lo chiama a steccato, e non gli toglie la uita. Non è cosa da forte et ualoroso huomo (dicon i professori della Gloria del Mondo) a gareggiar con colui di ragione, che con la spada uincer si può. Le leggi (dice pur egli) son fatte per li deboli. Mi conuerrà dunque dopò l'hauere speso mia uita honoratamente nell'armi; dopò tante laudeuoli imprese; dopò tante proue a guisa d'una misera Vedouella ricorrer ad impetrar aiuto dal Giudice? Non mi fora maggior uergogna questa, che l'esser con l'armi in mano dal nemico abbattuto? io non risparmiarò la uita giamai, pur che conserui & difenda la reputation mia. Se hà comandato CHRISTO, che condonar & perdonar si debban l'ingiurie, & i falli, che importa a me? questo so bene, che non è cosa più indegna d'huomo, che il sufferir, che mi sia detto uillania, & che

non ne faccia risentimento. Talche conuiene, che chi m'ha offeso, ò mi si gitti a piedi, ò si rimetta; & mi chieda supplicheuolmente perdono, ouero uenga meco alla pugna. Non potrà egli schifar' il Duello, nelquale se non mi si renderà prigionie, l'ucciderò; ouer' almeno ualorosamente & da brauo combattendo con honor mio spire-rò l'anima. O se ne anderai all'inferno; ne anco l'inferno mi può (risponderebbe il Cavalier d'honore) ritrarre da questo desiderio d'honore, che il resto riputo superstitione, & uano timor d'animo imbecille. uuo girmene più tosto all'Inferno, (se pur tien la Chiesa, che ui uadia) honorato & riputato al mondo, che con uergogna & infamia in Cielo. Che inaudita pazzia è coteſta? Non si uergogna spender il sangue, et eſſer prodigo della uita per cosa, che pende dal l'altrui uoglia. che uita ſarà mai la ſua? tutta ansia per certo, tut-ta penosa, tutta timida e calamitosa? disprezza le leggi, conculca la religione, et antepone una cieca & infana opinion del Vulgo allo ſplendor della Luce diuina. Si fa beſſe il profeſſor dell'Honor mon-dano di CHRISTO & de' precetti ſuoi. Vdiſte mai coſa più eſſe-crabile, più maledetta, & abhominueuol di queſta? Orſù ueggiamo, che riuiſita ſa queſto Căualier d'honore. Riceuuta una mentita, od una uillania, ſubito corre precipitoſo a cartelli: li publica: inuita il nemi-co à ſteccato: lo pronoca a duello con ſottoſcrittioni di teſ-timonij. L'auuerſario ſtimolato dalle tiranniche leggi d'Honore non ricuſa, ſi diſegna il campo, ſi preſige il tempo, ſpendon le lor ſuſtan-ze; ſ'apparecchiano armi d'ogni maniera. In queſto mentre, i Pa-drini trauagliano; ſ'empion gli alloggiamenti di Duellanti d'una caterua d'huomini licentioſi, diſoluti, et impuri. S'odono ſtrepiti de' braui, de' ſclerati, e de' giuocatori. Ogni dì ſi bāchetta, ſi bee, et ſ'ode qualche beſtemmia. Gli animi de' Duellanti intanto reſtan cruccioſi; non puon reſpirare; ogni notte appaion loro ſpauenteuoli uiſioni: han-no ſitto'l penſiero alla morte. Odioſi ſono a Dio, diſcari a gli hu-o-mini. Giunta la preſiſſa Giornata, ſi preſentano, & ondeggia in-torno allo ſteccato una turba d'huomini leggieriffimi. Si ordina lo ſpettacolo inhumano, atroce, & a tutti i buoni ordini & alle leggi diuine & humane pernicioſo. Ecco due huomini ſpeſſo d'una lingua, d'un ſangue, d'una natione, d'una patria, & ſotto una legge & bat-teſimo

Biaſimo
de' duel-
lanti pro-
feſſori d'
honore.

Coſtumi
de' duel-
lanti.

tesimo congiunti. & perche poi, per una leggierezza con sommo detrimento della patria & della religione, la vita, che douerebbono a Dio dedicare, & alla patria, a pericolo di morte espongono, & de' sempiterni cruciati. Non s'arrestan in tanto, si disputa delle armi tra padrini, si uede una barbara tra loro crudeltà, si guardan bieco, nasce un terror, ne gli animi della riuscita funesta d'alcun di loro, ò d'amendani. Anzi che anco gli animi de' Duellanti, ch'erano prima lieti, in quel punto si conturbano; & auenache si pentissero, sono costretti dall'aspettation popolare a perseverar nella lor pazzia. Ma dopo che suonate si sono le trombe, et dato'l segno, s'incontrano con fiero animo; & l'un' ò l'altro, come auiene, cade morto. Allhora finalmente appare, quanto imperiosa sia la popolare sca pazzia sopra questi Cortegiani dell'Honor e della Gloria del Mondo. Perchè è di mestiero, che una tanta ferocità compaia nel uolto di colui, ch'è caduto, che benchè il Vincitore alla spiegata gridi, che si renda; nondimeno anzi che rendersi & confessarsi per uinto, elegge più tosto d'esser da lui, come pecora scanato. Altrimente si riputa uergognoso & infame. Egli uole anzi esser tagliato a pezzi crudelissimamente, & come scomunicato esser a guisa di cane sepolto, che riconosciuta la uita dal Vincitore, esser uisitato, consolato, & soccorso; & ciò per l'infamia del nome. O misera conditione, ò lagrimosa seruitù. Per questa Gloria & Honore a guisa di Giganti faremo contrasto con la terra e col cielo? & coloro ammirando con immortali laudi essaltaremo, i quali in stecato a guisa di fere imbrattatisi dell'human sangue contra l'editto di S. Chiesa riportano la Vittoria de' lor nemici? allhora si godremo ad udir il suono de' tamburi & delle trombe, che gli accompagna, & con apparato di uersi & di prose magnificheremo si pestilente costume? Tolga Iddio si nequitoso desiderio d'honore & di fama da nostri petti, che tutto che cupidissimo ne sia, nondimeno se considero i mali, che indi nascono, & quanto alla Christiana philosophia repugni, non posso non conturbarmi.



LRA già del suo parlare HERMETE uenuto alla fine; essendo quasi ogniuno di quanti udito l'haueano, ribellato dal desiderio d'acquistar grido, quando ORTENSIO, che pur era desideroso d'udir CLAUDIO a parlar della uera Gloria, & difenderla da tante calunnie, che l'erano state date, piaceruolmente uoltatosi a chi douea rappresentar l'honorabile Portughefe gli fece cenno, che seguir douesse; per la qual cosa egli così incominciò;

CHI NON riputerebbe udendo sì dispettosa et fiera inuettina & sì uehemente arringo, che la Gloria fusse una cosa uana, funesta, mortifera, & di tutti i mali fomento & cagione? Et pur niuna cosa è di lei al Mondo più uaga, niuna più cara & amabile, niuna più speciosa & adorna, & niuna di lei finalmente più con la sublime & escelsa Virtute unita & congiunta. Tolgasi questo nobilissimo desiderio, ecco gli huomini nebbiosi, lenti, infingardi, sonnolenti, & torpidi allo studio della Virtù. I buoni uaghi ne sono, i cattiuu la bramano, & gli uni & gli altri da sì aguto stimolo concitati ad operare si pongono, ma i buoni con l'usar bene questa ardentissima uoglia fanito cose magnifiche & alte, & che risultano a gloria di Dio; & i cattiuu con l'abuso di sì gentil appetito più che le fere spietati, commettono mille sceleratezze & iniquità. Non in una debole, errante, & fallace opinione, come si è detto; ma nella natura ci è disseminata & impressa questa nobilissima cura d'Honore e di Gloria; questo marauiglioso desiderio di Fama. IDDIO ancora ci diede la ragione, per la quale dalle bestie siamo distinti, et più d'ogn'altra specie d'animale s'auiciniamo alla diuina natura; ma noi peruertendola in mille guise spesso concepriamo scelerati pensieri. Abbiamo ancora da lui un naturale instinto alla Religione; ma che non fa l'humana pazzia? ecco la Superstitione, con la quale si necessario & prezioso dono contaminiamo. Niuna cosa ne gli animi ci fu dalla Natura innestata, che non sia ouer alla difesa & conserua del corpo, ouer al culto & ornamento dell'animo accomodata; ma il fatto stà, che noi abusiamo i doni della Natura et di Dio molte uolte a nostra ruina et uergogna. Quindi uiene, che lo studio et il desiderio della Gloria, essendoci ingenerato dalla Natura,

non

Non nell'opinione -
ne in natura
la natura
è inferto
il desiderio
d'honore.

non è degno di biasimo alcuno; ma si bene la iattanza, il uanto, la boria, l'ambitione & la leggierezza di tutti coloro, che dalla uera Virtù, & dall' Honestà s'allontanano, & fondano la norma del uiuer loro in opinioni leggierissime & uane. Qual gente è nazione al mondo si troua si barbara & inciuile, che da questo desiderio concitata non sia? Tutti i mortali (se mentecatti non sono) naturalmente conspirano alla Gloria. Che sia connaturato questo desiderio con essonoi, quindi ageuolmente conoscer possiamo, che i fanciulli, quanto prima cominciano intendere alcuna cosa, d'esser laudati marauigliosamente si rallegrano. Non si uede egli, che quando gareggiano insieme, s'accendono di desiderio di uincere, & quando son uinti, si nergognano & dolgono? Quanto più bella Indole mostra un giouanetto dell'altro; tanto più chiari & euidenti segni dimostra di questo tant'alto & nobile desiderio. Racconta Xenophonte, che Ciro, quand'era ancora Garzone, si fattamente ardea di questo gentil desiderio di Honore, che non era si pericolosa impresa, che spauentar lo potesse; preferendosi egli ad entrarui animosamente. Niuno riuscì mai ualoroso, & grande, che fin dalla fanciullezza non mostrasse d'esserne uago. Niuno animo nobile fu giamai, che nella primauera dell'età sua non producesse fiori dimostranti la fecondità del suo futuro Autunno. Et qual più chiaro argomento si trabe della felice riuscita d'alcuno nelle laudeuoli discipline, che il uederlo a porre ogni forza e studio per accattarsi laude & honore? A me si dea (disse il Rhetore Quintiliano) ad ammaestrare quel Giouanetto, a cui piace la Gloria, lo desti l'honore, & che uinto si lagni, & pianga. Costui si nudrirà della laude; lo morderà la riprensione; lo sueglierà la concorrenza de' pari. di lui non sospicherò mai, che diuenga restio nella fatica, & pigro ne gli studi. Con tali parole l'ottimo Maestro mostra gli indizij d'un' eccellente ingegno, & d'una nobil natura. Telemaco giouanetto di grande speranza facilmente da Pallade si lasciò persuadere a uendicarsi dell'insolente de' Drudi di Penelope madre sua. Plisse suo padre non disse egli appresso Euripide, che non ricuserebbe la morte, pur che gli fusse drizzato un riguardeuole & illustre Sepolcro a sempiterna memoria del nome suo? Niuno hauerebbe

posto

proue che
per natu-
ra si desi-
deri l'ho-
nore.

posto ad euidentissima morte la uita sua; niuno l'utilità commune al proprio interesse per salute della patria, & della Republica ha- uerebbe anteposto; niuno finalmente alle ingenue dottrine & scien- ze, lasciato ogni comodo & agio suo, si sarebbe applicato, se dà un certo desiderio di uiuer immortalmente nelle humane memorie stimolato non fusse. Chi mosse Militiade, Temistocle, Leonida, Epa- minonda, Marcello, Scipione, Cesare & Pompeo, & mille altri Greci, Latini, & Barbari, senon quest'incendio di Gloria? Chi con- citò Carlo Magno, Gottifredo, Costantino & tant'altri Principi, se- non quest'ardore di Gloria? Chi persuase Ligurgo, Zaleuco, Cha- ronda, e Solone a prescriuer leggi, & ordinar Republiche, senon ap- petito di Gloria? Chi destò Platone, Aristotele, Theophrasto e tutti quegli, che cò le lor opere la philosophia illustrarono, se non uaghez- za di Laude? Chi si pose giamai ad esercitar l'eloquenza, ò ch'cor- se mai pericolo in arduo negotio, che di generoso cuor fusse, se non per conseguir la Gloria? per questa molti uiuer uollero: per lei molti di morire non ricusarono. che cosa non fecero tanti philoso- phi per acquistar laude immortale? Platone diuino diuinamente mostrò di quanto pregio sia la Laude & la Gloria, posciache da lui fù chiamata celestial bene, premio de' benemeriti nostri, & perciò tutta l'eloquenza sua uersò egli per acquistarla. Aristotele non contento dello splendore, che s'hauea guadagnato tra philosophi, di sapienza, procurò con incredibile sforzo d'hauer il uanto della fa- condia. troppo numeroso catalogo mi si presenterebbe, se uoleßi ricor- dar ad uno ad uno tutti coloro, che spronati da desiderio di riportar amplissima laude, s'adoperarono. Per fin quegli, che gloriati si sono di fuggir la Gloria ciò fecero a fine di conseguirla uitupe- randola. il che si comprende nel porre il lor nome ne' libri, che composero del disprezzo della Gloria: ampliando tuttauia i concet- ti & la ricordanza delle lor fatiche. Che dirò de' Poeti? essi non solo della loro; ma dell'altrui Gloria artefici si mostrano, promet- tendo altrui l'immortalità del nome, come priuilegiati Sacerdoti nel Tempio dell'Eternità. Onde auenne, che inuidiosamente,

Giunto Alessandro a la famosa tomba

Del fiero Achille sospirando disse;

Di quäl
fatti è sta-
to cagio-
ne il desi-
derio di
honore.

O fortunato, che si chiara tromba
 Trouasti, & che di te si alto scriffe.
 L'istesso ne gli Historici ueggiamo; & guai a coloro, che in disgrazia cadono de' Poeti illustri, & d'Historici famosi. Ma che diciamo noi de' Guerrieri, de' Philosophi, de' Poeti, & de' gli Scrittori dell'antiche memorie; se non solo i mecanici plebei, i contadini; ma etiamdio i più saluatici, barbari, & inhumani huomini son tocchi da questa brama d'Honore, da quest'auidità di Gloria? Non è artegiano sì uile; non è sì sordido lauoratore, che non desideri d'essere laudato & commendato. Ma che dirò io de' gli huomini; poi che anco i Pauoni, i Caualli, i Cani, gli Alifanti, & molte altre bestie di natura aguta & nobile si godono dell'Honore, delle accoglienze, che fatte lor uengono; & si mostrano animose essultando al suono delle laudi? Se dunque i giouani, i uecchi, i nobili, i plebei, i dotti, gli imperiti, ò nelle altissime scienze, ò nelle infime arti uersati, ò di civili, ò di barbari & agresti costumi dotati tutti si sforzano & s'impuntano per conseguir la Laude & la Gloria, possiamo noi dubitare, che cotal desiderio nella natura, & non nell'opinione posso non sia? certo nò. Egli non si uederebbe mai un tanto consentimento, una tanta confermata, et una tanta unione di tutte le genti & nationi in appetir la Laude & l'Honore, se solo nell'opinione popolare scia, & ne' costumi consistesse; & non più tosto per forza & impeto di natura fusse desiderata: conciosia che se tutte le cose, che si sostentano ne' costumi, nelle leggi, & nelle usanze e statuti non sono le medesime in tutti i luoghi: ma uarie mutationi, secondo'l corso de' tempi, riceuono; & pur il desiderio della Gloria sempre è l'istesso in tutti gli huomini; non per opinione dunque; ma per natura gli animi humani imbeuuto se l'hanno. Et se ancora quegli, che ò per ingegno, ò per indole uertuosa son' eminenti, quanto son nati a maggiori imprese, tanto maggiori indici della natura lor lasciano; & s'è chiaro, che quegli più ardenti sono alla Gloria, che di più nobil'Indole dotati sono; segue per certo, ch'a niun modo quest'impeto d'animo, & instinto nell'opinione, ch'è debole & inferma; ma in una escellenza di natura sia posto. Ma se la natura non alle cattiuà ci genera; ma solo al-

l'Ho

l'Honestà; onde tutti i sauî la dimandarono sicurissima scorta di nostra Vita; & se per certo tenghiamo, che da natural' impeto commossi siamo alla Gloria, & alla Laude, seguita ancora, che da lei per questo appetito d'Honore, alla Virtù parimente siamo guidati & condotti. Può ben auenire, che gli huomini non tengan la uera strada d'incaminarsi all'acquisto del uero Honore, & che dalla lor falsa imagination ingannati si uadano diuisando mille peruersi & maluagi disegni; perocche come spesso s'auerziamo all'abuso di quegli affetti, che dalla natura a profitteuole fine conceduti ci furono, temerariamente a nostro danno & outa uolgendoli; così ancor' auiene, che stortamente usurpiamo questo innato desiderio d'Honore a nostra uergogna & biasimo. Ma come col discorso cercando andiamo in ogni altro istinto, che cosa sia quella, a cui siamo da la Natura inclinati & indirizzati; così ueggendo noi un sì caldo desiderio di Gloria esser ne' petti humani uniuersalmente improntato; dobbiamo inuestigare altresì in quali cose riposta ella sia, & proueder in modo, che da una fallace ombra di Honore, & non dalla uera sua Luce inuitati non cadiamo in una sempiterna uergogna & infamia. Accioche dunque possiamo schifare cotanto errore, più diligentemente ricerchiamo un poco, doue consiste propriamente cotesta Gloria & Honore. Prima ueggiamo, ch'ella uersa nelle Laudi; e' l campo di queste Laudi è tutto nell'honesto & nel bello fondato. E perche? certo non per altro, senon perche laudiamo solamente quello, che ci par bello, acconcio, diceuole, proportionato, & honesto, & a rincontro nituperiamo il sozzo, il disacconcio, il mal'composto, il dishonesto, e smoderato. Et se taluolta occorre, che lodiamo alcuna cosa, che honesta non sia, questo auiene non per la dishonestà; ma per qualche spetie di conuenuevolezza & garbatura, che ui conosciamo, come per essempio tal uolta ci occorre, che ueggendo noi alcuna femina nel camminare, & nel mouimento delle membra gratiosa, & appariscente, ò se ben parlante, & di pronontia dolce ci pare; per quella spetie di decoro et di bello, che ui si uede, come che fusse poi una ignobile meretrice, la commendiamo. L'attilatura dunque, & non la bruttezza del uitio suo ci trabe le laudi di bocca. Ma chi commenderà,

Per natura siamo all'honestà generati.

Abuso delle doti della Natura.

Niuna cosa del tutto schifa e brutta si lauda.

una cosa del tutto sconcia, uitiosa, sordida, & deforme è certo niuno di giudicio sano giamai. Posto dunque, che quella cosa si laudi & celebri solamente, ch'è speciosa, gentile, & bella; ci resta a uedere, se il giudicio di questa decora beltà, di questa conuenevolezza, & di questa uenustà pende dall'opinione, ch'è per se stessa incerta, dubbia, & ingannevole, ouero più tosto dalla Natura. Qui consiste il punto di questa controuersia & disparere. Ma se dalla Natura, & non dall'Opinione questo giudicio uien fatto, senza dubbio non imbecille, non uario, non inconstante; ma certo, sicuro, conforme, & stabile sarà, & cosa tale ritrouar ui si potrebbe, che per ogni memoria perpetuamente sarebbe con incessabili laudi celebrata. Questo ueder possiamo ageuolmente nelle fattezze del corpo humano, che come tra gli animali niuno è, che conosca la bellezza, fuor che l'Humano; così niun'altro si può dilettrar della vista d'una singolare bellezza, com'egli. I bruti comprendono (per essemplio) il mouimento, il suono, e i colori co' sentimenti loro; ma non già conoscono l'ordine, la proportion; il numero, l'armonia, i tuoni, & la loro corrispondenza. Onde segue, che solo la natura humana come giudice sa distinguere il brutto dal bello. Ma se una istessa è la specie nostra, una la ragione, & una la facoltà, uno sarà dunque altresì il giudicio della bellezza, & del decoro. conciossiache come una uoce fuori di modo roca, strepitosa, dissonante, ò stridula ci fiacca & fastidisce l'udito; così la soaue, chiara, dolce, & canora marauigliosamente ci diletta; & come alcuno sparuto, brutto, & sordido ci riesce schifo, così uno di ben fatto & proportionato corpo, d'aria nobile, & auenente incredibilmente ci piace. Noi per natura desideriamo & amiamo il bello, il diceuole, & il decoro in un numerofo parlare & in una proportion & orditura di membra. Chi è colui quantunque lontano da ogni carnal' appetito e scelerato desiderio, a cui non gradisca una singolare beltà? Non hà huomo, (che pur huomo sia) che non sol dell'altrui bellezza uago non si mostri taluolta; ma etiamdio non studi di esser meno inetto, & sformato, che può, & non uoglia conseruar la sua propria eleganza & decoro. Ora se la corporea beltà può rapirci, & a uagheggiarla tenerci intenti, non già da debolezza d'opinione incerta; ma

Le Bestie
non cono-
scon la
beltà.

da fermo, stabile, & naturai giudicio ciò nasce; non giudicando gli huomini naturalmente hor' in una guisa, & hor' in un'altra; ma sempre dicendo la bellezza douersi seguire, & la bruttezza fuggire. Può ben auenire, che delle cose belle una più dell'altra in grado cisia, come anco delle pitture. ma però niuno si trouerà mai (caso che non fusse più di ferina, che d'humana natura uestito) che non giudichi un'honesto, leggiadro, uago, e gratioso sembiante diletteuole, caro, & d'ogni riuerenza degno. Et se di cotal sensibile beltà, comeche colpa della materia caduca, frale, & instabile sia, non per incostanza d'opinione; ma per determinato & saldo conosciamento di Natura si fa giudicio; che diremo della beltà dell'animo; la quale ne per infermità si perde, ne per tempo si guasta, ne per malie si contamina; ma ogni dì più di diuini ornamenti s'adorna & illustra? Ella non è come quella del corpo adombrata, caduca, leggiera, & di uarie macchie alterata; ma è per se medesima candida, sincera, ferma, & durenole. La onde se tutte le laudi, come habbiam detto, si sogliono attribuir alle cose belle, e gratiose, e se la uera gratia & beltà consiste ne' beni interni; chi dubita, che ogni gloria non tocchi alla grandezza et decoro dell'animo? Ma perche più ageuolmente questo ueder si possa; trappassiamo un poco dalle corporee alle incorporee fattezze, a fine, che ci appaia la luce di questa prestantissima et incorrottibile bellezza. Così con parole, come col pensiero potessi raffigurarla, et come nella mente la concepisco, così la ui potessi dipignere, che uedereste quella perenne & limpidissima fonte, onde tutte le uere laudi abondeuolmente riescono. Presupponiamo un'Huomo per ingegno, & per dottrina eccellente, tutto infiammato di desiderio di conoscer la Verità, tutto bontà, tutto gentilezza, ilquale uolgendo il suo pellegrino intelletto a considerare i mouimenti della Natura, i riuolgimenti del Mondo, gli ornamenti del Cielo; & ueggendo una tanta e tal Machina con ammirabile prouidenza creata & moderata dal suo eterno Maestro & Fattore, si uolga alla fine a contemplar se medesimo in maniera, che ueggia la Mente sua da souranatural' origine uscita, & con la Mente sempiterna congiunta & somigliante; & finalmente conosca di quante & quali conditioni habbia mestiero per corrisponder al nobilissi

Argomen
to dal me
no al più

Che la ue
ra gratia
& beltà
côsisste nel
l'animo.

Idea bel
lezza d'un
huomo cō
pituo.

bilissimo suo Natale, senza dubbio egli intenderà, come quell'eterno Padre, dal quale hà riceuto l'anima & tanti beneficij, è da esser con religione non solo riuerito; ma con ardentissimo studio seguitato. Da questo confronto suo col supremo precipio risulterà la Pietà, & la Santità. Quindi l'ornamento della Giustitia & dell'Equità. Quindi la Fede nell'Amistà. Quindi lo splendore della Magnificenza & della Liberalità. A così chiara, & illustre schiera di Virtù aggiungiamo la Fortezza, come guardiana della Giustitia. Supponiamo quest' Huomo, che d'escelso animo sia, & dispreggator delle cose del Mondo, tutto coraggioso & innitto; ma che l'altezza di quest' animo suo sia dalla Temperanza regolata, la quale nel grembo suo contiene tutti gli ornamenti dell' Honestà; Sia (dico) quest' huomo, che formando andiamo, modestissimo, cortesissimo, nemico di cose uili & disboneſte, & ne precipiteuoli appetiti ritenuto, ordinato, & in tutte l'operationi sue moderato. Credete uoi, che un' Huomo di tante & sì ricche doti adornò non recherebbe marauiglia e stupor alle Genti? certo sìmo, che uoi quasi un' IDDIO mortale l'ammirereste. Chi è sì rozo & materiale, che non ammiri & riuerisca il senno & la prudenza? chi è di sì uile & abietto cuore, che non ami le laudi delle Virtù? chi è sì bestiale, che non honori la fede & la bontà? Ma se le Virtù diuise (auenache in fatto disgiungere mai non si ponno: ma sol col pensiero separare si sogliono) paiono degne d'honore & di riuerenza, & per ciò d'esser a tutte l'altre cose anteposte, quanto più in un subietto congiunte insieme? Ma dicamisi per mercè, se uedessimo alcun' huomo, ch' a guisa d'una uiua statua di DIO auanzasse ogn' altro di bellezza di corpo & di maestà, non si giudicherebbe egli, che di Corona e d'Imperio a primo aspetto meriteuole fusse? certo sì. Or se un ben fatto e specioso corpo, una graue appariscenza può generarci una cotal opinione; molto più ragionevolmente, & con facilità maggiore un' ammendata bellezza d'animo, uno splendor di costumi, & un'altezza d'intelligenza causerebbe tal' impressione nella nostra mente, se con quella celerità ueder la potessimo, come quella del corpo. Di più ardenti fiamme la bella forma d'un' animo grande ci scalderebbe, che quella del corpo

po, se con sensato giudicio da questi occhi nostri ueder si potesse. Ma che importa? egli non può star lungo tempo nascosa questa interna bellezza. mestiero è, che una uolta ella scuotendo l'ombre dif fonda d'ogn'intorno i raggi della sua splendidissima luce. Allhora desta tutti i mortali con l'usato suo lume a marauiglia & amore. Qui si uede l' principio della Gloria, la quale altro non è, che un singolar lume d'un'altissimo ingegno, & d'una segnalata Virtù, che tira a se gli occhi de gli huomini, & guadagna la loro beniuoglienza et fauore. Ma non da ciascheduna mezzana Virtù & ornamento nasce la Gloria; ma da quella sola, ch'è mirabile & escel lente. Et però ella altro non è, che una publica ammiratione, & commune testimonianza d'una notabile & eminente dote d'alcuno con grandissima beniuoglienza congiunta. Ne qualunque così ge nera marauiglia gloriosa si può chiamare (che così i monstri & i prodigj gloriosi farebbono) ma solamente quella, che da sommo ua lore & dall'honesto deriuu. Et però sempre con un'escellente & heroica Virtù d'Animo s'accompagna la Gloria. Sola questa gran dezza di riputatione fa stupir & innamorar gli huomini. Ne tan to ella per l'utile, che dalla Virtù si trabe, diuenta amabile, quanto per la bellezza, ch'in lei riluce. Onde spesso ad amar & riuerrir coloro, che non habbiamo ueduti giamai, inclinati siamo. La onde come usiamo d'amar i Virtuosi, i gentili, & costumati; così ad odia re si muoniam quegli, che dishonesti, uitiosi, e scelerati sono; tut toche ne dà gli uni giouati, ne da gli altri offesi mai stati fussi mo. Chi non hà in ueneratione il sanio & ualoroso? Chi non dispre gia il codardo & uitioso? Chi non uitupera la perfidia, & la cru deltà? Chi non odia l'auaritia & l'ingratitude? Chi non danna la pertinace heresia, & la superbia? per fin li scelerati nella con scienza sua uorrebber senza peccato hauer ottenuto l'intento loro. Tutti odiano capitalmente i ribaldi. tutti (se sono di sana mente) gli abborriscono, & uorrebbero, che fossero fin nell'ultime isole del Mondo, relegati e proscritti. così dalla Natura indottrinati sia mo. Tutta l'escellenza dunque di questo Honore consiste nella gran dezza della Virtù. Se i popolari & plebei consentono a celebrar alcuno, che meriteuole sia, da natural' instinto guidati sono, & non

La Virtù
non può
star lugo
tempo ce
lara.

Che cosa
è Honore
& Gloria.

Non ogni
cosa mira
bile è glo
riosa.

La Virtù
si fa amar
da l'otani
& lodar
da nemici

da libera uolontà persuasi; conciosiacche ancor mal lor grado costretti sono a commendar la Virtù, quanto prima ella in luce apparisce. Non da leggierezza di Vulgo, ò da Inconstanza di popolo nasce la Gloria; ma solo dalla Virtù, nel cui seno hà collocato la sua stabile & sempiterna magione. Sempre un celebre & fermo credito & opinione è seguace del lume della Virtù. Ne ogni opinione è uacillante, & mutabile; ma ce ne sono de' graui, & de' costanti, onde alla Pietà, alla Charità, & al Culto diuino concitati siamo. Son alcune opinioni dalla Natura disseminate ne' petti nostri, che si chiamano comuni sentenze. Et queste sono principj de' nostri discorsi pratici, & theorici, da i quali si formano le dottrine, che seruono à i costumi & à i gouerni. Di tanta forza è la Virtù, che per fin' appresso i nemici è laudenuole & cara. Ne il popolo è sì cieco & ignorante, che quanto prima ella surge, non corra ad honorarla & affettuosamente abbracciarla. Onde ciò nasce? certo non d'altro, che da quell'instinto di gratia, di decoro, & di honestà, che la Natura ci hà rinchiuso nel cuore; però che non può esser un popolo sì mal informato da costume, ò da peruersa legge si mal guidato, che non riconosca la Virtù. Ne alcuno è sì tristo, che non ami d'esser tenuto buono. Ma gli ambiziosi, che senza Virtù vorrebber l'honore & la reputatione, si stanno in continuo sgomento d'essere scoperti per uili & indegni. Vna è l'opinione della ignorante turba, & della saggia compagnia de' prudenti in laudar le cose uirtuose & dannare le uitiose & indegne. Questa bellezza communalmente piace così a li sciocchi & imperiti, come a i sauij & ualenti huomini. Se lo scelerità piacebbero tanto alla moltitudine, perche li scelerati con tanto studio cercherebbero di nasconder i loro misfatti? perche se ne pentirebbono? perche quetato l'impeto della lor insania, & raccolti in se stessi se ne rammaricherebbero? Phedra amante terribile & maligna, & la spietata Medea in se stesse ritornate biasimarono le loro sceleraggini. Dionigi il maggiore, tuttoche impurissimo, & incomportabil Tiranno fusse, ammirò la fede, & l'amistà santissima di Damone & di Pithia Pithagorici, commendò la segretezza di Cesta sua sorella, nella congiura del marito, ancora che in suo pregiudicio seruata fusse.

L'opinioni
ni non son
sempre uacillanti.

L'honesto
piace anche a
popolo
e scocchi
huomini.

fuſſe. Che honori non diede il minore a Platone? che diremo di quel crudeliſſimo Monſtro di Nerone? non abbracciò egli gli ingegnoli, & li fauoreggiò? con quanta induſtria apparò egli la Muſica & molte altre ingenuè diſcipline? Non ſon mai gli huomini coſi ſtupidi, quantunque efferati ſiano, che del tutto habbiano ſpentò il lume dell' honeſtà; onde quando ad altro non ſi mouano, ſon' almen dal rimorſo delle conſcienze loro ſagellati & traſſiti. Come tutti i mortali ueggiono, che'l Sol riluce, e'l fuoco riscalda; coſi nò ha huomo, benchè maluagio, che non ſtmi douerſi honorare, laudar & celebrar la Virtù. Se Uliffe, ſe Autolico, ò ſe altro ſimile fù laudato giamai, non fù già per il uitio; ma perche uſarono ufficio di ſauio in diſſimular, in fingere, in porre inſidie, & in ingannare taluolta per ſalute della Republica. Se dunque la Virtù è coſi ammiranda, & coſi riuerenda, che anco li ſclerati & crudeli tiranni, & nocini al genere humano moſi ſi ſono a fauoreggiarla, & amarla, che coſa eſſiſtimar dobbiamo di tutto un popolo; maſſimamente non eſſendo tra popolari connumerati quegli, che ſono d'altiſſimo ualore ornati, ne quegli, che di notabile ſclerità ſono macchiati: ma ſolo huomini tinti di mende leggiere & comuni? Molto più ſon' i beni, ch' i mali, che da plebei & popolari huomini fatti ſono. Ma dicamiſi da cui fù ritrouata la coltura de' campi, il fabricar delle caſe, il fortificar delle Città, la cura de' corpi, l'arte nauigareccia, & tante altre gioueuoli inuentioni, ſenon dall'aiuto, dalla diligenza & fatica del popolo? Se gli huomini prima diſſipati a guiſa di beſtie per le ſelue, non ſi fuſſero ragunati in un luogo ſotto una legge; che luce ſarebbe compaſa mai di uergogna, di coſtumi, & d'humanità? che religione? che ufficio? che cognitione introdotta ſi ſarebbe ſenza'l popolare conſentimento? Qual plebeo ſi trouò mai in un popolo ben regolato, che del tutto abborriſſe l'honeſto, & la charità; poſciache non ſolo i figliuoli, la moglie, & i parenti; ma tutti gli altri ſi tiene amici per legge naturale d'amore? Ha il popolo in riguardo i Maeſtrati. S'acqueta ſpeſſo al parlar d'un'huomo graue & autoreuole. E perche? ſenon perche illuſtre è appreſſo di lui la Virtù? Non picciola laude acquiſtan quegli, che con huomini per ualor illuſtri ſ'accompagnano, & da loro ſon' amati. Quindi

Li ſclerati
ti cono-
ſcon an-
cor' eſſi
lo hone-
ſto.

La cempa
gnia de'
laui reca
honor grā
de .

aiuene, che tali son ammirati dal popolo, auengache ancora della lor escellenza non sia capeuole . Basta al popolo il chiaro testimonio, ch'essi uagliano molto . Onde i Poeti per honorar alcuni, li fecero famigliari de' Dei, come *Vlisse* di *Minerua*, *Enea* di *Venere*, *Pom-pilio* d' *Egeria*, et *Hippolito* di *Diana*, accioche la moltitudine in mag-gior credito li tenesse . Essendo dunque tutti gli huomini di questo parere, che la prima laude sia l'esser fauoreggiato & amato da *DIO*, & la seconda l'esser in pretio appressogli huomini, che diuini sono; qual cosa più chiara si uede, che questo commune consentimento di laudar' il senno & il ualore ? Per la perfidia d'alcuni molti sin-golari huomini precipitarono nelle calamità contra uoglia de' po-polari . Morì in pregione *Miltiade* da *Xantippo*, e non dal Popolo accusato . *Tberamene* per commandamento de' trenta Tiranni pre-se il ueleno e non per lo popolo, che l'amò . Di ueleno morì altresì condannato *Phocione* per la calunnia d'alcuni, & non per lo popo-lo, che lo pianse . Che dirò in questo caso della morte di *Socrate* ? dell'effiglio di *Xenophonte* ? della fuga di *Demetrio*, & del misere-uole fine di tant' altri chiarissimi et ualorosi huomini ? E pur è manifesto, che per colpa de' popoli non cadettero in tali miserie . Che compassione non mostrò il popolo per *Cecilio Metello*, per *M. Tullio*, per *Catone*, per *Paolo*, per *Marcello*, & per *Scipione* il mi-nore ? Che mestitia non mostrò per mille altri pregiati huomini, quando ò per effiglio, ò per morte, gli furono leuati da gli occhi ? Se qualche Città fù mai spianata ; se Imperio caduto si uide mai per la pazzia del popolo ; & anco le Città, & gli Imperij da po-poli drizzati furono; oltre che non mai il popolo da se ma dal cat-tiuo consiglio di pochi guidato hauerà disertato un paese . Non sono dunque d'attribuir tanti danni al popolo : ma più tosto all'in-solenza del Prenze, che dell'ignoranza popolaresta malamente per allargar il suo dominio si è seruito . Se fabrica il popolo una Città, l'honore solamente è del Prenze ; se la distrugge, tutta la colpa è del popolo . che odio, che calunnia è questa, che gli si dà? con tut-to ciò sono molto più i beni, ch'i mali, che per opera de' popoli a noi recati sono . Concediamo, che taluolta si turbino, & leuin tu-multo ; nondimeno anco speste uolte si ritraggono dalle mal' opere per

Amor de'
popoli
uerfo i ua-
lent' huo-
mini.

Laudi de'
popoli.

per lo uigor dell'honestà. Non ueggiamo il mare più lungo tempo tranquillo & quieto, che fortunoso & irato? così'l popolo più tempo quieto, che turbato si stà. Lungo fora a ridire quanto si trauagliasse il popolo d'Atbene, di Sparta, & di Roma per la Libertà, per la Giustitia, per l'Honestà, et per la Fede. Che fatiche non han sostenuto nell'armi contra gli infedeli i popoli di Spagna & di Francia per la Religione? E chi li spinse a uersar' il sangue in seruigio di CHRISTO? La uiolenza nò; ma sì ben la ragione & la pietà. Per ubidir alle leggi non cadettero uolontariamente morti combattendo con Leonida li Spartani? Onde Simonide ui fece quell'Epi-gramma;

Di, che ci hai uisto, o peregrin, qui morti

Solo per ubidir le patrie leggi.

Se per amor delle leggi, dunque non per paura. Di molte altre nationi dir si potrebbe, che per mantener gli statuti della lor patria fin' alla morte combattuto hanno. Quest'è pur un gran segno, ch' i popoli per natura docili siano, & che teman le Leggi d'ogni uirtuosa operatione, & de' buoni costumi maestre. Queste imposte non sono a perfetti. è uero; ma ne anco a reprobì maligni & perduti del tutto, i quali non temon leggi. A qual fatta d'huomini dunque son imposte? a quegli, che non son ancora per lor senno informati della diritta norma del uiuere, ma per natura ben sono ad honestà uita pieghuoli. E di questi tali è fatto il popolo, il quale non è del tutto guasto (che medicina non u'hauerebbe luogo) ne anco del tutto è sano. & però dalle leggi in quelle sue imperfettioni, che ammendabili sono, corretto uiene. Se i popoli ricusasser' & abhominasser le leggi, onde tanti honori da loro dati a Ligurgo, & a Solone? perche stimarono gli Egittij Mercurio IDDIO, i Cretensi Minoe & Rhadamanto figliuoli di Gioue, senon per l'equità delle leggi loro? Se'l popolo è bestiale, qual bestia cercò mai gabbia, lacci, o prigione? & pur hanno i popoli consentito e procurato le Leggi. Se non uaglian le leggi non accettate dal popolo, meritenolmente ancora quello, che approua il popolo, ancorache scritto non sia, obseruar si uole. Così dice Iuliano Imperadore. Di gran pon. dunque fu riputato sempre il fauor del Vulgo e del popolo

Testimonia-
nio di
Giuliano
Imperado-
re in fa-
uor del po-
polo.

da *sauu*, & se fù riputato molto, adunque il popolo pazzo non è. E se giudicio & uoce di popolo, è giudicio & uoce di *DIO*; non biasimo: ma laude immortale merita il popolo. Ma chi potette mai ingannar un popolo, se non sotto spetie di *Virtù* singolare & escelsa? chi occupò mai tirannide alcuna, se non con simulata et dipinta *Virtù*? Se'l popolo di *Virtù* non si dilettaſſe, ſouerchio ſarebbe ingannarlo con uirtuoſa apparenza. Se ha conceduto ſignoria ad alcuno, egli non con altr'animo, ſenon col creder, che fuſſe ualoroſiſſimo & ſauio, l'ha conceduta. Ma come ſcoperto è ſtato l'inganno, non ui potrei dire con quanta rabbia, con quant'odio i popolari hanno aſſalito i tiranni. Se la malitia ſenno & l'audacia, fortezza dimandano, ciò naſce dalla loro imperitia: baſta, che mirino i popoli ſempre alla *Virtù*. Se ricorrono a i ſauu nelle calamità loro, ſegno è, che quegli, come tempj di *DIO*, ne quali la diuina *Virtù* riluce, riconoſcono. Et ſe taluolta corrotti & imperuerſati per uiuer più licentioſamente hanno i ſauu & grandi huomini mandato taluolta in eſiglio, ciò fecero, perche, come nottole, i più ſfratati di loro non potean ſofferir la preſenza d'un ſauio, come ſe fuſſe ſe raggio di Sole la faccia ſua. Ne però ſegue, che per diſcacciar un ottimo Cittadino, non lo conoſceſſer per degno; ma perche temeano d'hauer un tant'huomo per teſtimonio della lor tracotanza e ſclerità. Se ciò nacque da Inuidia, dunque non da diſpregio. Non hà dubbio alcun dunque, che ancor in mezo d'un popolo furioſo hà luogo la laude d'una preſtantiſſima *Virtù*. Vero è, che può ſcemar & oſcurarſi per una di tre cagioni, ò per cupidigia, ò per inuidia, ò per ignoranza. Quindi le frodi, l'inſidie, gli inganni. Quindi l'armi ſi preſondono per la ruina de' buoni & uirtuoſi. Quante fatiche? quanti pericoli? quante calunnie tolerar biſogna a quegli, che uogliono poggiar al colle della Gloria? i ſauu con l'incorrotto giudicio loro fanno diſtinguer' una falſa da una uera *Virtù*; ma i uulgarì ſenon dopo alcun tempo ſe ne auerggono, & in queſto mentre, può durar una ingiuſta infamia. Ma tanta è la forza della Verità, tanto è il lume della *Virtù*, che fra poco tempo ſpariſce ogni mal'ordita imputatione. La onde auien, che alla fine anche gli ignorantì & cattinì coſtretti ſono a lodar' i buoni. Coſi i plebei,

Tre coſe
ponno o-
ſcurar &
ſcemar il
credito d'
alcuno.

ben

benche imperiti, per hauer dalla natura, & non dai libri apparato quest' occulto sentimento & giudicio dalla Virtù, non ponno senon applauderle & ammirarla. Poco tempo può durar una sfacciatezza, una malitia, & una perfidia coperta in possesso della laude; perche ogni dì appaiono segni nel guardo, nell' andare, nel ragionare, & ne gli atti, che dimostrar' i segreti del cuore. Così poco in lungo potettero mentire & simulare Alcibiade, Phalaride, Dionigi, & altri infami tiranni. Ogn' uno ritorna alla natura sua; ne a quella molto repugnare possiamo. Il plebeo non s' intende di Pittura, ne di Scultura, ne di Musica; & nondimeno se uede un ritratto di Titiano, una statoua del Buonaroti, & se ode un conserto di Musici singolari, di merauiglia trasecola, e fa giudicio non lontano dal uero. Or se nell' arteficio dell' Arte, che non fa, l' Idiota di Vulgo spesso fa buon giudicio, che sano giudicio dee far poi dell' Honesto, della Virtù, alla cui conoscenza & desiderio non dà dottrina; ma dalla maestra Natura è stato informato? certo ottimo. Aristide, Phocione, Camillo, Regolo, l' un' et l' altro Africano a lor tempi furono così dalla plebe, come da sanj giudicati giusti, continenti, & magnanimi. Non è uia più certa alla Gloria, che quella, ch'è dalla Verità guardata & difesa. Se alcuno (per essempio) uolesse esser riputato ottimo & gran cortegiano; & in fatto non fosse, cercherebbe egli d'imitare altrui nel uelire, nel tener caualcature, paggi, staffieri, & una lunga fila di seruidori dietro; ma uenendo ad alcuna proua, & ritrouandosi Vesica piena di uento, si rimarrebbe, come bufalo, scornato & deluso. Così se alcuno uolesse farsi tener dotto per hauer assai libri, o Capitano sol per hauer la casa sua piena d'armi, sarebbe per certo misero non dandolo a credere, & molto più, se ad altrui ciò persuadesse; perche non senza uergogna & scherno suo uenendo alla sperimenta si scoprirebbe per goffo et arrogante; non sappiendo dar conto di dottrina, ne di militia. Cambiè non seppe altro mezzo insegnare a Ciro per mantenersi in buon credito, & fama, che l'esser tali in fatto, quali uogliamo ad altrui parere. Vogliamo esser riputati sanj? abbracciamo la sapienza. troppa fatica & uana riesce a chi vuol parere quel, che non è. Anco l'Hippocrita studia di esser te-

Giudicio
di natura
nel Vul-
go non lō-
tano dal
dritto.

La Verità
è sicura
sfrada al-
la Gloria

Honor è
sol frutto
della Vir-
tù.

nuto santo & amico di DIO; ma lo sterco della malitia sua coperto dalla neue della simulatione (dileguandosi ella al primo spuntar de' raggi della Verità) si discopre, & con infamia sua a dito mostrato uiene. Sola la Virtù produce l'fermo e stabile Honore, & la immortal Gloria. Ella di tanta possa si troua, che ne per in carico di scelerati debilitata, ne per saette d'inuidiosi trafitta, ne per nebbia d'ignoranti plebei oscurata esser può mai; ma così ne gli assalti gagliardamente si porta, che inuittissima triompha de' maligni, & de gli ignoranti; & tutta luminosa al Mondo uedere si fa. Questa è quella Gloria, che stimò douersi da tutti amare & desiderare, come figliuola della Virtù; & non quella uana e fallace sua imitatrice, che in poco tempo sparisce; non essendo cosa più debole al Mondo della Falsità, ne più robusta della Verità. La Gloria alchimica, inorpellata, & uana è quella, che affligge i cattiuelli ambiziosi, che li fa supplicheuoli al popolo, che imprende mille sceleratezze, che sterpa le Cittadi, i Regni, e gli Imperij, ch'è tutta furiosa, turbulenta, appetitrice di fama, ne mai lungo tempo dureuole & riputata; ma labile, biasimeuole, e caduca. Di sfrenato desiderio di Gloria stimolato Cesare ueduta alle Gadi la statoua del grande Alessandro pianse, perche à maggior età di lui giunto, non hauea dato ancora materia al mondo, com'egli, di celebrarlo. Fù per certo più della gloria del Macedone, che del ualore di lui emulo, & ambizioso imitatore. Moderati esser si uole nell'appetir gli honori, tali desiderandoli, quali al dosso de' nostri meriti si conuengono. Chi trascende, ambizioso, arrogante, e sciocco si stima, come se un caualiere desiderasse l'honor, ch'ad un Rè si conuiene, ouer se un plebeo artegiano bramasse quello d'un caualiere. Chi lo disprezza ò non lo conosce, è d'animo ignobile, et abietto, ò stupido, & ignorante. Se fra beni estrinsecchi alcuno è da esser desiderato, uno n'è l'Honore, che tutti i beni di fuori auanza. L'Honesto è la sua radice. Ma dell'Honesto una maniera n'è, che per sua natura è tale, & un'altra, che non per se: ma per estimatio- ne & istituto de gli huomini si tiene. della prima maniera è l'op-erar uirtuosamente, il parlar conuenueuole & moderato, & far tutto quello, che appresso tutte le nationi del mondo è giudicato hone-
sto.

sto, della seconda sono quelle attioni, che per lor natura non sono ne honeste, ne dishoneste: ma solo tali, quali alcun costume, di città, di gente, ò di natione le giudica e stima: come in alcun luogo l'hauer corteggiamento di partegiani, in un'altro il conuitare, in un'altro la pompa dell'habito, & l'apparato magnifico della casa è riputato horreuole. Ondè honorati si stimano quegli, che o dell'una ò dell'altra maniera d'honesto forniti sono; & dishonorati quegli, che d'amendue i presidij di farsi honore son priui. Ma quell'honore, che co' beni della prima maniera s'acquista, è uero & stabile; l'altro non così. Recar suole à gli huomini maraglia, splendore, & gloria l'escellenza dell'animo, l'agutezza dell'ingegno, la dottrina, la perizia & prattica delle cose del mondo, l'isperienza, la grandità dell'età, l'autorità, & tutti que' beni, che natura & fortuna pon dare, i quali però se sopra la base della Virtù fondati non sono, uero honore produr non ponno. O' per uso, ò per arte, ò per natura s'acquistano que' beni, onde il mondo suole honorar alcuno. Nel gemino tempio, che ristaurò M. Marcello, della Virtù, & dell'Honore, si dimostraua, che non per altro mezo si può guadagnar uera Gloria & Honore, che per quello della Virtù, però che nel tempio dell'Honore non si potea entrare, se prima per quello della Virtù non si passaua. Tanto son differenti il uero & il falso Honore, quanto una statona uirile fatta di creta & di fango, dal uero huomo partecipe di ragione e di mente. Chi è più glorioso, ò colui che uà mendicando gli honori? ò colui, che non ricercandoli, li consegue da tutti i domestici e forestieri, & da loro con somma laude è fin' alle stelle inalzato? ò quegli, ch'ad ogni sottil'aura d'un instabil fama & predicamento brilla, & gioisce? ò l'altro, la cui fama per molti secoli illustre rimane? certo, che la Virtù grata al popolo, gioconda a buoni, ammiranda a rei, & contra l'Inuidia armata hauerà una Gloria più che torre a i nenti, & più che scoglio all'onde immobile & ferma. Animo nequitoso, uile, & ignobile dimostra chi senza Virtù s'auisa di guadagnar credito & reputatione. Cruciasi l'Ambizioso; ma non già il Virtuoso. Concedo, ch'a primo impeto il Vulgo non pon mente a philosophi, i quali dispregiate le ricchezze, & le uol-
lutta

Il Vulgo
non può
negar la
laude del
la Virtù.

tutta si consagran' all' alte speculationi; ma di mestiero è, che alla fine (così stringendolo il natural' instinto) confessi il uer' Honore & la Gloria esser collocata nello studio della sapienza; & che come uede un consumato Philosopho, o raro Poeta a guisa di Nume celestiale l'ammiri. Grande autorità guadagnarono ne' tempi loro Tiresia, e Calcante come propheti tra gli ethnici riputati. Che marauiglia & Gloria non si concitò Pindaro, Homero, & Sophocle per l'aurea loro poetica uena? Ma lasciati questi, che forse stima te fauolosi esempi, Ligurgo non uenne in tanto credito per lo suo senno, che ristrinse con le sue leggi una Città nelle lasciuie rilassata & immersa? Che dirò io de' sette Sauy? non ottennero essi per il lor senno nelle Città della Grécia il prencipato? Qual sorte di laudi non acquistaron Gorgia, Platone, Aristotele, Xenocrate, Theophrasto & altri philosophi? Mirabili furono tra Persi stimati i Magi, & i Sacerdoti d'Egitto. Mancarono ben' un tempo i Romani delle ingenue & polite dottrine; nondimeno in quanta stima hauessero la lor cognitione, quinci conoscer possiamo, che tennero in grandissima riputatione quella uanissima dottrina de gli Auguriet Aruspici presa da Thoscani. Per la qual cosa marauiglia non è, se dopo che la philosophia trasmigrò di Grecia in Roma, i Romani ammirarono & arsero tanto di desiderio di apprendere le nobilissime Arti. Onde riuscirono in quelle gloriosi Scipione, che spianò Cartagine, Lelio detto il sauiο, Sceuola nelle leggi tant' agutissimo, Bruto, & altri, tra quali il padre della Romana eloquenza cotanto illustrò la lingua, che con l'Imperio di pari passo l'alzò. Che gloria non s'acquistarono Plutarco e Seneca in quella famosa Città, comeche stranieri fussero? certo infinita. Ma che diremo de gli abitanti nella China uicina a Tartari, de' quali si riferisce, che solo hanno in pregio il sapere, & la dottrina; & che riputan douersi far honore, senon a dotti, scientiati, & uirtuosi? Aristide quando disprezzaua l'applauso del popolo, non disprezzaua però la Gloria, ne Fabio Massimo ricusaua la uera Gloria; ma sola nolgea le spalle alla uana Fama & leggiera, il che fanno solo, quegli, che mirano alla Virtù. Come chi uol' esser riputato ricco quantunque pouero sia, teme sempre; che per falito conosciuto non sia; così chi è ignudo del

dell'habito della Virtù, & vorrebbe pur esser in credito grande & laudato, di continuo ansio, angoscioso, & sollecito teme ogni picciolo soffio di uenticello. Ma il Virtuoso rifiutando la laude, l'acquista. La Gloria a guisa di Crocodilo segue chi la fugge, et fugge chi la uccella. Ma ueggiamo quanta utilità ci reca questo desiderarla. Quell'innata uergogna, quel pudore, quel timore d'infamia, & d'ignominia, che habbiamo, non ci fa egli hora nella militar disciplina strenui, hora ne' ciuili maneggi accurati, & hora nelle scienze studiosi, come più ad una, ch'ad altra facoltà siamo inclinati? & perche ueggiamo niuna cosa esser più brutta d'un uor languido & infeminito, d'un' animo ignorante & inetto; quali fatiche non sostentiamo noi per non esser tenuti codardi, sciocchi, & ignoranti? Ma chi può durare nelle fatiche, & ne' dolori? chi può fuggire la uoluttà, et la sfacciatezza? chi può disprezzare la uita, se prima dalla dolcezza della Laude e della Gloria lusingato & tirato non è? Et però i fanciulli crear si deono in maniera, che dell'ignominia s'arrossino & dolgano, & delle laudi, & honori si ricreino & inuaghiscano. Veggiamo noi queste Notte per guadagnar uera Laude; ne ci rincresce l'ascoltarci l'un l'altro. Tanta è la soauità, che si prende dal uero Honore, che a tutta possa gli animi ingenui dann'opera a quelle cose, che ogni sauo lauda & commenda. Come haueriano giamai potuto aspirare ad altissimo grado di dottrina, di eloquenza, & di militia tant'huomini egregij, se prima da sì gustuole cibo, qual'è la laude, raddolciti non fussero? Agra e terribile non pare la Morte a gli infiammati del desiderio della uera Gloria. Se alla Patria, se al Mondo, se a i nobilissimi studij hanno molti giouamento recato, ciò è uenuto da studio ardente di laude. Che cosa non fa la concorrenza, & quella gara d'auicinarsi al colmo de' gli honori? Veggiansi i fatti di Themistocle, & di Theseo, l'uno de' quali uolle con Militiade & l'altro con Hercole, che domò i monstri, imitando concorrere. O uirtuosa emulatione. ò dolcissima & fruttuosa gara. Tu sola desti gli animi addormentati; tu gli ammaestri; tu sola gli infiammi, & de' dolori scordeuoli rendi. Niuna cosa più magnifica sotto'l Cielo: niuna stella lucente a par d'un bellissimo Intelletto, e

Che utilità
de' il
buon desi-
derio di
Gloria:

N d'un

d'un eleuato ingegno si troua . Come può repugnar questa Gloria al la Prudenza, se l'Imprudenza è uituperata , & a gli huomini prudenti & d'alto senno son dati i gouerni? Ettore & Hannone per la grandezza & grauità loro furono insieme & riputati, & amati. Non così Polidamante ; ne così Annibale spesso per li suoi uitij ricordata come scelerato & infame. Senza Fede , & senz' Amore & commune affectione non può esser' il uero Honore, dunque ne anco senza Giustitia . Niun crudele triumphatore conseguì Gloria giamai, la quale (come si è detto) altra non è, che un celebre grido di Virtù leuato per li grandissimi meriti d'alcuno nel genere humano, con diletitione uniuersale congiunto. La chiarezza del nome e splendore nell'imitar IDDIO, che gioua & modera'l Mondo, consiste; talche chi più giouando, sollevando, consigliando, insegnando, & reggendo soccorre a mortali, più imita IDDIO, & maggior & più illustre Gloria consegue . perche i più giusti, & i formatori delle Leggi furono sempre gloriosi stimati, deprimendo i rei, & sollevando i buoni, che oppressi erano. Non è uia più sicura al real trono, che la Giustitia, la Bontate, & la Beneficenza. Qual cosa però più indegna si può uedere d'un Prenze indiscreto, fallace, perfido, & astuto? Qual più abomineuol monstro d'un Tiranno empio conoscer possiamo? Non è cosa, che dalla sua pecoliar Virtù abbandonata esser horreuole possa. Il Cane nella prestezza, & nel fiutare; il Cauallo nel corso & nell'animosità, & l'Huomo nell'honestà, & nella ragion si conosce. Il Pittore nelle imagini, & ne' colori; il Poeta ne' uersi & nell'imitatione, e'l Suonatore nel toccar lo stromento suo si manifesta. Ma un Prenze, che gloria può guadagnare, se l'honesto , & il giusto non ama? Niun ingiusto, niun fraudolente può adornarsi d'Honore, che mendicato & adulterino non sia. Chi nelle spedition militari non laudò la continenza di Catone, e di Paolo Emilio? Chi non celebrò la mansuetudine di Scipione, di Quintio & di Traiano? Zoppicano & uacillan' i Regni doue la fede; & il dritto mantener non si suole. Altezza d'animo è il mantenersi innocente. Ne la Pouertà non solo nuoce alla Gloria; ma la fa più splendida & chiara. Che non sumentamento recò ella giamai alla Gloria d'Epaminonda, d'Aristide,

di Phocione? certo niuno; anzi l'amplificò & allargò molto più. Non è premio maggiore de' nostri benemeriti qua giù dell'honore. con l'immortalità sua. consoliama la mortalità nostra. Ma perche può auenir, che da maluagi ingannati prendiamo non la uera: ma la immascherata Gloria, e scherniti alla fine pieni d'ombre e di sogni restiamo, saper si dee, che l'Honore, et la Gloria non nel corpo fragile & caduco; ma nell'anima immortale & diuina alberga. Mestiero è dunque formar in guisa & abellir quest'anima nostra, che la diuina bellezza & ricchezza sua risplenda. Non per hauer soma d'oro e di gioie intorno, come spesso ueggiamo huomini ribaldi, & femine uane girse ne altere: ma da diuini ornamenti, & dalla coltura dell'animo le uere laudi dipendono. & gli ornamenti son le Virtù, per le quali l'Huomo IDDIO rassomiglia. A rincontro i Vitij guastano & deturpano la interna bellezza. Schifar si deono i piaceri lordi, e fugaci, abbracciar l'honorate fatiche, che breuemente passando ci lascian' eternamente contenti. Più l'altrui, che'l proprio interesse ci dee esser a petto. Sbandir si vuol la Viltà, & la negligenza, se uogliamo esser di uera Gloria arricchiti. Chi stima più l'oro, che l'equità, deforma l'illustre fattezza dell'animo, e mentre si auisa, che dishonor gli sia l'ubidir alle leggi, per uilissimo prezzo ignominioso & infame rimane. Non quelle ricchezze dunque, che anco alcuno della feccia del Vulgo può hauere; ma quelle, che in altissimo grado ci pongono, desiderar dobbiamo. Chi laudò mai Silla, Mario, Cesare, ò Pompeo, perche mouessero guerre, et danneggiasser il Mondo per arricchirsi? ma si bene se lo giouarono, laudati ne furono. Non furono introdotti i poveri al governo anticamente. ma che sorte de' poveri? certo di quegli, che per bisogno d'alimentarsi nelle uili & mecaniche arti si trauagliano. Ma chi hebbe mai tanto, che uiuer potesse senza manual mestiero, & uirtuoso fusse, che a gli honori & gradi introdotto non fusse? certo niuno. La Frugalità con la Virtù congiunta fu da sauij sempre ad una pigra et neghittosa Nobiltate anteposta. Soli gloriosissimi uiuon coloro, che sprezzate le ricchezze, le facultati, & la uita istessa per la religione, et per la patria hanno abbassato de' nemici l'orgoglio. Gran uergogna recar si dobbiamo

Ricchezze
e necessaria
non son
no all'ac-
quisto del
uero Ho-
nore.

Da estrin
sechi or-
namenti
non pède
l'Honore
dell'huo-
mo.

Censura
contra i
Duellanti

Vocij de'
ueri le-
guaci di
Gloria.

a procacciarsi l'honor altronde, che da noi stessi. Non da splendido apparato; non da solenne pompa; non da copiosa famiglia; ma dalla Virtù si dee accattar la Laude. Perde l'honore chi sotto pretesto di Virtù copre l'Ambitione, & uitiosamente opera. Non è intolerabile indegnità, che alcuno laudato & honorato sia, perche habbia una collana in collo, una guarnitura di damasco ò di uelluto, una fila di seruidori, ò la cassa di danari ripiena, ò perche sia da gentile stirpe disceso; & egli poi d'animo uitioso, ignobile, & inetto sia? Chi non ricusa pericolo alcuno per la commune salute, quegli è forte, quegli è glorioso. A cotai fine aspirarono Mutio, Curtio, & Horatio Coclite. A questo hebber riguardo i Decij, & i Fabij. Ma che gloria ponno hauere giamai, che uera sia, i combattitori ne gli steccati? Quella appunto, che'l Vulgo solea ne gli Spettacoli dar' alle Fere sanguinose et crudeli, che sbranauano gli huomini. Et come que' tori, che fanno più strage di gente, sono in gran pregio; così questi Canaliere Duellanti, che uanno precipitosi alla morte, & con intrepido uolto riceuono le stoccate, e i mandritti, dall'imperita plebe conseguono laude. Ma che laude poi? commune co' Gladiatori, con le Panthera, co' Lioni, e co' Tori. Ma non consiste l'Honore per certo in un repentino applauso di moltitudine, che suanisce in un momento di tempo, come questi, che pongon la uita all'incanto mercenariamente, si uanno imaginando; ma in una carità della Patria con incredibil fortetza congiunta, come in Codro, in Leonida, in Terentio Varrone, & altri. Se tutta la Gloria consiste nella dignità, nella beneficenza, come uno stemperato e dissoluto esser glorioso potrà giamai? Macchiarono per certo la gloria loro d'ineuitabili macchie Annibale, Alcibiade, Pausania, & Alessandro. Non hebber alcun saggio di questa uera Gloria quegli, che furiosi & insolenti: ma più tosto uantatori, leggieri, & uentosi furono. Non erano dalla Virtù stabiliti: ma come i legni piccioli forniti di tutti i paramenti di Naue da carico ad ogni spirar di uento, non potendo star saldi, s'affogano; così essi mancando di ualore et ne' grandi honori contener non potendosi, nelle bruttezze de' lor piaceri si sommersero. Perche auiene, che color soli, i quali riguardano la prouidenza di Dio & gener-

no per lor esemplare ; et niente s'arrogano, riposta ogni lor dignità nell'aiuto diuino , hanno stabile Gloria ; e i superbi & fastosi a rinccontro non uolgendo mai il lor pensiero a DIO, nelle tenebre cadono . Chi più si rassomiglia dunque alla diuina Bontà, temperato, modesto, giusto, & forte diuine, & per conseguente degno di Gloria maggiore . IDIO è norma , modo, & misura più certa, che'l danaro, et più esatta, che il nostro intelletto. Non gli iracondi : non i superbi, & boriosi : non gli auari: non gli empj, & libidinosi: non quegli, che disturbano il Mondo dunque son gloriosi; ma i mansueti, graui, costanti, temperati, & pñ imitatori di DIO, & la lor luce è inestinguibile. Ma la color Gloria, che nel lusso, nelle delicatezze, nel danaro, & nella pompa de' drappi campeggia, è somigliante al lume, che di notte fanno taluolta le lucciole ; i legni fracidi, e le scaglie de' pesci, però ch'al Sole della Verità non appare . Restaci finalmente, il uedere, se con la christiana pietà questo studio d'Honore e di Gloria può esser congiunto . Se ogni laude consiste nella magnificenza d'un eccellente Virtù ; & se anco ogni christiano dee esser dedicato all' altezza sua, qual cosa di questo desiderio di Gloria può esser alla christiana religione più conforme? Se fusse indegno ò pernicioso questo desiderio, i santi & diuini huomini non hauerebbero inuitato con lo splendor di quella i Virtuosi & Honesti. Mosè quel gran propheta non inuitaua egli il popolo all'esercizio della Pietà col chiamarlo grande, magnifico, & celebre? E qual più laudevole cosa, & piena di Gloria ritrouare si può giamai, che l'esser caro a DIO, l'esser dal suo presidio munito, & l'esser dalla diuina mente inspirato et commosso? certo niuna. Vdia mo ancora il Rè chiarissimo, & diuino propheta Dauid, ilquale in un luogo dice; O Signore, se mai hò commesso tal fatto, del quale incolpato sono ; se mai ho machinato alcun male ; che nelle mani de' miei nemici cada, che del mio sangue satij la loro crudeltà; & mi si tolga l'Honor et la Gloria . Parui, che'l suo parlare sia d'huomo, che dispregi la laude? che cosa fa egli in molti suoi Salmi, se non magnificar & ampliar le Vettorie e i Triomphi suoi ottenuti per beneficio di DIO? Che premj di Laude & di Honore non propone Solomone il figliuolo alla Gioventù, se ubidisce & conserua i

Che'l desiderio di Gloria può star unito con la Christiana pietà.

Argomento dalle autorità.

man

mandati diuini? Tutte le cose di questo mondo chiama uanità, leg-
gierezze, & fumi fuor che la Gloria, la cui soauità preferisce a tut-
ti i profumi, & a tutti i fiori odorati. L'ignobiltà, l'oscurità, l'i-
gnominia, l'infamia, il vituperio sono gastighi, che IDDIO minac-
cia a gli empj & sacrileghi. A rincontro l'honore, il credito, la
Laude, la Gloria, la immortalità del nome sono beneficij, co i quali
compensa IDDIO gli amici & seguaci suoi. Questi sempre Mosè
protestò al popolo Israelitico & promise, se dalla diuina Legge non
rubellasse giamai. Se la Gloria è un bene diuino, chi ardirà di ui-
lipenderla? CHRISTO non discese da Cielo per estirpar quello, che
mediante la Natura ne gli animi piantato ci fù, come lo studio d'
honore. L'animo humano, quando è mondo, più arde di questo desi-
derio, perche allhora incorrotto mostra più chiara la luce, & la
natura sua. CHRISTO uenne a mondarci. Per lui aspiriamo più
caldamente al uero & non dipinto Honore. Ma qual cosa più con-
traria, più nemica, più pernicioso alla uita nostra, & alla castità
della religione si uede della sfacciataggine? Si può dimandar Chri-
stiano colui, ch' a guisa d'una meretrice non si cura d'Honore? Cer-
to nò. Se della presuntione, & della impudenza niuna cosa è più
schisa & lorda; niuna cosa altresì della uergogna, del timor del-
l'infamia, ò desiderio d'Honore è più accomodata a i christiani
costumi & decreti. Niuna più nobil' esca trouò l'Apostolo per in-
uitar i Romani, e i Corinthij, che laudarli chiamandoli famosi per la
religione, & templi dello Spirito santo. Ancor Pietro effortando
all'eminatissimo grado della Virtù chiama i seguaci di CHRISTO
gente eletta, reale, sagrosanta, & immacolata. che più? CHRIS-
TO chiamò i Discepoli luce del Mondo, eminenti a guisa di roc-
che sopra un giogo di monte fondate. Così riluca (dice) la nostra
Luce in faccia a gli huomini, che ueggiano le uostre buone opre,
& ne deano la Gloria al Padre celeste. Ma che luce è questa, senon
la uera Gloria della diuina partecipe? se tanto ualeuole istromento
è la Laude per inanimir i mortali alla Pietà, alla Virtù, & a i
buoni costumi, possiamo noi a ragion dubitar, ch'ella non sia un
refocillamento & ristoro dell'humana imbecillità nel tolerar i di-
sagi, i supplicij, & le pene? Se la somma della Christiana dottri-

na consiste nel culto di DIO, nella commune utilità. & se da queste operationi deriva la uera Laude & la Gloria; chi potrà dire, ch'ella a i riti, a gli ordini, & leggi christiane conuenueuol non sia? Nel giouar non si stende tanto la Liberalità, la Giustitia, la Fortezza, la Sapienza, & la Continenza, quanto la celebrità del Nome, & il Grido per molti secoli uiuo. & a i suoi & a li stranieri diletteuole & chiaro. Questa grandezza di Nome non solo stimula i presenti; ma tutti i posteri. Infiamma con l'essempio della Virtù. Per questa cagione i sacri scrittori ci proposero le uite de gli huomini santi, & le lor immagini espressero lodandole per esortarci da imitarle. Essi singolarmente commendano i pîj, & con diuini titoli gli illustrano, & contra noi, che non s'adattiamo a i loro consigli, taluolta con biasimi si mouono. Et per certo colui, che la chiarezza del Nome ricusa, & in ogni guisa disprezza l'Honore, non solo è sfacciato, priuodi commun sentimento, & d'abietto animo; ma etiandio inhumano, & fero. Qual cosa illustra più la Gloria di DIO, che la reputation del christiano Nome? tale concetto fanno gli infedeli di noi, quali sono i costumi nostri. La onde auiene, che non ha cosa, che più uergogni il nome di DIO, che l'infamia de' serui suoi. Come le uergogne de' figliuoli in quella del Padre ridondano; così non è cosa, che faccia più tra noi la Bontà, & la Gloria diuina più chiara, & illustre, che l'escellente Honore, che l'huomo christianamente uiuendo s'acquista: conciosiache più riluca in un'animo uirtuoso & pio la diuina Gloria, che nella fabbrica di tutta questa machina uniuersale. Perciò Pietro accendea gli huomini, ad adoperarsi sì fattamente, che a ciascheduno concitassero marauiglia. Insegna Paolo Timotheo, quanto debba un Vescouo & un Pontefice conseruar il decoro dell'honestà sua. Più tosto (dice a Corinthi) uoglio sofferrir la morte, che'l scemamento dell'Honor mio. Non essendo cosa dunque, che mostri più al Mondo la Gloria di DIO, dell'illustre laude de gli huomini pîj, la quale tutta si riferisce a la sua maestà; come possiamo noi senza macchia di grane errore rifiutarla? CHRISTO lenò la uana, et la falsa, che dal popolo pende solito a commendare le cose flussibili et apparenti. dannò, dico, quegli, che presi dall'error de' uulgarì non

La laude
nostra è
laude di
Dio.

a diuino beneficio; ma sol dall'opinion della plebe riconoscono la lor riputatione. Come potete credere noi, (dicea pur egli a gli infingardi pharisei,) se uccellate la Gloria de gli huomini, & quella, che uien solamente da DIO, non cercate? coloro, che di basso pensiero sono, & nelle cure terrene conficcati, come senza uirtute & inermi si procurano & ambiscono quella Gloria, che tanto impedisce la dottrina di CHRISTO, & offusca la Mente. Non è già la Gloria & la Laude il fine del Virtuoso & Christiano; ma IDDIO solo è'l supremo bene, & fine di tutte le nostre buone operationi. & chi a lui, come a desiato termine & meta, non indirizza i pensieri & l'opere sue, perde il frutto d'ogni Virtù. Le Virtù, senon son' indiritte a DIO lor Autore, non sono Virtù. Et se morte senza lui sono, morta è senza lui ancora la Gloria nostra. Ne dobbiamo lasciarci cotanto da questa bellezza di Laude lusingare, che più tosto di lei, che del frutto bramosi ne si mostriamo. Guardiamoci dall'ostentatione & dalla iattanza; ma proponiamoci la salute de gli huomini, & la Gloria di DIO. Non è la Gloria, ne la Laude il sommo bene nò; ma consegue alla Virtù, come l'ombra al corpo. portiamoci modestamente & con sommissione, che chi s'humilia essaltato sarà. Cerca di spogliar' il Sole della sua luce, chi scaccia l'Honore lo separa dalla Virtù. Dono di DIO è il uero Honore. E qual cosa più si disconuiene ad huomo pio & christiano, che il recusare i doni di DIO? Ma molto più sono le uanità, nelle quali si restano auuiluppati i mortali, che la uera beltà, il decoro della Virtù, l'amore dell'Honestà, & la Gloria delle sante operationi. IDDIO Prenze & Autore della nostra Gloria & del nostro nome, sopra ogni nome ampliò il Nome di CHRISTO suo figliuolo. lo coronò nell'illustre Croce di eterna Gloria sopra ogni celeste, terrestre, & inferna podestà. Quegli dunque, che a lui consagrati si sono, uiueranno sempre, (ancorache il Mondo li abboimasse,) di uerissime & costantissime Laudi ornatissimi. Questa Gloria seguitare, ammirare, desiderare, & abbracciare, come nell'effigie del gloriosissimo Conseruator nostro GIESU uiuamente conia- ta & espressa, dobbiamo.

Taceuasi dette queste parole CLEARCO, quando soggiunse VIR-

GINIO

Suprema
Gloria si
uede nel-
la Croce
di Chri-
sto.

CINIO, dicendo ; caro mi sarebbe , ò **CLEARCO** , il sapere , che differenza fusse tra molte uoci , che indistintamente parmi , che da noi usate si siano , come Laude , Honore , Gloria , Fama , & Grido , che credito & reputatione ancora , per non inculcar un'istesso termine , chiamato più uolte hauete . Nel corso del parlar mio , rispose **CLEARCO** , non ho uoluto così alla minuta pesar questi termini ; poiche anco sotto un genere si riducono , & l'uno per l'altro spezza dall'uso commune della lingua nostra uien preso Specie d'Honor' è la Laude , ne però si rimase il Petr. di usar Honore per Laude , e'l genere per la specie , doue disse ;

Tacer non posso ; e temo non adopre

Contrario effetto la mia lingua al core .

Che norria far honore .

A la sua Donna , che da ciel n' ascolta .

Usando far' honore per raccontar laudi . così usando ancor Fama & Grido per Honore ci mostrò , che con un'istesso sentimento prender si ponno , tuttoche sian termini ambigui & comuni a buono & a reo significato . Non disse egli ?

Et benedette sian tutte le carte ,

Ou'io Fama le acquislo .

& altroue

Se Virgilio & Homero hauesser uisto

Quel Sole , il qual ueggo io con gli occhi miei ,

Tutte lor forze in dar fama a costei ,

Haurian posto .

e qui chiaro è , che intende per dar

honore , credito , laude , & reputatione , & là doue dice ;

Ond'io fora men chiara & di men grido ,

che tanto uale , come in minor credito , & men honorata , & laudata dal Mondo . Così Gloria per Honore , per Laude , & Reputatione indifferentemente usò , come doue dice ,

Io Gloria in lei , & ella in me Virtute ,

& altroue .

Caduta è la tua Gloria , e tu nol uedi .

Con tutto ciò per sodisfarui dico , che credito , opinione , & reputatione , che communalmente di dir usiamo , è quel riguardo , rispetto , & stimatiua , che si hà d'alcun Virtuoso , & questa precede , come imbeuuta nell'animo di chi honora , l'atto , che fa per honorare . que-

sto credito dunque, quest'opinione, & riputatione è un effetto causato nell'animo d'uno ò di più dal ualor d'alcuna persona. Ma se honorassimo alcuno solo per uederlo honorato, ciò è frutto & effetto di quell'Honore, che ueduto habbiamo, & non della Virtù altrui. fama, grido, ò uogliamo dir predicamento è quel Nome, che alcun s'acquista appresso di color, che odono la bontà ò malitia delle qualità sue. Famoso per infame i Latini usarono. Nondimeno, quando altro aggiunto non habbia, nella nostra lingua in buona parte si prende. Laude è una spetie d'Honore, che consiste in parole. Onde alcuni han riputato, che tra la Laude & l'Honore ui sia questa differenza, che la Laude sia dell'operation uirtuosa, et l'Honore dell'habito. & pur anco la Laude all'habito, & l'Honore all'operatione si riferisce. L'Honore poi, che per Gloria, & Gloria per Honore indifferentemente ho usato, (se uogliamo riscarla cosa al uiuo) potrebbe riceuer questa distinctione, che l'Honore del semplice testimonio & commendatione de' buoni, & anco de' pochi è contento; ne molto tende all'ampliar & allargar' il nome dell'honorato per molte genti & con estreme laudi, & sol s'aspetta a uiui, & per la loro Virtù. Ma la Gloria è una celebrità di Nome diffuso per molti popoli a uiui, & a morti ancora appartenente. Laonde non basta alla Gloria d'alcuno, che altri habbiano honorata opinione, concetto, & buon'odore di lui; ma conuiene, che magnificamente, & con ogni escellenza giudichino delle doti sue. Per la qual cosa la Gloria hauer suole in sua compagnia lo splendor, il Grido, la Fama, l'Apparato, la Celebrità, la Magnificenza, & il commune Predicamento di molte genti. Altri dicono, che la Gloria è quel diletto & contento, che si gode alcuno in uedersi amato, ammirato, honorato, fauorito, & esaltato da tutti, ueggendosi dar molti segni d'honore, come gradi, doni, encomij, titoli, & riuerenze. Et però affermano, che la Gloria tutta stà nell'honorato, & che l'Honore consiste più nell'honorante. Così pare, che in questo sentimento la prendesse il Petr. doue disse della sua Donna;

Et ella si sèda

Humile in tanta Gloria

Conerta già de l'amoroso nembo.

In somma l'Honore, la Fama, il Grido, la Gloria, il Predicamento, & la Laude sono segni di credito, d'opinione, di riputatione, ò di buona effistimatione; & queste s'ingenerano nelle menti dalla Virtù. & i segni ò demonstrationi sono ouer attioni, come il leuar si alla presenza d'alcuno, scoprir il capo, star' in piede, accompagnarlo, baciargli la mano, le ginocchia, i piedi & il lembo della ueste, il prostrarglisi, che adoratione abusiuamente dimandano; ouer sono opere, come il dar prouisione, dedicar poemi, storie, orationi, & elogij; drizzar archi, statoue, piramidi, urne, & sepolc bri; donar insegne, armi, uestimenta pompose, corone, scettri, far triumphi, & spettacoli d'ogni maniera. Que' segni, che a Gloria di Dio si fanno, son poi gli altari, i tempj, i sacrificij, le preci, le cirimonie, & quel, che si fa a i suoi eletti dal consentimento di S. Chiesa, è il canonizarli, & riporli nel numero de' Beati & Santi. L'Honor, che riluce nella forma dell'habito uirtuoso, non si può toglier dalla sorte; ma se in quanto segno d'altrui pendente si prende, toglier si può bene & scemare, quando è disuguale a i meriti, ò souerchio. Laudato, & con amplissima commendatione celebrato era il ragionamento di CLEARCO, non meno ammirandolo, che i Rhodioti Eschine, quando ORTENSIO disse; La Gloria nostra simo, che sia il testimonio della coscienza, & glorioso ben colui si può dire, che tinto non ha l'animo da macchia ueruna, per cui di uenir possa odioso a Dio. Ma più certa Gloria è quella, quando per riuelatione di Spirito santo sappiamo, che siamo eletti suoi, di che manifesti segni nel cuor si sentano. Indubitata poi & uerissima di tutte è per certo l'eterna. Ma diabolica ben riputo la color gloria, che si uantano de' lor peccati & della lor malitia. La onde quegli, che d'hauer si inbrodolato le mani di sangue humano ne' loro micidij, ò d'hauer depredato, ò defraudato la pudicitia delle Donne, & le facoltà de gli innocenti, ò spogliato le Chiese si gloriano, diabolici sono. Mi ricorda, che uide già un sant' Huomo una Giouanetta lasciua & pomposa tutta coperta di rete, nella cui fronte scritte erano queste parole; Meco uiene la Giouanezza de gli Huomini & delle Donne; nel petto quest'altre; meco si stan le ricchezze & il uanto, ma nell'orlo infimo della ueste eran quest'altre;

E tutto è Vanità, Le dimando il buon' uomo chi fusse; rispose,
 Io son la Gloria del Mondo. Et questa è la falsa, di cui si è ra-
 gionato. Ne questa cercar dobbiamo, ma sol la uera, che con le
 sante & laudenoli operationi s'acquista. Or perche fra tutte l'o-
 perationi uirtuose l'esser Pio uerso IDDIO (del quale titolo mag-
 gior non seppe trouar Virgilio; uolendo lodar il suo Enea, che
 chiamarlo Pio) è la principale, uorrei, che quest'altra notte noi
 DIOCLE ne ragionaste, & che appresso a noi, CELIO delle tre
 opre & frutti della christiana Giustitia & culto diuino, oratione,
 digiuno, & limosina ci trattasse. Alle quali parole amendue fa-
 cendo segni chiari di consentire, senza ch'entrasero in ci-
 rimonie (perche già molto della notte con-
 sumato s'era) raccomandandoglisi
 tutti alle lor case si
 ritiraro.
 no.



VEGLIA



VEGLIA TERZA.

Nella quale si parla della Pietà verso IDDIO, &
delle tre operationi della Christiana Giustitia
Oratione, Digiuno, &
Limosina.



LE STELLE dopo'l tramontar del Sole del terzo giorno cominciavano già nella loggia del Cielo a guisa di dop-pieri accesi a sette, a diece, a cento, & più a comparire; quando DIOCLE & LEVCIPPO con gli altri, che di brigata ueniuanò, si ritornarono a Veglia in casa'l lor Presidente ORTENSIO, il quale festeuolmente raccoltigli si diede a spasseggiare con essoloro, riferendo, come poco anzi hauea letto un' oratione di Gregorio Nazanzeno dell'amor uerso i poveri, & alcuni ragionamenti di Girolamo, di Ambrogio, d'Agostino, & d'altri santissimi Padri intorno all'Oratione, et Digiuno: operationi tanto a DIO grate, quando in fede son fatte, che nulla più; & che desideraua pur d'udirne alcun discorso, come imposto hauea. dopo li condusse in un suo scrittoio, nel quale mostrò a lor tutti i luoghi de' Dottori da lui ueduti. In tanto apparecchiata la tauola, si posero a cenar cariteuolmente insieme: tuttauia ragionando dell'importanza della Religione & della Pietà, senza la quale ogni costume, ogni legge, ogni impresa, & ogni gouerno male si sosterrèbbe

rebbe. Indi ritiratifi al fuoco, DIOCLE, che apparecchiato già s'era, così cominciò,

ALTRA cosa per certo, che più a grado mi fusse, piissimi Amici, non mi si potea imporre, che'l parlar della Pietà uerso IDDIO, & della Religione. Et com'io sò, che non è così benemerito de' gli huomini chi mostra loro la dottrina del ben dire, come chi loro insegna quella del ben uiuere; appartenendosi il ben dire a pochi, & il ben uiuer' a tutti; così uorrei taluolta, & bene spesso, esser tutto mente, & hauer cento bocche & alrettante lingue per riscaldar parlando gli animi al uero culto di DIO, & insegnar loro la candida, santa, & immacolata Religione. Non picciol credito acquista, chi teme IDDIO, & pensa, che tutto quello, che hanno gli huomini di buono, di bello, & di preclaro, non per loro industria & sagacità: ma per diuina gratia l'ottengano. Meno ardiscono i seditiosi & ribaldi di offendere i pij & religiosi amici di DIO, che gli empj. Onde riuerendo diuine appresso i mortali chi si dona alla Pietà, & chi si dedica alla Religione. Cambise Rè de' Persi una uolta ammonì Ciro suo figliuolo, partir uolendosi egli per uisitar Astiage suo Auolo con tali parole (così appresso di Xenophonte si legge) Appara da me, figliuolo, questo importantissimo documento. Non far mai cosa ne publica, ne priuata, se prima non ricorri a DIO, & se non conosci ben prima la sua uolontà; peròche il Mondo è pien d'errori. Ma IDDIO essendo sempre uiso, & conoscendo le cose presenti, passate, & future, quando è invocato, fauoreggia le coloro preghiere specialmente, i quali osservano la Religione & la Pietà, e mostra loro per molti segni, che cosa fare & di che astenere si debbano. Da questa santissima commissione mosso Ciro mai non fece cosa da indi in poi, ne publica, ne priuata, che al reale suo grado s'appartenesse, che prima a DIO non sacrificasse, & dopò la uettoria ne' sacrificj non lo ringratiasse, & gliene porgesse la Laude. Tanto ualse l'esempio per l'auuenire d'un sì ben' allenato Prenze (quantunque in falsa & cieca Religione) che tutta la nazione de' Persi per innanzi barbara, feroce, & indomita, in poco tempo costumata diuenne. Dauid quel ualorossimo campione di DIO, che a singolar battaglia uinse

vinse Golia, & debellò tutte le uicine nationi nemiche al popolo Hebreo non entrava in impresa ueruna giamai, se prima al grandissimo IDDIO non facea sacrificio. Egli dopò le uettorie subitamente cantaua Hinni, e Salmi rendendo immortali gratie a lui, come ad Autore della felicità sua. Scriuendo Aristotele ad Antipatro più uolte lo pregò, che auisasse Alessandria il Macedone, che per tante uettorie insuperbito, da lui per tutta l'Asia ottenute non disprezzasse IDDIO, al cui cenno tutte le cose si muouono. Et per certo l'insolentissimo Rè sarebbe uisso più lungo tempo in possesso d'un Imperio, qual'era il suo, con tante fatiche acquistato, se a' ricordi del sauissimo suo maestro hauesse ubidito; & non hauesse uoluto farsi all'usanza de' Persi adorare per figliuolo di Gione Ammone. Quanta sia la forza della Religione quinci conoscer possiamo, che in ogni gente tutti quegli, che con somma pietà hanno offeruato il culto diuino, comeche non ne hauessero uera cognitione, sono stati essistimati felici. Anzi a tanta riputatione & autorità peruennero sempre i Religiosi huomini, che ageuolmente persuadeano i popoli a i loro decreti, e statuti. Chiaro testimonio di questo fù Numa Pompilio, il quale col mezzo della Religione ridusse il popolo Romano a migliori costumi, facendolo deporre l'usata sua ferezza e rusticità. Li scudi de' Martiali sacerdoti, & i sagri pegni d'un tanto Regno, come il Tempio di Giano arbitro della guerra & della pace, il fuoco della Dea Vesta raccomandato alle Vergini, i Pontifici, gli Auguri, gli Aruspici, i Giorni fasti lo dimostrarono. tutte le quali cose innanti a Numa conosciute non erano. Ne fù poi gran fatica il ritenere quel popolo guerriero et licentioso ne' termini. Anzi tanto que' nobili Romani s'innamorarono della lor, comeche adultera, religione, che ogni anno mandar soleano diece de' lor figliuoli in Thoscana ad apprendere la disciplina del culto de' gli Iddij & le cirimonie. Ma uegniamo alla nostra uera, casta, monda, & certa Religione di CHRISTO, la quale non è superstiziosa, come la Giudaica, ne fauolosa come la Gentile, ne lorda come la Mahometana. Ella ci essorta alla Giustitia, & alla Fortezza. ella ne insegna la Modestia. ella ci propone la Fede, la Costanza, la Pudicitia, & la Mansuetudine; & a rincontro con precetti & consigli

figli suoi ci arma contra la libidine, il furore, l'iniquità, la uiltà, l'infedeltà, la fraude, & ogni bruttezza. In quella l'Huomo uive più puro, cade più di rado, più ratto si leua, camina più cauto, si rinfresca più spesso, si posa più tranquillo, si purga più tosto, muore più sicuro, & più riccamente è guiderdonato. Non colui, che si copre solamente di cirimonioso habito, et di uenerabili uestimenta; ma quegli, che consagra l'animo a DIO, & lo uolge dal mal' al bene, esercita questo diuin culto. Non basta, che alcuno coperto del nome di superficial religione faccia sembiante d'amar IDDIO, & poi dentro l'animo infetto & magagnato ritenga. ma conuiene, ch'in fatti rinonci alle cattività del Mondo, & seguiti il lume diuino. L'eterno fabro del Cielo hauendo tutti gli animali bruti creati chini alla terra, solo all'Huomo non secondo la linea trauersa, come i bruti; ma secondo la perpendicolar & diritta diede una forma di corpo & una faccia montana & sublime, a fine, che come la sua sostanza trabe l'origine dal Cielo, così potesse comprendere, che l'animo assai più che l'uiso douesse tener indiritto per contemplar chi uolge que' sempiterni lumi, & regge quelle rapidissime sphere. Et benchè possano tutti gli uccegli, & quasi tutte le fere taluolta mirar il Cielo; nondimeno è proprio dell'huomo di mente & di ragione dotato il mirar quelle sourane ruote per cercar' iui la Religione; ueggendo IDDIO con gli occhi della mente; non potendo con quegli del corpo mirarlo. Onde non senza cagione i Greci dimandarono l'Huomo dal suo guardar' all'in su ἀνθροπον Αντροπον. Con la creata mente si uede l'increata. Chi uolge solamente l'occhio all'huomo esteriore; già non uede se non la corteccia dell'huomo. Ne uede la sua sostanza, perche ueggia i lineamenti & le fattezze corporee. Ma chießamina i fatti, & i costumi suoi, quegli ben lo considera & uede. Ciechi però furono tutti coloro, che ne' simulachri fondarono il diuin culto; non essendo uera pietà la loro lo starfi ginocchione ad un sasso, credendolo IDDIO, & l'imbrattar gli Altari di sangue di Vittime, uoti a uoti aggiungendo senz'alcun sano proponimento, o misterio, com' hebbe, l'hebreu natione. Di tutti gli animali l'Huomo solo ha notitia di DIO, senon perfetta, almeno imperfetta & manca; non essendo na-
tione

Qual sia
la uera
Religio-
ne & cul-
to di Dio.

Perche
l'Huomo
con la fac-
cia al-
tra
creato sia

L'huomo
solo tra
gli altri
animali è
religioso

Non si barbara & imperita, che se non sa qual sia il vero IDDIO, almen non conosca, che si debba adorar una Diuinità. Quindi viene, che colui conosce IDDIO, il quale uolge'l pensiero la su, ond'egli ha tirato l'origine. Tutte le cose fur create per l'Huomo, & l'Huomo per Dio. Come'l uiso, cosi'l cuore & la mente dobbiam tener uolta al cielo. Non già perche l'huomo uagheggiasse solamente la luce, l'ordine, e'l corso delle stelle fù di diritta statura creato: ma perche primieramente ueduta si bella machina, con l'intelletto suo contemplaſse l'Autore inuisibile d'un tanto magistero, & notitia n'haueſse. Ma chi porge questa notitia, se non la Sapienza, ch'è il Verbo suo? chi n'empie di timore & di pietà, se non la Religione? O Religione, senza te nelle terrene brutture sempre conuolti stareſſimo. Di che aspetto sarebbe'l Mondo, se tu non ui fuſſi? Che luogo hauerebbe l'Innocenza giamai? che fermezza, che stabilità, che maieſtà hauerebbero l'Integrità, la Pace, & le Leggi? O Religione conſeruatrice della uita, tu da Cielo mandata di uera uirtù riempi gli animi. tu dell'humane & diuine cose gouernatrice. tu gli imperij, tu gli Scettri, tu i Giudicij fai leggitimi & ſaldi. tu ritieni i popoli nella lor fede et ufficio perſeueranti. tu moderi, & ſolleni le fortune de' priuati. In te ſola è poſto il fondamento del bene & felicemente uiuere. Niuna cosa ſenza te ſi può dir grande, & perfetta. Senza te ſordidi diuengono gli humani commertij. tu eſpugnatrice de' uitij, tu terror de' maluagi, tu riſtauro & ornamento de' buoni. Per te i pù s'auicinano a D I O. tu non ſol' a mortali; ma etiaudio a gli immortali corrieri del Cielo ſei uenerabile & ſanta. Ma qual lingua potrebbe agguagliare giamai le tue laudi, & tuoi meriti? Non per altro fù ingenerata la ragione in noi, ſe non perche apprendere la Religione poteſſimo. Se altrone, che a lei l'applicaſſimo, non s'oscurebbe quel raggio della diuina mente, che ci ſà ſomiglianti a quella? certo sì. Già dalla noſtra natura diſtrutti, alla conditione de' bruti ridotti ſi uedereſſimo. La Religione dal rilegger ò ritrattar chiamata tengono i ſauj, che ſia un' aſſidua contemplatione, & una dottrina infuſa delle cose di D I O, & una monda diſciplina delle ſagre cirimonie; per la quale dell'interno e ſpiritual culto, come per ſegni ammaſtrati ſiamo. Et

Laudi del
la Reli-
gione

Perche Id-
dio diede
a l'huo-
mo la Ra-
gione.

Che coſa
ſia Reli-
gione, &
perche co-
ſi chiama-
ta.

P queſta

questa ci è per natura sì fattamente impressa; che più per quella, che per la discorsiva facoltà siamo da bruti animali distinti. Ed ha con la Sapienza congiunta in maniera, che l'una dall'altra disgiunta non si uede giamai. L'una amore, & l'altra timore da noi richiede. L'una per la cognitione d'innamora di DIO. L'altra per la riuerenza ci fa temerlo. Se ne innamoriamo come figliuoli; ne habbiamo timor come serui; però che IDDIO è Padre & Signore insieme & de gli Angeli, & de gli Huomini. Padre in beneficiarci, Signore in correggerci & gastigarci. Noi tutti siamo sua famiglia, la quale contiene & figliuoli & serui. Ma egli è così Padre a i serui, come Signore a i figliuoli. Da lui la Sapienza; da lui la Religione; come da fonte scaturiscono: ambe figliuole d'un padre. Ma se ogni lume nostro naturale et surnaturale prouien da DIO, a niun modo senza lui possiamo ottener la cognition del suo culto. Da quegli solo, che sono ueri amici della sapienza, piacque all'eterna sapienza, che i precinpi della Religione almeno, & i diuini misterij trattati fussero. Et però appresso gli antichi quegli, che andauano inuestigando le ragioni delle cose, i medesimi piamente ancora sacrificauano alla prima & suprema cagione; & gli istessi erano & Philosophi & Sacerdoti. Ne mi pare, che ciò fusse senza ragione, conciosia che l'animo nostro potendo (come ci riferisce Platone) con l'intelletto & con la uolontà, come con due ali ritornarsene uolando al Padre & alla patria celeste, & preualendosi massimamente il Philosopho dell'Intelletto, & il Sacerdote della Volontà, l'intelletto alluminando la uolontà & la uolontà infiammando l'Intelletto; probabile cosa è, che que' primi huomini, i quali da lor medesimi ritrouarono per mezzo dell'intelletto le cose diuine, ouer ispirati le toccarono, i primi fussero ancora, che le habessero in riuerenza, & drittamente seruaßero il culto loro, da i quali poi la disciplina della Religione ne' posteri si diffuse. Quindi uenne, ch' i Propheti de gli Hebrei, & gli Essai dauan' opera insieme & al Sacerdotio & alla Sapienza. I philosophi altresì appresso i Persi, perch' erano alle cose sagre soursanti, furono addimandati Magi, cioè Sacerdoti. Gli Indiani parimente si consultauano co' Brachmani della natura delle cose insieme, e de' purgamenti dell'

La Sapienza
vera
non si separa
mai
dalla Religione.

dell'anime. Appresso gli Egittij, i Mathematici, & i Metaphisici amministrarono insieme il Regno & il Sacerdotio. I Ginnosofisti appresso gli Etiopi erano insieme, & Maestri della Filosofia, & Prelati nella Religione. Cotal costume fù nella Grecia sotto Lino, Musco, Orpheo, Eumolpo, Pithagora, & altri Theologi Etnici. L'istesso in Francia sotto'l reggimento de' Druidi perseverò. Quanto poi ualse appresso Romani lo studio della sapienza et delle cose sagre a tutti è manifesto. Ma nacillò nelle tenebre la Sapienza, et la Religion loro. Venne l'eterna sapienza CHRISTO, & come lucentissimo Sole dissipando le nuuole oscure, & la caligine dell'ignoranza, mostrò come adorar & amar ueramente si dee l'eterno Padre. Chi uede e conosce me (dice egli) uede & conosce il Padre mio. Io son la Via, la Verità, & la Vita. Chi altroue applica l'intelletto suo per conoscer IOHIO, che nella dottrina di CHRISTO, camina fuori di strada, ritroua senon menzogne, & nelle tenebre della morte precipita. Et però uerace & chiara fù la dottrina de' Discipoli di CHRISTO alluminati dallo Spirito Santo, & de gli antichi Vescoui, Padri, & Sacerdoti christiani, che a loro succedero perseverando in una conforme, catholica, & apostolica tradizione, non già da humano concetto; ma dalla diuina sapienza insegnata & promulgata. Felici ben furono que' secoli, ne' quali la sapienza con la Religione accoppiata specialmente prima ne' fedeli Patriarchi, & Propheti Hebrei, & dopò ne' seguaci del CHRISTO & uero Messia uenuto si mantenne pura, & intera; & infelice quell'età, nella quale la Religione, & la Sapienza fecero miserabile diuortio. Onde a nostri giorni ueduto habbiamo, quanti mali, quant'heretici dogmi, & quanti scismi nati siano, perche le cose più recondite & i misteri altissimi della Religione nelle mani de' prophani & ignoranti buomini mal trattate & intese, come pretiosissime perle da immondi animali occultati erano. per la qual cosa in uece di giustitia, di sapienza, & di castimonia non si è ritrouato altro, che iniquità, malitia, & lasciuià, & in uece di Religione, superstitione ò licentiosa empietà. E come ponno mai gli ignoranti del tutto delle cose diuine & humane esser della sincera uerità capeuoli, ne amministrar drittamente la Religione? Sol'ella

I Sauij appresso gli antichi erano religiosi.

Solo la filosofia & religione fondata in Christo è uera.

riluce agli occhi de' più conoscitori della Christiana dottrina. Lo dato sia l'immortale IDDIO, che hoggi in molte nationi dopo tanti sagrosanti Concilij, la Religione si è liberata dall'effecrabil' ignoranza & malignità di coloro, che la imbrattano; & la Philosophia si uà tuttauia purgando dell'empietà. Et quale Philosophia può mai esser quella, ch'è dalla Religione disgiunta, & lontana? per certo non può esser senon immonda, errante, & fallace. Così possiamo dire, che male si regge quel sacerdotio, ch'è del tutto da' legitimi studij della Christiana sapienza rimoto. Abbracciamo, Amici, la Religione con tutto'l cuore operando cose, che facciano fede della pietà nostra, & poi ch'è così propria dell'Huomo, & naturale, come a i bruti le loro proprietà, non vogliamo per negligenza, o per li piaceri della carne, & subornationi del Mondo trasuiare da lei, congiungendoci noi con DIO specialmente per mezzo suo. Da DIO ci è innestata ne gli animi nostri la Religione. Dal Prencipe, & Creator di tutte le nature ci è data questa natura di accostarci più che possiamo a lui, di riconoscerlo, d'adorarlo & ubidirlo, il che non è altro, che Religione. Non è uano questo commune instinto; ma uero & operoso: però che sempre ci stimola all'operar bene, a fine di uiuer una perpetua & gioconda uita. IDDIO somma Bontà, consumatissima Verità non può ingannar il genere humano, ch'è sua figlianza. Imperfettissimo & miserrimo sarebbe l'Huomo frà tutti gli animali, se la Religione, che fa professione di condurlo a DIO, fusse uana & incerta; poi che tanti per quella a fatiche, a uegghe, a digiuni, a cilicij, & a molte altre penose afflittioni si danno. Ma come non può alcuna cosa diuenir' agghiacciata per l'appressamento del fuoco; così non può l'Huomo accostandosi per la Religione a DIO perfettissimo & beatissimo, diuenir imperfetto & misero. Verissimo è quel giudicio, ch'è per natura fisso nelle humane menti della Religione; per ch'è immutabile, & perche ci è dato dalla prouidenza di DIO, ch'è ueracissimo & sapientissimo. Onde coloro, che senza ueruna religione si uiuono; non huomini; ma mostri sono, & semi del Demonio padre della bugia. Qual più chiaro & euidente indicio & argomento possiamo hauere della diuinità & immortalità dell'anime

La Religione è nell'huomo per natural' & diuina ispirazione.

La Religione non è cosa uana.

me nostre, che la Religione ? per lei ueramente mostriamo , che siamo affini con la diuinità, riconoscendo noi DIO come origine nostra, inuocandolo come potentissimo , amandolo come padre , riuere- rendolo come Rè , & temendolo come Signore . Come il Sole senza'l Sole non si uede, ne l'occhio senza lume uede il lume ; così ne anco IDDIO senza DIO si conosce . Mā l'animo humano pieno di DIO si uolge a DIO solo, in quanto dal lume diuino illustrato conosce IDDIO , & dal diuino calore acceso lo cerca . Non s'alzerebbe sopra di se l'animo dell' Huomo a cosa così eminente & infinita , se dal uigor del sovrano & infinito IDDIO solleuato non fusse . Quin di uiene , che l' Huomo fatto tempio di DIO eterno non cade & ruina . Ogni dì la humana mente per uirtù di DIO si ricorda di DIO , che ui è , che punisce i rei , che premia i buoni , il cuor ne arde , ne sospira il petto , ne canta la lingua , l'adoran le mani , il capo , & le ginocchia . Gli artificij de gli huomini lo rappresentano . Et pur IDDIO , che non è ne sconoscente , ne ingrato , ne crudo ; ma giusto , clemente , & benefattore ci muoue , & regge , & ci trahе a se . Se la diuina mente comprende l' humana , come superiore l' inferiore ; se la humana tocca a rincontro la diuina , mestiero è , che l' humana sia compresa , gouernata , & moderata dalla Diuina . Non è cosa , che più dispiaccia a DIO , che la rubellione dalla Maieità sua , ò per malignità , ò per ingratitudine , ò per superbia commessa . Onde la sua prouidenza non permise mai , che alcuna nazione del Mondo senz' alcuna Religione uiuesse . Permise il grande IDDIO uarij et diuersi riti di Religione , uarij sagrificij , diuerse cirimonie , permettendo anzi d'esser' indirettamente , che a niun modo adorato & riconosciuto . La onde come Padre corregge gli incontinenti solo , pur che a lui sudditi siano ; ma fulmina come nemico , crucia , e disperde i uolontarij rubelli , empj , & ingrati . IDDIO in se è sommo bene , uerità , lume , & uita delle menti . Et quegli solamente accetti più che gli altri gli sono , & degni riputati de gli eterni premij , i quali assiduamente , come CHRISTO maestro della uita , & la Chiesa sua ci mostra & insegna , con le operationi , con la bontà , con la uerità della lingua , con la chiarezza della mente , quanto ponno , & con la charità , quanto debbono , l'adorano , & ama-

Senza Dio
non si co-
nosce Id-
dio.

Quali ha-
no accetti
ueramen-
te a Dio.

no. Quanto più la Mente nostra s'avvicina contemplando a Dio, del lume della gloria sua si fattamente ingombrata si troua, ch'a guisa di Semele arde & abbrucia. Ma bisogna, che l'Anima, se vuol esser herede de' beni diuini, riesta (come dice Philone Ebreo) dalla casa paterna, abbandonando le sentimenta, la terra, & il corpo suo, & in un certo modo fugga se stessa; & com'ebbra del diuino amore, d'un' in altro grado peruenga alla suprema felicità. Ma tre sono i gradi, uno de' quali è la Pietà; ch'è mossa da instinto, d'anisi, e da inspiratione. L'altro la Religione, ch'è un' assidua & indefessa meditatione della diuina legge, & un continuo esercizio dell'opere buone. Il supremo è la Santità, che stabilisce l'habito religioso dell'animo, & lo conferma meditando, orando, e contemplando. Onde i Pij nel primo, i Religiosi nel secondo, & i Santi nel terzo & supremo grado sono. Che bisogna far dunque all'anima nostra uolendo salir' a tant' alto grado? purgarla delle terrene macchie, & sbrigarla da i ceppi della carne, che milita contra lo spirito, & uolgerla a i raggi del Sole increato; conciosiacche a guisa di specchio cupo & concauo esposto al Sole, al riuerberò del diuin lume percossa saetterà raggi fuocosi, come da i doni dell'eterna Sapienza illustrata. La Religione obseruar dobbiamo in guisa, che non cadiamo nella Superstitione, la quale porge a cui non dee, & in quel modo, che non dee, il culto suo. Propria è la Fede della Religione, come la credulità della Superstitione, la quale s'appoggia a quelle cose, che la Religione non detta & commanda: auisando di peccare quantunque non pecchi; come se alcuna fantoccia ò pinzochera si recasse a coscienza l'hauer intinto il dito nell'acqua sagra, e non hauer più tosto posto mano all'Aspersorio; ouer in non hauerli colpito'l petto tante uolte; ouer in hauer passato digiunando un numero prefisso di bocconi; ò riputasse d'hauer errato: non essendo stata carpone allhor che s'inginocchia il Sacerdote, & cotali cosuccie, che s'ouabondantemente le superstiziose femelle si prescriuono per mandati. Amico di Dio è chi religiosamente l'honora; ma chi nelle superstitioni è occupato, non ueramente l'honora: ma l'adula. La Religione unisce l'huomo con Dio. Ma non già consiste nell'estrinseche cirimonie principal-

mente

Della Superstitione.

mente & nel piegarsi ginocchion' all'altare; ma ne' penetrati del cuore. Ma la Superstitione rimoue l' Huomo dal uero culto di DIO, empie l'animo di timore, di dubbio, di diffidenza. Si muouono i superstiziosi uerso IDDIO; ma il lor mouimento è come di paralitico, peruerso, & inetto. Sempre da scrupoli intricati i lor animi sono; sempre ansij: sempre della diuina bontà diffidenti. mai non posano; mai non respirano. Sempre a lor pare di ueder il baratro dell' Inferno: essi temono per fin l'ombra. essi angosceano nella lor ignoranza & monstrosa cecità; onde non hanno mai senon piagate & rose le lor coscienze. sempre s'imaginan IDDIO adirato, rigoroso, tremendo, & formidabile. Mai non par loro di uederlo clemente, compassioneuole, dolce, & soaue. Ogni uolger d'occhio, ogni batter di mano par loro peccato mortale, & ogni leggerissimo fallo irremissibile. Quando S. Chiesa ne' solenni & festiui suoi giorni si rallegra, essi si contristano. quando ringratia IDDIO, essi ne si lamentano, & sospirano; & tanta è la caligine de' lor intelletti, che nelle anime non senton quiete; ne prouan tranquillità. Come l'Empietà è un falso discorso intorno alla diuinità, & un contumace disprezzo di quella; così la Superstitione è un'opinione indiretta di paura & di sconueneneuole sollecitudine piena, pigra, otiosa, & tarda. teme ella l'aria, il lume, le tenebre, il cielo. Ogni strepito, ogni silentio, ogni sognola fastidisce. iui doue sperar potrebbe d'hauer riposo, s'affanna. non filiale: ma seruile timor è il suo calamitoso, inquieto, di uacillante fede, & di tremula speranza. Non considera IDDIO come benefattore, & conseruatore; ma come malefico & carnefice. Chi esercita il uero culto di DIO, l'adora in spirito & uerità, l'ama, & lo teme, come figliuol padre. non è il timor suo senza confidenza, ne la confidenza senza timore. tale uiue d'irreprensibile uita, & l'anima sua uestita d'ogni Virtù da ogni parte risplende. Questi fa del suo cuore un tempio allo Spirito santo, & in ogni luogo con opere giuste glorificando IDDIO, lieto & contento tutta sua uita uiue. Questo uero culto a tutti i negocij, a tutte l'impresè, a tutte le cure, & a tutti gli agi del corpo preferir si dee. Fù sempre la Pietà cara & gradita a Dio, ancorache in falsa religione, onde se non d'eterni, almen di

corrob

Disetti
de' Super-
stition.

Che cosa
far' suole
il uero re-
ligioso, &
amico di
Dio.

corrottibili beni la remunerò sempre. Quanti sacrileghi & empj, come che Idolatri, furono dall'ira diuina fulminati? Gastigati ne furono Pirro, Dionigi il maggiore, & Cambise Rè de' Persi. Ma se questi in falsa & adultera religione per la loro impietà furono agramente puniti, quanto più quegli, che della catholica & uera disprezzatori sono? Veggiasi, che cosa ritrassero della loro impietà i satelliti del Macedone Alessandro; che fin fece Brenno Duce de' Galli, tutto che Idolatria fusse la lor religione. Mà consideriamo l'impictà de' rubelli di CHRISTO, & della Sedia Apostolica. Impunita non rimase già l'impictà di Luciano sobista, che fu stratiato da cani; quella d'Olimpio Arriano, che da tre punte di fuoco in un bagno miracolosamente fu consumato & arso; quella di Giuliano apostata beffator del Nazareno GIESV', che fu crudelmente ucciso; quella del superbo Antioco, che d'insanabile piaga fu percosso; quella de' Giudei, che conoscendo CHRISTO lo bestemmiarono; onde soprauenne lorola desolatione di Gierusalemme accompagnata da una crudelissima & incompontabile fame. Infelice successo fu quello di Costante figliuol di Costantin Magno dispreggiando egli i decreti de' Padri, & fauoreggiando l'heretico dogma d'Arrio. Tale fu in Italia quello di Lodouico dodicesimo Rè di Francia, di Philippo detto il Bello pur del medesimo grado, & di Philippo Viceconti Duca di Milano, hauendo essi empicamente guerreggiato contra Pontefici. Carlo & Ladislao suo padre; amendue Rè di Napoli per tal delitto perdettero l'Imperio & la uita. Et Valente Imperadore come partegiano dell'Arriana heresia, da Gothi fu in un casolare, douera fuggito, nel fuoco affogato, & arso. Pessima uscita fu quella sempre de' Tiranni empj, & de' gli Heresiarchi, che conturbarono la Religione. Non senza gastigo fur quegli, ch'alla presa di Constantinopoli diedero l'ossa de' Martiri a cani, spianarono i Tempj santi, deformaron l'imagini di CHRISTO, & ogni cosa empierono di sangue, di stupri, & di uiolenze. Desolatione & estermio dell'anime & de' corpi riportarono gli empj depredatori di Roma sotto Clemente settimo, i quali con estrema ignominia trattarono i Prelati, disertaron le Chiese, le reliquie de' Santi, gli Altari, & le Vergini sagre. A D I O solo si conuiene l'adoratione, & non la
super

Superstitione. Chi si stende oltre i mandati di S. Chiesa, & i consigli diuini è superstizioso. chi li disprezza è impio. Creder' **IDDIO** & a **DIO** è commune a molti. Lo credono le Dimonia, & ne tremano. Ma creder in **DIO**, & adorarlo ueramente è opra sol' essercitata da pü & fedeli, ilche tanto è, quanto del tutto appoggiarsi alla parola sua, & con tutte le uiscere, & con tutto'l cuore amarlo soura ogni cosa. Ma che cosa è **IDDIO**? s'è incomprendibile, qual intelletto capere la sua grandezza potrebbe giamai? possiamo ben dire, che **IDDIO** è bene di tutti i beni, da se solo sufficiente, perfettion istessa, inuominabile, inuisibile, eterno, sopra ogni intelletto, sopra ogni mente, d'ogni gloria più ammirando, d'ogni laude più degno, sostanza di tutte le sostanze, semenzaio di tutte le cose, d'ogni scienza più capenole, sphaera senza circonferenza, centro non limitato, indeficiente Bontà, Giustitia sempiterna, Bellezza incorrottibile, Verità infallibile, habitante in una inaccessibile luce, non collocato sopra'l cielo, ne rinchiuso sotto di lui: ma in ogni luogo, come non allogato: agente & conseruante il tutto. Ma che possiamo noi dire, che spieghi in parte l'essenza della sua Maistà? Scilinguate sono le bocche nostre, & balbe le lingue a petto alle angeliche, che lo laudano, & inette sono tutte le parole nostre per circonscriuerlo: non cadendo egli sotto definitione ueruna. Diremo solo quel, ch'egli disse a Mose; Egli è colui, che ueramente è, & dalla cui essenza l'esser nostro, che senza lui non è, ne può essere, dipende. Nella mente di **DIO** fummo ab eterno. & perche brama, ch'a lui torniamo, et che con esolui nella beatitudine & gloria sua senza fine si godiamo, ci hà benignamente dato tre scorte. L'una è la Fede, la quale non ad humani commenti & inuentioni: ma sol' alle diuine reuelationi s'appoggia. Ella dalla prima luce discende, & è a lei più uicina. per lei ueggiamo **IDDIO**; ma come per specchio in Enigma. Ella è la più nobile & scellente di tutte l'arti, scienze, & credulità humane. Per lei immediatamente si congiunge l'Huomo con **DIO**. Ella è la radice & il neruo di tutti i miracoli, et argomento delle cose non apparenti. L'altra scorta è la Speranza, immobile aspettatione & fiducia di ricener l'eterne contentezze. La terza è la Charità, uebicolo dell'anima al sommo bello; condimento d'ogni

Descrizione di Dio.

Che cosa si può dir, che sia **Idio**.

Tre scorte, che ci guidano a Dio.

Fede.

Speranza.

Charità.

Q Virtù

Virtù, uigore di tutte le suppliche nostre a DIO, & sostegno della nostra fragilità. Queste sono le tre Gratie diuine, illustri compagne della Beltà de gli animi humani alla prima Beltà diuina. Da queste tre Virtù incaminati noi habbiamo a seguitar il CHRISTO nostro auvocato, & mezanotra IDDIO & gli huomini. Noi siamo dal nome suo addimandati christiani. ma come da' nomi le cose non prendon l'essere; ma più tosto l'esser loro ne si dichiara co' nomi; così le nostre operationi deono esser conformi al nome, & per così dire materia sua, accioche non paia, che il nome uanamente imposto ci sia, non essendo quello altro, che significanza della genuina forma del nominato secondo la uera sua impositione. Ma ueggiamo, che l'Apostolo scopre la forza & l'energia di questo nome, CHRISTO, in tutte le lettere sue, dicendo, ch'egli è Virtù, Sapienza, Verbo di DIO, Espiatione, Splendor di Gloria, Figura della Sostanza, Fattore de' secoli, Cibo & beueraggio spiritale, Pietra, Acqua, Fondamento della fede, Capo dell'Angolo, Imagine di DIO inuisibile, Capo della Chiesa, Primogenito delle creature, Primitie di quegli, che dormirono, Primogenito di molti frategli, Mezano, Figliuol' unigenito di DIO, Principio delle cose, Sol di Giustitia, Rè de' Viuenti, Prenze della concordia, & Imperador de gli eletti, il cui Imperio non hà confini. CHRISTO è nome reale, et significa unto, ungenosi coloro, che hanno ad esser creati Rè, et in un Rè, qual'è CHRISTO, si rinchiudono tutte le Virtù, et tutte le facultà, ch'ì detti nomi suonano. Et uoi sapete, ch'ad ogni dignità, potenza, & principato precede la real Maiestà. Conuien dunque, che tutti i nomi, che fan capo a questo benedetto nome, CHRISTO; sortiscano il lor' effetto nel Christiano, accioche non paia, che indegnamente lo porti, ma l'esprimi uiuamente. Ma perche molte cose suonano questi nomi, impossibili a noi, & molte possibili ancora; quelle, che nella natura nostra cader non ponno adoriamo; & quell'altre, che possiamo essequire, imitiamo. Bisogna dunque, che tutti i nomi, che concorrono alla virtù di questo Nome cotanto salteuole & caro, nella nostra uita parte per imitatione, parte per adoratione rilucano. Peròche come coloro, che di lor capo fingono fauolosi monstri ò con parole ò con pitture (ò siano Bucephali, ò Centauri, ò Sphingi, od Huomini co' piedi di

Nomi attribuiti dall'Apostolo a Christo.

Sentimēti che s'includono nel nome di Christo.

di serpe, come dissero i Poeti, che fu Triptolemo) non indirizzano la loro imitatione all'originale della Natura: ma con quella loro straordinaria inuentione & capriccio accoppiando cose, che la natura non accompagna, non fingono ne huomo, ne bestia: ma cert'altra cosa da lor diuersa, non formando quello, che è, ma quello, che si diuisano nella fantasia; della qual fattura, benchè qualche particella sembienole fusse all'humana Fattura, nondimeno niuno di sì stupido & corrotto giudicio sarebbe, che tutta quella deforme e strana compositura chiamasse mai Huomo; così non si dimanderà perfetto Christiano colui, che in fede non abbraccia l'istesso capo dell'Vniuerso, ch'è il Verbo di DIO, ancorache nell'altre membra compiuto & perfetto fusse; ne anco compiuto sarebbe, se al capo disconuenevoli hauesse e sproportionate le membra, come chi nel diuino Verbo credesse, & menasse sua uita dalla Fede lontana, hora come drago inuolenito dandosi in preda all'ira, hora lungo terra serpendo come le biscie ne' pensier bassi & uili, & hora, come rabbioso caualllo, per amor di femina ismanando in guisa, che di due nature ferina & humana, risulti un' Hippocentauro. Di cotal fatta buomini tutto'l di per ogni paese si neggiono, de' quali altri per esser solo nell'Idolatria loro disciplinati col capo di bestia menano la lor uita con qualche decoro ciuile & honesta. & questi sono, quali fingono i Poeti, che'l Minotauro fusse monstro col capo di Toro e col busto humano; & altri hanno il lor capo d'Huomo, confessando la Religione di CHRISTO; ma seco hanno congiunto un corpo ferino. & questi son quegli, che con la Fede hanno scelerati costumi congiunti, & quasi essi siano, come si fauoleggia, che fussero Nesso & Erittonio. Ragioneuole cosa è dunque, che come nell'human corpo tutte le membra hanno tra loro proportione & armonia, così tutta la uita del Christiano in tutti i beni, che per fede si consideran' & credon' in CHRISTO, esser debba in ogni parte conforme. Peròchè se in una parte solamente corrispondesimo, & nell'altra nò; sarebbe un uolger l'armi contra noi stessi, nascendo in noi per questa confusione di Vitio, & di Virtù, una tal nemistà e seditione, che mai ne possa, ne pace ritrouare si potrebbe. Tal' et tanta è questa pugna de' contrarij di luce e di tenebre, di uita e di morte,

Comedeb
ba il chri
stianoimi
tar Chri-
sto.

di uitio & di uirtù, che chi la sente & conosce: da se medesimo si lagna e si stratia. Onde il misero, che sente questo conflitto interno, come di due Hosti accampati l'un contra l'altro, s'afflige et rammarica. Ne resterà mai l'essercito delle Virtù Vincitore, se la turba de' Viti, che con armate phalangi uengon con esso loro a battaglia, come debole & disordinata hoste, dalla più forte & animosa non è sconfitta & distrutta. Niuno può seder' in due selle, ò l'uno, ò l'altro si seguita, ò la Virtù, ò'l Vitio; ò CHRISTO, ò Belial. Nel santissimo Nome di CHRISTO consideriamo Virtù, e Sapienza. l'una essequisce, l'altra premedita in DIO, i cui pensieri son'opere. Onde chi prende questo nome degnamente, diuenta sauiο eleggendo il bene, ualoroso e strenuo combattendo contra'l peccato. CHRISTO è pace, & chi si ueste bene del nome suo, proua anco una tranquillità nell'animo suo, & soggiogata la carnale militia alla diuina legge, in nuouo huomo s'edifica. CHRISTO è Luce; perciò chi porta'l suo Nome conforme all'opere, non camina più nelle tenebre; ma lucentissimo a guisa di Sole risplende in cospetto degli Huomini & di DIO. CHRISTO è purgamento & monditie nostra: Onde chi riceue meriteuolmente il suo nome si astiene dalle brutte opere, & dall'enormi parole. CHRISTO è Redentione; & noi uolendo esser suoi seguaci, come riscattati da lui col proprio sangue, non più a noi stessi, ma sol' à lui siamo tenuti di uiuere. Fu dimandato ancor Pasca & Sacerdote & come uittima immolata, & come ancora sacrificante; così chi l'imita presenta il corpo in Hostia uiuente & accetteuole a DIO, macerando & gastigando le membra sue. Considerando poi, che CHRISTO è splendor di Gloria & figura di Sostanza, uediamo, ch' a niun modo conoscer si può la forma dell'essenza di colui, che niuno mai uide, ne può uedere, & sappiamo la unione & uguaglianza del Verbo col Padre; niuna cosa hauendo in semedesimo il Padre, che non ispieghi la bellezza del Figliuolo, ch'è il Verbo. Si uede anco, che IDDIO semplicissimo atto così porta tutte le cose nel Verbo & Virtù sua, che di nulla le cred' & produse; però che tutte le cose, che con materia ò senza riceuettero la lor natura, una cagione sol' hanno della Sostanza, ch'è il Verbo della Virtù di colui, che con parole dimostra

Frutti de'
nomi di
Christo.

non si può. Et qual' è colui, che se crede, che da DIO, per DIO, & in DIO uiua, lo uolia hauer per testimonio delle sceleraggini sue; massimamente sappiendo, che in lui si contiene ogni uita? Oltre ciò, se si considera CHRISTO come cibo & beueraggio, cibo ai tristi tristi & angosciosi, che si confidano in lui, & beueraggio, che rallegra il cuor de gli afflitti; per certo non si satierà di pascer l'animo della carne sua, & di trarsi la sete col suo uino sangue, non mangiandola però, ne beuendolo a dannation sua. Capo dell'Angolo & fondamento essendo CHRISTO medesimamente addimandato (che con tutti questi nomi lo chiama l'Apostolo) se come principio & fine di tutte le nostre amministrazioni, leggi, & ordini civili, capo dell'uniuerso, & saldezza delle due mura di nostra uita Anima & Corpolo conosciamo; con la norma sua leueremo il curuo e lo storto di nostra uita. Quando si chiama CHRISTO sembianza dell'inuisibile IDDIO, & in tutte le cose grande IDDIO, albor si predica la grandezza sua, essendo egli maggiore di quello, che può comprender mente, & spiegar lingua humana. E pur colui, che sempre è, si è proportionato all'humana misura per innalzarci alla incirconscritta & diuina. Tal' è stata la mercatura del figliuol di DIO, che prendendo l'humana forma, ancorache fusse & sia imagine del Padre, un'altra uolta a sembianza dell'esemplar eterna bellezza si è formato, perche fusse quel, ch'era auanti ab eterno. Fù chiamato CHRISTO dall'Apostolo Primogenito di noua creatura, primogenito & primitie de' morti, primogenito di molti frategli, in quanto Verbo di DIO fatto carne; & unigenito in quanto Verbo permanente auanti a i secoli. perche considerandolo noi primiero a farci la strada alla resurrettione, hauendoci preceduto nel fiume Giordano, come figliuoli diletti di DIO per mezzo della Gratia, che ci regenera nel Battefimo, uenghiamo a farci di uecchie, nuoue creature, di nemici, frategli, & di esuli, heredi con essolui della celestiale beatitudine. Così le primitie della massa commune de gli huomini nati nell'ira, in lui, & per lui, che fù tutto purità, tutto bene, tutto innocenza, si reconciliarono con l'eterna Giustitia. La onde se habbiamo un sì efficace mezzo, seguitiamolo con la candidezza d'una uita innocente. Et s'egli è Principio &

Signore

Signore non di tenebre & d'ignominia : ma di Luce & di Gloria ,
 conformiamo i costumi nostri a i suoi. armiamoci dell'usbergo della
 Giustitia , dello scudo della Fede , & della Pace contra'l ritroua-
 tore della Malitia . Come alle bande & insegne si conoscon' i sol-
 dati ; così faremo conosciuti noi , se rubelli , ò fedeli seguiteremo , ò si
 partiremo dal Rè della Giustitia . Chi uol' esser ueramente pio et chri-
 stiano , si formi allo specchio di questo Fonte di Vita , acciò che in
 carne uiuendo non uiua secondo la carne . Ognun di noi è Pittore
 della sua uita , si prenda con la uolontà , che è l'artefice dell'opra ,
 l'originale della uita per norma del suo lauoro , acciò che non fac-
 cia una sconcia & deforme pittura . La forma, l'originale & l'Idca
 del uiuer nostro è CHRISTO. prendiamo i colori delle Virtù , che
 puri & finissimi sono , & mischiati ben bene , con maestra mano
 adoperiamoli : mirando siso nell'esemplare in maniera , che si fac-
 ciamo Imagine degna dell'Imagine di DIO ; & che a tutto potere
 adombriamo almeno con religiosa imitatione l'esempio dell'eterna
 bellezza del Padre suo . Operationi, parole , & pensieri sono i tre
 istromenti co' quali significiamo la maniera della uita nostra . Se
 quelli sono conformi alla Diuina uolontà , beati diuenteremo . Vsia-
 mo soua ogni cosa l'Humiltate , & la Toleranza , che sono i due
 più fini colori , che siano . Militiamo animosamente sotto l'insegne
 di questo Rè, Capo della Chiesa, et Agnello immacolato, Conciliatore,
 & Introdottor nostro, se uogliamo farsi corona sua; perch' espulsa-
 to il Prenze delle tenebre , gloriosamente con si perfetta
 forma di uita triompheremo nel
 Regno de' Cieli.

Christo o
 riginale,
 & idea del
 perfetto
 Uomo.



R I M A S I erano pieni gli ascoltanti di religiosa diuotione, e con pio silenzio si stauano ancor attenti; quando udirono picchiar' alla porta .perche ORTENSIO mandando un suo famigliare ad aprire, & uedere chi fussero , si ritrouò , ch'erano Monsignor l' ABBATE ASCANIO, & Monsignor POMPILIO Martinenghi: Giouani amendue religiosamente costumati, & sauui. a i quali uenendo incontro ORTENSIO con gli altri disse; Signori molto duolmi, che più per tempo non siate uenuti; perciocche a parlar della Religione, & del Culto di DIO udito hauereste: materia tanto propria alla profession' & grado uostro, quanto l'imitatione al Poeta. Ma poi che questo non è auenuto, tanto ci è pur rimaso a dire, che discaro non ui sarà, posciache oltre che del Digiuino & dell'Oratione, che per obbligo, & per uolontà frequentar solete, udirete a parlare; si tratterà ancor della Limosina, alla quale si piegheuoli ui conosco. All'hor Monsignor l' ABBATE rispose; Non possiam per certo se non dolersi della tardità nostra, la quale già da negligenza mia non è uenuta: ma dall'hauer' io uoluto aspettare Monsignor POMPILIO, il Signor Cavalier CLAUDIO Pesciera, il Signor GIROLAMO LUZZAGO, & il Signor ALESSANDRO suo Figliuolo, i quali tanto auidi sono della parola di DIO, & di essequire la uolontà sua, quanto sprezzatori dell'Ambitione, & dell'Otio. Ma se la Charità, che partorisce la Limosina (alla quale anzi pigro che nò, confesso, ch'io sono a petto al debito mio) riceue in se la religione, & ogn'altra uirtù, che dea perfettione all'huomo, tanto ci sarà cara quest'ultima parte, come la prima. Con queste parole entrati, & facendo a lor riuerenza tutta la compagnia, a sedere si posero. perche quietatisi tutti, ORTENSIO fece motto a CELIO, che secondo l'ordine dato seguitasse. Ond'egli con sommessà uoce così a cominciare si pose;

C H I S P E R A di posseder gli eterni beni, amoreuolissimi Amici, si sente monda la coscienza sua; & a sperarli conuien' hauer purgato l'animo, & di niuno delitto macchiato. Ma per hauerlo purgato, bisogna credere, & operare, l'una delle quali cose della Fede, & l'altra della Charità sono frutto soane. Oltre che ha-
nendo

uendo l'huomo a presentarsi all'abbattimento & certame co' nemici potentissimi, non dee cessare con gemiti, con digiuni, con orationi, & limosine di prouocar la diuina misericordia, che lo soccorra. Queste sono le forti armi, con le quali ualorosamente si persequera nella pugna. Queste son l'armature, che lo difendono. Con questo presidio il forte Guerriero operando in Giustitia per gratia di CRISTO, & più & più acquistando forza maggiore, con terminata & breue fatica possederà l'eterno & immenso riposo; & riceuerà de' suoi meriti (che pur sono doni di DIO) corona immortale. Ma esaminiamo un poco tutte & tre quest'opere; & prima dal Digiuno incominciamo.

Ritrouasi una spetie di Digiuno & d'astinenza, nella quale non interuiene corpo, ò materia ueruna; & questo Digiuno hauendo solo riguardo all'anima, fa, che si riteniamo da uitij. Per questo Digiuno (Digiuno per certo grandissimo) l'altro, che nell'astenersi da cibi consiste, ordinato ci fù. Necessario è prima digiunare della malitia, della superbia, della libidine, & dell'ansia cupidità dell'altrui ricchezze; se uogliamo, ch'ì nostri corporei digiuni siano segnati in Cielo. Che gioua con poco ò niun'alimento hauer tradotto un giorno, se in casa si ritien cosa alcuna per uiolenza ò per frauderapita? che profitto riceue alcuno ritenendosi di mangiar carne, se con l'unghie della maledicenza, & con le zanne dell'odio lacera il suo fratello? che pietà (Dio immortale) si chiamerà quella giamai di chi mentre s'astiene di mangiar' il pane, trasfuga ingiuriosamente quel, ch'è del pouero? Che culto di DIO mostra colui, che ritenendosi di ber uino, ordisce inganni, & ha sete di sangue? Giuda digiunaua con gli undici; ma che ualse quel digiuno, persequerando egli ne' furti, & nell'auaritia sua? E quando le Demonie mangiarono mai, poiche niuno di loro d'ebrietà, ò di crapula accusare si può? & nondimeno (coranta fù la loro maluagità) cadettero tutti dal Cielo nel baratro dell'inferno. Esì non mangiano ò beono (essendo la lor incorporea natura da questa necessità libera & lontana) & pur non restano di tramar sempre, notte & giorno alcuna scelerità tra mortali. Esì di continuo ci fanno insidie, & per inuidia & liuore ogni opera fanno per ritrarci dal possesso de
beni

Quale forse di Digiuno è inutile, & uano per nostra salute.

beni eterni. Che giouerebbe al Certosino monaco il non hauer sopra la mensa sua carne; se nell'otio, et ne' cattiuu pensieri dispensasse la uita sua? che salute si acquisterebbe alcuno stando ne gli heremi più deserti, pascendosi sol di herbaggi, & beuendo acqua; se di brutte concupiscenze. ò di superbia hauesse l'animo acceso, & gonfio? Per la monditie de' cuori commandato ci uien' il Digiuno de' cibi. Ma se portiamo l'Anima quando nella uolontà, & quando ne' fatti macchiata, in uano col Digiuno maceriamo le uiscere. Come non gioua hauer carro ben fodo, & da feroci corsieri tirato: se il carattiene hà del mentecatto; & come non rileua punto una naue ben corredata, se nocchiero ebbro la regge; così non uale hauer il corpo sobrio, se la mente de' sozzi desiderij è inebbriata. Che gioua l'ordigno de' uaselli in mare; ò delle case in terra quanto al fondamento, se l'altre parti con peritia fabricate non sono? così che bene risultar può dal Digiuno, se a quello l'altre parti della Giustitia non corrispondono, & acconsentono? La lingua nostra sia dal timore di Dio instrutta a parlar cose, che conuenoli sono, a tacer le contrarie, a considerar l'opportunità del tempo, a seruar il modo, ad acconciamente rispondere, et a parlar con modestia, acciò la uiolenza delle parole improuise, come folta grandine, non ci affoghi. Perche alle liti, & alle contese digiunate? grida Esaia. Et perche per offender il pouero tardi prendete il cibo? Tre speci sono di Digiuno; l'uno morale et philosophico, & è una continuata sobrietà nel uiuere, seruata anco da gli Ethnici secondo la dirittura della ragione; l'altro chiamar si dee Ecclesiastico, quando secondo il precetto di S. Chiesa s'asteniamo di mangiar carne, & una uolta sola si reficiamo in certi prefissi giorni, & il terzo maggior di tutti è l'astenersi dalle iniquità, & da gli illeciti piaceri del secolo. Astinenti furono i Persi; frugali i Lacedemoni; digiuni i Sacerdoti d'Egitto; parci gli Essai tanto esaltati da Gioseppe Historico; sobrii i Ginosophisti. Ma fuori di fede uana fù la loro astinenza, frugalità, digiuno, parsimonia, & sobrietà. Digiunò Mose; Digiunò Elia; Digiunò Daniele; S'astenne Anna; Digiunarono i Niniuiti; Digiunò Hester; Digiunò Mardocheo; Digiunò Giuditte; Digiunò Tobia; & Digiunò Dauid. Non però solo digiunarono di corporal

Tre speci
di Digiuno
sono

cibo: ma pentiti & mondi di cuore s'astenero dal pane de' desiderii, ne beuettero il uino delle concupiscenze. Digiunò il precursor Giouanni nel Diserto, cibandosi sol di locuste, et di miel saluatico; & benché lungo'l Giordano potesse uiuer di pesci, nondimeno douendo predicar il rigor del Digiuno, & la Penitenza, uolle con fatti mostrarlo più tosto, che con la uoce. Il Digiuno è santo essercitio, opra celeste, porta del regno presente, & forma del futuro, il quale chi santamente essequisce a DIO si congiugne, si separa dal mondo, & spirituale diuine: percioche per suo mezzo s'abbattono i uitiij, si doma la carne, si uince'l Dimonio, & si placa l'ira di DIO. Come per lo mangiare & per la disubidienza fù cacciato il primo huomo dal Paradiso terrestre; così per lo digiuno, & per l'ubidienza chi uuele può ritornarui. *Vn* cuor mondo, & una bocca incontaminata, & liuida per lo Digiuno ritroua IDDIO. Paruero più speciosi i tre Garzoni con Daniele pasciuti sol di ciuaie et di acqua al Rè di Babele, che gli altri satolli delle delitie delle sue mensè. Sana il Digiuno l'infermità, disicca le destillationi, caccia i dimonij, ruba i mali pensieri, rende la mente più lucida, il cuor più purgato, il corpo più sano, & l'animo più fermo nelle diuine meditationi. È una maniera di spiriti immondi, disse GIESV, che non si caccia senon col Digiuno & con l'Oratione. Chi è trauagliato da loro, ricorra in fede a questo salutare medicamento. Non poco si diletmano i Dimonij della Crapula, & dell'Otio de' corpi nostri. Et però come dalla Crapula, & dall'Otio uengono tutti i mali; così dal Digiuno, & dall'essercitio ordinato a DIO nascono tutti i beni. Col Digiuno la mente nostra si rende più leggiera, più habile, più ueloce, e spedita; anzi da lui prende ella le piume, & l'ali per inalzarsi a contemplare l'eterne cose, & dispregiar le terrene & caduche. Come le Nauti, che han libato nelle fortune del mare, più celeri sono a ritrarsi in porto, che quelle, che cariche da tempestosi uenti son signoreggiate; così per lo Digiuno l'anima nostra franca, & lieue più ageuolmente traghitta l'immonde & ingorde acque di questo Mondo, & si riduce a sicuro Porto. Alimento è dell'Anima il Digiuno & cibo de' gl'Angeli. Se hauesse digiunato Adamo contenendosi dal legno uietato, morta sarebbe

Effetti,
che fa il
Digiuno.

rebbe

rebbe la morte, anzi non sarebbe morta, poichè non era morte auan-
 ti al peccato. Per lo Digiuno si asciuga la sentina de' uiti; per
 lui si doma l'insolenza della carne; per lui languiscono le concu-
 piscenze; & fuggono le uoluttà; per lui si disarmo la tirannide
 della gola, & si doma la rubellion della carne. O' Digiuno medi-
 cina uitale, se il prim'huomo ti hauesse eletto per la sua bocca, non
 sarebbe per certo mortale il genere humano. Chi ueramente digiun-
 a, se si dimagra'l corpo, ingrassa l'anima, frena la lingua, mitiga
 l'ardor di uenere, spegne il furore, incarcera l'ira, ferma l'inonda-
 zioni della natura, eccita la ragione, rischiara l'intelletto, alleggie-
 risce la carne, ageuola la lingua, modera'l riso, serena'l cuore, uc-
 cide i peccati, compone gli humori, s'inanimisce all'Oratione, &
 s'appressa a DIO. Il Digiuno genera i Propheti, rinforza i poten-
 ti, & essercita gli Athleti di CHRISTO. Il Digiuno è ministro del
 senno, sferza delle tentationi, architetto della sobrietà, condimento
 de' cibi, fortezza nella guerra, & nella pace quiete. Il Digiuno è
 conductor delle preghiere nostre, augumento delle famiglie, pa-
 dre della sanità, guida de' giouani, ornamento de' prouetti, com-
 pagno de' uiandanti, dimestico de' congiugati, & gioia de' celibi.
 Il Digiuno (dico) conserua i fanciulli, preserua i giouani, ren-
 de uenerabili i uecchi, lega gli appetiti alle donne, custodisce
 i matrimonij, & nudrisce le Vergini. Et se'l Digiuno è publico,
 tranquilla le nemistà, compone i popoli, humilia le genti, & diuer-
 tisce i flagelli di DIO. Che cosa è Digiuno, senon una sostanza,
 & un'immagine della uita celestiale, pascolo dell'Anima, morte del
 la colpa, ruina de' nostri delitti, rimedio di salute, radice di gra-
 tia, & sostegno di castità? La Gola ci spoglia, il Digiuno ci ue-
 ste. E' il magisterio della continenza, il gastigo della carne, la
 norma della Virtù, la forma della sobrietà, l'alleviamento de' mor-
 bi, l'allettamento della charità, la purification della mente, & la
 disciplina della pudicitia. Chi caualcasse Destriero feroce, superbo,
 & indomito, non se gli leuerebbe la biada, & il fieno per humi-
 liarlo, per domarlo, & per seruirsene più sicuramente nel uiaggio?
 La carne nostra è giumento. il corpo nostro è somigliante a caual-
 lo restio, & che s'inalbera, noi se n'andiamo uerso Gerusalemme,

Digiuno
 che cosa
 è.

& la mia è CRISTO; ma se questo Giumento ci fa trasuiare, non si dee domar con la fame, col digiuno, & con l'astinenza? Ma uedete di gratia di quanta possa è il Digiuno; che un' Huomo Digiuno suscitò il figliuol suo alla Vedoua da morte. Vn Digiuno trasse la pioggia dal Cielo. Vn Digiuno fece discendere il fuoco nell' Altare. Vn Digiuno fu rapito alle sphere celesti sopra un carro di fiamme. Vn Digiuno passò il Giordano a piedi asciutti. Vn Digiuno turò le bocche a Lioni. Vn Digiuno trasse l'acqua da una Selce, & diuise l'onde del Mare. Molti digiunando predissero le cose future, sanarono infermi, & liberaron indemoniati. Se con l'Oratione, con la Limosina, & col Digiuno, come con tre potenti & saldissime machine non cancelliamo le colpe, non disertiamo le diaboliche schiere, & non ci facciamo IDDIO propitio, che Vita sarà la nostra, senon ombra di morte, & effiglio perpetuo? Non l'astenersi, ma l'astenersi hereticamente fa l'huomo heretico. Astenersi dobbiamo non per superstitione, ma per sodisfattione; per continenza, non per hippocrisia; per carità, & non per impietà. Non chi solamente macera il corpo (come habbiamo detto) ne' digiuni è grato a DIO, (che l'utilità del Digiuno non consiste solo in quella semplice, & ignuda austerità,) ma chi si astiene da ogni operatione cattiuu. Quanto l' Huomo esterior si corrompe, tanto più l'interior si rinoua nel Digiuno uero; & il uero Digiuno è non peccare, & astenersi da cibi per non peccare. Ecco uno non mangerà carne, ma dinorerà suo fratello. s'asterrà dal uino, ma non si ritenerà dalle ingiurie. starà fin a sera senza cibo, ma consumerà tutto'l giorno a piatire dinanzi a Tribunali de' Giudici. si guarderà di mangiar carne, ma si darà in preda alle concupiscenze carnali. non uorrà cibarsi senon a nona, & poi presterà ad usura nel l'hora di terza i danari suoi. Sono questi i Digiuni de' Christiani? sono questi i Digiuni celebrati con tante lodi da Padri Santi? certo no. Non è questo il Digiuno, ch'estinse gli incendi delle fornaci, che fece affacciar Mosè a DIO, che fortificò Helia, che coronò ne gli heremi i Santi. Conuertiteui a me (dice IDDIO per Ioel) di tutto cuore in Digiuno, in lagrime, in battiture. Squarciateui il cuore, & non i panni. Conuertiteui al Signor IDDIO vostro, perciò

Miracoli
del santo
Digiuno,
& uirtù
sua.

Quali Di-
giuni nò
piacciono
a Dio.

Digiuni
odioli.

Digiuno
comanda
to da Dio.

perciò

perciò ch'egli è paziente, misericordioso, magnanimo, & molto pieghevole. Così altroue; Santificate il Digiuno, predicate la cura dell'anime, congregate la plebe et confermate la Chiesa. Quando digiunate (dice CHRISTO) non uogliate imitar gli Hippocriti ribaldi, ch'a bell'opra si fanno squallidi i uolti, & si gittan le ceneri sopra capegli, perche paiano a gli huomini far rigorosissima penitenza. Non perche la carne cattiva sia, ci è dalla Chiesa uietato il mangiarne a certi tempi; ma perche il cibarsene impedirebbe la purità dell'animo, la caldezza dell'Oratione, & la disposizione alla penitenza. I Christiani deono crucifiger la carne loro, & digiunando, orando, salmeggiando, & dispensando limosine impetrar perdono da DIO. Seguir si uole l'instituto antico de' Padri, di Santa Chiesa Catholica ne' nostri digiuni, dalli quali furono ordinati a fine, che per lui humiliamo l'anima, & domiamo il corpo; non perche questo è quel cibo (come gli heretici ci rinfacciano a torto,) sia immondo & maladetto da DIO. Seguiamo le apostoliche & sante traditioni digiunando; poiche per cotal Digiuno accompagnato da contritione, & indirizzato a gloria di DIO si affinan le regole di tutte le Virtù. CHRISTO permise, che fusse nel suo quarantesimo digiuno tentato; acciò che ad esemplo suo sapessimo, che non sol uiue l'Huomo di pane: ma della parola, ch'esce dalla bocca di DIO. Come potremo alla pugna star saldi, se non seruiamo il Digiuno? come potrà far uittima del suo corpo a DIO colui, che abborrisce il Digiuno? Il contener la lingua, il sepelir l'orgoglio, il recider gli appetiti, l'astenersi dalle menzogne, il non farsi spergiuuro, & il non detrachere al prossimo è Digiuno accetuenole & caro a DIO. Ma per far questo, dee precedere il corporeo Digiuno; acciò che più pronti si trouiamo alla militia digiunando, che crapulando. Digiuniamo ouero per preseruarci, ouero per purgarci. Digiuniamo innanzi a i peccati per non commetterli. Digiuniamo anco dopo i peccati, perche commessi ne sian perdonati. Digiuniamo per ottener la gratia. Digiuniamo per conseruarla. Digiunarono Mosè, & Elia, l'uno al Monte Sinà per ricauer la legge, & abboccarsi con DIO; L'altro, caminando al Monte Oreb, per preseruarsì dal male, & per non perder il dono diuino. Digiunaron

Quanto ai
te ci dea
il Digiuno
no nella
pugna spi
ritale.

narono i Niniuiti, & David, per reuocar la sentenza di D I O, & per reconciliarsi con essolui. Senza Digiuno, niuno si legge esser salito al trono di D I O. Qual gratia? Qual dono s'impetrò giamai dalla diuina clemenza, a cui non sia preceduto il Digiuno, il Pianto, l'Oratione, & il Cilicio? O quanto nobile censura è il Digiuno all'esorbitanza della carne? & che uiatco sicuro alla terra di promissione? il Regno di D I O non è il mangiare e'l bere: ma sol Giustitia, Pace, Conforto, & Allegrezza. Il Digiun nostro esser dee balio dell'unione, cibo de' famelici, & entrata alla angelica uita. Colui schifa la carne, & ha immonda la lingua; non lascia, che pane entri nello stomaco suo, ma l'ha pien di liuor & d'inuidia; non uol bagnarsi le labbra & la gola di uino; ma tien bagnate le mani dell'altrui sangue. Colui si batte'l petto; ma dal cuor suo non scuote l'odio & la malignità. Ma qual'è la religiosa fame? qual'è'l santo Digiuno? quello, che ci santifica la castità, orna la patientia, nutrica la cortesia, la compassione rallegra, & commenda l'humiltà. La Fede è'l Digiuno sono due uelocissimi piedi dell' Anima, che dalle cose basse & terrene, all' alte & celestiali ci portano. Qual più sollecita & uigilante sentinella? qual più forte guardia possiamo noi hauer del Digiuno? CHRISTO digiunò, & uinse'l Dimonio; & noi satolli & ebbri crediamo forse di uincerlo? uinca prima se stesso chi uol uincer altrui. Ogniun per la sua salute digiuni. Le bestie fuggono più che ponno i precipitij: ma se noi potendo col uero Digiuno schifar i pericoli, non se ne curiamo; non siamo noi di lor più irragione uoli, & della loro bestialità più bestiali? fratello, & sorella sono il Digiuno, & l'Oratione. l'uno soccorre l'altra, & è pur aiutato da lei. Il Digiuno inuigorisce l'Oratione; & l'Oratione santifica il Digiuno. Il Digiuno ci da gratia di far Oratione, & l'Oratione impetra la uirtù di poter digiunare. Il Digiuno sifa qua giù in Terra, & l'Oratione lo porta la sù in Cielo. Ma se'l Digiuno uolando dee penetrar il Cielo, chi gli darà l'ale? Continuo priego & giustitia gli saran' ale: chi uol finalmente esaltar l'anima sua la humilij col Digiuno, con le ueggie, & con l'Oratione, crocifigendo la carne, i uiti, & desiderij suoi per chi ci ha riscattati col san-

Con questi
piedi cal-
mina l'ani-
ma nostra

Il Digiuno
è la base
della
vita
spirituale

gue suo. Ma passiamo all'Oratione. Come bisognosi al Padre delle compassioni **IDDIO** in ogni nostro affare dobbiamo ricorrere. Pregha **IDDIO** (disse il Greco Theognide) il qual' hà sì gran podestà, che senza lui non occorre cosa ueruna a mortali. Se **IDDIO** uolesse, ancora sopra un picciolo ramo scello solcherebbero il mare. Gli Etnici così giudicarono. Or quanto più noi dalla Verità illustrati dobbiamo porger le nostre preci, e sfogar piagnendo i nostri dolori a **DIO**, & a lui, come a uerissimo Medico, esclamando, Abba Padre, discoprir l'ulcere, & le piaghe nostre? Preghar **IDDIO** è ufficio della Religione, che si contien sotto la Giustitia. Ma quanti errori ueggiamo noi farsi nelle preghiere & Orationi nostre a **DIO**? certo molti; però che altri mentre orano (se da segni estrinsecchi l'interno affetto comprender si può) peregrinando di continuo con la mente uanno; altri frastegggiando interrompono spesso il filo dell'Oratione; altri, perche si tosto esauditi non sono, si disperano & si raffreddano; altri uogliono ritoricare nel cospetto di **DIO**, e co' prolissi periodi ampliare le loro dimande; altri col cuore ne' mondani negotij e traffichi occupato, & sommerso si prostran all'Altare; altri si scusano per lor facende di non poter orare, quasi essi s'auisino, che solo quella sia Oratione, che ginocchione col libricciuolo in mano si fa; altri pregano contr'i lor nemici; altri per l'augumento delle ricchezze, per gli agi, & commodi di questa uita; altri per conseguir alcun grado, per ottener alcun matrimonio, o per uincer alcuna lite; altri piu per cirimonia, che per affetto, & culto di **DIO** orano; & altri finalmente riputano l'Oratione souerchia, sapendo **IDDIO** tutte le nostre bisogno. Et pur l'Oratione è una pia intensa & affettuosa conuersione di nostra mente a **DIO**, per la quale (così a lui piace) dimandiamo in fede cose solo alla nostra, ouer all'altrui salute conuenueuoli. Ella è una contemplatione delle inuisibili cose, un dimestico ragionamento con **DIO**, un'angelico ufficio, un'augumento & progresso della buona uolontà, un'estirpamento della cattiuà, un'ammenda de' peccati, un frutto delle presenti cose, & una rappresentatione delle future. All'Oratione concorre il priego; l'adoratione, l'inuocatione, l'oblatione, la laude, & il ringratiamento. per lei con l'ali della mente alzati
pene

Necessità
dell' Oratione.

Errori eò
muni di
molti, che
fan priego a Dio.

Oratione
a Dio, che
cosa è.

Parti del
l'Oratione.

penetriamo le nuuole e'l cielo, & quasi Angeli diuenuti, s'ac-
 ciniamo al throno dell'ineffabile IDDIO, il quale si sdegna, quan-
 do di cosa indegna & uile lo preghiamo. Egli ci ingiunse la for-
 ma dell'orare per lo Figliuol suo. Ogni Oratione, che a quella non è
 conforme, è uana del tutto & inutile. Variar possiamo nelle paro-
 le, purchè il sentimento sia l'istesso. Quanti chieggono cose a DIO
 importunamente, che fora meglio il non impetrarle? Egli solo sa
 quello, che a noi fia bene. La color' Oratione, che in un modo
 orano, & in un'altro operano, come da lor medesimi discordeuoli,
 discende; & non ascende. Vaneggia, & non ora chi col cuor sopito,
 immondo, & indurato ne gli odij, & nelle nemistà uine. Più che
 uento ueloce, & più caldo & impetuoso, che uampa di fuoco, oran-
 do il purgato de' terreni affetti s'alza sopra la terra, & diuenta
 tremendo a i dimonij, con l'humiltà sua soperchiandoli. Quegli
 ueramente ora, che preparato si offerisce per DIO ad ogni suppli-
 cio, ò l'arda il fuoco, ò gli segghi la gola un coltello, ò le fere lo
 sbranino, ouer' i ferri lo smembrino. Con diuoto impeto dell'animo
 IDDIO, quantunque conoscitore d'ogni più riposto segreto, uole,
 che supplichiamo, & supplicando frequentiamo le nostre preci. Bat-
 tezzati siamo in Spirito & Acqua; così doppia adoratione, doppio
 culto, & doppio sacrificio del corpo, & dell'animo; della uoce, &
 della uolontà; del sentimento, & dell'intelletto ricerca IDDIO.
 Sterili son le Orationi di chi non hà conforme la buona uita,
 ouer' almeno poco fruttuose diuengono, se non muta stile. Se le
 scole di scopatori, quando si presentano uestiti di sacco con le loro
 sferze in mano, si faceßero inondare di sangue le schiene; &
 compunto & contrito, ò dolente de' lor peccati non haueßero il
 cuore, souerchie sarebbono le lor preci; uane le lor battiture; &
 inutili i lor liuidori. Se si continua l'Oratione, ogni tedio, ogni no-
 ia, ogni sonno, ogni letargo si parte da noi. Sempre instar si uole
 all'Oratione. Se usciamo di casa; se ui ritorniamo; se mangiamo;
 se beuiamo; se caualchiamo; se sediamo; se caminiamo; se negotio
 alcuno facciamo, armiamoci dell'Oratione. Non siamo torpidi &
 pigri in riconoscer, laudare, & pregar IDDIO. Per corrottibil pre-
 mio destasi il Fabro, si sueglia il Mugnaio, fa le sentinelle il Solda-
 to,

to, ueggbia la pouera Vecchiarella, lo Scolare di notte si leua; & noi per far orando acquisto di uita eterna, non uorremo dalle piume & dall'otio leuarsi? breui & frequenti, intense & non lente: ma di saette in guisa scoccate da fortissimo arco esser uogliono l'Orationi. Spesso più con gemiti, che con le parole, più col pianto, che col parlare si ora. Se doniamo ad alcuno, & che non ci ringratij (IDDIO buono) quanto se ne sdegniamo noi, quanto lo uitu- periamo & con mal uiso lo guatiamo; ma noi, che ogn'hora, ogni momento, riceuiamo beneficij da DIO, in ringraziarlo siamo pigri & freddi. L'oratione è frutto del cuore, & non delle labbra. Non aspetta IDDIO da noi esordij, od insinuationi pompose & retoriche, non narrationi scaltrite & diletteuoli, non argomenti sophistici, ne perorationi infinte; ma un feruido desiderio, una coscienza purgata, & una charità uerace. Oraua CHRISTO nelle solitudini, & ne' monti; & non hauea peccato. quanto più noi, che di peccati carichi siamo? L'Oratione ci fa famigliari di DIO, difende la Castità, modera l'Ira, concilia i nemici, corregge l'Empietà, abbatte l'Inuidia, distrugge l'Ingiustitia, conserua le Amistà, infonde il Senno, purga l'Ingiurie, guarda gli Addormentati, assicura i Vigilanti, & custodisce le Famiglie. Ma che giouamento non ci reca l'Oratione? Ella è chiauè del Cielo, lume dell'Anima, calamita delle Virtù, ristoro di stanchi, estermio delle tentationi, auuocata de' rei, presidio de' mercatanti, fertilità de' contadini, & salute de' nauiganti. Ma che forza non hà l'Oratione? Ella mitiga le fere, racqueta le tempeste, toglie l'arsura alle fiamme, & da sodezza all'onde. Ella hà composto spesso le Guerre, fatto fiorir le Vettorie, rotte le Battaglie, sconfitto le Dimonia, aperto il Cielo, sedato i Terremoti, arrestato i Folgori, placato i Venti, & cancellato ogni male. O Scala celeste, per te ascendono gli Angeli a portar i noti de' giusti a DIO; per te discendono ancora a portar loro la gratia. O fruttuosa Oratione, tu colonna de' tribolati, tu compagna delle pie Vedoue, tu parente de' gli Angeli, tu corona delle Vergini, tu alleggiamento de' maritati, tu dottrina de' letterati; beato chi ti ama, ma più chi ti frequenta. beato chi ti prende; ma più chi in te persevera. beato chi teco piagne, ma più chi

Frutti del
l'Oratio-
ne.

chi estaticamente per te uien rapito a DIO. Ma pensio forse di spiegare il uigore et l'efficacia dell'Oratione con parole; poi che quando ho detto, e dir potessi, sarebbe,

Picciola stella d'infiniti abissi? Si porge il diuin culto in quattro atti credendo, sperando, amando, et sacrificando non sanguinosi uitelli; ma laudi & prieghi. Procurate prima il Regno di DIO, & la Giustitia sua. Supplicar adorando si dee a DIO, & non alla creatura sua. Egli è uno primo & supremo principio: A lui prestiamo il culto, non perch'egli n'abbia bisogno: ma perche in noi maggiormente per mezzo d'alcuni atti estrinsecchi la Fede, che in lui habbiamo, nel cospetto di S. Chiesa si confermi. Ma questa credenza, che sia un solo I D D I O glorificato sopra tutte le cose, non si può radicare ne' petti nostri, senon per questo separato, proprio, interno, & estrinsecco culto. Et questo uacilla, quantunque uolte ad altri, che a Dio lo comunichiamo. Parlar si dee con DIO, come se gli huomini ci ascoltaessero; & uiuer così con gli huomini, come se I D D I O ci fusse (com'è) presente. Se alcun uol pregar' I D D I O, imitatore sia d'Anna madre di Samuele, di Sarra figliuola di Raguele, di Tobia, del Rè Ezechia, & della Vedouella Giudith. Prieghi, orationi, dimande, & rendite di gratie per tutt'gli huomini (dice l'Apostolo) uorrei, che si facessero. i prieghi per li peccati, le orationi per la saldezza del nostro buon proponimento, i ringratiamenti per li beneficij, le dimande per l'altrui salute & ristoro. Pindaro de' Lirici il primiero racconta, come Telamone così disse ad Aiace; Vinci col tuo ualor figliuolo; ma ricordati di non entrar a uettoria, se prima non inuochi il diuino soccorso. In molte cose I D D I O ci gradisce per le preci de' gli huomini pij. Or se l'etnico hebbe pur tanto di lume, che conobbe i prieghi de' buoni ualere, & douersi anteporre la religione, & inuocatione diuina a tutte le cose (onde i Poemi dal pregar' il fauore del diuin Nume furono da Poeti incominciati) quanto più all'eterna Verità a gli Apostoli, & a i Padri Santi dar fede dobbiamo? Ma qual'altra più fida compagna all'opre dette si può trouar della Limosina? di lei dunque, come d'opra di Charità ragioniamo.

La Limosina suona dona di Misericordia appresso a Greci; & Misericor

misericordia (se uogliamo riguardar bene, come questa parola composta fusse) non è altro, che l'hauere l'altrui miseria a cuore. Ma tra *Misericordia*, & *Limosina* è quella differenza, ch'è tra la cagione, & l'effetto: non altro essendo la *Limosina*, che opra della *Misericordia*. Dico dunque, che la *Limosina* è presidio della Fede, & cancellamento de' peccati, & cimento de' giusti; mostrando ella quali sian quegli, che amano il uero culto di DIO. Et uedete, se questa compassione operante è degna di laude, poi che tutta la somma della christiana disciplina consiste nella pietà & nella misericordia. Chi non ha misericordia di se medesimo, non può hauerla d'altrui. Ma chi uiue male non ha già compassione di se medesimo. Non hebbe l'Epulone misericordia di se stesso, quando negaua le minuzzole, & i fragmenti del pane al pouero. Dalla nequitia & dall'odio nasce la Crudeltà; & dalla dilettione & amore la Misericordia. Et però Misericordia è una uolontaria tristezza dell'altrui miseria & disagio con amore congiunta. Non senza cagione dunque addimandar la possiamo madre di beniuoglienza, pegno d'amore, legame dell'amistà, & fermezza della uita. Ma uogliamo noi considerer la bellezza sua, la grandezza, & la dignità? pensiamo, ch'ella è una Regina, che fa gli huomini a DIO somiglianti; che ha l'ali d'oro, & uola per gli amplissimi spatij del cielo non men uelocemente, che i corrieri di DIO. Non è uiso di Donzella più uago del suo. O che Virgine circospetta è la Misericordia? come succinta? come gratiosa? come leggiadra? & come per molti secoli dureuole? Qual gloria di mortale si può paragonar alla sua? Non è Uomo; non è Angelo, che non si consoli ad un guardo suo. Gli occhi suoi sempre clementi: sempre pietosi: sempre sereni, & sempre benigni si mostrano. E con che decoro, con che uenustà si muoue ella? Spatia sempre per tutto'l Cielo, comparisce in Terra, & penetra fin all'Inferno; & pur mai non si parte dal trono di DIO. Le penne sue sono, come di colomba (dice il Profeta) inargentate, & il suo collo lampeggia assai più che quello della Phenice. IDDIO la ricene più uolentieri, che i numerosi sacrificij; & l'ama tanto, che si compiace nell'esser dimandato misericordie, longanime, pietoso, & compassionevole. Da lei ci uenue

Etimologia di questa uoce misericordia. Che cosa è Limosina.

Effetti suoi.

Che cosa è Misericordia.

Effetti del
la Misericordia.

la salute. Da lei la libertà. Per lei prese carne l'eterno Verbo di DIO; per lei si fece seruo; per lei ci riconciliò col Padre. Da lei coperte sono le nostre piaghe, & le brutture nostre. A tutti è utile la Misericordia. A tutti s'appartiene, a Principi, a Nobili, a Soldati, a Plebei, a Rustici, ad Artegiani, a Gabellieri, a Mendici, a Ricchi, a Poveri, a Nauiganti, a Giouani, & a Vecchi. Ella è la pienezza di tutte le Virtù. Ella è il nostro Malleuadore. Ella è il nostro custode. Chi ha compassione merita compassione, & chi soccorre merita soccorso. Ogni opera, ch' esce dalle mani di questa liberalissima Madre, ò corporea, ò spirital, ch' ella sia, è Limosina. Trasse IDDIO gli huomini all' amor suo, creando'l Cielo, & la Terra le minere, le piante, & gli animali; ma molto più nel ristattarci col CRISTO suo. Quegli furono opra della potenza & sapienza sua; ma questo fù opra di bontà, di clemenza, & di compassione. Altro non suona il Vangelo, che charità, misericordia, & beneficio; Beati sono i Limosinieri, & che hanno compassione de' miseri, poveri, & tribolati. La limosina è un secondo Battesimo. Ella ci libera dalla morte, ci purga de' peccati, & ne fa degni della misericordia diuina. A lei pace, a lei perdono, a lei gratia, a lei protezione, a lei uita & monditie si dona. Ma quanti fan' hoggi limosine sterili, & noiose a DIO? Si ueggion' alcuni, che fan limosine in cospetto del popolo per acquistar credito, trombeggiando, & facendo spettacolo della lor' opera. Altri danno un picciolo per limosina, & uogliono dal limosinato seruitù per un grosso. Altri hauendo fatto acquisto ingiusto d'uno scudo, s'auiseranno di saldar la partita con DIO col farne limosina d'un'ottauo. Altri penosamente, & col uoler prima esaminar tutta la uita del pouero fan le loro limosine. Altri senon ueggion una più ch' euidente nudità, & una più che strania & incomportabile infermità, non uogliono far limosina. Altri non la fanno senon per ufficij sconuenevoli. Altri più per una natural compassione, che per diuina charità si muouono a darla. Altri senon a terrieri ò uicini non la farebbero. Altri si uantano d'hauer fatto limosina di due scudi, & non l'hau fatta d'un marcello a gran pena. Altri non la fan mai, senon con rimbrotti, &

Limosine
uiziose.

con oltraggiare il pouero, & cacciarlo uia uillanamente. Altri la fan larga a quegli, che n'han bisogno di poca; & iscarsa a quegli, che n'han bisogno di molta. Altri più per uso, che per applicatio-
 ne di uolontà fanno limosina appena una uolta l'anno. Et altri finalmente pur uiuendo dishonestamente, ne mai ammendandosene, pensan, che la limosina a saluar gli habbia. Noi siamo posti al Mondo per dispensieri de' temporali sussidij. Ministri & non padroni siamo delle facoltà nostre. Guardar si uole, che la tristezza, il tedio, & l'ambitione non assorbano le nostre Limosine. De' suoi; & non de' gli altrui beni, come di rapine, & d'usure, facciano gli huomini le Limosine, non per loro: ma per honor di DIO; imitando Zachco, che diede la metà di suoi beni a poveri, & rese a i defraudati in due doppi il mal tolto. S'estinguerà mai quel fuoco a cui s'aggiungan le legna? Se uogliamo cancellar i peccati, restiam di peccare, & pentiti con le Limosine, et col Digiuno nettiamci le macchie. Non siamo oliui ò ficcie infruttifere: ma da ogni parte operiamo, perche germogli in noi la Misericordia. Come non basta, che quest'albero sia un Pesco, & quella un Pero; ma conuiene, che mandino i frutti suoi; così non basta, che siamo titolati col nome di CHRISTO; ma bisogna far'opere degne del titolo, & nome. Aiutateui l'un l'altro a portar i carichi (dice l'Apostolo) in queste parole comprendendo tutta la legge di natura, tutta la charità, e tutta la misericordia. Se alcuno (dice IDDIO) de' tuoi frategli caderà in pouertà, non indurar il cor tuo, ne gli tener ristrette le tue mani; ma nelle bisogne gliele aprirai, & soccorrerai. Chi usa misericordia a poveri usureggia con DIO, riceuendo per uno cento. Maledetto è chi chiude l'uscio al mendico. Se gli huomini si giouassero, & sostenesser l'un l'altro, niuno trauaglierebbe; niuno hauerebbe bisogno di mendicare. Et pur il ricco è fatto per il pouero, & il pouero per il ricco. Al pouero s'appartiene il pregare, al ricco il dispensare, & a DIO padre d'ogni thesoro per le picciole cose il dar le grandi. Fecondo è'l campo de' poveri. tosto rende in mille doppi a Limosineri il frutto. I poveri sono la uia per gir' al Cielo. Essi faranno ricordati, senon usiamo loro misericordia, da CHRISTO nel nouissimo, & horribile giorno dell'irre-
 uoca

mutamento non ueggiamo già nelle bestie, che nella figura si mantengono; nella qual nascono. E pur nell'huomo uedeſi la natura, come ſe matrigna & non madre a lui fuſſe, ſi horribilmente cangiariſi. In queſta miſeria uedremo alcun capino; & la communion dell'human ſanguè non ci mouerà? Non ſono d'efferata natura coloro, che come fuſſe il miſero una fera, che aſſalir li uoleſſe, lo fuggono, ò come à coſa ſchiſa gli uolgon le ſpalle? Gli Angeli puri, & liberi da materia non ſi ſdegnano di toccarci, quantunque ſiamo una maſſa impura di carne, d'oſſa, & di ſanguè compoſti. Ma che dico io de gli Angeli? l'iſteſſo Rè loro Iddio preſe le naſtre brutture, & ſi rauuoluppò in queſte abiette & ſordide ſpoglie di carne per medicarci, & ricouerarci da morte; & noi, che ſiamo pur d'un' iſteſſa ſpetie, che il pouero, & infermo; lo uorremo abhorrire? Huomini ſiamo pure, & de gli huomini ancora prender cura dobbiamo. Nel corpo noſtro, ſe'l piede ammala, la man l'aiuta; & coſi un membro all'altro porge ſoccorſo. Tutto'l genere humano medeſimamente è un corpo, una natura, una forma; & noi membra ſiamo. perche dunque, ſe alcuno della medeſima fatta & natura, che noi, ammala, cade in diſgìo, e ſi ſtorpia; non ne habbiamo noi compaſſione? perche non lo ſollecuiamo? Si ueggiono molti raminghi, mal' auiaſi, ſenza ſaper doue ripararſi, andar attorno a guiſa d'Armentieri tartari, co' lor cenci rattacconati, & col baſtone in mano, facendo moſtra delle lor miſerie. Eſſi hanno una ſaccocietta al fianco fracida, logora, ſbucata con qualche tozzo di pane. In quella ſi contiene la caſa loro, la guardarobba, il letticiuolo, la menſa, & ogni lor maſſeritia. piccbiano, dimandan limoſina, & per amor di cui la chieggono? di DIO, che ci dona la uita, & ogni bene, & pur ſono molte uolte ributtati, & con mal uiſo eſpuſſati. et pur ſon' huomini i mendici fatti alla ſemblanza di chi ci hà creati; come noi. Se ſon' huomini, & a l'huomo fù dato il dominio della terra. Nondimeno a tale calamità condotto ſi uede taluolta, che ne d'huomo, ne di beſtia ritiene alcuna fattezze: coſi contraſatto ne ſi moſtra & ſformato. Et però ſolì queſti poueri, infermi, & mal concì, come ſe dall'humano commertio ſbanditi fuſſero, negletti ſi riducono inſieme & concorrono, facendo di lor medeſimi un popolo

Che natural legge ſia l'aiutarſi l'un l'altro.

polo miserando, & un theatro lagrimeuole. Se porgiamo loro l'orecchie, udiremo un flebile choro; sentiremo le quercule uoci, i gemiti, le strida, i sospiri, & di tutte le uoci insieme riuscir un concerto deplorabile & fiero. Essi a guisa di ciurmatori, se li uisitiemo, ci mostrano chi una cancrena, chi un'ulcera, chi una fistola, chi una contumacissima lepra d' scabbia, chi la maledittione dell'escrabil fuoco; chi una storpiatura, & chi una terribile enfiagione. Chi di loro si duole del mal caduco, e chi d'una scesa crudele. chi ansia per la difficoltà del respirare. chi si dispera del flusso. chi si rammarica dell' hidropisia, & chi dalla febre battuto prona i rigori, & le arsure sue. & pur accattano poca udiienza alle lor doglienze. I pouerelli son' i Poeti de' lor uersi tragici. I gramì sono gli inuentori delle lor triste & compassionuoli narrationi. Gli afflitti sono pur autori di così miseranda musica. Et nondimeno sono cacciati da i ridotti, dalle loggie, dalle case, da i portici, dalle piazze, & fin dalle Chiese taluolta, come se fosser paricidi, & ladroni publici. Si carezzerà un micidiale, un adultero, & un sacrilego. Si corteggerà un barro, un lenone, & un' hippocrita. Ma i mendici sciagurati sono a guisa di cani lordi per ischifiltà ributtati, & come reliquie d'huomini calpestati, & delle mense, de' uasi, & fin de gli anditi delle porte riputati indegni. che più? Gli huomini nell'entrar delle Chiese, facendo essi uista di ubidir alla parola di DIO, non soffrono pur di guardarli, come se fosser cadaueri, d' puzzolenti carogne. Se anco s'auicinano ad una fonte, d' ruscello, che ad uso commune la natura ci dona, pensano, ch' i pouerelli infermi infettata l'abbiano. Se un ueltro, che poco anzi insanguinato si sia nello squartiar d'una lepre, ui beue, non se ne fanno schifi; & pur se ui s'appressa un mendico ammalato, quell'acqua come detestabile & uelenosa si stima. Questi sfortunati uanno ogni dì per le strade alme' che ponno, piangendo, & con urli facendo udire i dolori delle lor piaghe e nascenze, il cruciato della lor fame, & il tremito della lor nudità; et nondimeno ritrouano più Aspidi, che Huomini. Essi per chieder limosina taluolta in Chiesa si uanno uoltolando fra i piedi de' fedeli; & non ritraggono se non mormorationi, repulse, & disdetti. Se proscesi su le uie publiche & frequentate

Vilipédio
fatto de'
pouerì.

Costume
miserabi-
le de poue-
relli stor-
piati, od
infermi.

tate si giacciono, si passano spesso ad occhi chiusi. Sempre gli infelici hanno materia di piagnere & di lagnarsi; perocche quante volte si mirano, così laceri, infermi, sciancati, et guasti; altrettante hanno occasione di piagner dirottamente gli infortuni loro; ueggendo massimamente, che di habitatori di case, son fatti, per diuina permissione, cittadini di grotte e di tane. Dubitano taluolta li scolsati quali membra a pianger comincino, ò quelle, che non han più, ò quelle, ch'a lor mal conditionate rimangono; ouero quelle, che il male si ha diuorate, ò quelle, che gli rimane a diuorare; ouero se più s'han da dolere quegli, che ueggian le lor miserie; ò quegli, che non le ponno, per esser orbi, uedere; ouero se possan predicare le lor angustie, ò se non possan anco (per esser loro tolta la uoce, & fatti star mutoli) isprimerle; ò se più costretti siano a mangiar anco cose, che si danno alle bestie; ò se non possano a lor agio satollarsene per esser isdentati, ò per hauer il gargarozzo, & le gengiue dal male mahnate. si dubitano, dico, ò che sentendo patiscano di quelle cose, ch'a i morti son pecoliari, ouero, che delle sentimenta ancora priui si restino; poiche a loro intarlati e putrefatti gli organi a poco a poco mancando uanno. Vanno i dolenti errando rifrustati nel uerno dal freddo, & dalle pioggie, & da uenti isbattuti solo per tradurre la lor deplorabile uita con un frammento di pane, & con un ciantellino di uino. La merce loro, con la quale i meschini negotiano per gli usci, per li cortili, per le porte, & per le botteghe, son i lor corpi stanti, le cauernose piaghe, l'enfiature, le ulcere saniose, & le membra lor monche. Con queste merci i pouerelli si uan procurando il uitto. Ne ueggiamo alcuni si fiacchi & deboli, ò si attorniti e storpiati; che hanno bisogno di scorta, & di chi li sostenti. Così per bisogno si ragunano, preualendosi l'inopia d'uno della storpiatura dell'altro; & così ragunati fan mostra maggiore, & più compassioneuole; ciascheduno quella parte del corpo presentandoci, che più accommodata sia a mouerci a pietà. Vederemo huomini quasi defunti mouersi, & non porgeremo a loro aiuto? che faremo noi, perche non paia, che habbiamo nella natural legge peccato? ci basterà forse, il condolarsi, & rammaricarsi de' mali & infermità loro? ci basterà, che ueggendo cotanta strage dalla penuria & dal

Inhumana
 nicà di
 moltihuo
 mini uer-
 so i poue-
 ri.

morbo fatta, si commouiamo? certo nò; che la Misericordia sempre produce frutto di Charità. Non gli compenseremo d'ombre, ò di fumo di parole; ma co' fatti porgeremo a loro soccorso, & essequiremo i mandati di DIO. Sono alcuni costì inhumani, che per leuarsi da' gli occhi questo fastidio de' poveri & mendici, eleggerebbono di relegarli tutti, come Colonia, in qualche Isola ne' confini del Mondo. Ma perche non desideran' anco i Neroni, che i poverelli hoggi mai fian leuati da questa uita? tengono gli huomini i cani & i porci per loro famigliari. Il contadino bacia taluolta il vitello, & laua i piedi al somiero. Et se'l cavallo ne si ammala, non si sdegniamo con le proprie mani curarlo. Si purgano le stalle, & i porcili, & si fa di strame letto alle pecore & a i buoi; & quegli, che sono huomini, come noi, alle bestie posponiamo. Non habbiam già nulla di proprio & di distinto dalla commune natura. Tutti entriamo in un modo alla luce di questa uita. una istessa maniera altresì dobbiamo tenere nel uiuere, come conforme è quella di cibi, & del bere, & una è la tessitura de' nostri corpi, & una l'uscita morendo. Sparisce la uita nostra; ne lascia segno neruno adietro, fuor che alcune memorie nelle lastre de' marmi, ne' sepoleri, nelle colonne, & nelle insegne: ma ne anco quelle dureuoli per sempre. Se molti fuggono gli infermi, con che pretesto li fuggono? perche alcuno humore corrotto & alterato in lor sia? che colpa è di loro, se la natura della inconstante materia a qualche spetie di malattia trascorre? Et anco tra quegli, che tra sani annouerati sono, uno men dell'altro è disposto, conciosia che da qualche debolezza di stomaco, ò tumore, ò inflammatione, ò scabbia, ò freddura tentato sia. Si restiamo noi per ciò di prouederci? certo nò. Et perche dobbiamo dunque abbandonar' i poveri, che pur son parte nostra? Appariamo dalla commune nostra infermità ad hauer compassione dell'altrui. I poveri abbandonati da gli humani soccorsi si stanno esposti all'ingiurie del Cielo, a i bollori del Sole per non hauer albergo, solo di stracci adobati, & bagnati di lagrime. Che cosa impedisce gli huomini ricchi, & ben istanti, che non li senengano? certo non altro, che il non temer le minaccie di DIO. Et però tosto cade in obliuione il gettar dell'ignudo, quando scende la neue, la fame, & la sete di chi

non

non s'è pasciuto ancora, l'infermità, & la prigionia di chi per febbre, o catarro, od altro male è scaduto, o per debito è incarcerato. Chi cade infermo, & non hà onde sonenir alle sue bisogne, non è egli legato, come in una prigione? chi non può ritrar guadagno da sua fatica & industria, & non ha in casa tanto, che mantener si possa, non ismania egli, se non troua pietà? possiamo obligarci il padrone dell'Vniuerso con la Limosina, & pur non se ne curiamo. Siamo noi nemici a noi medesimi; non uolendo farci beneuolo I D-DIO. che giogo è mai questo, ch'egli ne impone? dolce per certo & leggiero. egli non ci logora, ne macera la ceruice. Noi siamo Giumenti di DIO, toleriamolo con charità, & posciache ci è dato il campo de' poveri a solcare & a seminare, co' buoni consigli, con sana dottrina solchiamolo, & seminiamui in benedittione delle Limosine, che risurgeranno in gran copia spighe, che toccheranno il colmo de' cieli. Hanno i pouerelli le mani guaste, & assiderate, i piedi deboli & uacillanti; & pur son ueloci più che pardi a comparir innanti a DIO, & offerir i nostri doni. Se gli occhi loro son' annebbiati; essi però ueggiono que' beni, che gli occhi corporei ueder non ponno. Sotto questa flussibile materia la bellezza dell'anime loro, specialmente di quegli, che soffrono la povertà in timor di DIO, risplende. Non isdegnaua più l'Epulone la mano del pouero, quando era ad eterne pene dannato; anzi bramaua, che uno delle sue dita con un gocciolo d'acqua gli rinfrescasse l'arida, & adusta lingua, & l'arsiccie sue fauci. Riputaua egli felici le piaghe del pouero; & beate le sollecitudini sue, & in mille modi bestemiua le passate delitie & contenti. All'hora uedeua l'inganno di quegli, che fortunati & giocondi son riputati fra noi. Perche non si trauagliamo dunque in questo sì nobil traffico della Limosina? Perche non esercitiamo noi in questa sì fruttuosa mercatura? Perche con sì picciola paga non incaparriamo il Cielo? preoccupiamolo co' benemeriti nostri. ricoueriamo i pouerelli, se uogliamo da loro esser introdotti à gli alloggiamenti celestiali. curiamo le piaghe loro, che le nostre si salderanno. chiama pur CHRISTO beati i compassionevoli, & i Limosinieri, & noi peniamo a credergli. temono molti, che auicinandosi a i poveri infermi, non s'appicchi a loro il ma-

Effort-
tione a le
limosine.

Scuse di
chi non
uole aiu-
tar i pou-
ri infermi

le, quasi pestilentiati fossero. Non bisogna temer nell'ubidir a Dio. Non serperà il male, se noi ui andiamo robusti nella virtù sua. come l'infermo per la conuersation del sano non migliora; ne il sano per quella dell'infermo (se appestato non è) s'ammala. secondar dunque si vuole al chariteuole precetto. Laborioso, stranio, & arduo negotio pare. Ne anco a codardi & otiosi huomini lece aspirar' a sì alto guadagno. per uiltà non dobbiamo rubellare dalla Virtù. Aprir si uogliono le porte a poveri. Ogniuno & ricco & povero soccorra gli infermi & più poveri di lui, perche da doppio male sono tribolati. Non è sì povero, che far non possa Limosina. I due minuti della buona Vedouella auanzarono le offerte grande de' ricchi. chi si fa beffe dell'immagine del suo Prenze, schernisce anco la sua persona. Et pur è l'immagine del Rè di tutti i Prencipi improntata ne poveri, ne' quali si uede CHRISTO ignudo, lacero, liuido, & sanguinoso. Questi son' i dispensieri de' beni eterni. Questi i portinai del regno celestiale. Questi son' i difensori, & gli accusatori non con le lingue: ma con gli aspetti. Esì uociferano in suono più chiaro, più aperto, & più significante di quale mai mandasse fuori tromba d'Araldo: facendo esì sapere a chi sa tutti i nostri segreti & regna in Cielo, il torto riceuuto da i crudi huomini in Terra. Qual più fruttuoso guadagno si può trarre di quello, che si trabe dalla beneficenza ne' poveri, & dalla Limosina ne' mendicanti? Ella è Madre de' bisognosi, Maestra de' ricchi, Balia de' pupilli, Guardiana de' uecchi, & Asilo de' calamitosi: curatrice di tutte l'età, porto de' miseri, consigliera de' trauagliati, & conforto de' angosciosi. Ha ella strettissima parentela con Dio. Da lui riceuiamo, onde dar ad altrui alleggerimento si può. chi porge il seme al seminatore, se non IDDIO? chi manda la pioggia a suoi tempi? chi da uigor al Sole di maturar le biade? chi nudrisce le uiti? & ne' grappi suoi manda sì uitale liquore? chi da pastura a tanti & si diuersi animali, accioche delle lor carni cibo, & delle lor pelli & lane uestimenta si facciamo? egli è pur' IDDIO, che pasce i famelici, & copre gli ignudi. chi ha insegnato la pecchia a far la cera & il mele? chi dal Terebinto? chi dal Pino? chi dal Balsamo? chi dal Mastice? chi dall'Incenso hà fatto mai distillar le resine,

fine, le gumme, & i sugbi si pretiosi? chi hà prodotto nelle arabe contrade odori si soavi? chi fa dall'Vlino uscir l'oglio tanto alle humane bisogne gioueuole? chi fa sorgere le fonti? chi fa spuntar tanti saporosi frutti da gli alberi? chi ci diede la notizia dell'herbe, delle radici, & delle loro qualità? chi trouò la Medicina ristoratrice & conseruatrice della sanità nostra? chi trasse dalle uene della terra i saluteuoli bagni? non è egli I D D I O? certo si. Egli trouò le uie delle dottrine, & le mostrò a Iacob suo diletto. Dalla benignità di D I O tutte l'arti, che alla fucina, ò fuori, ò nell'acque si esercitano, ebbero il lor nascimento. Da lui le scienze; da lui l'ingegno; da lui qualunque cosa è mestiero all'uso di nostra uita, è uenuta. Se dunque I D D I O delle immense & inestimabili sue ricchezze ci è tanto largo dispensatore; s'è così liberalissimo, che ci somministra tanti & tali beni, perche nõ l'imitiamo noi? perche Limosinieri nõ siamo? perche tutte le cose sol' a tal'èto et piacer nostro traggiamo? perche pesiamo noi le ricchezze con la bilancia de' commodi nostri? perche de' nostri beni solo parte ne dispensiamo, & parte ne riserbiamo per quegli, che ci succederanno heredi? perche de' poveri niuna cura, niun conto, niun' affanno prendiamo? L'Huomo uede l'altr' Huomo, squallido, maccio, iscalzo tutto rabbuffato, & hà bisogno d'un pane, d'un poco di tetto per ricouerarsi. & non troua chi gliel'oda. Si muor di freddo, & non u'è pur'uno, che del calor del fuoco, che credè I D D I O, lo faccia partecipe. Le Tigri aiutano le Tigri, & gli Orsi soccorrono gli Orsi. & l'Huomo uede l'altro Huomo in disagio, & non gli dona aiuto. O crudi più che Tigri. O dispietati più che Orsi. piangono gli orfanelli. si contristan le uedonelle dalla pouertà. gemono i Padri carichi di famiglia; & non è chi gli oda. Et pur la ricchezza d'una famiglia in quella guisa, che un rigagno in acqua molti giardini, & li fa fecondi, può ristorar molte famiglie grauate & angustiate da disagi. Ma molti non solo non giouano; ma, come chi col gittar un sasso tura una uenazza d'acqua, & l'impedisce dal suo camino interdicon quel poco di bene, che d'alcuno uerebbe. Viuiamo: uiuiamo a D I O; & dispregziamo le dilicature. picciolo & breue diletto ci dà il mangiar & il bere; però che solamente dura tanto, quanto lo stret-

co' delle fauci nel suo spatio contiene & di cio che tranguggiamo, buona parte in escrementi digesta si scarica. solo quello, che per Dio doniamo è dureuole. Non escludiamo i poveri, che pur sono nostri frategli. I Lupi toleran' i Lupi nella lor preda; e sostengono, che se ne pascano. Et nondimeno molti huomini più barbari e tiranni, che Caligula & Diocletiano furono mai, & più uoraci & ingordi, ch' i Lupi non uogliono communicar co' poveri. Esì pur intenti sono ne' magnifici apparati, ne' superbi edificij, & ne' paramenti loro. Esì inuitano il mondo ad ammirar' il disegno dell' Architetto, le pompe de' letti, la positura delle fonti, la maestà delle loggie, le dorate cornici, gli appartamēti gnarniti di panni di razza, i tapeti, i uasellamenti d'oro & d'argento, i quadri arteficiosi, gli ebanj, i bronzi, & gli auorij lauorati, le marauiglie delle dipinture, gli incastri de' gli stucchi, de' musaici, la uaghezza de' Giardini, & le Volte piene de' finisimi uini. ma però niuna mentione fanno de' poveri, che per pouertà, & per infermità son diuenuti mostruosi. Ma ecco, che mentre ne gli alti palagi si carican le mense di uiuande delicatamente condite, mentre i bottiglieri pongono mano a pretiosi uini; mentre, dico, si banchetta profusamente; mentre si festeggia stanno fuori corcati, come Lazari, i poveri parte ciechi, parte piagati, & parte de' piedi storpiati. Et si ueggiono alcuni, che benchè habbiano a gran pena il busto, osano rampicare, & al mè che ponno farsi inanti. Gridano i meschini, & uditi non sono, nonchè esauditi; però che dallo strepito de' pifferi, dal suono delle uiuole, de' flauti, delle cornamuse, de' fiseri, & de' cornetti, & dalle musiche ariose de' cantatori, & oltre ciò dalle sgangherate risa de' beffoni, che da ogni lato rimbombano, impediti sono. il tumulto de' giocolari, de' gli impronifanti, delle ballatrici, de' petulantissimi et effeminati garzoni non lascia penetrar la uoce de' miseri. anzi se pur tanto buffano, che si odano, eccoti qualche manigoldaccio a saltar fuori, & sonarli con un bastone, chiamandoli cani, & mastini. così mal trattati si partono gli amici di CHRISTO, ne' quali è collocata la somma delle sue commissiōi senz' hauerne ritratto un pezzo di pane, un poco di companaggio & un bicchier di uino auanzaticcio. Ma che si fa in questo mentre nel gran palagio, sotto le

Costume
de' Ricchi
scordeuoli
di Dio.

Male occorren-
tie per li po-
veri.

le sontuose loggie, ò nelle dorate sale? altri san scialacqua di uini. altri rigittano il cibo; & liban' il nauiglio, ch'è troppo carico. altri a nouellare si pongono. altri per ebbrezza addormentati rufano. altri giuocano. altri ballano. & altri dicono le più dishoneste e sconcie fauole del mondo. La crapula, è dentro, la fame fuori. Perchè esser incesorabili a poveri? che permutazione di uita crediamo noi, che siano per hauer questi Epuloni? non si ricorda loro, che il bisso dell'Epulone fù nell'Abisso conuerso? ma ecco la repentina & inaspettata morte, che li chiama a Giudicio. Perche noi mortali (IDDIÒ buono) perdiamo la fede, & tanto si dilettiamo di questo Mondo, come se non bauesimo a morir mai? Noi pur troppo secondiamo la carne. si riputiamo padroni; e pur serui siamo & ministri. si affaticiamo per uiuere, & pur ci conuien morire. Se si miete pensiamo al seminare; se si semina pensiamo al raccolto. Seminiamo l'Vliuo, il Platano, & la Palma, & crediamo anco (folli, che siamo) di coricarsi all'ombra loro, & di gustar le Oliue, & i Datali. Non pensiamo punto alla breuità della nostra Vita. Ma questo è nulla a petto al dover render conto del nostro non hauer mai lauorato nella Vigna di DIO. Se duro ci pare il Digiuno, l'Oratione, & il far Limosina, col frequentar quest'opere si dimesticherà la durezza, & ci si farà piana, & molle. Anco le mani & i piedi incalliti non sentono la durezza de' sassi. Vale molto l'uso & la consuetudine. Non più ci paia noioso & graue il mandato del far Limosina: ma sollazzeuole & liue. Quello ad altrui facciamo, che uorremmo a noi stessi. Mentre solchiamo a uento prospero il mare di questo Mondo porgiamo la mano a chi ui rompe. Comuni son l'onde; commune la fortuna; comuni i uenti; comuni le lor tempeste; comuni le seccagne, li scogli, & tutti gli incomodi de' passeggeri di questa uita, & così a noi, come alli sfortunati, terribili. Ha il cuor di metallo, & di diaspro chi non soccorre chi ha rotto in scoglio, e stà per affogarsi. Chi ci assicura, che sempre la bonaccia del Mare duri? Non ancor siamo in porto, & fuori di pericolo. L'onde ancora pur ci conqussano. Quali si mostreremo a poveri & sciagurati, tale ritroueremo altresì IDDIÒ uerso di noi. Imitiamo To

Trascur-
raggine
de' mor-
tali.

bia.

Essempi
di Limos-
nier.

bia seguitiamo Iob. riguardiamo nell'hospitalità d' Abraham, & di Loth. miriamo la charità di Martino. prendiamoci per essempio quella di Spiridone, di Giovanni, et di Paolino Vescovi. Ricordiamci de la cariteuol natura di Papa Gregorio; ne mai si dimentichiamo di CHRISTO, dal quale furono pasciute, mentre uesti questa corrot-
tibile carne, tante migliaia di huomini, & se stesso si diede, & do-
na in cibo all'anime nostre. Perche uogliamo noi dubitare, poi che
senza gran premio non rimane un piccolo orciuoletto d'acqua fre-
sca data per lui? temono gli huomini di scemar' il peculio col far
limosina, & non temono di perder la salute. Non falisce chi dà la
limosina: ma chi si diffida di DIO. A tutti si dee souenire: ma con
prudenza. Non però i poltronieri, i beccai d'huomini, & contami-
natori della Giouentù si uogliono mantener con limosine. Ne anco
è humano ufficio lo scacciar i raminghi, & i peregrini dalle Cit-
tà, quando di scelerate opre non uiuono. Aiutiamo l'anime no-
stre, che son mendiche, con l'aiutar i mendici, & tapini. Buona
è la Continenza; buono il Digiuno; buona l'Oratione; buona l'Hu-
miltà; buona la Solitudine; buona la Contemplatione: ma meglio
è di tutte la Limosina, & la Charità. Ricordar si douriano quegli,
che dormono ne' morbidi letti, & nelle profumate camere, & hanno
li staffieri a liuree, i coppieri leggiadri, & co' capegli inanellati,
& i cuochi ingegnossimi ad adular loro la gola, che non lascino
destituti i pouerelli, che con le loro Elegie lagrimeuoli ci prouocan'
ad hauerne compassione. Non s'usino indegnamente i doni di
DIO. Si tengon l'Arche di panni, & i granai pieni di formen-
to, & non ne potrà hauer parte il raccomandato da DIO. Il cor-
pulento uedrà un mezo morto pallido & indebolito; & uorrà mi-
nutamente esaminarlo, & hauerne euidentissimi testimonij auanti
che gli dea un pane. Lo cruccierà con la tardità, co' questi, e co'
dubbi suoi. O peruerso uso, & indegno costume di Christiani, con
bilarità & prontezza si uogliono far le Limosine, le quali se nel
corpo si conferiscono, o se nell'animo s'impiegano, ci rendono gra-
ziosi nel cospetto di DIO. Santa Limosina è il uestir', il pascere,
l'albergare, il uisitar', il riscattar, e'l sepelir' i corpi de' fedeli; ma
il perdonar l'ingiurie & l'offese è santissima. L'insegnare, il consi-
glia

gliare, il cōfortare, l'ammendare, il pregare, e'l rimetter le colpe sono Limosine pretiosissime. Eccol l'Angelo dice; Nella resurrettione quegli, che saranno insegnati da DIO, risplenderanno come lumi del firmamento, & coloro, che insegnano altrui la Giustitia, saranno quasi lucentissime & sempiternè stelle. Affrettiamci tutti ad operar opre di Charità; & posciache siano in mare tempestoso mettiamo mano a remi; & tendiamo operando opre di misericordia col fiato in poppa dello Spirito santo al porto della uera quiete & felicità.

Piacquero a tutti i diuoti & pìj discorsi di DIOCLE & di CELIO. onde molti de' circostanti rimasero sì ben' edificati, come se lungo tempo da Padri religiosi alla Pietà, & alla Charità fussero stati sollecitati & persuasi. Ma ORTENSIO estimando, che già uenuta era l'hora di andarsi a posare, così disse; Chi uolese commendar degnamente coloro, che fin qui parlato hanno. non senza giouamento commune, altra lingua ui conuerrebbe, che la mia. perche parmi, che parlando de' meriti loro, scemerei le laudi più tosto, che le accrescessi. Si è ragionato hora della religione & dell'opere, per le quali in fede giustificati, mercè di DIO, siamo. Ora per la prosima Notte, passando da Christiani a Ciuili ragionamenti, parerebbemi, che uoi LEUCIPPO della perfesta Nobiltà & gentilezza di sangue discorreste; conciossiache, benche per passaggio udito m'abbiate a parlarne, non però souerchio: ma necessario & utile riputo il farne discorso; & molto più ueggendosi a nostri tempi contaminato & caduto in abuso questo nome di Gentil'huomo, del quale tanto si gloriano alcuni, che ogni altro, che da non chiara stirpe sia nato, stimano uile & indegno. Dopo a uoi, VIRGINIO, commetto (se pur ui piace) che gli ufficij, & le conditioni dell'ottimo cittadino nella patria ò repubblica sua ci facciate sapere. Alle quali commissiōni rimanendo contenti (quantunque poco bastevoli a ciò si chiamassero) ciascheduno promise di ubidire. Perche tutti, souraggiunta l'hora del sonno, preso amoreuol congedo a i loro alberghi si ritornarono.



QVARTA VEGLIA,

Nella quale si tratta della perfetta Nobiltà, & delle
conditioni d'un ottimo Cittadino.



L SOLE haueua nel quarto Giorno lasciato pouero il nostro Cielo de' suoi lucentissimi raggi, essendo oltre le colonne nel mare corcato, & già per la uegnente notte imbrunite erano le Orientali contrade: quando LEVCIPPO Montalto & VIRGINIO Areteo, che doueano parlare, con l'usata compagnia si ridussero, doue ORTENSIO con sommo desiderio gli attendea. Perche incontratisi, & fatte loro accoglienze, ORTENSIO così a gli amici suoi disse; Hauendo inteso alcuni Gentil'huomini di questa Città, come nella presente nostra Veglia si hà da trattar delle perfettioni del Gentil'huomo, & de gli ufficij del buon Cittadino, mossi da desiderio d'udir' i uostri discorsi, m'hanno aiutato, come uogliono subito dopo cena farci della loro presenza gratia, & fauore. Onde sarà bene, (così parendoui) che alquanto più per tempo dell'usato ceniamo. Maggior aspettatione (disse LEVCIPPO) credo già sarà concitata di quella, che sostener possiamo. Ma comunque sia, spero, che s'appagheranno questi Signori del desiderio nostro. Altre parole soggiunse VIRGINIO, a cui toccaua formar' il politico Huomo, che l'istesso suonarono. Ne fù lontano il fatto dalle parole, che poco dopò cena uennero molti Gentil'huomini, tra quali eran due Illustri Signori della famiglia Martinenga il Sig. GIVLIO detto dalla Pallata, & il Sig. Conte M A-

LATESTA amenduni Gentil'huomini Vinitiani, & appresso uì era il Conte ALFONSO Cauriuolo, & il Conte PAOLO Emilio Martinengo da Villachiarà: tutti & quattro ueri lumi di Gentilezza, di Nobiltà, & d'ogni ciuile costume ornatissimi: i quali ricevuti amoreuolmente da ORTENSIO, & dalla dottissima Accademia de' suoi amici raccolti dopo molte parole tra lor dette piene di modestia, & di amore, s'assifero con gli altri insieme, & quiui fatto silenzio, LEVCIPPO a parlar prima disposto così disse.

DI tante corrottele, che noi ueggiamo al Mondo tra ciuili costumi, Nobilissimi Amici, non ritrouo la maggiore di questa della Nobiltà; conciosia che, se consideriamo di che uile, & sordida materia sia fatta la creatura humana; parmi, che tanto sia il discorrere della Nobiltà sua, quanto il ragionare dell'escellenza del fango, et della preminenza d'un Verme. E di che ha da insuperbirsi l'Huomo, s'è cenere & terra? A me pare tanto più ridicolo il uanto di coloro, i quali dell'altrui ualor preualendosi ricercan d'esser honorati, & non s'aueggiono, che come le macchie de' posteri non nuocono a i progenitori; così ne ancolo splendor de' maggiori illustra per se medesimo i discendenti. Ma non è meglio, che alcuno per proprio ualore sia conosciuto; che per l'altrui? Non è gran sciocchezza il desiderar di parere quelli, che non siamo? i Ladri, & gli Adulteri cercano il buio per nasconder' i lor delitti; & pur molti, a cui non rimane altro, che'l falso nome di Gentil'huomo, auagnache per molti uiti fuliginosi & oscuri siano; cercano la luce, & pur loro tornerebbe in meglio, che la lor uitiosa natura conosciuta non fusse. Chi non uede molti tralignare dalla bontà de' loro progenitori? come quegli, che quanto i padri furono chiari e famosi; tanto essi diuentati sono uili & infami: non meno adoperandosi essi nelle Scelerità, che i padri nelle Virtù. Se la Nobiltà (disse un ualent'Huomo) si potesse di man' in mano lasciare, il grande Aphricano hauerebbe lasciato chiarissimo il suo figliuolo, che rimase nelle immonditie delle sue inettie sepolto. Io potette amare; ma illustrarlo non già potette (dicea quel sauiò) lasciarlo de' suoi beni per testamento herede: ma non già della illustrezza del suo nome posseditore. Qual cosa più uolentieri hauerebbon lasciata i

La Nobiltà è cosa uana.

La Nobil
ta è muta
bile.

Vitiſſi de'
Nobili.

celebri huomini a i poſteri loro, ſe hauueſſer potuto, che la Nobiltà? ogni poſſeſſo, benchè di friuole coſucce, a giudicio di teſtatori ſi ricene. Sola la Nobiltà traſmettere non ſi può a uoſſia di chi la poſſede. O di quanti padri la Nobiltà ne' figliuoli ineceſſitata, & eſtinta ſi uede? Qual coſa ſi ritroua tra noi più nobile, più incoſtante, ò men dureuole della Nobiltà? Ecco quegli, che poco auanti, come niſſimo biſolco, araua; hora ſon la ſpada al fianco eletto Capitano ogni terza parola per Gentil'huomo ſi chiama, & quegli, che pur hieri (per coſi dire) caualcaua co' ſproni dorati ſopra un Ginetto per la Città, hoggi a guiſa di ſcrocco ſquallido, & lacero uà chiedendo limoſina per Dio. Non ſi è ueduto forſe i figliuoli delli ſchiaui ſeder nel Solio reale, & i figliuoli de' Rè pagnare nelle tombe delle carceri? & quanti annouerar poſſiamo nella noſtra Città, che da Magnani, da Caſtaldi, & d'Hoſti di coſi hoggi nel numero de' Gentil'huomini ſono? & quanti da Nobili diſcendono, che ſtallieri, peſciuendoli, uergatori di lane, ò lognauoli ſon diuenuti? certo molti. Perche ſi può dire, che la Nobiltà ſia un nome uano, & ſolo da gli adulatori del Mondo ritrouato. Se fuſſe coſa naturale la Nobiltà (& naturale è quella coſa, che ſempre & in ogni luogo ſi uede la iſteſſa) tutti gli huomini farebbono gentili & nobili. Ma ella è un accidente uolubile, che ageuolmente cade & ſi leua, s'appicca, & ſi allarga. Ecco una gentildonna, ſe ſi marita in un plebeo, ſperi quanto ella ſaſauamente, tra le ignobili è riputata. Anco un Gentilhuomo mentr'è prigion, & ſchiauo de' Barbari, perde la Nobiltà. Ne anco la Militia nobilita l'Huomo in ogni luogo; concioſiache ſolo i Cauallieri, & ſoldati Romani ſi dimandaſſero nobili. Ma che uitiſſi non hanno i Nobili in gran parte? eſſi ambitioſi ſono, ne mai ſatiſſi d'honori; tutto'l di procurano per uie diſtorte di apparir più riuendendi & horreuoli. Oltre ciò ſogliono per lo più diſpregiar i loro progenitori, cctanto alteri nanno della lor gentilezza, la quale quanto più in lor ſi troua lontana dal principio, tanto pare a loro più grande & riguardeuole. Per ciò marauiglia non fù, ſe Aleſſandro il macedone ſi riputò maggior del Rè Philippo ſuo Padre; & ſe anco un Prenze moderno ſi uantà di nobiltà maggiore del padre

Padre; essendo egli nato più altamente di lui, che da più basso grado discese. Sogliono appresso poco curarsi di Dio & della Chiesa tenendo i Sacerdoti per loro serui, ò come guatterii trattandoli. Et è tanto guasta in alcuni questa Nobiltà, che insieme con la Nobiltà della loro progenie s'anisano d'hauer impetrato un privilegio amplissimo di peccare. onde senza alcun rossore fanno le maggiori capestrerie del Mondo, quasi a Gentil'huomo lecito sia commetter micidij, defraudare, uiolar uergini, tiranneggiar gli infimi, l'esser ingrato, non pagare chi gli è creditore, mancar di fede, willaneggiare, e schernire altrui; seruendosi in tutte le sue vitupe-reuoli attioni di quel titolo di Nobile, come di scudo, ò di baluardo a tutte le ragionevoli batterie, che far gli si ponno. Se la maggior Nobiltà consiste in usar cortesia a bisognosi, in solleuar i prostrati da potenti; per certo non può esser se non rustichezza & ignobiltà, il depredar i beni de' poveri, come il più de' Nobili fanno. Perche spesso suol' auenire, che la nobiltà del sangue produce l'ignobiltà della mente. Che segue dunque, senon che questa Nobiltà, di che tanto si gloriano alcuni, sia un'ombra, un sogno, un titolo ignudouano, & disutile, per lo quale tanti, come impazzati e stolidi a mille pericoli uanno? che più? La plebe non si sarebbe da tanti uitij contaminata, se con l'esempio de' Nobili ad un' insatiabil cupidigia, disordinata licenza; & libidine comossa non fusse. Onde più uolte, per l'isperienze corse, i plebei, ueggendo quegli, che essemplari di continenza, di modestia, & d'ogni speciosa Virtù forbitissimi specchi esser douerebbono, dishonestamente, & tirannicamente portarsi, cacciati dalla lor presuntione & ismania hanno cōturbatola publica quiete, et isterminate le Città. Quindi, & non altronde sorge l'impetuosa insolenza de' popolareschi. Quindi le seditioni ciuili, a guisa di rapide onde, non senza sanguinoso macello; hanno più uolte affogate & lacerate le repubbliche, et poste ad estrema ruina. Ne pur d'altro fonte derivarono tanti tumulti, tante stragi, e tante calamità tra coloro, che sotto una medesima legge menano la lor uita, che dallo smoderato appetito de' Nobili, che amano il prencipato nella loro città; da i quali i plebei furiosi & inquieti instigati spesso per fin' a nemici hanno lasciato in preda

I uitij de' plebei son nati dal mal essem pio de' nobili.

preda la propria lor salute & libertà. Ma onde nasce, che hoggi grā turba d'huomini dea tanto credito a questa gentilezza di sangue, che stimata sia degna d'ogni riuerēza e d'honore? Non so uedere (con pace di tutti i Nobili detto sia) à quale fondamento s'appoggi questa Nobiltà. Certo mi pare, ch'ella ouero non habbia del grande, ne del magnifico per natura; ouero che buona parte di costoro, che uolgarmente Gentilhuomini si dimandano, per esser gli animi loro ammalati, di gran lunga dalla uera, genuina, & leggitima Nobiltà sono lontani. Ne dubbio alcuno è, che se tutti i Nobili studiasse- ro d'acquistarsi una uera laude & honore, molti amerebbono il lor ualore: anzi tutti uolontariamente accōsentirebbero: alla lor' autorità non essendo alcuno, che pur habbia scintilla di giudicio, che dallo splendore della Virtù tirato non sia; e tutti hauendo opinione, che la salute commune, & l'interesse delle Republiche & delle Città consista tutto nel ualore, nel senno, & governo de gli Ottimati, & de' Nobili. Et però uorrei, che uedesimo hora, quale sia l'origine, la forma, la forza, & quali sian gli ornamenti di questa Nobiltà; & quanto gioue uole istromento sia per ingrandir' un'huomo, & appresso, che differenza sia tra la uera & infinta. Primieramente ueder dobbiamo, se questa Nobiltà è nel numero de' beni humani, i quali sono di tre sorti, & non più, com'è manifesto, ò di natura, ò di fortuna, ò d'animo. Quanto alla natura & condition dell'humana uita, per me non so uedere, che rileui questo esser nato nobile, essendo qualunque ci nasce, soggetto a tutti que' mali, che sogliono affliger' i corpi nostri, & a tutte quelle sciagure, che cader ci ponno, prendendo ogniuno & nobile & ignobile il precipio della sua uita dalle lagrime, & dalla debolezza: correndo specialmente il uiuer nostro alla morte per tante tribolationi & ambascie angustiato. Et tanto ne uanno esenti i nobili & grandi, che molto più esfi, ch' i rustici & plebei, tormentati ne sono, & a peggior conditione, che gli ignobili spesso ridotti: conciossiache come il fumo ua sempre in alto, così le infermità, le morti uiolenti, le insidie, & altri disturbi di questa uita sogliono in specie abbatte- re quegli, che in altissimo grado son collocati. Se uogliamo anco considerare la natura & forza de' corpi, non so uedere, perche pre-
naglia

uaglia più il corpo d'un Gentil'huomo, che quello d'un' contadino & plebeo: non essendo ne più sano, ne più agile, ne più robusto di lui; anzi quanto più delicatamente uive il Gentil'huomo, tanto più debole, sneruato, & infermiccio diuenta. Se a i beni di fortuna si riuolgiamo, essi non essendo più de' nobili, che d'oscuri huomini pecoliarì, (di che ponno far fede que' nobili, che in pouere fascie son nati, & quegli ignobili, che oltre i poderi hanno li scrigni loro per molti danari ponderosissimi) chiaro è, che questa Nobiltà non è priuilegiata da lei; come ne anco in tempo di guerra, di peste ò di fame. Ne in questi beni consiste la distintione uera de gli huomini, & d'i lor gradi. Ma se non si ritroua ne' beni della natura & della fortuna questa differenza, che fà la Nobiltà; non hà dubbio, che ne' beni dell'animo consiste tutto quello, che fin da principio del mondo distinse l'uno dall'altr'huomo, & causò uarij gradi, & ordini nel genere humano. Ora ueggendo noi, ch'a tutti gli huomini è data libera entratura all'acquisto di questi beni, che sonole Virtù; non essendone più esclusi i nobili, che i uulgari; anzi ritrouandosi spesso Gentil'huomini, che nelle brutte sceleraggini cascano, & bassi & sconosciuti, che molto più di loro alle uirtuose operationi s'infiammano, ci potrebbe far nascere sospitione, che questa, che comunemente Nobiltà si addimanda, sia una uanità, & da una certa opinione solamente della moltitudine nata. Con tutto ciò, se noi consideriamo bene, che ogni sorte d'huomini liberi da passione concorre ad honorare alcune famiglie ò casati uedremo, che non a caso; ma per instinto naturale questa riuerenza ne gli huomini è causata. Prima, se miriamo bene, com'è formato il mondo; niuna cosa per certo ui troueremo, che non auanzi, ò non sia da qualch'altra auanzata, essendo tanto uarie tra loro e disomiglianti le facoltà, le nature, e le proprietà, non essendo specie alcuna d'animali, nella quale non riluca una certa effigie di Nobiltà: poi che ne anco tutti gli animali, ne tutte le piante d'una medesima spetie dotate egualmente sono in un medesimo modo. Questa eccellenza dura sempre nelle cose celestiali & diuine: ma in quelle, che corrottili sono, per uigor del seme si heredita & ne' successori si trasfonde & ingenera. Onde disse Horatio,

La Nobiltà si fonda solo ne' beni dell'animo.

Da forti & buoni son prodotti i forti,
 Et ne' Giouenchi & ne' Caualli è impressa
 De' padri loro la uirtute & doue anco si legge.
 Ne d'Aquila giamai colomba imbelle
 Fù generata.

Poi che dunque tanta è la forza della natura, che per fin nelle cose, che senz'anima sono, non che nelle bestie, appare questa eminenza: che marauiglia è, se la Natura nell' Huomo di tutti gli altri animali eccellentissimo si mostra efficace? Se molto importa da qual'albero, & in qual terreno si colgano i frutti; & di che razza un cauallo sia; perche di quale stirpe sia nato un'huomo, riputeremo non importar nulla? questo è commune parere, che cotal facoltà di natura sempre in ciascheduna nazione si fissa stea, che per niuna uia diradicare si può. Che ciò uero sia, ecco i Francesi per natura impetuosi, & iracondi; ma placabili, & dolci in conuersatione. Tal'è stata sempre la lor natura, boriosa e gareggiuole: ma trattabile ancora. I Tedeschi poi feroci, sospitosi, & ostinati in guerra alla morte. Li Spagnuoli uersuti, accorti, & alla battaglia animosi. Gli Italiani ualorosi, facondi, & aguti d'ingegno. I Greci bugiardi, & loquaci. Tal che non è nazione al Mondo, che da qualche difetto, ò uirtù marchiata non sia, la quale poi per Virtù di seme ne' posteri traghittata apparisce. Questo più chiaramente sempre in certe famiglie si uede. Onde quasi per lo più adiuene, che quegli, che sono d'Illustre sangue, seguono imitando quelle cose de' lor maggiori, nellequali hanno riportato grido & honore. Et però tal progenie si uederà tutta d'huomini in armi strenui, come la Orsina; tale d'huomini splendidi & liberali, come la Colonnese; e tali d'huomini pratici e consumati ne' maneggi ciuili, come la Soranza & Veniera. Per la qual cosa comprendiamo, che la Virtù non solo ne costumi, nell'uso, & nello studio: ma etiandio nella natura, nella stirpe, & nell'istinto consiste. Et questa eccellenza di Virtù disseminata in una famiglia, Nobiltà dimandiamo. In cotal sentimento prendiamo questa uirtuosa natura, che come campi grassi & fecondi non per loro stessi; ma per l'aspettatione del buon ricolto, son' in gran prezzo, così quella
 quella

quella famiglia, che ualorosi huomini producer suole, usiamo d'hauer in ueneratione, & riguardo. Ma non ogni sorte di Virtù conseguisce Splendor, & Gloria di Nobiltà; conciosiacche quella fatta d'huomini, che uiuono ritirati ne' loro studj, & dalle ciuili conuersationi rimoti, non può con la sapienza sua generare, per singolari scienze, che siano le sue, la illustrezza della Nobiltà; massimamente non giouando essi al publico stato. Per questa ragione i Mathematici, i Musici, & quegli, che nella Philosophia, ò nella Poesia uersando, a bell'opra dalla ciuile frequenza separare si sogliono, non hanno mai fatto famiglia di nome illustre. Ma quale è quella Virtù giamai, che rende una famiglia famosa, & per titoli splendidi illustre? Quella per certo, che a commune profitto risulta, & come nemica dell'otio tutta si dedica alla conserua della commune quiete, & dignità, come il ualor militare nelle facende della guerra, l'amministrazione della Giustitia, la peritia delle Leggi, & cotali altre facoltà, ch'alla ciuile disciplina s'appartengono, oltre la grandezza della Eloquenza, & una gran pratica delle agibili cose; le quali tutte in una Republica fioriscono, & tengono il principato. Che sarà dunque la Nobiltà, senon un riguardo ò credito acquistato in una Generatione per le molte Virtù, ch'alla uita commune commodi & saluteuoli sono? Ma questa Generatione ouero è di tutta una Città, ouero d'una Famiglia. Per tal cagione si chiamò nobile Athene, Sparta, Carthagine, & Roma più di tutte, per essere state Madri di tant'huomini in armi & in senno grandi & ualorosi. Per questa medesima quelle famiglie nobili riputate furono sempre, le quali da molti di grande affare illustrate sono, come tra Romani gli Appij, i Cornelij, i Fabij, i Claudij, & altri. E di queste due sorti di Nobiltà, di Nazione, & di Famiglia ciuile tal simbolo, & conformità si uede, che chi non s'incontra in tutte & due, a gran pena tra Nobili annouerare si può. Però che non può essere, che in una ignobile Città si trouin famiglie illustri. Et la ragion' è, che se le Città diuentano famose, & grandi per le famiglie, probabile non è, che in una Città uile, & oscura siano famiglie di chiaro nome; perciò che per mezzo loro già sarebbe diuenuta preclara. Anzi uuo dire, che se in una Cit-

Quali sono le virtù ciuili, che nobilitano.

Due speci
di nobil-
tà.

Distintio
ne della
nobiltà.

tà di niun nome si trouasse alcun Cittadin uirtuoso & singolare, penerebbe molto a difendersi da quella caligine d'ignobiltà, nella quale è sommerso per surgere in luce. Il primo beneficio dunque, & spetie di felicità è l'esser nato, & alleuato in illustre Patria, il secondo è l'esser da chiari progenitori disceso. Et queste due Nobiltà uolentieri accoppiate si stanno di maniera, che nobile alcuno esser non può in una Città illustre, che sia di lega uile, & plebea; ne in patria oscura alcun chiaro, & illustre, perche in essa fusse egli il migliore. Onde Themistocle ad un certo isolare dell'Arcipelago, che gli rimproueraua, che non per suo; ma per grado della Patria Athene, fusse famoso, rispose; s'io fussi nato doue tu sei, non sarei uenuto per certo in tanta riputatione e fama; ne tu, ancor che fussi nato in Athene, saresti mai stato di nobil grido. Ora se pur uogliamo chiamar alcun nobile in Città, che ignobile sia, egli sarà solo tra suoi, & in quel luogo riputato nobile. Ma l'assoluta, & uera Nobiltà per cangiamento di luogo mutabile non è; ma per tutto è l'istessa, & appresso tutte le nationi è riguardeuole & grande. E qual Gentil'huomo Romano, quando Roma era in fior d'Imperio, hebbe in gran ueneratione i primi della Cilicia, e della Bithinia? più tosto i Barbari, & li stranieri riuenerano, come Iddij, spesse uolte i Senatori Romani. Potremo dunque distinguere in questo modo la Nobiltà, che una ne sia da ogni lato compiuta et famosa, et un'altra, che solo nella sua patria in qualche stima tenuta sia. Et tra l'un' & l'altra questa differenza conosceremo, che la priuata rilucerà solamente nel natino paese tra i suoi, più per opinione del Vulgo, che per ueri lumi di grandezza, & di dignità; & l'altra, che per la chiarezza della Patria, e per ualor della stirpe sua è illustre, sarà per tutto'l Mondo memoreuole, & riuerenda. Quindi Helena in paese lontano, & Enea scampato da maritimi naufragij, & giunto in Aphrica alla Reina Didone, potettero come da stirpe diuina discesi, predicar di se stessi; conciosia che un'assolutamente nobile, & d'illustre sangue in niun pericolo, & in niun trauaglio mai non dimostra uile animo & abietto. Essendo dunque di due maniere la Nobiltà, l'una perfetta per chiarezza di patria e di famiglia, & l'altra imperfetta, che solo tra i suoi terrazani è ripu-
tata

tata (come la coloro Nobiltà, che nascono in luoghi, doue non si tien conto delle nobilissime & ingenue professioni) diremo horà di quegli ornamenti, che seguono a quella, che in ogni paese mantiene da grandezza d'animo accompagnata il suo decoro. La Natura nel formar gli huomini non solo attese a farli tra loro conuersuoli, in quanto tutti dotati di ragione, & d'una istessa figura di corpo in uniuersale, come in farli bisognuoli l'un dell'altro; distinguendoli col dar loro diuersi genij, & inclinationi, a fine, che legati insieme da cotale necessitā si aiutaſser & amaſser insieme. Ma essendo l'Arti innumerabili, che all'uso humano profittuoli sono, ne potendo un sol huomo seruir' & occuparsi in tutte; fù diuinamente dalla natura proueduto, che a diuersi mestieri diuersi huomini s'applicassero, & uno all'altro souenisse; e tutti insieme alla commune uita giouassero. Non tutti ponno esser del ualor d'Hippia, che si uantaua di saper ogni mestiero per le bisogne della sua uita, sappiendo far tutto da se medesimo. Oltre che anco, se ne fusse ben' alcuno tanto perito; in mestieri tanto dissomiglianti occuparsi ne commodamente, ne con decoro potrebbe. Necesario fù dunque, che de gli huomini altri al prencipato & gouerno salissero per proueder co' lor consigli, & giustitia alla salute di tutti; altri si applicassero alla militia; altri ne' maneggi ciuili, & nelle nobili arti s'effercitaſero; & altri finalmente all'arte de' campi ò fabrile dedicati seruisseno all'uso commune di nostra uita. Essendo necessarie tante Arti, diede ancor la prouida Natura diuersi Genij, come ben disse SILVIO nostro nella prima Veglia. Quindi uenne, che diede ad alcuni un diuino acume di mente, & un'animo escelsò pieno di senno & d'industria, & questi pose in altissimo grado, & come l'oro & le gioie in grandissimo pregio; & altri non così aguti & prouidi fece: ma robusti & agili, accioche quello, che gli uni comandaſero, subito poteſsero esequire, & ubbidiendo alle leggi giouasser la patria. Alcuni altri al fine ne produſe di basso, & abietto animo a sordido, & manouale mestiero inclinati, i quali noi operai, et artigiani addimandiamo. Questa differenza di nature si uide fin in que' tempi, che gli huomini per monti, & per selue dispersi senza ordine alcuno & legge si ripara-

Come in-
comincias-
se la No-
biltà, &
quando.

uano nelle tombe, e nelle grotte, ò sotto alcun frascato, ò chioma di frondoso albero. Allhora quando uno, & quando un'altro d'ingegno, & di prudenza gli altri auanzando attese (come Theseo gli Atheniesi) a ragunar in un luogo la moltitudine dissipata, e dispersa, & da bestiale & saluatica a ciuile & honesta uita tradurla. Questo fauoleggiando i Poeti intesero d'Orphee, & d'Amphione, l'uno de' quali le Fere; & l'altro i Sassi con la dolcezza del canto trahèua. Da indi in poi cominciarono i mortali a conoscere quanto un generoso & sublime animo fusse più degno d'un uile & dimezzo. Perche in tanto credito & ammiratione uenne il ualor de' gli huomini sauij, che mentre uiuèro, da loro si lasciarono i popoli gouernare, & morti, come se fussero Iddij, gli honorarono, & i figliuoli loro con ogni amoreuolezza, & cortesia trattarono; certo non d'altra cagione mossi, che da i beneficij, che riceuuto hauendo obligati gli haueano. La onde riputarono, che i posteri loro douessero esser riconosciuti. Dopo quanto prima per isperienza conobbero, che ne' figliuoli la sembianza de' padri si uedeua non tanto ne' lineamenti & fattezze del corpo, quanto nell'Indole dell'animo euidentemente espressa, non solo dalla memoria de' Vecchi, ma dall'ammirabile indole de' Giouanetti lor successori prouocati, riuèrono quella famiglia, e uolentieri ad alcun di loro confidauano il gouerno della Republica. La Nobiltà dunque incominciò da quel tempo, che gli huomini si posero a regolatamente uiuer insieme; perche allhora fù tenuta in ueneratione. Così quegli, ch'erano da eccellenti progenitori discesi per due ragioni conseguuano credito, l'una per merito de' maggiori, l'altra per la speranza, che si concepea del ualor loro; persuadendosi gli huomini specialmente, che la Virtù paterna nella posterità passasse, & che la bontà de' costumi fusse dimostratrice d'una famiglia gentile, & honoreuole. Onde Euripide sauamente disse;

Notabil segno è d'una chiara stirpe

L'Indole singolar d'un Giouanetto.

Et quest'opinion tanto ualse appresso gli antichi, che alcuno, che nato fusse d'illustre, et famosa progenie, subito uenia in credito di dover riuscir ualorossimo & grande. E se in alcuno comprendeano

ancora

ancora heroica & soua ordinaria Virtù, diccano, che trahena l'origine sua da gli Iddij. E questo non tanto si persuadeano dall'ignoranza, & cieca loro superstitione guidati, quanto da un certo riguardo e ueneratione, che haueano alla Virtù: parendo pur a loro probabile, che colui, che di Virtù diuine arricchito uedeano, medesimamente fusse da prole diuina disceso, come si tenne, che Achille di Thetide, Theseo di Nettuno, Romulo di Marte, Alessandro, & Scipione di Gioue, & Mennone dell'Aurora figliuoli fussero. La qual discendenza, tutto che fauolosa fusse, non fù però fauoloso il pregio, in che teneano la Virtù: auisando essi, che un ualor grande & singolare non altronde, che da nobilissimo ceppo ancora spuntasse. Chiaro è dunque, che appresso gli antichi fù in grandissimo credito un'inclita prosapia, & di gesti magnanimi adorna. Et meriteuolmente, poi che tuti i più honoreuoli fatti, & tutte le più illustri & memorabili imprese per lo più in que' tempi furono da huomini fatte di generoso & heroico seme. A cui non fù nota la famiglia de gli Eraclidi, degli Eacidi, e de' Perseidi, che da Ercole, da Eaco, & da Perseo trasser l'origine? In Athene, Miltiade, Cimmone, Aristide, Pericle, & altri molti, che contra Barbari, e contra Greci militarono, tutti furono di nobilissimo sangue. L'istesso delle famiglie chiare di Thebe, di Sparta, & d'altre illustri Città dir si potrebbe. Nella natione Hebreà quegli, che da Giuda: uno de' dodici di Iacob, discesi erano, furono per ualor loro nobilissimi di tutti estimati, & oltre gli altri priuilegiati. Fin qui dell'origine della Nobiltà, quanto per noi si può, detto habbiamo cominciando dall'Indole naturalmente ne gli animi seminata, la quale se si sueglia, & con lunghezza di tempo si stabilisce, rende una consumata chiarezza di tutta una stirpe: rendendo l'antiquità un'incredibile maestà, & una certa riuerenda reputatione, che la perpetua succeSSIONE delle humane memorie a dietro si lascia. Per questa contesero gli Egittij, gli Arcadi, e li Sciti, quasi in essa si contenga tutta la Nobiltà. Onde anco gli Atheniesi riputandosi più antichi d'ogn'altro popolo, per non trouarsi di loro alcuna memoria, credettero d'esser non d'altra parte usciti, che della lor terra natia, come se fussen' a guisa di cicale dalla terra, doue habita-

Opinione
de gli Eth
nici, che
gli Heroi
fusser di
schiatte
Diuina.

Che gran
speranza
porge vna
nobile stir
pe.

uan,

man prodotti . Onde hoggi ancora non poco importa nelle contese di maggioranza di Nobiltà trà le famiglie l'esser una più dell'altra antica , & che per più anni si fattamente portata si sia , che habbia con una continuata Virtù mantenuto il possesso della sua grandezza & dignità . Quindi uiene , che una nuoua famiglia non è per lo più in grado & credito alcuno ; anzi è pur troppo fastidiosamente d'alcuni fastosi & superbi negletta . Ma diamo , che una nouità di sangue , & una sconosciuta prosapia , quantunque di molte belle conditioni sia ricca , se non è antica , ueneranda non sia ; (che anco la canutezza , fa l'huomo autoreuole & riuerendo) non mi si torrà già , che come la troppa uecchiezza toglie il uigor della mente , & debilita in guisa l'huomo , che perde quel decoro , che hauea nel colmo dell'età sua ; così per estrema uecchiezza ancora mancar non soglia il lume della Nobiltà . La quale è , come gli altri beni de' mortali , fragile & caduca : hauendo ancor' ella , come l'altre cose , la sua gionanezza , la sua maturità , la sua senettù , & finalmente la morte , & in maniera , che non ne rimane taluolta uestigio ueruno . Non ueggiamo noi altre famiglie , ch'erano in poca notitia , surger in luce , & con honoreuoli fatti accrescer ogni dì la riputation loro ? altre , che appena si conseruano nel grado lasciato a lor da maggiori ; & altre , che tuttaui precipitano nella niltà , & finalmente in una sempiterna obliuione si muoiono ? così corrono le cose in questo basso Mondo somiglienti alle frondi , delle quali hora gli alberi spogliati di uerno si ueggiono ; hor' a primavera spuntandone , si riuestono , & uanno rinouando la pompa loro . Ma , ditemi , che segno ? che orma le antiche Romane famiglie ci hanno lasciato giamai ? doue son' i Giulij , li Scipioni , i Lentuli , & gli Appij ? non son essi insieme con la fortuna della Romana Republica sepolti ? doue sono nella nostra Città i Laelungghi , gli Acquagni , i Brusati , i Saturi , e i Nauiglionì ? Altre famiglie auanti fiorirono , e pur son morte ancor' esse ; & altre succeffe sono , ch'a tempi nostri estinte si giacciono , come dal tempo , ò dalla fortuna conculcate , & al lor fine guidate . Et questo adiuene si per la conditione della natura , che non lascia mai cosa quà giù dureuole & sempiterna ; si anco perchè i uiti sono cagione , che lo splendore d'una fami

Quanto im-
porta l'an-
tichità p-
esser No-
bile.

Per trop-
pa vec-
chiezza
muoiono
le fami-
glie.

famiglia uadia più tosto del naturale suo lume scemando, come a coloro auenir si uede, che nelle crapule, et ne' complessi libidinosi anzi tempo s'affogano. Per la qual cosa opportunamente in questo luogo possiamo rinuenire tutte quelle Virtù, per le quali s'acquista la Nobiltà; che così ad ognunno sarà facile il saper poi, per quali Virtù si perda. Ma se già s'è detto niuno esser nobile, se non colui, ch'è da chiaro & illustre sangue disceso; onde ne colui, ch'è nato in infima terra aspirare può mai alla nobiltà, ne chi è nato in nobilissima Città se l'acquisterà: ma più tosto come lasciatagli da suoi maggiori, la consernerà; potrei parer da me medesimo discordeuole. Ma io non son di parere, che quegli solamente, che il Vulgo suol dimandar Gentilhuomini, nati siano alla Virtù; essendo a tutti coloro aperto il corso alla laude, i quali si dilettono di far opre gloriose & escelse. Ho ben tenuto, che molto gionni la Nobiltà in far alcuno degno d'honore, della quale però il fondamento dalla Virtù trar si dee. Però che come nelle sementi è riposta la cagione delle radici, del tronco, & de' rami; così nel seme de' primi, che per lo ualor loro si fecero chiari, s'ingenera spesso ne' posteri un'Indole d'una notabile Virtù, la quale alla fine apparisce, quando con ottimi studi, & esercitij uien coltinuata. Perche quando diciamo douersi riuener un sangue, & una famiglia splendida, non per altro ciò si mouiamo a dire, senon perche in essa spesso risplender suole la Virtù, giu dicando però tuttauia che l'istessa Virtute unica genitrice della Nobiltà debba esser altresì singolarmente honorata, la quale però si sforzano di prouar alcuni, che in quelli, che per cagion de' lor maggiori conosciuti non sono, spogliata sia di nobiltà. Ne però sempre è uero, che quell'altezza d'animo, che fa gli huomini desiderosi di laude, si ueggia nella Nobiltà. Ne questo perciò affermare ho uoluto mai: ma sol' ho mirato nel mio Discorso a quello, che il più delle uolte occorrer suole. Ma dirò bene, che la Virtù è in tanto differente dalla uirtuosa Nobiltà, che l'una solamente ne' particolari, et indiuidui si uede: ma l'altra in tutta una famiglia si stende, & allarga. La onde può ben alcuno huomo nouo esser uirtuosissimo, & così perfetto, che fra tutti eminente sia; ma perche è primiero nella famiglia sua, non sarà nel numero mai de nobili riputato. Ma se molti
nella

A pigno-
bile aper-
ta la stra-
da alla
Virtù.

Che la vir-
tù è radi-
ce di no-
biltà.

Il primo,
che causa
la nobiltà
non è no-
bile: ma di
più alto
titolo de-
gno.

nella linea sua dall'esempio di lui concitati faranno cose honorè-
uoli & grandi; allhora sì, che potrà risplendere quel lume d'escel-
lente Nobiltà. Magnifico, & generoso; si potrà ben dimandar il
primo; ma non già Nobile; perche come uno non è numero: ma prin-
cipio di numero, così il primo dignissimo di laude, e di riverenza, non
nobile: ma sol' autore. & capo di Nobiltà riputiamo, del qual nome
non so ueder il più grande, ne il più marauiglioso. Per la qual
cosa è chiaro, che falso non è quello, che auanti habbiamo detto; &
che quello, che appresso intendiam di dire, è uerissimo. Conciosiache
quel Grand' Uomo, il quale primo applicò l'ingegno a fatti cele-
bri & honorati, ancorache communalmente nobile non si chiami,
nondimeno hauendo acquistato laude sì grande, & lasciando egli
l'insegna del suo ualore alla posterità, parmi per certo; ch'egli hab-
bia poste le fondamenta della Gentilezza, & illustrato tutta la
posterità sua. Resta dunque, che ueggiamo, con quali Virtù, &
con quali Arti questa Nobiltà da quel primo acquistata si sia.
Con quelle per certo (diremo in somma) con le quali uien' ancor con-
seruata. Ma pur detto si è, che la Nobiltà è una famiglia di escel-
lentissime Virtù decorata. & quelle sono eccellentissime Virtù, le
quali allo stato ciuile, & saluteuole de gli huomini accomodate
sono, & con le quali la comunanza loro si mantiene. Vn costu-
mato & ben creato sarà ben tenuto huomo da bene; nondimeno, se
questi costumi non conferiscono all'uso commune, & alla humana
unione, non ne ritrerà laude singolare, & esimia. Conciosiache
se solamente a nostra cagione, & non d'altrui nati fußimo, ba-
sterebbe solamente hauer ben composto l'animo, & saper ben go-
uernar le nostre famiglie. ma essendo noi dalla natura prodotti per
commun bene, colui pare hauer' assolutamente fatto l'ufficio suo, la
cui sollecitudine & cura in negotij importantissimi uerso la Rep.
conosciuta sarà. Non però di dir intendo, che la Virtù dell'Huo-
mo da bene, che priuatamente si uiue, sia per alcun modo da essere
disprezzata; percioche senon tutta, almen qualche parte della Re-
publica (come la casa, & la famiglia sua) per opera di lui uien
conseruata. Ma esercitandosi quella solamente intorno la fami-
gliar cura, ne dilatandosi più oltre; non pare, che degna sia di
quegli

quegli amplissimi honori, che si danno a coloro, il cui ualore si stende a beneficio commune. Ne però tanto concorso d'huomini sarebbe stato in celebrar la Virtù d'alcuni con laudi immortali, se per opra loro non si fossero conosciuti aiutati in trauagli di molta importanza. Per la qual cosa si risoluimo a dire, che solamente per le civili Virtù si può peruenire a questa chiarezza di Nome, & sostenersi nel grado della Nobiltà. Di queste Virtù la principale è la Giustitia, la quale più ch'ogni stella risplende, & fù quella, che prima compose l'humane discordie, quando gli huomini uineano senza religione, senza legge, & senza ordine alcuno, & ombra di humanità: conciossiache allhora i più gagliardi opprimeuano & tiranneggiuano i deboli. Ogni cosa era piena di ladronecci, di micidij, et di uiolenze. Se alcuno era ingiuriato, ricorreua subito a qualche huomo, nel quale risplendesse alcun lume di Giustitia & di Equità; & a lui supplicheuolmente chiedea soccorso. Onde auenia dopo; che chi tenea per raccomandato alcuno alla fede sua, procuraua con ogni studio di defenderlo da ogni oltraggio & soperchieria. Per la qual cosa tutti quegli, che amauano una quietà, sicura, & riposata uita, confidar soleano il lor' hauere nel color ualore & imperio, ch'erano giusti. Questo fù parimente ufficio di tutti i Gentili, & Nobili Cavalieri, i quali non ad altro fine errando in diuersè contrade & pacsi se n'andauano, che per difender le Donne ingiuriate, gli inermi & deboli Vecchi, & gli innocenti fanciulli dal torto, che fatto lor era da scelerati, & indiscreti huomini: Quindi uennero i Prencipati, & da questo principio nacque la Regal podestà, il che si uide nella creatione del Rè de' Medi Deioce. per questo riputarono, che gli amministratori della Giustitia, & i promulgatori delle leggi fussero di sangue originato da gli Iddij. Per questa cagione figliuoli di Giove furono essistimati Eaco, Minoe, & Radamanto, de' quali si tenne opinione, (mercè della Giustitia da loro ben amministrata in questa uita) che fussero dopo morte ordinati Giudici di tutte l'anime nell' Inferno. Per questa uia Mercurio trimegisto, Pitaco, Numa, Dragone, Ligurgo, Solone, Arato Sicionio, & Aristide detto il Giusto fiorirono, & per la lor chiara innocenza, & integrità, & per la dirittura delle leggi seruata nel

Enumera-
tione del-
le Virtù,
che pōno
illustrar
un sangue

Vfficio di
Nobili Ca-
ualieri.

Origine
di Prenci-
pi.

Giudici
giusti, &
Legisla-
tori Nobili.

Y decider

decider le cause de gli huomini, nobilitarono le famiglie loro. Per che anco la Religione è opera di Giustitia, quegli, che in essa preuagliano, & eletti Abbati, Vescou, Patriarchi, Cardinali, & Pontefici massimi sono, nobilitan' & illustran' il lor legnaggio. Segue la Magnanimità, la quale ne' pericoli, nel disprezzar la morte, e nel profondar uolentieri la uita per lo commun bene consiste. Come fra gli altri, in **TEBALDO** Brusato, & altri, che gloriosamente per la nostra Patria morirono, si uide. Et però quasi tutti quegli, che sono bramosi di Gloria, si dedican' alla Militia. Et non senza ragione, poi che anco nelle antiche leggi, & appresso le ben regolate nationi sempre è stato in grandissimo pregio il ualor militare; & non per altro, senon perche nelle bisogne ogniun allegramente prendessero l'armi. Erà altre uolte una legge appresso i Macedoni, che chi a la guerra non hauea ucciso alcun nemico, publicamente fusse per la gola impiccato. Non era lecito ad alcuno fra Tartari ne' sagrificij prender la tazza, che si portaua intorno di man' in mano, se prima militando non hauea fatto proua del ualor suo. Ne alcuna Amazzone maritar si potea, se prima da lei combattendo non fusse stato ucciso uno de' suoi nemici. Solone sanissimo ordinò, che i figliuoli di coloro, che in seruigio della patria morti erano, fussero del publico erario mantenuti. il qual costume ueggiamo ancor' hoggi seruarsì da la prudentissima, & grata Republica Vinitiana ne' Nobili, prouisionando i figliuoli per li benemeriti de' Padri. In questa guisa s'apre la strada alla grandezza della Nobiltà. Onde i ualorosi & prodi nell'armi meritauono sempre titoli, esentioni, prouisioni, insegne, signorie, & altre prerogative; & a rincontro i codardie pusillanimi furono sempre ignominiosi, & uituperuoli stimati. Ne per altro tante sorti di Corone nauali, ciuili, murali, castrensi, & triumphali, tante statoue caualeresche & pedestri, & tante laudi appresso'l popolo Romano concedute furono alla militare fortezza, che per inanimir la Giouentù ad imprese magnifiche & grandi. Per questa militare Virtù i Decij di plebei furono nella Romana Republica graduati & nobilitati. Per lei Martio, Portio Catone, Marcello, & mille altri di basso legnaggio salirono a gradi amplissimi, lasciando i lor posterì

Magnanimità.

ferì nobilissimi. Grandissimo honore MAZZOLDO da Lauellungo recò alla famiglia sua nobile, hauendo ucciso EZZELIN da Rumano, indemoniato monstro di ferità. Et anco il gran Mario, tutto che fusse di contado, diuenne preclaro per l'armi. Onde in un parlamento disse a' gli emuli suoi, che gli rinfacciauano la ignobiltà del suo sangue; Se hauete inuidia a l'honore, che m'hò guadagnato, portate anco inuidia all'innocenza, alla fatica, & a i pericoli, ne' quali posto mi sono, & poco dopo. Vedete, Quiriti, quanto a torto i Nobili mi disprezzano: poi che quello, che per altrui merito s'arrogano, non soffrono, che per mio m'attribuisca; & non per altro, senon perche non posso mostrar le immagini de' maggiori miei, & perche mi tengon per huomo ignobile, & nuouo. Ma per certo non posso (& lo confesso) uantarmi de' Triomphi, ò de' Consulati de' miei uecchi; ma posso ben sicuramente (cosa, che forse eglino non potrebbero) bisognando, far un'honorata mostra d'hafte, di uestilli, di trophei, & d'altri militari ornamenti, & oltre loro mostrarui le cicatrici, che combattendo a faccia a faccia hò riceuto. Queste sono l'imagini mie; queste l'insegne della Nobiltà mia non per heredità lasciatemi, come a loro; ma co' propri sudori, & industria, & ardire guadagnatemi. così disse il Nobile Guerriero. Da questi effetti si formarono l'Arme de' casati, che altro non erano, che memoriali di uettorie, & di beneficij fatti alla Patria, ò communicanze d'insegne, & di liuree de' Prencipi. Poi che dunque basta la Vertù militare a nobilitar' uno di stirpe ignobile; non è dubbio, che tanto più per suo mezo s'illustrino le Famiglie, & raddoppino la lor Nobiltà quelle, che nobili sono. Per questa uia ne' più antichi tempi s'incamminarono, & mantennero nella loro Nobiltà nella Patria nostra di BRESCIA il Conte SVPPONE, & il Conte ADHELARDO di Palazzo, i quali per successione meritauano di esser eletti Duchi di Spoleto. Dopo per la istessa il Signor MAPHEO da Pontecarraro, già dugento, & trenta sei anni hà, fù eletto Generale dalla Republica Fiorentina di tutto l'essercito suo. Corse per questo campo con heroico animo il Conte BRVNORO della illustrissima famiglia di Gambara famosa in tutte le corti della Christianità, & molto auanti a lui lo strenuo Conte M A-

Parole di
Mario a
romani in
materia
di nobiltà

L'anno,
822. &
824.
L'anno.
1340.

PHEO, & il Conte GIOVANFRANCESCO Gambara. Fiorirono
 nell'armi appresso l'escelsa Repubblica Vinitiana, il Magnifico PIETRO
 & il Conte LVIGI Auogadro, i cui sourani, & illustri meriti si diffu-
 sero ne' Conti suoi figliuoli, PIETRO, FRANCESCO, & ANTO-
 NIO MARIA, dal quale nati i Conti SFORZA, PIETRO, & LVI-
 GI, che a lor soprauiue, come Guerrieri fedeli, & ualorosi in splen-
 dido grado mantenuti si sono. Gran nome appresso l'istessa nell'armi
 s'acquistò il Sig. ANTONIO Martinengo, che sostenne, quasi nuo-
 uo Horatio in Asola la poderosa Hoste di Massimigliano Imperado-
 re. Ne di minor ualore è stato il Sig. GIROLAMO suo figliuolo,
 il quale in tutte l'ationi, & gouerni mostrò, che più tosto gli man-
 caua l'occasione, che l'animo: de' meriti della cui fede, & prouiden-
 za hoggi il Sig. ANTONIO rimane ueracissimo pegno, & priuile-
 giato herede. Gran lume fù di questo sangue nell'armi il Mag. Con-
 te CESARE, il Sig. BATTISTA, & i Signori LVIGI, & PIETRO
 suoi figliuoli; LVIGI, che militando in Pamagosta non men gloriosa,
 che tirannica merte sofferse; & PIETRO, del cui tronco hora si
 uede, come rampollo, nella militia il Signor Gio. BATTISTA
 successore. D'innuincibil'animo, & bellicoso furono non solo il Sig.
 MARC'ANTONIO, del quale fu prigione il gran Gonzaga cognomi
 nato RODOMONTE: ma il Conte VETTORRE, & il Sig. CAMILLO
 detto il Contino; tutti, & tre della famiglia istessa posseditrice per
 suoi benemeriti d'Aurago. i cui ualorosi fatti per gli annali de gl'Hi-
 storici si ueggion' ancor chiari. D'incredibil nalore, & esperienza nel-
 le guerre fù il Conte BARTHOLOMEO di Villachiara. Sauio, &
 generoso fù ne' militari gouerni il Sig. HERCOLE, Conte di Barco.
 Di gran pregio fù il Signor CAMILLO Auogadro; del quale il Sig.
 RIZZARDO suo figliuolo mostrando ne' giovanili anni suoi senile pru-
 denza manti eue il grado paterno Degni restarono d'immortal lau-
 de i due fratelli Conti Martinenghi HERCOLE, & ATTILIO, i
 quali animosamente sotto le insegne Cesaree combattendo nel general
 conflitto di Ceresuola ualorosamente morirono. Animosiss. fù nella
 guerra il Conte CAMILLO Martinengo. Generosissimo Cavaliero è
 nella militia il Signor CAMILLO Stella. Hora grande or-
 namento recano all'armi tra Martinenghi il Conte MARC'AN-
 TONIO

TONIO di Villachiera Cavalier dell'ordine di San Michele , & meritissimo Generale di Santa Chiesa in Auigene ; & il Conte CVRTIO , delle cui rare prodezze la Francia , & la Fian- dra saranno perpetui testimonij . Singolar senno , & ualore mostra nel militar maneggio il Signor GIO. MARIA Conte di Barco hora Gouvernator di Corsù . Degni d'alta commendatione tra seguaci di Marte sono il Conte NICOLO' Gambara , & il Conte FRANCESCO Malpaga Martinengo . Meriteuole di somma laude è il Conte PIETRO Auogadro , come Cavalier di gran prudenza , & d'animo Illustre , già dal Serenissimo DV- CA di Savoia ad honorati carichi promosso . Veramente riluce ancor' il nome del Conte LELIO Auogadro , ilquale mentre uisè , non conobbe terror nell'armi , & magnanimi segni diede del suo Valore . Ma non è uscito da questo generoso Ceppo Martinengo il Conte SCIARRA , il cui nome è celebre nella Francia , & appresso il Chriistianissimo RE' favorito ? Qual gloria non han recato il Signor GIO. ANTONIO Caualli , & il Signor H O- RATIO Fisogni poco fà con tante barbariche spoglie riportate dalla nanal giornata ? Non farei torto all'ordine Caualeresco , se al Sig. FERRANTE Aucroldi Cavaliere di Malta non rendessi il debito honore ? Ma ritornando onde partiti siamo con sì nobil catalogo , dico , che oltre'l ualor militare , molti per esser liberali , & magnifici uerso i popoli nobilitati si sono : obligandoseli con la loro Munificenza . Pelope , perch'era largo ; & cortese , quan- tunque barbaro , & forestiero , ottenne il prencipato della Morea , che dal suo nome fù chiamata Peloponèso . Tarquinio effule , & isconosciuto per la singolare liberalità sua in Roma fù tanto ripu- tato , che salì al throno regale . COSMO , & LORENZO Me- dici tanto per la Magnificenza s'auanzarono , che ottennero il prencipato di Fiorenza . Et per certo non è forse Vertù più accommoda- ta alla Nobiltà , ne che generi amistà più numerose , ne che si gua- dagni beniuoglienza maggiore , et la conserui , della Cortesia , et Magni- ficenza . Et perciò uollèro molti , che con la Nobiltà s'accompagnassero ancor le ricchezze , come istrumentale però : ma non formale causa dalla Nobiltà , & essercitio di quest' amplifi. Dote . Onde Giouenale ;

Munificen-
za, & Libe-
ralità.

*Penano a riuscir chiari, & illustri
Sempre color, c'han poca robba in casa.*

La onde la color Nobiltà, che poveri sono, & falliti, è riputata appressò ad alcuni storpiata: essendo le facultà quelle, che conservano lo splendore delle Famiglie. Quinci, (dicono essi) i clienti vengono; quindi i corteggiamenti de' partegiani inuitati dalla Munificenza. Per la quale, & per l'hospitalità sua oltre molti splende il Signor VGO LINO Palazzo, disceso da quel CVRRADO, che sostenendo lo stendardo del popolo suo con le braccia monche soffersse anzi che lasciarlo, la morte ricordata con altri cortesi, & magnanimi da Dante. Come poteva il popolo Romano (dicono pur costoro per difesa del lor parere) senza danari, che son' il neruo della guerra, far tante imprese? se tanti ualorosi huomini hauessero disprezzato le facultà, come sarebbono stati illustri? Et io dico, che alla definition della Nobiltà è necessaria la Vertù; ma non però ueggio, che le ricchezze intrauengano di necessità in quella. questo so bene, che se non magnifico, almen cortese, & libera le può esser ogniuno. Si ueggion' ancor molti nobilitati per la loro Eloquenza, nella quale tra i nostri infinita laude s'acquistarono già il Cavalier VINCENZO Porcelaga, & LANTERIO Appiani. Molti per la peritia delle leggi medesimamente si nobilitarono ancora, ouer la loro nobiltate accrebbero, per cagion della quale tra Giuriscòsulti nostri famosissimi furono il Cavalier CALCAGNI & il Mag. MATEO Augadro, & dopo M. CAMILLO Buccio, M. TADEO Manerba, M. LVIGE Còfarto, i quali tutti co' lor legali consigli grandissimo credito s'acquistarono. Ma qual più chiaro esempio habbiamo hoggi in cotale facultà oltre tanti altri, che giurisperitissimi sono, di quello, che ci han dato i Cavalieri IACOPO Chzola, & VINCENZO Stella? i cui Cavalierati dalla suprema Veneta podestà in loro conferti son testimonij, & segni del lor alto senno, & prudenza nelle publiche consultationi. Queste due facultà sempre ebbero campo in una Republica, & senza quelle poco durerebbe lo stato civile, oltre che in uano si traagliano l'armi di fuori, se di dentro non è consiglio, & governo. Son' ancor molti, i quali da Principi, o da consentimento di Republica sono per meriti priuilegiati, & con giuridizioni, & esentien remunerati, o nella Nobiltà de' loro remuneratori riceuuti, ouero che senz'altra

preco

Nel purg.
c. 14.

Le ric-
chezze so-
no istro-
mento di
Nobiltà;
ma non
principio
su o for-
m. 12.

prerogativa d'investitura, o di nobiltà *stirinfeca*, o di provvisione a lor
 conceduta sono titolati di qualche dignità. Questi raddoppiano se
 son nobili, il lume della lor nobiltà con l'esser creati Cavalieri
 & Conti. tutti i quali però sono o per lor meriti propri, o per sen-
 plice gratia & favore creati. & di questi alcuni per gesti preclari
 son investiti di giuridizioni o civili, & menome, o mere con pode-
 stà di sangue, o miste dell'una & dell'altra preminenza & facoltà,
 & a loro, come a Vassalli, in fede si concede il possesso d'alcun
 luogo con riserva della proprietà. La costoro prerogativa & di-
 gnità passa per legittima successione ne' loro heredi. Quegli al-
 tri poi, che solo per mera gratia & favore son creati Cavalieri, o
 Conti Palatini d'inferior conditione, quanto al grado, sono a petto
 a coloro, che per meriti se l'han guadagnato. Pare ad alcuni a pri-
 ma fronte, che questa specie di Nobiltà, che per titoli conceduti
 da Principi si riceve, communemente sia falsa; conciosia che se la
 Nobiltà consiste o nell'opinione, o nella natura & industria, o nella
 Virtù & buoni costumi, quella per opinione (non essendo cosa di
 lei più mobile & fallace) non ual nulla a giudizio de' suoi; quel-
 la per natura non è in mano de' Principi: non potendo alcun Prin-
 ce piegar la natura d'alcuno a sua voglia; però che come egli non
 può far alcuno di sciocco savio, di scilinguato & rozzo, eloquente &
 pulito, o di codardo magnanimo; così ne anco d'ignobile nobile. On-
 de Cesare Sigismondo Imperadore ad un plebeo suo favorito, che gli
 chiedea, che lo creasse nobile disse; donar ti posso esentioni & feudi
 ma non ti posso già far nobile, se non sei. Segue dunque, che solo da
 noi medesimi per Virtù questa Nobiltà procacciar si possiamo. Ma
 se consideriam bene, che gli animi grandi s'infiammano ad appren-
 dere la Virtù per brama d'honore (però che se a loro si togliesse
 la speranza d'esser guiderdonati, si spegnerebbono tutte quelle fa-
 uille di nobile desiderio d'operar altamente, che in noi si destano;
 & nelle fatiche i virtuosi s'allenterebbero) dobbiamo dire in que-
 sto caso, che quella creatione, che da Principi, o Republiche si
 riceve, è un publico testimonio de' meriti d'alcuno, il quale pri-
 ma tra Nobili non essendo computato, all'hora per mano della
 superior podestà è publicato Nobile & illustre; & in maniera, che
 quella

quella sua per auanti mossa Nobiltà uien' in un certo modo (per così dir) sigillata & autoreggiata da quella. A questo fine mirano ancor le leggi premiando i buoni, i quali, ancorache commossi da lor medesimi siano a generosi gesti, nondimeno per lo stimulo della Laude & dell' Honore molto più si riscaldano ad operare in seruigio della lor patria. Qual premio più degno & conueniente si può dar' al ualor d'alcuno, che l' Honore? Qual cosa più indegna sarebbe, che il non darsi mai premio ueruno a i benemeriti altrui? E qual cosa può far un' Prenze più regale & magnifica, che con titoli, gradi, & prouisioni far publica testimonianza de gli altrui meriti & dignità? Non può già un' Prenze far con l'autorità sua, che alcuno per natura sordido, discortese, & uillano diuenti ueramente nobile & gentilhuomo. Ma può bene graduare & con titoli honoratissimi ornar' alcun generoso & inuitto animo. Il qual' ufficio non sol' è honesto; ma necessario per l'interesse d'una Republica ben formata. Vn sol Platone, per questo mio parere, addur uoglio, il quale introduce Socrate suo maestro nel terzo libro della Republica sua con una certa fauola d'huomini armati usciti dalla terra dopo l'hauer esortato i Cittadini ad amarsi scäbiuolmente, a continouar così l'incominciato suo ragionamento. Ascolta (dice egli) il rimanente della fauola nostra. Voi tutti, che uiuete in una medesima Città, siete frategli. Ma quando IDDIO ui creò; a quegli, ch'erano nati a regnare & commandare, ui mescolò dentro l'oro; a quegli poi, che si trauagliano nel difender la salute commune, dando ubidienza a Principi, ui mise l'argento; a contadini & artigiani il bronzo & il ferro. Perche segue, che hauendo noi da un principio medesimo tirato l'origine uostra, in gran parte generate figlianza a uoi somigliante. Contutto ciò occorre tal uolta, che da un padre d'oro nascan figliuoli d'argento, & a rincontro da padre d'argento nascan figliuoli d'oro; & parimente ne gli altri; che succedono, si ueggia cotale scambieuolezza. Cōmanda per tanto IDDIO, ch' i Principi istessi primieramente, quanto ponno si prendan cura, d' inuestigar & ricercar minutamente gli animi, & le nature de' lor figliuoli; accioche se ui troueranno qualche mistura di bronzo o di ferro, non si rimangano per compassione,

Autorità
di Plato-
ne intorno
a i meriti
della
uera Nobiltà.

di assegnar alla lor natura conuenueuol mestiero, come all'aratro, all'erpice, ouer' a qualche arte fabrilè. Ma se a rincontro ritroueranno, che tengan di lega d'oro, d'argento, allhora dean loro de' gli honori & de' gradi, altri a qualche gouerno, & reggimento di popolo, & altri alla militia d' presidio di qualche Città collocando. Et si tengano ben' in mente, che altre uolte fù da l'Oracolo prophettato, che allhora le Città caderebbono, quando il ferro, & il bronzo ne sarebbon guardiani. Così disse Platone sotto la persona di Socrate, per lo ferro, & bronzo intendendo una uile, & abietta natura, & d'ogni ualor' ignuda. Male si reggono dunque quelle Città, & quelle Republiche, che da ignoranti & uili huomini gouernate sono. Et questa è la ragione, per la quale il diuino philosopho giudicò, che i sauij, & aguti d'ingegno fin dalle Ville douessero esser chiamati a Gouerni & Maestrati d'una Città; & ch'i nati di sangue, come che illustre, se tralignassero, & uilissime & scelerate operationi facessero, fussero tra bisolci & pecorai cacciati. Di tanto momento riputò questa legge, che come diuina per lo stabilimento della Republica hauerebbe uoluto, che mantenuta fusse & seruata. Ne fù disegno esorbitante il suo; conciosiacche anco per la Virtù Claudio fù dalla Villa chiamato all'Imperio, & Attilio Callatino dall'aratro alla Dittatura promosso; & a rincontro Fabio figliuolo di Fabio Massimo, per l'estrema prodigalità sua, come degenerate, fù da Q. Pompeo Pretore Urbano priuato del possesso de' beni paterni. Et altresì il Nipote del nobilissimo, & eloquentissimo Ortenso per la prostituta, infame, & lorda sua uita fù tra i più uili, & abietti connumerato. Onde (se ben mi souiene) disse Giouenale;

Chi dirà mai, che quel sia generoso,
Ch'indegno del suo ceppo, & del preclaro
Nome de' suoi maggior na sol' altero?
Se Nobile costui chiamar' ardisci;
Perch'anco un Nano non dimandi Atlante?
L'Ethiope un Cigno? & una brutta e storta
Donzella, Europa? & un can pigro e guasto
Da la scabbie a leccar lucerne intento

Perché nol chiami ancor ò Tigre, ò Pardo,
 O' s'altra fera più crudel si troua?
 Dunque ti guarderai col proprio nome
 Di chiamarlo poltron, uile, & indegno,
 Forse d'esser temendo il gran Metello,
 Che uinse Creta, ò quel Sulpitio antico,
 Ch'a tor le leggi già mandar Romani
 Da la saggia Republica d'Athene?

Se dunque è uero, che ogni honore, ogni grado, ogni titolo, ogni
 maestrato, ogni grandezza, & ogni gloria si dee all'escellenza del
 la Virtù, uoglia in qual fatta d'huomini risplenda; coloro, che
 l'hanno a molesto, che l'odiano, che la schifano, & hanno in abomi-
 natione deurebbono esser da ciuili commertij shanditi, degradati,
 & relegati ne' boschi tra porci, ò tra le mandre: però che quegli,
 che nemici le sono, dishonestano, infamano, & distruggono le Città.
 Danno dunque i Prencipi le insegne della Nobiltà, non la Nobiltà;
 non potendo essi fare, che un'animo curuo & da poco sia diritto,
 et da molto. Quando precedono i meriti, degni sono i titolati del lor
 giudicio. Ma se solo ambitosamente alcuno uccella grado da Pren-
 ze non ben informato delle sue qualità; uana, apparente, & abbel-
 lita solamente di fuori è quella specie di Nobiltà: Quattro speci di
 Nobiltà connumerò l'Omero de' Philosophi Platone (se a Laertio
 si crede) l'una di quegli, che da buoni, & chiari progenitori di-
 scendono; l'altra di quegli, che da Prencipi nati sono; la terza di
 quegli, che da bellicosi, & illustri nella militia deriuano; l'ultima
 di quegli poi, che per dottrina mirabili sono. Nè degeneri muore la
 Nobiltà. La Virtù in ogni specie di nobiltate è il suo sostegno,
 fondamento, & forma; perciò che quella distingue gli huomini.
 Senza lei cade, & nel fango della uiltà, & dell'ignominia si sepe-
 lisce. Onde a buona fronte il Satirico disse;

Di Nobiltà, che gioua hauer l'insegna,
 Pontico, & esser di famiglia antica
 Mostrando i uolti de' maggior dipinti?
 Che gioua, dico, hauer del sangue Emiglio,
 Moltri ne' carri triomphanti assisi

Quattro
 speci di
 Nobil.
 tà.

Altera

Alteramente? e mezzo un Curio, e'l naso
 Di Coruin scemo? e senza orecchi un Galba?
 Che frutto coglie la tua stirpe, dimmi,
 Vantandosi d'hauer gran quadri in casa,
 In cui dipinti sian col Dittatore
 Tanti de' Cavalieri chiari Maestri,
 Se de' Lepidi in faccia mal si uiue?
 A che de' Guerrier mille hauer l'imago,
 Se tutta notte poi si gioca a i dadi?
 Se innanti a i uinti Numantin feroci
 (Gloria di Scipion) tu dormi a l'Alba,
 Allhor che si mouea l'Hoste, e i uestilli?
 E perche Fabio de l'Herculco sangue
 Indegno, del suo grande Altar s'allegra
 Per gli Allobrogi già domiti & uinti,
 S'è ingordo & uano? & d'un'euganea agnella
 E più morbido & molle? & se ne' lombi,
 Tenero, gli Aui suoi squallidi infama?
 E se'l ueleno il traditor comprando
 Vccide la sua misera famiglia
 Con imagine uile? benche fatto
 Il tuo Palagio d'ogn'intorno sia
 D'antiche cere, e statue adorno, & ricco,
 Sol l'unica Virtute è Nobiltate.

Essendo dunque chiaro, che per amministration di Giustitia, per Val-
 lor & prudenza militare; per Eloquenza, & per altre professioni,
 le quali nelle ben costumate Republiche fiorir sogliono, si fa nobile
 un sangue, & una famiglia; facile cosa sia il mostrar' altresì per
 quali mende & difetti s'estingua & muoia la Nobiltà. Ancora-
 che (come si è detto) per lo più adiuenga, che quegli, che sono
 da celebre ceppo usciti, siano di buona speranza di riuscir conformi,
 & ancor maggiori de' lor Auoli; adiuuene però tal uolta (& forse
 più spesso di quello, che importerebbe a i progressi del Mondo) ò
 che nascono persone, che infamano il sangue loro; ouero; che alme-
 no quel natural bene, che ne gli animi de' Nobili nascer suole, per

le male creanze si perde. Et, anco lo stagno riefce da minera d'argento: ma non è però argento, & perciò si conferva l'argento colato, & si gitta fuori lo stagno. Meglio è divenir chiaro d'ignobile, che di nobile ignominioso. Però che chi di gentil sangue nasce è Gentilhuomo & la sua Gentilezza non è di lui solo: ma commune a tutto'l casato. Ma chi d'oscura famiglia riefce chiaro; tutta la gloria della chiarezza hà egli solo. In chi nasce poi uituperenole di stirpe infame, il dishonor non è di lui solo: ma commune. A chi riefce uitioso e scostumato, benchè sia di nobil legnaggio, l'infamia tocca à lui solo. Per la qual cosa è molto meglio, che i parenti si uantino di noi, che che noi si gloriamo di loro. Et però a questo hauendo riguardo gli habitatori della Taprobana, Isola nel mar d'India hoggi detta Sumatra, ò, come uole Andrea Corsali, Zeilam, sogliono elegger per lor Rè un'innecchiato ne' buoni costumi, clemente, & già graue d'anni: mirando il suffragio popolare a i meriti solo, & non alla Gentilezza del sangue. Or' a proposito seguitando, dico, che come per il mantenimento dell'equità si acquista la Nobiltà, così per la iniquità diuentano ignobili gli huomini & odiosi al mondo. per questa Mezentio, Pisistrato, l'un' & l'altro Dionigi, Phalaride, Tarquinio superbo, e'l scelerato sesto Tarquinio, che uiolò Lucretia, Creonte, Candaule, & altri Tiranni oscurarono quanto di honesto & memoruole grido hebbero i lor maggiori. Onde le congiure nascono taluolta, se non per la malua gità, per la ingiustitia, & crudeltà de' Prencipi? Ma parliamo della pusillanimità contraria alla militar' & ciuil fortezza. Qual cosa più fozza e uituperenole è della codardia & bassezza d'animo? Qual cosa è più lontana d'animo nobile, che l'esser pauoso, & come coniglio ad ogni scossa di fronda tremante? Quale cosa finalmente è più misera, che sgomentarsi, perder il decoro, & non star fermo in un sano proponimento? Ma quanti popoli, quante città, quanti esserciti per arrendersi uilmente, di nobiltà son caduti in infamia? Ma se per la Munificenza nobilitar si può l'huomo; ancora a rincontro per la tenacità, per la sordidezza, & per l'auaritia si macchia tanto, che nel numero de gli ignobili cade. Ne mancherebbono esempi famigliari & domestici, se addurli gionasse, di mol

Per quali
cause si p
de, & mac
chia la no
biltà.

ti Gentil'huomini, i quali si fattamente con la lor' estrema auaritia si deturpano, che tra loro & i più uis non so conoscer differenza ueruna. Veggiamo dunque apertamente, come la Nobiltà nascer, & morir suole; & che come quegli, che recano luce al lor sangue col ualor proprio, sono da esser con eterne laudi fin' al ciel' esaltati; così quegli, che macchiano con mille sceleraggini la lor uita, ne per indole, ne per essemplio de' maggiori, ne per premij proposti alle uirtuose operationi si sono mai potuti destare, e sbrigarfi dalle uirtupereuoli uoluttà, sono da esser da tutti biasimati, & con la uoce de' dotti calami sgridati. La onde di commiseratione son degni alcuni sciocchi (se all'ignoranza, & superbia si dee hauer compassione) i quali ben che sian di zottico ingegno, senza decoro, inetti, & come asini o pecoroni, materiali; nondimeno si compiacciono tanto di questo lor nome di Gentilhuomo, che pare loro d'essere non dalla terra: ma dal cielo discesi. Ne men son degni di pietà quegli, che s'auisano d'esser beati; & pur sono da molte miserie nell'animo, et tal uolta nel corpo laceri, & guasti. Non è difficile per questa uia il sapere, come una Nobiltà imbastardita & caduta possa risurgere, & tornar' in uita; posto che fortuna ò uiltà gliele hauesse tolta. Or ueggiasi la coloro insolenza, che non han meriti proprij, quando caminano; & specialmente quando praticano nelle Corti. Esfi si tirano dietro una gran caterna, parte d'Adulatori e di Gnatoni, parte di seruidori. Esfi poi uanno auanti mouendo i piedi a compasso, & a battute. Se i camerieri gli introducono; se si ueggiono far piazza; & che al giunger, che fanno, tutti si muouano, si leuino in piede, si ritirino, facciano lor' ala, si scoprano il capo (IDDIO buono) come si gonfiano, e si riputan felici? All' hora non si dolgono, che dalla plebe sian tocchi. Et pur ogniuno sa, quantoriputin gran fallo, (& maggiore, che se alcun profano hauesse uiolato le cose sagre) se alcun plebeo si uole con esso loro dimesticare. A lor par d'esser Heroi, & non nati da Donna: ma da qualche Dea concepiti in Cielo, & mandati qua giù a piombo in terra. Non si può dir, quanto si sdegnino di mirar alcun huomo da loro per la pouertà & ignobiltà del sangue computato nel uulgo; poiche s'imaginan, che le lor mani, & i lor piedi sian, come sagri,

Inuetiua
cōtraquel
li che non
hanno al-
tro del gē-
tilhuomo
che il No-
me.

E i lor corpi, come l'Arca del patto. Oh dirammi un di loro E per
 che non debbo riputarmi di ciò; & grandeggiare; essend'io nato
 d'illustre sangue? Et io potrei rispondere. Tu con la tua indiscre-
 ta natura, & con la tua poltrona & scelerata uita hai perduto
 quel credito, ch' i tuoi maggiori s'hanno acquistato. Essi con la grã
 dezza dell'animo, con la integrità, col far beneficij singolari, con
 la dottrina, con l'eloquenza, col ualor militare, & con la pruden-
 za conseguitarono gradi eminenti nella Republica; e tu a rincontro
 con la timidità, con la uiltà, con la tenacità, con l'ignoranza, &
 con la sfacciataggine tua ti sei mescolato con la turba de' sceler-
 rati, de' plebei, & de' sordidi. che cosa ritieni in te, nella quale ri-
 conoscer si possa l'effigie dell'antica chiarezza de' tuoi maggiori?
 comunque io sia (risponderammi il bricone) son nato di sangue il-
 lustre. Non hà inteso ancora lo stolido, che il sangue con la Vir-
 tù, & non la Virtù col sangue s'illustra. Qual cosa più uana &
 più folle si può ritrouar di questo nome di Gentilhuomo, doue non
 appaia orma di ualore, ò frutto alcuno di senno? La Ingenuità &
 la Nobiltà tende alla uergogna, dice Euripide. Ma quegli, che nò
 si uergognano di negar' i beneficij & le seruitù, che fatte loro si
 sono, come son Nobili? Ma ueggiamo, che frutto recherà questo
 Gentilhuomo, a cui non resta altro di Gentilhuomo, che il nome.
 Poniamo caso, che la nostra patria sia tutta in armi: sia traua-
 gliata da domestiche seditioni; stea tutta sbigottita per un'assedio,
 ò per uniuersale penuria, ò per altro accidente. che diremo in
 quel tempo? hauremo noi bisogno dell'arme & del cimiero d'un di-
 sutile & ignorante bestione? consiglio & ualore iui farà bisogno.
 Riuscirà un nuouo huomo pratico, uno di quegli, che il uentoso sti-
 ma da nulla. egli col suo senno ritrouerà qualche riparo, &
 scampo. bisognerà pur allhora, che questo Gentilhuomo da poco ce-
 da, & dea luogo a costui, ch'è da molto. Anzi (risponderà il
 baldanzoso) ottennerò il mio luogo, & la mia precedenza, nella qua-
 le si son mantenuti i maggiori miei con somma loro riputazione.
 questi plebei & ignobili steano pur a i loro luoghi, & facciano
 quel mestiero, ch' i loro padri fatt'hanno ancora. Bella risposta per
 certo è la sua, & accennia; quasi egli uoglia, che nelle angustie, &

ne' pericoli disprezzando noi la uirtù, & confidandosi nella ignobile sua Nobiltà, miseramente perdiamo la uita. Ma non sa egli, che fa scorno & oltraggio a quegli, che gli han lasciato nome di Gentilhuomo? Et colui, che primo nobilitò la costui famiglia, non fu anch'egli nuouo huomo? Amasi fu nuouo huomo; & pur fu Re de' gli Egittij per lo ualor suo. Se nitupera dunque l'audace quegli, che rassomiglian i lor maggiori, & quelle uillanie insolentemente a lor dice, che ne' suoi ritorcer si ponno, non solo macchia co' dishonorati suoi portamenti i lor meriti, pensando di laudarli; ma scemando la lor gloria, empio & uillano si mostra. Ma lasciamo le costui incompotabili & ridicole inettie, & de' pari suoi, i quali non hanno altro in bocca, che'l nome inclito de' lor maggiori; & diciamo, che quella è propria & uera Nobiltà, ch'è generata da natorosa stirpe, & nel ualor di chi gli hà fatto la strada con altrettanti fatti & più chiari, potendo, continua. Ma questi, che troppo freddamente & senza alcun merito tratto tratto s'empio la bocca con quel loro (di Gentilhuomo,) senz'altro saper, che cosa uisi conuenga, norrei, che fossero co' fischì, e co' sccherni dalle ueramente nobili conuersationi espulsi, posciache nō fanno, che, quā n'è maggior colui, che pecca, tanto più si uede la macchia e'l suo delitto. Ora posciache habbiamo sferzato la color pazzia, che per esser di pro sapia nobile, (come che anco non sian ne della Paleologa, ne dell'Aragona, ne d'Austria) hanno a schifo alcun huomo nuouo di Virtù ornato, & di leggiadro ingegno; essendo essi di mille ribalderie macchiati; restaci a dire quali deono precedere, ò quegli, che non essendo dall'esempio d'alcun lor maggiore pronocati, son diuenuti escelenti & famosi; ò quegli, che con ogni studio attendon a conseruar la gloria della lor famiglia. Vi son ragioni d'ambe le parti assai forti. L'Huomo nuouo può dire. Non per altrui facultà, ne per esempio de' miei, che mi spronasse, son giunto a questo grado, & in questo credito: ma per mio proprio ingegno, industria, & ualore, che IDDIO (la sua mercè) mi diede. Ond'è auenuto, che hò scosso dalle tenebre, & illustrato il nome della mia progenie, che dianzi si stana celato, & nelle tenebre sepolto. Ma tu, che sei nato di nobil sangue, hai hauuto grand' aiuto, occasione, stimolo, &

Qual'è la
uera No-
biltà.

mate

materia d'operar nobilmente: . Ti si è parato auanti a gli occhi l'essempio de' tuoi .ecci la creanza gentile , la cura de' tuoi progenitori , le informationi de' grandi , & mille altri istromenti dell'honor tuo, che hai hauuto . i quali tutti t'erano in faccia, a guisa di memoriali della infamia, che haueresti ritratto, non imitando quegli , che t'han lasciato nome d'illustre, ond'eri quasi necessitato a portarti ualorosamente . Perche marauiglia non è, se come costretto a non tralignare, tu tisei mantenuto conforme a i tuoi. Ma io, che uieua sconosciuto, & sfornito di tutti que' mezz, che condurre mi poteano a grado borreuole, non da forza: ma da desiderio gentile della Virtù persuaso, da me stesso posto mi sono con tutte queste difficoltà & intoppi animosamente ad operar cose , che m'han fatto chiaro; & con questa uia ho soperchiato l'inuidia nemica a nuouì buomini, che per Virtù si leuan da terra . Ma che dice a rincontro il Gentilhuomo grande & fastoso? egli dirà così: Ardirai dunque tu huomo nuouo di cacciarmi forse dal possesso della laude, già per tanti anni confermata? Non uedi tu cieco, che l'honore, che i miei maggiori s'han guadagnato, non men' a me tocca, che a loro, per esserne io uero herede , come ancor sono de' poderi, & delle uille? che cosa mi può impedire , che io non possa tra miei beni riporre il frutto di questa lor Gloria, e mantenerne con ogni mia forza il possesso? questo è mio patrimonio , e tutto quello augumento, ch'i miei antenati con qualche lor generosa impresa han fatto, tutto a me, come a successor, uiene . E se uiene a me per hereditaria ragione , come la condotta di genti d'armi al figliuolo per li meriti del padre, posso per conseguente tutte le laudi, tutti i pregi , & tutta la riputatione attribuire a me stesso; però che le orme de' miei uecchiseguitando, non ho mancato, come generoso, a quanto douea . Tu solo per tuo , & io per mio ualore & de' miei son chiaro. Tu solo connumerì i meriti tuoi, & io i miei non solo; ma quegli de' miei maggiori . Gli essempli de' miei costretta non m'hanno, come tu di; conciosiache anco molti più oltre non procedendo si son contentati de' gli altrui meriti & opere, & hanno goduto dell'altrui fatiche . Ne cosa trouo, che più stimoli i nobili ad operar bene, che la Magnanimità . Queste & altre ragion
di

Et per l'un, Et per l'altro dir si potrebbero, ond'è pur troppo male-
gevole a giudicar della precedenza loro. Nondimeno, se librar da
un canto si uol benè la causa, Et considerar la forza della Vir-
tù; colui, che primo di oscura Et ignobil famiglia nato spunta alla
luce, Et per industria sua salisce a grado notabile Et glorioso, pare
per certo, che sia di gran lunga più maraviglioso dell'altro, Et
più laudeuole. Dall'altro canto ancora parmi, che se attribuir si
dee alcuna prerogatiua a i morti, Et conseruar la color memoria,
che della patria lor son benemeriti, come uogliono le leggi; quegli,
che da lor discendendo nò degeneran punto, pare, che ragioneuolmente
preceder debbano: ponderandosi non sol il ualor de' figliuoli, Et ni-
poti: ma i meriti etiandio de' Padri, Et de' gli Auoli. Dubbia Et
difficilmente risolubile è la questione. bastici l'hauer prouato, co-
me ogni nobiltà nasce dalla Virtù. Così sentono Plutarco, il Ro-
derico, l'Osorio, il Patritio Et altri.

Piacque a tutti il ragionamento di Leucippo; quando il Conte
ALFONSO, che appresso di lui sedea, così disse; Non altrimenti
penso, che la Nobiltà rechi ornamento alla Virtù; che un'habito
ricco Et leggiadro ad una bella giouane; conciosiache benchè per
natura bella fusse, Et leggiadra, nondimeno se di panni Et di gioie
è dicenolmente guarrita, si uede apertamente quanto di splendor Et
d'ornamento guadagni. Ne in questa materia si uogliono udir que'
philosophi, i quali non riputauano, che importasse più l'esser nato
da generoso, che da ignobil seme; quasi niuna differenza fusse tra
Ulisse Therfite, tra un plebeo Et un figliuolo di Prenze. Par-
mi bene, che una Virtù continouata in un sangue sia la nera No-
biltà. Opera è del principio il generare cose a lui somiglianti.
Ne può essere, che quella famiglia nobilissima non sia, nella qua-
le il primo, che ne fu capo Et origine, fusse sì ben costumato, Et
uoleroso, che la bontà Et ualor suo per molti tempi sia d'un' in
un'altro passato. A cotai principio dunque grande obbligo tutti i
Nobili hauer deono, Et ringratiar' IDDIO, che come la cabali-
stica dottrina d'una in altra bocca si trasferiua; così l'escellenza
del primiero successiuamente mantenuta, Et come di mano in ma-
no diffusa si sia. Di rado da Ignobile Nobile, Et da rozo aguto in-

gegno nascer suole. Onde giudico importar molto l'esser nato di gentil sangue, che soglion chiamar i Greci (com'ho inteso) *Eugenia*, che tanto suona, come buona progenie & ischiatta.



N questo modo hauendo il Conte parlato; **ORTENSIO** voltatosi a **VIRGINIO** disse; Presentateci quest'ottimo Cittadino ancor noi, come debitore ne siete. All'hora **VIRGINIO** con gratioso atto a tutti mostratosi in cotal maniera a parlare diede principio;

Che cosa
è Città.

DI QUANTE cose si fanno naturalmente sopra la Terra, niuna più accetta a **DIO**, stimarono i Philosophi della ragunanza de gli huomini ragioneuolmente in più borghi fatta per uiuere bene & felicemente, la quale si chiama Città. Onde a i suoi edificatori & conseruatori, come promotori di un tanto bene, credeano fusse conceduto il ritorno dopò morte al cielo. Il Cittadino come parte della Città, è quegli, che con altri sotto il giogo d'una medesima legge & consuetudine uiue, ò sia poi quella Città gouernata da un solo, ò da pochi, ò da molti, ò da tutti. se d'un solo è, poco ò nulla può il Cittadino spuntare, se non come favorito da chi n'ha l'assoluto impero: ma solo tocca a lui di ubidire al Prengere ò giusto, od ingiusto che sia, & come podestà da **DIO** mandata & permessa tolerar, quanto può, la tirannide sua. Ma se si gouerna la Città a Maestrati (non uia tiranneggiando perpetue & imperiose Dittature) & sia dato gradò a uicenda (come nelle buone & uere Republiche si costuma) a chi preuale di senno, di bontà, & di peritia nelle cose del mondo; all'hora può il Cittadino sperare, che'l ualor suo molto più risplenda, & ottenga premio conuenueuole a i meriti suoi. Se prima uogliamo considerari il fine d'ogni ciuil gouerno, il quale altro non è, che il uiuere bene secondo la uolontà diuina, per incaminarsi a lui, niuna più sicura guida, ne più certo grado è della Religione di **CHRISTO**. Il saldo fondamento dunque dell'ordinar commercij d'huomini, in guisa, che tranquilla, & costumata uita menino, è la pietà & il culto diuino. Ma onde non picciol credito acquista, fra gli altri colui, che teme **IDOLIO**, & alla

Religio-
ne è uera
base delle
Città, &
principal
qualità del
Cittadino

alla catholica dottrina consente. Religioso dunque, & pio sarà principalmente il nostro Cittadino, sì per salute propria, sì perche si gran forza hauerà l'essere stimato amico di Dio appresso gli huomini, che riuerenda, & uenerabile sarà l'autorità sua. Ma fugga sopra il tutto l'Hippocrisia; come peste de gli animi, introduttrice delle superstizioni, & d'ogni fraude nudrimento. Di che miglior, ne più euidente coniettura potrà dare, che'l non essere contumace a i sani ricordi, & constitutioni del suo Vescouo. Et noi ben possiamo ringratiare la diuina bontà, che ne habbia conceduto il Reuerendissimo Vescouo DOMENICO BOLLANI per nostro Padre, & Pastore nella spiritual cura, il quale altro non pensa, che di operar in augumento della diuina pietà, & essaltatione di Santa Chiesa Romana, non tralasciando cosa, che al santissimo ufficio di vigilantissimo guardiano del Christian grege s'appartenga. Segue, che il Cittadino con ogni studio si applichi al commun beneficio della Città, & Patria sua: conciosiache come quella nell'esser naturale la conserva, così per conservar lei nell'esser ciuile, se le occorre pericolo, combatter dee, perche da nemici non sia saccheggiata & distrutta. Cari ci sono i Padri; cari i Parenti; cari i Familiari; cara la Moglie; et carissimi i Figliuoli. ma l'amor della Patria nel suo grembo abbraccia tutte le Charità, per la quale non è Cittadin giusto, che dubiti di morir per giouarla. Di tutte le conseruationi niuna è più gradita & gioconda di questa. Se quanto più si spande & diffonde un bene, & è più profittuole, tanto più si vuol eleggere & seguire; il ben della Patria è più commune (eccedendo quello ogni ben particolare, percioche per lo ben commune si prouede a tutti i particolari) adunque antepor dee il Cittadino l'amor della Patria a quel de' parenti, & di se stesso ancora. Se per conserua di se medesimo l'huomo è inclinato per ordine di natura; & per ben suo particolare a difendersi; & cimentar, bisognando, la uita; perche per conserua del ben commune, ch'auanza il priuato, a buon' equità non è ubbligato ad esporla? & perche in occasione di conflitto temerà'l Cittadino di spendere intrepidamente il sangue per quella? Onde il Livico; Per la patria è il morir dolce & decoro. Patria fù detta, perche ci

Amor della patria
auanza ogni amor
humano.

porgi tre cose a noi necessarie & giouevoli; l'una l'albergo, doue siã
 nati & s'alimentiamo; l'altra la conserua della nostra stirpe, &
 l'ultima la creanza, & dottrina; per tutti li quali beni è tenuto
 a combattere in sua difesa. Non può alcuna parentela, od amista
 esserci più prossima della Patria. Onde troppo soaue, caro, & di-
 letteuole è il uiuer' in essa. Tutti gli humani honori son' auanzati
 da questo in esser benemerito della Patria, la quale fa l'ufficio
 della madre uerso di noi, mentre pargoletti ancor siamo, alleuan-
 doci come figliuoli, & studiando ella molto per la posterità; & quan-
 do maturi siamo, all'arme, alle lettere, & alle arti necessarie al ui-
 uer humano ne inuita. Dopo IDDIO i Pithagorici posero la Pa-
 tria. & però le sceleraggini commesse contra di lei furono sempre
 riputate da loro, come sacrilegij, & degne quasi di quel gastigo,
 che meritan' i bestemmiatori di DIO, ò che fanno uiolenza alle
 persone a lui consagrate. Capital nemico della sua patria è ripu-
 tato, chi posposte le leggi riduce'l principato a sua uolgia; ouer
 non la soccorre nelle bisogne, ò la tradisce, qualunque ne sia la ca-
 gion, che lo moue. Niun pericolo hà, che'l sauiò correr non debba
 per saluarla. Non dubitò Codro RÈ d'Athene di morir, come sco-
 nosciuto, per quella. Epaminonda sauiò, & ualoroso Guerriero, corse
 alla morte per lasciar la uettoria a Thebani suoi compatrioti. A
 lui non increbbe morir senza figliuoli, purchè il conflitto di Leuttra,
 e l'altre pugne rimaneser perpetue testimonie del militare suo ar-
 dire. Quell'animoso spartano Leonida, che in poca piazza fece
 tante & sì mirabili cose, non uisò l'anima col sangue per la Pa-
 tria sua? Che cosa non fece Trasibulo nella strage di trenta Ti-
 ranni della sua Patria? Preclaro essemplio ci lasciò Curzio, quan-
 do per lei nella pestilentissima buca si gittò ad euidente morte ar-
 mato a cavallo. S'offerse i Decij padre & figliuolo uolontaria-
 mente alla morte, l'uno contra Latini combattendo, l'altro contra
 Thoscani, Vmbri, & Sanniti per diuertir l'ira de gli IDDI dalla
 loro Patria. Che prodezze non mostrarono gli Horatij contra Al-
 bani, per la Patria? Che ualor non mostrò quell'Horatio, che solo
 s'affrontò sul ponte a tutto l'esercito di Porfena? certo incredibile, &
 marauiglioso. Nò è chiaro l'esempio di Murioscenola, che pose la destra
 nel

Essempli
 di chi hà
 combattu-
 to per la
 Patria.

nel fuoco? legganſi i fatti di Furio Camillo, d' i due Scipioni, d' Attilio Regolo, di Paolo Emiglio, & di mill' altri fortiffimi Guerrieri; & ſi uedrà quãto glorioſo fatto riputaron ſempre quell' anime grandi, come ottimi Cittadini, il combattere per la Patria, il defenderla, & il morire per quella, & con ogni laudeuol' opera honorarla. Ogni coſa deſidera di perpetuare nell'eſſer ſuo: onde gli huomini non potendo durar ſempre in numero que' medefimi, deſideran d'eſſer perpetuati in altrui, & maſſimamente nella loro ſpetie. Quinci naſce, ch' i Padri amano molto per lor natura i figliuoli; imaginando di conſeruarſi in quelli. Si rallegra l' Aulo ne' Nipoti, e ne' Biſnepoti per la conſerua, che uede perpetuare di ſe medefimo in loro, come in diſcendenti. Per queſta cagione ſi diletmano i begli ingegni di far opere, che rimangano lungamente, uine tra gli huomini: portando eſſe con ſeco la loro memoria, ch' è una ſeconda uita. Onde ueggiamo communalmente eſſer uero, che ciaſcheduno ama ſpecialmente quello, in che ſi crede douer eſſer dureuole; ſaluandefi l'eſſer dell' huomo in qualche memoreuole fatto, inquanto eſſer ſenon reale, almen' imaginatiuo & fantaſtico. Et perciò conſeruandofi più il nome noſtro nelle memorie de' uegnenti huomini per la conſerua della Patria, che per quella de' parenti, & de' figliuoli (preſumendoſi douer uiuer più quella, che queſti) adunque più per conſeruar la Patria, & ampliar la ſua gloria il Cittadino è tenuto ad aſſaticarſi, che per ſaluar' il padre, ò qualunque altra coſa, che cara gli ſia. Contra l' Hoſte della Patria coſi il padre come il figliuolo combatter deono in legittima & giuſta guerra, ancorache l' un fuſſe il deſenſore, & l' altro l' eſpugnatore; perciocche in tal caſo non il figliuol contra' l' padre, in quanto padre, ne il padre contra' l' figliuolo, inquanto figliuolo, cõbatterebbe; ma contra lui, come cõtra nemico della patria ſua mouerebbe l' armi. Se alcuno per la Fede, et per la Patria muore, nõ conſeguira egli celeſtial premio? certo ſi. Ami, honori, & ubidiſca il noſtro Cittadino a gli ſtatuti, & decreti della ſua Patria; perciocche colui, che gli diſprezza & diſtrugge, è infame. Con parole & con fatti prender ſi uuol la pugna per lei per honore, non per mercede. Et ſ' ella è madre commune di tutti, perch' a diſeſa ſua non poſi ancor tutti, quando è meſa

Il deſiderio d' durar ſempre è naturale.

mestiero? Meglio è per propri meriti nella Patria esser iscolpito nelle menti de' gli huomini, che uederse drizzata una statoua in piazza. Catone il uecchio disse; Vuò più tosto, che si dimandi, per che la Patria non m'habbia honorato d'una statoua, essendone conosciuto meriteuole, che che si chiegga, nò conoscendomi alcun per me ritenole, perche me l'habbian drizzata. Molti ottennero, come benemeriti della Patria, Colossi, Archi, & Corone, & degnamente: ma quegli, che come Catilina, nemici le sono & la infamano, meritano d'esser in perpetuo essiglio da lei discacciati. Il Cittadin nostro la riuerisca & ami come madre, imitando Themistocle, il quale quantunque effule, & odioso fusse ad Athene sua Patria, essendo sollecitato da Xerse Rè de' Persi alla guerra contra di lei, in un sacrificio ordinato per tal' impresa, beuue un gran sorso di sangue di Toro, uolendo più tosto morire, ch'espugnarla. Sertorio più uolte uincitore amaua più tosto di uiuer, come ignobilissimo Cittadino, in Roma sua patria, che rimanendone sbandito, uiuer Prenze di molte Città. Taccio, (che troppo lunga tela ordirei) l'amor di Brada, di Pomponio, d'Antigono, di Cicerone, & d'altri uerso la Patria loro. Se si tratta del beneficio della Patria, ricordisi il Cittadino, che si tratta altresì del ben suo. Quanta miseria gli recherà l'esserne sbandito, tanto contento prouerà nel poterla habitare; essendo egli in grembo de' parenti, de' gli amici, & de' uicini raccolto.

Dolce cosa è l'amor del Patrio albergo,

Et dolce insieme il riueder i suoi.

Gran danno è l'esserne priuato perpetuamente, & è più in fatto graue, che in parole. Chi potrebbe mai bastenolmente spiegar quanto sia caro a tutti il lor natio paese? chi potrebbe con parole esprimere la dolcezza, che ui si sente? Qual cumulo d'oro, ò di gioie si può agguagliar' alla charità della Patria? conforme & famigliare alla natura di suoi figliuoli è il suo cielo. Niuno (se pessimo non è) lauda l'altrui contrade, & uitupera le sue. Per certo a mio giudicio non ha senno, chi sprezzati i confini della sua Patria si gode di costumi dell'altre Città. Meglio è con qualche sconcio dimorar nella terra, che ci hà nodriti, che altroue agiati.

Fortunato è colui, che non è costretto a peregrinar' in altrui paese; ma molto più beato è quegli, che con dignità può uiuer nella Patria sua. Ulisse (che pur da Omero fù rappresentato per una Idea di prudente & ciuil' uomo) dopo suoi lunghi errori, non meno che la sua Micene Agamenone, desiderò di ueder' Itaca Patria sua, dicendo che poi di morire contento si sarebbe. Se nefanda opera è l'usar uiolenza contra'l Padre o la Madre; molto maggiore è l'usarla contra' la Patria, la quale ci è come un' IDDIO. Honesto desiderio è, ch' i figliuoli soprauiuano a i Padri; & che de' figliuoli il minore al maggiore d'età succeda, seguendo l'ordine della Natura. Ma comune & giustissimo priego, & degno da esser da tutti con sommo studio accettato è quello, quando chiediamo a DIO, che la Patria, che ci hà tutti prodotti, alimentati, datoci i nostri maggiori, & instruiti a uiuer secondo le sante leggi, lungamente si cōserui et multipli chinogli honori, et le grandezze sue. Sempre grata, sempre benigna ci è la Patria, perche possiamo degnamente gratificarla. Et se pur ingrata, & dimentichenole a suoi figliuoli de' lor beneficij taluolta si mostra (come à Scipione il maggiore, che la chiamò ingrata) come Madre, ancora trattar si dee, & non incrudelire contra' di lei. Non sarebbe sciocco riputato colui, che più stimaſse un dito, che tutti & cinque insieme? & sanio chi più stimaſse i cinque, ch' un solo? certo sì. così chi brama più di conseruar se stesso, che la Patria, la quale è un tutto uniuersale, è scemo di mente; ma chi la preferisce a se stesso è caro a DIO, & lodato da gli huomini. Ottime cosa è dunque, che'l Cittadino oſerui le leggi della Patria sua, come diuine, & non men le buone usanze, che forse più necchie delle leggi sono. & pessima, & diabolica cosa è il uolarle, ouer' introdurui temerariamente nuoui ordini, che inutili, o scandalosi & dannosi siano. Onde non senza ragione Zaleuco legislatore de' Locresi ordinò, che ciascheduno, che uoleſse impor nuoui costumi & leggi, col laccio al collo se promulgasse, a fine, che se non fussero profittenuoli all' antiquo stato della Republica, di presente il lor autore si strangolasse. Le mura, le rocche, i balouardi, & le castella non fan buona & forte la Patria; ma il ualore & la bontà de' Cittadini, disse Agesilao, E' opra & ufficio d'ottimo Cittadino

Quanto obli-
gato hab-
biamo al-
la Patria.

l'ampliar la podestà, i beni, & le conueneuoli gabelle, che toccano a godere alla Patria sua, di che riportarono gloria Curio, Fabricio, Caton maggiore, & altri. Si dannano a rincontro quegli ingrati, i quali posposti i commodi comuni della Città, al proprio interesse & godimento ogni negotio lor tirano. Si potette udir mai uoce più scelerata di quella di Catilina, ilquale, dicendo Ciccone, in senato, che s'accorgea dell'incendio nella Republica appiccato, rispose; Se non potrò con acqua, con qualche ruina almeno m'apparecchio ad estinguerlo? ma ne riuscì a lui quel tanto, che a Saturnino, a Melio, a i due Gracchi, & a nostri tempi a Luigi Fieschi in Genoua, & ne gli andati a Baiamonte Tiepoli in Vnetia, come a bramosi d'insignorirsi delle lor patrie, adiuuene. Quanto fù più laudeuole il primo Consule Bruto dopo lo scacciato Tarquinio; però che non perdonando egli a i suoi figliuoli scoperti nella congiura contra la patria, ne a se medesimo, per amor di lei uenendo a singolar battaglia col superbo Aronte figliuol di Tarquinio cadè morto. Laude immortale riportò Bruto, come ottimo & benemerito Cittadino; & infame ne rimase Aronte come sceleratissimo & parricida. peccano grauemente quegli, che tardano fin' all'estremo ad aiutar la lor patria. Il famoso & pio Enca come buon Cittadino, & pio pianse l'esterminio della sua dicendo;

O Patria. O de li Dei felice albergo

Illo, & uoi muta ne la guerra illustri

De' Dardani

Non mancarono di questa lode le Romane matrone, le quali per soddisfare al uoto di Camillo fatto ad Apolline Delphico, & per redimer la Patria dalle mani de' Francesi recaron tutte lor gioie, maniglie, & pendenti al publico Erario, hauendo più a cuore la comune salute, ch' i commodi loro. Ponga il Cittadino ogni opra, se uiue in libera patria, per conseruar la libertà. se uiue in suddita, per continuar in fede & ubbidienza, specialmente quando sotto a giusta & leggitima Signoria si regge. Studi appresso di mantener opulente, quanto a lui s'appartiene, la camera publica più tosto, che la propria. & fauoreggi le uirtuose attioni. Viuendo egli in Republica, la Libertà gli sia sempre innanti a gli occhi; & per ch'ella

ch'ella non cada & precipiti, si guardi da due speci d'huomini, dimestici, et forestieri, che spirano tirannia. Tra le mura si ripari a quegli, che con le lor amplissime ricchezze donando & obligandosi molti popolari & potenti, ottengono i primi gradi; dopo hauendosi tirato con la malitiosa loro munificenza di molto seguito, non contenti di ciò seminano discordie, & a tale furore inducono la moltitudine, che contra gli ottimati si leua, & si seruono delle tumultuose fattioni, accioche discacciati i primi con l'armi del uulgo, occupar possano la tirannide, come Pisistrato in Athene, Dionigi in Sicilia, & Phalaride in Agrigento. Perche non occorra dunque sì fiero accidente, l'ottimo cittadino porga ne' pericoli sempre il suo consiglio & la mano alla Republica sua; come Seruilio, Camillo, e Scipion Nasica la porsero. Et però grandissima riuerenza hauer si dee (dice il Philosopho) non a chi uccide un ladro: ma sì bene a chi toglie di uita un Tiranno, come nemico publico della città sua. Ma chi non conosce i costumi tirannici, posciache si pochi sono i Principi buoni, ch' i nomi loro quasi si potrian (come disse uno) chiuder in un anello? Costumano i Tiranni di reggere a lor uoglia le città, & non secondo le leggi, di scacciar i potenti, di far morire i sauui; d'interdire le compagnie, i ridotti, & le academie. attendon' a nudrir' gli odij, & le nemistà, accioche tra cittadini non nasca intelligenza ò lingua ueruna. mantengono spie in ogni luogo. prouocan' a gara i ricchi & i poveri, & tengono in spese, in negotij & asidue fatiche i sudditi a fine, che non habbian' agio a pensare in qual modo possano scuoterli dal collo il graue giogo della lor tirannia. Tale stile ancor tennero Policrate in Samo, e Tarquinio in Roma. fuori della città son altri, che insidiano alle Republiche sotto simulate leghe, conuentioni, & patti. A i costoro ordigni aprano gli occhi i buoni cittadini, perche sproueduta & sfornita la loro città colta non sia, & nelle mani de' tirannici Monstri non cada. La unione de' ciuili animi, le grosse guardie, le munitioni, l'amistà de' uicini, & l'osserrar gli andamenti de' gli stranieri, che forti sono, impedirà, che la città sopraggiunta non sia da tanto danno. La onde non si dee lasciare, ch'ella imponerisca. & per non impouerirla dar si

Lode de
Tirannici.

Costumi
de' Tiranni.

Onde si
custodisce la Città.

vuol occasione sempre ad ogni ualente cittadino di arricchirsi con qualche maestrato. Per ciò laudabile fù riputato il costume de' Carthaginesi di mandar alcun popolare a gouerno & maestrato nelle prouincie loro, acciò che fatto opulente & ritornato a casa, con gli altri cittadini in pace uiuendo potesse gionar & soccorrere la Repubblica sua, come già fece il Magnifico Cosimo in Firenze nel tempo, che Alfonso & Ferdinando Rè la infestarono. Ma senza la Virtù le ricchezze sono istromenti inutili: anzi dannosi. ne senza quella si possede l'humana, ne la diuina felicità. Et perciò non si uanti'l cittadino nostro, che sia nato in illustre, & famosa città: ma perche per la uirtù sua sia degno di quella & di maggiore. che ualerebbe (ditemi) l'esser cittadino della più potente città del mondo, & esser poi di mille note di uiltà, d'ignoranza, & di perfidia macchiato? certo nulla. A cittadino s'appartiene operar uirtuosamente. Et inquanto huomo, & inquanto cittadino chi opera uirtuosamente, opera per consequenza ciuilmente. Ma delle operationi uirtuose & ciuili alcune sono tanto eccellenti, che ponno nobilitar & illustrar un sangue; & altre solo, che ci distinguono da quegli, che rozamente & impuramente uiuono. per la qual cosa alcuna famiglia nobile & chiara per l'eminenza de' uirtuosi suoi gesti si chiamerà, & alcun'altra solamente cittadinesca; & pur l'un' & l'altra ciuile si addimanda. Ma come non ogni cittadino è nobile & illustre; così non ogni nobile & illustre è cittadino: potendo alcuno farsi nobile & chiaro al mondo senza hauer la cittadinanza: ma non già senza que' costumi, ch'a ciuili buomini s'appartengono. Quel ceppo, onde son nati coloro, che hanno con qualche singolare Virtù giouato grandemente la Repubblica loro, è nobile & chiaro. ma quello, onde son discesi huomini, che solo habitando per numerofo corso d'anni nella città (ancorache communicato haueßero de' suoi honori & maestрати) senza far alcun atto preclaro & memorabile uisfi sono sol' in creanza & in drappi distinti da quegli di uilla, ciuile: ma non già nobile & grande per certo addimandar lo possiamo. Quinci è; che non senza ragione foglio biasimar il color ardire, i quali solo per esser di famiglia opulente; ma non benemerita, che per più d'un'età senza far manoual-

meffiero è perpetuata nella città, nobili & come fior d'huomini si chiamano & predicano. Ma dicamisi di gratia, chi merita più nome di ciuile, & di honesto huomo ò colui, che per hauer de' campi otiosamente si stà il piu del dì sbadigliando a sedere, ò se ne uada dar una giterella per la città, & non sappiendo come perder' il tempo, si riduce a giuocare ò giorneare; ouero colui, che la mercatura, od altro non sordido esercitio facendo, in profitto della sua famiglia & della città senza fraude dispensa la uita sua? per me stimo, che non solamente colui, ch'è disutile & neghittoso, sia men ciuile; ma che anco inciuile del tutto sia, & impropriamente cittadino si chiami. & la ragione è questa, ch'essendo l'humane cōpagnie institute non tanto per non ingiuriarsi tra loro, & per trafficar' & negoziar insieme: ma per uiuer bene, & lungamente, quanto più si può, ch'è il suo uero fine; di coloro, che uiuono senza far nulla, non si può far città. & se tali non ponno far città, che ueramente sia città, ne anco essi di cittadini meritan nome. ma chi consegnerà questo fine? colui, ch'esercita le uirtù morali & le intellettive; però che chi le esercita uiue bene, adoperandosi intorno à quelle cose, che se ben non son parti, sono almeno materia, od istromenti della città, come intorno alla uettouaglia, a i danari, all'armi, all'arti, & al culto diuino, ch'è sopra ogni cosa necessario. chi uiue ottimamente è più ciuile di quello, che uiue men bene. Se non solo a se medesimo è nato l'huomo; ma parte ne uuol la patria, parte i figliuoli, parte i parenti, & gli amici; come sarà mai stimato buon cittadino colui, ch'a se medesimo solamente gioua, & a se congrega, ne fa parte mai ad alcuno de' beni suoi, & appena sofferisce, che la moglie e i figliuoli stitatamente uiuano? Se non è uero cittadino chi gioua sol' a se stesso, ne anco è nobile. proprio ufficio è del ciuil huomo & nobile, l'adoperarsi a tutta sua possa, perche la città, ch'a guisa di legno in mare hà dibisogno dell'opera de' marinai, non si sommerga: ma si conserui in porto sicuro. E come nella naua altri al temone, altri alle sarte, altri all'antenna, & altri al bussolo attende; così tutti i cittadini trauagliar si deono per soccorrere' il lor commune, chi con la robba, chi con l'armi, chi con la diligenza & industria, & chi col consiglio. i cittadini così inanimiti.

son'ottimi & fanno la lor città florida & opulente. Non è ricchezza, ch'ingrandisca & assecuri più la città, che'l concorso de' cittadini ad esser benemeriti di quella. la Republica è uiuacissima, ne mai muore, se ella non fa uiolenza a se stessa, & se non si dà la morte con le ciuili dissensioni. Onde tanto durò l'imperio romano, quanto s'astenne dal ciuil sangue. ma come l'ambition di Cinna, l'infame tauola de' proscritti da Silla, le mortali stragi di Mario, & le armi di Pompeo & del Socero l'assalirono, rimasero i miseri romani sconfitti, & fauola della plebe & de' barbari. Aspiri dunque sempre il cittadino alla concordia & unione; & come sà, che la ragione tien' il principato dell'anima nostra, così faccia, che l'appetito a lei serua & ubidisca in tutte quante l'attioni sue. L'huomo da bene è sempre l'istesso, mai non si discosta da se medesimo; ma uuele più tosto essere, che parere uirtuoso. Non sà usar inuogli di simultà per coprirsì in lui solo è l'istessa fronte, gli occhi medesimi, e'l medesimo uolto. così l'uero cittadino; in quanto buon cittadino fugge ogni fraude, studia di uiuer honoratamente & senza offender alcuno, & si effercita in quello, onde può giustamente alleuar la famiglia, & seruir' al ben publico: tanto della robba capitale facendo, quanto a giouar basta i parenti & gli amici, & soccorrere nelle bisogne la sua città. Egli dee molto allontanarsi da i costumi di chi ne' monti, & nelle solitudini boscarche uiue; però che quegli con le fere & co' bruti animali conuersando pare in un certo modo, che nato sia alla crudeltà, & alla rapina; ma il ciuile è nato alla giustitia & humanità. Di bestiale ò di diuina natura è chi fugge la ciuil compagnia, & ricusa d'esser parte della città. E che si può dire giamai d'un soletario & saluatico huomo (se però alla contemplatione delle cose recondite di DIO consagrato non è) se non, che fugge l'humane pratiche per non ubidir ad alcuna legge, & per non soggiacere a chi leggitimamente comanda? Ottimo di tutti i beni ciuili è la equità, senza la quale perirebbono le humane compagnie. perniciosissimo dunque è colui, che non uolendo soggiacere a ueruna legge & giudicio, traduce la uita sua lontano dal le città, & da i ritruoui de gli altri huomini. Se tutti i cittadini fin dall'adolescenza s'informassero della ciuile &

chri

Naturale
instinto
dell'huo-
mo è l'es-
ser com-
pagueuo.
12.

christiana dottrina apparando qual cosa. è isconcia & deforme, qual bella & conueneuole, qual giusta, & quale illecita; & nella lor uocatione honestamente perseverando attendessero ciascheduni al proprio officio; & insieme adunati, ne d'auaritia, ne d'ambitione, ne da similtà, ne da inuidia fussero distratti, che Città felice sarebbe la loro? Ma le leggi a guisa di tele d'aragna hoggi sono da potenti squarciate, i quali uiuono peggio, che se fussero co' cinghiali & con gli orsi alleuati nelle ualli, & nelle tombe. Più giouano i Nestori & gli Vlissi, che gli Aiaci, & Achilli ne' gouerni delle Città. Vso peruerso è dunque il dar' i primi luoghi a Gionani inesperti & baldanzosi, ò lasciare, che i più robusti, ò che i più ricchi signoreggino. Vero è che la ricchezza è sussidio della guerra, & ornamento della pace. ma per diritto non si camina, quando la somma del gouerno è nelle mani de' gli opulenti, & la povera plebe humilmente soggiace & serue, & la Virtù n'è sbandita. Ne meno lungamente durerebbe quella Città, che solo d'artegiani & lauoratori de' campi (il cui numero affogerebbe i nobili & uirtuosi) gouernata fusse: essendo cotali ciurme d'huomini inesperte & d'animo dimesso & da poco; & perche anco è costume de' plebei ò di seruir bassamente, ò di commandar crudelmente. Meglio si reggerebbe alcuni de' gli antichi diceano, quando non sol' i Nobili: ma etandio gli Agricoltori, & i Mercatanti (l'uso de' quali è molto alla comunanza de' gli huomini neceſsario,) haueſero taluolta luogo ne' pubblici officij. Ma io dico, che molto più il gouerno de' Gentilhuomini, che de' gli ignobili conuiene alle Città. & senza dubbio è miglior elettione il dar l'Imperio alla Nobiltà costumata ad imprese grandi & illustri, che alla plebe auezza solo a commetter' errori & scelerità. Ottima è quella Repub. che si regge secondo le leggi, & non secondo l'appetito. L'uguaglianza tra Cittadini mantiene l'amistà l'unione, e la compagnia ciuile. & perfetto è quel gouerno, quando chi hà da giudicare impassionato non è; ma castiga i rei, come detta la legge, & premia i buoni, come si richiede alle lor' operationi. il giudicio della legge non è distorto. quello dell'huomo non è del tutto sincero & candido: intrauenendoui per lo più qualche affetto, che l'altera. Doue dunque le leggi usano egualmente il lor rigore, iui

Differen-
tia de' go-
uerni.

Stabi

La partia
lità, ò di-
sparità ne
i gouerni
produce
odij, & ne
mistà.

Meglio è
il gouer-
no della
Rep. che
del Pren-
cipe.

*Stabilito imperio si troua . ma non uale ne tesoro , ne presidio , ne tributi , doue bollono gli odij intestini , & germogliano le ciuili discorde . Instabile è quella Republica , nella quale alcuni sempre stanno a seggiola , che taluolta ubidire douerebbono ; & altri perpetuamente seruono , ch' a comandare son' atti , & ne' loro gouerni giouerebbono molto . Non hà cosa il Mondo , che partorisca discordia maggiore & mala sodisfattione , come se quando due in pari delitto conuinti sono , uno atrocemente castigato ne uiene , & l'altro esente & libero si rilassa . Ho detto pari delitto , perche altrimenti , doue corre disparità criminale , disugual pena altresì stimo douersi dare . & però più agramente dee punirsi , chi per sua dapocaggine lascia (sia per essemplio detto) sommerger un nauiglio carico di gioie , d'oro , & di panni di seta , che colui , che per tal diffalta ne lascia perir un'altro di creta , ò di carboni ; percioche più diligenza ricercano le cose , che pretiose sono , che le uili . Mestiero è dunque , che in ogni reggimento la Giustitia si serui , & che degli ottimati nella Republica ogniuno ottenga la parte sua , & secondo li squittini a uicenda si partecipi de gli honori . Ottimo sarebbe di tutti i reggimenti , & gouerni quello del Prenze , quando però senza ingiuria , & popolare scia ambitione si creasse , & giustamente sempre esercitasse il Dominio suo . Ma perche la natura non ci dà Prencipi immortali & immutabili ; diuen-
tando essi per esser da gli adulatori delicatamente allenati , & corteggiati , per lo più peggiori ; meglio senza dubbio è uiuere sotto'l gouerno d'una ben costumata Republica , nella quale tutti i nobili ragunati rappresentano un'huomo (per così dire) immortale & immutabile , ch' a tanti piedi s'appoggia , uede con tanti occhi , opera con tante mani , & di tanti ingegni & memorie si serue ; & nella quale può molto rilucere la uirtù dell'ottimo cittadino , come di partecipe de' giudichj , & de' maestrati della sua Città . Molto di rado occorre , che'l Prenze con quell'animo sempre regni , col quale prende il possesso del suo prencipato : conciosiache anto in così gran numero di Cesari , che peggiorarono nel lor Imperio , solo Vespasiano migliorò . Nel principio della lor Signoria fin che si conciliano il fauor de' popoli , i Prencipi riescono clementi , pù , & magnifici ; ma do-
po ,*

po, che si sono fermati ben in sella, allhora da nian timor di Dio, da niuna religione raffrenati, furiano & impazzano tanto, che da popoli uengono oppressi. E quando si uide mai Tiranno canuto? In un Prenze mai non si trouano tutte le Virtù raccolte, come in una Republica; peròche ella è un epilogo di tutte le perfettioni. Famosa & potente fù la Republica Romana già domitrice dell'Vniuerso; saua quella d'Athene; ualorosa quella di Sparta. Ma ne più serena, & tranquilla, ne più ordinata, ne più religiosa fù mai della VINITIANA, ueramente dallo spirito di DIO sostenuta per un' Idea & esemplare di prudentissimo, & sano gouerno, alla cui ombra per diuina prouidenza la nostra Città suddita felicemente uiue. Or' in proposito diciamo, ch'essendo il principal fondamento di quegli, che ordinarono le Città, il poter uiuer bene & felicemente in compagnia, sicuri da ciaschedun' impeto & uiolenza (la cui tranquillità fù cagione d'escogitar mille gioueuolezze & ornamenti all'humana uita) il Cittadino seguitando l'humana natura, ch'è l'esser compagneuole assai più, che l'api, le formiche, & le grù, esser dee piaceuole, trattabile, amoreuole, & exorabile. ma non però, che la sua piaceuolezza dalla grauità temperata non sia. Et per certo, se ben uorremo considerar' i semi delle Città, ritroueremo, che la charità naturale, & una certa tenerezza dell'human sangue le produsse; percioche facendo casa insieme marito, & moglie, & crescendo il numero de' figliuoli, & de' nipoti, fù di mestiero al tre case aggiugnere, delle quali poi nel multiplicar della prosapia a guisa di colonie si fecero borghi. Onde ueggendo gli huomini quanto di profitto recasse l'unirsi insieme, & come più ageuolmente molti in uno, che ciaschedun da per se, si procuraßero il uitto, & dalle scorreie delle fere si guardassero; famiglie a famiglie, & borghi a borghi accoppiando, & quegli di mura cingendo, formarono le Città. Non è cosa dunque, che renda più caro, & accetto il Cittadino, che lo studio di giouar' a tutti, che charità si dimanda, & l'esser mansueto & affabile. Con questa Virtù Mosè placaua il popolo suo, quando uì nascea tumulto & seditione. Con questa Caio Cesare, Traiano, & Tito s'impadronirono de' gli animi de' popoli. Li studi delle uirtù, & dell'arti ingenuæ non s'appresero mai da sal-

Onde &
per qual
ragione
le Città
fondate
siano.

uatick

uatici & ferini huomini: ma da quegli, che nella Città conuer-
sando, & molte cose sentendo, & di molte altre discorrendone s'af-
finarono & si polirono. Onde tutto quello, che di egregio & di
singolare hanno i mortali, ouero è nato nelle ciuili compagnie, oue-
ro che in esse hàriceuuto il suo splendore & abbellimento. Habbia
il cittadin nostro per sua guida le Virtù, senza le quali niente si
fa, che laudeuole sia. Di queste la prima è la Giustitia, che gitta
le fundamenta dell'humano cōmertio, il cui ufficio è l'esser innocente
il dar a ciaschedun quel, ch'è suo, il remunerar di laudi, di gratie,
& di beneficij i benemeriti, & gastigar i rei & maluagi col dan-
neggiarli, scornarli, tormentarli, & ucciderli. Oltre ciò l'offeruar
i misterij, le cirimonie & quanto s'attiene al diuin culto è proprio
della Giustitia, & è suo costume il mantener la fede, i patti & ser-
uar le conuentioni con tutti. per la qual cosa i Carthaginei, co-
me perfidi, rimasero infami, & con la lor leggierezza si accattarono
l'ultima rouina. Come di tutti gli animali l'huomo giusto, che uiue
secondo le leggi, è nobilissimo, così l'ingiusto, che non si cura di
giudici, ne di leggi, è pessimo. Segue la Prudenza, che consiste
nel saper distinguer il mal dal bene, l'utile dal nociuo, & l'honesto
dal biasimeuole. A lei s'appartiene l'indrizzar i pensieri nostri &
le operationi con la norma della ragione, le cui parti sono l'intendere,
il prouedere, lo spiare intorno alle agibili cose, la docilità, & l'ac-
corgimento. La Temperanza molto conferisce alle ciuili operationi,
& si fattamente risplende, che pare la loro moderatrice, & duce,
questa è quella Virtù, che rese tanto commendabile quel detto di
Solone, che ci comanda il non far mai ueruna cosa in eccesso. A
lei si aggiunge la Fortezza & Costanza fedelissima custode delle pa-
role & de' fatti nostri. questa ne insegna a sofferrir i dolori & la mor-
te per interesse di Dio, della patria, & del decoro nostro. Que-
sta fa, ch'i segreti della Republica con tacito silentio tenuti siano, di
che niuna cosa può esser più degna & saluteuole. con queste Virtù il
Ciuile huomo accompagnato mostrerà in ogni partito, che si propen-
ga, l'animo suo costante, fermo, & più dell'honesto, che dell'utile
uago. comprenderà subito se il partito proposto nel suo senato ò con-
siglio è possibile, sicuro, et laudeuole; se le forze del commune son ac-

comodate in quel tempo ad essequirlo. Gli essempli de' tempi andati, le cause, i mezi, il fine, gli altrui danni & augumenti saranno i termini, per li quali nelle agibili cose trascorrerà. Non tralascierà l'opportunità, ne precipitenolmente caderà ne giudicij suoi: ma sarà circospetto, & d'ogni malitia schiso. Necesario è, che'l buon cittadino fra se medesimo si consigli, se medesimo ascolti, & esamiini prima, & dopo gli altrui pareri. Et tutto ciò per lo ben' uniuersale della città faccia, non che per proprio, provedendo di tutto quello con gli altri, che la può guardare, da fame, da incendij, da peste, da guerre, & dagli altri sinistri accidenti. E che senato può esser quello giamai, nel qual concorron'huomini più crudi de' Ciclopi, più ladri de' Corsari, & più indiscreti de' Lestrigoni? Ne' parlamenti suoi mostri più clemenza, che seuerità. fugga il mio cittadino quanto può, l'Ambitione & Auaritia, due scogli più pericolosi di Scilla & di Cariddi. Attenda nel suo commune a frenar l'audacia de' Rabuli, da i cui uelenosi morsi qual pupillo? qual uedoua? qual pouero? qual forestiero libero ne uà? In ogni città & ritrouo d'huomini si uol' bauer gli occhi & le mani continenti. con la prudenza, & con la lealtà s'acquisterà il nostro cittadino credito grande, & specialmente se sarà mondo di que' uiti, ne' quali gli altri di leggiro sogliono incorrere, & se bauerà Virtù più che ordinaria & comune. Animosità, Lingua, & Isperienza sono tre cose a lui bisognueuoli. Essendo egli in maestrato si ricordi, che non la sua: ma la persona di tutta la Repubblica rappresenta. & perciò è tenuto a sostener la dignità & decoro di quella fin col sangue. Seruerà dunque le leggi & li statuti & ordini del luogo, che gouerna, ricordandosi, che sono raccomandati alla fede sua. Se non è in ufficio publico ueruno, steasi a buona equità sotto le leggi con gli altri. ne come dimezzo & abietto, ne come gonfio sempre & in contegno, per maestрати, che amministrato habbia, si mostri: ma uoglia sempre quello, ch'ad honore & quiete della città sua risulta. studi giouar altrui quanto più ponno le forze sue. ne per commodo suo appetisca d' scemi gli altrui beni: essendo più tosto costume tirannico, che ciuile il depredare l'altrui facultà. Et perciò come quelle membra, che mancano di spirito & di sangue. si tagliano, accioche non nuocano all'altre parti del cor-

Ufficio
del citta-
dino uer-
so la sua
città.

Ufficio
del citta-
dino in
Maestra-
to.

po; così quest' abomineuol' & ferino costume d'insidiar all'altrui beni nell'humano commertio non è da tollerare: ma si dee strappare dalla comunione del ciuil corpo. Habbia sempre auanti gli occhi il nostro cittadino l'honesto. ne faccia mai cosa, che horreuole non sia, ancorache in segreto operasse. Et sappia, che fatto alcuno dishonesto non può esser profittuole. ogni studio & cura impieghi nel commun bene & ne gli ornamenti patrij: riputando quella cognizione digiuna, sterile, & uana, che non conferisce al bene della città. In tutte le operationi non dimostri alcuna deformità ò dissonanza: ma ordine, proportionè, & conuenevolezza. conciossiache spesso un guardo, un' accigliarsi, una ciera contrafatta, un ghigno, un motto, una uoce sommessa, ò sforzata, un silenzio importuno, un'atto da malinconico, ò cotal' altro indicio mostra, che cosa l'huomo hà in se di sproportionato, & di disdiceuole. Serni il Decoro in ogni suo affare, il quale altro non è, che proportionè & conformità di costumi, & conserua del grado, nel quale noi siamo. Tre sono le speci de' cittadini, una di ricchi & ingordi de gli altrui beni. questa non solo è inutile: ma dannosa. L'altra di quegli, che in estrema miseria & pouertà ritrouandosi, come inuidi & maligni cercan di traffigger i potenti; & questi cari sono a seditiosi & maluagi. eccene un'altra, ch'è tra queste due, la quale segue il costume & rito della città, & con tutte sue forze la conserua. & questa è migliore non essendo d'huomini per miseria di fortuna abietti, ne per opulenza grande fastosi. & tali più modesti sono de gli altri ne gli ufficij & gouerni della Republica loro. Si guardi chi uuol' esser buon cittadino d'esser bugiardo, uano, & leggiero nel suo parlare; peròche è cosa d'animo minuto & seruile. & molto peggio è lo spergiurare. il qual delitto tanto a gli Egittij dispiaque, che di pena capitale condannar soleano li spergiuratori. Ami l'opportuno silenzio, et parli solo di quelle cose, che non uogliono esser tacciate. Non sappia in oltre adulare: non essendo uitio, che di lui più pestifero sia; ne sia nell'ira precipitoso. Oltre ciò il ciuil huomo dee disporre & ordinar in guisa ogni età sua, che quello operi, che è conuenevole in esso tempo, ne faccia cosa, che in più matura età gli rincresca hauer fatta. Nella pueritia si lauda la bella indole, la semplicità, & la uerga-

Che cosa
è Decoro.

Tre speci
di Cittadi-
ni.

gna.

gna. nell'adolescenza lo studio delle nobili discipline. ne la giovanèzza la modestia, et l'affabilità. nella uirilità il frutto d'ogni Virtù. nella uecchiezza la grauità, il consiglio, & la prudenza. In tutte l'età l'honesto. Una maniera di ciuità si troua nõ natia: ma per fauore & priuilegio, come in coloro si uede, che priuilegiati sono della ciuità Romana, ò Vinitiana ò d'altra. Ma uera è la sentenza, ch' i titoli non porgono qualità intrinseca: ma solamente la significano. bellissimo essemplio del uero ufficio del cittadino dar solea quel giuramento, ch' i giouanetti Atheniesi faceano nel cospetto della Republica, dicendo ciascheduno in cotal maniera; Io giurò di non far mai uergogna all'armi, ch'io mi cingo, ne di abbandonar mai il Capitano mio; ma di combatter ualerosamente per le cose sagre, & per le profane. O sia solo, od accompagnato, giuro di non abbandonar mai le patria mia ne' disagi: ma sempre di migliorarla. Giuro altresì d'ubbidir' a Maestrati, alle leggi, & a i decreti del popolo. ne per me concederò mai, che sian uilipesi & negletti; ma contrarei contumaci & nemici farò giusta uendetta ò sia solo, od altri con meco. Giuro d'osseruar la Religione, & di prender cura delle cose sagre & della Patria; così chiamo gli Iddij del mio uoler consapenoli in testimonio. Tal' era il giuramento del Giouane Atheniese. Accioche la Città si conserui & mantenga, i ricchi & potenti, che uogliono esser nobili, & gratiosi, deono soccorrer' i poveri & deboli; peròche se uì s'essercita la Misericordia & la Charità, compartendo il douitioso de' suoi beni al pouero Cittadino, ne risulta un'amistà, una concordia, & unanimità, che quasi inespugnabile fanno la Città loro. La quale se in un modo stabile e giusto di gouerno hà i Cittadini tutti, che tirano ad un'istesso disegno di conseruar il commune, & se hà i Cittadini uirtuosi, è ottima & beata. Alla qual cosa fare concorrono di necessità la natura, il costume, & la ragione. Il Cittadino dunque non solo dee sforzarsi ad esser buon Cittadino; ma huomo buono ancora per se; peròche se la Città di tali, che molto utili al gouerno & difesa di lei sono, quantunque di numeroso popolo piena non fusse, fornita sarà; bellissima, & gran Città si potrà chiamare. Son' alcuni cittadini, che sol per diporto s'applicano a i maneggi ciuili, come sogliono anco-

Giuramēto de' giouani Atheniesi.

I cittadini son tenuti ad aiutarli l'un l'altro.

A far l'huomo uirtuoso tre cose son necessarie.

ra alcuni scioperati, che uanno alla piazza, & per le botteghe a passar tempo, & questi non son buoni cittadini. Pessimi son quegli, che per conturbar la quiete, & il commun bene, ò rapirlo, s'impacciano ne gli ufficij della Città. son altri, che come qualche tempo dimorati ui sono, quasi satij & fastiditi de' carichi, si ritirano a menar vita otiosa & disutile, ch'essi chiaman tranquilla. Questi tanto a negotij publici si accomodano, quanto ui ueggion prospero successo; ma non appena sopraggiunge a trauerso un uento crudele, che uacillar faccia la naue del lor commune, subito come pentiti, & conturbati l'abbandonano. onde auiene, che con questo sgomento suiano molti altri dal soccorrerla. ma il buono & fedel cittadino non si pente, ne si muta; entrando egli non per guadagno, come i mercatanti alle fere, ne' gouerni della Città: ma per migliorarla & ingrandirla. Ogniuno nella seconda fortuna sa goder de' beni communi, de gli honori, & delle grandezze. Solo il buon Cittadino ne gli infortunij perseruera in aiutar la Città sua, & come amoreuol figliuolo le stà sempre al fianco. Chi sol per ambitione, & per concorrere, come fanno gli Histrioni in Scena, entra ne gli ufficij, & carichi della Republica sua, già non è buon cittadino; conciosia che occorrendogli il douer ubbidir coloro, che amerebbe soggetti, ò l'offender, suo mal grado, quegli altri, che intende di giouare, si contrista, & lascia preso da tedio l'impresa cura & negotio. Non improuisamente: ma con maturo consiglio, proponendosi in tutte l'operationi sue l'honesto, entri nelle publiche cure, & gouerni, & non per altro fine, che per sostener la riputatione, & l'utile della Republica sua. Appari il nostro Cittadino prima ch' a maneggi ciuili s'accosti, a conoscer bene il genio & il costume della Città, se i cittadini sono per natura iracondi, ò placabili, arrenduoli ò testereccij, rustici ò gentili, duri ò trattabili, scherzeuoli ò seueri, formidabili ò clementi, contumaci od ubbidienti; & intanto alla lor natura s'accomodi, quanto dura il suo prender saggio delle ciuili usanze & maniere, finche si conosca hauer acquistato credito & autorità col proprio ualore. Et ciò dico, perche tal cosa si può tolerare in una Città, che in un'altra incomportabil sarebbe, & niunosa quello, che può passare felicemente senza biasmo.

Il fine
del Cit-
tadino.

appres

appresso la città sua, se non è informato de' suoi modi, e della sua natura. Gli Atheniesi per natura faceti, e pieghuoli tolerarono un'effeminatezza ad Alcibiade, che i Cartaginesi seueri, & agri tolerata non hauerebbono. Ne gli Atheniesi, come i Tebani, ha uerebbon aperto lettere intraprese, ne men sopportato una libera confidenza, come quegli nel loro Epaminonda. Ne li Spartani per esser rigorosi hauerebbon ad alcun modo sofferto la beffoneria di Stratocle. Chi uol esser caro a gli altri cittadini sappia secon dar la natura e i costumi loro, mentre ancora conosciuto non è & non s'hà fatto ancora con la Virtù sua la strada ai gradi della città. Vtile è saper i costumi, & le uie, che tien il popolo, non per se guirle & andargli a uerso: ma per saper come, & con qual mezzo accattare si possa. La prudenza d'Ulisse fù nel conoscer i uarij costumi del Mondo, & in saper con qual'esca si pescano gli huomini. Chi non sa l'humor peccante di questi & di quegli, male saprà predominarli. Entrato ch'è in ufficio & maestrato il cittadino, & guadagnatosi gran credito, allhora dee piaceuolmente, & con ogni accortezza trattar i popolari & i nobili moderandoli, & migliorandoli a tutta sua possa; & pensare, che tutta la uita sua sia, come un publico Spettacolo. alla qual cosa è necessario l'esser costumatissimo, & in ogni attione sua castigato & giusto. Onde se non può di tutti i difetti mondarsi, si purghi almen di quegli, ch'a prima uista offendono. peròche quanto più in grado sublime, & importante maneggio sarà, tanto maggior uersaglio riputzi d'esser ad ogni giudicio & parere: Tal'è il costume de' sudditi, che uogliono minutamente esaminare la casa, & penetrar per fin doue posa colui, ch'è in maestrato. essi pongon mente a gli ornamenti, alle draperie & adobbamenti del suo palazzo. non lascian passar gesto, parola, motto serio ò faceto, che non cada sotto censura. essi uann' osseruando fin i diporti, il modo del caminare, & alla fin non è menda sì picciola, che non ammendino. Et però il cittadino, quando entra a gouerno, si spogli quanto può, de' costumi laidi & sozzi, & mostri un' inculpabile uita; conciosiacche come più disdice nella faccia una macchia, che in altra parte del corpo per esser più in uista; così uiene più rinfacciato un picciolo errore in un Maestra-

Quanto
bisogna
esser cir-
cospetto
nell'en-
trar a
maestra-
to,

to, che ne' priuati affari. Bisognerebbe dunque, che'l cittadin nostro fusse nel maestrato suo d'innocenti costumi, & d'inemendabile uita, come fù Giulio Druso, che non temea, che la casa sua fusse sopraueduta: non facendo egli mai cosa, che di censura degna, & biasimeuole fusse. Importerà dunque sopra ogni cosa, che sia in credito d'huomo da bene & sincero. Onde *agenol negotio* gli sarà il ritenere un fraudolente mercatante, & un ingordo gabelliero, s'egli prima saprà domar l'appetito del danaro; ne gli parerà gran cosa il por modo a dissoluti e uoluttuosi, se hauerà prima gastigato la libidine sua. Ilche farà senza disturbo, se oltre l'essemplare sua uita sarà perito delle leggi, & gratioso & facondo nel dire. Riputi che il commune, che gouerna, sia una naue; che la sua mente sia il nocchiero; ch'i negotij sian l'onde; che l'eloquenza sua sia, quale il gouerno alla naue, e'l freno al cauallo. Non basta, che con l'esempio della costumata sua uita il cittadino insegni, & con la mente si uadia diuisando quello, ch'è bene, & quello, ch'è giusto: ma conuiene, che ancora adopri la lingua per uolger' & piegar quasi caualerizzo destriero, gli animi altrui. Quanto gioui un parlar' acconcio, & dolce, quanto risplenda un corso di parole gravi, uehementi, & sententiose per concitare, frenare, dilettere, & uincere una feroce, dura, & uolubile moltitudine, non credo, ch'alcuno di uoi non conosca. Vtile chiameremo un' parlator disertor: ma molto più il sauior: hauendo più bisogno la città di chi sauiamente gouerni, che di chi bene, & leggiadramente ragioni. Nondimeno chi è sauior & ben parlante è di tutti perfettissimo, & ottimo. Son' alcuni, che conoscendosi mal' acconci a parlare, s'auisano di poter gratificarci la plebe (si fieramente la sciocca ambitione li sprona) con banchetti, spettacoli, & feste, ordinando giostre, barrere, facendo donatiui, & consumandosi in spese disordinate. Gradiscono per certo il sensual uulgo; ma più si mostran amici del popolo coloro, che per cotali lecchetti non gli adefcano, come s'ingannan gli uceggi, & le saluaggine semplici: ma con ragionamenti ragioneuoli, & ben fondati li persuadono, & ammaestrano. Se di parlamentare dunque al cittadin nostro ne' gouerni suoi ò nel suo senato toccherà, guardisi di far discorsi pieni d'affettazione, ò tan-

to reconditi & isquisiti, che mostrin arte & troppa intensione di studio. ne meno uorrei, che usasse giri di parole sì lunghi, che aggirar facessero la memoria de gli ascoltanti; ne meno mi piacerebbe, che nel dir suo paresse, che hauesse spiccato le più scelte parole, & i più fioriti modi di dire, che usasse giamai orator' eloquente; però che una così esatta & assegnata compositura, come sospetta, è noiosa & inutile: auertendo più chi ode il belletto & il conciero dell' oratione, che la sua forza, & il polso. Sia dunque il parlamento del cittadino nostro schietto, ingenuo, & libero, con parole, che dalla consuetudine della lingua ciuile portate gli siano. Escano dalla sua bocca sentenze ueraci & semplici. Si comprenda nel parlare affetto paterno, provvidenza, cura & continoua sollecitudine del ben publico. Con l' honestà misuri tutte le parti, che agitare & prender si uogliono. tocchi le cose importanti, & studi di ben' imprimerle con accóncie & ponderose parole, seruendosi tal uolta nelle bisogne di quell' impeto, & di quella lena, che gli oratori ne' loro arringhi costumano. Habbia alla mano fauole, historie, essempli, somiglianze, & comparationi, & con qualche acconcio trapiantamento di uoce trattenga soauemente chi l' ascolta. fugga il malitioso e scoperto artificio di dire; & sopra l' tutto non sia confuso, ne sneruato, o garrulo. Nel tratteggiare, & motteggiare, non sia ne così mordace, che uillaneggi, ne così ridicolo, che sembri beffone. Nel senato, se'l mio cittadino si leua per arringare, sarà bene, che non si stenda tanto, che fiacchi; ne che si arido, compresso, & laconico sia, che ui bisogni di lungo consulto per ispianar le parole sue. Moua tutte le machine del dir suo per abbattere gli auuersarij della parte, che imprende. Le sue parole non escan fuori del suo proponimento; ne parli, se non opportunamente, & si prouegga di quelle cose, che communalmente gli possono seruire, accioche presentatagli si l' occasione, inetto non paria, & quando poi gli conuien parlare, uaneggi, & impedito & pouero di cose & di parole uadia ucellando per aria i concetti. Chiarissimi essempli d'ottimi & facondi dicatori sempre ci diede la città nostra, de' quali oltre molti, che ricordar potrei, tra i più attempati Giureconsulti è il Signor IACOPO Chizuola, ne' cui labri siede la Dea della persuasione, che Pitbo chiamarono i Greci

Quale
dee esser
il parlar
del Citta-
dino in
publico
& in pri-
uato.

Greci in ogni arringo suo mostrando incomparabil' attione, inestimabile prudenza, giudicio, & gravità. Per tutte le quali condizioni è stato tanto caro all'escelsa Republica Vinitiana nel maneggio de' negotij di quella, che il consiglio de' Pregati con prouisione l'hà (non hà molto tempo) Cavaliero creato. Facile, copioso, & quasi grosso torrente nel dire somiglia il Cavalier ONOPRIO Maggi. Di gran neruo fu la circonscritta lingua del Signor ANTONIO Baitelli, il quale in brieve giro di parole rinchiudea gran cose, & di schiette & non abiette uoci formaua i suoi parlamenti. rapido et celerrimo fu nella gloria del dire il Conte CAMILLO Cauriuolo. & a guisa di fulmine era il concionar nel consiglio de' nostri Cittadini il Conte LEONARDO Martinengo, & caldo & aguto nel proporre i partiti suoi. Vehemente, acerrimo, & di gran lena è nel parlamentare il Signor LODOVICO Barbisone. Graue & ordinata è la maniera del dire nel Signor HIPPOLITO Chizuola, la qual' egli condisce d'una certa festiua urbanità di lui pecoliare. Ne si può negare, che tra professori di legge splendido, pronto, & arguto non sia il dire del Signor LODOVICO Federici, & ardente e spedita non sia la lingua del Sig. LVCEO Gadaldi; Gratoso, & uenusto nelle parole sue, & molto atto a commouere è il Signor HONORIO Stella. Ma tra quegli, che dell'ordine togato non sono, non conobbi mai ne il più esquisito nelle sentenze, ne il più arteficioso nelle comparationi & esempli, ne il più ricco, distinto, & accurato nell'elocutioni del Magnifico LVIGI Calini. Hebbe seco sempre grandezza, & dispositione la natia facondia del Conte ROBERTO Auogadro. Ma qual dolce armonia s'udi mai di Sirena in Mare, che fusse uguale a quella del nostro SIRENA in Terra? però che il Signor GIORGIO con sì dolce acrimonia & gravità spiegar suole i concetti suoi, i quali dal seno della philosophia & della historia a commun beneficio raccoglie, che da tutti i consiglieri riporta laude immortale. Ma ritorniamo alla forma del cittadino. Per due strade (disse Plutarco) si può incaminar ne' maneggi civili all'acquisto della uera Gloria. L'una breue; ma laboriosa & di pericoli piena. l'altra lunga: ma più sicura & ageuole. L'una pensate, che sia per monte discosceto & rouinoso, & l'altra per

per pianura & campagna. Nel l'una quasi uampo di fiamma senza fumo poggia il cittadino a grado illustre, nel qual repentino aumento l'Invidia rimansi come attonita; ne sa come con la caligine del suo uelenoso fiato impedirgli'l lume. Nell'altra ueggendo, ch'a poco a poco crescendo ua la sua riputatione, & che s'appresta per salir alto, non cessa di spennacchiar l'ali alla fama sua con qualche calunnia. Or nella prima & erta uia i mezi son questi l'esser mandato Generale, Ambasciatore, Proueditore, & portarsi ualorosamente, l'opporfi a seditiosi, lo spegnere le tirannidi, il far resistenza a licentiosi & indiscreti potenti, il riformar i guasti costumi della città, il comporre le fattioni & ciuili discordie, l'introdur riti & usanze santissime, il prender la pugna de' deboli & innocenti contra l'insolenza de' ricchi rintuzzando il loro orgoglio. Nell'altra uia, che piana: ma lunga si chiama, mezo sicuro è, che'l Cittadin nostro prenda alcun huomo chiaro & illustre per guida & maestro, nel quale sia bontà de' costumi, & fior di sapere, acciocchè egli a guisa di palla d'oro uicina al Sole al rinerbero de' raggi comunichi dello splendor suo, il che farà, se non del proprio: ma dell'honore della sua scorta studioso si mostrerà. chi sa ben seruire, sa etiandio ben comandare. Non accorgendosi nel fauorir & innalzar altrui, se stesso sollevato uedrasfi. ma chi cerca di rubare & defraudar' il credito altrui, può ben aspirar alla gloria; ma in uano anhela per conseguirla. L'altro mezo è d'acquistarsi gli amici, & accattarsi una commune beniuoglienza. ma in questa mercatura bisogna hauer gli occhi ceruieri per non fornirsi più di adulatori, che palpino, et uezzezzino, che di amici, che anino lealmente & conseruino. Fia bene, che s'adoperi per gli amici; ma non sì, che le leggi violate rimangano, ne si uol' anco così esser rigorosi & seueri, & in ogni leggierezza così trattar l'amico, come lo straniero. Veggia dunque che l'amistà dall'honesto disgiunta non sia. Et in così dolce maniera vorrei, che facesse disdetto all'amico, quando illecita cosa gli chiede & contra gli ordini della città, ch'egli stesso da se medesimo rinonciasse alla sua richiesta; & non, come alcuni sogliono, austeramente & con parole uillane lo ributtasse. Elegga quegli amici, de' quali si uol seruire nel Maestrato & reg-

Avverti-
menti a
chi prede
maestrato

gimento, conformi, & non d'humori diuersi tra loro; & che nell'essequir le sue commissioni non siano dissipatori & distruttori; ma tutti innamorati della Virtù, & del ben della patria. Questi a lui, come ad Architetto, saranno ministri fedeli, che quello sempre in sua lontananza, che in presenza farebbono, essequiranno in profitto del suo buon gouerno. Non dea dunque ufficio all'amico, che a lui per l'imperitia non si conuenga, ma scelga quegli, che pratici & accomodati sono. Fugga ogni simultà, ne habbia alcun altro cittadin per nemico. semini parole di pace tra coloro, che si odiano. Nelle cose honeste fauorisca anco col testimonio suo chi con maligno occhio lo uede. Non si dea in preda a gli amici, ne per particolari rispetti peruerta li statuti & i giusti ordini; accioche non si dica, che con l'altrui mani, & con l'altrui parente, & non suo, faccia il suo ufficio, & amministri la Republica. Ne gli ardui & importanti negotij non si presuma: ma si consulti co' Sauij, & dea loro la laude, ancorache tutta a lui toccar douesse mostrandosi più del profitto & credito altrui, che del proprio desideroso. Ne le riprensioni amicheuoli faccia, che l'amarezza loro sia col dolce di qualche laude mescolata. Quegli, che come nemici, sbucando fuori de gli argini della ciuil modestia, sparlano, & ingiuriano, a me pare, che a se medesimi rechino più danno & disbonore, che all'ingiuriato. Queste cattiuie lingue gastigherà il nostro cittadino col mostrare di non curarsene. & se pur uorrà ripercotere, ciò faccia acconciamente & con ogni desterità pungendo il linguacciuto fuor d'ira, & a posato animo, come se'l maledico non hauesse fatto colpo. Non cerchi ò praticchi per ottener ufficij: ma se gliene uien dato alcuno, non lo disprezzi; percioche non solo il maestro scopre di che fatta sia l'ufficiale; ma etiamdio l'ufficiale dimostra, che cosa si richiegga al Maestro. Non si uergogni ancora ne' menomi affari di por suo studio, pur che ritorni in prò della città; imitando IDDIO, la cui prouidenza fin' ad ogni picciolissima cosa si stende. Ne uorrei, che per ostentar la sua sufficienza s'impacciasse in tutti gli ufficij, & uolesse por mano in ogni maneggio: non lasciando mai campo ad alcun altro, per hauer sempre la maggioranza in ogni negotio; però che diuenterebbe odio-

fo & farebbe stomaco a tutti. Sono alcuni sì bramosi d'honore, che quello anco, a che son meno acconci, tolgono a fare. onde tale procurerà d'esser eletto Ambasciatore, che non sa quattro parole accoppiar' insieme, & tale d'esser Camerlingo, ò Massaio del suo comune, che non sà conteggiare e tener ragione de' libri. Quell'ufficio dunque prenda, al quale per natura, per uso, & per essercitio inclinato & accommodato si troua, douendo ogniuno in quel mestiero essercitarsi, del qual' è perito. Et se pur men' intendente di quello farebbe mestiero si uede; prenda alcuno esperto in sua compagnia. Non ama ueramente la Republica chi ambiciosamente seguita le grandezze. ne molto ciuile si mostra chi ricusa i carichi, ch'ella gli impone. Ad altro fine l'amistà de' potenti cara non gli sia, se non per poter col lor presidio & fauore aiutar la sua patria. ma non sì, che in ogni negotio & partito sempre ricorra a grandi, accioche non somigli colui, che ancor quando è sano non sa cenare senon per consiglio di medico: conciossiache se in ogni affare la Republica sua non sapesse far passo senza la presenza d'alcun potente, ella da se medesima s'auilitrebbe, & mostrerebbe seruaggio & sommissione. Nelle conuersationi uorrei, che trattasse (uolendo auanzarsi) gli inferiori cortesemente & con ogni piacuolessza, usando con esso loro modi discreti; & i maggiori sapesse rammorbidir con secondarli taluolta, & col portar loro riuerenza, & recreatione insieme, seruando in ogni atto modestia. La uolontà sua tutta pieghi a spegner le domestiche seditioni & nemistà: procurando di tener la sua patria sicura & unita in pace. Non si lasci tanto inebriar da pazzo desiderio d'honore, che più non habbia a petto la grandezza della città, che la sua. ma sì fattamente disposto si troui, ch'a tolerar con animo forte per la saluezzà di tutti, occorrendo la bisogna, ogni disagio & ogni pena sia presto. Nel Maestrato sia tollerante nell'udienze, & sempre cerchi d'intendersi co' suoi colleghi & d'hauer la lor gratia. il che molto più importerà, che i tapeti, & le uesti ducali. ne faccia come quegli, che per abborrirli ò gli hanno inuidia, se superiori lor sono; ò concorrono per nō cederli l'un l'altro, se son pari; ò li dispregiano, se sono inferiori. Non permetta il cittadino le sue laudi: ma riconosca i suoi meriti

Il Cittadino
no dee po
far bene
le forme
sue

Qualità
del Maest-
rato.

da Dio, e dalla città, che l'habbia degnato di qualche grado. Riputi, che maggior riputatione s'acquista honorando, ch'essendo honorato, & facendo, che riceuendo beneficij. Quando il cittadino è priuato, non attenda ad esaminar minutamente, come questi amministri ben la Pretura, & quegli il Camerlingato; conciosia che parerebbe, che solo a semedesimo desiderasse il maestrato. Ne' pubblici gouerni a chi per consiglio, prudenza, & grandezza d'animo preuale si dee la somma della Republica accommandare. Non uorrei, che in ogni suo maneggio & gouerno fusse tanto rigoroso & austero, che a gli Arcopagiti rassomigliasse; perciocche per questa uia gli animi de' sudditi ritrosi e difficili a reggersi diuenirebbero: ma in qualche cosa leggiera condonasse le colpe; ne uoleffe contra uento pertinacemente sempre resistere. Et però grandissima destertà conuerrebbe, che usasse, sgridando, persuadendo, mettendo terrore, & per ogni uia gastigando le uolenze, le tirannie, gli abassamenti, & le dishonestà. Se a Prencipe assoluto uiue soggetto, studi di rendergli la sua patria cara & accetta, in ogni occasione mostrandogli quanto fedele, quanto amoreuole, quanto ben inanimatissimo a seruirlo, & porre le sue fortune & i corpi a cimento in suo seruigio. Ma sono alcuni, che poco ricordeuoli de' pubblici beneficij della lor patria sol ad essaltarsi e giouarsi con detrimento di quella attendono. come di Gerione si legge, che hauea molte braccia, & molte gambe, molti occhi, & molte lingue: et sol'una mente, & un'intelletto; così la republica, & commune della città, benchè per molti cittadini sia gouernato, & molti in quello a diuersi ufficij pongano la lor cura, nondimeno in lui una mente, una egual uolontà, & un intendimento esser uole. Non è Tesoro, che più desiderar ui si debba, che la copia de' cittadini uirtuosi: non laudandosi colui, che tien' in casa solo i ritratti & le statoue de' suoi maggiori: ma chi ha ualorosamente & fauiamente operato in prò della patria sua. Ho detto, che'l cittadino non dee lasciarsi entrar in capol' Ambitione, ma non però uorrei, che ricusasse gli honori, che meriteuolmente assegnati gli sono: non come mercede amandoli: ma come argomento & indicio a posterì delle uirtuose sue operationi: con ogni modestia nelle occasioni accettandoli, massimamente da quegli, che

È uirtuosi
cittadini
fan gran-
di & fa-
moze le
patrie lo-
co.

affezionati conosce, & a suoi beneficij obligati. La casa sua sia tale, quale alla conditione del suo stato si richiede: non uolendo fabbricar si magnificamente, che conciti inuidia. Ne imiti alcuni, che fuor di proposito, & di seruigio della città consumano profusissimamente i lor beni. Ma sia temperata la spesa sua, & tale, ch'a quella corrispondan le rendite. Onde pazzi sono coloro, che non confessando la loro impotenza, & uolendo pur gareggiar & concorrer co' ricchi & potenti, sono costretti alla fine per la grossa somma de' debiti a fallire non senza loro uergogna e scorno. Non però sia tenace il cittadin mio in guisa, che la casa sua mai non alberghi; ò sempre, come se pestilentiata fusse, stea chiusa; ò tenendola anco aperta, ui lasciasse uedere una gran solitudine: fuggendo egli l'occasioni d'usar beneficenza & hospitalità; conciosiache cotai costume non solo non è ciuile: ma inhumano & dispietato. Vuole dunque esser' il ciuil'huomo & politico cortese, eborabile, & compensatore de' beneficij, a tutti mansueto, co' fortunati allegro, & co' miseri & infelici dolente. Non sia molesto: ma modesto, non iracundo: ma giocondo & clemente. auuocato sia senza mercede, faticoso in prò de gli amici, & inframettente ne' maritaggi, & sopra'l tutto nemico dell'otio in guisa, che discaro gli sia quel dì, nel quale ò per la città, ò per le bisogne de gli amici & de' poueri operato non habbia. consolator de' tribolati sia, de' nemici conciliatore, & delle seditioni estirpatore. tratti le cause sue non con cauillationi, calunnie, uillanie, & minaccie a guisa di Orso irritato: ma semplicemente, & con le sue ragioni aperte & euidenti, accioche gli auuersarij instigati in escandescenza non uengano, & d'insanabil' odio piagati non conturbino la città. A piccioli difetti, & a i mali leggieri cerchi'l cittadino politicamente uiuer uolendo, di far riparo, auanti che per tutta la patria sua con uniuersal danno si diffondano. Percioche spesso di picciol rissa riescono crudelissime fattioni & guerre. Grane è il peso, che sostien sopra le spalle l'ottimo cittadino, conseruando la sua città nella prospera, & difendendola nell'auuersa. Per ciò non senza cagione da gli antichi un buon cittadino fù riputato uno de' Semidj. Qual cosa di lui più fruttuosa? Qual più cara? Qual più honorata riceuer potrà

Laudi del
ottimo
cittadino.

potrà giamai una città, che il cittadin ben creato, il quale prudente sia, modestamente si porti, serui le leggi, usi la cortesia, difenda i miseri, soccorra a gli amici, rimunerì i virtuosi, & giouì a tutti? Il Cittadino ornato di tante uirtù non può esser da scelerati conuinto, prendendone cura l'uniuerso della città; posciache Metello ancora, quando accusato d'hauer si imborfato danari del publico si difendea, & si presentarono i libri del conto dell'amministrazione sua a i Giudici, tutti i gentilhuomini & circostanti abhorrirono cotal atto riputando non piccola indegnità il creder più tosto a i libri, che alla integrità d'un tan'huomo, nelle cui mani il popolo Romano hauea confidato impresa maggiore. Che la Virtù & l'innocenza d'un cittadino non solo appresso i suoi contraranei: ma etiandio appresso i nemici salua & sicura sia, chiarissima proua ne fù la Maieità di Scipion Aphricano il maggiore; percioche essendo alcuni masnadieri, & ladroni uenuti a uederlo a Linterno, deposte l'armi: non come nemici: ma come ammiratori del suo ualore dissero, ch'erano a uisitarlo uenuti, à i quali molto humano & piaceuole mostratosi l'Aphricano, essi riuierirono non altrimenti il limitare della sua casa, come se fusse un'altare, a gli Iddij consagrato, & baciategli la mano, & posti alcuni loro doni innanti alla soglia del uenerabile Albergo, allegri & contenti si partirono. Diciamo in somma ch'è proprio è del ciuil huomo esser buono & profittuole alla città sua. Guardisi dunque d'esser auido del ciuil sangue & crudele: ma sia clemente & liberale. Le Arti, nelle quali può degnamente il buon cittadino uersare, ouero è tenuto meritamente a fauorire nella città; sono tutte quelle, ch'al ben commune ò de' corpi ò de' gli animi conferiscono. Et di tali tra le necessarie & honeste professioni è l'Agricoltura, la Mercatura, che senza usureggiare si essercita, & tutte l'arti fabrili, ò non fabrili manuali, ch'al commodo della uita humana seruono. tra le nobili scienze od arti ci è la Theologia, la Philosophia, le Matematiche, la Dottrina delle lingue, l'Astronomia, la Medicina, la Poesia, la Oratoria facoltà, la Dialettica, la Musica, l'Architettura, la Pittura, & la Cosmographia. ecci la Ginastica & la militare peritia, sotto la quale si contengono quegli essercitij, che

ad

ad agilitar & corroborar il corpo & a difensar la città gioueuoli sono. In tutte queste ouer' in molte dee il cittadino, come in meglio gli torna, per bene & ornamento della città trauagliare & auerzarsi: perciocchè se de' cittadini uirtuosi ripiena sarà, felice addimandare potrasfi.

Già fatto hauea fine al suo ragionamento VIRGINIO Areteo, il quale ancora che prolisetto paresse, nondimeno, come utile & bisognuolo a ciuili huomini, fu da tutti attentamente ascoltato & lodato. Perche leuandosi HORTENSIO disse; Posciache il nostro Virginio si bene hà raccolto le qualità del buon cittadino, & detto fin da principio, ch' i semi dell' humane cōpagnie sono le coppie de' mariti & delle mogli loro, parmi, che materia conueneuole & corrispondente habbiamo per diman notte. Et perciò propongo a uoi, PERSEO, che del reggimento & conuersuole trattamento de' maritati, & delle lor conditioni parliate. Et perche alla Famiglia, nella qual si contengono & figliuoli & serui s' aspetta l' hauerne gouerno; & i figliuoli, se non s' allenuano bene & costumatamente, sogliono il più per corrotta natura degenerare, impongo a uoi LVCILLO, che appresso della famigliar cura, della creanza de' figliuoli, & delle qualità che si richieggon' a i loro maestri habbiate a discorrere. Così detto si uolse a ringratiar quegli Illustri Signori, che del loro cospetto favorito l' haueano, & insieme tutti gli altri, che poco dopo loro uenuti erano ad ascoltare: tra i quali uidi due HIERONIMI, l' uno detto lo STELLA, i cui raggi nella peritia delle leggi altamente a sfauillare cominciano, & l' altro BORNATI, gentile, di uaria letteratura, modestissimo, & mio già gran tempo amico.

Quindi partitisi tutti, ciascheduno alla sua

casa tornato andò a ri-

posare.



VEGLIA QVINTA.

Nella quale si tratta del marital reggimento, del go-
uerno famigliare, della creanza de' figliuoli,
& della condition de'
Maestri.



L'HESPERO dopò'l tramontar del Sole,
del quinto giorno già compariua in cielo,
& la Notte tutta uestita a bruno giua
nascondendo i colori delle mondane cose;
quando PERSEO & gli altri dell'usata
compagnia a lenti paspi auuiatissi a casa'l
Presidente loro HORTENSIO, furono da
lui benignamente raccolti. Hauea la
Donna sua detta GINEVRA per commis-
sione di lui alli futuri ragionamenti seco a cena inuitato alcune
dalle principali Gentildonne della Città, i cui Signori Consorti an-
ch'egli pregato hauea, lo fauorissero; & essendo stato acconsentito
assai uolentieri dall'una & dall'altra parte; specialmente intenden-
do come del gouerno intorno all'occorrenze de' Mariti & delle
Mogli, & della famigliar cura ragionar si douea, & appresso come
si douessero allenar & crear' i figliuoli, erano uenute le belle & no-
bili Matrone. delle quali le prime due, che uidi, solo dirò, che ha-
ueano le lor uesti, l'una di uelluto azzurro coperta a Lauri, & l'al-
tra di pagonazzo coperta a Gigli. Tre altre uì uennero, due del-
le quali, che sorelle sono, mi paruero figliuole di Cefalo, & dell'
Aurora, di ricchissimi drappi d'oro & di seta guarnite con ric-
cami arabeschi, & Aquile sparse ne' campi co' lor gibellini sù
gli ho

gli homeri ricadenti. Vn'altra ui era con un'Ermellino fornito di gioie in collo con ueste di damasco bianco foderata di martori, & tutte haueano uezzi di perle finissime la GINEVRA sola cōparue in manto bruno senz'alcun'ornamento di prezzo, co' iuoi ueli tinti in color di ruggine; ma così speciosa nelle parole, & ne gli atti, che ueramente Heroina pareva. Et quindi mentre magnifico & solenne s'apparecchiava il conuito, in un conserto di Arpicordo, di Viola, & di Leuto si cantò questo Madriale.

Daphne conuersa in LAVRO,

Già più degno de l'Auro, in tanto pregio

Non fu, come di questa'l nome Regio,

Ch'i LAVRI portar suole,

Ond'è geloso il Sole.

Dopo'l medesimo conserto fu cantato quest'altro.

Colei, chi bianchi GIGLI

Nel candor par, che rassomigli, altera

Turba co' sdegni suoi la terza sfera

Talhor, se giusto Amore

Non le raccende il core.

Indi a poco facendosi musica a uoci, alcuni gionanetti soauissimamente cantarono le seguente canzonetta.

Così potèssi alto da terra alzar mi

Dietro al superbo uolo

Di queste AQUILE mie, che di bearmi

Han posà; com'io solo

Cantando gemo a le fiorite sponde

Del CLISI, le cui chiare & lucid'onde

Col pianto adegua all'hora,

Ch'al uulgo rio m'inuolo,

Seguendo'l corso di maligna stella

A miei desir rubella.

Et qui fecero fine. Onde molti diuersamente interpretando i uersi, & niuno sodisfacendosi a pieno, solo rimase a loro notitia delle persone per gli habiti. Ma ecco, che uno di que' giouani prendendo la Lira, & dolcemente toccandola, cantò questi altri.

Ec Al

Al candido Ermelino
Simil'è la pudica & saggia Donna,
D'ogni honesto pensier salda colonna.
O spirto almo & diuino,
Che nel bel corpo spiri,
Et già scendesti da lucenti Giri
Del ciel, a te uicino.
Fuſſ'io, che'l chiaro lume
Con più ueloci piume
Andrei seguendo, che mi mostra quale
Sia la uita immortale.

Commendate furono le Musiche & i Versi, che leggiadramente
esprimeano l'honorate Donne. Ma poi che alquanto ragionato si
fu della diuersa maniera de' gli Autori loro, messe le Tauole, si po-
sero a mangiare. Et questo con ogni dolcezza di trattenimento
fatto, alquanto dimoratisi si leuarono; & GINEVRA con le riueren-
de Matrone da un canto, & HORTENSIO con gli amici suoi, &
cò que' Signori dall'altro, mentre ardea buon fuoco, accommoda-
tisi, dopo che da ogni parte silentio si fece, PERSEO al motto,
che gli diede HORTENSIO, cominciò in questa guisa,

Di tutte le compagnie, ch'al Mondo uiuono, gratiosissi-
me Donne, Honoratissimi Signori, & uoi gentilissimi Amici
miei, niuna è più naturale di quella del Maschio & della Femina.
La onde ogni animale per natural instinto cerca di produrre accop-
piandosi con qualunque sia della sua spetie un'altro simile a se, &
per tal mezzo di conseruar' il genere suo. Niuna fera è sì crudele,
saluatica, e schifa della uista dell'altre, ch'al suo tempo non pro-
curi d'accompagnarsi per generare. Naturalissimo è dunque l'appe-
tito dell'accoppiarsi, & innato è quest'amore in ogni animale, et nel-
l'uomo per conseguente. Ma intanto egli è differente da gli altri,
in quanto di ragione capeuole hà limitato & preseritto questo accop-
piamento per civile & diuina legge: Del Maritaggio dunque par-
laremo, come semenzaio delle città, & fermo legame delle humane
conuerſationi; specialmente imparentandosi per lui cittadini con
cittadini, & con una perpetua amistà tenendosi insieme legati.

La

Che l'ac-
 coppiamē
 to de con
 giunti è
 naturale.

La sua Virtù è tanto grande & efficace, che anco i nemici concilia & unisce, come tra Pompeo & Cesare auenne, l'affinità de' quali quanto durò, tanto la ciuile discordia acquetata, & sopita rimase. Caduta sarebbe fin da principio Roma, se le Sabine rapite per l'amor, che portauano a i Romani mariti, non haueßero mitigato gli animi adirati de' padri & de' frategli. Et quale cagione poteano allhora addurre d'un tanto bene, senon il Matrimonio? L'Homme conduce la Moglie non tanto per generare: ma per habuer chi l'accompagni nella fortuna sua. onde i congiugati correndo una medesima sorte. consorti si chiamano. Guidato l'Homme dalla ragione uà cercando i commodi della uita sua, al complemento de' quali male si può reggere in uita celibe; però che maritato meglio comparte con la compagna sua gli accidenti dell'una & dell'altra fortuna. Certo è, che quello alla natura render dobbiamo, che ci hà prestato. ella ci hà prestato la uita per mezzo della generatione; così noi per quella (se a più sublime specie di uita chiamati non siamo) la dobbiamo render altrui, poi che da genitori nostri data ci fù. Da sì giusto cambio questo si trahè di buono, che i figliuoli, allhor che siamo da molti anni maceri, ci rendono quello, che nella lor fanciullezza, & adolescenza han ricevuto da noi. Onde così attendiamo, ch'in quell'ultima uecchiezza, nella quale infermi e tremanti al bastone usiamo appoggiarsi, i figliuoli ci nudriscano & fomentino; come ancor noi gli habbiamo allenati quand'erano bambini, & sù le nostre braccia sostenuti, & guidati, quando scompagnati dal latte si sforzauano a rampicare, & far qualche passo. Questa scambieuevolezza di natura per mezzo del Matrimonio perpetualmente si rende, & quello, che non può in un'indiuideo durar sempre, nella spetie sua almeno conseruando si uà. Oltre di ciò come potremmo noi sufferire, & rallentare il dolore in tante, & sì numerose calamità, & in tante e sì frequenti sorti di malatie, le quali tutte, come congiurate, ci corrono addosso nella uecchiezza, se non con la speranza & soccorso de' figliuoli? paiono al padre inuecchiato molto minori i mali, che gli soprauengono, quando uede nel mancar suo i figliuoli crescere nelle forze del corpo & dell'animo; che

Ee 2 quando

Frutti del
matrimonio.

Naturale
scambieue-
lezza tra
padre, &
figliuolo.

Necessa-
rio uso
del matri-
monio.

quando orbo di posterità, & senza schiatta rimane, & insieme con
 essolui estingue il casato, & ogni facoltà sua si disperde. La Mor-
 te per certo naturalmente è molestissima a tutti: ma men molesta
 & horribile riesce a coloro, i quali quantunque sappian, che, come
 mortali, non ponno più in lungo uiuere di quello, che a l'humana
 conditione uien concesso; nondimeno a lor pare di uedere, che ne'
 figliuoli, ne' cui uolti le loro fattezze, & sembianze restano im-
 presse, col sangue dopo morte nelle bocche de gli huomini riseruati
 in uita ancor sianò. Chi considera quanto è male merito della re-
 pubblica, & dell'humano commertio, chi non procura d'hauer fi-
 gliuoli; & che perciò in una perpetua obliuione sepolto si sta senza
 lasciar alcun uestigio tra mortali; uede anco quanto di bene rechi
 colui, che maritandosi attende a mantener dal suo canto la città
 con la sua ben'educata figlianza. Menar dunque si dee moglie (se
 dallo Spirito di Dio, com'ho detto, chiamati non siamo a uoto di
 uerginale ò casta uita) non solo per necessità: ma per tradurre gli
 anni nostri più liatamente & con maggiore commodità. Vna uol-
 ta quel graue & eloquente Metello, che Numidico fù chiamato,
 essendo censore & parlando al popolo in materia di maritaggi disse
 cotali parole; Se noi potessimo, ò Quiriti, uiuere senza moglie, noi
 per certo saremmo sgrauati d'un peso non poco molesto. Ma pen-
 che la Natura ci hà così disposti, che ne con quelle molto agiati,
 ne senza loro per alcuna uia, se non difficilmente, uiuer possiamo,
 ella uolle più tosto ad una perpetua salute, che ad un breue diletto
 prouedere. Ma discaro fù il costui testimonio, che rese delle noie
 & de' disturbi, che ci danno le Donne, alla maggior parte de' cit-
 tadini di Roma, conciosia che secondo la lor opinione parue, che il
 parlar suo tendesse più tosto a diuertir' il popolo da i matrimonij, che
 a persuaderglieli. Et pur in tutta l'humana uita non si troua co-
 sa da ogni parte così perfetta & assoluta, ne amicitia più stabile,
 ne più di ufficij & di pietà cumulata, che'l Matrimonio. Ripudò
 Aristotele, che le zitelle di dieceotto anni s'hauessero a maritare,
 & che l'huomo, se maturamente menar moglie uolesse, non prima
 che nell'età d'anni trentasette si maritasse; essendo quell'età molto
 accommodata a figliare & fare stirpe. ma per apparar i costumi,

Parole di
 Metello
 intorno
 al Matri-
 monio.

in più fresca, & giouenil' età si uogliono celebrar' i matrimonij, & è molto meglio, & spetialmente ne' tempi nostri, ne' quali moltiplicano i uitiij. Ligurgo, che diede le leggi a Spartani, uolea, che quegli, che d'anni trentasette non haueßero ancor preso moglie, fussero come infami da' Theatri scacciati. I Romani hebbero in tanta stima i maritati, che li faceano esenti da ogni publico carico, & riputauan a rincontro indegni quegli, che senza moglie eran uisßi, d'hauer grado appresso la Repub. poiche anco non uoleano con la progenie loro aiutarla: & oltre ciò li condannauano in una certa somma di danari da pagar all' Erario. Ma grande abuso parmi nō solo il passare l'età grāde et matura: ma il maritarsi in tenera et acerba; onde poi uēgono i parti deboli, et i corpi troppo piccioli & fiuoli, di breuissima uita, et poco utili alle Città. Mentre uerde è l'età, & accōsentono le forze maritisi l'huomo, ne stea inaspettando la uecchiezza, che male si cōbinano poile Gionanette co' Vecchi, fuggendo esse la fiacca, smunta, molesta, fredda, & morbosa senettù. Anzi Vergine d'auerzare, che Vedoua ò Vecchia incattiuità & abituata sotto altri, è meglio, che l'Huomo prenda per moglie sua; conciosiache sempre dalla Vedoua, ò Vecchia udirebbe querele, rinfacciamenti, rimbrotti, & laudi del marito a lei morto; & doue si auiserebbe d'hauer preso alcun solleuamento alle angustie della sua uita, prendendo uecchia, raddoppierebbe il suo male, & in continua agonia di e notte dimorerebbe. Qual che si sia il marito graue, spinoso, malinconico, deforme, agro, & dispettoso, io dico prima, che la Donna abhorrir non lo dee; ma portargli amore & ubbidirlo: essendo egli suo capo & suo legislatore. Meglio è ubbidir a marito sauiο, che commandar a marito sciocco. Passano le donne dalla paterna alla podestà maritale nelle lor nozze. I maschi per legge di natura ottengon l'imperio nelle femine per fin nelle bestie. L'huomo regge, & gouerna la Donna, & i figliuoli. Ma l'imperio, che tiene uerso la Donna, è politico; & quello, che tien ne' figliuoli, è specie d'Imperio Regale. Le mogli dunque habbian in riuerenza i mariti loro come Giudici & Signori della lor uita, perche anco le anriche, saue, & honeste Donnie chiamauano i lor mariti signori, ne da loro commandamenti si partiuano. I gran Maestri quando

Quale dee esser la matura età nelli sposi.

Ragioni perche le wedoue, & le uecchie non siano tanto lodeuoli nel matrimonio come le Vergini.

Della maggioranza degli huomini nelle Donne.

uifitan' i *Philofophi*, & i *Sauj* honorandoli, honorano fe medefimi & loro. ma fe i *Sauj* & *Philofophi* uanno con fommiffione a loro, già non honoran fe fteffi: ma s'auilifcono & abietti fi moftzano. cofi auiene alle *Donne*, le quali, fe foggiacono & ubidifcon' a mariti, acquiftano laude: ma fe uogliono efse fignoreggiarli & foggogarli, diuentano più biafimeuoli, che i mariti, che fottoporre fi lafciano. Non però come pàftore a pecorella; ma come anima a corpo il Marito fia prefidente alla Donna fua. Come lo fpirito alla carne, & non la carne allo fpirito commanda, cofi l' *Huomo* capo della fua Donna, dal quale pende il uigore del corpo, dee commandar alla Donna, & non la Donna all' *Huomo*. La onde, chi fi fa legge a fe fteffo del uoler della moglie, è riputato uile, dapoco, & degno di fchernò: perche ragioneuolmente i *Daci* furono dal Rè loro una uolta condannati a feruir alle proprie mogli per efferfi portati uilmente combattendo contra i nemici. Trafgredifce la di uina legge chi peruerne l'autorità dell' *Huomo* nella fua Donna.

Con l'ubbidir commandano le cafte

Matrone, & col feruir' a i lor mariti.

Meglio è, che la Donna fegua un'intendente & auueduto *Huomo*, che che faccia la fcorta ad un cieco & balordo. Per la qual cofa nel famigliar gouerno, quantunque fia tutta la robba commune, & molto maggior parte u'habbia la moglie, nondimeno dal marito il tutto riconofcer fi uuele, & a lui dargliene il titolo, & fpecialmente, perche la Donna dal padre partitafi per uigore del Sagramento, fi trasferifce nel fangue, nel cafato, nel foro, & nella ciuilità del marito, & all'origine di lui s'appiglia. Cedono per natura tutti gli animali deboli a i potenti & feroci, & nell'humana fpecie non fol chi di robuftezza: ma chi di giudicio, di fenno, & d'ingegno preuale, hauer dee il principato tra quegli, che meno ponno, & men fanno. Ma fe chi è più gagliardo hà predominio nel debole, tanto più il uirtuofò & fauiò è preftante, per effer l'animo più nobile afai del corpo, la cui forza, fe dal fenno uien moderata, è tanto utile, qnanto dannofa è quella, che da faper alcuno gouernata non è. Ma ne gli huomini fi troua robuftezza & fenno maggiore, che nelle Donne: paragonato l'uno all'altro fefso, & non

una

Viltà di
chi fi la-
fciano Si-
gnoreg-
giar dalle
Donne.

Dell'efcel-
lenza del-
l'huomo
fopra la
Donna.

una Donna ad un' Uomo (che tale Donna conosco non solo d'alcuno ; ma di molti Huomini più uirile , & magnanima) Adunque le Donne a i Mariti , & non i Mariti alle Donne deono ubbidire , seruire , cedere , compiacere , rimettersi , & dar l'Impero . Che gli Huomini siano più robusti , non è dubbio ; poi ch'essi guardano le città , fanno le guerre , s'armano a battaglia , entrano animosamente ne' steccati , & nelle zuffe , soffriscono fatiche maggiori , & trauagliano assai più che le Donne per terra & per mare . Et per certo negar non si può , che la mascola Virtù non auanzi la femminile per fin nell'herbe , ne' uirgulti , & ne gli alberi , non che ne gli animali , a i quali la natura diede nel maschil sesso l'armi per combatter & difender le femine , ouer almeno gliele diede migliori . Onde nella humana specie il nostro sesso dalla Virtù si dimanda uirile : & per ciò costumiamo anco di chiamar quella Donna , ch'oltre l'altre è ualorosa , & d'animo grande , uirile & mascola , & effeminato quell'huomo , ch'è sneruato , debole , delicato , & d'animo tenero , & arrende uole . Onde monstrosa cosa da tutti si giudica , quando una Donna salta a cavallo , s'arma , giostra , uasene alla caccia , guida un'essercito , s'auenza alla militia ; non essendo il femminil sesso acconcio al maneggio dell'armi & de' cauagli ; ma molto più alla conocchia , al telaio , al cucire , al cuocere , al condire , & all'ordinar & dispensar' i drappamenti & le nettonaglie di casa , & finalmente a tutti que' mestieri , che sedendo ò con poca fatica si fanno , accommodato . Gli Huomini ancora , come di robustezza & di polso , così di senno auanzano le femine , il cui consiglio , come che premeditato , è poco sano : ma sdrucchiolo , lieue , mobile , & imbecille ; & se pur alcun lor consiglio riesce laudeuole & buono , questo a caso & fortuitamente occorre . Onde il Petrarca .

Femina è cosa mobil per natura .

Il che fù prima detto da Virgilio sotto la persona di Mercurio ad Enea ,

Mutabil'Animal & uario è sempre

La Femina .

Et benchè di esser'amate si compiacciano molto le più gentili
del

del sesso, & ne siano (con pace loro sia detto) ambiziose; nondimeno anco in amore incostanti il più sono, amando & disamando in un punto. onde Dante nel Purg. suo parlando dell'inco stanza di Giouanna moglie di Currado Malaspina disse,

Per lei assai di lieue si comprende,

Quanto in femina foco d'amor dura;

Se l'occhio o'l tatto spesso non l'accende.

Et il Petrarca anch'egli a proua sottoscrisse,

Ond'io so ben, ch'un'ameroso stato

In cor di Donna picciol tempo dura.

E come può da sesso fragile, debole, et di volubil pensiero riuscir con figlio, che ben fondato, stabile, & ualido sia? A questo riguardaron' i Theologi, quando sotto nome uirile intesero la miglior parte dell' Anima nostra, ch'è l'Intelletto, & sotto quello del femminile significarono la carne & ogni sensual' affetto. Quel, ch'uniuersalmente si troua in ogni luogo, è per natura innestato. ma si uede uniuersalmente, & in ogni paese, per fin dal principio del mondo, che gli huomini comandano & reggon le Donne, adunque non tanto per positiua: ma per natural legge essi son' a lor superiori come più imbecilli & manco prudenti. Quinci è, che per cotal imbecillità & minoranza fu interdetto al feminil sesso il promulgar leggi, il consultar' & far Decreti ne' publici negotij, il far di per se contratti, l'essercitar Maestrati, il ministrar i Sagramenti di santa Chiesa & l'Euangelizare. & perche? senon perche communalmente è semplice, inesperto, incauto, mutabile, credulo, & per conseguente facile ad esser' ingannato. Escellente è il uiril sesso sì per l'attua sua uirtù molto più nobile della passua, ch'è nelle femmine, sì perch'è perfettiuo del femminile, il qual tanto appetisce il maschile, quanto la materia la forma. di che chiara proua fa il seme, che appetto a quel della femina ha uirtù generatiua od informatiua; perche opera uirtualmente & formalmente come istromento di Virtù separata & diuina del generante, laquale dubitar fece Galeno, se fuß' ella creatore, ò creatura. La Natura madre et nudrice delle mondane cose sempre, quanto può, tende al meglio, & più perfetto parto, ch'è il maschio. Et se poco

uigor

Le femmine sono inferiori assai di uirtù a gli huomini.

nigor si sente, & è come torpida, produce femmina, quasi maschio imperfetto & monco, che occasionato chiamò il philosopho. Et per ciò si legge, che alcune femmine secondo'l moto usitato della Natura tendente al maschio diuentarono del nostro sesso, sospignendo in fuori quelle parti istromentali, che per difetto di calore rimase dentro, femmine le hauean fatte; ancorache si fauoleggi di Tiresia & di Ceneo, che di maschi femmine diuentassero, & che pur alla fine, quali erano prima, ritornassero. Ma dubitiamo noi forse della perfettione & maggioranza del uiril sesso, se l'eterna sapienza, & Verbo di DIO, nel prender humana carne, l'elsse più tosto che'l femminile, come più degno & horreuole? Non senza importante cagione dunque la Donna fù assegnata all'Huomo, & da DIO con esolui legata & raccomandata al presidio suo, accioche ne fusse campione, tutore, difensore & conseruatore, come più forte, più robusto, & più sauiο. Et perciò non fù mai riputato opera gentile, & degna di nobile caualiere l'infanguinarsi nel femminil sesso, al quale molte imperfettioni condonare si debbono per la debolezza & imbecillità sua. Onde si giudica, che più peccasse Adamo, ch'Eua, considerando, ch'egli come più sauiο & più forte, douea men traboccare di lei nella trasgressione della diuina legge. Ora posto, che coloro, che auanzano in discorso, auanzino altresì in preminenza & signoria, & i più robusti a i più deboli siano superiori, essendo di gran lunga inferiori le femmine & d'animo & di corpo a i maschi; ordine di Natura è, che gli huomini, co' quali esse congiunte sono, commandino loro, & le gouernino, & a rincontro quelle a loro ubbidiscano, seruano, & uiuan soggette. A gli huomini s'appartiene (dice Giamblico) l'ubbidir' alle leggi della loro città, & alle mogli l'acconsentire alle commissioni de' mariti. Io so, che fin qui molte cose hò detto, nobilissime Donne, le quali noiose forse ui sono: essendo uoi massimamente persuase, che siate più nobili di noi da molti, che adescati dalle nostre alte bellezze, più il sentimento & il corporeo diletto, che la ragione & il uero bene seguendo, ui hanno adulato, & con fallaci argomenti fattoui parere, che uoi siate tanto più eccellenti de gli huomini, quanto le diuine delle terrene cose sono più degne & illustri. Sono per certo

state, & tuttanua uiuono alcune del uostro sesso, che bellicose, & robuste alle Amazoni, a Camilla, a Zenobia, et a Delbora ferocissime guerriere si rassembrano, & di uirtù d'animo non meno son saue di Diotima, & di Leontio; ne men costanti, & fedeli di Alceste, & di Laodomia; ò men cariteuoli, & pudiche di Sulpitia, di Portia, di Lucretia, ò di Artemisia. Non nego, che tale non sia nata a uostri, non che ne' passati tempi, stabile & ferma in amare il suo consorte, come Giulia, & Cornelia Pompeo Magno, Gamma Sinnanatto, & Paolina Seneca. Concedo che uì siano state dell'eloquenti, come Cornelia, & Hortensia furono; & delle dotte come fù Dama, Proba, Valeria, & le tre Corinne. Ma queste ò per una peccoliar dote ò per la creanza escono, come priuilegiate dal commune habito, & uso della femminil conditione, per il cui ualore, non resta, che il sesso uostro non sia per lo più men' accommodato alle discipline & alla militia. Et uoi sapete, che di due rose non si può far rosaio; ne i parti colari derogar ponno all'uniuersale. La prima Donna fù quanto alla materia formata della costola d'Adamo. quanto alla forma fù pari mente, come Adamo, da Dio animata, & fatta com'egli, capeuole dell'eterna beatitudine. Ma perche ella nasce di temperatura più molle & humida, più pouera di puro sangue, & per conseguente più debole di spiriti, men muscolosa, uiuace, & robusta delle membra dell'Huomo; quinci uiene, che meno atta alle asidue fatiche, alli studij, & all'armi sia. Et se pur (com'habbiam detto) ne sortiscono alcune nelle doti dell'animo, & del corpo ualorose, come alcuno, ò più, che alcuno de gli huomini, ciò uiene, ò perche alla uirile temperatura quella Donna è più dell'altre del sesso sembieuole, & meglio temperata; ò perche de gli huomini si trouano alcuni quanto al sesso maschi: ma quanto alla carne & all'animo sensuali, deboli, & molli, come le femmine sono. Lodiamo, & ammiriamo dunque uoi, Donne, tanto, quanto in uoi comprendiamo un'animo mastolo, un cuor uirile, & un discorso a quello del uero huomo, ch'è il philosopho, equiualente, ò uicino. Ne prendiate baldanza per ha uer letto, ch'Eua nel Paradiso, & Adamo fuori formato fusse, & che perciò siate più degne de gli huomini: conciosiache non per nobiltà di luogo ò di stirpe: ma solo mediante la Virtù s'acquista la gratia

Tanto le
Donne è
lodeuole
quãto tiè
della uiri-
tà uirtù.

gratia ; di che ui lasciò troppo chiaro effempio la prima Donna , la quale , benchè in più sublime luogo di quello d' Adamo formata fusse, nondimeno fù inferior dell'huomo creato in regno più uile, la sciandosi dal frodolente serpe ingannare & persuadere (cotanta fù ambiziosa & uana) che mangiando del uietato frutto ella & il marito diuenuti sarebbero come Iddij . Onde la meschina fù cagione della caduta di tutta l'humana specie nell'ira di DIO, & della morte d' Adamo, & nostra , che potea uiuendo nell'originale giustitia non morire . Onde a lei, & a tutto il suo sesso fù dato da DIO per gastigo d'essere sotto la podestà & signoria uirile . Da l' Huomo ricevette ella per man di DIO il materiale principio, che fù la costola, che si moltiplicò , come il seme , & ne fù fatto il corpo d'Eua per diuina Virtù . Com' è più degno il principio, che'l principiato , così l' Huomo, onde fù formata la Madre de' uiuenti Eua , per esser principio della sua specie, come I D D I O è principio dell' Vniuerso , di maggior dignità fù priuilegiato , che la sua Donna . Dall' Huomo fù estratta la Donna, & però con lui dee combinarsi, & con quella casta unione d'amore, & di fede seruirlo, che da DIO & dalla Chiesa sua per Sagramento è stato ordinato . Vero è ancora, che come la Donna per mezo del carnale e spirital nodo diuiene una carne medesima col marito , così egli la dee amare, come portione del corpo suo, carne della sua carne, et osso dell' ossa sue . Come CHRISTO amò la sua Chiesa, così i mariti deono amar le mogli loro . Se la carne della Donna diuiene carne dell' Huomo nel Matrimonio, chi è colui (se non è d'animo ferino) che uoglia odiare la carne , & il corpo suo ? o quanto è bella & speciosa la casta generatione . immortal' è la sua memoria : essendo a DIO & a gli huomini manifesta . questa si fa, quando l' Huomo accostatosi alla sua Donna le rende il debito per fuggir la fornicatione & l'impudicitia, & per generar figliuoli al culto diuino . Non hà dubbio, che come fin da principio fù dato l'istinto a l' Huomo dell' accompagnarsi per moltiplicar' in natura il genere suo ordinato à DIO ; così dopo'l peccato sacramentalmente fù decretato il Matrimonio per fuggir la colpa del disordine della carne . In questo sacrosanto legame la Donna non hà podestà nel proprio corpo, come ne anco il Marito

Che Iddio con-
dannò la
Dona ad
esser sud-
dita all'
huomo
per il suo
peccato.

Fine del
Matrimo-
nio.

Tirannia
de' mari-
ti.

Matrimo-
nio rime-
dio alle
tentatio-
ni della
carne.

Laudi del
la buona
moglie.

nel suo. Non è contento in terra, ch'agguagli quello de' maritati unanimi, di quegli dico, che nel leggitimo letto s'accoppiano. Ma quegli, che col flagello dell'irragionevole Gelosia travaglian le Mogli, & con ingiusti rimproveri le conturbano, come le amano? & chi, come se fusser Asine o Giumente, nonche lor fanti, le trattano, come le offeruano & honorano? fù formata la Donna della costola d'Adamo, accioche l'Huomo teneramente sempre, & di cuore l'amasse, & a petto la si tenesse, & come perpetua compagna la riputasse. Guai a quegli, che abbandonando le lor Mogli nelle necessità le permettono l'adulterio. busto senza capo è la moglie dal marito lasciata. La pudicitia della Moglie fedele è più pretiosa dell'oro. chi malagevolmente tolera le punture della carne & le procelle delle tentationi uadia al porto del maritaggio. cotai nodo non ardisca Huomo di sciogliere con uiolenza, senza ragione, & senza legge. Non è però colpeuole chi separa que' maritati, che condanna la pena, che accusa la colpa, & che costringe il maleficio. Come all'hor che si uede uno a praticar spesso i medici, si coniettura, che infermo sia: così, quando si uede, che l'huomo procura d'allargarsi dalla sua moglie, o la moglie di fuggersersi dal Marito, sospichiamo, che quell'huomo sia fornicatore & quella femmina una peccatrice. Non è armonia di Cetera o di Lira si ben'accordata, che auanzi il concerto de' gli animi de' congiogati conformi. La onde non senza cagione gli antichi posero Mercurio appresso Venere per darcì a uedere, quanto l'amistà maritale ha mestiero per l'unione di dolce & caro trattenimento, & di saporose parole. La ualente Moglie sotto la legge maritale orna la casa, regge i penetràli, si troua a consigli, fa festa nelle buone nuoue, nelle triste ci consola; riceue i nostri parenti, quando a noi uengono. hà cura della famiglia. ella fa, ch'ì letti, la mensa, & tutte le cose sian'apparecciate. ella distingue tutto l'arnese di casa, lo dispone, l'adopera, & l'augmenta: usandoui industria, & diligenza. ella ci è fedelissima guardiana, compagna di notte, assistente di giorno, maestra di casa, madre de' nostri figliuoli, presidente della famiglia, gouerno della nostra naue. chi manca di moglie non hà cosa, che possa dir, che sia sua. Li staffieri saccheg-
giano,

giano, i famigli rubano, li spenditori decimano, i cuochi trangugiano, i paggi trasugano, & i uicini insidiano. Non è sicuro lo scrigno, son' in pericolo le casse, ogni cosa diserta. doue non è moglie, squallide son le mura, i pauimenti sordidi. nulla di recondito; nulla al suo luogo; nulla uedi distinto. iui senz'ordine, senza modo, senza nettezza tutte le cose sono. ogni cosa confusa, dispersa, dissipata, & derelitta. chi non hà moglie, non è in casa, & quando ni è, pensa altroue, & in altra parte manda i sospiri. A guisa d'hoste habita in casa sua. iui non ripone l'animo. iui non mette'l pensiero, con mal talento riuede l'albergo suo tutto solitario, & senza conforto. che più? il lume non gli luce; il cibo non gli gusta; il bere non lo diletta; il letto lo trauaglia. se hà bastardi, si uergogna a mirarli, & hà pietà della lor ignominia. se non hà figliuoli, piange la solitudine sua senza speranza di posterità, & spetialmente, se ricco essendo, preconosce douer andar la sua robba nelle mani de' stranieri, ò d'illeggitimi. O quanto è misera cosa il non poter lasciar herede alcuno del sangue suo. Gioisce chi uede nella fedele sua Donna una leggitima successione della famiglia sua. Sola la moglie non ci hà inuidia, ne noi a lei. O grande felicità (se qua giù felici esser possiamo) l'hauer con cui, come con noi medesimi conferir' i nostri disegni & pensieri. E chi è più sicuro pegno della moglie? Se ci ama, a gran pena uiua rimane dopo la morte nostra. Sola da noi dipende. in noi sola riposa. cedon' i figliuoli; cedono i frategli; cedono i parenti alla charità sua. La Natura non ci può dar più che un Padre; e la Moglie ci può far Padri di molti figliuoli. La Moglie è con esso noi; sempre ci serue. ne mai si diparte fin' alla morte. I Figliuoli, ò come emancipati, ò per militia, ò per religione ci escono di nista; & altroue si fanno il lor albergo. uiuono a lor medesimi: a lor medesimi guadagnano, trafficano, negotiano, & trauagliano. Sola la buona moglie non ci lascia; ne pur piega il piede lontano da noi. Sempre è in nostro potere, sempre sotto l'occhio. & quanto uiue, tanto è nostra. ogni guadagno, ogni perdita sua fa capo al marito. commune il diletto: commune il possesso: commune la ricchezza: commune la pouertà: & commune è la riputatione. i figliuoli da'

i padri, & essi da i figliuoli separare nelle bisogne si ponno. ma la pudica moglie, & amoreuole, mai non si separa dal marito; ne egli da lei per infermità, per peste, per guerra, o per esilio, od altro accidente fortunoso, che lor'auenga. & perche? perche niuno abbandona semedesimo; niuno si parte da se stesso. compagna ci è la Moglie in casa: compagna in letto: compagna nel figliare: compagna ne' pericoli; compagna nelle fatiche, & in ogni fortuna dilettuole socia. In tutte le facende è partecipe. col suo marito dorme; seco neglia: una carne: una mente: una concordia per diuine & humane leggi confermata, da barbari riceuuta, & in ogni stranio paese & costume introdotta e permessa; ageuolmente innestandosi nelle menti quel, ch'è per diuina commissione promulgato. Meriteuolmente dunque tutti i giuochi, le feste, e li spettacoli, che per le nozze si fanno, si deono celebrare con ogni letitia, applauso, cirimonia, pompa, & solennità. Quando ci uien la Moglie, pensar dobbiamo, che ci uenga la madre della futura prosapia nostra, l'Auola de' nostri nepoti, raccomandataci dalla mano di DIO, per compagna, non per ischiaua, per nostro conforto, non per nostra beffoniera. Vien'ella a l'huomo, come a suo capo: ma con gratia, sotto'l poter suo; ma con riuerenza; al suo lato, non a i suoi piedi soggetta. Maggior'è il legame di DIO, che l'accoppiamento della Natura. Ordinò il Padre di tutti IDDIO questo santissimo misterio; ne con minor uirtù lo lasciò saldo & munito di quella, con cui l'hauea ordinato: uolendo, che'l maschio nella femmina; e la femmina nel maschio uiuesse. Et sarebbe l'uno senza l'altra, se senza lei quegli hauesse potuto perpetuare: essendo tra loro un nodo strettissimo & da ogni lato indissolubile & forte. Amar dunque l'huomo dee la moglie, & con buon'e lieto uiso uederla. Ma pare ad alcuni d'esser tenuti sauui, se mai con carezzeuole modo non parlano alle lor Donne: ma duri & austeri con incomportabil' & orgogliosa maniera le trattano, come se fussero lor ischiaue & guattere. Vitupereuole costume de' maritati è lo sgridarsi, & empier' il uicinato di strida sì, che ne diuengano fauola al vulgo. Mostrisi la Donna quale Specchio lucente & non bugiardo a suo Marito; & quasi uera sua imagine in ogni laudeuol'

Nelle qualità, che deono hauer i coniugati.

uol'atto conforme sia alla uolontà sua: contristandosi seco & compatendo, quando egli si rammarica & duole, & rallegrandosi ancora, quando egli si rallegra, & giubila. pazze & mal gratiose son quelle, che fanno il uiso arcigno & crucioso, quando i mariti si trastullano e scherzano; & poi ridono ò cantano, quando essi si conturbano & gemono. Vna cosa medesima dunque si faccia la Moglie con l'Huomo suo così delle cure & molestie di lui, come de' solazzi, & trastulli partecipe. Nel prender moglie cerchi l'Huomo ottima creanza & bellezza d'animo, assai più che uaghe fattezze di corpo. Con gli occhi solo prende colui la sua donna, che s'impania della corporea beltà. con le mani chi ha solo riguardo alla Dote .ma con gli orecchi la prende, chi s'informa prima, & uà esaminando i costumi, la bontà, le perfezioni, la patria, & la stirpe di quella. Pericolosa è una escelente & rara bellezza, la quale spesso è accompagnata da superbia, & da impudicitia, onde colui disse,

Pericolosa è l'effrena bellezza.

Bellezza & Honestà fan lite insieme.

Difficile cosa è il custodir'una famosa beltà; essendo da tutti desiderata & insidiata. Non si consulerà dunque con gli occhi l'Huomo nel maritarsi, ma con la mente; accioche menando una di queste, ch'estremamente son belle, non si meni una Imperadrice piena di fasto, arrogante, & baldanzosa, che confidatasi nella uaga sua leggiadria, & beltà, non si curi d'ubbidirlo, & habbia in casa un'esca perpetua della libidine & dell'audacia della sfrenata giouentù. Et questa è la cagione, perche il Petrarca ueggendo nella sua Laura queste due gran nemiche, Pudicitia, & Bellezza insieme congiunte, per marauiglia gridò;

O de le Donne altero e raro Mostro.

Perpetua tiranna, & non compagna riceue chi di strania & memorabil bellezza di Donna innamorato seco si marita, oltre che hauendo di continuo chi l'incende, & di fuocosa libidine l'empie, infienolisce le forze, & abbreuia la uita. Ma poco è questo a petto a lo Spirito diabolico della Gielosia, che lo strugge & dimagra. troppo dannoso & di pericoli pieno è il grido d'una singolare bellezza: percioche facendo molti concorso a uagheggiarla, & isfor-

zan

Quale dee
esser l'in-
tentione
dell'huo-
in procu-
rar mo-
glie.

Che le fe-
mine brut-
te sono
da schifa-
re & mal-
fime sco-
stimate.

zandosi ciascheduno d'espugnar l'animo della Donna, per goderne; di rado a sì lunga guerra può far contrasto, se da diuino aiuto soccorsa non è, & una mente non habbia di nobilissimi semi di sapienza ripiena. Intentione principale esser non dee in chi si maritò, la beltà del corpo: ma sì bene la forma dell'animo gentile & costumato: conciosiacche l'amore, che si porta alla Donna solo per la bellezza del corpo, è labile & fugace, come anco quella è fragile & caduca; ma quello, che si porta a i costumati & begli animi, non si disperde: ma dura fin che si uiue. Non perciò intendo, che l'huomo per fuggir un'eccessiua bellezza, si procuri una bruttissima Donna, & deforme; perciocchè il uederli innanti a gli occhi ancora un uisaccio contrafatto, stomacheuole, & noioso è un mezzo inferno, & massimamente, se con seco si reca costumi laidi e schifi. tale dunque sia la Donna, che per moglie si uo- le hauere, che ne per somma & unica bellezza gonfia & altera, & esca di tutti gli occhi sia; ne per bruttezza sparuta & odiosa: ma d'una mezzana, conuenenole, & acconcia fattezze, o tale almeno, che quanto è men proportionata & uaga di corpo, tanto più gratiosa, gentile, & ben creata sia. L'istesso approvò l'Ariosto in una Satira sua dicendo;

Non la tor brutta, che torresti insieme

Perpetua noia. Mediocre forma,

Sempre lodai, sempre dannai l'estreme.

Quale sarà la Donna, tali saranno i suoi parti. & perciò se belle & grandi di persona sono le Donne, anco i figliuoli son grandi & ben fatti. ne per me da femmina di uiso schiacciato, picciola, gobba, & sciancata uidi mai nascer, senon brutta figlianza. Dono diuino è la bellezza per certo, & hà un non so che di riuerendo & di marauiglioso in se stessa. Onde beate, uoi, Honoratissime Donne, ui potete chiamare hauendo sì ricca dote, che ui fa, come terrene Dine, riuerire & amare. Se bell'animo con bel corpo per natura si troua (quando per mala creanza & peruerso uso corrotto non è,) non dubito, che le belle, & da buona prosapia ben alleuate pudiche & honeste ancora non siano, & a rincontro le brutte, salaci spesso & libidinose, se a proportionar' & abbellir l'animo at-
teso

Ieso non hanno . La bellezza del corpo è uiuo simulacro & im-
agine di quella dell'animo ; e tutta nasce da quel primo fonte di bel-
lezza IDDIO , il quale uolle , ch'ancora l'anima di CHRISTO suo
figliuolo hauesse un corpo di tutti speciosissimo . Di questo dono ar-
ricchirà gli eletti suoi , facendoli risurgere nel nouissimo giorno più
begli & lucenti , che'l Sole . L'huomo dunque procuri a sua posta
di hauer Donna & dentro & di fuori bella . Vestir si dee la ma-
ritata di uestimenta ornate ; ma non pompose & superbe ; stimando'l
ualor del marito esser la sua pompa maggiore . Onde Aspasia ri-
uolta a Ciro suo marito , che le uolea donar un superbo monile ; que-
sto riserbateni , Signor mio , disse , che altro ornamento non desidero
al collo , che le braccia uostre . Non si disconuiene alle Don-
ne l'esser uagamente secondo'l lor grado , & con decoro adobbate :
ma se più riccamente si uestono di quello a lor si conuiene , & di
gioie & di profumi cariche & strisciate se ne uanno , per fermo por-
gono sospitione di men che honesto pensiero , & specialmente quel-
le , che non contente di sumtuosi & peregrini habiti s'imbellet-
tano : non sappiendo esse , ch'i costumi pudici & non l'oro sono del-
le Donne i ueri ornamenti . La moglie di Nerone non solo per que-
sto troppo studio di parer bella fù schernita & beffata : ma ne con-
traffe ancora perpetua ignominia . Costei , come dicono alcuni hi-
storici , alla scoperta , & senza un rossore al mondo attendea sem-
pre ad abbottigliarsi , colorire , & lustrar la pelle del uolto , & per
diuentar più riguardeuole & morbida , solea tener le mandre del-
le asine , per bere del latte loro . poco si può sperare di quelle , che
solamente cercano di parer belle e speciose di fuori . Era lecito al-
le Donzelle , Spartane prima che si maritassero d'uscir di casa a uol-
to scoperto , perche uedute da gli huomini si procacciassero marito .
Ma dopo che prese l'haueano , si copriuano il capo & la faccia co-
me quelle , che d'altri huomini , che de' lor mariti non si curauano .
Volea Georgia Leontino , che le maritate sempre stessero in casa ,
il che a me non piacerebbe . ma laudo bene , che di rado ne riesca-
no ; percioche le femmine uagabonde macchiano spesso la lor pudici-
tia . Il primo ornamento , che dee hauer la Donna , è l'Honestà , la
Modestia , & la Nobiltà dell'animo , & questo di gran lunga auan-

Che la
beltà sia
sempre
grata , &
lauden-
le .

Biasimo
delle p
pe .

Esempio
della mo-
glie di
Nerone .

Quali deo-
no esser i
ueri orna-
menti d'o-
mesci .

Biasmo
di quelle,
che s'im-
belletta -
no.

za quante collane, maniglie, fregi, riccami, gioie & uelluti può possedere. La pudicitia sola può supplire a quanto le manca. Questa augmenta la poca dote, ammina la bruttezza, illustra l'ignobiltà, & reca perfezione alle imperfette. Il secondo ornamento delle Matrone è l'hauer' i figliuoli ben'alleuati. Onde Cornelia moglie di Paolo Emiglio in uece di pretiosi drappi, d'anella di gran pregio, & di finissimo oro ad una giouane del Regno di Napoli, che la pregaua a mostrare gli abbigliamenti suoi, mostrò i figliuoletti suoi ben creati & eruditi, che dalla scuola ueniuaano. La grandezza dunque delle Donne non consiste principalmente, ne secondariamente nelle pompe, & nell'abbellirsi & colorirsi la faccia; ma nella pudicitia, nella education de' figliuoli, & nella cura del la famiglia. Vdite cioche disse un ualente huomo in un certo poema;

Deh, Donna, che ti gioua il crine attorto
Profumato di cinnamo, & di mirra,
Et darti in preda tutta a l'ambra, al muschio,
Sempre accattando peregrine merci?
Che ti gioua uestir di seta & d'oro
Per gir col uiso poi dipinto intorno
Di color (colpa tua) stranio & infinto?
Perche'l lume natio splendor non lasci
Ne la tua faccia? e perche parer cerchi
Altrui, quel, che non sei? sciocca non sai,
Che'l mio Setino ancor, se si profuma
Sarà qual tu, foaue & odorato?

Ma tanto uago è comunemente il femminil sesso d'ornarsi, & pulirsi, tanto auido di pompeggiare e trouar nuoue foggie, che spesso impouerisce le famiglie, & la città sua. Là onde i prudenti cittadini fanno la pragmatica loro intorno alle pompe. Ne disornata perciò, ne inculta uol' esser' la Donna, & d'abiettissimi e sordidi uestimenti guarnita. Appari ella a schifar quegli abiti & portamenti, che sogliono dispiacer al marito; che come i cacciatori de gli Alifanti non portan'habito di color chiaro & aperto, ne quegli, che caccian le Tigri, batton' i Timpani, ne si ueston di cremesi quegli, che cacciano i Tori saluatici: sappiendo, che que-

Come si
dee por-
tar la ma-
ricara nel
uestire.

se

ste bestie nella vista loro s'imbizzarriscono, & che le Tigri si sbramano al suono de' Timpani; così le Donne si deono guardare d'imperuersar & aizzar i mariti (specialmente quando imbardati ne sono) & non portar habito, ch'a loro dispiaccia. Come a l'Huomo il femminil' habito & ornamento; così a la Donna il uirile si disconuiene, se necessitâ, od altro giusto rispetto non gliele permette. La Venustâ nelle Donne, & la Dignità ne gli Huomini si richiede. Per la qual cosa & gli uni & l'altre secondo l'uso della lor patria, secondo l'età, la stagione, & il grado uestir si deono. Non s'aunsino i mariti di far le lor Donne pudiche & modeste, se son essi dishonesti e sfacciati, ò di ritenerle dalle souerchie pompe, se essi trappasseranno i confini nel pompeggiare. Assidua sia la Donna nelle domestiche bisogno; ne curiosa si mostri di negotij particolari di suo marito. fugga le pratiche di quelle, che per danari inducono a macchiar il matrimonio, ouer hauendo esse inciampato, vorrebbero bauer molte compagne nel lor' errore, & si dilettono di far beffe. chi & quale entri ne' limitari suoi, & conuerse, consideri'l marito, accioche gabbato non sia. Se si uol maritare alcuno, prenda la moglie eguale, od inferiore, ouer almeno di poco superiore alla condition sua. Ond'errano molti, che s'imaginan d'ingentilir la lor plebea natura col menar moglie nobile, ouero di maritarsi con figliuole di potenti, peròche essi di liberi si fanno schiani, & specialmente se con gran dote le prendono; non potendo aprir bocca i miseri, che subito a lor non uenga rinfacciata l'ignobiltà, la pouertà, & la miseria, come se fussero stati riscattati da mori, & colti dal fango. Non cerchin le Donne con beraggi & malie di legar i mariti d'amore; perciocche in uece d'huomini, si trouerebber congiunte con mentecatti, & attonite bestie. Non si lascin i mariti superchiar dalle Mogli, & massimamente ne' primi anni, imitando que' sciocchi, che al primo tratto danno alle Donne loro il Scettro & l'Imperio del tutto. Non tien del uirile, chi sempre ua secondando ad ogni uoglianza della sua Donna. La troppa indulgenza d'Ottauio Augusto, ancora corrupe le figliuole, & le fece più baldanzose & discole. Onde un certo suo amico seuerò & graue sforzandosi di persuader a Giulia, che

Vestir da
 maschio
 disdice al
 la Dô-
 na.

Ne' matri
 monij el-
 fer dee pa-
 rità.

Che'l la-
 sciarli sc-
 giogar
 dalla mo-
 glie è ui-
 tuperuo-
 le.

seguitasse la paterna modestia & frugalità, da lei come per dispregio gli fù risposto; Mio padre si dimentica d'esser Cesare, ma ben mi ricordo io, che son figliuola di Cesare. Ella poi a cotanta licentia di peccare discese, che non si uergognaua di far copia a molti del corpo suo, per fin quando con Agrippa maritata si fù. Perdutoasi la uergogna, l'honestà sbandita rimane. Son' alcune si svergognate, che non s'arrossano con parole bruttissime di significar le dishonestà de' lor' atti per parer più facete & sollazzeuoli, del qual genere fù Popilia figliuola di Marco, la quale seco marauigliandosi un' suo dimestico Gentil'huomo ond'è, che le bestie non intrametton mai il maschio, senon a suoi tempi, quando a far prole son stimulate dalla natura, & che ella & l'altre femmine in ogni tempo desiderasser di giacersi con l'Huomo, disse; A punto ciò fanno, perche son bestie, & non han uero gusto della beltà & del piacere. Ammaestrino gli Huomini d'ottimi costumi le Donne loro, ne seco procedano con minacce, con busse, & con uillanie; però ch'è cosa da schiaui & indegna, il rifrustar, ò bastonar le mogli; oltre ch' elle più con le battiture s'indurano, & imperuersano. La onde quanto più si credono di migliorarle, le fan peggiori, & di maniera, che ogni dì più s'accendono à lor mal grado, & s'infuocano ad essequir' li storti appetiti. Le mogli malamente trattate manco ubbidienti a mariti si rendono, & fanno ogni cosa a rovescio, & (ch'è peggio) ad ogni picciola occasione traboccano in molti grauissimi falli senz'hauer alcun ritegno & riuerenza al maritale decoro, anzi s'auisan di non peccare facendoli esse (come dicono) in uendetta de gli oltraggi riceuti. Con ragione dunque & destersà si regga il marito con la moglie sua: facendola intendere, che ogni cosa si opera per ben commune della famiglia, & per riputation sua. Non ardisca il marito di palesar quelle cose, che bene stanno fra le pareti della matronal camera celate: conciosia che sia notabil pazzia il dar materia altrui, manifestando gli accidenti della moglie, di ridere. E qual cosa più scherneuole si può fare, che che il marito co' suoi compagni, & la Donna con le uicine ponga in fauola le cose, che tra loro segrete esser debbono? Candaule Rè de' Lidi hebbe moglie, della cui bellezza essendo egli guasto, non

Che non
si deono
uillaneg-
giare, &
bastonar
le mogli.

solo

solo non si contentò di porla in predicamento della più bella, & ben fatta Donna del Mondo, & di manifestar' alcuni particolari, da lui solo, & da lei conosciuti: ma uolle anco hauer per testimonio de' suoi segreti piaceri, & delitie un certo amico suo detto Gige mostrandogliela ignuda. Onde auenne, ch'ella così a molesto si tenne il fatto di suo marito, riputandosi da lui scornata & delusa, che operò, che l'adultero, il quale già n'era ardentemente innamorato, l'ammazzasse. In cotal guisa il pazzo Rè non potendo tener celati gli occulti piaceri suoi, perdette la uita, il regno, & la moglie. Veggia il marito di non dar' esca alla Donna sua d'alcun men che conneneuol sollazzo, ne mai nel suo cospetto dica parole brutte & dishoneste. Nella qual menda peccano grauemente alcuni, i quali empiendosi la bocca delle più sozze & impudiche parole del mondo, prouocan le Donne loro ad atti illeciti & brutti; & di più, che per farle più dotte nelle uenerie palestre, & accenderle di nouello amore, contano loro qualche nouella ò beffa di Femmina fatta al marito suo. Onde così le stuzzicano & infiammano, che se fussen di ghiaccio, arderebbono ancora. Non è cosa, che più meriti silentio nella domestica cura, che quella, che tra Marito & Moglie intrauiene. Onde gli Atheniesi, intraprese che furono da scordori le lettere d'Olimpiade scritte a Philipppo suo marito, con cui guerreggiavano, non permisero, che fussen aperte. Per unico obietto suo si tenga la Donna il Marito, & a lui uolga l'animo solo. Armenia ritornando da un conuito di Ciro, laudando tutti quanti la bellezza del Rè, dimandata dal Rè Tigrane suo marito, che cosa le pareva dell'aspetto di Ciro, rispose; non posso dir ciò ch'a me ne pare, hauendo sempre tenuto fisso il guardo in uoi. La moglie di Hierone Siracusano non conoscendo altr'huomo, che'l suo, a cui putiua il fiato, s'iscusò seco, che non gliene hauesse fatto motto, immaginandosi, che a tutti gli huomini il fiato putisse. Le Matrone, quando grauide sono, fuggan' il troppo riposo, & le smisurate fatiche, ricordandosi, che hauendo una humana creatura nel uentre, ne deono hauer grandissima cura. Et perciò degne di biasimo son quelle, che tanto ne' tripudij, & ne' balli si scuotono, che per troppa fatica sconciano il parto, & quelle, che per parer più snelle, ò men corpulente

Ch' i maritati non deono scoprir le lor secretezze.

Vfficio delle grauide.

pulente a lor uaghi, si stringono tanto, ch'eschudono anzi tempo il parto, ò l'ammazzano, ò storpiano. Molte fatigan lo stomaco co' frutti acetosi & immaturi. Taccio li sforzi & le uiolenze d'alcune altre, che non guardando alla granidanza per satiarfi de' uenerci piaceri, sopportano; onde nascono sconciature & bruttissimi moustri. Mentre son grauide le Donne dunque, circospette siano & nel uitto, & ne' mouimenti del corpo. Il marito non tiranneggi la moglie: ma la insegni ad ubbidire & gouernare la casa. Correggendola usi quando lusingheuale, & quando seuerò modo. Mai nell'altrui cospetto non la uillaneggi, ò minacci, ò batta. Si guardino i maritati di prouerbiasi & di uenir' in corruccio: conciosia che come i uasi nouamente saldati di leggiero si rompono: ma se la commessura loro salda si conserua lungo tempo, quasi mai poi non si rompe; così, se subito ne' primi anni li sposi alle risse, a brontolamenti, & all'ire uengono, ageuolmente si nemicano, ma se scambievolmente s'amano, & durano in quella concordia molti anni, quell'amor lor' inuechiato quasi mai non si rompe, ò si spegne. Quando nelle nozze si sacrificaua a Giunone, mai non le consagrauano il fele della uittima: ma lo gittauano dietr' all'altare; così ne' maritaggi si uogliono isbandir le amarezze, li sdegni, e i rancori. Male può discorrere della pace & dell'unione al popolo & al Senato & persuadergliela colui, che non la fa conseruar' in casa sua. Anco Georgia uolea persuaderla a Greci, & non potea introdurla in casa sua, non hauendo altri, che la moglie, & la fante. Procurino dunque i maritati di toglier ogni materia dalla lor casa di gara, di gelosia, & di nemistà. Come il uin garbo ò brusco, così l'austerità, la saluatichezza della moglie dee conferir allo stomaco del marito, & non come l'aloë, ò l'asentio amareggiarglielo. La ritrosia rende men amabile l'honestà della Donna; come anco la sordidezza fa odiosa la frugalità. Festosa, lieta, & d'aria serena uol'esser la moglie uerso'l marito suo, & non sempre cruciosa & spiaceuole. Per questo fine Platone essortaua Xenocrate, philosopho di costumi troppo austeri; & a guisa di toro, che cozzì (benche per altro fusse giusto & sincero) che sacrificasse alle Gratie,

Della pia
ceuol ma
niera del-
le mogli.

che, accioche più affabile & con dolce modo con gli huomini conuer-
 fasse. Molto ual nella Donna il far suo il piacer del marito, &
 non esser, com'alcune, dispettosa crollando il capo ad ogni paroluc-
 cia, che non le piaccia. Son alcune mogli sì melense, che per non
 parer impudiche & presuntuose, temono di sorridere, ò di aprir
 bocca in presenza d'alcuno. & queste non son punto diuerse da
 quelle, che non si lauerebber pur d'acqua rosata'l uolto, perche nõ
 paia, che si diletтин di profumarsi ò di imbellettarsi. Se pur al-
 cuno s'ammoglia con Donna ruuida ò come pruno ò corbez-
 zolo stitica, & acerba, ne raddolcire la possa con ammonitioni,
 ò con uezzi, rechisela in pazienza, & dica; bene sta, poi che di
 lei non mi posso seruire, come di femmina, & di matrona in un
 tempo; che anco Antipatro ad uno, che gli dimandò cosa men-
 che honesta, rispose; amico & adulatore non ti posso esser insieme.
 Non è miglior mezo ad impedir, che la Donna non uadia tutto'l
 di in mostra per la città, come il leuarle l'apparato de' suoi ab-
 bigliamenti & pompe. Per questa cagione gli Egittij uietauano
 i calzari alle Donne loro, accioch'esse non uolendo uscir' iscalze,
 in casa si rimanessero. Ma quante uagabonde si ueggiono & uc-
 cellatrici d'amor! Era interdetto a Donna di plebe in Roma (sì
 bene fu instituita la sua Republica ne' primi tempi & seueri) il
 portar oro, & habito di seta, perche si distinguesse la plebea dalla
 nobile. Di gran profitto sarebbe hoggi tal costume: moderandosi
 le pompe donnesche, & interdicendosi alle popolari i riccami & le
 gioie: ueggendosi molti fallire per l'ambitiosa & prodiga usanza
 introdotta: uolendo le ignobili, & di contado gareggiar con le gran
 maestre, & illustri, & ogni moglie di mercatantuzzo d'anguille de-
 siderando le pompe delle prime Signore della città. Le ma-
 niglie, i uezzi, le sete, & l'oro in Roma eran' ornamento solo del-
 le patritie & nobili. il biondarsi'l crine era solamente uso delle
 meretrici. i panni lunghi eran proprij della nobiltà matronale.
 all'altre era tolto. Ma come la maniera del uiuere poco re-
 golata a nostri tempi si uede; così l'uso del uestire è confuso, di-
 sordinato, & instabile. conciosiacche non sòl da stranie nationi si
 uan leuando foggie; ma non si rissima mai di pensar qualche
 nouo

nuovo diuifamento d'habito. & a tanta baldanza sono uenute alcune nel pompeggiare, che uogliono concorrer con le Principesse, & ogni cittadina non contenta de' ciuili ornamenti ambisce i Signorili & quegli delle Ducchesse, & uole il nano, il moro, il suo Setino, l'Ombrella, la Lettica, & una fila di Donne per coda. Fuor che'l uiso & le mani non tenti mai la Donna di mostrar' altra parte ignuda: essendo cosa da sfacciata andar mostrando (come ne sgridò Dante le fiorentine de' tempi suoi) con le poppe il petto. Teano pudicissima a caso hauendo scoperto un braccio, & subito gridando un certo giouane, che'l uide, oh che bel braccio, rispose ella; qual ch'egli si sia, è solo di mio marito. Qual'esser debban le Donne, dimostrò Pbidia celebratissimo Scultore, il quale fece a gli Eliesi una Venere di rilieno co' piedi sopra una testuggine, mostrando in cotal figura, che le Donne esser deono amiche del silentio, e starfi più tempo in casa, che fuori. Et se pur a ragionar si dispongono, fauellino co' mariti, o per bocca de' mariti, non hauendo a molesto, se a guisa di banditori per altrui lingua fauellano. Com'è lecito a procurar' al corpo il suo necessario riposo, & alimento, & non secondarlo in ogni suo piacere & talento; così è ufficio di marito il gradir la sua moglie nelle conuenienti cose, et non nelle traboccheuoli uoglie. Interdiffero i Senatori di Roma a maritati il presentarsi l'un l'altro: douendo esser i danari, la robba, i parenti, i uicini & gli amici comuni al marito & alla moglie. S'auzezzi la sposa a tolerar qualche atto da matrigna nella suocera; e disponga il cuor suo ad ogni fortunoso accidente. Tra nuora & suocera è gielosia sempre & concorrenza d'amore. Attenda dunque la sposa a conciliarsi da un canto lo sposo, & da l'altro non scemi l'amore, che le porta la suocera: ma faccia opera di rendersi gratiosa all'uno & all'altra. Molto ciuile, & gentil costume è quello, quando la moglie si mostra più pronta ad honorar & amar i parenti del marito, ch' i suoi, & seco conferisce qualche sua noia & trauaglio; percioche opera, che mentre presta a loro credenza, altresì a lei sia creduto, & amandoli sia di uicendeuol' amore cambiata. Le mogli di sano intelletto & discrete, tacciono quando i lor mariti gridano; ma quando essi tac-

cione

Chela dō
na mode-
sta nel ue-
stire, e nel
parlare ri-
tenuta es-
sa deua.

Ufficio
de' mariti

ciono quando i lor mariti gridano; ma quando essi tacciono, & pensosi si stanno, allhor con amoreuoli & accorte parole gli rallegrano & confortano. Steano insieme la moglie e'l marito, quando han piagati gli animi, & si consolino, & guardino di offenderli l'un l'altro allhor, che in un medesimo letto si giacciono; perche male può riparar il letto a que' mali, che nel letto ancora seminati si sono. Que' rimproueri, quegli oltraggi, & quelli sdegni, & simulationi, che si generan dormendo insieme, male in altro luogo & in altro tempo, che nel letto & di notte dissoluer si sogliono. Male uà, quando le mogli apron non sol gli uscì: ma le orecchie per ascoltar ben bene le rapportatrici, & nouelliere per aggiugner fuoco a fuoco, & porle in rissa co' lor mariti, dicendo alle buone Donne i torti, che essi fanno alla lor honestà & bontà. E perche non rispondono esse, se nostri mariti, hora che honeste siamo, & uogliamo lor bene, ci fann'ingiuria, che ci faranno, se cominceremo ad esser disleali, & perfide? Se i Greci come che remunerati (disse anco Philippo) dicono mal di me, che farebbero poi se gli offendsi & prouocassi? Per ingiuria, che riceua la moglie, non si separi mai dal consorte suo; ne si curi di ascoltare chi essaggerando il torto fattole da lui, la periuade a sequestrarfene; ma dica, se gelosia od altro l'induce a far dinortio, doue mi uorrebbe ueder più tosto la mia riuale, che diuisa dal letto di mio marito altroue habitante? Non è coltura più horreuole, di quella, che si fa generando a gloria di Dio. D'ogni profana, & illecita coppia mondo s'accosti'l Marito alla Donna sua, acciò non semini là, onde non uorrebbe hauer figliuoli, ò se pur ne hauesse, se ne uergognasse, & li tenesse nascosti. Non uogliono i mariti per un leggier loro compiacimento inuelenir le Donne di sospetto, & farle arrabbiare. casti siano nelle conuersationi delle femmine; & pensino, che come l'Api si sdegnano contra quegli, che da Venere corrotti a maneggiarle si pongono, così le pudiche Matrone mal uolentieri abbracciano i mariti macchiati ne gli adulterij et ne' stupri. tanto più si conseruan pudiche le Donne, quanto più ueggion' i lor mariti fedeli & ritenuti. Celio si notabil' amico di Scipione in questo solo fù riputato felice più d'ogn' altro, che in tutta sua uita non conobbe altra Donna, che la sua. peggio fanno

Il letto è
concilia-
tore de'
maritati
discordi.

Del di-
scacciar
le cattive
pratiche
di casa.

Biasmo
de' mari-
tati, che
si separan
irragione
uolmète.

H b

que'

que' bestiali huomini, che menano in fin sù gli occhi a le lor mogli le Zambracche. tutto che impudici, & disordinati, & perfidi siano i mariti, le Donne costantemente deono uiuer nella lor honestà, imitando Tertia Romana madre di Cornelia nella pazienza, la quale fu di animo sì buono & sauiò, che tutto che sapeffe, che Scipion suo marito domator d'ell' Aphiica fusse domato da una fante, del cui amore fieramente era acceso, & la teneffe in delicie per esser d'aria gentile & leggiadra molto, sempre dissimulò il fatto per non accusar un'huomo sì famoso & celebre d'intemperanza, & macchiare la gloria sua. Ma oltre che non solo non se ne uendicò dopò la di lui morte, la fece libera ancora, & con gran dote ad un suo altre uolte schiauo la maritò. Poche ritrouar si ponno però di tal natura, che sopportino una riuale di tal fatta. Perche ottima è quella ragione de' Giureconsulti, & meriteuole d'esser'osseruata in ogni marital compagnia, che quella legge da noi seruar si debba, che d'attri uogliamo, che sia mantenuta. Brutta cosa è, quando la colpa si ritorce in colui, che la dannà. Per questo quell' antichissima legge che diede Solone, fù reputata iniquissima; Se tu Huomo ritroui la tua Donna adultera in fallo, uccidila; ma se tu Donna ui cogli il Marito, ne anco con un dito ardirai di toccarlo. Questa sì sconcia legge una uolta essendo recitata in un drappello di Donne, una di lor sorridendo disse; Io ueggio bene, ch' a que' tempi, che fù fatta si storta, & indiscreta legge, noi Donne erauamo escluse dal consiglio de' gli huomini. ma se alcuna di noi ritrouata ni si fusse, non l'hauerebbe nel nostro sesso tolerata giamai; essendo spezialmente da un canto questa legge zoppa & manca. Iniquissima fù ancor quella legge appresso gli Egittij (come riferisce Diodoro) la quale commandaua, che'l marito trouato in adulterio fusse pubblicamente sferzato, & che all' adultera si mozzasse'l naso, e le si tagliaffer le treccie per iscornarla. Deono esser così i mariti, come le lor mogli, mantenitori dell' honestà. Tutte al buio son d'una fatta, disse quella ualente Donna a Philipppo Rè de' Macedoni. & perciò si contentin' i mariti de' complessi leggitimi delle lor Donne; ne uadan cercando altro uino, che quello della lor botte; peròche taluolta adiuuene, che qual' A si-
no da in parere, tal riceue. Non meno essi riguardino & rispettino
le lor

le lor Donne, benchè haueßero i uolti d'Orche, che se la camera loro fusse il Tempio della pudicitia, & non (come molti la fanno) ricetto di sceleraggine e d'impudicitia. Quale brama l'Huomo la moglie, tale altresì le si mostri. Ne più forte, ne più efficace incantesimo può usar la Donna per farsi ameuole a suo marito, che l'esser gli fedele, sollecita nelle famigliari bisogne, affabile, & dolce in ogni trattenimento, che con seco habbia. Con la fede, con la dilectione, con l'esser prudenti & in ogni atto honeste, & non col dar beueraggi e sconiurar foletti s'acquista la maritale benigno-
 glienza. Olimpia madre del grande Alessandro fece uenir' a se una giouane, della quale si buccinaua, che hauesse fatturato & ammaliato il Rè suo Marito: ma poi conosciendola sana, ben parlante, & gentile in ogni suo affare le disse; coteffe tue gratie & bellezze, Giouane Donna, sonole malie, di che hai fama, confondano gli Iddij chi t'ha calunniata di strega & d'incantatrice. Ogni Matrona, quando si specchia, douerebbe, se per bella si conosce, dire tra se; oh se a questa bellezza accoppio la fede, la pudicitia, & la modestia, che rara bellezza sarà la mia? Se anco si uede brutta e sformata; quanto più brutta & deforme sarò io, se non son continente & modesta? che così le belle raddoppierebbono la lor beltà; & le brutte, non essendo per le lor fattezze mirate, farebbon' almeno per li lor laudeuoli costumi riguarduoli & uenerande. Deono i mariti prudenti a guisa di sollecite Api tutto quel, che di buono raccolgono dalli studij & loro uirtuose conuersationi, riporre nel seno delle lor Donne in guisa, che non solo mariti: ma precettori & come padri a loro diuentino. cotali informationi & dottrine disseminate da ben costumati huomini rimoueranno le mogli da mille sconuenuelezze & imperfettioni; però che se esse non saranno più che impronte, s'arrosseranno a uoler dar' opera a balli & a feste, se uedranno, ch' i lor mariti si diletteran de' uirtuosi ragionamenti, & de' santi essercitij. La onde se saran le Donne da gli auisi di Platone, da i precetti di Xenophonte, o più tosto da i ricordi dell' Apostolo, o di San Hieronimo ammaestrate, si rideran di quelle, che le uorràno insegnare. mille superstitioni, & magici sconiuri per farsi amar da mariti, o che le uorran dar a ueder la Luna nel pozzo. Aganice peri-

Il marito
 dee indoc-
 trinar la
 sua Dóna

ta del corso de' corpi celestiali & del crescer & scemar della Luna trauiagliaua le Donne, persuadendo loro, che facea calar la Luna sotterra. come non s'è mai trouato femmina, che senza compagnia d'huomo naturalmente ingravidata si sia, & habbia partorito: ma piu tosto hauer conceputo per corrottion di sangue qualche pezzo di carne, che chiamano mola; cosi proueder si vuole, che le mogli, non hauendo ne' l'oro intelletti seminato alcun sano auiso, o uirtuoso ammaestramento da mariti; non facciano qualche monstro o sconciatura mettendo in opera molti prauì & disordinati disegni, & pensieri. Deono dunque le Donne hauer famigliari i ricordi de' Sauri per ornarsi gli animi di quelle doti, che non periscono mai; che cosi sarebbono ammirande tra gli huomini. Ne per arricchirsi in questa maniera, & ornarsene, hauran bisogno d'hauer copia d'oro; conciosia che se si vuol comperar la gloria di questa, o'l fermaglio di quella, non senza buona somma di danari hauer si potrebbe. ma per acquistar gli ornamenti di Gorgone moglie dell'animosissimo Leonida, dell'antica Claudia, di Cornelia madre de' Gracchi, & d'altre per proprio ualore nobili & illustri, altro prezzo non correrebbe, che una stabile & diritta uolontà, & un saldo & uirtuoso proponimento. Oggi molte si fanno beffe di ciò, ne ad altro sapere attendono (ancorche mille alti & honorati esempli habbiano innanti a gli occhi) che a qualche suo conciero, & a trarsi qualche mal sano capriccio di capo. Già gran tempo disusate sono a legger que' libri, ch'edificar le ponno. Rare son quelle, ch'a bellissimi studij della Virtù s'appoggiano. E quanto hà, che della nostra natione non s'è uisto Donna pari a VERONICA Gambara tanto dalle Muse, mentre uisse, & d'Apolline fauorita? & a LAVRA Cerete, le cui lettere già tant'anni latinamente da lei scritte, & poco fa da me lette, mostrano una singolare eruditione nelle cose astronomiche & diuine? ini si uede quanto faconda, quanto nella morale philosophia & nella poesia perita fusse, & non giunse appena a uinti due anni. Non è stato sì scarso il cielo a questa felice Patria, che non habbia prodotto Donne di felicissimo ingegno, & d'inestimabil ualore, le quali hoggi rilucerebbero molto, se dalla superstitione & rustica sospitione de' gli

Studio
delle ualenti Donne.

gli huomini ritenute non fußero; & se a quelle fuße stato da Padri permesso il uirtuoso eßercitio delle belle lettere. Sapho greca, & nella poesia celebre scriße ad una ricca Matrona coßi; Ricordati Donna, che rimarrai morta, ne di te punto si farà memoria ueruna, non hauendo tu spiccato ancora di quelle roße, che si colgono nel giardin delle Muße: Ma quanto più si potrebbero gloriar quelle Donne, che non i fiori: ma i frutti cogließero, che dona la uera ſapienza a i ſuoi ſeguaci? Se con tutto ciò l'Huomo s'abbatte a moglie contumace, teßtereccia, & poco amica della Virtù con agre riprenßioni meßcolati con ſoauì prieghi cerchi di ridurla a maëßra uia; ouero dißimulando ſopporti. Dißimulò Antonino le cattività di Faußtina; & Socrate tanto ſtimò il garrir di Xantippe ſua donna, quanto il belar d'una pecora, e'l crocitar d'un corbo. toleraua il Philoßopho (com'egli diße) la fußtidioßa, iraconda, & acerbà ſua donna in caßa per eßercitarsi alla pazienza nelle occorrenze di fuori. Anzi che per farui l'habito maggiore ne preße due. pazzi ſon quegli, che uengono al baßtone & al ferro; peròche ſenza menomar l'ingiuria aggiungono peccato a peccato, & lauan' il fango col fango. trattener ſi uogliono le mogli con un temperamento tale, che ne per troppo rigor dißperate, ne per troppo ſecundar dißolute diuentino. A molti pare eßer prudenti, quando tengono le lor mogli in ſtrettiffima guardia; & pur ſciocchi ſono aßai più de gli altri, perche quanto più loro uietanola uißta, tanto più fuocoßo deßiderio a loro ingenerano. Onde uengono eße poi coßi curioße & uaghe, che Argo con cento occhi, non che. un Huomo con due, non le potrebbe baßteuolmente guardare. Giulia & Ottauia figliuole del primo Augußto Ceßarè, quantunque poco honeßta uita menaßßiro, non poterono oßcurar la chiaraßßima gloria ſua. Non pende l'honor deli' Huomo dalla dißhoneßtà della Moglie, pur ch'egli non le acconßenta a mal operare. Niuna colpa habbiamo & dißhonore fuor che'l peccato proprio. Mirino i mariti alle compagnie, che tengon le mogli; & ſappiano doue & con quali perßone eße ſi uadano diportando. Non tengano trattemeniti ò treße in caßa loro di giouani ſcapeßtrati; ne ußino di dir loro parole laide & dißhoneße; ne menin loro innanti qualche cialtra;

ma

Biaßimo
di coloro
che ucci-
dò le mo-
gli.

L'impudè-
cia di al-
cuna mo-
glie non
può uera-
mente far
l'huomo
iñaame.

Cautela
de' mari-
ti.

ma studino d'esser alle lor Donne esemplari, sostenendole secondo la lor conditione, ne abbandonandole mai. Vfficio di Madre suona questa uoce Matrimonio, ch'altro non è, che pattuita unione d'Huomo & di Donna nel cospetto di Santa Chiesa a fine di menar' insieme honesta & inseparabile uita. Grande amore fù quello di Tiberio Gracco, di M. Lepido, di Dario, di Pericle, d'Antimaco, & di Perianandro inuer le Donne loro; & mirabile fù quello d'Artemisia, di Alceste, d'Hipermestra, di Hipsicratea, di Portia, e di Pantea uerso i loro mariti. ma molto più chiara è la marital diletzione di coloro, che nella religione del CHRISTO nostro sacramentalmente uniti si sono, come fù quella di Cecilia Bar arigo, della moglie di Giberto di Correggio, di Dominico Catalusi Prenze di Lesbo, che mai non uolle separarsi dalla moglie; ma seco hebbe commune la mensa e'l letto, come che leprosa & piena di purzo ella fusse. Altro è l'habitar con la moglie, & altro è uiuer con esso lei in spirito d'amor chariteneole & specioso. Ma que' maritati non uiuono insieme uniti, i quali ò dal tarlo della gielosia consumati, ò per robba discordenoli sono, ò si maladicon l'un l'altro, ouero spesso per qualche tempo separati & pieni di liuore & di rabbia si stanno. Ma qual cosa più gioconda & soaue trouar si può di marito & di moglie conformi & unanimi, & di ben costumata figlianza dotati? certo niuna. Moglie & figliuoli sono un picciolo regno all'huomo. A gouerno ciuile è simile una famiglia. Ne in pouertà, ne in uecchiezza procuri l'huomo di menar moglie.

ma uoglia in qualunque stato & età si mariti, ami la moglie s'è buona, & s'è rea, con charità la toleri ancora;

& a guisa di Musico perito giusta'l tener
dell'anima sua accomodi il
tuono al concerto della
famiglia,
che regge & gouerna.

Essempi
di congiu-
gati, che
s'hanno
amato.



DOI che si tacque PERSEO, il cui ragionamento prima con un poco di rossore hauea punto gli animi delle Donne, sentendosi elle biasimar il lor sesso di leggerezza, e tor di mano la maggioranza, che s'auisauan d'hauere a petto al uirile: & dopo conciliato col tener grado della lor Dignità, HORTENSIO a LVCILLO uoltatosi, a cui toccato era ultimamente di tutti a parlare, impose, che seguitasse trattando della cura della famiglia, & dell'alleuar & crear i figliuoli, il quale molto uolentieri, & con sereno uiso per continouar nella materia proposta così incominciò;

COME nella compagnia ciuile di pochi è mestiero, che comandino, & di molti, che ubbidiscano; così nel famigliar gouerno un solo, & maggiore dee souastare, & gli altri a lui sottoporsi. Et come nella città al giusto impero di buona uoglia ubbidiscono i popolari; così al buon padrone & padre i famigliari, i figliuoli, & la moglie uolentieri soggiacciono. Quegli, che reggono la Republica, fanno, che le leggi, & non essi gouernano, non douendo esser la lor uolontà la legge: ma sol'esscutrice della legge; così quegli, che presidenti sono ad una famiglia, tenuti sono ad imitar puntalmente la norma d'un ottimo Padre di famiglia. Et però in molte città si mantenne quest'uso, che niuno potesse esser riceuuto in Senato, che non hauesse prima dato saggio del saper gouernar la famiglia: probabile, anzi dimostratiua ragione a loro parendo, che chi non sapesse gouernar pochi, meno sapesse regger molti. Per la qual cosa il philosopho ordinatamente uolendo parlar de' gouerni prima insegnò con l'Ethica sua ad informar ben l'animo de' buoni costumi e regger se stesso, dopo con l'Economica a gouernar la casa, ch'è una picciola Republica, & ultimamente con la Politica a regger la città, & gouernarsi bene ne' Maestrati. Ma poscia, che della famigliar amministrazione hò da parlare, parmi douersi dire, che cosa sia famiglia. In robba & persone contiensì la famiglia, dice Paolo giuriconsulto. & Famiglia è tutto il corpo di figliuoli, nipoti, & serui, i quali si reggono sotto'l Padre, come sotto il lor capo. famul ò famel
in

Quanto
necessaria
è l'Econo-
mia.

in lingua di queglii d'Auersa: terra non molto lontana da Napoli, che si addimandauano Attelani & Osci, significaua schiauo & seruo, da cui famiglio, famigliare, & famiglia discese. per famiglia si prefer ancora tutti queglii, che d'una setta & d'un dogma sono, onde si usurpò il dire famiglia pitthagorica, platonica, & peripatetica, & oltre ciò per famiglia s'intende, tutti coloro, che d'un sangue, & d'una stirpe sono, che casa ò casato anchora dimandasi. Gente la chiamò i Romani, & gentili queglii, che da ciuile ceppo deriuauano. Conueneneuol cosa è, che'l padre habbia cura di tutta la famiglia, & come prudente. Economo, & picciolo Monarca di casa sua la ordini & gouerni talmente, che per sua colpa non si commettano scandali. Vigilante et sollecito esser dee ciascheduno in procurar' il commun bene & riposo de' famigliari, che pendono dalle sue leggi, accioche per dapocaggine & sonnolenza non interuenga uergogna & estermínio ueruno. Annonciate, protestate, persuadete ò padri di famiglia (dice il sacro Dottore Agostino) i famigliari & i figliuoli nostri a guardarsi dalle ubbriachezze, da i furti, dalli spergiuri, dall'ira, dalle maledicenze, dalle bestemmie, e da ogni dishonestà. Conosciate, ch'essendo Padri, douete ancor con paterno affetto correggere, ammendare, insegnare, ammonire, consolar', & effortare i sudditi vostri a uiuer uniti, a mantener la pace & la concordia: essercitando ciaschedun di uoi l'ufficio del Vescouo & del Pastore nella sua picciola greggia. Se alcuno non hà cura de' suoi (dice l'Apostolo) & specialmente di queglii, che si contengono nella propria famiglia, hà negato la fede, & è peggior assai d'uno, che infedele sia. & poco auanti dice; Se alcuna Vedoua hà figliuoli, ò nipoti, appari primieramente a gouernare la casa sua, & render' il cambio a suoi genitori. Se la Pernice all'hor che s'accorge dell'Vccellatore, esce fuor di nido, & a lento uolo radendo la terra per saluar' i suoi polli se lo lascia auicinare, & lo tien tanto a bada, fin che quegli prendono tempo di fuggire uolando; perche'l padre non dee con ogni studio adoperarsi per saluar ogniun della famiglia sua da ogni insidia, & ruina? sempre si ricordi, chi hà gouerno di famiglia, quando commanda, ch'egli ancora hà ubbidito una uolta, & più con parole attenda a gastigare, che con bat-

biture, essendo meglio, che la famiglia habbia più timore delle se-
nere sue riprensioni, che delle fiere percosse. pesantemente si regge
quella casa, nella quale i famigliari più per paura, che per amore
si destano all'industria & al lauoro. Nelle importanti fatiche &
impresè prima si mostri il Padrone accurato, & caldo, che i mi-
nor si uergogueranno della lor inettia & nequitia, ueggendo il mag-
giore adoperarsi & affaticarsi. Con l'esser primo a gli affalti il
Capitano anch'egli rincuora & inanimisce i Soldati. Ma par-
liamo de' Serui. Appresso gli antichi era grande il loro nume-
ro, & erano tutti schiaui, i quali crebbero tanto, che scaccia-
rono da molte città i liberi & ingenui, e taluolta fecero di cru-
delissime guerre contra i loro Signori. I Tartari, che Sciti s'ap-
pellarono, furono (come si legge) gente inuita & indomita fra tut-
te le barbare nationi, & nondimeno quantunque uolgessero in
fuga Dario Rè de' Persi, & hauessero sconfitto le genti d'Ales-
sandro magno, & per mille & cinque cento anni resa tributaria
l'Asia, la terza uolta, che n'uscirono uincitori, furono nella guer-
ra seruile discacciati & uinti. Le mogli loro rimase, come Ve-
doue, un tempo per tedio di sì lunga dimora maritate che fu-
rono a serui pecorai, furono cagione, ch'essi al ritorno de' lor pa-
droni s'amutinassero, & con infinita strage li ripulsaßero da i
proprij confini. Et benchè più uolte con incerta uettoria si
combatteße, alla fine uinti & debellati furono & in cro-
ce confiscati. onde le mogli consapenoli del fallo commesso
per la lor impatienza chi con ferro, & chi con laccio si dieder la
morte. Cotal fine ebbero sotto Alessandro il Macedone li Schiaui
della città di Tiro, i quali uccisi i loro padroni s'erano insignoriti
della città. Tra le memorabili guerre fatte a Romani atrocissi-
ma fù quella de' schiaui gladiatori, laquale sotto Spartaco
Thrace fù fatta. Sospetta & dubbia è la fede de' gli schiaui &
seruidori, la cui natura più per malitia, che per senno fa uincere.
di rado appoggiar si dobbiamo a fede seruile. Non nego, che tal-
uolta non ui siano stati fedelissimi Serui, come fur quegli di Plo-
tio Planco, i quali mentre i soldati eran uenuti a cercarlo in una
sua uilla, done nascosto s'era, essendo prosritto e sbandeggiato da

Fatti de'
serui nel-
le guerra

Esempli
de' serui
fedeli.

Triumviri, presi che furono & aspramente in diuerse guise tormentati, mai perciò non uoltero palesarlo: Ond'egli mosso a pietà riconoscendo la lor costantissima fede per non lasciarli più penare uscì fuori, & porse a chi lo cercaua il collo a segare. Marco Antonio singolar Oratore essendo accusato d'incesto, e per tal caso preso un suo seruo, che gli portaua di notte il lanternino auanti, uide quanto ualorosamente si portasse in giudicio. Conciosiache il misero quantunque aspramente fusse battuto, collato, & con lame affuocate arrostito, mai non uolle scoprir il fallo del suo Signore, del qual'era consapevole. Mirabile fù la pazienza di quel seruo spagnuolo, il quale uendicatosi dell'ingiuria fatta al padrone, risè fra i tormenti, & con sereno & lieto semblante uinse la crudeltà de' carnefici. Rari però sono i serui fedeli, ne se ne dee far' isperienza ne serij, & pericolosi negotij. Il libero & ingenuo huomo, che ha serui (uolontarij ò non uolontarij che siano) pensar dee, che pur son' huomini, & non fere. Onde operan male quegli, che contra loro s'incrudeliscono sferzandoli & bastonandoli, poi ch'essi alle battiture s'indurano, & fanno la lor seruitù con mal talento. Siano clementi & benigni i Padroni assegnando a ciaschedun seruo conuenevole soma, e proportionato lauoro. Laudare si uogliono i serui taluolta, perche più allegramente seruano. Non sia il uitto loro esquisito, ne di pregio: ma però tale, che sia bastenole a mantenerli gagliardi. Habbiano la state tanto di drappo, che si coprano, & di uerno alcun capirrone, che li difenda dal freddo & dalla pìoua. Et ciò dico, perche li schiaui stimulati dalla fame, disagiati nel sonno, & battuti dal rigore de' mali tempi non ponno seruir mai bene. Come l'opera, così il cibo abondi nella casa, accioche'l disagio non impigrisca la seruitù. Sopra ogni cosa non si conducano i serui a desperatione per troppa difficoltà di carico a lor imposto, ne a uergate si battano di continuo, come nelle galere si costuma; fuorchese ciò non si facesse per ridurne alcuno, che fusse infedele, a battesimo; conciossiache, quantunque per paura solo, & non per suo consentimento battezzar si lasciasse, guadagnerebbe almeno col carattere del Sacramento insieme l'habilità alla fede & alla salute. per altra ragione non si deono trattar li schiaui se non humanamente & chris-

I serui
uogliono
trattar hu-
manamen-
te.

stia-

Stianamente da noi. Così decise ne' suoi consigli Oloffredo celebre giuriconsulto. Et la cagione, che douerebbe muouer ogniuno a non essasperarli, è, ch'essi taluolta nella moglie & ne' figliuoli del Signore, come ne' più deboli si uendican del torto, ch'à loro si fa. A nostri tempi un moro schiauo di pessima natura, & d'animo dispietato, perch'era crudelmente dal suo Signore flagellato, tutto di rabbia pieno prese due figliuololetti di lui, l'uno d'età d'un'anno, & l'altro di due, & serratosi in una torre, che hauea il Signore lungo'l lido del mare, lo chiamò, & infranti in un sasso gli innocenti figliuoli, tutto lordo di sangue gli disse; prendi cotesti tuoi figliuoli in grembo, & lanciatiglieli in faccia, da se medesimo si precipitò per non uenir uiuò nelle mani del crudelissimo suo padrone. Ma parliamo de' Serui, che per mercede uolontariamente ci seruono. Questi tanto sono obligati alla seruitù, quanto dura il premio, che ne riceuono. Ricordisi chi regge famiglia, che quanto prima essi con l'opera loro han compensato il salario; che non come schiaui, ò serui emancipati; (i quali dopo che hanno impetrata la libertà, di ragion ciuile tenuti sono a farci alcuni seruigi) ma come ingenui sono da essere stimati, & tutti quegli ufficij a loro si uogliono usare, che a liberi huomini si richieggono, & con ogni clemenza seruirsene & pagare a loro la pattouita mercede. Chi è giusto uerso i seruidori & operai, nelle bisogne ne troua copia. Ma sono alcuni coticoni & indiscreti, che mai non pagano la seruitù, che a loro si fa. ma uanno calculando i bicchieri, che rompono, i giorni, che s'ammalano: ritrouando per non pagarli mille gherminelle. Et tali ne conosco così fraudolenti & iniqui, che nascondendo ò fornimenti di cauagli, ò stouiglie, od altra masseritia, metton uoce, che'l pouero famiglia, ò l'infelice fante l'abbia rubata. Onde auiene, ch'i poltroni oltre'l ritener loro il salario, li fanno sgombrare ancora di casa, come inuentori di ruberie, & infami. Altri sono, che li prendono a conto di tanti scudi d'oro l'anno, & infine per uantaggiarli conuertono li scudi in ducati correnti; negando a buon uiso il contratto della mercede. Ma questi non sono i mezi di acquistarsi i seruidori fedeli & amoreuoli. Deano i Signori a i serui la loro giusta mercede, ne uoghiano col ritenergliela mostrare al mondo, ch'essi

Nature
delli schia
ui.

Che non
si dee rite
ner la ser
uil merce
de.

fiano più seruiti de' loro serui, non essendo il più seruite tra gli huomini di colui, che suddito uive al danaro. Non è podere il più fertile d'un amoreuole & sincero seruidore. Quelle cose a chi serue se vogliono comandare per uia di quell'imperio, che a tolerare ancora è per natura accommodato, & non con maniere tiranniche oltre le forze angustiarlo. Il Maggior Domo, ò Padrone nel comandar' à seruidori pensì di essercitarli in quello, a che son atti; & discretamente, perciocche i buoni padroni fanno i lor serui, come che cattiu, con destertà solleciti & diligenti. & buona parte il mal'essempio, & la tirannia signorile, guasta la lealtà de' serui. Onde a costoro si può ben dire, che altrettanti nemici habbiano quanti serui. Et questi nell'anima schiaui sono, benchè nel corpo liberi. Istromento ottimo separato, & possessione animata è lo schiauo del padrone, di quello intendendo, ch'è per natura tale, & tale è per natura, che in tanto è differente da molti altri huomini, quanto la bestia dell'huomo, è'l corpo dell'anima; & che per questa sua imperfettione & poco discorso, & uiltà solo ad uso de' corpi & loro bisogne è buono & profitteuole. Ma chi uolontariamente & per trarre alcuna mercede serue, quantunque del genere delli schiaui non sia, & nato sia libero, non essendo per natura seruo: ma per fortuna solo, da cui non hà riceuuto tanto, che possa scampare la uita, si dee anco, come ingenuo, & non come schiauo, trattare. Come la ragione nell'huomo si serue delle membra del corpo a diuersi ufficij; così'l Padre di famiglia de' seruidori. pessimi son quegli, che non permettono mai, ch'i lor seruidori riposino; & di giorno & di notte li fiaccano. Moderato esser dee l'imperio, & riputarfi, che benchè'l lor nome sia cattiuo & uile, nondimeno esser può, che l'animo loro sia taluelta più gentile di quello de' padroni. Ma non fanno essi, che la Virtù & il Vitio distingue'l libero dal seruo: tal che non chi hà più danari, ma chi ha manco uirtù è più libero di colui, che n'ha più. Chi uol allenar bene seruidori, quantunque di natura & di lingua son uarij, non gli oltraggi, ne cerchi di far loro ingiuria ueruna guardandosene più, che se fussero suoi eguali. Allhora si conosce, che colui ueramente odia la malitia & ama'l giusto, che potendo facilmente far alcun torto, non ne fa.

Non

Causa del
la corrot
rela de'
serui è la
misteàza
de' Padro
ni.

I serui co
me huom
ini, &
nò come
bestie
trattar si uo
gliono.

Qual'è p
priamen
te seruo.

Non si trattino i serui come i figliuoli ; ma con severità maggiore a lor si commandi . Et perciò non conuiene (come fan scioccamen-
te alcuni) lo scherzar d' burlar , & fauoleggiar co' seruidori , co' paggi , & con le fanti , ne tenerli sì delicatamente , che negligenti e trascurati diuengano , & niuna stima facciano delle commissioni a lor fatte . Vario è il genere de' seruidori mercenarij , de' quali molti non sono altro , che uentre . molti uentre & lingua . altri han no gli uncini e' l' ferro nelle mani , & molti son perfidi & misleali . Et perciò circospetti sianò & cauti i Signori nel prenderli . Ora hauendo parlato de' serui , (essendo la casa fatta di Padrone , & di Serui , di Marito & di Moglie , & di Padre , & di Figliuoli , co- me di sue particelle) segue , che tuttauia continuiamo a dire di quello fa dibisogno al gouerno di casa , allaquale per suo manteni- mento necessario è il possesso & l'acquisto ò per mezo naturale co- me per uia di pastura di greggie & d'armenti , di coltura di campi , di caccia , & di pescagione , ò fuori di natura per uia di baratti , di laorar a prezzo , di mercatura , d'usura , di tagliamento de' boschi & d'arte de' metalli , in tutte le quali cose si traffica intorno al gua- dagno , & acquisto del danaro . Dico dunque , che la Ignoranza è balia de' uiti della famiglia , nella quale , ancora che il Padre nel principato della casa sia per natura maggiore della Matrona (co- me l'uno è per natura migliore , & l'altra peggiore , & l'uno signo- re & l'altra soggetta , se l'ordine di natura in qualche luogo non si peruerie) nondimeno per esser il lor gouerno ciuile scambienol- mente si tramuta il carico & l'ufficio della famigliar cura hora l'uno & hora l'altra commandando . ma però in guisa , che'l Pa- dre si conosca per superiore . Non è cosa più detestabile & odiosa d'un' auaro nel gouerno della famiglia , il quale a guisa di famelico cane si stà agognando , a bocca aperta , & non ha ingoiato appena il pezzo di pane senza gusto , che gli si gitta , che un' altro n'aspetta . Onde si crucia la famiglia , & gli brama la morte . Come l'aua- ritia si biasima , così l'esser prodigo si uitupera . La parsimonia , che serua una certa mezanità è degna d'ogni laude , & con quella in un tempo , & alla robba , & alla sanità si prouede . Riguarda la famiglia nel padrone et padre , et secondo l'essempio , che ne trabe , s'inca-

Pochi so-
no i serui
buoni.

Vitto del
la fami-
glia onde
si tragga.

Biasimo
de' padri
di fami-
glia aua-
ri.

s'inca-

Nel go-
verno del
la fami-
glia il pa-
dre & la
madre co-
municano

s'incamina. Onde se alcun Padre stassi tutto il dì a giuocare a dadi o carte; ne anco la famiglia si uolge a virtuosi & laudemoli essercitij. & se guiderà meretrici, meno i figliuoli & i seruidori si diletteranno di honesta uita. Senza inuocar il diuino presidio ma le si può trattare l'Economia, & ministrar tutto quello che torna in prò della casa, il qual' ufficio non sol' al Padre (com'hò detto) ma etiandio alla Madre di famiglia appartienfi; al Padre come a Legislatore, alla Madre come ad effecutrice: non potendo se non malageuolissimamente l'huomo trafficar fuori, & trauagliar anco dentro in un tempo per rassettar & disporre le cose ad uso della famiglia sua. anzi ritirandosi egli a casa, come in porto, per riposare, iniqua cosa sarebbe, se ritrouando la sua Donna scioperata, hauesse anco ad ordinare et dispensar le bisognueoli cose a famigliari. Male ancora sarebbe, anzi il peggio d'ogni gouerno, quando egli ubbidisse & la Donna signoreggiasse. Godasi l'Huomo delle presenti cose: & bene operando, ne attenda di migliori. E cosa da uil' animo il temer troppo il disagio, & non uoler seruirsi di quello, che si hà, per tema, ch'una uolta ne habbia ad hauer bisogno. Il Marito & la Moglie nel reggimento della lor casa non deono perder tempo in computar bilanciando, qual di loro habbia recato ricchezze maggiori in casa; ma più tosto a gara cercare di mantener l'unione & comunanza de' beni; non esistimando, che cosa alcuna tra loro diuisa; ma conforme a l'unione de gli animi sia, uiuendo uita circospetta & frugale. Nel gouerno della famiglia le cose acquistate non solo si uogliono conseruare, & ben conditionate tenere; ma per uia di quelle, che con industria & fatica giusta & honesta si guadagnano, augmentarsi. Et queste cose si faranno seguitando le leggi & la uolontà del Fattor del mondo. tutte le cose furono ordinate da lui con somma prouidenza, & massimamente questa coppia, che Marito & Moglie si chiama, la quale per uicendeuole aiuto nella famigliar cura, per riparar alla prosapia, & per procacciarsi alcun solleuamento nella uecchiaia, ordinata fù. Oltre ciò non hauendo gli huomini a uiuer, come le fere, allo scoperto fù loro di mestiero ricouerarsi sotto alcun tetto. & questo non bastando, conuenne, che alcuno trauagliando fuori portasse alcun

aiuto

aiuto di dentro, però che l'arare, il piantare, il seminare, il mercantare & trafficare, & cotali effercitij si fanno fuori di casa, & di quelli si traggono le cose necessarie alle nostre bisogne. Ma quando son i frutti delle fatiche portati in casa, mestiero è, che ni sia chi n'abbia gouerno, & bene gli dispensi & conferui. Alla qual opera bisognueole fù l'albergo, senza l' quale ne alleuar i figliuoli, ne apparecchiarsi il uitto, ne far le uestimenta per la famiglia si ponno. Hauendosi a far dunque tutte queste cose così dentro, come fuori, IDDIO diede fin da principio alle femmine una complession molle & delicata, & alle cure domestiche conuenueole, & a i maschi robusta & dura, & per conseguente più della loro a tolerar freddo, caldo, & disagio ne' niaggi, nella militia, & nell'agricoltura accommodata. Alle femmine diede corpo tale, quale alla soma delle domestiche facende si conueniua; & hauendole ordinate al nudrimento de' bambini, fece, che più per natura fussero affettuose, & più teneramente de' maschi gli amassero; & perche alla parsimonia è pur di qualche profitto la timidezza, uolle, che a petto a gli huomini le Donne fussero paurose & imbelli. ma conoscendo, che a quegli, che fuori di casa negotiano, è di mestiero esser coraggiosi & gagliardi per difendersi dalle uiolenze, a gli huomini, che tal peso portano, concedette robustezza & forza maggiore. All'une & a gli altri poi conuenendo il dare, il ritenere, il nudrire & l'ammaestrare, diede memoria, & studio, sollecitudine & continenza, accorgimento & ardire, tenerezza & lena. Ma perche da se medesima ne la femminile, ne la uirile natura è acconcia a far tutte le cose; quindi uiene, che l'una ha bisogno dell'altra, come l'una mano dell'altra si serue. Et perciò il Matrimonio accio che'l marito al difetto delle moglie, & la moglie all'imperfettion del marito supplisse, fù costituito. A baspi pensieri non è ordinata la uirile natura, & a lei si disdice, quello, ch'alla femminile è diceuole. Et pur la legge & IDDIO obligan' il marito & la Donna sua al gouerno della famiglia. Approua la legge l'opra di DIO. ma egli ha dato instinto proportionato alle forze, & chi trascende, esce da i termini (si può dir) dall'honesto. Onde così conuenueole cosa è, che la donna per le piazze, per le strade, & per

Prouiden
za di Dio
in far due
diuersi se
si con di
uersa tem
peratura.

li campi menì sua uita, come al marito lo starfi con le man spen-
 zolate in casa; percioche a l'una il dimorar co' figliuoli tra limitari,
 & occuparsi tra bassi ufficij, & all'altro il conuersare, & il tra-
 uagliar fuori, nelle importanti & ardue conuiensi: ecceder non
 dobbiamo fuor di necessità quello, che. **IDDIO.** & la Natura ci
 hau limitato, ne perturbar l'ordine. tale ufficio sia quello della Don-
 na, quale dell'Ape, che regge l'altre, rimanersene in casa, ispedir
 quegli, che hanno ad uscìr fuori, & ritener quegli altri, che hanno
 a far le domestiche bisogne, gouernar le cose, che affidate le sono,
 dispensar quelle opportunamente, che non durano molto, quelle al-
 tre riserbando, che a lungo uso si tengono, accioche quello in un
 mese non si consumi, che per tutto l'anno può esser basteuole. Ol-
 tre ciò hauer cura si uole de' drappamenti, de' uini, & de' grani,
 onde si somministra il pane, & buona parte dell'alimento. Ne gli
 infermi deono esser abbandonati; percioche a chi di loro ha pietà,
 si rende ageuolmente compassioneuole. **IDDIO.** ma come ridicola
 riesce la cura della Donna, nel dispensare & nel conseruare la rob-
 ba, se'l marito non procura, che la casa fornita le sia; così ridicolo
 lo studio del marito sarebbe in far prouisione alla famiglia sua, se
 la moglie fusse prodiga, trascurata, & scialacquatrice. & così uana
 sarebbe l'opera sua, quale di colui, ch'empiesse una borte sfondata
 & fessa. perduto è l'acquisto, se di conseruarlo non si curiamo.
 Non basta alla Donna esser pudica & fedele nella famiglia, se an-
 co non s'adatta ad insegnar le serue & le fanti, che pratiche
 non sono al maneggio della casa, le infingarde gastigando & le me-
 riteuoli & studiose guiderdonando; & se a ciascheduno di casa con-
 ueneuole fatica & ristoro non assegna. Se queste cose il Ma-
 rito non mostrerà alla nouella sua Donna, sinistramente l'Econo-
 mia reggerassi. La Donna prudente è il Temone della famiglia.
 Non è cosa, che sia più gioueuol dell'ordine in una casa; conciossia-
 che come una brigata d'huomini è confusa, se ogniun di loro a caso,
 fuori di tempo, & senza proposito ragiona cauandosi, od inter-
 rompendosi le parole in bocca l'un l'altro; così anco non si può ue-
 der cosa più trauagliosa, inutile, & men honorata d'un essercito
 disordinato, nel quale gli huomini d'arme, i caualeggieri, i бага-
 glioni,

Proprietà
 dell'huo-
 mo l'ac-
 quistare,
 della Do-
 na il con-
 seruare.

glioni, le bestie da soma, i guastatori, i pedoni, & i uiandai andassero insieme intricati; cosi non è più brutta, ne stomacheuole cosa, d'una casa disordinata & confusa, doue niun' istromento, niun' arnese al suo luogo si uede. ma come dilettofa, utile, & laudeuole cosa a rincontro è il ueder una banda de' cauagli ben' ischierati in camino, & un' esercito in ordinanza & ben compartito; cosi è il ueder una famiglia, & tutti i luoghi della casa ben regolati. Gratiuosa cosa è il ueder una naue, nella quale gli huomini per ordine a diuersi lor' ufficij dispensati non s'impediscano, con celerità portata per mare. ma non meno è soaue spettacolo, il ueder una famiglia ben compartita, & composta, nella quale senza disturbo la matrona, i figliuoli, il maestro loro, i seruidori, le fanti, le damigelle & le cameriere facciano l'ufficio, a cui deputate sono. Vna casa grande, ancorache con grandissima spesa sia fatta, s'ella è disutile, non è laudeuole, come la commoda & ben compartita, ben che picciola fusse. cosi non importa tanto l'hauer assai robba quanto ben collocata: non pomposa: ma utile. perche essendo uno de' prencipali ufficij della Donna l'ordinare, il custodire, & disporre le cose della famiglia, si guadagnerà ella maggior grido in saperla ben reggere, che l'hauer in memoria le lunghe & affettate dicerie de' Spagnuoli, gli ammorosi ammaestramenti della Rafaella, intitolati la bella creanza delle Donne. A tutte le cose, che al uiuer nostro bisognano, ò re-
cano ornamento & decoro, conuiene dar ordine, & appartamento, per non trouarsi impacciati quando seruire se ne uogliamo. conciosia-
che come se'l castaldo ci mescolasse ogni sorte di grano insieme; troppo tempo si logorerebbe occorrendo la bisogna, nel sceglier l'una
sorte di grano dall'altra; cosi non hauendo gli arnesi di casa riposti
al suo luogo in pigliarne uno, & rimetter l'altro penerebbe si
molto. Per poter dunque proueder in un'istante a quello, ch'è bi-
sogneuole, & hauerlo alla mano, il Padre di famiglia dee l'ordine,
& i luoghi ordinare, accioche & la moglie & la maestra delle fan-
ti ragguagliate possan ad ogni motto ricorrere, doue l'opportunità
& il commandamento suo le chiama. Se si adopera l'ordine, in pic-
ciolo spatio molte cose ripor si ponno. Onde in un uasello di mare
benche picciolo, tal uolta si ueggiono tante gomine, tante machi-

Quanto
uale l'or-
dine & la
dispositio-
ne in una
famiglia.

ne, tante farti, tanf'armi, tante merci, etant'altre salmerie si ben disposte & ordinate, che niuno impedimento ui nasce. Onde auiene, che chi padroneggia il legno, essendo di loro ben' informato, hà tutte le cose, che ui sono, come per alfabeto; & in maniera facili, che quando poi minaccia il Cielo, & è souragiunto da una fierissima tempesta, senza fatica pon mano a tutto quello, ch'all'arte sua fà di mestiero: non essendo massimamente allhor tempo di cercar quali cose manchino, & quali habbiano di racconciamento bisogno, ne diricercar le nascoste, ne di muouere le malageuoli ad esser mosse. Ma se isperto nocchiero in uno albergo mobile, dall'onde & dal uento agitato, & angusto, sà ritrouar a ciascheduna cosa & luogo & ordine, & benche da turbulentiissimi tempi impaurito taluolta sia, sà egli por mano opportunamente a quel, che a lui torna bene; sarà si mentecatto & dapoco il padre di famiglia, che in una casa ò palazzo stabile, & non posto sù l'acque, con tante camere, & con tante stanze, non ritroui a tutte le robbe e stromenti comodo et conuenueole luogo? non ordini distinramente i guarnimenti della sua casa? & non li conserui per ualersene a tēpo? troppo re guardeuole cosa è il ueder la drapperia per ordine posta, i guarnimenti de' letti, i panni di razza, i taperi, le coppe, & gli altri uasellamenti, tutte l'armi, tutte le stouiglie, le botti, i salami, le farine, i grani, i grassi, gli ogli, tutti i fornimenti de' cauagli, del cocchio della carroccia, tutti gli abbigliamenti delle Donne, tutti i panni lini, tutti i libri ne' loro luoghi affettati, & riposti, & non scompigliati & sòsopra uolti. Così conuiene il distinguer' et sapere, quale sia la camera della matrona, quale de' figliuoli, quale del finiscalco, & maestro di casa, quale de' seruidori, et quale delle fanti, doue stanno quelle robbe, che giornalmente s'adoprano, doue quelle, che sol di rado & ne' di solenni, quale sia l'appartamento de' forestieri, & quale di chi allena i figliuoli nelle lettere. Et di questi & d'ogn'altro luogo la Madre di famiglia, come Camerlinga & Architetta, dee dar contezza a Donna attempata fedele dalla crapula, dalla pigrizia, & da Venere remotissima. Ma intanto sia cauta, che non permetta, che la robba di casa si perda ò patisca notabile detrimento. *Vtile a ciò sarà il far rassegna, taluolta delle*

coſe all'altrui cuſtodia raccomandate. La Reina Saba non per al-
tro rimafe attonita di marauiglia, quando entrò nella real corte di
Salomone, ſenon perche ueggendo ella il gran palazzo con mirabil'
arte fabricato, & compartito, le uinande diſpenſate con ordine, il
numero de' ſerui a diuerſi ufficij diſtinto, le loro ſtanze, gli habiti,
e i ſagrificij, ch' a certi giorni offeriua al ſolenniſſimo tempio; com-
preſe l'altiffima ſapienza del Rè. Imiti'l padre di famiglia, quan-
to può, IDDIO, che nel fabricar queſta maſſa terreſtre & cele-
ſtiale, uſò tant'ordine, & ui diſpenſò tanto della ſua prouidenza
infinita; che Mondo fù, & è ancora chiamata dall'eleganza, or-
namento, & maſtreuole diſpoſition ſua. Non m'increſcerà hora il
ricordar un'altra uolta; che ne crudele & aſpro, ne troppo facile
eſſer dee il padre di famiglia a perdonare gli errori de' famigliari
ſuoi; percioche l'eſtremo rigore non riceue correction, ne ſalute; et la
troppa indulgenza, & facilità, perdonandoſi a gli indegni, è madre
della corrottela, & prouocatrice de' maggiori delitti. Se ſeruidore
alcuno dopo l'ammonitioni & riprenſioni trabocca in peggior &
più enorme peccato, meglio è ſcacciarlo, come inſanabile, acciò che
non infetti gli altri. reſecar ſi uol' il male prima che prenda mag-
gior uigore, & ſi raddoppi la malitia. Pur che ſanabile ſia colui,
che falliſce, ſcandalezzar non ſi dee il Padre di famiglia; ma porre
ogni cura, che ſi ſani & torni a buon coſtume; che anco nell'arca
di Noe fra otto perſone ne fù ritrouata una reprobà, & dalla caſa
di Abrabamo Agar ancella e'l figliuol Iſmaele furono eſpulſati,
& in quella d'Iſaac ui fù Eſau reprobò & maligno. Ripari a tutte
ſue forze il Padrone a tutti li ſcandali, ſeminando parole di pace
& di beniuoglienza, & minacciando fieramente a chi ſi parte dal
l'ufficio ſuo, conuenenuole punitione. Gli eſſempi domeſtici hanno più
forza ne gli animi noſtri, che li ſtranieri. Et perciò chi hà fami-
glia attenda ad inſegnarla co' fatti ſbandendo l'ocio, & inanimirla
con le parole, eſſortandola all'induſtria. Proueega ſempre a ſuoi
tempi il Padre di famiglia di quelle coſe, che nel corſo dell'anno bi-
ſognuano, comperandole con ſuo uantaggio all'hora, ch' a miglior der-
rata ſi uendono, come le legna, il uino, i grani, e'l lino laſciandone
poi la cuſtodia alla Dōna, la quale di uarie conditure più & meno ne

cessarie secondo le facultà ancor ella dee fornire la casa, et dar opera al rifaccimento di quelle robe, che sdruscite, magagnate, & mancheuoli sono, in ogni luogo procurando monditie & ordine. Nel tempi, che men occupata è la famiglia, rinuenir si vogliono quelle cose, che ad alloggiamento & prouisione de' forestieri si conuen- gono, accioche coltri così sproueduti non siano, che ne' bisogni confusione & inettia si ueggia. Ora posciache del famigliar gouerno basteuolmente habbiam ragionato, segue, che della creanza de' figliuoli, & qualità de' loro maestri parliamo.

DOPO che sarà uenuto in luce il bambino, con le mammelle sue non si sdegni la Madre di dargli il latte, & nutricarlo di quel cibo, che la Natura prouida con tanta copia le hà preparato nel petto, essendo debito & pietoso ufficio. Chi dirà, che non sia spetie di crudeltà l'haner nudrito la Donna nel uentre col proprio sangue un corpo senza uederlo, & poi che l'ha ueduto, ricusargli il latte? quella dico, che uede già il parto suo uiuo, già huomo & con incessabile pianto supplicare il materno alimento, & poi gliele interdice. certo niuno lo negherà. Meze madri son quelle, che non si tosto han partorito (si delicate sono) & potendo allattare, rinontiano il parto alle mani di tal rustica, & fante, che non le confiderebbero un lor setino. pensano forse, che le poppe date a lor stiano dalla Natura per ornamento del petto, & non per nudrimento de' figliuoletti? A me pare, che le Donne, che fuggono questa natural cura, rompano quel legame d'amore, con cui la Natura le madri co' lor figliuoli accompagna; percioche come i bambini son' a lor leuati di uista e dati alle balie, a poco a poco il uigor dell'affetto materno si rallenta & estingue, quasi suoi partì non fussero, od usciti di uita. Troppo importa la qualità del latte, poiche il costume della balia, & il suo genio spesso s'imbeue poppando. L'amor de' figliuoletti distratti dalla lor Madre & dati in altrui podestà s'occupa tutto per la continoua usanza nelle nudrici loro. Ma son' alcune sì poco in questo accurate, & di questa natural cura disprezzatrici, che con pessimi empiastri, non senza pericolo della sanità, cercano ancora d'asciugar, & perder quel santissimo fonte, ch'è balio dell'humana spetie. SARA ornamento di

Cura nel
natal de
figliuoli.

Quanto in
porta il
latte ma-
terno.

tutte l'honorate Matrone col proprio latte uolle allattar Isach per augmentar l'amor suo, & quello del padre. Abrahamo uerso il figliuolo. L'ottima Madre dunque non permetta, che'l figliuo letto suo s'infetti del contagio dell'altrui latte; ma gli si renda madre intera & non imperfetta; accioche egli cresciuto & non trouandosi da lei del latte materno defraudato, ritenga più della sua natura, & a lei maggiormente obligato le si conosca. Fu sempre cotai beneficio di merito infinito. Onde le Madri, che hanno uoluto impetrar da figliuoli alcuna cosa difficile & dura, sempre per il latte loro ricordato l'hanno ottenuta. E quali delitie maggiori ponno ritrouare giamai le madri allattanti de' fanciulli, i cui baci, il cui riso, & la cui genuina hilarità soperchia quanti beffoni, & giocolari sono al mondo? Non si cerchino simie, cagnuoletti, papagalli, ò gazuole per rilassar & ricrear gli animi, done sono i pargoletti mammoli, che rampicano, che s'attentano a far' il passo, & isnodar' & uolger le lingue per preferir una paroletta. pericolo è nell'alleuarli con straniero latte: succhiando essi con le lor tenere boccucchie, & per le lor picciole fauci tranguggiando col latte li spiriti & in un certo modo la natura di quella, che poppano. Onde non senza ragione la Reina Elissa disse ad Enea;

Già non è Madre tua l'alma Ciprigna,
Ne da Dardano mai uenne il tuo sangue,
Perfido Enea. tra suoi più duri sassi
Ti produsse (cred'io) l'Indo Caucaſo,
Et da l'Hircane tigri hauesti'l latte.

Le membra del fanciullo mentre son molli, a poco a poco si uogliono formare, & con fascie dalle spalle fin' a piedi inuolgerle bene, & acconciamente; & sì, che più si stringan intorno allo stomaco & i fianchi, & meno intorno al petto & le spalle; peròche la larghezza di cotali parti conferisce molto alla maieſtà & robustezza dell' Huomo, & anco alla uenustà & aspetto della Donna. Fu dato il pianto, dice il philosopho utilmente dalla Natura a i fanciulli, seruendo quel loro isforzo ad allargar' il petto, & ingagliar dir le uiscere, per la qual cosa commanda, che il pianger a loro non s'impedisca. La materna disciplina & cura ne' teneri anni & acer

Cara de'
figliuoli
ne costu-
mai.

bi è molto utile a figliuoletti, & li rende più docili in apprendere li studij maggiori: ma come giungono al quinto o sesto anno, sono tenuti i Padri a prenderne cura: conciosiacche com'essi sono cagione dell'esser de' figliuoli, & procuratori del lor uitto & mantenimento; così deono esser promotori del loro ben'essere, informandoli de' buoni costumi, & facendoli apparar' ottima & sana dottrina. Et perche nella tenera, & nouella età, gli animi loro son' altresì teneri & arrendeuoli, & che, come sigillo in cera, per conseguente le dottrine meglio & i costumi ui s'improntano, tardar non deono i padri finche indurati & abituati poi sono; percioche allhora malageuolmente s'ammolliscono & piegano. Et molto importa, dice il Poeta,

Nè uia più teneri anni assuefarsi.
Diligente guardia dunque si uuol' hauere, perche nel primo andito della lor uita di scioccaggine, & di peruersi costumi uestiti non rimangano. Onde non sol' i padri deono procurare, che da dishonesti & friuoli ragionamenti rimoti steano; ma tengano compagnia de' giouanetti ben creati, & tali siano coloro, che a seco uiuere od a seruirli son deputati, quali si conuengono in così arduo negozio. Apparinno i figliuoletti a prononciar le più nette & ciuili parole, che nella patria loro si sogliono usare, accioche poi, come son gran dicelli, non parlino, come se con la feccia della plebe fusser' auexzi. Quando cominciano ad uscir di casa & gire per la Città, guardinsi i Padri di raccomandarli per guida ad alcuno de' famigliari, che trascurato, ghiotto, barbaro, & leggiero di mente sia, imbeuendosi ageuolmente i dishonesti atti & i laidi, & sozzi ragionamenti de' seruidori inetti, ubbriachi, & perfidi. Ma importa molto più, che sotto maestro d'irreprensibile uita, di candide lettere, & di affinato giudicio dotato sian' alleuati; però che egli, come il buon cultore ripara il suo poder con le siepi dall'insulto delle bestie, attenderà a munire gli animi delicati con auuertimenti & ricordi conformi al bisogno di quella prima età, accioche poi la buona dottrina, & i gentili costumi felicemente germoglino. Ma se molti padri raccomandano i lor figliuoletti a certi ignoranti, che non fanno, se le lucciole siano lanterne, prima
che

che faciano proua, se accomodati & periti sono, non son essi ridicoli & degni di beffe? ma non son più sciocchi queglii, che lusingati da prieghi & raccomandationi altrui, a lor richiesta si riducono a dar i figliuoli, che sopra tutte le terrene cose pretiosissimi sono, a maestri maluagi, di poca dottrina, & ignominiosi, quantunque per tali li conoscano? chi lascierebbe un medico esperto nell'infermità sua per un mal pratico & ignorante, solo per compiacere ad alcuno? certo niuno, che senno hauesse, non uolendo per altri porre a rischio la sua salute. O immortale IDDIO, si ponno forse addimandar Padri coloro, che stimano più l'altrui gratia, che la buona eruditione & creanza de' lor figliuoli? certo nò. Non huomini: ma bestie sono, posciache pongono ogni cura & sollecitudine nel cumular le ricchezze, niuna ò poca stima facendo de' figliuoli, che di quelle heredi di lasciare intendono. I padri di cotal fatta rassomiglian queglii, che si curano più del farsetto, che del busto. Ma ueggiamo nuoua pazzia di molti, i quali, benché ben agiati & ricchi siano, dall' auaritia si fattamente però uinti si trouano, che anzi, che assegnar buona prouisione ad alcun sanio & letterato maestro, prenderanno alcun mocicone, & di niun conto, hauendo la disciplina sua a uilissimo prezzo. Vn certo buomiciatto pouero di ceruello & ricco di scudi dimandò una uolta ad un doto & intendente maestro, quanto egli uolea di mercede l'anno ad insegnarli un figliuolo in casa; & egli rispondendo, cento scudi almeno; oh; rispose egli, troppo gran precio è cotesto. io potrei comperar un cauallo di pezza con questa somma. soggiunse allhora subito motteggiandolo ciuilmente un gentiluomo, ch'iuì si ritrouò, se comperate il cauallo, Messere, con questi danari, ne hauerete poi due, il cauallo et il figliuolo, il quale non disciplinato sarà non men cauallo, che il cauallo istesso. Se non riputiamo disdicensole l'hauer si fattamente auezzi i figliuoli a prender il cibo, quando essi mangiano con la man destra, che se u'adoperan la sinistra, subito li sgridiamo, perche non proueder ancora, ch'essi nell'udir ottime & fruttuose lectioni drittamente si portino? Vn generoso ueltro se da pargoletto si allena nella cucina, & non alla caccia, quando è poi grande, corre più tosto a i piatti, & alle pentole, ch'alle lepri,

Dell' eruditione de' figliuoli.

lepri, & di danj. Non basta hauer figliuoli; ma conuien ha-
uerli buoni per creanza, per lettere & senno. che gioua l'esser
nato da nobil legnaggio, se di nobili costumi alcuno ornato non è.
Abbidisca il figliuolo al Maestro, dal qual attende la forma della
sua uita: ma tale sia che co i costumi non dishonori la sua dottri-
na. L'essellenza de' maestri è cagion del ualor de' discepoli. On-
de buon seme lasciarono Chirone ad Achille, Epaminonda a Phi-
lippo, Socrate ad Alcibiade, Aristotele a Theophrasto, Plutarco
a Traiano, & Xenophonte a Ciro. Non si raccomandì l'ingenuo
figliuolo ad un pedante lordo, mucido, illetterato, & temerario, che
appena letto lo spicilegio di Mancinello, ò le regole di Cantalizio,
si presuma di commentar Platone, e di registrar San Paolo. ma
colui si prenda, che qualche tempo nelle candide lettere, & nel-
la scelta maniera di dire uersato sia; & di purgato giudicio, mode-
sto, trattabile, mondo, & costumato. Lunga è la uia d'insegnar
con parole: ma breue co' fatti & esempi. Molti son curiosi di
saper, doue a buona derrata si uendan le merci, & come si lau-
rino bene le possessioni: ma doue si riformin' i giouani, & si colti-
uino gli animi, niuna cura si prendono. Non importa meno l'es-
ser ben disciplinato, che ben nato. Come la natura de' padri passa
ne' figliuoli, così i uirtù & le uirtù de' Maestri passano ne' disce-
poli, come passò il uizio di Leonide pedagogo in Alessandro Magno.
Or' a qual sorte d'huomini (se pur huomini sono) ueggiamo dati a
creare gli illustri garzoni & quegli, che son per esser Principi,
& Monarchi della terra? non è men sconueniuel cosa l'esser inse-
gnato da zottico huomo & dishonesto plebeo, che l'esser disceso da
infami parenti. Quanti begli ingegni influisce il cielo sotto uili ca-
panne e nelle uille, non che nelle città, che se da ualenti & eru-
diti Precettori fussero ammaestrati, a gran passi caminerebbono al
sommo delle dottrine? onde non men, ch'ì Medici, anzi assai più
necessarij sono i Lettori & Riformatori della Giouentù, sanando
quegli solamente i corpi, & questi gli animi. Oggi però è tanta
la follia de' gli huomini, che più all'infermità de' corpi, che alla
peste de' gli animi attendono. Ancora gli indomiti e sfrenati pol-
ledri diuengon perfetti cauagli, se sono alla caualerizza da buon
maestro

Negligen-
za de' Pa-
dri nell'
ammae-
strar i fi-
gliuoli.

maestro al maneggio disciplinati. Seguono i gionanetti più la passione, che la ragione, se con ammonizioni paterne, & indottrinamento de' maestri d'inculpabile uita frenati non sono. Le prime impressioni & documenti non poco uagliano. onde quel Poeta;

Per lungo tempo il uasel nouo serba

Quell'odor, che di prima infuso tenne.

Ma quanti errori e sconuenuevolezze seguono, ueggiansi i padri, che hanno male alleuato i figliuoli, però, che non appena essi riescono dalla guardia de' pedanti inetti & da poco, subito lasciata ogni buona & ordinata maniera di uiuere, altri si danno (se ricchi & facoltosi sono) in preda a parassiti, adulatori, & a cotali altri sciagurati contaminatori della nobile giouentù; altria cortegiane funtuose & superbe; altri a consumar si pongon' il tempo nel giuoco; altri a spender profusamente in banchetti esquisiti & delitiosi, & altri in commetter adulterij perseverando, altro non hanno in pensiero fin alla morte, ch' i piacer della carne. Onde accortisi i miseri Padri d'hauer per lor trascuraggine malamente creati i figliuoli, i quali adulti pertinacemente alla scapestrata si uiuono, ualendol' poco è nulla il pentirsene al dasezzo, se ne rammaricano & cruciano in uano. il fatto consiste in inuestir i gionanetti, prima che siano adulti & pronetti, d'una ciuile & nobile creanza, & d'una leggitima & sana dottrina; conciosiacche queste due cose aiutino molto all'acquisto del bene & felicemente uiuere. Gli altri beni humani, da paragonare a buona pezza non sono con questi, per esser piccioli, caduci, & indegni, che ui si ponga tanto studio & sollecitudine, quanto alcuni sogliono usarui. Tutte l'altre cose pendono dalla sorte, o col tempo scemano & uengon meno, come bellezza, sanità, robustezza, nobiltà, ricchezze, & la popolare scala gloria. Sola la eruditione è diuina & immortale, & propria del nostro Intelletto. sola la Vertù sicura dall'ingiurie del tempo sempre fiorisce, & più che mai uiuace si mostra. La guerra, ch' a guisa di rouinoso torrente distrugge, & ruba, non può delle spoglie della Vertù gir altera. A quella si deono dunque applicar i figliuoli, mentre garzoni ancor sono, & alleuarli nella conuersatione di costumati, & auenenti buomini lontani dalle ciancie & romori plebei

Inconueniente che seguono a chi è trascurato nell'educazione de' figliuoli.

& uili. E come può mai esser ualent'huomo & gentile chi di con-
 tinouo si mischia co' plebei & seruili huomini? che dottrina si può
 giamai apprendere dal uulgo, senon d'anteporre il uano & uolut-
 tuoso al modesto & salutenole commertio? come ne' uasi d'angusta
 bocca a poco a poco instilliamo il liquore, & non in copia, così a
 Garzoni non tutte le cose insegnar si deono in un tempo: ma mo-
 deratamente & con ordine l'una dopo l'altra. Gioua molto il
 laudar loro l'industria, & riprendere la pigrizia & sonnolenza. Con
 l'appetito della Gloria si destano: anteponendoli a gli eguali d'età,
 quando ualorosamente portati si sono. Segno di bell'ingegno ne'
 giouanetti è la memoria & l'apparar facilmente, & il ritener quel
 che apprendono lungamente. Si uogliono dunque ne' primi anni es-
 sercitate nella memoria, & con premij, & con laudi, & con ripren-
 sioni sollecitarli, lusingarli, & allettarli, per renderli pronti a pro-
 nontiar le cose da lor' imparate ancor' in una corona d'huomini.
 L'arrossarsi laudo più tosto, che l'impallidirsi ne' Garzoni, essendo
 l'uno indicio d'ingenua uergogna, & l'altro di troppo timore &
 seruile. Se'l padre conosce, che'l suo figliuolo sia docile & ingegno-
 so, non uoglia per rispetto ueruno ritrarlo dal gran camino della
 Virtù. Il principio del super humano è il timor diuino. dopo quel-
 lo l'amor uerso la patria & i Genitori. Cerchino i Padri di mante-
 ner ne' lor figliuoli la riuerenza, che a lor deono portare. Ma male
 si può sperare di quel figliuolo, che non honora, ne teme il Padre.
 Attendano i Padri & i Maestri ad auezzar & informar la lin-
 gua de' figliuoli: ammendandoli, & con l'imitatione di chi sauia-
 mente han parlato. come anco all'amor & riuerenza uerso i padri
 li ecciteranno col far a loro leggere o ricordare quella d'Enea, &
 d'Agave, che portarono l'uno Anchise, & l'altra Cadmo suo Padre
 sopra le spalle, quella di Solomone, del figliuol mutolo di Cresò, di
 Artaxerse, di Claudia uestale, di Coriolano, di Cimone Atheniese,
 de' Sacerdoti dell'argiua Giunone, & di Philonomo & di Callia
 uerso i Padri, o le Madri loro. Or perche il più de' figliuoli per la
 indulgenza e tenerezza delle Madri licentiosi diuengono, deono i
 Padri darli ad alleuare, come son fatti grandicelli, a qualche ami-
 co d'ottimi costumi, si perche stando lontani da casa perdono la lor

confe

Esempj
 della pie-
 tà uerso i
 Genitori.

confidenza, si perche meno insolentemente si portano uiuendo nell'altrui casa & per conseguente dell'altrui pane, oltre che temono, d'essere riputati di perduta speranza, se da quegli, a i quali son confidati dal padre, scacciati sono. Quanti per la loro troppo molle & delicata educatione corrotti uiuono? Molti Signori i lor figliuoli nella fanciullezza con le delitie infeminiscono sneruando a quegli la mente & il corpo. Che cosa non appetirà il giouane adulto, che tra le porpore & l'oro è stato allenato? Non appena scioglie la lingua, che chiede la catena d'oro, e'l uelluto. che più? prima informano il gusto a i fanciulli, che i costumi. Li lascian crescer gran di nelle culle & ne' letti, li pongono in lettica, e se toccano terra, non li lasciano muouer passo, se non pendono da ogni lato dall'altrui mano. Si rallegrano, se balbettando alcuna parola licentiosa dicono di quelle, che tra le meretrice si odono, & col rider loro in faccia, & col bacciarli li fauoriscono & fomentano in cotai menda. Non si marauigliano poi, se riescono Monstri simili a Commodo & a Caligula. Dicano più tosto; Noi gli habbiamo insegnato. da noi hanno udito, & ueduto hanno le nostre concubine & i lenoni. Non si fa banchetto, che di mille lasciui motti & bestemmie non sia ripieno. Si fa la consuetudine, & quella poi in natura si conuerte. Imparano i miseri figliuoletti queste cose prima che sapiano che cosa siano i uiti. Essi uogliono poi, che così dissoluti uengano nelle scuole. S'auezzino i figliuoli all'opportuno silentio. Picciolo membro è la lingua: ma uolubile, e di seuera custodia bisogneuole. E perche difficili son' a far & a dire le cose, che degne & lau deuoli sono, guardino i Padri, ch' i lor figliuoletti non diuengano parlando sempre alla sproueduta frappatori, & cicaloni. per laqual cosa si uogliono auetzare, mentre dura la lor acerba etate, a considerato & maturo parlare. Se Pericle & Demostene, come che eloquentissimi della Grecia, & del Mondo, non uollero mai, se non pensatamente, & a studio rispondere, & parlamentare al popolo; quanto più son biasimeuoli quegli, che non ancora ben apprese le ragioni delle agibili & intelligibili cose, uogliono & non ancora chiamati & instrutti cianciare? A questi loquaci non dal petto: ma dal sommo delle labbra si spiccano le parole. impreme-

Quanto
circolpet
ti & pon
derati ef
fer deono
i giouani
nel parla
re.

ditati dunque non ardiscano i garzoni di aprir bocca in altrui co-
 spetto: ma il parlar loro sia breue, compreso & parco, se pur a
 fauellare d'alcuna cosa costretti sono, fin che ne gli arringhi rito-
 rici haueranno corso più uolte, & delle cose ciuili meglio infor-
 mati saranno. Anco Apelle si fece beffe d'un pittor goffo, che dal
 prestamente dipignere misuraua le sue pitture, riputandole belle,
 dou'erano le più sconcie & le più sgarbate del mondo. Le cose, che
 riguarduoli esser uogliono, non si fanno in fretta: ma con maturo
 giudicio. Come'l bellissimo stile non uole esser gonfio, pieno di bar-
 ra, & uentoso, ne meno triuiale, & abietto; così l'animo del gar-
 zone uorrei, che ne temerario, & arrogante; ne del tutto dimezzo
 & pauroso fusse, però che i temerarij disauueduti; & i timidi, sono
 stimati conigli & pecore. Grand'arte si richiede, & destertà nel
 seruar questa mezanità. Assaggi'l giouanetto ogn'arte, & disci-
 plina; ma per trascurso. Solo s'attenga alla Philosophia maestra di
 nostra uita, per la quale potrà sicuramente apparare, come s'hà da
 portare co' pronetti d'età, co' stranieri, co' domestici, con gli amici,
 con quegli, che son in maestrato; come con la moglie, co' famigliari,
 co' frategli, & co' figliuoli uincer si debba; come si dee adorar
 IDDIO, honorar i parenti, offeruar i uecchi, ceder' a potenti, ubbidir
 alle leggi; come amar gli amici, conoscer l'honesto, fuggir il disdice-
 uole; come seruar il giusto, gouernar la casa, et alla fine, come ne' pro-
 speru auuenimenti nō si debba innalzar si, ne uilmēte ne' contrarij auui-
 lirsi. Questa dico parimente insegnerà, come a piaceri sensuali si dea re-
 pulsa, come non si debba lasciar uincer dall'ira sì, che ne rassem-
 bri più tosto fera, che huomo. tutti questi frutti coglierà il gioua-
 ne dal giardino della Philosophia. oltre ciò i Padri non siano tan-
 to studiosi di arricchir i lor figliuoli di libri; quanto di procurare,
 ch'essi gli studino. Attendano i giouani a prouedersi nella state
 de' loro uerdi anni il uiatico per il uerno della senettà co' nobili
 costumi, con la modestia, & con le buone lettere. S'effercitin' quā-
 to a lor basta per habituar l'agilità, la dispostezza, & la fierrezza
 delle membra; ma non però tanto si fiacchino, che ne' study poi
 delle dottrine s'allentino, & come del tutto perduti si giacciano;
 conciossiache la disordinata fatica, & l'estremo & sonerchio ri-

poso

Quale
 auol esser
 la discipli-
 na de' gio-
 uani.

poſo ſono della Virtù perpetui nemici. Se a militari eſercitij il giovane ſarà pieghenole, alla caccia, ch'è un diſgroſſamento della militia, al trar dell'arco, al lanciar dell'haſta, al maneggio de' cauagli, & à tutto'l meſtierò dell'armi con arte & con conſiglio ſi uadia applicando, & a tolerar i diſagi a poco a poco ſ'auèzzi. Si eſſercitino i Gionanetti il corpo, percioche la pigrizia & l'otio lo ſnerua & inuecchia anzi tempo, & la fatica lo conſolida & ferma, & freſco & giouane lungo tempo lo conſerua. Oltre che più profittuoli alla militia & più pronti & agili ſono gli eſercitati, che gli impoltroniti & effeminati. Molto ualſero in queſto i Lacedemonij, appreſſo i quali ſaltando, correndo, lanciando & lottando ſpeſſo i garzoni loro eſſercitar ſi ſolcano. Onde Diogene uenendo una uolta da Sparta & andando uers' Athene dimandato onde & doue egli andaffe, riſpoſe; da huomini a femmine. Fare ſi dee, quanto ſi può, per crear ben'i figliuoli. Il timor di Dio è la fonte, e'l principio della ſapienza. Sogliono l'Aquile ne' lor nidi porre il berillo, ò l'ameriſto, gioie ualoroſiſſime per difender i polli dal mortifero fiato del ſerpe lor capitale nemico. coſi i padri deono annidar i figliuoli ſopra la pietra, ch'è CHRISTO, in formandoli delle diuine commiſſioni contra gli aguati & inſidie del ſerpe antico. Molto meglio è hauer un figliuol ſolo, che tema IDDIO, che uinti ſclerati & empij. Vn cittadino, che tenea più cura di cani & di cauagli, che de' figliuoli diede occaſione ad un' aueduto huomo di dire; A molto miglior conditione è l'eſſer cane ò cauallò di colui, che figliuolo. Con battiture e ſferzate i contumaci figliuoli ſi deono gaſtigare, perche la Verga da tal uolta il ſapere a garzoni rubelli. Non ama ueramente i figliuoli chi ua ſempre le uoglie lor ſecondando: ma come nemico li guafte, & peruerſe. Son'alcuni di tal'indole, che più toſto co' uezzi, con ammonitioni, & promeſſe di premi, ſ'animiſcono a ben'operare. Si muouono più gli ingenui con le laudi, che con le riprenſioni & flagelli. A ſchiaui ſi conuengon le buſſe; nondimeno hora con l'une, hora con l'altre biſogna tener nel dritto coſo i figliuoli. E dopo ch'i padri & i preccettori gli haueranno ſgridati, & fattoli uergognare, perche non perdano l'animo, ſià bene il rincorarli, col pregio delle

Dell'eſſercitio de' corpi

Come ſi deono inanimir' i figliuoli alla Virtù.

delle commendationi, & de' uanti; imitando le balie, le quali dopo che han lasciato piagnere i bambini, danno lor poi le mammelle a poppare per consolarli, & quietarli. Non però questi garzoni si deono laudare sì fattamente, che per le troppe laudi si gonfino & insuperbiscano. Non conuiene ne troppo macerar i figliuoli, & trauagliarli per estrema uoglia, che auanzino i lor eguali; nè tanto fastidirli, che poi a mal stomaco uadano ad udir i maestri; che anco le piante da poca acqua bagnate si nutricano & crescono, & per le smisurate si affogano & muoiono. Non abborriscono i giouenetti la moderata fatica, anzi ui si mantengono, & durano; ma nella souerchia sfiniscono & mancano. ecco la guerra, ecco la pace; ecco i tempi torbidi & fortunosi; ecco i chiari & sereni; ecco i giorni di lauoro, ecco anco i solenni & festini. tutta la nita nostra nella fatica, & nel riposo, nella ueglia & nel sonno è compartita, così a figliuoletti si dee dar qualche rilassamento & recreatione dalli lor studi & occupationi. Ancor si rilassano gli archi, si allentano le corde delle cetere & delle lire, perche meglio accordare si possano. i corpi nostri col cibo & col digiuno, & gli animi con lo studio & con l'otio si conseruano. Ma che trascuraggine è mai quella di que' padri, i quali non curano d'udir il profitto de' lor figliuoli da quella benedetta hora, che gli hanno a precettori & pedanti loro raccomandati; doue tratto tratto douerebbono esperimentarli, & uedere, che riuscita siano per fare? ma ogni loro speranza follemente allogano in buomini d'ignobil' ingegno. Et pur, se i maestri sapeſſero, ch'i padri uoleſſero uedere ciò che guadagnano i figliuoli nelle loro scuole, esſi u'impiegherebbono fatica & diligenza maggiore. Vn caualerizzo diſſe, (& è fatto prouerbio,) che non è coſa, che ingrassi più il cauallo, che bocchio del ſuo padrone. Eſſercitino i giouanetti la memoria, la quale è come una guardiana delle coſe, che appreſe ſi ſono, & una teſoriera delle dottrine. Perche Madre delle Muſe fauoleggiano i Poeti, che fuſſe, per uolerci auſare, ch'ella è nudrice delle ſcienze, & allenatrice delle Virtù. La eſſercitino gli obliuiosi, ne la laſcino addormentar' i memori & pronti; che coſi ſi ſupplirà al diſetto de' gli uni, & ſi fortificherà la finezza & copia de' gli altri.

Honeſto
rilasſame
to ſi dee
dar a gio
uani.

tri. Non solo alle dottrine si conuien la memoria : ma etiandio all'uso delle reuolutioni & negotij di questa uita ; conciosiache la memoria delle preterite cose ci sia in uece d'un'essempio nel consular le future . Di piaceuolezza & d'humanità sian' i Giouanetti dotati, nel ragionar dolci, & nelle accoglienze soani & accarezzeuoli, che gli agri costumi & aspri son meriteuolmente odiosi & abominuoli . Viuano i figliuoli senza dilicatura, raffrenin la lingua, & domino l'ira. Sò, ch'è troppo malageuole il farlo, ma però si dobbiamo sforzare, che se non possiamo del tutto da così fiera & impetuosa passione liberarci, almeno in gran parte la menomiamo . O quanto gioua il tener in guinzaglio la lingua . Vn'opportuno silentio dimostra un singolar senno: & se due uengono a parole, & uno si ritien di parlare, colui , che tace, è più sauiò dell'altro stimato . Tra tutti i be' costumi quello è uenerabile, che costumino i Giouanetti a dir sempre il uero; però che l'esser bugiardo è cosa da huomo uillano, & seruile , oltre che a tutti i mortali è cosa odiosa & schisa la menzogna, et per fin' appresso a minuti huomini indegna di perdono . Ma se i figliuoli, mentre garzoni e sbarbati sono, tanta custodia ricercano, or quanto maggiore de gli adulti tener si dee? & nondimeno maggior guardia di quegli, che di questi soglion' hauer gli ignoranti padri. chi non sa, che gli errori de' figliuololetti son piccioli e facili ad ammendare; ma quegli de' giouani mentre di primi peli si uanno uestendo le guancie, son grandi, notabili, & pieni d'ogni miseria? Non dann'opera esì in quel furor della giouanezza all'intemperanza del uentre, al dissipar i beni paterni, al giuoco, a i balli, alle ubbriachezze, al ballar dissoluto, ad innamoramenti di uerginelle, a corrotte di feminuocce, ad adulterij, & a notturne insolenze? certo sì. cotali impeti sfrenati si uogliono reprimere, ne facile impresa sia il tenerli tra le mosse, accio che non uadano a precipitare . Et pur a questi somministran' li sciocchi Padri una licentiosa uita, & una uitiosa libertà . In quest'occasione per farli modesti & temperati, i uecchi hora gli insegnino, minaccino, preghino, consiglino, essortino, & promettano, & hora mostrino a loro gli esempi di quegli, che per li disordinati appetiti son diuentati calamitosi & infami

Corrotte
le de' gio-
uani.

Quanto
dannosi
sono gli
adulatori

infami, omer di quegli, che tolerando per adornarsi d'alti & signorili costumi, hanno infinite laudi & sempiterna gloria conseguitato. La speranza della laude & il timor della infamia sono due elementi della Virtù; rendendo quella più pronti & caldi gli animi all'honorate imprese, & questa ritardandoli da cose utilissime & enormi. Tengan i Padri i giouani lontani dalle turbe de' scelerati, che chi uà col zoppo appara a zoppicare, et facciano sì, che non deano orecchia a gli adulatori, perche essi spesso con l'escia de' lor palpamenti hanno taluolta diradicato i padri & i figliuoli insieme. I padri essortano i lor figliuoli alla parsimonia, & questi alla prodigalità; quegli alla sobrietà, questi al lusso; quegli alla temperanza, questi alla lasciuiia; quegli all'industria & alla fatica, & questi all'ocio & alla poltroneria persuadono, ch'essi poi dimandano riposo & quiete. per la costoro compagnia, che tuttauia dicono a spensierati & uogliosi giouani, che curate forse di minaccie paterne? dateui buon tempo, che questa uita è un momento. non uedete, che'l uegliardo di uostro padre delira? egli già pute di cimitero. leuateloui dinanti a gli occhi, & cotali altre parolaccie, molti si son posti a meretricare, & alcuni a maritarsi anzi tempo per far' iscoppiar di doglia i miseri padri. Tutti questi danni uengono dalle tristissime compagnie de' gli adulatori, i quali si ridono, quando i figliuoli si fan beffe del padre, & gli saccheggian la casa, che con tanto fastidio hà nel corso di sua uita arricchito. Steano remote cotali fastidiose bestie simili alle mosche, che uanno uolentieri dou' è il latte delle altrui sostanze. Non siano i padri terribili, scabri, importuni, & aspri uerso i figliuoli; ne sempre a loro rinfaccino le andate colpe, & li traffigano; ma ricordando, che ancor essi sono stati giouani, gliele perdonino. li tolerino con animo mansueto & mite. Men male è l'ira repentina, ch' a guisa di fuoco di paglia suanisce, che la lenta & implacabile. S'ingangan i padri, & dissimolino più uolte di non saper qualche errore de' lor figliuoli. Se toleriamo qualche menda ne gli amici, & perche non ne' figliuoli? Ma se saranno essi contumaci, & sempre rubelli, & ne' libidinosi piaceri inuolti, all'hora non haueranno i padri miglior rimedio, che maritarli, perche

che cotal giogo forse li domerà. Ma però non tentino di dar a lor Donna ò più nobile ò più ricca d'assai, acciòche più tosto della dote schiaui, che mariti chiamar non si possano. Siano i Padri nelle lau deuoli cose come forbitissimi & lucentissimi specchi a figliuoli, acciòch'essi mirando in loro si uergognino de' lor deprauati costumi. Quegli, che scostumata & uitiosa uita menano, si priuano della libertà di corregger i famigliari, & i figliuoli: & però doue uiuono padri senza uergogna; anco i giouani sfacciati diuengono. Ora mi resta a dire, che poi che non tutti hanno un genio conforme, ne tutti i figliuoli alle lettere, & all'armi pieghenoli sono, in quell'arte ò professione, (pur che mendosa & indegna non sia) si uogliono ammaestrare, alla quale pare, che più per lor natura applicati si ueggiano, perciòche infelice riesçe l'opera di colui, che uiolenta il suo genio. Onde Dante sgridando i Padri, che stimolaua i lor figliuoli a profession aliena dall'animo & instinto loro disse;

Et se'l Mondo la giù ponesse mente

Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui, hauria buona la gente.

Ma uoi torcete a la religione

Tal, che fù nato a cingersi la spada;

E fate Rè di tal, ch'è da sermone;

Onde la traccia uostra è fuor di strada.

E chi dubita, che come pianta posta in terreno poco conforme alla sua natura, ò non uiue, ò non produce mai frutto, che saporoso & gustuole sia; così l'humano ingegno, che si trauaglia contra la sua natura, non diuien' eccellente giamai? uuelsi dunque considerare la uaria attitudine de gli ingegni, & a quegli eßercitij applicarli, a i quali naturalmente inclinati sono. ma i nobili, & gentili animi si uogliono allouare nella cognitione delle liberali discipline, perche se son nobili ueramente, mai non si ritreranno da sì honorato studio, sappiendo, ch'ì ricchi & i Prencipi fatui & illiterati son come conche d'oro piene di sterco. Perche non è cosa, che più si debba ricordar spesso a padri, che il non lasciar i figliuoli nell'otio & nelle uanità sommersi; dalle quali se per tempo non si ritraggono, che Collegio? che Senato? ò che Prencipato si

Dell'esse.
pio de'
padri.

M m può

può di loro attendere? Utile però molto riputo, che'l giouanetto si ammaestri almeno in due facoltà. ne temer si dee, che'l puerile ingegno sia caricato da due maestri di professioni diuerse; perchè non cresce la fatica; ma si comparte l'Industria, & gli si toglie la satietà; oltre che quando gli incresce l'hauerli in una essercitato & fatigato; tosto trappassa a l'altra, come a requie & diporto. Et questo si fa, perchè la leggerezza di quell'età, la quale mai senon difficilmente in una medesima cosa persevera, per cotale trattenimento non riesce del tutto disutile e sterile. Niuna cosa ponno i Padri lasciar più pretiosa a figliuoli, che lo studio dell'arti liberali, le quali perciò liberali si chiamano, perchè fan liberi gli huomini da ogni sordido & brutto guadagno, & da ogni forza, & indegna uoluttà. delle quali uirtù, se altro premio non ueggiamo con seguitare, ci rimane l'Honore almeno, perpetua & incomparabile mercede delle uirtuose operationi. Se i figliuoli d'ingegno rozzo & materiale, & inetti alle dottrine saranno, apprendan' alcun'altra professione men' arteficiofa, ouer' alla fine apparino qualche meccanico mestiero. & ogni cosa si faccia, purchè lecita sia, per fuggir l'otio. Chi niente fa (disse Marco Catone) impara a mal'operare. Per la qual cosa gli industriosi & ottimi Cittadini deono scacciar' i disutili, otiosi, e sfacendati dalle Città; come ancor l'Api fugano alcune di loro, che non uogliono far mele. Et perciò santissima quella legge di Solone riputarono molti, nella quale si uietaua a que' figliuoli il dar l'alimento al Padre, i quali non hauean da lui ò per lui apparato alcun' utile essercitio. Se anco d'alcun' arte non si potesse inuestir' il figliuolo, non manchil' Padre almeno in ben' accosumarlo; essendomeglia (com'hò detto) il non hauer figliuoli, che hauerli mal creati & infami. Epaminonda Thebano, huomo sira ro & illustre non prese mai moglie, & riprendendolo una uolta Pelopida amico suo, che non lasciasse qualche semente del suo ualor' a posteri, rispose; Vedi tu di non far peggio, lasciandone tali, che ti suergognino. Neocle esseredò Themistocle suo figliuolo, sì per che facea uita dishonesta, & prodiga, sì perchè era contumace a i ricordi paterni. questa, che ad alcuni pareua uillania & ingiuria, non solo non l'auuili, & pose in disperatione: ma lo riscaldò in guisa

Niuna cosa è peggiore d'un figliuolo ignorante & scostumato.

guisa, che conoscendo egli, che non senza alcun fatto laudeuole, & grande si potea l'infamia sua scancellare, si diede tutto a uirtuosi studij, & nelle cause de gli amici, & ne' priuati giudicij tanto si essercitò, & a magnanime imprese si pose, che d'ignominioso diuentò, inammendando la passata uita, celebre & glorioso. O felici quelle Città, che hanno i giouani di canuto senno ripieni. Più laudeuole è il Padre, ch' insegna il figliuolo la pietà, la modestia, la uerità, & la cortesia, che chi l'ha generato solamente & prodotto al mondo. Elì sacerdote non uolle da teneri anni ammendar i figliuoli, onde auenne, ch'essendogli recata la nuoua della lor morte, cadde dalla sedia, & rotti s' il collo spirò l'anima sua. Racconta Gregorio Magno, che un Padre per hauer si allenato il figliuolo nelle bestemmie, se lo uide per giusto giudicio di DIO uccider da suoi nemici in braccio. La somma sia dunque, che i padri dopo che han generato i figliuoli, studino ancora d'ingenerar ne' loro animi habiti uirtuosi, & pensieri indirizzati al culto di DIO.

HORTENSIO finito c'ebbe LUCILLO il suo discorso, il quale attentamente & dalle Matrone & dai Signori loro fù ascolato, & commendato, conoscendo il termine esser giunto, che tutti haueano con esolui sopra le materie ordinate fatto loro ragionamenti, disse; Com'io fui primiero per commandamento uostro a dinisare (che cotal priuilegio mi concedeste) di ciò ch'a me parue; così ueggio, ch'a me tocca reiterare l'ordine, & a uoi ancora, secondo'l corso de' ragionamenti passati altresì di seguire, com'habbiamo cominciato. Et perche dobbiamo noi disdire, rispose allhor SILVIO Senero, se così contentati si siamo? Anisateci pur di che cosa noi ui deliberate di dire, & di che ancor io, che primo de gli altri inuitaste, debba parlare. Perche dell'alleuar' i figliuoli (disse HORTENSIO) ne' buoni costumi & nelle lettere si è questa notte parlato, emmi uenuto in memoria una querela, che già fece un mio Precettore della miseria & fatica de Maestri, che insegnano nelle case, ò nelle pubbliche scuole le prime lettere, & della difficoltà, che prouano tutto'l giorno nell'insegnar la pueritia de' lor discepoli corrotta dai uezzi materni. Onde mi dispongo di man di notte di ricordarla, & appresso di dirui quanto utile & horreuole cosa sia

ad ingenui giouanetti il uersar nelle lettere, & in quali lingue & autori, per il parer mio; essercitar si debbano, per diuenir letterati & leggiadri dicatori; ancorache io per le occupationi, & sfortunosi miei casi non habbia potuto quel tanto csequire, ch'io tentaua a tutte mie forze, prima che moglie prendessi, di fare. Non intendo però d'insegnar' io Ritorica, ne di mostrar' altrui le ricchezze dell'Eloquenza, che d'altri homeri è soma, che de' miei. Et perche fra tutte le cose, ch'impedir sogliono i giouani, che non poggino al colmo delle scienze & della Virtù, l'ubbiachezza, la crapula, il sonnacchiare, le meretrici, & il giuoco son quelle, che più li disturbano & guastano contra i beoni m'accingerò; & uoi SILVIO del banchettare, & crapulare, dell'otio delle piume, delle meretrici, & de' giuochi illeciti parlerete.

Così detto, & ringratiato i Signori,

& le Donne loro, tutti

presero licen-

centia,

& a riposare alle lor

case s'andaro-

no.





VEGLIA SESTA.

Nella quale si tratta della miseria de' Maestri de' fanciulli, della scelta de' gli Autori per apparar dottrina & lingua, & de' vitij, che più impediscono i Giouani dalla Virtù.



PERDUTO haueua già il nostro Hemisfero il lume del Sole il seguente giorno, & già qualche raggio di stella cominciua ad apparir nel Cielo; quando *SILVIO*, *HERMETE*, *CLEARCO*, & gli altri della uirtuosissima compagnia insieme ritornarono all'usato ridotto; doue incontrandoli *HORTENSIO* furono sollazzeuolmente tratti, finche l' hora di

cena giunse. Et tale fu il trattenimento, ch'egli a *PERSEO PHILANDRO* rinoltosi, dopo che posti si furono tutti a sedere, disse;

TROPPO ardito ui mostraste uoi *PERSEO* questa passata notte in punger' & morder' il femminil sesso in cospetto di quelle nobilissime Donne, che ui uennero ad ascoltare; rimasero per certo ingannate della lor' aspettatione nel principio; & mi marauiglio, che tollerassero dalla uostra lingua, che si chiamasser instabili, senza consiglio, credule, uane, ambiziose, & deboli, che quantunque in specie le laudaste, non però sapeste così ben fare, che da uoi non si teneßer' offese; conchiudendo uoi, che la Donna è molto inferiore & men nobile dell' Huomo. Et se non fusse stato, che non uolle alcuna di loro interromperui, & disturbarci all' hora, ui sarebbe da-

to risposta troppo più altera di quella imaginar forse potete. Non sapete, che le Donne sono vindicatrici, inuincibili, e testereccio? io per me norrei anzi una turba di calabroni & di uespe intorno al capo, ch'una di loro meco adirata. Voi ui hauete tirato adosso una gran briga & nemistà. E forse, ch'elle non si san difendere, & prouar la lor preminenza? Ma state securo, ch'a piu comodo tempo ni uole una nostra uicina, Donna di natural senno ornata, & nelle scritture de' ualenti & sauï philosophanti essercitata, chiamar' ad abbattimento, & prouarui in sul uiso, che noi Huomini siamo di men dignità, non che a lor superiori; & crede riportarne indubitata uettoria. Ma io, perche sappiate, come impugnare le sue ragioni, quelle sommariamente ui conterò, mentre si apparecchia la cena. Et ben ue le posso dire, hauendolemi ella apunto hieri dopo disinare con un lungo effordio, & con mille digressioni tutte quante contate. All'hora soggiunse PERSEO mi riputerò uincitore con le Donne perdendo ancora, ilche non credo .e ben si potrà dire,

Che del suo Vincitor si gloria il Vitto.

Chi dubita, che com'elle ci fan le traueggole a gli occhi, & fanno sofisticare i capegli, & il uolto; non sappian' anco per mezzo d'alcuni paralogismi a loro insegnati prouare, che di noi sian più dene? Chi di me le hà più seguite, amate, laudate, & innalzate? non penso, che Asino ò Camelo uetturino durasse mai tanta fatica com'io, quand'era dalle alchimistiche bellezze impaniato di quella, ch'un tempo, come Diua, inuocai, come che fusse peggior' assai di Megera? Non mi può caper nell'animo, ch'alcuna delle sauië & ualorose Donne, ch'udito m'hanno, meco sdegnata si sia; conoscendo esse, quanto della bontà, della honestà, della cortesia, & della gentilezza delle uere Donne sia protettore, & quanto appresso fussero ueraci & forti le mie ragioni. Voi forse per punzecchiarmi mi uolete persuadere questo lor mal talento. Or comunque il fatto si stea, ditemi di gratia in somma, con che Loica questa uostra uicina è uenuta a torci la precedenza. Loica ah? rispose HORTENSIO; ella ci uenne tutta infuocata inani, che eravamo apunto mia moglie & io a questo fuoco, & disse; Dou'è que

questo pilucone sfardellato, che fece'l gigante contra'l femminil sesso? che uà egli forbottando di noi? deb perche non mi ritrouai presente, quando si pose la giornèa, ch'io me gli sarei auentata con pungenti parole, & fattolo tacere. Acquetatemi Madonna, dissi, & sedete. con che ragioni sosterreste uoi la maggioranza del sesso donnesco? All'hora posatasi un poco si pose in lunghi ragionamenti, da i quali raccolsi queste ragioni, che così mi disse. La Donna fù l'ultimo lauorio di DIO, creata in Paradiso, & di più purgata materia & gentile dell'huomo formata; adunque è più nobile di lui, & perfetta. La prima Donna fù detta Eua interpretata Vita ò Madre de' uiuenti; perche si argoisce, che quanto la Madre, è più degna de' figliuoli, inquanto origine loro & principio; tanto più la Donna dell'Huomo sia maggiore. Et s'ella fù chiamata Vita, quale delle create cose a lei pareggiare si può? Se per gastigo fù da DIO posta sotto la legge dell'Huomo; dunque inferior non era per natura. Dall'Huomo nacque il peccato, & la morte, come suo stipendio, & dalla Donna l'innocenza & la uita; essendo dalla Vergine nato IDDIO uestito di carne & di sangue. Se peccò la Donna, peccò tirata d'alto desiderio di deificarsi; ma se peccò l'Huomo, peccò per leggierèzza di consentimento. & doue era in lui quella tanta perfettione di discorso all'hora, della quale si uantano gli Huomini sopra le Donne? Per questo a pena maggiore lo condannò IDDIO, hauendo egli più debole scampo di scusa. Et se si fan tanto animosi gli Huomini & robusti, perche egli, ch'era sì perfettamente dotato di uirtù, non si pose ad incuorar & inanimir la Donna? & perche non sostenne con animo robusto la tentatione? La Donna non si rese, come Adamo, al primo colpo; adunque fù egli a petto a lei pusillanime & uile. Se condannò IDDIO la Donna, che credette al serpe; uolle anco, che la Donna schiacciaße il capo del serpe, ch'ingannata l'hauèa. Non fù dunque più debole; ma più forte la prima Donna. & perciò a gloria si recò il diabolico serpe in hauer persuaso & uinto Eua, come ualorosa & forte. Se fù chiamata Iscia, cioè Diuina quella, che dopò'l peccato fù detta Eua, segno è, che quanto le diuine cose sopraßanno alle terrene; tanto le Donne, come per natura di-

Sómario
delle ragioni, che
per mantener l'ec-
cellenza delle Dò-
ne tra gli
huomini
si dicono.

uine, auanzano gli huomini, che son per natura terreni. I Greci chiamarono la Donna hora germogliante, & hora seconda; generando essa & nel corpo, & nell'animo; nel corpo, producendo l'Huomo; nell'animo, creando in lui atti degni, pensieri alti, & parole leggiadre. Onde il Petrarca di Laura.

Io Gloria in lei, & ella in me Virtute.

Dalla fecondità fù detta femmina, & Donna dal Dominio, ch'a lei per natura si conuiene; benchè per accidente dal uiril sesso, ch'è più nerboruto & robusto, tiranneggiata sia. Se più feconda, se più operatrice, & se dal dominare, ch'a lei tocca, è detta Donna, che si può dir'altro, senon che sia più uirtuosa, et fruttifera dell'Huomo? se opera la Donna in noi cose sopra natura non solo estrema-mente dilettrandoci l'udito, & la uista con la soauità del parlare, & con la uaghezza dell'aspetto; ma col rapirci in quel diletto sì fattamente la parte superiore dell'anima, che ci lascia taluolta come morti & insensati alla guisa di colei,

Che facea marmo diuentar la gente;

Adunque ella è più riuerenda & ammirabil dell'Huomo. Don'è maggior obbligo, inui si dee riuerenza maggiore; ma obbligo maggiore hà l'Huomo alla Donna, portandolo ella nel uentre per tanto tempo, & alleuandolo col proprio latte; ilche non fa l'Huomo, che solo in poco momento di tempo ci pon l'opera sua, adunque l'Huomo è maggiormente tenuto a riuerirla, ch'altra creatura. Ma passiamo alle naturali cause. Li spiriti nel uiril sesso, benchè alle operationi per esser caldi & secchi siano più disposti; nondimeno come generatiui di appetiti più ardenti, & di uoglie più calde & spasimeuoli (onde riescon più cattiuui, che buoni effetti) sono più dannosi, che quegli, che si generano nel femminil sesso, nella cui moderata, & non così precipiteuole prontezza hà maggior forza & luogo la ragione, ch'in quegli; segue adunque, che la Donna nel suo temperamento, hauendo più commodi istromenti per esercitar la sua discorsiuua facoltà, meglio giudichi, discorra, & si consigli dell'Huomo. Più oltre. Il caldo & secco temperamento uirile, benchè migliori & più attiui spiriti, & in maggior copia produca del femminile; nondimeno hauendo essi mestiero di nudri-
mento

mento maggiore, è di gran lunga più uaporofo, & per conseguen-
 ze più turbato & impedito, & men atto all'operar dirittamente
 di quello della Donna. Se l' uiril sesso con la temperatura sua si
 trabe dietro due mali, uehemenza & fiera di spiriti, & copia
 di uapori; & se come più sanguigno alla pazzia, & al riso im-
 portuno è inclinato, la Donna dunque come di più temperati &
 men disturbati spiriti è maggior dell' Huomo nella cognitione &
 contemplatione; conciosia che anco hauendo ella il natuo calore
 più temperato (ilche dalla dilicatura, & morbidezza del corpo,
 che da ottima temperatura risulta, si conofce) è più ingegnosa &
 industre, & per conseguente più laudeuole & degna. Che questo
 sia uero, più per tempo giungono a maturità di senno le Donne,
 che gli Huomini. Onde tante nelle scienze & in diuerse arti &
 professioni, celebratissime uissero. Ma se scientiate in tanta copia
 non riescono come gli Huomini, ciò nasce dall' inuidia, & malitia di
 quelli, che non le lascian nelli studi occuparsi. ilche se permet-
 tessero, non meno risurgerebbero le Diotime, & le Corneliæ; ch' i
 Socrati, & i Demostheni. Come la ruggine diminuisce, & logora
 il ferro, se adoperato non viene; così le Donne suddite alla uio-
 lenza de gli huomini, & ne seruili ufficij occupate, non potendo
 essercitar l'ingegno nelle lettere, non ponno mostrar la lor' attitu-
 dine & prontezza, per la quale senza dubbio soprastarebbono al-
 l'huomo, & l'agguagliarebbono almeno. Le Donne pregherebbero gli
 Huomini, se si conofcesser inferiori. ma gli Huomini per qual cagio-
 ne a lor cedono, fan riuerenza, porgon prieghi, & s' inchinano,
 senon perche inferiori a lor si confessano? Se fù fatta la Donna
 per aiutar & solleuar l' Huomo; dunque la Donna hà perfettion
 & possa di soccorrer l'imperfettion & debolezza dell' huomo; & per
 conseguente, come chi porge & non riceue aiuto, è più degna di
 lui & eccellente. Non è uirtuoso habito nell' huomo, che nella Don-
 na non sia & più compiuto. Se han difetto le Donne, ciò nasce
 colpa de gli huomini, che con lor uezzi persuasioni, insidie, tradi-
 menti, & uiolenze precipitare taluolta le fanno. Il fermo propo-
 nimento della pudicitia nelle Donne, ch' i lor falsi amanti chia-
 mano crudeltà, è più laudeuole, quanto più si stima il sesso lor' im-

*hecille & incoſtante. Se gloria fuſſe all' Huomo l'eſſer più fiero & rebbuſſo della Donna, gli Orſi, & i Leoni ſarebbono più glorioſi di loro. Se a caſo fuſſer formate le femmine, & fuori della intention della natura, eſſi naſcerebbon di rado, & non coſi ſpeſſo, & ſempre in copia magior de' maſchi. Nella ferità, ne' peli, & nella gagliardia raffembra l' Huomo le fere: ma la Donna nello ſplendore de' gli occhi, nel biondo de' capegli, nel liſcio delle carni, nella mondezza & luſtro della faccia ui rappresenta un' Angelo & un Sole co' raggi ſuoi. Et perciò da terreſtre maſſa men coperte ſono le Donne, che gli Huomini. Ma uolete uedere, ſe l' Huomo è men degno della Donna? L'anima, & la Virtù ſon chiamate con articolo di feminil ſeſſo; e' l' corpo, e' l' uitio con quello del maſchile. Le Donne ſono ſtate il più & ſono (benchè in alcuni indiuidui talvolta la natura dea in fallo) leali, benefiche, gentili, chariteuoli, & coſtumate. Elle, come Soli ardenti tirano in alto i noſtri penſieri, & con la lor bellezza ui moſtran la uia del Cielo? Di loro molti eſſempj di bontà, di religione, & di clemenza habbiamo. Ma non è chiamato il feminil ſeſſo per riuerenza dinoto? certo sì. Platone di pari paſſo nella Republica ſua col uirile nell' armi, & ne' gouerni lo introdùſſe; adunque non è inferiore. Le Donne più modeſte nel caminare, più temperate, più della paſſionia amiche, più nel gouerno famigliar' erudite, più compaſſionuoli a miſeri, più aliene dalle guerre, & dalle miſereuoli ſtragi, più cariteuoli et ſincere, più ſofferenti nelle uegghe, nelle fatiche, & nelle calamità; più manſuete & humane; più riſolute nelle de liberationi, & finalmente più continenti & più giuſte de' gli Huomini ſono. Non ueggiamo noi più Huomini, che Donne per micidij, furti, ſpergiuri, & aſſaſſinamenti impeti, ſcopati, decollati, ſbanditi, & ſcornati? Gli Huomini quanto prima ſono adulti diuengono tenaci, frodolenti, adulteri, micidiali, ladri, rubelli, e tiranni. Se l' Arioſto parlò delle Donne, egli per moſtrar' al Mondo, che non da ragione; ma da paſſione uinto compoſe quelle ſtanze, le diede in bocca d' un guerriero, che s' era inebbriato alla tauer-
na. Quanto più è ſomigliante l' Huomo alla Donna nella faccia, è più carezzato, amato, & ſauorito, che in altro tempo; ma queſto
uiene,*

autene, quando è sbarbato, & non è ancora per le conuersationi diuenuto malizioso, & fallace. Dalla Donna nato, nodrito, & alleuato è l'Huomo. Da lei ogni contentamento, ogni marauiglia, ogni diletto, & ogni amoreuolezza si prende. che più? la Donna nell'accoppiarsi per natural uso stà uolta al Cielo, & l'Huomo, come bestia, china alla Terra. Se si sommerge, con più honestà maniera dell'Huomo si stà per coprir quelle parti, che più si uergogniamo di nominare, uolgendo le spalle al Cielo. Più Donne finalmente per li loro mariti han tolerato pellegrinaggi, esiglij, prigionie, penurie; & morte, che i mariti per loro. Per tutte le quali cose, essendo di maggior bene al mondo cagione la Donna, che l'Huomo; ella è per conseguente più nobile, & degna. Questo è quanto in sostanza da quella saua Donna (disse HORTENSIO) detto mi fù. A cui PERSEO soggiunse; Belli & diletteuoli più che ueri argomenti son questi, & trouati a punto da qualche adulator, & troppo tenero amator delle Donne, alle quali risponderai hora, se tempo ui fusse. Vna sera (disse HORTENSIO) farò, che si presenterà la ualente Donna, & replicatemi sue ragioni, noi ad una ad una le risolverete, mostrandole il lor poco neruo, & uigore; & haueremo un Duello sì gentile & riguardeuole, che potrebbe auenire, che la mia casa diuenisse allhora Theatro d'Huomini, & di Donne; cotanto concorso, se ne riesce alcuna nuoua, ui si farebbe. Ma tempo è, che sediamo a tauola, poi che le uiuande recate ci sono. Quindi leuate si cenarono, & del corruccio della Donna ragionando, leuate le tauole, & nelle loro seggiole un puoco più al fuoco uicini tacitamente alquanto si stettero. Intanto molti dal uicinato con altri insieme uennero ad ascoltare; tra quali u'era una fioritissima schiera di nobili Giouanetti inuitati in compagnia de' loro Maestri. HORTENSIO allhora racchetati che uide tutti, & accomodati, sorridendo in questa guisa cominciò;

V I promisi gratiosissimi Amici, questa prossima notte di raccontarui la lamentanza, che fece il mio Precettore ragionando con alcuni altri intorno all'insegnar le prime lettere a giouanetti: massimamente alleuati senza alcuna seuerità: ma con ogni delicatezza nudriti. Hora son per disobligarmene. Era'l mio Maestro

Diceria
d'un mae-
stro intor-
no alla
misericordia
de' pedan-
ti.

chiamato Lucio Philologo huomo nelle Latine, & nelle Greche let-
tere uersato, d'honesti costumi, & alquanto cirimonioso, il quale
prima che uenisse in casa nostra per insegnarmi, quando era fan-
ciullo, essendo stato in casa di due frategli per ammaestrar' alcuni
loro figliuoli, & hauendone riportato pochissimo frutto, un gior-
no intorno a meriggio essendo uisitato d'alcuni nella camera sua,
che a lato era alla mia, tra molti ragionamenti entrando alla
fine in materia della difficoltà d'insegnar fanciulli, cominciò ad es-
saggerar la miseria del suo laborioso mestiero. & io, che tutto udì
puntalmente, paruta essendomi sempre più giusta la sua Querela,
che quella dell'Asino nelle fauole d'Esopo, che si dolse con Gione-
de' suoi trauagli, & delle busse, che ogni dì sofferiua, ne feci un
abbozzamento, del quale hò poi tenuto memoria. Pensate, frate-
gli, (dicea) che prodigiosa & infelice è la conditione de' poveri
maestri. Per me, credo, che siano più infelici de' prigionieri, & de-
gli accatta tozzi. primieramente quando ci uien presentato il fan-
ciullo, perche lo insegniamo & informiamo delle humane lettere;
che dura impresa parui, che questa sia? non è ella un sciagurato
istento & di molti pericoli pieno? conciossiache auanti, che il pic-
ciolo garzone si auerzi alla scuola tutto malinconoso & guasto dal-
le carezze, che in casa sua gli si fanno, ci uien' alle mani, & in-
uece d'hauer desiderio d'apparar lettere, & di amar chi gliele in-
segna, fierissimamente odia & disprezza i Libri & il Maestro in-
sieme. Et pur conuien all'infelice Pedagogo (che così per uilipen-
dio lo chiamano) contender con tal Monstro. Che pena pensate
uoi, che habbia in ripeter seicento uolte una cosa, perche s'ap-
picchi un tratto alla pueril mente, che ua tuttauia peregrinando,
& hà ogn'altra cosa in pensiero, che quella, che il maestro gli detta?
Se stà pur un giorno, che egli lo tralasci & recitar non lo faccia,
ecco che un'altra uolta quello, che mille uolte gli è stato rimbec-
cato, gli fugge di memoria. Se il diligente maestro lo strigne a
ridire le cose mille uolte insegnate, spianate, & uolgarizzate, egli
se ne fa beffe, & si compiace nella sua contumacia, & tanto si di-
betta, quanto lo cruccia, & dispettosamente molesta. Se impren-
dissi ad insegnar un'Asino, o Camelo, non mi si farebbe almeno da
lui

lui ingiuria ueruna, tuttoche non faceſſi progrefſo & profitto. ma ſe inſegniamo un garzone, quando ben bene ci hà ſtraccati & fati diſperare, non ui potrei dire, quanto inſolente, pertinace, & oltraggiatore ci ſia. il mal'uſo ſi uolge in natura, ne ſi può facilmente ammendare. Ohime, che indarno ſi macerano i miſeri maeftri nelle perpetue cure & fatiche, quaſi aſini legati al piſtino, per inſegnar' i lor pacchierotti. Non credo, che Siſipho condanna to a uoltolar il ſaſſo dal monte, & un'altra uolta a ſoſpignerlo in ſù, come fingono i Poeti, duri tanto affanno, ne uadia tanto in iſmania, come chi toglie a ſnocciolar' il ceruello ramingo d'un fanciullo, il quale mai non prende il libro in mano ſe non a ſuon di ſferza. come l'ha preſo, gli occhi, & l'animo ſuo ſubito giran' altroue. allhora ſpronarlo conuiene. Se ſi comincia a leggerli alcun uerſo, ſi addormenta il delicatetto, & mentre il maeftro ſmania & ſcoppia nel dire, egli ruſſando, & roncheggiando ſi fa ſentire. ecco nuoua fatica a deſtarlo. pare al giouane d'eſſere in quel primo ſuegliamento all'altro Mondo, ſbadiglia, & rimani intronato & balordo. che penſa egli intanto? diſegna di giuocare, & di ſollazzar con gli altri compagni. Se'l ſeguento di gli ſi chiede cioche auanti inſegnato gli habbiamo: ogni coſa gli è ſmucciata di capo. biſogna riandar le coſe paſſate. ſi tocca l'iſteſſa corda. ſi canta la iſteſſa canzone, che prima; però che s'è dimenticato del tutto. Ma queſto è un'antipaſto. reſta il peggio. ſmiſurata fatica habbiamo in formar la pueril bocca & auerzarla al linguaggio latino; li ſtornelli, i papagalli, i corbi piu facilmente s'inſegnano, che i fanciulli; perciocche ſon negligenti, traſcurati, uolubili, fuggifatiche, inſingardetti, amici ſolo de' lor compagni, nemici de' commertij de' letterati. Se uogliono parlar latinamente col lor maeftro, IDDIO buono, che ſpettacolo ne ſi rappreſenta? Il garzone mutolo, & a guiſa di ſtatoua ſtupido, attonito, et inſenſato ſi rimane. Se ritorna in ſeſteſſo, cranolge la uiſta, agrotta le ciglia, fa ceſſo, non può ſtar fermo, uacilla come haueſſe'l mal caduco, & peruerſe i labbri, come ſe ſpaſimaffe all'uſanza canina. non s'arrifchia ad eſprimer la parola, accioche non ſia colto in un ſolecismo, ò barbarie. Alcuni ſagaci affogano in gola

gola il caso, & le sillabe, & per non esser' intesi dal maestro non forniscono il costrutto, & si lascian morir sù le labbra la parola. Talche l'ansioso maestro non ode senon portentosi di parole tra loro dissonanti & deformi. Quante difficoltà; quante noie; quante cure bisogna, ch' i miseri precettori soffrano? S'adirano i pedagogi, per che non ponno imprimer le lettere in tal giouanetto, ch' è zottico, duro, contumace, obliuioso, & pigro. E pur bisogna, che sian manfueti co' loro discepoli. Spesso si perde l'opera & l'oglio insieme, quando s'abbattono nella fanciullezza d'alcuno indisciplinabile & rozo. Dissimulan' il dolor e lo sdegno, procedon' oltre parlando pur latino, accioche il ciuettino e' l' passerotto prenda l'imbeccata, & appari-la lingua. Vn rimedio non basta per iscuoter' il letargo della zucca del discepolo. penerà un mese il maestro a ridurlo a scriuer una disgratiata pistola. nello stile poi IDDIO ui dica per me, quanta fatica si habbia. Eccoci un' altro calice amaro da bere, il piatir' & l'esser in risa ogni giorno con questi perdigionate, & trascuratelli. i padri ne infestano, instano, ricordano, & si dolgono, che non faccian progresso. Et pur se non è uiolentato il garzone, & se il pedagogo non ui è presente, non farebbe mai un uerso; ne porrebbe mano alla penna, s'egli non gli detta il soggetto, & non gli somministra le parole. Allhora lo scolare non ha inuentione, ne ui si affatica, & con mal cesso riceue quel, che dettato gli uiene. Se si uol costringer' a far di suo capo alcuna cosa, quanti prieghi, quante esortationi, quante promesse, quante minaccie, & quante riprensioni, IDDIO buono, bisogna fargli? chi non vorrebbe più tosto tempestar alla fucina le incudini, che toller l'ostinatione d'un garzoncello scostumato, chiacchierino, discoloro, & inetto? Se prende il maestro i componimenti del discepolo, l'ufficio suo è pulirli, ammendarli, alluminarli di figure, toglier le ambigue parole, dirizzar le clausule, riformar le phrasi, cangiar le improprie, abbellir l'horride & brutte, far uaghi i transiti & acconci. Ma quanto sudar conuiene, mentre si rileggon li scritti puerili tutti mendosi, barbari, confusi, ridicoli, & imperfetti? taluolta ci uengono innanti discepoli di sì stolidi & marmorea natura, che ne per uillanie, ne per flagelli mai si ponno espugnare, & mo

uere a lo studio delle lettere . perche auiene , che come questi uitiij
s'inuiecciano , gli huomini poi uenuti in età più che matura , muo-
iono in uecchiezza poco honorata : non hauendo mai essi nella pue-
rile & giouenil' età dato opera a libri . Ad alcuni l'ingegno , &
ad altri manca la uolontà d'imparare . poco felice è quel capitano ,
se i soldati suoi sono imperiti & codardi ; se non si uergognano di fug-
gire ; se combattono ; se alloggiano a lor uoglia ; se non seruan' ordi-
ne . Così quel Maestro è suenturato , se i suoi discepoli sono amici
dell'otio , & del giuoco ; se non si diletmano dello studio ; se priui son
di memoria & d'ingegno ; se sono disubbidienti , rubelli , fuggitiui ,
presuntuosi , maleuoli , & suiati . Non si fa cosa ueruna di buono , se
l'animo non arde d'amore di quella professione , nella quale si uol
auanzare : i fanciulli , il più di loro , son pigri , freddi , sonnolenti ,
sempre aspettano , come se fusser bestiuole da basto , la sferza , & lo
stimolo . ne per amore , ne per uergogna si svegliano . Sono dunque
monstri , & con monstri bisogna , che conuersiamo ; essi mai non stan
quieti , sempre cianciano , sempre giuocano , ò si battono & grassiano ,
& inuolano qualche cosa . Essi non han ceruello , ne ragione anco-
ra . Euui l'humana fattezze . ma dou'è la mente ? chi di loro è
così ubbidiente , che in uno autore ò due uoglia fermarsi per ap-
parar una castigata & castissima lingua ? La uarietà delle cose
troppo li diletta . spesso leggono libri pessimi . Ogn'altra fatica du-
rerebbono , che l'essercitio della lingua & della memoria . come i
corpi de' fanciulli con asidue & lunghe fatiche si fermano & con
solidano ; così i puerili ingegni ancor teneri , molli , & instabili con
lungo tempo , & con molte ueglie , & sollecitudini si curano , &
purgano . Spesso si perde il ranno e' l sapone . Non però qui for-
nisce la dura impresa de' Maestri & Pedagogi : ma l'altra parte
ci resta più trauagliosa & difficile , ch'è la creanza de' costumi .
Qual'età , ditemi , è più inclinata al uitio della puerile ? Non è be-
stia più intrattabile , dice Platone , del giouanetto di pueril' età .
Quando ci uien condotto da riformare , pensi ogn'uno , che impresa ,
& che negotio è cotesto . egli repugna ad ogni norma & 'buon'am-
maestramento . più ageuolmente un'orso , & un cinghiale si dime-
sticherebbe , ch'egli . Ci recano i garzoni sempre disturbo , mal' esem-
pio , e

pio, e scandalo. & voi sapete quanto sia più difficile il far disimparare il mal' appreso costume, che l' insegnar il buono. Onde un certo musico dimandaua doppio salario a quegli, ch'erano male insegnati. Hoggi i padri menano i lor figliuoli alla scuola mal' auerzi, corrotti dalla licentia domestica, senza pur saper gli elementi della christiana disciplina; & uogliono poi, che il Maestro gli faccia nuoui huomini. non è questa più tosto opra diuina, che humana? Ma udite più oltre. mille arti, & ordigni tramano i piccioli garzoni per ingannar' il loro maestro, per fuggirgli da gli occhi, per iscanzar la fatica. trouano essi mille iscuse. ogni cosa infingono, pur che ai trastulli usati ritornino. Sempre mendaci & audaci si mostrano, & quando scappano, ò si scantonano, come se fuori di prigioni' uscissero, quanta festa fanno essi? allhora il Pedagogo si lagna, si duole, s' adira, & mette mano, benche mal uolentieri, alla sferza. furia contra loro, e ne smania ricordandosi, quanto sian' essi stati raccomandati da i padri. Non è così impassibil maestro, non è animo così Socratico, che per la contumacia de' discepoli non s' adiri, & nel gastigarli non si conturbi ogni dì ci conuiene. nostro mal grado, dar sorgozzoni, tirar per l' orecchie, dar sù le palme, & far leuar a cauallo. Ma uenghiamo hoggi mai alla catastrophe di questo tragico essercitio. che guadagno ne colgono i miseri maestri? che honore? che riuerenza? essi hanno manco mercede, che quegli, che cauano & cyrano i fossi. Sterili sono i loro sudori. uana è la lor industria. di niuna stima è la così importante lor cura. Di maggior mercede è remunerato hoggi un maestro di caualli, che d' huomini. Li scolari li oltraggiano, fanno lor delle beffe. non è soggetto in alcuna casa più ucellabile del maestro. tutti si ridono & per ischernò gli danno il pepe. lo chiaman il pedante, il pedagogo, il Domine. per fin le fanti gli uolgon soffopra i libri, lo trattan da gufo, d' alocco, e da barbaiani. tanto stimano la sua pedantaggine, ò pedagogheria, che'l mondo riputa tanto uile, quanto il zippolo della canna della botte. - Se uolge gli occhi altroue il maestro, ò riposa, ò studia per se, i fanciulli subito giuocano a tauola, intaglian' i libri, manucan qualche pezzo di pane, ò si frugano, ouer' ucellano a mosche, ò schicherano sù libri lor fantasie.

ò dor

ò dormono, & in fine ogn'altra cosa fanno, che studiar la lectione.
 Se gli castigiamo, ci chiaman carnefici, asini, manigoldi, e traditori.
 Et le lor Madri sono le prime a battezzarci di questi nomi.
 Che riportano i miseri maestri? qualche paio di cosciali rifatti,
 una gabanella logora ò qualche pelliccia di pecora gretta, ò qualche
 pianelle ricotte. i fanciulli adulti, che sono, più non lo conoscono,
 & se lo riconoscono, l'abborriscono come il uillano la grandine. i
 meriti suoi spariscono in un tratto. perduto è l'obbligo. Se i di-
 scepoli han qualche uitio ò difetto, i padri gliele rimproverano. Se
 operan bene, niuna laude tocca al maestro. Noi maestri siamo pur
 i secondi padri, i riformatori della pueritia, & guide de' gioua-
 netti. Et pur non hà mestiero, od arte il mondo, che meno sia pre-
 giata di questa. Non è ingratitudine, che non si usi uerso i maestri.
 Ognuno ci auilisce, & nondimeno qual Letterato, qual Dottore,
 qual Philosopho sarebbe, riuscito giamai, se la pueritia sua non
 fusse stata da coloro, che per ischernio pedanti chiamano, riforma-
 ta? Non nego, che di cotal lega non siano alcuni ignoranti &
 sordidi, i quali si uanno dimenando, & in tanta maieità, che a lor
 pare d'esser de' primi nobilisti di Parnasso, & non guardano poi,
 che habbiano le camiscie ricamate di succidume inzafferanato. Ma
 non tutti sono d'una fatta, & ue ne son de' gentili, de' dotti, &
 ben costumati, de' quali si uol tener pregio. Tale fù il ramma-
 ricchio del precettor mio. Ora diciamo, come promisi, quanto ho-
 nore arrecchin le lettere a gli huomini, & che studio dee tener il
 giouane non dico già per diuentar Giurisperito ò Medico; ma per ha-
 uer fior di lettere, & uaria cognitione affine di comparir nella lu-
 ce de gli huomini. Opra di prudenza è l'apparar lettere: onde s'ac-
 quista la maniera di formar i costumi di nostra uita. E chi potrà
 mai insegnar altrui, se prima apparato non hà? Si ponga il giouane
 nella caterna de' uecchi prudenti & accorti; & appari da lor la
 sapienza. dalla natura riceuiamo quell'attitudine, dispostezza, &
 habilità, che docilità si dimanda. ma questa senza lo studio per-
 fettion non ricue, mentre con ogni sollecitudine, & intensione d'a-
 nimo si applichiamo alle ingenue discipline, lequali ne per igno-
 ranza abbandonare, ne per superbia & fusto d'animo disprezzare

si deono. Ma chi potrà giamai apparar le scienze & le dottrine, se dell' Idioma non ha cognitione, nel quale spiegate da lor Autori sono? desideruole è la eruditione delle buone lettere, percioche ordina & compone la natura dell'huomo, che docile & disciplinabile sia. Dalle lettere appara il Guerriero, come l'animo si faccia forte, il Medico come ripari alle humane infermità, & l'Architetto come si fabricano le case, le torri, i palazzi, i tempj, gli archi, le loggie, & le therme. Da quelle i Principi apprendono come giustamente si gouernin i popoli. Da loro i cittadini s'informato, come nelle repubbliche regger si deano, & si gouernino le famiglie. belle & riguarduoli memorie sono i ritratti & le immagini de' nostri corpi, ma di molto maggior pregio stimar si uogliono le lettere, & i ben composti diuisamenti, come immagini della nostra mente, & delle nostre buone operationi. Nel tempo delle guerre preuale il ferro a l'oro, per difendersi da nemici. ma per ordinar la uita, le buone lettere assai più, che la robba conferiscono. Dalle lettere il graue & ornato parlar s'appara, col quale gli animi infiammati si placano, & sedano, & i mesti, & afflitti si consolano, & si solleuano. Labile, & troppo caduca sarebbe la memoria nostra, se dalle lettere aiutati non fusimo gittati pur sopra'l capo, & in seno rose, & uiole, & quanti odori seppe mai ualente profumiero comporre, che alla fine suauiranno; & quanto nel uentre inghiotti o tra denti mastichi, tutto in poco tempo si perde. ma le lettere, che per le orecchie nel Vaso della memoria si ripongono, sole quelle ci restano. O pretiosa & utile sopra ogn'altra inuentione. Con le lettere i lontani oltre mare s'auisano, s'insegnano, & le cose già molti secoli successe, come se fosser presenti, si fanno. uicini a morte per quelle a posteri significhiamo il nostro uolere. Chi pensato hauerebbe giamai, che col numero d'alcune poche lettere per tante & sì diuerse testure loro si formasser tante parole, quante noi in ogni lingua prononciammo? certo niuno. Non senza cagione diuini riputati furono per se alto ritrouamento Mercurio il quinto, Mennone, Cadmo, Palamede, & più di tutti Mose, & Esdra, oltre Carmenta & Euandro, che i Latini caratteri ritrouarono. Aurei segni & immagini delle parole

parole nostre sono le lettere, come quelle sono sembianze delle cose, che nell'animo concepute sono. Con le lettere i discorsi nostri si spiegano a presenti & a lontani. In questi elementi si contiene tutta la machina del saper nostro. quelle uolle il grande IDDIO adoperare, quando nelle tauole della pietra col dito della sua giustissima uolontà scrisse il decalogo della santissima legge. O quanto marauiglioso è l'edificio, che delle lettere ueduto habbiamo per mezzo del calamo, & della stampa col diuino fauore fatto da gli huomini ad uso perpetuo di tutti i posteri fin' alla consumatione del secolo. Et perche di loro si fanno le sillabe & le parole, & di quelle i ragionamenti, che mutoli dimandiamo a differenza di quelli, ch'a niua uoce si fanno, & nelle scritture la dottrina insegnata ci uiene di chi con esso noi fauellare non può; perciò i ben dottrinati & intendenti, letterati ancora dimandare si sogliono. Ma chi mai bene apparerà le lettere, cioè le lingue & le dottrine, se da DIO humilmente non le dimanda? egli allumina l'Intelletto. egli inspira la Virtù. Niun senza lui si confidi del proprio Ingegno. Se alcuno ha dimestiero della sapienza, la chiegga da lui. Per assiduità di studio, tenacità di memoria, e scioltezza di lingua niun potrà mai conseguir uera scienza e facondia, se IDDIO dispensator de' beni non gliele infonde. Egli è il Dottor celestiale, che ci fa dotti & periti, & i terreni Maestri solo ci destano, & suegliano. S'inganna chi s'auisa di ritrouar appresso i Lettori, & Precettori del Mondo quel sapere, ch'i discepoli di CHRISTO per gratia conseguitarono. Chi snodò la lingua del garzon Daniele? chi riscaldò gli Apostoli a predicar il Vangelo in tanti & si diuersi linguaggi alle genti? chi ammaestrò le Vergini a risponder a Tiranni si sauamente & senza timor alcuno? egli è pur quel solo IDDIO, da cui dobbiamo impetrar senno & intelletto. Sono sour' humane le uie, che calcarono i Propheti & gli Apostoli. ma se per humani mezi uuol' alcuno apparar lettere, innocato'l nome di DIO, si humilij, ne s'arrossisca ad imparar da qualunque huomo. Non stimi alcuna scrittura ò scienza souerchia ò uile, pur che dal rito di S. Chiesa lontana non sia. Appari ordinatamente le tre lingue più scelte, più graui, più ornate, & più belle, la gre-

Iddio è
principal
maestro
nostro.

ea, la Latina, e la Toscana . dell'Hebrea sia buon' intenditore , *chi* ne' profondi misterij delle sagre lettere essercitar si uouole , per la quale il *Clenardo* è ottimo introduttore . male possiede colui la latina fauella , *chi* della Greca notizia non ha ueruna . Meglio è l'intender gli autori nella lor lingua natia , che nella straniera . Greci furono , e secondo la lor lingua scrissero *Platone* , *Plotino* , *Aristotele* & molti interpreti suoi . Greci furono *Euclide* , & *Archimede* , *Hippocrate* , *Galeno* , *Oribasio* , l'*Egineta* , *Tralliano* , *Aetio* , *Areteo* , *Dioscoride* , & altri dell'arte del medicare scrissero greca-mente . E perche meglio le pbrasi loro s'intendono nella lor lingua da i dotti , che nell'altrui , meglio è anco ricorrer a i fonti , ch' a i riuu . Quanti Oratori , Poeti , & Historici produsse la Grecia , i cui sentimenti meglio sono da chi conosce la lingua loro intesi , & conosciuti , che da queglii , che appresa non l'hanno ? Quanto meglio commentato hanrebbe *Anerroe* il *Philosopho* , se del Greco Idioma fusse stato conoscitore ? Studi il giouanetto tra Poeti Greci *Homero* , *Euripide* , *Pindaro* , *Sophocle* , *Theocrito* , *Orpheo* , *Esiodo* , et *Anacreonte* ; tra Oratori *Demostene* & *Isocrate* ; tra Sophisti *Aphronio* , & *Hermogene* , tra Historici *Plutarco* , *Xenophonte* , *Erodoto* , *Rhodiano* , *Philostrato* , *Eliano* , *Tucidide* , *Eliodoro* , *Pausania* , *Laetio* , *Atheneo* , *Philone* , & *Gioseppo* amendue Hebrei . Tra Grammatici , il *Lascaro* , il *Gaza* , l'*Vrbano* , & soua tutti il *Clenardo* : tra *Philosophi* si proponga per introduttor' il *Titelmanno* , il *Vines* , il *Curione* ; dopo s'accosti ad *Aristotele* , seguitato da tutte le scuole del Mondo , come di tutti i *Philosophanti* *Monarca* , uera-
cissimo interprete della Natura , & fra tutti gli humani ingegni profondissimo , la cui methodo , forma , & desterità nell'insegnar l'arti con somma frugalità , & maestà di parole non ha mai hauuto pari . Seco aggiunga *Porphirio* , *Theophrasto* , *Themistio* , il *Philopono* , l'*Aphrodiseo* , *Olimpiodoro* , *Simplicio* , & *Ammonio* tra Greci , & tra Latini *Boetio* , *Seneca* , & il Santo d'*Acquino* . De' moderni utilissimi sono il *Bocca di ferro* , il *Pomponatio* , il *Vimercato* , le quistioni del *Iandono* , il *Lucillo* , *Simon Portio* , l'*Aurimontano* , & il *Sessa* nelle postreme edition i sue . Se uorrà philosophar con *Platone* , habbia famigliari *Plotino* , *Proclo* , *Iamblico* , *Alcinoo* ,
Mer

Poeti,
Sophisti,
Rhetori,
Historici,
& Gram-
matici
greci.

Philoso-
phi Phi-
sci.

Mercurio Trimegisto, Apuleo, Dionigi Areopagita, il Ficino, i due Pici, Tirio Massimo, Hierocle, e'l Besarione acerrimo difensor del Platonico Dogma. Segue l'ordine, ch'è necessario nelle arti, apprendendo la Grammatica prima dell'una & dell'altra lingua Greca & Latina; nella Greca, servendosi de' Grammatici ricordati; nella Latina di Mercurio maggiore, di Peroto, del Linacro, & di Giulio Scaligero delle cause della lingua Latina. Nella Dialettica fugga i Pietri Hispani, i Paoli Veneti, i Tartareti, & cotali portentosi, & barbari Sophisti: ma si faccia la strada all' Aristotelica dottrina col Trapezuntio, col Cesareo, con P. Ramo, & con le Tauole di Cornelio Valerio, & col Trattato dell' Erixzo della uia inuentrice de gli antichi. Ne' luoghi comuni, da quali, come da pharetra, si traggono gli argomenti, s'eserciti sopra la Topica d'Aristotele, & quella di Cicerone, nella quale si è fatigato Simon della barba da Pescia, studi Rodolpho Agricola, il quale della Dialettica inuentione dottamente hà trattato. Veggia il Burana, il Philopono, il Zaphiro, & Themistio sopra i libri Aristotelici resolutorij. Nella Ritorica, Cicerone, Quintiliano, Aristotele, il Longino, Ermogene, Demetrio Phalereo gli siano Maestri. Legga tra Commentatori lo Strebeo, Georgio Valla, il Latomo, Vettor Pisano, il Vettorino, & Michele Tossita. Nell' Arithmetica, & Musica, l'Orontio, il Gemma Phrisio, Psello, & il Seuerino Boethio gli sian dimestici. Nella Geometria, come nell'altre discipline Mathematiche Euclide, & Archimede si tenga nelle mani, non solo di theoriche speculationi; ma de' pratici isperimenti dilettandosi. Nell' Astronomia, & Cosmographia segua Ptolomeo, Giouanni Stopherino, il Giontino, et il Pontano, per la cui introduzione il Picolhuomini, & Gasparo Peucero accommodati sono. & nel sito, & descrizione del Mondo, de' Paesi suoi, & de' costumi delle nationi, studi Strabone, Pomponio Mela, P. Apiano, Solino, Plinio, & Giouanni Boemo; leggendo insieme il Volume de' uiaggi, & delle nauigationi del Mondo. Da Theophrasto, da Plinio, da Georgio Agricola, da Dioscoride, dal Magno Alberto, da Eliano, & d'Aristotele gli saranno insegnate le nature delle piante, delle pietre, delle minere, & delle cose, che di sotterra si traggono, & de gli

Grammatici
Latini

Dialeutici
o Leici

Rethorici.
Geometri
Mathematici.
Astronomi.
Cosmographi.
Geographi.

de gli *Animali*. Ottimamente s'informerà della natura dell'*Huomo* da Menetio, & da Nemesio *Philosophi*. In quella del corpo humano solamente & delle sue parti, che *Anatome* i Greci chiamano, oltre Galeno, frequenti le tauole del Vasco, il Faloppio, il Valuerde, la introduzione del Siluio, & offerui il gran uolume del Vesalio. De' Bagni, & natura loro, ecci'l Sauanoruola, & Gabriel Frascato, la cui diligenza, & dottrina non posso non ammirare. Se nella morale *Philosophia* solamente uorrà il maturo giouane dimorare, legga co' libri morali d'Aristotele, Eustrathio, l'Acciaiuolo, & Theodoro Zuingerio, & tra Toscani il Figliucci, & il Segni. Studi Epicteto, uolga spesso le carte di Seneca. Veggia Xenophonte, Cicerone, & Plutarco. Accoppij con l'ottauo, & nono libro dell'Ethica Aristotelica il Liside di Platone, e'l Lelio di M. Tullio. Con l'Economica d'Aristotele accompagni i precetti di Plutarco, l'Hipparco di Platone, il Philebo del sommo bene, Cicerone de' fini de' beni, & de' mali, & gli altri suoi philosophici libri. Legga il libro insieme di Plutarco della uirtù, & de' costumi. con la Politica d'Aristotele congiunga i dodici libri di Platon delle leggi, il gouerno politico di Plutarco, la Pedia, ouer' istruttion di Ciro fatta da Xenophonte, & le prose del Pontano. Tenga nelle mani Stobeo, l'Anthologico, & l'Aristologia di Pindaro colte dal Neandro, & appresso la Polianthea, & finalmente quanto hà scritto Giusto Velsio sopra la tauola di Cebete. Et molto guadagnerebbe in ogni parte della *Philosophia*, hauendo l'opere del Padre Iauello, & quelle di Sebastian Fossio, cosi nelle cose di Loica, & specialmente della Demonstratione, & dell'uso dell'argomentare, come della Platonica, & della Christiana dottrina; appresso i quali Autori per utilissime tengo le fatiche di Lodouico Viues, d'Agostin da Gobbio della perenne & continuata *Philosophia*, & di Pierio Valeriano de' Gieroglifici Egittij. Veggia l'opere d'Hermolao Barbaro, del Cardano della uarietà delle cose, & della sottilità loro con quanto gli hà scritto contra lo Scaligero. Ora se della Latina Romana fauella, & del candor suo bramerà il giouane d'esser eruditore, & acquistar politissimo, & leggiadro stile (essendo imperfetta, & storpiata la cognition delle cose, se dai lumi retorici, & dalla

Anatomi-
ci.

Autori,
che han
trattato
de' bagni.

Philoso-
phi mo-
rali.

Raccogli-
tori di sen-
tenze mo-
rali.

dalla proprietà, bellezza, & castimonia della lingua, nella quale si uogliono significare, illustrata non è) ricorra, & legga assiduamente Cesare, Terentio, Varrone, & Salustio, ne dispreggi Plauto. Ma sopra tutti si proponga d'imitar quel Tullio, nel quale tutta l'escellenza, tutta la purità, & pompa dell'Idioma latino si diffuse, & nel quale poggìò al suo colmo la Romana eloquenza. Lui solo dunque seguiti, imiti, & apprenda. Questi gli sia maestro, balio, & iscorta. Cotale fù lo studio del Manutio, dell'Osoio, del Riccio, del Rapiuo, del Vescouo Sadoieto, del Cardinal Bembo, del Cardinal Polo, del Longolio, & dell'Aonio. Fù altresì nello stile accurato & mondo Iacopo Bonfadio. Hoggi il Mureto in Roma, & Carlo Sigonio in Bologna Historico, & nell'humane lettere uersato lungamente in contesa col dottissimo Robertello, nella dottrina, & nella grauità, & eleganza dello stile rilucono. De' quali tutti chi più & chi meno si è auicinato all'altissimo segno dell'Eloquenza. Se uorrà saper il Giouane, come imitare si possono i più chiari Autori nel dire, & conseguire ottimo, & leggiadrisimo stile, legga il Riccio, il Curione, & Iacopo Omphalio. Se del modo del ritrouar per luoghi communi, & amplificar' oratorio uorrà esser' informato, legga Gerardo Butoldiano. Attenda per la copia delle uoci, & phrasi Greche a Giulio Polluce, a Suida; & a i commentari di Gulielmo Budeo. Veggia per quelle della Ciceroniana fauella l'osservationi del Nizolio; per quelle de' migliori autori latini l'apparato del Riccio, le phrasi ossernate d'Antonio Schoro. Nelle proue & essercitij ritorici habbia Aphthonio per guida. Non manchi a lui il Thesoro della lingua latina: uolume utilissimo all'intelligenza di tutte le uoci, & elocutioni. Per le uoci, che seruono all'Agricoltura, ricorra a Cicerone nel Dialogo della Senettù, a Columella, a Palladio, & a Varrone. Per quelle, che seruono alla Militia, a Vegetio, a Frontino, & a Linio. Per quelle, che all'Architettura, a Vitruuio, & a Leon Battista. Per quelle, che all'arte del cuocere, & del condire, ad Apitio, & al Platina dell'honestà uoluttà. Per quelle, ch'a le parti della casa & istromenti, al Grapaldo. Per quelle, ch'a uasellamenti, & a uestimenti, a Lazaro Baifio. Per quelle, ch'a Phisico, & Chirurgo s'aspet

Autori,
che insegnan' ad
imitare.

Onde si
traggan
le uoci in
diuerse
materie.

**Autor nel
la poetica
facoltà, &
numero
del verso.**

**Poeti La-
tini.**

Fauolisti.

**Chi ha
trattato
del modo
del tessere
la Storia.**

**Historici
Latini, &
Greci.**

s'aspettano, finalmente ricorra a Cornelio Celso. Per il numero Oratorio legga il Rapitio. Se alla Poesia latina applicar si vuole, legga la Poetica d'Aristotele, quella d'Horatio. Si prenaglia intorno a loro, del Robertello, del Maggio, di P. Vettorio, & del Castuetro sopra tutti. Per la quantità delle sillabe habbia per Maestri Aldo Manutio il uecchio, Rodolpho Gualtero, & Thomas Chorreca. Per la varietà de gli epiteti il Testore, & alcune fatiche del Zanco. Non gli sarà inutile la Poetica latina del Minturno. De' Poeti Latini ammiri, & imiti la maestà di Vergilio seguitata dal Sannazaro, dal Pontano, & dal Vida ne' lor Poemi, la grauità di Lucretio, la sodezza, & moralità d'Horatio, de' cui commentatori il Lambino tiene il primo luogo. Ami la purità della lingua latina in Catullo offeruato dal Mureto, la corrente uena d'Ouidio, la festiuità di Tibullo, & di Propertio. Consideri la licenza di Giouenale, i uarij Poemi di Statio, l'oscurità di Persio, la santa poesia di Prudentio, l'impudica argutia di Martiale, & d'Ausonio, & l'eleganza de' cinque Poeti illustri de' nostri tempi. Habbia seco la Genealogia de gli Iddij del Boccaccio, le allegorie di Fulgentio, & Heraclide Pontico nell'allegorie delle fauole Homeriche. Nella morale Philosophia erudito, ueggia quanto ad un' Historico si conuiene nel Fossio, & nel Gondino, & insieme col filo della Philosophia, & delle leggi dello scriuer Historia, legga Salustio, Liuius, Giustino, Cornelio Tacito, Valerio Massimo, Polibio, Q. Curtio. Beroso, Appiano Alessandrino, M. Portio Catone, Festo Ruffo, il Sabellico, Dione, il Probo, Suetonio, Lampridio, il Floro, Paolo Orosio, Eutropio, il Biondo da Forlì, Diodoro Siciliano, Suetonio, e'l Giouio. De' Greci si scelga Thucidide, Herodoto, Herodiano, Diogene Laertio, Eliano, Plutarco, Pausania, Giosepe, Philone, Xenophonte, Dionigi d'Halicarnasso, il Zonara, & Philostrato. Veggia intanto gli Adagij, ò Prouerbij raccolti per Paolo Manutio, gli Apophthemmi, ò breui detti, & sentenze de' Sauij, il Theatro dell'humana uita (se permesso però gli uiene) per la copia de gli effempi in ogni materia. Dell'antichità di Roma, con Publio Vettore, Pomponio Leto, & Andrea Fulvio, & de' Maestrati Romani col Feneftella si ragguagli. Gran diletto gli

so gli recherà il legger Eusebio, Socrate, l'opre latine del Petrarca, Theodoro Constantinopolitano, il Sassone, il Volaterrano, il Boccaccio delle fortune de gli huomini illustri, & delle Donne ualorose. Tra Vulgari, nobili sono l'Historie del Guicciardini. Ecce tra Latini moderni Andrea Eborense Portoghese per gli essempj, & oltre questi l'Egnatio, Battista Fulgoso, Guidone, & Marullo, & Pietro Giustiniani. De gli Autori, che di uarie materie trattando, & d'uno in altro proposito ualicando, molta cognitione gli potran dare, prenda lo studioso Giouane Aulo Gellio, Plinio, Macrobio, l'Edoardo Inglese, le antiche lettioni di Celio, i Giorni geniali d'Alessandro, la Selua di Gaudentio Merula, Nicold Leonico, Pietro Crinito, le uarie lettioni di Pietro Vettorino, di Hieronimo Mercuriale, del Magio, le Pandette del Budeo col libro suo delle monete, del peso, & ualuta loro, la Selua di P. Messia. Delle cose spettanti a tutti i cibi, legga i nintidue libri del Bruierino Campegio. Della Ginnaastica, ueggia il trattato di Hieronimo Mercuriale. Se uorrà uedere le cose, ch'all' Honore, & al Duello, tanto dalla Chrystiana professione diuerso & alieno, s'appartengono, legga l'opera di Antonio Bernardo Vescouo di Caserta, & quell'altra sua dell' Honore in Dialogo posta dal Possenini. Legga il Fosio, l'Alciato, Mario Attendoli, il Mutio, & Don Girolamo d'Urrea dell'honor militare. Se nato non è Toscano, potrà insieme'l uertuoso Giouane dilettarsi della regolata thoscana fauella; & per farne acquisto, offerui le prose di Monsignor Bembo, l'Accarisio da cento, alcune regole del Triphone, di Giulio Camillo del Minio, la Grammatica Fiorentina del Lapino, l'osservationi del Dolce, & quelle del Fortunio. Habbia le Ricchezze, & la Fabrica dell'Alunno, & il laborioso Indice suo delle uoci Toscane. Sia studioso per la lingua delle prose di Giouanni Boccaccio, & massime delle Nouelle, quando gliene sia dato licenza dalla sagrosanta Inquisitione. Vtile gli sarà l'osservar Giouanni Villani, le prose accurate di Monsignor della Casa, & quelle di chi bene toscanamente hanno composto, tra i quali il Padre Remigio, il Varchi, il Guicciardini, il Macchianelli, il Firenzuola, il Diacceto, & Alessandro Piccolhuomini, a mio giudicio so no preclari. Sarà bene leggere le lettere del Bembo, del Tolomei,

Historici
uulgari,
& Latini,
Moderati.

Autori di
uaria let-
tione.

Autori in
materia
d'honore,
e di duel-
lo.

Gramma-
tici della
lingua To-
scana.

Profatori
Toscani.

del Caro, del Tasso, le lettere illustri, & quelle poche, che del Guidiccione, & del Bonfadio s'ueggiono. Profittenuole gli sarà il uagheggiar lo stile dello Sperone, ne' dialoghi suoi; & per render conto delle cose d'amore philosophicamente, s'ia bene il ueder i tre libri del Diaceto, oltre le cose di Platone, & del Ficino, & i dialoghi appresso di Leon Hebreo, il Cortegiano, i ragionamenti di Mario Equicola, & il libro latino della Beltà, & d'Amore del Sessa. Nella lingua Toscana profittenuole cosa è lo studiar la Ritorica toscana del Caualcanti, le Orationi militari, civili, & criminali de gli antichi sparse per le historie tradotte dal Padre Remigio, con le cagioni allegate delle guerre de' popoli & potentati diuersi fatte da Thomaso Porcacchi. Veggia taluolta il sacro Regno del gran Patrioio, il Dialogo del Florimonte, l'Institution del Piccolbuomini. Offerui le orationi de gli Illustri in due tomi diuise; ne si dimentichi di quelle del Lollio. Nella Poesia Toscana uolendo esser citarsi, porterà il pregio, l'hauer il trattato della poetica Toscana fatta dal Minturno, quella di Bernardin da Luca, il Rimario del Ruscelli. Tra quelli, che hanno thoscanamente poetato in Rima, si elegga il Petrarca, & seco per commentatori il Gesualdo, & il Daniello. Penetrè con l'aiuto del Vellutello, del Daniello, & del Filelfo i profondi sentimenti di Dante. Veggia insieme quanto egregiamente portati si sono in questo lirico genere di rimare il Sannazaro, il Bembo, il Casa, il Molza, il Caro, il Tasso, il Varchi, il Rainero, l'Alamanni, il Ruota, il Guidiccione, il Martelli, il Tassillo, il Marmira, il Capello, il Contile, il Gosellini, & gli Accademici Affidati, & Erhereti. Col trattato de' Romanzi del Pigna potrà per diporto ueder la poesia dell'Ariosto, con Simon Fornari, l'Amadigi del Tasso, & il Morgante del Pulci, nel quale le maniere de' morti Fiorentini s'imparano. Essamini le artificiose & minute descrittioni dell'Anguillara nella Ouidiana metamorphosi, la facile, & corrente uena del Dolce, Carlo Lenzone del numero del uerso & della prosa Toscana; i discorsi Oratorij di Daniel Barbaro, & di Bernardin Tomitano. Se del formar imprese desidererà hauer cognitione, prenda il trattato del Giouio, il dialogo di Scipion Ammirato, i discorsi del Ruscelli intorno all'imprese di molti

Autori
nelle poe-
sie Tosca-
ne.

illustri, et quegli del Contile sopra le imprese de gli Affidati. Nell'apparar le lingue & le dottrine il Giouane creda al maestro nella guisa, ch'ì discepoli solean prestar indubitata fede a Pitagora. Da pargoletto s'auazzi alle lettere, perche ne' teneri ingegni s'innestano meglio i documenti, che ne' rozi & indurati. Apparinfa bene & ordinatamente le dottrine, come son' anco l'una all'altra succeßiuamente ordinate; & in ciascheduna habbia methodo & ordine, accioche non auenga, che hauendo male & confusamente apparato, due fatiche dea poi al buon precettore, l'una di farlo dimenticar quanto male ha prima appreso, & l'altra di rinsegnargli l'ordine & la uera dottrina. Sia rimosso'l giouanetto (mentre ancora non è di fermo & sano giudicio) dalle lasciu fauole & amorosi scherzi de' Poeti latini, i quali molto più licentiosi furono de' toscani. Molti sono, che studiano; & pochi riescon dotti & eruditi. Come anco son molti buomini di nome, & pochi d'opere. Apparin' i giouani le lettere, se uogliono comporre, & ordinar bene i loro costumi. Solea dir il Pico detto Phenice per l'unico suo ualore nella scienza, che non conoscea il più superbo & insolente animale del ricco ignorante; peròche le sue facultà non a l'uso de gli huomini; ma sol' a gli agi & commodi suoi son' impiegate. I letterati, & scientiati buomini gouernan meglio le cose de gli Idioti, & illetterati. Chi uuol' apparar lettere sia costante & in ogni fatica saldo, Onde quel poeta latino disse;

Molte cose il garzon fece & sofferse

E per senno acquistò & arte & alfe.

Habbia riguardo ancor' alla temperatura sua, regger douendosi in un modo il colerico, & in un' altro il malinconico, De' quali reggimenti il Ficino hà ne' uolumi suoi philosophici trattato. Habbia il discepolo in ueneration' il maestro & Dottor suo; & gli creda; supponendo i suoi detti ueraci. Habiti, se lece & può, con seco, & conuersi famigliarmente. Si procuri socij fedeli & studiosi dell'istesse discipline, & finalmente si mantenga in una conuenevole & frugale spesa. E perche la scienza (dice l'Apostolo) gonfia l'huomo, & lo rende spesso orgoglioso & altero; guardisi'l letterato d'essaltarfi, ne meno s'auilisca; ma serui modestia. Chi non

sà con qual ordine, methodo, & fine allo studio si dee, uaneggia egli per certo. Ogni scienza per sua natura è buona, se a gloria di DIO, & per edification dell'anime è nella uerità fondata. L'oratione a DIO feruentissima ageuola la durezza de gli studij. Non per uanto e gloria sua dee l'huomo alle lettere buone applicarsi; ma per honorarne IDDIO: dalle cose comuni, più ageuoli, & basse alle più sublimi & remote dal sentimento poggiando. Molti si sono sforzati d'acquistar fama (dice Pindaro) per humana dottrina & uirtute; ma quel, che non uiene, ò non si riferisce a DIO, non merita laude. Con tanta & si uaria cognitione di lingue, & di cose non trouo, doue meglio l'huomo alla fine si riposi, & ricrei, che nello studio delle sagre lettere, dalle quali s'appara la uia della salute. Non è la più certa & saluenuole philosophia, che l'Euangelica. Questa essortandoci ad allontanarsi dal male, opera in noi compuntione, supplicheuole oratione, & remissione, & riscaldandoci a far bene col fiato dello Spirito santo ci anisa, muoue, & in segna. Anisà la memoria, insegna la ragione, & moue la uolontà. Giorno & notte dunque contempli la sacra historia, i progressi della diuina misericordia, gli alti mystery del sacerdotio di Aaron, de' sacrificij & holocausti, l'opre della diuina giustitia, i miracoli, le promesse di DIO continuuate, la mosaica dottrina, i detti de' Propheti, le minaccie, i flagelli, le uettorie, le desolationi, & consolationi date dal Padre celestiale, i canti, & i sospiri di Dauid, la sofferenza di Iob, la penitenza de' Nininitì, la confidenza di Thobia, la fede d'Abraham, & la castità di Iudith. Mondì la coscienza nel Vangelo di CHRISTO, Luce, Via, Verità, & Vita del Mondo, & con le pistole di Paolo, di Giovanni, di Iacopo, & di Pietro si uadia edificando. Per lo studio de' sagri libri, dell'uno & dell'altro Testamento, tra latini habbia il Dalmatino Hieronimo fedel' interprete del greco, & hebreo Idioma. per le allegorie, & intelligenza de' reconditi segreti Origene, & Ambruogio. per formar i costumi Chriostomo, & Gregorio Magno. per risoluer dubij, e dar luce a luoghi oscuri ricorra ad Agostino. Veggia le diuine institutioni del Firmiano, l'opra di Cassiodoro, di Cassiano. Non vorrei che trascesiasse Anselmo, Buonauentura, Tertulliano, Ygone,

Vgone, & Ricardo di san Vettore, Theodoreto, & l'Hales. Gran dottrina ritrerà leggendo Nicolò Cusano, il Gaetano, il Damasceno, Giovanni maggiore, Dominico Soto, Gabriel Biel, il Lombardo Maestro delle sentenze, Rabano, il Verato, l'Echio, & Alfonso da Castro. Per introdottion facile & succinta oltre questi theologi ad uno non anco prouetto nelle sagre lettere, loderei Nicolò da Lira. Per la cognitione del compartimento de' libri sagri, & delle maniere d'intenderli, & informatione de' Catholici dottori la libreria commendo di Padre Sisto da Siena. per le phrasi della diuina scrittura non trouo meglio del Santispagnino. Con questi autori uersi nell'opre del Dottor' Angelico d'Acquino, d'Ireneo, di Cipriano, d'Athanasio, dell'Abbate Bernardo, del uenerabil Beda, & del Caribufiano. Tra Greci dottori si elegga Basilio magno, Gregorio Nazianzeno, quel di Nissa, Chrisostomo, Cirillo, l'Arcopagita, Clemente Alessandrino, Eusebio, Theodoro. Legga i quattro sagrosanti Concilij, & habbia a petto l'ultimo ecumenico di Trento, & il Cathecismo Romano. Rumini di continuo le scritture diuine non per contendere & parer dotto Theologo; ma per innamorarsi di DIO, & per riformar la sua uita. Le studi (dico) non per ostentatione; ma per eruditione, la dottrina con la uita conformando, es uiuendo a DIO, come a nostra certa & uera beatitudine, & supremo fine. Appara l'huomo dalla lunga isperienza, dalla uina uoce, & da i libri. ma lettere senza libri per humana uirtù non si ponno apparare. Onde nacque il prouerbio;

Attinge acqua col cribro

Chi d'imparar si pensa

E studiar senza libro.

Senza libri appararono gli Apostoli: ma diuinamente furono dallo Spirito paraclete inspirati, insegnati, & ammaestrati. Didimo Alessandrino huomo ammirando, quantunque fin da fanciullo perduta hauesse la luce de gli occhi tanto necessarij allo studio de' libri, & delle lettere, nondimeno diuinamente inascoltando solo apparo tutte le nobili arti, e scienze, & nelle sagre lettere diuenno così erudito & intendente, che fu come un Oracolo a tempi suoi riputato. Commentò Origene, & fu maestro di san Girolamo nel-

la sagra historia. Onde il monaco Antonio gli disse; Didimo non ti rammaricar della tua cecità, che se di quegli occhi hai fatto perdita, che hanno ancora per fin le mosche, & le zenzare, tu hai ben quegli altri, co' quali si uede la luce di DIO. La uista all'inuentione, & l'udito alle dottrine ordinati furono; sentimenti amendue necessarii per apparar così le profonde, come le scorzali lettere. Non solo è mestiero l'udir i Lettori & Maestri famosi & dottissimi: ma etiandio legger i libri de' buoni & ualenti scrittori in tutte le facoltà. La onde ridicoli son quegli, che attendon solamente ad hauer una copia di libri esquisiti, indorati, & con ogni pulitezza & spesa legati & coperti: ma di leggerli & di studiarli non si curano punto. Di questa fatta di persone, che si uantano d'hauer i più be' libri del mondo, & i meglio forniti & stampati si può dire, che hanno i lor' occhi pieni d'adulterio, posciache uagheggiano più gli ornamenti de' libri, i pomposi titoli, il carattere, le pelli, i capitulamenti d'oro & di seta, che la sapienza, che leggendo di e notte potrebbono da loro acquistare. Corrono a quest'errore molte delicatezze monache, le quali più s'inuaghiscono della pompa de' lor breuiarij & ufficij, che delle sante parole de' propheti, de' gli Apostoli, de' Dottori, & di CHRISTO. La scrittura è come un'ancella del senno, & chi si diletta solo delle coperte de' libri, si rimane col capo uoto di scienza, & pieno di farfalle, & di grilli. Hauer una libreria ricca di dottrina, & la mente pouera di sapere non conuiene. La sapienza de' libri dorme; ma quella dell'intelletto è desta & opera. Non sappiamo senon quello, che alla mente raccomandiamo. I libri ponno esser guasti dalle tignole, rosi da i topi, inuolati da ladri, sommersi nell'acque, & consumati dal fuoco. Mentre son salui, & l'età ci serue, studiamoli, & di quel, che da loro s'impara, facciamo conserua ne la memoria. Onde Dante;

Apri la mente a quel, che ti paleso,
Et fermalu' entro; che non fa scienza
Senza lo ritener' hauer inteso.

Non uale lo studio senza la memoria, ne la copia de' libri senza lo studio. Et nondimeno son' alcuni così ambiciosamente pazzi,
che

che s'auisano per hauer una bella & ricca libreria, d'esser tenuti dotti & ualenti huomini. Habbiano pur quanti libri Ptolomeo Philadelpho raccolse, & quanti ne condusse Silla d'Athene in Italia, ò ne raguò Gordiano, uì dorman sopra; se li arrechino secco; gli habbiano sempre auanti gli occhi, che non saranno essi perciò più dotti, & eruditi. Le Simie son sempre Simie, ancora che hauenessero qualche habito pretioso. leggono molti; ma che uale a loro il leggere, se non intendono? essi a punto sono, come Asini, che drizzan gli orecchi al suon della Lira. Se l'hauer moltitudine di libri facesse l'huomo perito & dotto, chi co' librai potrebbe contendere, che ne han piene le botteghe? i ricchi auanzerebbero in dottrina i pouerì, perch'essi hanno le facoltà, che somministran a loro quanti libri desiderano. Se alcun poltrone trouasse le spoglie d'Hercole, l'armi di Cesare, ò di Alessandro, & se ne uestisse, sarebbe egli perciò Cesare, Alcide, od Alessandro? Se anco qual che imperito di Musica trouasse la lira d'Orpheo, & di toccarla tentasse, saprebbe egli perciò col suono fermar l'onde de' fiumi, mouer le montagne, & humiliar le tigri? certo nò. Se alcun, che non fusse mai montato a cauallo, ò non hauesse mai gouernato nauie, caualcasse un turco, ò ginetto, ò di gouernar presumesse la capitana del Doria; non gli sonerebbero dietro le tabelle? non l'accompagnerebbero co' fischi, & con le risa? così gli ignoranti, che studiano d'ostentar dottrina con la uista di molti libri, son ridicoli appresso i dotti & letterati. Pensate, che s'gangherate risa si fanno, quando alcuno di costoro, che hanno più libri, che cognitione, si pone a legger' alcun' autore, posciache egli con barbara uoce stortamente pronontia le parole, senza ordine, & senza decoro di chi le hà scritte. Non sà l'ignorante dir parola ò uerso, che non lo storpj, & confonda. Che gioua hauer coperto il dosso di raso, di uelluto, ò la berretta inghirlandata di perle, et hauer gioie in dito? certo non ad altro, se non a farsi mirare & ammirare dal uulgo. ma che disonanza (IDDIO buono) è poi questa, che se parla, niun costrutto di parole s'ode, che bene stea; se legge, di cento parole non ne intende cinque? Io conosco alcuni, i quali solo che habbiano una bella scelta di libri, & specialmente di quegli, che

Non gio-
ua la co-
pia di li-
bri ad un
ignorante.

di rado & con difficoltà si ritrouano, si tengono i primi del mondo, ò di maremma. ma tanto di loro si preuagliano quanto i calui de' pettini, i ciechi de gli occhiali, e i sordi del suon de' pifferi. Mi dicano un poco gli ignoranti, se haueſſero le penne, con le quali ſcriſſer' il Petrarca, et il Boccaccio, ſi crederebbero forſe d'eſſer Petrarchi, ò Boccacci? non ſcriuerebbero altreſi ſenon melenſaggini? per certo penſo, ch'a lor' auenirebbe quello, che a colui auenne, ilquale hauendo comperato la lucerna d'Epicteto per trenta ducati ſperaua, ò più toſto ſognaua d'ottener la ſapienza d'un tant'huomo, & pur rimafe più goſſo, che mai. Nel cumular ogni di libri inſieme da diuerſe bande non conſiſte la dottrina e'l ſapere: ma nell'acume dell'intelletto, che intende i ſenſi de gli autori, & in un continuo ſtudio & conſultation co' più dotti & periti maeftri di tutte l'arti & diſcipline eſcellenti. Degni dunque d'eſſer da tutti beſſati ſon quegli, che ſtudiano, non ſtudiando, d'aſconder l'ignoranza & inettia loro con moſtrar altrui la gran mole de' libri eſquiſiti, che hanno. de' quali, ſe pur taluolta alcuno ne leggono, appena ſan dire per eſſempio, ch'è in proſa. ma ſe alcun muoue loro qualche quiſtione, ò chiede l'argomento, l'ordine, ò la cagione d'alcuna coſa da l'autor detta, eſſi paiono incantati, s'agurano il non hauer preſo quel libro, ch'eſſi in lor biaſimo & danno in mal punto, come già Bellerophonte le lettere, tolto hanno. Ma peggio è, che ſe leggono qualche mal' auenturoſo autore, i ranocchi gracidando lo traſcorrono a piede aſciutto, & giunti al fine, tanto ne fanno, quanto prima. Et queſta moſtra fanno tuttauia per parrer, che ſi diletтино di uirtù, & che i loro ſeguaci uadan per tutto dicendo; oh che ſauio & ualente Huomo, che leggiadro Oratore, & che grande Hiſtorico è queſto noſtro Signore. Egli ha la più bella libreria del Mondo, & non capita libro d'Anuerſa, ò da Lione, che non ſe lo faccia legare. moſtran per certo, che hanno douitia de' danari. ma pouerì poi ſi ſcoprono di ſapere. Quanto forà meglio, che ne ſeruiſſero alcuno d'alto ingegno. Quanto più laudemole forà il por que' tanti lor libri, ouer comperati, ouer hereditati ad uſo commune de' pouerì amici, che ſtudioſiſſimi ſono? che diremo di quegli, che baſtando loro, che ſi ſappia, che habbian de'

libri

libri pur assai, li lascian' in preda più tosto a i topi, alla polue, & alle rignuole, che farne copia ad alcuno. Due scolari già si partirono dalle scuole di Parigi per ritornar alla lor patria. L'uno era co' Somieri carichi di libri; ma sciocco & materiale. l'altro senza libri: ma scientiato & di gran memoria. Or auenne, che al goffo & ismemorato, che badaua ad altro, caddero i Somieri co' libri in un grossissimo fiume. & si semmerfero; & l'altro, che hauea più dottrina, che libri, hauendo quello, che nelle scuole hauea appreso, non ne' libri, ma nella memoria conseruato, & affidato, disse cotali uersi;

Fratel mio caro odimi un poco. l'Arte,

Che brami di saper, non ne le carte

Riponi: ma nel cuor; che se le carte

Moiono, teco s'accompagni l'Arte.

Leggansi dunq; i libri, et in quegli ogni studio s'impieghi. Non però si uol legger ogni libro: ma solo quegli, che contengono sana, & uera dottrina, ouer' instruction di lingua. Fuggano i Giouani que' libri, che d'errori, d'heresie, di uanità, di sogni, & d'inutili quizioni son pieni. le caste poesie si ponno legger per formar la lingua & per l'eleganza & numero del uerso. ma i libri di lordiragionamenti, e di libidine colmi son' i bacegli & le cinaie de' porci, delle quali il prodigo figliuolo satollare non si potea. cotali libri fanno impazzar le genti. Hebbe già la nostra Città un certo Idiota, che si dilettaua di così fatte letture, & quasi ogni notte si sognaua d'hauer scorpioni, & uermi nel letto; & ricercando pur per le lenzuola, non ritrouò pur altro, che la Nanna dell'Are-tino sotto'l capezale. perch'egli dato il fuoco a cotali libri, ritrouò da indi in poi riposo nel sonno. Come l'assaggiar uarij cibi è cosa di stomaco fastidioso; così'l legger diuersi libri, è opra più di curioso, che di sanio. La copia de' libri non ci nutrisce; ma fastidisce. ci honora: ma non ci insegna. Meglio è poco cibo & digesto, che il molto & male smaltito. Non importa quanti libri possenga alcuno; ma quanto buoni. La certa & continouata let-tione gioua: la uaria solo diletta. Meglio è la dottrina de' pochi buoni ben' appresa; che quella de' molti male intesa. si ponno

Nelle dottrine il dono della memoria è necessario.

leggere & favole, & poesie, & i detti de' gentili, solo che da quegli, come da ingiusti possessori, in uso della nostra christiana religione si traducano. Ma che ualerebbe leggere & studiare senza ricordarsene? la Memoria è la thesoreria, & l'albergo della dottrina. Chi nelle scritture solo s'appoggia & confida, ha poca memoria. Gli huomini di rozo ingegno hanno memoria. quegli, che l'hanno aguto, hanno più tosto reminiscenza. La Memoria, se non s'esercita, uà scemando. col tenerla in continuo esercizio s'affina. Giouasi la Memoria con le immagini, con le frequenti meditazioni, con l'ordine, con li scritti, che noi facciamo, col compiacersi nella cosa, che di ricordar uaghi siamo, & con l'occuparsi intorno a poche, & non a molte materie. Chi uole soccorrere alla Memoria, racconti ad altrui quel, che ha letto, lo replichi spesso, osservi, postilli, & epiloghi. per luoghi comuni i libri, che studia. Legga ogni scrittura sana; ma molto più quella, che diuinamente fù dal grande IDDIO ispirata. Quella insegna il uero: scopre il falso: ci libera dal male: ne induce al bene, & in ogni giustitia ci fa perfetti. Le cose, che iui sono scritte, a nostra dottrina sono scritte. quelle furono riuellate a pargoletti & poveri di spirito: ma grandi & ricchi di humiltà nel cospetto di DIO; & nascoste a i sauji & prudenti del Mondo: ma sciocchi & imperiti nel regno diuino. Leggasi per sapere, & si sappia per operare. Ma quali sono mai que' uitij, che più de' gli altri ritardano i giouanili ingegni dal felice corso della Virtù? Quali sono que' uitij (dico) che a loro impoueriscono la memoria, debilitan il senno, abbrevian la uita, rintuzzan l'ingegno, & li spoglian d'honore? La Vinsità, la Crapula, l'Otio delle piume, la pratica delle Meretrici, & il Giuoco illecito. Queste sono le machine, che adopera il Diavolo per sedurre la gioventù dall'operationi uirtuose & sante. Ora sfociamoci di leuarle, & di dissuader si brutto & infame diletto, non che dannoso, dello smoderato bere, che di biasimar & trattar degli altri uitij m'assicuro, che l'amico, che mi segue, non mancherà.

VNO de' gli ufficij della temperanza è il uiuer sobriamente. & la Sobrietà è guardia di nostra uita, nemica dell'ubriachezza, & moderatrice de' piaceri del gusto. Ella (dico) è maestra de' con
figli

figli prudenti, uiatico del nostro peregrinaggio, compagna della philosophia, indicio di castità, ornamento delle Donne, distruggitrice della libidine, & medicina de gli animi. A bene & honestamente usare con gli huomini uale molto l'astenersi dalla copia del uino. Se temperatamente il Vino si beue, augmenta'l calor natiuo, assortiglia l'ingegno, fa penetrar' il cibo, rallegra il cuore, conforta lo stomaco, e ristaura le forze. ma se smoderatamente è beuuto a chi uì s'auezza debilita il capo, lega la mente, intenebra la uista, risolue i nerui, stempera il fegato, genera spasimo, abbattere i sensi, corrompe il fiato, muoue il uomito, intrica la lingua, & toglie la memoria. Quindi le frenesie, le uertigini, le smanie, & le repentine morti deriuano. Guai a uoi, che siete gagliardi nel bere, & forti ad inebbriarui, grida Esaia. Pazzia uolontaria è l'Vbbriachezza, perciò di doppio gastigo si puniuu colui, che inebbriato commettea qualche errore, l'uno per l'hauer beuuto troppo, l'altro per lo misfatto, che n'era seguitato. Niuna cosa più laida & indegna si può uedere d'un ubbriaco. Li Spartani soleano a lor figliuoli presentar quegli, ch'eran uinti dal uino, accioche con sì deforme effempio se n'astenessero. Non uogliate imbbriacarui di uino, nel quale è la lussuria della carne, dice l'Apostolo. Considerate, che quanto il uino moderatamente beuuto dimestica, & mitiga gli animi austeri & rigidi; tanto beuuto oltre modo a furor, a stragi, & a pazzia i mortali precipita. O quanto è dannosa la Vinosità, posciache più uili delle bestie ci rende. Finsero i Poeti Baccho con le corna condotto da Tigri per la bestiale ferocità, & per li temerarij atti, a i quali l'ubbriachezza conduce gli huomini. Nel Vino, come in uno specchio, si ueggion le lor nature: essendo quello specchio dell'animo, come il cristallo è specchio del corpo. Questi beoni hanno il seme loro debole, & a guisa di uin cercone, sfiatato, & disutile per esser molto difettofo & refrigerato; & se pur generano, dal lor seme nascono creature stupide, bambine di stucco, et insensate; che de' maschi per la tardità & poca copia di spiriti gratia non hanno. Tutti quegli accidenti, che a congelati auengono, sogliono auenir a gli ebbri; percioche essi tremano, impallidiscono, balbettano, si muouono ponderosi, & spesso

Quanto è
biasime-
uole, &
dannosa
l'ubbria-
chezza.

Ebbri im-
potenti al
generare.

risoluti & paralitici stramazzano . Sciocco, importuno, & fatuo il parlar dell'ebbro . un suon di parole senza mente , un cianciume da nulla , un garrir insipido & confuso, un furor , & un'insania ridicola . il fine suo è il far uillania , il parlar dishonesto , il superbiare, & il sonnacchiare : cose tutte lontane dalle Grazie & dalle Muse. Un sorso delle lor acque, & non i molti, che si fanno di uino , infonde lo spirito poetico . Se Bacco non è inacquato dalle Nimphe del sagro monte, non puoco nuoce . ferisce egli & percuote & imperuersa gli animi . Che danni non ha dato l'ubbricchezza ? Ella ha condotto al macello genti bellicose & inuite . Ella ha sbarrato le mura pertinacemente per molti anni difese . Ella ha posto i più contumaci & indomiti popoli sotto l'altrui mani . Ella finalmente ha debellato gli esserciti più feroci . Che più ? colui, che ne per scabrosità di monti, ne per difficoltà di passi, ne per rigor di uerno, ne per assalto di nemici, ne per maluagità di temporale, ne per rapidezza di fiume , ne finalmente per tempesta di mare mai potette esser uinto, dopo l'hauer acquistato nome di Magno tra greci, fu da quella sua favorita Herculea tazza & fatale atterrato . Non picciolo scorno colui si acquista, che uince gli huomini , & poi si lascia uincer dalla botte . Qual'altra cosa corrupe Marc'antonio quel triumuiro, c'ebbe sì nobil natura & sì grand'animo ? Quale dico, lo suid dalla romana frugalità, senon l'amor del uino ? Non lo alterò tanto Cleopatra, quanto il peruerso suo costume d'imbriacarsi . L'ubbricchezza il fece nemico della Repubblica sua . quella lo soggiogò a nemici . quella istessa l'incrudelì in maniera , che tutto che fusse pieno di uino et satollo, essendogli presentate le teste de' primi della Città, mentr'era a tanola fra le delicatissime uiuande & regali delitie, nel riconoscer le faccie de' proscritti, si mostrò tutto sitibondo di sangue . Se hauesse sobrio commesse queste cose, intolerabil sarebbe, quanto men tollerabile facendole egli ubbriaco ? s'imbizzarriscono gli animi nella bibacità, diuengono audaci & come ferini . Legata è la mente , i piedi vacillano, la lingua s'ingrossa, & le mani brillano di far qualche insulto . vedete, che insani accidenti son questi . Alla fonte di Parnasso , & non alle botti del uin dolce finsero i poeti, che s'acquistasse lo spirito

Alessandro Magno fu uillano.

Accidenti de' gli ubbri.

rito poetico. Col fuoco l'oro, & col uino l'animo humano si prova & conosce. Se alcuno non desidera di diuentar pazzo, perche si accatta la pazzia col bicchier' in mano? Se i Gouvernatori delle castella è delle città; se i nocchieri, se i maestri di campo, di casa, ò de' giouani s'empion' il capo di uino, ogni cosa cade, si scompiglia, & confonde. non infestan si fieramente Aquilone & Ostro il mar della Libia, come il uino oltre modo beuuto conturba l'animo humano. Ciro il uecchio essendo alloggiato in casa d'un certo suo amico, dimandato, che cosa gli sarebbe piaciuta per cena. Il pane solo (rispose) mi basta, & il sedere lungo un ruscello d'acqua limpida & fresca. il Vino (solea egli dire) è nemico d'ogni buon'opra quando è fuor di misura beuuto. Alfonso Rè d'Aragona dimandato, perche non beuesse uino, & beuendone, lo beuesse molto inacquato contra'l costume di tutti i cortegiani & prencipi, rispose; Il Vino toglie il senno, senza'l qual ragioneuolmente non si può conseruar' il titolo di Rè; & perciò non mi si conuiene il dilettermene. Qual difetto scennò più la gloria del grand' Alessandro, che l'essere disordinato beuitore & amico del uino? per quello uccise il più caro amico & fedele, ch'egli si hauesse. Qual cosa cagionò la sanguinosa rissa de' Lapithi & de' Centauri? Quale (per tralasciar il fauoloso esempio) ruppe'l collo ad Elpencre? Quale fece precipitar Philostrato? Quale accelerò la morte ad Archesilao? Quale fece diuentar pazzo Cleomene Rè de' Spartani? Quale fece perder il uigore a Lacide philosopho? Quale acciecoò la vista a Dionigi il minore? Quale fece decollar Giouanni il Battista? Certo l'ubbriachezza. Son' alcuni, che si uantano d'essere non meno strenui beuitori di Tiberio, di Cicerone il Giouane, che fù detto Tricongio, & di Bonoso, del quale dicea Aureliano, che non per uiuere; ma per beuere era nato. ma che importa, se uinti ò trenta coppe di uino passino per la lor uestica? in somma è un sacco questo nostro corpo. Il Vino fù dato da Dio per esilarar l'animo, non per inebbriarlo: per usò, non per abuso: conciosiacche il berne sconciamente infama la conuersatione, dishonora la uita, & anilisce la dignità. Male uà, quand' i Prencipi si carican di uino; percioche abbandonan' il gouerno de' regni loro & dominij, & si dimenticano della

Quanto sia
nociuo la
uinofità a
maestrati
& sacer-
doti.

della giustitia. A i ministri del Tabernacolo del Tempio di Salomone era interdetto il beuer uino à fine, che per sì uergognosa colpa la memoria, & l'intelletto in loro non uacillasse, & meglio il culto diuino offeruassero. Hoggi molti huomini di maestrato & di grado diuentandone beuitori solenni, col lor esemplo allargano il freno alla licentiosa lasciuia de' Giouani. Tanto i Vecchi beuer ne douerebbono, quanto basta a conseruar il uigor della mente, & non più, inebbriandosi essi più ageuolmente de' giouani, colpa delle lor opilationi & disseccamenti de' naturali meati. Questa uinosa licenza offende ogniuno: ma molto più chi non hà robusto il calor natiuo. Perche non hauendo le Donne molto gagliarda la digestiua per l'imbecillità della lor innata caldezza, & perche stimauano gli antichi & sobrij Romani, che di poco stimolo elle haueffer bisogno per cader nell'impudicitia, l'uso del uino fù gran tempo alle lor matrone interdetto. ond'era punita non meno quella, che ne beuea, che l'adultera. Di che fece motto Dante, doue dice;

Et le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua; & Daniello
Dispregiò cibo, & acquistò sapere.

Gneo Domitio Romano, perche parue, che la sua donna hauesse beuuto più uino di quello, che a lei per ristorarsi dell'infermità sua, conueniua, le fece perder la Dote. Et una gran Matrona fù condannata a morir di fame per hauer schiauato l'uscio della cantina. Tanto hebbero i Romani antichi in odio i uinosi, che per indegni de' publici honori & gradi li riputauano. Leggesi, ch'a que' seueri tempi Metello ruppe'l capo alla Donna sua con un bastone per hauer' ella beuuto uino. il che conobbe dal fiato baciandola secondo l'uso permesso a mariti & parenti, accioche sentissero, se oliuan di uino. Et pur non trouò chi lo riprendesse, non che chi l'accusasse in giudicio. Non hebbe la più forte machina Nicandro Scauro per espugnar il casto proponimento della sua Siluia, che per fortuna di mare gli era capitata, che la mescolanza di uini diuersi & la dolcezza de' beueraggi, dalla quale tirata & presone più di quello, ch'ad honesta giouane si richiedea poco dopo
giac

Donna che
molto be-
ue, cade
in disho-
nestà.

ballando tutta riscaldata senz'alcun ritegno di vergogna seco si giacque, & anco

Infra i soavi & delicati cibi

E le gran tazze d'or colme di uino

D'Enea s'innamorò la bella Dido .

Per questa ragione i Persi, quando uoleano pasteggiar & beuer profusamente, non intromettean le lor Donne: ma solo le meretrici. Nel celebrar' il lor natale interdiceuan' il uino, come se fusse una gran sceleraggine il beuerne. I Candiotti ancora, li Spartani, & i Cartaginesi uietarono il uino a soldati, accioche non auezzassero gli efferati animi loro all'insolenza. Et Platone fù di parere, che alcuno, mentre durasse in maestrato, non ne beuesse. La qual colpa gli Atheniesi in un Prencipe con la morte soleano punire. più discreti furono gli Egittij, i quali usauano per legge di dar al lor Rè per ogni passo una limitata misura di uino, & niente più. Rigoroso fù il Rè Seleuco, al quale tanto dispiacque il uino, che lo uietaua anco a gli infermi, come i Certosini hoggi la carne; & era pena capitale ordinata da lui a chi ne beuea. La militia de' Persi più acqua, che uino usaua, perche furibonda, & precipiteuole non fusse. I Greci non abborrirono tanto il uino, che ne conuiti inghirlandati di frondi abondeuolmente non ne beuessero, & s'inuitassero a gara (come hoggi costumano i Thedeschi, i Poloni, i Moschouiti, & i Transiluaniani, & più che mai gli Italiani) inuocando il fauor de gli Iddij, de gli Heroi, & de gli Amici. Anzi quando di cose importanti della guerra uoleano deliberare, allhora con ampiissime tazze colme di spumante & finissimo uino si ricreauano. Non erano però cotanto intemperati, che ne uenerei piaccrri, com' i Thraci, dopo l'hauer beuto s'abbandonassero. Con tutto ciò dal uino, come da nemico domestico, guardar si dee; non essendo cosa, che più faccia impazzare del troppo berne. Non può esser' huomo da bene colui, che spesso s'inebbra (dicea Zenone Stoico) & perciò non è sicuro chi gli affida segreto, ma non però sempre chi s'inebbra riuela i segreti. S'inebbriarono Pisone & Cossò Governatori di Roma, & pur mai non si lasciarono uscir di bocca cosa, che Augusto & Tiberio a loro accommandata in segreto haueßero.

Essempli
de' popo-
li intor-
no alla
sobrietà

nessero. Ma questo fu (si può dir) miracolo. L'animo non è in suo potere, quando è soperchiato dal uino. Come un doglio pieno di mosto, se non ha come esalare, scoppia, et tutto quel, che in fondo giace, dalla forza del caldo bollendo è cacciato al disopra; così quādo il uino nelle uiscere d'alcuno bolle & uapora, tutto quel, che tien di riposto dentro, si spalanca & diuulga. Come ponno ritener' il cibo quegli, che caricato s'hanno di uino, così non ponno serbar segreti, che non gli communi-chino. Ogni huomo ordinariamente buono, non che il perfetto sauiolo schifa; bastandogliene tanto, che possa estinguer la sete, & benchè taluolta ne' conuiti, che durano in lungo, si mostra più giolivo & hilare dell'usato, nondimeno non ne riman' ebbro. Infame cosa è, che alcuno non considerando la Virtù dello stomaco suo, beua tanto, che inebbriato faccia cose, delle quali sobrio arrossisca. Il uino souerchio rende sfacciati, furiosi, & pazzi gli huomini. Non è uizio così dissimulato & nascoso, che'l calor del Vino non lo palesi. La onde marauiglia non è, se le femmine, che per uergogna si rimangono di peccare, quāto prima s'or tocche dal uino, senza un rossore al mondo si spogliano della propria honestà. Ne perciò cosa si può ueder più sozza d'una femmina ubbriaca. Cresce nel bere la superbia all'insolente, la uiolenza al crudele, la libidine all'impudico, la malignità all'inuidioso, & al maledico la mordacità. Onde non senza cagione la mensa fu addimandata martorio, facendo più cose confessar il Vino, che la Fune. Onde un certa Poeta disse;

L'huomo, che spesso il uin nel uentre ingorga,
Si desta al canto, al riso, al ballo, al gioco,
E dice quel, che il non bauerlo detto
Fora assai meglio. Ond'a periglio tale
Trabocca, ch'a gran pena saluo n' esce.

Et è ben uero quell'antico prouerbio, che cioche hà il sobrio di riposto nel cuore, l'ebbro l'hà sù la lingua. Quale scemo di cervello tacque mai fra le tazze? disse Biante. Chi troppo beue di uenta loquace e scopritor di segreti. Qual cosa più suergognata e stomacosa si può uedere, che la humana mente dalla uiolenza affogata? Che brutto spettacolo è il ueder quegli, che beuendo &

ribeuen

Che cosa
faccia il
fouer -
chio bere.

Defcrit-
tione de
gli ebbri.

ribeuendo trattenuti si sono fin' a meza notte alle tauole, & dopò corcati a Sol'alto spirano ancor il uino indigesto, come se di fresco beuuto l'hauessero, non son' essi più miserabili de' morti? Se parli con effoloro, non odono: ò se odono, non intendono, & rispondono fuor di proposito. Et quando pur uogliono far alcuna cosa, non la san fare. non si conoscon se stessi. il lor parlar è interrotto, confuso. mirano stortamente. non si pon fermar sù le gambe. ogni casa par loro, che uadia in giro, & che siano portati col letto, doue prostesi si stanno, attorno, come se in una correntissima ruota legati fussero. Ansiano i cattiuelli, & uanno carichi di uino uoltolan- dosi, fin che li purghi il uomito, ouer, che un lungo e profondo son- no li soccorra. Intanto, come insensibili a crudo stomaco anhelan- no, & si lamentano. Qual sano di mente non uorrebbe anzi mille volte morire, che uiuer un giorno ebbro? Quando si scarica l'ub- briaco, ogni cosa pute di uino. il misero sgignazza, ciarla, empie l'aria di rutti, & con molti scoppi di uento puzzolente l'ammor- ba. Se s'addormenta alla fine, a guisa di porco russando si fa sen- tire, & quando pur si sveglia, & smaltito n'ha l'imbriacatura fa- cendo del giorno notte, perduto quel diletto, che prima tracan- nando sentina, sente a mormorare i famigliari di casa: la moglie confusa dolersi del dishonor suo: gli amici, che lo riprendono: i ne- mici, che se ne ridono. Qual uita mi si può mostrare più misere- uole & infelice di questa? L'esser boffato il giorno, & all'imbru- nur della sera seguente ricader nel medesimo fallo, parui, che sia un' insania d'ogni gastigo degna? Madre de' gli adulterij, & delle fornicationi è l'Vbbriachezza, ignominia de' conuitti, danno de' po- ueri, ministra del demonio, tempesta del corpo, fanciullezza de' Vecchi btoni, naufragio della uergogna, torbidezza de' sensi, & fomento dell'ira, & della crudeltà. Non è cosa più turpe dell'eb- bro, ridicolo ai serui, ridicolo a i nemici, miserabile a gli amici, in- tipereuole appresso di tutti. più tosto bestia, che huomo è chi s'in- ebbra. A che fine col fumo, & con la nebbia de' uapori del uino intenebrar la luce della mente? indegni di perdono sono gli ebbri, pòsciache a bell'opra perdono il dono dell'Intelletto, & della Ra- gione, grauanano il capo, & cattiuano l'anima. un cane, un'asino

Rr e mi

Diffusa -
sione dal
l'ebbrez
za.

è miglior assai dell'ubriaco, & più tollerabile. Nobe ueggendosi in una horribile solitudine dopo'l diluuiò lasciato con la famiglia, & scoprendosi a lui la terra fatta sepoltura commune de' cadaueri d'huomini, & di bestie, tutta ignuda, squallida, & disertata dall'acque, tutto dolente mosso a pietà dell'altrui miserie, si andaua diuisando come potesse in una sì grande afflittione consolarsi alquanto. perche datosi alla coltura de' campi, piantò la uigna, & prendendo de' grappi dell'uua, ne trasse il uino, (l'uso del quale ancora conosciuto non era, auenache fin da principio creata fusse la uite da Dio) & ne beuue: ma non sappiendo con che misura beuere si douesse, essendone egli il primo beuitore, per ignoranza s'inebbrì. Et pur fù giusto, & escusabile fù l'ebbrezza sua, come quella di Loth, allhora, che non sappiendo, con le figliuole grauato dal uino si giacque; peròche per diuina disperatione fù la grauidanza loro permessa. Et per certo que' peccati ci condannan, i quali conoscendo, & uolendo facciamo. Grauiissimo peccato, & inescusabile è l'inebbriarsi: conoscendo noi la uirtù del uino, il quale di souerchio beuto mette in seruitù l'huomo creato signore di tutte l'altre creature, & di ragioneuole & operatore di bene quasi morto, & peggio, che morto, lo lascia. I morti non ponno operar ne bene male, gli ebbri solamente sogliono operar male. Non si trouan trattati sì sconciamente quegli, che piagati dalla battaglia all'alloggiamento portati sono, come l'ubriaco. ogniun lo biasima, ogniun lo schernisce, & lo maledice. Chi pecora, chi bufalo, chi di uiuer indegno, & chi escremento di natura lo chiama. Et perciò disse il sauiò: Il principio della uita dell'huomo è l'Acqua, il Pane, la Veste, & la Casa per difenderlo non sol dall'ingiurie del Cielo: ma per riparo di chi s'inebbra, accio che non uadia fuori, & come suergognato histrione presentatosi in scena sia beffato dal Mondo; mada i suoi sia ritenuto, & all'altrui uista nascosto. Il Vino è opra di Dio; ma l'Vbbriachezza è opra del Diauolo. Non sà l'huomo come diuentar più uile & sordido delle bestie, se con l'inondar di uino le uiscere non seguita l'Vbbriachezza fonte & origine di tutti i mali. Non sà egli, che i uinosi & ebbri non possederanno il Regno di Dio? O' uituperenole costume di Christiani

Aiani, posciache ne' più suntuosi & regali conuiti non chi meglio tace ò meglio parla: ma chi più beue, più glorioso si parte, & massimamente quando più coppe uotate di uino indomiti dal uino si partono. Confessano CHRISTO i Thedeschi, & i Bohemi, & lo ingiuriano molti di loro stramegiando col uino, del quale son tanto uaghi. Ma peggio è, che l'Italia altre uolte frugale & sobria uà imitando il costume Barbaro con lo sfidarsi a ber' altrettanto. A me pare, che non huomini; ma più tosto bigoncie di uino siano. Eßi quanto più beuono, tanto più s'infiammano, & cresce a loro la sete; anzi per più adescarla sogliono a i falsumi ricorrere: ma dietro al diletto segue il supplicio, l'infermità del corpo, la cecità del l'animo, l'ignominia, & l'offesa di DIO. Se tanto nuoce l'inebbriarsi, & non ci toglie l'ingorda sete; se così brutto: se così dannoso è questo abuso, perche non rimanersene? se senza danno reiteran mille uolte i beueraggi a lor uoglia potessero alcuni, credo, che bramerebbono, ch'i fiumi corresser tutti di uino, ma non guasterebbono & consumerebbono essi ogni cosa. È data la conueneuol misura del beuer' & del mangiare. e perche costoro, che seruono al uentre, rotto'l serraglio della naturale modestia si lasciano tiran neggiar dal uino? Solea dir Pithagora, che nella uite nascon tre grappi, de' quali il primo reca piacere, il secondo inebbra, & il terzo è ingiurioso. Platone esortaua i discepoli suoi a specchiarsi quand'eran' ebbri, a fine, che ueggendosi la faccia simile a furibondo & a frenetico, si guardassero da sì brutto uitio? Racconta il Padre Agostino, che la Balia di sua Madre, la quale si per li buoni costumi, si per la uecchiaia, si per la cura, che tenea di quella & d'una fante giovane era in ueneratione tenuta, non solo non permettea, che beuesser uino fuori dell'hore, ch'alla mensa del Padre si mangiava; ma ne anco che beuesser' acqua per sete, che haueßero; e ciò facea per non auerzarle a mal'uso. Onde la buona Vecchia solea dir loro; Voi beuete hora dell'acqua, perche non potete a uostra uoglià beuer del uino. ma quando anderete a marito, fatte padrone delle Cantine & delle Guardarobbe, l'acqua non ui putirà; & l'usanza di berne rimarrà. Così frenaua l'auidità di quella tenera età, & moderaua la sete delle giouanette a fine, che

quel, che non è lecito, a loro non piaceſſe. Allhora la madre d'Agostino, ch'era fanciulla, benea della coppa de' Parenti: ma uenendo grandicella, & uino a uino aggiungendo crebbe il bere. per che caduta doppo in queſto mal uſo, benea le coppe colme di uino troppo auidamente. Onde uenendo la ſante ſeco a conteſa, la chiamò beonia, dal qual rimprovero traſſita cōſiderò la ſconuenuevole brutaltezza del uitio ſuo; & da indi in poi fu ſempre ſobriſſima, & parca. Allenar ſi uogliono i figliuoli nella ſobrietà; non conuenendo a ber uino a Garzoni, & a Giuanette, & beuendone lo deono bere molto inacquato, ſi per auerzarli alla ſobrietà, ſi per non offender il lor ceruello, che ancora è debole. Si legge, che Federico Imperadore ſtudioſiſſimo offeruator della temperanza, & della ſobrietà intendendo, che Lionora ſua Conſorte, la quale mai nella paterna caſa non hauea guſtato uino haurebbe ageuolmente figliato, ſe nella Germania coſi freddo Paefe ſi fuſſe auerzata a berne, diſſe; che uolea hauer più toſto una Moglie ſterile, che Vinofa. Vn Gentilhuomo pro. nettendo Vin dolce, & racente al Signor Giouanni dalla Fratta, accioche ueniſſe con ſeco a cena, riſpoſe; a che propoſito queſto, poiche più ſe ne conſumerà: & coſa mi potrebbe far dire, che ad honeſto Giouane diſdirebbe? Riſpoſta per certo degna di uirile animo, & non punto delitioſo. Il uentre, che bolle per molto uino di leggiero traſcende a libidine. Ho penſato nel cuor mio (dice il ſauio) di raffrenar la mia carne dal uino a fine di applicar l'animo alla dottrina. Eſſendo dunque la Sobrietà coſi unita con la Sapienza e con ſi ſtretto legame congiunta; non è coſa conuenenevole a ſtudioſi il darſi a gareggiar con le tazze in mano. Se i Garzoni ſi carican di uino, diuengon rozzi d'ingegno & pigri, & creſcono meno. Ma ſe il Vino ſmiſuratamente beuto conſonde la memoria, uolge ſoſſopra la Ragione, inſoſca l'Intelletto, conduce l'errore, & reca ſeco l'ignoranza, perche non beuerlo moderatamente? Mi ricorda, che un gentilhuomo d'agutiſſimo ingegno in un tal modo ſcriſſe ad uno ſuo amico, che laſciato lo ſtudio, ſi era dato alle tauerne. Io ho compoſſione di te, che poſpoſto haueui ogni coſa alli ſtudi; or' attendi a ſpender in banchetti li ſcudi. Tu ſeruiui a i libri, bora compiaci a i labri. Lo ſcriuere in beuere

hai tramutato. Hora hai fama di ualente beuitore, doue tu l'haueui d'agutissimo disputatore. Più study hora ne' calici, che ne' Codici, più dai opera a i ghiotti bocconi, che non soleni alle dotte lettioni. Mi pesa molto il dirti queste parole: ma son costretto per l'amor, che ti porto a dirlo. Non sai, che la uia, che tu tieni, è materia di colpe, radice de' uitij, naufragio dell'Intelletto, infamia dell'honestà, & corrottela de' buoni costumi? & se lo sai, perche non te ne guardi? perche non ritorni alla diritta uia? cotale sù la lettera sua. Come la terra, quando per le grandi & continoue pioggie diuenta fangosa, male coltiuare si può; così la nostra carne, & le uiscere nostre quando son immerse nel uino, male ponno applicarsi alla spiritale coltura. Per la qual cosa, come si desidera conuenuevole & opportuna pioggia ne' campi per poter coltiuarli e trarne frutto; così in questo corporeo campo tanto di uino solumente douerebbero infondere, quanto, quando, et in quel modo, che ci fa dimestiero, a fine, che per la souerchia & importuna uinosità conuerso in palude non produca più tosto uermi di uitij, che frutti d'opere buone; conciosia che tutti i beoni & uinolenti sono, come lagune acconcie più tosto a generar pestifere & uelenose serpi ne' lor deprauati costumi, che cosa, che conferisca al uiuer humano & ciuile. Le bestie non beuono, senon cacciate dalla sete, & noi, che huomini siamo, saremo forse così intemperati, che senza sete tratti dalla dolcezza del uino ne beueremo? Non siamo così irragioneuoli, che senz'alcun bisogno stimiamo più il piacer del gusto beuendo, che quello dell'animo intendendo. Tolga Iddio, che imitiamo il coloro abuso, i quali in altro non studiano, che di assaggiare diuerse maniere uini, & potenti; ne san bere, se non pongon man sempre a uini forzati, dolci, & picanti. onde si guastan lo stomaco, mentre il palato lusingano. di che Hieronimo Conforto me dico eruditissimo molte ragioni in un suo trattato già rese all'illustrissimo Palauicino. Quel uino, che prouoca a bere chi non ha sete, schisar si dee, disse Socrate. Come uinosi furono, Anacreonte, & Homero biasimati, & ripresi.

Ennio a cantar mai non si pose l'armi

Di Scipio, se non quando hauea beuuto.

Ma conceder si può, ch' i uecchi , & i poeti, gli uni per sostenere & refocillar la debolezza del lor calore, & gli altri per generar copia di spiriti & rallegrar' il cuore, (nascendo i uersi d'animo lieto & sereno) beuano uino ottimo & spirituosò ; ma non però tanto, che per la souerchia copia contrario effetto ne segua. il che il Lirico uenufino esprese doue dice ;

*Ma perche alcuno mal non usi il dono ,
Oltre modo beuendo , di Lio ,
La risa de' centauri ebbri, che osaro
Rapir le Donne de' Lapithi, essempio
Ci porge, come ancor de' Thraci il uezzo,
Quand'a capriccio lor caldi di uino
Del ben, del mal fanno giudicio storto.
Non io, mal grado tuo, sincero DIO,
Destar ti uoglio, & irritarti, & fuori
Al uulgo discoprir mobile e sciocco
I reconditi tuoi sacri misteri .
Tu de' Timpani dunque frena'l suono
Col corno de la Dea di Berecinto;
Ch' i tuoi seguaci son l'amar se stesso
Più che non lece, l'arroganza, e'l cieco
Giudicio, ch'a le proprie cose intorno
Code fastoso, e'l non coprir segreto ,
Più che purpurea rosa un chiaro uetro,*

*Esorta & lauda questa moderanza nel bere, doue ancor dice;
Sogliono' i Thraci con le coppe in mano ,
Che in uso son sol per recarci gioia ,
Combatter ebbri . il barbaro costume
Tolgasi dunque, e'l uergognoso Baccho
Da l'aspre crude, e sanguinose risse
Stea pur lontano .*

Catone il minore solea col uino dar bando alle molestie de' pensier graui ; ma non già come i Tartari caricarsene. Sangue della terra fù detto il Vino , il quale a gli intemperati è, come la cicuta, uelenosò, oltre che la notte con horrende e stranie uisioni, & inso-
gni

gni li molesta . Più che tre uolte non usarono i Romani ne' famigliari conuitti di bere . I Greci furono più profusi , & dopo pasto soleano sfidarsi , & necessitarsi a notar bicchieri . Onde un Lacedemone disse ; si costringon forse qui anco gli huomini a mangiare ? non parendo a lui men disdiceuole lo sforzar uno a bere , che sete non habbia , che stringerlo a mangiare , quando non hà fame . Quando mesciuauan' il uin puro inuocauano Gioue conseruatore , perche li preseruasse dall'ubbrachezza ; & questo facean la prima uolta , l'altre l'inacquauano . Ma non mancano a nostri tempi , chi ne bene le secchie , le mezaruole , le amphore , & gli otri in un dì , non che gli orciuoli & i fiaschi . Aristippo discepolo di Socrate disse ad un certo tauerniere , che si uantaua di beuer molto et non inebbriarsi ; gran fatto non mi conti , poi ch' i muli fann' il medesimo . Quanto fusse biasimeuole il uitio della uinosità fra Romani , lo mostrò Cicerone con un arguto motto , percioche essendogli portata acqua a bere , mentr' egli spasseggiaua in piazza , & ueggendo Lucio Cotta Censore , ch' era uinoso , disse ; Copritemi di gratia , acciò che non mi ueggia a ber' acqua il Censore , & per ragione del suo sindacato mi priui d'entrar a Senato . Philocrate , & Eschine mandati ambasciatori al Rè di Macedonia Philippo in compagnia d'alcuni altri , come furono a casa ritornati , lodarono molto il Rè dell'hauer egli succhiato molte tazze di uino . onde Demosthene così a lor disse ; E non è gran marauiglia , posciache anco le Spongie hanno questa uirtù . Giocoso & arguto fù il motto di Diogene Cynico , il quale nel ueder , Casa da uendere , sopra l'uscio d'un prodigo beone , disse ; io sapea bene , che quell'ebbro di suo Padrone nomitata l'haurebbe . Li Spartani sobrijsimi furono , e dimandato un dì loro , perche beuesser sì poco , rispose ; perche non ci uenga gir per consiglio ad altri . Monstruoso spettacolo in Roma furono i Baccanali , ne' quali gridando & a guisa di fere urlando di pampani coronati Huomini & Donne scapigliate di notte tempo commetter soleano ogni dishonestà . tra queste brigate u'erano alcune diuote di Baccho dette Menadi , le quali come ispirate (tanto erano cacciate dalla uinosa licenza) correano con certi torfi di bedera & di uite , & furiauano . Catonè nel Senato in arringo disse

disse tante e tali cose contra questa scelerata usanza per molti anni inuecchiata, che la scancellò affatto. Sophocle tenne per uizioso Eschine non per altro, senon perche inebbriato scriuea. Et se pur scriue bene (dicea egli) questo auien' a caso, & non per ch'egli conosca allhora, che scriua bene. Dimandato Pitagora, come un Vinoso si potesse astener dall'inebbriarsi, rispose; se spesso quelle cose considera & uolge nell'animo, che hà commesso mentre era ebbro. Non è cosa, che più ci rimoua & distragga dall'ubriachezza (disse Anacharside) del ueder le pazzie de gli ubriachi. Ma sono molti i quali allettati dalla soauità del bere trascendono i prescritti confini della ragione, & uanno a bell'opra accattando non quale uino conforti & gioui lo stomaco: ma quale sia più gusteuole, & prouocatiuo al gusto, per berne copia maggiore. Onde non alli studi, non a ciuili & christiani ragionamenti & operationi: ma solo alle lasciue, all'insolenze, & alle sceleratezze si donano. Et per il lungo abuso alla fine diuengon smemorati, uertiginosi, attratti, apoplettici, di breuissima uita, non che uista. Et per cotal' errore anco le femmine uinose s'ammalano di podagra, comeche ne' tempi antichi per la loro sobrietà ne fussero esenti. In somma porta colui il fuoco in seno, chi hà sempre l'animo alle romanie, ai greci, alle maluasie, & a gli altri generosi uini d'oltre mare, non che a i nostrali. Emmi paruto, che prima dell'Vbbriachezza, & dello smoderato bere parlar si douesse. che della crapula: ritrouandosi questo abuso più commune & uniuersale, in maniera, che per signorile costume nelle gran corti, & specialmente de' barbari è tenuto il beuer molto & triumphare de' beuitori. Fuggano quegli dunque, che aspirano all'alto grado della Virtù, la color pazzia, che empiendosi le uene di uino; si sotterran uiui, & a Dio non uiuendo si muoiono di perpetua morte; ma più tosto ebbri del sangue dell'Agnello di Dio s'escer-
citino a gloria
sua.



ENUTO era alla fine HORTENSIO del suo ragionamento, quando SILVIO auisato, che quell'ordine tener si douea, che prima; subitamente senza altro motto aspettare così incominciò;

Postiache a me tocca; essendosi parlato della Vbbriachezza, & Vinosità, il discorrer' intorno alle crapule & passeggiamenti, & per conseguente (essendo l'uno con l'altro uito per la loro communicanza imparentati) al sonnacchiar', & temporeggiar' otioso, alle Meretrici, & al Giuoco, in tutte le quali mende cader suol di leggiero la giouentù, non posso, ne debbo disdire all'ordine datomi, auenache intorno a sì fatte materie forse non udirete cose, ch'all'aspettatione nostra apparere si possano. Ma ben mi duole, che nel Catalogo de gli Autori di uarie professioni, poco anzi ricordati, tra Commentatori Aristotelici, non si sia fatto mentione di Auervoe; tra gli Astro nomi d'Higino; tra gli Architetti di Sebastian Serlio; tra gli Historici di Dione Niceo, di Olao Magno Arcieuescouo di Tiro, d'Arriano, di Zeze, de' commentarij nella Rep. Romana di Vuolfango Zassio, di Darete Pbrigio, di Dite Eretense, di Michele Tracagnota delle Storie del Mondo, di Paolo Manutio delle Romane leggi, & di Carlo Sigonio del Regno dell'Italia, oltre gli annali delle prouincie; tra gli Antiquarij intorno alle monete d'Arrigo Glareano; intorno alle cose di Roma antica del Pannino; intorno alle medaglie & memorie de' celebri huomini di Sebastiano Erizzo & di Guglielmo Choul; tra quegli, che han parlato de gli Iddij de' Gentili, & delle fauole & allegorie loro di Lilio Gregorio Giraldi (il quale parimente ha trattato del uario rito del sepelire) di Vincenzo Cartari, & di Natale de' Conti; tra Cosmographi del Munstero gastigato & permesso da S. Chiesa; tra i uestigatori delle cose occulte della natura di Giouanni Battista Porta Napolitano, & di Lewinio Lennio; tra quegli che han trattato dell'arte poetica di Giulio Cesare Scaligero; tra compilatori delle belle maniere di dire inuarij concetti, & della copia delle parole & dell'elocutioni del Garimberto & del Marinelli; tra saggi autori di Policarpo, d'Ignatio, di Giouanni maggiore, di Ruperto Abbate, del Galatino,

ch'espone i profondi segreti della diuina scrittura, di Francesco Giorgio Vinitiano ne' suoi problemi, del Canisio Theologo Giesuita; tra concionatori di Cornelio Vescouo di Bitonte, del Granata, & del Seripando; tra spiritali poeti in toscana rima del Fiamma, & della Vettoria di Pescara. Ma tanti autori alla memoria souenuti forse non sono, quanti al letterato è studioso recherchbbono aiuto & ornamento. Ilche detto dopo breue silentio al suo thema uenendo, così soggiunse.

Io non conosco al Mondo cosa, che più si disconuenga a cini-
l'huomo (la cui mensa esser dee sempre frugale & parca) della
stemperata & ingorda uoracità. Che come ella debilita con le
crudità il corpo, infemminisce l'animo, & a precipiteuale & im-
portuna senettù ci conduce; così la parsimonia & sobrietà ci man-
tien lungo tempo in fresca & robusta età (se da mortal' occor-
renza oppressi non siamo) & in una conuenevole habitudine di
membra & uigore di benigno sangue. Habiti pur la Temperanza
ne' tetti nostri; ne mai si parta da i geniali letti & dalle mense
nostre; perochè è guardiana de' prencipati, conseruatrice de' popo-
li, & Reina delle Republiche. Senza lei gli huomini non son' hu-
mini, & le republiche non sono republiche. Doue non è modestia,
temperamento, ritegno & astinenza ueruna, in ogni cosa è disso-
luta, licentiosa, senz'ordine, senza modo, & senza misura: che or-
dine? che legge? che decoro? & che quiete & bene doue non è
temperanza aspettare si può? se non habbiamo con esso noi questa
Vertù moderatrice dell'humane passioni, niatico della uecchiezza,
presidio di tutte l'età, compagna in ogni tempo, & in ogni luogo,
diuerrà per certo monstruosa la uita nostra & della ferina uita
molto peggiore. Natural cosa è l'amare la uita, & quanto si può
ritardare la morte. Ma che cecità? che sciocchezza è mai quella
de' crapuloni; poi ch'anzi tempo uolontariamente alla morte cor-
rono caricandosi'l uentre di sordido peso? Onde fatto è prouerbio
tra medici, che maggior numero d'Huomini & di Donne muore
di crapula, che di fame ò di coltello. Quasi sempre sono questi
crapuloni sneruati, deboli, attratti, podagrosi, paralitici, di uolto
squallido & continuamente dalle crudità macerati & afflitti.
per

Redi del-
la tempe-
ranza.

Danni del
la crapu-
la.

Biasimi
de' golosi

per la qual cosa di rado si recuperano, & tosto muoiono. Niuna uoragine: niun baratro si troua, che più consumi & inghiotti la robba, della Gola, la quale quanto più s'empie; tanto più diuiene bramosa & auida. Ella quanto meglio hà desinato, tanto più di licatamente a cenar s'apparecchia. Niune ricchezze sono sì grandi: niuna casa sì opulente & fornita: niun thesoro è sì pretioso, che in poco tempo nel uentre non si sommerga. Le case, le merci, le possessioni, i danari, i drappi, le gioie, le mandre, & ogni cosa finalmente la Gola si diuora & ingoia; e tal, ch'è nato libero, s'è diuentar seruo. Non sono per la leccornia de' ghiotti cibi i parassiti & i beffoni ad una perpetua seruitù condannati? Comperano molti una cena, & un desinare non solo con le lusinghe, & col secondar l'altrui voglie; ma con sordide & brutte sommissioni, & ufficij, a i quali fora meglio il uiuer di pan bruno, d'erbe, & di frutti, che a l'altrui mensa con lor biasimo diuorar un' ala di fagiano, ouer una groppa di starna? Vitupereuoli sono più di tutti quegli, che dimenticatisi della lor ingenua libertà per uccellar' un buon pasto si fanno sudditi & serui. Vn certo cittadino Romano detto Albidio mangiò tutti i suoi beni, & rimanendogli sol' una casa, per isbrattarsene ancor quella abbruscìò. Il che inteso Catone per ischerzo disse; A punto Albidio ha fatto da sfacciato dando al fuoco la casa, come in un sacrificio costumasi di abbruscicare il rimanente delle uiuande, che ui si mangiano. Quel, che non hà diuorato, per burla ha consumato nel fuoco, accioche nulla ui rimanga. Non è il miglior condimento de' cibi, dell'essercitio, ne il più dolce compagnia della fame; non essendo più saporite le pernici, i fagiani, le coturnici, & le zuppe incasciate & altri leccchetti al goloso, che il pan solo al famelico & essercitato. Caualcando il Rè Ptolomeo per l'Egitto, ne potendo la corte agguin-gerlo con le uettouaglie, preso egli dalla fame capitò ad una capanna d'un pastore, & iui preso un pane, con grande auidità tutto se lo mangiò. indi a poco ritrouato dalla corte sua, giurò, che mai non hauea in tutta sua uita mangiato meglio. Et il Rè Dario anch'egli fuggendo nella rotta datagli d'Alessandro da una ardentissima sete cacciato in quella giornata scese da cauallo,

& beuuto d'un'acqua torbida di sangue, & di cadaueri piena, con
 fessò di non hauer mai beuuto meglio. L'istesso auenne ad Arta-
 xerse, il quale morendosi di sete, & non hauendo altro, ond'estin-
 guerla, che un poco d'acqua lorda & fràcida; che gli porse uno
 de' gli Eunuchi suoi, affermò, che non hanea mai beuuto uino così
 soaue, come quell'acqua, che in un'otre immondo era futa all'Eun-
 uco portata da un uillano. Hanea Dionigi più uolte udito a com-
 mendar appresso Spartani un certo lor brodo negro. perche deside-
 rando d'assaggiarne, imaginatosi, che fusse delicata & saporosa ui-
 uanda, comperò uno de' cuochi di quel paese, a cui comandò, che
 senza risparmiar alcuno di spesa gliene preparasse un piatto. Il-
 che fece egli & bene secondo'l costume della natione. Ma non
 appena il Tiranno ne prese saggio, che fatto'l uiso arcigno sde-
 gnato subito gliele rigittò. Allhora il cuoco disse; Prencipe mio,
 ciò non è colpa del brodo; ma uostro, che non l'hauete gustato alla
 Laconica dopò l'essercitio. ma quando ui sarete essercitato, & lau-
 to ne l'Eurota (fiume, che corre a canto le mura di Lacedemone
 hoggi detta Zacone) allhora ui saprà buono. Non è cosa (dicea
 Socrate) che più condisca il cibo della fame, ne che più addolci-
 sca il uino della sete. La onde una uolta dimandato, perche ca-
 minasse forte, rispose; per cenar meglio. Non per altra cagione
 gli antichi Romani cenauano in uista del popolo a porte aperte,
 che per mostrar la loro sobrietà & parsimonia. Essi non presero
 tanta cura di caricar la lor tauola di uiuande, quanta n'ebbero
 i posterì. Epicuro istesso, benchè solo al piacer attendesse, come a
 somma felicità, nondimeno ricusaua le delicate & preziose uiuan-
 de, & solo d'herbaggi & de' pomi nutricaua i figliuoli suoi: lau-
 dando molto que' cibi, che fussero più communi & facili a ritro-
 uarsi, peròche quegli, che son tanto leccaticci & delicati, & che con
 tanta spesa s'insaporano, recano affanno maggior in cercarli, che
 diletto in gustarli. Mai non si trouan sani, ne mai giungono alla
 uecchiezza quegli, che studian sempre di lusingar il uentre & la
 gola (disse Hippocrate) essendo l'anime loro nel troppo sangue &
 nel fouerchio grasso come nel luto tuffate. Onde non ponno solle-
 uarsi a meditar alcuna cosa celeste & diuina: hauendo essi sempre
 l'occhio

l'occhio ne' piatti, e'l cuore nella cucina. Sanno proueder si i brutti del lor proprio & conuenueuol' alimento. ma l'huomo di tutti gli animali superbissimo, non cura di sapere qual cibo propriamente al suo uiuere conferisca; & pur che alla gola serua, inculca cibi senza ragione, & senza scelta diuora ogni maniera uiuande: ne sa schifar le nociue, le maligne, & l'escrementose; ma solo pon cura, che'l gusto diletтино. Troppo difficile negotio è il seruire a gli appetiti disordinati del uentre, posciache in tanta & così diuersa copia di frutti, di grani, di pesti, d'herbaggi, di carni, & di sughi, che la maestà della natura ci porge, non si troua ancor pago e satollo. Smisurata & insatiabile è l'humana ingordigia, ch'a termine alcuno non giunge contenta. Ligurgo nelle sue leggi comandò, che a ciascheduno si dispensasse l'anno una certa misura di grano, e tanto di companaggio, quanto bastasse a mantener un corpo ben sano; ma molto più a gli Huomini, che alle Donne. Ne uolle, ch'altro, che cibi comuni & ordinarij si recassero alle tauole: riputando cosa uituperuole & disutile all'animo & al corpo l'ingrassarsi con tanti sapori & conditure, quanti gli scalchi, & i cuochi fanno con superbo apparato ordinare. I condimenti de' Spartani, il zuccaro loro, & il sale, che tanto gustuoli faceano le lor uiuande & pregiate, furono la fatica, il sudor, il corso, la fame per conseguente & la sete. ma tanto alla ghiottonia de' cibi attendono gli huomini, che diuorando più di quello a lor si conuiene, ingiuriano la natura. Platone dannò il costume del mangiar' Italiano, & di quel di Sicilia, solo perche mangiar si solea due uolte il giorno. Non permettea mai Ligurgo, che satollo alcun si leuasse di mensa, anisando, che più coloriti, & più carnosì ne diuenissero, che a corpo pieno mangiando. Or che direbbono a nostri tempi; posciache non sol' una: ma quattro & cinque uolte il giorno satolli molti usano di mangiare, & la notte ancora? Alessandro chiarissimo di tutti i Rè disse, che le fatica notturna è condimento del desinare, & che il desinar parco è ottimo per la cena. La fortuna seconda ci ministra il mangiar dilicato. la Virtù sola, il frugale & parco. Chi fù più temperato di Pithagora, di Plotino, & di Platone? Non fù così Aristotele, che si macchiò nel per-
fico

sico lusso, & nelle Alessandrine delitie. Leggesi, che Zoroastro d'un solo cibo visse trenta anni ne' deserti. Veracissimo esempio di frugalità & di parsimonia fù Epaminonda Thebano, il quale, quando altri ne' conuiti, & nel bere erano occupati, solo facea sobrio le sentinelle per guardia della Città. A lui fù simile, il Rè Agesilao, il quale d'una ueste semplice in tutto l'anno contento mai satollo non si partiuu dalla mensa, ne si lasciava impadronir dal sonno. tutti i uini più generosi e tutte le delicatezze sbandiuu dall'esercito suo. Cleomene, il quale tra Spartani fù per molte uirtù Prencipe glorioso, d'un semplice cibo era contento. se hauea forestieri a tauola un poco più largo apparecchio ordinaua. ma senza specierie, senza saporetti, et potaggi. bastaua a lui, che uifusse alquanto più robba, & uino più soaue per honorarli. leuate le tauole usaua sol di por lor' auanti una gran coppa piena di generoso uino, due guastade d'argento di due cotole di uino capaci, & due tazzette altresì ben picciole. Col ragionar accorto, & sauiò trattenea dolcemente gli animi de' conuitati, & non coluntuoso caricamento delle uarie uiuande, e con lo sforzar' a bere chi non ne ha talento. Quanto alcuno è più ricco, tanto più con ragione uiuer dee. Chrisippo solea spesso usurpar quel detto d'Euripide

Basta a i popoli sol per il lor uitto

Cerere, & l'acqua d'un corrente fiume.

Dannoso è quel piacer, che da i cibi & dalle opulentissime tauole si trabe, sicuro & utile quello, che dalla sobrietà, e dalla fame ci uiene. Catone, che fù ottimo Philosopho, ottimo Senatore, & ottimo Capitano, ritornando dalla guerra di Spagna triumphatore disse, che non hauea beuuto altro uino, che di quello de' Galeotti. Fin da fanciullo s'auezzò al uiuer tenue, & alla fatica. ne quando era assetato, tra soldati fù mai ueduto bere altro, che acqua fresca, & taluolta nella maggior ansia un poco d'aceto. beuea taluolta uino; ma picciolo per ricoutrar le forze, & mentre fù Consolo & Generale, non uolle altro pane, ne altro uino, che quello, che fusse commune a i suoi. Di rado mangiava carne, ne più spesa per la sua tauola facea di tre giuli. Appena (dicea egli) si può saluar quella Republica, nella quale più si uenda un pesce, che

che un lue. Et che profitto può far nella Città colui, che ubbidisce all'imperio del Ventre? Manlio Curio, quantunque fusse Generale della Romana militia, di poco & grosso cibo si contentaua. Onde i Legati de' Sanniti lo ritrouarono a mangiar rape in un catio di legno. Non men frugale fu Cincinnato. Plinio, che scrisse la natural historia secondo l'uso de' uecchi predea cibo facile, leggiero, & moderato. & appresso Plinio l'Oratore non erano nelle cene delicatezze maggiori, che lattuche, biete, lumache, noua, zucche, uin melato, & alica. Attico caualier Romano, come che delizioso & opulentissimo, & nell'hospitalità cortese & splendido fusse, alloggiando egli huomini di uarie conditioni, non consumaua più di trenta scudi il mese in companaggio. Ora non si può dire apieno quanto le prime tauole delle corti de' Prencipi profuse siano, & pur erano a tempi d'Attico in tanta copia l'uccellerie, che del lor letame s'ingrassauano i campi, & si grandi le peschiere, che laghi, & mari rassomigliauano. Splendido fu quel caualier & pulito: ma non magnifico & sontuoso. Chi fu più modesto & temperato nel uiuere di Crasso, che fu chiamato il ricco? egli in una casuccia con due frategli maritati ad una mensa insieme si staua. dicea egli, che ogni cittadino contentar si potea, che tanto di possessione hauesse, che gli somministrasse il uitto. Et a questo giudicaua douer bastare quattordici iugeri. Phauorino quando persuase la legge Licinia del scemar le grosse spese nel banquettare così disse; Io sò, ch' i presidenti delle cucine, delle dispense, & del lusso negano, che quella cena sia delicata, nella quale quando mai mangi meglio, non ti si leua'l piatto, & un'altropiù ghiotto cibo in copia maggiore non ti si presenta. Habbiassi pur per fior di conuito questo continuo rimetter piatti tra coloro, i quali in uece di facette, & di piaceroli motti hanno a caro l'hauere speso assai, & l'esser ristucchi; poiche negano anco, che niun' uccello si debba mangiar tutto, fuor che il beccafico; & che se non si mette tanta copia d'uccellami, & pollami in tauola, che solo mangiando di lor le groppe & le coscie satollare si possa, pensano, che ponero sia il conuito, & dicono, che coloro, che mangian la parte uerso'l collo a gli uccelli & pollami non han gusto.

Se

Essempi
d'huomi-
ni fruga-
li.

Se a proportione cresce il lusso, uogliono, che crescano le uiuande. Vedete di gratia, che ci rimane, senon che per non istraccar le mascallesse in mangiando comandino anco. che solo s'empia il uentre d'asfaggiamenti, poi che ancora meglio si forniscan i letti ad alcuni d'oro, d'argento, e di porpora, che a gli istessi Iddij immortali. Fin qui Fauorino. Ma (ohime) che un lusso ad un' altro è souragiunto, & a tal fasto è uenuto il banchettare, che ascondon per fin' i nani, gli uccegli, i leprezzini, & i conigli ne' pasticci, & ordinano battaglioni, & grosse squadre di tazze, & di piatti per atterrare bene quella diuina particella, che ci donò IDDIO. Annibale l'Aphricano, & Senero Imperadore indistintamente, & parcamente uiueano co' lor soldati. Non mangiò Pericle mai, mentre fu in maestro all'altrui mensa, non uolendo mescolar' i negotij della Republica con le sontuose messe, che si fan ne' conuiti. Sobrio & astinente fu sopra tutti i Prencipi Masinissa Rè de' Numidi. mangiaua egli innanti al padiglione il suo cibo senza dilicatura; & pur che riparasse al disagio della natura, non si curaua di lecchetto ueruno. Per la qual frugalità si mantenne nella uecchiezza sua sì uigoroso & uiuace, che nell'età d'ottanta sei anni generò un figliuolo, & di nouanta tre superò i Carthaginesi, che contra i patti gli haueano mosso guerra. Che cosa mantenne Socrate sano per tutto'l tempo di uita sua, se non il temperato modo del uiuere? Solea Vespasiano Cesare col digiuno d'un giorno spesso ritrattarsi & ammendarli nel uitto. Si dolea una uolta il popolo Romano appresso Ottauio Augusto, che fu temperatissimo, della penuria del uino. Ond'egli riprendendo l'impazienza sua disse; mio genero Agrippa ha prouisto assai bene, che le turbe non si muoian di sete: hauendo fatte condurre di molte acque nella Città. Chi uol dunque fin all'estremo confine della sua uita conseruarsi intero di animo & di corpo, si astenga dal disordinato mangiar' & bere, al quale tutti coloro, che dedicati sono, diuentano ottusi d'ingegno, rozi, pigri, deliri, codardi, facili ad infermarsi, & malageuoli a risanarsi. La onde i Francesi (come riferisce Strabone) per ritenere la giouentù da sì dannoso costume, ordinarono, che quegli, che discinti, ouer' oltre un certo prefisso spatio di cintola si cingeano, fussero

fero in certa somma di danari condannati. Ma perche taccio io Caio Cesare, & Pompeo magno, la cui modestia & parsimonia fu notabile & grande? Agrippa genero d' Augusto nel suo mangiare, oltre ch'era parco s'accostaua molto più alla rusticità, che alla delicatezza. Homero diuino Poeta finge semplice il cibo & il beuere de gli Iddij, per cibo l'Am brosia, per il bere il Nettare a loro ascrivendo. ne altro cibo ricorda nella sua poesia per Eroi, Prencipi, Duci, giouani, & uecchi, che carne arrostita di bue, ò qualch'altra grossa maniera di cibo; conoscendo egli quanto pernicioso sia la uarietà, la copia, & il cumular sopra l'ambitiose, menst piatti sopra piatti di uiuande. Girolamo Santo afferma, che un monaco uisse trent'anni di pan d'Orzo & d'acqua torbida, & un'altro, che si mantenne molti anni con cinque fichi il giorno solamente. ma non leggiamo noi nel uangelo, che Giouanni il Battista nel deserto uisse di mel saluatico & di locuste? E pur dubiteranno i delitiosi di non poter uiuere, se con molti & diuersi cibi pastiuti non si saranno. Parcissimi de' Romani furono Romolo e Traiano: astinentissimi Phocione, Aristide, & Phormione tra Greci. Plinio l'oratore non commendaua punto quegli, che sogliono mangiar più delicatamente de gli altri, che seco mangiano. Non mangiano i miei famigliari (dicea pur egli) ò beuono quel ch'io: ma io mangio & beuo di quello, ch'essi, detto per certo nobile & gentile. Ne in così splendida fortuna, com'ebbe, apparecchiua mensa, che sontuosa fusse & ricca. Di uilissimi & abiettissimi cibi alla soldatesca si contentaua Antonino Imperadore. Seneca di tanta potenza, qual'ebbe Nerone, ministro solo de' pomi saluatici, & d'acqua di fiume spesso s'alimentaua. Viuono molti Santi nell' Indie ad una soda, & ignuda philosophia auezzi, & al culto diuino del tutto dedicati, i quali di saccoccie non hauendo bisogno, come quegli, che a giornata uiuono, solo de' frutti, che la terra produce, & d'acqua di fiume si pascono, & hanno per letto loro le frondi de gli alberi & l'erbe de' campi. A Catone dispiaque sempre il color costume, che differente fanno il uuer de' famigliari dal loro. Cesare il Dittatore fece legar il suo pistore, perche altra fatta di pane hauea dato a i suoi commensali, che a lui. Origene mai non prendea cibo, che non

haueſſe prima una gran pezza ſtudiato ; ne uolea , che altri de' ſuoi famigliari mangiaſſero , ſe prima con qualche honeſto eſercitio nò ſ'erano affaticati. Timotheo cenato con Platone c' hebbe, diſſe lodando la frugalità ſua ; chi mangia con Platone mangia anco con appetito il di ſequentè . Ma con la proſperità della fortuna , & con la copia impazzano i mortali , & a tanta infania uengono , che non contenti di ſcacciare la ſete , & di quietar la fame con ſemplici cibi. per lo diletto della gola cercano ſuogliati falſe, intingoli, manicaretti, paſticci , & mille ſpeci di prouocatiui . Onde molti diuengono uentroſi , & coſi paſſuti ; che più toſto beſtiacchie di peſo , che huomini di ualore chiamar ſi deono . E che indegno ſpettacolo è il ueder alcuno con la uentraia , come con una ualigia & più toſto ſacco o bigoncia di brodo dauanti a pappare ? L'otio , l'abbondanza , & l'opulenza materia ſono di ſi dannosa colpa . Onde que' popoli , che graſſo & fecondo paefe habitano , & di ricchezze aboundano ſenza moleſtia ueruna di guerra, ſi occupano più intorno alle delicatezze della gola , che alle ricchezze dell'intelletto , & lordi & biſunti più ſtimano un ualente cuoco , che un dotto philoſopho . Quinci è , che ampliata , che fu la potenza de' Romani : hauendo eſſi debellata l' Aſia , ſcemò la Parſimonia , & i cuochi prima uiliſſimi miniſtri diuennero pregiati , & di gran ſtima maſtri . perche auenne , che le cene di triomphanti , & li ſpeſſi paſteggiamenti de' Collegij menarono penuria di uettouaglia in Roma . Lucullo fu il primo, ch'introduſſe queſto pazzo luſo , & delicatezza dopò l'hauer debellato due potentiſſimi Rè Tigrane , & Mitridate , & conquiſtato incomparabili ricchezze . Hanea queſto opulentiſſimo Senatore limitata la ſpeſa ſecondo le ſtanze del ſuo palazzo denominate da gli Iddij . Onde nel dar ſprouedutamente cenà a Pompeo , & a Cicerone gli baſtò , che diceſſe nell'orecchio ad uno de' famigliari , ceneraſſi in Apolline ; perciocche di preſente ſecondo la ſpeſa taſſata a quel luogo , fu la cena apparecchiata , nella quale ſi ſpeſero mille dugento & cinquanta ſcudi d'oro . Non cenando a caſo con eſſolui alcuno , gli fu poſta la menſa con l'apparecchio ſol d'una bocca & moderato ; onde egli chiamato a ſe il Maefiro di caſa ſgridollo , & gli fece di gran romore in capo : ma egli

Lucullo
primo in
troducito
re del luſo
in Ro-
ma.

Essempi
de' prodi-
ghi & go-
lofi.

egli escusatosi dicendo. Non credea Signore, che ui fusse bisogno di sontuoso mangiare; hauendo uoi a cenar solo questa sera. che mi dici (disse Lucullo allhora) non sapeni almeno, che Lucullo era per cenar con Lucullo? Di cotal tenore fù la risposta ancora, laquale fece a molti Greci, che s'erano rimasti di uenir seco a mangiare; auisando, che così sconcie spese per loro fussero fatte, perciocche disse; Non ui rimanete, che poco più ho fatto, & queste spese ordinarie si fanno per Lucullo. Che fuèro portentose le cene di que' tempi; di qui si coniettura, che Caio Hircio (come riferisce Plinio) per una cena triomphale di Cesare Dittatore serui di seimila lamprede, & di cento amphore di uin Falerno, & d'altrettante di uin di Seio. Che dirò io di Esopo Histrione il padre? egli nell' arte scenica sua fù di tanto pregio, che in una sola mancia riceuette diece mila scudi. costui diede un gran piatto (& fù memorabile spesa) di lingue d'ucegli, parte di soane canto, & parte di chi sapeano contrafar l'humana fauella di prezzo non meno di due ducati d'oro l'una; che fù stimato in tutto quindici mila scudi; mosso non d'altra soanità, che di mangiar in quegli il canto & l'imitatione dell'huomo. Non fù di minor audacia nel lusso Clodio il figliuolo, il quale diede ad ogni conuitato perle liquefatte da sorbere di grandissimo prezzo, à fine, che per gloria del palato si sapeffe di che sapore eran le margherite. Martiale rinfacciò ad Apitio in un' Epigramma suo, che hauesse consumato in banchetti prodigiosi un milione e mezzo d'oro. Chi non si marauiglierebbe di Caligula, che in un pospasto ò seconda mensa di conditi melati dispensò robba per cento mila scudi? Se tanto costaua un pospasto nelle cene, che protestar solea à famigliari, di che prezzo esser douean' i conuiti? Et pur ne fa fede Suetonio Tranquillo. Egli in men d'un anno consumò quante ricchezze in uintitre anni hauea confiscato il sordido, non che parco Tiberio, che ualutauano seicento & settantacinque uolte cento mila scudi, al computo del Budeo. Vitellio successe indi à poco tempo, il quale fù un' altissimo e profondissimo Gorgo di crapule. costui non solea far conuito che costasse meno di quattrocento mila scudi d'oro. Famosissimo fù quel gran piatto, che suo fratello gli porse innanti, oltre

la cena, nel quale erano due mila pesci, et sette uccegli elettissimi et delicatissimi. ma egli la uolte auanzare con un' altro, che per la smisurata grãdezza chiamò Tanolaccio di Minerua, empendolo di fegati de' Scari, & d'altri pesci di pregio, di ceruella di Fagiani, & di Pauoni, di lingue di Papagalli, & delle intestine più grasse delle Lamprede, condotte fin dal mar di Creta, & dello stretto di Spagna. Costui fù così stemperato, ch' i mangiamenti suoi partir solea in colationi, desinari, merende, cene, & pospasti, & per poterui durare, spesso usaua riuocar' il cibo co' nomiti: il che far solea Claudio Cesare suo fratello con una penna, & con acqua tepida irritandoli. Crescendo l'incredibile uoracità della gola uennero i pesci, i frutti, & i pollami ad incredibile prezzo. Asinio Celere huomo consolare comperò una Triglia, ò Barbone di due lire per dugento scudi. Aufidio il leccardo, fù primo ad ingrassar' i Panoni, de' quali traheia di rendita mille e cinquecento scudi l'anno: uendendosi essi cinque scudi l'uno. Furono per una sontuosissima cena comperati cinque mila Tordi ad un giulio l'uno. Ne' tempi di Varrone le Pesche uennero in prezzo poco men di tre scudi l'una. Conobbero la delicatezza de' fegati dell'Oche, & delle Animelle delle Porche ingrassate. Ma doue mi stendo io in mostrar l'estremità del lusso di que' tempi, posciache si dilettarono d'ingrassar, per più poter lui singare la gola non sol' i domestici; ma i saluatici animali, & oltre la dilicatura, & candor del pane, & le uarie sorti di uini finissimi colati per sacchi, & da lontani paesi condotti, caricarono le mense de' Cinghiali, de' Cauriuoli, de' Cerui, & de' Porcelletti domestici tutti interi? Non si facea conuito senza le sommate, le gangole, & i fegatelli. Si teneano i uiuai de' Ghiri, & dell'Ostrie, i luoghi d'ingrassar Lumache, & si serbauano le neui la state, & il ghiaccio per bere a ciel sere none caldi ardenti tra ghiacci, & neui co' decotti dell'acque ne' uetri i uini raffreddati, anzi gelati. Consumò Marc' Antonio uno de Trionuiri in esquisite uiuande per conuitar Prencipi, & Reine in Leuante dugento mila talenti, che sono dodici milioni d'oro; ancorache Cleopatra Regina lo superasse in una scommessa beuendo con una coppa in un sorso dopo un solenne conuito una perla grossissima; singolar opra della

Natura, & perciò detta Vnione delle due, che portaua dell'orecchie pendenti nell'acetoliquefatta, di prezzo di diece mila sesterij, cioè, di dugento & cinquanta mila scudi. Di nefanda, & ridicola prodigialità fu Eliogabalo ne' conuitti; poiche ne' cucchiari d'argento et d'oro mettea le sorti de' gli inuitati, in guisa, ch'ad uno un presente di diece Cameli, ad un'altro di diece Struzzi, a chi di altrettate Mosche, a chi di diece lire d'Oro, a chi di diece di Piombo, a chi di rati Orsi, a chi di Ghiri, et a chi d'Voua, ouer di altrettate lire di Vaccina toccaua. Caligula fu maestro di marauigliose uinade: auanzando egli tutti gli ingegni de' golosi et de' ghiotti. Altri costumi innanti alla ruina di Cartagine i Romani seruarono. Ne allhora u'erano delitie, o ricchezze de' uasellamenti. ma nel rigore della lor parsimonia que' uecchi ordinauano il uitto. Onde si promulgarono leggi sopra l'metter tavola. chi beuea più d'una uolta uin Greco, era biasimenuole: ne potea tener alcun bellicoso capitano più che una coppa & una saliera d'argento. D'una medesima specie era il uitto de' seruenti con quel de' padroni. Erano ordinati Censori & gastigate le mensè. Non usarono uini forestieri (racconta Gellio) & d'oltre mare; ma poco & domestico, & ben inacquato. Hauean, come li Spartani, per condimento la fame. Legumi, herbaggi, prosciutti, o carne seccaticcia, qualche mela, & il farro eran le lor uiuande. Non si potea dispensar senon limitata quantità di robba. Se recauano a mensa del capretto, era solenne conuito. Si costringeano a giurare i primi di Roma in presenza de' consoli di non consumar in spese per ciascheduna cena, che facessero a ruota co' Greci per occasion de' spettacoli, più di cento & uinti sesterij piccioli. ne uoleano, che si conuitasse se non in pubblico, acciochè i censori potessero sindacar le mensè. Le nozze maggiori non eccedeaua la spesa di mille sesterij, cioè uinticinque scudi, la maggior cena di que' tempi non passò cinque scudi. Dopo la strage de' Cartaginesi si contaminò quella seuerissima parsimonia & più disordinato fu il uitto. Lucio Silla la ristaurò; & fu miracolo, ch'in una sì gran tirannide, & in cotanta mortalità & confiscatione de' beni & sbandeggiamenti, così scropolosamente uolesse por norma all'uso delle Personaglie; non uolendo, che più

Parsimonia de' uecchi Romani ne' primi tempi.

Huomini
frugali, &
parci.

più di sette scudi d'oro & mezo (che tanto importa, s'io non erro, la somma di trecento sestertij piccioli) spendessero per conuito ne' di solenni & festiui, accioch' à diuoratori de' patrimonij fusse posto ritegno. Ne si marauigli alcuno delle smisurate spese de' conuiti, posciache si legge, che Lentulo Augure cittadino Romano, dimandato da Seneca grandissimo esemplo di ricchezze, possedea per diece milioni d'oro. Con costui cenò Cicerone, il quale in una sua lettera si lagno, che ingannato da un certo manicaretto di malua ben condita, hauesse tralasciato l'ostriche. Regnarono dopo; Domitiano, C. Cesare, & Augusto, i quali ne' lor prencipati scemarono il lusso, la delicatezza, & la pompa & rattemperarono le opulenti & prodighe cene. Adriano successe, che fu di tanta modestia, che sempre ritto in piede riceuea i Senatori à mensa, & se non couerto di mantello sedea. Antonino pio usò tal maniera di uiuer frugale, che la ricchezza sua mancua di riprensione, & la parsimonia di sordidezza. Seuero pertinace non permise, che per posta ò piatto si mettesse più di noue lire di carne. Hò uoluto ricordar questi esempli à fine, che si ueggia prima e dopo ch' à si profuso costume di conuitar si mettessero i Romani, quanto fusse laudeuole la frugalità, & ammendata la golosità. Certo è, che allhora gli huomini uiueran sani & honesti, quando non lusingheranno il uentre, & la gola: pessime fogne de' uitij: ma ualorosamente à i loro importuni appetiti resisteranno. Ma quanti (ò Dio, immortale) uiuono hoggi à loro sudditi & serui? Per contentò del uentre & del palato: due scogli perniciosi di nostra uita, si procaccia danari per ogni uerso. per loro si nauiga fin' à i confini del mondo. per cagion loro si pescano i fiumi, i laghi, & i mari più cupi & profondi. Non hà giogo di monte, ò rupe, ò gola di ualle, che non si passi per adular' il uentre. O perduti costumi di quegli huomini.

Che fngon d'esser Curij & Cincinnati,

Et poi con Baccho menan la lor uita.

Quindi nasce quella numerosissima turba d'infermità, ch'estennan' il uiuer nostro. Appena si può far conuito, che non ui cada disordine & colpa. ma leggano questi ualenti mangiatori, & ne' disolati

soliti conuitti sommersi il Livico Venusino doue dice;

Col sale il pan potrà quetarti & bene

Lo stomaco famelico . onde pensi ,

Che s'acquisti'l piacer? non nel profumo

D'un ghiotto cibo , che ti costa caro

Certo consiste il tuo sì gran diletto ;

Ma da te pende . ancor tu col sudore

Procaccia'l cibo dilicato e lauto.

Ben ti sò dir , che l'Ostriche & lo Scaro,

E'l peregrin Lagoe : pregiato uccello

Giouar mai non potrà chi d'indigesti

Cibi è ripien ; & è pallido il uolto .

Et non molto dopo ,

Mondo fia quel , che con sporcizie , altrui

Non porge noia , ne à gli estremi pende.

Et appresso

Or sappi quali & quanti beni hà seco

Il uiner parco . in prima san ti rende ;

E credi pur , che'l mangiar uarie cose

Nuoce à l'huom molto , ricordando quanto

Ti giouò ancor un sol semplice cibo .

Ma come mesci le conchiglie à leso

Co i tordi à rosto , il dolce uolgerassi

In colera , & lo stomaco turbato

Ti fia dal flemma uiscido e tenace.

Non uedi come ogniun da mensa carica

Di uiuande diuerse al fin si leua

Pallido ? & oltre ciò l'animo aggraua

Col corpo insieme chi hà la cenà ancora

Del giorno innanti non digesta , & quella

Picciola parte , ch'è diuina , affige

In terra . Ma quell'altro , ch'è frugale ,

Tosto ch'è riposato in grembo al sonno ,

Franco al diurno laur suo ritorna.

Non si diletta, chi sano & in senno uiner nuole di frequentar conui
ti,

Di quan-
to uitupe-
ro son de-
gni i di-
woratori.

ti , & se non di rado corran questo pericolo , quand'è pur da legi-
tima cagione costretto ; perciocche la parsimonia del uitto & la so-
brietà , oltre che mantien i corpi nostri sani , & ci allunga la
uita , rallegra l'animo , dolcemente addormenta , insapora i ci-
bi , inuita à lodar' Iddio , ci allontana dall' ubbriachezza , ci raf-
frena la gola , & dalle diaboliche insidie ci difende . Ma quanti
uiunon' hoggi , che hanno più à cuore un Fagiano , che un detto di
Sauio ? quanti sono più ricordeuoli d' auentarsi ad una pernice &
di sgroppar un capone , che a far alcuna uirtuosa operatione ? A'
loro si dea la laurea , posciache anco dopo l'hauer tracannato più
sorti uini , & diuorato molte uiuande si uantano di triumphare .
alla cui opera intrauengono i cuochi artefici della pazzia Gola ,
& li Sinicalchi , i quali tanto migliori stimati sono , quanto più
fanno consumare la robba de' padroni . Essi non altrimente che le
figliuole di Danao condannate a intinger acqua co' criuelli , mai
non riempiono il corpo , il quale quasi uaso sforacchiato da molti
lati , ritener non può cosa ueruna . che altro fanno i ghiotti de' ci-
bi senon ammassar' una grossa schiera di uity per espugnar con
mortale consittito la loro anima ? Non per sostentar la natura , che
di poche cose hà mestiero ; non per supplir alla necessità : ma per
satollar l' insatiabil' ingordigia loro attendono à crapulare . essi co-
me le grauide stalentati de' cibi ordinary , & comuni con tan-
ta superstitione uanno accattando quanti sapori ponno irritare la
gola che nulla più . Non bastan le biade , gli herbaggi , le carni , i le-
gumi , i frutti & le radici , che anco ad alcuniescrementi della ter-
ra uanno trouando la conditura , accioche non sia cosa intentata
da questa uoragine . Vna selua basta à molti cinghiali & alifan-
ti , & appena la terra e' l' mare può appagare l' humana gola .
Che guazzabuglio riceuono ne' loro stomachi gli huomini , mirate di
gratia . Essi in un' istesso tempo mangiano cibi caldi , freddi , hu-
midi , secchi , teneri , duri , fritti , arrostiti , alessati , & in di-
uerse guise accommodati ; & se non ui pongon' appresso il pepe ,
il cinamomo , il cimino , il sale , l'oglio , il zuccaro , il mele , i grassi ,
le sugne , l' aceto , il cacio , il butiro , & qualche altro liquore ,
non è fatto nulla . Quanti opulenti huomini quasi sempre insipi-
damente

damente mangiano, l'un pasto all'altro non ancora smaltito addossando? Onde non è marauiglia, se da qualche ordinario lor male tormentati rimangono, & anzi che giunga'l pel canuto dalla continoua uoragine alle mense in due doppi fornite strangolati si muoiono. Tutti i pensieri, parole, & operationi humane esser' uolgon' a gloria di Dio. Ma le tauole cariche di saluaggine, di pe sci, di conchiglie, di sommate, di latticinij, di cialdoni, di gelatine, di sapori, di salse, di morselli, di salami, di lombi, di zinne, di mescolanze seruite col zuccaro, di conditi, di confettionni, et per fin di butiro passato con la siringa son' a gloria di Dio, ò più tosto a contento & gloria del uentre? Che insana ostentatione è questa d'un christiano, se uien' un forestiero, in corteggiarlo con la curiosità & delicatezza de' cibi? Ogni riempitura, che facciamo, mangiando, è inuentrice & fomento d'ingiuria, madre dell'ignoranza, & alimento d'ogni specie di bestial insolenza. Quinci gli huomini, come caualli rabbiosi, uanno a precipitar nelle femmine, & punti & agitati dall'asilo delle morbidezze & delle delizie peruertono l'ordine della natura. Nascono dalla congerie de' cibi fuliginosi uapori, i quali a guisa di folti nuuoli impediscono i raggi, che dall'increato Sole penetrerebbono nelle humane menti. A che fine s'ingrassano mai questi, che tanto attendono al pacchio? perche si dilettono di farsi carnosì? Essi non agguaglieranno già il peso d'un Bue ingrassato con la disutile soma de' corpi loro. Non fanno essi, che quanto più ingrossano il corpo, tanto maggiore si uanno apparecchiando il lor carcere? Le cose necessarie: non le delicate sono da porger al uentre. O infelicissimi quegli, che al uentre, come a Tiranno, anzi lor' Iddio studiano di dar grosso tributo ogni giorno. Ridicole & misere sono le coloro occupazioni, i quali non appena nato'l Sole, uanno cercando quante tauerne, sono nella città, ouero pongono in pompa diuersi uasi per inuasarsi quanto dalla terra, da fiumi, & dal mare si trabe. Non hà la Natura dato a proportion del corpo sì picciola bocca all'Huomo; perche poi la sua gola fusse una cauerna, & un sepolcro di mille sorti di cibi togliendo quello, che ualrebbe a sostentar molte famiglie. Non entra ne' golosi & corpulenti la sapienza. Che

scorno s'acquistereffimo noi , se del corpo nostro , ch'è ordinato per tempio di Dio , facessimo una cucina , & un cesso ? Male non è il mangiar' & il bere , pur che à misura si mangi & si beua . ma il mangiar a scoppia corpo , & l'inebbriarsi , oltre ch'è pessimo uitio , è ancora pestilente . souerchio riputo il ricordar tutta la tragedia de' mali , che assaliscono i uoraci . Molte donne riuscirebbero (dicono i phisici) piu belle , se li spiriti loro occupati nel digerirli spessi passeggiamenti , che fanno , potessero nel uegetar il corpo impiegarsi , ma la copia de' cibi indigesta a guisa di pantano , ondeggiando ne' stomachi deboli manda loro turbulentissimi fumi al capo . onde sempre da flussi & scese trauagliate brutte & deformi diuencono . Gran piacere pare , che si proua ne' ghiotti bocconi , ma quello oltre'l picciol passaggio del gorgozzule non dura . passato che , hà il cibo quella foce ben' angusta , suanisce il diletto , & resta il trauaglio . L'esercizio opportuno , la fatica , la tolleranza , la moderata mensa , e'l uitto semplice e schietto rende i corpi più habili & acconci . Non guardiamo i crapuloni mentre soggiono a mensa . miriamoli , quando se ne leuano . Se si ua dietro ad uno della costor mandra , non si dirà , che'l suo corpo più tosto sembra di bue , che d'huomo ? uacillar uedràssi , anbelare , dolersi , stringersi , & prostendersi , & appena poter respirare . Egli non altrimenti , che se pregno fusse , si farà sostenere , si scoprirà'l capo , appena leuerà gli occhi , & leuandoli con impetuosi rutti scuoterà l'aria , & dopo , come furioso a guisa di salace Satiro , commetterà mille ueneree dishonestà , ò come Polledro scappato dalla stalla farà molti insulti & incarichi . Ma il sobrio e temperato come in porto sedendo uede gli altrui naufragij , & gode d'un puro & fermo piacere uiuendo una uita libera , & conuenueuol' ad huomo . Chi adula il suo uentre , serue a uermi . Ottima cosa è l'auexzar lo stomaco anco alla dura maniera di uiuere leuandone ogni superstizioso cura , perche non ci paia stranio nelle bisogne il uiuer grosso mal condito & parco , ne perciò posso senon biasimar' alcuni delicatetti , i quali mai non si porrebbero a mangiare , se non hauesero sempre cibi , da non inuidiar l'ambrosia a Gioue . Onde quando ammalano
poi

poi, egli è un'isfento a ristorarli e trouar cosa , che faccia al lor gusto. E più , che quando cotal fatta d'huomini e di Donne s'ingliate e tenere si troua a qualche conuito , il conuitante entra in un'ambascia per contentarli, & in un'affanno, che maggior non si potrebbe hauere ; però che hanno sempre in bocca ; questo non mi piace ; quest'altro mi conturba , ò non mi potreste dar cosa piu scibisa e spiaceuole , ò toglietemi questa minestra dinanti , che mi stomaca ; questo uino non posso io sofferrire ; quest'altro mi par troppo garbo . se non ha un pò del dolce & picante , non ne berrei , tal, ch'è un fastidio intolerabile il corrisponder al lor talento .

Alcuni si trouano, che benche si conoscan ben pieni e satolli, non dimeno se inuitati sono a qualche sontuoso banchetto, tuttoche anco male disposti siano ò per gola , ò per non parer d'incorrer' in qualche disdetto rustico & uillano, ui si lascian condurre , & uogliono anzi scoppiare , & correr rischio di tormentarsi di dolor di fianco ò di reni, che parer mal creato , negando d'andarui , ò per der l'occasione d'ungersi'l grifo à guisa d'un porco . Et di questi molti seruendo più al gusto , che alla natural bisogna si riempion tanto, che uenendo'l pospasto , & non hauendo come senza offesa infaccarlo nel uentre, diguazzano più tosto lo stomaco , che che lo sigillino . Son' alcuni , che più per una certa lor ostentatione , che per uoglia mangiano se non cibi forestieri & di gran costo . Onde offendono semedesimi per dar marauiglia ad altri. Come il riso dal solleticare prouocato recar suole più noia , che diletto , così l'appetito irritato dal cibo , & non dalla natura trauaglia assai più , che gioua nella sanità nostra . Altri sono , che miseramente in casa loro uiuendo fanno di molte diete stitiche & tenui . ma se auiene , che uenga lor occasione di seder all'altrui mensa ; essi scoprono la ghiottonia , & s'abbandonano intorno a i piatelli con quel l'impeto, ch'Erisittone cacciato dalla fame s'auentaua al pasto . Moderati esser ci conuiene in guisa, che più per necessità di riparar' al bisogno del corpo, che per lusingar il palato sediamo a mangiare . E per uer dire il non contentarsi di quel , che basta, impouerisce molte famiglie , le quali per lo souerchio cadute hanno poi meno di quello, che basta ; & con uergogna loro fregano le cica-

trici, che l'intemperanza ha lasciato. Come ridicolo sarebbe colui, che si slogasse un braccio per farlosi poi rassettare; così pazzo è chi carica il uentre sconciamente, perche gli conuenga poi, come i marinai la sentina, uotarlo con cristei, e co' uomiti. Noi stessi militiamo contra la nostra sanità, disordinatamente & fuori di uoglia mangiando e beuendo, & spesso per far quel, ch' altri. E uogliamo poi, ch' i Medici in un di riparino a' i disordini d'un anno. Non uogliono alcuni astenersi un di solo dal molto uino & dal pacchio. Et poi conuien loro, caduti che sono infermi, star à forza molti di con l'acqua & con una panatella sola ben dissipata, pagando la colpa del lor dissoluto uiuere. Preseruar si dee l'huomo dalle infermità, che spesso col mal uerzo ua uccellando. Perche fuggir si uogliono le occasioni alle crudità & indigestioni. Ogniun pesti le forze dello stomaco suo, e sempre trattenga anzi l' uentre in qualche disagio, che satio: tenendo l'animo & il corpo in opportuno essercitio desto; & son ogni uia conseruando quella uitale & natua uirtù, che ci aiuta a smaltir' & nectar' il corpo delle feccie; & ciò per adoperar la uita ad altrui profitto. Ne seguir si uogliono coloro, ch' à guisa di chiocciole si restringono ne le lor case; & come se non fosser nati per altro fine, che per ruffia neggiare la gola & ingrassarsi, d'altro non diuisano, che della maniera di qualche ghiotta uiuanda non altrimenti, che Xerxe rallegrandosi, il quale proponea premij a chi gli trouaua nuoua sorte di diletto di gola. Sono stati ne' tempi antichi, molti uoraci, & estremissimi mangiatori. Onde si legge, che Clodio Albino mangiò una uolta cento pesche, uinti lire d' uua, diece meloni, cento beca fichi, quaranta ostriche in un pasto. Et Massimino il giouane, che tragugì un' amphora di uino & undici lire di carne; & si fa memoria da Flauio Vopisco, come alla tauola d'Aureliano Imperadore ui fù un diuoratore (che perciò fù cognominato Phagone) ilquale (cosa ch' a me pare quasi incredibile) mangiò un carato, un porchetto, & un cinghiale, una corba di pane, & bevette una brenta di uino in tutto un giorno. Ma non mancano hoggi alcuni famosi, anzi infami trangugiatori, a i quali un gallo d'India & due capponi appresso per uno sarebbero, come tre uccellet-

uccelletti, in un sol pasto. Et di questi altri si lordi sono, che a bell'opra imbrattano i piatti con le lor stomacaggini, accio- che a lor soli rimangano. La sobrietà è il freno; col quale si ri- tiene la voracità del corpo, il quale come seruo gastigar si dee, non ucciderlo, tenerlo in seruitù, non batterlo. L'animo nostro è suo Signore, non tiranno, maestro, e non nemico, essercitatore, non auuersario. Nelle pugne olimpiche i uentrosi & uasli di cor- po male si potean reggere. Et se alla uettoria aspirar uoleano, dalla gola, da uenere, et dal uino si asteneano, perche indeboliti con biasimo perdenti non rimaneßero. Or se per riportar premio d'una ghirlanda da sì potenti affetti si guardauano, quāto più noi per acquistar senno? quāto più i giouani per lo studio delle lettere? quanto più tutti per pos- seder il regno di Dio, parci, sobrii, & frugali esser douemo? I conui- ti (dicea Catone) far si uogliono per conciliarsi delle amistà, & non per far le dishonestà. Egli solea dopo mangiare laudar' i benemeriti cittadini, & à ricontro lacerar gli inetti & maluagi. Paolo Emilio il quale triumphò del Rè Perso doppo quella cele- bre uettoria diede molte esquisite cene & ben ordinate à gli ami- ti: tuttauia affermando non esser manco ufficio di capitano il sa- per dar un diletteuole & caro conuito à gli amici, che l'ordinar un'essercito formidabile a nemici. Ma colui non sà già conuitar dolcemente gli amici, che tre mesi auanti suona la tromba; oue- ro se dee conuitare, conuiene co' pali di ferro strappargli una cena & un desinare, così ritroso egli si mostra; ouero quando con- uita alcuno, si prende priuilegio di poter metteggjar & esami- nar l'inuitato à suo modo & prouerbiarlo ancora; come se chi è conuitato tenuto fusse ad esser segno per un desinare di tutte le frecce, ch'èl conuitante insolente gli scocca. Ne anco caramente colui conuita, che solo per trar qualche segreto di bocca al conui- tato, ò per beffarlo, ò solo per ostentatione l'inuita, mostrando, che quello, che appena & con istento due ò tre uolte l'anxo ap- precchia, sia l'ordinario suo. Ne meno diletteuolmente conuita chi sempre empie l'orecchie de' conuitati de' suoi uanti, ò delle sue calamità, ò della inettia de' seruitori suoi, ouero uol' egli solo correr il palio del ragionar a tanola, ò uol' sempre cozzare

Erroride
conuitan
ti.

Diuerfi so-
no i fini
di conui-
tanti.

con l'inuitato, ò dire cose da far recere il pasto, ouero quando mai più dee trattener l'inuitato, lo lascia in secco, ò sgrida alcun suo familiare, ò fa qualche atto tragico; ò vuole, che'l suo bambino sempre sia sopra la mensa il trattenimento de' conuitati. De' conuiti altri sono per superbia & pompa fatti; & tali fur quelli del Rè Asuero, ch'a tutti i Baroni, Prencipi, Presidenti, e Tetrarchi, de' Medi, & de' Persi per sei mesi mantenne, a fine di mostrar al Mondo l'ineesausta sua ricchezza & potenza: domi- nando egli cento & uintisette Prouincie. Altri si fanno per ambi- tione, quando si conuitan quegli, appresso i quali, ò per lo cui mezo speriamo d'ingrandire, come furono quegli d'Adonia figliuolo del Rè David; il quale conuitò tutti i frategli, tutti gli amici, & i principali dell'esercito, fuorche Solomone per uccellar il grado Rea- le. Altri si fanno (& questi più di tutti gli altri uituperuoli so- no) per malignità. E tale fù quello d'Absalon' il bello; nel quale ammazzò Amon suo fratello, che poco innanti hauea uiolata, in- fingendo d'esser infermo, Tamar sua sorella. Ma quanti a cotali conuiti sono stati uccisi? quanti Cardinali? quanti Duchi; & quan- ti Prencipi sono stati ò con ueleno, ò con ferro spogliati di uita? Altri conuiti si soglion fare per uenereo trattenimento; come fù quel d'Herode. Altri conuiti si apparecchiano ancora per gola, de' quali son auidi i parafiti: per questa cagione Nabal nel monte Carmelo attendea a pasteggiare & empierli'l uentre, & mangiar dilicati cibi. Cotal uita tenea l'Epulone, il quale, perche dimen- ticatosi della cortesia uerso i pouerì di tela di bisso, & di porpora adobbato ogni giorno splendidamente mangiava, non meritò, che CHRISTO ricordasse il suo nome, come quel del leproso mendico. Non ti ritrouar a conuiti de' beuitori, figliuolo, ne a i coloro pa- steggiamenti, che s'empion' il sacco di carne (dice il Sauio) perche quegli, che fanno ogni giorno simposii, & simboli, si consumeranno tosto la uita. ponti'l coltello alla gola (disse Pitagora.) ilche al- trò non suona, senon usa'l freno della sobrietà, & con quella, come col coltello, taglia il souerchio. Ordinarono gli antichi Romani il solenne conuito: ma non ui uoleano senon i prossimi di sangue, a fine, che se tra parenti nata fusse alcuna querela, in quel domestico ri- trouo

trouo & commune trattenimento ella del tutto si togliesse, & si riconciliassero insieme. Soleano i giouani in que' tempi riuierir in guisa i lor maggiori, & i più uecchi, che mai non sedeano a mensa, finche sapeano, che alcun di loro fusse per sederui; & ciò faceano per non precorrer licentiosamente & occupar i luoghi a i uecchi conuenevoli. ma hoggi così poca modestia serua la gioventù, che non appena sono poste le tauole, che precipitosamente come a tinello ui corre & trabocca; & molti tuffatisi ne' piatti senz' alzar mai la testa a due macine manucano. Di tutti i conuiti humani uirtuosissimi & laudenuolissimi sono i philosophici. & philosophici son quegli, che non per lusingar la gola & caricar il uentre; ma per goder si insieme di uarie & profittenuole cose, & belle materie diuisando si fanno. In questi i gentili & auenenti huomini non di morti, non di rapine, ò di stragi, ne di riposti luoghi della diuina philosophia & della sacra iscrittura, ne dell'altrui miserie, & cattiuità: ma di materie comuni, & ciuili fauellar sogliono. Ma non è conuito più saluteuole & degno di quello del sacro santo altare di CHRISTO, del quale chi spesso s'alimenta uiue d'una perpetua & serena uita. Ora che della crapula detto si è, profeguiamo di biasimare il uitio della Sonnolenza & dell'Otio, che da lei deriua. Come la indiscreta nebbia risolue li spiriti, infieuiolisce il uigor della mente; così il souerchio sonno sfordisce il capo, impigrisce le membra, ingrossa gli humori, ritien le feci, & rintuzza l'ingegno. ma il moderato sonno ricrea li spiriti, acqueta gli affanni, & cuoce il cibo. Terminata è la uirtù del corpo nostro, ne ponno ad una continoua operatione le sentimenta nostre star intente. rilassar le forze naturali conuiene, perche a crudo stomaco non si leui. ma chi di breue sonno & succinto uol' esser contento, sobrio ne uadia a letto. Et chi può crapulare, & ne' baccanali sommergersi, che in un lungo & profondo sonno, ouer' in una brutta & stomachenuole nebbia ancora non cada? Non senza cagione si dolse il Petrarca, che cotali uiti sbandito dal mondo haueffero la Virtù, quando disse;

La Gola il Sonno, e l'otiose piume
Hanno dal Mondo ogni Virtù sbandita

Conuito
salutifero.

Contra la
sonnolenza.



È Dante ueggendo, quanto nemico all' alte & pellegrine operazioni sia l'otio del letto, & il sonnacchiare disse;

Homai conuien, che tu così ti spoltre,

Dice'l Maestro, che seggendo in piuma,

In fama non si uien, ne sotto coltre.

Senza la qual chi sua uita consuma,

Cotal uestigio in terra di se lascia,

Qual fumo in aere, & in acqua la schiuma.

Ma non isgrida Ouidio i dormiglioni; quando dice;

Sciocco, che cosa è il sonno, altro, che imago

Di morte? ma ricordati, ch' i fati

Ti daran di posar pur troppo tempo.

Dolce è il sonno, ch'è per bisogno, non per diletto. ò poco ò molto, che mangi, il sonno è dolce al lauoratore; come ristoro delle forze, le cui laudi Giovanni della casa isprese in un Sonetto, che comincia;

O Sonno, ò de la queta humida ombrosa

Notte placido figlio. o de' mortali

Egri conforto: oblio dolce de' mali

Si graui, ond'è la uita aspra e noiosa,

Ma qual cosa più somministra la pigrizia, la uiltà, la negligenza, l'obliuione, la libidine, & ogni uano pensiero della sonnolenza? che state uoi tutto'l di sonnacchiosi a perder il tempo? disse'l Padre della uigna a lauoratori, che si stauano con le mani a cintola.

Il Sonno è ueramente, qual huom dice,

Parente della morte

Ecco la uita nostra sbranata da due ueltri, l'un bianco, ch'è l'giorno & l'altro negro, ch'è la notte. Et pur l'huomo spesso, come da profondo lethargo occupato dorme il più de' suoi anni. Dorme chi è congelato nella penitenza. Dorme chi non s'accorge de' lac ciuoli del mondo. Dormono i Pastori, i Prencipi, & i Magistrati, quando non han cura del lor greggie. Dormono i padri di famiglia che trascurano il gouerno de' lor dissoluti figliuoli. Dormono come aloppiati quegli, che da uitij mai non si leuano & purgano. Dormono quegli, che non custodiscon le lor famiglie. Ma
chi

chi dorme come Iacob , che uide quella scala appoggiata alla soglia del cielo, per laquale scendeano & saluano gli Angioli? chi dorme come Giouanni sul petto di Christo? chi dorme , come Paolo , quando rapito fin' al terzo cielo uide cose , che non lece ad huomo di raccontare? chi col propheta dice , dormirò nel Signore? pochi per certo sono. per hauere sì saluteuole sonno bisogna uegghiar molto . Le Notti da letterati , ufficiosi , & christiani huomini non si consumano nel sonno: ma nelle uegghie. Più oglio , che uino spender sogliono i Vertuosi & amici di Dio . Il Sonno è simbolo della morte , e la Vegghia della uita. Le Vergini saue uegliarono , & le sciocche si lasciarono coglier nel sonno. A uigilanti, & non a dormiglioni si rende fauoreuole Iddio. Con la lucerna più dimora il sauiò & prudente , che col piatto e con la tazza. Se alcun trascuratamente cade in errore , o per tedio in una lunga fatica inciampa , dicesi per prouerbio , che dorme , onde colui .

Talhor nel sonno è inuolto il buon' Homero , & altroue
Si concede talhor , che in gran uolume

Dal sonno preso sia lo scrittor saggio.

Ma una man d'huomini , o più tosto d'ombre d'huomini si uede , i quali tutt'ol di sonnacchiosi sbadigliando si stanno nelle barberie, nelle specierie , & in questa & quella bottega a sedere senza far nulla . Mostrano , questi , che hanno riccuuto la lor' anima in uano . Ma ecco , che Iddio uenendoci all'improuiso a uisitare , gli otiosi , molli , & corpulenti sono in qualche uegghia impensata dalla notte chiamati onde tuffati nell'onde d'un uizioso sonno taciti si stanno , & non hauendo oglio per le loro lucerne , si rimangon' esclusi , come quelle Vergini sciocche , che non potettero per non hauer oglio incontrar lo sposo. Iddio soccorre alli suegliati & faticosi , che a gloria sua uegghiano & s'affaticano . Non può affaticarsi , & uegghiare ne' nobili studi chi è guattero del suo uentre . Demostbene eloquentissimo benea solo acqua & uegghiaua tutta la notte prima ch' a parlamentare in publico si disponeße: meditando egli & alla memoria accommandando quanto era per dire . per la qual cosa gli suoi emuli diceano , che li scrit

ti e l'orazioni sue putuano di lucerna. Per acquistar una somma di danari, e per goder dell'altrui donne, ò per isfogarsi in qualche memorabil uendetta, ò per lo conquisto d'una città, d'una prelatura molti ueggiano: ma pochi per la sapienza, & per posseder il regno de' cieli fuggono le piume e'l sonno. Que' piaceri, che seguono alle fatiche & alle ueggie si uogliono cercare, & non quegli, che a loro precedono. chi è assiduo ne' pasteggiamenti di uenta impatiente, tenero, doglioso, tardo & inetto. Bene riputan gli huomini ciechi il gradir il gusto con uini finissimi & soauini, & con delicate uiuande. bene stimano lo star senza cura ueruna ne' morbidi letti, il ronchiar tutta la notte e gran parte del giorno. bene riputan il non far nulla, bene l'esser riccamente uestiti; bene il dar si, a gli immondi ueneri piaceri, bene ogni cosa finalmente, che aggrada al corpo. ma questi non son i beni, che operar si deono. Le uirtù, per cui si uiue bene, son beni. Ne accettis onò que' beni a gli occhi di Dio, che per la mescolanza de' mali sono macchiati. Onde non men raro è l'huomo buono, che la phenice, ch'ogni cinquecentesimo anno muore & rinasce. Molte cose i mortali riputan beni, che non son ueri beni. Percioche se fussen beni, l'huomo sarebbe più felice di Dio, che non usa cotali beni. E questi sono il piacer della gola, il diletto della carne, il godimento delle pompe, la dolcezza del sonno, l'agio del letto, & il fruir le ricchezze. Queste cose non ha I D D I O, ma incredibil' è, che manchi alcun bene à lui. Segno è dunque, che quelle cose, che I D D I O non fruisce, non son ueri beni, oltre che molte cose che paiono buone, sono da bruti animali maggiormente godute; conciosia che essi più saporosamente di noi si cibino, & s'accoppino, che noi, siano più liberi, & habbiano forze maggiori. Viuono le bestie senza scelerità, senza fraudi, gustano i piaceri senza paura di pentirsi, ò di uergognarsene. sì che s'inganniamo chiamando tal cosa bene, che bene non è. bene è quello, che ci somministra la ragione, & la diuina legge. ben' è quello, che non può scemare, ò cadere. ben' è quello, che fa l'huomo buono. dal bene non nasce male, come dal fico non spunta il pruno. Tutte l'altre cose son buone per opinione,

Quali sono i ueri beni.

& han sol' il nome di bene ; ma per lor natura beni non sono .
 Non è cosa , che più ci suuj dall'operare , che la torpidezxa & lan-
 guidezxa dell'animo . quando non ci piace di leggere , ci rincresce
 l'orare , e'l contemplare ci fastidisce . In questo vitio spesso caggio-
 no i solitarij , & nell'heremo abitanti . cessa il pigro dall'opera ; e
 si lascia persuadere a rimanersi di continuare nelle fatiche , nelle
 uergie , & nelli studi per tema di dolor di capo , di perder la uista
 d'infermarsi di tutto'l corpo . O sciocco , & mal'accorto huomo , le
 migliaia delli spiriti ministran' a DIO , & i milioni de gli an-
 geli gli stanno assistenti ; e tu presumi di seruirlo sedendo . il cielo
 non tocca a i dormiglioni , ne la beatitudine è promessa a gli in-
 fingardi & accidiosi huomini . ò sneruata & imbecille natura hu-
 mana , che riputa tormento il non beuer uino , l'astenersi da carne ,
 il destarsi a l'alba , il leuarsi di notte , il sufferir l'arsure , il pa-
 tir il freddo : & pur i Ginosophisti (come si legge) uiuendo solo
 de' frutti d'un' albero caminauano uigilantissimi sopra le terre bol-
 lenti dalla mattina alla sera , & mirauano fiso nel Sole . Così sta-
 ua Socrate fermo in una guatatura tutto un giorno taluolta con-
 templando alcuna cosa . Li Spartani garzoni auezzi alla fame non
 ardiuano di chieder cibo , se prima col lor sudore non l'haucano
 meritato , e fattone acquisto . Tolerauano le battiture senza pur
 mandar' gemito . i Pithagorici con poco cibo uegghiando dauan' o-
 pera alla lor dottrina . uigilantissimo & faticosissimo fù il beato
 Girolamo , posciache per apprender la lingua Hebreà & i misteri
 suoi andaua ad udir di notte Barbano Ebreò , & Didimo cieco .
 O quante uolte angosciò egli per apprender non solo l'Idioma Ebreo :
 ma il Greco , il Caldeo , l'Arabo , e'l Medo . Gli Esseni attentissimi
 uegghiauano di notte per acquistar le scienze . Chi fù più desto
 & uigilante d'Aristotele , il quale (come riferisce Laertio) per non
 lasciarsi uincer dal sonno la notte , tener solea una palla di me-
 tallo in mano , & sotto un uaso di bronzo , accioche con quel suono ,
 come ordinato hanea , cadendo lo destasse ? Molti per indurar i
 corpi & disprezzar il dolore uaghi sol di sapere ne' ghiacci hor-
 ridi del monte Caucaaso uisì sono . Molti per acquistar qualche no-
 me , & grido ad euidente morie son corsi , & noi per guadagnar

Esempi
 d'huomi-
 ni fatico-
 si & uigi-
 lanti.

la Vertù, & l'eterna uita si dorremo, si rammaricheremo della fatica nell'operar bene; ma pigri, sonnacchiosi, & con le mani spenzolate staremo? Niuna fatica aspra: niun tempolungo & increseuole ci dee parere per esser uirtuosi & felici. Euclide Megarese uestito d'habito femminile (essendo capitale pericolo, se alcun Megarese fusse colto nel contado d'Athene) partiuasi di notte dalla patria per gir in Athene ad udir Socrate, non senza gran rischio di perder la uita; & noi per apprendere la sapienza, & la parola di Dio, che non è altro, che spirito & uita, peneremo a leuarsi la mattina per tempo? Con molti sudori un'heredità uana si brama & procura, & noi con minor prezzo potendo comperar così inestimabil thesoro, lenti & neghittosi staremo? bene uiue chi soffre il male, & operando bene, persevera in bontà fin' alla morte. Non è forte & ualoroso colui, che cede alla fatica, & fugge il disagio & s'auilisce & allenta nella difficoltà delle cose. Non è uizio, che non s'espugni con una costante oratione, con un rigoroso digiuno, con un'assidua ueglia, & con un'intensissima cura & esercizio. niuna fatica potette domar giamai Origene, il quale durando ne' studi, & nelle ueggie fu cognominato Adamantio, perche resistea a guisa di Diamante, a i colpi della laboriosa sua uita. La fatica nudrisce gli animi generosi, & grandi. Non è cosa uirile lo sgomentarsi nelle fatiche. Quell'opra è cattina il cui principio è il linore, il fin l'odio, & il continouarla trauaglio. Dal fine, che si propone, l'opere nostre acquistan il merito & il pregio. Non si rallentiamo nell'operar bene, ch'ì tepidi confidandosi precipitano, & dalla bocca di Dio uomitati, com'acqua tepida, sono. Chi s'impigrisce perde la diuotion' & il feruore, prolunga con mille iscusè l'operar suo, si contrista, si dispera, rompe la perseveranza, diuiene tardo, tedioso, negligente, & irresoluto. Non son mai (disse Scipione il minore) così poco otioso, che quando son' in otio. onde l'otio de' Vertuosi è un continuo negotio. Studi ciascheduno d'operar bene, & bene opera, chi uirtuosamente & a fin di piacer a Dio opera. Non huomini: ma ghirì, & tassi son quegli, che poltroneggiando menano la lor uita inutile & uana senza far opra ueruna laudeuole. cotale non è già uiuere. ne si può dire, che uiua
chi

chi sol' à mangiar' a bere, a dormire, & a piaceri del corpo impiega ogni suo pensiero. Et qual cattività d'apocaggine maggiore sia mai, che consumar' il tempo pretiosissimo ne' letti, od alla mensa, d' sopra una seggiola sbadigliando? chi non sà usar l'otio hà più negotio, che chi negotia. perciocche chi negotia, & sà, & hà che fare, senza trauaglio trauaglia, & iui applica l'animo, & si diletta. ma l'otioso & scioperone non sà che si faccia, ne che si uoglia. non è in casa, ne fuori. errando uà il cuor suo, non hà doue fermarsi. uiue & non uiue, & se uiue, uiue per ogn'altra cagione, che per uiuere. Solone quel gran legislatore condannaua agramente gli otiosi & lenti huomini, & per infami li publicaua. Fù già in Rauenna un Cavalier dimandato Lucio Cesena, il quale hauea un figliuolo tanto ignocco & poltrone, ch'ad altro non era acconcio, che a sedersi tra famigliari tutto'l dì senza mai far cosa ueruna, che buona fusse. Or auenne, che'l mocicone morì perche un de' seruidori correndo al padre, ch'era in uilla, gli disse. male nuoue uostro figliuolo è morto. questa non m'è nuoua, rispose il padre. douei dir più tosto sepolto, che nuoua mi sarebbe, che ben sa pena io, ch'era morto, ancora quando era uiuo. L'istesso isprese leggiadramente il Pontano in un Epitaphio, che fece sopra uno disutilaccio, dimandato Hia, e tal'è il suo sentimento.

Hia non uisse mai: ma è ben riposto

In quest' auello. ora se mai non uisse,

Adunque posso dir, che non è morto.

La Natura humana nell'otio s'inuvecchia, & come legno da tarlo corroso s'infracidisce. La onde quegli, che mutoli coricandosi, & con le mani a cintola si stanno sù le panche, non solo quanto al corpo, ma quanto all'animo marciscono. produce l'otio la noia & il tedio, & è somento di lasciuità, maestro di malizia, principio di maleficio, & ricetta di sordidezza. per l'otio spianata Cartagine, mancò Roma. dall'otio molte opulenti Città, molti superbi Regni disertì furono. dall'otio l'ignoranza, gli adulterij, i furti, le discordie, & le risse nascono. dalle parole otiose alle nociue, & dalle leggierezze a gli oltraggi si uiene. Ogni parola, che da ragione non è sostentata, è otiosa, & otioso è quel parlar, che non produce frutto

frutto ueruno. Niuna cosa è peggior in un buon proponimento dell'otio. conciosia che non solo si rimane d'augumentarlo: ma lo distrugge. Niun giorno senza linea disse Apelle. La santa uita per l'otio languisce & muore. ruggine di questa uita è l'Otio. il fuoco s'estingue se non ha materia, nella quale s'adoperi. L'aere pestilento diuiene, se da buon uento esercitato non è. l'acqua, se non corre, fetida si rimane, la terra se dalle marre e dall'aratro non è lauorata, inculta produce solo bronchi, sterpi & inutili herbaggi. Chi sneruò Annibale Cartaginese; senon l'otio? chi fece infame, & misero Antipatro? l'otio. Chi condusse Sardanapallo a perder la uita e'l regno? l'otio. Chi auuili Ptolomeo Rè d'Egitto? l'otio. Chi lasciò perduto Lucullo nelle isquisite delitie? l'otio. Chi contaminò Carlo Ottauo Rè di Francia? l'otio. Chi rese ridicolo Domitiano ultimo de' Cesari? l'otio. Onde nacque il cieco cupidine? dall'otio. chi lo fomenta; e chi hà sbandita la Virtù hoggimai dal mondo; se non la gola, il sonno, & l'otio? L'otio rese schiaua la Grecia; uolse sossopra l'imperio Romano; distrusse Cresò e'l suo Regno; rese uituperoso & uile Demetrio secondo Rè della Siria, priuò quasi della uista Dionigi; prostrò la gloria di Marc' Antonio triomuiro. Fuggasi l'Otio dunque, come pestilentissima fera, & abomineuolissimo Monstro, fuggasi come la morte, posciache anco morto & sepolto si può dir colui, che si giace in otio. fatica, studio, & coltura con uienci, se uogliamo le sementi delle uirtù poste ne gli animi nostri dalla bontà di Dio condurre a maturità. Restauriamo, come col cibo il corpo, così la mente con noui & giornali augumenti di uirtù in uirtù caminando alla uera felicità. come segue al pacchio & all'ubbriachezza la sonnolenza & l'otio; così con l'otio s'accompagnano le lasciuie di Venere, e li scherzi di Cupidine. come uicini son' i genitali & il uentre; così per il facile traghitto, chi scalda l'uno stuzzica gli altri, de' quali continono fomento sono le meretrici & le cortegiane. Queste ne' trucciuoli delle lor artesciose bellezze, & de' uezzi libidinosi più di tutte l'altre cose prender sogliono gli incauti giouani, & quegli, che ne' lor' anni cadenti uanno secondando la carne, gli uni come da uil' e sfrenato appetito per lo bollimento del sangue spronati, & gli altri come
nella

nella propria lor colpa, & indurato uerzzo perduti. Ma come i Parthi fuggendo combatter sogliono & uincere; così queste lupe, che succhiano il sangue, & diuorano l'ossa & il cuore de' ueneri huomini fuggendo si abbattono & uincono. Chi guata le femmine & n'entra in concupiscenza, nel suo cuore hà peccato dice l'eterna uerità. Segue alle menfe, alla gola, all'otio, & alla profusa opulenza l'indomita lussuria, la quale quanto più s'esercita, tanto più s'accende, & meno si sfoga. Pazzi son quegli, che si lascian' aggirare dalle inganneuoli morbidezze delle femmine di mondo; conciossiache, benchè le loro labbra ci paian più dolci del mele stillato, & la lor gola più molle della piuma, e'l collo, e'l petto più lisci & bianchi dell'auorio; nondimeno il fine, a cui si capita, è più dell'assentio & del fele amaro. La loro lingua è più pungente d'un' agutissimo coltello, & d'un tagliente rasoio. fugga ogniuno l'orme de' piedi loro, ne s'auicini alle loro cauerne, doue si scende all'ultimo estermínio. Dallo spirito della fornicatione son' ingannati i mortali, & però usano con le meretrici, dice Osea. Non fornicherai commanda Iddio, & sotto quel precetto ogni spuria & illeggitima carnale coppia si uietà. Male conoscono la natura delle femmine, chi da lor sguardi lasciui si lasciano incapestrare. Esse, tutte che siano per lor natura auare, sono però ne' lor brutti appetiti suntuosissime & prodighe, mentre à spesa niuna perdonano per uestir bigarato & pomposo. Onde alcune, quando da libidinoso pizzicor stimulate sono, si danno à consumar' i patrimoni per isfogar il lor talento. Tal' è il lor costume, che quando con più huomini si giacciono, diuengono sfacciatissime, & à guisa d'immonde Arpie impronte & audacissime. Onde quel poeta disse;

Qual cosa de la femina il furore
Non osa far? à qual graue delitto
Non pon mano ella? e qual audacia dimmi
Di Erro d' Aguzin si può à la sua
Pareggiar mai, se perfida e maligna
In mal'opre le man, la lingua uibra?
Essa à guisa di Cagna abbaia sempre

Senza

*Senza rossor alcun , senza uergogna.
 Per ogni occasione leggiera & uile
 Arrabia & corre , & iraconda & ebbra
 Minaccia strepitando & fuoco & ferro:
 Doue femmine son, risse , e querels,
 Lui son sempre, & urli , & gridi & pianti ,
 Ingiuria, crudeltate , odio , e uendetta ;
 Che d'ogni uitio son sentina & gorgo.*

*Ascoltami & apprendi le mie parole figliuol mio (dice il Sauio)
 non ti lasciar diuertir dalle femmine. Custodisci (altroue dice) i
 miei auisi. non far sordo il tuo cuore alle salutenoli grida , & de'
 miei ricordi fatti un uezzo al collo. Quando camini, reco si stea-
 no . quando dormi tienli alla guardia tua ; & quando sei sue-
 gliato , conferisci con esoloro ; perche il mandato è una lucerna, &
 la legge una luce , & la uia della uita è il rimorso , che senti dal-
 la dottrina . Guardati dalla rea femmina, & dalla sua lusinghe-
 uole lingua sta lontano. Non t'innamorar della sua beltà, accioche
 a cenni suoi tu non rimanghi schiauo . La paga d'una meretrice
 appena importa un pane , & uai a perder seco l'anima , che uale
 più che mille thesori. potrà alcuno asconderli il fuoco in seno gia-
 mai , che non si cuoca & abbruci i panni , ò caminar sù per le ac-
 cese bragie , che non si abbruci le piante de' piedi ? così se tu ti co-
 richi con femmina , & la tocchi , creditu di partirti mondo ? se tu
 uai facendo adulterij , diuenti pouero di cuore , & oltre'l mal nome ,
 che ne riporti , uai a precipitar nell' auello delle ignominie , & corri
 rischio d'esser strangolato , ò da ferro malamente trattato. O quan-
 to amara è la ruscita , che fanno i seguaci delle femmine . Ho ri-
 trouato (dice il Sauio per proua) più amara della morte la fem-
 mina , che concede a prezzo il suo corpo. Ella è un laccio de'
 cacciatori , una nassa de' cuori , un tofco coperto di zuccaro , una
 malitia coperta di bene , & una pretiosa morte . Hoggidi non hò
 ueduto mai con bagascie conuersar alcuno , che non habbia dato di
 ceffo in falimento , ouer' in mal francese , che l'ha guasto , ouer' in
 nemicitia crudele , ouer in ignominia , ouer nella morte . Molti es-
 sendo uissi prima che si sian innamorati di femmine , tenaci e
 scarsi*

scarfi nello spendere, dopo che a loro è intrata l'albagia della libidine addosso, non ponno andar ritenuti; ma consumati i danari, da quel guadagno, che per uergogna lasciavano, più non se ne ponno ritenere. Seguono le risse de' rivali, e le infinite spese; la onde non senza cagione furono addimandate Lupe, per esser la lor gola insatiabile, & lupanai i loro prostibuli. Una cortegiana Greca: altercando due giouani per lei ad un conuito, alquale si troncò presente, restandone uno di loro soperchiato, prese a confortarlo dicendo; Non ti turbare, che in ogni modo questa pugna si fornirà con corone d'oro & non con quelle di alloro: uolendo dire, che a miglior conditione si stà chi perde, che chi uince & ottiene la gratia delle sue pari, perche uogliono danari, & non parole. Teodota famosissima cortegiana uenne a contesa una uolta a caso con Socrate, dicendo di hauer più giouani, che cortegiauano la casa sua, che egli discepoli, che frequentassero la sua scuola; & che più haurebbe potuto suare li suoi discepoli, ch'egli non hauerebbe potuto da lei amadori. Perche prudentemente rispose; e non è marauiglia, percioche la uia, che a i tuoi favoriti & seguaci tu mostri, è sdrucchiola & diletteuole; & quella, che mostro io a miei, è ardua & malageuole. Non è buca d' uoragine, doue precipita più l'huomo, che la casa della meretrice, però che acciecatò dalla uelenosa delicatezza de' carnali piaceri si dannò & accattò l'odio di Dio. Se il giouane usa con le meretrici, si contamina & pecca. mase'l uecchio tra lor si trastulla, rimbambisce, & impazza. Esse dissolouono le amicitie, & fanno i giouani ladri delle proprie lor case. Dimandato il Signor Iacopo Antonio Costa: huomo nelle agibili cose del mondo espertissimo, & di molto giudicio & ualere, che cosa gli pare d'una cortegiana bellissima, & gratiosa, rispose; Un soauo precipitio de' scioperati. L'amor delle femmine sneruò Sansone il forte, fece idolatrar Salomon' il Sauio. Ma che cosa è mai questo piacer carnale, se non un pentimento? Demostene di tutti i Greci facondissimo essendosi trasferito a Corinto tratto dalla fama di Laide cortegiana, alla quale per la sua rara bellezza concorrer solea quasi tutta la Grecia, et dimandatole quanto ella per una notte uolca, per suo guiderdone; cinquecento scudi, rispose ella

sbigottito dalla grossa somma de' danari, rispose; Donna non compero io con sì gran prezzo un pentirmi. Le Meretrici furono figurate per le locuste, che uide Giovanni somiglianti a canagli bardati con corone d'oro in capo & faccie et capegli di Donna, co' denti, come di Leone, & con l'ali, che nel dibatter faceano un cotal rombazzo, che parca una cavalleria, che dirompesse in un' essercito, le cui code erano come di scorpioni appuntate. Cosa frale & uolubile è la femmina, martello d'anime, mele attossicato, pania di scelerità, puntura d'aspe, & cauerna di morte. E pur non hà cosa'l mondo, di cui più ualentieri s'impanij l'huomo di questa. più facile è il passaggio della Virtù alla lussuria, che da quella alla Virtù.

A l'Auerno la scesa è molto ageuole.

Ma'l ritornar a dietro, & uerso' cielo

Torcer il passo, qui consiste il punto.

La Lussuria dishonora tutte l'età, indebolisce la giouentù, & estingue la uecchiezza. Cornelio Scipione conoscendo, quantosienoli fussero i soldati per cotal uitio, andando egli alla uolta di Spagna, leuò a tutto l'essercito suo le morbidezze & espulsò più di due mila femmine,

Nuoce col duolo il piacer comperato.

A proua'l fanno tutti coloro alla fine, che ne li stupri, ne gli adulterij, & ne gli incesti inebbriati si uiuono. Et questi sono li scandali, per li quali in ogni Città son permesse a minor danno & uergogna le publiche meretrici, chiamate già così da latini, perche a mercede essercitan la dishonesta loro militia. Et Solone fù il primo, che le permise per minor male. Ma chi dipignerebbe mai uiuamente le trisitie, i tradimenti, le sfacciataggini, le lordure, le fellonie, i furti, l'importunità, le ciancie, & le notomie, che usano di fare le meretrici co' lor rasoi, come ualenti barbieri spelando e scorticando que' pollastroni, che uanno a lor dietro? certo niuno. Queste sono le Circi, che incantano & ammaliano gli huomini, se con la radice. Moli a guisa d'Ulissi non si preseruano da cotanta peste. Queste, dico, sono le Morgane, le Falerine, & le Alcine de' Romanzi poeti introdotte. Queste, quand'han ben bene succhiato le

Inuettua
contra le
meretrici
e lor se-
guaci.

le sostanze de' cattinelli, & rifiutati con spese impertinenti i lor drudi li piantano in secco scornati alla fine et delusi. I lor gesti, i lor modi, i lor risi, i lor pianti, i lor inuiti & le lor accoglienze sono malitiosissimi zergbi, & occultissime zifere, con le quali, come con uncini, trasugano i danari, le robbe, i corpi, la fama, & l'anima de' miseri. i panni di razza, i leuti, i profumi, li specchi, i letti soffici, le sete, gli ori, i belletti, le musiche, gli uccelletti cantanti, i papagalli, i tapeti, gli origlieri, le pitture, i drappi, gli abbigliamenti, & i lisci delle lor contrafatte persone, et inuatriati uolti sono l'esca, & la pece, che trattiene le caterue de' lor uaghi. Steansi lontani i giouani dalle lor trame, perch'esse tengon sempre gli aguati de' malandrini, de' spioni, de' ruffiani, de' barri, & de' masnadieri. Le gielosie, le minaccie, le infermità, i batticuori, li sfinimenti, le lettere, i presentucci, li schiamazzi, le lagrime, le laudi, li sfiorcimenti, i contegni, i uoti, & i rammarichi son tutti infinti: tutti simulati: tutti orditi a lor danno: tutti apparecchiati alla lor ruina. Ma con tutto ciò si dolce & lusingheuale infermità riputan molti il conuersar con le meretrici, che più ageuole cosa stiman il biasimarle, che'l fuggirle. Non s'espugnano le mie porte, i miei uscì con leue, ò pali di ferro (disse una insolentissima cortegiana in Milano) ma con larghissime paghe, & sontuosi presenti. Si ricordi ciascheduno a schisar & abhorrir l'immonda amistà di cotali ministre di Satana, se non uogliono rimaner riccamati di scabbia, fregiati d'ulcere, merchiati di fistole, miniati di stianze, bollati di crocciole, & isbranati dalla gallica lue. Non sapete (grida l'Apostolo) che i corpi uostri son membra di CHRISTO? farete forse delle membra uostre membra d'una meretrice? oh questo nò. Non sapete, che chi le s'auicina si fa un corpo con essolei? & che chi s'appressa a DIO si fa uno spirito con essolui? Ogni peccato, che commette l'huomo è fuori del corpo. ma chi stramegia, come cauallo, con le femmine, pecca nel corpo suo. Il corpo nostro, nostro non è: ma ci è dato in tempio dello Spirito santo, essendo comperati a gran prezzo da CHRISTO. Contener si dee dalle meretrici, si perche non ci fan figliuoli (et se pur ne fanno ò son incerti ò sono posticci) si perche non amano noi: ma sol' i nostri

stri danari. Diogene ueggendo un giouanetto uscir di casa d'una di queste Troie tutto per uergogna uermiglio per hauerlo incontrato, disse; non è uergogna ò giouane, che tu riesca di cotal luogo: ma è ben infamia il dimorarui & non saperfene sbrigare. Il caualier Gioseppe Spinelli Dottor di leggi & già Rettor de' legglisi in Padoua, ad un amico suo, che ginocchione supplicaua in Venetia gratia d'una notte da una cortegiana gli disse a confidenza; Deh misero te, quanto meglio ti risulterebbe il non impetrar questa gratia, che ottenerla? Non è pania più tenace per inuescar l'anime nostre & ritenerle dal uolo lor uerso'l cielo della sofisticata & mentita beltà d'una mercenaria e suentata femmina. Qual' in dignità? Qual uirio? Quale bestialità paragonare si può al colui costume, ch'a guisa di stallone annitrisce al comparir d'una femmina naticuta? come può esser ingenuo, ne libero colui, alquale una meretrice limita la uita, & impone le leggi? se lo chiama, le uien humile innanti, come abiettissimo pecorone; se lo scaccia, si parte dolente e tristo, se gli chiede, si spoglia; se lo minaccia, la teme. Come non è cosa più infame, che l'esser di continuo preda della carne, così non è cosa più gloriosa, che il uincerla. Chiudansi gli occhi all'aspetto delle impudiche femmine, i cui sguardi lasciui, & inanellati crini son' tenacissimi niluppi de' gli animi nostri. Mele auuenenato e mortifero son' i lor baci, i lor complessi, le lor parollette, e tutte le lor creanze. Qual più suergognata impresa può far l'huomo, che consumarsi dietro a gli appetiti d'una impurissima meretrice, & diuenir uasallo d'un pezzo di carne, il cui esser citio non è altro, che fetido sterco nel diuino cospetto? come comparir ponno in luce coloro, che con le puzzolenti labbra (non dirò più oltre) mostrano la stolidezza del lor cuore, et la infanzia delle lor menti? sordidissimi & d'ogni atroce castigo son degni quegli, che a maluaggio uso adoperan l'humane membra. O quantomal si ueggono quelle Republiche, quando i lor Senatori liberan' & condannano ingiustamente altrui a preghi d'una beffoniera, & d'una fucina di lussuria. E quanti Signori uiuono, ch'a uoglia delle loro bagascie gouernano le lor case, i lor sudditi, & le lor terre? Quanti auisando di trouar sotto i rasi & gli bermisini delitie e mor-

bidezze si son' ammorbatì , & a guisa di cauallacci sfregiati da i guidaleschi e dalle scorticature cadono in un pelago di miserie & piangono ? Quanti prima coloriti & carnosì squallidi, smedollati, e stantiij diuengono ? & la libidine è la lor fattuciara , & la strega , che nella dishonestissima lor disciplina li mantiene , anzi se pelisce . Troppo sozza cosa è , che la più uile & immonda parte , che habbiamo , ci signoreggi & ci spogli d'arbitrio . Et se in cospetto d'alcuno s'arrossa l'huomo di porsi all'atto uenereo ; perche in cospetto de gli angeli & di DIO non si uergogna ? Non permet- te IDDIO , che sopra le forze sue alcuno tentato sia . Far si può dunque resistenza co' digiuni , con l'orationi , con la spirital lettio- ne , con gli eserctij di charità , & col fuggir l'occasioni . Grande è la pugna della carne per certo . ma che cosa non si può col di- uino aiuto ? a cui non è largo & pronto del suo soccorso IDDIO ? a quegli , che non gli credono , non lo pregano , & non se ne confi- dano . Debolì siamo senza lui . non è sì picciol uento , che non ci abbatta . ma se lui fauoreuole haueremo , niuna cosa impossibile : niuna contraria auenirà . Lubrico & periglioso è il sentiero , che ci fa nelle miserie miserrimi , se non si ritrattiamo . Ma ci è una lega de' pazzi , a i quali più aggrada il tanfo & il lezo delle uet- tureggianti femmine , che tutti i profumi d'Arabia . essi poi alla fine spolpati dopo l'hauerli sgominato'l ceruello tra loro con l'ossa s'angherate e scommesse restano per simulacri al mondo di deplo- rabile infelicità . Non senza misterio i Poeti finsero , che le Muse & Pallade seruaessero incontaminata la loro uerginità , percioche non è uizio , che più scemi'l ceruello & la memoria a gli huomini , che la smoderata libidine . Si rintuzzan gli ingegni , quantunque aguti , a i prodigbi della genitura & del lor sangue . doue non è pudicitia , iui non alberga il senno . E come può la sapienza , ch'è cosa diuina , con la immonditie de' lussuriosi eserctij albergare ? Non è cosa , che più macchiato habbia il nome di Giulio Cesare , d'Augusto , e di molti altri Cesari , che l'esser ne' libidinosi pia- ceri dissoluti . Queste ci spogliano spesso de' beni di fortuna non solo : ma di quegli di natura & di gratia . Esse sono seminatrici di zizanie & di bisbigli , & infamatrici delle honeste Donne . Quante

Pasiphae per la suocosa libidine loro a uacche somigliantissime hanno gli huomini ne gli inestricabili labirinti condotti? Quante Clitennestre per trouarsi con altri huomini, che co' mariti, della lor morte sono state cagione? Quante Messaline non contente dell' honorato commertio d'huomini nobili si sono date in preda del pistore, dello stalliero, & del guattero? Quante alla crudel Medea somiglianti si han lordate le mani nel sangue de' lor parenti? Quant' Helene hanno recato seco la ruina de' regni, non che delle famiglie? Che danni non danno? Che strage non menano seco le rubalde & lussuose femmine? Vedete la cecità de' fornicatori, che chiamano amiche le lor nemiche, uita le lor micidiali, & bene il lor male. O pernicioso diletto, ò calamitosa & effecrabile conditione, il uederli asciugar il sangue, succhiar le uene, e rubar le sostanze dalle suergognate femmine. per loro i frategli si diuidono, i figliuoli da i padri si partono, per loro le madri da i lor carissimi pegni abbandonate sono. Esse spesso sconciano le lor grauidanze, & se pur n'esce il parto, come dalla licentiosa Agrippina Nerone, & dall'impudica Faustina Commodo: due monstri della Romana potenza; così da loro per lo più nascono scelerati figliuoli. Tramutano esse, come di Circe, & di Medusa si fauoleggia, i lor amanti in bestie, & in insensibili sassi. Et nondimeno molti, che fanno dietro lor le pazzie, come buoi al macello condotti, non s'auengono, ch'elle son' il diluuio, e lo stratio delle lor facoltà, e della lor uita. Che altro sono gli alberghi delle meretrici, che sepulture piene d'immonditie e di puzzo? in che differente è un'indemoniato da un lussurioso, ch'ad ogni uista di bel corpo di Donna si dibatte, ò stupido si rimane? egli, benche ignudo per le strade non uadia, non hà però quelle uestimenta, di che uestir si dee l'huomo. benche co' sassi non si batta, con le scelerate uozie si ferisce almeno, le quali de' loro sono più dure & aspre. Vn cotal'huomo, ch'a guisa di Toro cacciato da tafani, uà tutto il dì rimescolandosi con le meretrici, e tutto perduto ne' brutti piaceri della carne dorme ne' sepolcri de' Lupanai, chi non giudicherebbe degno de' ceppi & delle catene? Non fanno quegli, che uanno dietro à cotali cattuità, che le femmine prostitute sono ostinatissime bestie, & truculentissime furie

furie , che isbucano da lor' aguati a detrimento della sciocca gioventù ? Quanti dolori ? quante offese ? quanti pericoli ? Quante pugne ? quante uergogne ? quante contese agitano di continuo gli animi de' gli adulteri & de' fornicatori ? Le Meretrici non fanno amare : ma insidiare. Sempre sono à consulti , come possano spogliare , imbolare , & impaniare i loro nebbioni . Elle sempre con le loro false lusinghe , co' risi infinti , con le mentite lagrime , co' simulati sospiri , co' spasimi fallaci quando per le maniglie , quando per l'anella , quando per il uizzo di perle , quando per li rasi , quando per gli hermisini & uelluti , quando per lo uentaglio , quando per la collana , quando per la pigione , & quando per l'adobbamento della casa affrontano i mentecatti loro segnaci , & li spogliano . Le lupe sempre hanno sete ; sempre fame ; sempre qualche uoglianza da sfogare . Esse poi con incantesimi & ueneficij col cangiare spesso abiti , & color di uolto , e col dipigner la bocca d'alcun uago sogghino & d'un ladro sorriso ammaliano i corriui . Che ni dirò io delle grauidanze finte , de' falimenti astuti , delle smanie lascine , et de' contegni artificiosi , onde grappano i lor fauoriti mal condotti , & annullano le lor sostanze ? Amari son' i lor piaceri , uelenati i lor uezzi , & misleali le lor proferte . Chi può mai confidarsi di quella , i cui complessi son uenderecci , i cui baci nō si scroccano , et i cui trattenimenti costano il sangue ? Non mācano le uolpi ; che ruffianeggiando tramano le ruine à gli incauti & tenendo in bilico le speranze loro , li fan' arrabbiare . Turi dunque l'orecchie al canto di queste Sirene immonde chi uol giunger à porto di salute . Ma tempo è boggimai , che del Giuoco parliamo . Sono alcuni sì austeri & malinconosi , che mai di trastullo , ò di piacenuolezza ueruna non si dilettono ; anzi cotal è la loro salustichezza , che , come l'aloe mescolato col mele gli scema la dolcezza ; così essi intorbidano con la rigida ritrosia loro i conuenevoli piaceri & trattenimenti de' gli huomini ciuili . Son' alcuni altri sì spensierati , & discoli , i quali sempre ne' giuochi & nelle beffe uersando , il più del tempo si stanno à fauoleggiar e schernire ogniuno , & pungerli , & dirne male : non ricreandosi tanto ne' trastulli à gentil'huomo conuenevoli , quanto nel-

Anuerti-
mento in
torno al
giuoco, &
maniere
sue.

l'uccellar alcuno, & farlo arrossare. & la lor festa si fornisce in dir parole sconcie & dishoneste, quanto più ponno, & in ruzzare non altrimenti, che se montoni d polledri fussero. Il mezzo fu sempre ne gli humani costumi il campo della Virtù. Troppo faticosa & dura sarebbe la nostra uita, se mai con honesto & moderato giuoco non si contemperasse. Gli archi, se taluolta non si rallentano, perdono poi la lena, & si spezzano. Se nō potassero taluolta i campi, spolpati alla fine si rimarrebbero. così se sempre l'animo nostro ad una continoua cura, ostinato studio, & perpetua occupatione si consagrasse, ficuole tosto & debole si renderebbe. & anco le femmine da' numerosi parti fiacche perdono la dispostezza & uigor' usato. Rilassar dunque taluolta si vuole il peso delle molestie di questa uita, la quale senza recreatione & trastullo, è come una uia lunga senza alberghi. Necessario è il riposo nella humana uita, & il giuoco è in uece di riposo. Onde Ouidio.

Quel, che tal' hor posa non hà, non dura,

Che'l riposo ristaura il corpo stanco.

Ad honesti giuochi & trastulli si deono fin da primi anni gli huomini auerzare, peroche ne' leali, ne' ualorosi riescono i garzoni, ch' a men, che conuenevoli giuochi, dann' opera. ma non ogni licenza prestar si dee. Tutto'l corso di nostra uita, che altro è senon uiglia & sonno, otio & negotio? & perche il continouar qual che si sia cosa reca molestia spesso & fastidio; per ciò il far altro di quello, che usati siamo di fare, è in uece di ristoro. Quindi lo spasseggiare a chi è usato a sedere; & il sedere a chi hà caminato; il philosophare a chi ne' gouerni di maestri è stato occupato, & il tesser uersi a chi hà lungamente philosophato reca non picciolo trastullo, & alleggiamento. Portio Catone solea col giuoco rilassar l'animo dalle civili cure stanco, & affaticato. Rimetter si uol lo studio taluolta: ma non sempre, conciosiache, come un continouo sonno sarebbe morte; così un continouo sollazzo & trastullo sarebbe suenimento, & effeminatezza. Più uolte Lelio si solea trasferir con Scipione da città in uilla; & iui seco quasi rinfanciullire. In tal guisa que' preclari buomini per li diletteuoli lidi di Gaieta s'andauano di-
por

portando, che per fin' à raccorre le conchiglie & le pietruzze rotonde & lisce condescendeano. Essi per alleggiar la mente da lor alti & graui pensieri si uolgeano a cotali trastulli. Onde a lor auenia, come a gli uccelli, i quali quanto prima a polli fabricato hanno il nido, sogliono in diuersi parti a diporto uolare. Così gli animi loro stanchi da i negotij & dalle amministrazioni pubbliche & priuate desiderando sommamente di ricrearsi, come slegati dalle noiose cure, & liberi da disturbi si godeano d'una certa conuenevole libertà. L'esser in questa parte freddi, & a guisa di lumache sempre ristretti ne' duri & agri pensieri è segno d'animo languido, torpido, et sonnacchioso. Nel giuocare & trastullarsi uolsi ritener una certa misura, a fine, che trapportati dal piacer souerchio non cadiamo in malitia, beffoneria, ò dishonestà. Ma non quel giuoco elegger si dee, onde risulti alcuno scandalo, ò dishonestà per ira, ò per giattura, che ui si faccia. Ma Giuoco leggitimo, & conuenevole diporto è quello, nel quale cō tēperato mouimēto si desta'l calor natiuo, & si rallegra'l cuor nostro. Non è Prenze così da' negotij & maneggi del suo stato tiranneggiato, che tal uolta con la caccia, co' musichenoli istromenti, ò con altro trattenimento, quando è stanco, non si ricrei. Per l'honesto giuoco, & essercitio gli spiriti intellettui si riposano, le sentimenta si rinfrancano, gli affanni si dileguano, e tutto'l corpo ripiglia le forze sue. Fù bisognuolè ne' primi tempi a gouernatori delle Republiche ne' lor etnici reggimenti, per rilassar i popoli macerati dal continouo lauoro, ordinar alcuni giorni festiui & solenni, ne' quali gli artefici & polani trapponendo bisognuole trattenimento alle lor fatiche, si sollazzassero. terminato è il uigore dell'animo & del corpo nostro; & per conseguente a terminate & non assidue fatiche regger solo si può. Ad ogni spetie di uita, inquanto humana, dopo qualche arduo trauaglio, mestiero, negotio, & laboriosa occupatione è di mestiero con honesto giuoco, ò diporto ristorarsi & respirar' alquanto. De' Giuochi alcuni per recreation d'animo solamente son fatti. alcuni per essercitar & rannuar le forze del corpo & rallegrar l'animo insieme; & altri per uincere ò con essercitio di corpo, ò d'ingegno, ò di fortuna. Ludo lo dimandarono i Latini, & noi

Giuoco fatto a fine di recrear l'animo, ò di destar le forze del corpo, ò di guadagnare uincendo con danno ò senza danno altrui. Se non concorriamo con alcuno, & se n'andiamo hor in una, & hor in altra parte à diletto, diporto dimandiamo. Giuoco ancora per ogni diletto, trastullo, & piacer libero, che si pigli, diciamo più largamente, onde prender alcuna cosa a giuoco, uolger' il trauallo in giuoco, come là, doue dice il Petr.

Che l'amar mi fè dolce, e'l pianger gioco, & altroue;

Non è gioco uno scoglio in mezzo a l'onde.

Ogni scherzo si può dimandar giuoco; ma non ogni giuoco, scherzo, essendo lo scherzare un giuocar senza altrui danno ò scherno. onde il Petr.

*Ingiuria da corruccio, & non da scherzo
ne scherzo si dice senon per ironia nelle horribili cose, come là.*

Ch'alzando'l dito con la morte scherza

Onde il giostrar a scontro a lancia sferrata alcuni hanno detto esser troppo per ischerzo, & poco per far da donero. Scherza il beffardo & il motteggiatore, & le beffe ò burle, che a dishonore ò notabil danno non passano, sono scherzi. & tale esser uole la lor conditione. Scherzar si dicon' i Poeti & i Pittori, quando per sollazzo fanno alcuna lor proua d'ingegno. Ogni giuoco, ogni scherzo, ogni danza, & finalmente ogni trastullo, trattenimento dimanderei. Frastebeggia, chi fanciullescamente, & fuor di proposito giuoca. Così all'animo, come al corpo si richiede recreatione, non potendosi tenerlo di continuo in astratto (com'hò detto) & nelle speculationi o grani negotij occupato. Ma questo ricrearsi & sollazzarsi per refocillamento, ne con ogni persona, ne in ogni luogo, ne in ogni tempo conuiene; conciosiacche, se alcuno in chiesa trastullar si uolesse, ò ne' luoghi publici & infami giuocando, ricrearsi, nell'una, empio & irreligioso, ne gli altri dishonesto, ò poco auueduto & folle stimato sarebbe; posto che anco il giuoco dishonesto non fusse. Se in tempo di gir a Chiesa, ò palazzo, ò nella piazza de' cambi, o di far alcun negotio importante si uolesse alcuno diportare ò sollazzarsi (non essendo eg'i mal' affetto) poco prudente, anzi trascurato si dimostrerebbe. Se con buono impurissimo & infa

infame, ò doue si agita in Senato qualche partito, giuocar uoleſſe alcuno, di biaſimo degno per certo ſarebbe per ragion del luogo et della perſona. E' diſdiceuole ad huomo maturo ò uecchio il giuoco co' garzoni, & co' giouenetti per la diſparità de' gli anni, ſuor che ſe tra i limitari proprij il padre non ſcherzaſſe, & ſi traſtullaſſe co' figliuoli ſuoi, cōcioſiachè anco Lorenzo & Giuliano de' Medici, non ſi uergognarono di caualcar le canne ſcherzando co' figliuolletti loro Giouanni, & Giulio, che furon poi Papa Leone decimo, & Papa Clemente ſettimo. Ne uillano, ne diſhoneſto, ne dannoso, ò ſcandaloso dee eſſer' il Giuoco. Tra le maniere de' Giuochi, quel delle carte è biaſimeuole. Quello de' dadi per infame fù da gli antichi riputato, ne quali il peggior punto ſi dimandaua il Cane, & il migliore, la Venere. Hoggi non hà ſignore ò gentiluomo, che non l'abbia più famigliare, che l'oratione, che impoſe CHRISTO. Fratel del riſo, & d'amore fù chiamato il Giuoco, che ſcherzo, e piaceuolezza gli antichi intender uollero. Iocari, & iocus diſſero i latini, & è ſcherzo in parole. ludere & ludus ſcherzone' fatti. Doue non è amore, il Giuoco è inſipido & freddo. Feſteuole & coſtumata attione ſarà dunque il Giuoco inteſo da noi, ch'ad ingenuo conuiene fatta a gara diuerſamente in una compagnia ſopra qualche propoſta piaceuole a fine di caro trattenimento. Ma fuggir ſi uol quel Giuoco, nel quale danno, fraude, nemità, & cupidigia del danaro, ò pericolo della uita, et dell'honore interuiene, che Giuoco impropriamente ſi chiama. Peroche in eſſi entra l'auidità del guadagno, la crudeltà, la beſtemmia, lo ſpergiuro, la menzogna, la uillania, lo ſcandalo, l'inganno, il furto, l'idolatria, l'ira, la perdita, l'oſtinatione, il perpetuo cruccio, & ſpeſſe uolte l'huomicidio. Ridicolo è chi ſoggiace à tre oſſa di cane, & ad un ſaſcio di carte. Quanti per queſti Giuochi falìſcono? Quanti rubano? Quanti laſciano le lor famiglie ignude perir di fame? Quanti giouanetti conſumano i patrimoni? Quanti diſperati nel Giuoco ucciſi ſi ſono? Quanti per lo Giuoco, (dico), maledicon' la terra, il cielo, i ſanti, ſe medeſimi, & Iddio? certo molti. Il Diauo lo ritrouò il Giuoco de' Dadi. ne altri, ch'egli, fù inuentore di

Che coſa
è Giuoco

quel delle carte. Fù giocata a Dadi la ueste inconfutile di CHRISTO. E pur pochi cauallieri, son hoggi, che non consumino la miglior parte del Di nelle lor primiere, bassette, picchetti & sbaraglini con le Carte & co' Dadi. Hoggi molti fanno delle lor case baratterie; & là doue quelle douerebbono esser ordinate in ricetto di uirtuosi trattenimenti, dedicate a i tauolieri, & alle carte si ueggiono. Per la qual cosa poi diuengono fucine d'inganni, scuole d'errori, & nidi d'impazienze, di gare, & di bestemmie, talche spesso, come disse Dante.

Del nò per li danar ui si fa ita,
 Quinci è, ch' i barattieri falsificando Carte, cangiando Dadi & trouando mille stratagemmi per ingannar i giocatori son' infami. Per non istar otiosi dicono i Giocatori, che giuocano; & pur non hà cosa il Mondo più otiosa del Giuoco. Essi (ueggia ogniuno a qual pazzia condotti sono) si stanno le notti intere uegliando tra Carte & Dadi per quel diabolico diletto, che sentono. Consumano il tempo e se stessi, & à cotanta smania tal uolta aggiungono, che bestemmian' altamente tutta la diuina potenza. Vn giocator disperato bestemmiano gli occhi di Dio si uide cader miracolosamente sul tauoliero uno de' suoi; & un soldato perdendo nel Giuoco sparò bestemmiano l'archibugio suo uerso'l cielo, incolpando Iddio, come reo della perdita sua, & indi à poco colto d'un archibugiata uscì di questa uita. Venne una uolta a Città un contadino, che hauendo comperato molte cose per la famigliuola sua, abbattutosi ad una bottega d'un Cartaiò, si mise a ragionar con un soldatuccio; & quini sfidatissi, a giuocar l'un l'altro si poser' a sedere sopra una mangiatoia sù la uia: ne giocar molto, che'l pouero Contadino non solo alcuni danari, che hauea riscosso; ma tutta la robba, con cui s'imaginaua di consolar la famigliuola, perdette, & oltre ciò ui lasciò il tabarro, & la guarnaccia; ne mai trouò tanto di pietà nel uincitore, ch'in limosina potesse ritrarne un pisciolo. Perche il buon huomo disperato & imbizarrito, dato di mano ad un' arme, che si uide in concio, uenne col giocatore a i ferri; & così infelicamente ne riuscì, che ne riportò parecchie ferite per giunta. In una uilla
 anco

ancora (non hà molti anni) ni hebbe un pouero lauoratore con moglie & figlinoli , il quale hauea alcune sue poche merci , & una casetta assai bene secondo la sua conditione guarnita . costui fù si auido del giuoco , che non bastandogli hauer perdute le merci , & le maſeritie di casa , & i drappi della moglie , ch'ancora uolle giocar le tegole del tetto , & i proprij panni , & restar iscalzo . ma più , che anco (così era uscito di se medesimo per brama di giocare) si disponea (se così hauesse trouato con cui) di uoler giocare sopra la barba & uno de' suoi denti , cosa percerto degna di riso & di compassione insieme . Il tauogliero è padre delle menzogne , & delli spergiuri , & le carte madri delle fallacie , & delli scandali . Chitone Spartano mandato a Corinto per far lega & amistà con quel popolo , ritrouando il maestrato nel Giuoco occupato , si ritornò adietro senza negotiar' altro con esso lui ; dicendo , che non uolea macchiar la gloria delli Spartani con l'amistà de' Giocatori . Si legge , che Themistocle Atheniese , il quale (quantunque nella sua giouenezza fusse di perduta speranza) fece tante & si marauigliose proue a Salamina , che fù glorioso ; non consigliaua , ch' i gouernatori d'una Città si dessero al Giuoco , a fine , che non pareſse , che la Republica giocasse . Lecito è per esercizio del corpo , il corso , la lotta , il trar della palla di ferro , il lanciar l'asta , il palo , il salto , il maneggiar cauagli , il nuotare , la scherma , & il gir' a caccia . Gli altri uiolenti Giuochi , et certami , ch'i greci soleano frequentare , non tanto . Ingenuo & ingegnoso è il Giuoco dello Scacchiero , & da huomini , & da donne ne' tempi antichi esercitato , del quale si legge , che fù inuentor Palamede , per acquetar le risse , che in un' esercito otioso , qual'era quello di Greci nascer soleano . Il Giuoco della palla soda , di quella da uento , & della palla à muro fù molto laudeuole ne' tempi andati . & di questi studiosissimi furono per esercizio del corpo , & per ricrear l'animo Giulio Cesare & Ottauio , & altri personaggi grandi & illustri . Di questo Giuoco , come saluberrimo al corpo fece un trattatello Galeno . Giocar solea alla palla scenola giurisperito , quando hauea spedito i negocij suoi . L'istesso si legge di Dionigi tiranno .

L'uscir

L'uscir dell'usato essercitio & occupatione , & l'entrar in un'altra purchè piaceuole sia , si tien per alleggiamento & ristoro . Il contadino ne' campi per alcuni di affaticato , la festa à più dell'olmo di ballare con le sue uillanelle non si stanca . Il Giuoco è sfogamento , & come uno spiraglio dell'animo stanco ; & tanto più necessario , quanto egli da profonde & agute meditationi è per ragion del corpo macerato , & afflitto . Socrate per essilararsi scherzaua taluolta co' fanciulli ; ma perè nobili , & d'aria gentile . Il mathematico Archita co' giouenetti & co' famigliari solea dopo pranso giuocare . Attalo Rè dell'Asia si prendeua per di porto l'innestare , il piantare , & il laorar un suo giardinetto , & taluolta nel fonder' alcune statuette di bronzo si recreaua . Alessandro Senero Imperadore ne' giorni di festa si dilettaua di ueder azzuffare cagnuoletti & pernici . Et si legge , che il Rè Agesilao taluolta con un suo figliuolo ne' puerili giochi à trastullarsi si pose . Et di molti Prencipi si fa mentione (come di Demetrio , di Europo , di Dionigi , & d'altri) che dopo i serij & graui negocij ò nel far machine militari , ò nel fabricar lucerne , ò nel temperar & arrotar ferri , ò nel dipignere , ò nello scolpire , si trastullarono . Era appresso de' Greci marauiglioso il Giuoco del correr per li cerchi senza toccarli . Vi fù quello de' gli otri , & quello della sphaera . Il Giuoco della palestra fù molto usitato appresso Spartani , & ne furono ritrouatori gli Atheniesi , i quali molto nel giuocar' a cauallo si compiacquero . A par' e casso , al trottolo , alle noci , alle ghiande , al giuoco alla mora , à quel dell'ossa , & à gittar' il danaro , chiamando testa ò naue , i giouanetti romani , & i parthi , soleano , & spetialmente ne' giorni saturnali giuocare . I nostri fanciulli hoggi oltre quegli giuocano à capo a nascondere , alla mutola , a far sonagli , alle palmate , a mosca cieca , a nascondi lepre , alla capra capriuola , a scarca barili , a dito sotto mano , a prima e seconda , alla buca , al passer' è nel panico , alla forbice , alle mulette , a cicirlanda & a molte altre speci de' giuochi , ne' quali la fanciullesca semplicità ne' teneri anni si trastulla . Giuochi si soglion' dimandar li spettacoli , i tripudij , & le celebrità fatte con solenni apparati che gli antichi

Giuochi
puerili.

antichi per honorarne alcun loro IDDIO pazzamente ordinauano, come gli Apollinari, & quegli, che in honor di Giove, di Saturno, di Giunone, di Minerva si faceano; & anco quegli, che si faceano nelle scene in honor di Bacco, i circensi in honor di Nettuno. Ma ogni fur dimandati quegli, che da Romani dopo la rotta hauuta al lago di Perugia con grandissima spesa fatti furono. Di questo genere furono i Giuochi detti Megalesi, & mentre durauano, era permesso a giouani d'immascherarsi, & di rappresentar qual che sia grado, persona, od ufficio publico ò priuato, & far pasteggiamenti il giorno & la notte a ruota con una maniera però di niuer frugale & modesto. Platone nel settimo delle sue leggi ci descrive il pirrhico ballo & giuoco, che si facea armato, simile al nostro moreasco. Vi furono i Giuochi taurini; & quegli, che nelle piazze de' borghi si celebrauano. Ci erano i Giouenili, ne' quali i generosi giouani a schiere ben a cavallo si giuano affrontando, & hora in giro & hor' a guisa di battaglia scaramucciando & combattendo. Eranui i Lupercali giuochi, quegli della Dea Flora dishonesti & sozzi, & lo spettacolo de' coltellatori a prezzo, che uenivano ad abbattimento con atrocissime fere, al quale non poteano per interditto esser presenti le Matrone Romane, cosa ch'era lecita in Candia & in Sparta. Celebratissimi furono quegli di Cerere, che si facean a facelle accese di notte tempo. Solenni furono quegli di Campidoglio in honor di Giove. Vi erano i Giuochi, & spettacoli funebri. Ammirando fù quel Giuoco, che ogni cinque anni in Roma a concorrenza de' Greci celebrar si solea, nel quale Musici, Poeti, & Profatori faceano a gara in più lingue, & con più istromenti singolarissime pruoue. Quindi successero i Giuochi di tre maniere, alla lotta, a cavallo, & a conserti musici. Popolareschi Giuochi furono quegli, che theatrali si chiamarono, fatti in honore di qualche maestro, con zuffe, & caccie di lioni, di pantere, d'alifanti, & d'altre simili fere. Insolentissimi & licentiosissimi furono sopra tutti i Giuochi baccanali, ne' quali gli huomini & le femmine, come infuriati & pazzi, il giorno prima, & dopo con successo di tempo la notte in ogni sceleratezza di stupri, d'adultery, & in ogni libidine con urli, strepiti, & rumori monstrosi uersauano. il qual' uso, come semen-

Giuochi,
o spettacolo
li antichi.

zaio d'ogni uitio & lordura, fu leuato & da Roma, & da tutta Italia. Dishonestissimi furono questi Giuochi in honor di Baccho appresso i Thraci, i Babilonij, & gli Egittij. Di Nouembre appresso Greci celebrar si soleano; & allhora Venere e Baccho triumphauano in quelle bestialissime torme. Virtuosi furono almeno que' Giuochi, ne' quali i professori di Tragedie, & di Comedie, & i più facondi huomini di tutta la Grecia concorrendo, faceano pruoua de' loro ingegni; però che presa qualche materia, chi più felicemente la spiegaua in uersi, quegli incoronato, come Vincitore, con grande applauso si partiuu. A Napoli, come a Roma, ogni cinque anni far si solea questo giuoco di Musica, & di palestra con gran concorrenza di Oratori, & di Poeti. Non del tutto ignobili furono i Giuochi plebei, i quali ad honor della plebe non senza pasteggiamenti, & donatiui si faceano. i Greci inuentori di questi spettacoli, & giuochi n'ebbero quattro celebratissimi; due in honor de gli Iddij Giove & Apolline, & due in honor di due huomini Palemone & Archemoro. i primi olimpici detti a Giove, i secondi Pithij ad Apolline per la uettoria, che riportò di Pithone Serpe. Gli altri Isthmij a Palemone da sua madre Ino, ò Melicerta liberato; ouer in ricordanza di Scirone ucciso da Theseo erano dedicati. Isthmij dall'isthmo uicino a Corinto battuto da due golfi di mare furono denominati. Gli ultimi Nemei si faceano per Archemoro fanciullo figliuol di Ligurgo, che morì nella selua Nemea, dou'Hercole sbranò il Leone. Da Hercole gli Olimpici ordinati furono al padre suo Giove, il cui simulacro fabricato da Phidia era posto in un' eliueto saluatico nel contado Pisano della Grecia lungo'l fiume Alpheo. Et questo simulacro a que' tempi era memorabile & inclito per molti poemi & historie. Et perche questi giuochi ogni quinto anno si celebrauano, con numerosissimo concorso d'huomini egregij & ualorosi Olimpiade lo spatio di cinque anni dimandar si solea. In questi giuochi i caretieri a gara si sforzauano di correr leggiadramēte dintorno alla Meta senza toccarla, & dopo stendersi per l'assegnato spatio, & aggirar' una'altra uolta hor con carretta di uno, hor di due, & hor di quattro cauagli.

Et fur di questi alti certami & giochi

Premio l'olivo, l'appio, il pomo, e'l pino.

Agone era lo spettacolo & Giuoco sagro da Greci consagrato à quegli Iddij, che haueano mostrato qualche miracolo, onde i primi Christiani per trapportamento dimandarono poi le pugne de' Martiri di CHRISTO, Agonic Sante, non solo per la chiarezza de' miracoli & lor' euidenza: ma per la grandezza & certezza de' premij celestiali. Ne' Giuochi isthmici & la voce & l'ingegno, & i piedi, e tutto'l corpo essercitar si solea. Essercitauasi anco'l ballo con quella maniera di Tripudio & di canto, che in Germania ballo di Zingani si dimanda.

Il corso, il salto, il lanciar l'Hasta, e'l Disco,

E la gara di Musici e Poeti

Fur de' Giuochi de' Greci uso è costume.

Lodenoli Giuochi proposte Enea per honorar i funerali del Padre Anchise. Il concorso delle Galere, il corso a piedi, la pruoua dell'arco, la battaglia ombratile a cauallò, & la monomachia ò duello del Cesto, ch'era un fornimento di lama grossa di ferro ò d'altro metallo attaccato ad un cinghione di cuoio imbottito, che si legaua al braccio & fasciava con diuersè pieghe la mano. A' questa guisa ignudi impugnando il Cesto fieramente si perco-teano. Hora tra fanciulleschi giuochi è rimasto il Giuoco a pugni. pugillato gli antichi lo dimandauano. Gli Athleti essercitauano giuochi forzati alla lotta, & co' piedi combatteano taluolta, come con le braccia. Pancratis era Giuoco mescolato di lottare & di percuoter co' pugni. Non men utile & necessario fù il Giuoco di scherma per pruoua di militia, & disgrossamento, de' nuoui soldati; nel quale, non da uil Gladiatore ò coltellator disperato si ferisce a morte; ma si accenna ò si tocca acconciamente. Pancratiaste & Periodo era detto, chi uincea al disco, all'hasta, al salto, all'arco, & alla lotta. Ora tra noi ci son' i tornei, le giostre, le barrere, la caccia, il salto, il corso, il Giuoco della palla, quel del calcio, dalle canne, il giuoco della moretta, il maneggio de' cauagli, la scherma, & il nuoto. Minor essercitio si recan seco.

Il Trucco , il Zucco , il Pallamaglio e'l Matto.
 per ricrear l'animo , & il corpo si deono far' i Giuochi . I troppo
 uolenti & pericolosi si dannano . I dishonesti & inciulli altresì,
 come son molti di quegli , che si fanno nel tempo di Carneuale,
 non senza uergogna del Christianesimo . uituperosi sono quegli ,
 che non per diletto d'animo modesto , ò per destar il uigor del cor-
 po : ma per mera auaritia si fanno . Et pur in questi molti gen-
 tilhuomini ignobilmente confinati si trouano . Dolce è quella ma-
 niera de' Giuochi gentili, & ingenui , che nelle ueglie & ne' ri-
 troui si fanno ; & ne' quali l'argutia , la prontezza , il saper
 & la memoria s'essercitano . De' quali sottilissimi & sollazze-
 uoli Maestri furono gli Accademici Intronati di Siena nelle lor
 Vegghie ; & de' quali poco hà , che per opera d'un di loro, det-
 to il Materiale , n' è riuscito in luce un catalogo nobilissimo &
 gratioso . Di tali giuochi cento ne propose in un suo dotto uolume.
 Innocentio Ringhieri nobile bolognese , & huomo d'alto sapere .
 In tutti Giuochi si conuiene modestia , prontezza , & hilarità .
 Ma istromenti di Lussuria son' i Cembali , i Timpani , & i tripu-
 pudij delle Meretrici , & il ballo è uoragine dell'Inferno , &
 la marauiglia delli Spettacoli auilisce & danneggia l'eloquenza di
 uina : suuando il popolo dal Saluteuole cibo della parola di Dio .
 Ne' theatri le risa , i dishonesti piaceri , & le pazzie de gli hu-
 mini abbondano . Ma come la scuola de' Giouanetti Ludo da lat-
 tini si dimandaua , & da noi Giuoco ; così Giuochi dimanda-
 re si ponno gli honesti , & uirtuosi trattenimenti , che nelle Ac-
 cademie si fanno da sublimi & affinatissimi Ingegni , ne' quali ol-
 tre il trattenimento soaue della Musica , ò per canne , ò per cor-
 de , ò per uoci , ò per tutte insieme , chi della Storia , chi del-
 la Philosophia , chi della Poesia , chi dell'Astronomia , chi
 dell'Eloquenza , & chi della sagra Disciplina , altramente di
 scorrendo , & bellissime poesie tessendo , come per ischerzo & di-
 porto, traduce bene & con gloria sua il tempo ; tra le quali quel-
 la de gli Intronati di Siena , quell'altra de gli Affidati di Pania,
 de gli Occolti di Brescia , & de Philarmonici di Verona , co-
 me ancora dureauoli & perseveranti lodeuolissime sono . Così si

raunuiasse quella delle Sirene , de gli Infiammati , de gli Eleuati , de gli Erberei , de gli Inuaghiti , de' Costanti , de gli Animosi , de' Pellegrini , de' Philareti , & de' Segreti , & altre , come l'Italia assai più s'abbellirebbe . Ad ogni diporto , trattamento , & giuoco possiamo opportunamente darci , nel qual non furore , non seditione ; non ebbrezza , non perdita di danari , non macchia di honestà , ne fame d'oro interuiene : ma solo moderata recreatione d'animo & di corpo . Que' giuochi si uogliono schifare , ne quali sorte , non ingegno , inganno , & non lealtà , danno & uiolenza , non utile & moderanza correr sogliono . Antico uso de' giuochi ueneti Romani fu il Trocho , che per lo Trucconostro alcuni prendono , onde Horatio .

Chi di Palla non sà , di Disco o Trocho

Giocar , non osa comparir in campo .

Et Martiale

La Ruota così gira , e tu ci dai

Vtile , caro , & opportuno dono ,

Per li garzoni il Trocho & per me il Canto .

De' giuochi semplici fanciulleschi fece motto pur' Oratio , doue dice ;

Se alcun di quegli , c'han la barba al mento ,

Com' i fanciulli fan , si dilettasse

Casucce fabricar , giunger i topi

Al carruccio , & giocar a par e casso ,

Et caualcar sopra una lunga canna

Non saria forse pazzo ?

Nella semplicità & ischiettezza debbono gli adulti & promettersi imitar il costume de' fanciulli ne' giuochi : facendoli senza frode , non litigiosi , ò pericolosi , o di scandalo pieni , come le giostre a scontro , le barere , i bagordi , i tornei , & il giuoco delle Carte & de' Dadi , i quali sono come d'ostentatione , di prodighe spese , di pompe souerchie , d'inganni , d'ingiurie & di risse mortali abondeuoli , così per conseguente indegni d'essere tra Christiani essercitati , & accettati . Questi son per certo uiti , che sogliono ritardare la giouinezza dal felice corso della Viriù , e della uera Gloria , l'ebbriachezza , la crapula , il sonnacchiar' et l'otio , le Meretrici , e'l Ginoco , ch'è

A a a 2 ille-

illecito & continuato a fine di guadagnare danari, & non di trasullar l'animo & d'essercitar il corpo. Oltre che un uitio si tira dietro l'altro, come l'otio, che seco mena le seditioni ciuili, il meretricar', il furto, il mal francese & le nemistà: il pasteggiare disordinato una lunga Iliade de' mali & d'infermità, & tutti insieme l'ignoranza nostra, & l'ira di Dio.

COME SILVIO si tacque, il cui prolisso discorso per le molte materie non increbbe, furono ben notate le sue parole da molti, che di cotai pece macchiati erano, HORTENSIO neggendoglia passata l'ora ordinaria di licentiar l'honorato ridotto leuatosi disedere così disse; Altre materie imaginato non mi hò, che di mane notte a ritorno nostro si trattino, che del saper far' e compensar i beneficij; non trouand'io cosa, che legghi più gli animi & i commertij de gli huomini insieme, che'l farsi beneficio l'un l'altro. del qual argomento do carico a LEVCIPPO, & come a lui seguì CLEARCO, parimente così impongo, ch'egli dopò contra l'auaritia s'armi; essendo quella tanto distruggitrice dell'humana conuersatione, & amistà, quanto la beneficenza n'è promotrice & fomentatrice.

Et qui con la buona notte ui lascio. allequali paro

le tutti leuandosi, ne gli alberghiloro andarono fin' al seguente

giorno a dormire.

mire.



VEGLIA SETTIMA,

Nella quale si ragiona della Cortesia ne' beneficij, & dell'Auaritia.



COME pri ma le rilucenti stelle cominciarono a scintillare nell'ottauo cielo, ne più si uedeua raggio di Sole sopra l'Orizzonte apparire; LEVCIPPO, CLEARCO & tutti gli altri della uirtuosa compagnia s'inuiarono al destinato luogo, doue con l'usata amorevolezza raccolti, mentre s'apprestaua la cena, si propose il Giuoco dell'Oracolo, il quale fù in questa guisa, che caduta la sorte in DIECLE a douer dar i risponsi, come se fusse un'altro Apolline, toccaua ad altri a chiedergli qual che sia cosa, & a lui di dar il risponso, in uerso latino, ò uulgare conosciuto, & a tre altri l'interpretarlo diuersamente, i quali furono il Conte HERMETE, CLEARCO, & CELIO. & a chi meglio hauesse interpretato, toccaua per honore il seder in capo di mensa. Era giunto poco anzi il Signor GIROLAMO Aliprandi Cauallier gentile, & nella militia ualoroso, & chiaro. Egli come famigliarissimo in detta Corte, & riputato molto fù costretto, (così com mandando chi gouernaua il giuoco) a dimandar l'oracolo. Ond' egli con debita riuerenza dimandò, che cosa gli auerrebbe d'una sua impresa, che trattaua. rispose l'Oracolo.

Non è gioco uno scoglio in mezo l'onde.

Qui

Quiui il Conte HERMETE leuatosi disse; *A me pare Sign. ALI-
 PRANDI, che l'oracolo ui portenda qualche imminente pericolo
 nell'impresa uoftra, & che farete senno a non prenderlo in ischerzo.
 & io son d'altro parere, soggiunse CLEARCO, che uoglia dire, che
 uoi non siete scherzo, ne giuoco di fortuna, ma come immobile sco-
 glio nell'onde. Et io intendo, disse CELIO, che uoglia dire, che nel
 l'incaminamento di cotesta uoftr' impresa hauerete tanto che fare,
 che non hauerete tempo di giuocare a tauoliere ò carte, come soli-
 to siete: non confacendosi il giuoco con lo scoglio, per lo quale in-
 tende l'impresa uoftra: risero allhor tutti della strauagante, &
 inaspettata isposizione, nella quale si compiacque tanto la compa-
 gnia, che gli assegnarono l'honore del capomensa per quella uolta.
 Auenne poi, che uolendo reiterar' il giuoco ciascheduno si conten-
 tò di far' un quesito all'Oracolo, & accettar' il suo risponso senz'at-
 tender interprete alcuno. perche lo pregarono tutti insieme a dar' i
 responsi, quanto più potea, chiari. Onde HORTENSIO gli disse;
 Qual'huomo uiue più lungo tempo? il Sauio. rispose egli. SILVIO;
 Qual'è il cibo dell'inuidia? le cose sublimi, & ottime gli fù detto.
 Qual'è il più odioso monstro del mondo, dimandò il Conte HER-
 METE. L'Hippocrita rispose l'oracolo. Qual'è quella Vertù, che
 trascende l'altre & da lor perfettione? dimandò CLEARCO. la
 Charità. fù risposto. CELIO disse appresso; Di qual antidoto mi
 debbo armar a preseruarmi dal ueleno de' calunniatori, & de' ne-
 mici? Della pazienza. fù detto. Qual cosa, disse LEVCIPPO,
 cresce, mentre è combattuta? la Virtù. Quali sono quelle qua-
 lità, che si richieggono a uero amante? disse il Conte ALFONSO.
 Silentio, Persèueranza, & deliberata resolutione. hebbe in risposta.
 Qual'è il uero contento dell'huomo? disse ancor PERSEO. La sana
 coscienza si rispose. & io chieggo qual'è la maggior infelicità no-
 stra, disse FADOSIO. il peccato perpetuo, disse l'Oracolo. Le rispo-
 ste lodate furono; e ui si ragionò molto, quando sopra una, & quan-
 do sopra l'altra, fin che giunta l'hora di cenare sedettero tutti a
 tauola. cenato c'hebbbero, et ritiratisi poco dopo al fuoco si posarono
 in un quieto silentio, fin che, come ad HORTENSIO piacque, per non
 conturbar l'ordine LEVCIPPO incominciò in questa guisa.*

DAL fonte della Giustizia sgorgano molti ruscelli di ufficiose operationi co' maggiori, con gli infimi, & con gli uguali, tra quali è quello della beneficenza. Che come per parole usiamo di significar altrui la nostra beniuoglienza, così per opere secondo la legge della uera amista non solo: ma dell'humanità douemo nelle bisogne esser pronti benefattori: souenendo specialmente ai buoni & uirtuosi. Cbi pouero di consiglio uiue alla cieca, & a caso tra molti errori, che commette, non hà il più graue, & nociuo di questo, che, non sà ne dar' altrui, ne riceuere beneficio, che bene stea; conciosiacche un mal impiegato beneficio sia più tosto maleficio. Onde auiene, che per non sapere doue alloggiamo i beneficij nostri, spesso volte ci occorre a seminar in arena: ritrouando noi più ingrati, & uillani, che riconoscenti & cortesi. Ma non si pagan' i beneficij, come i crediti delle merci, però che pagando il loro costo a contanti ò con altrettanta merce si liberiamo, & a disobligarci del beneficio non ci fa mestiero danari ò robba: ma sol un buon'animo & giusto. Vero è, che gran moltitudine d'Ingrati uiue. ma se bene consideriamo, noi stessi assai più ne procacciamo, mentre andiamo hora seueramente come solleciti essattori rinfacciando altrui le cortesie nostre, & hora mostriamo non senza nota di leggerezza d'auerne alcun pentimento. Non guastiamo noi quant' obbligo ci hà il beneficiato, se queruli & banditori dell'opre nostre con mal uiso altrui si mostriamo? certo sì. Se quando alcuno è richiesto a far beneficio si fa pregare, ripregar, & come se un' IDDIO fusse, porger uoti, se aggrota le ciglia, o uolge le spalle, ò finge d'esser occupatissimo, ò con lunghi & impertinenti diuifamenti trattiene, chi hà bisogno d'aiuto; se quando pur' è colto, si stringe nelle spalle, ò con dilationi, ò con iscuse, ò con parole, che gli muoiono sù le labbra s'induce a negare, ò promettere lentamente alcun beneficio, non beffa egli chi lo prega? non guasta egli & contamina il beneficio? chi ne dubita? che marauiglia è poi, se chi gliele caua per forza di mano, non gliene fa grado ueruno? E chi sarà mai grato uerso colui, il quale se fa beneficio ò superbamente, ò per istizza si uolge a farlo, ò stanco per
le

Difetti
nel far i
beneficij.

Eiafimo
delle ma-
le manie-
re del far
cortesia.

leuarsi più tosto una cotal seccaggine di dosso, che per uoglia, che n'habbia, si muoue alla fine a beneficarci? Erra di gran lunga chi auisa di hauer cambio ne' beneficij da colui, che hà con lunghe dimore & aspettationi posto alla tortura prima che l'habbia beneficato. Qual' animo tieni nel far beneficij, tale da chi lo riceui attendi. Prestamente & con allegra ciera si uogliono far' i beneficij sempre, che chi da tosto due uolte da; & chi bada molto a giouare da indicio, che lungamente è stato in pensiero di non giouare. Nè inuitar si deono quegli, che con uillanie & mordimenti ancora i beneficij loro accompagnano: ma con somma piaceuolezza condire si uogliono i doni & le cortesie. Se s'imprimono in noi per natura più altamente le ingiurie, & le maniere uillane usateci, che i meriti & i beneficij (atteso che quelle ci restano fisse nel cuore, & questi di leggiero ci escono di mente) che riconoscimento può attender giamai chi offende alcuno, mentre si crede obligarlosi? non gli sarà basteuolmente grato, se alla uillana maniera sua perdona? con tutto ciò non si douemo rallentare già mai di far altrui beneficio; ne perche gran copia d'Ingrati si troui, ritardar la beneficentia si dee. Non cessa I D-DIO padre clementissimo di giouar' il mondo, comeche foltissima sia la caterna de' sagrileghi, & scelerati. Vsa egli come sommo bene di giouar' ancora gli indegni, & cattiuu interpreti de' suoi doni. Seguitiamo lui dunque, quanto può la debole natura nostra; & diamo i nostri beni a beneficio, non ad usura. Merita d'esser ingannato colui, che disegna d'esser rimunerato de' beneficij suoi, quando li porge. Se non si rimaniamo d'alimentar la moglie & i figliuoli, benche l'una & gli altri taluolta cattiuu riuiscita ci facciano; & se alla guerra & al mare facciamo ritorno, tutto che nell'una prigioni, & nell'altro dalle tempeste laceri siamo rimasi, quanto più ci conuiene persouerare in far beneficij? i quali, se d'alcuno fatti non uengono, perche ancor egli non ne riceue ne fece almeno a fine di riceuerne dando buona occasione a gli ingrati, a i quali infamia sarebbe il non rendergli, se potessero? Quanti son' indegni di comparir in luce? Et pur così nasce a lor il Sole, come a i buoni, che degni ne sono. Quan
ti si

Fine de'
beneficij
è il bene-
ficio.

ti si dolgono , che nati siano ? non per tanto la natura si riman di dar loro noua prosapia , & di sofferir , che uiuano quegli che amerebbono più tosto di non esser mai stati al mondo. E' proprio ufficio d'animo grande & ottimo il non andar ricogliendo i frutti de' beneficij , che fa ; ma continuare ne' benemeriti suoi ; che anco dopo un cattiuo ricolto però non si resta di seminare . Che magnificenza sarebbe il giouar a molti , se niuno di loro ingannasse : ma tutti fossero grati compensatori ? All'hor' operiamo uirtuosamente , quando usiamo cortesia senz' aspettatione di cambio . ne frutto migliore può riceuere alcun huomo preclaro , che l'esser consapenole d'hauere bene operato . Così pretiosa cosa è il far beneficio , che se non hauessimo speranza di esserne ristorati già mai , douerebbero elegger anzi di non riceuer beneficio ueruno , che di non farlo . Impariamo ad esser cortesi , & benefici ; conciosia che molti beneficij paia , che si disperdano , & in uano gittati siano , nondimeno uno gli sconta tutti . Non muore mai beneficio ueruno ; & se pur muore , muore a colui , che l'hauea computato a guadagno . . . Semplice uol' esser l'intention nostra dintorno a ciò . Studiate solo di giouare . Se ne siete cambiati , segnate a uantaggio ; se nò , ne anco a danno uostro lo riputate . Non ad altro fine , che per giouare giouar si uole : ne come auido riscuotitore si deono riporre i beneficij , che si fanno al giornale , & al libro maestro : notando puntalmente il giorno & l'hora , che si fecero per chiamar il tuo debitore a ragione . . . Vsurario , non benefattore è chi studia di ritrar guadagno de' beneficij suoi . Qual che sia l'uscita di coloro , che si giouano , per seuerisi nel giouare . Chi fa , che anco quegli , che hora ci sono ingrati , per qualche occasione , ò per uergognà , ò per timidezza quando che sia , non ci riescano cortesi & grati ? Giouate quanto potete chi con robba , chi con danari , chi con fauore , chi con fedeltà , chi con consiglio , & chi con salutenuoli auisi & ricordi . Non risinate di souenire , che se alcuno del primo beneficio non ui si mostra grato , del secondo sarà , & se ne anco del secondo , ricordenuole ui si mostra , il terzo , e'l quarto lo farà risentire , & ramentar si di quanto hauea mandato in obliuione . Non ui

In che cō
siste il be-
neficio.

sbigottite, se una, & due volte non hauete scambieuole incontro, perocche non è petto sì duro, ne sì smemorato, che se lo cingete con la nostra gratia; & in mille doppi aggiugnate i beneficij, & di molte cortesie lo caricate, & instate, non si arrenda alla fine & gratioso ni sia. Non hauerà ardire il tante volte giouato da noi d'alzar gli occhi ueggendo'l cumulo de' beneficij nostri. Fugga pur, quanto sa la lor ricordanza, che sempre gli parrà d'hauerli presenti. Or perche'l beneficio più nell'animo, che nel la cosa, che si presta ad altrui giouamento, consiste; taluolta ci obliherà più chi ci hauerà dato una picciola cosa magnificamente; chi con l'animo hauerà le ricchezze de' prencipi agguagliatosi chi ci hauerà dato poco: ma uolentieri; chi per hauer l'occhio alla pouertà nostra, hauerà dimenticato la sua; chi non solo hà uoluto: ma desiderato giouarci; chi dando'l beneficio si hà imaginato di riceuerlo; chi ci fa beneficio, come se non fusse mai per esserne guiderdonato; chi lo riceue, come se non ne hauesse mai fatto ueruno; chi finalmente hà cercato & occupato ogni occasione per beneficiarci, & giouarci, questi per certo ci sarà più in grado, & le cortesie sue più gustuoli a noi saranno, che quanti doni, gratie, fauori, & ufficij, quantunque grandi, si traggono a forza & caggiono disauedutamente dall'altrui mani. Molto più ci gradisce la man scarsa: ma facile & presta, che la piena: ma difficile, & tarda. Se l'amico ci hà dato poco, forse più non hà potuto. Ma non è meglio del molto, che ci hà dato altri: ma con dubbio di frastornarlo, con dilationi? & quando l'hà pur dopo qualche tempo dato, ni hà sospirato, se n'è doluto, & con qualche sua lettera superba ce l'hà d'aloè condito, & ne hà romoreggiato, & fattone schiamazzo, come se ci hauesse ricolto dal fango, & tratto di sopoltura. Che mi ualerebbe, ID DIO buono, beneficio catale? Non per seruir a me; ma solo all'ambition sua potrei dire, costui m'ha fatto beneficio. Non può alcuno tanto essere tiranneggiato dalla fortuna, che gli manchi materia di compensar il benefattore. Ancora tra le angustie della pouertà l'animo buono troua, che dare. Se altro non ha uesce che dare per esser grati, donate noi stessi, & hauerete sa-
per-

perchiato tutti i doni, che dar fortuna ui può. Ma di qual conditione deono esser i beneficij, che far dobbiamo? necessarij, utili, giocondi, & durenoli. una di queste conditioni bisogna, che habbiano. necessarij nel primo grado son quegli, ne' quali corre l'interesse della uita, & senza i quali uiuere non possiamo. tali sono come'l liberar alcuno dalle mani de' nemici, dall'ira d'un tiranno, da un'essilio crudele, & pericoloso, da una mortale infermità, & da simili occorrenze, & estremità. Altri in secondo grado son necessarij, come la libertà, la pudicitia, una buona mente, l'honore, & la riputation nostra; cose senza le quali ben uiuer possiamo: ma non dobbiamo: essendo da gli huomini buoni amate più che la uita. ecci dopo nel terzo luogo la moglie, i figliuoli, i congiuntissimi parenti, i quali ci sono per sangue, per uso, & per longa consuetudine cari & accetti, & da i quali l'esser noi diuelti ci pesa assai più, che l'esser di uita priui, & tali necessarij ci sono, non perche senza loro non possiamo, ne dobbiamo; ma perche di uiuere senza essi male si contentiamo. Quanto maggiore il pericolo, & più necessaria & importante sarà l'occorrenza; tanto maggiore risulterà il beneficio nostro. Seguono gli utili, come'l seruir di danari, ò d'huomini, di robbe, & di cauagli nelle bisogne; il fauorir alcuno, & procurargli qualche miglioramento. & di questa maniera i beneficij, che di far intendete, uogliono esser opportuni, non uulgari, non dozzinali, & non di quella sorte, che ogn'uno hauere ne possa; ma pochi. & talisiano, che se per natura loro pretiosi non fossero, per ragione almen del tempo ò del luogo, nel quale si porgono, pregiati diuengano. Appresso considerer douemo, qual cosa donar possiamo, che diletteuole, & gioconda sia, & che tuttauia possa esser frequente alle mani dell'amico, accioche tante uolte si anisi d'esser con esso noi, quant'è il dono gli si para dinanti a gli occhi: & di continuo quasi stesa fitta la memoria in lui della cortesia nostra. Ma ben si guardaremo di mandar dono, che souerchio, inutile, & fuori d'ogni proposito sia, come se alcuno mandasse ad una donna, ò uecchio debole, e sciancato armi da caccia, ò di dozzo, ouer ad un lauoratore de' campi una frotta di libri da studiare, ouer ad un dottor occupato qualche uangaiuola ò rete da pescare, ò sparauiero, ò falcone da

Di qual
conditio-
ne esser
uogliono
i beneficii

Giudicio
& propor-
tione si ri-
chiedenel
tar corte-
sia.

uccellare. A rincontro auuertir si uuele, che mentre s'imaginiamo di mandar alcun presente, che grato sia, tale non lo mandiamo, che rimproueri a ciascheduno il suo uitio et difetto, come se mandaste un pezzo di legno d'India ad un' infranciosato, ouer una bigoncia di uino a chi spesso s'imbriacasse, ò dadi & carte ad un giuocatore. Cotal presente più tosto incarico, & uillania comincia ad essere, che presente. Se in noi è riposto l'arbitrio di far scelta del dono, tale mandiamolo, che diceuole sia, & si possa chiamar dono immortale. Et ciò diciamo, perche pochi sono così grati, che ancora che più non ueggiano il dono, & sparito sia, l'habbiano quasi sempre fitto nella memoria. & molti più sono quegli, che perdono col dono la ricordanza. perche si uuele operar, che i doni non sian per lor natura fugaci: ma stabili & dureuoli, & che non s'uaniscano sì di leggiero: ma instino & s'ueglino al presentato la memoria del donatore & benefattore. Onde è meglio donar oro, od argento lauorato, che coniato in moneta: come qualche nappo ò coppa, ò candeliere, ò piatto, ò saliera, ò bacile, od oricanno, & orciuolo d'oro, ò d'argento, che un numero di scudi; peroche quegli gli stanno in casa ad ornamento & uso suo, & a guisa di memoriali di cortesia, & beneficenza; & questi spendendosi da lui con la memoria spesso si dileguano. Et perciò più uolentieri donar si uuele (se a pouero non si dona) una statoua, una medaglia, od una mensa, od una lettiera, che una ueste ò drappo simile; che di corto usandolo si logori & consumi. In somma quanto più potete procurate, che i doni siano dureuoli, dati a tempo, come le pelli di ueruo, & gli hermesini, i rasi & i uentagli di state. Osseruasi il luogo, il tempo, & la persona; peroche tal cosa piacerà in un tempo, che in un' altro non gradirà. Non si uol dare cosa ad alcuno, della quale n' habbia donitia; ma cosa, che egli non hà. Onde di gran lunga sarà più accetto quello, ch'è stato lungamente da lui cercato, che quello, che ageuolmente ritrouasi. i nostri doni non tanto pretiosi, quanto rari, & esquisiti siano, & tali, che anco appresso ad un ricco & ben fornito habbiano luogo, & campeggino, come se mandassimo un poco anzi tempo de' meloni, de' pomi, ò de' fichi: ouer un mazzo di rose ò cosa altra simile, che poco dopo a gran copia

copia uenendone, si recassero a noia. percerto non potremo senon riportar honore de' nostri doni, se tali saranno, che niun' altro a colui, che uogliamo presentare, ouer noi a niuno, fuor che a lui stesso, donato habbiamo. Non si dee conferir beneficio indistintamente ad ogniuno, & a guisa di hoste albergar qualunque huomo ò bestia ci capita. Che obbligo uolete, che u'habbia un gentile & uirtuoso huomo, se quel, che a lui deste, usaste di dar altresì ad ogni trista, & infame persona? Vuolsi bene esser cortese & benefattore, ma non sì, che si agguagliino i meriteuoli & degni con ogni minuto plebeo lordo, & uile huomo. più & meno allargar si uuele il freno della cortesia, secondo che ne si presenta maggior ò minor soggetto. Ogniuno si ritenga qualche amico suo degno, & piu de gli altri favorito. rendagli qualche segno, onde possa conoscere, che egli l'habbia più a cuore d'ogn' altro, & sì, che dir possa. Ho riceuuto quel, che altri, ma non richiedendolo io. altri in lungo tempo, & io fra pochi di. altri forse alla trista, & freddamente, & io con le più dolci parole, & affettuose, che mai. altri pregando, & io essendone pregato. Altri (dico) è stato beneficato; ma come uecchio uicino a morte & senza herede & ricco, che puo ageuolmente rendergli il cambio; & io ho riceuuto assai più, benchè m'habbia dato, senon altrettanto, però che senza speranza di riceuer alcuna cosa da me, m'ha donato, & beneficato. Come una scaltrita cortegiana comparte a suoi amadori i fauori suoi, in guisa, che non è alcun di loro, che non presuma d'esser' il suo favorito; così chi uol render i beneficij & le cortesie sue gratiose, & care, non pensa altro, senon come possa obligarsi molti, & che ciaschedun' habbia di che uantarsi & anteporsi ad ogn' altro. Quanto più sono le nostre cortesie, le nostre gratie, i nostri doni, tanto maggiore sarà'l campo della nostra gloria. ma non senza giudicio si uogliono usare: non a caso, ne temerariamente. A' degni, uertuosi, & buoni si deo no conferir' i beneficij. Vile è quel beneficio, ch'è fatto senza giudicio, il quale è ottima parte nel beneficio. Meglio è soccorrere un pouero laudeuole, che un ricco uitupereuole, si perche il ricco non si riconosce il più delle uolte obligato; ma s'auisa, che faccia fauore mentre lo riccue; si perche s'imagina, che seruito sia per esser

Arte nel
far' i be-
neficij.

La uera
uia & me-
thodo di
far bene
ficij.

Ogni be-
neficio nõ
richiesto
è maggi-
or del ri-
chiesto.

opulentissimo, come se chi lo benefica, sempre disegnasse di ritrar da lui giouamento, si perche ancora il ricco si dimentica di leggiero de' seruigi fatti in suo prò, oltre che presuntione & tracotanza in molti ricchi si uede. Non ui posso mostrar la più spedita maniera del far cortesia & beneficio, come in farlo in quel modo, che lo uorremmo riceuere, cioè uolentieri, tosto, e senza dubitarne. Non è caro quel beneficio, che buona pezza è stato in consulto, & sopra'l quale si son fatte molte diete, prima che conferto si sia. Non son ueramente cortesi quegli, che maluolentieri fan cortesia, & quando pur la fanno, pare a loro che si spicchino una costola dal petto, ouer un dente mascellare di bocca. Molti sono liberali per uergogna, non per propria elettione. Giocondissimi sono i beneficij presti, che c'incontrano, che non indugiano senon inquanto il rossore di chi riceue li ritardano. Gran cortesia è il secondar a prieghi di chi ci chiede soccorso; ma molto maggiore è il preoccuparli, e'l non per metter, che chi ci chiede il beneficio, mentre suppliche uole & con humile & tacita uoce lo dimanda, sia tormentato dalla uergogna & dal rispetto. Chi sa il bisogno del merite uole, & non attende priego, ne intercessione, ma gioua, moltiplica, & raddoppia il beneficio. Chi con prieghi ottien'l beneficio, mezo l'ha comperato. O quanto molesta & grane parola all'ingenuo & honesto huomo è il dire: col uolto chino, & con qualche rossore; io ui priego, ui chieggo questa gratia, fatemi cortesia, concedetemi per mercè. affrettateui, indouinate, & spiate l'altrui bisogno & desiderio, & conosciuto, preuenite nelle necessità prima ch'a uoi si ricorra. Sapiate, che si segnano in marmo que' beneficij, che si fan non richiesti: ma incontrando & anticipando chi n'ha bisogno. Ma per che non sempre possiamo preuenir altrui di cortesia, al primo moto mostriamo prontezza almeno recidiamo a chi ci chiede le parole in bocca, tronchiamo il filo della supplica sua, acciò non paia, che per preghiere concediamo beneficio ueruno, e quel, che uogliamo fare, di presente facciamolo, ò quanto prima. Non è beneficio, come che uulgare, & di poco momento, che se si porge a tempo, non diuenti grande. con uolto lieto, & non malinconoso, & tristo accompagnisi'l beneficio. Aggiungete
beni

benigne & humane parole, quando vi disponete di farlo, come farebbe se si dicesse, io mi dolgo di voi, che habbiate tardato tanto a chiedermi. anzi non posso se non adirarmi, che desiderando voi questo, non me l'abbiate fatto prima sapere, & hora con tant' ansia me lo diciate, ò per altrui mezzo siate voluto venire a me: sappiendo voi quanto vi amo, & vi desidero bene. Ben meco mi rallegro, che oggi habbiate occasione di far prova dell'animo mio verso di voi. Quindi in poi non mi fate cotal torto, ma servitevi di me, come di cosa, che vostra sia. Per questa volontà perdono alla diffidenza vostra. voi m'intendete. Così auerrà, che stimerà più guadagno in hauer conosciuto, & preso'l possesso dell'animo vostro, che in hauer impetrato la gratia, che vi chidea; ne mai si crederà di poter far tanto, che si disoblighi. Sono molti, che fanno odiosi i lor beneficij con l'usar parole aspre & orgogliose, sì che fanno mal prò a chi li riceue. Altri (& questi sono gran maestri, & prencipi) sono, i quali dopo che han promesso alcun dono ò beneficio, per molte mani uogliono, che traghittì. E per me non sò cosa, che più mi pesasse, che'l conuenirmi dopo l'hauer impetrato gratia da Prence alcuno inchinare questo cortegiano, ò quel cameriere, il maggior domo e'l segretario suo col ricordar loro, che ricordino, & col pregare, che preghino. Che gratia può recar seco un dono per tanti mezzi passato, logoro, & a lambicco datomi è quanto più son coloro, che prego, tanto più scema l'obbligo, ch'al benefattore hauer si dourebbe. Defrauda il suo nome, & la riputatione chi permette, che'l suo dono passi per trafila, & d'una in altra mano peruenga a chi l'attende. Sono dati molti doni taluolta, i quali per esser colpa de' loro autori lungo tempo intercetti e trattenuti, giungono a cui uengono, alla fine discari, & con ignominia di chi gli ha dati. Sono alcuni Signori, che tengon sospesi gli huomini & seruitori loro con speranze sterili. E pur più tollerabile sarebbe un nò tosto, che un sì lungo & dubbioso. pare a questi magnati gratioso spettacolo il tener una schiera d'huomini pasciuti del uento delle loro fallaci promesse. Vna specie di misericordia è l'uccider tosto, & è crudeltà non picciola il tener a stento; e
come

Con che parole si vuol accompagnar la cortesia.

Beneficij penosi.

Qualità
circostan-
ze del be-
neficio.

come sù la fune d'una speranza uana sospeso alcuno. Son altri, li quali mai non fanno un beneficio intero & compiuto: & altri, che oltre il temporeggiar che fanno, sono sì curiosi, sottili, e superstitiosi ne' doni, che fanno loro perder la gratia. O quanto dolce & pretiosa cosa è il saper ben fare & allogare un beneficio. Ma tale sarà ben fatto, se tosto, & uolentieri, a tempo, & secondo la conditione di chi da & riceue si fa; se non si tolera d'esserne commendati in faccia & ringratiati; se si precorre il bisogno; se quando usiamo la cortesia, se la dimentichiamo; se con amorevolezza & accoglienza insaporiamo l'operation nostra. Non si deo no mescolar le querele co' beneficij, ne con motti pungenti esasperarli, come già solea un Signore; che tenendo un letterato appresso di se, mai non gli daua la sua mercede, (ch'egli chiamaua beneficio) che non l'accompagnasse con agre parole. Pan inferigno, di loglio, ò saoso si può dir quel beneficio, ch'è dato con mala maniera & aspramente, perche a chi si muor di fame è necessario, & il prenderlo, & mangiarlo riesce troppo duro; ne gli sa huono. Non fate mai beneficio per causa, che honesta non sia. Son' alcuni beneficij, che si uogliono fare & ponno farsi in palese (senz'ambizioso stimolo però), come quegli, che recano honore, & grado, & ampliano l'altrui grandezza. altri si uogliono far solo in segreto; come quegli, onde soccorriamo a i disagi nella penuria, nella pouertà, & nella infermità; & co' quali difendiamo alcuno da scorno & infamia. Et di questa sorte taluolta si deo no far ingannando chi uogliamo giouare senza farglielo sapere. Onde alcuni nel uisitar alcun pouero gentilhuomo infermo, & uergognoso, gli ha posto danari celatamente sotto'l capezzale, come ancor fece Philipppo Cecca Bolognese, il quale ritrouandosi con un giouane uirtuoso in Roma, il cui nome taccio, & sappiendo egli la calamità & il disagio suo, gli pose con dolce & charitenole inganno alcuni Scudi nel cappuccio della cappa. I beneficij ueri, non son mai così fatti al buio, che non rilucano. chi si gloria de' beneficij, che fa; chi li rimprouera, e chi li fa uenderecci riceue la sua mercede: e non merta, che alcuno obligato gli sia. I troppo frequenti rinfacciamenti lacerano & premono l'animo di chi
ha

hà riceuuta cortesia. Se hauete fatto beneficio, dimenticateloui, ne l'andate commemorando per le piazze, & ne cerchi a questi & a quegli dicendo, come alcuni; oh uoi non sapete. ho donato una robba al tale, ouero gli ho prestato danari, che non hauea pur da mangiare stamane. Se hauete riceuuta cortesia, ritenetela sempre in mente, che tal' è il debito del beneficiato. Se si fa menzione in nostra presenza di colui, che hauemo solleuato; impicciamo i meriti nostri, essaltiamo i suoi. mostriamoci più forniti di buon uolere, che di potere. Ma come non basta, che'l contadino semini senon persevera nella coltura fin' al raccolto; così non basta hauer usato cortesia ad alcuno, se quella non si mantiene ouunque ne si presenta l'occasione: amando, accarezzando, & più che mai beneficiando l'amico. Non è beneficio il conceder cosa, che sia per nuocer a chi ce l'addimanda, come il coltello e'l laccio ad un furioso ò disperato, il uino a chi di febbre ardente ammalasse, e'l ueleno all'adultera. Il beneficio se non gioua ò diletta, beneficio non è. Dar non si dee cosa, che sia per ritornarci a uergogna. Diàmo al bisognoso, ma non sì, che restiamo digiuni. Soccorriamo chi è per morire, ma non sì, che ui lasciamo la uita: fuor che se più non importasse l'impresa nostra, & la persona, che solleuiamo, che noi. Colora, che ogni picciol beneficio, che fanno, esaggerano, & cercano mille testimonij, distruggono; et guastano il beneficio. Nel far cortesia ne più, ne meno di quello, ch' a le nostre facultà si conuiene, auezzateui à dare. Esamini ogniuno & con giusta lance libri, & ponderi bene il suo grado, & quello di colui, che uol remunerar, & beneficiare. Si fanno taluolta doni si piccioli; & leggieri da grandi, ch'è una meschinità; che riescano dalle lor mani, come quando uno di quatro ò cinque mila scudi l'anno di rendita donasse a meriteuole & uirtuoso una scoppetta, un calzatoio, un anelluccio di poco prezzo, un pettine, un quinternuccio di carta, due mocichini, ò simile bazzicatura. Se doniamo, al decoro della persona nostra habbiamo riguardo, & tali siano i nostri doni & beneficij, che anco si confacciano a chi li riceue. Chi donasse un broccato ad una pouera donnicciola, un uezzo di perle ad una uecchiarella, un manto di uelluto,

Contra i
ricchi, che
còpensan
di bello
parola.

Il benefi-
cio al be-
neficato
dee qua-
drare.

Che cosa
è benefi-
cio.

ad una robba di gibellini, ad uno, ch'appena meritaſſe di ueſtirſi di panno; non men cattiuo giudicio moſtrerebbe come chi preſentatſe ad un Cardinale, ò gran maekro una tazza di uetro; una canicia ordinaria, ouer' una dozzina di ſtringhe comuni: potendo dar più conforme dono. Porganſi a buoni & uirtuoſi i beneficij, concioſiachè, ſe'l beneficio altronon è, che un' amoreuole operatione, che rallegra, chi la commette, chi la riceue, et chi la vende, chi ſi ne rallegra più del buono & uirtuoſo? Egli prende più animo ad operar bene. Chi ſuoi beneficij impiega in animo dritto & gentile, reſoreggia, mentre li fa. A' corteſi Theſoriero è IDDIO. Guardateui di far coſi ben la uoſtra corteſia, che non la facciate coſtare aſſai più che non uale. Sono alcuni, che quando han fatto una ò due uolte beneficio, ſ'auſano, che'l beneficato tutti i giorni di uita ſua debba eſſer loro prigione; & lo guardano alteramente, & amano, che ſi preſenti, & faccia lor coda & ſerua, come ſe comperato per iſchiano l'hauèſero. Altri ſono, che conoſcendoli obligati, uanno uccellando qualche occaſione di rompere l'amità col benefattore, fingendo d'eſſerne offeſi per non iſtar in obligo. Mali modi ſono corteſi, & indegni. A' buoni farſe uogliono i beneficij. Solo IDDIO è buono per eſſenza, & gli huomini in quanto della infinita ſua bontà parteci- ſono non tanto per natura (che coſi tutte le create coſe ſon buone in ſe ſteſſe) quanto per habito acquiſtato, od infuſo. A' quegli dunque, che per buoni coſtumi, & per ingegno & dottrina riſplendono, ſe uogliono far' i beneficij, & non a paraſiti, beſſoni, adulatori, micidiali, & ſcherani buomini. Dalle minere de' begli ingegni ſi tranno corone di gloria & da quelle de' maluagi miſere d'infamia. Chi alimenta, & fa beneficio a letterati & uirtuoſi da aduſura all'Eternità. L'obligo d'un pouero & uirtuoſo è fertile, ma quello d'un ricco ſciocca è ſterile. Dando riceue chi beneficia un meriteuole. Come la Corteſia è balia de' benemeriti, coſi l'Auaritia è carneſce de' beneficij. Non è quello, che ueggiamo & tocchiamo, il beneficio, in altra parte & più nobile riſiede. Di molte ſorti ſono i beneficij, le circoſtanze, l'animo, & l'opportunità alterano la grandezza loro. L'animo ſolo è quello, che in-

grandi-

Fruttuoſo è il beneficio, che a uirtuoſi ſi fa.

grandisce le picciole cose, illustra le sordide, & infama anco le preciose. Agguagliate, potendo, gli altrui meriti. Ma i grandi cadono il più delle volte nella uiltà. Poveri più tosto di parole, che d'opre dimostriamoci. Con triuiali, & mecaniche munificenze molti Signori a nostri di guiderdonan l'illustri fatiche de' uirtuosi, & bene spesso con uillana isfacciataggine uolgon loro le reni. Fù sempre la cortesia, quantunque hauesse infelice scontro, laudauole & cara. Furono Loth & Abraamo, come opulentissimi, così li beralissimi & chariteuoli. Onde di Hosti d'huomini meritauono d'esser Albergatori d'Angeli, riguardando I D D I O la buona lor uolontà. Quanto sia cara a D I O la Cortesia, l'Hospitalità, & la beneficenza nella fauola di Filemone & di Bauci sua moglie, dimostrarono i Poeti; però che hauendo essi cortesemente alloggiato sotto la lor pouera capanna Gione, & Mercurio, che sconosciuti inano facendo proua della charità de' mortali, meritauono, che non solo si saluassero dal diluuiò, che sommerse la lor terricciuola; ma che uedessero il lor tugurio trasformato in un santissimo Tempio. Nel beneficio si ricerca il giouamento; ma molto più la buona uolontà, & la prontezza. Chi gioua; ma con animo di non giouare, non fa beneficio. Beneficio è donar un poder fertile, beneficio è anco dar un pane ad un, che si muore di fame. beneficio è donar un Paese, una Città, un Castello, come già solea Alessandro il Macedone, & beneficio è anco il mostrar una fonte, non che dar un bicchier d'acqua ad un assetato. Non la cosa, che si dà: ma la maniera, con cui si dà, si considera. Son' alcune cose, che beneficij si chiamano, perche son troppo desiderate. Son' altre d'altra maniera, & maggiori, auegnache men' appaiano. Chiamasi beneficio l'hauer donato una Città popolosa & potente, l'hauer promosso alcuno a tutti i gradi di nobiltà, l'hauer difeso un reo della capital pena. ma non è beneficio anco ra l'hauer persuaso cosa, che profittuole sia? l'hauer ritenuto alcuno da qualche misfatto? l'hauer impedito chi per disperatione uccidere si uolea? non è beneficio il consolar chi piange le sue sciagure? l'esser assistente ad un infermo? il porgergli buon cibo a tempo, & il prouedergli di medico? chi potrà mai drittamente

Non sem
pre chi
gioua fa
beneficio

Varie son
le manie-
re de' be-
neficij.

estimar tante & si uarie sorti de' beneficij? chi ci comanderà, che beneficio con simile beneficio cōpensiamo? aleuno ci ha donato una casa, & io l'hauero preseruato, che non gli cadesse in capo la sua: non gli son io com'egli grato? mi donerà uno il suo patrimonio, se io gli ho porto un'asse quando era per affogarsi in mare; son io men grato perciò? alcuno per me combattendo è stato ferito, & io tacendo gli ho conseruato la uita. altrimente facendosi, & altrimente rendendosi il beneficio, troppo malageuol cosa è il trouarui uguaglianza. Ogniuono può far beneficio, per fin lo schiauo può beneficar il padrone, quando fa cosa fuori dell'obbligo suo in prò di chi'l possede. Se prigione è il corpo, schiaua non è la mente: ma libera. Son' alcuni, che dopo che hanno fatto cortesia ad alcuno, gli fanno ingiuria & onta. onde uengono a perder il merito. Se operiam bene, sempre ci risulterà bene. gittà'l panè nel corrente dell'acqua, & a te ritornerà, dice'l Sauio. Usate però modo, acciò che tanto straboccheuolmente non si doni ad alcuno, che più non ui rimanga, che dar ad altrui. Onde errano grandemente coloro, che tanto uersano doue necessitati non sono, che fan gridar le mercedi de' poveri al cielo. Sa il cortese santamente quando, quanto, & in qual guisa, & a cui dispensar la sua cortesia. Cortesissima fù Didone. liberale Cimone Ateniese. magnifico Alessandro, Tito, Traiano & Adriano. benignissimo Nerua. benefico Alfonso decimo Rè di Spagna. hospitale & largo uerso tutti i dotti fù L. Lucullo, ne alcuno auanzò Scipion Africano di munificenza. & ben uero specchio di cortesia si può dimandar l'Illustrissimo nostro Signor Marchese, nella cui casa con sì caro modo si trattiamo. Ma oggi la liberalità, la cortesia, & la beneficenza ne' mortali è quasi sepolta. Non tutte le cose, che giouano, beneficij sono. se uccidesi alcuno, che mortalmente odiato fusse da suo fratello, bench'egli se ne allegresse, & giouato ne fusse, beneficio non è. giouano alcune pietre. giouan l'herbe. giouan' alcune bestie. non però fan beneficio ueruno; conciosia che non habbiano uolontà, dalla quale il beneficio solamente deriuà. Son' alcune cose, nelle quali, ne si nuoce, ne si gioua alcuno, & pur son beneficij, come se ritronando io il padre d'alcuno

inse

insepolto in luogo, che solitario fusse, & lo sepelissi non giouo al morto, ne al uiuo, & pur per hauer usato officio pio & necessario, il quale dal figliuolo stato fatto sarebbe, s'egli hauesse saputo doue giacesse il cadauere di suo padre insepolto, hauerei fatto beneficio. Son' altri beneficij, che non si pon fare senza molestia di colui, che di giouar intende, come gli ufficij, che fanno spesso i maestri di chirurgia segando, cauterizando, e scoticando, ò legando alcuno per sanarlo. Non è da guardare allhora, se si duole l'infermo, ma se ricouerata la sanità se n'ha da rallegrare. Non è però falsa quella moneta, ch'è ricusata da straniero, che non la conosce. Non importa, che alcuno con animo fellone riceua la cortesia nostra, pur che con buono, & benigno animo glielc. habbiam fatta. come la ingiuria è contraria al beneficio, così co' beneficij si sepeliskon l'ingiurie. Non si dee desiderar, che alcuno ammali, ò storpiato rimanga con animo poi di sanarlo, ne si uol bramar, che alcuno sia prigion, ò famelico, od ignudo, per hauer occasione poi di liberarlo, ò di alimentarlo, ò di uestirlo, se gli desideriamo disagio, cominciamo a nuocerlo con la uolontà. Non è meglio rimanergli obligati, che per mala maniera disobligarsi? desideriamo di giouarlo; ma non di uederlo ridotto ad estremo bisogno. Ancora a felici possiamo esser grati, non che a calamitosi, fedelmente consigliandoli, & facendo lor' assidua compagnia. Vn' parlar piaceuole, un trattenimento grato, una segretezza, una diligenza, una perpetua familiarità son' a costoro, come remunerazione de' beneficij. & perche non desiderare, che siano potenti & beati coloro, a cui siamo molto obligati? il desiderar altrui guerra, nemistà, carcere, miseria, & essiglio per hauer occasione di solleuarli, è cosa più tosto da nemico, che da beniuolente. Male si portiamo co' benefattori, quando per disobligarci bramiamo, che IDDIO li flagelli, accioche allhora possiamo soccorrerli. A miseri si può far beneficio, & a poveri non solo: ma etiandio a ricchi & potenti. peròche quando essi sono nel mezo de gli adulatori, ch'a gara s'affrettano a uender menzogne, se diciam loro il uero, & diamo fedele consiglio, paghiamo il debito nostro, & gratiueramente ce li mostriamo. Non ci stancar
stan

stanchiamo dunque in usar cortesia & far beneficio, cost' altrui obbligandoci, come di eguale gratia appareggiandoli. Se chi da l'escia all'amico, che ha fame, & gli da bere, quando ha sete, non perde la mercede, quanto più uien remunerato, chi gioua & prega per lo nemico? Diamo i beneficij, & usiamo cortesia: nascondendo nel silenzio il merito nostro, & in parole dichiarando l'animo, & la uolontà nostra grande. ne siamo a coloro simili, che ogni picciol dono & munificenza essaggerano con amplissime parole magnificandolo, ne a quegli altri, che in proferte s'allargano, & ne gli effetti nicchiano. Scelta si faccia di coloro, che intendiamo giouare; se ne rimaniamo ingannati, cerchiamo un'altro, che degno sia del beneficio, & soccorriamolo. Esser circospetti & prudenti nel corteseggiar altrui conuiene. maggior riguardo hauer si uuole ad un uecchio fiacco da gli anni, pouero, & infermo, ch'ad un giouane sano, & robusto, quantunque pouero: conciosiacche anco in eguale calamità chi si può preualer delle membra sue al cagioneuole della persona pospor si debba, come altresì ci dee esser più a petto un gentile & uirtuoso, che caduto per uergogna non osa addimandar mercede, che quegli, ch'a buona fronte uà mendicando la pietanza per Dio. E perche troppa sconcia cosa è lo straboccheuolmente dispensar le facoltà a chi le usa male, & si disdice il far scialacqua de' danari in barattieri, scroccatori, gnatoni, & in quegli, che uendono a prezzo i micidij, & le loro scelerità apriamo gli occhi, & ueggiam bene a cui. misurate l'animo, & non le forze di coloro, che uolete giouare. Considerate done allogato il beneficio nostro sia. ma più tosto mirate l'altrui profitto, che'l nostro. Non però per tema d'incontrar sempre in maluagi & sconoscenti dobbiamo rimanerci d'effercitar la munificenza. E' cosa più honorata l'esser ingannato taluolta dall'aspettation nostra, che'l temere, che tutti perfidi, & uillani ci siano. Non si cerca malleuadore, ne giudice nell'usar cortesia. Ma è cosa da generoso & grande animo il giouar sempre, Seminate pur la nostra beneficenza, ch'ella alla fine (benche a questa cagione usarla non si dee) ò tra sassi, ò sotto un pruno seminata germoglierà. Ma non è uizio più abbomineuole, & infame della ingratitudine. Chi dice ingra

Del rēder
il benefi-
cio, & del
P'ingrati-
tudine.

to, in questa uoce rinchiude ogni uitupero. Tre Gratie ci rappresentaron gli antichi, tutte & tre sorelle, & uergini in habito discinto & trasparente con lieto uolto, & festenole, due delle quali mostran la faccia. quella di mezzo uolge le spalle. Con le mani son tutte auuinchiate insieme, con tal pittura significando ci la fede, la integrità, l'ordine, la scambieuolezza, l'hilarità, la prontezza, & la memoria de' beneficij, che ne' gentili animi rimane. Come tre atti concorrono ne' gli amicheuoli, & cortesi ufficij de' buoni, il dare, il riceuere, e'l rendere; così tre Gratie formarono, per le due à noi rinolte ci auisano à raddoppiar il beneficio fattoci, per l'altra l'obliuione di quello, ch' altrui facciamo: non rinfacciando, ne ricordando l'operation nostra. Sentono le fere gli ufficij, il piacere, & i seruigi, ch' a lor si fanno, ne alcun animale è così saluatico & crudele, che con la continuatione del beneficio non si rammerbidisca & piaceuol diuenga. Le bocche de' Lioni da lor gouernatori senza pericolo maneggiate si ueggiono. Gli Alifanti, come che fieri, diuengono trattabili a coloro, che dan lor a mangiare. Non è cauallo così feroce, che a chi lo pasce, & maneggia non si renda ubbidiente, & mansueto. Or se le bestie sanno (come si narra di quel Leone, che procurò la salute ad Androdo, il quale gran tempo auanti gli hauea tratto la spina dal piede) tener memoria de' beneficij riceuuti, & render il cambio, & amar i benefattori; quanto più l'huomo, come di ragione dotato, esser ne dee ricordenole? con la medesima misura, & più larga se si può ricompensar douno il beneficio, accioche più pronto nelle bisogne nostre ritrouiamo'l benefattore. Tal'è il costume delle Gratie, che dando, ricentendo, & rendendo si uolgono in giro. Molte sono le sorti de' gli ingrati, come ladri, micidiali, adulteri. ma chi s' dimentica'l beneficio riceuuto, è ingratisimo. Ingrato è chi nega la cortesia riceuuta. Ingrato è chi la dissimula. ingrato chi non la cambia, ma chi può esser più ingrato di colui, che non se ne ricorda? niuna speranza è nell'obliuioso. Se alcuno se ne ricorda; può auuenire, che un dì secondo l'occasione ci renda'l beneficio. Ma chi se l'ha del tutto dimenticato è pessimo di tutti gli ingrati. La

Me

Ancor le
bestie co-
noscon il
beneficio

Molte spe-
cie sono d'
ingrati.

la Memoria fa l'huomo pur una uolta grato . Son' alcuni beneficij che per la lor grandezza non così di leggiero escon di mente . Son' alcuni altri , che per la lor minutezza si dimenticano . Per remunerar alcuno ci fa mestierò la uirtù , il tempo , la facoltà , & la fauoreuol sorte . Chi si ricorda del beneficio & lo confessa , senza spesa è grato . Ma chi ci fa spesso diuenir ingrati ? i nuoui desiderij , il nuouo bisogno , peroche scordandoci noi di quanto habbiamo riceuuto , solo habbiamo la mente occupata nelle presenti bisogne . Haueremo amato alcuno taluolta & riuerito , & detto , che da lui pendea la uita nostra , mentre conseguimmo per lui alcuna gratia . Ma subito uenendoci desiderio di cosa maggiore , più non si ricordiamo delle cortesie andate . Mentre freschi i beneficij riceuuti sono , non è alcuno , che non dica , che ne sarà ricordeuole sempre , che ne sia obligato , et che ne sia diuoto al benefattore , & humilissimo seruidore , & se altra parola più abietta può ritrouare . Ma indi a poco tempo dette parole come uili , & sordide , & poco degne d'ingenuo animo gli sembrano . tal che à poco a poco in un silentio uillano cadendo dimenticheuole , & ingrato si rende . Cotanta ingratitudine reca seco l'obliuione . Grato & memoreuole sia ciascheduno de' beneficij ; & se non può co' fatti bene cambiare il benefattore , per molti segni mostri l'animo suo , & preghi IDDIO per lui dicendo con Dante :

Non è l'affetion mia sì profonda ;

Che basti a render uoi gratia per gratia ;

Ma quei , che uede & puote , a ciò risponda .

Ma se potete , uenendo l'occasione , rendere quello , & maggior beneficio , che riceueste . Vn letterato & grand'huomo pregato una uolta a far diceria in laude d'un personaggio da ricco auaro , che di cirimoniose parole , & profumati ringraziamenti gli uolea esser largo remuneratore , disse . Hò due scrigni in camera , Signor mio , l'uno di ringraziamenti & di cirimonie , & l'altro di danari fornito . Ma quando il bisogno mi strigne , se apro quel de' ringraziamenti , & delle cirimonie , uoto lo trouo ; se quel de' danari , riparo di presente alle mie bisogne . Dando , riceuendo , & remunerando tutte le amistà si mantengono . Nondimeno chi

guarda

Contra i
milatato-
ri de' lor
beneficij .

guarda doue con guadagno riponga la cortesia sua, non è cortese: ma mercatante & usuraio de' beneficij suoi. Democrito ritrouato un certo huomo, il quale si dolea, che comeche s'ingegnasse di far beneficio a molti, nondimeno mai non era se non uilmente ricompensato, gli disse; Non ti uergogni tu a porre le Gratie, che Vergini sono, come se fusser meretrici a guadagno? Imitiamo IDDIO, che ci fa beneficio, non per suo: ma per comodo nostro. I cani fanno conoscer & riconoscer i lor benefattori, & per la lor salute porsi alla morte; & pur l'huomo solo, che uede girar il Cielo, nascer & tramontar le Stelle, rilucere e scaldar il Sole, fruttar la terra, forger' i fonti, spirar i uenti, & correr i fiumi a suo seruigio, non riconosce IDDIO lor facitore & maestro.

Che cosa habbiamo noi, che per gratia riceuuta non habbiamo da DIO? Non siamo noi riscattati col sangue di CHRISTO? ogni bene, ogni lume, ogni dono di la sù uiene dal padre di tutti i beni, di tutti i lumi, & di tutti i doni. Non dica alcuno, che la Natura ci habbia cotanti beneficij conferto, ci habbia dato facoltà di sentire, di giudicare, di ricordarsi, & d'intendere per negar questi beni a DIO, poiche Natura altro non è che IDDIO in tutte le parti del mondo assistente. Onde ha l'huomo lo spirito, che spiri? onde il sangue? onde la uista? onde l'odorato? onde l'udito & il gusto? & onde l'ingegno, senon da DIO? A lui dunque incessabilmente rendiamo gratie. uoglia doue si uogliamo in ogni luogo posiam' ueder' il beneficio di DIO. riconosciamolui dunque, & adoriamolo con tutta l'anima. Tutte le cose furono create per gli huomini, gli angeli, i cieli, le stelle, & gli elementi, le piante, gli animali, i frutti, le minere, le pietre, & quanto ci è. L'huomo per l'uso dell'altr'huomo, & tutti insieme per gloria di DIO. Non quanto mi habbia donato uno riguardo: ma con qual animo, & con qual fronte. Non si sdegnò il Rè Artaxerse di riceuer quel poco d'acqua fresca & chiara, che di state nella sciugaggine del caldo, & della sua sete gli presentò un contadino; ma considerato l'affettuoso & semplice modo del dono opportunamente dato, lo remunerò di larghissimo & real dono. O riceuendo, ò non riceuendo beneficij, cumulate i beneficij ancora con qualche danno.

D d d

molti

De' beneficij di Dio.

moltiplicate il credito, ancora che ricompensa non ne riceuiate. Non ha del magnifico, chi a se medesimo solo acquista, perdona, & vuol bene. Si rallegra più il cortese nel ueder colui, che ha giouato, che l'istesso, che obligato rimane. Non è cosa, che più disperda & disunisca l'humano commercio dell'Ingratitudine. Chi è grato, questo guadagna, che altri beneficij & altri amici si concilia & acquista. Se alcuno infame & scelerato ci fà beneficio, apparecchiamoci a renderglielo. non però uiuiamo con essolui. Scelgasi huomo d'animo intero, semplice, grato, non tenace, non auido dell'altrui bene, amoreuole, fedele, & costumato, & benché non habbia, che renderci, non si perde'l beneficio, & s'egli ci beneficia, non siamo restij in ringratiarlo. Non da tutti: ma da buoni i beneficij riceuer si uogliono. ma se tiranno alcuno ò ribaldo ci vuol far beneficio, se siamo in nostra podestà, ricusiamolo, se non ubbidiamolo, & ubbidir si vuole quando ricusar non si può quel, che ci è dato senza danno & pericolo nostro. Non sempre chi fà beneficio è benefattore, ma chi vuole. Quando alcun riceue cortesia mostrisi lieto, laudi il dono, lo diuulghi, confessi l'obbligo; però che chi allegramente riceue beneficio alcuno, hà pagato la sua prima mercede. Son' alcuni, che non uogliono senon segretamente riceuer i beneficij, & fuggono i testimonij. Altri uogliono solo ringratiar il benefattor occultamente bisbigliandogli nell'orecchio. Non prenda il beneficio alcuno, se se ne uergogna. Non è uergogna cotesta: ma una maniera di negar altrui il piacer, che si riceue. Temono questi di palesar l'altrui Cortesia in se stessi impiegata; accioche paia, che più per lor proprio ualore, che per altrui soccorso conseguano il bene. Non è cosa, che più dobbiamo, che ricordarsi de' beneficij, & remunerar gli altrui meriti. & se alcuno non se ne ricorda, come li può cambiare? Non si uogliono riceuer i beneficij torpidamente & con mal talento, ne ringratiar, com'alcuni sogliono, freddamente, & con fastidio dicendo, e non ho bisogno io di queste cose, ne aspettaua io cotal seruigio, ma poi che uolete così, contentatemi in quel, che mi aggrada. Douerebbesi più tosto dire. Voi non solo hauete obligato me: ma molti altri con meco. O quanto mi debbo io, quanto mi è in grado la cortesia, che mi usate. uiuerò

Del modo di riceuer i beneficij.

io tanto, che agguagliare ui possa? Non è alcuno, che non si rallegri, che'l suo beneficio sia di tutto cuor riceuuto, & con mille laudi ampliato. ma son' alcuni, ch'appena apron le labbra, quando riceuono alcun dono. Onde riescon più ingrati, che se tacciuto hauessero. colui è grato, che si confessa carico, chi predica in ogni luogo l'altrui cortesia, che la ingrandisce & esalta. Qual'è più grato animo di quello, che mai non opera tanto, che sodisfatto ne resti. Alcuni sparlan de' benemeriti altrui: doue prender in buona parte douerebbono ogni beneficio: pur che con buona uolontà dato lor sia. Se ci hà preposto a molti; forse a molt'altri ancora siamo anteposti. Se ad huomini sciagurati ha dato assai più, facciamo, che del poco ancor indegni riputati non siamo. O quanti sono ancora, che sinistramente estimano i doni di Dio, dolendosi, che fatto non sia l'huomo eguale di grandezza di corpo a gli alifanti, di uelocità a i cerui, di agilità a i danj, di dilicatura di pelle a i castori, di ferocità a gli orsi, di uista all'acquile, di odorato a i segusi, di uinacità a i corui, & di facilità nel nuotare a i delphini. Et non fanno li sciocchi, che tante conditioni in un' istesso corpo non tolera la natura. Si lagnano, che di tanti & si diuersi beni l'huomo dotato non sia, & si rammarican di Dio, quasi sia stato negligente in non concedergli una perpetua sanità, una forza inespugnabile, & una infallibile cognitione delle future cose. Anzi a tanta sfacciataggine uengon taluolta, che maledicono la natura, che a Dio non siamo eguali, & non dominiamo, com'egli, il cielo, & la terra. O quanto meglio sarebbe il ridursi a contemplar gli innumerabili beneficj suoi, & rendergli gratie, che ci habbia fatto superiori a gli altri animali; & se ci hà negato alcuna qualità, pensare, che non ci conueniua. Non habbiamo noi riceuuto tante uirtù, tante arti, tante facoltà? non ci hà egli dato l'animo immortale, il quale per tutto penetra, più ueloce & rapido assai delle stelle, il cui corso molti secoli prima preuede? non ci hà dato tanti frutti, tante ricchezze, & tanti paesi? E chi non giudicherà, che donando IDDIO all'huomo tante & tali cose, & massimamente hauendolo riconuerato dal peccato & dall'eterna morte non l'habbia hauu-

Qual'è l'animo grato.

Ingratissimo dine uerse. Iddio.

to in delitie, & sopra l'altre cose carissimo? ma come corrisponderà giamai ad alcuno benefattore? qual beneficio riputerà mai grande, chi de' grandissimi di Dio priuilegi prestatoci non fa stima ueruna? à cui chiameresti obligato giamai della salute, & dello spirito suo, chi non riconosce la uita da Dio? ageuol cosa è l'esser grato. Niuno per debolezza: niuno per pouertà iscusare si può. Se alcuno è auaro, senza spesa; se pigro, senz'opera può render gratie. Non hà bisogno IDDIO di cosa ueruna, & pur ci beneficia senz'aspettatione, che con altro beneficio cambiato sia. riguarda solo la buona uolontà, l'animo pronto, la conoscenza del beneficio, & che si confessiamo obligatissimi. Basta al benefattore, che conseguiti quanto si propone. Ma che cosa egli giamai intende, quando usa la cortesia, se non di far cosa, che gioui, diletta, & rallegrì altrui? Se chi è giouato se ne rallegra & compiace, non hà conseguitato il benefattore il suo fine? certo sì. Se partisse e non ritornasse il beneficato giamai; se morisse; se dopo per qualche tempo se ne dimenticasse, non hà egli hauuto, cioche si richiedea? se desiderasse cambio, & ristoro; non beneficio (com' hò detto) ma traffico & mercatura sarebbe. Ancora che col uolere si sodisfaccia al uolere, pure siamo tenuti à render cosa per cosa, potendo noi sodisfare. Considera la fede, il tempo, il luogo, la cagione, l'amistà, il modo, la parentela, l'età, la debolezza. Et queste sono le circostanze nelle occasioni del fare e render il beneficio. Male ua, quando si prezza più il danaro, che la saluetà dell'huomo. Douemo ad alcuno per legge & per il giusto, all'hora tanto douemo rendere, quanto si è riceuuto. Douemo per gratia, all'hora più al buon uolere, che all'opera di chi ci serue si uol hauer riguardo. Douemo per amistà, all'hora ricompensiamo in molti doppi il riceuuto. Oh dirai. costui m'hà donato tanti beni, m'hà difeso l'honore, m'hà leuato da mille sordi dezze. per lui uino. per lui son libero. come potrò mai rendergli egual gratia? quando uerrà mai quel giorno, nel quale possa mostrargli l'animo mio? abbracciate'l beneficio suo. raccoglietelo con ogni tenerezza; rallegratenene, non perche lo riceuiate, ma perche lo rendete chiamandoni ogn'hora più e più obligati. Vole

Circostanze intermo al dar' riceuer' & render' i beneficij.

te render il beneficio ? riceuetelo humanamente ; conoscete l'obbligo vostro. Grato è chi con buon'animo riceue alcuna cortesia , & con buonola rende . Può rendere alcuno : ma con animo ingrato . può anco rimanersene : ma con animo beneuolo & grato . Peccchi pur la fortuna in noi ; ma non erri giamai l'animo nostro . non cessa fin ne' tormenti la buona uolontà . Ogni leale & galant huomo cerca fin uicino alla morte di partirsi grato a chi l'ha seruito & giouato . Due sorti sono d'ingrati , una di queglii , che sono stolti & in ogni maniera di uitio difettosi , & tutti questi sono cattiuu come gli intemperati , i lussuriosi , gli auari , i maligni ; un'altra di queglii , che propriamente non riconoscono beneficio ueruno . Se l'huomo uorrà scegliere chi non ha uitio ueruno , a niuno farà beneficio , non essendo huomo d'ogni parte mondo & innocente . Et in quanto peccano , stolti son tutti gli huomini . ma chi uorrà mai dar beneficij a chi defrauda i beneficij ? chi crederà mai danari ad un truffatore , ad un prodigo ? certo niuno ; che sauiò sia . Chi commetterà un diposito a chi l'hà più uolte sfacciatamente negato ? porge ancor I D D I O beneficij a gli ingrati per richiamarli a se . Ma non continoua . Come pazzo è chi lascia per tutore un ladro a pupilli , & al figliuol suo ; così sciocco è colui , che sceglie a bell'opra un uillano , & ingrato nel quale sà , ch'i beneficij impiegati si muoiono . Se alcuno ci hà fatto ueramente beneficio ; ci hà dato due cose , il uoler & la cosa , onde ci gioua . Siamo ancora altresì a lui obligato di due . Et benchè in alcuno sia la uolontà ignuda & otiosa per più non potere , mentre non hà tralasciato cosa , che tentato per giouarci non habbia , una sola uolontà uagliaci per tutte , & due . Non sempre agguagliar si può numero con numero de' beneficij . Pur che lo uediamo desideroso di rimunerarci , contentiamoci , che anco I D D I O si appaga del buon desiderio nostro . Come i baci , i complessi , & gli ufficij douuti non augumentan l'amor de' maritati ; ma l'essercitano ; così i frequenti , & uicendeuoli beneficij non accrescon il debito dell'uno , ne il credito dell'altro : ma li tengon' in opera , & uiui . Son' alcuni beneficij , che per la lor minutezza non paion da conto come un tozzo di pane , un quat-

Aggu-
gliar non
li ponno
i benefi-
cij: ma gli
animi li.

trino ; una bronza di fuoco , & taluolta à tempo giouano più ,
 ch' i grandissimi , nondimeno la lor uiltà li fa di poca ò niuna sti-
 ma . Bisogna dunque , che sian di momento i beneficij , che por-
 ger uoi , si che se ne rallegrì chi li riceue . Et taluolta a per-
 sone indegne per nome delle degne . ma non sì , che si lasci di benefica-
 re gli huomini da bene per li cattiuì . Com' è uituperencule fatto
 il riceuer quel , che non douemo : così è il non rendere quel , che te-
 nuti siamo debitori ad alcũ cattiuo . Poco è , ch' egli habbia uoluto dar
 ci alcuna cosa ; che non gli siamo obligati , ci basta , ch' egli non
 habbia uoluto . De gli Ingrati altri rendon mal per bene . altri
 riputan il ben male . altri disprezzano il bene , che a lor faccia-
 mo , & altri lo pongon' in obliuione , ne mai ringratian' il lor be-
 nefattore . Inuecchiar giamai non dee la memoria de' beneficij ap-
 presso di noi , accio che non siamo posti nel gregge de gli Ingrati .
 Imitiamo i fertili campi , che rendono in molti doppi il gran
 seminato . Se non dubitiamo di seruir a coloro , ondè non atten-
 diamo alcun giouamento , che gratitudine usar douremo a chi ci hà
 con la lor cortesia fomentati , & nodriti ? certo grande . Se alcuno
 ci hà giouato , & dopo ingiuriato ; in questo caso l' animo si uol
 considerare , se hà giouato uolentieri , se non uolendo , & per ac-
 cidente hà nociuto : consistendo l' ingiuria & il beneficio nell' ani-
 mo . Et però non si dee considerar da cui , ò quanto ; ma da qua-
 le uolontà procedan , & l' una , & l' altro . Faracci beneficio alcu-
 no ò da uergogna , ò da speranza ò dall' importunità stimolato ,
 & mal uolentieri . Se uogliamo rigorosamente procedere , pare ,
 che con buon animo incontrarlo dobbiamo . Nondimeno tan-
 ta è la forza , & la uirtù del beneficio , ch' a guisa d' antidoto
 estinguer suole il ueleno delle ingiurie . Se Gentile & Christiano
 animo dimostra chi si dimentica de gli oltraggi fattigli da chi non
 gli hà fatto beneficio giamai , più che perdono dee a colui , che
 gl' hà fatto beneficio prima , che l' habbia ingiuriato , & con la me-
 moria de' beneficij suoi può raddolcir l' amarezza de' maleficij ,
 & riferir gratia . L' ignorante , ancora che sia di buon' animo , pec-
 ca rendendo assai meno di quel , che dee , ò fuori di tempo ,
 ouer di conuenueuol luogo , & perdendo la gratia , non la ricompen-
 sa

sa rendono gratia quegli, che a mal grado richiesi, & come costretti, in ogni luogo, & per altrui mezzo saldano le partite. ma non le ristorano, perche uolontariamente non cambiano il creditore. Sol' il Sauia, esaminerà fra se stesso, quanto ha riceuuto, da cui, quando, doue, & in che maniera. Considereremo dunque nel render i beneficij il più & il meno ne' riceuuti, & questo sapremo nel ponderare la cagione, il luogo, & il tempo. Alcuno ci ha uerà donato poco, ma quel poco è stato cagione di molti beni, che ci sono seguiti. Ci ha donato, & donando ci ha soccorso: essendo noi in luogo doue preualere non si poteuamo del nostro: essendo alla militia, ò lontano tanto, che per lettere di cambio ne anco uì era uerso di solleuarci, ouero essendo posto in prigione, in galera, ò confinati in qualche Isola remotissima ci ha donato: & in tempo, che pur non haueuamo un soldo, un pane, ò pur uno straccio di porci addosso. Interpretarsi uole prima bene tutti gli atti de' benefattori nostri. Son' alcuni, ch'ogni cosuccia, che danno, stimano beneficio; & s'ingannan di grosso, perche un ciantellin di uino, un pezzo di pane, un quattrino, un foglio di carta, & cotali coserelle per la loro uiltà & bassezza non si pregiano, come che in un bisogno estremo giuaessero. Alla perfettione del beneficio, è mestiero, che due cose s'accozzino insieme, l'una, ch'è l'importanza & pregio della cosa, che si dà; l'altra, che con uolonteroso & allegro animo si dea per conto sempre di chi la riceue & per la stima, che se ne fa. Onde una gran Donna diuulgando un presentuccio, che hauea fatto ad un' pouer'huomo, & facendolo sapere in sua presenza ad alcuni gentil'huomini, che uenuti erano a uisitarla, mostrò, che non per lui: ma per loro hauea fatto tal cortesia, & guastò il beneficio. Chi ha riceuuto beneficio, dee quanto prima pensare di corrisponder con tutto quel che può, & ristorar il piacere: ma fra tanto mostrar con parole, & col sembiante il buon' animo suo, ò buono, ò cattiuo, che sia il benefattore, come anco a render un debito, ouer un deposito saremmo tenuti ad un creditore, ò tristo, ò pazzo, ò prudente, & giusto, che fusse. L'auaritia & l'Inuidia sono due intoppi, che non lascian tranare chi correr douerebbe ad appagar l'altrui merito. Ne però si auisi alcuno di disobligarsi, come che

hauesse

Lontana
esser uol
l'ostenta
tion dalla
cortesia.

haueſſe dato buon cambio al benefattore ; ne di ben operar quel-
 l'altro , che col beneficio inſieme iſuergogna l'amico: moſtrandogli
 in altrui coſpetto il biſogno, che ne hà. Non ſi rammarichi del
 beneficio il benefattore , ſe col morderlo e tratto tratto lacerarlo
 l'hà in un certo modo licentiatò, & diſobligatoſi, et ſe d'amico ſe l'ha
 fatto nemico. Se anco ueramente alcuno è ſcortefe & ingrato in
 lui ſi diſperde & annulla il beneficio : ma non ſi perde già nel be-
 nefattore, douendo egli eſſer contento dell'hauer bene operato. Ne
 dee dir alcuno, che ne ritrerò io, ſe a colui faccio beneficio? che
 animo dimoſtrerebbe coſui ; poi che non conoſce, che il pregio del-
 la Virtù è nella Virtù ? certo ignorante ò malitiſo. per ſe ſi ſa
 ſi uuel deſiderar l'operation uirtuoſa. Se poi ne riſulta bene, pren-
 daſi per ſopra mercato , come ſi dice. Diuerſe ſono le cauſe, per le
 quali l'huomo può parerci dimenticheuole & iſconoſcente della cor-
 teſia noſtra; però che altri da ignoranza, altri da uergogna, altri da
 pigritia, altri da negligenza, altri da occupatione, altri da leggerezza,
 altri da fatica, & altri da ſpeſa ritenuti uengono . tolerar ſi uo-
 glion tutti con animo piaceuole & grande, e piacer ci dee ſempre
 l'hauer fatto beneficio. Meglio è ſpicciolatamente & ſpeſo far
 beneficio, che per non poterne far de' grandi, non farne mai pur
 uno. O quanto è laudeuole colui , che per giouar ad altri , ſi
 ſcorda dell'util proprio. Ma chi non gioua ſenon di coſa auanza-
 ticcia & di reliquie moſtra un'animo meſchino, & miſero. Che
 uale, diciamo appreſſo, che uno creditor mi ſia per hauermi pre-
 ſtato una caualcatura , od alloggiatomi taluolta , ò preſtatomi
 danari; & poi m'habbia inuolato la caſa, cercato di uiolarmi la
 moglie, battutomi il figliuolo, & iſuiatomi i ſeruidori? non ne-
 go'l beneficio : ma il debito & l'obbligo , il quale è ſtato compen-
 ſato non ſolo col danno & ingiuria mia . ma perche molto più no-
 ciuto, che giouato m'ha , di creditore, ch'egli m'era, me lo fa de-
 bitore. Oltre ciò, ſe il benefattore mi rimproueraſe il ben, che mi
 fa, ſe ſene uantiſſe, ò ſe ne doleſſe, ò quando corteſia mi uſaſſe, in
 un triſto modo, mal uolentieri, & con uifo acerbo mi ſi uolgeſſe,
 ò ſi penſaſſe non di donare : ma di gittar a cani cioche dà, ouero
 per ſuo diſegno, & non per ſoccorrermi impiegafſe in me qualche
 bene

Cauſe p le
 quali può
 parer al-
 cuno in-
 grato.

beneficio, gli douerei forse rimanergli debitore? Da un canto pare che nò, & che se pur tenuto fussi, il mio debito sarebbe come un di quegli, che mai non si pagano. Ma la christiana charità non mira senon il bene, & del male si scorda, ne per ingiuria ò mala altrui maniera si disobliga mai: ma gioua sempre & amici & nemici, & grati & ingrati, e i memori et gli obliuiosi. Et questa è quella, ch'a guisa di fornace asorbe, & dissipa in se stessa tutte l'imperfettioni altrui. Abbomineuol'è l'ingrato. ma tanto è l'amore, che l'huomo dee portar all'honesto, che non per altro si uol' operar bene, che per operar bene. ne riporta però gloria colui, che fa beneficio, & poi non essendone ben cambiato, se ne richiama; peròche, come ho detto dianzi, uolge in credito l'operation sua, togliendole il nome di beneficio. Se io riceuo beneficio, resto debitore: ma'l debito è uolontario & da mio arbitrio pendente. Ma se chi me lo dà, me lo presta, come se fusse un deposito, & mi segna a libro, impedisce la gratitudine mia, & necessario fa quello, ch'esser in me douerebbe spontaneo, & libero. Tolerar si uogliono gli ingrati, che anco noi non passiamo questa uita senza qualche ingratitudine & uerso I D D I O, & uerso gli huomini. Ne ambitione, ne dispetto, ne cupidigia ci dee tirar a far beneficio: ma desiderio di giouar altrui, facendo che'l beneficio quando si dà, & dopò gioueuole sia sempre. Perche mi risoluo a dire, che colui mostra una crudele bontà, il qual pregato concede beneficio, che sà douer causar micidij, presure, ladronecci, adulterij, & cotali sceleratezze & danni. La gratitudine non consiste tanto nel ristorar altrui della lor cortesia, quanto nell'animo pronto, lieto, mansueto, & dolce. Onde può uno, che mi rende'l beneficio essermi ingrato, & chi non me lo rende (perche non può, ò perche non gli si è presentata l'occasione) essermi grato & cortese, se quegli però con animo gonfio & superbo lo rende, & questi con humile mi riconosce, & pregia. Non è cosa, che faccia men degno l'huomo di riceuere cortesia, che l'arroganza & la superbia: ne che più prouochi i benefattori della lealtà & dell'humiltà. Son' alcuni, che per esser ben' agiati nelle cose del mondo dispregiano li schiani, & seruidori suoi, & hanno a schifo i poveri di-

cendo tra loro; E come mi può mai giouare questo sciagurato, s'egli n'ha più bisogno di tutti? Et pur gli ignoranti non fanno, che più uolte uno schiauo, un palafreniere, un ragazzo, & un poveraccio hauerà saluato la uita ad un grande. pensano forse, che non si possa beneficar alcuno, se non con l'oro ò con la robba? un motto, un cenno, un'aniso, un consiglio taluolta hauerà giouato più che le migliaia di Scudi. Quanti si son inclinati a i famigli, alli staffieri, per una loro bisogna? Quanti d'una uil femminella seruiti si sono? A quanti una fante, a quanti un fanciullo hà giouato? D'ogniuno si uuol dunque fare stima; di ciascheduno anco sperare, che si risenta, et che si riconosca. Iscusiamo ogniuno quanto più si può. Se il mercatante sauo con la pazienza riscuote le cattive partite, & perche noi con sofferenza non faremo ne' grati mutarsi gli ingrati? speriamo sempre bene. Et come i padri si ridono delle uillanie, ch' i lor bambini per ira a lor dicono, così non curiamo di quegli, che non ci riconoscono, che non ci son grati, che ci guardan' anco in uece d'honorarci con occhio bieco, & dicon male di noi. Continuiamo nel far cortese fin doue in uano spese le habbiamo. Perche gli ucegli beccchino i semi, non si rimane il contadino di seminare; & s'è caduta una casa, non restiamo di redificarne un'altra, così per le perdite de' beneficij non cessiamo mai, imitando I D D I O padre nostro, di far beneficij. Per esser grati sprezziamo quanto il uulgo tien' in pregio. tutti i beni laudeuoli sono: ma molto più la Gratitude. De' beneficij uno è maggior dell'altro, beneficio è il consolar un tribolato, beneficio è il uisitar un prigioniero & un' infermo. beneficio è il prestar danari, & robba. beneficio è anco il mostrar la uia ad uno, che smarrito si fusse. beneficio il dar ricouero al peregrino sotto'l tuo tetto, mostrar' il uarco d'un fiume. Beneficij sono, benche menomi, il lasciar attinger l'acqua alla tua fonte, il dar il fuoco a cencio, il riscaldar un' affiderato di freddo, il pascere un, che si langue di fame, l'esser malleuadore ad alcuno, lo sbrigarlo da debiti, il liberarlo in pericolo di morte ò per nemico, ò per infermità ò per giustitia, ò per altro accidente. Il preseruar alcuno d'infamia, il liberarlo dal l'effiglio

Il perseue-
rar nel
far benefi-
cij è cosa
diuina.

l'effiglio . Gran beneficio , & maggiore è l'insegnar ad un depravato intelletto sana , & saluteuol dottrina , & al colmo de' beneficij aggiugne , chi riconduce uno di mala uita alla buona , & come pecora infetta la purga, & sana , & la ritorna alla greggia di CHRISTO . Et sopra tutti i beneficij incomparabilmente è buono quello , che I D D I O a gli eletti suoi dopo questa tormentosa uita dona . Essendo dunque tante maniere di beneficij , ogniuno può uincere & esser uinto . Vu beneficij , che hà bisogno di molti aiuti per mantenersi , è minor di quello , che non hà bisogno di nulla . Se uno , esempli gratia , m'insegna un rimedio difficile et di molta spesa per una mia bisogna , non mi fa egli minor beneficio di colui , che me l'insegna facile & senza spesa ? Dou'è maggior bisogno, uin' il beneficio si fa maggiore . Grande è il beneficio del padre uersò'l figliuolo , ond' egli gliene resta obbligato per sempre : hauendogli egli dato la uita . Ma il figliuolo può uincer' il padre come di senno , & di ualore , così di cortesia , & di beneficenza . Enea uinse Anchise suo padre . i Giouani Ciciliani altresì , Antigono superò il padre . Fù uinto Manlio rigoroso dal figliuolo , che così materiale , & rozzo stimaua hauendo il figliuolo liberato il padre da grauissimo e mortale pericolo . Troppo borreuole et gloriosa gara è il contender di cortesia . Natan rendendosi per uinto uinse , pregando che Mitridanes l'uccidesse , scampò dal micidio , et donando una uita , ne riceuette due . Se gli huomini gareggiasser di cortesia , & di beneficenza , che fortuna , felice , & aurea età sarebbe la nostra ? Tutte le genti : tutti i popoli , e tutte le nationi , ancora che barbare , predican la gratitudine , la riconoscenza , & la cortesia , & con molte lau di l'innalzano al cielo . A' rincontro ogniun sgrida : ogniun biasma l'ingratitude , & uillania . La ragione , & non la uerità ci guidi nel far i beneficij . Chi semina spera il raccolto ; ma non n'è sicuro , così chi nauiga , il porto , chi guerreggia , la uittoria , chi s'ammoglia , la pudicitia della sua donna , chi genera , i figliuoli buoni . Et pur taluolta auiene il contrario . Per somiglianza del uero nondimeno , & non perche siamo certi dell'auere si nauiga , si semina , si malita , s'ammoglia , & si genera . Così

Dolce cosa è il quistionar di cortesia in fatti.

non attenderemo per uia lunga & per molto tempo d'assicurarci dell'altrui animo (ch'è troppo malagenole) prima che facciam beneficio; ne si ritireremo dall'opere buone per tema d'inciampar in uilano, & discortese. Chi riceue beneficio non consideri tanto, quanto habbia hauuto: ma il modo & il grado del beneficio. Vno mi darà diece scudi in un bisogno; e per seruirmene gli accatta impegnando ò uendendo il suo. un'altro me ne darà uinti, ma per ch'è molto danaroso, non ne patisce o sente. Oh non è maggior il beneficio fatto con isconcio, che senza? così dona uno due staia di formento in tempo d'abondanza, & ne hauerà fatto copiosa ricolta, un'altro diece pani mi presenterà: ma in tempo d'un'estrema penuria, & quando non hauerò onde pascermi. Chi dubita, che più non sian uinti che diece scudi, & più due staia di grano, che diece pani? & nondimeno l'obbligo è maggior nel meno, che nel più. Molte altre cose hauerei à dire, che care & utili sarebbono, intorno a questa materia: ma il tempo è breue, se all'altro noglio dar campo. Basti l'hauer detto, che'l beneficio è opera diuina in guisa, che per lui l'huomo diuenta I D D I O all'altr' huomo. Che'l fine è l'hauer operato bene, & che se dee esser beneficio, non dee riuscir per noi a maleficio d'alcuno; che l'animo è la thesoreria de' beneficij, & che quello è, che scema & accresce la bontà loro, & finalmente, che per mezzo suo si appaga & si legano le humane conuersationi.



ON hebbe prima il succinto discorso di LEV-
CIPPO Mont'alto fine, nel quale s'accorse la
compagnia, ch'egli in detta materia si hauea suc-
chiato il meglio di quanto ne disse Seneca, che
ORTENSIO impose a CLEARCO, che seguitando
sferzasse gli auari, & il maladetto lor uitio. il-
quale in cotal maniera incominciò.

FRA tutti i mal nati desiderij, che ne gli animi humani s'al-
lignano, pessimo è quello del danaro & delle ricchezze & molto
più l'appetito de' beni altrui. Non è affetto più disordinato, più
biasimeuole, più schifo, ne più contrario al ben' uniuersale del -
l'Auari

l'Avaritia . calpesta l'huomo la terra , & è calpestato dall'oro & dall'argento , che nasce nelle uiscere della terra . Misura l'onde del mare & cerca far lisci con l'acqua i ruuidi mattoni chi cerca di moderar l'huomo preso da questa diabolica cupidigia . Ogni cosa uorrebbe buona l'avaro : la moglie , i figliuoli , i seruidori , la casa , il bestiame , i drappi : ma se stesso non già . Abbarbagliano gli occhi suoi al lume delle piastre de' più preciosi metalli , i quali nelle tenebre della terra la Natura come nociui nascose : mandando fuori tutto quello , che ci era necessario , & gioueuole . Quanto più possiede : tanto più impouerisce . Posseggia pure più campi , che nell'Europa non sono , habbia più grande il suo palazzo , che una città . Tenga più mandre , che non pascono tutte le maremme , habbia più serui , che qual mai uittorioso & ricco Romano , & sia fornito di più gioie , che gli Indi e Garamanti . paragoni tutte queste cose , che superbo lo fanno , a quelle , che desidera d'hauere , conoscerà d'esser pouero . Coloro , che saliscono per le scale , mai non s'arrestano finche d'un' in altro scaglione salendo non giungono in cima , così quegli , che ansiano nel cumular le ricchezze non rifinano di più & più ragnare , ancorache habbiano qualche ricco agguagliato , & se ueggiono altri più donitiosi di loro non cessano di & notte per auanzarli , & tanto uanno innanti dalla loro smisurata cupidigia cacciati , che in alto leuandosi alla fine precipitano . Che insania ? che frenesia è la loro giamai , poi che tanto hanno fitto il pensiero nel danaro , che le cose istesse come sono , non ueggiono : ma s'imaginano , che altre siano , che quelle , che sono ? Pensano essi , che tutto quel , che ueggiono , sia argento & oro . Che raggio di Sole ? che lume di stella ? a lor più gradisce lo splendor de' cecchini , delli scudi , & de' taleri . Qual cosa non fanno per accattar' oro ? ogni cosa braman di tramutar in danari , le biade , il uino , le lane , il lino , le legne , i legumi , il mele , le frutte , & quanta merce hanno in oro a lor si congela , in argento a lor si conuerte . Il fuoco non s'estingue , se prima non ha consumato nelle sue uoracissime fiamme la materia , di cui si pasce . ma chi acqueterà mai l'avaro , che di continuo , come più del fuoco difficile a satollare , aspira all'acquisto del ben de' uicini , & quello acquistato ad un'al

tro s'aggira intorno? Non lo rallegra l'acquistato: ma si duole per quello, che non possiede, & vorrebbe. Si scusa il ricco, che giouare altrui non può, & pur è conuinto per fin dalla man sua, nelle cui dita risplendono gioie, che potrebbero solleuar molti oppressi da debiti. Quante case cadute potrebbero rifare? Quanti dal rigor del freddo battuti potrebbero coprire le sue collane, & la sua guardarobba? auaro è dunque se non dubita di negar l'aiuto a chi gliene chiede, s'esclude i miseri, se tiranneggia i deboli, se solco a solco, & campo a campo cerca per ogni uia, quantunque illicita, aggiugnere. il mare, la terra, la notte, il giorno, e'l cielo hanno i lor confini. ma chi prescrive termine all'ingorda sete di quegli, che ad arricchire s'incuruano? essi come i fiumi, che da picciol fonte nascendo nel lor progresso à poco à poco s'allargano, & crescono, & intanto, che con uiolente impeto seco tirano tutto quello, che lor si fa incontro; così essi da piccioli prencipij in mille doppi augumentando le facultà dopo mille oppressioni, ingiurie, & tirannie s'insuperbiscono. Vna insatiabile ebbriachezza dell'animo è l'Auaritia, che come gli ubbriachi quanto più copia di uino s'ingorgan nel uentre, tanto più si riscaldan nel bere; così questa indomita cupidigia del danaro, quanto più uede moltiplicar i suoi beni, tanto più arde & s'infiamma. Chi potrebbe mai frenar l'appetito esecrabile d'un' auaro, posciache ne da timor diuino, ne da minaccie, ne da effortationi, ne da prieghi, ne da consigli si lascia mouere dall'ostinata & diabolica sua cura? Qual bestia più atroce, e terribile si uide al mondo di lui giamai? Vogliamo un poco farne un ritratto. Imaginatene di ueder' un'buomo negro come carbone spento, che mandi fuoco da gli occhi, le cui braccia siano due draghi, & la bocca grande, come una cauerna. fingete, dico, ch'i denti suoi, siano come aguti coltelli, & in uece di lingua ui sia un gorgo di ueleno & di tossico; habbia'l uentre a guisa d'una fornace ardente, che consumi ogni cosa, i piedi con l'ale più rapidi d'un folgore. pensate, che il suo mostaccio rasssembri quello d'un can mastino, d'un lupo affamato, & che auenti facelle con le sue unghiate mani. Supponete, che la sua uoce non suoni uoce humana: ma sembri un muggito stra-

nio

nio e terribile . Parrauui forse horrenda cotal effigie. Ma molto più aspro & crudele è l'avaro, poiche assalisce tutti come la morte, & gli inghiotte come l'inferno. Egli quasi nemico del genere humano non uorrebbe ueder huomo uiuente, perche possedesse egli ogni cosa: ne di ciò contento si fermerebbe: ma bramerebbe di ueder le selue, i colli, i monti, & l'acque, & per dirlo in somma cio che ui fusse, fatto oro. Ma non hauemo ancor bene espressa la sua pazzia: diamo, che non lo spauentasser ne le usanze, ne le leggi, ne i giudici; ne ui fusse chi l'accusasse: ne chi lo condannasse; egli si uederebbe tutto infuriato correre & leuar questo, & quello di uita. egli non perdonerebbe ad amici, a uicini, a frategli, a parenti, purché entrasse in possesso dell'altrui ricchezze, & egli solo ne fusse il signore. A l'avaro pesano i figliuoli, pesa la moglie, pesano i serui, pesano le fanti. Onde molti strascinati da questa cieca cupidigia fin nelle mogli hanno procurato la sterilità: facendo la natura orba de' parti suoi; talche se non hanno ucciso i figliuoli, hanno almen operato, che non ne nascessero. Non uede l'avaro quanto dannoso sia il troppo studio di cumular' oro. Quanti per guadagnar l'usura di dicce Scudi hanno perduto il capitale di cento? Quanti incorsti in pericoli graui, perche con pochi danari non s'han uoluto riscattare, hanno perduta la uita insieme con la robba? Quanti a gradi sublimi hauerebbon potuto salire, & illustrar le famiglie loro, che per auaritia sono rimasti nella lor triuiale e sordida natura? & che maranglia è, se chi non cura di seminare non raccoglie? Chi sempre attente a mietere, & sempre uorrebbe conseguir qualche emolumento: ma fugge la spesa, stassi etiaudio spesso volte senza guadagno. Se anco uol prender moglie, ouero ne prende una pouera, che si crede di trouar ricca; ouer per hauerne menato una ricca si tira dietro danno maggiore; però che non la dote; ma l'ualor della Donna cumulare ricchezze. E che profitto può recar una gran dote giamai, se una moglie goffa, ignorante, & prodiga come uento dissiparebbe un'imperio, non che la dote? Se poi la prende, hauendo l'occhio solo il misero alla robba, petulante, & lascia, eccogli una scbiera sempre d'adulteri attorno

torno. Se golosa & ebbra gli uien' a casa, non lo fa tantò più tosto cader' in pouertà? comperano molti per troppa auaritia non senza pericolo & danno cose a derrata uile, che care lor costano al fine. O pestifero morbo, che fa gli huomini misleali, sacrileghi, & maligni. In ogni impresa disutile è l'auaro. Egli non è buono per gouernar esserciti, ne per regger popoli è comodo. Ma che dico io dell'inettia sua nelle cose publiche, se anco nelle priuate non gioua? egli per danari s'ammoglierebbe con la più sfacciata femmina del mondo. Nel comperar casa non quella, ch' adhuomo gentile conuiene, gli piace: ma prende più tosto una spilonca pur che habbia molte stanze da dar a pigione. Se ua per comperar una uolta carne al macello, non la migliore: ma la peggiore compera per far minore spesa. Sempre s'appiglia alle cose più uili, & mucide. Ma che dimoro io in queste cose da nulla? Se possedesse il mondo tutto quanto, egli è nondimeno il più misero, & pouero di tutti. egli è la peste delle prouincie, rouina delle città, calamità d'ogniuno. Qual rapina di spietatissima fera si può paragonar alla sua? Se agguaglia le sue facoltà con quelle, che desidera, si pensa di non hauer nulla, si tagna il tapino, che la terra in uece di spiche di grano non produca spiche d'oro, che le fonti non uersino argento, & non acque, che i monti in uece de' sassi non habbiano lame d'oro. Duolsi della fertilità della stagione, dell'abbondanza delle uettouaglie. gli incresce la felicità commune de' gli huomini. si reca a fastidio ogni negotio, onde non può trar danari. a rincontro durerebbe ad ogni asinesta fatica, pur che auanzasse due soldi. hà in odio tutti così poueri, come ricchi, i poueri accioche non l'affrontino, i ricchi, perche hà loro inuidia, non possedendo i lor beni. & però come da tutti offeso, a tutti è nemico & auuerso. Non sa il meschino, che cosa sia l'esser abondeuole, l'esser pieno, & satollo. Egli come indemoniato fa della sua casa un deserto, & mentre teme, che non gli esca la robba di casa, che col far molti torri ad altrui si hà ragunato, trema, s'adira, geme, furia quando contra i suoi, & quando contra li stranieri. che non fa questo tirannico desiderio de' danari? per lui le leggi di natura si peruertono, la ragion della paren-

parentela si sprezza & ogni dritto di giustitia si torce. Come può esser huomo l'auaro, se crudele & inhumano si mostra? Se così è priuo di ragione, che non solo de' ueri danari, & delle sode ricchezze: ma delle dipinte ancor si innamora, e rabbioso ne diuenta? Se passa & uede le tauole de' banchieri cariche di danari, o quelle de' camerlinghi co' loro groppi d'oro, sente tante piaghe, quante monete s'auisa, che ui siano. Mai non gode del puro piacere. Sempre sgomentato si uede. Hà egli il danaro per non fruirlo, non per seruirsene. Arderà alcuno dell'amor d'una uaga & leggiadra Donna. costui finche non coglie'l frutto dell'amor suo è tutto simile a furioso et a pazzo. Come ne hà goduto quel desiderio s'extingue: ma l'auaro già non s'acqueta. come possede quello, che hà tanto desiderato, nuoua sete lo sopraggiunge, & nuoua fame lo crucia. ha paura di tutti. sospica di ciascheduno, della moglie, de' figliuoli, de' parenti, de' famigliari et de' muri. Come merita perdono, se non perdona a se stesso, & se antepone il danaro all'anima sua? se in una secca uiene una larga pioggia, si contrista; se dopo un temporal fortunoso appare il Sole si duole, & perche? perche non rincara il grano. Scoppia il misero del felice altrui successo. Se incontra un'altro auaro a guisa di due famelichi lupi si azzuffano. mai non han posa, ne pace tra loro. Immolauano gli antichi nelle uettorie a gli IDDI. ma chi gli huomini & l'anime loro immolò mai? a l'altare de' simulacri di Gioue & di Marte fumaua il sangue delle pecore & de' buoi. ma se si accostiamo all'altare di questa pestilente Auaritia, uedremo il guazzo dell'human sangue, crudelmente esalare, essendo molti per auaritia strangolati, altri precipitati, altri sommersi, & altri guastati. Le formiche solo del corpo & del necessario uitto prendendo cura la state adunano il grano per lo uegnente uerno, & in questo sollecite sono. Ma molto più solleciti & ansii si mostrano i cupidi d'oro, & del fouerchio procuratori, in ogni stagione, in ogni tempo, & in ogni momento pensando come possano moltiplicar i lor danari. Qual traffico non tramano? Quali spergiuri non fanno? Quali inganni non ordiscono? Se uanno alle lor uille men humanamente ch'i barbari trattano i lor contadini infelici.

Auaritia
fa crudel
l'huomo.

essi non si uergognano d'impor loro nuoue angherie, nuoni obblighi, & incomportabili carichi, e come se fusser asini da uettura, o come marmorei i lor corpi ogni giorno a fatiche maggiori li condannano, ne li lasciano respirare, & uoglia come producan o non producan le possessioni loro, sempre in un medesimo modo li condannano, & con tirannici capitoli gli aspregiano. Qual cosa più misereuole pensar si può di loro? tutto l'uerno dalle ueggbie, dalle piogge, e dal freddo maceri sono. tutta la state da i soli ardenti, dalla polue, & dalle continouate fatiche arsi, fiacchi, & distrutti si restano, & pur non solo con le mani uote: ma di debiti carichi si tornano alle lor case. del sudore de' miseri s'empiono i granai & i dogli. ogni cosa, quanto ponno, si traaggono nelle lor mani; ne lasciano, ch'essi preualere si possano. essi peggio assai che gli hosti, i tauernieri, & i uetturini si portano. inaudite speci d'usure, & di fitti ritrouano, i quali ne anche dalle leggi de' gentili approuate sono. essi scriuono lettere di cambi, & d'interessi piene d'ogni maledittione. Giuda uendette CHRISTO una uolta. essi lo uendono mille. Ma se cura non hanno i coticoni & auari della lor salute, come si porteranno per l'altrui? Non è passione, che più signoreggi l'animo humano di questa rabbia di cumular danari. a lei cedono tutte l'altre. Non si può seruir' a DIO (dice la Verità) & all'opulenza, che mammona i Soriani addimandarono. Chi serue al danaro diuenta Idolatra, & quanto di uita uiue, tanto si flagella. ma se nostra uita è breue, a che sì lungo & continuo desiderio? Troppo graue peso è questa sfrenata cupidigia, che la mente carica possa alle cose sublimi innalzarsi. Se hà il cuor nell'arca, doue tien riposto il suo IDDIO, come può solleuarlo al cielo? Qual pace? Qual compagnia? Qual ordine? Qual legge non conturba questo insanabil morbo dell'Auaritia? Due cose sono, che spingono gli huomini ad operar male, il Lusso, & l'Auaritia. Come il goloso hà il suo cuor nel uentre, il lasciuo nella libidine; così l'auaro nell'auanzare, & nel guadagno. Come la Cortesia, & la Liberalità copre i uizij de' gli huomini, così l'Auaritia li scopre. Non è marauiglia se l'oro è pallido, dis se il cinico Diogene, poi che ha tanti, che l'insidiano, e tendon le reti

reti. Eccoti l'Avaro infame tirato sopra un carro da quattro ualle bruttissime, dalla sordidezza, dall'inhumanità, dalla dappocaggine, & dalla tenacità. L'auriga è il desiderio ostinato d'hauer gran robba, il quale a guisa d'un tarlo lo rode. Et chi può cumular in casa sua facoltà, ch'altroue ella non scemi? Non ha parte il Mondo, che da questo odiosissimo & perniciosissimo male guasta & depredata non sia. Quinci uiene, che quasi tutti i mortali studiano d'ingrandire: desiderando sfrenatamente honori, ricchezze, gradi, titoli, & signorie. Quinci'l fratello contra'l fratello, il figliuol contra'l padre, & il uicino contra'l uicino si leua. Quinci i Signori, & Prencipi laceran con estorsioni ingiustissime & i sudditi contumaci spesso resistono. Quinci le fattioni, le sette, le seditioni, i tumulti popolari schi, le desolation de' paesi, & la perdition dell'anime. Se i ricchi non dispensano, quando, & doue conuiene; se tengon le mani ristrette, non son essi infetti da questa diabolica cupidigia?

Qual petto di mortal huomo non stringi

Sacra d'or fame?

Come ponno dir gli auari & ingordi di cumular danari, che credano in Dio, se non operano? Vno de' desiderij, che oltre natura sono, è l'Auaritia fonte d'impazienza, metropoli d'ogni malitia, insuperabile crudeltà, fomento d'ingiustitia, rabbia uolontaria, idolatria fatua, fogna d'ogni lezo, & immonditia, radice dell'heresia, madre di tutti i mali, et sepoltura dell'honestà. Sono gli auari sempre infermi, sempre poveri, sempre crucciosi, et come gli hidropici sempre pieni di sete, essi sono publici ladroni, peggiori assai delle mettrici, uiuono al buio. pensano sempre male. son nimici dell'ordine. sempre anhelano. sempre fan computi. sempre uagheggian' il danaro; & sempre come rospi insatiabili sono. come ridicolo farebbe chi hauendo a caminar tre di solo, portasse uiatico per un mese: caricandosi di souerchio; così l'auaro, che sappiendo questa uita esser breue & fugace raguna, quasi hauesse a uiuer tre secoli, è degno di scherno. L'auaro, se uede un suo maggiore, dubita, che non sia Tiranno; se uede un minore, pensa, che ladro sia. mai non posa, percioche, mentre raguna per acquetarsi

Effetti uarij dell'auaritia.

un giorno, tranaglia gli anni. quando hà poi ragunato allhora, più che mai angoscia per custodir l'acquistato. così gli manca quel, che possiede, non usandolo in suo prò; come quello, che non possiede: ma brama. A niun' è buono, a se medesimo è pessimo. La fortuna dona a molti troppo, & a niuno fuor che al uero philosopho & christiano quel, che basta. Come s'è abbarbicato questo miserrimo uizio nel cuore, quasi mai più strappar' indi non si può. bestia feroce, dispietata, & indomita è l'Auaritia, doue annida, senza modestia asale, contamina, & guasta le case, i tempj, le castella, i cāpi, e le città. non considera legge, ne religione; ma come peste auuelenata gli animi. Corrompe la fede, la bontà, la pietà. ogni cosa è uenale appresso di lei. maestra è delle simonie, della superbia, & della crudeltà, insatiabile, infinta, inesorabile & precipitosa. Spoglia gli Huomini del buon nome, le Donne di castità, gli uni e l'altre de' figliuoli, de' padri, & della patria. Degli Auari altri cercano per ogni uerso di trafficchire: stimando'l danaro assai più che'l credito loro. Altri, quando conuiene a spender in occasioni onorate, si rendon bruschi, tenaci, duri, e spilorci. Altri non fanno spender senon a minuto, come i più uili meccanici fanno, mancando di prouidenza per tema, che a loro non manchi. In somma niuna cosa si recano a molesto, & a uergogna, pur che sia di guadagno: uita facendo mercenaria, seruire, & da ogni cortesia & gentilezza rimota. Chi è colui, che habbia sì fermo e stabile appoggio, che dall'Auaritia debilitato non sia? Auaro è non solo chi ruba le cose altrui: ma che le brama, e troppo auidamente risparmi le sue. Seruira di simula chri è l'Auaritia, della quale molti gentilhuomini, cauallieri, maestri & prencipi infetti infamano i nomi et i gradi loro, & come uiuono un dì solo, così muoiono in un dì solo, & nelle tenebre dell'obliuione sempre rimangono. Empie l'Auaritia la terra di ladroni, & il mar di corsari. Quinci la Simonia & l'Hippocrè sia sotto la costei ombra sofisticano la uera religione & il puro culto diuino. E come può seruir a DIO chi adora l'oro? Gli Iddi de' gli auari sono li scudi, & gli IDDI loro sono i cecchini, le doble, i genouini, i portughesi, li scudi del regno, i nauarui,

Quali sono i Dei de' gli Auari

ni, i ducali, i papali, gli ongarj, i turcheschi, quegli del sole, i crociati, & gli altri ori correnti, & le monete d'argento. Queste son' il lor paradiso. Si contentano in uagheggiarle. L'uso loro non amano: ma sol la forma. Non stima l'avaro cioche dica di lui il uulgo, pur che ricorra allo scrigno suo. Onde il *Lirico nostro*.

L'avaro ricco a disprezzar usato

Del uulgo i gridi, dice; il popolazzo

Mi fischia dietro, i'l sò: ma come giunto

A' casa sono, apro, lo scrigno, & quini

Contemplando i danari miei, triumpho.

Non desiderauano gli Antichi Romani di signoreggiare per danari; ma per honore, non per arricchirsi: ma per difendersi da nemici; non per cumular oro alla camera publica: ma per accrescer la gloria alla Republica. Scipione il maggiore essendo accusato al Senato dell'hauer si imborfato i denari del publico, rispose; Dell'hauer io soggiogata tutta l'Aphrica, non mi ho riservato altro, che la gloria; & guadagnatomi il cognome di Aphricano: ne me l'Aphrica, ne mio fratello l'Asia ha fatto donitiofi: essendo l'un' e l'altro di noi più di laude, & d'inuidia; che d'oro, & di beni carichi; & abondeuoli. Marco Curio essattissima norma di frugalità, & perfettissimo effempio di ualore essendo assiso sopra una seggiola al fuoco, & mangiando in un piatto di legno alcune pouere, & grosse uiuande si lasciò ueder da gli ambasciatori de' Sanniti; i quali hauendogli presentato gran cumulo d'oro in nome de' principali del popolo, & inuitato con benigne parole a seruirsenè si marauigliarono del pouero uitto di quel gran Capitano; ma più si stupiron quando egli rifiutato il lor dono ferrendo rispose; souerchia, per non dir sciocca è stata l'ambascieria uostra. dite pur, a Sanniti, che Marco Curio ama più d'impadronirsi de' ricchi, che di diuentar ricco, & però questo dono così prettoso, come ritrouato a ruina de' gli huomini, a loro riportere; ricordandoni; che ne per battaglia rotto, ne per danari corrotto esser posso. L'istesso mostrò Fabricio, al quale presentarono pur gli istessi Sanniti (popolo, che già in protezione hauea preso.)

Effempi
de' sprezzatori del
danaro.

preso,) una gran quantità di danari, & diece schiavi, perciò che, come che fusse pregato a prenderli per supplir' alla conuene uolezza dello splendore del grado suo, nondimeno ricusato il gran presente palpanosi gli occhi, le orecchie, la bocca, la gola, e l' uentre, disse; mentre potrò tener in mia balia, & comandar alle membra, che hò tocco, non mi dubito, che debba hauer de' danari bisogno. Di cotal' animo fù Q. Tuberone, al quale gli Eto li Greci trouatolo a mangiar in piatti di terra, & di legno, molte uasellamenta d' ariente donarono per soccorrer alla pouertà sua. ma egli rinonciando a sì esquisiti lauorj li fece riportar a dietro: amando più tosto di esser specchio di frugalità; ch' esempio d' auaritia. Non son ricchezze quelle, che inutili sotto ingegnossissime chiaui si confinano: ma sol quelle, che le bisognuoli cose ci somministrano, & giouano alla famiglia, et alla città. Le uere ricchezze traggono il lor principio da i fonti della natura: ma quelle, che solamente dall' opinione nascono, non son ricchezze. Se uiuiamo secondo la natura, mai non saremo poveri; se secondo l' opinione, mai non saremo ricchi. La natura desidera, & si contenta del poco. l' opinione ne anco si satia del molto. Habbiatene pur quante ricchezze hebbe mai Cresò, Lucullo, Crazzo, Ciro, & qualunque altro; la fortuna ui essalti, ui copra d' oro, ui uesta di porpora, & a sì fatto colmo di delitie, & di facultà ui conduca, che lastrichiate la terra di marmo, & non solamente ui sia lecito di posseder tanti beni: ma di calpestarli anco co' piedi. Habbiatene, dico, pur ancora statue, pitture, & quanto mai seppe alcuna arte lauorare a lusso, a diletto, & a pompa, che alla fine apparerete da loro a desiderar qualche altra cosa più. I naturali desiderij finiti sono: ma quegli, che dall' opinione prodotti sono, non hanno doue hauer termine. Et perche? perche il falso non hà termine: ma sì bene il uero. L' esser gran ricco & huomo da bene stimò Platone che fusse impossibile, & perciò ne anco felice. Solea il Rè Ptolomeo usitato a cenar & dormire in casa di qualche suo amico, in uoce di qualche arnese, che per uso suo gli togliea (non hauendo egli nella sua domestica masseritia, senon certe sue bisognuoli cose) riporui qualche naso d' oro ò d' argento,

Infatiabi
le è l'appe-
tito hu-
mano.

gento, onde spesso uolte solea dire, ch'era impresa più dicenuole a Rè l'arricchire altrui, che l'esser arricchito. Le smisurate ricchezze son' a guisa di Governi di naue troppo ponderosi, & grandi, i quali più ageuolmente aitano a sommergere, che a regger il legno. Quegli possiede assai, che desidera poche cose. L'animo, & non l'oro arricchisce l'huomo. Non hà che far con l'animo la pecunia. L'oro, l'argento, le menze d'auorio, le corone di gioie sono terreni pesi. Tanto era in pregio a Diogene la uerga & la tasca, come ad Alessandro magno lo scettro & il diadema. Tant'egli si godea nel doglio suo, quanto ogni Rè delle sue loggie & palagi. Vinse Alessandro il mondo, & fù uinto da Diogene. Molto più importò, che il philosopho non uoleste prender alcuna cosa da lui, che che egli hauesse facoltà di dargliela, ma (DIO immortale) a che cotanta ambascia, se morte con la falce adegna tutte le cose? Onde Horatio.

Che ti giouano i borghi, & i granai,

E i boschi di Lucania, e i Calaurési,

Se morte, che per oro è inexorabile,

Miete le cose picciole & le grandi?

Semirami Reina dell'Oriente, Donna tra l'altre di celebratissimo nome, & ammirata da Ciro, & d'Alessandro, essendo già molto attempata si fece drizzar un sepolcro, in fronte alquale uolle, che ui fossero intagliate queste parole: Qualunque Rè hauerà bisogno di danari, leu'il coperchio, & ne pigli quanto gliene pare. Or auenne, che indi a gran tempo Dario Rè de' Persi, come colui, che era auido d'oro, lette che l'hebbe fece aprir detta sepoltura; & nulla ui ritrouò. Ma pur ricercando più oltre trouò queste altre parole, che suonauano. Se tu non fossi maluagio huomo, & insatiabile di danari, per certo tu non moueresti gli auelli de' morti. Così schernito rimase. La misura del danaro (dice Epiteto) è la persona tua, come il piè della scarpa. Se starai a quel segno, seruerai la misura. se tu passi oltre, di mestiero è, che tu sii portato per qualche rompicollo. così auien de' calzari, che come hai passato il segno, portandoli di più pregio di quello a te conuiene, eccoteli dorati o purpurei, o uerdi con figura d'Aquila d'o-

La natura non ci fa auari, ma l'opinione.

ro tessutauì & appuntati, come usauano i Cesari. come alcuno ha passato i termini una uolta, mai più non troua modo nelle sue operationi. L'istesso auien nel cumular danari, che quanto più s'in grossano nell'arca, più si desidera d'augmentarli. Onde Giovenale;

Quanto cresce il danar: tanto la brama.

Miserrimi sono gli auari di tutti gli huomini, postiche a guisa di pidocchi uiuono di ardente cupidigia ripieni. Mentre Spartani offeruando le leggi di Ligurgo, e'l giuramento loro non uiolando disprezzarono il danaro; cinquecento anni ottennero il principato della Grecia. ma come s'innamorarono di ricchezze, & uenne a lor desiderio di possederle, s'infieuiarono a loro le forze, e le città confederate subito si ribellarono. Mentre più di gloria, che d'oro famelici furono i Romani, domarono & dominarono il mondo. ma come da questa lupa dell' Auaritia furono assaliti, traboccarono. Chi possede più di quello fa dibisogno, ammala, ne oro, ne argento, ne robba alcuna lo può sanare; ma conuiene, che uomiti il souerchio desiderio, & si purghi. Visiterà il Medico un'huomo conficcato nel letto, che altro non fa, che lagnarsi, e trar profondi sospiri, ne uol prender cibo. gli tocca il polso. lo troua senza febre, gli uà facendo alcune dimande. non risponde. egli, & però subito dice. L'animo suo stà male; & si parte. così quando ueggiamo alcuno per lo maneggio de' danari & suoi guadagni dimagrato, che si rammarica delle spese, che non si ritien per auanzare d'alcuna sconuenuevolezza, comeche habbia di buone possessioni, di molte case, di molto oro, & di molti drappamenti; che diremo di costui, se non ch'egli è pouero di cuore, & sempre in disagio? Tutti gli huomini, quando ottengono cosa, che molto e lungamente habbiano desiderato, ne godono, & ne' proprij usi se ne serbono. e chi desideroso di mangiar d'un fagiano si astenerebbe ueggendoselo portar cotto innanti? o di ber' un sorso di uin greco, se sete ne hauesse? E pur l'auaro desidera il danaro, e come l'hà nelle branche, lo mira, & non se ne serue. Fù mai ueduta la maggior pazzia di questa? Non possede il danaro: ma è posseduto da lui. O miserabile infermità, che alcuno tremi & batti i denti di freddo, habbia de' panni, & delle pelli, & non se ne uoglia ne-
stire

Gli auari
sono am-
malati del
l'animo.

fiore, & habbia gran fame, & del pane, & non ne uolia mangiare. Alcuno si farà diletto in gioventù di femmine, s'innecchia. scema col uigor del corpo il uenereo appetito. uede le femmine, nè trisce alquanto come cauallo, & poi passa oltre. La carne più non lo stimula, & s'acqueta. ma l'auaro, quanto più innecchia & è presso che uicino alla morte, & hà minor bisogno: tanto più ansia di desiderio. l'oro non ammorza la sete dell'oro. contraria è la medicina al suo male. cresce l'infermità, che porta ne' penetrati dell'animo. Non cade in un falimento mai huomo per trarsi la fame; ne per comperar un poco di cacio, dieci oliue, una lira di carne; od una gonna prenderà mai ad usura; ma chi appetisce un palagio sontuoso, chi brama d'hauer un potere, un oliueto, una selua confine a suoi terreni; chi uol in ogni modo una buona uigna; una possession da formento; chi non hà bene, se per compiacer alla moglie, non fa fabricar una carroccia sontuosa, & se non compera due corsieri strenui, & superbi, o se non le accatta una lettica con due mule triumphali. all'hora sì, che non potendo stendersi tanto, oltre, precipita in un baratro d'usure, d'interessi, di pegni, di contratti, & di stocchi. I prodighi fabrican come se fusser per uiuer sempre, mangian poi, come se fusser per morir in brieve. La cupidigia costringe gli auari a raccogliere, & apparecchiare i danari: ma come acerba tiranna toglie a loro, che non ne godano. apparecchiano, come splendidi, di gran robba: ma come sordidi l'usano scarsissimamente. Sempre trauagliano: sempre s'affaticano, ne mai hanno piacere, che gustino. Se i principi, i baroni, i maliscalchi de' Rè, & coloro, che uogliono tener il primato nella Republica loro per fasto, per borra, per ambizione banchettano, donano, mantengono seruitù, tengono corte, & pompeggiano, ciò fanno per mantenersi riguarduoli nel lor grado. ma gli auari, che non menano questa uita, pur troppo dolorosamente. negociano, si conturbano, si scontorcono, & fanno uita da luche. Sopportano ogni molestia per non ispendere, stanno nelle immonditie conuolti. Essi sono come gli Asini de' Russaio-li, i quali, benchè sempre stiano a portar legna, & sarmente, nondimeno, sempre di fumo, & di fauille son carichi, ne mai

per fatiche, che facciano, ponno esser à parte del bagno, del caldo, & della monditie. cotale è cotesta cupidigia asinina, onde grida Dante.

O cupidigia, che i mortali affonde

Si sotto a te, ch' alcun non hà poter e

Di ritrar gli occhi fuor de le tue onde.

E' una maniera d'auari al mondo ferina, laquale sta sempre in insidie per testimoniar falso, per spiare, per calunniare, & per sedurr' huomini a fine di trar danari. Et di questi, alcuni stanno alla uelletta per uccellar heredità, & per gabbar qualche uecchio, che putè di cimitero. altri entrano in ogni maniera di traffico, & s'impacciano in ogni cosa, pur che s'imborsino qualche scudo. & con tutto ciò mai non posano: mai non godono; sempre tengono il ceruello a lambicco. Come più odiamo le Vipere, & li Scorpion, che gli Orsi, & i Lioni, perche uccidono gli huomini, & non ne mangiano; così gli auari sono più odiosi, che i prodighi: però che quegli ne per se, ne per altrui sono buoni, & questi giouano pur a molti. Sapete a cui son somiglianti questi sordidi auari? a que' topi somigliano, che si nudriscano nelle uene dell'oro, rodendo & dinorandone alcune miche, a i quali se prima morti non si suentrano, non si può trar di quell'oro, che mangiat' hanno. Così se prima gli auari non scoppiano, mai non si può hauer seruiigio della lor robba. La onde seruono a gli heredi per canali, & tragbitti: non godendo essi più della loro douitia, di quel, che fanno i canali, & tragbitti dell'acque. così le facoltà (colpa del tapino auaro) si trasfondono d'un in altro luogo, finche un calunniator, che l'accusa d'incesto, di falsa scrittura, di lesa maestà, d'heresia, di tradimento, ò di monetario, ò fin che un tiranno non le sorbe, & non le diuora, non auueleni il lor guardiano, ò per qualch'altro modo non lo caccia di questa uita. Ma che dice il ricco auaro tra se medesimo? guadagna, pon' in disparte; spendi men, che puoi; scaricati di famiglia; beui dell'acquato, mangia del pan nero; paga a minuto i tuoi creditori; ritien' il salario alla fante; usa le tele grosse; fa di rado il bucato; compera ogni otto di un poco di bue

bue ; rattaconati i panni ; fa qualche metamorphosi . tanto uali , quanto possedi . Questo non è un'ordinar la uita : ma è un'inceppar danari nell'arca , un render puzzolenti i sacchetti , & le borse per lo metallo , che ui s'infacca . Ma che più ? i figliuoli di costali coticoni , che si lasciatierebbero più tosto trarre un dente , che uno scudo , ad imitatione de' padri s'innamorano de' danari , & li compensano di conuenueuol mercede per l'istruzione , che hanno hauuto da loro , non portano a lor amore , per l'heredità , che n'aspettino ; ma odio , perche non possano uiuendo ancor essi , uenirne al possesso . La onde auiene , che non hauendo quegli apparato altro da padri , che ammirar la robba , guardar i danari , ne ad altra cosa uolger i loro disegni , se non a far cumulo d'oro , & lo spatio delle possessioni più grande , non lasciano , che i uecchi uiuono molto in lungo ; anzi si auisano , che tanto di tempo perdano , quanto i lor uecchi ne acquistano . Perche , uiuendo ancor i padri , essi come impatienti , li rubbano , sconsigliano lor le casse , contraffanno le chiaui , rompano i sigilli , & come se fusse detta robba d'altrui , la mettono a ruba co' compagni , si danno a piaceri , ne mantengon femmine , e lor malgrado la dissipano , ma come muoiono i padri , & hanno nelle lor mani le chiaui , i peculij , le compere , subito cangiano uita , si mostrano squallidi , graui , & austeri . più non si lascian parlare : più non conuitano co' gli amici . più non uanno a ridotto ; ma fann'essamine ogni di delle fanti , & de' seruidori , riueggion polize , leggono istromenti , stanno a quistionar co' castaldi , et co' spenditori . Allhora son forte occupati . non ponno appena cibarsi , e prender sonno . Se dimandi loro ; e perche non andate ad udir i Philosophi nell'Academie ? Essi rispondono ; nostro padre è morto ; non habbiamo otio : O miseri , che cosa loro hanno lasciato i padri , che sia da paragonare con quello , che seco si portano ? la libertà , & l'otio . Ma questi non sono già stati tolti da padri . La grande opulenza è quella , che diffusa intorno gli ha uinti , infiammati senza tizzone , & fatti uecchi anzi tempo . Altro è l'uso , & altro è l'abuso delle ricchezze . Chi mangia più ? o colui , che ha di rendita tre mila & più scudi , o chi ne ha senon cento ? Tanto uno , quanto l'altro . La onde a que-

sto proposito disse.
 Deb. che ti gioia smisurata massa
 D'argento, et d'oro hauer timido e quatto
 Riposto di nascoso in qualche fossa?
 Questo pur so, che non è sì gran somma,
 Che se spendendo tu la scemi a un uile
 Soldo non si riduca. ma che importa?
 E che uaghezza hà l'aureo monticello?
 Battin pur l'Aia tua le cento mila
 Staia di grano, che non più il tuo uentre
 Caper potrà del mio. ne se tocasse
 Per sorte a te portar su le tue spalle
 Il sacchetto del pan fra gli altri schiaui,
 Più di colui mangiar non ne potresti
 Che uoto è gito. Eb dimmi a quel che uine
 Tra i confin di Natura, che più importa
 Se cento, o mille, o più campi possenga?
 Ma dirai forse; è diletteuol cosa
 Tor da gran monte il gran, che mi bisogna.
 Questo concedo, pur che tu mi lasci
 Torne altrettanto dal mio picciol mucchio.
 Percb'a le nostre corbe antepor uogli
 I tuoi granai? che se non hai bisogno
 D'acqua, senon d'un'urna, o d'un bicchiero,
 Perche mi dici, io pur uorrei quel tanto
 Trarlo più tosto da corrente fiume,
 Che d'esto picciol fonte? quinci uiene,
 Che que', che più del dritto son'ingordi,
 E braman l'abondanza il fiero Aufido
 Li porta con la riua oltre spiccati
 Ne le sue minacciose, & rapide onde.
 Ma chi quel solo agogna, ch'è mestiero,
 Non attinge acqua torbida & da limo
 Guasta, ne dentro ui s'affoga & muore.
 Non è dunque ricchezza l'abondare & l'esser ricco: ma l'esser con-

tento della sua conditione, & il non hauer bisogno delle cose, che al sostegno di questa uita necessarie sono. Non si compera con danari la libertà, la tràquillità, et la grandezza dell'animo; non è uenale la felicità. Che se così fusse; quelli, che hanno ampie più possessioni, più superbi palagi, maggior numero di case, di liuelli, più denari in banco, più nauì in mare, più merci nelle fere, sarebberofelicissimi. ma son infelici, se non moderan l'animo, & non si tranno la sete del cumulare? Quanti animi de' ricchi hò conosciuto io più timidi de' conigli, più codardi delle pecore, più inquieti delle mosche, più stizzosi de' gli Orsi, & più uili de' scarafaggi? Veramente cieche & orbe sono le ricchezze, perche fan ciechi gli huomini. Vedi colui, che cena con pochi. hà la sua moglie a lato schiettamente ornata senza broccato, senza gioie, senza profumo; Non trauaglia coppieri; non mette in agonia Siniscalchi; usa d'ogni maniera tazze. si contenta d'un semplice cibo. non si rimette a saggi di beuande oltre mare. s'acqueta nella fortuna sua. ragiona di uirtuosa materia a mensa. si ueste modestamente. O non è costui ricco? Vedi quell'altro in pompa. s'adorna lo spettacolo della tauola: si apparecchia il theatro delle credenziere. si dispongono i lucernieri lauorati a trophei. Ecco le coppe d'oro, d'argento, le uiuande in copia. ecco la Principessa carica di rubini, di perle, e di diamanti, con quanti odori può mandar l'Arabia. Ma che? Non piace il pincerna. si cangiano i camerieri. Lo siniscalco gli uien' a noia. quel cibo gli pute. quel uino non hà del piccante. quell'altro non è dolce. ne aspetta di Francese, di Greco. non gli piace la fornitura d'un appartamento. altri panni di razza, altri corami ui brama. l'Vbino s'è guasto. le chinee son ammalate; ad altre caualcature mira. muoue ogni cosa soßopra, gli entra sospetto del Segretario. Gli muore il Maggiordomo. Or diremo, che costui ricco sia, poich'è sempre senz'allegrezza, senza contento, senza temperanza ancora quando mangia solo? ò Ricco, tu non sai quanto sei pouero, quanto misero. Il Rè Achab s'auisaua d'hauer bisogno d'una uignuola d'un pouer'huomo. Chi ui par pouero? ò quel buon'huomo, che della sua picciola uigna si contentaua; ò il Rè, che ne andaua in ismania? Certo il Rè. Aglao

Profidio fù giudicato dall'Oracolo di Delpho felicissimo, il quale bauendo uoglia solo di sostener la uita ne' suoi bisogni, lauoraua un picciolo podere in un strettissimo luogo d' Arcadia; ne mai per cupidigia d'hauer più terreno era uscito da quel suo campicello. Sterpar dunque si dee questa uelenosa radice, ch' attosca gli animi de' grandi, i quali là doue dourebbero alimentar le dotte penne de' Virtuosi, ò gli espulsano, ò gli temporeggiano tra le nebbie delle speranze. Onde non senza cagione l'Ariosto se ne querelò, dicendo.

Son come i Cigni, anco i Poeti rari;

Poeti, che non sian del nome indegni,

Si perche il Ciel de gli huomini preclari

Non pate mai, che troppa copia regni;

Si per gran colpa de' Signori auari,

Che lascia mendicar' i sagri ingegni;

Che le uirtù premendo, & essaltando

I uitij, caccian le buone arti in bando.

Non è paragone, che cimenti più la bontà dell' Huomo, che l'Oro. Non è torre di metallo sì forte, ne rocca così inespugnabile, che l'Oro abbatte non possa. Non son' animali, che più confondano il Mondo de' cupidi & auari. Alfonso Rè di Sicilia udendo, ch' in certe Isole habitar sogliono alcuni immondi & rapaci augelli, di mandati Arpie, riuolto a suoi famigliari, disse; simo, che queste Arpie siano uolate alle Corti, & iui habbian fermato l'albergo loro. Essendo portato un già ricchissimo Sig. alla sepoltura, ch' era uisso sordidissimamente, il Sig. VINCENZO Calzaueglia, phisico raro, disse; gran sciocchezza è, che costui non habbia mai conosciuto il niuere, & habbia lasciato ad altrui da niuere. cotanto è fitta questa cupidigia d'oro ne' petti humani, che molti per quella hanno mosso guerra a quegli, da i quali niuna offesa riceuuta haueano mai. Per questa Phrisso, & gli Argonauti con Giasone nauigarono in Colcho, & iui per l'acquisto dell'oro guerreggiarono tanto. Furono i Greci sempre auidi de' thesori dell'Asia. & chi mosse Hercolè a guerreggiare con Gerione Rè della Spagna, se non la cupidigia di posseder le minere dell'oro e dell'argen

l'argento, che egli hauea? per questa si mosse Perseo à combattere con Atlante Rè di Marocco. Qual cuore non uince? qual occhio non acceca lo splendor dell'oro? Per questo fauoleggiarono i poeti delle marauiglie dell'anello di Gige, del Vello del montone, dell'horto dell'Hesperidi, del Platano, & della uite dell'oro di Xerse, de' gli alberi e de' pomi dell'oro d'Atlante, della uista di Linceo. A cui non son piaciute le scheggiette auree del Pattolo, le preziose tempeste del Tago, le ricche arene d'Hermodoro, le splendide scaglie d'Ibero, & le occulte uenuzze preziose de' fonti del Caucaaso? Qual cosa non tenta l'ingegno humano per questa fame d'hauer ricchezze? Si sfondano i fiumi, si fa oltraggio al mare, si suentra la terra, si cauano i monti. O quanto felice sarebbe la uita nostra, se non desiderassimo senon de' frutti della terra? ma gli auari non lasciano cosa intentata. Essi son i Griphi de' monti Ari-maspi, le formiche del monte Almeto. Quali fossero le peggiori fere del mondo dimandato Diogene, rispose; Gli orsi ne' monti, i Lioni nelle selue, i Cinghiali nelle ualli, & gli Auari nelle città. Gli auari Principi hoggi son diuentati mercatanti, & gabellieri. Da loro le indegne promotioni, i tradimenti, l'impudicitie, le rapine, le fraudi, le risse, le liti, l'auaritia del giuoco, i ruffianesimi, le false scritture, le merci adulterate, le ingiuste gabelle, le malie, l'indiscrete usure, & ogni specie di furto, & inganno come da fonte zampillano. Quanti Giudici traditori al lor titolo peruertono il proprio ufficio per l'auaritia? Quanti fanno del tempio di DIO una spilonca de' ladroni? Quanti ministri della Giustitia la uendono all'incanto? Venduto hanno la giouenetta per hauer del uino da bere, dice Iohel propheta. Qual possesso non si confonde? Qual legge? Qual senatusconsulto? Qual editto di magistrato non si snerna per l'auaritia, & debilita? Non si risguardano i meriti delle cause: ma le ricchezze de' clienti. non il dritto: ma i doni. non quel, che detta l'equità: ma quel che brama la corrotta uolontà. non quel, ch'è lecito: ma quello, che aggrada. Si ritardan le cause de' meschini, si sollecitan quelle de' ricchi. in quegli si essercita il rigore, in questi si dispensa la cortesia. quegli non senza noia, & fastidio si mirano, questi co-

me che scelerati , per questa fame d'oro attentamente s'ascoltano. Non è ladrone sì degli altrui beni ingordo , come il giudice auaro. I ladroni negli aguati si stanno almen' appiattati: ma questi alla scoperta s'incrudeliscono con la rapace lor' auaritia.

Che fan le leggi, oue sol regna l'oro,

Et doue pouertà uigor non haue?

Oggì'l giudicio è sol publica merce.

La Giustitia , secondo Crisippo , è di fattezze , & profilo bellissimo , Vergine di aspetto graue , & formidabile, di uista aguta & fiera , ne humile , ne crudele: ma d'una riuerenda , & riguardeuole malinconia . Dalla costei sembianza uolle questo philosopho dimostrare , ch' a Giudice fa dimestiero esser graue , santo , seuerò , incorrotto , nemico d'adulatione , contra maluagi rigoroso , inesorabile , potente, & per una certa forza & maestà della ragione & del uero tremendo. Figurò Crisippo la giustitia di guardo toruo , & immobile , perche ella da confidenza a i buoni , & innocenti, & terrore a i rei ; essendo quest'aria grata a i sicuri nella lor conscienza , & noiosa a i trafitti dalla propria sinderesi . S'essaminin' alquanto coloro tra se medesimi , che saliscan i tribunali con poca ò niuna cognition delle leggi, ouer habendone , per non durar fatica ne' studi , negligeramente, & quasi sbadigliando si portano con altrui grauissimo danno, & pregiudicio. Cambisè Rè de' Medi , & de' Persi condannò un Giudice maligno , & ingiusto ad essere scorticato , & fatto coprir' una seggiola della di lui pelle , uolle , che'l figliuol del Giudice ui sedesse à dar le sentenze . Prouide'l barbaro Prenze con quest'atroce ricordo , & nuouo supplicio , che niun Giudice sotto'l suo Regno non si lasciasse corrompere , & trasuiare dal giusto. Ordinerai Giudici & Maestrati alle tue porte (disse Iddio a Mosè) accioche giudichino con giusto giudicio, & non pieghino in parte uerana. L'empio riceue doni dal seno dell'huomo , accioche male faccia i giudicij suoi. Giudicate per lo pupillo , & per lo bisognoso . Giustitia ministrare a l'humile , & pouero liberandolo dalle mani de' tristi. Vdite ò Prencipi & intendete . Apparate ò Giudici de' confini della terra , porgete l'orecchio , ò noi , che gouernate

Ritratto
della Giu-
stitia.

ipo-

i popoli, e vi compiacerete nelle turbe, che vi ubidiscono, & sappiate, che vi è data la virtù, & la podestà dall' Altissimo, ch' esaminerà l'opere vostre, & inuestigherà i vostri pensieri, perciò che essendo voi giudici, & ministri del suo regno, non hauete drittamente giudicato, ne custodito la legge della Giustizia, ne caminati siete secondol' uoler di D I O. Il buon Giudice esser dee come amoreuole Padre a pupilli, & come compassionuole Madre alle orfanelle, se uole, che I D D I O più che Padre è Madre habbia di lui pietà. Ma parmi, che molti Giudici uccellino i doni, & seguan la traccia delle ricompense. Essi non curano de' pupilli, ne la causa della tribolata, & pouera Vedoua può penetrar nelle camere loro. Ma guai a quegli, che prendon la pugna per li scelerati, & per grosse somme di danari traggono, come inno centi suor delle carceri i colpeuoli liberi; però che come il fuoco consuma le legna, & la fiamma diuora la paglia; così'l lor germe, & la radice sarà schiantata, & come fauilla ò polue dispersa al uento. Guai (dico) a quegli, che fabricano statuti, & leggi a danno de' pueri & minuti huomini, & iscriuono consigli ingiustissimi a fine di depredar le facultà delle Vedoue, & saccheggiar le case de gli orfani, però che I D D I O li uisiterà nell'Ira sua, & ne farà rigorosissima uendetta. Fate giustizia, & giudicate drittamente ò Giudici (dice I D D I O per Gieremia) & liberate il uiolentato dalle mani del calunniatore. Non uogliate contristar, ne lacerar a torto il pupillo, & la uedoua; ne uogliate persar' il sangue de gli innocenti. Amate la giustizia ò uoi, che giudicate la terra. Non si lascino conquassare i Giudici dunque ne' tribunali da' ricchi, & potenti, ne peruertere dalle lor minaccie, ne tiranneggiar da bellezza, ne acciecar da presenti, ne stimular da nemicitie, ne commouer da speranze: ma esatto, ponderato, & giusto facciano il lor giudicio: rendendo a ciasche dun quel, ch'è suo. Abborriscano le familiarità, che inanimiscono a far ingiuria, come solea il Greco Aristide cognominato il Giusto. Siano obseruatori delle leggi, come Numa Pompilio, & ne siano periti come Scuola, il quale uolea, che il Giudice fusse, dalla giustizia, dalla pace, dalla uerità, & dalla misericordia accòpagnato. Nò

Contra i
Giudici
auari.

H b b studino

studino i Giudici di torcere le parole delle leggi a i lor sentimenti, conciosiacche dalle parole non pende la ragion ciuile; ma quelle seruono bene a i consiglij, & alle auttorità de gli huomini. Ne le parole uengono in giudicio; ma il fatto solo, per cagion del quale son state poste le parole nella legge. Che cosa è ragion ciuile? quello, che non si può torcere per fauore, ne rompere per potenza, ne alterar per danari. Abusano le leggi quegli, che se ne seruono per difender li scelerati, & per nasconder la uerità. Di questa specie d'huomini è sì gran turba ne' palazzj, che di rado si troua, chi'l giusto e' l' uero difenda. Essi si pauoneggiano nelle lor robbe così col mouimento de' gesti, come con l'apparato delle parole audaci (dice Cassiodoro) sconueneuoli ad animo nobile & giusto. Essi tal uolta uendono così l' silentio, come il parlare. Le lingue de' Causidici & Anuocati son di gran lunga dannose, se con le funi d'oro e d'argento non si legano. Prorogano le cause per trarne guadagno maggiore. Intuonano i palazzj al suono delle lingue uendereccie di questi Cerberi; ne mai s'ode altro, che dilationi, ammonitioni, proroghe, suspensioni, libelli, risposte, petitioni di copie, citationi, inhibitioni, positioni, contumacie, comparitioni, capitoli, appellationi, essamini, protesti, repliche, interrogatorij, constituti, terminationi, sententie, & mille altri uncini de' miseri, ostinati, ignoranti, ò litigiosi clienti. Questi sono ne' conuitti beffoni, nel riscuoter falconi, nelle quistioni statoue, nell'intender huomini di falso, nel perdonar di ferro, nel giudicar di legno, nell'entrature Pardi, nell'ingannar Volpi, nell'insuperbirsi Tori, & nel consumar Minotauri. Se spruzzate a loro nelle narici qualche stilla d'oro, subito uedreste, che hauereian gli occhi d'Argo, le mani di Briareo, li spergiuri di Laomedonte, l'argutie d'Ulisse, le fallacie di Sinone, la fede di Polinestore, e la pietà di Creonte. Venga alcuno a palazzo armato di danari, benche di ragione sfornito, che se ui fussero i Demostheni et i Tullij contra di lui, cesserà tantosto il torrente della lor facondia, roche saran le trombe delle lor uoci, tacerà la dialettica, & la retorica diuerrà languida. Fin qui Cassiodoro. Veggonsi intorno a i tribunali ondeggiare, & urtarsi alcuni procuratori, & gridar a guisa

Termini
usitati di
palazzo.

a guisa di ranocchi con importune strida. essi prolongan le cause. tralasciati le intricano. sollecitati le hanno in fastidio, & arricchiti se ne dimenticano. Non è sfacciataggine maggiore dell'arroganza d'alcuni di loro; poichè son larghi promettitori, & tardissimi esecutori. Ingannano spesso i Giudici, & i Clienti insieme. preuengono chi è per dimandare, & non rispondono a chi li chiede. Le cicale solo di state: ma questi in ogni stagione gridano, facondi contra il giusto, esperti & dotti nelle caullationi. Essi non hauendo frutti spargono frondi, & non trouandosi midolla di concetti, uersano la schiuma solo delle parole. Escludono il uero, & (ch'è peggio) spesso l'affogano. imperuersato s'è il giudicio, & la giustizia è stata lontana, perocchè è caduta nelle piazze la uerità, & non ha potuto entrar l'equità, tanti uiluppi, & intrichi: tante astutie, & inganni tramano, ch'ella non può hauer luogo. Che uale ad uno la facondia, se con la uelenosa coppa della sua bocca diferta fa bere mortiferi errori? la costui lingua è un coltello affilato, & agutissimo. Che cosa si potrà dir' al Procuratore, & Auuocato scoscientiato nell'ultimo giorno? Senon rendi hora quel, che hai tolto, perche hai consentito all'iniquità, difeso la bugia, ingannato il giudice, & scompigliato la causa giusta. Se un ladroneccio occulto è da esser punito, perche non il suo, quando abbaglia la uista al giudice, & defrauda le leggi & li statuti? non merita iscusà giamai, se a bell'opra, & non per ignoranza difende le cause ingiuste. Se tenuti sono i caufidici & procuratori ad auuocar per li miserabili senza mercede, & della lor cognitione & pratici indirizzi far' a poveri & calamitosi pronta limosina, perche diuentan sordi alle lor querele, & alle lor suppliche? l'Auaritia toglie loro l'udito & la uista, che non ueggiano le scritture, ne odano i torti, le pressure, & le ingiustitie de gli infelici. succhiano a guisa di mignatte più tosto il sangue humano (che pur è sangue quel danaro, che all'alimento del pouero è bisognueole) & dove non penetra l'oro, la ragione de gli innocenti uacilla. Onde i miseri deplorabili per non hauer chi li difenda, perdono le proprie sostanze. Et in qual di loro non entra questa anidità, poichè anco molti Dottori anzi che ritornarsene a casa con

Sottigliez
ze de gli
anari.

Le mani uote, uccellano per fin' ad una prenatura, a qualche caponeſſa, ò cornacchia. Ma che male non opera l'Auaritia, s'ella è nemica capitale della carità? ella ui laſcierebbe più toſto ſcoppiare, che ſouenirni d'un ſoldo. Faccia pur miracoli uno in caſa d'uno auaro, che non porrà mai mente a gli arneſi mal conci, che diſcopron le carni a i ſernidori ſuoi. egli non arroſerà, quan-
tunque ricco & danaroſo, col ſuo bue quotidiano di paſcer la ſua famiglia, & per non iſpender ne i fuochi di caſa, terrà ſempre in eſercitio la fante e'l famiglio; & porrà un'oſſo a cuocere due & tre uolte, & ſotto preteſto di diuotione oltre le Vigilie, le Quattro tempora, & la Quareſima, egli trouerà tanti giorni di oſſeruanza, che tanti non ne oſſeruanò i Monaci. Staſſi il manigoldo ſempre occupato ne' computi. non giunge mai l'hora di deſinare ò di cena, che per dar il mal prò alla ſeruitù, ſempre ſi farà udire; un tu non odi beſtia? uien qui aſino. tu dei eſſer ubbriaco ah? la notte poi ſolo anderà ad inacquar il uiuo. Se s'ammala alcuno, ſubito gli ſegna in doppio le medicine, ò lo manda allo ſpedale, & lo ſepeliſce coſi uiuo. Egli s'inſanguina nelli ſtenti de' poveri, & ſe ſente doler' alcuno, più ſordo, ch'aſpe ſi moſtra. Non manca mai quando uuol pur rallegrar la brigata ſua di porgerli una conca d'oſſame & di brodo. Vn non ſo chi gran maèſtro numeraua le coſtole d'una pecora uecchia, che ſi facea portar più uolte, moſtrandofi ſuogliato, & uolea ſempre piatir col famiglio, che una di quelle gli haueſſe imbolata. egli quando uenia qualche foreſtiero, s'accommodaua a i fori d'una gieloſia, & gli riſpondea con uoce contraſatta, che non ci era il padrone, & ſe pur era ſcaualcato, il cauallo ſi ſtana alla mangiatoia in aſtratto, come ſe fuſſe aſtatico, non che theorico: non hauendo pur un brano di paglia da rodere. Quanti di queſto genere mandan' a uen-
der fin' i preſenti, che fatti lor ſono? Eſſi tengon mano per ci-
uanzarſi co' pollaſtrieri, co' beccai, co' pizzicaruoli, co' peſci uendoli, & co' rigattieri. & quando pur uogliono uſar qualche atto cortefe, donano ad alcun lor famigliare qualche giuppone ſdruſcito e logoro, qualche caſacca ſpelata, ò qualche paio di calze antiche: ma nel ſalario li ſcontano. Per un nonnulla, & ſe
tal

talvolta mandano qualche staffetta pedestre, non gli dan tanto appena, che possa rinfrescarsi all'hosteria. Rubano a se medesimi: incolpando le fanti; & i serui, per ritener' a lor la mercede. Essi ueggiano la notte per trouar mille intrichi per istentar i lor creditori. Et quando uien loro fatto piacere, se la passano col dire; lasciateui godcr qualche uolta: & quella uolta anco bisogna, che i pianeti siano in benigno aspetto. Essi parlan del costo delle lor robbe sempre. Quello, che ad uso delle famiglie communicar dourebbono, studiano di darlo altrui per danari. I lor Platoni, & Homeri son' i Sensali, co' quali fanno diete nel rincarrir del grano, & ne gli ingordi pretij del uino, gongolando de' lor uantaggi & auanzi. Ne la misericordia istessa sarebbe buona a strappar loro un soldo per opera pia. Ecco l'auaro stà inaspettando d'anno in anno una penuria grande, & una publica fame per accattar maggior somma de' danari dalle sue robbe. Intanto gli si marciscono, ouero che rinnuilcon' i pretij, perche il misero si cruccia, si rammarica & si dona al diauolo. Onde di thesoro, di danari si procaccia il thesoro dell'ira di Dio. Vn lupo appena in un'anno diuora un fanciullo: ma l'auaro diuora molti poveri. E si può bene sciorinargli in uiso uituperij & inuettive crudeli, ch'egli non cura del nome suo; pur che non ispenda, & ingrossi ogni dì maggiormente il peculio. Non hà gran tempo, che in casa d'un Signore, che tenea lega più di spilorcio, che d'illustre ad un nobile huomo fù dato a bere d'un uino sì forte e sì torbido, che hauerebbe rotto uno stomaco di porfido, non che il suo. Gran cosa è, che quanto prima questo uerme dell'auaritia serpe nell'animo d'un ricco, subito diuenta indiscreto, spergiuro, crudele, e sfacciato. A lui non gradisce il bere. egli si fa beffe di Poeti, & di Filosofi. i profumi odorati non lo ricreano, ne lo consolan le musiche. Solo respira il sordido & tenace nel calcular le centinaia delli scudi d'oro, de' quali non scemando pur uno, somiglia il cavallo del corriero, che porta la soma de' danari, e solo si pasce di semola e di spelta. Che fa l'infelice? si comunica nella Chiesa di CHRISTO esteriormente: ma internamente co' demonij negotia. Che uaglian' a lui l'orationi, se con le labbra le
pro

pronontia, e col cuore le mentisce? che gli uaglion' i digiuni, se non pasce il digiuno? Egli solo è ricco a gli heredi suoi, & povero a se medesimo. Da l'ingordo i suoi danari ad usura, e le usure ancora ad altre usure applica. Oh se questi suoi danari consegna ad altrui per usura, & altri è per consegnare, egli non è già padrone di loro. Se uiuesse l'huomo l'età d'un coruo, d'un ceruo, d'una phenice, forse apparente ragione hauerebbe di cumulare. Ma se cotanto breue & incerta è cotesta uita, a che tante molestie? a che tanti disagi per acquistar' un poco di robba? Altro non fa lo scommunicato auaro, se non pascersi di prospettive delli suoi scrigni pieni d'oro. egli come nuouo Tantalo in mezzo di drappi si stà ignudo; et tra le uiuande nuore di fame. ma uedete ridicola pazzia, che uno di questi lupi domestici ammalato dopo l'hauer calculato il debito suo con la specieria, & i danari, che scarsamente hauea dato a medici in una sua lunga infermità, esclamò; ò fussi morto più tosto. & per menomar le spese fatte, ordinò, che non si spendesse nel suo mortorio, caso che spirasse, più di trenta soldi. A me pare quando son' alla tauola d'un auaro & misero, che sia presente più tosto ad un funerale, che ad un pranso; però che come iui solo candelieri, panni bruni, croci, & panche si ueggiono & un'horror malinconico sparso per tutto; così alla tauola sua non si parla; & non ui si uede senon poco più che touaglia, mantili, piatti, saliere, & forchette. Onde uno di questa tacca empiendo la mensa d'herbaggi, di porri, & di cipolle fece scappar non so chi per tema, che non gli mettesse auanti anco del fieno. Che altro fanno questi auari, senon ingrandir' i testamenti? Ricchi meschini, che stimano più un pane, che un'huomo. Mentre più & più aggiungono, & con ogni brutto guadagno attendono a moltiplicar il danaro, accrescendo le lor tirannie & rapine, cascano fulminati da mille maledittioni ne' semipiterni cruciati. Sarà qualche nouello Mida, che sotto pretesto di far robba a figliuoli uorrebbe coprir l'insatiabile & meccanica angustia dell'animo suo; ma non più tosto si scopre più povero d'Iro & di Codro; se persevera nel dogma suo, che honorato non sia senon chi possiede campi, & oro? Ma questi di tal fatta

fatta huomini sono carnesfici di se medesimi senza danno del pubblico erario . Essi simili a i cimici, alle zecche , & alle piattole s'appiglierebbono a i granchi , purchè ne trahessero un baiocco, & un bagattino . Non fanno essi , che con pena maggiore si possiede il danaro , che non s'acquista ? Non è cosa , che più arguisca uno animo ristretto, dimezzo, uile , & da poco , che quando s'ama con uehemente affetto il danaro . Ne cosa è, che tenga più del magnifico , & grande , che non hauendo ricchezze, non prenderne dolore, & hauendone , spenderle cortesemente in altrui beneficio. Ma udiamo la canzone, che spesso cantano gli auari .

Ogni cosa al danar si piega & serue.

La fama , la Virtù , l'Honor gli danno

Vbbidienza , & chi hà molt'oro in cassa ,

Quegli è nobile , giusto , e forte , e saggio .

Ei tutto quel, che uuol, con l'oro ottiene.

Oggidi il prezzo è in pregio . dansi i gradi

A i dotti nò: ma sol' a i ricchi & grandi.

Come a Reina la Virtù soggiace

A la pecunia ; e chi è senza danari

Sopra le lastre al fin deserto giace.

L'abuso dell'ignorante uulgo adducono . Or mi dicano qual' huomo? qual bestia può seruir a l'auaro , s'egli non spende , ne soccorre ueruno ? ne' tranagli d'una città uale più il consiglio del sauiò, che l'oro relegato nelle casse. Le ricchezze son' istromenti di gene rose operationi a i liberali , a gli auari di dolore & di spasimo . Quattro elementi sono di tutti i mali , l'Auaritia , l'Ambitio ne , l'Otio , & l'Iracondia . Disegnano forse di ritornar al mondo & uiuer i secoli , questi , che tanto ansiano a tesoreggiare ? O Auaritia d'ogni sceleragine , e d'ogni misfatto radice, quanto bene uiuerebbono i mortali , se tu ti sbarbicasti dalle loro anime ? Nella militia per te si rubano le paghe. nel foro si spogliano i clienti , nelle piazze s'ingannano i compratori. nelle camere s'insidiano le Donzelle . nelle case loro i padroni s'uccidono ; il nipote al zio , il figliuol' al padre , & le sorelle a i frategli tolgono spesso la uita . ne' uiaggi s'assassinano i peregrini ; nelle hoste

Querele
dell'auaro.

rie si truffano i forestieri & per fin ne' chiostrì si sotteran uiui gli huomini. Non mi è uenuto mai fatto di uisitar' un certo ben ricco: ma poueraccio d'animo, ilquale preso, & cattiuato da questo morbo mena sua uita, che non l'abbia udito sempre far un lamento d'altra maniera di quello di Rhodi con un dir; io son rouinato. Si san fardelli in casa mia. La mia casa è un'hosteria. E non ci è discretione. Che tanti lumi? che tanti fuochi? lo spenditore è un ladro. il dispensiero mi toglie la decima il canouaio s'imbriaca. Oh ui trouerò ben rimedio io. e con tutto ciò appena ne' maggior freddi a certi punti facean concorrenza tre legni uerdi al fuocolare della sua sala; oltre'l fuocarello della cucina. Si caminaua al buio, Si riformauan le candele con grasso di porco. Tenea la chiaue della cantina. il pane era quasi infrangibile. Il uino della famiglia tenea di siloppo uolto. il rimanente uendea, & ne facea danari. Che diremo di costui? senon, che priuo della diuina gratia, quantunque ricchissimo fusse, sia pouero, & tanto sciagurato, quanto colui, che n'è dotato, & più di tutti opulente. Quando fù mai beato Iob? quand' hauea molti cameli, molte greggie, & armenti, ò quando disse; IDDIO ce li diede: IDDIO ce gli hà tolti? Il Demonio ci toglie la roba e i danari, perche bestemmiamo IDDIO, & rubelliamo da lui. E' una specie di fame, ch' i Greci dimandan *Vulimia*, la quale per molto cibo, che si mangi, mai non si satia, anchora che fusse alcuno per iscorpore. Così gli infetti dall'auaritia per danari, che accoppino insieme, mai non si satollano: ma sempre lor si presenta nell'animo un più uasto seno. E questa è una pazza, che ne con l'elleboro, ne con altro, che con la parola di Dio; che a guisa di strale, trafigge i cuori indurati, si purga, Che procelle? e che tempeste non muoue l' Auaritia ne gli animi de gli huomini? Essi quasi sempre per posseder soli il mondo, s'imaginan pestilenze, guerre, fulmini, diluuij, terremoti, & incendij. O se rimaneßero ancor soli i famelici d'oro, e tutti i fratti, i grani, le bestie, gli edificij, i uestimenti, e le pietre fussero d'oro, come si nudrirebbero? Et se pur tanto d'intelletto hanno, che senza i rustici, & i pistori non si potrebbero prouer

der

der dal uitto , perche toglion' a lor' il pane , onde dourebbero uiuere ? desideran' i Neroni d'esser seruiti da molti . ma credon forse , che gli huomini siano di sasso ? Questo è l'oglio , che si appa recchiano per la futura uita il non usar pietà ad alcuno . Chi brama di posseder la terra è priuo del possesso del cielo . Che arroganza ? che odio ? & che dispregio è quello de gli auari , che uoglian' essi quel ch'è d'altrui ? Vogliono poi questi più crudi delle Hiene morendo far legati , & donatiui . buoni son' i legati , buoni i donatiui : ma questi beni non son' i loro proprij : non potendoli più possedere . Sono costretti i miseri a lasciarli a lor mal grado . Di ciò ne dobbiam saper grado alla morte , & non alle lor parole , alla uiolenza , & non alla beniuolenza , che ci portano . Se amauano , perche non mostrarlo in uita ? Se haueano charità , perche non essercitarla , Se amauano la lor salute , perche uiuendo sani non disporre delle fortune loro ? O quanti ne condanna alle sempiterne fiamme l'Auaritia . pochi sono i Zachei , che rendano del mal tolto i due doppi . troppo aggrada il danaro , l'ampie possessioni , & gli alti edifizj , che ingiustamente acquistati render' a i loro leggitimi padroni si uogliano , non che pagar' a loro per gli interessi corsi i due doppi . Si credono ritenendo l'altrui sostanze , & sappiendo a cui renderle , di far quitanza de' lor delitti col giustissimo IDDIO , con due ducati a' sacerdoti per messe & ufficij ? & se deono render' un campo di terra , una casa , ouer , essempli gratia , uinti scudi , di sciogliersi dell'obbligo , con due meschine limosine ? Che diremo di quelle uedoue , che mantenendo li stalloni , come sfogatoi delle loro concupiscenze godono l'usufrutto de' beni de' mariti dati a loro sotto conditione di casta uita ? Non son' esse auare insieme , & libidinose ? Non pregiano esse più le delitie & i commodi di questa uita , che della futura ? Or uedete , che dishonorata compagnia ha il sozzo guadagno , la tenacità , & quella , che chiamiamo scarsezza . ecco la sordidezza , l'ignobiltà , la uiltà , la querimonia , l'odio , & la sfacciataggine , & di tutte madre è l'Auaritia . Il uirtuoso uince il danaro & per fin nello Spedale uine con animo di Rè . Hà pace con tutti , & uien amato da tutti : ma l'auaro ridotto ad amar solo se medesimo ; anzi ad odiare se stesso

lacera, trafigge, dissipa, & sbrana il suo corpo. & perche? per auanzar' un grosso. ma ponghiamo, che habbia trecento scudi, credete uoi, che s'acqueti? egli ne desidererà mille, & se n'hauerà mille, ne bramerà tre mila. quando brama più oltre, in un certo modo non mendica egli? perche non più di mille solo come primar- ma dice, che di tre mila è bisogno, et così uà in infinito. O quanto amabile a rincontro è l'humano, il compassioneuole, & liberale. Ma chi per miracolo hoggi mostra a dito un liberale & magnifico? Chi apre le mani per sostener, che la Virtù non cada? Chi col fuoco della charità risolue'l ghiaccio della tenacità? Chi con la munificenza incarcera l'Inuidia, mette in croce la maledicenza, uccide la calunnia, & sepelisce l'ignominia? Chi con la cortesia impenna l'ali alla Gloria? Chi con la liberalità lusinga i sacri ingegni? rari per certo. si troueran ben de' simili ad un signore, che si fece legger da un philosopho più di tre mesi; & poi gli donò una dozzina di stringhe napolitane. parui, che fusse discreto? Chi essercita di rado la Cortesia, la imbastardisce. Ma parliamo delle Usure, che nascono da questa tristissima pianta dell'Auaritia. Prestate (dice Christo) con animo di non ritrarne guadagno. E' cosa amicheuole il prestar danari ò robba: massima- mente nelle bisogne, non perdendosi il capitale. Prestiamo: ma non con l'usura. Non tiranneggerai (dice il grande I D D I O) con usure tuo fratello. serui a tuo fratello di quello hà di mestiero senza usura, accià ti benedica I D D I O in ogni operatua. & altroue, Non darai il tuo danaro al fratello ad usura; & non riscuoterai più di quello, che monta il capitale. Portio Catone detto il Cenforino ne' libri dell'arte de' campi disse. I nostri maggiori così tennero & posero per legge, che'l ladro in doppio & l'usuraio in due doppi condannato fusse. l'istesso dimandato, che cosa gionasse ad una famiglia, rispose; l'hauer bestiami, & buoni pascoli, il ben uestire, & hauer de' buoni poderi. & richiesto dopo, se'l dar ad usura risultaua a profitto; rispose nò, anzi che'l dar ad usura è un'esser micidiale. Opra di natural charità è il seruirsi l'un l'altro & prestarfi. ma il ritrarne usura è contra ogni natural & humano instinto. Come non sol' a noi; ma etiamdio a
 stra

Contra
 le Usure.

stranieri facciamo spesso commune l'uso dell'acqua, del fuoco, del le piazze, de' portici, delle strade, de' tempj, delle usanze, del le leggi, de' giudicij, & de' suffragij; così tra parenti, amici, & vicini scambieuolemente esser dee nelle bisogne la prestanza. L'Usura di tutte le speci di prestanza, è la più uitupereuole & odiosa: si perche l'Usuraio, vuole, che'l danaro partorisca il danaro: non hauendo esso anima, ne facoltà di produrre, si perche le cose fatte dall'arte, come n'è una il danaro, non ponno moltiplicar in se stesse (che se lo scrigno, & l'oro uniti non moltiplicano, meno moltiplicheranno disuniti & diuisi. ne dugento ducati riposti in una borsa, se ui stesser' un secolo, non figlieranno giamai un grosso, non che un ducato di più) si perche anco l'Usuraio uende'l riposo della notte, & la luce del giorno; & si finalmente, perche'l trarre usufrutto di cosa, che non pate usufrutto, è rapina. Usufrutto è di cosa, che si rende la medesima. Il danaro, se si presta, non si rende l'istesso: ma sol' altrettanto in ualore. La cosa, che non si può usar senza consumarla, & che per sua natura può produr frutto, come il prestar caualature, e pigionar case, & poderi, quando si danno ad uso, si può trarne il danaro per la pigione, per la locatione, o uettura. ma questo non è proprio prestare: ma dar' a pigione, & a uettura. Senza disegno di far' auanzo si uol' amoreuolmente prestar a conoscenti & amici allhor che corre la bisogna, & possiamo seruirli. altrimenti si cade in Usura. Se alcuno presta altrui per amor principalmente; & crede poi, che la persona, a cui serue, gliene debba esser larga compensatrice, non è uitioso. ma se presta, e non con altr' animo presterebbe, se non ne trabbesse profitto, tutto quel, che ne trabe, ancor che gratuitamente dato, è Usura. Se qualche legge si troua, che permetta l'Usura assolutamente; riputar si dee, che annullata dall'Imperador sia, dou'egli accetta & approua i quattro concilij uniuersali, tra quali è il Niceno, che maledice l'Usura. Se ancora ui hà legge, che la permetta con maniera discreta, Mose anco permise a gli hebrei, che dessero ad usura a stranieri gentili per minor male & per la lor durezza; percioche li uedeua sì fattamente piegati ad esser-

citarla, che l'hauerebber anco usata co' frategli, & figliuoli, quando a loro non fosse stata conceduta co' gentili, come ancora permise loro il libello del diuortio, accio non uccideser le mogli. Sgridai (dice Nehemia) gli ottimati, & primi del popolo, & dissi loro; Non uogliate ritrarre usura da frategli, ma la centesima del danaro, del formento, & dell'oglio, che solete riscuoter da loro, rendetegliela. Tutto quello, che oltre'l capitale si rende per l'uso del danaro ò della robba, è usura. Se de danari prestati alcuno con l'industria sua guadagna, sconuenueuole cosa è, che il prestatore dimandi premio dell'altrui fatica, & industria. oltre che se'l danaro è una certa misura nelle commutabili cose, con la quale s'agguaglia il dato & il riceuto, percerto il ricener più di quello, che dato si hà, è indiscreto, & infame guadagno. E se colui, che presta, dee mirar' al bene di chi ricene, l'usureggiar seco, non lo solleva, ma lo distrugge, & diradica. Niun contratto è lecito, come che i contrattanti accontati si siano, doue non consente il diuino Decreto. Presta l'agio, & il comodo del danaro l'Usuraio; ma quello poi non vuole, che ritorni in comodo di chi l'hà riceuto. ma più tosto, se hà qualche uigna, ò casa, cerca di leuargliela & disheredarlo. S'appicca l'Usura a guisa di lepra, & di continuo diuora le sostanze de' miseri, & è come peste delle città. Pieno era il tempio in Gierusalemme di Usurai, i quali prestauano a sacrificanti ad usura il danaro per comperar le uittime, onde adirato CHRISTO uolse sotto pra le mense de banchieri, che prestauano ad usura sgridando li, che di casa d'oratione & di DIO haueffer fatto il tempio tomba de' ladroni. Et per certo ladron domestico è l'Usuraio, & più ne rubba egli a man salua nelle città, che i ladroni nelle selue. il ladro di notte solo spoglia l'altrui case; ma egli & di giorno & di notte attende a rubare. Non è tradimento, che auanzi il suo. Se toglie quello, onde hanno a uiuer' i poveri, non è egli micidiale? Giuda rese almen' il danaro, che hauea del maestro suo male usurpato: ma l'Usuraio mentre uiue, mai non rende ciò che hà rapito. Niun si uergogna esser chiamato col titolo del suo esercizio & mestiero. L'usuraio solo non uol' esser

diman

dimandato usuraio: ma sol prestatore. Pecca il fornicator con la meretrice, sinon una uolta in un' medesimo tempo. ma l'usuraio in un'hora farà diece & uinti contratti illeciti. Altre uolte in tutta una città si trouaua a gran pena un Usuraio, & quegli solo usureggiua con patto d'esser tenuto segreto. ma hoggi ne son pieni i borghi. non mancano christiani, che giudaizano. Soleuasi tener l'Usuraio come si tien lo scomunicato, & schifar' il commercio suo, come contagioso. Mostrauasi à dito per infame. i garzoni per la città, come l'incontrauano, non meno che'l Diauo! o l'abborriuano, & agramente lo uituperauano. Era riputata la casa sua casa di perditione. uicino alcuno non giua a prender fuoco al suo albergo. Non gli si daua in chiesia il bacio della pace. Ma oggi si sono gli Usurai dimescicati, & assicurati con le loro e scoperte et coperte usure, che non solo nō si fuggono; ma si riuèrisono; anzi ne' maggior negotij del mondo essi diuengono camerieri, & agenti de' prencipi. La pernice coua l'altrui oua, così l'Usuraio coua le non sue ricchezze. Si pasce delle lagrime de' poueri. Chi prende ad usura è prodigo, se frequenta, s'impouerisce, e non rende, perche non può. Se da ad usura è auaro, & dalle mani dell'auaro chi può trarre il suo? Chi fabrica case ad altrui spese è come chi fabrica di uerno a tempo pionoso, perche l'edificio ageuolmente poi cade. La robba mal'acquistata di leggiero si perde. Che diremo delle bugie, che quasi inseparabili sono da questi, che schiaui son del danaro? non mentiscono essi tutto'l dì per trar guadagno? Mentire è ire contra la mente. ma non qualunque dice'l falso mentisce. colui solo si dice mentire, che con la lingua, ò con la penna, ò con altro mezzo contradice alla sua mente & intentione. per la qual cosa chi auisando di dir' il uero dice il falso, ueramente non mente. Che cosa è dunqua menzogna ò bugia? un falso significamento per uoce, ò per iscrittura, ò per cenno ò per atto, ò per qualunque altro mezzo con intention d'ingannare. ma è differente la menzogna ò mendacio dal falso in questo, che ogniuno, che non dice la cosa, come stà appunto, dice'l falso: allontanandosi egli dal uero. & questo in due modi può occorrere, nell'uno, quando alcuno s'auisa di dir' il uero, & nondimeno dice il falso, a ciò mouendolo qualche probabile ragione,

ragione, ne erra grauemente, non essendo rea & malitiosa la mente sua; nell'altro, quando si dispone di dir' il falso, & parla contra la mente sua. & questo propriamente è mentire & esser bugiardo, ancorache per accidente dicesse il uero, però che ciò che dice, quanto alla sua mente è falso. Voglia in qualunque maniera mentisca l'huomo, è menzogniero & bugiardo, mentiscasi poi ò con iscrittura, ò con parole, ò con fatti, come altresì il micidio è sempre micidio, ò facciasi con coltello, ò con ueleno, ò con archibugio, ò con altro istromento. Sotto la bugia, come sotto genere si contiene il far testimonio di cosa, che uera non è, affermandola per uera. Tra gli infami furono sempre computati quegli, che con lor false testimonianze danneggiano altrui. Questi somigliano le locuste, i cui morsi alle biade sono pestiferi, consumando essi le altrui sostanze per augmentar le proprie. Disprezza IDDIO chi testimonia la falsità, inganna & beffa il giudice, & offende l'innocente. Onde di tre supplicij douerebbe essere gastigato. Chi fa fede contra'l uero è nemico di CHRISTO, ch'è Verità. ma se col suo testimonio per danari defrauda la Giustitia, & leua la pace, non è egli di tutti gli huomini pessimo? Non è costume più conuenevole a Christiano, & anco a solamente costumato huomo, che l'esser leale & ueritiero; come non è uezzo più seruile & ignobile, che il mentire, uitio odiosissimo a tutti i mortali. I Persi soleano dire, che'l primo fallo, che potesse far l'huomo, è il caricarsi di debiti, il secondo, il mentire. E quale speranza si può hauere d'un doppio, bilingue, & bugiardo? il mendace non è punto differente dal nemico, & d'infelice anima è chi di mentir si diletta. Quanto l'udire è distante dal uedere, tanto la bugia è lontana dalla uerità. Zoppa è la menzogna, ne mai s'inuechia. Chi nasconde il uero, & chi dice'l falso, l'un' & l'altro son rei, l'uno, perche non uol giouare, l'altro perche uol nuocere. Chi mentisce parlando, erra: ma molto più chi hà premeditata la bugia. Inganna il bugiardo; ma il suo inganno tosto si scopre. Ogni bugia è iniquità, ne lecito è mentire, ancorache mentendo si laudasse IDDIO. Sono però alcune bugie apparenti, che per tener la uerità nascosta sotto la lor corteccia (come

Contra
mentitori
& bugiar
di.

Quali so-
no le bu-
gie utili
a costumi

le favole de' Poeti, & gli Apologi de' Philosophi, che fingono trasformazioni, & ragionamenti di bestie & di piante, dando essi profitto a gli huomini, laudeuoli sono. Ma le calunnie, che tramandoli scelerati per disertar alcuno, sono, come mendacissime, così esecrabili, mortali, & d'ogni graue supplicio degne. Così indegna si riputa la bugia dell'huomo, che tra gli huomini come huomo, & non come bestia uiver uoglia, che i seguaci del mondo, & delle leggi sue hanno per ordinario di dir a chi gli oltraggia nel primo affronto, tu te menti. I debitori spesso mentono: non potendo pagar a lor tempi, se però mentire è il loro: non hauendo altro nel petto, & altro nella lingua. L'Usuraion nell'ephimeridi d' giornali suoi sempre mentisce, & falsificando i libri da conto, l'accocca al misero suo debitore. E quanti per ingrossar il guadagno, come in satiabili, a mentire s'auexzano? per certo molti. Ma se non si satiano e contentano giamai; sterile & inutile è il traffico loro al fine, & dannosissimo et calamitoso a i miseri debitori; posciache anco non godono de' campi, ne delle case, dalle quali espulsi gli hanno, ne conuitano, ne si ueston de' lor panni: ma prima li fan fallire, & doppio delusi & scornati, che sono, dan loro la caccia. Essi a guisa di uoracissime fiamme si pascono de' fallimenti & ruine de' suenturati, con la ruina d'uno consumando l'altro. Essi ancorache con le grosse poste de' loro libri maestri nudriscano il fuoco, & soffiando in esso l'accendano; nondimeno non s'auanzano più di quello, che per successo di tempo questi mentitori conoscer ponno, cioè a quanti lor debitori habbian dato la stretta, a quanti hanno fatto spogliar le case, da quante bande con le tenaglie delle lor importune & indiscrete sollecitudini hanno cauato questa & quella robba, & da quanti hanno a uiua forza strappato il danaro. Di menzogne cumulatißimi seno li scrittoi & li scrigni loro. Ma ben son miserabili coloro, che si carican' d'usure, che se non han bisogno (contentandosi la natura del poco) perche s'indebitano? Se anco sono dalla pouertà costretti, perche usureggiare di cosa, che non potranno? oh non sarebbe degno di scherno colui, che non potendo portar un capretto, uolese portar un bue? Se non ponno pagar diece, molto meno pagheran cen-

to. Ogni cosa dee far l'huomo, pur che dall'honesto non s'allontani, per non mentire, per non caricarsi di debiti, & d'usure. Ma chi hà prodotto al mondo l'usure, le menzogne, & le fallacie? l'auaritia, il lusso, l'ambitione, & la festosa concorrenza. Quegli non può maritar altamente la figliuola. questi non può metter ta uola com'era usato. quegli vuol un'affisa. questi hà la moglie, che vuol drappi a broccato, uesti di raso, e di uelluto, ricami, catene d'oro, uezzi di perle, collari di gioie, & non può per hauer l'arca più d'aria, che di danari piena. Quegli per concorrer co' primi di caualcature, di pompe, & di famiglia, ancor che non possa, fa di molti debiti. Ma ecco i creditori da Milano, da Genoua, e da Vinetia so pragiungono. Hāno promesso, mācano, pagar conuiene. fanno altri debiti. s'impegnano, si suentrano, si slegano d'uno, si rilegano con un'altro. Come a chi cade nel fango bisogna, ò che se ne leui, ò che si giaccia com'è caduto appunto, accioche imbrattato nel uoltarsi più che prima impastricciato non n'escia; così chi usura ad usura, e debito a debito addossa, sempre diuiene più pesante, & più carico, & non è punto differente da colui, che non vuol tolerar, che da medico nel principio del suo male curato sia, perche auiene poi, che tosto che quell'humor peccante, che l'aggraua, moltiplica, dall'infermità sua alla fine più non può liberarsi. I miseri non s'accorgono, come gli Usurai a guisa d'Auoltoi non sol la robba: ma i corpi perseguitano. Le carceri il fanno, & gli estermij uer gognosi, che spesso occorrono a gli incauti; posciache molti rimanendoui prigionj in uano si riconoscono, & ueggiono, quanto le radici de' debiti loro sian laboriose, & inenitabili, & posciache anco non appena sterpato ne hanno un ramo, & saldato una par tita, che se ne ueggiono germogliar, come in giro, molt'altre. Quinci uiene, che moltiplicandosi cotanti lacciuoli s'intricano spesse uolte, & si affogano le Città ruinando i lor cittadini & abitanti. Con tali sconuenenolezze uanno di pari le bugie: essendo co stretti i debitori (come ho detto poc' anzi) a mentire, a far delli spergiuri, & alla fine fallire. Molte sorti di bugie sono; come quella, che fa l'heretico contra la Catholica dottrina di CHRISTO, quella, che nuoce ad alcuno, & a niuno gioua, & di que-
sta

sta maniera di bugie abbondano i detrattori, i maledici, & chi depongano il falso; quella, che gioua ad uno: ma nuoce all'altro. come chi mentisce negando promessa di danari ò scritto di mano. quella, che si fa per mal'habito solo senza alcun profitto, & cagione, & questa è ben marauigliosa bugia. quella, che si fa per compiacer altrui, & essergli caro, & di questa specie son le menzogne de' lenoni & de' gli adulatori de' Signori, quando con l'ali delle loro hiperboli gli inalzano al cielo. Ecce quella bugia, che a niuno nuoce & gioua ad alcuno in pericolo di danari, come chi negasse di sapere, ancorache sapesse, doue fusser riposti i denari d'alcuno, a fine, che da qualche ladro & traforello non fussero inuolati. ecce quell'altra, che per conseruar la uita d'alcuno parimente gioua & non nuoce, come chi mente per non uoler riuellar alcuna persona, nascosa a chi cercasse di farla morire. Ecce l'ultima specie di bugia, che pur a niuno è nociua, & nell'honore gioua, come il preseruar alcuna Vergine, dicendo, ch'è maritata. Non tutte le bugie dunque sono ad una guisa biasimeuoli; ma quanto più s'allontanano da quella della prima spetie, sono men ree. come quella è peggior bugia, nella quale il bugiardo intende di dar maggior danno & uergogna; così quella, nella quale si pretende bene maggiore, è minor fallo. Or perche' ancho più raccoltamente si conoscan le maniere delle bugie, dico, che delle bugie altre sono perniciose & maligne, altre scherzeuoli, ò fatte per leggierezza, & altre amicheuoli, & ufficiose; & sotto queste si contengono quante ne habbiamo connumerato di sopra. Vizio diabolico è il mentire: massimamente con altrui danno. Dal Diauolo la prima bugia fù pronunciata per bocca del Serpe, quando disse ad Eua, se gusterete di questo frutto, che ui è stato interdetto, non morirete. Et ueggiano i mortali quanto è abhomineuole difetto l'esser menzognero, & bugiardo; poscia, che imbratta la bocca, nella quale men si conuiene immondizia e bruttura alcuna. Schife, & lorde sono nel cospetto di Dio le labbra del bugiardo. Sette sono le cose, che'l signor hà in odio, & la settima è detestabile, gli occhi fastosi, la lingua bugiarda, le mani, che spandono il sangue innocente, il cuor, che machina pessimi

Varie sorti di bugie.

natura delle bugie.

Qual fusse la prima bugia.

pensieri ; i piè ueloci a correr al male ; il testimonio fallace , che
 proferisce menzogne ; & colui , che semina tra frategli discordia .
 O da cupidigia , ò da paura uengono le bugie . Se da smisurata
 cupidigia non fossero i mercatanti & auuocati spronati , già non
 farebbero tanti scongiuri , tante bugie , ne con tante sofistiche
 cauillationi procederebbero . Se da paura di morte non fosser mos-
 si ad impugnare il uero i rei , & micidiali huomini , essi non stareb-
 bero saldi per sostener la bugia alle torture , & ai fuochi . ò pau-
 ra anco , ò cupidigia fà esser i garzoni bugiardi . Io non so si-
 gnore rispose Cain , doue sia Abel ? Son'io forse guardiano di-
 mio fratello ? e questa fù una delle peggior bugie , che dicesse
 mai huomo : sappiendo egli d'hauerlo ucciso . Ogni menzogna è
 peccato graue , se'l suo fine resiste alla charità , ouer nelle diui-
 ne cose negando'l uero , ouer nelle humane occultando il falso , &
 quel , che torna in prò dell'anime & de' corpi . Se'l fine di chi
 commette la menzogna non impedisce la charità , è leggier fal-
 lo , & degno di uenia . con ingiuria di DIO , ò con offesa di chi
 douremmo gionare se cade la menzogna , come la dicono gli Vsu-
 rai , commettesti fallo degno d'eterno gastigo . Se per mera impe-
 ritia , od intronataggine , ò per ischerzo : non ne seguendo scanda-
 lo , infamia , nemistà , danno , & dispreggio del diuin culto , men-
 tisce alcuno , leggier' errore si può chiamar il suo . Si racconta
 d'un ualent'huomo , il quale inuitato a cena con due suoi compagni
 da un'amico , & occorrendo , che altri s'accompagnaron con seco-
 trouò , che l'hoste amico turbato si era per non hauer sofficiente
 apparecchio a tanti , come promeduto haurebbe , se fatto gli fus-
 se motto . Che fece il gentilhuomo ? egli auisò la compagnia ,
 che douesse andar ritenuta nel mangiare , perche hauean da sopra-
 giunger torte , gielatine , conditi muschiati , confettioni , & altri
 postpasti dilicatissimi . i buoni huomini persuasi inaspettandoli con-
 sumarono poca robba , & leuate le uiuande s'accorsero non uenen-
 do alcuna cosa della burla . Onde prendendosi ogni cosa a giuoco
 con le maggiori e più sgangherate risa del mondo si partirono .
 Con si faceta bugia l'auenente huomo souenne alla uergogna del-
 l'hoste , & beffò discretamente i compagni . Abrahamo nascose il
 uero :

uero: non dicendo a gli Egittij, che Sara fusse sua moglie; ma non menti nanche, dicendo, ch'era sorella sua: essendo ella figliuola di Thare suo padre. Nell'opre, nonche nelle parole si conosce la menzogna. Onde menzognieri & bugiardi sono i cauallieri & mentitori del grado loro, se non obseruan le leggi della caualleria, come anco i christiani, che non fann' opre conformi all'intentione di CHRISTO, di tutti gli huomini mendacissimi sono & bugiardi. Ma chi non mente oggidì? di mentite bellezze molte Donne si ueggion coperte. mentiti son' i loro concieri, mentono l'habitudine de' lor corpi con le falde. mentono ne' lor arringhi gli oratori co i lor ritorici colori. mentono i bottegai gran parte co' pesi, & con le misure. piene sono le corti di chi simulando mentiscono. Non è gente, che più mentisca de' marinai, de' barcaruoli, de' uetturini, et de' sarti. Essi quasi mai non attendono quel, che promettono. ma doue lascio i tauernieri, & gli hosti con le lor larghe, & fallaci promesse? poche merci trouerai ne' profumieri, che mentite non sian. rare sono le medicine, che da speciali mentite non si uendano. mentono l'habito lor' que' religiosi, che irreligiosamente uiuono. Mentita è la santimonia de' gli hippocriti. Quante uecchie & femminucce mentendo ingannano le semplici giouani? Sanno i gioiellieri, quando lor torna bene, mentir le gioie. mentono gli ambiciosi taluolta nel uestirsi mostrando di fuori pelli di foio, & per entro uestendosi di pecora. L'Ignoranza di alcuni dottori infantissimi mentisce la prosopopea delle lor amplissime, & ricche toghe. Molti uecchi presi d'amore con le lor mentite barbe & falsificati capegli uanno ostentando la lor infinta freschezza. Non s'arrossano hoggi molti cauallieri mentendo di depredar l'altrui facoltà. Et qual cosa più uergognosa può far caualliero alcuno, che l'esser misleale & mentitore? Ciro ragionando con Armenio, disse, che del tutto si douesse astener da mentire: non meritando perdono chi mentisce a bell'opra. Non guadagnano i bugiardi & mendaci altro, che perder il credito ancora, quando dicono il uero. Platone solea dir, che il dir bugie si dee conceder a medici: specialmente quando prometton la sanità a gli Infer-

mi che son' in agonia di morte per non porli a disperatione . ma non è già conceduto a loro con promesse gagliarde di risanar i loro infermi a gli assistenti, & tener le disperate infermità in lungo per imborzarfi molti danari. Il mentir dunque, come non è cosa d'animo gentile, & cortese; così è uitio d'auaro, & fallace huomo. Nō mancherebbono i Virgilij , & gli Horatij , se ui fossero i Mecenati . Ma se per non isborzar danari molti communi si rimangono di lasciar perpetui monumenti , & eterne memorie di loro , che si può pensare , senon che troppo a dentro s'è abbarbicata questa scarsezza & tenacità ? Non si uergognano i potenti di appagar' i begli ingegni con cirimonie cortegiane & promesse bugiarde ; ne temono, che si dica , com' essi chiudono loro a guisa d'un Idolo marmoreo sotto fortissimi catene , & inestricabili chiaui . Si dimentican della natura, uilipendono I D D I O , contaminan la Verità & di se medesimi fan sacrificio. Sono molti ricchi di robba & po ueri d'animo, i quali per coprir meglio la loro detestabil' auaritia , lascian' il gouerno & la custodia de' danari alle lor mogli, in ogni occasione a loro rimettendo il carico d'impiegarli ; & ciò fanno, sapendo quanto l'auara femminile natura gioua all'ostinata loro cupidigia . Commettono , che dalle mogli le paghe, le ricompense, & i doni uengano . Ond'esse , come inesperte per lo più nel mestiero della liberalità, & più pronte a riceuere , che a dare, non uergognandosi a scarseggiare, ritenere, & dare assai meno di quello si conuerrebbe, pare , che uengano a scemar quel carico, & quella uergogna , che riceuerebbono i mariti , se fussero essi i pagatori scarsi , ò donatori meschini . Quante di questo auaro sesso , benchè guardate a guisa di Danae fussero in una torre di bronzo , farebbero copia di se medesime , se in grembo si uedesser calar una pioggia d'oro ? percerto molte . Sono gran parte di loro così auide d'ornamenti & di pompe , che come Eriphile per un collaro d'oro tradì suo marito , così esse per un gioiello, per una collana, per una cintura di pregio, per una ueste , ingannerebbono le madri, i frategli , i padri, e i mariti . E' come potrebbero ingannare , se mendaci , & bugiarde non fussero ancora ? A tanta cattività è uenuto il genere humano , che per fin' i cadaveri ha

Dell' auara natura del femi-
nil sesso .

mani,

mani, la giustitia, & lo spirito santo hanno alcuni cercato di uendere. Ne si troua specie di menzogna e di spergiuro, che non si faccia per cumular' oro. Ma che auiene? fatti che ne son possessori, perpetuamente ueggbiando (come del Drago si fauoleggia al Giardin dell' Hesperidi) tutti impauriti si stanno, che di notte i ladri non uengano a spogliarli; ò qualche incendio non tolga loro il thesoro. Che beni ponno giamai esser cotesti, se inquieti, & sempre ansiosi lasciano i lor padroni? Gran copia sorge a nostri di di Pigmationi, di Crassi, & di Vespasiani. Che come non concedea l'auaro Imperadore gratia senza prezzo, & pose fin sopra'l piscio la gabella; cosi non è cosa, che con danari non si uenda, che non tributì'l fisco, & che per man di mille traforelli non passi. Che non fanno gli huomini innamorati dell'Oro? uendono se stessi, alienano la libertà propria. Onde la continouata penuria uiene, senon dalle robbe, che uendute si riuendono, & ricomperate si uendono ancora: uolendoui sempre guadagnare chi le compera? Onde tanta concorrenza de' mentitori riuendainoli senon per questo misero guadagno? Lungi stea da noi cotal monstro, & in esser liberali, & cortesi perscueriamo: essendo la cortesia, & liberalità balia delle Virtù, madre de' beneficij, destatrice de gli alti intelletti, & fomento della uera Gloria.

Dapoi che CLEARCO tacendo mostrò a tutti, che'l suo ragionamento era finito, ORTENSIO ueggendo, che l'hora conueniuole uenuta era di licentiar la riuerenda brigata disse; Hò pensato, Honorati Amici, in tanto a quello, che quest'altra notte se guente trattar si dee. Et questo sarà, che a DIOCLE tocchi il parlar de' saluti, come di principj d'Amistà, uoglia in qualunque modo si facciano, & dopò dell'Amore, & dell'Amicitia che nell'humana conuersatione tanto è necessaria, & perche dall'ambitione & dall'adulatione ella spesso corrotta uiene, opportuna cosa mi parerebbe, che di cotali uitij ancora si discorresse. Appresso mi piacerebbe, che ci ragionasse de' uitij della lingua, posciache la sfrenata licenza sua dissolue le compagnie, contamina l'amicitie, & a mille mortali pericoli espone gli huomini. Il che detto, tutti si leuarono, & fin' al dì s'andarono a riposare.

Vna delle
cagioni
della
penuria.



VEGLIA OTTAVA.

Nella quale dell'Amicitia, dell'Ambitione, dell'Adulatione, & del moderar la lingua si ragiona.



A Notte, le cui tenebre fuggono i raggi del Sole, giraua lo stellato suo carro, & le fere ne' loro couili, & gli uccelli ne' i nidi con tacito silentio si riparauano: dando quiete a gli affaticati corpi col dolcissimo sonno; quando DIOCLE, CELIO e gli altri della uirtuosissima compagnia si ridussero alla solita stanza. ORTENSIO, che tenea il principato, uenne ad incontrarla, & con fisteuole sembiente a gli amici uoltatosi disse; Vedete, che bellissima imagine è stata mandata in dono alla Donna mia. Ella è opra di Titiano, & ueramente minor' eccellenza di penello non si conueniua ad un ritratto di MARIA Vergine, qual' è questo. Vedete quell'aria, che nella gramezza sua conforta ogni tribolata anima. contemplate quelle lagrime, come pare, che le si spicchino da gli occhi così uiue, come le uere. Risguardate, come campeggia tra le sue ciglia la clemenza & la compassione, & da gli occhi risulta un non so che di diuino, che ci trabe alla celeste patria. Considerate quell'atto pieno di pietà, di religione, & di sourana Santità. tutti allhora commendarono il Quadro: dicendo, che Titiano non meno, che la Natura hauea saputo formar co i colori quel corpo,
che

che per albergo s'eleſſe l'eterno Verbo di DIO rappreſentando ſi uiuamente la Madre di CHRISTO. per la qual coſa non come ad Imagine inginocchiati: ma come a Reina de' cieli, ſalutarono piamente MARIA, & dopò ſalutatoſi tutti l'un l'altro, ſi poſero a diuiſare inſieme ſopra alcune nuoue, ch'erano giunte di Fiandra, & d'Ongaria finche a cenar' inſieme ſi poſero. Quindi non molto dopo ritiratiſi inuerſo'l fuoco a i luoghi loro, ſopraggiunſero alcuni gentil'huomini Paueſi, che per paſſaggio ſi erano in quella terra fermati, tra quali ui era il Cauallier GIROLAMO Cornazano, il Conte ALFONSO Beccaria Dottor di legge, che io altre volte hauendo conuerſato in Pavia durando i miei ſtudij con ogni riuerenza ſalutai. Quiui nella maniera uſata raccolti, & accommodati tutti, ORTENSIO impoſe a DIOCLE, che principio deſſe al Diſcorſo ſuo, il quale riuerentemente coſi incominciò.

NIUN' altro eſſordio farò io, amatiffimi Amici, & uoi Signori, douendo parlare dell' Amicitia, & delle leggi ſue, & di que' uitij, che la diſſolucioe & macchiano, che preſa l'occasione dal noſtro hauersi ſalutato l'un l'altro, & la Vergine ſoprahumana inſieme, incominciar da i ſaluti & condition loro, come da in-troductorij delle Amicitie & ſimboli d'humanità, & di gentilezza. Sono i ſaluti ò con uiua uoce ò per lettere indicij, & argomenti d'affabilità naturale & ſegni di ben creato huomo. Eſſi ſi contengono tra gli ufficij, che produce la giuſtitia tra i pari. Ogni animale ama il ſuo ſimile. Onde ſe l'huomo all'altr'huomo da ſe-gni d'amore, & di piaceuolezza, queſt'atto riſulta da quella commune beniuoglienza, che porta per natura ſeco il genere hu-mano. Fra gli atti, che rappreſentan amicheuol' animo, è il ſa-luto, comunque ſi faccia; peròche ſi rallegra ciaſcheduno quan-do ſi uede incontrar con buon uiſo & ſalutare come da conoſcente, deſiderandogli, chi lo incontra felicità, gratia, e contentamen-to. E perche niuna conuerſation' & amicitia ſi comincia, ſe non procedendo parole gratioſe, & ſaluti, dobbiamo uolentieri altrui ſalutare, non come adulatori: ma come affettuoſi, & deſideroſi del lor bene & ri-poſo. Ma (ohime) quanti ſalutan oggi, & hanno il coltello aſſilato ſotto la cintola? Ioab abbattutoſi

Il ſaluto
è ſegno
d'amore.

in Amasa gli disse ; Salue fratello , & presolo subito per lo collo , come se bacciar lo uolesse , l'uccise . Non salutano quegli , ch' estrinsecamente uaghi del nostro bene si mostrano ; & dopo ci diffamano , & lacerano . di tali dice'l Sannazaro.

Tal ride del mio ben , che'l riso simula ;

Tal piange del mio mal , che poi mi lacera

Dietro le spalle con acuta limula.

*Salutate uolentieri, & con buono, et leale animo uisitate, et salutate, & salutando conciliateui gli altrui animi ; ne uogliate esser somiglianti a quella bestia, che uide Daniele propheta in sogno ; la quale quello , che non potea romper co' denti , squarciaua con l'unghie , schiacciua co' piedi , & scuotea al uento con le corna . Non si cerca sotto le loggie . ò ne' palagi l'amico : ma nel petto ritrouasi di chi cerca di conseruarlo . Il salutar' è un'entratura all'amicitia . ma non qualunque huomo saluta è amico . Altri si fan no amici del primo genere ; & altri del secondo , & perauentura ne gli uni , ne gli altri son ueri , & iui n' è penuria maggiore , doue più si crede che copia ne sia . Non saluta chi , ua detrahendo , & con le zanne della maledicenza rode il nome de' buoni . Dolcissimo , & saluteuole saluto sopra tutti i saluti fu l' AVE di Gabriele Arcangelo a Maria Vergine , posciache indi ne successe la nostra salute & la nostra uita . Dolce & amoreuole cirmonia è il salutar si l'un l'altro , & è ciuile & conuenuevole lusinga . Perche riputando gli antichi il capo fra tutte le membra esser uenerabile , & sacro , come sedia dell'anima ragioneuole , & della mente , costumarono di far riueranza , & salutar altrui a capo scoperto ; massimamente quegli , che degni d'honore riputauano : chiamando questo , & quello per nome proprio , ò per quello dell'ufficio , & dignità sua , & se non soueniua il nome , ò non hauesse titolo d'ufficio ò di grado chiamar lo soleano Signore . & nelle lettere gli antichi communalmente agurandosi , & salute , felicità, riuerir si soleano . Tigrane Rè de gli armeni si recò ad onta il non esser salutato Rè de' Rè da Lucullo . Alessandro il Macedone non essendo salutato da Dario per Rè, ilquale tuttauia si sottoscrinea col
real*

Real titolo , si sdegnò in guisa , che l'avisò , ch'egli si douesse ricordare , che quantunque uolte gli scrivea , altrettante scrivea ad un Rè , & non sol Rè : ma Rè suo. & fù sì altero il gran Macedo ne , che dopo che fù cognominato Magno per la rotta , che diede a Dario , non uolle mai agurar salute ad alcuno in lettere , fuorchè ad Antipatro & Phocione . Così usò di fare Demetrio . I Persi se uolean salutare , & honorar un lor pari , lo baciuan' in faccia . L'istesso i congiunti di sangue soleano fare : costume usitato poi da Romani . Salutauansi i Rè de' gli Indi , de' Medi , & de' Persi (come hoggi il Sophi , & il gran Turco) col corpo prostrato in maniera d'adoratione . Caligula uolle esser salutato , come se fusse un' Iddio . dal qual uerzo non s'allontanò punto il superbo Diocletiano . I primi furono i Rè de' Persi , che ambirono questa specie d'adoratione : cosa , che molto biasimarono Ottauio Augusto , & Alessandro Seuerò , i quali non uoleano , che pur' a loro si piegasse il capo . Hora nel salutar il sommo Pontefice , a sua Santità meriteuolmente si bacia il piede , a i Rè le ginocchia , a gli altri il lembo del manto , & a più inferiori la mano . Tutto l'honor , che facean gli antichi a i maggiori nel primo incontro per salute , consistea nel dar si la man destra l'un l'altro , nel bacio , nel ceder della uia , nel leuarsi in piede , & nello scoprirsì'l capo : costume tra noi usitato . Nella fronte delle lettere in uece di salute hoggi a tanta insolenza son peruenuti gli huomini , che per fin ogni legnaiuolo , & ogni mercantatu verzo , uuele co' titoli de' grandi esser salutato , & a tal colmo le adulationi de' saluti sormontate si ueggiono , che il titolo di magnifico oggi mai pate , & sente di rancio . Onde quasi non hà gentilhuomo di qualche affare , che non si sdegni , se nelle lettere non gli si da dell' Illustre . Et non si troua Signore d'una bicoccucia sì positino , che non uozlia ne' saluti le cirimonie de' Rè . I Senatori Romani nel fiore del lor dominio contenti si rimaneano del prenome , & nome solo della famiglia , ò del cognome , ò del titolo dell'ufficio , & del saluto semplice per giunta , & pur nell'età nostra gli Italiani si sono sì fustamente inspagnuoliti , che ad ogni magnano ò uergatore di lana gradi

Cirimonie uarie in salutare.

ſce l'eſſer chiamato Signore, & il Meſſere, & il Voi ſtanno per nulla. Non ueggiamo ogni donicciuola goderſi de gli epitheti più ſolenni, & più ricchi? Queſto non è per certo ſalutare: ma più toſto adulare. Salutare ſi uuele, & dar titoli proportionati, & non ſtranj, & traſcendenti. E mi ricorda, che una Gentildonna, non miga delle grandi, ſtette in corruccio meco parecchi di, perche le hauea ſcritto una mia con titolo, Alla Magnifica, dicen domi, che anco alle fanti, & alle lauandaie ſi ſuol' attribuire co tal ſopraſcritta, quaſi che l'appellatiuo di magnifica appreſſo di lei fuſſe di pocoò niun momento; & un'altra ſi tenne per affronto, ch'io la chiamaeſſi Madonna, & non Signora; & pur era moglie d'un Notaio, & uenuta di contado. Illuſtre parmi titolo, che propriamente conuenga a colui, ò colei, il cui ualore, & nobiltà di ſangue è chiara in più d'un popolo, & in più d'una città. Ma tanta è hoggi l'auidità de' titoli ſour' eminenti, che ar diſce chi non è appena noto nella parochia ſua, pur che ſia ricco, di ricercar il titolo d'Illuſtre, quantunque anco la ſua famiglia per fatti de' ſuoi progenitori illuſtre non ſia. Et tal'è, che ſi uuoł' azzuffare, ſe non ui ſi aggiunge il molto. ma che non può l'uſanza, & l'ambitione, ſe ſi accompagnano inſieme, poi che anco le cirimonie, le gale, & le attilature delle Duchefſe ſi ſono dimeſticate, & fatte noſtrali tra gentildonne ordinarie & di non molta conditione? Ma non pur tra le Donne di baſſa mano ſi ua incaminando queſto ridicolo uezzo, che anco tra huomini popoleſchi, ò di legnaggio oſcuro, & plebeo taluolta ſi è fatto uedere; peròche non ha gran tempo, un' Idiota, che pur hauea di molti campi, & era da padre ruſtico uſcito, hauendo inuitato un gentiluomo de' primi della città ſeco a deſinare, ſi poſe in capo di tauola; & quante uolte uolea bere, ſi facea recare un nappo, & con la ſopracoppa far ſaggio, & credenza come i Prencipi ſogliono. Et un'altro, ch'era ſtato paggio d'un Prencipe ritornato che ſi fù nella patria ſua, già fatto maturo, ſi facea portar i piatti, & le uiuande quando ſedea per mangiare, con quelle cirimonie, & inchini, che ſolea il Duca Prencipe ſuo, & quaſi ſua Simia, & hiſtrione diuenuto fuſſe, uſaua quella

quella grandezza , & quel decoro medesimo , che l' altezza del suo Signore . Ma ritorniamo a i saluti , nella maniera de' quali a sè fatta licentia , & euidente adulatione si condescende ancor tra Lombardi , che l'uso de' Cavalieri Napolitani , che mandan' a baciare i zoccoli , non che la mano alle lor Baronesse , passo passo si trapperà , se non è già uenuto , tra loro . Salutar si uole l'amico , il uicino , & qualunque huomo incontriamo di qualche affare , se non con uina uoce , almeno con alcuno atto di riuerenza ; ma non sì , che inandando per le uie sembriamo nottole con lo storcer il capo di quà , & di là ; ne meno dobbiamo uccellare lontan' un miglio un'inchino . Chi ci saluta non siamo tardi in dar lor' il cambio , & rispondere amoreuolmente . Onde non può esser senon sconueniente & dispettoso il coloro costume , i quali , come se hauessero il diadema & lo scettro sopra quegli , che li salutano , & inchinano , non si degnano di far motto ò segno ueruno d'accoglienza , & d'honore : anzi torcono il grifo , se puntalmente non si dann' à loro tutti i titoli , ò non si chiaman' in modo d'innuocatione sì , che da tutta la contrada si odano . Sotto i saluti si contengon le uisite necessarie , & le ufficiose , come quelle de' gli infermi , specialmente , quando ne riceuono ristoro & conforto ; quelle de' pupilli , & delle uedoue ne' loro affanni ; quelle de' gli incarcerati , & de' miseri . Ci sono le uisite cortegiane , quelle di creanza in tempo di duolo , e di nozze ; tutte uogliono esser fatte opportunamente , & con diletto & ricreatione de' uisitati . Onde non si deono fare ad occupatissimi , & nel le lor bisogne auuiluppati , ne tanto tempo logorarui , che rechino tedio & nausea , & quando cade ragionamento , posto che l'uso habbia privilegio di dire . V. Signoria m'ha giouato , V. Sign. si portò heroicamente . V. S. mi conceda , sia contenta , ò si degni di honorar la mia casa , ò d'esser mia commare , ò compare , ò di far tal' ufficio , ò di licentiar , ò di ricener' , ò di fauorire , ò di perdonare , & cotali modi di dir assai ciuili ; non sò già , come accomodar si possa questa Signoria tanto auuilata , poi alle naturali bisogne , ò difetti , (fuorchè se per beffar altrui non si fa) come il dir V. S. hà la tosse ? è uenuto pizzicor a V. Sign. ? sua Signoria

è catarrosa, è raffreddata, ouer' hà il cimorro, ò s'è leuata poco
 fà dall' agiamento, ò V. Sig. hà sudato troppo, ò mangia, ò bee
 poco, & cotali altre inettie, che dicono molti, pensando d'usar ma-
 niere, ch' a galant'huomini si conuengano; pur che quel V. Sig. si
 frametia ogni quattro parole; & pur recano fastidio notabile, se
 non fusse qualche monna mestola, ò cornacchione, che non men- lo
 appetisse, che il uillan la ricotta. Chi saluta altrui & simula,
 contamina il bene commune: peruertendo le leggi dell'humanità,
 & nuoce al ben pecoliare. Salutatemi l'un l'altro (dice l'Apo-
 stolo) nel bacio santo, & altroue. Salutate i frategli nel bacio del
 la pace. Non dee chi predica il Vangelo per salutar il fratel-
 lo diuertir dall' officio suo ò dimenticarsene. Amano molti ne' sa-
 luti i superbi titoli, ne con un semplice & usitato modo di dir'
 A Dio si contentano, se con pompose clausule, & consecrationsi
 non sono salutati. In alcuni Prencipi germoglia sì altamente
 l'ambitione, che non aspettando, che gli eserciti da lor medesimi
 gli gridino per augusti, per grandi, per inuitissimi, & per sagro
 santi, anco da se medesimi dimandano, & a faccia aperta
 chieggono i titoli. Tanto piacque & piace questa uanità all' orec-
 chie d'alcuni dotti, che per parer discesi da qualche chiaro
 buono antico, ouer' atti a rappresentarli, si hanno guasto i nomi,
 & acconciatili alla lor ambizioso natura. Onde di Battista Ci-
 pelli Giovanni Battista Egnatio, di Fabian dalla uecchia Fabio ueg-
 ghia, di Thomasso Ingeramio Phedro Volaterrano, di Dominico
 Domitio, di Giovanni Paolo Giano Aulo Parrhasio, di Antonio
 Maria Marc' Antonio, di Bernardino Pomponio Leto, di Muto Mu-
 tio, di Matello Metello, di Pietro Gatto, M. Catone, di Marco
 Mario, di Porta Portio, ecci chi si hà fatto il cognome, quasi
 auisando d'esser' un nuouo Portio Catone caduto da cielo. Con amo-
 reuolezza aperta, & non infinta si deono far' i saluti. onde non senza
 misterio nell' anticamere delle audienze & de' saluti si mettean le
 mela cotogne, quasi diceßero gli antichi, che i saluti uogliono es-
 ser saporosi, come le cotogne. Ma ritorniamo al costume di salu-
 tarci. Il salutare è un' audito, & una commoda entratura per far
 amicitia, della quale douend'io trattare, dirò prima, che quattro
 sono

sono le Virtù, che I D D I O produce nell'anime de' suoi amici, le quali tutte raccolte sono dall' Amore & dalla Charità. Amor' è perfettion dell'huomo, come affetto regolato in amar' I D D I O, & gli huomini inquanto ordinati a la sua diuina Maestà, & la Charità è un'epilogo di tutte le Virtù. Non è cosa, che più distrugga dell'Odio, dell'Inuidia, & della Discordia; ne che più edifichi dell' Amore, della Beniuoglienza, & della Concordia. Altro che odio, rabbia, & discordia non è l'Inferno, ne altro che amore, contento, & charità è il Paradiso. Amore addolcisce ogni amaro, alleggerisce ogni peso, spiana ogni erto, supera ogni difficoltà, scema ogni tormento, accende ogni cuor gelato, comunica ogni bene, aguzza ogni grosso ingegno, & ci accompagna con Dio. Natura tende al meglio. per amore le cose celesti non solo: ma l'elementari s'accompagnano. Se tanto amore si troua tra nature sì diuerse & contrarie, perche fra i cuori humani, che sono d'una natura, & da un'istesso principio procedenti, non dee regnare amore? come il Sole è padre della corporea luce, & il Mare è ricetto di tutte l'acque, così Amore è principio & fonte di tutte l'humane passioni. A calamita è simile Amore, che come quella trabe a se il ferro, così Amore a se rapisce tutt'ol dominio del cuore humano. La onde chi dona l'amor suo ad alcuna persona, le dà per conseguente tutto quello, ch'è, tutto quel, che può, tutto quel, che hà; & tutto quel, che spera hauere. Perche segue, che se quell'amor è buono, buone sono tutte le cose, che da lui deriuano. quell'effetto è buono, che da buona cagione discende. Et però se l'amor è falso, adulterino, & infinto, cattiuu sono gli effetti, che da lui uengono. Che cosa sarà dunque Amore? un'affetto ordinato dell'anima ragioneuole, che appetisce alcuna cosa per goderla, & che con diletto interno l'abbraccia, & ne fa conserua. Sconuenueuole cosa è, & alla ragione contraria, che Amore, nobilissimo affetto si troui ne gli animali bruti, & a gran pena si troui nell'huomo, se non impuro & contaminato. Niun mezzo è più potente ad acquistar l'altrui amore, che Amore. Se siamo amati, haueuo una inuitissima guardia, un'insuperabil presidio, un'inspugnabil rocca. Done sono amici, ini sono ricchezze. Tra Germani,

Che cosa
è Amore.

Tartari, & Gotthi, quantunque Barbari, altre ricchezze ne' tempi andati non erano, che lo scambieuol' amore, & la sant' Amistà. ma questa non è, senon tra gli huomini buoni & sanj. & tali son quegli, la cui uita non è da cupidigia, da libidine, ò d'audacia macchiata; ma gentile & leale. & buoni & sani sono costali huomini secondo'l commune uso del uiuer ciuile. La Natura ci hà fatto compagneuoli a tutti: ma molto più con quegli, che a noi prossimi sono & congiunti. perche i parenti più che gli stranieri, & più quegli della nostra patria, che dell'altrui ci sono cari & accetti. Se si toglie la beniuoglienza dall'amistà, ella non è più amistà; ma se si leua dalla parentela, ella però non si toglie e scancella. Quanta sia la forza dell'amistà, massimamente uera (la quale altro non è, che una somma unione con charità di tutte le cose diuine & humane) quinci possiamo conoscere, che in tanta, & sì numerosa turba d'huomini dalla natura insieme conciliati, a tale angustia è ristretta, che non più, che tra due ò tre si conserua & mantiene. E ben di tanto è gioueuole, che non sò, se IDDIO, fuori che la fede e'l sapere, habbia dato di lei cosa migliore a mortali. A cui può esser in grado la uita mai, se non ha come nel seno d'un amico riposar possa? Qual cosa è più dolce, che hauer alcuno, col quale ogni negotio sicuramente possiamo conferire, come con noi medesimi? che picciola allegrezza sarebbe la nostra ne' prosperi successi, ò che alleggiamento ne gli auuersi, se non ci fusse chi del nostro bene, come noi, egualmente si rallegrasse, & del male tanto & ancor più taluolta si contristasse? leuerebbe dal Mondo il Sole, chi togliesse & annullasse la santa Amistà. In ogni luogo ella ci è necessaria: per tutto ci serue, per tutto giugne a tempo. non è molesta: non importuna, non discargiamai. Sempre in uso; sempre desideruole & sempre gratiosa; posciache tutta in un'honesto, & uicendeuole amore consiste. tale non è la uulgar, popolare, & conuerseuole tra molti, i quali, ò per uicino, ò per commertio di merce, ò per parentela, ò per concorso di uiaaggio, ò per somiglianza di professione, di studio, ò d'ufficio nella Città, ò per utile, ò per diletto commune si chiamano amici. ma quella esser uera, leggitima, & perfetta amistà inten

Che cosa
è amistà.

Laudi del
l'amicitia

intendo, quando tra due ò tre persone (se pur questo numero disuguale è capenole di cotal'ugualianza) è solo un uolere , & disuolere per fine , che honesto & uirtuoso sia . Et però tra mal uagi , & scelerati huomini non può esser uer' amicitia . Si di rado si trouan cotali coppie d'amici , che a gran pena si fa ricordanza fra gli antichi d'Achille , & Patroclo , d'Ercole & Nestore , di Teseo & Piritoo , di Damone , & Pithia , d'Eurialo & Niso , d'Enea & Achate , di Scipione & Lelio , & d'Attico & Cicerone . Quanto distrugge la nemistà , & la discordia , tanto edifica , & conserua l'amistà , & la concordia . Amor è il fonte , onde discende sì saluteuole riuo . Da conformità di genij naturale , & non da bisogno risultarono le uere amistà : non dipinte , non simulate : ma ueraci , & candide . & tali costantissime sempre & fedeli furono . Tutte l'altre come spurie , & sofstiche , caduche & dissolubili di leggiero si muouono . Due sono li scogli , ne' quali si rompe l'Amistà , Auaritia & Adulatione , & però , se la commune beniuoglienza non è sopra la base della Virtù fondata , troppo malageuol cosa è il farla fin' alla sepoltura dureuole , & ferma . Repentina non uol esser la scelta d'un amico : ma con discorso & proua di qualche tempo . tra giouenetti , & huomini seruili è labile , & manca . Gran diligenza conuienci usare nel sceglier l'amico . Chi subito presume d'hauerlo acquistato , ageuolmente ingannato rimane : conciossiache troppo gran penuria si troui d'amici , che fermi , stabili , & fedeli siano nell'una , & nell'altra fortuna . Il uero amico è un' altro me stesso . Chi uede'l uero amico , uede un' esempio di se medesimo . in ogni pericolo ne si presentan gli amici , in ogni tranaglio , & calamità ci soccorrono . Essi sono come le Stelle fisse nel corso del mare , che noi solchiamo . Niuna altra mercede & stipendio appetiscono i ueri amici , che l'esser riamati . Ma molti si seruono de' gli amici , come se pecore fussero , tanto fingendo d'amarli , quanto ponno per lor' uso , & giouamento spelarli , & torr' a loro la lana . A guisa di meretrice questa uenerabil' Amicitia è posta oggi a guadagno & come all'incanto mancato l'utile , spariscono i falsi amici , come nuuole al soffio di Rouaio . Molti uo-

glion

Forma
dell'amicitia.

Pari d'amici ueri.

Impedimenti alla uera amicitia.

L'utilità è la misura de' falsi amici.

glion parer più tosto, ch'essere ualorosi. & questi a punto si lasciano da lusinghieri laudare, auisando, che'l loro infinto parlare fatto à lor uerso, sia testimonio delle lor laudi. Abborriscon questi la uerità: Non uogliono esser ripresi. quindi uiene, che non è la maggior peste nell'amistà di coloro, che sempre secondano l'altrui uoglie; mai non dicono cioche sentono; sempre nascondono il uero: huomini per certo uarij, doppj, fallaci, bugiardi, & mutabili, ch'a guisa d'onda di mare uanno, & uengono. L'ammonirsi l'un l'altro non con rigore: ma piaceuolmente, d'olersi d'hauer errato; goderli d'esserne amoreuolmente ripreso, il non sospicare, il consolarsi, il difendersi, & aitarsi nelle calunnie, & ne' disagi, non riuelar quel, che può nuocer' all'amico, l'hauer comuni gli affanni, comuni l'allegrezze, comuni gli honori, commune il riposo, comuni le fatiche, & commune ogni bene senza inuidia, senza rimproueri, senz'asprezza, & senza inganno è la uera Amistà. La conformità de' gli animi produce le amistà. La dissimiglianza, a rincontro, l'infedeltà, & la discordia. Quali ricchezze? Quali thesori? Quali beni paragonar si ponno alla uera Amistà? più caro ci dee esser un amico ridicolo, che un sauiu nemico. un'anima in due corpi habitante è la fedele Amistà. Quanto più si ua ella ampliando in numero, tant'è più feuale & men sicura. Nella lontananza sono presenti gli amici, ne' bisogni ricchi, & abondeuoli, nella debolezza robusti, & nella morte (ch'è molto più) uiuaci. L'un huomo hà mestiero dell'altro. quindi'l commune comodo produce questo santo legame, nelquale niuno amar dee più se medesimo, che l'amico, ne per uso proprio & profitto ricercarlo. Molte amistà dissoluer si sogliono per ira, per leggerezza, per sospicione, & per loquacità. Non hà l'huomo il miglior presidio, il più ricco arnese, ne il più forte muro d'un uero amico. Non è amico, chi fauorisce'l uitio dell'amico. Vero medicamento è l'amistà, & però sono più sane le punture dell'amico, ch'i baci del nemico. Non ogniun, che perdona è amico, ne sempre chi traffige è nemico. Et però molto meglio è amar' uno seueramente, che ingannarlo soauemente. Amar douemo ogniuno, come creato da

Costumi
de' ueri
amici.

Causa del
l'amicitie

DIO; ma molto più il fratello rinato con esso noi in CHRISTO. L'amistà nostra sia con eguali, & eguali si stimeranno tutti, se si conosceran uere membra con esso noi unite col capo, oh' è CHRISTO. Niuna cos, aè nella quale più l'humana Virtù somigli la diuina; che nell'amare, & giouare in quella guisa, che'l padre amando i figliuoli prouede alla lor salute. Tale dee esser l'intention dell'amico. & come hà la uera amistà l'honesto per fine, così tragli amici non si dee far dimanda, che dishone sta sia, & alla salute contraria. Come l'amico dee esser huomo da bene, così è tenuto ad accoppiarsi con un simile a se medesimo. Molte amicitie son mal sicure, intarlate, & magagnate dalla sciocchezza, dall'ira, dall'inuidia, dall'auaritia, & dall'ambitione. Nel ricordar' i fatti dell'esercito de' Greci nell'assedio di Troia in sì lungo tempo non seppe Homero celebrar altra amistà, che quella d'un Gionane di Tessaglia con un' huomo Locrèse, di che ne cosa, che più ci desti alla Virtù, ne che più in alto sollevi una storia cotale, ne che maggior diletto ci rechi si legge, in tutta la sua poesia. E che altro, che costitti, minaccie, risse, & ismanie ci narra? Pericolosa, & perfida è l'amistà di coloro, che hanno genio diuerso.

Come tra'l lupo e'l mansueto agnello

Pace non è, così tra l'human seme

Et le Tigri discordia ogn' hor si uede.

Mai non sarà tra due perfetta amistà, mentre l'utile si antepone all'honesto. Volendo dunque noi perseverar in una uera & dureuole amistà, non toleriamo mai, che lo splendor dell'oro ci abbagli. né per un'amicitia perfetta questo basta, che anco bisogna guardarsi, che la gratia d'una fante, ò la bellezza della moglie dell'amico non ci suu, & inebbri. Et benchè anco si chiudesse l'occhio a sì diletteuole uista, bisognerà ancora guardarsi da non lasciar, che dall'opinion volgare siamo ingannati, ò che le ciancie popolari scbe ci persuadano. Mettiamo, che sprezzasse alcun l'ambitione. Che sarebbe poi se temesse il giudicio? & se facesse poca stima de' giudicij, che ualerebbe, se dopo tutto si sgomentasse per timor delle carceri? Diamo anco, che to-

Leggi
dell'amici-
cia.

Ammirā-
da è la ue-
ra amicitia.

M m m leraffe

lerasse l'esser prigionie, che sarebbe poi, se temesse la morte. Molti piaceri ci conuien tralasciare, a molte fatiche è mestiero resistere con animo franco, & ualoroso per posseder quel frutto, ch' a tutti i piaceri, & fatiche si troua equiualeute, ch' è più pregiato dell'oro, ch' è più fermo delle fuggitiue bellezze, ch' è più sublime della Gloria, ch' è più uero della ciuile riputatione: cosa per certo per se stessa desideruole, che spontaneamente ne si fa incontro, ch' è meriteuolmente da ciaschedun laudata, & per la cui uirtù ancora nel mezzo de' trauagli & delle ambascie per la memoria del uero amico riceuiamo conforto. Eccì la uera forma dell' Amistà, laquale ne in publico, ne in priuato ueggiono i mortali; però che se la uedeſſero, & conosceſſero, lascierebbono posar l'armi, non esserciterebbero le botteghe de' fabri, ne hauerebbono bisogno di munir rocche, & castella. ma non confidandosi tra loro, fanno sol tregue & paci momentanee, le quali ad ogni menomo preteso di guerra, & d'ingiuria si rompono. Chi non ha pace nell'animo suo non può esser unito con altri. Cessi l'ira, la contumelia, la cupidigia, la malignità, & l'inuidia ne gli animi de gli huomini, & saranno amici. Quegli desidera il luogo, che occupa l'altro. Questi brama, che il grado sia tolto ad alcuno. Quegli non uorrebbe, che il tale spuntasse. Questi fa ogni opera, che un'altro non ottenga un picciolo suffragio. Quegli non ha posa, se non precede, & non ha i primi luogbi. Et pur d'ogni seditione è cagion l'Ambitione. Niuna peste maggior nelle amicitie si troua, che questa gara d'honore, & di precedenza. Qual ueleno non ha seminato fin tra parenti strettiſſimi l'Ambitione? Che pessimo demonio è l'Ambitione, poiche spirà fin sotto i mantelli ruuidi, & i cilicij? Pochi sono, che non babbian la lor pecoliar' ambitione. Altri ambiscono l'esser uisitati. altri l'essere presentati. altri laudati. altri uogliono, che'l mondo sappia, quanto agiatamente, & altri quanto con disagio per il santo loro proponimento steano. altri d'ambitione tirati predicau qualche lor priuilegio. altri non men nell'abietto, che altri nel pomposo uestire si gonfiano. Altri ambiscono, che si ueggian i lor digiuni, & limosine. Altri non da-

rebbero

Le cause
delle ne-
mistià.

Effetti del
l'ambitio
ne.

rebbero la man dritta al Rè Catholico, quando si ueggion' accarez-
 zati da un Signore, & altri (tanto può questo pessimo morbo dell'am-
 bitione) non degnano d'aprir bocca, se appresso ad una Principessa se-
 dessero, et altri finalmente ueggèdo qualche Prenze suo fauoritore far
 qualche atto, od usar cotal' habito, come Simie di lui diuentati cer-
 cano di rappresentarlo. O quanti per l'Ambitione falsiscono, & si
 nemicano con gli amici. A tutti piace la laude. fin' i sordi la
 sentono. le bestie se ne rallegrano. Themistocle ritrouandosi in
 Theatro & dimandato qual musica udirebbe più uolentieri, rispo-
 se; quella, che altamente celebrasse i miei gesti. Sogliono i Pren-
 cipi ambiciosi prender l'impresè, che facili sono & sicure, & di
 grande reputatione: & quelle, che pericolose, dubbie son', & mal'
 ageuoli commetter' ad altri. Qual maggior sciocchezza potea mo-
 strar l'ambizioso Alessandro Macedone, che ricercar d'esser creato
 IDDIO da quegli, che pur non erano altro, che huomini? ridi-
 coli son quegli, che senza uirtù aspirano a cose grandi; & questi
 son propriamente ambiciosi. odiosi quegli, che per qualche uia le
 conseguiscono, & misereuoli quegli, a cui uien fallito il disegno.
 L'Ambitione è balia dell'auaritia, & maliarda dell'amistà. Han-
 none Cartaginese cacciato dall'ambitione predea de gli uccegli,
 & insegnato a lor' a dire, Hannone è Dio, li lasciua uolar doue
 a lor pareua, affine, che gli huomini udendo le uoci loro, ferma-
 mente credessero la diuinità sua esser per cotal mezzo riuolata.
 Sapor Rè de' Persi ambiciosissimo si chiamaua fratel del Sole &
 della Luna & compagno delle Stelle del Cielo. Che dirò io di co-
 lui, che per arte fingea tuoni & folgori, accioche sembrasse Gioue?
 Doue lascio l'ambitione d'Empedocle Poeta, che per dar credenza
 a gli huomini, che fusse uolato in Cielo tra gli Iddij si gittò nel
 le uoragini ardenti di Mongibello? Mancati non sono di quegli,
 che spronati da questa uana ambitione si hanno da lor medesimi
 erette statoue, & che non si son degnati dirisponder ad alcuno
 senon per interpreti. E tutto di si ueggiono alcuni, che ad ogni
 picciola lor' fatica & opera improntano in fronte la lor' effigie.
 Massimino Romano il giouane non solo si lasciua baciare le ma-
 ni: ma i piedi. Marco Druso pregno di quest'ambitione si stima-

Quali so-
 no pro-
 priamen-
 te gli am-
 bitiosi.

na tanto, che chiamato a palazzo dal Senato rispose; e perche non uien il Senato a me? Quegli, che alle corti de' potenti ricorrono, & con fauori, & con danari comperano i Cavalierati, & gli uffici, & i gradi, non son' essi ambiciosissimi? non l'amore, che portano a i Principi; ma l'ambitione li stimula. colui per esser il fauorito dal Rè, costui per hauer un collar dell'ordine al collo, & portar segnato il mantello di Croce ò bianca, ò uermiglia, ò uerde, potendo uiuer tranquillo trouaglia, spende, serue, mette in confusione l'entrate sue: non cercando egli, che il ualore lo distingua da gli altri huomini: ma sol' il segno dato dal Principe. Onde auiene, che i uestiti di titoli, e spogliati di Senno, & di Virtù somigliano que' buffoli, & alberelli, che pongono li speciali in mostra con un breue, per essempio, che dirà Balsamo, & poi dentro ui sarà Cubebe. Così molti ingannati da i titoli & gradi, che gli ambiciosi con l'oro, & co' fauori, & con la seruitù si accattano, auisando di trouar animi illustri, trouano animi tenebrofi & negri. rubano gli ambiciosi quello, ch'a i uirtuosi toccherebbe. Madre dell'Hippocrista è l'Ambitione. L'Amicitia ricerca eguaglianza, & l'Ambitione disparta. come potranno mai accommunarsi insieme? quanti d'amici son diuentati nemici per questa misera ambitione? rari sono quegli, che antepongono l'amor dell'amico all'honore, & alla potenza. S'iscusano, che gran causa li fanno posporre l'amico. Nessuni ò rarissimi al meno trascurano l'honor, & l'utile proprio per l'altrui. E chi è tale, si può dir, diuino amico. La Fede, & la Costanza si richiedono in una uera amista. Et però per cimentar un'amico, & la finezza dell'amor suo, molte moggia di sale bisogna, che mangia seco insieme. La uecchiezza, il lungo uso, & le frequenti isperienze approuan gli amici. Se si trouasse chi hauesse in maggior pregio l'amico, che un maestrato, una facultà, un Imperio, & una podestà, parrebbe una Phenice. Gran fatto è il porre a scotto l'hauer suo; ma molto maggiore il porre per l'amico il credito, & l'honore, & sprezzar una dignità, & uno di que' grandissimi premij, che sogliono destar gli huomini nobili a graui fatiche & pericoli. Onde porto opinione, che tra quegli, che con

Qualità
necessarie
alla uera
amicitia.

rano

rono tutte le pratiche per ascender nella Republica, & commun loro, non possa nascer uera & candida amistà, la quale contante conditioni si forma, che tra maluagi & malitiosi cader non può. Santa è l'amicitia; sante sono le leggi sue; & santissimo è'l suo legame, che quasi inuiolabile sacramento tra mortali conseruar si uorrebbe. A questa mal'atti sono i sospettosi, & gli insingardi, che sempre con animo doppio procedono, & quegli appresso, che creduli sono, & ogni relatione storta de gli amici a lor fatta s'imprimo nel petto. Ne cosa trouo, che più condisca la conuersation tra gli amici, che l'esser di soauì, modesti, & discreti costumi accompagnati da un uiso lieto e sereno, & da parlar ischietto, piacevole, & dolce. Per un nuouo amico non si dee lasciar' il uecchio; conciossiache quegli è come l'oro nel crociuolo sette volte purgato e ricotto, & questi non hà dato ancora sì gran saggio & euidente di se, che confidar se ne possa; oltre che quello non auiene dell'amistà, che di molt'altre cose, le quali col tempo mucide & rancide diuengono, però che l'amistà di molt'anni mai non increosce; anzi più & più inuecchiandosi, come uino antico, riesce più soaue & gioconda. Noi ueggiamo, che gli huomini albergan più uolentieri & uiuono doue sono alleuati & auexzi, che altroue. Onde a montanai non piace tanto il piano, & dimestico, come l'erto, il montuoso, & saluatico; & a chi lungamente in mare è uiso pare stranio il caminare per terra. Così suole a noi piacer maggiormente l'usato, isperimentato, & trattabile amico fatto a nostro dozzo, & col quale per molto tempo costumati siamo di conferire, che un nouello, fresco, & non ancor bilanciato. Et però non dobbiamo esser frettolosi in sceglier l'amico.

Giudicio a tanta election preceda;

Ritrouando io per isperienza quanta giouì l'andar ritenuti nel far delle amicitie, perche a molti hò creduto, che fusser i più segreti, fedeli, amoreuoli, & cortesi di quanti nascono; & nondimeno scoperti mi si sono per riuclatori, misleali, scabrosi, & uillani. per la qual cosa anzi tempo non si dee dar sentenza finale. Saranno due amici disuguali di ualore, di nobiltà, di ricchezze, tal che uno sarà di gran lunga eminente all'altro. mala maniera
terrebbe

terrebbe il maggiore, se per questa sua eccellenza uolèsse sempre all'inferiore precedere, uoler la man dritta, & esser tributato da lui di sberettate, & d'inchini, quantunque ciò meritaſſe. Fu ſempre uſſicio d'animo grande & gentile il preuenir altrui di cortesia, & ſottometterſi & humiliarſi. Che amicitia dunque ſi può ſperar ſincera con coloro, che ſempre ſtando in contegno, & andando con maieſtà attendono, ch'a loro gli amici ſiano primi a riuierirli, a ſalutarli, & far a lor ſommiſſione? preoccupar ſi uogliono taluolta gli inferiori con atti chariteuoli, & cirimonie di riuerenza. Non degrada il maggiore, ſe taluolta cede al minore: anzi maggiormente uien' amato & lodato. Non ſi diſpone bene all'amicitia chi ama con animo d'odiare. meglio è diſpoſto chi odia con intentione di amare. L'amico ſe ſuperiore ſi uede all'altro amico, comunichi ſeco di quelle grandezze, di que' beni, & di quegli honori, che ottiene con l'amico. Et come ſi legge, che Paride, Ciro, & Romulo ritennero amoreuol memoria nel colmo della lor felicità de' paſtori, con cui da pargoletti educati, & conuerſati erano, come ſconſciuti; coſi l'amico ricco, d'alto legnaggio, di profonda dottrina, ò graduato non dee ſprezzar l'amico pouero, di baſſa ſtirpe, illetterato, & idiota; ma tenerloſi caro, & in lui uerſar de' frutti di fortuna & d'ingegno. Ne l'inferior a rincontro dee per inuidia dolerſi, ſe con fortunato ſucceſſo l'amico ſuo andaſſe auanzandolo: anzi gioir ne dee. Son' alcuni ſi queruli & ſaſtidiuoli nelle amiſtà, & che rimprouerano tratto tratto qualche lor uſſicio, fatica, ò diſagio ſofferto per l'amico, che incòportabili ſono. Moleſti ſono quegli, che ſ'imaginan ſempre, che dall'amico ſtimati & riputati non ſiano, perche non giungan per lor mezo a qualche grado. Quanto poſſiamo, peſiamo prima, & dopò quel, che può quadrar a gli amici noſtri. Et ſe non poſſiamo far diuen-
tar Capitano, ò Gouernatore, ò Giudice alcuno, ò perche le forze noſtre deboli ſono, ò perche mal' habile & ineſperto è colui, al qual procurar uogliamo alcun' honore, egli ſi dee ſtar quieto, & non lagnarſene. Non qualunque ci è ſtato compagno ne' teneri anni, ò ne' giuochi fanciulleſchi diameſticatorſi, è meſtier per amico ſerbarlo, che a queſto modo le balie e i maieſtri delle prime lette-
re

Auuer-
ti-
menti in-
torno al-
l'amicitie

re per esser nostri antichi conoscenti douerebbono esser nel scelto numero de gli amici . ma non sono però da tenerli a uile: ma l'une come madri, & gli altri come padri da offeruare. Attendiamo pur a trouar' alcuna nobile , & degna conformità d'animo, che se noi di uirtuosi ragionamenti , di honesti essercitij , di lealtà , & di cortesia facciamo con ogni modestia professione ; male s'accoppierebbono con esonoi chi di sconci , & dishonesti essercitij , & discorsi si dilettaffe, & da ingannatore, & discortese s'adoperaffe. Non dobbiamo esser tanto teneri, & molli , ch' a guisa di lagrimose femmine piangiamo la partenza d'alcun' amico . Se si separan' i corpi, gli animi de gli amici però disuniti non stanno . Ne monti , ne ualli , ne laghi , ne fiumi , ne mari ponno impedir gli animi de gli amici , che con inuisibili commertij usano insieme, Egli non sarebbe giusto l'impedir un nostro amico da qualche ben norata impresa per uaghezza della presenza sua ; che benchè ci paia agro il digiuno della sua presenza, nondimeno douemo bauer l'occhio al profitto , ch'egli dalla partita può conseguire . I padri sostengono , ch' i figliuoli lontani da gli occhi loro si uiuano , pur che nelle pubbliche scuole , nelle corti , ò nella militia , & nella mercatura scientiati , horreuoli , strenui , & pratici diuengano ; & noi perche non d'un amico douemo sofferrir la lontananza per suo bene, & augumento ? Si scoprono taluolta certi difetti uergognosi ne gli amici , che lungo tempo nascosti ci saranno stati . Perche allhora , se ueggiamo , che que' uitij siano così enormi , che ritornino ad infamia a coloro , che seco conuersano ; sarà bene , che cotale amicitia a poco a poco s'allarghi . Discucire , e non rompere si uogliono cotali familiarità , se però qualche graue oltraggio ò tradimento a tagliarle del tutto non è inuitasse . Nell'amico però non si uogliono così a minuto , & a granì , non che a dramme librar' ogni sua imperfettione, che più a lui , che a noi nuoce . Or perche può occorrer qualche dispare , per lo quale ageuolmente nasce alcuna mala sodisfattione , & rancore , così destramente si douemo portare , che non solo non s'accorga alcuna di qualche mal talento nostro : ma neanche , che nell'amicitia rallentati si siamo . Fuggir si deono ,
quanto

quanto si può, queste occasioni di risse, & se nascono, estinguerle di presente. E' cosa più horreuole il tolerar tra gli amici l'ingiuria, che farla. I perfetti amici (ui ridico) che portano con seco qualità rare, & desideruoli, si trouano sì di rado, che per miracoli si ponno mostrar' a dito. A quanti hò ueduto io abon dar le case d'huomini, che in felice fortuna si prosperuano, & prometteano mari, & monti, & in un soffio uenendo l'occasione in trauaglio sparire? Ognuno ama per natura se medesimo. Per fin quegli, che si danno uolontariamente la morte, per amor di se medesimi si uccidono: auisando essi, che con quella morte si liberan da peggior male. Colui, che ama se stesso non per esserne guiderdonato da se medesimo: ma perche per natura è caro a se stesso si ama; & ogni cosa cerca la conserua di se medesima. Se l'amico mio uero è un'altro me; amerà dunque me, come s'ama se stesso. ma se della charità, che usa uerso di se, non mira a mercede ueruna, adunque ne anco dell'amar me aspetterà premio ueruno. Amano le bestie se stesse, & dopo si applican' a qualche altra bestia della loro spetie. Se ciò bramosamente appetiscono, & con una certa somiglianza dell'humano, & scambieuol' amore, quanto più nell'huomo per natura surger dee questo chariteuole affetto? Dolce & ammiranda forza d'amore, che gli animi per lui si fattamente si mischino, che di due se ne faccia uno. Ma desiderano gli huomini conditioni ne' loro amici, ch'essi non hanno, ne si curano d'hauere. Si uogliono gli amici hauer' in riuereppa l'un l'altro, & dilettarsi di operar uirtuosamente. Se uiuono, & usano insieme per ageuolarsi meglio alle scelerità, & per goderli ne' trebbi uenerci, ò per truffar' altri, & non habbian' alcuna uergogna tra loro, non è degna la lor compagnia del riuerendo nome dell'Amistà. Non per compagna de' uiti è data l'Amistà: ma per aiutatrice delle Virtù. Niun bene qua giù si può paragonar ad una uera amistà, nella quale, l'honesto, l'honore, la pace dell'animo, & l'allegrezza commune rendono quanto ponno nostra uita beata. Quest'amistà necessaria è in ogni specie di uita. O siano uoluttuosi, od attiui, ò contemplatiui gli huomini non stimano questa uita punto senz'amistà.

Le amistà
de' cattiu.

tia. Et vedete s'è uero, che per fin Timone atheniese, che hauea in odio ogni huomo, non potette rimanersi, che con alcuna non si dimesticasse quando non per altro, almeno per uomitar il ueleno dell'acerbo, & crudel' animo suo. Io non uorrei esser sola in paradiso selea dir l'Auola mia. La Natura ricusa in noi questa solitudine. Onde il philosopho disse; chi ama di star sempre solo è una bestia, ouer' un' IDDIO. Non siamo sordi alle tacite uoci della Natura, che con molti segni ci chiama, ci ammonisce, c'inuita, e ci fa intender il desiderio suo. A uarie & molte cose è profittuole l'amicitia, nella quale nascono molte cagioni di sospitioni, d'offese, & di seditioni, lequali togliere, & annullar quanto prima, ouero scansare, istusare, & sofferrir si uogliono. Chi per consiglio dello spirito santo non s'allontana dal cōmercio de gli huomini, egli è mestiero, che per natura cō gli altri huomini conuersi & praticchi: essendo l'huomo naturalmente animale politico, & che uolentier s'accompagna. Onde i uillaggi, le castella, & le città non son' altro che ridotti e ritroui d'huomini, che ui non sotto una legge, & consuetudine istessa. Et la Giustitia hà riguardo ad altrui, senza la quale l'humana conuersatione lungo tempo durar non potrebbe. Niuno può trattenersi senon con dispiacer suo con uno di questi saluatici, che fan sempre cesso. & però l'huomo uà per natura cercando per dritto d'honestà di uiuer più sollazzenolmente, che può, cercando con altrui mezo con uenenol diporto. Or posciache il conuersar è bisognuole, & di lettofo, & quando con huomini giusti, & ualorosi, & quando con maluagi, & uitiosi ci nasce occasione di uiuere, è molto meglio ad hauer più tosto commertio cō buoni, che con cattini; però che chi uà cō i sauij sarà sauio, & chi si diletta di conuersar con tristi, non può esser, che somigliante à lor non diuenga. L'huomo di mente sana non dee usar in ogni luogo. Niuna cosa stimula più gli irresoluti a uiuer bene, & ordinar la uita, che la conuersatione de' buoni: instillandosi a poco a poco nel petto l'honestà dalla presenza, & dal parlar de gli huomini sauij. Chi si mouerebbe a pietà giamai d'uno, ch' a bell'opra uoleste maneggiar uipere, se fusse morso? Tal'è colui, che conuersa cō scelerati,

Che cose
si deono
cōsiderar
nelle con
uersatio
ni.

N n n rati,

rati, & si rimane auuiluppato nelle lor tristitie e cattiuittà. Per ciò i Rè d'Alessandria, & molti altri prencipi con ogni studio & accurata diligenza cercarono sempre la famigliar conuersatione de' saui, & ualenti huomini. Ond'è proverbio appresso Greci, i Prencipi diuentan sauij per la compagnia de' sauij. Più commendano i buoni costumi, & la compagnia lo stato dell'huomo, che a rincontro lo stato, i costumi, & la compagnia. Quanto lo stato è inferiore; tanto la uirtù è più eminente. A lungo andare i ragionamenti ti scopriranno l'animo d'uno, ne si può sempre coprir col uolto, e col guarda una coscienza infettata; ma la lasciuia si presenterà nella faccia, che qualche tempo s'è annidata nel cuore, col mouimento e co' gesti darà alla fine indicio del suo male. & però con lento passo si uol proceder a far scelta di coloro, con cui ad usar (come ho già detto) habbiamo. Nelle compagnie, & conuersationi si temperi il uolto, & si moderin i gesti nostri in guisa, che ne aspre & spinosi, ne dissoluti ò sugliati si mostriamo. Seruar si uole una sèuera piaceuolezza, & un piaceuol rigore nel conuersar nostro. I nostri atti siano graziosi, quieti, graui, spediti, maturi, & ordinati: non artificiofi, non torbidi, non pigri, non inquieti, non baldanzosi, ò turbulenti. Dall'estrinseche cose si comprendon le intrinseche, & però nel ridere, nel uestire, & nell'andare moderati esser si uole. Son alcuni, che benchè podagrosi non siano, uanno sì lenti, come se hauesser i piè di piombo; & alcuni altri sì ueloci, come se gli hauesser di piuma. Altri si dibattono, & tremuli sono, come se fusser paralitici. Altri strepitano co' piedi, torcono il uiso, & parlano con le dita, come se non hauesser lingua. Altri non san fauellare, se non gridano; & altri, se sempre con pompa di parole, & apparato di titoli non si parla a loro, si sdegnano. Odiosi sono questi modi così a buoni, come a rei. Conuersiam co' buoni, & uirtuosi, non essendo cosa, che più riduca uno suato al dritto camino, che la buona, & laudeuole pratica. Ma se uogliamo esser cari, & ameuoli nelle conuersationi de' gentili, & prodi huomini, nel mangiare, nel caminare, nel ragionare, & nel seder insieme fuggiamo il souerchio. La modestia nostra mostriamo

Difetti
correnti
tra gli
huomini.

striamo in qualunque attione. Perche nel mangiar ritenuti, nel caminar acconci, nel ragionar honesti, & nel seder con decoro portiamosi. Dishonesti sono que' parlamenti, che alla dignità di chi parla, di colui, col quale si parla, & di colui, del quale si parla disdiceuoli sono. Et inutili poi son quegli, che ne a chi parla, ne a chi ascolta recan profitto ueruno. Oseruiamo sempre nel conuersare che cosa, a cui, in qual modo, in qual tempo, & doue ragioniamo. Se uiuiam bene, riputiamo, che ciaschedun è nostro fratello, & ciò per charità, che non ricusa ueruno. Commendiamo i buoni ne' comuni ufficj. Ne censori, ne poco solleciti esecutori siamo. Ma cortesi uerso gli amici, a niuno adulatori, a pochi famigliari, & a tutti giusti, più seueri nel giudicio, che nel parlare, più nella uita, che nel sembianze mostriamoci. Non siamo dispietati: ma element; non inuidiosi dell'altrui gloria, ne seminatori della nostra; ma predicatori dell'opere buone, non creduli alle ciancie, a i riporti, & alle sospizioni; ma fieri auuersari a i detrattori maligni. tardi all'ira, pieghenoli alla compassione, seueri co' seueri, & co i festosi piaceuoli siamo sempre. occultiamo le uirtù, come gli altri i lor uitij. disprezziamo la propria laude. parliamo di rado, toleriamo i loquaci. i nostri motti sian senza dente, li scherzi senza uiltà, le uoci senza grida, il ridere modesto, & non dissoluto. Or perche sopra ogni cosa nell'amicitia, habbiamo detto, ch'è necessaria la fede, & l'attener le promesse; & perche nelle promesse taluolta interuien' il giuramento, dintorno a i giuramenti intendo di parlare alquanto come per digressione. Dopo all'Adulatione: falso ritratto d'humanità & d'amicitia uerremo: mostrandoui, come gli adulatori da gli amici conoscer' & distinguer si possano. Il Giuramento è un'artato legame di fede con testimonio di religione, per lo quale mostriamo suprema riuerenza a DIO. Il Giuramento (dice l'Orator d'Arpino) è un' affermar religioso. & quello è da attenersi, che assertatiuamente, come se IDDIO testimonio ci fusse, hauemo promesso. Chi giura per DIO, confessa IDDIO esser infallibilmente uerace & conoscitore della mente nostra. chi giura (dice Girolamo santo) ò

N n n 2 ama,

Epilogo
de' costumi
nel cō
uersare.

Che cosa
è Giuramento.

ama, ò tien in ueneratione colui, per loqual giura. La onde appresso i gentili era'l giuramento riuerendo, & offeruando sopra qualche fede. Per esser gli huomini bugiardi, & per diffalta di uerità ò di cognitione spesso inganneuoli, si ritrouato il Giuramento. Et percioche l'huomo non può penetrar nelle celle del cuor dell'altr'huomo, & per conseguente non osa taluolta prestargli indubitata fede: bisognando pur qualche certezza ne' contratti, nelle promesse, & giudicij humani. si di mestiero l'addur sol giuramento un testimonio uerace, che non inganna, ne può esser ingannato, il quale è solo I D D I O. E qual maggior certezza può dar alcuno, nelle quotidiane conuentioni & promesse, che addurre il testimonio di DIO? Quinci uiene, che quello, che sotto l'innocazione del tremendo suo nome in testimonio si afferma ò si nega, si tien per uero & per certo. Sempre il giuramento contiene cosa, che giurando riputarono maggiore. I D D I O non hauendo alcuna cosa, che uguale, non che superiore gli sia, giurò per se medesimo ad Abraamo. Onde Zacaria nel suo cantico disse; Adempito è il Giuramento, che giurò I D D I O ad Abraam nostro padre di douersi donar a noi. Accioche senza paura liberati dalle man de' nemici nostri attendiamo a seruirlo. Risguarda il cielo, & annouera le stelle, se puoi; così sarà il tuo seme (disse I D D I O al gran Patriarca) & in te saran benedette tutte le genti. Per me medesimo hò giurato, perche hai fatto questo, & non hai perdonato per ubbidirmi all'unico tuo figliuolo, ti benedico, & moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del Cielo, & la rena del Mare. Giurò il Signore, & non si pentirà, tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. I D D I O è immobile nelle sue promesse, & certissima è la parola sua. La onde auiene, che i christiani uolendo affermar alcuna cosa per indubitata, giurano per lo Vangelo, cioè per lo uerbo di DIO intemerato & uerace. giurano per DIO; per l'hostia santissima di suo figliuolo. per la croce sua giurano spesso, & scioccamente le stimminelle. Testimonio m'è I D D I O. (dice l'Apostolo) che non mento, & altroue, Testimonio m'è I D D I O, che mi bramaua io nelle uiscere di CHRISTO. Il fine d'ogni controuerfia è il giuramento, disse, scriuendo a gli

Essenza
del giuramento.

Hebrei.

Hebrei. Giuraua CHRISTO dicendo, *Amen Amen, che suona hora sia fatto, certo sia, & ratificato, & hora in uerità. & l'Angelo (riserisce il Vangelista) tenè la mano; & giurò per DIO niente ne' secoli de' secoli, Amen.* La fede, che l'huomo suol dar all'altro, è detta, secondo li Stoici, come se si dicesse; *sia fatto quello, che detto habbiamo.* & è un saldo di contratto, & uerità di parlare. il Giuramento poi è un sigillo religioso, che fa rato il fatto ò la parola asserita, ouero certifica alcuna cosa da douer esser detta ò fatta. Onde risultano due sorti di giuramenti; l'una, che asserisce & afferma il passato ò presente, & l'altra, che promette del futuro. I Poeti narrano, che i Dei per la Stigia palude giurar soleano; & se spergiuratore alcuno di loro si ritrouasse, che della diuinità sua per alcuni anni priuato fusse; come fauoleggian d'Apolline, che caduto per lo spergiuro dalla diuinità, diuendò Mandriano & Pastore di Admeto Rè della Thebaglia. Giurauano per la Stigia palude, cioè per la incessabile, & eterna sostanza de' gli Iddij; il che significauano per lo perenne, & continuato flusso de' fonti, et de' fiumi, & perche l'acqua stimarono esser principio di tutte le cose, & ottima, come ne fan testimonio Pindaro, & Esiodo. I Gentili per li lor' Iddij giurauano; & non solo per loro: ma per la casa, per lo capo, per gli altari, per le stelle, per la notte, per il mare. Per il lor scettro, per lo diadema, & per la destra giurauano i Rè. Giurano li Spagnuoli per la uita del Prencipe loro, per lo battesimo, per la fede di Gentil'huomo ò di Caualiere giurano spesso i nobili nella nostra religione. Ascanio figliuol d'Enea così giurò dicendo;

Vn'altra
definitio-
ne del giu-
ramento.

Varie spo-
ci de' giu-
ramenti
appresso
gli anti-
chi.

Per li penati Dei, Niso, ti giuro,
Et per gli altar de la canuta Vesta,
Et per l'albergo del figliuol di Troe.
Giurò Eurialo poco dopo così,
Per la tua destra e questa notte i giuro
& Iulo appresso,
Giuro per questa testa, per la quale
Giurar solea mio padre, & Palinuro nell'inferno,
Giuro per gli aspri e procclossi mari. & iui Enea ragiona-

do

do con Didone disse:

Ohime de la tua morte fui cagione.

Per le Stelle ti giuro, e per li Dei,

E se sotterra ancor fede si serua;

Ch'a mal mio grado dal tuo caro lido

Feci partita. Giurò Zerbino vicino a mor-

te ad Issabella, che moria disperato dicendo;

Per questa bocca, e per questi occhi giuro;

Per queste chiome, ond'allacciato fui,

Che disperato nel profondo oscuro

Vo de l'Inferno.

Io giuro (dice Hippocrate) per Apolline, & Esculapio, per Higea & Panacea, & chiamo in testimonio tutti i Dei & tutte le Dee, ch'io son per seruar a tutte mie forze, & a mio giudicio interamente questo giuramentò, & questa sacramentata scrittura mia. Giurò Erode a la figliuola d'Erodiade per lo suo Diadema di concederle qualunque cosa ella dimandasse. Ma IDDIO non uuole, che per lo nome de gli Idoli si giuri; ma solo per il suo nome. Et CHRISTO dice nel suo Vangelo. Hauete pur udito, che fù detto a gli antichi. Non spergiurerai: ma seruerai al Signore i tuoi giuramenti; & io ui dico, che del tutto ui douete astener da giurare, cioè per uanità, per leggierezza, per uexzo; ne per il cielo, ch'è trono di DIO, ne per la terra, ch'è scabello de' piedi suoi, ne per Gierusalemme, ch'è Città del gran Rè, ne per il tuo capo: non potendo tu per natura far un capello di bianco negro. ma sia il parlar uostro semplice, così è; così non è. & nel Deuteronomio dice IDDIO, Non usurpate il mio nome in uano, perche non rimarrà senza gastigo, chi abuserà il mio nome ne' ragionamenti leggieri. Per la qual cosa non si dee correr a giuramenti, ma se si fanno, seruar si deono inuiolabilmente; mantenendo sempre le promesse con ogni fede e lealtà. Onde l'Ariosto

La fede unqua non deue esser corrotta,

O data a un solo, o data insieme a mille;

E così in una selua, in una grotta,

Lontan

Lontan da le cittadi & da le uille;
 Come dinanzi a i tribunali in frotta
 Di testimon , di scritti , e di postille ,
 Senza giurare ò segno altro più espresso
 Basti una uolta , che s'abbia promesso .

Et se si dee seruar la fede semplicemente data , quanto più il giuramento? a quegli , che fanno spergiuri minaccia Zacharia propheta , la diuina maledittione . Astienti da giuramenti (dice Menandro) ancor giustamente dati . Ritenetevi da i giuramenti (dice'l padre Agostino) affine , che giurando non diueniate facili nel giurare , e dalla facilità si cada nell'uso , & dall'uso nelli spergiuri . L'huomo , che hà sempre i giuramenti in bocca , s'empie d'iniquità & non anderà la famiglia sua senza castigo . O quanto è pernicioso & maledetto il uezzo di frequentar i giuramenti . Ricusa (disse Epicteto) il giuramento se puoi ; se non almen quanto puoi . Scrisse già Matheo Hondedei da Gobbio huomo ne' negotij del mondo singolare , alla cui memoria per la molta cortesia sua , & bontà . renderò sempre laude immortali una lettera sua ad un gran Capitano , con cui tenea familiare dimestichezza , i cui sentimenti erano in cotai guisa spiegati . Guardateui di non macchiar mai la fede , & di non cōaminar alcun uostro patto et giuramento , che quest' errore si troua più tosto nelle meretrici et ne' cinedi , che ne gli huomini di ualore . Attenete fedelmente le promesse , percioche al mancar della fede sempre conseguita cattiuo fine . Et se per romper la fede mai ui risultasse alcun bene , non però la rompete ; non essendo ueramente utile quella cosa , che honesta non è . per la fede si ragunano gli huomini , si habitano le città , si salua la castità delle Donne , & si mantiene la Signoria de' prencipi . per la fede si mantengon gli eserciti , si conseruano gli Imperi , & tutte le merci del mondo si communicano a gli huomini . Conseruate la parola uostra intera , & incorrotta . Non contradite a uoi stessi : imitando alcuni , che hanno due uolti , & due lingue , & con l'una affermano , & con l'altra negano . Molte famiglie son capitate male per non hauer mantenuta la fede loro , & per hauer ufato giuramenti con frode . Ponderate ben prima quello ,
 che

Lettera
 d'un'huo-
 mo graue
 intorno
 al seruar
 la fede.

Fede d'Attilio Regolo.

che prometter , ò con giuramento saldar uolete ; dopo s'estenete la fede uostra , con immobil pensiero . cotali parole contenea quel la lettera . Mantenne Attilio Regolo la sua promessa , & giuramento a Cartaginesi quantunque nemici , & come che consapeuole fusse , ch' antasse alla morte , nondimeno non uolle per liberarsi da quella , esser mancator , e spergiuro . Ma (òhime) in quanto pochi huomini incontaminata si troua la fede , & il giuramento ? quanti oggi così son' habituari in ogni friuola e minuta cosa giurare , a fè da gentilhuomo , a fè da caualiere , che non auuertendo alla corrotta loro consuetudine , spesso perfidi , & misleali riescono ? A me pare , che quel caualiere , che più uolte macchiando la fede sua , di spergiuri , non si uergogna di contaminare il titolo suo , meriterebbe d'essere digradato dal publico consentimento de gli huomini sì , che niun lo chiamasse più caualiere . Vn mercatantuzzo sarà tenuto , se uol comparir ne' cambi , se uol negoziare , e tener ragione , a seruar la fede ; & un Gentilhuomo , un Caualiere , un Conte , et un Prenze si recherà a gloria il uiolarla ? Ma quale specie d'huomini abonda più di spergiuri de gli amanti ? Ond' empicamente Ouidio disse ;

Giuue si ride in ciel de li spergiuri

De gli amanti , e li lascia in preda à i uenti.

Non mancano Bireni , che con la lor perfidia tradiscono le affettuose Donne . Perche l'Ariosto disse ;

I giuramenti , & le promesse uanno

Da i uenti in aria dissipate e sparse

Tosto , che tratta questi amanti s'hanno

L'auida sete , che gli accese , & arse.

Si permette il giurare , quando si souiene all'amico , ne si macchia la uerità . O Signore (dice il propheta) chi habiterà nel tuo alloggiamento ? L'innocente delle mani , e chi non hà riceuuto in uano l'anima sua , & che non hà giurato con inganno al prossimo suo . Non si uol condescender a giuramento , senon in grande , & importante necessità , & occasione di giouare senza offesa dell'anima . Ma se nel giuramento escludiamo l'opere buone , la charità ; o giuriamo di commetter alcun delitto , ò di perpetuar un

un odio, d' nemistà, d' guerra contra cui non douemo, (come auen-
ne ad Annibale, che d'età d'anni noue fù indotto a giurar all'al-
tare da suo padre Amilcare capital' odio contra Romani) d' di
commetter adulterio micidio, d' furto, d' sacrilegio, allhora non
siamo tenuti a seruarlo: ma bene è romperlo. Se'l Giuramento al-
tresi n' esce di bocca impremeditato, & scandaloso, d' contrario
a quella legge, a cui siamo obligati, allhora possiamo ragioneuol-
mente disoluerlo; conciosiacche tutti i uoti, & giuramenti illeciti
si deono scancellare, & i leciti interamente offeruare. Ma per-
che lecito sia, tre cose ui fan mestiero la uerità, il giudicio, & la
giustitia. doue manca la uerità è spergiuro: & spergiurare è gra-
uissimo fallo, & mortale. Spergiura chi rompe a bell'opra il giu-
ramento, chi giura il falso, chi giura disauedutamente, & per-
flusso di lingua, & questi han la colpa seco, & l'infamia. Per
altro non dobbiamo giamai giurar falso imitando Pericle, che disse
ad un'amico suo, che lo uolea persuadere a far uno spergiuro per com-
modo proprio. Io ti son' amico fratello, ma sol' doue ragion mi chia-
ma. Perciò non uuo beffar la Giustitia per conto tuo. Se gli hu-
mini haessero quell'integrità d'animo, & giustitia, c' hebbe Ari-
stide, alla cui semplice parola si credea, non haueremmo bisogno de'
giuramenti. Non spergiurare (dice Phocilide) ne incautamente;
ne a bello studio; che l'immortal' IDDIO ha in odio li spergiuri.
Un certo manigoldo promettea non so che al Signore Orpheo Boc-
caccio gentil'huomo uirtuoso & cortese, & l'asfermaua co i mag-
giori scongiuri del mondo: ma egli a rincontro giurò, che non gli
prestaua fede: perciòche a gli huomini da bene & di buon nome
senza giuramento creder si uole; ma non già a leggieri & infam-
mi, che così anco Menandro dice,

La uita persuade di chi parla,

Non il parlar di be' color dipinto. Scriuer si uogliono i
giuramenti de' barri in acqua, dice Menandro il comico. I giura-
menti non danno credito a gli huomini: ma gli huomini fanno ben
uenerabili, & credibili i giuramenti. perche pazzo è colui, che fa
giurar un scelerato, anzi chi fa giurar alcuno, che sappia douer
essere spergiuro, è peggiore d' un micidiale: uccidendo sol' quegli il
corpo,

corpo, & questi l'anima. Vse pur chi vuole artificio & canilla-
 zione nel giuramento (dice Isidoro) che IDDIO lo prende secon-
 do la mente di chi gli da il Giuramento: come testimonio della co-
 scienza sua. Vogliono i Giuriconsulti, che chi giura per ira obli-
 gato al giuramento non sia; & così chi per gran paura a giura-
 re si piega. Guardinsi gli huomini di spergirare, perche tien
 dell'empio; ne sian facili ò frequenti ne' giuramenti; conciosia-
 che, come in un prolisso parlare non manca errore, così nel giurar spes-
 se uolta ui corre ageuolmente lo spergiuoro. Et se pur leggitimo,
 & a tempo fanno il lor giuramento, con ogni fermezza lo cer-
 chin di custodire. La fede dunque, le promesse, & i giuramenti
 leciti, si uogliono serbare in ogni conuersatione, non che ami-
 sua. E perche con animo saldo questa dirittura, & equi-
 tà, della quale fauellato hauemo fin qui, taluolta non si serua,
 se qualche sospitione ci nasce dell'amico nouello, accioche il giu-
 dicio nostro mai temerario non sia, io dico, che non si dee precipi-
 tar ne' giudicij. E per giudicio non solo intendo qui quell'atto di
 Giustitia, per lo cui mezo si determina ò decide una causa; ma
 per ogni concetto & atto d'humana opinione giudicatrice, nel
 quale, ò per cui ogniuno s'acqueta, & s'informa. Egli è da
 guardare, ch'a nostra uoglia ò secondo l'altrui fallace apparenza
 frettolosamente nò giudichiamo: conciosiache auene, che come un li-
 quor dolce & soaue ad alcun per humor colerico infermo parerà
 amaro, colpa del gusto suo alterato dalla colera: così sono molti
 huomini, & donne nelle lor opinioni per infermità d'intelletto gua-
 sti & corrotti, che non secondo l'uero & la genuina sostanza del-
 la cosa; ma solo di proprio talento, & falsa appension imbeu-
 ta, giudicano il modesto, ritroso, & il faceto beffone, come ancora
 stimano un rustico graue, & un maledico motteggiuole. Per-
 che il costoro giudicio, come disordinato, ò per ignoranza, ò per
 passione, si dee ricusar del tutto & hauer a schifo. A chi è for-
 te ammalato graue pena è mangiar il pane, il quale dal sano &
 saporosamente & con piacere ne' bisogni mangiato uiene. Odiosa è la
 luce a gli occhi deboli & infermi, & la Giustitia dispiace a gli
 iniqui, & maluagi, ne di tali, che con la stadera dell'opi-

nion loro pesano gli altrui fatti, curar si dee. Sono alcuni altri che non per malitia d'intelletto; ma per esser uolubili, & leggieri si auisano, come ueggiono alcuno d'una robba di uelluto, o di damasco guarnito, che sia qualche gran sanio, & scientiato bastiuole a consigliar, & moderar una città; ouero se incontrano alcuno, che nel uolto pallido, nel collo distorto, & nell'habito religioso, & uenerabile paia, & che, lodano a fauellar in solenne maniera, s'imaginan subito, che sia specchio di santimonia, & lo predican per un gran Rabi, & per Prophetia: & perauentura quegli è uno scioccone, & questi un' malizioso hippocrita, il cui costume è d'infinger di seruir a Dio per esser adorato da gli huomini. Soleano alcuni sacerdoti (di cui fanno menzione Girolamo, & Agostino) habitanti nelle cauernae, & ne' deserti dell'Egitto uenir in Gierusalemme nelle feste delle scenoppiagie uestiti di pelle di porco o di bue, cinti di funi di palma, iscalzi, graffiati, & schiazzati di sangue con le spine fin' alle talcagna pendenti; & in questa guisa entrando nella folta del popolo giungeuano al Tempio, doue strappandosi i crini, & le ciocche della barba, predicauano l'astinenza, & la povertà; onde accattauano in limosina di molti danari astutamente, de' quali ritornati ch'erano alle lor tombe, soleano seruirsì nelle crapule, & dishonestia. Come spesso sotto imagine dorata si troua legno fracido; così sotto sembianza di senno o di bontà, & santità si nasconde taluolta una grande ignoranza, & un'animo simulato & fellone. La Tigre animale rapidissimo, & crudele, quando segue i cacciatori per riconuerar i suoi parti dalle lor mani, s'abbatte ne' specchi tra uia, ch' i cacciatori a bell'opra per ritardarla dal corso ui lasciano, & quiui occupata si nel ueder se medesima ne' cristalli, imaginandosi d'hauer trouato i Tigrini, dalla credulità sua si riman' ingannata. Così molti uulgar huomini giudicando temerariamente spesse uolte alcuni giornoni per dotti, & facenti huomini, quando poi a loro s' scopre il uero canfusi, & stupidi si rimangono. Per la qual cosa il sanio non da superficial' apparenza, ne da cirimonioso apparato di parole persuaso: ma da certa notitia delle cause, dalla isperienza,

Come ad
si uol far
giudicio
d'alcuno
in froda.

Et dalla manifeste operationi mosso, farà il giudicio suo. Quan-
 ti per inesperienza, & souerebia credulità morti sono? Pharao-
 ne credulo dell' adulterio di Gioseffe alla moglie dell' Eunuco gene-
 rale dell' esercito suo lo condannò ingiustamente alle carceri. Ottho-
 ne imperadore parimente troppo credulo alla querela della sua
 moglie contr' un innocente soldato, a torto lo condannò a morte,
 ma poi giustificatosi, & auedutosi del fallo, fece abbruciar la
 sua Donna, & prese la misera uedouella già moglie del soldato
 per sua leggitima moglie. Far non si dee cosa, della quale non si
 possa render bastevole, & probabil ragione. Onde chi hà mal
 concetto d'alcuno senza poterne render euidente, & forte ca-
 gione, l'oltraggia, se per questa sua temeraria opinione lo scher-
 nisce, & disprezza. Per la qual cosa, se delle cattività, &
 sciaguratezze altrui non habbiamo apertissimi indicij, non si uole
 argomentarlo per reo. Men male e l'ingannarsi nella buona,
 che nella rea opinione, durando il dubbio, & la sospitione, re-
 solutamente giudicar non douemo. Anzi tempo, ne con amma-
 rezza d'animo si giudichi: ma secondo'l dritto maturamente, &
 con charità si proceda. biasimeuoli però son coloro, che uogliono
 tener a sindacato ogniuno, & misurarlo con la squadra della lor
 corruua credulità. Di questi, come d'ignoranti gran copia si uede,
 che non uolendo mai gli occhi a i proprij difetti, seggono il più del tē-
 po (quasi essi siano i Giudici del genere humano) a dar legge,
 & menda al uicinato, alla patria, & al mondo. Come ancora sono
 alcuni si folli uagheggiatori de' lor begli ingegni, che non solo
 quelle cose, delle quali han pur alcuna cognitione: ma etiandio
 quelle, che punto non intendono, uogliono temerariamente giudi-
 care. La onde tanto nella lor melonaggine si compiacciono, che
 uogliono esser i primi a fauellar, & discorrer di quella materia,
 che meno de gli altri fanno, & sostener lo steccato. E non hà
 molti anni, che un certo Medicaastro, che si auisaua d'hauer più
 scienze, che l'arco baleno colori, uolendo contender con un Mu-
 sico di Musica, uantunque poco ò nulla se ne intendesse, il Musi-
 co così gli disse, Messere altro è giudicar i segni de gli orinali,
 & altro la note de' Madriali. Questa mi parue quasi la rispa-
 sta

Ra di Stratonico a Ptolomeo, quando gli disse, *Sacrò Rè*, altro è il scettro, & altro il plettro. *Circospetto*, & non traboccheuole, maturo, & non frèttoloso sia chi uol' altrui giudicare. Ora uedete quanto maturo uol esser' il giudicio, che uogliamo fare per sceglierci un buon amico, & come alle superficiali, & cirimoniose parole di leggiero appoggiar non si dee; accioche non habbiamo defraudati a dire. non l'haueremmo mai pensato. & perciò le amicitie, che si eleggono i sauji solo, sono stabili, & ferme. Segue, che ricordiamo, come nelle amistà non solo basta, che amiamo, & nelle occasioni giouiamo; ma etiandio conuiene, che con piaceuoli maniere, & con parole amoreuoli si portiamo. sia pur giusto, sia forte, & animoso: sia prudente, & casto, & d'ogni eccellenza d'ingegno fornito alcuno, che se non si mostra con piaceuole, & lieto sembiante amabile, & gratioso, dolce, & modesto nel fauellare, & cortese nell'opere, male potrà esser' accetto, & favorito da gli huomini. Per la qual cosa non si dee seguitar il coloro costume, che come che siano huomini da bene, & amici, nondimeno così spinosi, & saluaticchi sono, & ch' a guisa di pruni, ò corbezzoli stitichi così s'irritrosiscono, ch' alla lor barbara creanza pochi, & con mal talento s'accostano. Se il parlar sarà circospetto, la man liberale, il conuersar mansueto, il trattamento fedele, l'amor gareggiuole, non fia gràtia, che non s'acquisti, ne animo si rozo, & zottico, che non si legghi, & ingentilisca. Non è maggior inuitamento d'amore, che preuenirsi l'un l'altro amando. L'amicitia ch'è condimento, & sale di nostra uita, per molti anni, com'ho detto, s'affina, & a guisa di congelato cristallo si mantiene tanto lucida, & chiara, quanto l'ira inuecchiata, & in odio conuersa diuenta schisa, & abhominuole. Se le amistà deono esser dureauoli, è mestiero, che l'amico sia mansueto, & piaceuole uerso l'altro. Et quegli è ueramente piaceuole, che non s'allontana mai dal giusto, & dall'honesto. Per la qual cosa la piaceuolezza de' barri, de' ruffiani, de' parassiti, de' biffoni, delle merétrici, & de' gli adulatori non è uera piaceuolezza. Non è corona di maggior pregio, che tinga le tempie d' i Rè, di quella della piaceuolezza, humanità, mansuetudine,

Della m^a
suetudine
& piace-
uolezza.

ne, & affabilità. Di tal corona se cinsero il crine Antigono, Philippo, Giulio Cesare, Pompeo, Dario, & Tito ne' loro regni, & imperij. Vinse più popoli Ottauio Augusto con la mansuetudine, che con gli esserciti. Per insignorirsi de' gli animi de' gli huomini, & farsi de' gli amici non è il migliore, ne più spedito, & sicuro mezzo, che l'esser carezzeuolo, mansueto, & afficioso in giouare altri, doue si può, in ogni affare giusto, & honesto. Quanto di laude s'acquistarono sempre i mansueti & piaceuoli: tanto di uitupero meritauono i Busiridi, gli Herodi, i Phalaridi, i Pharaoni, i Mezenti, i Caliguli, i Diocletiani, & tutti i superbi, & esserati huomini. Se l'amico è in alta fortuna, & sublime grado, non disprezzi l'altro, perche sia in humile, & basso. Posto è un giogo graue, & un trauaglio, continuo a tutti i figliuoli d'Adamo. L'abisso della miseria, & della pouertà chiama l'abisso della compassione, & della clemenza. Non hà sciagura, a cui non possa peruenir l'huomo. Ben conobbe Ciro Rè de' Persi gli aggrimenti della fortuna, quando udì dir' a Cresò Rè condannato da lui al fuoco, abi quanto ben dicesti Solone.

Ch'innanti al dì de l'ultima partita

1. Huom beato chiamar non si conuiene.

Qual maggior mutatione si uide di stato, che in Pompeo magno, la cui testa al lido del mar d'Egitto, fù lasciata horribilmente deserta. Et pur poco auanti da tutto l'oriente era temuta. Quella testa, dico, che pur dianzi espugnato hauea Domitio, triomphato d'Iarba, soggiogato i corsali, leuato Sertorio di Spagna, uinto Tigrane Rè dell'Armenia, debellato gli Iberi, gli Albani, & gli Hebrei tutta di sangue imbrattata, & in terra scalpitata fiero spettacolo, & miserando diede di se al mondo. Ricordisi di Zenobia tanto potente, & bellicosa Reina, che come uil serua fù legata al carro triumphale d'Aureliano Imperadore. Riguardiamo il misero fine di Mitridate, & di Cesare, l'uno de' quali dopo molte illustri uettorie, come disperato, s'auelenò, & l'altro dopo l'hauer spogliato Roma e'l mondo fù nel seggio della sua real Dittatura atrocemente pugnalato. Diuentò Valeriano di strenuo imperadore seggiola de' piedi di Sapor Rè de' Persi. Baiazith
Rè

Rè de' Turchi preso dal Tamburlano, fu condotto a guisa di Fera in una gabbia di ferro. Grandi, & frequenti sono le reuolutioni della fortuna. Perche l'huomo quantunque uedeſſe l'amico in tenuiſſima conditione, & infelice caduto, non dee auilirlo, & in poca ſtima tenerlo. Ne perche non habbia un lungo ſeguito di ſeruidori ſi uol ricuſare. come i uetri nel fieno, & nell'alga, coſi l'anime noſtre nella manſuetudine ſi preſeruano; & come le mura, & le torri ſi difendon con le graticcie & gabbioni dall'impeto de' colpi delle militari machine, coſi l'affabilità, la piaceuolezza, & la charità dell'amico ci difende dalle terribili ſcoſſe delle diſauenture. Ora che diligenza uſeremo noi per ſaper diſtinguer' il uero dal falſo amico, il beneuogliente dall'adulatore? ſenza dubbio colui, che non mira i beni & le ſacoltà noſtre, ma ſol' aspira al bene, & comodo noſtro è uero amico. Chi ama noi, & non le coſe noſtre, quegli ueramente ci ama. L'adulatore s'accoſta ò per agio & comodo ſuo, ò per beſſarci. L'amico ò per aiutarci & darci ottimo conſiglio, ò per farci auedere di qualche noſtr' errore ſ'accompagna. Sono differenti l'amico & l'adulatore nell'habito, nell'aſpetto, nel ueſtire, nel parlare, & nel caminare. L'uno alquanto ſeuero, l'altro giocondo & allegro ne ſi preſenta. Quegli con poche parole: ma uere ci fa intendere, che la uia è molto aſpra, che habbiamo da fare, & poca eſſer la facile, & ſi ripon' a guadagno l'hauerci procurato alcun bene. Queſti a rincontro ſogghignando ci porge la mano, & ci eſorta a ſeguirlo, laudandoci & ſupplicandoci. egli ci dipigne inauditi piaceri di fiorite campagne, di canti d'uccelli, di mormorij d'aure, d'alberi ombroſi, di limpidi ruſcelli, di uaghi giardini, & di ameni colli. L'un ci proteſta fatica, & l'altro diletto. Chi non odierrebbe a prima faccia l'uno, & non amerebbe l'altro? chi non chiamerebbe l'uno aſpro, ruſtico, & agro, & l'altro gentile, amoreuole, & dolce? & nondimeno chi ſeguita l'uno giunge a quiete, & chi crede all'altro corre ingannato dal piacere ad una miſerabil inopia, ouer a precipitio di morte. Quale ſarà la pictra da paragonar l'oro dell'amico col rame dell'adulatore? aspetteremo noi, che ricen-

Delle mat-
tationi di
felice in
miſero
grado.

Con qual
modo fico
moscel l'a-
mico dal-
l'adulate-
re.

mo prima il danno, che ne facciamo giudicio? Ne faremo noi giu-
dicio dal danno & dal giouamento? sarà forse questa la legge?
& questo l'indicio? in questo caso stà la difficoltà. ò che l'adula-
tore ci fa perder la robba, mentre ci adula; ò che si sommerge
ne' piaceri. l'uno non è gran male. l'altro è diletteuole. Ma che
diremo dell'amico? Non sono molti per un'amico andati in effi-
glio, posti in prigione, condannati in danari, & uccisi? molti per
certo. In qual modo dunque sceglieremo l'amico dall'adulatore,
se col danno & col giouamento distinguer non si potranno? Orsù
consideriamoli amenduni. Sarà forse amico quegli, dalla cui con-
uersatione ritreremo diletto e contento? da un canto pare, che sì,
conciossiache se un nemico ci reca dolore, ragioneuol cosa parmi,
che dall'amico ci debba risuldar piacere; dall'altro, (se ben pesiamo
il fatto) non ci riesce uero & perche? perche quel medico è ripu-
tato buono, che non seconda alle uoglie dell'ammalato, così quel
Capitano è ottimo, ch'è seüero, come fù Manlio Torquato, & quel
Gouernator' è perfetto, ch'è accorto, & prudente. Chi ama più i
figliuoli de' padri, & de' maestri? & nondimeno no hanno essi per-
sone, che siano più tediose, & infeste di loro. Giouano spesso gli
amici con qualche molestia, & gli adulatori danneggiano con pia-
cere. Anco Ulisse ridusse lor mal grado i mal'auerzi compagni
suoi alla naue per ritornarli alla patria; e tuttoche piagnessero
nel partirsi da que' sollazzi, che secondo'l costume delle bestie go-
deano con Circe, nondimeno non cessò, finche dalle uoluttuose in-
sidie di lei non gli hebbe liberati. ilche non fece Eurimacho, che
lasciò i uaghi di Penelope nel uino, nelle crapule, e nella lussuria
tuffati & immersi. Fù dunque uero amico Ulisse, che non secondando
recò molestia a i socij, et falso Eurimacho, che comportando a i dru-
di le lor insolēze a lor cōpiacque. Or in poche parole uogliamo noi risolu-
er questo intrico? riponiamol'adulatore nell'ordinanza de' uitiosi, et l'a-
mico in quella de' uirtuosi. conciossiache ne amicitia senza piacere,
ne adulation senza dolore si troui: ma si mescolin taluolta & l'un, &
l'altro con le amistà, & con l'adulationi. Lauda l'amico & diletta,
lauda anco l'adulatore, & rallegra; non però l'adulator' è amico,
ne l'amico adula. L'ingenuo soldato & il mercenario: amenduni ado-
peran-

per an l'armi, ma l'uno per fin si propone l'honore & la salute di quegli, per cui combatte, & l'altro, ch' a prezzo milita, l'utile, e'l guadagno. Quegli spontaneamente si promette & offerisce. Questi serue a chi gli da paga maggiore. Quegli a tempo è fedele a ne mici. Questi sospetto & infedele anco a gli amici. Amare si dicono le madri & le balie, l'une i figliuoli, l'altre gli allieui. ma le madri sempre, & le balie a tempo. L'uso, l'affetto e'l fine nelle humane conuersationi distinguono gli amici da gli adulatori. Or affrontiamoli un poco. L'amico comunica quel, che gli par ueramente bene, con l'amico, ò sia molesto il bene ò giocondo. L'adulatore a propij appetiti seruendo, tanto ua secondando, quanto ne trabe profitto. L'uno comparte i commodi ugualmente con l'amico. L'altro mira sol' a i suoi agi. L'uno mena sua uita con l'amico uirtuosamente. L'altro la spende per lo più nelle delitie & piaceri. L'uno conuersando si diletta d'una maniera di dir libera, e schietta. L'altro per secondar con qualche sommissione ragiona. L'uno esprime il uero, & l'altro sotto sembianza del uero asconde gli inganni e la falsità. L'uno è contento della presente gratia, l'altro semina per il futuro. L'opere dell'uno sono memorabili. l'astutie dell'altro son degne d'obliuione. L'uno ha cura delle cose dell'amico come se fusser sue. L'altro le consuma, come cose d'altrui. Che più? L'amico leggermente gusta la felicità dell'amico, ma ugualmente seco patisce le sciagure. L'adulatore non si può satollar del ben' altrui: ma del male non uol pur udirne nouella. L'amico se sofferisce per l'amico, appena se ne risente. L'adulatore più d'ogn'altro si duole & rammarica. L'amico stà saldo come l'oro al martello. L'adulatore come mistura alchimica si rompe. L'amicitia nõ ha bisogno d'utile per saldar si. L'adulatione senza l'utile si disperde. L'amicitia col tempo si fa più stabile & forte. L'adulatione col tempo si scopre e suanisce. Piena di speranza, & di confidenza è l'Amicitia. a rincontro l'Adulatione ne spera, ne ardisce. con un maluagio & pessimo non può accordarsi un'amico, & però i Tiranni non hanno amici; ma solo Adulatori & Gnaton. Ad un uero Rè tutti i buoni son' amici. Vn'adulatore perch'è tristo non può adular un buono. Se adula un'altro Adulatore, non

Diferenti
costumi
di chi ama,
& di
chi adula.

PPP molto

molto può durar l'adulation sua, & se l'Adulatore non è d'animo cattiuo, ne anco egli potrà mai amar' chi l'adula. Vna Repubblica d'ottimati è piena d'amicitie. Ma il gouerno popolareasco è un'adulation mera; però che tra gli ottimati non han luogo gli adulatori: ma tra popolari son ben' accetti. Non hà maggior campol' Adulatione di quello, che hà tra sciocchi, & furiosi tiranni. Mardonio adulò Xerse. un barbaro ad un'altro barbaro, un pazzo ad un'altro pazzo, un seruo infelice ad un Signor morbido & lasciuo. ma che fin' hebbe? si leuò a popoli l'Asia, si battè il mare, si fece ponte a l'Helleponto, si caudò il monte Atho. che frutto ne risultò? fuga, strage, & la morte dell'adulatore. I Macedoni adularono Alessandro. Che ne sortì l'adulatione? le menzogne de' barbari, l'obliuion di Philipppo, d'Hercole, del sangue suo, & la morte de' suoi più cari amici. Doue le genti temono, doue cresce la licenza, e i sudditi son' oppressi, ini è di mestiero, che fioriscan gli adulatori, & gli amici affozati siano. ma peggio è, che anco i Musici adulano co' lor canti l'orecchie de' gli huomini, i Medici degenerando a guisa di cuochi adulano gli infermi, e i Sicophanti del Foro peruertendo l'oratoria facoltà coprono nelle lor adulationi l'ingiusto col giusto e' l' dishonesto con l'honesto. Ma il Sophista, adulator della philosophia è pessimo di tutti. Questa spetie d'huomini, che uan palpando & adulando è molto leggiera, & ogni lor' atto è uendereccio. con effonoi tanto habita quanto il uento della sorte è prospero. Se'l tempo è sereno & tranquillo ridon' & scherzano; se nuuoloso & torbido, s'allontanano. Essi non hanno mai una maniera di uiuere. ma come lor torna bene, s'adagiano. uarij sono come Chameleonti, mutabili come i Polipi. Laudano indifferentemente le cose buone, & le ree, & come l'ombre i corpi, così essi uanno seguitando i potenti, & douitiosi huomini per uccellar qualche cosa profittuale & comoda. Sanno contrafar l'amico si bene, che non per adulatori: ma per amici son presi. Mai non alteran' il concetto de' loro applausi. coprono gli altrui uiti sotto nome di Virtù: chiamando tale, ch'è disutile, & poltrone, graue & considerato, e tale, ch'è pauroso più de' conigli, circofpetto & accorto. Se s'abbatton' in un cole-

rico

Gli andamenti de' gli adulatori.

rico e bestiale , lo chiaman forte , & magnanimo . se sordido et tenace, gli dan nome subito di parco & di frugale . se anco a lor cade tra le mani alcun uile , che non esca del pecoreccio, lo dimandan' humano & piaceuole . Laudano sempre la uita di colui , che cercano d'adulare ò steasi ritirato in casa a guisa d'ostrica , & fugga i negorij ciuili, ò conuersi nella luce de gli huomini . Non è la loro uita seruile & abietta? certo sì . Vedete come con lunghi giri di parole pian piano s'accostano a colui , che stiman sagace & nasuto , & dopo molto corso di parole come bestia lo uezzeggian' & palpano tanto , che se ne impadroniscono . Più oltre l'adulatore , se uede alcun suo Signore hauer promesso di souenir ad alcuno , & poi si stea in bilancia, se debba mantere la fede ò nò , ouer' se ne penta ; ma si uergogni a mancare , all'hor lo ritarda ; & facendo cigolar la statera nel peggio , gli scuote la uergogna dal uolto dicendogli ; che uolete uoi fare ? Se u'incaminate , a cotesto modo , e ui rimarrà poco . Voi siete troppo cortese . Non hauete rispetto alle facultà uostre . Fatene maggior risparmiò , ne fate sempre beneficio a chi ue lo chiede . Onde sniato da cotal' adulationi quel Signore si lascia reggere in guisa , che la triuiale , & misera sua grandezza perduta ne resta . Suole l'adulatore , quando s'accompagna con uno di questi grandi uolgersi spesso a lui , & dire , Vedete , come tutti con ammiratione , & riucrenza ui guatano , & in uoi solo ripongono la riputatione di questa città . ne hà molto , che ritrouandomi con una schiera di gentilhuomini , & d'una in altra cosa passando col ragionar nostro , & dimandandosi qual fusse il più ualoroso caualiere di questo contorno , tutti da i primi a gli ultimi parue , ch' ad una uoce ui dessero il pregio . taluolta come lottator' agile l'adulatore si piega per trauersar la gamba dell'auuersario , & distenderlo in terra , si biasimerà se medesimo , & dopo con ammiratione si uolgerà a lautar' alcuno , & gonfiarlo ben bene . Risorrono a bello studio gli adulatori ad alcuno ò per consiglio , ò per l'ammenda d'alcuna scrittura . Lo pregano , & come se fusse un'oracolo , fanno sembiante di stimarlo . Essi non quel , che importa , ma sol quello , che nulla monta auuertiscono . Spesso cor

rono una certa pericolosa licenza , che infistolisce gli animi detti sciocchi , quando per ironia tal'huomo stupido , & freddo come per uilipendio chiameranno sdegnoso , & tremendo , & tale , ch'è irresoluto , & pigro , temerario , & precipitoso , & tale finalmente scaltrito e fauio , uscito dal seminato . Taluolta si apporrà l'adulatore alle laudi date ad alcuno da chi mai non fu auezzo a dir bene , col chiamarlo tanto buono , che non solo i meriteuoli , ma laudi anco gli huomini da nulla . Che cosa hà mai fatto costui , (dirà l'adulatore al maledico , che a caso ha uerà lau dato alcuno ,) che sia magnifica , & grande ? Che cosa hà egli detto che bene stea ? Di uoi si porrebbono , signor mio , far elogi , & panegirici , & non di costui , che lauato ha uete più per gratia uostra , che per merito suo . Se troua una famiglia a romore , qualche ne sia poi la cagione , non cerca egli di comportar , & seminarui la pace : ma sotto pretesto di riprender alcun di loro di troppa modestia , & bontà lo stuzzicherà molto più . Se riprende l'adulatore alcuno , che preso sia d'amor di donna , ui mescola tante laudi , & con una certa apparentemente splendida libertà lusinghevolmente così lo tocca , che la puntura medicamento & l'accusa difesa gli pare . Da cotal' adulatoria libertà fù corrotto Marc'antonio , mentr'era fieramente delle bellezze di Cleopatra infiammato . Cotal' costume d'adulatori sagaci è come appunto il uino purissimo mescolato col sugo della cicuta , che porta col suo calore il ueleno al cuore . Tra gli huomini fieri non è il più pestifero del Tiranno , & tra domestici , & piaceuoli dell' Adulatore . Ma quali fere più dispietate , & intrattabili si pōno trouare di quegli , che con le lor adulationi penetrando nelle camere de' Signori , & delle gran Donne seminano calunnie , malitie , & false nouelle ? Non edifica mai l'adulatore : ne migliora l'amico : ma più tosto ò co' ricordi uenerei lo commoue , ò col dir qualche dote rara d'alcuno od ingiuria , a sdegno , & inuidia lo tira . Sempre a qualche sospitione : sempre a fusto con suoi rapporti lo riduce . non sana l'infermità altrui : ma la fomenta . all'adirato la uen detta , al sospetoso l'ombre , a l'innamorato l'amica persuadendo . egli è cagione , ch'errore ad errore , male a male , peccato a peccato ,

cato, è spesa a spesa s'aggiunga. uedete come si porta l'adulatore, quando uol far preda di qualche grande ucellaccio. Egli tutto festeuole in habito leggiadro lo saluta, & salutandolo infinge d'adorarlo. Se parla non si dimentica de' titoli: uariandoli come a lui torna bene. Bacia ogni cosa, che porge, ò riceue. sempre sta in ammiratione, sempre con le ginocchia piegate. Se uede al Satrapa qualche festuca, ò poluere, ò schizzo di fango, subito gratiosamente glie le scuote, & gli spicca la bruttura. Se parla il gran maestro, egli fa star quieto ogniuno, & come se fusse un Salomone l'ascolta. Se uede qualche sua lettera, ouer se gli cade di bocca qualche bel detto, subito quella pon' in ciclo, & come gioia raccoglie questo. Se spasseggia, egli con qualche suo seguace gli fa piazza. gli fa sentire il suono delle laudi, che gli dà mostrando di non accorgersi, ch'egli le senta. Ogni atto, ogni paroletta, ogni fatto, che uede & ode esalta fin' a le Stelle. Se uede i figliuoli suoi, li bacia, & dice; ò che ottima stirpe, che generosa figlianza è cotesta, & ben degna di sì gran padre, come noi siete; s'è guerriero, lo paragona ad Achille, a Metello, a Cesare, ad Alessandro; se si diletta di Philosophia, dice, che Aristotele non penetrò tanto; se di Poesia, che le Muse in altra lingua non canterebbono, che nella sua; se della Ritorica, che Quintiliano non ne seppe altrettanto; se lo uede maneggiar' un cavallo, dice, che toglie'l uanto a Castore; se fa qualche limosina, dice, che resta in credito con Dio; se suona di uiuola ò smusica, egli afferma, che Apollo l'inuidia; se pasteggia, uol prouare, che tutte le cene de' successori di Nino fossero antipasti apetto al conuito suo. Se fa qualche dono, quantunque fusse meccanico & triuiale, giura l'adulatore, che per lui la uirtù sbandita torna a ripatriar nel mondu. Or che diremo, quando tutto pulito si presenta a qualche Signora naga & pomposa? non dirà egli, che il Sole prende imprestito il lume da lei; che la terra dou'ella pon' il piede, spunta uermiglie rose; che le perle e i rubini perdon del lor colore fatti vicini a lei; che l'intelletto suo è un miracolo; che gli occhi suoi sono folgori, che rauuiuano, doue gli altri uccidono; che la manna non è sì soaue al gusto, come il suono della sua lingua a l'udito; che l'enere bra.

Lusinghe
de gli a-
dulatori.

merrebbe d'esserle ancella, che le Stelle esultano all'apparir del suo cospetto, che la Luna è men bella di lei: facendo quella della notte giorno, & più cortese del Sole, risplendendo ella il dì, & la notte, don'egli il dì solo apparisce, che finalmente la Natura la conò per un'ultimo sforzo dell'opre sue. In questo modo col uento delle laudi sourane a i meriti suoi la gonfia in guisa l'adulatore, che tutta Castiglia con le sue cirimonie non giugnerebbe a cotanto. Che dirò io più? se s'auicina ad alcun potente, (che a poveri & miseri non fa seruitù alcuna) lauda l'architettura del suo palazzo, l'ordine dell'economia sua, l'apparato delle camere. Se mangia, egli è il primo a lodar' i uini & le uiuande. Se uede qualche boccon ghiotto, egli è il primo a presentargliele. giura d'hauer gli dato il meglio. preoccupa spesso l'ufficio del seruidore. uccella le nuoue per recargliele. egli la state gli procura l'aure, & il rezo, il uerno s'affretta a procurargli le pelli. sempre hà che mor morargli nell'orecchio. lo saluta & l'inchina un miglio di lontano. scherza, & motteggia fin co' fanciulli del signore, se li fa seder in grembo. a tutti acconsente, applaude, & dell'altrui uolere fa legge a se medesimo, s'adorna, si profuma, cangia spesso habito. si diletta delle gale, & delle assise del Signore, che adula. L'amico uero non si diletta d'ostentatione. Se gioua l'Adulatore predica l'ufficio suo, quando pur gioua. Mai non haurete da gli adulatori cioche per entro a gli animi sentono. Ma tanto preuale hoggi l'adulatione, ch'è nato prouerbio. Chi non sà adulare non sà regnare. Le Corti & le case de' grandi son piene d'adulatori. Non sono amati, ne tenuti per amici, chi dicono il uero. tanto può l'amor, che portiamo a noi stessi, che più uolentieri ascoltiamo le laudi false, che le ragioni uere. Non eleggerei già per fuggir l'adulatione d'incorrer nella importuna dicacità. Gratiofo è l'amico, come costante, & non sempre a gratia: ma solo ad utilità dell'amico opportunamente l'auisa, l'ammonisce, & ammenda. ma non è atto d'amico in altrui cospetto riprendere, & far arrossar l'amico. Son' alcuni così scemi di cervello, che in tempo, che men bisogna, uogliono sindacar l'amico, come sù le feste, in qualche conuito, & ne' trebbi, onde più nuocono, che giouano. Con gli afflitti

Quido, &
come li
dee ripre
der l'am
co.

non si dee usar acerbo medicamento, e sgridarli, perchè sarebbe un' augmentar' lor' il dolore. ma fuori di quell' afflittione, & a tempo più comodo. Dolci modi, & modesti, & non cinici, & satirici si uogliono usar con l'amico, & come perito medico con ogni defterità trattarlo se pecca, purgandolo a tempo di qualche suo mal'humore. Se gli si mostrerà l'esempio d'un'altro, che infermo sia, lo faremo auedere del mal sua. Dar' orecchio douemo ancora a gli amici, che ci riprendono; ancorache s'ingannassero, per dar loro a tempo conueneuole libertà. Non sempre si deono quelli con l'agruma delle riprensioni insaluaticchire, & isbandare. ma solo doue più importa dolcemente, & a tempo correggerli. Mai l'amico non abbandona l'amico in ogni caso, & fortuna. Così mi scrisse già un' amico in questo sentimento alcuni suoi uersi, i quali ho sempre tenuti a memoria, & hora di recitarli mi è uenuto in animo.

Se Theseo per Pirithoo andò sotterra,

Et narcò'l fiume, ou'è nocchier Carone;

Andrò per te doue'l crudel Plutone

Batte le furie, & l'alme horrende afferra.

Se Nisso caddè in guerra, io cadrò in guerra,

Se Pithia per Damon' entrò in prigione,

Io sarò Pithia, e tu sarai Damone

Fin che'l mio corpo si tramuta in terra.

Se Oreste seguì Pilade, quand'era

Fuor d'intelletto, e te uoglio seguire

In ogni passione atroce, & fera.

Al fin uiuer con te, con te morire,

Voglio, che l'Amicitia quand'è uera

Non si dà con la morte ancor partire.

Quest'altissimo consentimento, & conformità d'animi & d'opinioni, che Amistà si addimanda, nasce da un natural' amore de gli huomini fra loro, & è con la Giustitia congiunto in guisa, che come a creditrice siamo per natura obligati ad amar la nostra specie, & chi altrimenti fà è tenuto inhumano, & ingiusto; oltre, che ce lo esorta, & commanda Iddio. Sympathia ò compatimento chiamar lo uogliamo, è quella corrispondente natura
che

che hanno tra se le cose senz'anima . Beniuolenza è quella de' bruti nel lor genere . L'amicitia solo cape tra noi huomini . Ha la sua sede nell'appetitrice facoltà ; ma con la ragione si modera . Altri hanno nelle amicitie per fin loro il diletto , come i fanciulli , & i giouanetti . Altri il guadagno come i mercatanti , & Altri l'honesto per lor supremo obietto , come i Virtuosi , & i Sanij . Solo questa de' uirtuosi , & sanij hò detto esser uera Amicitia , & durenole , quale fù d'Epaminonda , & di Pelope , di David , & di Ionatha . Vn solo esser uole il congiuntissimo , amico . gli altri beneuoglienti . Solea dir Tito delitie dell'human seme , che quel di gli pareva perduto , nel quale non si hauesse fatto beneuolo alcuno . Diuersi son' i gradi d'amore tra gli huomini de' padri & de' figliuoli , de' zij , & nipoti , de' frategli , & cugini , de' benefici , & ciuili , & finalmente di tutti gli huomini d'una uilla , d'una città , d'un paese , d'una prouincia , d'una religione , professione , setta , & linguaggio tra loro . Ma molto più nobile , & degna è l'amicitia di questi gradi d'amore fondata sopra la base della Virtù , & è tale , che spesso auanza l'amor de' parenti . Contesero Tito , & Gisippo ; Horestes , & Pilades di amore , & ciaschedun di loro si presentò alla morte per saluar l'altro . Ricordiamci , che come il prudente tentò il uarco prima , che passi l'acqua , così tentar douemo , & isperimentar' i costumi altrui prima , che stringiamo l'amistà ; & ristretta , per seuerarui , & non subito far dell'amico , come della palla fà il giuocatore . Non lasciamo , che l'odio s'inuecchi ne' nostri petti , & fuggiamo le nemistà . Vedete quanto sangue , & quante calamità si trasse dietro l'odio , & la nemistà di Mario , & di Sila , dell'Orsino , & del Colonnese . Et a tempi andati de' Sauorgnani , & de' Coloreti , de' Montecchi , & de' Capelletti . Amiamo non sol gli amici : ma etiamdio i nemici , & a buon uso adoperiamo il lor odio contra di noi , trabendo da lor quest'utile , che ci facciano star più desti , & circospetti , & ci sian come pungenti stimoli ad operar sì , che non habbiano in che ammendarci . Ne uogliamo meno , a guisa di Corbi d-di famelici cani somigliar quel Guatone , che disse ; Non hò nulla , & posseggio ogni cosa , & non haue-

Tre sono
i fini del-
le amicitie.

Che cosa
si uol far
in un prin-
cipio d'a-
mistà.

habendo nulla, nulla mi manca. Egli è al mondo una sorte d'huomini, che si fanno i primi del mondo, & non sono. io uo dietro a loro, non già per beffone: ma per secondarli, & ammirarli insieme. Lodo ciochè dicono, & benche per modestia taluolta se ne facciano schisi; attendo pur a glorificarli. Se negano alcuna cosa, anch'io la nego. Se l'affermano, anch'io l'affermo. Et per dirlo in somma, disposto mi sono di non romper loro parola in bocca. Questo mestiero a me pare, di guadagno & utilissimo. Miserrimi sono costoro, che simulando, uanno a uerso all'altrui talento spesso per una cena, per due canne di panno, ò per altro auanzo. Qual cosa più inetta, & infelice si può pensare, che pendere dall'altrui bocca, & compiacergli per brama di scroccar l'anno ad altrui spese? Vedete che fattà d'huomini sono, poi che in fronte ci lodano, & dietro le spalle ci burlano, & dilleggiano. La loro pratica è come una sepoltura, che hà di fuori il titolo del sepolto, & dentro sol' il carcame, & l'ossa; così essi di fuori hanno solo il nome dell'amistà, & perentro poi frode & brutture. Da nemici aperti si possiamo guardare, ma da cotali Sepie chi ci guardera mai, se non I D D I O? Amico à che sei uenuto? disse CRISTO a Giuda, il quale col bacio segno d'amore, & d'amistà diede segno a i ministri de' pontefici, & pharisei di legarlo. Non ama ueramente chi è uassallo de' suoi appetiti: ma sol quegli, che dall'opinione moderata dalla ragione si lascia guidare. Non è amico qualunque ama: ma chi ama, & riamato uiene. ne può star amicitia dou' è repugnanza ueruna. Se quello è bene, che non discorda dal sommo bene: ma più tosto ci prepara a lui, & se l'Amicitia hà per fin' il bene, dimestiero è, che al sommo bene ordinata sia. Questo mi pare il regolo di misurar l'amicitie. Diuerse ponno esser le professioni, li studi, gli essercitij, & i fatti de' gli amici; dalla diuersità, & disparità delle quali non risulta già l'amistà. ma dalla loro conformità nell'operar bene. Chi mala operatione chiede dall'amico, fa uolentà alle leggi dell'amicitia. Amico fin' all'altare ti sono disse un Greco ad uno, che gli chiedea in gratia, che testimoniasse falso. Trattiamo gli amici, come uorremmo esser trattati noi. Non hà

Parole di
Gnatone
appresso
Terenzio.

Biasimi
de' gli a-
dulatori.

Ogni ami-
citia uera
è ordina-
ta al som-
mo bene.

l'huomo possessione più fertile d'un uero amico . ma come si guadagnano in somma gli amici ? Se nel parlar piaceuoli , & nell'operar gioueuoli ad altrui saremo , molti amici s'acquistaremo , disse una uolta un grand'huomo . Alphonso Rè di Napoli molto più stimò un' amico , che alcuna pompa , & comodo suo . Se l'amicitia è habito di scambieuole amore , che hà relatione ad altrui , non per nostro : ma per altrui bene dilettriamoci di acquistarci gli amici . Il che mostrò Anaxagora a Pericle , perche hauendolo il philosopho aiutato ne negotij della Republica , & neggendo , ch'egli come occupatissimo più non si seruiua de' consigli , & ricordi suoi , fatto decrepito si deliberò di morire non prendendo alcun cibo . Onde uicino a morte scoperto'l uolto nel uenir Pericle a soccorrerlo , gli disse ; o Pericle , quegli , che han bisogno di lucerna , ui metton l'oglio . Così fai tu appunto . tanto pregiua Pericle Anaxagora , quanto de' suoi consigli si ualea . Ne fedele , ne molto sicura è l'amistà de' Prencipi con sudditi per la dissomiglianza . Le loro amistà sono simili a i calcoli mercantili , i quali ad arbitrio de' conteggiatori si pongono , & taluolta le migliaia di scudi montano , taluolta pochi , e taluolta nulla . Più nuoce , che gioua l'amicitia de' grandi , i quali ingrassano taluolta i lor fauoriti , & ingrassati , & opulenti li spogliano e scannano . Ma che fatta d'amici son quegli , che riceuuto'l beneficio dall'amico mai non si lascion uedere , senon quando il bisogno li preme ? Anco gli ucegli marini uolano alle naui per trouar cibo , preso che l'hanno , se ne uolano uia . Così son' alcuni sparauieri . & falconi di corte , i quali tanto ui stanno , che beccatone alcun ufficio ò beneficio , spariscono : ne più della lor amistà si fa mentione . Come non abbandonò mai Blossio Tiberio Gracco , ne Regino tribuno della plebe Cepione , ne Seruio Terentio Bruto , & come Alessandro Magno stimò l'amico Ephestione un'altro se stesso ; così da gli amici approuati e cimentati non si douemo mai dipartire : ma tenergli in sopremo grado d'amore . Vn' honesta communicanza d'un perpetuo uolere è l'Amistà . Il fin suo è far uita insieme . Il principio è l'innesto & mescolanza di due nature d'huomini in una . Il mezzo è l'Amore . Quest'innesto , & attacca

Fine, prin
cipio , &
mezo del
l'amicitia

attacco, ò presa che la uogliamo dire, nasce da conformità di constellatione, di genij, di affetto d'animo, & di temperatura di corpo. Da un sol principio pendono gli amici, in uno si restringono, per uno si compongono, & in uno altresì ritornano. Da due animi risulta un sol volere, & da quello una uita sola, & d'una uita un'istesso godimento, & felicità. Se l'amico ci muore in stato di salute, lasciamo il dirotto pianto, & le lagrime uoli strida alle femmine: ma moderatamente sopportiamo la morte sua, poi che in più sicuro grado l'habbiamo. se anco morto non ui è, ò così pensiamo, non se ne lagniamo. douèdo egli se uiuea, far mala riuscita con esso noi. Io mi rido d'alcuni, ch'a guisa di Briarei, uorrebbono accattar tutti, far amicitia con ogniuno, et niuno si trouano hauer' amico da senno. Essi son' appunto come le meretrici, ch'a tutti facendo uezzi, mai non hanno un stabile amante. Non fanno essi, che un'amor diuiso in molti non ha molto uigore, & è come fuoco disperso, che di leggiero si spegne? pratican con questi, conuersan con quegli, & con niuno stringono il nodo d'amore. Chi può supplire a tante e sì diuerse nature? mentre si riscaldiamo con uno, quell'altro con cui dimesticati s'erauamo, si raffredda. chi può esser parziale di tanti? può ben' esser amato alcuno uniuersalmente: ma in amicitia uera accoppiarsi non può, se non con uno. Chi potrà, come Proteo, con diuerse nature asomigliarsi? et asomigliarsi conuiene, se uogliamo far amicitia. Non però cessiamo d'amare per soccorso d'altrui. salutiamo tutti, cōuersiamo cō pochi, et con uno poi per qualche tēpo esperimentato legciamoci. chi e dalla charità riscaldato, ageuolmēte s'auuezza ad amar' et giouare. portate l'un l'altro (dice l'Apostolo) le cariche uostre. La carità non è amor naturale ò morale, ma infuso: per la quale amiamo IDDIO sopra tutte le cose per lui stesso, & in lui medesimo, & tutte l'altre cose per lui & in lui. O sia questa charità souranaturale habito, ò s'intenda taluolta per mouimento, ò per segno & carattere de gli eletti di DIO, ella è in un certo modo forma di tutte le Virtù, & forma tale, che non può riceuer' in se medesima alcuna deformità. Può l'huomo perderla mortalmente peccando: ma bruttarla non già; come anco il fuoco dall'acqua può esser estinto, ma non raffreddato giamai. Simiglia la

Che nō si
deconopia
gner gli
amici
morti.

*Charità la Vite. che come quella pianta uorrebbe anzi non ui-
uere, che non fruttare (non essendo pianta, che più di lei si goda
d'esser ferace & fertile) così ella , se s'appiglia al cuor nostro ,
mai non stà in otio , sempre arde come fiamma : sempre opera
come fuoco. Se il fuoco non hà materia , che abbruciare , si di-
sperde & muore ; così la Charità , se non s'esercita nell'opre , a
poco a poco s'infievolisce, & manca . Quello ch'è la pece, l'oglio,
& le legna al fuoco ; tali sono l'opere pie alla charità. Comel'oc-
chio non solo uede per sua conserua : ma per quella di tutto'l cor-
po : così Amore non sol riguarda il ben nostro : ma quel d'altrui :
essendo noi tutti un corpo per natura & per gratia congiunto con
CHRISTO, ch'è capo . Non ama colui, che solo a suo piacere &
utilità s'innamora : ma chi studia di conseruar la cosa amata nel
suo decoro, & nell'escellenza , & perfettion sua . Onde gli aman-
ti, che seguon la carne , & non l'animo, insidiando all'honestà del-
le Donne loro, non son ueri amanti : amando essi solo il proprio
diletto & sollazzo , & non la lor buona fama . L'odiar l'huomo
è cosa diabolica : ma l'amarlo angelica . Amiamoci, frategli, non
con parole, ò con cirimonie (dice l'Apostolo) ma con opere & ue-
rità . Chi non ama suo fratello , che uede, come amerà I D D I O,
che non uede ? chi non ama è morto ; & ogn'uno, che odia il
prossimo , è micidiale . bugiardo è colui, che si gloria d'amar I D-
D I O, & poi perseguita suo fratello . Quest'è mio precetto (dice
il Saluator delle genti) che u'amiare l'un l'altro, il che facendo,
tutti conosceranno, che siete discepoli miei . Amore è forte come
la Morte . I D D I O ci ama sì feruidamente, che ha mandato l'u-
nico figliuol suo alla croce per nostro riscatto ; e perche noi non
douemo amarci l'un l'altro ? Non è precetto, che CHRISTO an-
dasse più ricordando , & inculcando , che l'amarci con charità . A
questo Gionanni il Vangelista già fatto decrepito attendea ; ne al-
tro hauea in bocca, che amateui, frategli, tra uoi, come ui ha
amato CHRISTO . Non bellezza di corpo, non copia di ricchez-
ze, non uaghezza di lingua , non abbigliamenti di pompa ha da
conciliar il uero & santo Amore, che charità si chiama ; mala
diuina Virtù . Amate se uolete esser' amati . Onde Dante.*

Amor

Amor a null'amato amar perdona.

Amar si uogliono gli huomini; ma non i lor falli & peccati. barbara è la lingua di chi dice di non amare. colui ueramente ama chi per DIO ama la cosa, ch'è ameuole. con quest'ordine tutte le cose, come buone, si ponno amar drittamente. Chi lo conturba, male s'innamora. Ami l'huomo l'altr'huomo con desiderio di uederlo migliore, & amiamo finalmente IDDIO, come supremo fine.



*A*VEA alle parole sue DIOCLE posto fine, & à tutti gli amici marauigliosamente era piaciuta la materia & gli auisi santissimi, affermando ciascheduno, quanto malageuol cosa sia il far scelta d'un amico, che per uario corso di fortuna fusse sempre il medesimo, allhor che ORTENSIO uoltatosi a CELIO, disse; Dite ancor uoi. il quale dopo brieue silentio con piana & soaue uoce cominciò.

E' commune parer de' philosophanti, che non è habito più con ueneuol' a' ciuil' huomo, che l'opportuno Silentio. Chi non sa quando dee tacere, non sa parlar bene. come la moderata & prudente lingua è istrumento d'amicitie, così la sfrenata & irragioneuole è fomento & zolfo di nemicitie. Il parlar troppo è sciocchezza, & la uoce del pazzo moltiplica sempre in parole. Sono alcuni, i quali spesso d'un' in altro proposito ualicando, a guisa d'uccegli', che uolano di palo in fronda, piegano la lor lingua a sconuenevoli detti. Altri, che si pongono tratto tratto a quistionar', & alzar le uoci, come se fosser pecore al macello condotte. Altri cianciano di cose sì friuole & minute, ò sì uili & laide, che fanno altrui stomaco. Altri trapportati da una certa lor' imaginatione, che sianno l'Idea della Eloquenza, quasi naue col uento in poppa scorrono con tant'impeto per fin ne' famigliariragionamenti, che non finiscono a gran pezza; & perche s'ascoltano da se medesimi, mirano più tosto a l'armonia del parlare, & a qualche bel termine, che ui trapongano, che al sentimento, ne mai riffinano da quella lor prima fuga fin che'l bisogno non li costringe a dar fine. Ne taciturno, ne linguacciuto esser si uole; guardandosi specialmente all'al

Difetti de
garruli, &
loquaci.

l'altrui tauole di entrar in dicerie ; peròche nel ragionar prolisso sempre corre qualche cosa , che starebbe meglio non detta , ne tempo è più pericoloso , che quando fra le tazze stiamo a seggiola per comunicar alcun nostro capriccio o parere.

Corre dopo'l bicchier la lingua sciolta.

Poco & parco sia fra stranieri il fauellar nostro . e s'empio ci siano queglii , ch'a mensa , come se fusser posti al martorio , macchiano l'altrui nome ò riuclano quelle cose , che bene celate si stanno . A gli abituati troppo difficil cosa è il dar riparo , raffrenando con ammonitioni il corso precipiteuole della lor lingua . Essi sono come queglii , ch'a bello studio fanno il sordo . & chi uorrà parlar mai con chi non uol udirè ? Se come criuelli per i lor buchi spandono i loquaci le ammonitioni , che uengon lor date : nulla di buono per se ritenendo , non sarebbe uana la mia fatica , se di riprenderli & argoirli tentassi ? troppo increseuole & noioso studio è il caricar l'orecchio di chi ci ascolta , ripetendo spesso (come molti usano) quel , che una uolta basterebbe . Intolerabile uitio , & di fastidio pieno è il parlar a uoto , & disseccar chi ci presta piaceuolmente udienza . Hò udito tali , che paiono ben gran bacalari in aspetto , a ragionare (se pur è ragionar il loro) con tanti rinuieni , & ritornelli , & repliche d'un'istessa uoce , che l'Echo non è sì assidua in ripercoter' i confini d'una parola , com'essi la trapongono ò per respirar & pigliar tempo , ò per un bel che . Ma questo è un de' minor difetti di lingua . il pessimo è l'hauerla disoluta nello sparlar de gli Huomini & delle Donne laudeuoli , & di DIO , il conferir con altrui quello , che l'amico in noi hà prontamente confidato , & con parole inciulli esprimer' i sentimenti nostri . Qursti difetti son queglii , che spogliano gli huomini d'amici , & d'honore . Noiosissima è la conuersatione del garrulo , il quale , se pur con un motto si stuzzica , ci strepita tanto d'intorno , che l'istrometo mathematico d'Archita , ò le tabelle , che costumano i fanciulli a Firenze , la settimana di Passione , non farebber tanto romore . Ciascuno , che di contendere dilettandosi , disprezza le cose sue & spesso ha in campo qualche quistioncella friuola & uana , è ueramente cianciatore & loquace . E che piacer può recare alcuno , che dica sempre co-

se

Che fra le tazze il parlar uol' esser libero.

Le molestie , che ci portan' i cianciatori .

se inutili , & uane , senza sugo , & senza sostanza ueruna? Egli ne cicala eccij uol mantener la pugna , & come uoto d'intelletto , & pieno di ciarle a guisa di sonaglio , ò campanelluccio ben dibattuto romoreggia. Non pon mente all'altrui parole : ma tuttauia tien' in esercizio la sdrucchiola sua lingua . I modesti , & ritenuti parlatori odono , & son' uditi . Ma il chiacchierone , & l'abbaiatore , benchè brami uditori , difficilmente troua doue spedir la sua merce , se non s'abbatte in straniero , che notitia non n'abbia. Njun gli crede . Ogniun lo fugge , & gli uolge le spalle. Ora tío Poeta Lirico ancor' egli per ispedirsi d'un cicalone , che l'hauea smunto , & fiacco , fece non so che boto ; & si ricordò che la sua balia gliel'hauea predetto . Se souraggiunge il frapattore ad un ragionamento , subito si stan queti quegli , che conferiuano insieme per non dargli materia di cinguetare . Ma pur egli per dir quattro sole a suo modo cerca d'accostarfi ad alcuno , e tirandolo per lo mantello , o premendogli'l piede entra nelle sue girandolate , & mai non raffina di cianciare , finchè stanco non è. Ne altro rimedio trouerei mai a tanta seccaggine , che uolger il passo altroue , ò dormire , ò consegnatolo ad alcuno scappargli dalle mani . Hebbe un chiaccherino una uolta , che hauendo stancato un philosopho illustre con lunghe filastroccole , gli dicea ogni uolta , Vmbe che ui pare ? Intendete uoi ? Non ui par marauigliosa cotesta ? E tuttauia col gombito lo frugaua . più tosto mi marauiglierei , rispose'l ualent'huomo , se uno che hauesse piedi ti tolerasse . Vn'altro di cotal fatta dopo molte et molte sue pastocchie fornito'l cianciume disse ; perdonatemi s'io hò uoluto cianciar una pezza con esso uoi . Meco non già , rispose quel sauió , che mai non ho posto mente a parola , che tu habbi detto . Non hauemo membro , che la natura ci habbia , come di mura , sì forte circondato , della lingua , la quale all'hor che non uol' acconsentir , & ubidir alla maestra ragione , si può ella co' denti mordere , & gastigare . Noi sappiamo con le porte , & con gli usci ben chiusi cu stodir le case , & le città , & co' legami guardar le borse ; ma non curiamo di por le guardie alla lingua . Due occhi : due orecchie : due piedi , & due mani , & sol' una lingua ci fù data dalle labbra ,

& da due cinte di denti attorniata, accioche più a uedere, udi-
 re, operare, & caminare fussimo presti, che a parlare. Il Vi-
 no fa uscir di guardia la lingua, & importunamente la fa co-
 me le mulacchie, & le gazuole garrire. Zenone philosopho Stoï-
 co non hauendo parlato mai ad un conuito in Athene, al qual'
 eran presenti alcuni ambasciatori d'un Rè, & dimandato dopo
 un'inuito di bere da un di loro, che cosa hauerebbono potuto di
 lui riferir al Rè, disse; Dir gli potrete, che hauete trouato un
 uecchio in questa città, che può anco beuendo e ribeuendo ser-
 uar silentio. Vinose sono le ciancie ne' baccanali. Molti sono,
 che di giorno, & di notte hanno la ribeca in ordine, e tanto in
 parole sourabbondano, & disseccano, che chi gli ode, uorrebbe
 anzi hauer' un parossismo di febbre, che restar legato a dar lor
 udienza. Come il parlar modesto, raccolto, & piaceuole ci aggra-
 da, & ci lascia (per così dir) in succhio; così l' temerario, souer-
 chio, disordinato, & uano altrui cicalamento crucia doue s'auisa
 di dilettare, insaluaticchisce chi crede dimesticare, & diuiene scher-
 no, & fauola appresso a coloro, da i quali pensa douer' esser am-
 mirato, & lodato. Pericoloso non che ridicolo è il ciarlone. egli
 ci rieste più molesto, che'l mal tempo. più ci conturba, che'l
 uomito, & più ci fastidisce il suo laudarci, che'l uituperarci d'al-
 trui. Guasta ogni gratia un' importuno, sneruato, e sciocco parlamen-
 to. O quanto è dannosa una lingua da niun giudicio moderata,
 e da rispetto niuno circonscisa. Io per me oso dire, che tanti
 Huomini, & tante Donne per uenerea stemperatezza mancati non
 sono, quante città, prouincie, regni, & Imperij per una stra-
 boccheuole lingua caduti si leggono. A gran pena si fa memoria
 in un' epithaphio d'una Matrona in Rauenna, che per troppe re-
 pliche dell'atto uenereo smedollata sotto'l suo consorte esbalò l'ani-
 ma sua. Ma di quanti, & di quante, che per non hauer fre-
 no alla lingua morti sono, si farebbe lunga historia? Certo
 d'infiniti. Quello, che ancora non ci è uscito di bocca, è in nostra
 balia: ma quando ne hauemo cacciata la parola fuori, non si
 può richiamar a dietro. Vliße fù per certo più gratiofo, & fa-
 condo, che bello della persona: ma fù anco prudente nel dire,
 & ui

Quanto
 sia danno
 fa una la-
 bile lin-
 gua.

& in occultar le importanti cose, ch'esser palesi non uogliono, fù
 più che metallo, & più che diaspro saldo, & più che quercia
 robusto. Come sarebbe scampato da i Ciclopi, se i compagni suoi
 & egli silentia seruato non haueffero? Non sarebbero tutti sta-
 ti sbranati, & dinorati? Mandato Esopo a prender al macello
 della miglior carne, portò una lingua. mandato un'altra uolta a
 prender della peggiore, portò altresì una lingua: quasi egli la
 giudicasse principal' istromento di bene, & di male. I creati nel
 le corti de' Prencipi apparano prima a tacere, dopo a parlare.
 Il Rè Antigono, che fù sì sauiò, dimandato da suo figliuolo;
 quando fusse per far giornata rispose; temi tu solo di non udir
 la tromba? Non uolle quel prudentissimo Prenze raccomandar un
 così importante negotio a giouanetto, ch'era per esser herede del
 Regno suo. Io mi caccierei, disse Cecilio Metello, la camicia di
 dosso, se io mi credessi, che fusse de' miei segreti consapenole,
 & la gitterei nel fuoco, acciò che non li potesse riuelare. Se alcu-
 no non può, ne sa tacere il segreto suo, come uuele, che altri ne
 sia guardiano? Se non è fedele a se medesimo, meno altri, a cui
 non tocca, gli seruerà fede. Oh dirammi sì. Io l'hò detto ad
 un'amico mio. bene sta, & egli ad un'altro amico suo l'hà riuela-
 to, alquale non meno crede, che tu a lui. Et quegli parimente
 ad un' altro l'hà riferito. Onde continuando questo rapporto mol-
 tiplica tanto, che'l uulgo n'ha piena la bocca. Per la qual co-
 sa se riesçe alcun danno o scandalo, colui, che prima hà scoperto
 il fatto, ouer' il detto, se l'hà molto ben meritato e tiratoselo
 addosso. Se uolete, Amici, che alcuna cosa segreta stea, non la
 confidate in altrui mano, che di uoi stessi Vno è sempre uno: ma come
 son due, i due in quattro, i quattro in sedeci, e i sedeci in dugen-
 to, et più si moltiplicano, & così in infinito cresce'l numero. Le parole
 quando ci fuggon di bocca, mettono l'ali, & uolano d'uno in al-
 tro luogo fin che ne son piene le case, i forni, le botteghe, & le
 piazze. Vn pesciolino detto Remora, si legge, che hà possa di
 ritardar un legno posto in corso dal uento sù l'onde. Il calar d'an-
 chore, & le uele toglion la fuga sua anchora. ma quando alcu-
 no è portato dal rapido impeto della lingua inconsiderata e teme

La lingua
 è la peg-
 gior, &
 la migli-
 or carne
 dell'huo-
 mo.

Che le pa-
 role son
 irreuoca-
 bili.

Che diffi-
cil cosa è
il ritenere
un loqua-
ce.

Esempi
di chi sep-
pero te-
ner i se-
greti.

varia , chi le darà porto? Con qual machina si potrà ritenere dal precipitio? Chi dall'ingordo habito del ciaramellare lo rimonerà sì, che con incredibile scoppio non si faccia udire? Se alcuno confida un suo segreto ad altrui, gli dona altresì la libertà sua. Sauio fù quel gentiluomo Romano (così racconta Plutarco) il quale molte uolte sollecitato co' preghi dalla sua Donna a riuelarle un partito di gran momento, che segretamente si trattaua in Senato, mai non uolle dirglielo, come ch'ella giurasse di tenerlo segreto, & appresso con lagrime glielo chiedesse, rimprouerandogli anco, che di niuno credito ella fusse appresso di lui. ma per prouar la pazza curiosità di sua moglie, così fingendo le disse. Voi m'hauete pur uinto Moglie mia, co' uostri preghi, co' uostri scongiuri, e con le uostre lagrime. Sappiate ch'è stata fatta relatione in Senato, come i Sacerdoti nostri han ueduta una coturnice a uolare con un'elmo in capo, & un'asta in piede. Ora si tratta, se questo prodigio portende bene ò male alla nostra Republica, & insieme con gli Auguri, che di queste cose son molto isperti, ne siamo irresoluti. io ne l'hopur detto; ma uedete, se caro ui sono, di non farnemotto ueruno, & così partissi alla uolta di piazza. Ma quella, non apena uscito, che si fù di casa il marito, per hauer occasione di dir il segreto al primo incontro d'una delle fanti nella camera sua cominciò a battersi il petto, e stracciarsi i capegli dicendo. ah caro marito mio, ah misera patria, che calamità, che infortunio è questo, che ci è per caderci addosso? dolente me, infelici noi a qual passo siamo condotti? tutte queste lamentele spargenua, acciò che alcuna delle sue seruenti le dimandasse la ragione. ilche uenuto fatto, isbucò col dirglielo con quella usitata conditione, che usano di dire quegli, che ritener non ponno segreto ueruno, cioè, Non dir nulla. Ma la cicala riuolò il tutto ad un'altra di casa, che scioperata si stava, & quella lo riferì ad un suo uago, & fù sì ueloce questo rapportamento, che corse fin su la piazza prima, che l'autore della fauola ui capitasse. Onde uno de' famigliari fattoglisi incontro si gli disse, Quanto hà Signore, che siete uenuto in piazza? hor' hora giunto ui sono, rispose egli. ch non hauete uoi udito nulla? non sapete uoi, che cosa di nuouo è auuenuta?

non

non io rispose il Senatore. Una coturnice (miracolo grande) s'è ueduta uolare armata di elmo, & di zagaglia, & hora i Consoli hanno (soggiunse il familiare) a ridursi per questo caso a consiglio. allhor' il prudente huomo sorridendo fra se medesimo disse, tu hai pur hauuto gran fretta ò Moglie, poi che il segreto accommandato alla fede tua è corso prima di me in piazza, & perche già ne bisbigliauano, come stupidi, i Senatori, a i quali era peruenuta la ciancia, li liberò di fastidio, dicendo loro puntalmente il fatto, com'era. dopo ritornatosi a casa tutto turbato mostrandosi alla sua Donna, & riprendendola disse. Voi m'hauete disertò, che homai si sà, che non altronde la nouella è uscita, che di casa nostra. Onde per costesta nostra incontinente lingua conuiemmi pigliar bando di questa Città. La moglie a buona fronte allhora negando si difendea dicendo. Oh siete voi solo, che l'ha saputa, se trecento altri la sapcano come uoi? come trecento lo potean sapere, rispose egli, se io solo ne sono stato l'inuentore; & solo per far proua della nostra fede? A questa guisa sicuramente, & senza pericolo l'accorto Senatore prouò la lealtà della Moglie sua; imitando quel prudente padre di famiglia, il quale mai non fa porre in uasello sesto & in tarlato, ne uino, ne oglio, ne altro liquore, che di momento sia. ma con l'acqua solo, che non ual nulla, l'esperimenta. Con simil modo il giouanetto Papirio ingannò uirtuosamente la madre bramosa di uoler sapere cioche un giorno s'era trattato in Senato, (andando egli, com'era costume, con suo padre a consiglio) percioche ueggendosi dopo le lusinghe fieramente da lei minacciato, accortamente le disse, che si trattaua qual fusse per esser più profitteuole alla Republica, ò ch'ogni donna hauesse due mariti, ouero ch'ogni marito, hauesse due mogli. alle cui parole dando indubitata fede la madre, & incommunicato'l fatto con l'altre matrone, fecero concorso mezzo infuriate a palazzo, & quini cominciarono a querelarsi. Onde auenne, ch'ì Senatori conosciuta l'origine del femminile schiamazzo, con amoreuoli parole licenziarono le Donne; & tenendo per ualeroso il garzone, che hauea in caso importante uccellato più tosto la madre, che uoluto manifestar quello, che udito hauea, gli concedettero, ch'anzi tempo potesse portar una

robba, che allhora si chiamaua pretesta. Per la qual cosa guadagnossi da indi in poi il cognome di Pretestato. Che diremo di Fulvio, cotanto famigliar' a Cesare Augusto? Egli per riferir un segreto di Cesare alla sua Donna, che poi lo riuelò a Livia, onde nacque di gran querele tra lei, & Cesare, cadde in disperatione, conciossiache nel uenir' a corte a salutar' Augusto secon-
do'l suo costume, & dicendogli, *IDDIO* ti dea salute ò Cesare, & essendogli subito risposto da lui, & a te semò Fulvio, s'accorse l'incauto gentiluomo dell'error suo; onde ritornato a casa, & chiamata la moglie, ohime (disse) che Cesare hà pur risaputo ciò che di lui segretamente ui dissi, io dilibero di più non uiuer' al mondo. a cui la moglie. Meriteuolmente per certo, poscia che in tanto tempo, che mio marito siete, non hauete ancor' apparato, come noi femmine non possiamo ritener segreto ueruno, ne però uer siete guardato. Ma fatemi gratia, eh'io, come colpenole, muoia prima di noi; & così detto, preso di presente un coltello, si uccise. Per gran peso tengono i frappatori l'hauer alcun segreto nel gozzo; & parerebbe a loro di scoppiare, se non l'andassero riuelando. Non è più breue uia di diuulgar un fatto; che dirlo ad alcuna femmina, peròche è uaso senza fondo, che da ogni lato gocciola: potendo ciascheduna di quel sesso dire, fuor che alcune poche, col Terentiano Parmenone; Io son piena di fessure, e span-
do da ogni lato. Per miracolo si racconta d'una femmina chiamata Liona, che quantunque fusse martoriata fin' alla morte non uolle mai palesare il trattato d'Harmodio & d'Aristogitone, che hauean ucciso il Tiranno in Athene, & pur praticando ella strettamente con esso loro per saper suonar di lira n'era consapenole. onde meritò, che le si drizzasse una Lionessa di bronzo senza lingua. Non è dote, che oltre la pudicitia più si conuenga al femminil sesso del silenzio. Onde Phidia non senza cagione formò la sua Venere con un piede sopra una testuggine: auisando, che le femmine & in casa e taciturne dimorar debbono. La Donna (dice l'Apostolo) appari con silenzio & con ogni sommissione. breue & castigato esser dee il parlar delle Donne; che così la natura le insegna ad esser tacite, & se pur' a parlare son costrette, parlino poco

Che'l mē-
tio con-
uen alle
Donne.

poco & bene, che anco le cicale femmine son quelle, che stan quete, & gli uscignuoli di detto sesso, mentre couano, & allenuano i lor polli, non cantano. Ma con tutto ciò doue si troua una Donna mutola? una femmina taciturna e di parole scarfa? Il più di loro patisce di flusso di lingua, & corre gran pericolo, chi commette se greto a femmine. loquacissime sono & garrule. elle sempre s'odono per casa a tuonare, & d'ogni menoma paroletta fanno (cotal' è il loro diletto) di gran processi. Come i colombi, & le tortore mai non rifinano di mormorare; così elle non cessano mai di cumular parole a parole: spesso ridicendo, quel, che cinque & più uolte hauran detto. Vna campana, che suona sempre (disse M. Vbaldo Terzo) mi sembra la moglie mia. E quando manca a lor materia di berlingare, esse uogliono dare sentenza finale de' Cauallieri & de' Poeti. pongono in bilancia il Petrarca con l'Ariosto, qual meriti più di loro. così solta cade la tempesta taluolta delle lor ciancie & bergolamenti, che non credo si trouasse precone ò caudico, ne rhetore, ne ciurmator, che a loro durasse. tante parole non s'odon ne' cambi di Londra, d'Anuersa, & di Lione, quante ne smucciano dalle lor bocche. Se due femminelle, ò tre s'accoppiano, ò si riducono, ò s'incontrano, IDDIO ui dica per me quante parole trouano, et quanto son prodighe della lor lingua. Elle sempre quando lor torna bene, entrano nel lungo filo delle storie di casa loro, come se tutti i fatti di Greci, & di Romani faceßero capo alla loro Geneologia. Non ui dirò poi di quelle, che uogliono anco parlar de' parentati de' Prencipi, de' gouerni di Stati, & delle guerre del Sophi col Turco. & è tanto il senno & il giudicio lor grande, che in mezzo di queste lor narrationi trapongon' il filato, l'uoua della chioccia, l'opra dell'arcolaio, qualche tessitura, ò i rimbrotti hauuti co i lor mariti. Vn ualent'huomo uolendo riprender l'impertinente costume della sua Donna in parlar souerbio, disse, scherzando con alcuni suoi amici. Vedete che charità m'usa la moglie mia, poi che quando si uà per confessare per togliermi la fatica dice al Padre i suoi peccati e i miei tutti in un tempo. Chiripon' importante negotio & da non riuclar' altrui a femmine, egli ripon' acqua in un uaglio. E non si può dir' a pie-

Loquaci-
rà uizio
delle fem-
mine.

Mali, che
prouen-
gono dal
ciaciare.

Esempi
de' taci-
turni.

no la lena, che hanno nella lor lingua. Sempre s'ode nel vicina-
to alcuna, che la prenderebbe con Demosthene. & di queste la mag-
gior parte sono le uecchie: dclirando esse per l'imbecillità non tan-
to del sesso, quanto per l'età. Quale cosa, dimandato Aristotele,
fesse più difficile in questa uita, rispose, il tacer quello, che non con-
uién dire. Come un membro mal' affetto tira a se gli humori, che
uicini gli sono; così una lingua sciocca & mal sana riscaldata da
questa brama di cicalare suol tirar in sù la punta sua: quello,
che coprir con silentio si dourebbe. Chi custodisce la bocca sua,
custodisce anco l'anima sua. Insegnò Pitagora i discepoli suoi pri-
ma a tacere, & dopo a parlare. Agatbone Abbate col tener
una pietruzza in bocca apparò a tacere. Un bue mutolo soleano
li scolari chiamar Thomasso d'Acquino: essendo egli per habito di
costume taciturno, & per quello del corpo più de gli altri massic-
cio & corpulento. ma il grande Alberto assaggiando nelle dispu-
te il suo ualore disse; Questo bue mutolo tosto manderà un tal mu-
gito, che al suono suo di marauiglia rimarrà pieno il mondo. La
bocca scorrettà opera ruina, & la morte, & la uita spesso è nelle
mani d'una lingua. Non senza ragione i Monaci, ch'attendono
al contemplare, offeruano il silentio. & gran cosa de' monaci d'E-
gitto racconta Cassiano, i quali quantunque uolte nelle loro solen-
nità si riduceano a salmeggiare, da quello in poi, che nel mezzo
di così numerosa moltitudine leggea il Salmo, ne a sputare, ne a
tosire, ne a sbadigliare, ne a gemere & sospirare s'udiano. Se-
gna le parole col silentio, disse Demetrio Phalereo, e'l silentio con
l'occasione. E' opra di Sauio un silentio opportuno, & è più eccel-
lente d'ogni parlare. Chi parla poco, prattica più sicuro, & ha
bisogno di poche leggi. Molti hanno ne' trauagli per rimedio il
tacere, & molti lo sfogarsi. Interprete oscura del parlare è la
taciturnità. Il silentio è specioso quando la cagion sua è hone-
sta & uirtuosa. Chi per danari tace, come tacque Demosthene fin-
gendo d'hauer mal di gola, ch'era più tosto mal di fame d'argen-
to, hauendo tirato buona somma di danari, accioche non parlasse in
causa, il suo silentio è uituperoso. In un gastigato silentio, &
nelle tenebre spesso meditando si nudriscon gli animi nostri. il par-
lar

lar ha spesso nociuto . il tacere forse non mai. Seleuco cognominato Callinico perdute tutte le sue genti d'armi & bagaglie in una rotta hauuta co' Galati, & gittato uia il Diadema , insegna Rea le marciando con tre , ò quattro soli a cavallo a tutta fuga per nie disusate & malageuoli , quasi morto di fame capitò ad un certo casolare ; & iui trouato a caso il contadino , che n'era padrone , fù con piaceuole accettamento da lui raccolto , & cortesemente di ciòche hauea nel suo podere seruito , tutto che il Rè come sconosciuto tenendosi gli dimandasse del pane & dell'acqua solamente . Ma egli riconosciutolo brillando d'allegrezza per un così inopinato caso & fauore non si potette contenere di far sembiante di non conoscere colui , che per ogni uerso fuggiua l'esser conosciuto ; ma rimettendolo sù la strada , & prendendo congedo ,

IDDIO. ui salui , gli disse , ò Rè Seleuco . Allhora il Rè ueggendosi scoperto fingendo di toccar la mano al contadino & di baciarlo se lo tirò appresso , & ad uno de' suoi fece cenno , che gli troncasse il collo . Se'l buon'huomo hauesse taciuto , & per qualche tempo aspettato la riconoscenza del Rè , senza dubbio , hauerebber portato premio maggior del silentio , che dell'hospitalità . Non però del tutto il semplice contadino era di sì mortale gastigo degno , hauendo ciò detto più per una certa credulità , che hauea d'hauer guadagnato la gratia del Rè , che per offenderlo ò danneggiarlo . Grande follia è quella di molti , che senza alcuna occasione uogliono pur come le gazuole cinguettare , come fù quel barbiero , il quale mentre nella bottega sua si ragionaua della tirannia d'un Principe ; & si tenea iui conchiusione , che fusse diamantina & in domita , sogghignando disse . Eh mi marauiglio di coteste uostre baie , poi che ogni pochi giorni gli hò il rasoio alla gola . il che intendendo il Signore , subito lo fece trar de' calci a rouaio , & non senza ragione , essendo tutti i barbieri di questa fatta cianciatori , come le fanti al lauatoio . Quanti nelle loro botteghe bazzicano , che loquacissimi sono ? Non sol in quelle : ma in quelle de Speciali , & de Librai , iui ben impancati sparlano di questi , & di quegli , & danno notabili danni . Onde a lungo uso (per esser questo morbo applicaticcio) s'infettano quando per natura tali non siano

Huomini
mal capi-
tati per la
lingua .

siano. Il Rè Archelao ad un barbiero, il quale postogli al collo li sciungatoi gli dimandaua, come radere lo douesse, gratiosamente rispose; radimi & taci. Tant'è la forza di questo uitio, se hà preso radice, ch' a sterparlo del tutto possibil non è, & poco ammen- dare si può. spesso la lingua sdrucchiola, non si può ritenere, che non iscorra, & gracchi. La onde come l'infermo, quando hà preso qualche medicina amara, & di mal' odore, hà per fin' in odio il bicchiero, doue era riposta, così quegli, ch' a guisa di Corbi sem- pre sogliono recar sinistri auguri, & cattiuue nuoue, da tutti sono come la pestilenza fuggiti. Il parlar con ogniuno, & di qualun- que subietto è pericoloso. Se il parlar di continouo, & il dir di molte cose, & uelocemente snodar la lingua fusse segno di pru- dente huomo, le rondinelle sarebber più saue di noi. Vi son' al- cuni tempi, che non bisogna aprir bocca, & altri, che si può dir qual che cosa, ma non mai si ritroua tempo, che conuenga dir ogni co- sa, & quanto sappiamo. Se'l loquace è nemico del giusto, come può durar con l'amico? Quinci è, che poco durano in amistà le fem- mine tra loro, colpa de' loro (per così dire) petegolamenti. A me pare indiscreto, & ingordo colui, che uol sempre dire, & a niu- no prestar l'orecchio. Sono molti, che per ostentare alcuna lor dot- trina uccellano ogni occasione, & quiui appiccatifi uogliono de- clamare & orare, & far una lunga mostra di ciò che fanno. Sa ben parlare colui, che sà tacer a tempo, & con ordine por legge alla lingua. Per la qual cosa è mestiero, che sempre la ra- gione le s'opponga a guisa di ferraglio, accioche ritenga la pie- na quando uiene, & accioche non paia, che siamo da meno delle Grà, le quali facendo passaggio di Sicilia per lo monte Tauro co- pioso d'Aquile a lor nemiche, uolano con una pietruzza nel bec- co, come per ritegno, per poter tacitamente di notte uolar' oltre. Ora se alcuno mi dimandasse qual fusse la peggior fatta d'huomi- ni, io direi, quella de' linguacciuti. Se altri fan qualche rea ope- ra, per qualche premio la fanno pure; ma'l garrulo senza dise- gno di mercede, cianciando scopre i più segreti configli ne' giu- dicij, ne' partiti, che si prendono in Senato, & nelle discordie in- testine delle case e delle città. ne però alcuno obligato gli resta:

ma

ma egli più tosto ad altri, non essendo più in libertà di tenere quello, che hà detto. Et però quel, che si può drittamente dir' al prodigo, tu non sei cortese ne liberale: ma un gran scialacquatore di robba, così si può dir al loquace, non dici queste cose per amor che ci porti; ma perche hai la lingua labile, & ti compiaci in dir cioche ti cade in bocca. con l'esseritio, & col giudicio si ripara alle perturbationi & commonimenti dell'animo. ma bisogna, che'l giudicio preceda & l'armi, anzi che occorra l'assalto delle passioni. Perche ne più saluteuole benueggio, ne più sicura medicina a garruli si può dare, che il considerar i danni, li scorni, & tutti i mali, che dalla lor' mal'auexza lingua uscir ponno; & appresso una continoua meditation de' contrarij, come le laudi della opportuna taciturnità, della Grauità, della Santimonia, & della Religion del sacro Silentio. Si ricordino spesso quanto più sauji, modesti, & riputati son quegli, che parlan poco, che rugumano le lor parole prima, che le dicano, che fanno conseruar un segreto, & in poche parole comprendono sentimenti di gran uirtù, & come a rincontro questi sfrenati cicaloni, & millantatori odiosi e schisfi a tutti diuentano. In Roma a miei tempi una uolta essendo state uccise molte persone in diuersi luoghi, & rubate le case; ne trouandosi il reo, fu preso un certo sciagurato, che per non sofferrir i martorij, doue si costitu'scono i rei, si fece colpeuole, quantunque innocente fusse. Or' auenne, che menandosi'l cattiuello alle forche, un certo huomiccione tra'l popolo, che concorrea, mescolatosi, cominciò a dire; meschino giouane, che si lascia condurre alla morte, & non ne sa nulla. più in là stà il male. ilche udito, & uno ad altro dicendolo, la cosa uenne all'orecchie del Governatore, & fattogli dar di piglio, trouò, ch'egli era stato quegli, che in tante case hauea commesso micidio & rapina. così auenne, che il maluagio ladrone per la petulanza della sua propria lingua precipitò, & impiccato & squartato rimase. Dissipite sono le parole de' frappatori, ne fanno colpo ueruno. ma il parlar del Sauio hà dell'aguto, & dell'efficace. & è a guisa d'uno strale scoccato da ualente Arciero. Così solea Ligurgo auexzar li Spartani fin da teneri anni insegnandoli prima ad ascoltar gli eruditi e i prouetti,

Ammonitione a loquaci.

Che i fa-
uiffon' ar-
guti, &
raccolti
nel ragio-
nare.

& dopò a parlar con uehemenza, & acrimonia. Efcementosi, &
 scorzali son' i ragionamenti de gli ignoranti & de' trascurati. ma
 quegli de' fauiffi & auenenti huomini sono a guisa d'acciaio ben
 temperato, & d'ogni inutile scaglia mondo. Quella desterità di
 uibrar' alcun motto arguto, quella prontezza di ritorcerlo, quella
 maniera di parlar raccolto nelle risposte & proposte, quel solletti-
 car altrui col sale di qualche detto, onde nasce senon d'hauer pri-
 ma apparato a tacere, & formar nell'animo quello, che nelle bi-
 sogne, & nelle occorrenze dir si dee: anzi che trani dalle labbra?
 Argutissimi & succinti furono nel parlare i Lacedemoni: com-
 prendendo in poche uoci quel, ch'altri in molte appena fanno spiegare.
 come quando risposero a Philippo, che minacciava loro d'estermi-
 narli, dicendo; Se. & quando un loro ambasciatore a Demetrio,
 che si tenea incaricato, perche lui solo, & non più gli haueffer man-
 dato, prontamente disse; Vno ad uno. & quando, risposero essi ad
 una lunga richiesta, Nò. Ma perche mi uo io dilungando, leg-
 gendosene tante memorie? Nel tempio d'Apolline altro, che cer-
 ti lor detti breni non si uedea come; conosci te stesso. Non trop-
 po. Il mal' è sempre in punto. & cotali altre sentenze gravi &
 pesanti. Granella di pepe sono le parole de' prudenti. Ma non
 sono gli Oracoli di Dio ancor' essi in parlar breue & raccolto?
 certo sì. Quegli, che con segni & atti simbolici si fanno inten-
 dere non son' essi molto commendati e tenuti in pregio? Tarqui-
 nio non diede alcuna risposta in uoce al messaggiero di Sesto suo
 figliuolo: ma passeggiando nel giardino senza parlare andaua ab-
 battendo, & gettando a terra i più begli & sopra gli altri emi-
 nenti capi de' papaueri. dal qual atto in uece di risposta & di
 consiglio, Sesto, che allhor' era in Gabio fauorito, conobbe, cioche
 douea fare per assicurarsi in Signoria. Plotino dimandato quanto
 durasse l'humana uita, rispose con atto, & non con parole; però che
 lasciatisi uedere un popoco, subito si nascose, & con quel segno di-
 mostrò, che'l uincer mistro è breue & fugace. Se i loquaci di con-
 tinouo fra se medesimi bilanciaßero questi & simili essempli, forse
 di chiacchierare tanto non si diletterebbono. A me piacque sem-
 pre il modo, che tenea un seruidore accorto, quando uolto al pa-
 drone

drone dletta, attendo molto bene a ciò che mi dite, & cerco d'efsequire quant'ordinato m'hauete. Vn gran Ritorico non uolendo, che alcun seruidor gli rompesse'l capo con ciancie, commandò loro, che non rispondesero se non quell'appunto, che lor chiedea, & nulla più. Onde poco dopo auenne, ch'egli una uolta hauendo inuitato un condottier d'un' essercito & fattogli apprestare una splendida & magnifica cena di tutto punto, come ad un tant'buomo si richiedea, & essendo già l'hora uenuta, ritrouandouisi tutti gli altri, che inuitati furono, sol' egli s'attendea. perche mandouui un seruidore, che spesso ancora era per cotali seruigi usato mandar-gli. ma giungendo la notte, ne più credendosi, che l'inuitato uenir a cena douesse, riuolto al seruidore si gli disse; che cosa è mai questa? non hai tu chiamato quel Capitano? si Signore disse il seruo. E perche non è uenuto? & egli; perche hà disdetto; perche non lo me diceui dunque? disse il Padrone. perche non me l'hauete dimandato, rispose il seruidore. Non si può ritener, come cauallo con freno, una lingua, che tratto tratto scorre a dir baie & sole. ma più tosto con un lungo uezzo si leua la peste della loquacità. Primieramente ne' famigliari trattenimenti egli si vuol tacere fin che gli altri si rimangon di dire, non essendo il correre, il consigliarsi, il proporre & rispondere una medesima cosa, però che nel corso, chi passa innanti a gli altri è uittorioso, ma ne' paramenti non chi prima, o più de gli altri ragiona è laudato: ma chi acconciamente risponde, & mature parole pronuncia. Son' al cuni, che fan quesiti ad altrui, & quando gli si risponde, essi rinfrangendo gli guastano la parola in bocca. ciò non è altro, che fargli uiltania, & trattarlo da inetto, quasi non sappia egli soddisfare alla dimanda, che gli si fa; come sarebbe altresì noioso, chi rompesse il quesito traponendosi, mentre altri'l facesse; percioche sarebbe un rimproverar colui di goffaggine. A che fin dimandare, & risponder si da sua posta. Si presumono alcuni d'esser faccenti, i quali quando sono in una brigata, & alcuno uoglia far una dimanda a chi che si sia, dicono, e che sa egli? in mia presenza non si douea ad altri, che a me fare questa dimanda. Vero è, che spesso dimandiamo alcuni non perche la risposta necessaria ci sia,

Avverten-
za nel ri-
spondere.

ma per cavar di bocca a loro qualche amoreuole & allegra risposta. Alcuni preoccupan chi hà da rispondere suuando chi vuol parlare; & uogliono, ch'a lor soli si badi. Non merita riprensione, chi prouocato alla dimanda fattagli modestamente, & con rispetto risponde, & benche nel rispondere s'ingannasse, merita egli perdono. Ma chi non prouocato ragiona, & vuol solo esser quegli, che hà da risponder a tutti, & mantener il campo, ancora che toccasse il segno, egli è per disaueduto stimato; & se non lo tocca è schernito & beffato da tutti, et per ridicola la sua temeraria risposta tenuta. Or perche molti per sollazzo, o per beffare e schernire il garrulo; & non per bisogno gli fanno delle dimande, quasi fanciulli, che toccando la citala strider la fanno per irritarli a cianciare, all'hora il loquace non dee subito, come se nel dire fusse egli il gratioso, dirompere in parole: ma considerer bene i costumi di chi'l dimanda, & che necessità lo muoue. Non dee la risposta esser repentina; ma con qualche interuallo fatta, accioche chi fa il quesito habbia tempo d'aggiungere, & ampliare la sua proposta; & accioche anco chi hà rispondere, pensi ben la risposta, prima che la faccia. Perche tutti quegli che per troppa fretta di rispondere una per altra cosa dicono, & da lor posta s'intericano, son tenuti poco circospetti, & leggieri. Chi non è propheta, e tanto famigliar' a Dio, che gli riueli i pensieri de gli huomini prima, che spiegate si siano, attenda prima bene a ciò che detto gli uiene, & apprenda la mente di chi gli dimanda cosa ueruna, accioche non gli si dica, io ti dimandaua un poco di uino, & tu mi dici, che non hai carne, & Albanese messere, & Amore hà nome l'hoste. Ritener dunque si uole quell'insatiabile pizzicore di cianciare, & di berlingare, & quell'impeto di lingua, accioche non paia, ch'ad ogni picciol quesito siamo in fuga di dire. Ora poscia che del moderar la lingua parliamo, non rimarrò di mostrar' altri difetti, che inconuersando corrono nel fauellar commune, & domestico. Come in una brigata, quando, come si suole di state, s'inuita a bere, il modesto huomo non è primo a tener l'unito: ma ritenendosi, come che la sete lo stimuli, ama più tosto d'esser' ultimo, che il

il primo ; così non sempre , che si tiene ragionamento , douemo
esser i primi a dirompere . benchè ce nè uenisse uoglia , fuor che
se costretti ad ubbidire , od instantemente pregati non fussimo .
Et ciò far si uole , perchè l'appetito apparì a seruar quella leg-
ge , che la ragion ci prescriue . Quinci ueder possiamo , quanto er-
rino alcuni , che per parer d'esser protomastri , uogliono in ogni
materia , che si proponga , esser i primi a fanelarne , quantun-
que sappian' anto di saperne meno d'ogn'altro . i quali (così son
ghiotti , & ingordi di farsi udire) se alcuno trapor si uole , &
ragguagliarli meglio , ò ricordar cosa , che si tràtasci , se lo reca
no ad onta , & uogliono in ogni modo sostentar la pugna ; &
comunque siano state le lor parole impremeditate , mendoze , &
impiastricciate , ardiscono di mantenerle per buone . Onde come co-
loro , che son capo di ballo , si godono nel uedersi far corona dal
popolo , così essi s'allegrian di questa maggioranza d'esser i primi
ne' cerchi a nouellare a dir lor ragioni , & ammonire . Le paro-
le nostre deono esser uscite , ciuili , non gonfie , ne plebee : ma pro-
prie , pure , significanti , non di laborioso costrutto , ne meno frasta-
gliatamente pronunciate : ma ben compartite , & accozzate insie-
me . Ne lenti , ne frettolosi esser si uole nel dire . La onde
quegli , che parlano troppo adagio , & da suogliati con parole
spiccate l'una dall'altra con grand'interuallo , fiaccano , & mol-
to fastidison quegli , che trapportati come ruote di mulini dal-
le acque cadenti parlano in tanta fretta , che si pena ad inten-
derli . Son' alcuni si uani , che s'aui sano di parlar bene , & pom-
poso , quando si lascian tintinnir l'ultime sillabe delle parole in
sù la lingua in maniera , che gli ascoltanti ponno oltre'l suono ue-
der come la suodino , & uolgano . Peggio fan quegli , che ingoz-
zan per lor capriccio , & uso le uoci , come i fiorentini natiui .
Altri son si uezzosi , & alla femminil mollietie accostantisi , ch'
a studio pizzican del balbo , & del scilinguato . Altri , che per
parer d'hauer' assaggiato più lingue , ne' loro ragionamenti trapon-
gon sempre qualche parola spagnuola , ò latina , ò francese , &
spesso con chi non ne hà intelligenza ueruna . Et che diremo di
quegli , che ni seminan qualche motto in gergo o surbesco , accio
che

Vinj di
molti nel
dire.

che paiano scaltriti, & come dicono, scozzonati? Cosa per mio giudicio a ciuil, & honesto huomo sconueneuole. E che gratia può mai hauere, che uno insauellando dica taluolta, ribeccar il contra punto, carpir i piumosi, martinar alcuno da chielma a calchi, far istantiar' il dragone, & cotali modi di dire in cifera ritrouati da huomini scherani, che uiuendo di ruberie tra loro motteggiar sogliono? Non si disconuien' il motteggiar con qualche prouerbio, o somiglianza, come se alcun dicesse; egli n' suoi negotij non cona. a tempo è scoccata la trappola. ecco'l granchio, che si crede morder la balena, far tener ad alcuno i piè in bigoncia hauer' ogni partita per alfabeto. la biscia uiene, & fuggono i ranocchi, quegli non è farina da cialde, & cotali modi accorti, & sensati. Il troppo lungo, & sonerchio ragionare è noioso, & il troppo breue, & compresso, che spesso enigmatico risce, offende. Temperato dunque ordinato, e tale, che nulla manchi, esser dee, & meno isconci riescono quegli, che la lor natia men rozza usano, che la straniera più delicata lingua. togliendo o scemando a tutte forze quelle imperfettioni, che dalle fascie, & dall'uso contratto habbiamo, adattar si douemo nel conseruir con gli huomini. Non è uitioso in lungheria di parlare chi parla quanto la materia, il luogo, il tempo, & gli uditori richieggono. ne in breuità pecca chi dice sol quello fa di mestiero. A me spiace, chi tenta di attrauersar' il corso dall'altrui parlare e torlo di sesto, pur che scioccamente a treccolar non si ponga. Et molto più coloro, che come pedanti a discepoli, cerعان d'acconciar' a chi parla le clausule in bocca, & di seruirlo di sinonimi, come se uolese mostrare, d'esserne ben' in arnese. Non tace opportunamente, chi nelle bisogne ammutisce. anzi è odioso, peròche pare, che uoglia farsi tener più sauiò, & che non si degni di porri bocca, ne uoglia star a parte con gli altri. A me pare amabilissimo il colui costume, che mostrando di non sapere fa sapere altri, & finge d'essere stato nell'errore, di che altrui scolpa: quasi compagno sia delle altrui imperfettioni: ma con ammenda, & ritrattamento dell'amico, con cui ragiona. Io so, che tale non è il parlar mio, quale lo formo, & prescriuo

a voi per legge, ma m'iscusi una certa mia natural' impatienza. io farò la corte, che benchè non tagli, è atta almeno ad affilar' il coltello. E chi sa, che le sconciature mie, mercè vostra, non diuen gono un giorno bellissimi parti? Tre sono le maniere delle risposte necessaria, cortegiana, & souerchia. Necessaria, come se dimandandosi, se tal Signore è in casa, alcun rispondesse; Non ci è, & dimandandosi, dou' è ito? Si rispondesse; a caccia, a corte, a spasseggiare, alla cauallerizza, all' Accademia. Se si rispon desse è in casa, o non è in casa, & è ito a caccia, a corte, a spasseggiare, alla cauallerizza; & all' Accademia, souerchio sarebbe il dir, in casa, & è ito. Chi dimanda, si può uisitar il Signore? Necessario è rispondere, sì Signore, ò nò: ma cortegiana, & piaceuole risposta è. Non Signore, perch'egli è occupato con alcuni forestieri, ò dorme, ouer' è impedito da febre, ò dolore, ò d'altra necessità. ma il cicalone risponderrebbe stendendosi più oltre, dicendo; Nò Signore, che mio padrone è occupato con certi, che gl'i son stati raccomandati da un suo cugino, che sta in corte del Cardinal di Ferrara, il qual' è stato sempre fauoreuol' a questa casa, & uorrebbe poterli liberar da un certo bando, alquale già cinque anni furono condannati colpa d'alcuni, (così Iddio gli confonda) che li calunniarono. Vedete, che impertinenti, & souerchie parole uerrebbero dette a chi chiede solo, se si può uisitare, ò nò. In picciol fastio si uuol ristringer quel, che si chiede; & con piacere di chi dimanda. Comune uitio è l'allargarsi in quella materia, che piace. Di questo genere son' alcuni soldatucci, che uan sempre millantando le lor brauure, & sempre ci hanno da ricordar qualche scaramuccia, giornata, ò batteria. Con questi nanno insieme quegli, che oltre ogni loro speranza han uinta qualche lite, ouer' ottenuta qualche gratia o priuilegio, però che mai non rissinano di contare come, & quando uinceſero la lor causa, & come abbattesse ro gli auuersarij in Quarantia, nel Senato, ouer a gli Otto, ò come i Giudici di Rusta lo fauerissero in Roma; come haueſero entratura appresso quel Duca, quel Gouvernatore, ò quel Rè, & quanto di honore, & di laude ne riportassero. Essi sempre hanno

Tre sono
le manie-
re del ri-
spondere.

che

che dire de' lor privilegi & esentioni. Ne uogliono, che altri, ch'essi, siano i banditori delle loro prerogative, & immunità. Questa imperfettione reca seco l'incontinente lingua d'alcuni, che niuna cosa ben detta riputano senon quella, ch'essi dicono. Sol' essi si stimano sapere, & se altri uol parlare, subito gli tolgono di bocca la parola & l'interpellano dicendo; oh uoi non l'intendete bene. ecci un'altra cosa da dire. a punto miraua a che fine erauate per capitare. io so ciòche uolete dire. non passate più oltre. ui siete ingannato. & cotali altre importune maniere: non lasciando pur respirar chi ragiona. Se uno di questi si scontra in qualche persona, ancorache sconosciuta, entra di botto in parlamento di sua moglie, & de' molti panni lini, che hà fatto quell'anno; & dirà, che hà i più gratiosi, & begli figliuoletti del mondo, & perche non gli manchin parole, porrà mano a i sogni, che hauerà fatto tre notti prima. dopo gli narrerà come habbia cenato bene, contando ad una ad una le uiuande, & le sorti de' uini, che ha beuuto. in progresso di parlare entrerà sù le laudi dell'abondanza de' tempi andati, & del caro de' presenti, del gran raccolto, che s'aspetta, se pioue, de' dolor de' fianchi, che soffre, della possession sua, della fabrica di San Pietro in Roma, & per fino delle colonne di Hercole. Et se hà chi habbia pazienza d'udirlo, parlerà della tregua tra Vinitiani & il Turco, della pace del Rè di Francia con gli Vgonotti, & della solennità, ch'a tal tempo corre, quanti n'habbiam del mese, & quando sarà nuoua Luna. Cotal fatta d'huomini son da tener per certo di lontano, posciache non san far differenza fra otio, & negotio, & fra tempo & tempo. E' prouerbio delle Donniciuole, che la lingua tocca uolentieri il dente, che duole. ma non meno l'adoperiamo, doue si gusta piacere & contento. La onde nasce il far lunga mentione de' traffichi, fauori, augmenti, & d'ogni prospera nostro successo, ilche fanno anco i fauoriti dalle lor Donne: ricordando con lunghe e tediose narrationi i diporti diurni, & i notturni mormorij, i pocoli corsi, le gratie ottenute, i corrucci, le gielosie, & mille altre lor fantasie. & tengono sì del scemo, che parlan de' lor amori per fin con le cose, che son priue di sentimento, come al Letticciuolo,

Che gli
amati so-
ogliono ef-
fer loqua-
ci.

siciuolo , alla cameretta , al lucerniere , ad un testo di persia
 ò basilico , & uerso un mazzo de' fiori , come si legge di Leandro,
 della disperata Lisabetta , & d'altri . Et perche uno più d'un'al-
 tro può esser' alla garrulità piegheuale , ò per natura , ò per uer-
 zo , ò per ignoranza , conuienci schifar , come scogli , coloro , che
 sentono del trotto di chi accompagnò si bene Madonna Oretta con
 sue nouelle , & ci fanno sfinire con le lor lungherie , souerchie
 digressioni , repliche , dimenticaggini , ripigli di cose dette , par-
 lari intralciati , ò posti come se uoleßero comporre , & rimare , od
 arringare . Sogliono esser taluolta molesti quegli , che per isperien-
 za , & per habito si conoscono a gli altri superiori : essendo a lo-
 ro medesimi diuoti , & uaghi di laude ; peròche consumano buo-
 na parte del dì in parlar sempre di quelle cose , in che si sen-
 tono ualere . Non si adesta si leggiermente il frappatore , ch'egli
 salisce alla grucciona , & fà de' farfalloni . Si trouano alcuni ,
 che pongon mano alle medesime cose , che sei mila uolte haieran
 detto a quegli , con cui parlano . le quali posto , che gratiose a com-
 sare fussero , nondimeno tante uolte ridette perdon' della lor leg-
 giadria , rimanendone gli uditori stucchi , & fastiditi . Come da
 dishonesti detti , & sentimenti si dee guardar la lingua nostra ;
 così si uol uedere , che l'ambiguità delle uoci , & de' modi del
 dire non ci faccia parer dishonesti oltre ogni nostro intendimento ;
 come se alcuno dicesse ; usai lungamente con la tale , per conuer-
 sai , conciossiache benchè usare per conuersare si prenda , nondime-
 no tra noi per accoppiarsi carnalmente ancora si piglia ; ò se di-
 cesse ; son stato seco alle strette , per son uenuto seco a conchiu-
 sion di negotio , ò fregarle la piaga per rinfrescarle'l dolore : tut-
 ti questi modi , & che in abietto ò uergognoso sentimento tirar fa-
 cilmente si ponno , fuggir si uogliono . E mi ricorda d'un buon
 huomo lombardo , il quale sermonando a certe femminelle , & ue-
 nutogli fatto di parlar sopra quelle parole (& confortauit Seras
 portarum tuarum) entrò in materia di chiau , & del lor' uffi-
 cio , & tanto disse , di topa , & di chiaue , che diedero in uno
 scoppio di riso il maggior del mondo . Ora uedete , che tutto che
 fussero buoni , & christiani i concetti suoi , non però si guardò .

di replicar spesso termini , ch' a men buono sentimento tradur si ponno . Quanto più alcuno abonda di parole ; tanto è più scarso de' fatti . A loquaci non si da credenza da sanii , & prudenti huomini : essendo sempre nella loquacità qualche specie di frode . Quando scende la soraabondante pioggia , che uersanoi garruli dalle lor' incircospette bocche, in si grande inondatione non si può coglier frutto di uerità . Costumano i loquaci se incontrano alcuno di ragunar insieme quante cirimoniose parole , & proferte fece mai infinto cortegiano , & adulatore . Marauiglioso fu Ciro , che gareggiar uolea sempre non con chi gli era inferiore ; ma con più ualorosi , & periti , accioche la gloria sua non ammaliasse l'altrui fama ; ma con suo profitto da migliori apparasse . A' rimcontro il ciarlone se troua alcuno , da cui possa apparare , subito come puzzo lo schifa , ne anco in premio di quello , che hà da lui apparato , si degna di dargli udienza ; ma più tosto si uà aggirando ne gli usati suoi ranci , & triuiali cianciumi , non altrimente rattacconati , & infardellati , che i cenci , & li stracci de' mendici e tapini . Cotal stile tener solea un gentilhuomo letterato , il quale quanto prima hauea letto uno , o due libri di alcun' autore , subito uscito di casa al primo conoscente , che incontraua , uolea ricordar per filo tutto'l contenuto , onde tormentaua ogniuno , & in ogni conuito mettea mano ad una lunga orditura di storie , che letto hauea . di che fiacchi è smunti si partiuano tutti . Ma leggierissimo è cotal difetto , & meno molesta riesce d'ogn'altra la garrulità d'un' erudito , & dotto , che d'un' illetterato & materiale ; peròche almeno dalla loquacità sua si trabe qualche profitto . Per scemar cotal uizio gioua lo sfogarsi con la penna , & dirompere nelle carte , che cotal' essercitio scemando ogni di della smoderata copia delle parole , (non essendo così la penna , come la lingua , labile , & precipiteuole) rende il loquace molto più tollerabile , non altrimente , che il cane contemperandosi il quale dopo , che intorno ad un osso , od' un straccio si è sbizzarito meno col suo abbaiare ci molesta . Vn libro , una scrittura quantunque sconcia , & troppo prolissa non si fa legger' almeno a chi non uole ; & quando alcun la legge, quanto prima

Rimediij
p scemar
la garru-
lità.

prima ristucco n'è , può lasciarla in disparte . & liberarsi di quella noia . Ma non così auiene in chi s'abbate in un loquace , perchè non così di leggiero sene può sbrigare , & specialmente quando il loquace è di qualche grado , & autorità . Satieuole & garrulo fù nell' Amazonide sua Marso . Verbofissimo Galeno , & quanto digiuno , & arido fù Salustio , tanto più fù Liuiò nell'accoppiar parole ridondante , & eccessiuo . Cadde in questo nitio nel suo Philocopo il Boccaccio , & nella sua Philena il Franco . Mendosi ne furono i Greci : ma non tutti . Ne difficili le cosa è il ritrouare , chi con prodigiosa mole di libri stanca il lettore . ma passiamo oltre . Per medicar questa correntia di lingua , l'usar spesso co' potenti , & autoreuoli huomini per lo rispetto , ch' a loro si suol portare , auerza il cianciatore a por modo al suo cicaleccio . Ma sen alcuni di sì disperata cura , che uincerebber' il palio di sant' Hermo , & seccherebbero le pescaie . Tre cose esortaua Socrate a i suoi discepoli , prudenza nell'animo , uergogna nel uolto , & moderanza nella lingua . Vn certo philosophastro si uantaua un giorno d'esser consumatissimo ne' philosophici libri , & tuttauia inculcando questa sua professione, Il Sig. **BENEDETTO** Patinio pbisico celebre , gli rispose, Ache tante parole, poi ch' i fatti, & non la copia de' libri ui mostreranno philosopho ? Dicendo di molte fole a tauola un gionanetto sfacciato, Demostene allhora dopò l'hauerlo tolerato buona pezza , gli disse ; mi marauiglio , che dal maestro , che u'ha insegnato a parlare , non habbiate apparato anco a tacere . Theocrito per ispiccarsi di dosso un certo buomicciuolo , che dopo l'hauerlo angustiato con lunghi giri di parole , gli dimandaua , doue l'hauerebbe ueduto il dì seguente , iui , rispose mi trouerò doue non ti rinegga . il saper l'occasione con uenueole del parlare , & del tacer è in man del Sauio . In due tempi dicea Isocrate conuenir più il parlare , che'l tacere , nell'uno quando di cose , che sappiamo & conosciam bene ; nell'altro , quando di quello , che ci è bisognueole il ragionarne , parliamo ; nell'altre cose meglio e'l tacere , che'l dire . La musica è dolce . ma chi cantasse , d' suonasse fuori di tempo , quantunque eccellentemente , non sarebbe lodato ; ma per huomo di poco ceruello tenuto . Iso-

Detti con
trialoga
ci.

erate ad un chiacchierone, che desideraua d'esser' insegnato da lui, disse, io uoglio due paghe da te, l'una per insegnarti a parlare, & un'altra per mostrarti quando dei tacere. E profiteuole molto il cōsiderare ciascheduno di noi spesse uolte ne' ragionamenti, e discorsi, che siamo per fare, quando le parole ci corrono in bocca, il dir fra noi stessi, e che parole sono queste, che ci spuntano, & uorremmo pur dire? doue ci trapporta la lingua? che bene ci può risultare, se le diremo? che male se le taceremo? le parole non ci pesano già in corpo, che per iscaricarsene, dobbiamo esser costretti a smaltirle. Se noi parliamo, ciò facciam pure, ò per nostro, ò per altrui bene, ò per insaporar, come col sale, la conuersation nostra, accioche più gratiosi ne diueniamo & cari. Ma quando ne a noi, ne ad altrui giouiamo, ne fauore ò gratia acquistiamo col parlar nostro, perche non tacere, e star quieti? Come nelle cose, cose nelle parole si troua il souerchio & il uano. Spesso pentito mi sono (disse quel saui) d'hauer parlato, ma d'hauer taciuto non mai. Se tacete non solo non ui nuoce, & molesta il silentio; ma se uogliam creder a medici, il silentio resiste alla sete, & gioua al singiozzo & alla tosse. Parmi hora, che del temperato, del souerchio ragionar', & del silentio parlato hauemo, dobbiamo appresso dir de' maledici, come uitiosi nella lingua, & disturbatori d'ogni amicitia. Come non ha condimento, & legame più dolce. l'humana conuersatione del mantenimento della giustitia, del salutar, & risponder altrui con amabil maniera, & del far beneficio & caramente trattenersi con ciascheduno; così non ha cosa, che più nociua, & uelenosa sia, ne che più a dissoluerla sia possente del pessimo uitio del dir male. Mala cosa è l'esser di zotico ingegno, & di rozzi costumi uestito; ma molto peggior' è l'esser maledico, & detrattore; conciosiache come l'affabilità, la beneficenza, & la lealtà uagliano all'acquisto, & conserua del commercio de gli huomini; così'l dir male, & il rodere il nome altrui lo guasta & consuma. Onde gli huomini da bene & giudiciosi non han cosa, che più abborriscano & abominino, che coloro, i quali non fan muouer la lingua se non in dir male, & lacerar la buona fama di questi & di quegli. Onde si solea dir' in prouerbio d'ogni
ma

Del dir
male.

maledico. Fuggi lontan dal Bue, c'ha'l sien nel corno. Non è pe-
 ste maggiore, che più confonda, & auueleni le amicitie, della lin-
 gua d'un maledico, la quale malageuolmente frenare si può. Ogni
 uccello, ogni serpe, ogni fera domata uiene da gli huomini: ma
 niun' huomo può domare la lingua inquieta, & piena di morti-
 fero ueleno. Se alcuno non offende altrui con parole, costui è per-
 fetto huomo. Ecco, che con picciol freno può ciascheduno
 reggere, & maneggiar tutto'l corpo; come i Nocchieri, i quali
 ageuolmente col gouerno, ch'è picciolo, reggono sì grande & uasta
 mole di legno in mare. Così la lingua è picciolo membro, & pur è
 di tanta possa & lena, che loda & uitupera, lega & discioglie, in-
 fiamma & raffredda, attrista & rallegra, rincuora & spauenta,
 esalta & abbassa, conforta & trauaglia, raggiira & firma qua-
 lunque cuore humano si troua. Per la qual cosa la lingua faconda
 d'un maluagio huomo è come coltello agutissimo posto nelle mani
 d'un pazzo & furioso. Come picciola scintilla di fuoco è baste-
 uole moltiplicando ad arder le selue, & le prouincie; così la lin-
 gua d'un maledico è atta a diuorar un regno, non che una fa-
 miglia, & una città. La mala lingua è un fuoco d'iniquità,
 che disperde & incenerisce i corpi, & infiammata dal demonio
 infiamma la ruota di questa nostra uita. Et chi non direbbe, che
 di tutte le cose dannosissima fusse la mala lingua; posciache da lei
 scaturiscono le bestemmie, le mormorationi, li spergiuri, le men-
 zogne, le adulationi, le mordacità, le punture, le uillianie, le ma-
 ledittioni, li scherni, le contese, le minaccie, le milanterie, i rin-
 facciamenti, i uituperij, le beffonerie, le riuelationi de' segreti, gli
 indiscreti silentij, le ciancie, le uane promesse, l'heresie, i sozzj,
 & laidi ragionamenti? Due sono i mouimenti dell'animo, uno, che
 precede alla deliberatione, & questo non è in nostra facoltà, &
 l'altro, che seguita a quella, & questo è in arbitrio nostro. La-
 onde auiene, che delle membra, quelle, che sono più uolubili, &
 ageuoli ad esser mosse da i primi mouimenti dell'animo, come la lin-
 gua & l'occhio, non durandoui fatica il mouitore, sono più dif-
 ficili a raffrenar & trattener ne' termini della ragione, che quel-
 le, che ricercano più tempo, & uirtù ad esser mosse. Et perche è

Quanto
 pessima è
 la lingua
 de' male-
 dici.

Due sono
 i mouime-
 ti dell'ani-
 mo no-
 stro.

malageuolissima cosa, anzi quasi impossibile il resistere a i primi mouimenti, per non hauerli sotto nostro potere, troppo difficil cosa ci pare il raffrenar' il guardo, & la lingua; essendo membra amendue accommodatissime a mouersi col primo impeto dell' Animo, che preuient' il discorso. Non possederanno il Cielo i maledici, ne i rapaci, dice l'Apostolo. Non è saetta più ueloce di una cattua parola, ne cosa è, che più si diffonda, e si spanda, ch' i detti d'una mala lingua. Così siamo incattiuati, che più uolentieri udiamo gli altrui biasimi, che le laudi. Ma non meno è biasimeuole, chi porge l'orecchio a i maledici, che quegli, che male adopera la lingua. Se chi dice male non ritrouasse udienza, se non difficilmente potrebbe macchiar l'altrui nome. Vilissimi huomini, & uaghi solamente della lor lande si mostrano quegli, che col uituperar altrui si auisano di accrescer la propria gloria. Non amici: ma sophistici sono; poiche non potendo forse essi ualer per lor merito, cercan di preualere mostrando gli altrui demeriti. Abi quanto di queste Vipere è abondeuole l'età nostra? Qual cosa si può trouar sicura hoggimai della costoro malitia & maledicenza? Non è cosa da leale, & gentil'huomo; ma da uillano & misleale il dir male d'alcuno. Ma chi dice male? non colui, che predica il uero per giouamento de gli huomini; ma colui, che accusa, riprende, & uitupera gli innocenti, & i buoni. Troppo difficile cosa è il non satireggiar' a questi tempi: essendo homai perduta la uergogna, la lealtà, & la cortesia. Sospettare non è accertarsi, ne però sospitione dee inducer la lingua d'alcuno: a dir male. Chi ricusa di dir in palese quello, che ad alcuno nell'orecchia bisbiglia, rapportatore, & calunniatore, non uero accusatore è da esser riputato. Sopra salda, e non fallace incudine, disse il diuino Pindaro, fabbrica la tua lingua; peròche, se tu ti lasci uscir parola sconueuole ò dishonesta; ella è portata per ogni lato sotto il tuo nome. Ottimo Tesoro tra mortali è la buona lingua: ma come brace accese è la cattua. Son' alcuni sì sfrenati nel dir male, che non perdonan' a Maestrati, a Prencipi, a Prelati, a Pontefici, & per fin' a Dio. Che importa, che più si neghi IDDIO, che, che s'infami? Se alcuno hà qualche male, ò calamità, appari a non dir mal di

DIO, ancorache non sappia il perche; ma pensi di patir giusta-
mente, perche è giudicato da colui, che non fa mai giudicio ue-
runo ingiusto. Non si odono' tuttodì alcune persone si pazze, &
nella lingua si dissolute, che dicono; ò Dio, che t'ho fatt'io? per
che m'hai tolto mia moglie, ò mio figliuolo, ò questo poco di rob-
ba? non sono maledicenze, mormorationi, & bestemmie effecrabili
queste? certo sì. Chi priuò gli Israeliti, ch'uscirono d'Egitto del
possesto della Terra fertile di promessa, se non il mormorar &
il dir male di DIO? è parte di Virtù il non hauer mala lingua,
& non oscurar con quella il buono altrui credito. Disleali, co-
dardi, maligni, & inuidiosi son coloro, che senza manifestar il
lor nome formano pasquini, libelli infami, inuettive contra honeste,
guiste, & uirtuose persone. Son alcuni così nel dir mal'auerzi,
che non solo i uiui; ma mordono i morti ancora. E qual cosa
può far' alcun mai, perche si mostri huomo da poco, & inetto,
che dir mal de' morti, che rispondere non ponno? Chi si
diletta di dir male d'altrui, doler non si dee, se a rincontro ode
parole, che lo trafiggono, & rodono. & ben conuenueuol cosa
è, che'l piacer della sua lingua sia compensato dal dispiacer del-
l'orecchie. Spiacenuoli sono i maledici nelle cinili conuersationi; ma
molto più coloro, che macchian l'honor delle Donne. Et per cer-
to uili, & dispietati si mostrano; uili, posciache come co' fan-
ciulli, così con femmine il prendere nemistà, & uendicarsi non
sente di uirile; dispietati, posciache tolgono loro quella sola hone-
stà, per cui deono più che per altro esser in pregio. E che gloria
può mai ritrarre chi quistiona con femmina, ò dice mal delle Don-
ne? Come fù opra sempre di prode. Cavalier il prender la pugna,
& esser mantentore dell'innocenza loro; cesi non hà cosa, che
sia più di fellone, & maluagio animo argomento, che'l dirne
male: specialmente quando di cortesia, & di leggiadri costumi
dotate sono. Onde se pur auiene, ch'alcuna di loro di uillano,
& orgoglioso animo sia, meglio è ancora affogarla, & sepolirla
nelle tenebre del silentio, & dell'obliuione, che uoler con
spinoze parole dar' a uedere le brutture sue. Come la lin-
gua dolce, & soaue nel fauellare è atta non sol' a generar am-
bità, &

De' dan-
ni delle
male lin-
gue.

fà , ma nudrirla , & augmentarla ; così l'aspra , pungente ,
 & maligna non sà senon produr triboli di nimistà , di risse , & di
 guerre . A cani sono paragonati i maledici per il mordere : onde
 anco quegli , che hanno il labro di sopra , come i cani , eminen-
 te , & rileuato (dice il Philosopho) sono ingiuriosi , maledici , ma
 ligni , & strepitosi . Sozza cosa è , & quasi fuori d'ogni ragio-
 ne , che le lingue de' cani , leccando sanino le semplici piaghe ;
 & quelle de' maledici huomini sole ne impiaghino , & deano tal
 uolta la morte . Sol' a l'huomo diede la natura la fauella fra
 tutti gli animali a fine , ch'ella insegnasse sana dottrina , & parole
 pronontiasse ragioneuoli , & medicamentose , che sanasse le ferite
 dell'anima , che conseruasse l'amicitia , che laudasse IDDIO , che
 lo ringratiasse de' beneficij riceuuti , che mitigasse gli animi adira-
 ti , & che impetrasse gratia ; ma non già perche di pestifero ue-
 leno infetta seminasse discordie , bruttasse la reputatione de' buo-
 ni , & contaminasse l'honestà delle Donne . Ma non solo Cani si
 chiaman i maldicenti , che latrano , & appuntan le zanne con-
 tra la uertù ; ma gli Heretici , gli Idolatri , & li scelerati
 Giudici . Solino fa mentione nella sua uaria storia del Castore
 o' Beucro che si chiami, animale somigliante alla Lontra ; & dice,
 che nel mordere è sì possente , che come hà fatto presa dell'huo-
 mo co' denti , mai non lo lascia finche non sente stritolare l'ossa ;
 & altroue d'un serpe fa ricordanza , la cui lingua dice esser così
 uelenosa , che toccando l'huomo , lo strugge , & discarna tutto .
 Ma qual morso di atroce fera ? Qual ueleno di Chelidro , di Ce-
 rasta , o' Vipera fù mai sì nocuo , & mortale , come la lingua
 d'un maldicente ? Peggiori assai muoiono gli huomini , che non
 nascono . nostro e' l'uitio , & non della natura ; anzi ella lagnan-
 dosi potrebbe dire , se ui hò prodotti senza superbia , senza cu-
 pidigia , senza perfidia , & senza malitia , perche così uitiosi
 & tristi uscite di questa uita ? Le morali uirtù dal costume ,
 & dall'uso delle buone operationi diriuano . ma se dal costume ,
 & dall'uso , dunque non per natura , senon quanto i semi del-
 l'honestà si sono sparsi nel campo dell'anima nostra . Non son
 dunque dalla natura , ne dalla ragione mossi i maledici , i capi
 delle

A che fine
 fù stata la
 lingua a
 l'huomo .

delle fattioni , & i rapportatori di false parole , & di Zizanie femminatori : ma dalla propria malignità , & malitia guidati sparano , & inimican gli huomini tra loro. Richiesto il Sig. Alberto Lauezuola , che cosa gli pareva d'un certo huomo , che si presumea di far il grande , & il brauo col uillaneggiar i nemici risposse . A me pare , che più tosto si porti da femmina uile , che da huomo coraggioso ; perche il minacciare e' l dir uillanie è costume di femmine : ma l'operare , & tener la lingua in guinzaglio , è propria dote dell'huomo uirile . Ma che diremo di quegli , che parlando usano parole sempre dishonestissime , & brutte ? Essi protrebbero propriamente paragonarsi a certe statoue antiche , che non hanno altro , che la bocca , & i genitali . Sono alcuni che non solo in dir male si compiacciono , ma le accompagnano con le più lorde , & schife parole , ch'in loro linguaggio trouar si possono . A costumato huomo però conuiene il guardarsi di dir male d'alcuno . & dir male intendo , accusar' alcuno di uitio , ch'in lui non sia . Sono per lo più uoraci , & beoni i maldicenti . Onde Simonide Lirico Poeta lasciò (come ci riscriue Atbeneco) un certo Epitaphio sopra l'auello di Timocreonte Rhodiotto , che così suona .

Timocreonte qui giace di Rhodi,
Che bebbe , & diuorò gran robba in uita ,
E disse mal di quanti mai conobbe ,
Com' huom , che parlar ben giamai non seppe.

Se alcuno uituperasse i uitij , & commendasse le uertù , già non sarebbe del nome di maledico degno . ma giudicherei bene colui ueramente maledico , che con sue laudi essaltar uolese un uitioso , & biasimar a rincontro un uirtuoso . Non dice forse male colui , ch'adulando commenda alcuno , che dissipa ogni sua facoltà , nel ginoco , nelle meretrici , ouer' in mantener beccai d'huomini a mercede ? Certo sì . E tanto mal parlerebbe ; quanto colui , che dilleggiando uolese biasimar , chi nell'opere pie s'esercitasse , & spendesse le sue sostanze . Ma non dice già mal colui , che uitupera que' Prencipi , che si pascon' a guisa d'Hiene dell'human sangue , & prega a loro la diuina giustitia uendicatrice. Ne dice male ,

V u u chi

Chi è ueramente maledico.

chi afferma, che chi assassina gli amici e i parenti nella propria casa loro, merita d'esser appeso come trophéo delle forche. Ne terrei, che dicesse male colui, che predica per indegni di uita, non che d'ufficij, & di beneficij quegli, che si presumon d'esser uasi d'elettione, & pur si scoprono per uasi di maleditione. Ne anco per maledico riputerei chi detestasse l'uso di que' medici, & dottori, che anzi che partir da un infermo pouero, & miserabile senza guadagno, con infamia dell'arte trasugano per fin' i mescoli, i cucchiari, & le pentole, & fan mercato dellle ricette loro co' spetiali. Ne so, pechrè si dee dir maldicente chi uia connumerando le gagliofferie d'alcuni auaroni, che anzi, che soccorrere una famigliuola martorizzata dalla fame, si lascierebber più tosto inghiottir da due mila dimonia. Ne posso pensare, che per mala lingua trattar si debba chi damna a'cuni gratiani, & giornonei, che uoglon dar del grifo nell'altrui scritte, & censurarle senza saper essi accoppiar quattro parole, che bene stiano. E qual huomo giudicioso tra maledici annouererebbe giamai chi uitupera coloro, che fauoristono più li sgherri, & i tabacchini, ch'è letterati, & uertuosi huomini? E chi commenderebbe mai alcuni scoscienciati, che per non pagare chi hauer dee negano a buona fronte i contratti scritti di propria mano? O chi non biasimerebbe finalmente la coloro bestiale insolenza, che per hauer alcuni scudi di rendita tengono la prosopopea del gran Cane? Ma la Verità partorisce Odio. Chi uitupera alcuno, & lo mostra a dito: sfregiandogli il nome, abenche meriteuol ne fusse, è maledico. Nelle comedie antiche licentiosamente si detrabena alla fama di particolari persone. Et Aristofane, & Cratino acerbi furono nel morder i prencipi: come a nostri tempi portò il uanto uno scrittore, la cui uita immonda mostrò, ch'era pura malignità; & maledicenza la sua, et nō amor di uirtù. Chi biasima i Viti, & esalta le Virtù maledico non è. Ma chi de' particolari pubblica le infamie, tien del maligno, & del uelenoso. Se così non fusse (com'è) le lingue de' predicatori, che sgridano su i pulpiti i peccati de' gli huomini, sarebbono stimate malediche, & uiperine; & pur son' utili, & salutevoli per la christiana edificatione. Dalle nostre operationi pendo-

Il biasi-
mar' i ui-
tij in gene-
re non è
maledicē-
za.

no le uere laudi, & i meritati biasimi. Nicandro una uolta con lingua uerace, & non con bocca maledica biasimò Philipppo Rè de macedoni, che lo tenea con dilationi consinatò ne' ceppi d'una folle speranza. Onde una mala lingua riferendo al Rè, che il ualent'huomo lo mordea; & che perciò gastigare ne lo douesse, rispose; forse la colpa è la mia, & non di lui, & conosciutosi ingrato da se medesimo, con molti doni rimuneratolo, fece, che cangiò uerso. Perche udendo egli poi, ch' i biasimi erano cangia-
ti in laudi disse a molti suoi amici; Vedete, come spesso è in facoltà nostra, che si dica bene, & male di noi. Non ha cosa, che più turi la bocca a maledici, nonche a i predicatori del uero, come la cortesia, la beneficenza, & humanità, ne che più la pronochi della discortesia, della superbia, & della fraude. Lingue d'oro son quelle, che predican l'eleganza de' costumi, il thesoro della liberalità, & il candore della lealtà; come di piombo son quell'altre, ch'all'opre generose ammutiscono. Ottima & pessima di tutte le cose (come habbiam detto) può esser la lingua secondo l'uso, che prende. E tant'opran male coloro, che co' denti della menzogna sbranano la buona fama altrui, & dimenticatisi de' lor uiti, uogliono ammendar chi non ha bisogno d'ammenda; quanto coloro, che chiaman maledici i uituperatori de' sordidi, scelerati, & infami. Viltà d'animo mostra chi dice mal de' lontani, a i quali non peruiene'l suono della sua mala lingua come se fussero sordi, anzi peggio si stanno i lontani, ch' i sordi, però ch' i sordi almeno ad un alto grido si risentono, & odono pur qualche parola. Ma i lontani non odono il maledico, quantunque parlasse forte, & gridasse, & però non può rispondere a quanto gli si appone. Vano i detrattori, quando uogliono dir male d'alcuno, di ritrouar persone scempie & materiali, ouero, che niuna cognitione habbiano del morduto, per poter più ageuolmente allargarsi, & dir delle menzogne, imputando uizio doue non è. Negano i maledici le buone altrui qualità, che occulte sono. diminuiscono le manifeste. ritrouano calunnie, & quelle si sforzano di colorare sì bene, che paiano colpe uere. prendono le buone conditioni per cattive, tale chiamando hippocrita, ch' è ami-

Costumi
de' maledici.

co di Dio, & tale ambizioso, ch'è desideroso di uera gloria. Il lupo al lupo, & l'orso all'orso perdona, & ogni bestia s'astiene di stratiar quelle della sua specie; ma il maledico no. Egli non solo i uiui; ma calpesta anco i morti. Vn cimitero aperto è la gola del detrattore, & maledico. Non nacque mai monstro al mondo di lui peggiore, poi che in uece di denti hà fiette, & coltelli agutissimi. Et perche sempre il maldicente lasciando quel, che altri hà di buono, s'appunta in qualche difettuzzo, rassomiglia il tafano, che rode il pomo doue fracido lo ritroua: niente curando quello, che sano, & non guasto si sta. Diabolica specie d'huomini sono quegli, che appresso gli inuidiosi, & emuli d'alcuno amano d'hauer campo di uibrar la liuida, & uelenosa lingua. Prefontuosi ancor sono, poiche ardiscono di censurare le cose, che non conoscono. più tollerabili di lor sono i ladri, perchè i ladri solo i drappi, i danari, & la nostra merce rubano. ma i maldicenti inuolano il nostro buon nome, & credito. I porci nello sterco & nel letame si coricano, & i maledici altresì nelle immonditie altrui con la lor lingua si prostendono. Dalle castor fetide bocche spira un uento maligno, & pestilenziale, che abbatte le sante, & buone opere de gli innocenti infamandole. Crudeli sono coloro, che uolentieri a gli altrui biasimi prestando l'orecchio, soffrono di uederfi lacerato dinanti a gli occhi tale, ch'ad ornar tutta una prouincia basteuole farebbe. Et nondimeno non con tanti audir s'ode una buona nuoua, con quanta si ascolta chi a guisa di carnefice traffige, conquassa, & squarcia il nome de' buoni. Non è persecutione più fera, & atroce della maledicenza. Di questo uitio sono piene le corti de' prencipi, & de' prelati, conciosia che iui si troua gran copia di mormoratori, i quali non potendo, come le nottole, tolerar alcun uiuo lume di semplice, & uirtuoso huomo, s'affrettano, & fanno ogn'opera per estinguerlo. Non ti mescolar co' maldicenti, perchè essi come inuidiosi impugnano la gratia dello Spirito santo. Di sebiatta di serpe è colui, che conuersa co' serpenti, che di sangue humano si pascono, & per uie storte pungono, & uccidono. Figliuoli del maledetto Cham sono quegli, che si dilettano di scoprire l'altrui uergogne. La trane ne gli occhi
propria

propri non ueggiono; & iscorgono la festuca in quegli del fratello. Il motteggiar amaro, & troppo falso, quando alcuno morde, & punge aspramente non già come agnello ò setino, ma come cane; ricordando ad alcuno in faccia alcuna sua mazzagna, & difetto, come una Donna, che uolendo mordere un buon'huomo del uitio d'hauer preso'l mal francese, gli disse; questi di a dietro, che neduto non u'ho, emmi stato riferito, che prendete la falsa periglia. ma egli ritorse il motto dicendo. Oh questo nò; anzi son sicuro, che usando io con le pari nostre, com'io fò, non ne hauerò mai bisogno. & un Messer Vberto Rizzo uegendosi motteggiato agramente ad un conuito da un certo capitano Malatesta, disse, come può haner buona lingua, s'è mala testa? uillania & non motto è quello, che punge al uino, & rimprouera alcun difetto, come dicendo ad un guercio, saresti buon' arciero; ouer ad un gobbo, haucresti uantaggio co' fachini, poi che natura t'ha fatto'l basto. ouero, come colui, che essendo a tavola presentato d'una testa di fagiano da un gentil'huomo, prese a dire; per certo hà quel Signore hauuto giudicio in presentarmi la testa solo, riserbandosi il becco per lui, & un Medico ben giouane ritrovato un Dottor di legge, gli disse; io ti ueggio sì dimagrato, che per ritornarti in carne ti darei uolentieri quella spelta, che mi ritruuo. ecco come co' denti del motto diede una fitta al leggisla: trattandolo d'asino, ò da cauallo. ma egli gliela ritorse, dicendo, riservati cotesta spelta per la tua mula, & pur il Medico non hauea altra mula, che sua figliuola bastarda, & non hauea pratiche. Solieticare, & non pungere si uol co' motti, & chi altrimenti fa uillaneggia & ingiuria. Onde tra maledici è da esser connumerato l'acerbo motteggiatore. Giouano i maledici, benchè per accidente, come l'acqua taluolta, quando con la freddezza sua attorniano il nostro calore, & rinforzandolo per accidente, comeche fredda per sua natura, ci riscalda; peròche se si ode qualche imperfettion nostra per le lor lingue, da quella per l'auenire guardar si possiamo; & per questo auiene, che non uolendo noi permettere, che prendan materia di uituperarci, si ritrattiamo, & sen' ammeniamo. Et se Cesare, se Tiberio, se Vespasiano, se Tito, se Germanico.

manico, se Antonin pio, se Theodosio, & se Nerone, auenache dispietato & crudele, & altri Prencipi furono piaceroli & mansueti uerso tutti i maldicenti in uoce, od in iscrittura; perche non si deono tolerar da minori? come si permettono i prostibuli nelle Città, accioche uestata la giouentù dalla sfrenata libidine possa inui satollarsi, & con modestia procedere con le civili & honeste giouani; così perche non interuenga maggior disordine, lasciar si uogliono questi sfogatoi di lingue; oltre che sempre costumarono tutti i sauij a tolerarle. Philippo, il padre d'Alessandro Macedone, disse, che hauea di molto obbligo a maldicenti, peròche ogni dì per cagion loro diuentaua migliore, operando ogni dì così bene, ch' i detrattori suoi conuinti ne rimaneano & bugiardi. Chi ne fece minore stima d'Antigono? chi se ne curò meno d'Augusto? ò chi manco li ritenne di Pirro Rè de gli Epiroti? Essendo stato auisato Socrate, come uno dicea male di lui, non altro rispose, senon, segno è, ch'egli non hà imparato a dir bene. Diogene uoltatosi ad un, che lo uituperaua disse, come niuno mi crede, quando ti laudo; così niuno ti crede, quando mi uituperi. Catone il uecchio essendo stimolato da gli oltraggi d'un infame disse; come a te facilissima cosa è il far male, & l'hauer cattiuo nome, così a me sempre è discaro & disusato costume il dir male. Aristippo altresì udendo un certo linguacciuto, che parlaua di lui, disse. così fusti padrone della tua lingua, com'io delle mie orecchie. Dimandato Zenone come si diportasse contra un maledico, lo lascio partir (rispose) a guisa d'un ambasciator senza risposta. chi non sa tolerar una parola (disse Fabio Massimo) come potrà sufferir un fatto? niuna cosa più soaue, ne più musicheuole riputo, disse Philemone, che'l poter tolerar un maldicente, peròche se'l biasimato mostra di non curarsene, quel dolore, ch'egli ne dee hauere, cade nel maledico. Se altri per leggierezza dice male di te, dispreggalo; se per pazzia, habbine pietà, se per malitia perdonagli; se dice'l uero, riformati; se la bugia, fatene beffe, che una incolpabile, & sana coscienza è come un muro di metallo contra tutti colpi delle pessime lingue. Alcuni sono, che per uso dicono male, come molti sogliono nella

Che le ma-
le lingue
furono to-
lerate da
i sauij.

nella militia, e i correnti in una professione, & questi humanamente fur tolerati dal Rè Antigono, perchè udendo egli alcuni, che sparlauano di lui, non sappiendo essi, che fusser da lui uditi disse, di gratia partiteui, perche non ui oda il Rè. & in un'altra occasione udendo egli, ch'i soldati glà agurauano ogni male, perche gli hauesse di notte tempo incaminati per uie fangosissime & inestricabili, altro non fece, senon che ritornandoli a comodo uiaggio, & essi non sappiendo chi gli hauesse districati, disse a loro, hora dite male d'Antigono, per colpa del quale ui siete infangati & mal conci, & agurate ogni bene a chi u'ha liberati d'impaccio perche nell'uno & nell'altro caso scoprendosi tolerante, li la scio' confusi, & non senza rossore. Vn ualente huomo udendo, che era detto male di lui da chi u'era auerzo disse, se costui non lau d'ò miui huomo alcuno, ne io son sì compiuto, che ne debba dir bene. Molti sono, che per pazzia, & ubbriachezza dicono male, ne con questi adirar si dee. Pisistrato Signor d'Athene udendo uno a tanola, che riscaldato dal uino ne dicea male, & instigandolo gli amici a gastigarlo, disse, non altrimenti seco adirar mi uoglio, che se a legati occhi m'hauesse dato di cozzo nel petto, & anco Pirro Rè perdonò un total errore ad uno, che hauea detto male di lui, perchè presentatogli si disse, uerò è, che ho detto male di te o Rè, & più n'haurei detto, se più hauesse beuuto. Il uino legò la mente al maledico, & egli conoscendo la cagion dell'errore, gli perdonò. Son' altri, che per malignità sono maldicenti, come fù Zoilo discepolo di Policrate, il quale dimandato, perche dicea mal d'ogn'uno, rispose, non per altro, se non perche non posso far mal' ad ogniuno, ne di tali dobbiamo hauer pensiero; perche indistintamente sparlando di tutti, mostrano più la loro, che l'altrui cattinità. dicano male di noi quanto si uogliano (disse Augusto Tiberio) che basta, che non ci possan far male. Ma se CHRISTO meritò ogni laude & gli fù detto ogni biasimo, & tolerollo, & noi suoi imitatori uiuendo bene non si sdegniamo, perche di noi si dica taluolta male: ma tali siamo di dentro; quali uogliamo apparir di fuori.

ORTENSIO udita la fine del ragionamento di CELIO s'appa-

rec

recchiava per ordinare quello, che la notte seguente si hauesse a trattare, & già s'era leuato affine di proporre & licentiar la nobile compagnia. Ma SILVIO impetrato licenza di parlar' alquanto disse; Se così a voi piace, ORTENSIO, non essendo ancora gran pezza di notte passata, mi piacerebbe, che un Gentilhuomo Romano, il quale essendo di passaggio alloggiato con meco, in questo luogo è uenuto, discorresse appresso dell'arte del dire (come per digressione) della quale egli sentendo a ragionar del moderar la lingua può prendere occasione, se pur non ui offende ò peruertere l'ordine. Et a me pare, che dobbiamo in ciò fargli cortesia: anzi ha uergli obbligo: uolendo laudarci questo tanto gioueuole studio dell'eloquenza; della quale è pur' istrumento la lingua. Ne mi pare, che perciò dalla materia, che CELIO ha trattato si dilunghi; peroche quale più conforme subietto hauer poteuamo, che l'udir tanto lodar l'eloquenza, quanto nituperar la loquacità, la quale così distrugge le amistà, come l'eloquenza le partorisce. Ma ben vorrei, che più tosto a mio, ch'a suo desiderio attribuisse questa nouità d'intrometter altri, che noi a parlare publicamente in questo luogo. Io sono stato quegli, che l'ha pregato: sappiendo quanto egli uaglia: & hauendolo già qualche anno udito di cotal materia a discorrere. così disse SILVIO, & ORTENSIO acconsentendo ritornatosi a sedere fece gratia ringratiando la buona uolontà del Gentilhuomo, che a preghi d'un di loro uolesse parlar in commendatione delle ricche & aeree lingue. Onde'l Gentil'huomo leuandosi con somma riuerenza, & estenuando il ualor suo quanto potette, solo disse, che per ubidir a SILVIO, a cui non potea disdire, era contento d'entrar nel campo delle laudi del ben dire, onde così incominciò.

SÌ come Hesiodo si dolse, ch'i mortali non sapeffero, quanto la Malua, & l'Albuco, quantunque uili, siano nelle humane bi sogne gioueuoli; così non mi posso se non dolere, che hoggi la Giouentù non sappia ò faccia sembante di non sapere quanto profitteuole sia per far ueramente un'huomo erudito l'arte del dire, la quale se non promette di quelle cose, che tanto piacciono al uulgo, nondimeno, se ben si considera il suo ualore, ella auanza fra

fra tutte le altre in esser utile & di momento. Ne forse fra quante arti può guadagnare il genere humano, alcuna si trouerebbe, onde tanti commodi risultassero, come dallo studio della lingua. ma non sappiendo molti il suo pregio, maraniglia non è, se a tanti pute questa facoltà di dire, & a lor pare indegna, che ui s'impieghi tempo alcuno, & fatica. Bella cosa è a questi tempi l'esser chiamato Philosopho. magnifica l'esser riputato Giurisperito, horreuole l'esser conosciuto per Medico. diuina l'esser in predicamento di Theologo. ma d'esser leggiadro & pulito dicitore non si tien' d'mio parer conto ueruno. Per la qual cosa non senza ragione da chi m'hà persuaso a ragionar ne sono stato mosso. Et per me bramerei hora d'hauer la lingua di colui, che fù capo della romana eloquenza, per richiamare li sciocchi gioueni alla maestranza, i quali ò per ignoranza, ò per dapocaggine disprezzano il mondo, purgato, & leggiadro stile, come se all'acquisto delle scienze nulla importasse il saper bene & acconciamente spiegarle. Chiaro è, che non così di leggiero, come alcune altre cose, s'impara sì bella facoltà: ma ui si richiede fatica & assidua cura. Et chi non sà, che tutte le cose belle difficili sono ad hauerle? Ma se uorranno far ben conto con che picciola fatica si faccia sì grande acquisto; & se dauanti a gli occhi si porranno i giouamenti, che se ne traggono, qual disagio? qual' istento non proueran uolontieri per posseder questa nobilissima Arte? O quanto infelicamente senza lei si trattano tutte l'altre discipline. Or' udite da quali cagioni indotto giudico, che questa pulitezza, & facondia di dire del tutto sia alle humane cose bisognueole & utile. Primieramente ueggiamo, che non è alcuno sì stupido, che non sappia esserci di mestiero hauerne una prefissa, & ordinata forma & ragion di parlare, con la quale chiaramente possiamo spiegare i concetti dell'animo nostro, uoglia di qual cosa od in publico, od in priuato trattiamo. Non spenderò parole in prouare, quanto sia necessaria all'huomo la fauella, che sarebbe ridicola cosa; conciossiache anco quegli, che non si fanno stima ueruna di lettere, non uogliono parer di leuar' il parlar a l'huomo: ma disprezzano solo il culto della lingua, & la professione della Eloquenza. Perche solo intendiamo di mostrar in po-

Cheneceffaria è la facoltà del ben dire.

che parole quanto importi hauer un misurata, & certa legge & ordine di dire. Et per certo chi uorrà ponderar bene il fatto, trouerà, che non sarà molto diuorio tra l'esser mutolo e'l non hauer alcuna ragione nella tessitura delle parole nostre. Ne può auenire, che quello, che nell'animo alcuno concepisce, dica in sì fatta maniera, ch'intender si possa, se prima con arte proueduto non s'habbia di questa marauigliosa facoltà di parlare, & per lungo uso confermato non ui sia. Io non parlo del parlar, che costuma il vulgo, nel quale ne ordine, ne pulitezza, ne proprietà, ne garbatura si uede: ma di quello, che con acconcia maniera & gentile usano le dotte lingue mosse dal fiato della sapienza. Ritrouarono i sauï per lunga prattica non esser cosa più malageuole, che trattar di qualunque materia con facile, chiaro, ornato, & leggiadro artificio; conciosiacche se nel parlare non sostentiamo il neruo & la forza delle parole; qual' uditore potrà giamai apprendere i nostri ragionamenti? Conuien' auanti a tutte le cose usar parole accettate dall'uso non già della plebe: ma de' migliori: essendo quelle, come monete che corrono in un tempo, & in un'altro nò. Di quelle dunque preualer si douemo, che i migliori in ogni lingua hanno usato, ouer' usano tuttauia. Ne' tempi uecchi solean' alcuni fabricarsi i uocaboli a senno loro, & con le pure latine uoci (per così dire) mescolar le straniere & barbare; onde risultaua una forma di dire, che appena da i lor' autori ueniua intesa, non che i posterì la capissero. A cui non rassembrano Scoto, Raimondo, Tartareto, Bricot, Pietro Hispano, & cotali autori oscuri e tenebrofi per la loro prodigiosa barbarie? certo è, che un'apparato di parole uitioso, torto, & di phrasi rouescie & inusitate ripieno diuenta fosco, & auuilupato. Quante parole improprie, & malacconcie usate son' anco da gli eruditi in una professione? Leggasi Vitruuio, & uedraffi quanto all'eruditione sua poco supplisce la lingua. Quante fiate con inette e sconcie metaphore il parlar nostro, ch'esser dourebbe chiaro e distinto, diuenta tenebroso & confuso? Chi potrebbe mai leggendo sofferrir' Apuleo tra latini, il Poliphilo & il Peregrin tra i nostri uulgari? iscusar potressimo Apuleo, il quale rappresentandosi per Asino, uolle più tosto ragghiare, che fauellar latino. Ma finalmen-
te

Abuso d'alcuni dif-
fipatori
della lin-
gua lati-
na.

te posto, che alcuno assai bene conosca le parole, che son di buon conio, & le phrasi loro, egli è però difficilissimo negotio il dispensar tutte le sentenze nostre al suo luogo, altre di loro abbassando, & altre innalzando, alcune in picciol fascio stringendo, & alcune altre ampliando, alcune coprendo et dissimulando, & altre esprimendo in guisa, che appaiano come tra l'ombre i lumi molte di loro riguarduoli & eminenti. Altro è l'Eloquenza, che una tumultuosa congerie di uoci, & un corso di parlar uano, immondo, e strepitoso. Onde molti s'ingannano, i quali quantunque uolte odono al cun loquacissimo huomo, & gridar alto con uoce di Toro, lo stiman' eloquentissimo: non sappiendo essi la natura & la forza dell'Eloquenza. E chi può esser eloquente se sanio non è? La Philosophia è anima dell'Eloquenza. Ma come male può l'anima di mostrar l'operationi, se non hà gli istromenti del corpo accommodati; così manca e storpiata si può dire la sapienza, se per mezzo dell'eloquenza à noi sensibile non si mostra. La onde se pur uogliamo dir' il uero, che ci giouerebbe l'hauer apparato tante scienze con tanti sudori e con tante ueglie, se a noi mancasse il lume & l'ornamento dell'eloquenza? O misera condition di coloro, che quanto più quest'arte a lor si mostra speciosa, & adorna, tanto più dalla sua uista s'allontanano, & fuggono. Ma oggi la giouentù a caso si moue, & temerariamente trapportare si lascia a quello, che'l uulgo solamente celebra & ammira. Ma qual cosa (dicamisi digratia) è più in uso del parlar commodo & ordinato? chi può conuersare, trafficare, reggere, guadagnare, ò trattenersi in qual si sia commertio senza'l ben parlare? e chi potrà speditamente & a tempo giamai trattare alcuna materia, se con l'arte & con l'imitatione de' migliori formato non hauerà prima la lingua sua? Oh se questo è, chi non hauerà in pregio quest'arte? Chi con ogni suo studio non cercherà d'essercitarsi? O si habbia da soccorrere, ò da insegnare, ò da difender alcun parere, ò da discorrere dell'equità, della bontà, delle leggi ciuili ò militari, che cosa di più potrà operar alcuno, d'una persona di scena mutola, ò d'una statoua, s'egli non ui reca un ragionamento non dirò già imbellettato ò strisciato; ma sì bene dall'arte disposto in modo, che le cose oscure per

Senza philosophia niun' può esser eloquente.

Che bisognueole è il parlar bene.

Che cosa
eleganza
è.

lui poste siano al lume, & a la vista altrui, come corporee manifeste? Io so, che ui son' alcuni, che altro affermano esser l'eleganza, & pulitezza delle parole, & altro l'arte del ben parlare, come se nulla importasse, uoglia con quali maniere di dire si parli & si rappresenti'l fatto. Ma se alquanto più dappresso affisassero gli occhi del lor giudicio, uederebbono, che questa leggiadria & eleganza non è di souerchio da gli eloquenti ricercata. E che altro è questa, che dimandiamo eleganza, se non quella pura, monda, incorrotta, & natural faccia del linguaggio latino, greco, ò thoscano? la quale se non conseruiamo nel fauellar nostro accurato, & quasi memoriale a posterì nostri lasciato, non solo riesçe lordo: ma improprio, confuso, & inetto. Come que' corpi son gratiosi, ne quali tutte le membra con giusta proportionione tra loro corrispondenti sono; così gratiosa & leggiadra è quella compositura di parlamento, che hà tutte le parti sue conformi & proportionate tra loro. Se questa natural forma & splendore si guasta, mostruoso il nostro componimento diuiene. Fù d'altro parere il Pico. Ma s'imo che egli non con altro animo laudasse il barbaro costume di dire, che con quello di Fauorino, che laudò la febre. Come può essere, che nulla importi uoglia come, & con quali parole parliamo? Dipignerà mai bene un pittore rappresentando alcun corpo dalla natura prodotto, se fortuitamente si lascierà portar la mano e'l pennello, & se senz'arte alcuna disegnerà le linee? come potremo altresì presentar' auanti a gli occhi altrui i concetti nostri, se con proprie & illustri parole non li uestiremo, & se un' acconcio apparecchio di uoci, & un giusto ordine di sentenze non useremo? come i corpi co i colori, così i concetti col parlare si raffigurano. Ci conuiene dunque in parlando formar con l'arte un'idea di dire così naga, lucida, & ordinata, che come un uolto dall'altro, così l'una dall'altra sentenza distinguer si possa. Gran fallo mi pare il non mostrar' ad alcun suato la uia. Ma quegli, che non si prendon' alcuna cura del ben dire quante uolte trasuiano il lettore? quante con l'abuso solo d'una noce lo dileggiano? Quante finalmente con un cattiuo costrutto di parole l'intricano? Quanti da un solecismo solo, da un'hebraismo, ò grecismo sono stati ingannati nelle diuine
let

Errori de
gli inetti
nel dire.

lettere & nella philosophia? Quanti ignoranti per non saper le phrasi latine & thoscane hanno uolendo ammendare fatte mendose l'opere de' buoni autori? Lo spiegar leggiadramente tutto quello, ch'alla materia conuiene, altro non è, che bene & elegantemente parlare. purghinsi con l'elleboro dunque quegli, che hanno a schifo la uenustà, l'eleganza, & la politezza del dire come priui in tanto del senso commune, che non sann'anco, che cosa sia dire. La necessit  fu causa di questa pulitezza & garbatura, ch'eleganza secondo i latini addimandasi; per che il parlar barbaro   noioso, intralciato, ambiguo, indistinto, scabro, e sformato a guisa d'un mostro, nel quale i piedi al capo, & le braccia al uentre non corrispondono. A rincontro i concetti da i retorici ornamenti, come da ricche uestimenta illustrati sono pi  ageuolmente, & meglio da ciascheduno intesi. Se ogni cosa, che abbellisce il parlare   buona, segue ancora che utile sia, ma le figure, che sono fattezze della lingua, per abbellirla ritrouate furono, adunque anco per giouarla. Quale retorica figura nelle sagre, non che nelle prophane scritture desiderare si pu , che non ui sia? le hauerebbono usate i propheti, se inutili fussero? Vedete con qual maniera ui uorrei lodar lo studio della bella & pulita lingua dicendo, che ne farci intendere, ne intender  altrui possiamo, se non hauemo una certa e stabile norma di fauellare. Non ueggio per certo, che sorte d'huomini si possan' addimandar quegli, che non intendono, ne intesi sono giamai. Son' essi Sphingi, o uer Huomini? huomini non gi , se proprio   dell'huomo il parlar con ragione, e chi con ragione parla, ordinato, chiaro, & proprio ha il parlar suo. Non credo, che tanto dell'acqua & del fuoco si serua l'huomo, come della Gratia, & della Virt  dell'Eloquenza. Come si reggerebbono mai le cose del mondo, se da lei fussero abbandonate? se ne' publici & priuati consilij non s'usasse un parlar piano, aperto, & intelligibile; & se i gesti de' fortissimi & prudentissimi huomini per lei a posterì raccomandati non fussero? che uestigio d'humanit  ueder si pu  giamai in quella Repubblica, doue non si tien pregio delle buone lettere, & del ben dire? Non son gi  corsi due secoli, che le diuine & humane scritture erano in mano solamente de' sophisti barbari. Quante illustri im-

Quanto
giouino
& ornino
le figure
del dire.

Che cosa
  ragio-
nare.

Quanto
dannosa
sia la bar-
barie.

prese

prese, ditemi per mancanza d'eloquenti scrittori rimangono in sem-
 piterne tenebre sepolte? tutte le dottrine sì fattamente erano, già
 buon tempo hà, d'alcuni imperiti nel dire mal trattate, che ne an-
 co i Dottori sapeano di sicuro, che professione fosse la loro. Qui-
 stionauano gli ignoranti nelle tenebre della lor imperitia di figure
 a loro sconosciute, & erano così inetti, che ne anco da famigliari
 intesi erano. Anacharsi appresso gli Atheniesi per essere Scità ta-
 dea ne' solecismi, come anco gli Atheniesi fra Scithi. Ma essi for-
 mandosi la lingua a lor uoglia prendeano piacere d'empir di cali-
 gine il mondo. O quanto ci è costato l'ignoranza de' termini, la
 licenza delle parole, la falsa piegatura de' uerbi, & i solecismi
 de' barbari huomini? perche dunque con studio maggiore non dan-
 no opera i giouani alle lingue? perche non pongono in fuga la bar-
 barie, come mortaliissima peste? Non ueggiamo noi per li scabelli
 del foro ciuile, & quasi per ogni luogo corrotta, imbrattata, &
 guasta la pura latinità? O IDIO buono, che monstruosi nomi,
 che modi di dir rusticani s'odono dalla bocca di certi loici e phi-
 losophastri? Che ridicola cosa è il ueder alcuni maestri in iscrit-
 tura a porre un tempo per un'altro, & finger di lor capo uoci,
 che non conobbero i latini, ne i thoscani giamai? Non solo siamo
 dalle fere differenti per l'effigie; ma la ragione, & il ragionare
 da loro assai più ci distingue, & diparte. Ma chi ragiona? non chi
 a caso le sue parole pronontia: ma chi con la scorta della ragione
 ritroua le cose, & quelle distintamente, & con uago ornamento
 sa esprimere. ilche da prestantissimi huomini si fa taluolta con
 tanta uehemenza & maestà, che anco quegli animi, che pertina-
 cissimi sono, & dal ben uiuer lontani con una certa soauissima ar-
 monia di parole piegano a lor uolere. Qual più felice conditione?
 qual uita più dolce? qual più laudenole studio ritrouerassi di quel-
 lo di colui, che con la forza della sua lingua tien per le orecchie
 sospesa una moltitudine di popolari, di soldati, d' di senatori? Non
 senza ragione Sophocle disse, che una gentil & candida fauella è
 Reina de gli animi. Che cosa è l'Eloquenza, se non lume e splendor
 de gli humani ingegni per la lingua diffuso, & dalla luce d'una
 uera bontà deriuante? che stato infelice & deplorabile hauerebbe
 ha

Biasimo
della bar-
barie.

Che cosa
è ragio-
nare.

Laudi del
la elegan-
za.

hauuto la Città di Roma, se'l graue, prudente, & ornato parlar
 di Menenio Agrippa non hauesse quietato il popolo concitato al-
 l'armi? Quante opere degne d'honore & di laude immortale al-
 tre uolte in quella superba Città con la sua graue eloquenza per-
 suase Catone? quante Crasso? quante Hortensio? quante Antonio?
 & quante Cicerone? Chi rese Themistocle superior d'Aristide? L'e-
 loquenza. Chi gli salutò la vita innanti al Rè de' Persi? l'eloquen-
 za. Chi diede il maneggio della guerra di Spagna a P. Scipion
 Africano ancor giouenetto? l'Eloquenza. Chi scacciò il perfido
 Catilina dalla Città? l'Eloquenza. Chi dà i ferri de' seguaci di
 Cinna, & di Mario scampò M. Antonio? l'Eloquenza. Chi difese
 Dolabella innanti a Cesare? l'Eloquenza. O dono pretiosissimo
 dato a mortali da Dio. Questa fuori di casa, & in casa, in tem-
 po di pace & di guerra, ne' tranagliosi, & ne' quieti giorni fede-
 lissimamente ci accompagna, difende, et adorna. Con questa Mil-
 ciade, Annibale, Pompeo, Alessandro, Fabio Massimo, Epaminon-
 da, Cesare & molti altri gran Capitani han frenato i tumulti
 e gli ammutinamenti de' fortissimi esserciti. Con questa gli han-
 no indotti a tolerar incredibili fatiche, a passar per mortalissime
 & precipitenoli balze, & a sofferrir con animo costante la morte.
 Considerate i frutti, che dall'Eloquenza nascono, come aguzza i
 giudicij, essercita la memoria, desta gli ingegni, & rauuiua le men-
 ti. Il giudicio & il ben dire per natura congiunti sono. Valoroso
 era nella mente Ulisse, et gratioso altresì nel parlare. Ne per
 altro fimo, che gli antichi addimandassero quelle arti, che uersano
 intorno al parlare, humane; se non perche con lo studio di tal dot-
 trina non tanto si polisce la lingua: ma etiandio si domesticano
 le saluatiche & barbare nature. Ma chi acquisterà mai la fa-
 coltà del dire, se qualche esemplare & Idea ne gli ottimi di cia-
 scheduna lingua approuata non si mette dauanti a gli occhi? i pri-
 mi sono, che ne si presentano i Poeti, dopò gli Historici, & al fine
 gli Oratori. Da loro si trabe una certa ragione del dire et del
 giudicare. La quale seguitar si dee in qualunque materia, che si
 discorra. Et però quegli, che leggono gli eloquenti scrittori, fra se
 medesimi considerino qual cosa in ciaschedun di loro è da imi-
 tare.

vtilità del
 l'Eloquen-
 za.

Come si
 acquista
 la facon-
 dia.

Che cose
 si osserua-
 no in Ho-
 mero.

tare.

tare, laudare, & ammirare. Nell'opera d'Homero (per esemplo sia detto) si consideri la luce, & la proprietà de' sentimenti, l'economia del poema, la conserva del decoro delle persone, i varij casi per ordine raccontati, la copia delle parole, & delle figure, i costumi rappresentati, le descrittioni de' luoghi, i parlamenti gravissimi, & finalmente uedraffi un'assoluto Archetipo di tutte le attioni humane, & un uero esemplo dell'oratorie uirtù. Quini come in una scena ne si rappresentan gli affetti de' Prencipi, gli insulti della plebe, i varij consigli, & disturbi nella guerra. quini le cose giuste, & honeste, meglio forse di qualunque philosopho esposte ci sono. Quini, dico, la temerità d'Agamennone, l'ira d'Achille, la prudenza d'Ulisse, l'eloquenza di Nestore, la fortezza di Diomede, la mostruosità di Thersite, la fallacia delle Sirene, & le malie di Circe meglio che la sua Venere Apelle questo diuino Poeta ci dipinge. Non ci descriue egli nello scudo d'Achille il sito & il camin delle Stelle? non ui figura l'Orse, che non tramontano mai, & il tempestoso Orione, a rimpetto, onde buona parte dell'Astronomia ui comprende? Ma che uò io connumerando le ricchezze di quel Poeta? Era costume de' Prencipi di quel tempo il far per ordine raccozzar' insieme da Rapsodi i poemi, & farli ne' Theatri cantare. Oggi hanno in pregio ogn'altra cosa, che le Muse. Felicissimamente contese con Homero Virgilio, & a mio giudicio gli è uguale così nella dettatura, come nelle sentenze. Egli nell'Enea suo ristringe quanto di laudenole Homero applicò ad Achille, & Ulisse. che dirò io di Sophocle, & di Seneca Tragici? con quanti essempli mostrato ci hanno il fine, & i costumi de' truculenti Tiranni? Che dirò appresso di Aristophane & di Terentio, nelle cui comedie si uede come in specchio l'humana, & positiva uita? Dalla Poesia la copia delle figure: grandissimo & preclaro ornamento del dire, si trabe, con la uarietà delle quali si dilettan' et insegnano gli animi. Con la Historia si forma il giudicio, & s'arricchisce la uena del dire. il che ci dimostrò Demosthene, che si fece famigliare Thucidide, & Cicerone, che fu studioso di Xenophonte. Et che altro è l'Historia, che un politico trattato, il quale ci ombreggia uarie forme di Stati, & di Republiche? sicche
per

In Virgilio.

Che la poesia è utile alla facoltà del dire.

Quanto giovi l'istoria.

per non addurre altra proua, qual più marauigliosa cosa si può uedere del paragon, che fà Herodoto tra gouerni, quando descrive quella contesa de' Satrapi de' Persi, de' quali altri il popolarefco, altri quel de' pochi, & altri il gouerno d'un solo antepofero? Nella qual' occasione si uede, che come in quadro ci dipinse tutte le mende & tutti i mali delle Città. Ma niun' è, che non conosca l' historie essere scritte affine, che gli essempli di tutte l' humane operationi poste come in altissima & illustre uelletta' ci siano. le quali se niente pungonò gli animi ad operar ualorosamente, che cosa mosse Scipion' a dire, che quante uolte uedeua le sembiance de' suoi maggiori, & udiua i lor fatti, altrettante alla uirtù s' accendea? Ora uenghiamo a gli Oratori, i quali se gouernano le Re publiche con le lor lingue, se uersano ne' giudicij, & disputano della ciuil ragione, del bene, & commodo publico, senza dubbio sono utili. Qual luogo della morale philosophia mostrerammisi, che Demostene, & Cicerone toco non habbiano? niun de' philosophi trattò mai meglio i costumi ciuili, com' essi nelle loro attioni; specialmente quando contra i maluagi e seditiosi cittadini arruotarono il ferro del lor' agutissimo stile; & quando d'ottimi consigli armarono le loro repubbliche contra l'hostile uiolenza. Come più popolescamente della pace si potea parlare, che quando Ciceron disuase la legge de' campi? Come più ciuilmente si potea dir delle leggi, che quando contra Aristogitone parlò Demostene? Ma perche m' allargo io più oltre in laudar tanti scrittori? facciasene la proua, & uederanno, quanto gratiosamente si faccian' intendere, quanto accortamente raccolgan le cose, che seruono al lor proponimento. Questo so dir almeno, che se all' imitatione d'alcun di questi nella lor professione non s' accosta la giouentù, ò poetando, ò narrando, ò deliberando, ò qualche causa priuata abbracciando, non sperì mai di posseder dritto giudicio, & ricca uena di dire. Gioua inoltre la cura di parlar bene & copiosamente a render l'animo più pronto e suegliato. che come la robustezza de' corpi si mantiene con l'esercizio; così non può essere, che i coloro animi, che in alcuna ingegnosa fatica non s'esercitan mai, non perdano il uigore, & impoltroniti non s'auiliscano. Conferisce non poco il legger i graui

Fine del
l'Historia

Quanto ne
cessaria
sia l'imita
tione.

& eloquenti dicatori. Ma se appresso non s'auuezza la mano a scri-
 uere, & la lingua a parlare, male si potrà nell'animo apprendere
 il cumulo delle loro sentenze, & uirtù, & quella certa regola di
 giudicare & di ritrouare da lor medesimi. Per la qual cosa niun
 mezo più necessario stimo all'acquisto di tanta dote, che l'esserci-
 tio dello Stile. Nacque la sapienza dall'uso, cioè da questo assi-
 duo studio di dire, di trattare, & discorrere, & di disputare. Ne
 però senza forte ragion disse Anaxagora, che la mano è causa del
 sapere, acquistandosi ogni arte & mestiero con l'uso. Chi si confi-
 derà giamai, se non è pazzo, di agguagliar Apelle col maneggiar
 un sol giorno il pennello? Chi crederà di farsi un altro Cicerone, per-
 che faccia una ò due uolte proua scriuendo, ò parlando? Ottimo
 facitore & maestro del dire è lo Stile. Non cade in bocca l'Eloquen-
 za (humanamente parlando) ne sù la lingua piouono i numerosi
 & accurati periodi, se con l'industria & con l'esercizio continuo
 non tenghiamo desta la lena, & il uigore de' nostri ingegni. Non
 cessaua Tullio per arricchir la facondia d'esercitarsi sempre, quan-
 do hauea otio ò nel tradurre, ò nell'isporre, ò nel diuisar alcuna
 cosa di nuouo. Chi ueggbiò più di Demosthene, che fin' all'anno
 cinquantesimo dell'età sua, riducendosi in una spilonchetta fatta a
 mano pertinacemente s'esercitaua per gli arvinghi suoi? Quante
 uolte trasformò egli le cose dette? quante le mutò? quante ui ag-
 giunse & scemò? Riandaua spesso le sue Orationi, & ui accom-
 modaua i gesti & i mouimenti del corpo. Ritrouarono gli antichi per
 lungo uso, che non è cosa dà uulgarì il saper dir bene & acconcia-
 mente. Quanti esercitij credete faceffe Virgilio? quanti il Pe-
 trarca? quanti'l Boccaccio? Quali scritti d'eloquenti huomini non
 sono stati prima con mille cancellamenti, & postillo rifatti, li-
 mati, & forbiti? In molte speci d'esercitij, i Rhetorì antichi es-
 cercitanano i giouani nelle scuole. Erani la Fauola, l'Historia, l'E-
 spositione, la Periphrasi, la Chria, la Lettera famigliare, la Com-
 paratione, la Somiglianza, la Paraphrasi, l'Imitatione, il Proble-
 ma, l'Allegoria, l'Enigma, il Lnogo commune, la Sentenza, il
 Verso, la Thesi, l'Hipotesi, cioè la uniuersale, & la particolare
 proposta, & finalmente la Declamatione, nella quale si esercita-
 uano

Che sen-
 za l'eser-
 citio del-
 lo stile nò
 s'acquista
 eloquēza.

Exercitij
 rhuorici.

nano i giovani prima, che nel Foro arringassero, ò nel Senato parlamentassero. Oggi a gran pena s'auizzano a scriuer sotto pedan-
 ri una pistoletta in tre anni. Ne però è marauiglia, se così pochi
 Oratori riescono, che honorino le Città, & faccian fiorir le Repu-
 bliche. Numerose caterue di Dottori si ueggiono, de' quali molti
 infantissimi sono, i quali ne scriuere, ne parlare fanno meglio tal-
 uolta d'un meccanico uile. De' giovani, che uogliono apparar lette-
 re, altri tutto il giorno uanno scopando le scuole; odono i Lettori,
 e spesso non gli intendono; n'estraggono pur qualche detto; Lo
 notano col minio; comprano interpreti per non affaticarsi. Altri
 non si partono di casa, e uolgon & riuolgon un mondo di libri, qua-
 si caualli orbi dedicati alla macina, & si ripatan hauer fatto assai,
 quando hanno trascorso un gran numero di fogli. Or ditemi, non
 son' infelici & gli uni & gli altri, poi che con tanto sudore, &
 iattura della lor sanità imparano solo a perder il cernello? Pri-
 mieramente niuno mi negherà, che se con lo stile non si suegliano,
 in un certo modo non s'infievoliscano, & perdan di quella facoltà
 di dire, che essercitandosi ottenerebbono; oltre che quando col trop-
 po ascoltar, & legger s'affogano, rintuzzano ancora l'acume del-
 l'ingegno, se pur ne hanno scintilla. Ma peggio è, che uagando
 essi & peregrinando per molte letture, & inlegendo & inascol-
 tando (spesso pessime cose, diuengono poveri di giudicio. & se a casa
 giunti che sono, si dimandasse a loro d'alcuno, che cosa hanno
 con questa maniera di studio apparato, che fine, & che termine nel
 l'animo si proponano, egli per certo non ritrerebbe da loro altra
 risposta, senon che non fanno cio che si facciano. & la cagione è
 questa, che non hauendo essi l'animo applicato ad imitare i grand'
 huomini, non osservano mai le sentenze & le maniere del dire d'al-
 cun autore. Solo tranaglian di continuo gli occhi & l'orecchie:
 tenendo in quel mentre gli ingegni addormentati non altrimenti,
 che se fussero Endimioni. E che facondia ponno hauere, se non im-
 prendono a raffigurar alcun' esemplare dell'Eloquenza? come pon-
 no ueder il meglio, se non osservauo i periti nel dire? Difficilmen-
 te crede, che tanto possa l'essercitio, & l'uso dello scriuere & del
 dire, chi non ne ha fatto isperienza ueruna. Pochi: ma ottimi au-

Cattol
 costumi
 de' nostri
 tempi nel
 l'imparar
 dottrine.

Costume
 de' gli an-
 tichi Rhe-
 tori.

tori proponeano gli antichi maestri a i giouenili ingegni. Et ragonuevolmente, che come è meglio picciol podere & ben cultiuato, che l'ampie possessioni diserte & inculte; & come meglio in prò ci torna il mangiar pochi e semplici cibi, che molti & diuersi; così dalla turba de' libri, & dalle classi de' scrittori i giouani confusi molte cose leggono & odono, le quali indigeste più nuocono, che giouano. Gareggiuano i giouani tra loro, & concorreauo nello studio del dire, del qual ordine e costume quale spettacolo si potea uedere più giocondo, ne più diletteuole? Oggi tanta è l'auidità del guadagno, che non appena hann' assaggiato i giouanetti le prime lettere, che subito corrono a i paragraphi, & a i ricettarij, & in un uolger d'occhio togatuli compaiono alla lor patria. Se alcuno attende allo stile, o di poesia si diletta: non essendo quello, ne questa di guadagno, lo scherniscono. Ma chi potrà mai giudicar bene del numero dell'oratione, se nella poetica esercitato non è? ne figurata, ne ponderosa, ne grande rende l'oration sua chi non ha conosciuto la symphonia delle Muse, & l'armonia del verso. Serpe il parlar di colui, ch' a Parnasso non è salito. Ma sogni & sole son riputate le poesie a nostri tempi. & pur si uede ne' tempi antichi quanto con la giattura de' poeti si perdesero le lettere, & l'eleganza del dire. Alimentaua la sua facondia Cicerone col verso. Il stesso fece Plinio Oratore per aintarsi nell'arringare. Si destino oggimai quegli, che, come haueuer mangiato mandragore addormentati, mai non si riscaldano nello studio del bene & ornatamente parlare: ricordandosi, che niun contagio è più pestilente dell'ignoranza, delle lingue, delle pulite lettere, & dell'esercizio del candido stile. Come può philosophare nelle diuine & humane cose chi non è perito delle lingue? quanto danno l'imperitia di quella nelle sagre lettere ha recato ne' tempi andati? Quanti prononciano parole da loro non intese a guisa di papagalli od incantatori? Chi giudica ben del dire, se non chi ha imparato a dire? Quanti da una figura per ignoranza sono stati delusi? Quanti da una uoce non intesa ingannati? Si esercitino dunque le lingue, & si formino, prima ch' alle scienze si uolgano i passi, ne si seguitino coloro, che per fretta d'esser predicati per Medici, & Leggisti, de-

Costume
de' giouani
nell'età
antica
disusato.

Questo bi
sogna al
giudicio
& intelli-
genza la
peritia del
le lingue.

bale

boli, sneruati, & rozzi nella proprietà & nel culto della fauella a guisa di porci tra le rose uanno a uoltolarsi. O DIO Immortale, è possibile, ch' i Leggisti non neggiano quanto le lettere de gli antichi Giuriconsulti siano nella lingua purgate & erudite; & se lo neggiono, perche barbareggiano tanto? Se Platone, & Aristotele furono così culti, proprij, & facondi, perche con barbari termini tanti sophisti & philosophastri cercano d'imbrattare la philosophia? Se Hippocrate, & Galeno, se Cornelio Celso furono esquisiti & disertati nelle scritture loro; perche i medicastri lordano con parole impurissime la lor dottrina? Se imparassero l'arti per ordine, & non cercassero molti di farsi Theologi prima che haueffer fatto progresso, & suser fatti robusti nella facoltà delle lingue; quanto più gratiosi & ordinati, quanto più proprij, & lucidi sarebbono nell'isporre le sagre lettere? Vidi una uolta un certo scioccone, il quale era auezzo a portar le legne nella cucina di suo padrone. costui sempre si stancava a trar fuori quelle, ch'erano a basso, & di mandato, perche ciò facea, rispose; questo fo io per leuar prima la più difficil parte, per che quella di sopra più facile poi mi sia. Non uedeua il zuccone senza sale quanto importasse il leuar ogni cosa per ordine. A costui parmi, che assomiglin. coloro, che tralasciata la cura della lingua, & dello stile uogliono uolare senz'ali doue appena per corso d'anni rampicare si può. Se non son prima auezzati al candor della lingua, & se nella regolata letteratura, & figurato costrutto esercitati non sono, come ponno senon sinistramente & con ruidezza trattare le scienze più graui & sublimi? Per tutte le quali ragioni io non cesserò mai d'esortar qualunque letterato all'a pulitezza del dire, alla cognition delle lingue & phrasi loro, & all'esercitio dello stile; acciocche felicemente parlando & scriuendo, uengano altresì riformati i costumi, & a gloria di DIO con altrui profitto i nostri concetti siano manifesti a mortali.

TACEVA già il Gentil'huomo, & l'esortatione & i ricordi suoi da tutti erano egualmente commendati, quando ORTENSIO in uece di tutta la compagnia con molte belle & affettuose parole lo ringratiò: confessando, che non poteano senon sapergli grado, che degnati gli hauesse d'udirlo, & pregandolo insieme (se urgente

Disordine
nell'appar
rar scien-
za.

*neceſſità non lo ſtringea) a rimaner qualche dì con eſſoloro . Egli
 a rincontro lodando ſi bella maniera di ridotto , & ſi profittuole
 eſercitio chiamò felicità l'eſſeruiſi a caſo trouato preſente , & di-
 cca , che molto gli peſaua l'eſſer coſtretto a partire , & che ſapea
 bene , che per ubidir altrui era paruto ragionando , un coruo tra
 molti cigni . Furono molte altre parole , & cirimonie d'amendue i
 lati uſate . Ma poi che furono ſtati buona pezza ſù i conuen-
 uoli , ORTENSIO diſſe ; Poſciache di que' uiti ſi è diſcorſo finqui ,
 che contaminano l'amicitia & conuerſatione de gli huomini , parmi
 che ci rimanga ancora un diſordinato , & impetuoſo appetito da con-
 ſiderare , il quale la conturba & diſſolue : ſeparando gli animi le-
 gati d'amore & cauſando ſanguinoſe riſſe , morti , & infamie . & que-
 ſto è la turbulentiffima Ira , della quale per la uegnente notte or-
 dino a uoi , HERMETE , che parliate . Et perche queſta materia è pur
 troppo ampla e ſpatioſa , uorrei , che uoi , VIRGINIO , dopo u'appa-
 recchiaſte a diſcorrerne , & ſeco inſieme della Impatienza , dell Odio ,
 & della Superbia , & appreſſo del modo di racquetar , & reſecar
 queſti uiti , & di riconciliarci i nemici ragioniſte . Coſi detto
 c'hebbe , non oſando alcuno diſdir alla conditigne
 poſta fra loro per legge , licentiati nelle
 lor caſe per dormir ſi rac-
 colſero .*

VEGLIA NONA.

Nella quale si ragiona de' mortali effetti, & pazzie
dell'Impatienza, dell'Ira, dell'Odio,
& della Superbia.



L Sole fornito haueua nell'ampio spatio
del nostro Cielo il suo viaggio, & già
oltre Marocco dal lucentissimo carro suo
smontato era, mentre l'humida ombra
della terra succedendo con le tenebre sue
imbruniva l'aria; quando HERMETE ac-
compagnatosi con la gentilissima schiera
a lenti passi s'auò verso l'usate stanze,
doue a ueglia erano costumati tutti di
ragionare. Et quiui dopo l'accoglienze fatte da ORTENSIO, si po-
se parte di loro a spasseggiare, & parte a sedere. Perche uarij ra-
gionamenti tra loro facendosi, attesero con lor'agio i famigliari ad
apprestare la cena. Ma intanto LEVCIPPO inuitato gli altri a
sedere si deliberò di proporre alcuna quistione per trattenimento.
onde dopo lui tutti gli altri in ruota seguendo in far ciascheduno
qualche quesito, si dispensò uirtuosamente il tempo fin che uenne
l'horà di cenà. Le quistioni fur uarie, come le materie loro erano
ancora diuerse. Et tali furono. Quale passione trauaglia più il
cuor dell'huomo, lo Sdegno, ò la Gielosia? Qual uizio più si dif-
fonde l'Auaritia ò l'Ambitione? Qual cosa è più difficile, ò si-
mular amor non amando, ouer coprirlo amando? Chi è più pazzo
il Negromante ò l'Alchimista? Qual'è più difficile ò l'auezzarsi
alla Virtù, ò disuezzarsi dal Vizio? Chi è più indegno, ouer un
SOL

Soldato codardo, ouer un Dottore senza giudicio? Qual cosa è più horribile a uedere, ò la mortalissima peste, ò la sanguinosa presa d'una Città, ouer' un'estrema fame & penuria? Chi reca maggior utile ad una famiglia, ò la Donna conseruando, ò l'huomo guadagnando? Chi son più uolubili, il fanciullo, ò la femmina? Qual uirtù riluce più tra gli huomini, ouer' una profonda dottrina, ouer' una grande liberalità? Chi è più dannoso nella città, un ladroncello, ouer' un cauidico ingiusto? Che cosa reca maggior piacere, ò nella fame il mangiare, ò nella sete il bere? Qual Donna porge maggior contento, ò quella, ch'è di bellissime fattezze, ò quella, ch'è ben parlante? Qual' è maggior dolore, ò perder del tutto un ben posseduto, ò disperar d'hauer quel bene, che gran tempo d'hauere hauemo creduto? In cotali quistioni si tranagliaron l'un l'altro non senza piacere: ciascheduno prouando la parte presa, & confutando l'altrui. Dopo si care contese, delle quali alcune terminate, & alcune indecise rimasero, da ORTENSIO chiamati cenarono allegramente. Indi leuatifi, siccome a lui piacque, uicini al fuoco sedettero, & quini adagiati senza strepito alcuno, stette ad aspettare HERMETE di douer hauer segno di dar al suo Discorso cominciamento. ilche hauuto poco dopò parlò in questa guisa.

Posciache a me tocca il parlar dell'Ira, passione uehementissima, in quanto destruttua de gli humani commertij, che poss'io recare di scelto e di pellegrino nel uostro cospetto, eruditissimi & mansueti Amici, che detto non habbian od accennato que' due dottissimi, & pratici huomini, l'uno de' quali di Nerone, & l'altro di Traiano Cesare Maestri furono? riputate dunque, che in sì poco tempo hauendo a fornirmi di tutto quello, ch'a sì gran subietto s'aspetta, altronde coglier non habbia potuto cosa, che buona, & utile sia più commodamente, che dalla thesoreria del philosopho Spagnuolo & del Greco. L'Anima nostra mentre si stà rinchiusa in questo terreno inuoglio a guisa di chi mira per uetro dipinto, a cui paiono le cose, che uede, del color del uetro, conseguita alcune qualità somiglianti a quelle del corpo, & alcune altre possede, che son sue proprie, & nulla del corporeo ritengono. Le facultà comuni del corpo sono le operationi nelle sentimenta. le proprie sono l'in

l'intendere, il giudicare, il contemplare, e'l discorrere. Le pecoliarità del corpo sono l'alimentarsi, il crescere, e'l generare. Per la qual cosa l'anima, che sensitiva si chiama, così ne' bruti, come ne gli huomini accompagnata con la corporea massa, in un certo modo diuine partecipe, & seguace del temperamento del corpo. A noi diede Iddio ottimo massimo, una sovrana facoltà, che discorsiva & intendente per sua natura si trona, & tale è sempre in potenza, quantunque non sempre in atto. Questa a guisa di Regina tien' il suo seggio nel capo, come in altissima rocca alla guardia. Due altre facoltà comuni a noi con le fere ci diede, l'una feroce, & guerriera, ch'a guisa di Leone nel petto rugge, & Animosa si chiama; & l'altra a basso & seruil' ufficio, come che bisognueole destinata, che a guisa di can' uorace nel uentre cucina del corpo si giace, & Appetitiua si noma. Onde non senza ragione sù addimandato l'huomo animato mostruoso dal diuino Platone, il quale paragona la discorsiva facoltà nostra a caretiero alato, tutta la sostanza dell'anima a carro, l'Animosa, che all'Ira ci desta, se in freno non si ritiene, rassomiglia a corsiero d'escellenti fattezze, ben comparito, con testa montana, di narici alquanto aquiline, con occhi negri, uolonteroso, modesto, & uago di honore, & che non aspetta lo sprone; l'Appetitiua a corsiero di pessima fatta, di mostacciopiatto, sboccato, restio, d'orecchie hirsute & forde, di collo incapucciato, con occhi sanguinosi & gazuoli, contumace, rubello, & incoostante, & che appena con la sferza si doma. A buono & diritto uso ci furono per certo date amendue queste facoltà dalla diuina prouidenza, l'una per essequire, come ministra, ò nel'acquistare, ò nel ripulsare quanto la reina Ragione le detta. l'altra à procacciar come serua le bisogne del uitto per conserua del corpo, & per prouedersi nell'accoppiamento d'un simile, offine di generare per mantenimento della spetie. La robusta & animosa facoltà, se dalla ragione domata, & dimasticata non è, s'insaluaticchisce, & spinosa & troppo uehemente diuenta, & in guisa, che spesso alterata & da corrucci inacerbita, & esulcerata: acquista un'habito peruerso, & incomportabile, che Iracondia si chiama. Tutte l'altre passioni del l'animo hanno qualche poco di quiete, & del placabile: ma questa

Accidenti
dell'Ira.

è tutta in corso, impetuosa, piena di smania, auida di sangue, precipiteuole all'armi, di se stessa poco curante, pur che si uendichi. Breue pazzia. l'addimandarono i sauï: non essendo chi è predominato dall'Ira in podestà sua, ma del suo decoro, & delle parentele & amicitie scordenole, tutto pertinace & deliberato a uendicarsi, come quegli, che da leggieri cause spesso agitato, & inhabile a dar' orecchio alla uerità, & all'equità, è simile al precipitio d'un architraue, che cadendo d'alto, mentre fracassa le mura & i palchi, spezzato anch'egli rimane. Mentre la superba fiamma dell'Ira ci arde la casa dell'anima nostra, la misera per entro in cotanto strepito conturbata, & dal fumo & dalla caligine, che seco trabe il fuoco, impedita non può uire, ne ueder coloro, che a soccorrerla, e suarla da sì fiero et precipitoso impeto uengono. Possiamo ascondere, & dissimular molti mali, quando ne siamo assaliti, ma questo bestial' affetto non già; essendo suo costume il palesarsi, & quanto più si riscalda, manifestarsi. Onde Ira dall'ire fuori di se si chiamata. Tutte le bestie, quando si leuano per nuocere, & far' asalto, mandano alcuni segni auanti, & in un certo modo fanno la ferita loro più aspra e tremenda, per esser' uscite dal primiero habito quieto & posato. ecco al Cinghial cacciato gronda la schiuma dalla bocca, si arriccian le setole su la schiena. ecco come freme, & mostrando le appuntate sue zanne diruggina i denti. Il Leone s'attizza & rugge altamente. il Toro mugge e scuote le corna, e sparge la rena co' piedi. Al serpe si gonfia il collo, e la rabbiosa cagna s'auenta col morso a chi le s'auicina. Non è animale sì spauenteuole & pernicioso per natura, che non appaia in lui, quando è adirato, un nuouo augumento di bestialità. Io so, che si pena ad occultar la libidine, l'arroganza, la paura, & gli altri affetti, sì che non ne appari qualche segnale. ma niun' è più uehemente di questo, ne che più celaramente isbuchi di fuori. Et per certo, se uogliamo risguardar bene i danni, & gli atroci effetti suoi, non è forse spetie di peste, che costi più cara al genere humano dell'Ira. Quante uccisioni? quanti ueleni? quante desolate Città? quante ruine de genti? quanti incendi? quante teste uenali? quante famiglie prostrate? quante prouincie deserte sono per l'Ira? Ohime quanti nobi

Che sem-
pre l'Ira
manda
qualche
segnale.

Effetti del
Ira.

nobilissimi huomini? quanti Prencipi a memoria ancor nostra, non che d'antichi miserabilmente nel lor sangue conuolti per l'Ira furono? Questi nel proprio letto pugnato; quegli per fin dauanti a gli altari in Chiesa co' pistole si sbranato; questi d'un archibugiata colto; quegli da bastoni sicramente percosso, & sacchettato. a questi segato la gola; a quegli uiene storto il collo. Ma chi non direbbe, che la morte d'uno sia poco supplicio a petto ad un popolo da una caualleria di genti d'armi scalpitato e tagliato a pezzi? e che furor horribile è quello, quando non risguardando a sesso, od età grossa schiera di nemici ammazza attizzata dall'Ira, i uecchi, le Donne, & le Donzelle, i bambini, le balie, & le uecchiarelle, non che i feroci giouani, & i maturi huomini? Il mare da tempestoso uento agitato si purga col gettar al lido le sue brutture: ma non già l'Ira in questa maniera l'animo netta: anzi mentre ella bolle gagliardamente, & manda fuori parole laide, amarulente, & abiette, più la macchia, & imbratta infamando chi le pronuncia. Come di picciola scintilla spesso si genera grandissimo incendio, così per cosa leggiera spesso, come per un motto, per un sogghigno, per uno scherzo l'huomo aggrotta le ciglia, uien a gli oltraggi; alle mentite, al trar de' brandi, al crudel suon di ferri. Onde dir possiamo.

Di che lieue cagion che crudel guerra.

Le case, i borghi, & le città conturba?

Cotanta è la stolidezza di chi s'adira, & in preda a si ferino affetto rimane, che a guisa di fanciullo, il quale, se cade, uole, che sia battuta la terra; dou'è caduto, dà la pietra, che l'ha fatto cadere; tenta in ogni modo per qualche uia sfogarsi. Nasce l'Ira da uera od imaginata ingiuria non solo: ma etiandio da qualunque cosa, che quiete, o disegno alcun nostro ci turba e toglie. Si corrucian i deboli, & i poveri contra i potenti, & desiderano quella uendetta, che non ponno, ne sperano mai. Nemica della ragione, & del consiglio è l'Ira. per laqual cosa doue non è ragione (dicono li Stoici) iui non è ira. ma nelle fere ragione non è, adunque ne anco ira, ne ingiuria ui cade. Hannoben un certo impeto le fere, una rabbia, & un insulto. Onde si può

Onde nasce l'Ira.

dir, che in loro è un certo riscaldamento, e stimolo, quando son aizzate. ma per uer dire esse tanto fanno adirarsi, quanto perdersi. D'altra guisa sono gli affetti humani, che gli insigamenti ferini, quantunque qualche somiglianza tra loro vi sia. Si presentano a le bestie varj fantasmi: ma confusi e torbidi. proprij sono il bene, & il male de gli huomini. Da una non ben ferma apprensua le fere mosse corrono, e strepitano; ma tosto si cangiano, & mutano in contrario, & quando anco si sono imbizzarrite, & furia in molti lati son corse, s'acquetano anco, & tornano al passo, & dormono. Può esser, che l'irato iracundo non sia: ma l'iracundo non può far, che taluolta irato non sia. L'irato dimostra l'atto dell'Ira, l'iracundo, l'habito. Altrettanto son differenti il uinoso da l'ebbiaco, e l'timido dall'impaurito; conciossiache può auenire, che chi teme, timido non sia, & chi s'inebbria non sia uinoso. Di quegli, che s'adirano alcuni sono agri & acerbi, altri rabbiosi, altri sdegnosi, & pieni d'orgoglio, altri strepitosi, altri difficili, & aspri. Ce ne sono alcuni altri stomacosetti e schizzinosi. Altri, che solo al primo grida isuaporano l'Ira. Altri non men' ostinati, che iracundi. Altri, che non si mouono, ne parlano, senon poco, quando si sdegnano; ma basta a loro un motto, un morderse il dito, & un cenno. Altri, che dirompono in uillanie, & bestemmie. Altri, a cui basta il lagnarsi solo, & uolger le spalle a chi gli hà commossi ad ira; & altri, che la conano gli anni, ne mala rimettono, fin che uendicati non si sono. Due facoltà dicemmo dianzi esser date all'anima sensitiua, l'una animosa, l'altra appetitrice, amendue fonti, & miners d'ogni perturbatione. & però torbide sempre & inquiete, se non s'abbraccia il giudicio della mente & della ragione, la qual'è in ogni tempo per sua natura serena & costante. L'ignoranza, la mala maniera del uivere, & la distemperatura sono tre cagioni, per le quali si disordinan tutti gli affetti, che dalla natura disseminati ci sono. Per ignoranza molti se conturbano prendendo il falso per il uero; & auisando, che corre pericolo dell'honor suo, doue non u'è pur sospitione ueruna, uengono a gare importune & sciocche. Per cattiuo uso molti ancor s'impassionano, come ne' golosi, ne' harattieri, ne' libidinosi masnadieri.

Diuerse
fatte nel-
l'adirarli

Tre cause
che pon-
gono i no-
stri affetti
in disordi-
ne.

dieri si nede, i quali per esser anezzi a cotale specie di uita, più leggiermente d'ogn'altro si commouono. Sprona anco la tempera-
 zura molti più ad uno, che ad altro affetto. Onde gli angusti di
 petto, & di cuor freddo timidi, gli hirsuti dal bellico in giù sa-
 laci, & i larghi di spalle, & di cuor caldo & secco, iracondi & co-
 lerici sono. il che tanto monta, quanto facili, & inchineuoli alla
 paura, alla libidine, & all'Ira. La quale però altro non è, che
 un'impeto dell'anima turbulento fatto per brama di uendicarsi di
 qualche offesa, che s'imaginiamo d'hauer' a torto riceuuta. Onde
 andiamo esaggerando da noi stessi le cause. L'offesa n'è cagione,
 quando alcuno è ingiuriato, ò uol' ingiuriar altri per odio, che
 porta a loro. Non s'adira mai alcuno, se prima non è addolorato,
 ò da tortoriceuuto, ò d'auidità di offendere e distruggere quello, che
 riputa causa del turbamento & offesa sua. E qual passione più ne
 locemente s'ingrossa dell'Ira? qual più dannosa & uiolente? qua-
 le alle humane conuersationi è più nemica & auuersa? giunta ch'è
 al colmo, non perdona a gli amici, a i uicini, a i figliuoli, alla mo-
 glie, a i parenti, a i terrazzani et alli stranieri. fulmina contra le stel-
 le, & disprezza per fin' IDDIO; disprezzando sempre chi s'adira
 colui, col quale s'adira. Pensano i uulgari, che chi ageuolmente
 s'adira, & minacciuole e terribile si mostra: empiedo di grida
 la casa e'l uicinato, sia generoso, forte, & accommodato ad im-
 prese ardue. Ma come può (IDDIO buono) regger impresa al-
 cuna chi per l'ira diuien' efferato, crudele, & implacabile? Chi non
 conosce se stesso? Chi si mette in armi senza discorso? a cui pal-
 pita il cuore, s'intrica la lingua, e treman le membra? Ne uirile,
 ne prudente, ne magnanimo per certo si mostra; ma più tosto uile,
 pouero di cuore, imbecille, & fuori di senno. Molte & non saldo,
 debole, & non ualoroso è colui, che quando gli uà la senape al naso,
 per qualunque picciol' offesa uol mostrare la sua brauura, & farne
 agra & crudel uendetta. Da debolezza, & impatienza d'animo
 surge l'Ira. per questa cagione le femmine quanto prima in rissa
 nengono, subito si auentan' al uiso con l'ugnie, & si graffiano, e
 tiran per li capegli: essendo esse de gli huomini più stizzose & co-
 leriche. per questa gli ammalati de' sani, i uecchi de' maturi &
 pro

Error de'
 uulgari in
 torno a
 chi s'adi-
 ra.

prouetti, & li sciagurati de' felici sono più fastidiosi & all'ira soggetti. Iracondissimo è l'auaro, & sempre contende con lo spenditor suo. il parasito romoreggia col cuoco, il geloso con la moglie, & l'ambizioso col detrattore fa sempre di gran romore. troppo in degna cosa è, che una mosca, una zenzara, un pulce, & ogni altro picciolo animalletto uincà l'huomo, & gli faccia perder la pazienza. Se noi consideriamo l'huomo nel ragioneuole suo stato, qual cosa più mite, più piaceuole, & amabile qua giù tra le mondane si troua? ma quale è più cruda dell'Ira? quale più nociua? Gli huomini fur creati per aiutarli l'un l'altro. L'ira tende a distruggerli. Quegli amano il commercio. Questa le seditioni. Quegli cercano di giouare. Questa di nuocere. Quegli non ricusano di souenir per fin à stranieri. Questa ardisce d'assalir anco i più cari, & domestici. Quegli finalmente mentre son riposati, & in senno si esibiscono a gli altrui seruigi con lor incomodo. Questa è presta a precipitare, pur che meni gli altri in precipitio. Chi men conosce dunque la natura humana di colui, che al tranquillissimo cuore del uero huomo & sauiò assegni si pernicioso peccato? Non in maleficij: ma in beneficij, non in terrore: ma in amore & charità consiste la uita nostra. Febbre dell'animo è l'Ira, la quale spesso uien con delirio. Onde a molti da lei concitati in quell'ardentissimo uampo s'infetta di mille sordide, e sconcie parole la lingua. Non è sì petulante & molesta l'ubbrachezza, come l'Ira: poscia che per lei gli huomini diuentano seditiosi, ingiusti, nemici di pace, intrattabili, maldicenti, spiaceuoli, scandalosi, micidiali, & pazzi. Che altro è il cuor d'un irato, se non una cocente fornace, il cui mantice è la memoria delle ingiurie passate, la replica dell'offese è lo spruzzatoio, le pessime lingue le lime, i danni, li scorni, i micidij, & le stragi son i martelli, & la storta opinione è l'incudine?

Ira è breue furor; e chi nol frena

E' furor longo, che'l suo possessore

Spesso a uergogna, e talhor mena a morte.

Quanto prima ella s'insignorisce di noi, l'anima nostra quasi nauicella senza nocchiero trapportare si lascia. L'ira come triompha-

tor

Che l'ira
è contra-
ria all'hu-
mana na-
tura.

tor sanguinoso disprezza le summeſſe & piaceuoli ammonitioni, & i ſaluteuoli ricordi, anzi quanto piu uien' inſtata a mitigarſi, piu ſ'accende & attizza. prima dunque che la celerità d'un tanto male (il quale però non è ſi repentino, che non ſ'accorgiamo, quando ſpunta, creſce, et moltiplica) ci poſſegga, facciamogli reſiſtenza, & come eſperti marinai: ueggiendo ſouraſtar' il tempo fieriſſimo e tempeſtoſo, afferriamoci a lido ſicuro fin ch'è la fortuna ceſſata, & l'onde irate dell'animo noſtro tornano in calma. Se uento poggia in contrario, uolgiamo altroue l'antenna, che traueremo in ſi gagliarda tempeſta ſcampo. Chi attende i nemici ſi forniſce d'ogni riparo. ma onde l'arme? onde'l preſidio? e qual ſia l'anchora, che da naufragio ci ſcampi, ſenon la ragione, & la ſapienza.

Picciol' ſciintilla gran fiamma ſeconda.
Anzi che tra i uolumi del fumo lampeggi il fuoco dell'Ira, col ſilenzio ſoſpendendo la frettoſa deliberatione, & con la ſprezzatura di chi ci ha irritato plachiamola, & eſtinguiamo il febrile calore dell'eſcandefcenza. Non è male ſi diſperato l'Ira, che nel prencipio medicar non ſi poſſa. Sauia fu colui, ch'eſſendo inuitato con altri a ſaltar per certi luoghi ſaſoſi & alti, diſſe; perdonatemi, s'io mi rimango, che non uorrei ſtorpiandomi ricorrer a medico. Chi quando ſi ſente commouer' ad ira, ſi raccoglie in ſe ſteſſo, & conſidera ſubitamente i mali, che indi ponno uenire, in un punto altri & ſe medeſima conſerua. Se per far macello d'huomini a l'huomo fuſſe data queſt'animofità, che per negligenza & uiltà noſtra traſcende in Ira, qual Orſo? qual Tigre? qual Leone, od altra atrociffima fera hauerebbe la natura prodotto horribile a par di lui? All'innocenza, & all'amiftà ſi creata l'humana ſpecie, a conſeruarla & non a diſtruggere, a perdonare, & non a uendicarſi, a difendere, & non ad oltraggiare & offendere. Non ſarà neceſſario dunque il caſtigo taluolta (dirammi alcuno) ſe a tutti condonar douemo l'offeſo, & io dico, ch'è biſogneuole il punire: ma con ragione; & non ſola con l'impeto dell'Ira. La ragione allhora caſtigando non nuoce: ma medica ſotto ſemblanza di nuocere. Anco le haſte col fuoco ſi ſcaldano, quando ſono ſorte,

per

Perchel'animofità
coltà è data
a l'huomo.

Che non è
ira nel
Giudice
giusto il
punire:
ma rime-
dio.

per dirizzarle, & i medici con la dieta, con l'interdir del tutto i cibi, con le purgationi, con le uentose, & co' salassi ammendano gli humori, & cercano di ricouerar ne gli infermi la sanità. Non dee parer' acerba quella cura, il cui fine è la salute. Così procede un'ottimo Prencipe, & Rettore d'un popolo, però che quanto può tenta prima di curar le nature de' sudditi inferme con parole piaceuoli, & ricordi sani per inuitarli all'honesto, & far loro uenir' in odio il Vizio, & in pregio la Virtù. Se questo non uale, uiene a parole minaccieuoli, & con uiso brusco rinfaccia a loro il mal uiuere. Se non se ne ritraggono, ultimamente nien' al gastigo prima al leggiero, & dopo all'atroce; & alle supreme scelerità impone l'ultimo supplicio della morte, ne fa morire alcuno, se non risulta a bene la morte sua. Non gastiga il giusto Prencipe, per che se ne diletti (che in un giusto & sanio non si troua tanta inumanità, che si rallegri dell'altrui pene & martorij) ma perche sia documento di tutti; & affine di lenar dal mondo uno, che con turbaua il uiver quieto & sicuro. Vtile è l'Animosità: ma fu sempre dannosa l'Ira, a noi sarà più facile l'escluderla, che moderarla, allhora ch'è introdotta. S'ella si mette in possesso, mal può la ragione scemarla & troncarla: conciosiache tanto uale la ragione, quanto si sta in signoria delle passioni. Ma se si lascia snuare, troppo difficilmente ritorna in seggio, & a lei appunto auiene quel lo, che a chi precipita d'alto, il quale non potendosi ritenere portato nel chino della rupe dal peso del corpo, trabocca doue non uorrebbe. Ottima cosa è dunque resistere, & repugnar' a que' primi impeti & insulti dell'animo, accioche l'ira non ci rapisca, & porti a trauerso, ne poi ci sia data facoltà d'esser in nostra ballia, & di saluarci. Come può mai la ragione, che ha ceduto all'Ira, uincere a uoglia sua? come può leuarsi in piede, se da uiti occupata & abbattuta rimane? come si sbrigherà dall'Ira, se confusa seco si resta? Se in quel mescuglio d'Ira, & di ragione preuale il peggio, come potrà uscirne libera & monda? Se mi si dice, che alcuni si contengon nell'ira, dimando io, se non fanno cosa, che detta l'Ira, ò se ne fanno alcuna? Se non ne fann' alcuna,ouerchio dunque è lo stimulo di quest'Ira? Non è più possente & for-

Se la Ragione dell'Ira? S'è più forte, bastevole è dunque senza l'Ira, ne ha bisogno del soccorso d'una cosa più debole. Se la ragione è men robusta, come potrà ella tenerla a freno & domarla non ubediendo se non i più deboli? Se mi si dirà, che l'adirato ancora può ritenersi: & esser in senno. dicamisi come. per certo quando l'Ira si raffredda, & si parte, & non quando bolle, che allhora è più potente & feroce. Che sarà dunque? Oh non son' alcuni, che taluolta nell'Ira loro si lasciano uscir dalle mani impuniti, & salui quegli, che hanno gran tempo ò di poco odiati? certo sì. ma in che modo poi? quando un' affetto ripercuote l'altro: ma non già per beneficio della ragione, come allhor che per sospetto, per paura, ò per cupidigia l'huomo si rimette, & raffrena. Ne all'armi, ne alla guerra è profittevole l'Ira, perocchè se l'Ira contumace di sua natura, & rubella dalle leggi della ragione corre doue comanda non è, & non si muoue quando uien comandata; tanto giouerà l'Ira nella milizia, quanto un soldato, che uuoì uscir a battaglia, quando si suona a raccolta, & poi quando s'affrontan gli eserciti, si ritira all'alloggiamento. Se l'Ira è sfrenata & indomita, come può hauer regola, ne misura? Se ha misura, & acconsente alla ragione, già più Ira non è. Se non si lascia reggere, è dunque perniziosa, disutile, & inetta a dar soccorso a veruno. come se ne può preualer la ragione, s'ella è incauta, impetuosa, & uio-
lente? Se non u'ha ueruna autorità? se non la può tener in guinzaglio, fuor che a se gli impeti suoi non affronta un'altra passion con-
traria, come all'Ira la paura, alla dapocaggine l'impazienza, & al timore la cupidigia? Tolga Iddio, che la ragione ricorra mai per suo bisogno a i uiti. Non potrà alcuno dunque esser forte se non s'adira; industrioso, se non desidera; & quieto, se non teme? Ne potrà la Virtù preualere, se non si lascia tiranneggiar da gli affetti, se non s'abbassa alla clientela loro, se non si uergogna d'esser in lor compagnia? che importa se tanto l'affetto senza ragione sia una cosa a caso senza regola, senza ordine, quanto la ragione senza l'affetto non poter nulla? L'Ira, risponderammi, è utile affetto, se non s'ingrandisce & cresce. Potrebbe si più tosto dire, che s'è picciolo per natura, giona. ma in altro non

Che la ra-
gione nò
hà biso-
gno del-
l'Ira per
suo ner-
uo.

De' tre
mouimen-
ti dell'a-
nimo.

giouerà, se non che moderata, farà men male. Se il far men male è bene, in questo può esser benefattrice. Sono tre mouimenti nell'animo nostro, l'uno per esser inuolontario, mai non soggiace alla ragione, ne pende da noi: ma è inuincibile & inenitabile. & questo è quasi un preparamento d'affetto, & una certa natural' alteratione, che fuggir non possiamo. V'n'altra specie di mouimento si dà, congiunta col uoler nostro, che col giudicio nasce, & col giudicio si muore, come quando deliberiamo con giudicio, che quel scelerato punito sia, & di chi ci hà offeso si faccia giusta uendetta. Il terzo è rapido & pertinace, che vince la ragione, & uuolè fuori d'ogni bisogno uendicarsi, e sfogarsi. Trouasi una certa ira, che passa per lungo esercizio in crudeltà, la quale non essendo più Ira, da continuo piacer accompagnata si uede in que' Tiranni, i quali dimenticatisi d'esser huomini, si spogliano d'ogni clemenza, & non seruando alcuna fede, o patto ridono, & si godono dell'human sangue: uccidendo quegli, da i quali non sono mai stati offesi, ne hanno pensato mai d'esser da loro ingiuriati. Non a uendetta: ma sol' a diletto laceran' a cuor posato i corpi humani. Ne si uede in tali mutation di uolto, come ne gli adirati. Annibale ueggendo una fossa (come dicono) piena di sangue humano esclamò dicendo. O che riguardeuole spettacolo. Ne fù marauiglia, essendo il Cartaginese fin da fanciullo allenato tra gli homicidij. Voleso proconsule dell'Asia ancora egli sotto il Diuo Augusto hauendo fatto in un dì trecento buominini morir con la scure, & spaßeggiando fra i cadaueri con uolto superbo, come se hauesse fatto una magnifica & memorabile Impresa, in lingua Greca, disse. O fatto regio. Non fù ira la sua: ma maggiore & insanabile uitio. Di tal natura si può creder, che fuisse quel barbaro, che hauendo debellato, & uinto a nostri di Farnagosta, non seruando patto ueruno, fece tagliar' a pezze in suo cospetto con le semitarre Estorre Baglione, Luigi Martinengo, & molti altri singolari Heroi nella militia uenuti disarmati sotto la fede sua. L'Ira perche fugga il disprezzo, o perche sia tremenda non è utile in alcun modo, come alcuni stimano. pare ad alcuni, che uaglia molto l'Ira, solo perche è minaccieuole & horribile:

ma più pericolo è l'esser temuto, che uilipeso. Se non hà forze è di sprezzuole & ridicola. La febre, le podagre, & l'ulcere son temute ancor esse, & pur son mali, & non beni. Ella è a gli huomini, quale lo spauentacchio, od un immascherato a fanciulli. Se si fa temere, ne ancor essa è senza paura. Non perche sia formidabile dunque l'Ira è da stimare per un gran che, che anco si temono i ueleni, & l'ossa de' morti la notte & mille altre cose, che in pregio non sono, & anco le penne rosse in riga poste faran terrore alle fere, la uoce del Porco all'Alifante, quella del Gallo al Leone. Non hà in se del fermo, & del forte l'Ira; ma muoue & conturba gli animi uani, & per conseguente male si può apparar scienza od arte ueruna col cuor' irato. Non si feriuano i ualenti Athleti secondo l'Ira: ma secondo l'occasione. Ne una irosa, fera, & intrattabil natura d'huomini, che uiua all'usanza de' Lupi, & de' Lioni è buona per reggere, & meno ad esser retta. Male si porta chi usa l'impeto dell'Ira inuice della ragione. & però gli Oratori non son migliori, quando s'adirano: ma quando imitano gli adirati, come quell'histrione muoue il popolo: non adirandosi; ma contrafacendo l'irato. Non è però languido & uile l'animo del uirtuoso senz'Ira: ma è sufficientemente animoso con la uirtù. Vedete quanto uantaggio hà chi combatte non soperchiato dall'Ira con colui, ch'è adirato, che l'uno mira doue possa senza sua offesa uincerlo, & l'altro alla cieca si fa uersaglio all'armi del nemico; cercando solo di nuocergli, & non di ripararsi. Qual cosa fa più di mestiero nella guerra della tolleranza, e della pazienza? e qual affetto è più impatiente dell'Ira? L'arte & la ragione ministra l'armi, & non l'Ira. Concedo, che taluolta l'Ira, l'ostinazione, l'uso, & la brama del brandir l'armi faccia impeto, e strage. ma diasi la ragione, s'efferciti l'arte, & la disciplina militare, si conoscan i uantaggi, li stratagemmi, & gli altri accidenti. Chi dubiterà, che più non possa la ragione, che l'Ira & gli impetisui? con che altro mezzo Fabio hauerebbe ricreato le smarrite forze del l'Imperio Romano, se non col trattenersi, col temporeggiare, e tener' a bada il feroce guerriero Annibale? il che l'iracondo tolerato non hauerebbe; ma sarebbe uenuto a giornata. compresse il dolore;

aaaa 2 tardò

Queto im-
etta sia
una natu-
ra iracon-
da & fera.

Cha piu
uale la ra-
gione,
che l'Ira
nelle guer-
re.

tardò la uendetta; hebbe l'occhio alla salute della Repubblica sua. uinse prima l'Ira, che uincesse il Cartaginese. uide il pericolo, ponderò le forze del nemico & le sue. Non fece l'istesso Scipione il maggiore, che trasferì la guerra in Africa lasciato Annibale e tutti gli altri, co' quali adirarsi douea, & così in lungo si trattenne, che i maligni lo trattarono da codardo e troppo delicato? certo sì. Che dirò io di Scipion' il minore, il quale sì lungo tempo stette intorno a Numantia, & soffersse il suo non solo: ma il commun tedio e sdegno, che più tempo si spendesse a uincer Numantia, che Cartagine? Vana è dunque l'Ira fra l'armi, ne gioua punto, però ch'è temeraria, & pericolosa mentre cerca di far' altrui percolare. Quello è ualor' indubitato, ch'è circospetto, che con prudenza delibera, & fa le sue attioni pesatamente. Che si dirà dunque? un huomo da bene non s'adirerà forse, se si uedrà uccider' il padre, ò rapir la madre? Se ne uendicherà, li difenderà. non l'Ira: ma la pietà gli sarà stimolo. Oh se si uedesse squartar il padre, ò scannar' il figliuolo, non piangerà egli? non s'intenerirà nel cuore, come fanno le femminelle per ogni leggiera sospitione di disastro? un'huomo ualoroso, & forte non fa mai cose indegne, ne si lascia confondere: ma intrepido sostiene ogn'impeto auuerso. Che dirà egli? se uengono alcuni per uccidermi'l padre, lo difenderò, se mi sarà ucciso, esequirò quello mi si conuiene, perche così bisogna, & non perche il dolore mi stringa. Che auisi son questi? direte. Non s'adira ogn'uno in cotali sciagure de' suoi parenti? non pensa quasi ciascuno, che la sua passione sia giusta? certo sì. s'adirano anco gli huomini da bene per gli incarichi fatti a parenti loro: ma s'adireranno altresì, se si romperà loro un bicchiere, se si macchierann' i lor drappi, se un seruidore non darà loro ben l'acqua alle mani, ò se per li schizzi, che fa il caualo co' piedi per il fango, inpassando alcun indiscreto caualcante, gli si lorderà la ueste. Ma l'adirarsi in tal caso non uiene da pietà: ma da infermità & debolezza di cuore, come sogliono anco i fanciulli, che piangono così, quando hanno perduto un branco di uoci, ò la palla, come quando hanno perduto i padri. Degna cosa è, uenir alla difesa de' padri, de' fanciulli, de' gli amici, & uicini

La uendetta da discorso, & non da ira uol'esser gouernata.

per

per debito, non per ira, per giudicio, non per passione: per consiglio, non per capriccio: per uolontà, non per ubbidienza. Se l'Ira è desiderio di uendetta, qual cosa è più inhabile alla uendetta di lei? che cosa può tramare di buono, un rabbioso, & pazzo, qual'è l'adirato? ne in tempo di pace, ne in tempo di guerra fu mai buona l'Ira. Quanto più desidera & s'affretta; tanto più s'intoppa, & fa peggio. fa la pace simile alla guerra, si dimentica della morte, ch'a tutti è commune, & così uien in altrui potere, mentre in suo non è. Se l'adirarsi taluolta hà giouato. cio è appunto come la febre, che toglie qualche infermità. Non però cotal fatta di rimedio abominuole si dee prendere, & far, che la sanità dell'animo sia obligata alla malitia, che benchè taluolta un ueleno, un precipizio, & un naufragio oltre ogni nostro pensiero hauesse per accidente giouato, & l'Ira altresì; non però è da stimare, che del tutto salutuale sia: essendo pestifera & distruttiva. Se fusse buona l'Ira, quanto maggiore, tanto miglior sarebbe secondo la natura de' leni. ma ella quanto più cresce, tant'è peggiore; adunque tra beni non si dee annouerarla. Non per l'ira diventa più forte; & s'è forte l'adirato, era anco forte non adirato. Se fusse l'Ira alenn bene, ella sarebbe ne gli huomini perfettissimi. ma s'ella s'accende più tosto ne' deboli, come ne' fanciulli, ne' gli infermi, & ne' uicchi, che son tutti per natura impatienti & queruli, adunque non sol' inutile: ma dannosa alla ragione & alla uirtù si ritroua. Se i buoni s'aditano contra i cattiuu, non s'aditano contra loro: ma mostrano col loro sdegno l'odio, che portano a i uitiij. Con tutto ciò il buono non odia il cattiuo in quanto huomo, che odierbbe se stesso: hauendo anch'egli molte uolte peccato; ma ne hà compassione, & con paterno animolo richiama alla diritta uia. egli lo auisa, lo corregge, lo sgrida & con morbi- de & con aspre parole, lo medica. Et qual medico s'adira con l'ammalato? se curare per alcuna uia non si può, chi amministra la Giustitia & regge le Republiche lo toglie di uita, perche non faccia peggio. Non è ira quella del Maestrato, e del Prencipe: ma una necessaria cura del disperato infermo. Così ammazziamo il can rabbioso, il bue, che co' corni ferisce, & la pecora ammora-
baga

Che nulla di bene si può sperar da precepito lo nell'ira.

bata, perche non corrompa la gruggia. così leuiamo i Monstri. Non è Ira: ma ragione il distinguere et separare gli infermi da i sani. Non è cosa, che più si disconuenga al castigatore, che l'Ira, giouando più il castigo dato con Giudicio, che per Ira. Socrate irato non uolle mai castigar un seruidor suo. or chi si confiderà di punire in colera con misura, se quel philosopho non osò confidarsi nell'ira? se l'Ira è peccato, come col peccato nostro uogliamo noi castigar' il peccato altrui? Non s'adireremo dunque con un' assassino, con un uenefico? certo nò. & tanto s'adireremo, quanto colui, che per guarire alcuno gli fa suenar' il sangue. Le pene di uerse, che si propongono, sono in uece di rimedij. Questi si sana col fargli uno scorno, quegli con l'effiglio, questi con fargli taglia, quegli con la prigione, questi con la scopa e col bollo, quegli con la forca ò con la mania per esser insanabile si toglie di uita. Come chi entra in una infermeria non commanda un'istesso rimedio a tutti gli ammalati: ma diuersi; così chi hà podestà di correggere, & punire i rei col ferro, non adopra sempre il ferro: ma con uarij supplicij ammenda gli erranti, come uarij sono gli errori loro. Con quell'animo, col qual uccidiamo i uelenosi animali, uccide ancora il giusto giudice li scelerati. Se la legge non s'adira contra chi non conobbe, ne uide, ne seppe, ch'esser douessero, molto meno adirar si dee chi l'amministra & essequisce. Specie di compassione è il leuar di uita i ribaldi, perche non muoiano gli innocenti. Il Virtuoso & forte non hà mestiero d'altri istrumenti, che dell'armi proprie della Virtù, le quali in nostro danno torcere, come quelle dell'Ira, non si ponno. Concedo, che l'animo del sauiò sia tocco, che un poco più si commona taluolta. ma che sarà poi? sarà un'aura, un uenticello leggiere, un sospiro, un'ombra di passione, più tosto, che passione. Ancor nell'animo suo la piaga saldata resta cicatrice. Qual cosa più sciocca dunque sarebbe, che chieder aiuto dall'Ira, cioè, qualche fermezza da una uolubile cosa et incerta, la fede da una perfida, e sanità da un'inferma? La ragione è costante & soda. persevera sempre & d'ugual tenore. ma non così l'Ira, che spesso dalla debolezza dell'animo è rotta. Comincia con grande impeto & anzi tempo si stracca, & quella, che pur

Il castigo
dece esser
senza
ira.

pur dianzi non diuisaua se non crudeli & noue sorti di pene, cade quasi uento, che allentato si corica in una palude, ò fiume. Diamo, che l'irato Giudice faccia morire tre ò quattiro rei di molti, subito l'affetto s'allenta, & non procede contra gli altri, che forse più colpeuoli sono. Il ragioneuole, & giusto è di egual tenore: da luogo tempo all'una, & all'altra parte, effamina il uero. non s'affretta. Ma l'Irato disugualè hora scorre doue non fa mestiero, & hora si ferma quando più tosto di quello fa di bisogna si compiace. giudica per appetito, non uol udire, non si leua d'impressione, non lascia difesa, ne uol, che'l suo giudicio sia falso. Il ragioneuole non mira se, non a quel, che si tratta. Ma l'Irato da ogni picciola cosa, benche alla causa non aspettante, si turba. Vn uolto sicuro, una uoce più chiara, un parlar' alquanto più libero, un uestir dilicato, un arringo ambizioso, un fauor popolare lo fa trasandare, & imbizarrire. Spesso per l'odio, che porta all'auuocato, condanna il reo. uol difender l'errore a mal grado del mondo. non uol esser ripreso, & massime ne' cattiuu precipij gli par più horreuole l'esser pertinace, che riconoscore di se medesimo. Chi trouò giamai in un adirato decoro, & maestà? come i piagati, & infermi ogni poco che li tocchi si lagnano & gemono; così gli Irosi come femminelle, & fanciugli ogni poco che li stuzzichi, si crucciano, & gridano. Se gli huomini s'adirano, mentre si lascian guidar dall'Ira, non han del uirile: ma del donnesco. Che grandezza di spirito fu quella di Silla, che disse, m'odino, pur che mi temano. Che rimedio trouò egli per l'odio? il timore. parui, che fusse di grand'animo, se non curaua d'esser amato? crudele fu & non magnanimo. Se di grand'animo, adunque di buono era Silla: ma non era di buono, adunque ne anco di grande. Posson esser alcune cose terribili, mortali, & strepitose, ma non grandi: essendo la bontà la base della grandezza. La magnanimità è Virtù, & la Virtù è sode, eguale, conforme, stabile, & altamente piantata, le cui qualità ne' maligni animi, caper non ponno. Non a tutti quegli, che con uoce grossa, fiera, & horribile irati minacciano, & strepitano creder si uole, che can, che abbaia (dice'l prouerbio) non morde, & spesso hanno cotali il cuor tremolante e

Che di
renza sia
tra un giu
dice irato
& ragio-
neuole.

parten

pauroso. O quante uolte mi son riso, & insieme mosso a pietà
 di quegli, che s'auisano d'esser grand'huomini, quando ogni quat-
 tro parole irati bestemmiano il cielo, se folgora; maledicono l'a-
 ria, se tuona, & se perdono alcuna cosa, ringano I D D I O.
 Che nobiltà può esser in quell'animo, che oppresso dall'Ira non può
 tolerar I D D I O in cielo superior suo? non è grandezza la loro:
 ma gonfiezza, & superbia. Anco a gli hidropici l'humor uitioso non
 è aumento: ma pestilente abbondanza. Se l'Irato hà grandezza
 d'animo, l'hauerà ancora il pomposo, & superbo, mentre uuol' esser
 portato in seggio d'auorio, uestir di porpora, coprirsi d'oro,
 trasferir terre; chiuder mari, precipitar fiumi, & sospender sel-
 ue. Sarà l'auaro magnanimo ancora, mentre si sta alla guardia de'
 mucchi d'oro, e d'argento, & allarga le sue possessioni. Sarà fi-
 nalmente l'ambizioso di gran cuore, mentre non contento de' gli ho-
 nori, & maestriati, che corrono l'anno, uorrebbe in un tempo oc-
 cuparli tutti, & disporre de' titoli a modo suo. Ma non importa
 lo stendersi in questo modo; poi che sola la Virtù è sublime,
 & excelsa, ne alcuna cosa è grande, se ancor dalla mansuetudine
 & piaceuolezza accompagnata non è. Non è dunque l'Ira alla
 Virtù, quale la cote al coltello, com'alcuni stimano. E che al-
 tro conuiene ad esser ualoroso, che l'hauer la ragion per usbergo?
 Senza l'ira è basteuolmente armato il forte. Et se'l furor dell'ira
 ui fusse mestiero, ancor la pazzia, & l'ubbrachezza lo gioue-
 rebbono: essendo gli ebbri, & i pazzi uehementi, & imperuosi nelle lo-
 ro attioni. Soffiano, & isbuffan gli irati, & diuisano cose sour' hu-
 mane. Quasi altri Gioui (tanta è la loro insania) s'imaginan di
 tuonare, & di folgorar dal cielo; benchè in terra siano. Ma non
 hà l'Ira doue appoggiarsi. tutta è uentosa, & uana, onde tanto
 è lontana dalla uera grandezza dell'animo, quanto l'audacia dal-
 la fortezza, l'insolenza dalla fiducia, la tristezza dall'austerità,
 & la crudeltà dalla seuerità. Gran differenza è tra uno spirito
 eleuato & un animo superbo. L'eleuato nella uirtù, il superbo nel-
 le ricchezze; nel sangue, & nella pompa de' gli honori monda-
 ni si fonda. Come torbido, & grosso torrente, che da lunghe, &
 rouiuse pioggie accresciuto imonda i campi, & le case con
 estremo

estremolor danno; così l'Ira profondo, & uassissimo gorgo, & precipitoso mesglio di tutte le nostre perturbazioni confonde e uolge sopra la ragione, che per iscorta tener douemo, & di ferina natura ci ueste. I mal'accorti nocchieri a tempo sereno si stano otiosi in porto, & poi sen'escon' a turbato non senza pericolo. Così molti a prosperi tempi fanno philosophare; ma quando occorre pericolo, non fanno ritouerarsi con la prudenza a buon porto. Gli affetti naturali conuenevoli sono: ma non già conceduti affine, ch' a guisa di rapidissimi uenti ci crollino l'animo, & la mente, & ci facciano dire quello, che gran tempo celato hauemo tenuto. Ma che pazzia è mai quella di coloro, che benchè sappian d'esser mortali, uerebbero ritener l'ira immortale. Egli pare, che l'animo de gli huomini nelle orecchie dimori, conciosiache udendo qualche laudi, ò buone nuoue s'allegra, & udendo il contrario s'adira. Et quanta differenza è tra quegli, che colti da subitana ira s'infiammano, & fanno lor correrie, & impeti in un tempo, & quegli altri, che non furiano: ma paion rimessi e taciti? Quegli del tutto simili sono a chi ammala di febre ardente, & aguta, che tosto fornisce il suo periodo, & questi a chi ammala di febre lenta, & continua. Sono solamente i pazzi da gli irati differenti nel tempo. Pazzo è certamente, chi uia dall'Ira agitato, come altro Horste, per battere, & ferire, ne pensa prima, che doue uia per dare, potrebbe di leggiero riceuere. Il temer' in quel tempo, & trattenersi per non cader' in graui calamità è chiaro argomento di senno. Come l'aceto spezza'l uaso, se troppo ui sta, così l'Ira, che s'annida nel cuore gran tempo, lo dissipa, & guasta. E' maggior' impresa il uincer' l'Ira, che un'esercito. Con la smoderata ira il grande Alessandro impicciolì la sua gloria. pessimi consiglieri son l'ira, & la libidine, peròche acciecano l'huomo, & fanno, che abbandona il giusto. O quanto dalli stimoli della conscienza sua uien' conuassato chi nell'ira trabocca, quanto male s'accomoda uerso gli amici & quante uoci ingiuriose forma egli nel petto suo? quati mali apparecchia? quanto incosideratamente, quato in fretta delibera il gastigo, et al perdono resiste? Quante uolte finalmete a guisa di seruidor impatiente, che non ode quanto

Che Ira è
come tor-
rente.

si può se-
guire
l'ira
che non
si può
conten-
ere.

abuso, che
fanno gli
ignoranti
delle po-
tenze na-
turali.

manda il padrone, da quel fuocoso calor dell' Ira concitato non sof-
fre di dar pur orecchio una uolta alla ragione. V sano gli ignoran-
ti l' animosita posponendo la ragione. quindi le gare, le risse, gli es-
siglij, le nemistà, le guerre, & le morti ingiuste derivano. V sa
no la uenerea appetenza sol' a disordinati diletti di carne essercitan-
dola. quindi li stupri, gli adulterij, e tante abominuoli coppierisulta
no. V sano la cupidità sol' attendendo a cumular l' oro. quindi le
frodi, i ladronecci, le usure, le simonie, i sacrilegij, & il far
sar monete, & scritture discendono. Non si negano i primi mo-
nimenti nell' animo. Chi uide mare giamai da niun' aura com-
mosso? altro è il dissimulare, nasconder' & premer l' ira; & al-
tro non sentir' le primiere scosse dell' animo. Si commosse CHRISTO
in quant' uomo, & uomo & I D D I O insieme di tutti gli huo-
mini legge, forma, regola, & essemplare. E chi dubita, che So-
crate, come che costante, quando beuè in un sorso la coppa del
ueleno perturbato dentro non si sentisse? coperse & frenò l' animo
per la uicina morte ansioso. Per istromento d' alte, & nobili ope-
rationi ci da la natura questa potenza irascibile, non perche pa-
droneggi la naue del corpo nostro: ma perche come serua ubidisca
alla Mente. Altro è il mouersi contra' l' uitio, & altro contra' l' fra-
tello, ch' è reo. Chi può resistèr' al primo impeto dell' Ira? Cer-
to niuno. ma se scordata de' ragioneuoli auisi isbuca all' opera,
senza dubbio è nudrimento, ricetto, & esca d' ogni sceleratezza,
& misfatto. Ogni sdegno; che dal mezzo preuarica, è cattiuo.
Laudenol' è, se contra' i uitij, & per difesa della diuina gloria si
desta. Sdegnar si possiamo; ma non si fattamente, che dal segno,
che la ragion ci prescrive, si dilunghiamo; & cio' conseguire-
mo, quando opportuno, giusto, moderato, & utile sarà questo no-
stro commonimento. Zelo, chiamarono i Santi lo sdegno nato per
amor del culto di Dio. Di tale s' infiammò Mose nel ueder l' Ido-
lo del Vitel dell' oro, la rubellione di Chore, & de' seguaci suoi.
Di questo s' accese Matatia, quando uccise un certo Idolatra. Di
questo si riscaldò Elia, quando per Zelo di Dio fece morir tutti
i propheti di Baal. Così si sdegnò Neemia contra' gli usurai. Per
cotal Zelo si commosse l' Apostolo contra' Elima mago. Ad-
tarsi

varsi diciamo I D D I O , quando secondo'l dritto dell'incom-
mutabile sua giustitia ci sferza, & punisce: furore dimandò il
propheta l'eterno & tremendo gastigo, che I D D I O giustamente
nel nouissimo giorno darà a reprobì. per somiglianza quantunque
disuguale. de' gli effetti dell'ira nostra dimandiamo I D D I O adi-
rato, quando come seuerò giudice (così richiedendo l'iniquità no-
stre) ci manda la peste, la fame, & la guerra. Ogni pena, che ri-
scuotiamo dalle ineuitabili sue mani, comeche a guisa di pietoso pa-
dre ò per isperimentar i buoni, ò per correggerli, ci flagelli tal-
uolta, chiamiamo Ira & uendetta. & pur è misericordia l'infer-
mità, la pouertà, i disagi, gli affanni, le carceri, gli essiglij, & le
persecutioni taluolta, che permette. Non per Ira (che cotal tur-
bulente passione in D I O non è) ma per giustitia ò per misericor-
dia ci corregge. per giustitia Datan, & Abiron, Pharaone, An-
tiocho, Herode, & cotali empj & sacrileghi huomini castiga. sem-
pre per misericordia a cimento flagellò Iob, & gli apostoli del suo
unigenito, a correctione Dauid, i Niniuiti, & molti altri, che poi
furono i suoi martiri. Ma come dice Dante

In qual
modo si
dice, che
Iddio s'è
dira.

1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.

Così parlar conuiensi a uostro ingegno;

Però che solo da sensato apprende

Ciò che fa poscia d'intelletto degno.

Per questo la scrittura condescende

A uostra facultate.

Onde non è marauiglia, se la scrittura santa usa cotali modi di
dir humani, & dice, che si sdegnò I D D I O contra'l genere huma-
no, quando mandò il diluuiò, & aperse le cataratte del Cielo, &
che s'adirò contra Saul, & i figliuoli d'Israele. Il CHRISTO no-
stro anch'egli non irato: ma quasi huomo, che irato sia, per zelo
del diuin culto prese un flagello fatto di quelle funi, onde si lega-
uan le uittime, & scacciò fuori del Tempio i negotiatori, uolse
sossopra le mense de' banchieri, & sparse i danari, che dauan' ad
usura: facendo essi della casa di D I O ricetto di traffichi, & di
contratti, piazza di merci, & spilonca di ladri & di gabbatori.
Dunque non s'adiveranno i buoni contra l'opre maluagie de' cat-
tiuì? & non si contristeranno per l'altrui sceleraggini? Oh se a

b b b b 2 tutti

Che l'ue-
dar, pieno
il modo di
uiri; nò ci
dea muo-
uer ad ira.

Che sem-
pre ci dan
materia
più larga
i uirtuosi
eh' i uir-
tuosi.

tutti i peccati de' gli huomini uolestimo hauer riguardo, & ad-
rar sene, & dolersene sempre, sempre adirati, sempre tristi, sem-
pre di mala uoglia, sempre scontenti, & cruccioi menereffimo
nostra uita. Qual momento di tempo, ditemi, sarebbe, nel quale
non uedeffimo alcuna mal'opera? Quando andiamo mai fuori di
casa, che non passiamo per le turbe de' sfacciati, de' prodighi, de'
ladri, d'usurai, d'insolenti, de' bugiardi, de' simulatori, de' miei-
diali, & d'altri rei huomini? Non uolgereffimo il guardo giamai,
che a noi non si affacciasse qualche ribaldo Sinone, ò non uedeffimo
qualche cosa mal fatta. Oh se tante uolte ci conuenisse adiraroi,
quante ne fusse data materia, come durar potressimo? che specie
di uita sarebbe la nostra? tormentosa per certo, & piena di crac-
cio, & amaritudine. Non ueggiamo noi a palazzo auanti a i giu-
dici molte uergognose liti, & molto più suergognati gli auuocati,
che le sostengono? Iui si uede chi accusa un suo benefattore, chi
chiama a ragion il padre, & chi fa condannare la madre. O
quante uolte hò ueduto un barro dar la querela d'un ladro, & un
micidiale accusar uno d'una guanciata? Non ui dirò poi de' to-
gati, poi che, quantunque si parlin famigliarmente l'un l'altro,
essi sono tra loro inuidi, detrattori, & auersarij, & per ogni leg-
gierezza si sbandano & si danneggiano. Se andiamo a ridotto,
non uiamo noi tutto'l dì, que' frategli si sono diuisi, que' cugini
son uenuti all'armi. il tale hà fatto morir la sua Donna. questi
hà uoluto assassinar l'hoste suo. quegli insidiaua al suo Prencipe.
quella matrigna hà uoluto attossicar suo figliuolo. quella moglie
hà dato'l ueleno a suo marito. quell'hippocrita sotto specie di re-
ligione hà ingannato una semplice femminella. quel Signore hà
mal rimunerato quel uirtuoso. quel gocciolone per esser ricco è sta-
to promosso a maestro dalla Città. questi hà usato una sordid-
didezza. quegli hà fatto le belle parole a quel buon' huomo, &
poi se n'è riso, ò l'hà lacerato dopo le spalle. Che più? Non man-
ca chi dice, colui tratta male sua madre. costui reciterebbe più to-
sto tutti i salmi, che solleuar un misero d'un soldo. questa hà fat-
to le corna a suo marito hoggi, & quella gli ele apparecchia di-
mane. Ma questi son pochi errori, se non si udisse ancora, il tale

è un barattiere, & la tale è una strega. quegli ha spogliato un ricco mercatante, & uccisolo, & questi non si è uergognato d'ingannar' un pover' huomo con monete false, ò di defraudar la paga militare. Le carceri il fanno, che spesso ne son piene. Quanti incendij? Quante congiure? Quante spie d'esuli & fuor'usciti? Quanti spergiuri? Quanti tradimenti? Quanti stupri? Quante simonie? & quante porcherie & asinaggini si commettono, a cui non basterebbono tre Fori, non che due. Se uorressimo per ogni misfatto adirarsi, io credo, che non sol' adirarsi ci conuerrebbe; ma far anco delle pazzie; cotanto è pieno il mondo di uiti, & di peccati. Oh se uolemmo oltre questo bauer colera co' fanciugli, quando giuocano, quando strepitano, quando dimorano per le vie, quando non vanno a scuola, quando piangono forte, quando non lascian mai cosa in casa al suo luogo; Se uolemmo adirarsi ancora con gli ammalati, quando tratto tratto si lagnano, ò toffono, ò sgargagliano, ò chiaman di notte, ò non uogliono mangiare, ò uogliono bere, quando a loro è uietato; Se co' uecchi, dica, uolemmo corrueciarsi, quando si lamentano, quando gridano; quando brontolano, quando non si fa mai cosa a loro, che piaccia, & quando ci straccano con le lor' dicerie, & leggende de' tempi passati; Se con quei, che fatigati non uogliono pur adir' una paroletta, si uolemmo inalberare, che ci giouerebbe quest'ira? quanto angustiatì saremmo? Non sappiamo noi, che tra l'altre imperfettioni del moudo tanta è la caligine dell' humane menti, che non solo i mortali sono pieghetuoli a' peccati; ma ni stanno ancora uolentieri immersi? Se uogliamo adirarsi co' uecchi, & co' giouani, perche peccano: perche non adirarsi co' fanciugli, perche hanno a peccare? gastigare, non adirarsi douemo, quando il dritto della ragione ci chiama. Non si uol' adirar con ogniuno: ma più tosto perdonar all' humana fragilità. perche non s'adiriamo co' bambini, la cui età non sà distinguer' ancor' il ben dal male? più giusta scusa parmi, che sia il dire; è huomo chi pecca, che'l dir, ch'è fanciullo; conciosiacche siamo animali soggetti a più mali dell'animo, che del corpo, & per natura infetta non già di tardo & grosso giudicio siamo: ma di mal'uso. Noi se n'andiamo l'un dietro a l'al

Che tutti
gli huomi
ni pecca-
no.

oro: prendendo mali esempli. Tutti seguitiamo al peggio, & corriamo a grosse schiere per la publica uia de gli errori. Chi s'adirà co' peccati comuni, & uol' far testa contra un publico difetto corre pericolo d'esser' a popolo lapidato. Io parlo di quegli, a cui non è lecito di salir su i pulpiti ad intronar gli orecchi de' peccatori ostinati con l'euangeliche minaccie. Democrito si rise delle pazzie de gli huomini, & Heracrito pianse le lor miserie. & ridersene, ò pianger i falli altrui dunque soleano? adunque non adirarsene. Non s'adireremo co' peccatori: ma odieremo i peccati. e perche? perche niun nasce sauiò: ma si fa bene il senno col tempo. E chi è mondo di noi? ò quanto pochi huomini da bene sono al mondo? ecco se alcuno è casto, sarà poi auaro & crudele. uno sarà costumato della lingua: ma sarà poi scostumato delle mani. uno mostrerà zelo di Dio, & poi non uorrà digiunar un giorno. alcuno frequenterà la Chiesa, ma poi darà per ordinario ad usura. alcuno non darebbe mai una mentita, ne pur un pugno sul mostaccio à chi l'offende: ma poi l'infamerà con qualche calunnia. un'altro sarà fiamma nel parlar delle cose diuine: ma sarà più che ghiaccio nell'operar bene. Tal'è la conditione di questa uita caduca, che in cento anni non si uede un sant'huomo & innocente. Niuno di mente sana s'adira con la Natura. E chi s'adira, perche le spine non producan i grappi dell'ue? ò perche da gli Olmi, & dalle Quercie non nascan pomi? Non nemico: ma correttore, non iroso; ma piaceuole et mansueto sia l'huomo all' altr' huomo. Se caminiamo per le Città, in molti incontreremo, che sono tauernieri, & golosi, in molti, che sono libidinosi, & in molti altri, che dall'auaritia, ò dall'ambitione punti & agitati sono. douremo noi nel uederli adirarsi? certo nò. anzi con quell'occhio amoreuole & uago della lor salute li mireremo, col quale i medici ueggiono i lor ammalati. S'adirerà forse il buon Nocchiero co' marinai, & co'l legno istesso se farà acqua, se baurà rilasato le sponde; ò pur si metterà più tosto a purgarlo, notarlo, & rattopparlo, & a rassodargli le commessure, & impedir, che non faccia sentina? Aiutar si uogliono i peccatori, & solleuarli dal fango, non perche speriamo, che subito
netti

netti rimangano: ma perche non siano, come dice'l propheta, dalle loro cattività souerchiati, & oppressi. Molti sono, che per imbecillità di natura, per errore, per non pensar più che tanto, per traboccamento, per uigliaccheria, & per l'età fanno delle sconueneuolezze, & delle ingiurie. per tal cagione il sauiο non stima cotali erranti: ma quasi aspe sordo non ode, ne libra ogni motto, ch'ad onta detto gli sia. Male si portan quegli, che quando son' in casa, & uogliono gir' a tauola metton' in terror (così ira condi sono) tutti i seruidori, & ragazzi, & a buone uergate & a calci li fanno trottare, correre, & angosciare per portar le uiuande: quasi che nel piatto di carne, nel soffritto, ò nelle zuppe, che aspettano, consista la somma della lor uita, & riputazione. Se uanno a letto, se ne leuano, se si uestono, s'odon sempre tragedie. Che impatienza? Che effeminatezza è cotesta; poi che uiuono una uita disperata di querele, d'ire, di smanie, & di strepiti piena? Non fanno proferir parola, che subito non uil laneggino; e non s'accorgono, che più si nucono se medesimi, che altrui: attossicandosi quel tanto, che mangiano. Se di poche cose fussero cupidi, e'l uiuer frugale a lor aggradisse, e non sarebbe bisogno tratto tratto adirarsi col cuoco, co' famigli, & con la moglie: battendo gli uni, & caricando di sozze uillanie l'altra, perche la minestra senta di fumo, perche quel manicaretto sia troppo salso, ò che'l pane fresco non sia. Ma questi sono per lo più huomini, che uogliono parer Nembrotti sotto i lor tetti, brauando & milantando co' serui, & con le fanti, & poi ne' casi importanti li uedi più taciturni, che Harpocrate, più uili e stupidi, che le lepri e i conigli. Due uie si soglion tenere per liberarsi da questo pestilentissimo uitio, l'una in preseruar l'animo, & l'altra in curarlo, quando n'è infetto. Per rimedij preseruatiui uale molto l'uso del uiuer temperato fin da fanciullo. onde a i caldi per la lor temperatura si toglie il uino, ò si da molto inacquato per non aggiugner fuoco a fuoco. Sono molti, che diuentan' irosi, molesti, & impatienti non per natura: ma per accidente, come per infermità, per graui fatiche, per lunghe uegghe, per troppo desiderio, per innecchiate piaghe d'amore, ò d'altro affetto nell'ani

Mal' uso
di coloro
che sem-
pre fan ro-
more in
casa loro.

l'animo, per tutte le quali indispositioni son queruli, dispettosi, & iracondi. Gioia molto a' corali infermi qualche giuoco ciuile, & piace cere honesto, & recreatiuo, che da loro penosi pensieri li tragga, & rimoua. Il uiuer parco rallenta molto l'impeto dell'Iracondia. Non con le molte laudi si uuol' ingenerar ne' giouenili animi la dissoluta licenza, ne col uituperarli assiduamente farli di lor medesimi diffidenti, & quasi disperati, che cosi l'ira, & la perniciosa in loro si nudrirebbe. Talhor col freno, & talhor si uogliono con lo sprone gouernar gli animi teneri. Non si permetterà che si rallegrin tanto, che s'insuperbiscano, & facciano le pazzie, o che attendan tanto alle recreationi, & sollazzi, che in otio di poltroniero si uolgano. Le troppe morbidezze, & la seconda fortuna fa gli huomini gonfi, alteri, iracondi, & orgogliosi. Onde gli unichi figliuoli de' ricchi per esser tenuti con tutti i lor agi, & perche le madri non fanno lor negar cosa ueruna, & sempre a lor dispiace, che piangano, diuentano superbi, ne fanno tolerar un picciol' intoppo ouer una paroletta acerba, che non s'adirino, & di mal talento non siano. Se conuersano co' maestri, co' seruitori, & con amici piaceuoli, & mansueti, uengono anch'essi a far habito tale. S'auezzino dunque ad ascoltar' il uero, si tengan lontani da' gli adulatori, non impetrin cosa ueruna, perche sian corrucciati: ma quel, che piangendo non hanno ottenuto, si dea a loro quando acquetati sono. Veggiano le ricchezze de' padri: ma non le usino, & si rimprouerino loro i falli, che hanno commesso. Vn creato di Platone giunto a casa sua, & sentendo'l padre irato a gridare, disse; simil cosa non ho mai ueduto in casa del mio philosopho. Imitò egli più tosto Platone nella mansuetudine, che'l Padre nell'Ira. Toglier si dee al giouanetto il uestir pomposo e'l uiuer dilicato, accioche non si sdegni d'aggiagliarsi co' pari suoi. Or a i rimedij uenghiamo, che curano, & sanano. Perche l'Ira nasce, come habbiamo detto, da opinion, che portiamo d'esser' ingiuriati, & perche spesso può esser falsa, ci bisogna allhor tempo. Et se la Verità è sua figliuola, repentine non uogliono esser le nostre resolutioni. Ne si uuol dar pien' orecchio a rapportatori, & maldicenti, però che chi è

Che la
troppa
morbidez
za fa gli
huomini
gonfi.

cre-

credulo, s'adira facilmente, & ingannato trabocca. Abbracciamola causa di chi è lontano, & uestiamoci la persona sua miseramente portandosi. Bell'atto fu quel di C. Cesare, il quale ritrovato un gran plico di lettere scritte da suoi nemici a Pompeo, comandò senza altrimenti leggerle, che fosser' abbruciate per non contaminarsi. Volle più tosto non hauer materia d'adirarsi, che adirato ritenersi. Gioua non poco il leuarsi dall'animo le sospitioni, le quali son fallaci prouocamenti dell'ira, & non dire, Questi non m'hà salutato sta mane com'era usato. Quegli m'hà interrotto il parlare, ne so perche. Questi non m'hà inuitato, come solea; in uilla. Quell'altro non m'hà uoluto seruire de' suoi bracci d'el suo cavallo. Quegli non m'hà fatto buon viso, & Quest'è stato in contegno, quando parlaua meco. Non douemo interpretar nel peggio l'alterui parole: ma scusar ogniuno, proceder sinceramente, & torcer le risposte nel miglior senso. Non crediamo di leggiero, se non ci è più che manifesto. Non si uole, uiridico, per ogni coserella inacerbirsi, come chi tratto tratto hà di che dolersi dicendo; quel ragazzo mi par lento, & infingardo, quella fante è poco piaceuole, & ritrosa. Il leito mi s'è guasto, ne mi s'è rifatto ancora: non mi s'è apparecchiata la mensa, ne piegati i mantili, come uolea, & quini gridare a cor' uo, come se la casa precipitasse. La troppa dilicatura fa gli huomini fastidiosi, & impatienti, come chi per esser in otio, & nelle piume alleuato non può sentir un fabro, che batta'l ferro alla fucina, ne ueder un uillano, che zappi. Questi morbidi e dilicattuzzi son' a punto come quegli, che per hauer mal d'occhi non ponno soffrir una sala imbianchita. A' questi tali, che guastati, & corrotti da i piaceri sono, uno sternuto, una zenzara, un batter di mascelle, uno sputare, un bicchiere stranolto, un soffire, una chiave caduta di mano al castaldo, un mouimento della carrucola del bambino da di molta noia, & fastidio, e tale, che arrabbiano, & s'adiran per fin con le cose, che non ponno hauer colpa. Onde quegli stratterà un libro mendofo, d' troppo minutamente scritto o stampato, & questi si stratterà i panni, perche non gli piacciono, & non hanno quel garbo, che s'hà nella

Maniera
de' sospet
tati.

Che sem-
pre si uuo-
le scusar'
altri anzi
che adi-
rarsi.

Belialità
de' gli im-
patienti,
Sciracua-
di.

mente auisato, o pensa, che non facciano a suo doſſo, o perche la ſante habbia poſto un poco più d'agreſta, o d'aceto, o di ſale in qualche uiuanda. Meritan forſe queſte coſe, ò ſentono la noſtra ira, che uogliamo gittar que' panni, ò quel piatto in terra, & andarui ſopra anco co' piedi? Non è una gran pazzia coteſta? perche adirarſi coſi leggiermente? perche non più toſto dire, quegli non hà ſaputo far meglio, ne per oltraggiarmi hà imparato ſi poco? & queſta hà fatto ciò a caſo, ò per altro riſpetto, che per oltraggiarmi o non ſeruirmi? Adunque ſarà tanto inſano l'huomo, ch' in coſe di ſi poco momento uorrà uomitar ueleno? Non ſono ſcemi di ceruello ancor quegli, che ſi ſbizarrifcono e ſfogano contr' i mini animali? Se in loro non è conſiglio, ne uolontà; ne anco ponno farci ingiuria. Et pure le beſtie ſono materia a ſfrenati huomini d'ira, & di diſpetto. Perche adirarſi contra un cauallo, un mulo, un cane, od un' aſino, ſe ſolo da opinione d'ingiuria riſulta l'ira? perche contra una pietra, un limitare, una trane adirarſi uogliono forſe gli Iracondi porre il giudicio doue non è? Sciocca coſa è l'adirarſene, come ancor co' fanciulli & con quegli, che poco più ſenno hanno di loro. Giuſti giudici ſiamo, & condoniamo l'imprudenza doue l'innocenza non è. Che ignoranza? Che pazzia è quella di coloro, che ſ'adirano con Dio, perche'l mare ſia tempeſtoſo, perche piovua troppo, perche duri'l mal tempo, perche il uerno ſia troppo rigoroso, & la ſtate troppo cocente? Or perche non penſano, che ciò uenga più toſto per gaſtigo de' noſtri peccati? Et chi è ſenza colpa? Chi può chiamarſi innocente? Et ſe rei, & colpenoli ſono, che merito è il loro, che uogliono il cielo ſereno, & piauoso com'eſſi deſiderano? Non è colpa di Dio: ma noſtra, ſe ſiamo mortali, ſe tribolati, ſe infermi, ſe poveri, ſe incarcerati, ſe finalmente in altra calamità caduti. Quante coſe alla fede, alla giuſticia, alla cortesia, all'humanità, & alla pietà ſi richieggono, che fatto non habbiamo? Oh non hauemo fatto alcun male; l'hauemo forſe deſiderato, conſigliato, & perſuaſo. Chi dice che ſia ſenza colpa è bugiardo. Quegli, che ſ'adiran con le lor malatie, perche non penſano, che tal' è la natura de' corpi noſtri fragili, e triditi,

eridi, e resolubili? cangino le lor' anime l'albergo se ponno, & se ne procurino un' altro. Ma se non ponno, perche adirarsene? Uno dirà male di noi, allhor subito ci monta il moscherino al naso, e perche non pensiamo, che ancor noi potressimo hauer detto male di lui? Se non ne habbiam detto, forse egli hà detto male per forza, o per ignoranza, o per esser in uena di chiacchiera, o per dir un bel motto, o per compagnia, o per cortegiania, o se ci hà fatto incarico, non ce l' hà fatto per ingiuriarci: ma perche non potea senza offesa nostra ottener' qualche suo disegno. Anco gli adulatori lusingando spesso ci offendono. Non s'adiriam tanto con alcuno, che non speriamo d'esser gli ancora buoni amici. O quante uolte si cangia l'ingiuria in beneficio. Compatir si uole, & direi, ancora noi errati siamo altre uolte, & ci hà trapportati la colera. Noi ricerchiamo più esquisita bontà in altri, che in noi. Colui s'innamora dell' altrui moglie, & non uole, che si dea pure un guardo alla sua, e par a lui grand' iscusà il dire ella non è di casa nostra. vorrebbe giacer con esso lei, & s'adira, & fulmina, che altri solo ragioni con la sua. Perche il perfido ricerca la fede, & il libidinoso la castità, che non serua? perseguita le menzogne lo spergiuro, & uede i uiti d' altrui ch'io dimentica de' suoi. il tiranno in questo modo punisce il micidiale, e l' sacrilego il ladro. Esaminiamo dunque noi stessi, che mentre dimoreremo in far l'esamine, sparirà il fuoco dell'ira, & non ci seguirà pentimento. Se non si leua del tutto l'ira, scema almeno, & diuenà debole. Quanto più inuestighiamo, & trattiamo la uerità, tanto più quella ne si scopre. Non sappiamo noi, che altri mentiscono per ingannarci, altri ci accusan' alcuno per aggratiarsi, altri fingono qualche ingiuria per payer d'hauerla uendicata, & come disse quel fiorentino, uedi, hò uisto il tuo nemico, & subito gli ho fatto le fiche sotto'l mantello; altri maligni cercano, di generar discordia tra parenti, & amici, & altri per burlarci fanno qualche atto, & ci pronocan' ad ira, & se ne ridono? Non siamo ueloci a condannar l'amico, & adirarci contra di lui, prima che l'udiamo, & prima che conosciamo ben bene chi ce l' hà in nostra presenza accusato. Forse

Che confideratione
hauer si dee p non
lasciarsi uincer dal
l'ira.

che uenendo alla proua il relatore cetera; ò mal' informato sarà caduto nella colpa della calunnia. Non siamo frettolosi: sospendiamo il giudicio. Consideriamo ond' è nato l' offesa; se neggiamo, che da fanciullo; perdonisi all'età, non sappiendo egli ciò che si faccia. se da donna, che ci bisogna altro dire; se non ch'è femmina? Se da madre e padre, perdoniamo all' offetto loro: se da commandato, alla necessità. se da giudice, crediamo più alla sua, che alla nostra sentenza. Oh egli è un Rè. se nuoce un reo, cediamo alla giustitia; se un' innocente, cedasi alla fortuna, che l'ha fatto Dominatore. Se ci ha offeso una bestia, bestia è chi con le bestie s'adira. Se da malattia, da sciagura, ella purrà più leggiera, se con pazienza la tollinamo. Se da Dio uien l' offesa, tanto è uano l'adirarsi seco, come pregarlo irato contr' altri. Se buono da bene è, chi ha fatto l'ingiuria, non la crediamo. Se tristo, non se ne marauigliamo. Altri lo gastigherà, & la coscienza sua lo gastiga oñai. Questo sia detto per coloro, a cui pare l'esser incaricati. Ora diciamo, che far si dee, quando para a noi d' hauer ricevuto a torto l'incartico. Come ci conturbano le ingiurie de' nemici? Certo, perche non aspettauamo da lor offesa, ouer non almen tanta. Questo è causato dal troppo amor, che portiamo a noi stessi. Crediamo noi forse d' hauer nemici, & d'esser inuiolati? Ogniuno è in se medesimo Rè; che vorrebbe esser licentioso contr' altri, & ch'essi non si mouessero contra di lui. O l'ignoranza; ò la Infolenza ci fa iracondi, che marauigli a è, se un huomo tristo fa delle sceleratezze? Che nonità, se un nostro nemico ci nuoce, & una amico ci gioia, & se un giouanetto s'innamora; ò se uno sebbiano fa qualche asineria? troppo brutta scusa è il dire. Non l'hau rei pensato, disse Fabio. Pensiamo ogni cosa. il marauigliarsi è di chi non sà le humane occorrenze, & la mutabilità de' gli huomini. et della condition loro. Niuna cosa è perfetta.

E l'estremo del riso affale il pianto.

Dou' è gran gioia iui s'asconde qualche cosa da temere. Estacrabile, & aliena dalla humana natura è questa uolenza di nuocere, poi che più tosto questa natura è accomodata a domesticare i più crudi animali, che nuocere quegli della sua specie. E' huomo ha po-
sto

Che'l mo-
le e'l be-
ne e'l pia-
cere e'l
dolore si
douitano
seg

sto il giogo a gli alifanti, humiliare le schiene de' Tori, farci scorrer le serpi senza morso in grembo di tutti, & addolcisc le bocche de gli Orsi, & de' Lioni, & sarà poi egli così intrattabile, & crudo, che ceda d'umanità, & di mansuetudine alle Fere? Oh questo mi par troppo grave delitto. Gran misfatto è far noquimento alla patria, adunque anco ad un cittadino, ch'è parte della patria. Se tutto questo universo è venerabile, adunque anco l'huomo è riverendo. Ne le mani a i piedi, ne gli occhi alle mani cer can di nuocere, & perche l'huomo per quest'atroce ira nuoce all' altr'huomo? tutta la humana specie è un corpo solo. come può conservarsi l'amore, & l'amistà del genere humano, se non consentono le parti, & se non s'amano? Fuggiamo le Vipere, perche non ci mordano; direbbe alcuno ne si fuggirebbono, se potessimo domesticarle & lenar loro il ueleno. Così non si nuoce al reo, perche habbia peccato solo: ma perche non pecchi, & io rispondo; se tutti i colpeuoli castigar si douessero, chi ne anderebbe impunito? Ma dolce è la uendetta, dirammi, & dolce cosa è l'addolorare chi ci hà dato dolore. ne questo è uero, che non è così lecito il far ingiuria per ingiuria, come il compensar i meriti co i meriti, e i benefici co' benefici. In istà male l'esser uinto. qui si disdice il uincere. Inhumana parola è dir Vendetta, & pur è tenuta per giusta. ne differente è dalla uillania, se non nell'ordine. Chi se ne pente, solamente uiene più del non pentito iscusato. Un certo huomo disauedutamente percosse Catone in un bagno. Indi a pochi di uenne l'insolente a dargli sodisfattione. ma Caton gli disse. Non mi ricordo che m'habbi colto. Per tanta insolenza, direte, non gli fù fatto male? anzi gran bene, poi che cominciò a conoscer Catone. E' segno di magnanimo il dispregiar la uendetta, e più quando non ci pare degno uno, che se ne pigli uendetta. Quell'è grand'huomo, & nobile, ch'a guisa d'una gran fera non teme l'abbaiar de' cani minuti. Oh se si uendicheremo, mi direte, non saremo così sprezzati, se senza ira uerremo al rimedio, non perche sia dolce cosa il uendicarsi, ma perche è utile. Ma io dico, ch'è meglio molte uolte il dissimulare le ingiurie, che uendicarsene, & spe

Della uen
detta.

cial

cialmente co' potenti. Con lieto volto sono da inghiottir gli inca-
richi de' grandi, perche' odiano quegli, che hanno offeso una volta.
& lo tornan' a nuocere, se s'accorgon, che l'offeso se ne risenta
con qualche motto. famoso e quel detto d'uno, che nelle corti
de' Re s'era inuvecchiato, al quale dimandandosi, com' hauer potuto
uiver tanto nelle corti, che non fusse fatto morire, rispose, rice-
uendo ingiurie & rendendone gratie. Spesso non è ispediente il ven-
dicarsi. Dall'ira dunque si vuol astenersi o sia maggior o minore
chi ci ha offeso, & s'è concepita, dissimularla, o più tosto estin-
guerla; perche' il contender co' pari è pericoloso, co' superiori tien
del furioso; con gli inferiori, del sordido, & del uile. Rendiamo
più tosto a i beneficij, che ci ha' fatto, o' ci può fare il nemico, se
amico ce lo rendiamo. ricordiamoci quanta laude riporteremo in
hauer fama di clementi, & di mansueti, & quanti amici gua-
gnaremo in esser pronti a perdonarè. Male si portano quegli, che
s'adirano co' figliuoli o nipoti de' lor nemici. Non è cosa più ini-
qua che uoler, ch'i figliuoli siano heredi dell'odio, che alcuno ha
portato al padre. Qual più ferina cosa è, che l'esser inessorabile?
& qual più gloriofa, che l'esser arrendevole & presto al perdono?
O quanto spesso dimanda perdono chi l'ha negato ad altri. Così
uà il mondo, che tale si prostra a i piedi di colui, che prima ha' ri-
buttato da i suoi. Non è più nobil bazarro, che l'cangiar l'ira
con l'amistà. E chi non cangierebbe bronzo con oro? taluolta un
pertinace nemico diuenta un costante amico. Non si fa pugna, se
non concorrono l'ire. Se alcuno si adira contra di noi, & noi co'
beneficij placchiamolo. quegli non è miglior, che uince; ma chi si
ritira, il uinto riman perciò uincitore. Vno ci hauerà percosso, se
combattiamo, gli daremo occasione di percuoterci un'altra e più
uolte, ne sempre che uorremo potremo sbrigarci. Vorremo forse
ferir il nemico sì grauemente, che lasciamo anco la man nella pia-
ga, e non possiamo ritrarla? ma l'ira è un'arme, che ritirar ap-
pena si può. Noi costumiamo di ueder ne' bisogni, se l'armi nostre
sono spedite, se commodè & habili alla mano; e non schiueremo
(sciocchi che siamo) gli impeti dell'ira, che sono assai più gra-
ui, furiosi & irrenocabili dell'armi? Quel corsiero ci aggrada,
che

Ch'è più
utile il co-
ciliarsi,
che l'uen-
dicarsi.

che a nostro uoler si ferma, ne passa oltre'l segno, & si volge, & fatta una carriera ritorna al suo passo. I nervi sono infermi, quando mal grado nostro si muouono. Debole, & mal'accorto è chi quando uol correr trabocca. Sanissimo, & robustissimo è quell'animo, che si muoue ad arbitrio della Ragione, & non a quello dell'Ira. Ma non è cosa, che ci ritragga più dall'Ira, come il ueder un poco la sua bruttezza. Ecco una faccia di tranquilla per l'ira farsi torbida, di bella & gratiosa, schisa & abomineuole. Ecco gli occhi sfauillanti, torno il guardo, rabuffati i capegli, le uene gonfie, il petto da spesse scosse del fiato isbattuto, il parlar' interrotto & addentellato, la uoce rabbiosa, l'aspetto horrido, le mani tremule, i piedi in corso, & tutto'l corpo a guisa di chi frenetica in conuulso. Che animo crediamo sia dentro, se ha sì brutto sembiante di fuori? Quanto più terribile, quanto più fiero, quanto più intenso si comprende, che sia il suo uolto, lo spirito, & l'impeto, che quel di fuori, & tale, che se non uscisse, scoppierebbe? Quali son in vista i nemici armati, ò le fere bagnate di sangue, ò qua l'è l'aspetto di chi uien a far micidio. Quali i Poeti ci dipinsero i mostri dell'Inferno cinti di serpi, col fiato di fiamma, quali le furie, che uengono a seminar guerra, & discordia tra popoli, e per lacerar la pace, tale figuriamo, che l'Ira sia fuocosa & ardente, con fischi, co' stridi, co' gemiti, con alte grida strepitosa tutta, nell'armi inuolta, sinistra, sanguinosa, piagata, ò linida per le busse, nell'andar uacillante, odiosa a tutti, & a se medesima, & quando nuocer ò uendicarsi non può, desiderosa, che la terra, il mar, e'l cielo uadia in ruina. Ad alcuni è giouato il mirarsi, quando adirati son, nello specchio, perche ueggendosi tanto conturbati e cangiati di uista, hanno lasciata l'Ira. Ma perche non recito io alcuni uersi d'un amico mio, ne quali dipigne li strani monumenti dell'adirato? & questi sono.

Quand'huom s'adira, ei con la uoce tuona,
Arde ne gli occhi, hor pallido, hor uermiglio
Mostra, com'ebbro, horrendo e crudo il uolto.
La lingua intrica, i piedi batte, e sputa
Velen. arruota i denti, & fulminando

Sparutezza
de gli
adirati.

Tutto

Tutto si scuote, & siffia & pertinace

E sordo stassi a chi placar lo tenta.

O quanto più ci sbigotirebbe il ueder l'animo, se neder si potesse, a rilucer in qualche materia, egli ci confonderebbe al primo guardo: trouandolo sì distorto, sì gonfio, sì macchiato, sì lordo, d'come rena d'Etiopia bollente. Se tanta bruttezza mostra uestito di carne, & d'ossa, che farebbe potignudo? Oh non si troua ch'è sì spauentato dall'Ira specchiandosi. Lo credo che poi? quegli, ch'era uenuto a lo specchio per cangiar si, già s'era cangiato nell'animo & in se ritornato. Non è più bella effigie dirassi in un adirato, che l'esser tale qual uol parere, cioè atroce, fiero, & tremendo. Meglio mi parrebbe il ueder quanto habbia a molti recato danno notabile l'Ira. Altri per l'Ira s'hanno fatto scoppiar le uene del petto gridando sopra le forze, altri si sono imbalorditi de gli occhi, altri caduti infermi, altri continuando son diuentati pazzi immedicabili. L'Ira cacciò Aiace in furor, e'l furor lo ridusse a dar si morte. Ma che non fa il furor in un'huomo? egli aggraua la morte a i figliuoli, & alla moglie, la miseria a se stesso, & ruina a tutta la casa. È nemico a gli amici, schifo a i più cari. non si scorda delle leggi, senon quanto nucono. mobile ad ogni picciol'aura soffia. ne con buone parole, ne con fargli seruitio gli si può auicinare. Ogni cosa uol far con l'arme in mano, a niun cede, uol gareggiar con ogniuno. a chi lo riprende è sordo. Che si può dire dunque, se non che habbia l'adirato un uitio peggior di tutti? Gli altri uitij ci entran' a poco a poco, questo tutto in un tratto, & soggioga tutti gli affetti. E qual mi sarà mostrato più potente affetto dell'Ira, se uince anco Amore, quantunque ardentissimo? molti per ira hanno ucciso i più cari, & nelle lor braccia si sono uccisi anco se stessi. L'auaritia è durissimo uitio, & che torcere non si può, & pur l'Ira l'hà calcata taluolta: facendo a l'auaro gittar la robba, i danari, e tutta la casa nel fuoco. Che più? che anco ha fatto, che gli ambiziosi Rè han gittato la Corona, il Diadema, & lo Scettro in terra, & cotali ambiziosi han rifiutato le dignità, & gli honori conserti in loro. In somma non è affetto, che non sia signoreggiato dall'Ira. Gran

diffe

Infamia
dell'Ira.

differenza si uede, se usiamo in casa d'un piaceuole, & mansueto, ouer in quella d'un colerico, & bestiale; peròche nell'una si ritroua ogni cosa quieta, s'odono cantar le zitelle, rider i figliuolletti, treccolar i ragazzi. ma nell'altra eccoui una fante co' linidori alla faccia, un'altra da sorgozzoni & punzoni battuta, quel famiglio mazzicato, & quell'altro a guisa d'un asino bastonato, & mal concio. Inpraticabile è l'iracondo, e sizzoso. E ben ui douete ricordar di Biondello, come per opra di Ciacco fu mal menato da Philippo Argenti; ch'era huomo non men bizzarro, iracondo, e sdegnofo, che robusto, nerbuto, & grande. del quale Dante dice nel suo Inferno.

Differend
costumi
delle case
de' coleri
ci, & piace
uoli.

Tutti gridauan' a Philippo Argenti.

Lo Fiorentino spirito bizzarro.

In se medesimo si uolgea co' denti.

Niuno s'arrischia, come se fusse l'uespaio, ad irritar' il colerico. Se quegli, che seruono a mercede si uogliono informar d'alcun padrone prima ch'entrino in casa sua per seruirlo, non dimandano, s'è diuoto di Dio, s'egli è dotto, ouer' ambizioso; ma s'egli è auaro & pidocchioso, s'è dispertoso & iracondo, & se ad ogni cosuccia, che poco gli piaccia, increspa'l naso & borbotta, & batte i seruidori. E perche spiano specialmente questi due difetti? L'uno, per che temono, che non sia ritenuto il mangiare a lor senno, & la mercede stentata, l'altro per non habitar in casa, doue non possano durare. Temperiamo gli animi nostri, ne imitiamo gli Orsi sizzosi, i quali per leccar' il mele si lascian dalle pecchie trar gli occhi. Più oltre mi stenderei, se a chi dee parlar dopo me, non mi parese hoggimai tempo di dar luogo, accioche ancor egli dica quant'ho a bello studio tralasciato, e stimo poterfi dire.



E' fieri accidenti dell'Ira raccontati, senza modo si marauigliarono tutti: ammirando la sana dottrina intorno a sì potente affetto con tanto studio, e con tanta memoria spiegata, dalla quale non essendo ella dalla christiana dissomigliante, trassero i circostanti memorabili auisi. Ma essendo di già posto fino al sententioso & utile ragionamento, ORTENSIO riuolto a VIRGINIO impose, che fatta la debita pausa, seguitasse, come ordinato hauea, il quale poco dopo con lieto uiso incominciando così disse.

Dal medesimo fonte attingo anch'io

L'acqua salubre & dolce, onde s'estingue

De l'empia Ira crudel l'ardente foco.

Non senza forte cagione ORTENSIO nostro legislatore & propo-
nitore hà giudicato, che questa materia sola a noi due bastasse;
Conciosiache essendo de' disturbi, & de' micidij nel mondo l'Ira
feminatrice, sì largo campo ci presta, che non sol questa; ma mol-
te notti ci darebbe, che dire. Or posciache si siamo nella presen-
te ristretti, quanto m'auiso douer esserci bisognueole mi sforzerò
di trattare. Il meglio ci rimane, ch'è di saper estinguere questo
incendio ne gli animi, ouer almeno frenar l'impeto, e la sua borra.
Ma questo non in un modo si fa, taluolta palesemente, quando è
leggiera, & manco nociua, & taluolta in segreto, quando arde
troppo, & per ogni picciol' intoppo sfermonta & s'incrudelesce.
prender partito bisogna secondo il costume & il gemo de' gli hu-
mini, se uogliamo sapere quando si dee franger quest'ira, e scac-
ciarla, e quando darle luogo, mentre nella prima borasca si sbi-
zarrisce, accioch' a guisa di torrente non men uia quanti argini
le facciamo per moderarla. Sono alcuni, ch'alle preghiere si ren-
dono, altri che nò: ma instano & quasi caualli sbuffano & mi-
nacciano; altri da riprensione, altri da uergogna, altri dal con-
fessar l'errore sono stati dall'ira rimossi, & altri finalmente dal dar
tempo in mezzo (freddo per certo riparo & lento d'un sì precipi-
toso accidente) si son rallentati dalla uendetta. Non è una uol-
lenza quella dell'ira, che pian piano cominci: ma quanta ne n'è,
tutta

francesi
1610
1611
1612
1613
1614
1615
1616
1617
1618
1619
1620
1621
1622
1623
1624
1625
1626
1627
1628
1629
1630
1631
1632
1633
1634
1635
1636
1637
1638
1639
1640
1641
1642
1643
1644
1645
1646
1647
1648
1649
1650
1651
1652
1653
1654
1655
1656
1657
1658
1659
1660
1661
1662
1663
1664
1665
1666
1667
1668
1669
1670
1671
1672
1673
1674
1675
1676
1677
1678
1679
1680
1681
1682
1683
1684
1685
1686
1687
1688
1689
1690
1691
1692
1693
1694
1695
1696
1697
1698
1699
1700

Diuerfi
modi di
rimettere
l'irato.

tutta la prima uolta dirompe . ne all'ufanza de gli altri uiti in-
 festa gli animi noſtri : ma fuori di ſenno & di lor libertà gli con-
 quaſta & li fa deſideroſi del commun male . Ne in quello , che ſi
 diſegna ſi moue : ma in tutto quello , che le uiene tra piedi eſer-
 cita il furor ſuo . Gli altri uiti ſpingono gli animi : ma l'Ira li
 precipita . Eſſa non ſtà ; come gli altri uiti tra le moſſe delle paſ-
 ſioni , quando a loro reſiſter non ponno : ma come fulmine & pro-
 cella , & ſe ui è altro , che ritener non ſi poſſa , paſſa con tanto
 ſcoppio , che ne laſcia il ſegno . Gli altri uiti dalla ragione , que-
 ſta dalla ſanità ci allontana . Gli altri ci aſſalgono come paroſſimi
 lenti , & il lor' augumento è fallace : ma nell'ira del tutto ſi pro-
 ſtrano gli animi . Non è paſſione , che ſi leui più attonita , & tra
 boccheuole dell'ira , ò ſia ſuperba per lo felice ſucceſſo , ò pazza per
 l'inſelice , concioſiache ne anco eſpuſata ſi nien' in tedio a ſeſteſſa ,
 & quando non ha'l nemico nell'unghie quaſi cane rabbioſo , ſi mor-
 de . Ne ſi può dir a pieno quanto moltiplichi dal tempo in poi , che'l
 temporale ſuo ſi leua . Ponno eſſer nationi al mondo , che non co-
 noſcano morbidezze , che non ſian frodolenti , che non ſappiano ſtar
 in otio ; ma qual gente , trouerammifi mai , che dall'ira taluolta in-
 ſtigata non ſia ? Non è men pernicioſa a chi teme le leggi , come
 a chi le miſura dalle ſue forze . Niuna età , niuna natione ſi ue-
 de , che non ſ'adiri . Vna moltitudine non arderà mai dell'amor
 d'una Donna , ne tutti d'una gente faranno ambitioſi , od auari .
 ma di loro chi ambitioſi , chi auari , chi goſtoſi , & chi libidinoſi
 ſono . Ma l'Ira più ſi diffonde ; però che ſi è ueduto taluolta leuarsi
 in frota le genti inuelenite dell'ira . Quante uolte da poche pa-
 role d'alcun ſeditioſo un popolo prouocato e corſo innanti a lui co-
 me pazzo ? Quante entrato nelle caſe , & a ferro & a fuoco poſtole ?
 quante proteſtato la giornata ? Quante fatta co' vicini , & per fin
 tra i medeſimi cittadini guerra ? Quante fiate , dico , è ſtata mal
 menata & diradicata una caſa , & una famiglia intera ? Quante
 i ſoldati hanno riuolto le punte dell'armi contr'il lor Capitano ?
 Quante i plebei per queſta eſecrabil' ira hanno fatto miſereuole
 ſtrage de' nobili ? Quante per un nonnulla corſi ſono alle caſe lo-
 ro ? Quante hanno uiolato e ſcornato contra ogni legge commu-
 d d d d 2 ne

Come l'I-
 ra ſia di-
 uerſa da
 gli altri
 uiti.

Che l'I-
 ra domi-
 na ogni
 natione.

ne le ambascierie? Quante uolte finalmente una Città senza dar tempo, che'l publico romor s'acquetasse, da questa rabbia cacciata è corsa ad armare in mare, a soldar gente, & per non essersi conigliata se non con l'ira, postasi a caso in guerra, hà ricevuto agostigo degno della temerità sua? Cotal fine auuenir suole a barbari, i quali tosto, che la leggerezza de' lor ternelli balzani è tocca da qualche specie d'ingiuria, si leuano impetuosamente per darsi li strascica il dolore senz'ordine alcuno, incauti, & senza paura; & pur che uadano al guasto di qualche paese, non importa a loro, che ad euidente pericolo si lascin passar per li corpi l'armi de' nemici. Si allegnano i bestiali huomini (tant'è'l feruor dell'Ira) d'esser per cossi & piagati, & che per le piaghe loro si neggiano spuntar le lancia, li spiedi, & le spade. Chi norrà mantenere, che l'Ira sia sprone della Virtù, & che senza lei gli huomini pigri & imbelli diuengono, se cotanto ci accieca, che ci fa bramir per fin ogni risico nostro mortale? Non basta, che nel passato discorso mi sia fatta l'Ira parere sozza e terribile, che ancor qui mi bisogna furui ueder, che fero, & maladetto monstro sia l'huomo adirato contra l'alt'huom, & quanto con la ruina sua tendà furiosamente all'altrui calamità. Or ditemi sarà mai detto sano di cervello, colui, il quale a guisa di chi è dal uento portato non uà da se stesso: ma è cacciato, ne commette la uendetta: ma egli medesimo ne uol esser l'esscutore, & con l'animo, & con le mani fin de' più cari, che poco dopo piange, è carnefice? O che prouida compagna può esser questa pestilentissima Ira della Virtù, se le sue forze sono in suo danno, se labili, se finistre, se in suo mal prò sono solamente robuste & feroci? Non s'inganniamo dicendo, che a tempo & luogo gionar ci possa, poi ch'è sfrenata & mentecatta. Lo uolete uoi uedere? ecco, che benchè uì sia l'apparato delle prigioni, de' ceppi, delle manie, delle forche, de' pali, de' gli uncini, de' fuochi, de' bolli, delle ruote, oltre molte altre fatte de' supplicij, et istromenti di pene, che si danno a i rei trapportati dall'Ira, nondimeno stride l'adirato senza terrore hauerne, & peggiore si fa. Non si uede cesso cotale nell'innamorato, nell'auaro, nell'adultero, nel malinconico, nell'adulatore, nell'inuido, come nell'adirato, pe-

Natura
de' barba-
ri.

Che l'Ira
è inutile
alla virtù.

rd che hora per lo sangue ricorso al cuore diventa pallido, hora
 ritornando il sangue alla faccia, quasi per flusso, & riflusso di-
 venta rosso, & come tintodi sangue. Hora gli si gonfian le vene,
 hora gli saltellan gli occhi, & hora in un guardo immobili si
 fanno, & attoniti. S'ode taluolta ne gli adirati un batter di
 denti, come se uoleſſero mangiar il nemico, & diuorarloſi e con
 quel ſuono arruotarli, con che i cinghiali aguzzano le lor Zan-
 ne. Hò taluolta poſto mente a tale coſi ſopraſatto dall'ira, che
 non potea ſtar fermo. ſpeſſo anbelaua, & tra certe parole in-
 terrotte gittaua profondi ſoſpiri, e dopo i ſoſpiri un grido alto,
 & aguto. tremolauan le labbra al miſero, & taluolta compreſſe
 pareano, che ſuonaſſero un non ſo che di ſpietato, & di fie-
 ro. Men' horrida è, per Dio, la viſta delle fere cacciate dalla
 fame, ò di quelle, che portan' il ferro nelle uiſcere fitto, ò di
 quell'altre, che mezo morte mordono per l'ultimo tratto il lor cac-
 ciatore, che la uiſta d'un' adirato. Deh ſe hora poteſſimo hauer
 campo d'udir le uoci, & le minacce di chi atrocemente s'adira,
 quali ſon appunto le parole, ch'eſcono dalla bocca d'un cuore ſquar-
 ciato, chi di noi non ſi ritrerebbe da queſt'Ira infame, intenden-
 do com'ella comincia ſempre con danno ſuo? Se coſi è, perche
 non auuiſiamo i potenti, & i grandi, che ſ'imaginan d'hauer per
 uno de' maggior beni il poterſi uendicar a lor uoglia, come poten-
 ti ueramente non ſono, ne grandi, ne liberi: ma ſchiaui del-
 l'Ira, deboli, & di poco animo? Troppo importa l'eſſere circo-
 ſpetti in ogni nitio: ma molto più in queſto; concioſſiache non
 ſol ne' maluagi, & peſſimi: ma etiandio ne' ualent'huomini, &
 per altro ſani di mente a poco a poco s'attacca, & maſſimamen-
 te, che per commune opinione ſi tiene, che queſti coſi repentin-
 all'ira ſiano creduli, & ſemplici. Et queſto dico affine, che ni-
 uno ſe ne riputi ſicuro; adirandoſi ancor i tardi, & piaceuoli.
 Come contra la peſtilenza non uale l'eſſer robuſto, & riſeruato
 nel uiuere: aſſalendo ella coſi i gagliardi, come i deboli: coſi
 pericolar ſoglion nell'ira non meno gli inquieti, & garraggieuoli, che
 i quieti, & coſtumati huomini, ne' quali più diſdiceuole, & pe-
 ricoloso è l'adirarſi, quanto più ſ'altera la lor ripoſata natura.

Piccola
 dell'adira-
 to.

Divisione
del discorso.

Danni del
l'ira.

Operatio-
ne d'un
animo
grande.

Tre cose trattar dobbiamo; prima come possiamo non adirarsi, dopo come ritener l'Ira, & ultimamente come medicare quella d'altrui. Alla prima troueremo accommodato rimedio, se ci metteremo auanti a gli occhi tutte le mende, i delitti, & li scandali, che dall'ira riescono. Paragoniamola con altri uizj, & la ritroueremo peggior assai. L'Auaro guadagna, & cumula. un'alero ne gode. ma l'ira non piace ad alcuno, & incende gli animi. Vn Signore colerico cacciò uia tutta la seruitù, altri facendo fuggire, & altri rompersi il collo. & perche? per una frastheria perauentura. Quanto più perdette per l'ira, che quello, che alcun de' serui gli hauea fatto perdere? Quante volte l'Ira hà causato lagrime al padre, diuortio al marito, odio ad un maestrato, & repulsa a chi ricercaua i suffragij in Senato? Certo mille, & più. Questa si gode dell'altrui male. maligna norrebbe nuocere, & non esser offesa. Genera perpetuo affanno, apparecchia insidie, guasta la natura dell'huomo, lo fa uile, doglioso, pien di sospetto, passibile ad ogni parola, che non gli quadri. Come le saette da forte muro, o da impenetrabil armatura son ripercosse, così in un'animo grande, & sauiio le ingiurie colpo non fanno: ma di rimbalzo ritornan' adietro. Chi dice di uendicarsi confessa d'esser offeso, & di sentirne dolore. Se ne sente affanno segno, è che si torce, & è in piega. O ch'è più potente o ch'è più debole, colui, che ne offende. Se più debole, perdoniamogli, se più forte, guardiamocene. Non è il maggior segno di grand'animo, che non ci possa occorrer cosa, che ci prouochi ad ira. Ecco, che nella parte suprema, & più ordinata del mondo confine alle Stelle non ui si scorge nuuolo, ne tempesta, ne turbine alcuno: ma una perpetua quiete, & sere nità. Così un'animo sublime quieto, & tranquillo fra se affogando tutto quello, onde l'Ira si desta, modesto sempre, & uenerabile, & ben disposto ne si dimosira, niuna delle quali cose si trouan nell'adirato. Chi è quegli, che s'adiri, & non perda ogni rispetto, & uergogna? Chi si ricorda del giusto, & dell'ho nesto in quell'impeto? Chi nell'Ira si tempera nella lingua? Chi hà moderato alcuna parte del corpo correndo addosso ad alcuno?

Chi

Chi s'hà potuto coprire? Oh se a tutte le cose, & a tutti gli huomini inconuersando hauer la mira uorremmo, in tanti negotij, che noi trattiamo, non sarebbe mai hora, non che giorno, che adirati non fussimo. Come a chi corre per molte contrade della Città adiuuene che in molti dea di petto, & in alcuni luoghi cada, in altri sdruciolil piede, in alcuni sia ritenuto, & in altri sia spruzzato d'acqua ò di fango; così in questo uario, & dissipato corso di uita molti impedimenti, & molte quere le ci occorrono. Vno ci haurà defraudato della speranza, un'altro ci haucrà prolungato, un'altro intercetto. Non ci saran successe bene le cose nostre. Questi ci hauerà fatto perder l'occasione per noi. Quelli ci hauerà con sue chiacchiere fiaccato. Chi più s'impaccia col mondo, più cause ritrona di darsi in preda all'ira. Onde segue, che quegli, a cui le cose prospere non uanno, siano impatienti, fastidiosi, & per ogni mosciolino, che uoli contra lor disegni, fumi a lor il naso, quando con la persona, quando col luogo, quando con la sorte, quando col negotio, & quando con se medesimi corruciandosi. Vogliamo non adirarsi? Vogliamo preuenir una total tempesta? Ingeriamoci in poche cose. carichiamoci meno delle cose del mondo, ne appettiamo quelle, che souerbian le forze nostre, & prendiamo sorme, che s'accommodino alle nostre spalle, accioche non potendo sostener quando son troppo ponderose non cadiamo addosso a gli altri, & per debolezza poi uacilliamo. A niuno la fortuna è tanto seconda, che corrisponda da ogni canto a chi tenta molti negocij. La onde per acquetarsi non è il miglior mezo, come il ritrar l'animo in portio, & a poche facende applicarlo. Chi s'auuoluppa in cose difficili, & sopra eminenti alla misura sua, & ageuolar le uorrebbe, & non potendo, lascia pentito l'opera non fornita, diuenta crucciofo, & aspro, & quasi pruno, o corbezzolo inconuersando riesca all'altrui gusto, stitico & duro. Così molti conosco per altro dolci, & affabili, i quali solo per hauer uoluto abbracciar imprese troppo ardue, son diuentati per accidente ruidi, & iracondi. Molto importa, se alcuno per natura sia caldo, & uebemente nelle sue operationi, ò freddo, & dimesso, perche l'u-

Comparazione.

Che molti impacci ci muouono ad ira.

uno, come generoso, s'adirerà, & l'altro solo si contristerà, e a
 fo che disprezzati siano. Sono alcuni, che uanno uccellando le
 occasioni d'adirarsi, & io riputo cosa da sanio il fuggirle. Tal-
 uolta conuersiamo co' fastidiosi, & colerici, & taluolta co' man-
 sueti, & humani. Lasciamo gli uni quanto possiamo, & usia-
 mo con gl' altri. Non sappiamo noi, ch' i uitiij sono infermi-
 tà dell' animo appiccaticcie? Non dura molto la castità di chi con-
 uersa co' lussuriosi, ne la sobrietà di chi pratica con golosi, ne
 la cortesia di chi è sempre con auari. A rincontro le Virtù in-
 gentiliscono, & rammorbidan gli animi, scabri, & uillani. Non
 giouò mai tanto un'aria salubre, & purgata all' amalato, quan-
 to l'uso de' galant'huomini a quegli, che non son ben assodati
 nel uiuer' bene. Anco le fere lasciano la lor rigidexxa, & si fan
 no mansuete col uiuer' lungamente insieme con gli huomini. Si
 rintuzza ogni asprezza, & a poco a poco si lascia la saluatichez-
 za co' piaceuoli, & gentili. Molte sono le fatte d'huomini, che
 ci ponno stuzzicar l'ira, come i superbi, i maligni, gli insolenti,
 i bugiardi, & quegli, che hanno lo spirito della contradit-
 tione. Ci sono i dilicati, i sospettosi, gli ostinati, i uentosi, & uan-
 tatori, & gli adulatori. Tutti questi danno materia spesso di cor-
 ruciarfi. è più sicura la pratica di quegli, che son affabili, dol-
 ci, trattabili, sinceri, & aperti. Per me non mangierei mai
 con un colerico, come che paziente e toleratissimo fusse, perch' è trop-
 po pericolo di correr' a rissa. Celio oratore fu iracondo, onde ce-
 nando seco una uolta un suo cliente, il quale per conoscerlo que-
 stioneuole, & uolendone fuggir l'occasione l'andaua secondando
 in ogni parola. Ma ne anco questa arteficiofa adulatione da lui
 fu tolerata, che gridò; dimmi qualche cosa in contrario accioche
 paia, che siamo due, & non uno: dicendo tu l'istesso, che di-
 co io. & s'adirò, perche il buon cliente non s'era adirato seco: ma
 per non hauer auuersario tosto cadde quell'impeto. Chi si conosce
 colerico elegga più tosto di praticar con huomini arrendeuoli, che
 litigiosi. Vero è, che l'huomo, che non hà mai contrasto, diuien
 dilicato, & per un certo mal costume troppo molle. ma gioua
 però non hauendo sì spesso occasione d'adirarsi. Col lusingheuo-
 le

Le manie-
 re de' gli
 huomini
 che ci fan
 no adira-
 re.

agevolmente s'accommoda l'indomito, & fastidioso per natura. Saprà molto chi uia secondando, tolerarlo, ne cosa alcuna gli parerà difficile & aspra. Quando ci occorre a discorrer in lungo con uno di questi iracondi & contumaci prima ch'egli si scaldi, opponiamogli & diciamgli nostre ragioni; & poi fermiamci, perche più facile ci sarà l'astenersi di passar seco in parole più oltre, che rimouerlo, quando è tutto infuriato. Sono molte cose, che rendono l'animo nostro inchineuole all'ira, come i graui & profondi studi, le molte facende, le cure di casa, i negotij di palazzo, la stracchezza, le dispute, la fame & la sete. Li studiosi con qualche armonia, col legger qualche historia, o poesia piaceuole si ricreino, che anco solea Pitthaghora a suon di Lira comporre gli animi conturbati. E chi non sa, che come i tamburi, & le trombe concitan gli animi, così una soaua musica può essere lenimento d'una dolente anima? Come il uerde, & l'azzurro conforta l'occhio, & un gran lume l'abbaglia, così alcuni trattenimenti, & studi lieti mitigan gli animi tristi e piagati. La onde gran desterità bisogna, che usi il colerico, ne gli giquerà poco la mane il prender qualche cibo anzi ch'a negotij si metta, che così temperando lo stomaco bilioso, diuenterà più trattabile, & quieto. E ben si uede, quanto importi il negoziar con un'iracondo a stomaco digiuno, o dopo pranzo, o cena. Chi si conosce dunque subito, & repentino, cerchi a tutta sua possa di scansar quelle cose, che più lo possano prouocar ad ira. Et quanto prima si conosce infermo di questo male, ui faccia riparo, accioche più oltre non cresca, & ingrossi. Come innanti ad un fiero temporale, & al mal caduco appaiono i sogni, così possiamo da molti indici prenoscer la malasia dell'animo nostro o sia d'amore, o d'ira, o d'altra disordinata passione. Gioia molto il conoscer i suoi difetti, e'l suo male, per prouederui. La onde il CONOSCI te stesso, fu ueramente auiso degno di lettere d'oro. Altri s'adirano nel uedersi prouerbiati. Altri perche son oltraggiati ne' fatti si risentono. Questi molto stima la nobiltà sua, & ogni poco, che si pregiudichi alla grandezza del sangue, s'altera. Quegli uorrebbe, che s'hauesse riguardo al suo esser bello, & spe-

cccc cioso

Come il
uol por-
tare con
gli iraco-
di.

cioso della persona. Vno desidera d'essere in stima d'attilatissimo & leggiadro, & ogni sconcio lo turba. Costi fu Hortensio concorrente di Cicerone, ilqual' era tanto uago dell'attilatura, che si richiamò d'uno, che gli hauea guasto le pieghe della veste. Vn'altro uol' esser riputato dottissimo, & sanio, & ogni uolta, che alcuno gli s'attraversa in qualche opinione, perde la pazienza. Costui non può sufferir un superbo, colui non può tolerar un maledico. Che più? Tale si sdegna d'adirarsi co' seruidori, & tale fa il Leone in casa sua, & di fuori ci riesce una Pecora. Quegli riputa di esser mal ueduto, se aspetta preghiere, & questi, se non ha sempre qualche supplica, si riputa uilipeso. Non bisogna (di c'è'l proverbio) destar i cani, che dormono. Come alcuno è piagato o si duole di qualche membro, non solo grida quando alcuno glielo preme: ma etiandio quando ne ha sospitione. Talche per fin' ogni mosca gli fa fastidio, un saluto freddo, una lettera poco dolce, un parlar tronco, una dimanda sinistra, un atto, inciuiile, un cenno a suo modo non fatto lo fa uenir a querela. Non si vuol dar' orecchio ad ogni cianciume, ne ueder ogni cosuccia per sottile. Chi non vuol esser all'ira soggetto non sia curioso. Colui, che uà minutamente cercando che cosa si dice de' fatti suoi, & uà raccogliendo affatto quanto i maligni scantonandosi sentono di lui, non ha mai posa. egli da se medesimo s'inquieta. Alcuni commentando male le parole a lor dette, quelle, che non sono ingiurie, le fanno ingiurie, & simili son a quelli, ch' i peccati ueniali co' loro scrupoli fan diuentar mortali. Che si dee dunque fare? alcune cose son da differir in altro tempo, alcune da pigliar a scherno, & alcune sono da condonare, & prender in burla. Onde ueder potete, che a molte guise bisogna resicar que st'ira, alla quale gran parte de' gli huomini si piegan & s'accattan' a bella mano le querele; riputando gran fallo l'hauere sputato in Chiesa. Pisistrato tiranno d'Athene, ancora che fusse stimolato a gassigar un certo spensierato, che inebbriatosi a tauola hauea detto male di lui, non uolte punirlo conoscendo, che non egli ma il beuer souerchio n'era cagione. Onde ad alcuni disse ridendo, così con costui m'adito, che ha detto male di me, come se ad occhi

Pazzia di
qgli, che
uan cerca
do di che
adirarsi.

ben fasciati m'hauesse dato di cozzo nel petto. Ora per uostr'auiso dico, che come spesso l'ira ci monta, così spesso andiamo co' zolfanelli irritandola; & pur ne noi a lei, ne quella a noi uenir dourebbe. Gran cosa, che tratto tratto uogliamo salir (come si dice) in bigoncia, ne mai consideriamo, se siamo ueramente colpevoli, ò no. Se hauemo fatto una cosa, ò se l'hauemo potuta fare. Niuno riguarda mai l'animo di colui, che opera: ma solo uolge l'occhio all'operatione, & più s'adiriamo con chi pecca, che col peccato. E pur si uorrebbe pensare, se colui, che l'hà fatta, l'abbia fatta incidentalmente, et contra uoglia, se costretto, se ingannato, se per compiacersi, se per seruir altri, se per odio solo, ò per premio. Egli non si uole correr' in fretta: ma lasciar, che l'uaor della passione uadia a fondo. Molto è differente il non hauer potuto dal non hauer uoluto. Alcune cose si deono rimetter all'età, alcune alla fortuna et potenza, alcune al caso, & altre all'ignoranza. Vediamoci della color persona, contra cui s'adiriamo. ma il troppo nostro riputarci fa, che non uogliamo tolerar quello, ch'ad altri uorressimo fare, intrican doli. Or uedete, che non tutti per una causa son tocchi dall'Ira. Se consideriam bene quanto frivole, & uane siano spesso le cause, per le quali s'adiriamo, uederessimo quanto le bestie ci rassomiglino, poi che anco gli Aspidi si leuan all'apparir d'un'ombra, & le più crude fere s'attizzano ogni poco, che s'instino. Ogni animale per natura rabbioso, & fiero si conturba per picciola cosa; così quegli, che sono inquieti e sciocchi di natura sospettano sempre e temono, in guisa, che chiamano anco i piccioli beneficij ingiurie. Et uedete come talvolta sta l'animo nostro; posciache s'adiriamo co' quegli, che ci sono charissimi, perche ci habbiano dato assai meno di quello, che sperauamo. O quante uolte diciamo tra noi; quegli hà fatto più piacere ad altri, che a noi. E perche non tanto? Siamo forse di poco merito? ò non ci stima? Così si sdegniamo. Perche non più tosto ciascheduno di noi diciamo? Hò riceuuto meno di quello, che hò sperato: ma forse hò sperato più di quello douea. Se così pensassimo, non ci risulterebbero questi perniciosissimi sdegni. Più furono gli amici, ch' i nemici, che causarono la morte di Giulio Cesare, & non per altro, senon

e e e e 2 per

Che l'adirarsi uen
spatio per
colpa de'
nostri nò
fatti de'
destini.

perche non hauea contentato i lor' insaziabili desiderij. Volle contentar ogniuno, & far beneficij a tutti: niente altro per se me desimo riserbandosi, che la podestà di dispensarli. Ma chi hauerebbe satollato gia mai sì maluagi, & indiscreti appetiti desiderando ciascheduno di loro, quello, ch'egli solo possedea? Questo troppo desiderio hà spinto più fauoriti, & amici de' Prencipi a congiurar loro contra, & massimamente quegli, che si uantauano di porre per loro la uita. A niuno di coloro, che hanno l'occhio all' altrui commodità, piacciono le sue. S'adiriamo anco col cielo, & mormoriamo di Dio, perche altri siano più auenturosi di noi, & non guardiamo quanti sono di noi più miseri, & meno agiati. Ma tanta è l'importunità de gli huomini, che benchè habbiano conseguitato di molti beni, si recano ad onta ancora l'hauerne potuto ricuere più. Oh non dice taluolta alcuno. Quel Prenze m'ha dato dugento scudi, e perche non donarmene ottocento? egli mi hà dato il segretariato, e perche non la pretura? il Papa m'ha fatto Vescouo, e perche non promouermi al Cardinalato? Quel Rè m'ha titolato d'un grado; e pershe non darmi il possesso d'una sua terra? Deb perche più tosto non ringratiamo chi ci hà fatto alcun bene? Non basta, che siamo in qualche guisa nell'animo dell'amico? Quanto più son quegli, che non hāno hauuto come noi, che quegli, che hanno hauuto? Godiamoci, ch'è ui sia sempre qualche cosa da sperar' et ottener sempre. Che iniquità è costesta, che stimiamo poco le cose altrui, & assai le nostre? Con alcuni habbiamo tema d'adirarci, alcuni rispettiamo, & alcuni habbiamo in fastidio. Per certo fa un gran fatto colui, che dà delle busse ad un pouero scia gurato, ò gli sfregia il uiso. teme egli di perder' il credito & l'autorità, se non lo fa suonar con un bastone? e se non gli guasta la faccia? se prolunga il suo risentimento? ò se tempera l'ira col tempo? Molte cose nell'ira si commettono da fare, che sparisce quella, si marauigliamo della terribilità nostra; & più della causa, che ci hà commosso. O quante uolte per ira si condanna a ò ceppi, alla maniaia, al pugnale, & alle carceri tale, che merita solo sei sferzate. E perche con animo grande non si riuolgiamo a uedere quanto picciole, abiette, & fanciullesche sono le cose, per le quali

Nò si per-
de il credi-
to non in-
fogaudo
l'ira.

quali litighiamo, & corriamo anhelando hor' a tribunali, & hor' a i ferri, & quiui facciamo pazzamente ricco il fisco? A molti da cagion di adirarsi, & di tumultuare l'hauer una tazza, un coltello, un uaso di terra, un' ampolla lor favorita; però che perdendosi, ò rompendosi, si conturbano tanto, che non s'ha mai posa quell'anno nella lor casa. Perche meglio sarebbe, che'l pieghenole all'ira non hauesse una cosa più che l'altra singolare, & gradita. leuinsi più che si può le occasioni & si prouegga, ch'a si fatti disturbi non precipitiamo. Vn Signore conoscendosi per natura troppo iracondo, & spietato ne' delitti de' seruitori, essendo presentato da un amico d'una pretiosissima credenziera di uasi di maiolica, & di cristallo, ringratiò molto il donatore, & cortesemente rimunerollo: ma indi a poco ruppe egli tutto'l uassellamento; niun'altra ragion' allegando, che'l suo non uoler hauer occasione, che rompendosi alcuno di que' uasi per trascuraggine de' seruitori egli poi fieramente con un bastone gli sonasse. Augusto altresì cenando con Pollione, & uedendo, ch'egli acciecatò di colera uolea, che un suo paggio per hauer rotto solo una coppa di cristallo, fusse gittato per pasto de' pesti, fece liberar il paggio, che tutto tremante a piedi suoi prostrato chiedea gratia d'un'altra specie di morte, & appresso fece spezzar tutto'l netro di Pollione. Doue habita questa esecrabil furia dell'ira, ne il marito con la moglie, ne il padre co'l figliuolo, ne l'amico con l'altro, ne'l padrone co' famigliari può uiuer in pace. Ogni cosa è inquieta, piena d'horrore, & di doglia. L'ebbriaco col sonno, il pazzo con l'elzebabo si sana; ma il colerico è incomportabile & di scandali pieno, & se non preoccupa il suo furore con la ragione, auezandosi a tollerare, scanfando le occasioni, incurabile del tutto diuensa. Gran contesa è quella, che contra l'ira habbiamo, la quale, senon con un lungo uso & esercizio, piegare si può, & di rubella farla alla ragione sempre ubidiente. Auezzarci douemo in casa: tollerando qualche impertinenza, & errore. & se pur a punire alcuno costretti siamo, non con animo riscaldato: ma rimesso puniamo, se però sotto l'imperio nostro egli uiue. Se alcuno ha peccato hoggi, perche si dimori a dargli gastigo, non resta, che, ancor

Che la dilazione è grau riparo all'ira

dima

Compara
meu.

Platone si
temperò
nell'ira.

dimane, & l'altro, & anco dopo un mese peccato non habbia. On
d'è meglio a cuor riposato & rimesso con giudicio punire l'erran-
te, che sprezzata la moderanza della ragione rabbiosamente, &
oltre modo percuoterlo. Come i corpi per la nebbia maggiori di quel
lo, che sono, ci paiono; così l'ira, ch'a guisa di nebbia ne infosca
il giudicio, ci fa parer gli errori piccioli grandi. L'irato da ga-
stigo sempre del demerito assai maggiore. L'ira nello sfogarsi tra-
sfolla l'animo, vientr'è da lei riscaldato: ma cessato quel bollorè,
e suaporato l'incendio, ci rimorde spesso col pentimento. Onde se-
gue, che l'irato in se stesso ritornato se ne uergogna, & pur dianzi
era tanto arrabbiato & fuori di se medesimo, che contra ogni na-
tural instinto si maladicea, & si aguraua la morte & per dar
pena al nemico si danneggiava se stesso. Ebbriachezza dell'animo
chiamarono i sauui l'Ira. Platone adiratosi una uolta con un suo
schiauo non potette esser tanto paziente, che subito non gli facesse
spogliar' il guardacuore, & presentar la schiena per uolerlo bat-
tere di man sua. Ma come s'accorse, che l'ira lo trapportaua,
alzato già'l braccio si rattenne; e dimandato, che cosa facea così
stupido col braccio alzato, disse; io uolea gastigar costui; & hora
gastigo me stesso per essermi lasciato soprafar dall'ira. Indi chia-
mato Spensippo, gli disse, prendi tu questa uerga, & gastig-
galo; ch'io per me non uoglio per esser' adirato. Ne Archita, ne
Zenone, ne Ligurgo, ne altr'huomo di senno quand'eran adirati, uol-
lero mai punir alcun seruo, accioche la pena non fusse maggior
della colpa. Et per certo male stà, che il seruo stea nelle mani
d'un altro seruo. ma seruo è chi soggiace all'ira. Perciò si uol
sempre dar tempo, essendo ualidissimo rimedio a medicar l'ira la
dimora; il differire il tempo. Se l'huomo non sà uincer se stesso, co-
me può uincer altrui? Ponderosa è la rena, graui le pietre, gra-
uissimo il piombo; ma più graue è l'Ira. Inghiottiti dunque l'ira,
e si riponga ne' penuriali del petto come sepolta: combattiamo con
tra noi stessi, non si lasciamo uincer da lei. Rimettiamo gli indi-
cij dell'ira facendo la uoce più bassa, il passo più lento, & alte-
rando meno il uolto. Quando Socrate s'adiraua cò l'abbassar della uo-
ce, et dir poche parole, daua segni, che facea forza a se stesso.

i fa

i famigliari gli erano attorno per acquetarlo del tutto. Non hauea a molesto il sauiò huomo, che altri gli rimproueraſe l'ira, & s'hauea da rallegrare, che tutti se n'accorgessero, & niuno offeso ne rimaneſe. Vtile dunque ancora a noi ſarà, ſe commetteremo a i più congiunti amici, che habbiano libertà di raffrenarci, & riprenderci, & ſe li pregheremo, che queſto male, che ci par tanto graſioſo, ci leuino. Vtile ancora ſarà conoſciuti i noſtri uitij conſporre ſi fattamente l'animo noſtro, che da grauiſſimi & ſubiti colpi percoſſo ò non li ſenta, ò li diſſimuli, & ſepeliſca, & non confeſſi d'hauerne dolore. Che queſto ſi poſſa fare con alcuni eſſempi hò in animo di moſtrarui, di tanti, che raccontarui potrei. Eſſendo il Rè Cambiſe troppo inchinato al uino, uno de' ſuoi più ſauoriti amici l'aiuò, che più parcamente beneſſe: dicendo, ch'è troppo uergoſoſa l'ebbriachezza in un Rè, alquale tutti uolgonò gli occhi, & l'orecchie. Allhora riſpoſe il Rè: Affine, che tu ſappi come non eſco mai di mente, te ne farò hor hora la proua dopò che haurò beuuto, & uedrai, che'l uino non m'impediſce punto l'occhio, & la mano. Perche fattosi recar tazze aſſai più capenuoli, beuue più largamente. Ond'egli aggrauato, & uiolente & uinolento fece uenir il figliuol dell'ammonitore olire l'limitare, comandandogli, che ſteſſe ritto con la man ſiniſtra ſopra la teſta. ilche fatto, lenatoſi egli auentò l'arco, & traſſiſſe il cuor del miſero garzone, doue hauea detto, d'hauer poſta la mira; & ſparatogli il petto moſtrando a tutti la ſuetta conſecrata nel bel mezo del cuore, riguardato il padre gli dimandò, ſe hauea nel ſaettare la man ſicura. Et egli riſpoſe, che Apolline non hauerebbe tirato lo ſtrale più dritto. Coſi IUDIO quegli conſonda, che più per animo, che per conditione ſonò iſchiani. Lauò egli un tal fatto, ch'era pur troppo per lui l'eſſerne ſpettatore. Preſe il codardo per materia di luſinghe il petto di ſuo figliuolo in due pezzi diuiſo e'l cuore, che palpitaua ancora ſotto la piaga. meritaua egli, che moſtraſſe la man più ſicura in lui. O tiranno ſanguinoſo & crudele, perche tutti i tuoi non uolſero gli archi nel petto tuo? Veggiamo pure, come douea ſtar l'infelice ſopra'l cadauero di ſuo figliuol morto, & con qual'occhio potea mirar quel
la

Eſſempi
de' crude
li.

la piaga, di chi egli era stato testimonio & cagione. Non disse male del Rè il paziente huomo. non disse pur una paroletta dolente. non trasse pur un sospiro, auenadio che hauesse così il suo, come'l cuor del figliuolo trafitto. Si può ben dire, che dinorasse quelle parole, che gli spuntauano fin sù la lingua. V'n'altro col dar un cotale consiglio al Rè de' Persi & suo, causò, che hauendolo egli a molesto, lo fece inuitar seco a cena, & datogli le carni de' suoi figliuoli a mangiare, gli dimandò, se gli gustaua tal conditura. Dopo ueggendo, ch'egli n'era satollo, gli fece recar le teste innanti; & si gli dimandò, che dicesse, come gli era piaciuta quell'accoglienza. Il misero non rispose secondo'l dolore: ma con lieto semblante disse; Appresso un Rè, quale uoi siete, ogni cena è gioconda. Per questi esempi si uede quanto costasse a loro il dar consiglio a Tiranni, & come in un bisogno si può celer l'ira, nascondere il dolore, & dir parole contrarie a quel, che si sente. A questa sorte di uita cortegiana adulatrice forse è necessario questo rimedio; & dire, così si mangia, così si bee, & così si risponde alle menze de' Rè. Ma per me non laudo il tolerar gli imperii de' carnefici. è cosa d'animo infermo il non usare la nobile libertà dell'animo. Anco Anasbarco esclamò nel mortajo, posta pur Tiranno il mātice d'Anasbarco, che me non pisterai, et pur anzi, che mostrar seruitù uile non temendo le minaccie di Nicocrate Tiranno di Cipro, si strappò da se stesso la lingua, & gliele spudò in faccia. Per la uerità non si uol temer faccia di Prencipe. Ora se questi hanno potuto in un tanto dolore affogar la doglia, per freno alla lingua, & chiuder nel petto l'ambascia, e dir contra quello, che loro dettaua l'animo, perche non si può altresì premer l'Ira? Non è il maggior alleggerimento dell'Ira della pazienza, più opera in suo danno l'impaziente, & contumace animo, che in suo prò. Tanto più gli uccelletti s'impanian l'ali, quanto più caduti nel uisco tentan scotendole d'uscirne. Tutti i Potentati governati con l'ira si ueggion perire. Non è giogo sì duro, che più non paia stretto a chi gli repugna, che a chi uolentieri lo soffre. Se gioua il frenar gli affetti a i Prencipi, molto più gioua a lor il ritener questo sì sfrenato & rabbioso. Con la pa-

Della pa-
zienza, &
impatien-
za.

tien

rienza si uince l'Ira di Dio , si reconcilian gli huomini . con la pa-
 tienza dedici scalzi nell'apostolato loro uinsero il mondo. Due debi-
 ti hauemo , l'uno con Dio , l'altro con la Natura. in un sol tratto
 con la pazienza gli paghiamo amenduni . In ogni sesso , in ogni
 età , in ogni grado , conditione , stato , & dignità è trauaglio. Il
 mondo è un pagliaio pieno di croci. per tutto son triboli. chi hà patien-
 za è sauiò . chi è impatiente , & colerico ne gli atti , & nelle parole
 è pazzo . La pazienza fa i trauagli , & le pene dolci , & l'im-
 pazienza amare , & acerbe. Armarci ne conuiene , & prepararci alla
 pugna. Ma qual più forte armatura habbiamo della pazienza ?
 Chi più tosto perde , & prigionie diuenta dell'Impatiente ? ne con-
 tra altri , ne contra noi stessi si dobbiamo sdegnare , che come un
 uitio non uccide se stesso , così l'impazienza con l'impazienza non
 si uince , ne i demonij si cacciano co' demonij . La Superbia è una
 disgratiata madre di questa tossicosa figliuola . Et ella ancor nasce
 da un' inconsiderato amor di se stesso , & dal riputarsi de gli al-
 tri migliore , & più degno. Non ripiega mai la Superbia lo sguar-
 do in se stessa. Troppo altamente abbarbicate sono le sucradici ne' pet-
 ti humani , perche surge da quell'amore , ch'è natural' in ogni-
 uno. Ma l'ignoranza , ch'è sua nudrice , l'accieca , ond' i dotti ,
 & modesti , che si consideran se medesimi , & quanto debole ca-
 gione habbia l'huomo d'insuperbirsi , non si gonfiano. E qual mag-
 gior sciocchezza si uede , che una massa di fango , quel' è l'huomo ,
 insuperbita? Nasce dalla superbia l'Arroganza. Onde altri ua in con-
 tegno per esser bello , & leggiadro , altri per esser nobile , altri
 per esser dotto , & ingegnoso , & altri per esser ricco . Se uede il
 superbo , & arrogante , che cotali beni sian posseduti d'alcuno , su-
 bito stimolato dall'inuidia , & dalla maliuoglienza , compagne del-
 la Superbia , estenua que' beni , & indegno ne riputa il posseditore.
 Tutte quelle cose il superbo ua cumulando , ò finge di cumulare ,
 & d'hauere , che faccian maggior la sua riputatione . Quinci na-
 sce l'auidissimo desiderio di ostentar' i suoi beni ; e di gloriarsene
 accioche altri il sappiano . nasconde quanto può le sue bruttezze
 & uergogne : & tutto attende a iuanti , & perche son in gran
 credito le cose rare , noue , & inusitate , egli in ogni attione
 ffff mostra

Delle con-
 ditioni
 della Su-
 perbia .

mostra d'hauer non so che del scelto , del peregrino , & del singolare. Se mangia , se beue , se ueste , se giuoca , se caualca , & per fin' in ogni leggierrissima cosa , dou'è perisolosa la nouità ; ricerca il superbo di esser diuerso da gli altri , di far un non so che di più , di esser solo ritronator di foggie , di gale , di costumi , d'habiti , di creanze , & di modi di dire . S'è Medico , egli cerca qual che nouità nella maniera del medicare , ne titoli de' libri affetta , che , si dica d'hauer meglio inteso di Galeno , ò di Tralliano . S'è Leggista , ritroua nuoue opinioni , nuoua dottrina , altera il sentimento commune de' testi per parer d'hauer recato alcuna cosa non pensata fin qui . S'è Caualiere , ricerca ingrandir sopra gli altri con qualche stranio , & riguardeuol' habito , ò maniera de' caualcare , ò d'armi . Io mi son riso taluolta d'alcuni , i quali per hauer' eßercitato la Pretura ouer' il Vicariato in qualche terricciuola si uanno così gonfiando , come se fussero stati Proconsoli della Spagna ò della Cilicia , ouero fussero stati Dittatori . Essi subito che son giunti a casa (cotanto s'insuperbiscono) s'arrogano il titolo di magnifico . E che magnificenza è poi stata la loro , senon l'hauer seduto a banco a dar ragione ad un branco d'huomini leuati dal l'aratro , o dalla mola ? Che non pensaste , che hauessero condotto fiumi , lastricato uie publiche , fabricato spedali , drizzato Theatri o Tempj , ò fatte altre magnifiche , & sontuose operationi . Ben mi ricorda d'un cittadin nostro , ch'essendo stato Podestà in un castello per dar' indicio de' suoi gran fatti uì lasciò un Memoriale , & Elogio , che se hauesse domato gli Ongari , & i Bohemi , ò debellata la Turchia , & la Macedonia , non donea far cotanto . Non desidera il superbo di somigliar tanto Iddio in dote alcuna , quanto nell'eminenza , & nella potenza . Vorrebbe non hauer bisogno d'alcuno , & che tutti ricorressero per bisogno a lui . Non vorrebbe ceder' a persona uiuente , se possibil fusse . I superbi per ostentar grandezza non in gesto amabile : ma formidabile ne si recano . dispregiano gli altri . non si degnano di parlare appena co' pari loro . non camminarebbono se non con uguali ò maggiori . con un' inferiore non mouerebbono passo . usano parole tragiche , & gonfie . spasseggian largo , si miran se stessi . usano un tuono di uoce gra-

ne. Minaccievoli sono, fansi beffe d'ogn'altro, onde esce un'into-
tolerabile insolenza ne' detti, & ne' fatti. Se giuocan' ò contem-
plano, uogliono' esser sempre i uincitori. non uogliono' esser ammoniti,
ne insegnati: ma quanto dicono, (se dicessero ben' un'espresa bugia,)
affermano pertinacemente per uero. Come una uirtù si segue l'altra,
così un uizio l'altro. Alla superbia s'attacca l'Ira, e'l ueder per
minuto ogni gesto, ogni cenno, ogni motto, accio che non sca-
piti del credito suo. Da questo sì pessimo uexzo, & amor di noi
stessi disordinato si fa l'animo tenero, molle, impatiente, e sde-
gnoso, il quale ogni bene a suo merito attribuisce. S'inacerbisce
spesso questo male medicandolo, però che pensa il superbo, che quan-
do l'auisano, che nella eloquenza, nella beltà, nella ricchezza,
& nella dottrina confidar non si debba, & arrogarsi, glielo dica
no per inuidia. Si Fomenta questa superbia col pensar, che u'inter-
uenga l'honore, & però molti se ne compiacciono. Come un ser-
pe uelenoso, se mangia cibo salubre, se lo conuerte in ueleno, così'l su-
perbo conuerte i beni, che hà sol' in uccellar fauori, grandezze
& maestà, tutte le quali cose poi risultano in uento. Vorrebbero i su-
perbi esser esenti delle humane leggi, & d'ogni atroce lor fatto an-
darsene impuniti. Vedete a che incomportabil' insania si riducono,
che si uergognano ancora d'entrar nelle chiese, & se u'entrano,
non si degnano d'inginocchiarsi, ne per memoria delle scelcrità lo-
ro gittarebbono una lagrimetta. Veggiono con mal'occhio l'altrui
grandezze. vorrebbero esser unichi a par della Phenice. facili son'
a uillaneggiare, & ingiuriare. Se s'humilian taluolta, ciò fanno
affine per aggiunger più alto, a guisa di montoni portandosi, che
per cozzar più fieramente si tiran' indietro. Si sottoporrebbero
ad ogni sordido britone, purchè sapessero di salir per suo mezzo in
signoria. Così fecero Mario, & Cesare per insignorirsi di Roma.
Amano gli adulatori, & palpatori. Quanto più s'auisano, che
habbian beni più de' gli altri esquisiti, tanto più s'ingalluzzano, &
irritrosiscono. Così tal Donna per bellezza, ò nobiltà di legnaggio si
gonfia, che la camiscia non le tocca l'anche, & ogniuno nel luo-
go suo s'insuperbisce, come'l soldato ualoroso nell'essercito, il dot-
to nelle accademie, il ualente nocchiero in mare, il theologo ne'

circoli de' frati: a rincontro s'abbassa il letterato tra soldati, e'l soldato tra dotti. Per tre beni si gonfiano massimamente gli huomini, per bellezza, per nobiltà, & per ricchezze. Tale hò conosciuto così presumersi di sua beltà, che come usciva di casa, credea che tutte le Donne hauessero a far le pazzie per lui. Non altrimenti auenir in nobiltà di legnaggio si uede, hauend'io conosciuto alcuno, che per esser d'illustrissima famiglia, benchè fusse un goffo, si credea, che tutti hauessero ad inginocchiarsegli. Di ricchezze non mi parlo, che poi che il danaro è il padrone del mondo, tal bestia dell'humana specie ueduta si è, che per hauerne copia uolea preceder in ogni cosa a tutti. Peccano molte Donne in questa Superbia, massimamente quando s'auisano, che contendan di bellezza con la Luna, & col Sole; & pure, che habbian marito ò parenti condottieri di genti d'armi ò titolati di qualche preminenza si uede in loro una borra, & un' alterezza, che casa d'Austria, & Paleologa a petto alla loro, tutto che sian solo cittadine e suddite, sono da nulla. Vna colpa infame, et una gran povertà fà calar l'ali al superbo. Con la Superbia nasce la sospitione, et la uanità. fra diuersi uiti si può esser' unione: ma tra superbi è sempre rissa. Da questa superbia molti persuasi si arrossano a dir, che sian ignoranti, ne uogliono apparare quello, che non fanno. L'ignoranza è cagione del troppo amor di noi stessi, & l'amor proprio della superbia, & la superbia dell'Ira, & l'Ira molto tempo ritenuta si uolge in Odio, & in Crudeltà. Or uedete, che bella stirpe è cotesta. I uili d'animo per lo più sospettano, & odiano, & l'Odio si crea con un' inuetchiata memoria di qualche offesa. L'offeso (dir si suole) serius in marmo. Cagione dell'Odio sono le cose come son riputate, onde all'ambizioso pesa molto l'hauer detto ò fatto ò pensato cosa contra la sua riputatione; al auaro l'hauer pregiudicato alla robba sua; al religioso contra la pietà; al buon cittadino cōtra la Republica. I deboli odiano i potenti, hauendoli offesi; & uorrebbono, che morissero per non hauerne paura. Odiamo ancora fieramente coloro, che ritrouiamo contrarij alla nostra aspettatione, come un' auaro & tenace, che credeuamo splendido; & liberale; un poltrone & negligaccio, che pensauamo esser ualoroso e strenuo. I su-
perbi

perbi & gli inuidiosi sogliono odiare. Chi odia abborrisce la cosa odiata. Dall'odio la maledicenza germoglia, & quando cresce, surge da lei l'acerbità, & la crudeltà. Chi odia desidera ogni sciagura alla cosa odiata, ò quella le auenga per suo, ò per altrui mezzo, ò di nascosto, od in palese. Quindi la uendetta, & la crudeltà. Tutto quel, che di bene ò di male riceue questo nostro affetto, cerca esso di ritorcere & uersare in quella cosa, onde l'han ricevuto. Se amore, amore, se malinoglienza, malinoglienza, se dolore, dolore. Ogni offesa, che per ira, per odio, per inuidia, & per isdegno si riceue ingenera appetito di uendicarsi. Gli inuidiosi tacitamente uorrebbero uendicarsi, perche tirano il sasso (come si dice) & nascondono il braccio, non amando essi, che si sappia, ch'essi uendicati si siano. Gli adirati e sdegnosi uanno alla scoperta, & uogliono esser conosciuti. Quegli, che da zelo son mossi, riputan gloriosa la fama della uendetta loro. L'odio ouero è occulto, & freddo, & allhora si sparge il ueleno per mezi sconosciuti, ouer'è palese, uehemente, & caldo, & allhora senz'alcun riguardo dirompe. L'atto frequentato di uendicarsi, & di spogliar & condannar altrui passa con tempo in crudeltà, la qual non è altro, che un'habito alienato dall'amor commune, & dalla charità. Altri a tempo, & altri perpetuamente crudeli sono. A tempo quegli, che instigati da qualche gagliardo, & fiero impeto d'interno affetto s'indurano; ma passata la tempesta dell'animo, ritornano come prima. Perpetuamente, quegli, che per mala temperatura, ò per mal'uso conuerso in natura passano oltre i termini del gastigo, ò straziano gli innocenti. Vna paura, che non ci sia tolta qualche cosa di pregio, & a noi cara molto, ci fa esser taluolta crudeli. Per questa cagione i Tiranni, che temono, che non sia leuata loro la uita & la signoria, son sanguinosi, & crudeli, come colpeuoli dell'odio, che meritan de' popoli loro. In tre guise la crudeltà si effercita in procurare ò comandare, in essequire, & tralasciare. procurano quegli, che attizzano i Prencipi, che trouan noua sorte di supplicij, come Perillo, che trouò in suo mal punto il Toro di bronzo infuocato, doue s'haueſse a metter' i rei, & lo proposè a Phalaride. comandano i Tiranni. effequiscono i Carnesfici, & trala-

sciam

Due fatte
d'huomi-
ni crudeli

Memoria
alcuni prē
cipi crude
li.

sciando d'hauer misericordia de' parenti, de' calamitosi, della patria, ò d'altri, che a noi s'aspettano, ò per malinoglienza s'usa crudeltà, ò per ruidezza, ò dapocaggine. Di crudeltà fù macchiato Xerse, & a tanto errore precipitò Alessandro Magno, che di sua mano con un'asta passò fuori Clito tanto suo favorito. Non tagliò egli il naso, & l'orecchie a Telesphoro Rhodiotto amico suo, & così deforme lo fece porre in gabbia, come se fusse qualche Cinocephalo, od altro quadrupede stranio, o monstro terribile? Che diremo di Silla, il quale fece romper li finchi, cauar gli occhi, & mozzar le mani a Marco Mario? Non incendiò egli tutta Italia del ciuil sangue? cinque mila huomini fece tagliar a pezze, & gittarli in campagna sbranati. Quattromila & settecento proscritti scannati fece publicar' in poliza, & affine che non si spegnessè la memoria d'una tanta crudeltà, si fece recar le teste de' gli infelici innanti per satollarli il crudo appetito della lor uista. Non fù manco inhumano Caio Mario suo concorrente, & nemico. Con una lettera Mitridate Re di Ponto commise, che in un dì fusser decollati ottanta mila Romani dispersi per l'Asia. Ma chi fù più crudele di Caligula, ch'ad occhi asciutti uide l'auola sua morta, & tollerò, che con plebeo mortorio sepolta fusse? non costrinse egli il socero a segarsi la gola? non fece morire i suoi cugini, & molti de' Senatori? non sententiò egli molti nobili senza leggitima cagione a i metalli, alle gabbie, & alle fere? certo sì. costringeua il crudele i padri ad esser presenti a i supplicij de' lor figliuoli, & per un uerso d'ambiguo senso, fece abbruciar nel rheatro uno scrittor di Comedie. Quanti ne fece egli segar per mezzo? a quanti caualieri, per dir solo mentre eran menati al supplicio, ch'erano innocenti, fece mozzar la lingua? a quanti, dico, per leggerissima causa fece dar torture spietate, accioche a poco a poco si sentisser morire? a quante matrone uiolò l'honore, & il corpo? desideraua il monstro di crudeltà, che'l popolo Romano hauesse solo un collo, per isbrattarsene. Crudelissimo fù Domitio Nerone, che per hauer le Donne, facea morir i Mariti loro. non abborrì la morte di sua madre, & fece morir Seneca suo Maestro. Facea il dispietato squarciar gli huomini & darli a
man

mangiare, & rincrescendogli le fabbriche antiche, fece dar' il suo co quasi a i due quarti di Roma per capriccio di uoler ueder un esempio dell'incendio di Troia. Ma non fù superba la crudeltà di Tiberio, di Claudio Cesare, di Vitellio, di Commodo, & di Diocletiano? Quanti ne flagellarono? quanti ne abbruciarono? quanti ne gittarono in bocca a Leoni? quanti ne sommersero? quanti ne suscitarono? per tormentare i sudditi quali supplicij non esser citarono? Gli inesorabili commetteano le lame affocate, le croci, le funi, i flagelli, i fuochi, i triboli, i ferri, le fere fameliche, & mille altre speci di martorij. E perche non potessero morendo dir pur obime, faceano porre a lor nelle fauci le spongie. Che segni di crudel' animo, & superbo non diede Attila? non fece egli morir undici mila uerginelle? non diede egli la morte a suo fratello? Di quanto sangue s'imbrattò il Tamburlano? chi ne fù più sitibondo di Totila Rè de' Goti? chi agguagliò mai Ezzelin da Romano, che facea strappar le poppe dal petto alle Donne, suentrar le grauide, suprar le uergini, abbruciar' i parti, & castrar' i garzoni? egli fece morir dodici mila padouani, che militauano sotto lui, intesa c'ebbe la rubellione di Padoua. Chi superò di crudeltà Vitoldo Prenze di Lituania, ch'auuiliuppaua gli huomini nelle pelli de gli Orsi, & gli daua a lacerar a mastini? Non fù memorabile la crudeltà d'Ocho Artaxerse, che sepeli uiue sua sorella, & la socera, & comandò, che cento figliuoli, & nipoti in conspetto del zio loro fusser balzati in aria, & passati con le picche senza causa ucruna? troppo lungo sarei, se uolessi ad uno ad uno annouerar' i crudeli & implacabili tiranni. Non mi propongo di correr hora le historie, & di far memoria di ferini huomini. ma uuo dir del furor dell'ira, la quale non solo in questo, & quell'huomo: ma ne popoli, nelle genti, nelle città, ne' fiumi, ne' monti, & ne' mari, che non han sentimento ucruno, si sfoga. Vn Rè de' Persi fece tagliar' il naso a tutti d'un popolo: & gli parue d'hauergli perdonato, perche non gli hauea fatti decapitar tutti. Cambise essendosi adirato con gli Ethiopi, perche non l'hauuean riconosciuto con le debite cirimonie di sommissione, & mandato ambascierie, che liberamente parlato gli haueano, menò tut-
to

to. l'effercito per luoghi arenosi, disertì, solitarij. onde non hauendo d'alimentarsi in così inculto paese andauan' i miseri soldati pascondosi delle cime de gli arboscelli, & di qualche tenera fronde. La fame crebbe, onde cacciati i miseri a mangiar fin' i cuoi fatti molli col fuoco furono costretti. mancando poi l'herbe & le radici in quelle arene, ne trouando pur saluaggina ueruna, conuenne loro a prender d'ogni diece soldati uno a sorte da mangiare. intantua pur cacciato il Rè dall'Ira, s'incaminaua, quando hauendo perduto parte dell'effercito per quella solitudine, parte essendosene mangiata, temette, che a sorte non fusse anch'egli cauato in pasto de' soldati. Alla fine fece suonar a raccolta, & ritornossene. s'adirò costui con gente, che non hauea conosciuto ancora, & ch'era innocente. Ciro s'adirò con un fiume andando a batter Babilonia di tutto corso, & perche un de' cauagli, che tirauan' il suo carro trauagliato da un gorgo l'impaurì, giurò di ridurlo subito a cotanta bassezza, che le femmine a pie scalze l'hauerian potuto traghittare; & per essequir quel giuramento fatto in colera tanto dimorò intorno a disperder' & seccar il fiume, che perdette l'occasione d'assalir i Babilonij, com'hauea diuisato, improvvisi. Non oltraggiò Xerse adirato il mare, quando fece'l ponte tra Sesto, & Abido? non minacciò al monte Atho? certo sì. & se all'istorie creder si dee, questo Tiranno: hauendogli presentato Pitbio cinque figliuoli per la guerra contra Greci, & chiedendogliene uno il pouero padre in gratia almenoper consolatione della sua uerchiezza, accioche del tutto orfano non restasse, il barbaro, dico, mostrandolo di compiacerlo, gli diè in man sua l'elettione: ma quello, ch'elese il misero, fece egli crudelmente tagliar per mezzo & porre i pezzi dall'uno & dall'altro fianco della strada. Con questa uia disse il crudele, che hauea purgato, & espiato l'effercito. Ne marauiglia fu poi, se il traditore hebbe quel fine, che meritato hauea, nella guerra; peròche uinto, & uoltosi in fuga nel ueder si ruinato da ogni parte passò tremante per mezzo i cadaueri de' suoi soldati. Ma tal costume hebbero sempre i barbari, come in molti Rè de' Turchi a nostri giorni ueduto habbiamo. A rincontro chi fu più clemente, & humano di Philipppo, d'Antigono, di

C. Cesare, & d'Ottavio Augusto? Se tolerarono questi Principi, perche noi non uogliamo tolerar alcun disordinato detto, od alcun fatto irragionevole? Siamo noi forse più potenti di loro? Se Vespasiano, se Tito, se Traiano, se M. Aurelio, se Alphonso Rè sofferrono d'esser prouerbiati, perche uogliamo noi entrar sul gigante, se un seruidor nostro ci fa brusco il uiso, se non è spedito al seruitio, & se mormora? Chi è costui, che uole, che sia sacrilegio il morderlo taluolta con qualche motto? è forse sì compiuto huomo, che non se ne possa dir quattro parole, & pizzicarlo? molti han perdonato a nemici, & non uorrà egli perdonar' ad un negligente, ad un trascurato, ad un garrulo? A fanciulli condonisi alcun errore per l'età, a stranieri per la libertà, a dimestici per la familiarità. Crediamo a prudenti. rimettiamo a li sciocchi. Niun è sì sano, che non pecchi. Niun' è così circospetto, che non cada. Niun' è sì maturo, & graue, che taluolta intorno alle cose sue non si scaldi, & s'affretti un poco più di quello sarebbe mestiero. Se uediamo molte terre spianate, molte Città distrutte, molti Regni perduti, perche si cruciamo noi della perdita d'alcuni pochi danari, & d'alquanto di robba? perche se n'adiriamo? Chi uede apparecchiar si i funerali anco nelle corti de' Rè, con men tristo animo piangerà la morte della moglie, & del figliuol suo. Chi uede uacillar gli Imperij, non si duol tanto della priuata fortuna sua. rendiamoci come immobili scogli nell'onde mostriamo un'animo intero, fermo, & immutabile, & tale, quale il Lirico nostro descrive, doue dice in un'oda sua.

*Non di gara ciuil' imperio ingiusto,
 Ne d'empio, & importun Tiranno aspetto
 Fiero, ne l'Austro, ch'a sua uoglia regge.
 Torbido del mar d'Adria l'irate onde,
 Ne il gran terror de' folgori di Giove,
 Ne se cadesse il mondo, le ruine
 Mai da la mente sua giusto e costante
 Intrepid'huom mouer porian giamai.
 Per questa uia Polluce, e'l uago Alcide
 Del ciel poggiano a le stellanti ruote.*

Riguardiamo la conditione dell'humana natura piena di macchie, & tanto, che men lordi son i pannicelli delle Donne, quando hanno il mestruo. Sopportiamoci l'un l'altro. Onde tante liti & tante contese? e tant'odij? per ambitione, o per auaritia gareggiano i pazzi huomini. O quante gare delle precedenzae, per fin di strada sono state mosse? quante nemistà dall'auaritia del danaro si son fatte? ogni huomo per natura presume non poco di semedesimo. ogniun si apprende. Ancor i figliuoli di Zebedeo cercauano la precedenza appresso a CHRISTO: ma non sapeano cioche si addimandassero. Concorrono gli emuli cittadini di strada, tenendo a man dritta o lungol muro nelle Città, & non concorrono di merito, di cortesia, di mansuetudine, & di magnanimità. Se i cauaglieri attendono all'armi, & alle sanguinose mischie per si lieue cagione, chi potrà difender nelle bisogne la Città? & chi seruir al suo Principe? non lauano essi il fango col fango, quando scherno a scherno, oltraggio ad oltraggio, & ruina a ruina uanno applicando? Quai più gloriosa laude possiamo ritrarre, che potendo far uendetta, non farla? che cerca il nemico, se non che fatto non sia quel, ch'è fatto? fatta è l'ingiuria, ne può non esser fatta; & pur chi se ne uol uendicare pare, che uoglia quello, che non si può. Questi è ferito, & quegli è morto, ne il ferito può non esser ferito, ne il morto può esser uiuo mai per natural corso. perche non rimetter i debiti a chi se ne pente, & a chi ne chiede perdono? non è minor male la morte d'un solo, che di due? a che micidio a micidio, e scorno a scorno aggiungere? A che tant'ansia? tanto rigore, e si contumace odio? lasci si la uendetta a Dio, & a i maestri ministri suoi. Ma dicano mi coloro, che di continuo carichi d'armi, di maglie, & di piastre si stanno per uendicarsi de' lor nemici, che quiete è la loro? & che contento? non son essi in una continua ansietà & dolore? non temono essi, che'l disegno inuestito non sia, & a uoto non scocchino l'arco? non sospettano, che la trama in lor danno non si ritorca? chi ne dubita? Se come tempestoso mare il lor' animo è battuto sempre, non fora meglio il conciliarsi? non combatton mai si pertinaci le fere tra loro, che poco dopo non uadano insieme a pascolo. E perche gli huomini più delle fere spierati

sera

Contra i
feditiosi
& uedica-
tori.

sono? Che horrido spettacolo è il ueder l'uno con l'altro huomo in una medesima terra a lacerarsi? se tra l'ingiurie l'una è minor del l'altra, chi replica ingiuria per ingiuria è peggior per certo di chi l'ha fatta prima. Il primo, che ingiuria ò per ignoranza, ò per ira, ò per malitia fa ingiuria. Chi se ne uendica male a male, errore ad errore, & peccato a peccato aggiunge, & a lui adiuuene, come a chi abbraccia uno scopa camini, che si tinge. Che pazzia è consumar le sostanze in guerra, che si son acquistate nella pace? io parlo delle guerre & seditioni ciuili. Che crudeltà non commetton' i seditionosi? si abbrucian i campi, si spianan le case, si sparge' l sangue non perdonando a sesso, od etate, e di tutti questi misfatti sono cagioni l'Ira, l'Odio, la Superbia, & l'Ignoranza. Si sbandano le città in sette & fattioni. E ben l'hà saputo Italia un tempo non senza strage per le fattioni sue. Contendono di strada: ma non contendono di uirtù. Si dan mentite spesso indirette, ridicole, et uane. Vengono a i ferri. S'espugnano i corpi humani, come se fusser baluardi ò trincee, con moschetti, & colubrine, non che con archibugi & archi. Vengono a consulti, ch'essi chiaman, cauale-reschi. Deb se in uece de' Mutij, de' Longiani, & de' Marij molti fusser ricorsi a consultar' i lor cartelli con gli Agostini, co' Girolami, co' Cipriani, & co' Bernardi: huomini santi & dottissimi. quanto meglio riusciti sarebbono? Oh la carne ci duole. grida uen detta, ci pesa l'honore. non possiam tolerar quest' incarico. Chi può sepelir l'ira, non può anco sepelir l'ingiuria? toleriamo le parole d'un frenetico, la rabbia d'un, che spasima, l'insolenza de' fanciulli, & se riceuiamo da un mulo un calcio, non ne diamo già la querela. riputiamo altresì, che chi ci ha offeso sia stato fuori di senno, imprudente, balordo, & bestia. Torna in meglio, che l'ingiuriato guarisca, che che si uendichi. Si dee forse far progresso in infinito? se hà fine il pianto, perche non l'ira, & l'odio? non è meglio, che lasciamo i peccati, che che i peccati ci lascino noi? O quanto tempo si consuma in una cosa cattiuu? chi è irato diuertisca l'animo & l'occupi più tosto in gionar la Rep. sua, in farsi de gli amici, in governar la famiglia, che in cercar come possa dannezziar questi & quegli. Se si uendica alcuno, pensi, che non

come vorrebbe uendicarsi, si uendica. vorrebbe ferir d' bastonar solamente il nemico, & l'ammazza. Se tace un nostro seruidore, lo chiamiam contumace, se parla, loquace. uogliamo ogni cosa a modo nostro. A che tanti gridi? tanti strepiti? uogliamo o no, ci conuien' udir & pianti dirotti, & risa sgangherate, & lusinghe cortegiane, & cose prospere & triste, & uoci d'huomini, & garrire d'uccelli, & urli, & latrati, & gemiti d'animali. Che delicatezza è la nostra, che ci sgomenti uno strepito d'uscio, un suono di campana, un brandir di spada, se anco ci bisogna ueder fulmini & udir tuoni? Ancor a quegli, che torcon' il muso se non hanno i morbidi letti, se non mangian' in oro, se non ueston di seta, conuien, che passino per uie disuguali, sangose, mal lastricate, & sassose; & che mal grado loro ueggian' a buono stomaco mura ruinoso, micide, & magagnate dal tempo. Quanto miglior' opera sarebbe fornir il giorno, & postisi a letto, in quel notturno silenzio a lume spento raccolti in noi stessi esaminarci taluolta, dicendo, Che uitio hauemo noi sterpato hoggi dall'animo? Qual infermità nostra guarita? qual bene tralasciato? che cosa apparato? che utile dato ad altrui? Hieri allargai troppo il freno alla lingua. fui un poco baldanzoso. in quella quistione fui troppo ostinato. quella sera beuetti troppo. mi riscaldai troppo nel dire. Certo che non uuo da quinci innanti cader' in cotai' errore. O quanto spesso ci bisogna esser rauneditori, & censori seueri de' nostri costumi, & pensieri? Quante fiate ritrattarci? Quante ammendarci & correr' il registro? Non entriamo di gratia in parole con ignoranti, poi che questi, che mai non hanno apparato, apparare non uogliono. Non diciamo a ciascheduno liberamente gli errori loro, accio che non ci sia rinfacciato quel detto, Mancar dee d'ogni uitio, chi è apparecchiato a parlar in biasimo altrui. Ne la uerità si uol manifestar se non a chi la desidera e tolera. altrimenti piagare & non medicare sarebbe. fui biasimato anch'io per huomo, che non haueſse gusto nell'affaggiar' un buon boccone da tale, che forse appetiua un cantico per ogni boccone, ch'a mensa mi presentaua; & mi sindicò, ch'io uolgeſsi l'occhio, & mostrassi brama di bere, per essemplio, di qualche suo uino: essendo inuitato seco a mangiare,

re, come se imaginato m'haueffi, che'l suo bottigliero haueffe dell'ambrosia di Gione per la sua bocca, & che alirimente beueffi dell'acquato: cose tutte lontane dal uero: ma tolerate da me, perche anch'egli tolerasse le mie, quali elle si fussero, dette con animo amico. Sarà per caso un cameriere, che non ci uol'alzar la portiera, o dar' entratura, ò qualche superbo, che a bell'opra ci uorra souerchiare di precedenza, & di strada, dobbiamo noi adirarcene? Certo nò. Ritiriamoci, & ridiamocene pensando, più tosto, che quell'usciero, ò cameriere sia un can di guardia, che come hà latrato, con un tozzo di pane s'acqueta, & che quel superbo ignorando l'ufficio suo & presumendosi d'esser quegli, che non è, ci habbia riputato men degni. Ancora ad uno adiuenne, che uolendo entrar' per una porta in una casa, dove alloggiava con molti, un suo nemico gli si presentò, & stando sul limite agambe larghe uolea dargli occasione d'adirarsi, & urtarlo, ò di uituperarlo per uenir seco a i ferri; conciosiache per quell'atto parue a lui di douer' accender l'Ira nell'animo suo. Ma egli per ciò non conturbandosi punto, (come a me disse) con animo riposato passò destramente senza toccarlo ò fargli motto: anisando, che'l nemico suo non fusse huomo mentre usaua quell'inumanità: ma più tosto un somiero, ò mulo di qualche mugnaio, ch'ini haueffe scaricato le sorme. Prepariamoci, che piaga antiueduta assai men duole. presumiamo di douer patir' a questo mondo. Marauiglieraffi forse alcuno, che'l uerno sia freddo, & la state calda? Certo nò. Così non si dobbiamo marauigliare, se un' ignorante uol por bocca doue men' intende, se un uillano uestito all'usanza de' gentilhuomini, & un ceruello sfondato osa stracommentar l'altrui opere. Che importa, se alcuno m'inuitasse, & mi facesse seder di sotto all'agente suo, o mi desse il men' honorato luogo nel letto? A me gia non importerebbe, se questi ò quegli mi fusse anteposto o mi precedesse di strada. Pur che dorma, & mi cibi, & camini, sia di sopra ò di sotto, a me non rileua nulla. Ne un capezzale, ne un letto guarnito di rensa, ò di tela d'ortica, o grossa mi fa più ò men' honesto, & uirtuoso di quello, ch'io sono. La Cattedra non fa il Sacerdote, ma si be

ne il Sacerdote honora la Cattedra . Se il luogo non santifica l'buomo, ma l'buomo il luogo, io mi persuado , che'l luogo , doue m'è lecito stare, prenda grado da me , & non io da lui . Alcuno non lauderà l' mio stile , quando si legge alcuna mia scrittura , ne gli piacerà la mia fabrica , ne l'habito , che porto. ma lo biasimerà. che importa ? anch' a me non è piaciuto lo stile , ne la fabrica , ne il nestir di qualche altro. ne però s'è adirato meco. Ancor Horo non piacque a Zoilo , ne Liuiio sodisfece a Quintiliano , ne Cicerone piacque in tutto a Varrone , ne Virgilio a Macrobio , ne l'Ariosto è paruto poeta al Casteluetro . Quando si trouò mai uauanda , che ad ogni gusto piacesse ? E perche' io con altri debbo adirarmi , se altri , che di gran lunga m'auanzano , non si sono adirati co i lor Censori. Due Ire ritrouano i Theologi , l'una attiuu , della quale fin qui, & l'altra passiuu. L'attiuu è la nostra , la passiuu è quella d'altrui . Ora come si possa racquetar l'Ira in altrui ci riman' a dire. Et perdonatemi , se tant'oltre mi stendo. Lascieremo primieramente , quando alcuno è adirato , suaporar quel primo Impeto , che fa l'Ira , quand'è montata , & aspetteremo , che posi : non essendo allhora tempo di mitigarla con belle parole , ò con prieghi dolci , che uana sarebbe l'opera , & appunto come il canto a i sordi , & le carezze a i pazzi. Come a colui , che si sente male, il medico commanda innanti a tutte le cose , che uadia a letto , & riposi ; così a chi sente il parossismo dell'Ira gioua la quiete . Onde adiuene , che com'è posata alquanto , l'adirato più ageuolmente si placa . Che si dee far prima in quell'augumento dell'Ira ? Leuar' all'adirato l'armi , onde possa offendere , nascondergliele , & ingannarlo in suo prò . Fingiamo di dargli aiuto , di farne seco maggior uendetta , che quella , che far uorrebbe. Simuliamo d'esser adirati non meno di lui , & che molto ci pesi l'ingiuria , che ha riceuuto , & intanto andiamolo ritardando a partito migliore . Facciamo ogni sforzo per acquetarlo . Se ueggiamo , che aguta e terribile sia l'Ira sua, rimproueriamogli la uergogna , che gli risulta per non poter resister' all'ira , ò spauentiamolo con la tema della ruina , nella quale sta per cadere . Ma se non sarà molto acceso , trattieniamolo con ragionamenti amoreuoli , o nuo

Modi di
mitigar
un'irato.

ni affine , che per desiderio di saper qualche cosa di nuouo se ne rimoua. Non habbiamo noi ueduto un medico , il quale conuenen- dogli tagliar l'ensiaione d'una mammella , ne uolendo col most- rar il ferro alla giouane sgomentarla , mentre a maneggiarla soau- mente si pose , tantosto diede della punta sua , che tenea in una spongia nascosa , dentro , & ne fece uscir quella materia , che le daua dolore. Così alcuni senon ingannati guariscono. Perche ad un irato diremo , Vedi . Non t'adirare di ciò , senon uuogli, ch'i ne uici ne prendan piacer' e trastullo . ad un'altro , muteremo uer- so , & diremo , Vedi fratello , che col tuo lasciarti uincer dal- l'Ira tu non cada di credito , & che non sù più in stima di magna nimo , & forte . Ouero gli diremo . Io mi sdegno certamente per amor tuo di questo incarico , & ne uado, per Dio, in ambascia di do- lore . ma che si uol fare? Quel ch'è fatto non può non esser fat- to . Aspettiamo luogo e tempo di giunger questo tristo . in ogni mo- do non ne uscirà senza pagar lo scotto . Con queste , & altre de- stre maniere si dee trattener l'assalito dall'Ira , fuor che senon fussimo di tanta autorità sopra l'Irato , che bastasse sol' il com- mandargli . Molti rimedij ci porge il philosopho ne' suoi libri ri- torici per acquetar un' adirato , prima quando gli faremo uedere , che chi l'ha offeso , oltre ogni suo uolere , & quasi non pensando l'ha offeso , però che niuno fuori del suo nolere offendendo disprezza l'offeso . Appresso ancora mostrandogli , che l'offenditore così con- tra di se stesso , come contra di lui portato si sia , come lontano da sospitione , che ciò habbia fatto per incarisarlo , scemerà l'Ira . Più oltre quando l'offenditore si pente , & confessa d'hauer opera- to male , perche mostra d'hauer in riuerenza l'offeso , placa , & mitiga l'Ira . Se chi ha offeso s'humilia , & soggiace alla senten- za dell'adirato , perche s'auilisce , & si fa minore di lui , tem- pera altresì l'Ira . Ond'è prouerbio ;

Cedi al furor , mentre'l furor è in corso.

Di questo mezo si seruì il Petrarca nel uoler si riconciliare con Ma- donna Laura , come nel Sonetto appare,

Geri , quando talhor meco s'adira.

Se anco chi ha offeso dice d'hauer ciò fatto non a riposato animo :

ma per ira , come se fuori di senno stato sia , perche in tutte queste maniere mostra di prezzar l'adirato (essendo principal cagio ne dell'Ira il riputarsi disprezzato) si tranquillerà l'Ira. Eccì la lunghezza del tempo , che doma l'animo irato , & l'acqueta. Se anco l'offenditore fusse da maggior ira con altrui trauagliato, la minore si snerua , & indebolisce . Si rimette ancor l'Ira , quando chi l'hà suscitata sofferisce gastigo maggiore di quello , che l'adirato dato gli hauerebbe . Cade l'Ira quando l'offeso conosce , che hà meritato cotal' offesa per sua diffalta , hauendolasi ucellata da lui medesimo . & alla fine l'Ira s'estingue morendo il reo ; non adirandosi alcuno contra morti , come cose , che di sentimento son priue : non potendo essi inquanto morti conoscer alcun' humano gastigo ; ne sentir dolore , il ch'è molto desiderato da chi s'adira col suo nemico . Ma questo auiene senon per lo più ; peròche alcuni si son tronati da questa smania , & brama di uendetta si fattamente imperuersati , che a sfogarsi si sono condotti ancora contra i cadaueri de' nemici . Fulvia moglie di Marcantonio (come si legge) fattasi portar la testa di Cicerone dopo l'hauerla con le maledittioni , & con li sputi tempestata , & bruttata gli strappò la lingua , & con un' ago ben più di mille uolte adirata la trafisse ; ricordandosi quanto egli agramente nelle orationi sue , che Philippiche dimandò , hauesse lacerato il marito suo . Achille iracondo nel Cadauero d'Hettore , Cambise in quello del Rè Ama si , Silla in quello di Mario , & Settimio Seuero in quello d'Albino satiar uollero la lor' Ira . Si diminuisce , & spegne ancor l'Ira con le laudi , & co' beneficij . Vna paura , un gran piacere ancor la rallenta . & appresso il parlar d'uno huomo graue , & riputato la rompe , & piega , come per comparatione presa da Virgilio si uede ; doue dice ;

Et come spesso auien , ch' in popol grande ,

Quando talhor sedition ui nasce ,

L'ignobil uulgo arrabbia d'ira , & freme .

Et già uolan le faci , i sassi ; & l'armi

Gli ministra il furor , se un'huomo a caso

Per meriti suoi di riuerenza degno

Veggion

Veggion leuarsi, all'hor silentio fanno,

Restando tutti ad ascoltarlo attenti.

Et egli in tanto con parole dolci

Gli animi regge, e intenerisce i petti.

La somma è, che noi, & come Huomini, & come Chriſtiani molto più tolerar douemo l'offese come permesse da Dio, rinuenir i nostri difetti, & considerare l'utile, che dalla clemenza, dalla mansuetudine, & sofferenza riesçe, che così legheremo le mani, & la lingua con le leggi della ragione, & non con quelle dell'opinione, & della passione. Chi saprà dunque sterpare queſti abhominuoli uiti dell'Auaritia, dell'Ambitione, dell'Ira, della Superbia, & dell'Odio, & moderatamente adoprare la lingua, sarà più caro, & conuersuole. Egli come amico del giusto, & mansueto, & piaceuole condirà tutte le compagnie sue. Ma molto importa (e questo sia detto per Corollario), che l'huomo inconuersando, & dimesticandosi nell'altrui case tenga non sol gli occhi, & la lingua ne' termini a loro prescritti dalla ragione: ma etiamdio le mani dalle rapine, & lo stimolo importuno della carne dalle donne de' gli amici suoi; come bene ci auisò l'altra sera DIO CLE, quando ci ragionò dell'amistà. Non si uuol dunque esser perfidi; & misleali nella robba, & nelle cose spettanti all'honore. le quali cose ageuolmente serueranno coloro, che purgati si saran della maladetta peste dell'Auaritia, & le leggi dell'Amicitia intere, & inuiolate cercheranno di mantenere. Ne auerra a loro, come a molti, i quali dimenticatisi del nome, & del debito dell'amico, hanno commesso stupri, & adulterij con tragico fine. Ne so che animo si possa addimandar quello di chi diuenta compare per poter hauer più facile entrata, & dimesticarsi a uergogna dell'amico con la sua donna, senon di traditore e di tiranno. Ma questo, che hò detto, basti, che non uorrei esser noioso e molesto ragionando così a lungo, com'hò fatto.

QVIVI fermatosi VIRGINIO, ne più oltre dicendo, ORTENSIO disse; ne noioso, ne molesto è stato il uostro ragionamento: ma caro, & diletteuole, caro perche utile, & all'humana conuersatione neceſſario; diletteuole, perche con gratioso modo haucte parlato.

b b b b lato.

lato . Ma come uoi hanete l'esser fedele nelle altrui facoltà , & nell'honore per corollario aggiunto ò più tosto ricordatoci le ferme leggi dell'amicitia , così per quell'autorità , che tengo per uostra mercè , uoò parlar hora d'un' altro Vizio , il quale ueggio commune a molti , anzi alla maggior parte de' gli huomini , & non men nociuo , & odioso della sospitione della quale infetti sono i Principi . E questo è l'esser senza frutto curioso de' fatti altrui & perchiè molta notte, me ne spedirò in poche parole. Allhora VIRGINIO. E perche , non prima della sospitione , che della Curiosità ? Par ui forse , che l'uno senza l'altro uizio esser possa ? O pure stimate , che'l curioso sia anco sospettoso ? Chi è sospettoso senza dubbio cade nella curiosità ORTENSIO rispose, di che fan fede i Cie losi , che curiosi sono assai più de' gli altri . Et può esser , che ui sia curiosità senza sospetto : ma non sempre , perche molti per sospettare curiosi sono . Chi è reo d'alcun misfatto sospetta, ne cessa di ricercare , s'è conosciuto per tale ò nò . Ma il sospet tare , & il congietturare parmi in questo senso , che sian disse renti , che'l congietturare è da prudente , che s'appoggia a con trasegni ueri ò probabili , e'l sospettare da sciocco , che solo alle sue imaginationi , & all'ombre s'appiglia . Ond' i Cie losi pazzi sospettano delle lor mogli uanamente , & ogni riso , ogni passo , ogni scherzo loro , & alla fine ogni ombra commentano . ne ue ro , ne probabil' argomento adoprano : ma solo temono , ò per che son consapeuoli de' proprij difetti , ò perche tengon per fermo, che le lor mogli sian belle , & per conseguente di picciola leuatu ra a romper loro la fede . Tutte lequali cose non hanno sembianza alcuna di ragione . Sono sospettosi quegli , che fanno d'hauer' offeso , ouero male si confidano dell'altrui pratiche . La onde i Signori , che tiranneggiano i sudditi , sospettosissimi sono . Co me ingiustissimi , & disleali . Di che parlò l'Ariosto doue dice ;

Il Sospetto peggior di tutti i mali,

Spirto peggior d'ogni maligna peste ,

Che l'infelici menti de' mortali.

Con uenenofo stimolo moleste .

Non

De' sospet
tosi.

Non le pouere , o l'humili ; ma quali

S'aggiran dentro a le superbe teste

Di questi scelerati , che per opra

Di gran fortuna a gli altri stan di sopra.

E per uero dire i Sospettosi sono intrattabili, e tratto tratto accigliati e malinconici , & mal'accommodati alle conuersationi cini-
li. Ma parliamo alquanto della Curiosità. Come uinosi, & libidi-
nosi si chiaman quegli, che hanno contratto l'habito del bere, &
della libidine istemperata ; così sospettosi, & curiosi si chiaman que-
gli, che non sospettano , ne ricercano taluolta , & ragioneuol-
mente ; ma d'ogni coserella , & in ogni tempo , & fuor di ra-
gione temono, dubitano, & ricercatori sono. Sono i Curiosi per lo
più inuidiosi, & maligni, & di quegli parlo, che uaghi son di sa-
per gli altrui fatti, & peccati. Ma perche hanno uista di cernie-
ro ne gli altrui uiti, & facende, & ne' loro difetti, & nego-
tij sono , come talpe, ciechi ? Deb se i mentecatti si uolgestero
a riueder gli annali de' loro errori, e le storie delle calamità, &
miserie della lor famiglia , quanto hauerebbono materia più lar-
ga ? Hauerebbono, i trascurati , che trauagliare , se uolessero, la
sciato'l desiderio di saper cioche si fa nell'altrui case, saper quan-
te uolte per auaritia, quante per ambitione, quante per gielosia,
quante per superbia, & quante per mera poltroneria hanno pec-
cato. Entrino un poco per le camere delle lor donne, per quelle
de' figliuoli, de' seruitori, & delle fanti, & inì riueggian gli
andamenti loro, che mancherà subito lo spirito della curiosità. Sia
mo noi forse si stupidi nelle cure famigliari, che come se non ha-
uessimo occhi in capo, permettiamo grossissimi errori in casa nostra,
perche in quella del uicino oculatissimi si mostriamo ? Cattiuo co-
stume, che tanto alcuno ne negotij de' uicini senza frutto s'occupi,
che ne' suoi rimanga di continuo aloppiato, & attonito, & per
esser uago di saper come uiua questi, & come accatti danari que-
gli si stea sbadigliando, & otioso nelle cose sue. Che importa il
ricercare quanti debiti hà quegli, quanto di rendita questi, da qual
luogo ritornaße a casa monna tale, & quanta tela habbia fatto
quest'anno ? A quanti puzzano i propri affari, & se uoglion

Inuetiua
cōtr' i cu-
riofì.

h h h h 2 essa-

esaminar se stessi , pare a loro di ueder un tristo , & horrido spettacolo? di tutto è causa l'animo nostro , che non soffrendo di ueder le sue piaghe , & nascenze s'aggira intorno all'altrui mende , & infermità .

Et anco le Galline abbandonando
 Il lor solito gran , l'usato pasto ,
 Cercan , se in qualche buco ò nel letame
 Veggion pur comparir' un picciol grano.

Che spasimo , che ansia è cotesta d'essaminar' i difetti occulti dell'altrui case , & portarli su le piazze al vulgo? Che cosa portite sotto'l mantello disse un curioso ad un ualent'uomo , ond'egli rispose; Appunto la porto coperta,perche tu non sappi che cosa sia . Sono fatte l'anella e'l battitoio alle porte , & a' gli usci affine , che si batta , & improvviso entrando alcuno non troui la matrona scarmigliata, ò la fante a scuoter le pulci occupata, o le figliuole scialze , & mezzo spogliate . Ma che non cercano i curiosi? Doue non entrano le loro spie? in qual palagio? in qual tugurio? in qual monastero non entrano? Essi uogliono sapere cioche si trama nelle camere de' Prencipi , cioche si negotia in quelle delle Duchesse . Par mi , che nadan cercando in uece di buon cibo ueleno . Che diremo di quegli , che uogliono saper' i segreti d' i Rè ? Essi s'attentano di trouar quello , - che non norrebbero hauer tronato . Le cose delle corti de' gran Maestri , come i conuiti , le munificenze , li spettacoli , le pompe , gli apparati , il solenne concorso de' cauallieri appaion di fuori belli e giocondi , & fann' altrui parer felice il Prencipe . Ma chi sa cioche ne l'animo suo si nasconde talvolta ? forse sarà uno sdegno gran tempo fomentato , un suo dextro formidabile , una gielosia , & un sospetto crudele ? Cotal nuuolo non fa per chi uol nauigar sicuro . Ritiriamoci da cotale curiosità . Mancano forse le cose , che in esserne curiosi ci darebbono contento maggiore ? Siamo curiosi più tosto di sapere le cause naturali delle cose del mondo , di saper' i precetti , & i consigli diuini , & se pur desideriamo d'intender l'altrui disventure , disagi , & morte , le historie ci satieranno . Non porge orecchio questo maladetto uitio a chi conta la buona riuscita di

di questi, & il ualor di quegli; ma se qualche mala lingua racconta, come la tale Donzella è stata stuprata, i tali han cominciato a piatire, la tal Donna hà rotto la fede a suo marito, il tale Senatore è stato colto in tradimento, quel religioso era in casa d'una zambacca a giuocar' alle carte, subito è in punto il curioso, apre l'orecchio & sogghigna. non si scusa, che non habbia tempo d'udire. Anzi altre orecchie, & altre lingue cerca. Gran cosa, che più uolentieri udiamo gli homei de' miseri e sciagurati, che le allegrezze de' fortunati. Le orecchie, & gli occhi de' spioni & curiosi sono come que' chiasolini & cortili, doue si gittano le immonditie, poi che non gli aprono se non a i rap-
portatori di stragi, di morti, di scorni, di miserie, & di meschinità & falimenti. Onde ogni curioso et riueditore de' fatti altrui può dire;

Che i curiosi cer-
cano se
non l'al-
trui mali.

Mai sempre s'ode ne l'albergo mio

Graue armonia di doloroso pianto.

Che spietato & ferino affetto rode il petto del curioso, il quale dell'altrui bene si duole, & del male si rallegra? che follia grande è il ricercare e spiare, se monna tale hà una postema all'angui-
naglia, e se quel Signore hà una fistola nel petto. ne anco a medici sarebbe lecito, tutto che per medicarla uenissero, il diman-
darne non dimandati. forse che uol morire l'infermo anzi, che sco-
prir il male. Quanto più son' odiosi i curiosi, che per giouar non
uengono? Vedete, che specie d'buomini è questa, che uanno spian-
do per l'altrui case, ciò che a lor non s'aspetta. Ma che? ogniun si
guarda da loro, come della peste, & quando ne soprauiene alcuno,
lasciano molti il preso ragionamento, & più tosto si lascierebbono
ascoltar da uno stalliero, che da una Spia. Che stemperatezza d'a-
nimo è quella de' curiosi de' gli altrui fatti? essi somiglian que-
gli, che non contenti delle lor belle mogli uanno cercando le altrui,
quantunque brutte & storpiate. Che maledittione, e che insania,
li tira ad accostarfi a i pertugi, & alle fessure de' muri per ue-
der' chi bazzica in casa di quel Signore; e chi è domestico di quel-
la Signora. Ogni uolta gli nedi (così son stemi di ceruello)
a bisbigliar con le fanti, co' famigli, & con qualche commare
pere

Curiosità
buona.

peregrinante. Che profession' è la loro, che cercano sempre il male, & come mosche uanno sempre ad appoggiarsi al fracidume d'un pomo, & non la dou'è saldo? perche non spendono questa lor sottile curiosità più tosto in saper come bene si alleni un figliuolo, come si governi una famiglia in timor di Dio, come portar si debba un Maestrato, come conseruar gli amici, come trafficar giusta mente la merce, come guardarsi da nemici, & conciliarseli, & come liberarsi finalmente da peccati. Ma che fanno i Curiosi? essi uanno raccogliendo i farfalloni, le scappature, & i salimenti de gli altri. portano con seco un doloroso & miserando giornale de gli errori del mondo. Ma che bene? che utile ne riportano? poca fatica hauranno a disuezzarsi da tal costume, ond' ritiranno senon biasmo, & odio. Si riserbino questa brama per le ottime cose, & non logorino la lor diligenza nelle pessime. Che piacere hanno mai questi Curiosi (mi dicano di gratia) se ueggiono un letto uolto so sopra, la tale scarmigliata, una botte rouescia, i pannicelli di monna tale lordi, ò le sue fantiprosese in terra? Quanto tempo consumano i Curiosi in uano? quanto male gouernan gli occhi & la lingua? Non uolea Ciro mirar Pantea, come che bellissima fusse, per non esser' inescato a far cosa, che men conuenueuole fusse. per questa cagione Alessandro non uolle ueder le figliuole di Dario. Non altrimenti ch' i Gabellieri auidi, che cercano le ualigie tutte, le bisaccie, & per fin nelle brache uogliono por l'ugnie, i Curiosi pescano con le lor importune dimande sin' in fondo. Sempre hanno che chieder di nuouo. molto incresce a loro il silentio uillereccio e campestre, e se pur ui sono, uogliono saper quanti buoi sono morti a quel uillano, che ricolto hà fatto quell'altro, & parenda a loro di non hauer' inui più che cercare, ritornano a città. ricorrono a i tribunali, alle piazze, alle corti, a i pretorij, & a i porti, & subito uanno spiando qualche nouità. Se incontrano chi che sia, gli dicono, che mi recate di nuouo? non eraate uoi stamane sotto loggia, in piazza, od a palazzo? che si dice inui? se non ha, che dir loro di nouo alcuno, quasi si corruciano e tornano a replicare, Non siete uoi stato al porto, a mercato, a i cambi? non siete passato alla uolta della guardia? ò non ui siete abbattuto in que' forestieri,

Costume
de' curiosi.

restieri, che uengon da Lione, da Roma, da Vienna, d'Anuersa, ò da Genoua? E possibile, che non habbiate di nuouo? io so pur che la peste è in tal terra, che si è scoperto un tradimento in quel castello, che la tale è stata l'altra notte strangolata, che'l tale è fuggito con la figliuola del tale. Tal, che essi uan ricogliendo tutti i danni, tutte le stragi, & tutte le morti, & ne fanno un leggendario. Ma per certo i Curiosi non ponno esser senon loquaci, & maledici; poi che quelle cose, che odono uolentieri, & che da diuulgare non sono, discoprono a biasimo & danno altrui. Non ris finano d'aprir lettere, d'ingerirsi ne' partiti, che prendon gli amici, & di spiar' i negotij de' grandi. Odiosissima sorte d'huomini, che tutti orecchi & lingue sono, sospitiosi, diuulgatori, & simili a Sicophanti, che nuouo di rapporti, d'accuse, e di scolte. Si lascino dunque questi maligni, che uengono doue chiamati non sono, & insingono di non udire doue stan con l'orecchie intente. Lascisi co tal uitio pernitioso, e doue non importa a nostro interesse, sigilliamoci la bocca, & a guisa d'Angerona Dea del Silentio seruiamo a tempo la pithagorica usanza. E fin qui mi basta. Ora sterpati i uiti, che più danneggiano e disordinan gli humani commertij, desidererei, che questa uegnente notte uoi PERSEO, (che so, che usate, siete in qualche Corte d'Italia) di spiegarci l'arte del trattenimento, la quale uoi altre uolte caualcando meco uerso Cremona mi toccaste, materia per certo fin qui da niuno trattata, ch'io sapia ancora, e tanto necessaria, che quasi non pare huomo, chi non ha trattenimento ueruno, che gratiofo sia. Dico: sarete contento LVCILLO appresso di trattare delle laudi della Virtù, e come se fossero naste a raccolta tutte & quattro le Virtù abbracciate, & la lor possa diceste. Et questo dico, perche disegno di caualcar' in uilla il dì seguente, doue per mie bisogne dimorerò cinque ò sei giorni, & intanto anderò pensando in quante & quali materie ritornato ch'io farò esercitar si dobbiamo parlando. Et così detto, da lui licenziati tutti andarono a riposare.



VEGLIA DECIMA.

Nella quale si tratta del Trattenimento, & delle
Virtù in vniuersale.



E RA presso che uicina ad uscir la Notte di papaueri inghirlandata, & solo alcuni nuuoletti rosseggiavano ancora nell'Occidente, & già l'ombre cominciavano a nascondere i colori alle cose; quando PERSEO, & LUCILLO, che haueano da sostenere il carico quella notte del discorrere sopra le due materie proposte insieme col rimanente della nobile compagnia s'auia-

rano là dou'erano usati di ritrouarsi a ragionamenti. Et iui peruenuti salutarono tutti ORTENSIO, come loro amoreuolissimo Pre-
sidente. il quale gratiosamente, com'era solito, ricenutoli, & fattoli sedere a canto al fuoco, tutti per essersi un poco più rinforzato il freddo, si riconfortarono. Or poco dopo riuoltosi ORTENSIO a tutti con lieto sembiante disse; che trattenimento gentile ui darò io, che hò proposto la materia del Trattenimento? certo non so, se non ui racconto, come mi son trattenuto dolcemente hoggi con Hermia philosopho, che ben douete conoscer tutti, huomo sincero, & delle sagre lettere studioso, col quale parlando io d'alcuni luoghi d'Aristotele nell'Anima sua, & quegli dilucidatimi da lui, dimandai che cosa gli pareva dell'opinioni de' Philosophi antichi: massimamente intorno all'Huomo, & all'Anima. A me pare

pare, rispose egli, ridendo, che si confondessero nella loro sapienza. La onde non senza cagione dice l'Apostolo, che la Sapienza del mondo è pazzia appresso IDDIO. Quindi nasce, che que' Philosophi antichi non solo fra se medesimi furono discordanti; ma che ne anco i loro dogmi sono stati accettati & approuati, forse il loro principio trahendo da quegli Angeli, che da DIO rubellando cadetero confusi. Io per me, dissi allhora, leggo con tedio tante, & si contrarie, non che diuerse opinioni di quegli non so se debba ad dimandarli Philosophi; ò più tosto Philodichi, essendo essi così quistionevoli. Se uuo ricercar da loro, che cosa è l'Anima, chi mi dice, ch'è fuoco, come Democrito; chi aria, come li Stoici; chi mouimento, come Heraclito. Ma questo è nulla, che altri ancora mi dicono ch'è una esalatione, altri una uirtù, che uien da influenza celestiale, altri numero, che si moue, come Pitagora, altri un humor radicale, come Hippone, altri un quinto elemento, altri un'armonia come Aristosseno, altri sangue, altri fiato, altri unione. & chi conterebbe mai tutte le lor imaginationi? Io m'affogo sotto la mole di tanti lor' argomenti. Essi più uanno sophisticando, che ritrouando il uero. Ma non sono, soggiunse egli, solamente discordevoli intorno alla sostanza dell'Anima, ch'etiandio grande è il loro disparere nell'altre cose, però che altri hanno detto, che il piacere è la felicità dell'huomo, altri, che il trauaglio è il ben suo, altri ch'è una cosa tra bene & male. Che più? Alcuni di loro affermano, che l'humana natura è immortale, altri, che mortale, altri, che dura solo un tempo, altri, che trasfigra in natura di bestia, altri, che si risolue in atomi, altri, che tre volte passa d'uno in altro corpo, & altri, che non aggiunsero a cento anni, gliene hanno promesso tremila. Che nome ui pare di dare a queste girandole? Sono humori questi? ò capogiroli? ò frenesie? ò pazzie? ò tutti insieme? Che uerità si può mai trouare nello scompiglio di tante lor' opinioni? che utile? certo niuno risposi. Anzi mai non leggo questi loro stranij concetti di cangiamenti di nature, & passaggi di materia in materia, che non mi sgominino del tutto i uentricoli del ceruello; conciosia che bora m'allegro secondo loro d'esser' immortale, bora mi dolgo, che mi faccian mor

Della confusione delle opinioni de' Philosophi antichi.

tale. ma che? mi risogliono hora in atomi, & hora diuento aere,
 hora acqua, hora fuoco, & indi a poco, ne aria, ne fuoco mi trouo.
 ma secondo alcuni di loro, hor diuento una fera, hor mi cangio in pesce,
 & hò per compagni et frategli i Delphini, & le Balene; & come
 in me risguardo, temo anco del corpo, ne so con qual nome chia-
 marlo, ò di cane, ò di lupo, ò di toro, ò di uccello, ò di serpe,
 ò di drago, ò di chimera. Tal che secondo questi Philosophi non
 è specie di bestia, che in quella, a guisa di Proteo, non mi tramuti.
 Secondo lora io uolo, io nuoto, i' uo serpendo, io corro, io rampico
 & seggio. Se parlo con Empedocle, egli mi fa parer, che sia un'
 arbofcello, come d'Astolfo auenne, che in Mirto secondo il Ro-
 manzo fù tramutato d'Alcina. Oh disse allhora Hermia, se que'
 philosophi si fussero discordati solo intorno all'huomo, sarebbe men
 male; ma nons'accordaronò nanche in parlar di Dio, & del Mon-
 do. Che stupidexxa fù mai di quegli Intelletti, che non potendo
 ritrouar l'animo loro, s'anisarono di trouar' IDDIO, ne sappiendo, che
 cosa fusse il lor corpo, si pensarono di saper qual sia la natura del
 Mondo? Furono contrarij ne' principij della natura. Ecco Anas-
 sagora, disse, che nel mondo è una Mente causa, principio, & si-
 gnora di tutte le cose, che ordina le cose confuse, muoue le im-
 mobili, distingue le mescolate, & orna le disornate. Ma eccomi
 per trauerso Melisso et Parmenide, i quali dicono, che'l Mondo è
 uno, immobile, eterno, infinito, & simile in ogni parte. Se a que-
 sto suo parere appoggiar mi uoglio, Anaximene mi dice il contra-
 rio, & afferma, che quest'Vniuerso non è altro, che Aere, il quale
 s'è condensato, diuenta acqua; se attenuato, fuoco, se alla natu-
 ra sua ritorna, riman' aere. Se passo all'opinion sua, parmi
 di udir Empedocle fuor delle bocche di Mongibello agridare, che
 i prencipij del mondo non son'altro, che Nemistà, & Amicitia,
 l'una delle quali aduna, & l'altra disperde; & che la loro conte-
 sa produce tutte le cose. Oltre che mi uol prouare, che anco esse
 sono simili et dissimili, infinite & finite, eterne, & create. Ma non
 sono sì tosto accordato con Empedocle da una parte, che Protagora da
 l'altra me ne distrabe dicendo, che l'huomo è termine, & giudice di
 tutte le cose, talche qualunqze cosa non soggiace à i suoi sentimenti

è naturale, et se nõ soggiace, tra le naturali non è d'annouerare. Se mi pare d'accostarmi a costui, Thalete mi fa ueder a rincontro, che l'Acqua è l'origine del mondo, & che tutte le cose si fanno dell'humido, & nell'humido si risoluono, & che la terra uien sostenuta dall'acqua, & non l'acqua dalla terra. E chi non crederebbe a questo antichissimo philosopho, se Anaximandro suo conterraneo non affermasse, che l'eterno mouimento è più antico dell'acqua, & che per lui altre cose muoiono, & altre nascono. Ma non è celebre forse Archelao, che pose per principij del mondo il caldo, & il freddo? A costui non consente il facondissimo Platone, che dice, ch' i principij di questa machina sono tre, I D D I O, la Materia, & l'Idea. Se uuo lasciarmi persuader da sì diuin' huomo, ecci Aristotele suo discepolo, & concorrente, che ordina altri principij, cioè quel, che opera, & quel che patisce, & quel che opera, non è disposto da ueruno agente, et quest'è il Ciclo, & che quel, che patisce ha le quattro prime qualità, & che per la loro scambieuelezza tutte le cose nascono & muoiono. Homai stanco, & conquassato dall'onde di tante opinioni per non sommergermi, uorrei dire, che Aristotele hauesse detto meglio d'ogn'altro antico. Come potrei giunger' a rima, risposti, se Pherecide disse anch'egli a buona fronte, che Gioue, Saturno, et Tellure, cioè il Ciclo, il Tempo, et la Terra sono i principij ueri, & che'l cielo influisce, la terra riceue, & produce, & che il tempo è quello, col quale tutte le cose si fanno? Vedete, che concorrenza era tra quelle teste suentate, che anco Leucippo più di lui antico riputando, che quante opinioni haueano militato fin' a i suoi tempi, fußero ciancie, & fauole, disse, che de' principij alcuni sono infiniti, & immobili, & che di questi i menomi, & sottilissimi leuandosi all'insù si fanno aria, & fuoco, & gli altri, che sono grossi, & materiali stando all'in giù si conuertono in acqua e terra. Che hauete apparato fin qui di uero, mi disse Hermia? Nulla diß'io. Ne men credo a Democrito, che disse, ch' i principij sono l'essere e'l non essere, & che l'esser' è il pieno, & il non esser' è il uacuo. Meno consentireste, disse Hermia, ad Heraclito, c'hebbe opinione, che il fuoco fuße l'esordio del mondo, il quale opera densò, ma raro nõ. Chi non

A materia
forma, &
priuatio-
ue si ridu-
cono.

rimarrebbe ristucco e satollo di tanti precipij? non mancherebbe Epicuro di trarui nella sua setta proponendoni quel suo uacuo & quegli atomi suoi. ne si rimarrebbe Cleante burlandosi del parer d'Epicuro di affermarui d'hauer trouato egli solo i ueri precipij, I D D I O, & la materia, & che l'uno con l'altro elemento si uà mischiando, & che un'anima sola penetra per tutt'ol mondo, d'una particella della quale i corpi nostri animati sono. Ne uolete uoi più? Carneade, e Clitomaco, e i lor seguaci si fecer beffe di tutti questi pareri, & d'ogn'altro, & dissero, che quest'Vniuerso è incomprendibile, & che sempre qualche imagination falsa s'appressa alla Verità. Non è dunque una scioccaggine il perder tanto tempo (dissi allhora) intorno a cotali philosophie? se, come dicean costoro, niuna cosa si può comprendere, & se la luce della uerità se ne fugge, & ci restan l'ombre? qual prudente (rispose Hermia) ui consumerebbe gli anni? certo niuno. Ma come più perdereste il ceruello, se uoleste struggerui gli occhi intorno a i cubi, a i numeri, alle misure, & proporzioni di Pithagora, con le cui regole parerebbe ad ogniuno di poter misurar la terra, e'l mare in un dì, numerar le stelle, i pesci, gli ucegli, & le fere, & finalmente porre in bilancia tutto questo mondo. e per certo gran diletto hauereste (tutta uia pouero di senno essendo) se non ui presentasse Epicuro alla fantasia molti altri mondi, molti altri cieli, & molti altri Soli & Lune. Onde di questo nel secondo mondo, & indi nel terzo, & nel quarto, nel quinto, nel decimo, & per fino in più di cento & mille mondi potreste uarcare, & correre più che qual posta, ò staffetta ueloce, anzi uolaruene più ratto, che falcon pellegrino. Tutte queste epinioni dunque, dissi io, sono tenebre d'imperitia, fraudi d'intelletti non sani, errori dannosissimi, & ignoranza profonda. Lasciamo, rispose Hermia, d'andar uagando in infinito, & le quistioni inutili & uane de' philosophi: ma seguitiamo il camino, che ci mostra il Sole della Verità. CHRISTO. Molte altre cose dicemmo, che fora lungo a ridirui, ma tempo è, che andiamo a cena, & fatto apprestar le uiuande di brigata con gli altri a mangiare si pose: sempre qualche cosa ciaschedun di loro a tempo seminando, che daua indicio di scienza, ò di costume.

Cenato t'ebbero sù si levarono, & fatto di lor medesimi un picciol Theatro intorno al fuoco cominciarono ad aspettare di douer udire i due, che quella notte impreso haucano di discorrere sopra le materie da ORTENSIO proposte, de' quali il primo fù PERSEO, che al motto fattogli, in cotal guisa cominciò.

Vtile molto; ma difficile materia emmi stata proposta hoggi, e tale, che per la uaria, & instabile forma sua mi sgomenta a douerne ragionare, & ridurla in arte. La qual cosa tanto più mi pesa, quanto men' atto mi ritrouo a cotal' ufficio. Et sarò, come un di coloro, che senz' arte parlano dell' arte, & uogliono dar ricordi, & precetti di poesia, & di retorica: ma' poco bene; anzi infelicamente fanno poetare ò ritoricare. Ma qual io mi sia, la nouità del subietto, l'utilità sua, & molto piu l'ubbidienza, che mi strigne, mi farà entrar' animosamente in questo campo, & tener il guado di così grosso fiume. Confesso, che altre uolte, essend'io desideroso di formar alcun methodo in questa materia di trattenimento, non solo per uso mio; ma per quello del mondo, con molti ne hò conferto & ragionato, tra i quali fù il primo il nostro Signor GIERONIMO Conforto, Gentil'huomo non solo nell'arte del medicare consumatissimo, & di molto grido: ma co' grandi & singolari huomini uersato, & nelle ingenue discipline erudito, per le cui doti meritò, non hà gran tempo, di andare con l'eccellentissima Madama Margarita d'Austria in Fiandra, come suo phisico. Da lui quanto dalla lunga pratica sua ritrar potetti, hebbi qualche lume; come non picciol' augumento ricenetti ancora ragionandone col Signor FADOSIO mal nipote nobile Cremonese, al quale ne' più fioriti tempi in corte dell'Illustrissimo Cardinal' Alessandro Farnese usando più uolte, fatto gli uenia d'ascoltar' i ualent'huomini, & i trattenimenti loro. Perche da questi, & da molti altri, come in questa od in quella corte trouato mi sono, apparando, & osservando quello, che per trattenersi risulta bene, ne feci motto in un uiaggio a voi, ORTENSIO, & pur tuttauia andaua ampliando tutti i luoghi, comuni, da i quali si può trarre la maniera del trattenimento. Ma poi che commandato m'ha uete, ch'io pur ne parli, così imperfettamente ne parlerò, come imper

imperfettamente fin qui nell'animo mio l'hò diuisata . forse per l'auuenire meglio , & più distintamente , od altri , che affinato ui sia , ne tratterà , & sodisfattione maggiore ui apporterà , quanto da miglior ingegno del mio ui sarà insegnata . Bastami al presente , ch'io sia il primo , che corra l'arringo . Et l'esser primo in insegnar cosa , ch'a gli huomini ciuili commoda , & diletteuole sia , (benche anco solo mostrata a dito si fusse , & rozzamente) uagliami per tutto quello , ch'all'orecchie nostre confaceuole sarebbe . Così hauendo detto PERSEO , & alquanto fermatosi con festeuole sembiante riprese così l'incominciato ragionamento .

Non hà dubbio alcuno, Carissimi Amici, che l'huomo essendo animal per natura conuerseuole , & solo di tutti gli altri acconcio ad esprimere fauellando i suoi concetti , se non hauerà gentil maniera di trattenersi con chi che sia , & di accattarsi la sua beniuoglienza , per certo , che sarà di peggior conditione , che le pecore , le quali pur belando fanno amabilmente tra loro accompagnarsi , & ne' ner di pascoli , & nelle mandre insieme trespasando starsene . Fù data la uoce a molti animali bruti per dimostrar i lor' affetti allegri , ò molesti . ma sol' a l'huomo fù dato il parlare , perche solo n'hà bisogno , per significar l'utile e' l danno , il giusto , & l'ingiusto , il bello , & il brutto , & in somma il bene & il male : hauendone egli solo di tutti gli altri animali cognitione . L'Huomo dunque animale più alla compagnia , che l'api , ò le formiche , od altro animale , che uadia a branchi , & a greggia , inchineuole , quanto saprà meglio ragionar delle cose , & dolcemente trattenersi , & conuersare con altri , sarà egli , come un'IDDIO terreno , da tutti riuerito , & amato ; come a rincontro chi suole tedio , & molestia recare , importunamente , & male fauellando , è di niun pregio , & quasi a tutti odioso . Quanta forza habbia un'huomo ben parlante , & costumato ne gli animi nostri , non è alcuno di noi , che non sappia . Quale huomo desideriamo noi più ne' uiaggi , nelle molestie , & nel l'otio , se non chi sà caramente con suoi modi , & parole trattenerci ? Quale più proprio si troua all'humana specie , che ciuile per questo fine addimando , che'l trattenersi l'un l'altro insieme ? Da dolci , & uertuosì trattenimenti nascono le amistà , gli amoreuoli

uoli ufficij, & la fuga dell'Otio : pestilentissima infermità de gli animi nostri . Noi ueggiamo spesso per isperienza alcun'huomo dottissimo, & per altro d'aguto ingegno, & di qualche affare esser ne' ciuili trattenimenti sì freddo & mal' acconcio, che più tosto disamare, che amare si fa ; & tale, quantunque illetterato, & di non molto affare, esser ne' trattenimenti sì diletteuole, & giocondo, che uorressimo sempre la sua compagnia bauere . Or anzi che uenghiamo a dir' i modi, & i tempi del trattener si, diciamo, che cosa è Trattenimento, & la natura sua, & con qual sentimento da noi si prenda. Et ciò dico, perche questa uoce trattener in diuerse guise si prende, come per ritardare . così si dice, che Trebonio, trattenne M. Antonio auanti alla porta del Senato ritardandolo co' suoi ragionamenti, mentre i congiurati Cimbro, Cassio, Bruto, & Casca pugnalarono Cesare assiso nel trono suo . La usiamo ancora per esser' occupato, come quando diceffi, da molte faccende fui trattenuto un mese, il che tanto suona, quanto occupato . trattener si altresì per uiuer' a seruigi d'alcuno si prende, come s'io diceffi, Dario giouane gentilissimo et sauiò si trattiene appresso il Reuerendissimo Vescouo Bollani, ouero Claudio Saetta si trattiene in corte dell'Illustrissimo Loreno . Vsa si appresso per far seruitù d'amore, ò mantenersi in amistà, come dicendo, Fabio si trattiene con Laura preso dalle mirabili sue bellezze, ouero Marcello si trattiene con Giulio . V sano ancora alcuni trattener per sospendere, come de' Cani Palazzeschi si dice, che trattengon le liti mill'anni. & diremo parimente, Cecco miseramente si trattiene in uita, per si mantiene . In qualunque modo, ò per occuparsi, ò per conseruarsi, ò per seruire, ò per impedire si prenda questa uoce trattener, non serue punto al nostro presente proponimento . Et benchè appresso thoscani forse non si costuma tal uoce, nondimeno l'uso d'Italia così l'accetta, come i Fiorentini l'andar si diportando . Ma che intendiamo noi primieramente per Trattenimento ? & che cosa è ? per certo direi, che fusse un solazzeuole & dolce ristoro, che uno da se, ò con un'altro, ò più, ò tutti insieme inragionando, ò qualche operatione facendo si danno . Onde così Roscio con gesti, come Cicerone con le parole dar solea caro trattenimento . Si trattenero

Definitio
ne del trat
tenimēto
in genere

nero

nero Anichino, & Madonna Beatrice giuocando a scacchi. La coppia infelice d'Arimino Francesca, & Paolo haueano per loro trattenimento la lettura del libro di Lancilotto, & di Gineura. A molti un'operatione è trattenimento, cioè diporto & recreatione, così considerata in una, come in più persone. E non diciamo colui si trattiene uccellando, pescando, ò lepri, ò cauriuoli, od altre fere cacciando, ò disegnando, ò dipingendo, od altra cosa a lui di lettosia facendo, per la quale & a se medesimo & altrui può dare gratioso trattenimento? perche in questo larghissimo senso i ciuili e i rustici & inciuili trattenimenti comprender possiamo, come il trattenimento delle Accademie tra i ciuili & honesti, & quello delle baratterie & de' chiaffi tra gli inciuili & infami. Ma questo trattenimento, del quale intendo di dire, a più angusti termini si restringe, onde parmi, che definire, ò per meglio dire descriuerlo in questo modo si debba. Trattenimento è cibo gustuole, che inconuerfando l'uno con l'altro, ò con più, ò molti insieme uicendeuolmente all'animo col parlare si danno. Et di questo mi propongo di fauellare, come di quello, col quale gli auenenti Huomini & le leggiadre Donne fanno presaglia de gli animi, & gratia nelle humane compagnie s'acquistano. Onde non senza ragione trattenimento si dice dal ritener ò trattener l'animo di chi ne ascolta, in guisa, che non solo non ci abborrisca, ma con suo diletto ci presti l'orecchio: quasi sia il Trattenimento una dolce, & piaceuole tirannia & rubamento dell'altrui mente col mezzo d'alcuno, ò più diletteuoli ragionamenti. In cotal maniera una honesta brigata spatiando taluolta, & d'una, & d'altra cosa uarij ragionamenti tenendo si trattiene. tener alcuno in parole è modo di dire famigliare a latini, & a noi, ma trattenere è propria & usitata nostra uoce, il quale però è un' attione, che hà relatione a chi trattiene, & a chi uien trattenuto. La onde è mestiero, che almeno tra due, quando non tra più interuenga. L'essenza del trattenimento, è il piacer gustuole & caro. Ma perche di questo due sono le differenze, l'uno di uillano & brutto, & l'altra d'honesto & gentile, secondo le fatte delle persone, che si riducono a conferire, & a trebbio insieme, dico, che a quelle hora non mi uolgo, nel quale

scaltra

Che cosa
è Tratte-
nimento
in,specie

Etimole-
gia sua.

scaltra & impudica giouane con licentioso drudo, ò qualche rustico con la sua Tonia si prende; ma di quello, che le affabili, & modeste persone uirtuosamente tengono. & questo propriamente è una grata & nobile dispositione d'uno ò più animi mouentisi al suono di gentile & opportuno ragionamento. Et per ciò fare non importa, che più si fermi alcuno, ò che si uadia. Ne però diremo trattenimento quello, nel quale interuiene il silentio, come di due cauallieri nostri si conta, l'uno de' quali uisitando l'altro & salutatolo, si pose a sedere insieme con essolui, & più di tre hore stettero mutoli come pesci, ne mai dicendo parola, facendosi solo riuerenza l'un l'altro si partirono. il che auenne a due Cittadini in Cremona altresì, iquali senza pur aprir bocca camminarono tutto un giorno per la Città, e perche già era tempo di ritornarsene alle lor case nello spiccarsi l'uno dall'altro si dissero solo amenduni. A riuederci. Del trattenimento ciuile parleremo dunque, il quale consistesse in parlar con uno, ò con più per acconcio, & honesto modo, & sollazzeuolmente; accioche si distingua da i trattenimenti, goffi, importuni, laidi, ò maledici. de' quali buona parte si troua nelle botteghe d'alcuni mercatantuzzi di buscette, di salterij, et di feccia di asino, doue altrui gabbando, e scherzando, da molti si spende il tempo pessimamente. A quel, che si fa a bocca, tiene qualche affinità quello, che si fa con lettere, come per commertio di note significanti le parole simboli de' nostri concetti, & anco il trattenimento, che si fa per messaggieri, & con doni. ma impropriamente si usurpa. Come diciamo trattenersi l'acqua, che non corra in qualche luogo; così piaceuolmente, & con diletto ragionando si dicono esser trattenuti quegli, che per altro forse a l'otio, & a pensieri tristi correrebbono. per laqual cosa opportuno & con piacere del trattenuto uol'esser' il trattenimento. La forza di questa uoce suona ritener cosa, che cara sia, perche non senta molestia, ne tedio. La materia è il parlar, & conserire insieme. la forma l'honesto trastullo, che tra due ò più con parole si gode. l'agente è il ciuil'huomo. il fine, il preseruarli dall'otio, dall'increpescuolezza & da pensieri, che conturbano l'animo, al qual diletto, e trastullo conseguita poi, che favorito & gratioso diuenga il trattenitore.

Quattro
cause nel
tratteni-
mento.

kkkk

appr

Ch' il trat-
tenimen-
to è parte
dell'atti-
ua uita.

Tratteni-
mento è
uoce rela-
tiua.

appresso li trattenuti; non essendo cosa più cara, & diletteuole a
ciuili huomini, che da negotij disoccupati siano, d'un nago & gen-
tile trattenimento, il cui piacere nel ragionar & conuersar con-
ueneuole con altri consistendo, fà che sia parte di quella uita,
che attiuu & ciuile chiamiamo. Et però tutti gli altri piaceri,
che da oggetto proportionato ad alcuno delle sentimenti nostre
risultano, non son dell'essenza del trattenimento, di che intendia-
mo. Ogn'altro trattenimento dunque, che solitarij pensando, ò ra-
gionando con noi stessi, ò con lontani, ò con animali bruti, ò con
cose priue di sentimento godiamo, non è ciuile & attiuo; ne meno
quello, che per mezzo di musica, di pittura, di profumi soauì, di
sapori dolci, ò di corpi morbidi & lisci riceue alcuna sensitiua fa-
coltà nostra; ma solo quello, che Huomo, ò Donna col suo parlar,
dilettando hà relatione ad altr' Huomo ò Donna: essendo non men
relatiui il trattenitore, & il trattenuto, che il generante, & il ge-
nerato. Quinci ueder potete come da lontano quale sia la forma
& l'Idèa del Trattenimento, che ciuile, & attiuo chiamiamo.
Non sarà uero trattenimento dunque, quel che alcuno solitario se
procura parlando con se medesimo, ò con qualche parte di se me-
desimo, ò con imaginata persona, con lontani, ò con cosa, che sen-
za anima sia. Ilche spesso gli amanti malinconici far sogliono. Come
per esèmpio con se medesimo, doue dice il Petr.

Ch'io dicea sospirando

Qui come uenni, ò quando?

Con una parte di se medesimo, come con gli occhi.

Occhi miei lassì, mentre ch'io ui giro, col cuore.

Mira quel colle ò fianco mio cor uago. co' pensieri.

Ite dolci pensieri parlando fuore. con l'anima.

Anima, che diuerse cose e tante

Vedi, odi, e leggi, e parli, e scrini, e pensi; con lontani.

Mille fiate o dolce mia guerrera. con imagnate per

fone, & cose inanimate.

Stiamo Amor a ueder la gloria nostra, &

Lasciato hai Morte senza Sole il Mondo. col cielo,

col tempo, & con le stelle.

O tem

O tempo, ò ciel uolubil, che fuggendo
 Inganni i ciechi & miseri mortali, &
 O stelle congiurate a impouerirmi. &
 Auenturoso più d'altro terreno, &
 Fresco, ombroso, fiorito, e uerde colle &
 Valle, che de' lamenti miei se' piena &
 Rapido fiume, che d'alpestre uena &
 O cameretta, che già fuisti un porto

Ma questi sono trattenimenti fantastici, non già ueri e reali. Ora prima, ch'entriamo a raccontar' i modi, & le auuertenze, che se deon' bauer nel trattenimento, mestiero è, che rappresentiamo le conditioni necessarie al civile trattenitore, auegnache in questa parola ciuile in uirtù si rinchiudano. Et per dir quelle, parmi ancora di porui innanti alcuni fondamenti. La mente humana, come a uoi tutti è manifesto, sempre apparando, ò fra se medesima discorrendo inuestiga, ouer opera qualche cosa, ch'ella riputa buona; & ciò fa presa dal piacer del ueder' & udire più cose. Onde tutti quegli, che dentro a i termini della ragione, uero carattere dell'humana specie, si stanno, quando si conoscon' un poco più pendenti a i piaceri indegni, pur che per habito fatto bestiali non siano, uanno occultando & dissimulando questo lor' appetito per una certa ingenua uergogna, che li trattiene. L'Humo dunque, che applica la sua mente ouer' intendendo, al uero, ouer' operando, al bene, non si allarga mai dall'honesto & conueneuole, che Decoro chiamiamo. Ma il Decoro ouer' è per natura, ouer' è per accidente in noi innestato, quello, ch'è per natura è di due maniere, l'uno generale, considerandolo in tutta l'uniuersità de gli huomini, in quanto dalle bestie per lo discorso distinti, l'altro pecoliare, considerandolo nella natura ò genio particolare di ciascheduno. il Decoro per accidente ouero si considera come datoci dal caso & dalla conditione de' tempi, ouero come ad arbitrio, & giudicio nostro a noi medesimi accommodato. Per la qual cosa l'huomo considerat si può in quattro modi, ò come huomo solamente inquanto è dalle bestie diuerso, ò come huomo di tal natura & genio (hauendo ogniuno una pecoliare & indiuidua natura) ò sia poi faceta, ò seuera, od bilare,

Fondamē
 to onde si
 trahe il
 methodo
 del tratta
 nimento.

ò malinconosa, ò piena d'affettazione, ò poco accurata, ò semplice,
 aperta, & ueritiera, ouer' ironica & simulata; ò comunque si sia
 differente dall'altre, ouero si considera secondo quel decoro, che gli ha
 recato il caso, & la fortuna (che noi providenza diuina dispensatrice
 dell'humane occorrenze chiamiamo) il quale. Decoro secondo i pro-
 sperì ò tristi accidenti si uà cangiando. Protagora per natura phi-
 losopho, per accidente diuenò fachino. Plauto per l'istessa ragione
 al pistrino, Nenio alle carceri, Cleante all'ufficio dell'acquaiuolo,
 Esopo a quello dello schiauo, come che per uirtù fusser' eminenti,
 fur dedicati per l'istessa altri a Regni, altri ad Imperi, altri a Mae-
 strati, altri a Prelature & al Papato, & altri a diuersi gradi, &
 honori per sangue ò ricchezze promossi sono. in tutti i quali secon-
 do la conditione de' tempi si uiue diuersamente, uiuendo altrimen-
 te uno in maestrato, & altrimenti fuori di maestrato; & altro
 tenor di uita tenendo alcuno quando è in possesso d'un Regno, & al-
 tro, quando n'è priuo. Onde si dice in proverbio, che gli honori can-
 giano i costumi. Si uaria dunque il decoro secondo la qualità del-
 la persona, che per accidente si piglia, & secondo l'uso de' tempi.
 Appresso si considera questo Decoro inquanto accommodato alla
 persona d'alcuno per suo senno, & giudicio; onde altri alla philoso-
 phia, altri alla ragion ciuile, altri alle mathematiche discipline, altri
 alla medicina, altri alla poesia, altri all'arte militare, altri alla mari-
 tima, altri all'agricoltura, & altri ad altre arti e professioni per
 lor elettione applicare si sogliono. La onde ageuolmente ciaschedu-
 no, se non è del tutto di rozzo & zotico ingegno, potrà da se mede-
 simo far consideratione del decoro di qualunque altro, primiera-
 mente come di huomo, dopò come di tal genio; appresso come di ric-
 co, ò pouero; nobile, od ignobile; graduato, ò non graduato; posto a
 seruitio uile ò pregiato, per caso, o per occasion di tempi, & final-
 mente come di huomo in questa, o quella professione, & mestiero
 per sua uoglia & uaghezza introdotto. Questa è la base di tut-
 ta l'operatione, che addimandiamo Trattenimento, cotanto neces-
 sario alla conuersatione, & commercio humano. Quinci trag-
 giamo il methodo di saper con giudicio & ciuilmente trattenersi
 con ciascheduno, & guadagnar la sua gratia, il che a fare con-
 uiene

Confide-
 ratione,
 che si dee
 hauer per
 trattene-
 re.

uiene che'l Trattenitore nostro uolendosi accostare alla perfezione & esser in tutte le compagnie ben ueduto, sia sopra tutte le cose affabile nel conferire, nel trattar de' negotij, & ne' conuitti, & in ogn'altra humana attione auenente. Non si mostri sfacciato, ne ansio di precedenza, o di gradi, ne li dispregi; ma sia modesto: de siderando solo quell'honore, che gli si conuiene. Si componga l'animo in guisa, che ne stupido, ne iracundo si mostri; ma piaceuole, & mansueto, et non lusinghiero, ne saluatico, ritroso, ò quistioneuole sia. Co' stranieri sia riseruato, co' famigliari domestico, non punga, o morda assegnata persona presente, o lontana per dilettar, o molestar chi che sia. Non porga diletto con ciancie dishoneste & laide, & l'utile, & all'honesto sempre miri nelle cose de' gli amici. Ne' suoi ragionamenti per usanza, per trarne laude, o profitto non si nanti, ne meno per mostrarsi modesto dissimuli, & nasconda i suoi beni, & uirtù, se al mondo son chiare & manifeste; che sarebbe specie d'arroganza occulta facendo questo per dar campo altrui di lodarlo. Copra più tosto quelle doti, che gli huomini ancor non fanno, che in lui si trouino. ne sia come fu già lo Spartano, che in habito corto, stretto, uile, e dimesso cercaua di coprir & negar quel ualore, che la sua natione guadagnato s'hauea con publico grido. Ne beffone & importuno, ne spiaceuole, & anstero; ma faceto & urbano sia: conciosiacche se per dir un'arguto motto, ne a se, ne ad altrui perdonasse, & dicesse tali cose, che per la lor dishonestà & lordo sentimento, facesse uergognare ò stomacar alcuno, ne riputato, ne amabile sarebbe. Et perche male si può lungamente trattenere colui, ch'è uizioso & incomperteuole ne' costumi, gentile & ben creato sia, chi ne' trattenimenti uuol' esser in grado a tutti, & di buon nome posseditore. Et tale sarà, se lascerà opinione di leale, cortese, & accorto a chi farà saggio della pratica sua. & per dirlo in somma, se in effetto riuscirà, quale ogniuno parer uorrebbe, onde tanto più sarà riguarduole, & uenerando, quanto di più marauigliosa & singolare uirtù, che gli altri, sarà ornato. Come male può rallegrar altri chi è tristo & pensoso; così male puo generar in altri piacere, & contento, chi hà l'animo spinoso, & da mille cure trafficato. Chi non sa trattener

Qualità
del tratta
nente.

se stesso in un tenore & conformità di uita, meno saprà trattene-
 nere gli altri in una continuata gratia & amista. Perche biso-
 gnuole cosa è, che nel trattenitor nostro non si comprenda di-
 screpanza ò dissonanza ueruna così nella forma del uiuere, come
 nel uestire, ne' gesti, & nelle parole. Che come colui è disconcertato,
 che pasteggia da Satrapa una uolta, & poi l'altra conuita da fur-
 bo & da sordido; così chi parla altamente delle diuine cose & indi
 a poco entra ragionando nelle disonestè, sconcie, & uergognose è
 mal composto. fugga gli eccessi chi uuol' hauer qualche armonia;
 & proportionè alla uita sua. Ond' è meglio hauer una roba di
 panno, & le calze poco men buone, che hauerla di uelluto, & sotto
 un farsetto logoro, sudiccio, & le calze struscite & fragmenta-
 te. Ne si confà l'andar una uolta in maestà per correrne tre da
 staffiero ò palafreniere. così i mouimenti dell'animo si uogliono re-
 golare, che non paia; che siamo disordinati, & fuori di noi mede-
 simi, quando per allegrezza, ò per dolore ismisurato si mostriamo
 senza decoro. Et perche si moue l'animo così a pensare, come a
 desiderare, facciassi, che'l pensiero preceda all'appetito, & pensando
 si operi, che l'appetito serua alla ragione. Necessario è a chi
 uuol trattenersi conuersare, conuersando parlare, & parlando di-
 lettare, & rendersi caro a chi l'ascolta. Al conuersare non è co-
 sa forse, che più nociua sia di quella sacrilega curiosità, & mala
 detta sospitione, di che hieri notte uoi, ORTENSIO, parlaste. Lasci
 dunque il trattenitor nostro quando uisita ouer' è uisitato, ò cami-
 na con uno, ò più amici di mostrarsi curioso & pien di sospetti;
 conciosiacche la curiosità prouoca la sospitione, & la sospitione la
 curiosità: amendue pesti dell' humane conuersationi. Ne basti a lui
 l'hauer l'animo solamente innocente, & mondo di scelerati pen-
 sieri: ma etiandio i panni assettati, netti, & gratiosi al suo dosso;
 stando pur troppo male, che uenga alcuno co' panni imbrodolati,
 & impasticciati, ò col uiso, & con le mani lorde, ò per qualch'
 altro difetto pieno di puzzo. Et perche la uoce è istromento, col
 quale l'huomo fabrica il parlar suo, il nostro trattenitore s'affa-
 ticcherà quando non per natura, almeno per essercitio & imitatio-
 ne in hauerla chiara & soaua. Et per certo una uoce strepitosa,

cru

Condicio-
 ni del trat-
 tenitore.

cruda, rustica, & grossa, o pronuntiata a fischi, disdice molto ne' ragionamenti. La onde uolendo esser caro chi trattiene in questa parte, & non offender' od intronar l'orecchie de gli ascoltanti, dee non sol' essercitarsi: ma etiandio prenderli per esemplo alcuno, che dolcemente & non molt'alto fauelli. Se consideriamo, che l'Huomo civile suppone, che l'huomo, il quale intende di trattenere, dotato sia di ragione, senza dubbio di ragionuoli cose seco ragionerà. Se come huomo di tale ò di tal' altra natura & genio (fuor che se del tutto dal costumato uiuere non fusse lontano) cercherà il più che può d'accommodarsegli, non già come adulatore: ma come destro, et aguto conoscitore delle uene de gli huomini, come il metallico delle minere; conciosiache poco caro sarebbe il ragionar faceto & motteggiuole a persone seueri & agre, ouero il parlar di cose graui, & malinconiche a quegli, che son festosi & beffardi. & a conoscer la propria natura di ciascheduno gli è mestiero, che sia sagace, & dal parlar & dalle attioni del trattenuto la conietтури, & conosca. Ma se non ne hà cognitione per esser fresco nella pratica, stesi sopra le cose, che communalmente soglion piacere. Et ben si sà, che il più che si tratta con gli huomini inconuersando è delle cose della Città, ò delle nuoue del mondo, ò de gli affari domestici, ò delle sciagure, o uenture d'alcuno, o di qualche studio & dottrina, o di costumi rei, o lodeuoli. Come uarie sono le fattezze de' corpi nostri, ne uno è mai tanto simile all' altro, che in qualche lineamento o misura non sia diuerso; così gli huomini sono tra lor differenti di genio, & di proprietà d'animo: ueggendosi in alcuno uersutia e scaltritezza, in altro libertà di dire, e schiettezza, & in altro pazienza & taciturnità.

Mille e più son de gli huomini le fatte

Et buso lor de più colori è tinto.

Ogniun del suo uoler par, che s'appaghi

Ne con un sol desio si uine al Mondo.

Et anco ogni color ad Aristippo

Che ne le corti usar sapea co' grandi

Si confacea.

Chi saprà meglio dunque a guisa di bracco, o seguo, (come si dice)

conoscer' a naso le fatte de gli huomini, saprà anco per quella uia trattenerli, che più a loro gradisce. Oltre ciò, gran campo di trattenimento hauerà, chi alla persona, che'l trattenuto ha riceuuto dalla dispensatione di chi modera il mondo, hauerà risguardo: altro ragionamento tenendo col caduto in calamità, ò col plebeo & popolesco, & altro col ricco ò nobile, ò promosso a maistrato ò prencipato. Ma qual materia non ritrerà egli di trattener altrui dilettevolmente, se dalla professione, dall'arte, & dall'effercitio delle persone, con le quali usar uouole, trarrà materia di ragionare di cose, che a loro confaceuoli sono? La onde giudico, ch'al perfetto Trattenitore conuenga esser' Vniuersale, & nelle agibili cose uersato, ouer' huomo di molta & uaria lettione. il che si uede per isperienza, che hauendo alcuno da conuersare con diuersi di età, di stato, & di professione, ne potendo con un sol cibo sodisfar a tanti & sì dissimili gusti, se sarà pratico & uniuersale saprà meglio, & più leggiadramente altrui trattenere, che uno in qualche arte sola perito, però che se non fa scontro in un par suo, & se non hà materia di qualche negotio particolare, ò di qualche nuoua, restarà mutolo. Il trattener ragionando esser dee piaceuole, & molle, non pertinace, & continuato in modo, che non si dea campo ad altri di dire la parte loro: ma scambieuole, & secondo la materia accomodato, che si discorre, se graue & seria, con graue & seuerò gesto & modi di dir conformi; se giocosa & di poco momento, con dilicato e scherzeuole atto, & somiglianti parole. Non scopra il trattenitore alcun suo difetto fauellando in lungo di cosa, nella quale soglia peccare, come di uini chi fusse uinoso, ò di femmine chi tutto'l dì si mescolasse con esoloro. L'uscir di proposito acconcio sia, & breue, ne senza qualche somiglianza della cosa, di cui si parla, ouer' à miglior informatione ò della persona, ò del luogo, che nella narration nostra ò diceria uien' introdotta. Onde non poco errano quegli, che con souerchie & lunghe digressioni uanno tant'oltre, che dimenticatisi del lor primo proposito, lasciano gli uditori confusi, & della lor trascuraggine testimonij. Ordinato, distinto, facile, usitato, & piano il parlar sia. Non usi alcuno parole straniere, & peregrine, ma ciascheduno parli
secondo

secondo la sua natia lingua, ouero secondo qualch'altra, che per lungo habito di conuersatione gli sia sì fattamente familiare, che dalla propria non si distingua; che anco Cicerone parlò sì bene in greco linguaggio, ch' i greci istessi ne rimasero stupidi. talè si mostrò un caualier nostro letterato, & intendente delle pratiche signorili, però che parlando egli Spagnuolo, alcuni Spagnuoli, ch' eran presenti, mai ne alla pronontia, ne alle parole potettero con getturare, che di natione Spagnuola non fusse: ma sì bene & ornatamente parlò, che pareo nato, & allenato in Castiglia. & sì quella lingua, che più uien' intesa da gli uditori. Cinque sono i Maestrì del trattenimento, il luogo, il tempo, l'occasione, la persona, & la maniera. Et per certo le circostanze ricordano come portar si dobbiamo in ogni affare, considerando chi parla, con cui si parla, doue, quando, in qual modo, quanto, & di che si ragiona. Se considerassero spesso molti gentil'huomini, & caualieri quando parlano, chi sono quegli, che parlano & con cui, non direbbono tante cose sì poco, anzi in niuna parte corrispondenti al decoro delle lor persone. Se consideriamo la natura del luogo; da quella trarremo mate ria di ragionare. I luoghi doue ciuilmente a conferir insieme si ritrouiamo, sono ò la Chiesa, o luogo, doue si festeggi & danzi, o si conuiti, o per camino & uiaggio, ouer in qualche giardino, o nelle case nostre, o nell'hosteria, ouer in legno per acqua, ouer in piazza, od a loggia, ouer ad altro ridotto cittadinesco. Se in Chiesa, gli sarà in concio il parlar delle cirimonie sagre, dell'edificio del tempio, del modo dell'ufficiare, della diuotione, & concorso delle genti, delle limosine, ch' iui si fanno, & delle cose diuine: ma non come Theologo. Se doue si balla a festa si trouerà; prenda argomento dal ballo, dalla maniera sua, dalla bellezza & garbatura delle Donne, ch' iui festeggiano, dall'ornamento del luogo, dalle pompe, & da gli habiti leggiadri de gli huomini, & delle donne, dalla commendatione del Signor della Casa, dalle laudi d'alcuna Gentildonna, che iui sia, dall'inuentione di qualche mascherata, da maestreuoli canti, da suonatori, dalla comune piaceuolezza, & dall'ordine. Se ballando alcuno uorrà trattenerfi, doue si costuma il ragionar con le donne; s'è forestiero,

Da cinque cose si piglia l'in dirizzo del trattenerfi.

Dal luogo.

potrà cominciare dall'uso della Città, dalle laudi della festa, dalla bellezza della gente, dallo splendor della cortesia, & dal costume, dall'auentura sua d'esser capitato iui, dalle particolari laudi della Donna, con la quale si troua in ballo. Ma s'è terriero, o sarà interessato con la Donna, o nò. S'è interessato, ò d'affettione, ò di qualche ufficio & complemento ragionerà. Se d'affettione, ne molto si confidi, ne si quereli, ne in parola ueruna la morda ò le dispiaccia. Laudi i costumi di lei, la bontà, & la gentilezza. Se d'ufficio o complemento entra seco in parole, ouero l'ha uisitata più uolte, o nò. Se uisitata, prendasi materia di ragionare delle amicitia, delle parentele, delle occorrenze passate, de' diporti, di matrimonij fatti, o da fare, del ualore d'alcuna del sangue di lei. Se non ne ha pratica ueruna o conoscenza potrà prender l'essordio da cose comuni piacenti alle uaghe Donne, come da tornei, da giostre, da spettacoli fatti, o da farsi iui, od altroue, da incominciati amori senza biasimo d'alcuno, d'habiti, da foggie, da concieri, dal narrargli habiti, & i costumi d'altre genti & nationi, innestandoui qualche motto, facetia, o nouella breue, le quali tutte cose da honeste & gentili maniere sostenute siano. Se si uisita alcuna Matrona, ouer'è in casa sua, o d'altrui. se in casa sua; la prima uolta prenda occasione lda luogo, lodando il suo sito, il compartimento, il guarnimento, & l'ordine delle cose. più lungo, più artato, & più libero faccia il suo trattenimento, che altroue. Se l'ha uisitata altre uolte, o sarà stato fuori di Città, o di quel luogo, dou'ella dimora, o nò. Se fuori; le recherà qualche nuoua di caro & piaceuole accidente, le spiegherà il desiderio, che hauea di riuederla, si mostrerà uago di saper della sanità della famiglia di lei, o riconuerata, o mantenuta che si sia. si alleggerà di cose, che le sian'occorse in sua lontananza con suo contento. Se non si sarà allontanato, si scuferà del non poterla così spesso uisitare affermando, che più gli pesa la tardità del riuederla, che quanti trauagli, & occupationi habbia. Se altroue, che in casa sua gli occorre far cotai uisita; più breue & succinto. & quasi per passaggio; ma con ogni specie di riueranza le parli, & se la troua infaccendata, accorci più che può le cirimonie. Sono tali luoghi, che
incù

Tratten-
mento c6
Donnae.

inciuite costume sarebbe l'hauerui entratura, se chiamato non ui fusse, come se fusse all'oratorio, ouer' in camera per sue bisogne. Ma poscia che siamo entrati in materia di trattenimento di Donne dico, che a uoler dar costi a loro conueneuole trattenimento, come a gli huomini, mestiero è, che'l trattenitore per libri, o per isperienza, o per conuersatione de' dotti & esquisiti ingegni habbia cognitione di fauole, di storie, di facetie, di motti, d'imprese, di costumi, di quistioni morali, naturali, & amorose. Se con Donna illustre & di grand' affare uorrà hauere trattenimento, se attempata, o uecchia sarà, entri a parlar seco della grandezza dell'animo, della nobiltà di costumi, della charità. laudi i tempi andati d'intorno, alle feste, alle compagnie, all'usanze, et a i ritruoui. Laudi i Principi di que' tempi, che più la fauoriuano. faccia ricordo delle sue bellezze, del uanto, che n' hebbe, de' spettacoli fatti a suo nome, della lealtà de' cauallieri de' tempi suoi. Se con giouane & gratiosa; ragioni seco d'amore: ma in guisa, che non mostri animo licentioso, & lasciuo. parli d'offerirsi alla sua seruitù. lodi l'età presente, l'auentura sua, chiamandosi fortunato in esser fauorito da lei di poter a suo senno contemplar la bellezza, & la gratia sua, com'essempio del primo bello, & del primo buono. Se non l'hauerà per auanti ueduta, mostri nel trattenimento, che dal grido delle altissime sue qualità, ò da propria & occulta uirtù di lei, ò da suo genio, studio, & inclinatione sia stato mosso a uisitarla, corteggiarla, e seruirla. Fugga quanto può di cader' in sospetto d'adulatore ò di beffatore, il che farà schifando le troppo sconcie laudi, & le proferite spagnuole, & se accompagnerà le parole con gesti acconci ad ammirare, & con sembiante graue, & pieno di sommissione. Mostri d'hauer hauuto tanto diletto, la sua mercede, nella prima uisita, dalla creanza, & bellezze sue, che una & altra uolta sia stato costretto a uisitarla. Parli del contento, che hà d'hauer dedicato a sì alta & nobile, Donna, come in specic di tributo, la seruitù sua. Lodi talhor qualche sua con corrente. riferisca qualche honorata attion sua senza però farle pregiudicio per concitarla a bene & uirtuosamente uiuere. Se nega alcuna cosa; non contenda mai seco, ò sia pertinace ne'

fuoi pareri: ma le dea la uettoria, & lieto & festiuole sempre lo si dimostri. Se si trouerà tra molte Donne, doue a recreatione la brigata si dea, chiamato a trattenimento; sia perito in far giuochi, & specialmente nuoui & proportionati all'intelletto donnesco, ouero usando i uecchi, con qualche giunta li faccia parer nuoui: ma tutti siano ciuili & all'honestà loro conuenevoli. Commandi cose, occorrendo, che non guastino il lor decoro. Lodi la gratia loro, la prudenza, l'arguta risposte, le somigli. a quelle, che ne' tempi antichi riportarono gloria per fede, per amore, per ualor d'animo, per facondia, per ingegno, per cortesia, & finalmente per l'una & l'altra beltà. Loderà il sesso loro in uniuersale; amplierà le lor perfettioni particolari. le commenderà dalla stirpe, da i gratiosissimi frutti de' parti loro, & le addurrà per uiui essempli, & tratti di signorile creanza. Se si trouerà nell'altrui paese a Città; chiamerà il cielo auaro alla patria sua, & cortesissimo a quelle contrade, doue nascon tante, si gentili, & ualorose Donne. In ogni suo ragionamento mostri a lor riuerenza, quantunque loro famigliarissimo fusse, ne uadia trombeggiando cosa, che a loro biasimo & infamia recar possa. Se da Donna sarà ripreso, ò punto, ò beffato, od affrontato, prenda ogni cosa in burla, & dica, che ciò faccia ella per prouocarlo, per isperimentarlo nella sofferenza; ò più tosto ritorca la puntura in lei rimordendola dolcemente, che lateri uno, che l'ama & osserua cotanto. Ma ritorniamo alla cōditione del luogo, & poscia che habbiamo detto di quello, che ci reca un luogo sagrato a Dio, una festa, una casa, un palagio, dou'entri specialmente per uisitar, e trattener Donna gentile, parliamo del luogo, doue a conuito sarà inuitato. Questo, se ui saran Donne, gli darà materia non solo di seruirle di cibo delicato acconciamente, & di procurar' ogni lor' agio, & piacere: ma di lodar il conuito, & molto più la uenustà delle Donne, & la dignità de gli Huomini. Di poche cose però si ricordi a parlare, & quelle siano liete, & gioconde. Gitti qualche motto, ò faccia bisticci: ma pochi, & a tempo. Non assordi gli altri col parlar prolisso, come alcuni sogliono, che dall'oua alle frutte non rissinano mai di cicalare. Le risposte sue siano breui, & se non ui saran Donne, secondo'l genio de' conui-

tati

Tratteni-
mento ne'
conuuii.

tate ragioni altresì ; ma raccolto. Se sarà letterato, & co' letterati si troui; potrà trattener i conuitati parlando della natura de' cibi, che si mangiano, & della forza & qualità de' uini. Leuate le tanole, proponga qualche quistione, ò problema, come, farebbe. Se ci molesta più il digiuno di state, ouer di uerno. perche la fame col bere si acqueta, & perche non così la sete col mangiare. se chi digiuna è più molestato dalla sete, che dalla fame, ouer a rincontro. perche il bere dilerta più l'assetato, che il mangiare il famelico? perche il cibo caldo si soffre più nella bocca, che sù la mano? perche'l mele sia migliore giouane, che uecchio, & perche non così'l uino? perche l'oglio si congela il uerno, & il uino se non di rado? perche non si congela così l'aceto, come che freddo sia, ne l'acqua di mare? Perche il mele in fondo, il uin nel mezzo, & l'oglio in cima è migliore? perche'l pepe, & il senape ci offendono più la cotenna di fuori, che mangiati il uentre? Se l'aria è più necessaria alla nostra uita, che'l cibo, ò più'l cibo, che l'aria. Se più nuoce un cattiuo cibo, che un maligno aere. Se più si ristaura l'huomo col sonno, che col cibo. Se d'un cattiuo cibo la natura può trar buon sugo nel corpo nostro, ò se da buon cibo, cattiuo. Se il mangiar d'un semplice cibo, ancorache del tutto non l'odeuole, gioua più la natura nostra, che il mangiar di molti, ouer a rincontro. S'è meglio caminare, ò star a posa dopò il pasto. Se dopo mangiare conuien' il sonno. perche passandol' hora ordinaria del mangiare, passa la fame? perche gli infermi toleran più il digiuno, che i sani? perche sono maggiori l'uoua de' gli ucegli, che quelle de' pesci? perche a rincontro sono più numerose quelle de' pesci, che de' gli ucegli? Queste & altre quistioni per trattenimento potrà proporre. ne mancherà a lui materia di trattener con ragionamenti confirmi al conuito, come parlando della parsimonia, della frugalità, de' danni della crapula, della sciocchezza di coloro, che per non parer rustici & mal creati non fanno ricusar' alcun' inuito a banchetto, doue mangiando, & beuendo cose fouerchie & contrarie corrono uolontariamente in mortali infermità, ne lasciando di dire del color senno a rincontro, che trattendosi con poco cibo & semplice scherzano, & burlano, & così
scher

Quistio
ni ne' con
uiti.

scherzando & burlando si preseruano dalle crudità, & da i mali repentini & aguti. ne mancherà a lui materia di toccare la inciviltà di molti, che scaldati ben bene dal uino ruzzano alla scapestrata come canagli, & alzan le uoci, e fanno strepiti, ch'i polledri nelle stalle paion appetto a loro modesti. E che trattenimento non darebbe non men. utile, che diletteuole, se del conseruarsi sano tenesse ragionamento, alla qual cosa l'opportuno esercizio, il mangiare parco, e'l non esser prodigo del sugo genitale bisognueuoli sono? Non mancherà materia di dolce, & ingegnoso trattenimento il far legger qualche poema latino ò thoscano, ò qualche dotta, & numerosa prosa, & inui sopra uno ò due luoghi secondo l'uso de' ualent'huomini far qualche discorso. Quali esser uogliano i trattenimenti ne' conuiti, da quegli di Platone, d'Atheneo, di Plutarco, di Xenophonte, di Macrobio, del Philelpho, & d'Alessandro Napolitano apparare possiamo. Et per uer dire non conosco specie d'huomini più accomodata de' philosophi, & de' letterati a i trattenimenti: hauendo essi cognitione di uarie cose, che ponno sodisfar a diuersi gusti. La onde gran campo sempre hauerà il trattenitore s'è letterato, in ragionar appresso di tutto il negotio dell'arti liberali, dello stato de' nobili, dell'ufficio del gentilhuomo, della gelosia, del culto ciuile, de' piaceri ciuili, del reggimento familiare, de gli amorosi & nobili trattenimenti. potrà narrar qualche beffa, facetia, fauola, nouelletta: accomodando le sue piaceuolezze, & giuochi alla natura de' conuitati. Non parli chi uuol dar trattenimento a conuito di cose sagre, & diuine, de gli ordini di S. Chiesa, ò di cose troppo esquisite, che a satolli non conuiene fra le tazze e i piatti parlar di riuerenda, ò profonda materia. Schifi il far memoria di calamità, di miserie, di stragi, d'infermità, di crucciati, di incendi, di diluuij, di portenti, & prodigij. Non parli, come molti auari fanno, del modo del cumalar ricchezze, di quello, che hà ciuanzato quell'anno, de' trafichi, de' uantaggi di monete, d'ingrassar poderi, che mostrebbebe animo cupido, auaro, & dimezzo. Non sia contentioso: ma più tosto con bella maniera arrendeuoale. Non sarà trattenitore chi di cose friuole, & laide, terrà con dishoneste uoci ragionamento, ò
farà

Maestri
de' nobili
tratteni-
menti.

Materie
rimote da
conuiti.

farà uergognose proposte, od empie, ò studierà di dir male d'alcuno, che in credito sia, ò non s'arrosserà in scoprir qualche difetto di Donna, ò d'Huomo di grido, ò d'ostentare le facoltà, i beni, & gli ornamenti di casa sua. Odiosi sono cotali modi; ne trattengono: ma distraggono gli animi de' gli uditori, & di plebeo trattenimento prendono nome. Ma uenghiamo al uiaggio od incaminamento. Allhora se hauerà compagnia, l'hauerà per certo, ò di forestiero, ò di terrazano, ò sarà con uno, ò con più, ò d'una, ò di più terre d'una prouincia, o di nation, & prouincia diuersi, ò nella città, ouer nella uilla sua, ò fuori. Se con forestieri d'una ò diuersa fatte nella sua patria incamminerassi, anderà a loro mostrando i più notabili luoghi della città, & ne darà loro ragguaglio. parlerà con esso loro de' più prodi in armi, de' più scientiati, de' più liberali, & magnifici, ò de' più pratici negotiatori, ch'ella habbia. Chiederà a loro della natura de' lor paesi, de' costumi, del sito, della copia delle genti, della fertilità, ò sterilità, che sentono communalmente. Se in Villa; a i più diletteuoli luoghi, & ameni guidandoli conferirà con esso loro dell'aria, de' diporti uilleschi, delle caccie, della coltura de' campi, della commodità della terra, della uita, ch'ini si fa più quieta è tranquilla: parimente dimandando a loro delle lor uille, e castella, del modo del coltinare, dell'uso de' rustici, de' grani, che colgono, de' sollazzi, che godono la state. Se con terrazani anderà spatiando di quelle cose, che più al genio di questo ò di quello soglion gradire, uagamente discorra. Se sarà in uiaggio; con la faccenda, & col gentile, accomodato, & pronto parlar suo a guisa di lettica sappia portar la compagnia sì fattamente, che non sentan la noia del camino, raccontando qualche sollazzeuol' historia, ò nouella; ragionando de' cauagli, di uarie occorrenze di uiaggi, & insieme di qualche ridicolo ò stranio accidente d'hosteria, & d'hostesse, delle furberie di alcuni hosti, & d'alberghi buoni ò rei, di malandrini, di passaggi d'acque, di paesi, & di cotali altre materie. Ma non faccia, che doue aspettasser da lui una molle ambiatura, sentano un duro trotto: replicando egli una cosa mille uolte, ò ne' nomi delle cose errando, e spesso dicendo

Tratteni-
menti ple-
bei.

Tratteni-
mento co
forestieri
ò terrieri.

Quali sian
no storpiati
menti, &
non trat-
tamenti.

Tratteni-
menti co'
Donne ne'
giardini.

cendo (come alcuni sogliono ogni tre parole , il cotale , la cota-
le, ouer, dico, or bene, basta, in fatto, ò cotali paroluzze, tra-
poste fuor di proposito ouero in ogni minutezza dimoran-
do) perche in uece di esser ricreati correrebbono pericolo di cader
in qualche sfinimento, & come dalla melonaggine sua storpiati lo
maladirebbono. Se in giardino ritroucrassi; ecco, che'l luogo gli
somministrerà materia di ragionare di fontane, d'alberi, della ua-
rietà, della uaghezza de' fiori, della uertù de' semplici, del-
la bontà, & diuersità de' frutti, & dell' uue. Se ui saran Don-
ne; si tratterrà con qualche giuoco. proporrà ghirlande di lau-
ro, di mirto, di rose, di gelsomini a chi meglio risolue alcuna
quistione amorosa. farà loro qualche quesito, come per quistio-
ne. Qual' è maggior dolore il ueder persona, che s'ama, & non
poter parlarle, ouer parlarle, & non poterla uedere? Chi è
più tormentato di gelosia il maschio ò la femmina? Chi si ral-
legra più l'amante ò l'amata? Chi mantien più la fede in amo-
re, l' Huomo ò la Donna? Qual cosa moue più l'animo in amore,
lo sguardo, ouer' il sospiro amoroso? & simili. Per quesito. On-
de nasce, ch' esse Donne habbian tanti appetiti? Perche alle la-
grime sono sì pronte? Perche tanto bramano d'esser pompose?
Qual' è il miglior segno, che habbiano per conoscer d'esser ama-
te? Di qual sorte di huomini tengon più conto, de' begli, di ro-
busti, di uirtuosi, o di ricchi? In questo modo quando con giuo-
chi, quando con quesiti, & quando con dubbj darà loro soaue
trattenimento. Se per legno farà qualche passaggio, & con di-
uerso mestuglio di gente accompagnato sia, molte e diuerse co-
se ritrouerà tolte dal luogo, come dal fiume, ò lago, ò ma-
re, che seco uarca, dalla specie del legno, sopra'l qual' è montato,
dalla natura de' barcaruoli, & nocchieri. potrà insieme par-
lar de' uenti, della natura del mare, del lago, e del fiu-
me, de' porti, dell' Isole, de' gli scogli, de' gli istromenti del nauiga-
re, dell' arte sua, dell' utile, che passando d' uno in altro commer-
tio per mezzo de' passeggeri si trabe, & di cotali altre cose. Se
alloggiato nell' hosteria con altri; in quello, che più aggrada alla
compagnia si diffonda; lodi l' hoste, & lo carizzi: ma più cir-
cospetto,

cospetto, che altroue sia: non essend' iui opportuno ne degno luogo di trattenimento; tutto che un amico mio leggista, & ne pariti ciuili uersato confessi d'hauer apparato la sua dottrina nell'herberia. Se a palagio, o corte, o loggia, o piazza, od altro ciuile ridotto si trouerà, di quelle materie, che più correnti sono, ragioni, le quali per lo più sono materie ciuili. Se uisitato si uede o uisita altrui in casa loro; trattenerassi altresì bene, prendendo dal luogo argomento, lodando l'architettura sua, la dispositiue, l'ordine, la nettezza, gli appartamenti, la cura domestica, la diligenza, qualche maestreuole pittura, & ogni splendido apparecchio suo. Abbiamo detto fin qui del luogo, hora ditiamo del tempo, tanto importa il saper prender commodò tempo, che niuno, quantunque fusse di dolce trattenimento, non offeruandolo opportunamente, riesca gratioso, & caro. E qual trattenimento ci piacerebbe, quando fusimo infaccendati, & da grandissimi trauagli tiranneggiati? E qual giudicioso andrebbe mai a trattener gentil'huomo occupato o nel suo scrittoio, o nelle faccende domestiche, ouer in alcun negotio con altri? Sarebbe mai stimato opportuno chi uoleffe andar a trattenimento di Donna mentre è spogliata, mentre attende a conciuir, & abbigliamenti suoi? Certo no. Atteone (così fauoleggiano i poeti) diuenne Cernio per l'importunità sua, sdegnandosi Diana, che'l cacciatore hauesse osato di passar tant'oltre, che la uedesse ignuda in una fonte lauarsi. E forse Ouidio per total uitio fù relegato tra Goti. Quante cose si perdono uenendo fuori di tempo? Quante a rincontro se n'acquistano uenendo in tempo? Ogni negotio ha il suo tempo, & chi l'aspetta, & conosce, quegli è prudente. Eccì ancor l'occasione. Et questa sarà nel trattenitor mio, o di negotio, o di complemento. Se l'occasione del negotio lo stimola, egli è prima da uedere s'è arduo, o piaceuole. S'è arduo, habbia risguardo al tempo, & al luogo per non precipitarlo, non negoziando con quegli, che troua occupati. Il negotio essendo difficile, & graue, o sarà graue a lui, ouer al trattenuto. Se non riman in casa: ma fusse per gir fuori colui, ch'è uisitato, neggia accompagnandolo di trattenerlo con amoreuoli parole, & inserir il negotio, ilqua-

m m m le

Del uisita.

Dall'occasione.

Co' gen-
tilhuomi-
ni priuati

le se tocca al trattenuto , operi così'l trattenente , ch'egli cono-
sca, che indotto sia da chi l'hà uisitato d'amici , da grandezza d'a-
nimo , dall'interesse di lui , & insieme col negotio concate-
ni'l trattenimento con proferte , con riuerenze , e con la buona
opinione , che tiene già gran tempo di lui medesimo. Se uorrà ui-
sitar alcun Signore , ò Gentilhuomo priuato , & non habbia prat-
tica seco , potrà introdursi con l'amistà di qualche parente , ò com-
pagno , ò figliuolo lodando il mezzo , & ampliando l'obbligo , che
porta alla persona, sotto'l cui nome ha sortito sì bella occasione d'ò
conoscer un tant' Huomo , ò sì degna Donna. Se col mezzo del salu-
to ò commissione altrui , o da se si presenta per trattar alcuna
cosa , allhora dirà , ch'è spronato da i meriti del ualore di quel
Signore , da i fatti egregi della famiglia , & ch'è desideroso d'ò
seruirlo , & spender' il sangue , non che le sue sostanze in difesa
sua. Se il negotio è arduo per chi uien' a trattarlo , & è per
suo interesse, ricorrerà con humiltà , & mescolerà le laudi co' prie-
ghi dicendo , che come nocchiero nella fortuna di mare all' An-
chora , così egli rifugge a lui nelle auersità sue. Dirà ch'è mosso
da inspiratione , da relatione altrui, della sua bontà , dalla confi-
denza , che tiene, dall'opinione commune , dalla professione , che ha
sempre fatto di solleuar gli amici suoi , & seruidori . Prouerà ,
che'l negotio è honorato per lui , utile per se , facile alle sue
forze , ricorderà il bene , ch'è per nascerne , & il male , che non
facendolo , potrebbe seguire . Se il negotio sarà facile , & piano ,
mostrerà hilarità , & opportunamente parlandone l'accompagne-
rà con qualche facetia , motto , atti , & parole festiue , & gio-
cose. Oltre ciò per trattenere leggiadramente, uuolsi hauer consi-
deratione al genio , & alla professione de gli huomini , co i qua-
li a costumar habbiamo , & di quelle cose entrar seco in ragio-
namento , che più al gusto lor suole confarsi , & se molti sono
di uario genio , quando con uno , & quando con altro accommo-
darsi. Ragionar si dee con ogniuno secondo la sua professione , &
grado : ma non come maestro. Comincisi da gli uniuersali sempre ,
& così passo passo si uenga a i particolari. Con huomini di gra-
do , & gran maestri si parli breuemente , & senon chiamati. Co'

Dal Ge-
nio, dal
grado, &
professio-
ne de gli
huomini.

Prent-

Prencipi si ragioni di stati, di muouimenti di guerre, di fortezze, d'opere magnifiche, & grandi: applicandoni i fatti de' gli heroi in ogni impresa. Aristotele mandando Calistene suo discepolo ad Alessandro, l'auisò, che parlasse seco, ò dirado, ò di cose sempre gioconde, & diletteuoli, affine, che appresso l'orecchie del Rè, ò per lo silentio sicuro, o per dolce trattenimento più accetto gli fusse. Ma il mal accorto huomo non seruando punto il ricordo del suo maestro uolle riprender Alessandro, che si dilettaffe di farsi adorare all'usanza di Persi. Onde adiratosi gli fece tagliar le labbra il naso, l'orecchie, & le mani, & postolo in croce, miseramente morire lo lasciò. Con huomini di grand'offare, non hauendosi a trattar negotij, si uadia uagando per trattenimento sopra certe cose in commune care a loro, come di guerre, di munitioni, di cose di Corti, di reuolutioni di Stati, di gouerni di repubbliche, ò di Prencipati, di Cavalleria, & di Duelli, & di simili cose. Se hauerà da trattenerfi con qualche Signore, col quale sia famigliare: ma non sia buono a far beneficio ad alcuno (come di tali ne habbiamo gran copia) succintamente ragioni de' piaceri suoi: ma subito entri con ammonitioni utili, con ricordi ueraci, & alquanto austeri: innalzando l'altrui uirtuose operationi, & amplian do la gloria di molti antichi, & moderni, che tanto hanno amato le ricchezze, quanto in giouamento de' buoni nelle lor bisogne ritornate sono; & ciò farà per leuarlo dal lezo della dapocaggine sua. Se hauerà occasione di dar trattenimento con humanisti, & philosophi; larghissimo campo gli si apparecchierà di ragionare di poesia; di retorica, del methodo di scriuer historie, d'allegorie, di fauole, d'enigmi, delle cause naturali, delle diuine, delle potenze, & passioni dell'anima, de' gouerni politici, dell'economia, delle Virtù, de' Viti, delle occulte proprietà, delle cose mirabili del mondo, d'Astronomia, & di molte altre materie. Se con religiosi, si uorrà trattenerne, entri a discorrer seco di qualche figura del uecchio testamento, della pace euangelica, delle cirimonie di S. Chiesa, della maniera del predicare, della Castità, de' Voti, de' Sagramenti, de' Tempj, de' Monasterij, di qualche solennità, & della Santimonia di qualche Prelato. Gli porrà qualche caso di con

Tratteni-
mento co'
Prencipi,
Signori,
& gran
maestri.

Tratteni-
mento co'
dotti, &
philoso-
phi.

Co' Reli-
giosi.

Con cau-
lieri capi-
tani, &
soldati.

Con buo-
mini di
maestra-
to.

Con leggi-
si.

Con Medi-
ci.

scienza innanti, discorrerà sopra qualche salmo, parlerà de' Dot-
tori saggi, & di qualche misterio diuino. Se con Cavalieri, Capi-
tani, & soldati si trouerà; comodo sarà il parlar de' gli ordini
de' Cauaglieri, della loro diuersità, del lor' ufficio, de' costumi, che
usano, della presa di qualche Città, del far contramine, della si-
necceza dell'armi, de' cauagli, dell'attendar alla campagna, de' stra-
tagemi, della guerra maritima, dell'ordinar un' esercito, del man-
dare spie, del por sentinelle, del temporeggiar ne' bisogni col ne-
mico, del munir una Città, dell'opportunità del far giornata, del
modo dell'acquetar un' ammutinamento, & una seditione, del far trim-
cee, balowardi, cinte di mura, fosse, argini, et cotali cose appartenenti alla
Milizia. Se con huomo di Maestrato trattenerassi, parlerà seco del buoni
gouerno, che tiene, del paragone de' suoi predecessori, del contentor
de' sudditi, della sua clemenza, della protezione de' poveri, del
terror, che n'hanno i maluagi, dell'integrità, della giustitia, dell'a-
spettatione, che se ne hà, & de' gouerni politici. Se con Dottore di
legge ritrouerassi; parlerà seco de' progressi, che fa nel consultare,
della celerità nell'ispedir le cause, dell'eloquenza, della benignità
sua nel soccorrere orfani, & pupilli nelle liti. parlerà delle leggi
de' Romani, de' gli Instituti, amplierà le laudi d'un ottimo Giu-
risconsulto, il qual' è a guisa d'un' oracolo nella Città, parlerà de'
Legislatori, & quanta consideration si conuenza a promulgar una
legge: essendo l'ottima legge la uita d'un popolo: passerà dalle hu-
mane alle diuine leggi, entrerà nelle leggi dell'amicitia, dirà, ch'è
legato con esso lui, & che non è per romper mai le leggi della
seruitù, che gli ticne. Se con Medico; non gli dimanderà subito,
che cosa è medicina, & di quante particelle è composto il corpo hu-
mano, ne parlerà seco di crisi, d'empistri, o di lattonari: ma di
cose, che più diletteuoli sono. come della gloria dell'arte del me-
dicare, delle piante, della temperatura di qualche cibo, della diffe-
renza de' uini, dello carni, de' pesci, della conserua de' liquori, delle
cose aromatiche di Levante, di quelle delle Indie Occidentali, della
natura di qualche animale, de' monstri, dell'acque, de' gli idoli de'
gli infranciosati, legno santo, china, & zazzapariglia, delle cose
tzaartiche, della conserua della sanità, delle calunnie date a me-
dici

dici speſſe uolte, come di quella a Philipppo medico d' Aleſſandro magno, del corſo dell' infermità di quell' anno, perocche dandogli cam-
po di ragionare, & moſtrar la dottrina ſua, gli riuſcì gratioſo
trattenitore. Se con Gentilhuomo laico, di uarie, & diuerſe
coſe pur appartenenti al gentilhuomo in uniuerſale, & a lui in par-
ticolar, terrà ragionamento. Se con cittadino, dell' unione ciuile,
adducendo l'eſſempio de' Romani, i quali fabricarono il tempio di
Marte fuori della Città per moſtrar quanto ſi diſdice tra Cittadini
la ſeditione & la guerra. Se con perſone alla uilla applicate, trat-
teneraſſi, laudi l' Agricoltura, della quale ne più dolce, ne più
commodo, ne più diletteuole eſſercitio ſi fa. entri ſeco a parlar de'
terreni, di poſſeſſioni, di giardini, di paſcoli, di hortaggi, di ſciami
d'api, & di boſchi. farà ricordo della prima corona, che fù di ſpicche.
farà mentione del Rè Ciro minore, che ſi dilettò di coltiuare, di
piantare & d'innettare di propria mano, di Cincinnato, di Furio
Crefino, di Attilio Regolo, di Catone, di Varrone, & di molti al-
tri grauiffimi Senatori Romani, che la ſtimarono tanto. Se co'
peregrini ſarà; parli d' uſanze diuerſe di nationi, di paefi, di peri-
coli occorrenti ne' uiaaggi, de' ſtranj paſſaggi, di reliquie ſante,
delle imagini miracoloſe di Loreto, di Galizia, del monte Sinai, del
ſanto Sepolcro, delle ſtazzoni di Roma, & d' altri frequentati; fa-
moſi, & di uoti luoghi di Dio. Se ſi troua in concerto con un bran-
co di Scolari in Padoua, in Bologna, in Pania, in Piſa, od in Pe-
rugia; parli ſeco de' Lettori, di lettere, di concorrenze, di conclu-
ſioni, di bidelli, di pegni laſciati a quegli della Tribù di Gad. & co-
me ſi uan trattenendo, mentre aspettan ſoccorſo di caſa loro.
parli dico, di qualche beſſa, di qualche lor capriccio, ò di gara, ò
di factioni, & ridendo chiegga pur loro, di che ſon meglio formati,
ò di ſcabbia; ò di libri, di danari, ò di debiti. come ſtanno bene
di ſantè, di padrone, ò padrona, che Comedia, ò Farſa ſ' auſano
di fare quell' anno, che nulla a moleſto haneranno, dicendo le co-
ſe a tempo, & ſcherzando, entri in ragionamento della creatione
del lor Rettore, della ſua ſplendidezza, ò ſtrettezza, proferi-
ſcaſi loro, & gli accompagni, ragionando tuttauia de' loro ſtudy &
delle lor pratiche. Se con Mercatanti uol trattenersi, parli ſeco

di

Con gen-
til'huomi
ni priuati.

Co' citta-
dini.

Con huo-
mini ua-
ghi della
uilla, &
coltura
d' e' ca m

Co' pera-
grini.

Co' li ſco-
lari.

Co' men-
catani.

Con uccel
latori, &
cacciatori

Co' ric-
chi.

Co' pou-
ri.

Co' gio-
uani.

Co' vec-
chi.

Con gen-
tilidonne
positiue.

dibazarri, di uedite, di tratte di merci, di gabelle, di spacci, di cambij, di lettere di credenza, di compere, della strettezza ò copia di partiti. Se con uccellatori, & cacciatori; ragioni con esso loro di saluaggine, di falconi, d'astorri, di sparauieri, di reti, dell'intelligenza de' loro strozzieri, della bontà de' lor bracchi, & leu-rieri, de' loro spiedi porcherecci, di ciuette, di dughi, di gabbie, di panioni, & di cotali lor bazzicature e trattenimenti. Se co' ricchi; parli di magnificenza, di cortesia, d'hospitalità, di fabriche riguardenoli, di solleuar poueri, d'hauer numerosa famiglia, d'alimentar uirtuosi, di ornar tempj, d'habiti, di caualcature, di condurr' acque, & fabricar fontane. Se con poueri, & caduti in deplorabile stato; ragioni della pazienza, della fortezza dell'animo, della beatitudine de' poueri di Spirito, della uanità del mondo, dell'instabilità sua. li conforti, dicendo, che CHRISTO elesse la pouertà, laquale benchè impedisca l'huomo, che non possa usar la magnificenza, ò la liberalità, non però gli toglie, che non possa esser per altra uia benefico, che per danari; & che non possa esser giusto, temperato, prudente, & nobile d'animo. Ri-guardarsi l'età, non che la professione, & la dignità. Onde se con Giouani s'abbatterà & specialmente di sangue nobile, parli seco di creanze, di costumi, del ualor della lor giouanezza, d'amori altri & illustri, della peste dell'Otio, & faccia lor uedere, quanto sian singolari i giouani modesti, & pieni di senno, & quanto uili quegli altri, che spendon' il fior de gli anni nelle meretrice, nel giuoco, & nelle risse. Se co' Vecchi; sia il trattenimento di materie piaceuolmente graui, come di trattar paci, di negotij di Re-pubblica, di conseruar facoltà, de' lor Creati, di custodir Don-zelle, di scelta di seruidori, di costituir heredi, di compartir ren-dite, di prouigion di famiglia, di leuar qualche bocca souerchia, del profitto & honori de' figliuoli, dell'afficurar peculij, di nuouo consiglio, laudandogli di memoria, di uiuacità, & di prudenza. Se con Donne gentili: ma positiue & priuate si uorrà trattener acconciamente; parli de' lor lauorij, dell'industria, del gouerno di casa, di conditure, dell'education de' figliuoli, et della buona loro stirpe. Al genio, all'esercizio, a i costumi dell'età, & al grado, s'hab-
bia

bia riguardo ; & in somma s'accomodi il parlar al luogo , al tempo , alle persone , & all'occasione . Ora se coloro , co' quali il caso ci accompagna ò per uiaggio , ò per albergo , ò per altra occasione , fussero scostumati , & alle ree opere auezzi , dobbiamo noi per trattenerli secondar' il lor Genio infelice e sciagurato , & parlar di quelle cose , delle quali essi parlano , ò più tosto abbaiano ? per certo in questo caso meglio è ritrarsene e tacere , che parlare , e specialmente se stranieri sono , ò potenti . Ma se conoscenti sono , ò si dee diuertir' il lor sozzo ragionamento in qual che altro , ouero con ragionamento contrario al loro gratiosamente uincerli , & a buono costume , quanto possiamo , ridurli . La onde il Sauio ci consiglia , (quel Sauio dico , che fabricò il tempio in Gierusalemme) a parlar con l'irreligioso della santità , con l'ingiusto della giustitia , col timido della guerra , col lasciuo dell'honestà , con l'ingrato della gratitudin , & col pigro dell'essercitio . Et queste son operationi d'amico , il qual acconsente solo quando , come , quanto , doue , perche , & a qual fine bisogna . Se una cosa quantunque per se laudeuole , fatta fuori di tempo , & impertinentemente perde la laude ; quanto più di biasimo riceue il frapattore , che col filo de' suoi lunghi cicalamenti trattiene chi è inuiato a negotij . Et rustica , & inetta uergogna è di chi non sene fa isuolgere . Ma se tanto d'animo non hà , che ardisca dire ad uno di questi stioperoni , & perdi giornate , quando è intrapreso , & scioccamente trattenuto in penuria di tempo , che fuccian pausa , & che un'altra uolta gli darà orecchio ; come potrà , posto da canto ogni rispetto , in ardui negotij diuisare del ben commune , & priuato ? Sono molte occasioni di trattenerli in piaceuolezze , & uirtuosi ragionamenti , & molte di attendere ad altro , nelle quali spogliarsi douemo di questa puerile , et disutil uergogna . Fuori di tempo dunque non è trattenimento : ma intrico ; & occupatione , come taluolta occorre ad alcuni , la cui leggierezza ageuolmente si diuertisce ne' casi importanti . Hà uirtù il trattenimento opportuno di rallegrar ò scemar la molestia , & il tedio ; & quella cosa diciamo trattenerci , che ci scema la noia , & ci fa più commodi ad aspettare . Perche i colerici im-
 patien-

pazienti del digiuno non potendo tolerar fin allhora, che si por-
 tano le uinande, si trattengon con un popoco di cibo. & beuono
 una uoltarella, & i poveri, soldati si uan trattenendo con pochi
 soldi, fin che toccan la paga. Come'l corpo nostro dopo le fatiche
 si ricrea col riposo, così dopo i trauagli & i negotij ponderosi si
 ristora l'anima col trattenimento ciuile, & con la gentile conuer-
 satione. Non ristora, ne ricrea chi per trattenersi reca fastidio,
 & dispiacere ò col ricordar cosa uile, ò col pungere, ò con lo scher-
 nire. Laonde cattiuo precupio diede già un certo mascalzone
 per trattener una Gentildonna in ballo; addimandandole, se ha-
 uea ammazzato'l porco. Ond'ella sorridendo gli disse; Non an-
 cora: ma hò ben per le mani sì sterminato porco, come mai ue-
 deste. ne men sciocca entratura burlando diede unaltro ualente
 lanaceci prendendo la mano d'una Signora in ballo di notte, & di-
 cendole. Non hauete già rognà Madonna? ciò uì dico, perche
 ella mi s'appicca a guardare; oh, disse la Donna allhora, che mi
 dite? a me pare, se ben uì guardo alla cera, che più tosto siate
 uoi quegli, che le s'appicca, poi che l'andate cercando. Così l'una
 col termine ambiguo, l'altra col prenderlo in diuerso sentimento
 ritorse il parlare in chi l'hauca prouocata. Inettissimo fu nel
 uolersi trattener un certo Medico in herba, perche incontratosi
 in un poeta balzano gli disse; di quanti uersi è un Sonetto Mes-
 sere? & come uà fatto? d'un solo, rispose il Poeta, che non pen-
 saste, che'l Sonetto fusse un'V signuolo. ma chi ne sa far me-
 glio di uoi, che sonate anzi terza & dopo? & ciò disse, perche
 putina di tanfo d'orinale. Brutta maniera, e schisa di tratteni-
 mento haueano questi. Dolce & gratiosa dunque uol'esser la ma-
 niera nel trattenersi. ne basta il luogo, il tempo, la persona, &
 l'occasione; che anco uì si richiede la maniera dell'entratura ne'
 ragionamenti. La onde ne come maestro, ne come discepolo, che
 uoglià compitare, ò dimandar il costrutto, dee mostrarsi chi uol
 dar caro trattenimento. Ne di nominata persona, ouer conditione
 & ordine d'huomini regolato far si uole biasimeuole mentione.
 Come la mensa è commune a conuitati; così chi uorrà dar caro
 trattenimento ad una compagnia, non dee parlar in modo, che al-
 cuni

Dalla ma-
 niera.

anni solamente intendano, & alcuni nò; ma di quelle cose, che ognuno capeuole esser ne possa. Per questa cagione mala maniera tengono quegli, che tratto tratto uogliono parlar de' luoghi più reconditi della philosophia, & con uolenti dimostrazioni approuare ciò che intendono in compagnia, nella quale i più siano idioti. ne bella maniera è quella di chi latineggiare, o grecheggare uuole ne' suoi ragionamenti in trattenimento di uulgarì, & illetterati huomini. Casto, & leggiadro esser dee il parlare, & solo di materie probabili & comuni. Ne le quistioni, che ui si propongono, esser uogliono difficili, & a guisa del groppo di Gordia insolubili, & intricate, o parte conosciute, & parte nò; che così mi parrebbe il trattenimento simile all'inuito, che si fecero la Volpe, & la Grù. L'huomo solo di tutti gli animali conosce l'ordine, la misura, e'l decoro. Secondo il luogo, il tempo, & la qualità de' gli uditori dunque si trattengono le persone, quando per uno, & quando per altro mezo. Isocrate prouocato a conuito, che douesse dir anch'egli dopo tanti alcuna cosa del suo mestiero, disse; Quel ch'io sò non è da dire al presente, & quel, che si conuerrebbe al presente dire, non sò. Meglio sarà dunque taluolta tacere, che per trattenimento dir cose fuori di tempo & con sinistra maniera. Il più de' trattenimenti, che si fanno, son' a conuiti, ne quali gli Heroi haueano cinque sorti di Canzoni per loro trattenimento, l'una, che inuitaua alla modestia, & alla pudicitia, l'altra, che spiegaua le laudi de' ualent'huomini, l'altra lugubre, l'altra da ballo, & l'ultima in lode d'Apolline. I Persi amauano le concubine, & il motteggiar falso ne' lor conuiti, & beuendo estremamente a licentiosi detti, e scherzi discendeano. Ma tali trattenimenti son proprij di barbari, ne quali la ragione affogata dal uino preualere non può. Ogni cosa quà giù è circonscritta da i termini suoi, oltre i quali dirittura non è. Oggi il tanoliero, & le carte son' i più nobili trattenimenti de' Gentilhuomini, ne sono sì tosto leuati da i piatti, che di subito si pongono a guerreggiarsi'l danaro con le lor primiere, picchetti, e sbaraglini. Come, co' cibi gustuoli, & sani suole refocillarsi il corpo; così co' uirtuosi ragionamenti di materie festiue, & gioconde si suole ristorar l'animo.

n n n n

per

Cinq; spe-
ci di trat-
tenimenti
heroici
antichi.

per l'un' & per l'altro effetto si conuitano gli huomini. Et chi non sà, che alla mensa le membra nostre notabilmente si fomentano, gli humori si riformano, si risanno li spiriti, le sentimenta s'innorisciono, & in un certo modo la ragione si sueglia? Chi non uede, che iui dalle fatiche cessiamo, rilassiamo le cure, & nutri-
chiamo l'ingegno, oltre, che di scambieuoale beniuolenza, & di cor-
tesia il conuito è chiaro argomento? Tolgasi l'uso di ritrouarsi gli
amici a mangiar' insieme, già gran parte si perde l'esca d'amore,
il condimento dell'amicitia, & il sollazzo di questa uita, quando
però leggitimo & costumato ordine di uiuer insieme, e trattenerci
si obserui, hauendoci per fine una certa commune hilarità, & com-
municanza di uiuere, & non, come usano molti.

Nati sol per empir di cibi'l sacco

Per tributar largamente il uentre, & inuitarsi spesso a i brin-
disi. Se l'alimento è commune, commune anco sia il bene dell'ani-
mo, & conformi le uolontà. Altra fatta d'huomini non permet-
tea Varrone per suo consiglio a conuito, che Musici, Letterati, &
Gratiosi: confaccendosi ben' insieme le Lettere con le Muse, & le
Muse con le Gratie. I colerici, & dispettosi, & certi huomini
seueri, & che per un non nulla fan cesso, & gridano, non son
atti a conuiti, & a dolci trattenimenti, che conturbarebbono il
cielo, non che la mensa. Schifar dunque si uuele il ueleno de' lor
rigidi, & acerbi pensieri, ancora che col uino soaue, & chia-
ro macerati, come i lupini nell'acqua, lascino quel lor' agrume,
& s'addolciscano. Non basta l'esser letterati in un gentile tratteni-
mento; ma bisogna esser musici cioe di proportionato, & ben con-
certato animo, & gratiosi, il che tanto monta, quanto cari,
& accettati nelle humane conuersationi. Et tali saranno huomini
non doppj, & bilingui: ma liberi, sinceri, & aperti, & che
tanto consentono, & repugnano quanto ueggiono conuenirsi a di-
uersi diuersamente conuersando. Ne stanno tanto in contegno &
in maestà, che taluolta per recreatione con ciuili, & gratiesi ge-
sti motteggiando, scherzando, & ridendo senz'altrui danno, &
puntura, & perdita del proprio decoro non s'acconcino ad ogni
fatto. Hò detto senza perdita del proprio Decoro per quegli, che
parer

parer uolendo burlesuoli , & di gran trattenimento fanno il capotomolo , si sbracano , & quando uanno all'altrui tauole, sbraccia si si stanno , come se fusser' iui non per mangiare : ma per far' il bucato . Quegli , che non conseruano il decoro, non sono modesti, ne usano desterità , & mancan' assai da quell'urbana, & ingenua piaceuolezza ; che loro si conuerrebbe. Nel nostro ciuile trattenimento dunque non si permetton beffoni , ne sfacciati , ne ignoranti , ne plebei , & cotali ciurme di gente , che più tosto ci disdeccano , che trattengono : ma solo modesti , gentili , & che con giudicio operando , & parlando giocondamente conuersano . Et cotali agili, honeste , & allegre nature d'huomini son' a questo ciuile trattenimento accommodatissime , il quale alla Conuersatione humana è come il sale , & la conditura a i cibi . Quinci conofteran molti , quanto discipiti sian quegli , che uanno a guisa di bruti uoltolandosi co' capironi al mento nelle stalle , & sopra le reliquie de' lini , & brutture prostesi si uanno la notte e'l dì senz' alcun decoro trattenendo con le Villane , troppo inuaghiti de' lor' amorazzi , ne' quali qualche gentilhuomo hò uisto sì fattamente perduto , che ne menaua smanie e si lasciaua come fanciullo trattare . Freddi trattenimenti son' ancor quegli , ne' quali si diuisa senon d'empierli a macco , ò di far scialacquo di più sorti uini , o delle feste di contado , ò di qualche femminaccia disutile , ò si contano cose più trite, più uizze , & rancide , che'l fatto d'armi di Roncisualle , ò non si parla d'altro tutto'l dì , che di sparauieri , ò di cani , ò di far qualche beffa a chi che si sia , o d'alcune lor' pappolate fetide e stomachenoli , come solea una Gentildonna nostra , la qual uisitata da un caualiere sempre bauca che dirgli dell'enfiature sue , della sanie , de' cristei , & della copia delle sue purgationi . Tanta forza hà la maniera , con cui si dicon le cose , che nel dimandare , ò narrare in una maniera sommamente potran piacere , & in un'altra nò . Et questa consiste nell'attione , ch'è un uiuo accompagnamento del gesto con le parole. In questa ualse Demostene , per natura, per studio, per esercizio , & la proua d'Escbine suo concorrente lo mostrò . Ora che detto habbiamo quali uogliono esser i trattenimenti ciuili in

Gran Vic
tù ha la
maniera.

Luoghi
communi
de' uirtuo
si tratti
menti.

ragionamenti communi consistono, de' quali lieta, & honesta brigata può prender contento, emmi caduto nell'animo di ricordar hora i luoghi communi, onde ciaschedun uirtuoso, & auenente può con dolce maniera trar cibo da ogni gusto di civil bocca secondo'l tempo, il luogo, l'occasione, & la quadratura dell'uditore. Il primo sarà il parlar di Dio (senza'l quale tutte le cose mancheuoli, & imperfette sono,) & insieme del sommo bene, della felicità, del fato, della provvidenza, della fortuna, della Natura, dell'Ingegno, dell'Indole, dell'Huomo, della uita, della sanità, dell'infermità, di tutte l'età, dell'immortalità dell'Intelletto, della uolontà, dell'appetito, della philosophia, della commune dottrina, della poesia, dell'eloquenza, dell'imitatione, delle creanze, del bene utile, diletteuole, & honesto, della equità, dell'ufficio, del decoro, delle passioni dell'animo, del lusso, della sordidezza, dell'arte parasitica, della uergogna, dell'adulatione, della rustichezza, dell'ambitione, delle usanze, della uerità, della fama, della beffoneria, della pace, della parsimonia, del silenzio, della loquacità, della maledicenza, delle calunnie, di Giuochi, di moti, di facerie, dell'Arte del nouellare, dell'Odio, de' diporti, della curiosità, dell'innocenza, de' maestrazzi, del sedur seruù, dell'amistà, dell'ingratitude, della cortesia, delle ricchezze, delle arti fabrili, & delle ingenue, della pouerità, de' gouerni politici, della sagacità, della Gelosia, della Beltà, d'Amore, dell'Inuidia, della Pazzia, de' gli Adulterij, della Superstitione, dell'Hippocrisia, di Duelli, di Querele, de' Beneficij, della Impazienza, di Medaglie, di Statoue, dell'arte nanigareccia, de' Venti, della uarietà de' linguaggi, del sùo, & costumi di paesi, della Crudeltà, della Militia, de' stratagemij, della Villa, dell'Otio, dell'Insania de' popoli, della Tirannia de' Prencipi, della Clemenza, del Regno giusto, della Musica, de' Conuitti, del misterio delle fauole, dell'Eternità, dell'Obluione, del sagramento della fede, della perfidia, delli spergiuri, de' tradronecci, della charità, della Voluttà, della Nobiltà, dell'Ordine, & Methodo delle cose. A tutti questi luoghi communi, & altri, che si ponno aggiugnere, come a fonti rifuggir possiamo, & da que-
gli

gli prendere secondo l'occasione materie di trattenimento: ricordandosi di allargarle definitioni, le descrittioni, l'etimologie, le sentenze, i morti, gli essempli, gli epitheti, le comparationi, i traslati, & l'allegorie. Quinci può trarre ogni mezzano giudicio il thesoro di parlamenti, sopra i quali hauendoui fatto studio, sempre hauera onde pascere gli animi de gli amici in ogni conuersatione. Ma nulla monterebbe l'eruditione, se a tempo, & con acconcia fauella, & accommodati gesti, non come oratori: ma come huomini, che sol per fuggir l'otio parlassero, non ne facessimo prouocati dall'occasione qualche discorso: lasciando più tosto quegli, che ci danno uidiencia in desiderio, che ristucchi et fiacchi. Trattenentisfimo è colui, il quale non solo sa conoscer il genio, il tempo, l'occasione, & quello, che si conuiene alla persona secondo l'grado, la professione, & intelligenza sua, & con dolce maniera fa l'entratura: ma sa d'ogni materia corrente, & usitata tra nobili, & ualorosi huomini bene, & acconciamente fauellar. Onde tale si può chiamare Huomo da tutti i tempi: non altrimenti essendo ad ogni diuifamento accommodato, che il porco alla conditura d'ogni conuito. Per ciò Palemone Grammatico (ma non di quegli, che disgrossano i garzoni nelle prime lettere) con diuino giudicio chiamò il dottissimo Varrone: cotanto stimato da Cicerone, porco di lettere, non già perche i componimenti suoi fussero in alcuna lor parte lordi, & fecciosi, o tratti dal porcile: essendo egli uno di quegli, che alluminarono la romana lingua: ma perche, come non è animale a molti, & uarij condimenti più famigliare del porco, ne più parabile, ne più leccaticcia o fa porosa carne, ne più all'uso delle uiuande acconcia della sua (potendosi, come offeruaron gli antichi, fare cinquanta e più sapori) così non trouandosi nelli scritti, anzi thesoro della penna di Varrone materia ueruna lasciata a dietro, & che con splendidissimo apparato di parole, & di cose in quegli non trahesse la fame dell'animo a ciascheduno, ueramente a cotal animale in questa parte paragonar si potea. Gli huomini dunque di uersatile ingegno, di uaria dottrina, & in diuerse conuersationi lungamente auezzi, che con dolce fauella, & maniera trattenerne

Che cosa
s'intende
per dir por
co di let-
tere.

ci fanno in ogni occasione, & in ogni tempo, sono come il lardo & il Sale nelle cucine. D'amabilissimo trattenimento sono il cavalier IACOPO, & il Signor HIPPOLITO Chizuele: L'uno de' quali sà molto per bontà di senno accommodarsi alle nature de gli huomini, l'altro con festina, & motteggiuol maniera usa di conuersare. Non men dolce è ne' trattenimenti il Signor LODOVICO Federici, hauendo egli in ogni proposito sempre alla mano qualch' epigramma, sentenza, motto, fauolella, historia, ò nouella: & sempre dilettaudo con la uarietà, con la felice memoria, & con la prontezza, al quale si conuien ueramente, che per santissimo patto dell'amicitia nostra gli sia immolato il porco. Argutissimi sono il Signor HONORIO Patusi: e' l Signor MALATESTA Gaietani, & insieme auenenti nelle conuersationi, come affabile, & destrissimo mi s'è mostrato sempre il Signor FRANCESCO Calzaueglia. Ma troppo lungo fora il numero de gli huomini, che hò conosciuto ne' trattenimenti diletteuoli, s'io uoleffi ad uno ad uno farne memoria. Come il fine fa santa ò maligna l'operation nostra, così dal fine uirtuoso, ò uitioso si fa il trattenimento; però che se alcuno per beffare, per ingannare, ò per utile, & disegno suo ci trattenesse, uitioso sarebbe il trattenimento suo non meno di quel di coloro, che d'hoggi in dimane con mille menzogne trattengon' i lor creditori, ouero, come alcuni, per parer di tener conto d'altri, & d'esser hospitali e splendidi, li conuitan' a bocca, & quante uolte gli incontrano dicon loro, or bene, se non fussi impacciato, uorrei, che si godesse, come ui hò detto, & altra uolta; Oh se ui fusse il tale, non ui sarebbe dimora, & dopo tornano a replicare, aspettiamo un poco, che si sereni, ne si rimangon di dire, se anco à sereno s'incontrano, la mia consorte, ouer il famiglio è ammalato, & ci ha guasto il disegno, se si ristorano, non manca, che dire; aspetto la mia carroccia, & subito uenuta, uuo, ch'andiamo ad un mio poder non molto lontano da Città. ne basta anco questo, che s'iscusano, se trouan giorni di magro, scuusandosi, che ne uorrebbero pur darne uno di grasso, & così uanno uoltando l'intriso per lo mortaio; quasi essi s'auisino, che gli inuitati attendendo quel lor conuito, come se fusse uno di que

quegli di Cleopatra, ò di Lucullo, s'ingalluzzino, & come sospesi sopra una fune si stiano agognando i lor' inuiti. Non si stanno spiccolati gli huomini a cotali trattenimenti, ne si ripescano con le uangaiuole così sgratiatamente, che nulla più. Vedete di grazia, doue son' ito a dar di capo parlando de' trattenimenti. Questo è quanto hieri mi diuisai nella mente di dirui, ne più al presente mi soccorre.

Hauena posto fine alle sue parole PERSEO, & la nuouamente trattata materia cotanto alla conuersuole amistà de gli huomini, & alla gioconda uita necessaria era stata con somme laudi honorata, quando ORTENSIO, che hauea dato il diretano luogo a LUCILLO a discorrere delle Virtù, impose, che cominciasse. La onde egli raccolto in se stesso alquanto, dopò un breue silenzio così a parlare incominciò.



OLENDO IO parlare delle Virtù, parmi, che prima della Vergogna ragioni; però che se affetto, ò passione alcuna nell'appetitiua facoltà dell'anima nostra piantata è conforme a Virtù, n'è una la Vergogna, la qual auenadi che secòdo il philosopho chiara non si possa ueramente Virtù; si perche non altronde nasce che da timore d'infamia per cosa fatta, ò che si faccia, ò sia per farsi; si perche non conuiene, come la Virtù, a tutte l'età; nondimeno per esser sempre accompagnata dall'honestà, indicio & germe di Virtù ragioneuolmente dimandar la possiamo. Pudore la dimandarono i latini, onde pudiche chiamate sono le Donne, & Pudicitia quella Virtù, che ci ritiene di dire, ò d'ascoltar, ò d'operar cosa, che a prouocarci a libidine accommodata sia. Eccì l'Erbescenza. Ma questa sol' hà riguardo al tempo andato, doue la Vergogna hà luogo in tutti, & tre i tempi. L'un' è l'altra da ingenuo & generoso animo opportunamente deriua, il quale temendo di scorno si guarda d'operar dishonestamente; anzi in cose, che reputatione, & honore recar gli ponno, si trauaglia. Ne qui per uergogna intendiamo quel repentino disturbo, che sente alcuno quando è colto in fallo, & conuinto: ma un certo affetto nel

Che la Vergogna è indicio di Virtù.

vergogna
malitiosa

nell'animo abituato & impresso, che ci sia sempre dal far cose brutte & disonorate; non proponendoci innanti a gli occhi altra dishonestà, che quella, ch'alle Virtù repugna: conciosiacche se alcuno temesse di diuenir ignominioso per essercitar' il uero culto di Dio non sarebbe uergogna la sua: ma una perfida & empia timidità, come chi per tema d'esser riputato Santoccio, & Hippocrita si rimanesse di frequentar la Chiesa, & i Sacramenti suoi. tutta la forza della Vergogna è posta nel timore di cosa, che inciuile, dishonesta, & infame sia; e più a garzoni, & giovani, & a Donne conuiene l'hauer rossore di cosa mal fatta, che a Donna uecchia, & Uomo d'età proietta. Custode delle Virtù è la Vergogna, nemica del dishonore, & meriteuole della laude. E come possiamo noi lodueole cosa operare giamai, se da questi due pungentissimi sproni sollecitati non siamo?

Due sproni
al ben
operare.

Timor d'Infamia, & sol desio d'Honore?

Con esolei siede l'Honestà radice di tutte le Virtù; e specialmente della Temperanza, alla cui norma s'incamina: non douendosi desiderar, ò far cosa ueruna, che nell'honesto terminata non sia. Riputiamo, che l'honesto sia l'archipenzolo, col quale la Temperanza misura l'utili cose, & le diletteuoli; non permettendo cosa per gioconda et profittuole, che sia, se conuenueole, decora, & buona non è. Come i fiori spuntano innanti a i frutti; così la Vergogna ne' giouani è argomento di habito uirtuoso. Et come un'arboscello, che per esser ancor tenero, non hà prodotto ancor frutto alcuno; non dimandiamo fruttifero: ma solo pianta di buon'aspettatione; così dalla Vergogna non chiameremo alcun giouanetto buono: non hauendo ancor egli conseguitato la Virtù; ma solo giouane di buona speranza, come dimostrò quel uecchio appresso Terentio, quando disse; Egli s'è arrossato; la cosa è in buon termine: non essendo il rossore per uergogna ne' gioucnili uolti altro, che indicio d'animo ingenuo, & uago d'honore. Non uidi giamai guancia di Donna meglio colorita, che quella, ch'è dipinta dalla Vergogna. Quinci uiene, che la sfacciatezza nemica sua è pessimo uitio; per cioche ella non hauendo risguardo all'honestà, porge baldanza ad ogni sceleratezza. Là onde lo sfacciato non serua decoro, ne misura

sara, ne ordine: ma rilassato'l freno della uergogna, in ogni uiti-
tiosa & laida operatione senza paura di scorno s'abbandona. Que-
sta sfacciatezza è un'insolente, e temeraria licentia d'animo profu-
samente ne' uitij; & ne' dishonori rilassata. Di due maniere è la
Vergogna, l'una, che ci preserua dal uitio; & questa può conue-
nir a tutti: non douendo mancar mai nell'huomo già fatto adulto
questo freno, che ne impedisce e ritiene dal uitiosamente operare.
L'altra è quella, che dopo'l fallo commesso ci castiga, & flagella con
rimorso & dolor' interno, accioche con altrettanta honorata & lau-
deuol' Impresa risentiti ammendiamo l'errore. & questa più alla
giouanezza, ch'ad'altra età conuiene. Dalla paura di ritrar disho-
nore risulta l'una, che ci sueglia ad opre generose, & alte, difen-
dendoci dalle lordure del uitio; dalla conoscenza della colpa l'al-
tra, che di rossore ci suol tinger' il uolto, qualhor d'esser colti in er-
rore da persone autoreuoli si conosciamo. Or perche la Vergogna
di sua natura è schisa d'ogni bruttezza, & uitupero, essendo pre-
sa questa bruttezza in più modi egli è bene distintamente parlar-
ue. Bruttezza è l'operar cosa, ch'al decoro et honestà della humana
natura è contraria, come chi senza modestia, giustitia & man-
suetudine uiue. & brutta cosa è, quando quelle membra, & quel-
l'atto palese facciamo, che dopo la perdita della original innocen-
za, isregolato et disubidente si mostra: brutte ancora tutte quelle
cose chiamiamo, che per lor natura sono laide, & stomacose, & la
cui ricordanza di necessità mouendo la fantasia, ci conturba; &
molto più, se teneri, & delicati si ritrouiamo. La onde è men
lecito il sauellarne, (cosa che permetteano i Cinici) che far mentio-
ne di qualunque scelerità; conciosiache il dir, rubare, uccidere,
spergiurare, & simili uitij, non conturba tanto lo stomaco, come
il ricordar co' proprij termini gli agi, & gli atti più fecciosi del
la natura. Anzi i saui, & prudenti huomini così tacciono
quelle cose, che offendono l'imaginatione, & il sentimento, co-
me quelle, che distruggono i commertij, la quiete, & la tran-
quillità delle Republiche; specialmente, quando essi s'accorgo-
no, che corran pericolo, che non siano imitate; e se pur ne par-
lano, con ueraci, & senere inuettive le biasimano. Da queste sorti

Che due
sono le
forti del-
la Vergo-
gna.

Che cosa
è bruttez-
za

di bruttezza nascono ancora quelle tante infamie, che uergogne usiam ancor dimandare, le quali solo imbeuute nell'opinioni degli huomini secondo'l diuerso rito delle nationi del mondo s'appoggiano. Onde nascono le uarie censure secondo i coloro desiderij, & affetti, tra i quali nostra uita meniamo; come tra soldati non è cosa più uergognosa, & infame della codardia, & uiltà; tra mercatanti del fallimento, & del mancar di fede: tra letterati, & philosophi dell'imperitia; tra cortegiani della creanza, & costumatezza. Diremo dunque altre cose per lor natura in ogni parte del mondo esser dishonorate, come l'empietà, l'heresia, la bestemmia, il batter & uccider' i genitori, il non ubbidir alle leggi, & cotali uitij; altre non per lor natura: ma per opinione, & costume, come il non corteggiare, il non beuere prouocati, il non uestir secondo l'uso. Ma in uniuersale, come non è cosa, che più ci possa honorare delle Virtù; così non è cosa, che più ci possa far uergognare de' Vitij, et delle loro sembianze & imagini. La onde senza dubbio infame riputeremo sempre colui, che contra le leggi, gli ordini, i costumi, gli auisi, & i consigli de' suoi maggiori, della patria, e de' sauij ogni cosa confonde, & peruerste. Tutto quello non solo, che stortamente facciamo, è dishonorato: ma etiandio ogni cosa, che altri per nostra colpa malamente operauo. Costumiamo d'hauer uergogna non sol de' uitij dell'animo manifesti; ma etiandio de' difetti del corpo. Ne solo si uergogniamo delle nostre: ma dell'altrui bruttezze, & dishonestà, quando per sangue od amistà sono a noi congiuntissimi. Onde pare, che l'infamia dell'auolo ò del padre, ò l'euidenti uergogne della madre, ò de' parenti, & amici faccia passaggio come per heredità ne' nipoti, ne' figliuoli, & congiunti. Ma niuna di queste uergogne, che per altrui disalta s'appiccano, è uera & leggitima secondo'l dritto parer de' sauij, ma uergognose, e brutte ben son quelle, che per nostra colpa si commettono. La onde se per dapocaggine del marito la moglie diuenta adultera, ò per negligenza della madre la figliuola precipita, ò per trascuraggine, od imperitia del capitano, ò del maestro, il soldato, ouer il discepolo cade in errore; ò se pupillo, cliente, samigliare, ò suddito per colpa di tutore, auuocato, padrone, &

pren

Che delle cose alcune son dishoneste per legge di natura & alcune solo per opinione

prencipe fallisce & pecca ; la uergogna sempre in coloro, alla cui cura, & prouidenza commessi sono , ritorna . Et però tutti gli scorni ridondano in quegli, che hauerebbono potuto schifare am-
mendando le persone, ch'alla lor cura raccomandati sono, & non han uoluto. Onde auuiene, che ancora le leggi, la pictà, il uange-
lo, & ogni bell'instituto, che inuano, & senza profitto riceuuto
habbia alcun popolo, infamato dall'altre genti sia ; come l'impe-
rito medico , il quale importunamente ministra i medicamenti , li
uergogna & infama . Si uergogniamo altresì dell'altrui uergogne,
quando con esoloro habbiam posto mano in fatti uergognosi , &
dishonorati, come lor' autori, consiglieri, maestri , & compagni .
Suole ancora modest'huomo, & honesta matrona uergognarsi del-
l'altrui suergognata licenza . Si uergognano i grandi , quando
non si ueggiono da i lor sudditi , od inferiori rispettati, e riu-
eriti ; & non sol' adiuuene, che si uergognino ; ma si sdegnino , e si
cruccino fieramente . Sogliono le proprie laudi in faccia predicate
far uergognare gli honesti, & ingenui animi: sospettando essi, che
non siano tenuti arroganti , se con saldo uolto le accettano . Chi
non sà distinguer bene , quale cosa ueramente gli può far uergogna,
e quale nò ; e nondimeno fugge quanto può il dishonore, per l'in-
esperienza suole, come i garzoni , le giouani donne , & molti de'
rustici, uergognarsi spesso senza cagione . Sogliono molti per non
conoscer il decoro, perdere la uergogna, & diuenire sfacciati, ò per
che siano in tal maniera alleuati, come i uillani, e quegli, che nati
sono da tapini, ò guatterì, ò perche spogliatìsi d'ogni rispetto, &
conuenevolezza , dati si sono in preda alle sceleraggini, come le
meretrici, i russiani, i ladroni , & cotali escrementi del gener' hu-
mano ; ò perche dalle lor miserie cacciati per disperatione hanno
in odio il decoro, & l'honore, come i furfanti, & cotali sordide ,
& ignominiose persone . Sono alcuni , che per non uergognarsi di-
morano uolentieri tra persone , delle quali non han per la lor bas-
sizza risguardo, come que' Signori, che per operar più licentiosa-
mente, & senza uergogna, uiuono sempre tra contadini e rustiche
donne ; perciocche dispregiando essi cotali genterelle , come di gran
lunga di lor inferiori, ogni cosa per uergognosa, che sia, lecita si

Che piu
sono le
cause del
la sfaccia
tezza.

fanno. Sogliono molto più uergognarsi coloro, che non si stimano molto, che quegli, che ricercano di parer i più sanj, & illustri del mondo, anzi quanto più si arrogano, & si stimano maggiori di tutti, uanno uccellando l'occasioni di non uergognarsi doue bisogna, per mostrar più la lor' impudentissima confidenza. Ma non hà huomo, che meglio alla bilancia del uero sappia librar la uergogna, del sauiò, il quale si fa beffe delle uulgarj, & non uere uergogne. Vna cosa medesima sarà più uergognosa una uolta dell'altra per rispetto del luogo, del tempo, & della persona. Cresce più la uergogna, quanto il giudicio, la granità, è l'honestà di color, che ci giudican, è maggiore, & più uenerabile. Non si uergogniamo in conspetto de' fanciulli, e d'insensati e stupidi huomini, perche non facciam capitale del lor parere. Quanto più sono grandi le persone, che ci ueggiono alcuna sozzura, tanto più souabonda la uergogna. Per laqual cosa si uergogniamo più, quando dishonestamente operando ueduti siamo da riportatori, & loquaci, che da discreti, e pratici. Et molto più si dee uergognare l'huomo di portarsi laidamente in conspetto di qualche suo nemico, ò di celebratissimo scrittore, ò di persona, che per le corti tra grandi personaggi conuersi, che d'altrui; perciocche l'uno bramosamente di scoprirà le sue uergogne, e gli altri spander ne ponno il grido; l'un con la uoce, & l'altro con iscrittura. Amore & stima dell'altrui horrenole conditione guidano seco la uergogna. Costumiamo ancora di uergognarsi peccando appresso coloro, da i quali speriamo alcun bene, & ciò per paura di rimanerne defraudati. i segni, co i quali notiamo la bruttezza d'alcuna cosa, & facciamo arrossare il colto in errore sono i ribuffi, li sgridamenti, li scherni, i motti falsi & aguti, le uillanie, gli atti, che contrasanno, i fischi, e le uoci a bello studio incondite e grosse. Suole arrossarsi il uolto per la uergogna: essendo in la sedia dell'honore, quasi uoglia l'animo, che teme l'infamia, uelar la faccia col sangue, per dar ripulsa al rinfacciato dishonore. La Vergogna è il colore della Virtù nelle guancie de' giouanetti, disse quel philosopho; & Catone solea dire, che non gli piaceua un garzone, che s'impallidisse per uergogna, ne un soldato, che nel pericolo s'arrossasse: douendosi temer più lo

Che cosa
ci fa uer-
gognare.

scorno

scorno, che la riprensione, & più la sospitione, che il pericolo, & perche l'uno con la pallidezza suol dar segno di sfacciataggine, e l'altro col rossore di pusillanimità, & codardia. La paura è propria delli schiaui, & la uergogna de' liberi. Suole anco più il uedere, che l'ascoltar una cosa dishonesta, & schifa concitare maggior uergogna. Onde molti sogliono ne' uergognosi spettacoli, ò chiuder, ò diuertir, od abbassar gli occhi. Le giuanette per natura uergognandosi si sogliono con le mani nasconder gli occhi, & la faccia. Socrate grauissimo philosopho anch'egli douendo diuifare lungamente d'amore, si nascose il uolto nel mantello, come se di matèria trattasse, che indegna fusse del seüero costume suo. ne senza cagione si dice; la uergogna è ne gli occhi. La notte con le tenebre sue nasconde la uergogna. Perche gli amanti eleggon la notte per sollazzare con le lor fimmine, acciò si leui a lor la uergogna al buio. Sono alcuni di sì generosa anima, che anco quando si ritrouan soli, si uergognano, ò se fanno cosa, che non conuenga, ò se si rammentano di alcun fatto lor disdiceuole. La Vergogna per certo taluolta a coraggiosi disordina et confonde l'animo, il che in molti ueduto habbiamo, i quali ritrouandosi al cospetto di Prencipi, ò d'un gran popolo perduti si sono, quantunque ualent'huomini fussero, nel principio d'un parlamento. Vn' ingorda brama d'alcuna cosa toglie la uergogna, come ne gli amanti ueggiamo, & nello suscerato affetto uersò i figliuoli, ò la nostra uita. Per questa cagione gli auari perdono ogni uergogna, doue corre il loro interesse. Ne molti uecchi si uergognano tra giouani, ò perche riputan' i giouani inferiori, e come figliuoli, ò perche tengon più conto del comodo loro, che dell'honesto; & se pur hanno qualche uergogna di loro, questo nasce, ò perche son ricchi, ò perche son loro padroni, & signori. La Vergogna in somma fu data a l'huomo per maestra. La onde i giuanetti, & le donne ingenue, gli uni come inesperti, & l'altre, come molto timide dell'Infamia hanno la uergogna per isprone alla fuga del dishonore, & al mantenimento del decoro; & perciò s'acquetano ageuolmente al consiglio de' sauij. Non è cosa più profitteuole a chi non è pratico & esperto per sostener l'honor suo,

come

Perche ci
è data la
uergogna

come l'acquetarsi al giudicio di chi per età, per uso, per costumi, & per fama preuale, & il ceder alle leggi & ordini de' maggiori. La Vergogna è freno a gli Huomini, & ritegno alle Donne, che a brutte et dishoneste operationi non si deano in preda; ne si può dir cosa più disdiceuole a femmina, che chiamarla di perduta uergogna. Son' alcuni, i quali, ancor che siano sodi, & costanti d'animo; nondimeno se han da parlare in publico, tremano a lor le ginocchia, diuompon in sudor grande, come se hauesser' a terminare, ò fremon co' denti, ò uacillano & balbettano con la lingua, ò si ristringon le labbra. La Natura in loro esercita le forze sue, & a robustissimi huomini ricorda ancora il difetto del poco animo loro. La onde auuiene, che fin nel uolto a persone graui taluolta si diffonde subito il fuoco della Vergogna. I Vecchi liberi non ne sono, ancorache per la copia del calor & del sangue i giouani siano più spesso da questo rossore dipinti, & massimamente gli ingenui. Son' alcuni, che allhor più temer si uogliono, quando s'infuocan nel uolto, come se hauessero allhora sfogato ogni ritegno di uergogna, e tale costume hebbe Silla. Pompeo il grande ne' publici parlamenti sempre (tal'era la sua delicata natura) s'arrossaua. Theophrasto, & Demosthene, comeche eloquentissimi, l'uno douendo far diceria al popolo d'Athene, & l'altro arringar in presenza del Rè Philippo figliuol d'Aminta di paura, & uergogna mutoli si rimasero. Ma che dico io de' gli antichi; poi che si narra, che'l Sozzino giuristconsulto, il maggiore, due uolte ammutì, l'una parlando innanti a Papa Alessandro, & l'altra innanti al Serenissimo Doge di Venetia Agostin Barbarico, & Francesco Barbaro dotto, & eloquente dicitore douendo parlare innanti a Philippo Duca di Milano dopo'l primo periodo perduto, & confuso rimase? Questo rossore in alcuni per debolezza di cuor non auuiene; ma solo per la nouità del fatto, la quale se non sempre conuassia, & confonde i non auezzi di star a fronte a' una moltitudine, li commoue almeno & conturba; e specialmente quando son di sangue sottile & ageuole a correr' al uolto. Queste sono naturali mancanze, che a nostra uiglia non si ponno leuare. Partesi e torna il rossore della Vergogna secondo la condition & tem-

Che molti alla presenza de' grandi, & d'un popolo per uergogna perduti si sono.

peratura del corpo a mal grado nostro. Perche ponno i rappresen-
tatori di scena, & gli infiniti amanti isprimer artificiosamente ri-
uerenza, sgomento, allegrezza, tremore, & pianto. ponno abbas-
sando il guardo parlar in uoce sommessa, & languida, troncar le
parole, finger' il duolo, & simular la Vergogna. Ma il diuentar
uermigli, & pallidi a lor posta non già. Nelle tenebre par, che
non habbia luogo la Vergogna, & come conosciuti non siamo, men
la temiamo, così auuiene. a gli inmascherati, che fanno cose in
quell' habito, che conosciuti nel proprio & ordinario non farebbero
punto. Conuiene a tutti la Vergogna preseruatrice: ma molto più
alle Donne, perche non uadano a petto ignudo, ne faccian' atto
laido & uitupereuole. Onde Dante sgridò le Donne Fiorentine,
ch'a tempi suoi, come le Vinitiane a tempi nostri, mostrauano tut-
to'l petto ignudo, la doue disse;

O dolce Frate, che uoi tu, ch'io dica
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'hora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetta

A le sfacciate Donne Fiorentine

L'andar mostrando con le poppe il petto.

I Persi posti una uolta in fuga da Medi punti da quella Ver-
gogna, che castigatrice si chiama, s'innanimarono, però che le Ma-
dri, & le Mogli loro ueggendoli fuggire, alzatisi i panni, & mo-
strando loro ignudo il uentre li ripresero dicendo; Ah uili, & più che
noi femmine timidi, uolete uoi forse rientrare ne' corpi nostri? essi
si fattamente si uergognarono, che ritornati a combattere, animo-
samente uinsero i poco anzi uincitori. primitia perciò di Virtù
dimandarono la Vergogna, guardiana della Fama, ornamento del
la Vita, laude della Natura, & Gloria dell'innocenza. Son' al-
cuni di sì generoso cuore, che ancorache solitarij siano di se me-
desimi si uergognano, ò per hauer fatto, ò perche sian persuasi a
fare cosa, che brutta sia, Onde'l Petr.

Solo ou'io era tra boschetti, & colli

Vergogna hebbi di me, ch'a cor gentile

Basta ben tanto, & altro spron non uolli.

& altroue

Et

*Et ueggio hor ben, si come al popol tutto
Fauola fù gran tempo, onde sonente
Di me medesimo meco mi uergogno.*

*Di più pregiata corona non si ponno adornar le Donne le chiome
loro della Vergogna. Le cose di cui più che d'ogn'altre uergognar
si debbono gli huomini son queste, delle dishonestà inanti a i parenti,
che gli han generati; della menzogna innanti a presidenti; del de
litto innanti a giudici; della maluagità innanti al popolo; di furto
& d'un atto ingiusto innanti ad amico o compagno. Ma il uer
gognarsi d'esser povero, pur che d'atto uizioso non uenga, non è uer
gogna: ma sciocchezza. Il uergognarsi di confessar CHRISTO
& la parola sua per timore d'esser beffati da gli empj serui del
mondo è pestilente uergogna. Chi si uergogna d'esser nato in ser
uil conditione, ignobile, o brutto, più tosto s'appoggia alla falsa
opinione de' uulgarj, che de' sauij, i quali solamente riputano uer
gogna il dispregio, che per la colpa, e per la pena, che segue alla
colpa, risulta. Non è atto brutto, ne uergognoso la povertà, la
bruttezza, l'ignobiltà, la seruitù, & simili mende della natura,
& della sorte: ma brutti atti sono i uizj, & la negligenza, e sprezz
atura massimamente del culto di Dio. Non è uergogna l'esser
beffato da scelerati, anzi è infamia l'esser commendato da loro, co
m'è dishonore l'esser laudato per qualche brutto & indegno fatto.
Chi non sa, che gli empj hanno in abhominazione coloro, che ca
minano drittamente? come fronde uolatile è la parola scherne
uole, per cui si arrossano gli huomini di far bene, temono l'om
bra del male: ma non il uero male. Come non è da lodar il ri
gido, & impronto animo di quegli, che ci guatano fisamente con
guardo canino; così non è da fementare: ma biasimar la rustica,
& troppo circospetta uergogna di alcuni teneri, & delicati hu
mini, che sospettando in ogni occorrenza uergogna & infamia s'ar
rossano, ne fanno disdire, ancora che si ueggia apertamente alcu
na loro sconuenevolezza, & danno. Di questi due estremi coral
mezo ritrar si uorrebbe, che ne alla sfacciatezza de' presuntuosi
affrontatori, ne alla pusillanimità de' troppo rispettosi, & arren
denoli somigliassimo. Niuno per uano timore si douerebbe a guisa
di*

Di che si
douemo
uergogna
re special
mente.

di cavallo lasciarsi porre la sella, e'l freno. Et quanti ne hà il mondo, che per non parer uitioli, & inesorabili ad ogni richiesta condescendono per souerchia uergogna? A quanti Giudici, & consiglieri questa uillana, & estrema uergogna tura la bocca, & torce il giudicio? Ma che impertinente uergogna hanno quegli, che donano affrontati a beffoni, & giuocolari, & a letterati modesti ne' lor bisogni non soccorrono? promettono per uergogna molti, dopo non attenendo la promessa cadono in maggior ignominia & uergogna. Altri grandeggiando sopra le forze, a poco a poco si dileguan dal mondo per uergogna di confessar la miseria loro. Per uergogna si rimangon' altri nell'esser malleuadori, ò nel prestar danari d'hauer le lor cautioni. ma dopò (cotai' è la lor scioccaggine) sono costretti per ribauerli a ricorrer a i Giudici, & alle leggi con detrimento dell'amicitia. Da tal pazza uergogna molti altri si muouono a far lettere di credenza & di fauore a triffi, & indegni, ò per non parer huomini di niun' autorità, ò per non saper negar cotai dimande. Ma non è mendosa, & inetta la costoro uergogna? certo sì. Vale assai l'uso, l'esercitio, & la cognition dell'honesto a temperar quest' affetto. Ora a proposito ritornando di ciamo, che non è men' impertinente uergogna il non saper far disdetto a chi ne innita a bere, & a giuocare contra nostro bisogno e talento; come il non sapersi sbrigar da chi c'impaccia, & trattiene quand'habbiamo penuria di tempo per nostro negotio. fu ripreso una uolta un sanio huomo di timidezza perche non uolle giuocar a dadi. ond'egli rispose; confesso, che nelle cose a me sconuenevoli non solo son timido: ma timidissimo. A uoi lascio l'ardire in queste. Ma non è fanciullesca forse la uergogna d'alcune Donne, che si scantonano al presentarsi di gentil' & rinercendo huomo, & poi non si arrossano a cinguettiar tutto'l di col castaldo, co' famigli, & co' ragazzi? Dannosissima è quella uergogna, quando ad altrui prieghi si lasciamo sedurre quasi nostro malgrado in luogo sospetto & mal sicuro. E quanti ne sono come pecore al macello guidati per uergognarsi di contradire dou'era mestiero? Quanti da ueleno? Quanti da ferro sono rimasi spenti per questa sconsiglia & souerchia uergogna? Se alcuno ci stordirà col recitar un

uergogna
rustica, &
dannosa

numero di uersi storpiati & rozi, ouer' una prosa dissipata & malacconcia, ma più tosto per sostenerlo nella sua corrotta imaginatione la commenderemo, & ne faremo le marauiglie, ne lo uorremo per uergogna isgannare secondando l'humor suo; come ammoniremo chi male si porta ne gli ufficij della città, ne' maestrali, ne' famigliari gouerni, et ne' prencipati? illecita & mendosa uergogna è per certo questa. Ma se si auerzzeremo a non lodar un dicitor goffo, un musico disconsertato; & se appararemo a non far buon uolto ad un beffon da coltre, non permetteremo anco, che tan oltre passi un'amico, che ardisca di chiederci un giuramento falso per suo seruigio. Ma com'è lecito sfrontar' un' assontatore, & rintuzzar l'audacia di coloro, che ci chieggono cose, che render non uogliono, ò son' illecite; perche anco non lece il diuulgar la coloro sfacciataggine, che occupando quello d'altrui gliele negano a buona fronte? & perche altresì non si concede il poter flagellar lo suergognato stile di que' Signori, che l'opere de' ualent'buomini a lor dedicate renonciano, & di notabile ingratitudine le compensano? ma non conosco io la maggiore, ne la più infame sfacciataggine al mondo di quella di coloro, che godendo de' beneficij di CHRISTO & di santa Chiesa, non solamente non ne comunicano & dispensan' a poveri; ma ne anco li riconoscono dal lor' autore, & benefattore. Non si uergognan' a peccar gli buomini, & poi si uergognan' a confessar' i peccati. Si uergognerà alcuno à dire una parola sconcia, & disbonesta, & non si uergognerà di trafugare lo robba altrui, & d'usureggiar grossamente. che uergogne sono coteste? per certo incomposte, & souerchie.

Ora detto, c'habbiamo della Vergogna, parliamo delle Vertù, con le quali l'humana uita s'informa. A tutte le cose quà giù diede IDDIO una sostanza, & una certa efficacia, & energia, secondo la quale si conosce, & giudica la Vertù, la quale nell'operatione consiste. Et però altro non direi esser Vertù, che una diritta operatione, che dal suo fine, cioè dalla sua perfettione non erra. L'huomo solo di tutti gli animali è di doppia natura mortale quanto al Corpo, immortale quanto all'Animo uera sostanza dell'huomo; e tale è la conditione della natura sua, che nel nascer

Sfacciataggini illecite.

Che cosa è Vertù.

scer suo bene l'error' & l'ignoranza, & non solo è senza Vertù: ma pieghevole al male & al vitio. ma chi più, & chi meno. Onde ancora, che habbia l'huomo nella sua mente ingenerati certi principij & communi cognitioni, nondimeno perche' è legata & immersa la loro forza, & potere ne' legami della generatione, & nel sovrabondante humido, così torpido, & pigro si mostra a ragionevole & virtuosa operatione, che basta sol pensare, che spuntar debba quando che sia, & mostrar con progresso di tempo frutto de' gli occulti semi del bene. Com'è giunto a poco a poco crescendo a quell'età, nella quale le facoltà dell'anima così ragionevole, come sensuale cominciano a scoprirsi (avegnache quella de' sensi preuaglia, & più robusta alhora si mostri dell'altra) ecco che una gran turba d'opinioni in gran parte false adombra la ragionevole, & un'infinita moltitudine di piaceri nocivi & mortali trasuol l'altra, ch'è irragionevole & feroce. & amendue insieme da desiderij son' mosse, de' quali altri son naturali & necessarij, & altri uani & superbi, & di questi sempre gran numero a lor si presenta. Perche' adiuicne, che l'huomo nella sua tenera, & giovanetta etate non potendo ancor distinguer le cose coperte solo della scoria del bene, da quelle, che ueramente son buone, prende spesso il falso per il uero, il nocivo per l'utile, le pitture per corpi sodi, & le perniciose cose, & contra natura per le naturali, & conformi. In questa guisa il miser' huomo ingannato non sappiendo la diritta & maestra uia uasene errando. Dopo crescendo a maturi anni dandosi alle attioni, & essendo hoggimai uscito dall'altrui gouerno corre, & a diuersi negotij applicato, uede diuersi casi, uarie scambievollezze, & occorrenze della cieca & pazza fortuna, altri uede caduti in calamità, altri arricchiti, & non molto dopo saliti piagnere dirottamente la lor miseria, & altri un'altra uolta ingranditi ridere & festeggiare. Per queste uarie mutationi, e tra portamenti di beni (se pur beni son quegli, che non pon far l'huomo buono) stupido rimanendo hora nell'una, hora nell'altra fortuna adoperando si uà. In tanto s'affacciano alcune atrocissime fere, che insidiano a questi beni, l'Intemperanza, la Lussuria, l'insatiabile Cupidigia, & l'Adulatione.

Che l'huomo nasce ignorante & inclinato al male.

Quali sono le fere che diuorà la robba, & la uita.

*I cui uolti han di Vergine il sembiante;
Ma da lor uentri abhominuol flussò
Scorre. curui han gli unghion, & le lor bocche
Sempre liuide son d'horrida fame.*

Queste non sol' i beni, che hanno flussò & reflusso, diuorano, ma ne ingoiano il corpo, & l'anima; ne rissinano, finche spogliati de' beni, & in ogni sorte di uitij rauuiluppati non ci lasciano. nel quale stato, se pentiti non si ritrattiamo, da continue molestie, dolori, & ansietà conturbati, afflitti, & crucciati in estrema infelicità condotti spendiamo miseramente il rimanente di nostra uita. per fuggir una cotale calamità per tempo conuiene, che si riconosciamo, & altra miglior opinione concepita castigando ogni stolto desiderio perueniamo ad una uera dottrina. Ma ne anto forse così scampar potremmo ogni pericolo: restandoci una falsa creanza & eruditione, la quale non altrimenti, che Circe Vlisse, trattener ci potrebbe. Et perciò ci conuiene sbrigarci, e tutto quel di buono, che si può, trarne, ma subito per non inuecciaruici partir bisogna, & per tempo gir' alla uera Dottrina & Vertù. per la quale, mentre s'incaminiamo, ne si presentano due, benché imperfette, Vertù, la Tolleranza, che mette il freno all'animosità, quasi feroce corsiero domandola, & secondo la ragione moderando i suoi passi, & i suoi salti, & la Continenza, che ritiene la cupidità, che non precipiti ne' maluagi piaceri, & fa, ch'a suo mal grado ubidisca alla ragione. Preparate queste due parti dell'Anima in guisa, che tra loro ammutinamento, & rubellione non sia, possiamo apprendere la uerà & salutenole eruditione, il cui ufficio è insegnar il uero, & con dritta persuasione torcer l'animo al bene: ma prima di tutte le brutture dell'ignoranza, & del peccato, & d'ogni falso concetto, & arroganza, & finalmente d'ogni trista femente ben bene purgarlo. Sotto a dottrina cotale, posso dir, che la Verità nasce: ma non ha il piè fermo, come sotto la scienza, dalla quale prende augumento, fermezza, & perfectione, talche da niune machine di fallaci argomenti può esser isbattuta, & commossa. Peruenuto ch'è l'huomo a questa scienza & è da tutt'el Choro delle Virtù abbracciato, allhora conspirando tutte le parti del

Primo ufficio dell'huomo anzi che apparir dottrina.

In qual guisa l'huomo di uien felice in questa uita.

dell'anima nello studio dell'honestà si può dir felice, se felice alcuno esser può sotto'l cielo. Egli allhora non teme più que' tanti nociui stimoli, che ne infestano, ne uacillando si stà, come prima, se questa ò quella cosa è buona, ò rea; ma conosciuta la diritta uia, la mostra a gli erranti. Ogni cosa di questo mondo hà dall'un lato cose contrarie & nemiche, & dall'altro conformi & amiche, & però fugge per natura & espulsa il contrario, & s'apressa a quello, che le si conuiene. Non altrimenti la Virtù trauaglia hauendo sempre a combatter co' nemici & contrarij. La prima Vertù è la notitia del bene, & del male, del conueneuole, & del disconueneuole. Senza tal cognitione noi siamo in una folta, & oscura selua, ne suilupparsene potremo, se questo lume non ci appare. E come può mai caminar alcuno per uia diritta, ch'alla beatitudine lo conduca, se non la conosce? Ma non basta hauer Vertù di conoscer & distinguer le cose buone dalle ree, & le uere dalle false, se anco entrati nel camin del bene, & del uero non si stabiliamo in guisa, che non così di leggiero ci lasciamo ributtare, & altroue portare. Non solo dunque cotal notitia è necessaria principalmente, acciò che la malitia per la Prudenza, la saluatichezza per la Temperanza, la superbia per la Magnanimità, la prodigalità per la Liberalità, l'audacia per la Fortezza, l'adulatione per l'Amicitia, la superstitione per la Religione, la beffoneria per l'Urbanità, & la dapocaggine, & uiltà per la Mansuetudine, & Humiltà non prendiamo; ma fatta l'entrata nel camino del le Vertù bisogna perseverarui, e star saldo al conflitto. Nel quale occorre nelle naturali cose, che si lascian' auanzare per non poter sostener l'impeto del contrario, ouero si fieramente l'impugnano, che per difender si da lui ci danneggiamo loro stesse: tutti & due i quali effetti sono lontani dalla Vertù, la quale mai non offende il subietto suo; ma lo gioua sempre & migliora. Due sono dunque le Vertù, che anco in ogni diritta operatione per natura interuengono necessariamente, conoscenza & fermezza. Ma perche suole l'apprensua ingannare secondo quel bene, che s'imaginiamo, & isuiarci dal diritto ordine: occorrendo spesso, ò che la natura torpida & fatua si muoua lentamente al suo bene, quasi non se

Quattro
mezi ne-
cessarij al
la uita
beata.

Errori di
natura.

ne curi; ò che precipitosamente per esserne troppo ingorda ui si scaldi intorno, & il comodo scioccamente, che ne potrebbe trarre, rinolga in suo danno, per leuar quest' ignoranza necessaria è una terza Vertù, che moderi, & temperi quella brama ò muoua più quell'inconsiderata ritrosia, e stupidexza. Diritta è quella natura, la quale è così bene instrutta, che uoglio doue si uolga operando fa il douuto ufficio suo. Da queste tre Vertù risulta una commune, ch'è l'ordine uniuersale della Natura. Ogni cosa è buona quanto alla sua sostanza, come creata da Dio sommo bene. ma le operationi eguali non sono, essendone altre buone per la Vertù, & altre cattiuie per il Vizio. Chi non hà cognitione del uero bene tanto si lascia, come cieco, trapportar alla sua ruina, quanto alla salute. Chi anco non è saldo & robusto nel ben operare, inuano s'adopera, poiche ad ogni scontro & intoppo per uiltà ritorna adietro, & esce di strada, & chi lusingato da bene apparente & fallace si dimentica dell'ufficio suo; annulla ogni honorata impresa. Hebbero tutte le cose la lor Vertù particolare per conserua di se medesime con diuersi nomi chiamata secondo'l modo & la uarietà delle materie, nelle quali s'esercitano. Quanto eccelle la sostanza d'una cosa, tanto è sour' eminente la sua energia, che noi chiamiamo uigore & efficacia, & quanto è potente questa, tanto maggiore, & più aguta è la notitia del bene, & del male, per bene intendendo quello, ch'è idoneo, & conuenueuole, & per male il contrario. Et quanto più perfettamente si discerne l'utile dal danno, il bene dal male, e'l bello dal brutto; tanto più serue tal conoscimento al conseruarsi. Tutte le cose uuo dir: appresso ò mirano uerso quello, onde riceuono uigore, & perfettione come a lor sourastante, ò uerso quello, che pende da loro. Dall'uno riceuono facoltà, nell'altro la diffondono & uersano. Mentre dal superiore non si disgiungono, fanno la lor conuenueuol' operatione. Onde le piante mentre son iscaldate dal Sole, gli animali governati da gli huomini, gli ingegni illustrati dalle scienze, & le menti guidate dal diuino spirito, riceuono la lor perfettione & fine. Il che non auuiene nelle pessimamente disposte nature, nelle quali più tosto un'ombra & simulacro di Vertù, che uera Vertù si

Ogni sostanza è buona.

L'efficacia segue la sostanza & l'operationi l'efficacia.

si ritrova. Nell' Anima nostra discorsiva si uede la facoltà di operar le cose con ragione, per la quale può scansar' il male, & applicarsi al bene, & perseverarui, & giunger' alla perfettion sua, se però drizza l'occhio al suo fine, ch'è **IDDIO** bene di tutti i beni. Ma quale Vertù ci aguzzerà mai lo sguardo, che possiamo senz' abbagliarci mirare nell'inaccessibile abisso della sua luce? Ella è per certo quella Vertù, alla quale, come le lince al centro, tutte l'altre fan capo. Gli ethnici uollero, che fusse l'Honesto ra dice d'ogni Vertù, ma le Vertù, che uagliano se non ci ponno da lor medesime farci cari, & accettati a **DIO**? Non ponno per certo farci hauer' commertio con essolui, se da quella uera Vertù, ch'egli per chiarità infonde ne' suoi eletti, priuilegiati non siamo, & questa è, se diamo orecchio alle sagre lettere, la formata Fede, la quale mirando nella luce di **DIO** nel giudicar le cose è stabile, nel sopportar il non uero male è costante, nel conoscer & fuggir il uero male è perita, & immutabile, nel dispregzar' il ben fallace, & fortuito è magnanima, nel conoscer, & seguitar il uero & saldo bene è sperta, & perseverante. In questa sola Vertù si comprende ogn'altra Vertù. Senza la scorta della Fede tutte le Vertù manchenoli sono & imperfette; conciosia che se il fin loro è la felicità, & la felicità è il ueder' **IDDIO**, ne si può ueder **IDDIO** & seruirlo senza Fede, adunque per loro studio non ponno giunger gli huomini al uero fine. Come non è pianta, che senza'l beneficio del cielo sia fertile; così non è Mente alcuna, che senza il diuino soccorso possa ben operare. Habito per election' acquistato, che consiste nella mezanità dicono i peripatetici, essere la Vertù, che regola gli affetti, & le actioni humane. Onde Horatio;

E' modo nelle cose, & limitati

Son' i confini lor, fuori de' quali

Esser non può mai cosa dritta & giusta.

Gli habiti sono diuersi, altri spirituali, & altri corporei, come sapete. Lasciamo i corporei, posciache bastevoli non sono a farci beati. delli spirituali parliamo. di questi alcuni connaturati, & ingeniti sono, come quegli delle sostanze separate & de' primi prin-

Chela Fe
de è capo
& uita di
tutte le al
tre Virtù.

Operatio
ni, & qua
lità della
Fede.

Diuisione
de gli ha
biti dell'a
nimo.

tipy

cipij nè nostri Intelletti: ne questi, se da i doni di gratia non sono uiuificati, sono sufficienti. Altri habiti sono, che immediate in fonde IDIO, come carattere, & lume nella fronte de' suoi amici, & di questi n'è uno la Fede, l'altro la Speranza, & l'altro la Charità. Altri si acquistano per diritte, frequenti, & continuate operationi. & di questi altri sono nell'intelletto, de' quali alcuni hanno per fine il saper solo, come la Scienza, & la Sapienza, & altri hanno l'opera come la Prudenza & l'Arte. Specolativi gli uni, pratici gli altri si addimandano, & per questi l'huomo sauiuo, & perito si chiama. Altri habiti nella uolontà sono; & questi appartengono a costumi, moderando gli affetti, & le operationi nostre. Gli affetti (quantunque altrimenti i Stoici giudicassero, tra i quali fu Seneca) sono materia & campo alle Vertù, l'ufficio delle quali è il tenerli tra i circonscritti termini dalla ragione, come i caualcatori tengono i caualagli con li sproni, & col freno sotto la legge loro. Ne troppo relassarli dietro a gli affetti, ne del tutto mancarne dee la Vertù; conciosiache il non sentir puntura d'affetto alcuno rende l'animo pigro & sonnacchioso all'operatione, & l'hauerli sfrenati & precipitosi l'anima rende con turbata & dall'uso della ragion destituta. Mestiero è dunque a mio giudicio, che così leggermente l'affetto si faccia sentire, che quasi sia in guisa d'ombreggiamento & di linee nella pittura. Come la sanità non consiste nell'estirpar l'humido, il secco, il caldo, & il freddo humore da i corpi nostri: ma in una simmetria & temperamento loro; & come ancora il concento nella musica non consiste in leuarne il tuono graue & aguto; ma nella commodità lor consonanza, & armonia; così nella conuenevolezza de' gli affetti disseminati dalla natura nella sensitiva parte dell'anima nostra s'estinguono i uitij & risultano i buoni costumi, & le Vertù. Oltre che se le Vertù tranagliano intorno al piacer' et dolore, come ne si potrebbe mostrare, inuita, & gloriosa, se ne dolore, ne piacere sentissimo giamai? Nel moderar gli affetti consistono le Vertù: ma non tutte, perche alcune negotiano anco intorno alle attioni nostre, come quelle, che per difetto, o soubondanza, & eccesso uitiose diuentano. Ma non tutti gli affetti moderar si ponno, come

Che gli affetti son materia delle Vertù.

ne anco tutte le attioni per ridurle a mezanità, diuentan buone; essendo per lor natura cattive, come il furto, l'adulterio, lo spergiuro, & l'huomicidio. che tutti gli affetti a temperie ridur non si possono, la Inuidia, la sfacciataaggine, & la malauoglienza per natura ce lo dimostrano. Vna parte dell'anima nostra è per sua natura quieta, & tranquilla, ch'è l'intellettuale, l'altra, che non è ragioneuole, se non quanto ubidisce alla ragione, è torbida sempre & ondosa, se la Ragione a guisa di Nettuno con lo scettro suo non l'acqueta. Più & men si conturba questa parte come più, & meno dalle cause de' torbidi affetti è stimolata. l'una delle quali è l'ignoranza, l'altra il maluezzo, & l'altra la temperatura del corpo: Quindi gli affetti sorgono a guisa d'onde diuersamente, com'è diuersa l'imaginata opinione del bene, ò del male: Se del bene, ecco ci nasce il piacere, la gioia, il desiderio, l'amore, la fiducia, & la speranza. se di male, ecco ci spunta il dolore, l'ira, l'affanno, l'odio, l'offesa, l'inuidia, la paura, la sospitione, & la disperatione. Di queste passioni alcune fan capo alla parte animosa, & alcune all'appetitrice. I primi lor mouimenti son naturali, et per conseguente da noi non pendono. Sarà bene più & men uehemente in uno, che in altro un primo lor' impeto, come più dalla temperatura, ò dall'altre cause uien fomentato. Il lasciarli sfogar, ò nò, posto è in nostra balia. Or alle attioni passiamo (poi che anco queste sono materia della Vertù) che ci fa costumati; queste ò per natura, ò per fortuna, ò per necessità, ò per uolontà da noi fatte sono. Se per altro, che per libera uolontà le facciamo, non s'ascriuono mai a Vertù nostra, se per uolontà si fanno, ò per appetito, ò per electione, ò per intelligenza si fanno, se per appetito; ò per desiderio, ò per iracondia, ò per uolontà, in niuno de' quali appetiti, è uolontà: ma uolontario impulso. Volontarie esser uogliono le attioni, nelle quali risplenda la Vertù, & dalla uolontà specialmente procedenti, che per electione ammaestrata dalla notitia od intelligenza si facciano, & non a caso, ne ignorantemente. Son' alcuni Affetti, com'ho detto, buoni, & alcuni altri uitiiosi per lor natura. ne' quali la Vertù non hà da trauiagliare per ridurli a temperie, come la misericordia & la beniuolenza, che sen buoni,

Diuisione
dell'ani-
ma huma-
na.

Diuersità
de' gli af-
fetti.

q q q q l'odio,

l'Odio, la Petulanza, la Superbia, la Disperatione, & l'Invidia, che son rei. Son' altri indifferenti, come la Paura, l'Allegrezza, l'Ira, l'Amore, la Speranza, il Piacere, il Dolore, & la Cupidità. & questi affetti, come neutrali, han bisogno dell'opra della Vertù per esser moderati, & ad ottima temperie ridotti. De' uiti-
tiosi affetti per lor natura non si farà mai Vertù: non potendo il ueleno in quanto ueleno esser buono De' buoni essendo con la Vertù per lor natura legati non si ricerca altra legge d' misura, se non indirizzarli, come anco tutte le buone attioni, a Dio. Ne gli altri se temperati, & a simmetria ridotti sono, allontanandoli da gli estremi in musica proportionione, ne risulterà la Vertù. Molte sono le Vertù, come le intellettuali, le ciuili, le militari, le purganti, l'heroiche, & four' humane, le quali noi per altro nome Santità chiamiamo, & nelle quali paiono tutti gli affetti sopiti e sepolti. Nascono tutte da una diritta ragione, come dispositioni d'animo regolato, dalle quali le buone operationi, & ufficij risultano. Sono tutte habiti, de' quali alcuni sono imperfetti come la Continenza, alcuni perfetti come la Temperanza. ma l'habito perfetto conuiene ueramente alla Vertù. & questo habito producendo uarij ufficij, come a uarie cose adattando si uà, prende uarij nomi, di Prudenza, di Giustitia, di Temperanza, & di Fortezza. Quattro nomi & una sostanza. Onde se perfettamente queste Vertù perfette tra lor legate & congiunte sono, leuatane una, l'altre si perdono. La Prudenza come guardiana, che stà in eminente parte dell'anima alla ueletta è come il Pilotto in mare, & è tra le intellettuali Vertù, come l'Arte, l'Intelligenza, la Scienza, & la Sapienza. Questa ci mostra li scogli, che habbiamo a fuggire, & la uia, che tener dobbiamo per giugner in porto. Questa è la consultrice di tutto quello, che seguir d' scansar si dee. spia ella intorno alle agibili cose il meglio, tenendo sempre per suo fine l'honesto. per lungo uso s'affina, ne per altra uia si genera, che con la memoria di molti successi, da i quali per mezzo della solerte, e perspicace sua uista trabe subito auiso, preuedendo per similitudine de' progressi passati, & presenti le cose future. La Prudenza è una fermezza d'animo circospetta da giudicio, consiglio, sagacità, & di-
ritto

Che molte sono le Vertù.

Che quattro sono le Vertù principali. Prudenza & suo ufficio.

Come s'acquista.

Qualità della prudenza, & che cosa è

ritto proponimento accompagnata. Siate prudenti com' i serpi, & semplici come le colombe (dice CHRISTO) non bastando l'innocenza, & la sincerità: ma bisognandoci l'accortezza. Onde spesso nelle civili & militari attioni il dissimular, & finger di non saper hà giouato. In tre sorti d'attioni uersa la Prudenza nelle priuate, nelle domestiche, & nelle politiche. Quest' habito con la lunga conuersatione s'acquista, & per molti anni. Non però il tempo solo fa l'huomo prudente (ritrouandosi anco de' barbuti, & de' uecchi, che pargoleggiano, & rimbambiscono) ma con una lunga osseruanza dell'altrui attioni, & lor fine. Onde quegli a stretta amistà non dobbiamo riccuere, i quali solamente sono sollazzenoli & festosi: ma quegli, del cui consiglio, & opera nelle ardue imprese preualer si possiamo. Niuna pratica più grata: niun'esercitio più fruttuoso riputo, che conferir giornalmente con huomini dottissimi, attini, & pratici. Vtile mezo per riuscire prudente, & sauo è un lungo peregrinaggio, nel quale molte cose si odono, molte si ueggiono, che male stando tra i patrij limitari apparare si ponno. Douc non peregrinarono i prudentissimi Romani? Essi non solo riportarono le spoglie peregrine a la Patria; ma una minuta informatione di costumi, ordini, instituti, discipline, & arti altrui, & in lor' uso uolgendole diuentaron cotanto eccellenti. Ne Platone, ne Pithagora, ne Apollonio, ne Galeno, ne tant'altri Philosofhi stettero a couar l'uoua nelle natalitie lor case: ma in dincer se contrade del mondo peregrinando acquistarono il senno. Douc si fece tanto prudente Vlisse, se non ne' suoi peregrinaggi? ne mi si può persuader, che stando noi riposti sempre tra queste mura, & inuecchiandouisi diuentiamo prudenti. Democrito uisse cento & otto anni, & ne peregrinò ottanta. Giouò l'essiglio a Dione, nel qual mendicando uide molte Città, & molti costumi, & apparò tanto, che ne' libri del Regno se ne gloriò. A chi peregrinar non può, le storie, i rapporti de' gouerni, delle corti, & de' conuertij del mondo aprono la strada alla Prudenza. Ma passiamo alla prudenza economica, della quale tutto che ragionato n'habbia io altra uolta, brieuemente dirò, che il Padre di famiglia dee proueder di casa commoda a lui conforme, in buon

In quali
attioni si
trauaglia.

Prudenza
particola
re.

Che'l pe-
grinar, &
il tempo
gioua la
prudenza.

Prudenza
economi-
ca.

sito, & aria non morbosa: ma saluteuole. Onde imprudenti son queglii, che fabrican Porte, & Anditi reali, & dopo per non potere forniskon le case in una bicoccuccia simile più tosto a pollaio, che a casa. Quanto porta la forza, & la dignità, tanto si dee fabricare più, & men amplamente, & non uoler da incauto cominciar palazzi, & ordir fenestre, perche sian poi alloggiamenti d'Eolo, & canali di piogge. Ne so, che sciocchezza sia quella d'alcuni inetti plebei, & mercatantuzzi, che uogliono pur concorrer co' palagi magnifici, & sontuosi. Ne posso senon biasimar coloro, che auenache habbian poca famiglia (connumerandoui anco il cane, & il gatto) uogliono' habitar case di numerose stanze, onde nasce una sconcia, & ridicola deformità. Quanto alla robba prudenza è il promeder alla famiglia con arti lecite, & amabili, & non con odiose professioni, come d'usuraio, di gabelliero, di cartaio, di riuendciuolo, o di birro, o di ciurmatore, o di professione, che serua a golosi, & effeminati buomini, & finalmente di quell'arti ò nobili, ò manouali, preualersi, le quali senza inganno, & altrui ingiuria a commun' uso trattar si ponno. Prudenza sarà in accattarsi più tosto Donna honesta, & sana, che ricca, & bella, & trattarla così, che ne per gielosia, impregionata, ne per troppa licentia sfrenata diuenga. conserui i suoi beni, & guadagni sì, che possan supplire alle bisogne dell'anno. Onde imprudentissimi sono coloro i quali tanto in banchetti profondono, & lor liuree, & impertinenti spese, che son costretti poi far Dieta sottile, & ritirarsi in uilla a piagner' i loro errori. Non spenda più in panni di razza, tapeti, e pitture, che nelle cose necessarie. Disponga gli ufficij di casa secondo la sufficienza de' serui. crei ben' i figliuoli e tratti i seruidori secondo i lor meriti, non men che se fusse ro nati in casa sua. Ne agro, ne fastidioso, ne scabro, ne trascurato a loro si mostri: assegnando a loro debiti salarij, conuenueuoli alimenti, & fatiche. Ma quale sarà la Prudenza politica? il leuar ogni seditione, il dispensar ben' i maestriati, il far stima grande de' sauij, il non esser ansij nel conculcar' i plebei con angarie, & estorsioni, l'hauer l'occhio più al ben publico, che priuato

priato, & finalmente allontanarsi da i costumi tirannici , cioè dal compiacere a se stesso con pratiche ambiziose , con favori , col simular Vertù , con danari , col distrugger le buone leggi , & usanze , & le arti utili , col nudrir , & favorir prostituli , frottole e scritti dishonesti , baratterie , & ogni luogo , che alla città pernicioso sia . Prudenza civile è il riparar a pubblici danni , il tener come parenti gli altri cittadini , l'hauer cura de' poveri , & de' mendici , soggiacer uolentieri alle leggi comuni , fuggir l'ambitione , seruar la religione , mantener la fede , contender di Vertù , non di ricchezze , stimar più l'honore , che'l cumulo de danari : imitando Fabio Massimo , Aristide , Lisandro Spartano , & molti altri Illustri , che morirono poveri per lasciar ricche le Republiche loro . Gran prudenza è l'occorrere alle giuste querele d'un popolo souenendo alla Vniuersità , imitando Ottauio , & non Sesto Pompeo , che con uergogna , & pericolo di sua uita causando penuria odioso diuenne . Ma che ualerebbe questa Prudenza senza fede & lealtà , dalla quale , come dal Sol la Luna , & l'altre Stelle , prendono il lume l'altre Vertù? Ecce la Hospitalità con questa prudenza congiunta ; perchè i cittadini hospitali fanno la lor città amabile , & cara al mondo . Come nel fabricar le case , così nel fabricar la città , è prudenza il porla in luogo piano , ò poco montuoso , uicina a fiume , ouer a mare : ma lontano da paludi , & da laghi sotto aere aperto , & sano , & non solo hauer cura del sito suo : ma delle mura , delle fosse , delle porte , de' gli acquedotti , delle strade , de' borghi , delle torri , de' tempj , delle fonti , de' gli hortaggi , delle piazze , delle altre cose commodi all'uso , & munition pubblica , come delle scuole , de' ridotti , delle uille , & de' poderi suburbanj , & lor politezza , & magnificenza . L'ignoranza , & la Negligenza sono contrarie a questa Prudenza , come imprudenza militare è quella , quando non si fa il uantaggio de' luoghi , le forze del nemico , ne si fa temporeggiar , quando è troppo gagliardo , ò per negligenza si lascia coglier il capitano improvviso . L'astutia , & malitia è una prudenza dipinta : ma si conosce dal fine , conciossiache il prudente l'hà buono , e'l malitioso cattiuo . Segue , che diciamo della Giustitia , ch'è un' habito in tut

Prudenza
militare.

Giustitia
& sua de-
finitione.

Giustizia
che cosa è

Parti del
la Giusti-
tia.

Vertù fe-
guaci del
la Giusti-
tia, & sue
nemiche.
Tempera-
za che co-
sa è.

Se Vertù,
che mili-
tan seco.

Fortezza
che cosa è

Che cosa
ne toglie
la fortez-
za.

to l'animo eguale, che per ragion del commun bene vende ad ogni-
un quel ch'è suo, la cui mezanità nella ragione consiste, che ser-
ua l'uguaglianza tra cittadini. I suoi ufficij sono ò render il de-
bito, ò mantener la communanza de gli huomini. Et di questa
una è la commune, che nel mantenimento de gli ordini, & del-
le leggi, & nell'Equita consiste; l'altra priuata, che nel distri-
buir, & commutare, ragioneuolmente si essercita, distribu-
endo gli agi, & gli incomodi, le pene, & gli honori con geo-
metrica proportion; & con arithmetica commutando ne' traffi-
chi, negotij, & mercati. L'una a prencipi, & maestriati s'ap-
partiene, l'altra a ciascheduno, che habbia commertio. Questa
è l'Astrea. Questa la Dea Nemesis de gli antichi. Sotto la Giusti-
tia habbiamo la Pietà, il Culto diuino, l'Obbidienza, la Ve-
rità, la Gratitude, la Liberalità, la Magnificenza, l'Amici-
tia, & per sue nemiche l'Impietà, la Crudeltà, l'Auaritia, l'Ol-
traggio, & la Sprezzatura, la Superbia, il Lusso, la Nemistà,
la menzogna & lo spergiuro. Ma parliamo della Temperanza, la
quale è un' habito, che tien soggiogato l'appetito de' dishonesti pia-
ceri, & serua'l decoro, le cui compagne sono la Clemenza, la
Modestia, la Vergogna, di che habbiamo detto, la Mansuetudine,
la Sobrietà, l'Astinenza, la Pudicitia, la piaceuolezza ò fe-
stiuità. Se la Temperanza non tien sedati questi uehementi impe-
ti della gola, & della libidine, male può la Prudenza, ne l'al-
tre Vertù far l'ufficio loro. Ogniun conosca se stesso, & delle
cose necessarie, & conuenueuoli si contenti, ne a guisa di Sardana-
pali, ò di Philosseno parasito, che s'agurò il collo di Grù, ò
de' compagni d'Ulisse, come porco ne' piaceri non men dannosi,
che laidi proleso si stea. O che soane spettacolo è il ueder nell'ani-
mo pace, & quiete: non hauendo pur alcun affetto, che alla
ragione resista. eotale stato del tutto parmi simile apunto a quel-
la constitutione di tempo, nel quale si uede tanta tranquillità, &
serenità, che non si uede pur un picciolo nuuoleto: ma dognin-
torno ne si mostra il cielo chiaro, & illustre, & da niun uen-
to commosso. Perche come allhora il Sole diffonde in ogni lato i
raggi e la Vertù sua senz' alcun' intoppo; così la mente, & la
ragio-

ragione , quando non ha nuuolo alcuno di perturbatione , che si
 traponga , illumina tutte l'inferiori potenze , & le compone , &
 tempera in maniera , che per lei si conserua la Prudenza , cosa
 che non si uede ne gli stemperati , il cui animo a ciel torbido e
 tempestoso assomiglio. Dalla Virilità , uolle Tullio , che diuina-
 se Vertù , & per tal nome , come per eccellenza , intendono quasi
 tutti assolutamente la possà , il ualor , & la Fortezza , ch'è un
 habito , per cui intrepidamente repugna l'huomo al dolore , &
 disprezza la morte per cagion del publico bene e per l'honesto ,
 quantunque formidabile offese sentisse. Con esso lei ua la patien-
 za , la costanza , la magnanimità , & la confidenza. L'amor uizioso di
 noi medesimi ci toglie questa fortezza , & pazienza , da lui na-
 scendo la pertinacia , la rubellione , la discordia , la simulatio-
 ne , il uantamento , e cotali uanità dell'animo. A costei son' au-
 uerse la gonfiezza , la pusillanimità , la temerità , come sua con-
 giuntissima , & l'Humiltà tanto a DIO cara , che piu tosto clesse
 MARIA per l'Humiltà , che per la Verginità . Il forte , &
 animoso con giudicio sostiene le cose terribili , & come triumphal
 uincitore tanto più merita , quanto per più degna cagione sofferi-
 sce , & trauaglia . Et se alcuni graui , & tormentosi accidenti lo
 premono , già non gli conturban l'animo : ma la carne , che pur è
 sensibile , & fiuole . Aspira il forte al ben' arduo , & uolontaria-
 mente , & per electione , per lo ben commune , per quello della
 Virtù , & per gloria di DIO sottentra ad ogni dolore , & an-
 gustia . La onde quegli ueramente forti non sono , & ualorosi , che
 per timor di scorno , o d'esserne castigati , ò per esser pratici , ò
 per ignoranza , o per furore , ò per esser auuenturosi , senza sgo-
 nimento uanno a pericoli , corrono all'armi , ò come pecore uanno
 bestialmente a precipitar nella morte , ouer in una uergognosa stra-
 ge . Ma quegli son propriamente forti , coraggiosi , & magnanimi ,
 che più temono il peccato , che la morte , che temerariamente non pren-
 dono Imprese , & che senza ragion non si sbigotiscono . Il for-
 te , & ben ordinato animo non si gonfia , ne s'auilisce , non
 fugge più il dolore , che desidera il piacere , custodisce il giusto ,
 combatte contra tutti i uiti , inuitto alle fatiche , insuperabile ne'
 dolori ,

Fortezza
 che cosa è

Viti , che
 nascò da
 l'amor
 proprio .

Cause d'a-
 dulterina
 fortezza .

Effetti del
ueramen-
te, forte.

dolori, rigido ne' piaceri, & intrepido ne gli assalti si mostra, per ricchezze non insuperbisce, ne per pouertà si confonde. disprezza le cose, che il uulgo ha in pregio. uince la carne. doma gli appetiti. resiste a' semedesimo. estingue le concupiscenze, & mira sol' a l'eterno premio. Ma il forte secondo l'opinion del mondo trauiagliato de' suoi peccati non si riconosce. Non teme cosa ueruna pur che sia dal uento dell'ambition sostenuto in bocca de gli huomini. Non cessa d'amar le delitie della carne, anzi per quelle in cessabilmente suda & pon' ogni industria. difende i rei. impugna i buoni con le parole, co' costumi, & con l'armi. I ueramente forti fortifican lo spirito. braman i beni celesti. non stimano i terreni. ponno esser uccisi, ma non uinti; non temendo essi per debolezza di scoprir il falso, ne offesi potendo tacer la uerità. Son prestì a uersar il sangue, anzi che commetter cosa uile & dishonorata. Chi senza consiglio s'animava a i pericoli è pertinace & temerario, et chi quando bisogna uà schifando le fatiche e i trauiagli, è pauroso, & codardo. Il difender la patria da barbari, i deboli, & infermi da i robusti, i peregrini da ladroni, la catolica uerità da gli heretici, i modesti da gli insolenti, i casti da i libidinosi, i giusti da i tiranni, gli innocenti da gli audaci, è opera di forte & giusto huomo. Grande uiolenza è nascer in terra, e ruhar' il cielo, & guadagnar per uertù quello, che hauer non possiam per natura. Le ingiurie son' il cimento dell'huomo forte. Ma forte hoggi è riputato colui, che per ogni picciol motto prouerbiato uien' all'armi. Forti furono riputati gli Ercoli, gli Epaminondi, i Leonidi, i Milciadi, i Temistocli. Forti, i Romuli, i Decij, i Scipioni, & i Cesari. Forte fù riputato Socrate, forte Zenone, forte Anaxarco, e forti i Catoni: ma molto più ragioneuolmente i Martiri nostri sono degni del nome di forti, posciache non pensando senon a cose illustri, & inclite, & per fermo tenendo d'esser nella diuina famiglia de' Santi computati & chiamati da Dio, con inuittissima pazienza mille cruciati & tormenti per lui allegramente soff'erirono. Ma qual cosa ci suia mai tanto dalla Vertù, se non la Voluttà? Tra lei, & la Vertù sempre fù capital guerra: essend' esse discorduoli & nemiche. La Voluttà non si cura d'honore, la Vertù

Martiri di
Christo
ueramen-
te forti.

*Vertù se ne pasce, come di premio suo. La Voluttà brama l'otio.
La Vertù la fatica. La Voluttà serue al corpo, & al senso. la Ver-
tù comanda a loro, & sol' attende all'animo, & alla ragione.
Xenophonte ci dipinse la concorrenza & gara d'amendue innanti ad
Hercole giuanetto. Or udite chi la raffigurò innanti a Scipione
il minore in cotali uersi.*

Contesa
della Ver-
tù, & del-
la Volut-
tà.

Così penso a l'ombra d'un bel Lauro

Il generoso Giouane romano

Stauasi un giorno, quando si fermaro

Al suo cospetto con gentil semblante

Vertù a man destra, e Voluttà a sinistra.

Spiraua il crin de l'una odor Sabei

Sopra gli homeri suoi sparso, & lucea

L'habito alter d'ostro distinto, & d'oro,

Putta sfacciata con lasciui sguardi

Gli occhi uolgendo in questa parte e'n quella

Mille intorno spargea calde fiammelle.

In habito diuerso era quell'altra,

C'hauea la chioma sua negletta, & hirta,

Vergognosa la fronte, e'l uolto fermo,

Ne l'aria, & ne l'andar simile ad huomo,

Che moua'l passo alteramente graue.

Alti gli homeri hauea, da cui pendea

Vn manto nià più che la neue bianco.

Pria Voluttà sciolse la lingua audace

Così spiegando i suoi fallaci inuiti.

Dimmi per qual furor Giouane altero

De gli anni tuoi consumi armato il fiore?

Di mente ancor' usciti non ti sono

Di canne l'empio rio mortal conflitto,

Il lago Trasimeno, e'l Rè de' fiumi.

A qual fin, dimmi, guerreggiando il fato

Tenti tu? forse debellar presumi

D'Atlante i regni, & le Sidonie mura?

Deh rimanti d'entrar, pregoti, in santi

Perigli, e fra lo strepito de l'armi
 Dure non uogli disertar tua uita.
 Se sfil non cangi, la VERTU feroce,
 Comanderà, che tu uolando uadi
 Per mezzo al foco, & a le schiere armate.
 Questa spronò tuo padre e'l tuo gran zio;
 Questa l'Emilio Paolo; questa i Detig;
 Prodiga d'alme spinse ad Acheronte,
 Mentre promette a i lor combusti corpi
 Titol famoso, & memorabil grido;
 Benche non sappian le lor ombre quali
 Fatto hann' Imprese, ne llandatà nita.
 Ma se, Garzon, tu m'accompagni, & segui,
 Vagando andrai per sentier piano, & molle;
 Ne la bellica tromba il dolce sonno
 Ti romperà con spauenteuol suono.
 Non prouerai de le fredde Orse il gielo,
 Ne de l'ardente Sirio il fero caldo,
 Ne a mensè mangierai, che spesso poste
 Son sopra l'herbe d'humana sangue lorde.
 Lungi da te l'intolerabil sete
 N'andrà, & la polue, che più volte carco
 D'usbergo beui, & le fatiche tante,
 Che soffri per l'honor andranno in bando;
 Ma ti nascerà l'Di candido, & chiaro,
 E l'hore sungeran liete, & serene;
 Tal, che sperar potrai l'età senile
 Menar in lieta, & riposata uita.
 O quante cose Dio concesse a l'Huomo,
 Perche le usasse poi lieto, & contento
 Quante a man piena poi gli uerso gioie
 Egli in ciel siede in placido e tranquillo.
 Orio ad esempio di soane uita
 A uoi mortali. Quella (odi) son' io,
 Che con Anchise in riuà al Simoente

Giunsi la bella Dea madre d'amore:
 Quella son'io, che più state Gione
 In Cigno, in Tauro, & in Monton conuersi.
 Odimi attento, più che stral ueloce
 Fugge la uita, & de' nostri anni'l corso;
 Ne due uolte si nasce il tempo uola,
 Et ogni cosa il Letheo fiume inuolue,
 Ch'alcun piacer non pate, che portiate
 Tra le squallide sue uoraci sponde.
 Chi nel'ultimo dì non piange l'hore,
 Che speso hà senza me, benchè s'accorga,
 Che piange in uan l'irreparabil danno?
 Seguimi dunque, & così detto tacque.
 La VERTV allhor con più sereno uiso,
 Che non hà'l Sol, cui nulla nube uela;
 Prononciò queste parole graui.
 Con queste frodi il Gionanetto Dino,
 Cui, mercè de li Dei, semè celeste
 Sparsò è ne la sua mente, uoi condurre
 Femina uile, al tenebroso Dite?
 Non sai, che quanto è DIO maggior dell'Huomo,
 Tant è l'Huomo maggior de' gli animali?
 L'Huomo è quasi altro DIO sopra la terra;
 Ma se traligna dal superno ceppo,
 Vassene reo nell'infernal palude.
 Ma chi mantienfi, e i miei ne'figi segue,
 L'ambrosia beue, & col celeste choro
 Viue immortal dopo'l funereo rogo.
 Che dirò io del Domator de' monstri?
 O di quel DIO, che triumphò de' gli Indi,
 Et Arianna trasportò nel Cielo
 Coronata di stelle? o de' Gemegli
 Figli di Leda, ch'a nocchieri affitti
 Nel tempestoso mar recano spene
 Di giugner salui al desiato porto?

*A che membrarsi il fondator di Roma;
 Che spira in Cielo col paterno lume,
 Che sotto Giove regge'l quinto Giro?
 Non uedi, come DIO formò l'humano
 Volto leuato là uerso le Stelle,
 E le fere, e le pecore, e gli ucegli
 Chini lasciò solo al piacer del uentre?
 Se piglia il don diuin l'humana stirpe,
 E' ben felice, ch'alla gloria solo
 Et a le laudi è generata. hor Paolo
 Chiaro risguarda, acciò non ti ridica
 L'ordine lungo de gli illustri Heroi.
 Vedi come già fuor de le capanne
 Cresciuta è Roma, e'l capo alza tra l'altre
 Città per me; come'l suo Impero è grande.
 Vedi da l'altro lato quanti Regni
 Disperso hà l'Otio, & il costei diletto.
 Ma ben dirò, che l'hostil' armi, e'l diro
 Furor d'i Dei tanto non noce, quanto
 Sola tu Voluttà ne l'alme iufusa.
 Venere e Bacco t'accompagnan sempre,
 Ambi nel luxu dissoluti & ebbri.
 Carca di uitupero poi l'Infamia
 Ti uola intorno con le negre penne.
 Staffi meco l'Honor: meco la Gloria.
 Con lieto uolto; & la Vettoria alata,
 Che lascia adietro di candor' i Cigni,
 Meco nien sempre, & il triumpho cinto
 Di lauro il crin mi trahè fin' a le stelle.
 Posto e'l casto mio albergo in cima a un colle,
 Oue per erto, aspro, & sassoso calle
 Nel cominciar, con sudor poi si giunge,
 Pieno di lume al glorioso giogo.
 Ne inganno alcun, che pria, che lassù uenga
 Meco a soggiorno, faticar bisogna*

Cold quel ben non poggia, ch'a sua uoglia
 Pò dar e torre altrui l'infida Sorte.
 Quando lassù meco sarai, sublime
 Ti uedrai sotto i piè l'errante uulgo
 Nel fango inuolto, & ne l'oblio sepolto.
 Tutto il contrario di quel, che promette,
 La uezzosa & fallace Voluttate,
 Prouar conuienti, che sul duro smalto
 Corcato de la terra più e più notti
 A l'aria uinerai del sonno in bando,
 Et fame, & gielo patirai, del giusto
 Amico, e i patti offeruerai uerace;
 E quando a la tua patria fià mestiero
 Del tuo soccorso, il primo armato andrai,
 Et primo salirai l'hostili mura;
 Ne per oro, ò per ferro alcun domarti
 Potrà giamai l'animo inuitto. Or farti
 Non uuo promessa di purpurei panni,
 Ne di palazzo realmente adorno;
 Ma ben di darti uigor tal prometto,
 Ch'al fin prostrate l'aphricane mura
 Per la tua man uittoriosa, dopo
 Tante battaglie dispietate, & fere
 Pugne per la rubella empia Carthago
 Porrai la tua gran Laurea in grembo a Giouè.

Quinci appariamo, che non ne le piume, ò tra le uiuande dimo-
 rando, ò con le femmine sollazzando: ma con la tolleranza, & con
 lo studio s'acquista la Vertù, & per lei la Gloria. Per la Vertù
 la patria, le facoltà, i figliuoli, la moglie, i parenti, & gli amici
 si conseruano. Chi uccella i piaceri come può esser temperato? chi
 teme i dolori come può esser forte? chi brama l'utile come può
 esser giusto? chi non stima l'honesto, & fa le sue cose a caso co-
 me può esser prudente? chi non cerca di conoscer la uerità, come
 può dilettar l'animo? E qual cosa è più intolerabile d'un for-
 tunato, nel qual l'intelletto sopito & addormentato sia? Qual
 sanio

sauiò ammirò mai l'esser di tale, ò di tal casato, di tale ò di tal sangue? ammirasi bene un'alto, & sublime ingegno, una profonda dottrina, un' indefesso ualor d'animo nelle cose militari, & civili, una somma prouidenza, un' opportuna celerità, una nobile cortesia, una rara eloquenza, una dolce & urbana affabilità, un' immacolata fede & lealtà, & una gentilissima creanza. Non fù mai famoso alcuno per opra di Statoue, d' Archi, ò di Piramidi a lui dirizzate: ma si bene salirono in pregio molti per armi, per leggi, & per opra d'ingegno. Onde il Petr.

Credete noi, che Cesare, ò Marcello

O Paolo, od Africano, fusser cotali

Per incude giamai, ne per martello

Pandolfo mio, quest'opere son frali

A lungo andar: ma il nostro studio è quello

Che fa per fama gli huomini immortali.

La Vertù dunque precede a tutte le cose. Onde pianger non si deono quegli, che uirtuosamente son uiss: ma si ben coloro, che tra lignando dalla uita propria dell'huomo, laqual nell'intender' & operar bene consiste, non appena nati si muoiono.



A VEA LVCELLO come suonato a raccolta parlando di tutte le Vertù, che fan buono, sauiò, & felice l'huomo: ne più oltre parlando forse per non increscer' a gli uditori si staua queto; quando ORTENSIO piaceuolmente uoltatosi a tutti soggiunse,

E PER qual altro mezo potrà l'huomo giamai diuentar eternamente felice, che per la perfetta contemplation del uero intendendo & per molte attioni buone in fede operando? Ma qual è questo uero, senon il Verbo di DIO? Chi può far l'operationi nostre buone, se non egli? Se in un'alto studio dell'intelletto, & in un' assiduo operar secondo la ragione, che ci detta il figliuol di DIO, consiste questa beatitudine, necessario è, ch'ogn'altra cosa, che bene, & utile essistimiamo, sia più tosto male, che bene, se da questa Vertù moderata non è. Maestra è la Vertù della Vita, scior

ta della Fama, conciliatrice de buoni, strada all'immortalità, medicina de gli animi, & ancella di DIO. O quanto amabile, quanto soave, quanto possente è la Vertù: poi che ci fa amare per fin quegli, che ueduti non habbiamo giamai. Se solo per un'adombrata sembianza sua si rallegriamo, che fiamme d'amore ci accenderebbe, se uisibile a gli occhi nostri si presentasse? O che riguarduol colosso, che salda torre, e che stabile colonna tiene chi la possede. Gran differenza è tra Luce e Splendore. quella come atto inseparabile dal corpo lucido sempre luce; quello per riuerberò de raggi splendendo ad ogni picciolo impedimento manca. Luce la Vertù da se medesima, & non per riuerberò. tutti gli altri, che ben chiamiamo ò del corpo, ò della fortuna, tanto hanno splendore, quanto da raggi di Vertù ripercossi sono. Allontanati da lei subito in una folta caligine son' immersi, & d'istromenti d'opre leggiadre & nobili diuentan materia di sordidezze, & di sceleraggini. Perchè molti serucendo al uentre, & all'otio, ignorando la Verità, & la Bontà, menano a guisa di passeggeri disutili la lor uita. A i Santi & Virtuosi pesa il corpo, a i Vitiosi l'anima è soma. Onde tanto importa il uiuer loro, come il morire: non essendo essi più in pregio uiui, che morti. Quegli ueramente uiue, che uertuosamente pensando, parlando, & operando indirizza i pensieri, le parole, & l'opere a DIO perfettione assoluta di tutte le cose. Doue non annida la Vertù, che altro sono le ricchezze, & i commodi di questa uita, che irritamenti de' mali? ditemi, che ci rassembra un ricco senza Vertù? Non ci somiglia egli un'Asino bardato di piastre d'oro? Che diremo d'uno specioso di corpo? non ci parerà egli senza Vertù quasi nauè, dipinta governata da tristo & imperito nocchiero; O come una spada di stagnò di foderò d'auorio ingioiellato guarnita? Ma non è anco la gagliardia, non men nociua, che un coltello arruotato nelle mani d'un pazzo, se da Vertù governata non è? Che diremo d'uno di gentil sangue; ma uitioso & ignorante? non ci parerà egli ridicolo, & appunto come quel sciocco plebeo, che nestito de' drappi d'un Prencipe s'auisa d'esser Prencipe? certo sì, posciachè si crede d'esser nobile: essendo sol'erede del titolo de' nobili suoi predecessori. Che importa

(come disse CLEARCO nostro) che alcuno sia disceso da progenitori illustri, & egli poi con le mani a cintola ne' uity imbrattato si stea? Vdite Giouenale.

Vorrei più tosto, che Thersite il brutto

Fusse tuo padre: ma poi mi sembrasti

Achille in fatti, & l'armi di Vulcano

Degnamente portasti, che che Achille

Padre ti fusse, e tu a Thersite uguale.

Chi non sa, che questi, & altri estrinsecchi beni sono dall'altissimo IDDIO dati a gli huomini per istromenti di laudemoli, & sante operationi? Soli i Vertuosi gli adopran bene. Sia pur l'huomo sano, ricco, nobile, di uaghe fattezze, ueloce, agile, robusto, & in alto grado collocato, che s'è ingiusto, timido, sfrenato, & materiale, egli è infelicissimo. Per natura habbiamo alcuni semi, & scintille di Vertù: ma per trarne frutto ci conuiene un' assidua coltura, un lungo uso, & un' habito fermo. Colui è ueramente ricco, bello, sano, forte, & in sublime grado collocato, ch'è Vertuoso. Et Vertuoso è chi, hà la mente delle intelligibili cose fornita, & le passioni sue sedate, & tranquille. Hà ogni bene, chi hà la Vertù: Questo è quel cumulo de' beni, che Biante portò seco dal sacco di Megara sua patria. Di cotale specie di merce adorno il greco Dionigi in cotal guisa cantò,

Mercatura non m'è la Patria cara,

Ne per l'onde erithree trasmigro al Gange,

Come per arricchir' usano molti,

Cui d'oro accende inextinguibil sete.

Ne del Caucaſo penetro le Selue,

Ne ricercando i gran disertì uado

Per ueder gli Ariani rossi, & gli Indi,

Ne con gli Hircani ò Dalmati conuerso;

Ma de le Muse, & del ſourano Apollo

Lo Spirto diuo m'agita la mente,

Che senza farmi peregrin pon meco

Correr la terra, il ciel', il mar', e i monti

Misurando i lor spatij a gran compasso.

Non

Non è Teatro più capeuole della Vertù, che un' animo purgato, & mondo. Chi la possede è come quel ualente artefice, che d'ogni materia, che gli si presenti, fa il suo lauorio migliore, che può. Onde come Phidia celebratissimo statouario non sol di marmo, di auorio, & di bronzo: ma di ciascheduna materia più uile facea le statone sue migliori, & più belle, che la materia tolarar potea; così l'Vertuoso mostrerà'l suo ualore, se sarà ricco, nel dispensar le ricchezze; se pouero, con la tolleranza scoprirà'l lume dell'animo suo, & uoglia qual fortuna corre, sempre darà buon saggio di se medesimo, sempre farà qualche memorabile cosa, & come disse colui, per fin ne lo Spedale morirà con animo di Rè. eccolo tra ceppi, e tra supplicij costante, tra le delizie, & gli agi austero, tra le uiuande parco, tra uini sobrio, tra le seditioni amico, tra le prigioni libero, tra gli honori modesto, tra l'armi magnanimo, tra gli adulatori fenero, tra le Donne pudico, tra mercenarij & rei giusto, tra dubbij casi prudente. Tre cose ci rimouon da i uiti, timor di pena, uergogna di biasimo, & desiderio di honore. In due parole contiensi tutto'l sugo della morale philosophia. SOSTIENI, & ASTIENI. Sola la Vertù basta a far l'huomo buono: ma nell'eseguire l'operationi habbiamo bisogno di fortuna seconda. Proprio è della Vertù il uoler cose honeste, e sostener l'ardue. tener il corso dritto è proprio della Volontà. ma che l'operationi nostre riescano a buon fine stassi in man della prospera fortuna. Il Capitano col ualor, & con la fortuna conseguì la uittoria. Il Nocchiero con l'arte, & co' uenti fauoreuoli nauiga al porto. & anco gli occhi col beneficio della uista, et del lume fanno il lor ufficio. Non altrimenti la nostra Kita si fa ottima con la Vertù, & con la Fortuna felice. La Vertù è come l'anima. la Fortuna è come il corpo, ch'è istromento dell'Anima. per seconda fortuna intendo qui una diuina cagione proueditrice delle humane cose, con la quale uanno anco i beni fortunati. Come nocchiero al mouimento de' segni celestisi regge, così l'Huomo prudente drizza le attioni sue a DIO. Al uertuoso i beni caduci son buoni per conoscerne l'uso; utili, perche recau' aiuto alle operationi. In ogni corpo riguarduole & ammiranda è la

So stanza
di tutta la
moralphi
losofia.

Vertù, & come da bassa spilonca, è capanna può uscir' un'buomo di heroica grandezza, così da picciolo, & deforme corpo si uede taluolta scoprirsi animo escelfo & illustre. Et anco sotto a brutti mantelli hò ueduto nascosti de' pellegrini ingegni. E chi sà, ch' i Poeti, quando finsero, ch' i Dei scendessero ne' sozzi corpi delle bestie (come si legge, che Giove in Toro, Saturno in Canallo, & Nettuno in Montone si trasformarono) non intendessero, ch' i diuini ingegni scendono taluolta ne' brutti, & deformi corpi? Non merita alcuno per sua Vertù più laude con le membra, sane, libere, intere, & robuste, che se le hauesse per isciagura storpiate, monche, deboli, & in ferri. I danari, gli honori, le possessioni, il corpo, & ogni cosa, in cui signoreggia natura, el cielo, è labile, caduco, dubbio, & mortale;

Ma l'Inclita Vertù giamai non cade

Ne l'ombre stigie, e ne l'oscuro Auerno.

A sasso quadrato cubo è simile. comunque si uolga, sempre è l'istessa. Mentre è guerreggiata uince, & menter' è disprezzata si fa riuerenda & mirabile. Quanto più da contrarij uenti uien' espugnata, più s'alza & splendida appare. Non han thesoro gli Indi, ne gli Ethiopi, ch' alla Vertù paragonar si possa,

L'Argento è uia più uil de l'oro, & l'oro

Molto più uil de la Vertù si mostra.

Non hà mestiero ella per adornarsi di pomposo alcun fregio. Non solo proposero gli antichi ethnici perpetua fama, & immortal gridò a chi calcando l'aspra, & ardua uia della Vertù hauea superato ogni difficoltà, come sotto'l tipo d'Hercole mostrarono: ma gli alberghi celestiali, anzi tra gli Iddij osarono di connumerarli. al qual luogo credettero, che salissero ancor quegli, ch' eran morti innamorati di santo & pudico amore. Ond'el Petr.

Ma ben ti prego ne la terza Spera

Guiron saluti, M. Cino, e Dante,

Franceschin nostro, e tutta quella schiera.

A uitiosi, & scelerati poi non sol' infamia perpetua proposero: ma s'immaginarono, che fusser' ordinati nell'inferno cracciati & supplij diuersi secondo i demeriti loro, come di Titio per la libidine,
di

di Tantalò per l'auaritia, d'Ixione, & di Sisipho per la perfidia & assassinamenti loro historicamente fauoleggiarono. Parlarono de' campi Elisij, doue credeano, che Venere guidasse gli amanti da cupidine adusti e traffitti. Onde il Petr. disse;

Prima ch'io torni a uoi lucenti Stelle,

O tomi già ne l'amorosa Selua,

& Tibulla,

E perche di leggier' al molle Amore

Mi piego, ne' fioriti elisij campi

Tra i uerdi Lauri, e tra gli ombrosi Mirti

Mi condurrà la Dea del terzo Giro.

Due uie conobbe Socrate, per l'una delle quali disse, che uanno quel l'anime, che dal contagio delle corporee uoluttà riescono monde, & entrano nel concistoro de gli Iddij, & per l'altra quelle, che sono infette & morbose, scendono all'inferno. Ma chi per Vertù di costumi, ò d'intelligenza, se dalla diuina charità, & dalla uiua fede animato, & guidato non è, può salir tant'alto, ch'eter na uita uiua? E chi uenne in possesso giamai del sommo bene I D D I O, senon per dolori, per croci, per angustie, & per ue glie, & digiuni? chi guadagnò mai senza sudore & ambascia la Vertù? come dopo la fatica il riposo, dopo la fame il ci bo, dopo la sete l'acqua, dopo la ueglia il sonno è dolce & soaue; così dopo questa tormentosa uita uertuosamente affinc di piacer a D I O spesal'incessabil contento diuino ci sarà ineffabilmente ca ro, & giocondo. Sogliono i uitij lusingare, & con una falsa spe cie di piacere condurre gli huomini alle miserie & alle amaritu dini. Ma dalla Vertù grandissimi, & saporosi frutti, & incor rotti & fermi piaceri si traggono. Vedete a qual termine dal pia cer della gola son condotti i crapuloni. le podagre, i catarrri, le storsioni del uentre, le hidropisie, le ambascie, & crudità dello stomaco, & molti altri morbi ne fan testimonio. Ma che fine hanno i uenerci per quel lor breue piacere? La paralisa, l'ulcere, le can crene, il uelen gallico, le uertigini, la stemperatura di tutt'òl cor po, le indigestioni, & le morti repentine. Questi piaceri son le Si rene, che col lor canto inganneuole ci addormentano la sublime parte dell'anima. Non hà piacer l'huomo per questa carne, che

caro un dì non gli costi, tal, che dir possiamo, che sempre in cotali uoluttà ui è mescolato.

Con poco mel molt' aloe con fele
Chi non ha scosso lungi dal collo suo il giogo de' uitiij, non può salir' al giogo del colle della Vertù. Non è Vertù il non potere: ma il non uolere errare: ne per me loderei di castità mai un uecchio uizzo, & decrepito, ne un pouerissimo, & mendico di parsimonia, & frugalità: ma si bene un giouane sano, & robusto, o Donna bella, & di fresca etate, che potendo sfogar gli incendij della carne, non uuele, & un ricco, & agiato, che potendo niuer delicatamente si contenti delle bisogne uoli cose. Non uaglion' i precetti maestrenoli sempre al ben apparare: ma ci bisogna una ubidiente natura, una pronta uolontà, & conoscenza del bene. Onde che ualerebbe far bene, senza saper di farlo? Se prima l'animo non è ben composto, & formato, male si può sapere quando, quanto, con cui, & in qual modo operar si debba. Molti nomi hà la Vertù, come son molti gli ufficij, & effetti suoi. Non con le ginocchia: ma col uolere; non con incensi: ma con lo studio si honora. Ella ne' petti de' gli huomini, & non ne' loro edificiij alberga. Ecco che bel diadema fanno intorno alla Mente humana le Scienze, l'Arti, l'Intelligenza, la Prudenza, & la Sapienza. Vedete, che gloriosa corona fanno alla Volontà et à gli Affetti la Modestia, la Sobrietà, la Parsimonia, la Castità, la Mansuetudine, la Patienza, la Magnanimità, la Fortezza, la Clemenza, la Lealtà, la Giustitia, la Religione, la Pietà, la Gratitude, la Humiltà, & la Urbinità. Non è Genere la Vertù; ne queste sono sue speci, però che leuatane una, quando perfette sono, si leuan tutte, Il che se fussero speci, non auuerrebbe. Tutte sono un corpo perfetto, & d'una istessa forma, & origine, benché in diuerse operationi secondo i subietti sortiscan diuersi nomi. La Vertù di se stessa contenta, & beata speculando, & operando drittamente giunge al suo fine. ma se leua da terra a cielo nostro Intelletto, se passa inuincibile per mezo i nemici, se a lei ubidiscon tutte le cose, quale scettro? qual triumpho non le si conuiene? Insatiabile è l'appetito

Diadema
& corona
della Men-
te, & dell'
anima no-
stra.

tito del sapere, & ingenerato per natura in tutti gli huomini, & quanto alcuno è di speranza maggiore, & di natura più nobile, tanto più cresce lo studio della Vertù, ne huomo è così barbaro, rozzo, o dalla natura sì male informato a cui ella non aggradisca. Se tanto è il piacer, che prendono gli imperiti, & uulgarì huomini nel ueder diuerse terre, e costumi, che non temo no uascar i più vasti seni dell'Oceano; & se si chiaman beati, quando dopo l'hauer penetrato fin' all'Isole più remote, ritornati alla patria loro raccontano le cose rare, che ueduto hanno; di quanta gioia, & contento credete uoi, che sia pieno l'animo philosophico, & uertuoso ne' suoi diuini pensieri? Che diletto stimante, che sia il suo, quando con l'ali dell'intelletto trascorre i campi celesti, i golfi del mare, e tutte le terre? certo infinito. Qual piacere si può paragonar' a quello, quando con l'acume della sua mente uede gli occultissimi prencipij delle cose animate, & senz'anima, le nature, gli effetti, i mouimenti, & i uarij aspetti delle Stelle? quale poi quello, quando giugne all'ammirabile cognitione delle sempiternelle Menti. Et se'l uiuere conueniuole alla natura di chi uiue è ottima cosa, & perfetta, & sopra l'altre gioconda; qual cosa a gli huomini può auuenire, che sia così dolce, & desideruole, com'el uiuer secundo la parte in loro migliore, ch'è la Mente? E chi a tanta beatitudine guidare ci può, se non la Vertù, per la quale l'huomo acquetata la tumultuosa parte dell'animo, fruisce doppio piacere nell'una, & nell'altra felicità? Ma hoggi la Vertù può ben dire;

DOMITRICE Son' io de la Fortuna,
 E d'ogni Vizio apro gastigo e sferza.
 Scesi qua giù per condur l'huomo al cielo,
 Et mostrargli la uia, per cui si passa
 (Benche sudando) a la Stellata loggia.
 Con dritto filo ogn'hor uolgo'l mio corso
 Per mezo sempre a i uitiosi estremi.
 E questo è quel camin, per cui gli antichi
 Padri degni del ciel uolsero i passi
 La doue splende il bel cerchio di latte.

Querela
 de la Ver-
 tà.

Lungi

Lungi da me stan le delitie molli,
 Ne meco uersa, o tien patto ueruno
 L'insidiosa Voluttà fallace.
 Co' uicij hò guerra de' confin celesti,
 E tra contrarij militar conuiemmi
 Per conseruarini da nemici'l regno.
 Forte mi rende il faticarmi sempre.
 L'Otio mi snervua, e quando uienfi a l'armi
 Mi fermo, & ne gli auersi casi inuitta
 Insegno altrui, come in pochi anni possa
 Risurger da sepolcri, & simil farsi
 A gli immortali IDDI. Quella son io,
 Che de' mortali i rozi, empj costumi
 Composti, et de l'honesto accesi l'alme.
 De le noue sorelle io son' il choro,
 Palla, il Pegaso, & il castalio fonte,
 Più nomi hauendo, & son la cosa istessa.
 Viuo incorrotta et non soggetta a morte,
 Ne al tempo ladro, ch'ogni cosa inuolue
 Qua giù ne l'onde de l'oscuro oblio;
 Ch'in me non pon la sù i celesti segni
 Co' loro influssi, ne col lume Phebo.
 Ma, lascia me, che dopo mille impreste
 Resto diserta, & per alpestri, & fieri
 Luoghi solinga, & nuda errando io uado
 Manca la causa mia del suo tutore,
 C'hoggi gli bumani cor perfidi sano,
 E per fasto, & liuor gonfi, & superbi.
 De' scelerati in preda son' gli Imperi
 Giace de' sacri altari'l diuin culto.
 La Fede uà col piè debile e'nfermo.
 Da tirannici piè calcata ueggio
 La sacra de le Leggi maiestate.
 Ohime che fan qui tanti ingordi e tetri
 Monstri a macchiar i buon costumi e santi?

Tace la Pietà. Sol si fa udire
 L'hippocritica lingua, e di guadagni
 Di cambij, ò merce, ò d'indiscrete usure,
 O d'intricar in un le giose e'l testo
 Solo si parla, & la uergogna in fondo
 Negletta cade. Or neggia Dio, che libra
 Con giusta lance i fatti de' mortali,
 Come ua il mondo instabile e proteruo,
 Et al mio regno a tempo mi riduca.

Antico è il ramarico della Vertù, ritrouandosi pochi, che albergo le deano. Per la qual cosa d'alcuni fù dipinta iscalza, co' panni laceri, & poluerosa: ma però piena di maestà, coronata di palme; nè marauiglia alcuna dobbiamo hauere, se fra le igno ranti turbe de' gli buomini squallida, & macera, & come da nobile malinconia distratta si sta mirando la sua celeste patria; che tale fù sempre il costume del uulgo l'ammirar solo quel, che risplende alla uista, & non quello, che allumina l'intelletto. Con la sua falsa, & mendosa regola non sa di che hà mestiero, & come chi è tabido & d'ettica febbre ammalato per l'habito non sente il mal suo; così'l uulgarè, & con la plebe mescolatosi per esser inuecchiato nella sua storta opinione non conosce, ne sa qual cosa ueramente buona, qual bella sia; non apprende la uerità; solo quello estimando bene, che satolla il uentre, & adorna il corpo. Onde un poeta disse;

Altra VERTV la uile ignobil turba
 Non sa, che l'arricchir di gemme, & d'auro
 Sì, che se fusti a par di Radamanto
 Giusto, od hauesti la nestorea lingua,
 E fusti uia più scaltro e più sagace
 Di Sisipbo figliuol del Rè de' uenti,
 Che da l'Inferno uscìo persuadendo
 La moglie di Pluton; ò se ancor fusti
 Più ch'i figli di Borea, ò che l'Arpie
 Rapido al corso, o più bel, che Giacinto,
 Senza robba, & danar nulla saresti.

Come

Digressio
ne inor-
no all'In-
vidia.

commune costume de gli huomini è il non conoscer la Vertù, men-
tr'è presente, onde'l Livico nostro Poeta,

Noi la Vertù, mentr'è presente, odiamo;

Ma quando ella da gli occhi ci sparisce,

Colmi d'invidia poi l'andiam cercando.

Non è uizio, che più facilmente s'alligni ne' petti humani del-
l'Invidia, mortalissima peste delle civili conuersationi, il cui costume
è di nascondere, ò di scemare dell'altrui meriti & laudi.

O invidia nemica di Vertute,

Ch'a be' principij uolentier contrasti,

Per qual sentier costi tacità entrasti,

In quel bel petto: e con qual arte il mute?

esclamò il Toscano amoroso poeta. Quanti ne hà priui di uita
l'Invidia? a quanti interrotto il camino della Gloria? Gli emuli
lodano il concorrente, & quanto più lodan' il lor riuale, tanto più
auanzandolo, accrescon' i meriti loro. Ma' gli inuidiosi, come pe-
core fascinate scoppiano di dolore dell'altrui bene, & dell'altrui
male s'allegnano. Essi arrògandosi molto sempre a detrabere, bia-
simare, & sindacare l'altrui laudeuoli operationi attendono. & a
qual cosa non s'appongono? per fin' al Sole rimpròueram l'ecclissi,
alla Luna le macchie, all'Aria i nuuoli, al Mare l'instabilità, alla
Terra i ueleni, & alla Natura i monstri. Ma doue non spargono
il tosco loro? poue non si trapone l'inuidioso maligno? doue non
offende? Qual campo non adugge? Qual beltà? Qual ricchez-
za? Qual dignità? Qual fior d'ingegno, con occhi liuidi, &
biechi non mira? & quali seditioni non semina? come la rug-
gine il ferro, così l'Invidia consuma l'Inuidioso.

Non ritrouar giamai maggior tormento

De l'Invidia i Tiranni di Sicilia. dice il Satirico.

Chi può caminar al Sole, che dall'ombra seguitato non sia? Niu
no per l'apriche strade della Vertù s'inuid mai con publica lau-
de, che dall'ombra maligna dell'Invidia molestato non fusse? Che
cosa produsse in Athene, & ne gli altri popolareschi stati la leg-
ge dell'Ostracismo, per laquale si relegauano i più eccellenti, &
forbiti huomini fuori della città, se non per acquetar la rab-
bia

bia in parte da questo Monstro? Ma doue non torce il griso l'Inuidioso? Ogni cosa, quantunque odorata, gli pute. Chiamà egli la luce tenebre, & le tenebre luce, il dolce amaro, & l'amaro dolce. sempre troua doue pungere, & mordere. se uede alcuno per proprio ualore spuntare, & risplendere, egli non fa pur motto del senno, & dell'eccellenza di colui; ma subito s'appone all'origine sua, & dice; suo padre non isputò mai in terra. Egli fu figliuolo d'un fabro. suo zio era rigatiero. non ci nobbi io sua madre lauandaia? Se non è il tale di casa nobile, ò se i suoi non son iti a maestrato, ò non si han menato seco i littori co' fasci, & con le seuri, dunque non potrà emergere, & alzarsi al capo tra nobili col ualor suo? Se uede l'inuidioso qualche privilegiato, ò graduato, dice; i suoi progenitori non meritaron mai tanto. essi uennero, & Iddio, sa donde, & hebbero per inganno cotali privilegij. Che Virtù si troua mai in costoro? Essi non uider mai uestillo spiegato in campagna, ne rupper mai lancia, ne men fanno, come un'esercito s'ordini, ò come si fortifichi una città, ò come si tessan li stratagemmi. Se uede qualche uolume (prosa, ò uerso, che sia) subito il magagnato dal tarlo dell'Inuidia dice; uedi, che stile? e uorrebbe esser puro cicroniano. a me non piace già. questa uoce non è molto latina. queste phrasie non son usitate. egli non imita il Boccaccio. non mi suonan que sti periodi. quella clausula non è numerosa. Questo uerso è cascante. quell'altro è storpiato. Quest'altro non hà del Vergiliano. Queste rime son troppo petrarchiuoli. Parmi, che questi rada la terra, ò che quell'altro sia gonfio. Quegli mi par intricato. Questi non hà usato methodo. Quelle sentenze son triuiali. Questa inuention mal'acconcia. Hauerci detto meglio io. Se uede un poder fertile, egli ne sente dolore, & dice; Onde hà tratto il padrone. il danaro? Stiamo a uedere, durerà poco. Forse gli si mouerà una lite, & subito ua machinando qualche calunnia per impouerirlo. Se ode un dotto, dice; e che sa egli? Che dottrina e mai la sua? E non starebbe a cimento. non sa accoppiar tre man di nuocciuoli, & uol comporre. In cotai guisa ua l'inuidioso contaminando l'altrui credito. Et se pur uede alcuno celebre, estenua, &

impicciolisce i di lui meriti; & con uiso arcigno dice: Oh non son tante cose, nè. Egli non è tale, come si crede, & ben sufficiente, & assai letterato: ma molto più è in prospettiva, che di vicino. Se una Donna inuidiosa uede alcuna, che bella, & appariscente sia, subito ui troua qualche difettuccio, il naso un poco piatto, le labbra alquanto liuide, i denti non così bianchi, come l'auorio. & forse chi la giudica è più brutta, che una strega. Forse ha uiso di cane, & forse ha sì gobbe le spalle, che le Simie ui farebbono il capotomolo agiatamente, come forse l'inuidioso felone, & dapoco censore dell'altrui opere non saprebbe scriuer uerso, che non inciampasse in un solecismo; forse ch' a porre insieme sei parole latine, non che una tratta di periodo, trauaglierebbe il Cornucopia, o porrebbe a scompiglio Calpino un mese alla fila. Vedete che fa l'Inuidia nemica della Vertù, che soppone ad ogni bene. Essa, & la Fortuna congiurate insieme, sempre traman' infideli. Rade uolte adiuen, ch' a l'alte imprese.

Fortuna ingiuriosa non contrasti.

Dice ancora il Thosco poeta. Ma ritorniamo onde partimmo. In questa Vita non è Vertù, se non l'amar quello, ch'è amabile. L'amarlo è prudenza. il non lasciarlo per auersità è fortezza. per niune delicatezze è temperanza. per niuna superbia è Giustitia.

Vertù è fuggir il Vizio; & la sapienza.

Prima è mancar de l'Ignoranza uile.

Ma chi fuggendo il Vizio non abbraccia altresì la Vertù? Chi fuggendo l'Ignoranza non s'accosta alla Scienza? Chi da gli estremi quanto può allontanandosi, non peruien' al mezzo per conseguente: non essendo il mezzo della Vertù, che modera i costumi, come indiuisibile punto? Sterpar conuienci le maligne sementi dall'animo corrotto, & come i medici co' uomitorij, & con le purgationi scacciano prima la materia, che ammalare ci fa, così purgar l'huomo interior si uole, se si dee introdurui la Vertù, sanità dell'animo. Tre furie sbranano le sostanze, i corpi, & l'anime del genere humano, Ira, Libidine, & Auaritia. Queste son le Megere, & le Tesifoni dell'Inferno de' gli ethnici, nel quale finjero, che andarono Theseo, Hercole, Enea, & Orpheo in-

tendendo forse misticamente per hauer notizia delle colpe humane, & delle lor pene, & purgarse. Lungi dunque da cotali fere uinia mo, & come i pittori uolgono spesso l'occhio all'essemplare, che uogliono ritrarre; così noi uolendo esser perfettamente uertuosi, mirar dobbiamo alle Vite de' gli Heroi del cielo imitando i lineamenti & i colori, che resero così speciose le lor anime. Tale è ciascheduno, qual'è la conditione dell'amor suo. Onde se ameremo la terra, terra, & saremo, ma se con la Vertù si auuicineremo a DIO, questo appressamento potrebbe esser tanto forte, che diuenteressimo Iddij: questo non dico già da me, ma lo dice Iddio per la prophetica bocca. *Proisistis Iddij, & escelsi figliuoli miei tutti.* La Mente nostra, dunque come in sublime throno collocata conosca & distingua le cose secondo la lor natura. consideri, ch' i beni del mondo son come palle nelle mani de' Giuocatori, & la Vertù, che non abbandona mai l'huomo, quantunque ignudo, seguiti a tutto corso. Rari sono i ueri Vertuosi, perche rare sono le cose ottime. Essi sono come Stelle, che scintillano in diuerse parti del Cielo, & come nel buio lucono, & rare sono, così nel tenebroso stato di questa uita pochi sono, i quali non altrimenti, che a scema Luna le Stelle, risplendano. & noi uogliamo esser de' pochi, ò de' molti? certo de' pochi.

Et pochi son, che da DIO giusto eletti

Da fiamma di Vertù sian tratti al Cielo.

Come'l perito musico non tiene cetra ò lira scordata, ne maestro alcuno di choro soffre, che disconcertato, & fuori di tuono sia, così non toleriamo, che le parole nostre dall'opre sian discordanti. ma la uerità nel parlare, & la bontà ne' costumi, a tutta possa conseruiamo. Non imitiamo que' Protei, i quali tanto laudano alcuna cosa, quanto la ueggiono in credito al mondo. Guardia-
moci da ueleni ammelati delle Voluttà, & dall'uso de' praua ragionamenti, ch'è una strada sperimentata a cattiuu habiti. Conuerfiamo uertuosamente, giouandoci l'un l'altro, & con honesti di scorfi taluolta tratteniamoci. Come non laudiamo un cane, perche da padre uelocissimo nato sia, ma perche corre & ha buon naso, così solo per nostri egregij fatti, & non perche i padri, & gli

anoli nostri fusser di grande affare, saremo laudenoli & degni ;
 Eccitiamoci all'opre buone, con la Prudenza prouedendo al fu-
 turo, con la Temperanza acquetando gli appetiti del ventre, con
 la Giustitia conseruando il diritto dell'equità, et con la Fortez-
 za i mali del mondo tollerando, a fine di piacer a DIO, accioche
 dopo'l corso faticoso di questa uita godiamo dell'altra riposata, &
 sempiterna.

COME ORTENSIO hebbe casto detto: essendo presso, che meza
 notte, si si leuo, & ringratiandoli tornò ad inuitarli a uenir
 dopo'l ritorno suo. Ond'essi rendendo in mille doppi gratie alla
 sua cortesia conuenevoli, & promettendo di
 ritornarui, alle lor case, si

ritornarono.

L E T T E R E I N E.



Comio perche non si potesse più di tanto, si si leuo, & ringratiandoli
 tornò ad inuitarli a uenir dopo'l ritorno suo. Ond'essi rendendo in
 mille doppi gratie alla sua cortesia conuenevoli, & promettendo di
 ritornarui, alle lor case, si ritornarono.



TAVOLA DELLE COSE

CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VO-

L V M E.

A



BVSO. delle do-
ti della nato-
ra. car. 83
Amor popolare
verso i valent'
huomini. 90
Anima nostra cō
quali piedi ca-
mini. 134

Antichità quanto giouì alla nobiltà. 106

Amor della patria auanza ogn'altr'
amore 187

Accoppiamento de' congiugati e' na-
turale. 118

Adulatori dannosi 272

Arte nel far beneficij 381

Animo grato qual e'. 395

Auaritia, & sua pittura. 406

Auari infermi dell'animo, & idola-
tri. 416

Auaritia di Principi, & gran Mae-
stri. 422

Auari, & lor sottigliezze 430

Abusi di saluti, & di titoli. 448

Ambitione di molti ridicola. 450

Ambitione, & suo biasimo. 452

Abuso del V. S. 452

Amore, che cosa e'. 453

Amistà, che cosa e'. 454

Sua forma. 455

Amici ueri famosi. 455

Amici falsi, & lor mira. 455

Amicitia, & legge sua. 457

Ambitione ruina dell'amicitie. 459

Amicitia uera, & qualità sua 460

Auertimēti intorno all'amistà. 465

Amistà de' cattiu. 464

Auertimenti nel conuersare. 466

Adulatorie lusinghe. 482

Amico come, & quando si vuol ri-
prendere. 486

Amicitie, & i lor fini. 487

Amicitia in principio, come trattar si
uole. 488

Adulatori et lor biasimi. 489

Amicitia uera ordinata al sommo be-
ne. 489

Amici morti piagner non si uoglio-
no. 491

Ammonitione a loquaci. 506

Auertenze nel rispondere. 508

Abuso d'alcuni dissipatori della lin-
gua latina. 530

Abuso di color, che strepitan, & gridan
sempre nelle case. 567

Autori nelle poesie toscane. 298

Autori in diuerse dottrine. 296

Abuso delle potenze dell'anima. 562

Affetti materia di Vertù. 672

Aua-

TAVOLA.

Auaritia, & suoi effetti.	412
Affetti, & loro diuerfità.	673
Ammuriti per uergogna parlàdo.	662
Arroffarsi per uergogna e' natural di fetto.	663
Ambitione, che cosa è.	17
Arte del medicare quãto sia degna.	26
Amico quando, & come si dee ripren dere.	486
Abuso nel uestirsi.	240
Amor de' congiugati.	246
Alessandro beuitor disordinato.	509
Accademie dette Giuochi come le scuole, diuerse.	370



B Elrà non e' conosciuta dalle be- stie.	84
Beneficij di Dio continoui.	148
Belrà sempre grara.	232
Biasimo delle pompe.	235
Biasimo delle Donne pompose.	234
Biasimo de' maritati, che senza ra- gione si separano.	243
Biasimo di coloro, che uccidon le mo- gli.	245
Biasimo de' padri di famiglia auari.	252
Biasimo di golosi.	237. 238
Beni ueri quali.	346
Beneficij, & lor trattato.	375
Biasimo nella maniera del beneficia- re.	376
Beneficio in che consiste.	378
Beneficij, & lor conditione,	379
& methodo in farli.	382
Beneficij penosi.	384
Circostanze loro.	385
Beneficio, che cosa è.	386
Beneficij, & lor maniera.	
Circostanze loro.	396
Biasimo de' millantatori de' benefi- cij.	392
Beneficij di Dio.	393

Biasimo delle bugie, & quali utili, & quali no.	438
Speci loro.	
Danni.	440
Bugia prima qual sà.	441
Biasimo della barbarie.	534
Bestialità de' gli iracondi.	570
Bruttezza, che cosa è.	657
Bruttezza mai non si lauda.	83
Beni di natura, & di fortuna non sa- gliano doue non e' Vertù.	988
Biasimo di quegli, che si maritan' in età acerba.	221
Bellezza estrema e' pericolosa.	231
Bambini si uogliono tolerar, quando piangono.	263
Biasimo de' sonnacchiosi.	345
Bene uero quale e'.	346



C ostumi d'ambitiosi.	73
Costumi di Duellanti, & lor bial- mo.	77
Compagnia de' sauji quanto horreo- le sia.	90
Censura contra i duellanti.	100
Christo come s'imiti.	123
Christo originale, & idea di perfec- to huomo.	126
Costume de' mendici infermi.	144
Cambattitori per la patria.	188
Costumi de' Tiranni.	193
Città come si custodisce.	193
Città che cosa è.	186
Fine sua.	195
Città perche fondate siano.	199
Cittadini, speci tre.	202
Lor fine.	204
Cittadino dee esser ben parlante.	207
Cittadino, & sua prudenza.	211
Cittadini virtuosi fan illustre la lor patria.	212
Cautela de' mariti.	245
Cura nel natal de' figliuoli.	266

Creanza de' figliuoli.	264
Et lor eruditione, & errori, che seguono alle male educationi.	265
& 266.	
Corrotgela de' giovani.	271
Copia di libri come, & quando gio- ui od inutile sia.	304
Conuittanti, & errori loro.	341
Fibi loro uarij.	342
Conuitt salutarifero quale.	345
Conuitt politici, & philosophici lau- deuoli.	343
Costume de' poltronieri.	349
Cortesia, & laudi sue.	388
Cortesi, & liberali.	388
Costumi d'auari.	419
Compagne dell'auaritia quali siano.	433
Dirimonie nel salutare.	449
Costumi de' ueri amici.	456
Causa delle amicitie.	456
Costumi nel conuersare.	467
Costumi de' gli adulatori, & de' gli a- mici quanto son differenti.	483
Costumi de' maledici.	523
Costumi cattiuu moderni nell'appar- tar dottrine.	539
Costumi de' gli antichi Rethori.	539
Costume de' giovani periti dell'anti- ca età disulato.	540
Consideratione in non lasciarsi un- cer dall'Ira.	572
Contra uendicatori, & contumaci al- le paci.	574
Costumi de' colerici, & lor segni	577
Crudelta crudeli, &	591
Di due forti.	597
Contra seditiosi, & uendicatori.	602
Consideratione da far in se stessi rac- colti ogni di.	604
Curiosi e lor costumi.	614
Curiosità buona.	614
Consideratione nel trattenerfi.	628
Conuitt.	324
Materie remote da conuitt.	638

Contrasto del nobile, & del uertuoso ignobile.	183
Conditione della superbia.	593
Cittadini e lor speci.	202
Cittadino qual'esser dee in publico & in priuato parlando.	207
Commiseratione de' poveri contadi- ni.	419
Conforto a poveri.	45
Cittadino, che cosa e'.	186
Cautele nell'entrar a maistrato.	205
Cittadini uertuosi fanno famose le lor città.	212
Contesa della Volutra, & della Ver- tà.	681



De sono le uie, per le quali cami- nano gli huomini.	5
Desiderio di Gloria non può star con la christiana pietà.	77
Desiderio d'honor, & di gloria e' na- turale.	79
Desiderio di Gloria può star unito co- la christiana pietà.	101
Digiuno, che cosa e', sue speci, & ef- fetti.	131
Digiun uano.	128
Digiuni odiosi a Dio.	132
Digiuno comandato da Dio.	132
Suoi miracoli.	
Digiuno, & suo aiuto nella pugna spi- ritale.	133
Descrittione delle miserie de' poue- ri.	142
Descrittione di Dio.	121
Desiderio di uiuer sempre e' natura- le.	189
Decoro, che cosa e'.	202
Disciplina de' giovani nel parlar e- 268.	
Dei degli auari quali sono.	412
Deti contra loquaci.	415

Dir male, che cosa è propriamete.	516
Danni delle male lingue.	515
Detri mordaci sconuenevoli.	525
Disordine nell'apparar scienze.	541
Diuerfi modi di acquetar gli irati.	578.
Dilazione è gran riparo all'ira.	589
Disparità ne' gouerni, che cosa produce.	198
Donna beona quanto biasimeuole.	310.
Diuratori e lor uituperi.	338
Donna, che cosa significhi.	47
Donne e loro laudi	47
Due strade apparecchiate a cittadini per acquistarsi la uera gloria.	208
Digiuno, che cosa è.	130
Disciplina de' Giouanetti qual'esser vuole.	268
Donzelle spartane e lor costume.	253
Danni dell'ubriachezza.	308



Empij castigati da Dio anchor' in falsa religione.	120
Effortatione alle limosine.	147
Enumeration delle Vertù, che ponno illustrar un sangue.	169
Economia quanto è necessaria.	249
Ebbri e lor descrittione.	313
Effortatione a far beneficij.	390
Effortatione all'amarci l'un l'altro.	492.
Eleganza, che cosa è.	532
Errori de gli inetti nel dire.	332
Eloquenza, & utilità sua.	535
Eloquenza senza essercitio di stile nõ si fa.	538
Essercitij ritorici.	538
Effortatione alla clemenza, & mansuetudine.	601
Etimologia del trattenimento.	624
Essempi di chi han combattuto per la patria.	188

Essercitij de' giouani quali esser possono.	269
Effetti del uino beuto temperamente, e troppo.	307



FRutti de' nomi di Christo.	224
Femmine di ragione suddite a gli huomini.	225
Femmine brutte, e scostumate si uogliono schisare.	232
Fatti de' serui nelle guerre.	249
Frugali huomini, & sobrij.	324.
Fede morale.	470
Fede d'Attilio Regolo.	472
Fine, precipio, & mezo nell'amicitie.	489
Frappatori quali	512
Facoltà del dire quanto sia necessaria.	529
Figure del dire quanto giouino, & or nino.	533
Facondia come s'acquista.	555
Felicità dell'huomo.	668
Fortezza falsa.	679
Fortezza, che cosa è.	679
Fede theologica, & sue operationi.	672.
Fanciulli si dilettan di laude.	80
Femine inferiori de gli huomini, in Vertù.	224
Famiglia, famiglia, famigliare, perche così detti.	248



GLoria pende dall'opinion del uulgo.	59
Gloria è cosa mirabile.	59
Gloria detta da Greci opinione	61
Gloria non è congiunta con la prudenza, ne con la giustitia.	66
Gloria co' uitij congiunta.	70

Gloria non è con forza conglun- ta.	71
Gloria non è con la temperanza uni- ta.	75
Gloriosi quali siano.	98
Gloria suprema, è nella croce di Christo	107
Giudici, & legislatori giusti.	169
Gouerni, & lor differenza. & disparità.	197
Gouerno di Rep.	198
Giuramèto de' giouani Ateniesi.	203
Gouerno famigliare còmun a mari- to, & moglie.	256
Gouerno de' padri nell'alleuar i figli- uoli.	266
Golosi, & prodighi.	331
Giuoco, che cosa è.	363
Giuochi fanciulleschi.	366
Giuochi illeciti, & lor biasimo.	364
Giuochi leciti.	366
Giuochi e spettacoli antichi.	367
Giustitia e suo ritratto.	424
Giuramento che cosa è.	469
Giuramenti varij.	470
Giudicio come far si dee.	477
Giustitia, & sua definitione.	677
Gloria, che cosa è.	58
Gloria uera che cosa è.	87
Gratia uera, & beltà consiste nell'ani- mo.	85
Giudicio naturale del uulgo nò è lon- tano dal dritto.	93



Honor segue il costume, & il co- stume l'opinione.	62
Honor è frutto di Vertù.	94
Honor proposito della Vertù.	98
Honor nò pende da principio estrin- seco.	100
Huomo solo de' gli animali religio- so.	112

Huomo perche habbia la ragione.	113
Huomini mal capitati per la lingua.	303.
Historia quanto gioua al ben dire.	336
Historie e lor fine.	337
Habiti dell'animo, & lor diuisione.	671.
Huomo nasce ignorante, & inclinato al male.	669
Honesto piace a popoleschi hu- o.	86.



I Dea della beltà d'un'huomo con- piuto.	85
Iddio che cosa è,	121
Inhumanità uerso i poveri.	146
Inuettua contr' i nobili uitiosi.	171
Instinto dell'huomo.	196
Impudicitia di Donna non può far l'huomo infame.	245
Inuettua contr' i uiniosi, & ubbriachi.	307.
Inuettua contra i golosi e crapuloni.	323.
Inuettua còtra le meretrici, & danni loro.	353
Ingrati e speci loro.	392
Ingratitudine uerso Iddio.	395
Inuettua contra gli Auari.	308
Auaritia fa crudel l'huomo.	309
Ingratitudine uitio infame.	390
Inuettua contr' i Giudici auari.	425
Inuettua contra Caufidici.	426. 427
Inuettua contra i frappatori	495
Imitatione quanto bisogni allo stile.	538.
Ira, & Impatienza, che cosa è, onde uiene, effetti loro, danni.	554
& 555.	
Insania nell'ira.	576
Ira inutile alla Vertù còtra peripate- tici.	580
Inuettua contra curiosi e spioni.	612

Ignoranza madre della superbia, & auo- la dell'arroganza.	593
Ignobili non son' impediti di farsi Ver- tuosi, & nobili.	167
Intinto di natura alla Gloria, & alla laude.	85
Ira s'accède piu ne' fanciulli, ne' uec- chi, & nelle femmine, che in altri	255.
Impero de gli huomini alle lor Dòne e' giusto.	223
Inuentori delle lettere.	290
Inuetrua còtra quegli, che hanno bel- le librerie: ma non le studiano, ne intendono.	304
Informazione de' libri.	305
Iracondi, come curar si debbano.	565
Inuidia.	695
Inuidiosi, & loro maligni effetti.	696
Imitatione quanto bisogni all' elo- quenza.	537
Istoria, & poesia quanto le gioui.	536.



L eggierezza de' popoleschi, & ple- bei.	60
Leggi fatte per huomini bassi.	69
Laude de' popoli.	90
Laude dell'huomo peruuen a Dio.	104.
Laud della Religione	113
Laudi del Digiluno.	131
Limofina, che cosa e', effetti suoi.	139
Limofine uitiofe.	140
Lor caurele.	141
Legge naturale e' l'aiutarfi l'un l'al- tro.	144
Limofnieri.	152
Lode de' tirannicidi.	193
Lode dell'ottimo cittadino.	213
Laudi della buona moglie.	228

Leggi de' maritanti.	234. 235
Latte materno, quanto importa.	260
Libri, che fi deono fuggire, o fequi- re.	305
Lucullo primo introduttore del luffo in Roma.	330
Luffuria, & fuo bialfimo.	350
Lettera in materia di feruar fede.	471.
Lingua, e fuoi danni.	496
Loquaci, che diffeccano.	498
Loquacità menda del felfo femminile.	501.
Loquacità, & i danni, che da lei ven- gono.	502
Linguacciuti, & pazzia loro.	504
Lingua a che fine fu data all'huomo.	520.
Laudi dell'eleganza nel dire.	534
Luoghi comuni, onde fi caua mate- ria di trattenerfi in ragionando.	652.
Laudi del Matrimonio.	229
Laudi della fobrietà.	316
Lettera ad un giouane fuiato dietro ale tauerne.	316
Leccardi.	323
Leggierezza dannata di quegli, che in tempo di negotij fi lalcian trarre nere.	649
Laudi della pouertà.	43
Laude, honore, credito, fama, ripura- zione, gloria e predicamento, co- me tra loro fian differenti.	104.
105.	
Legislatori, & amminiftratori della Giufititia quanto honorati.	169
Laudi della Vertù.	687
Laudi de' maritati.	220
Laudi della bellezza.	233
Legge di Solone a maritati ingiufia.	242.
Laudi della philofophia.	268
Laudi dell'erudition delle lettere.	290.
Laudi della Sobrietà.	307







M isericordia, & sua etimologia. che cosa e'. 139	
Effetti suoi. 140	
Magnanimità. 170	
Munificenza. 175	
Maestrato. 205	
Auertimèti a chi e' di maestrato. 210	
Qualità del Maestrato 211	
Matrimonio, suoi frutti, uso, laudat. 219.	
Parole di Metello intorno al matrimonio. 220	
Erà delli sposi. 221	
Maggioranza de gli huomini alle Donne. 221.	
Marrimonio, & suo fine. 227	
Maritati, & lor qualità. 230	
Maritata come si dee portare. 234	
Matrimonij, & loro parità. 235	
Maritati, che s'hanno amato. 247	
Mogli non si ueglion bastonare. 256	
Memoria quanto bisogni nelle dottrine. 306	
Modo nel riceueri beneficij. 394	
Mentitori. 443	
Mentire, che cosa e'. 443	
Manfuetudine, & piaceuolezza. 478	
Manfueti, & clementi. 478	
Mutationi humane fortuite 478	
Modo di distinguer l'amico dell'adulatore. 480	
Maledici. 516	
Monimenti dell'animo nostro son due. 517	
Male lingue tollerate da sauij. 526	
Modi del mitigar un'irato, e di trattar pace. 606	
Mezi quattro della uita beata. 669	
Miserie, & infermità, che seguono a crapuloni. 338	
Marriri di Christo ueramente forti. 680.	
Maestrato, & sue qualità. 211	



Mira de' falsi amici. 455	
Maritaggio e' naturale. 220	
Maritate, e non maritate in qual modo si deono specchiare 243	
Maestri de' Giouanetti, & qualità loro. 264	
Maggioranza delle Donne a gli huomini. 280	
Memoria quanto uale. 306	
Male lingue. 514	
Maledicenza. 514	
Male dico, chi e' ueramente. 515	



N obiltà, che cosa e', & sua etimologia. 23	
Natura ci ha generati all'honestà. 83.	
Nomi attribuiti dall'apostolo a Christo. 122	
Nobiltà, che cosa e'. 155	
Nobiltà e' mutabile. 156.	
Nobiltà si fonda ne' beni dell'animo. 159	
Sue speci, & distintione. 162	
Nobiltà come cominciasse, & quando. 164	
Nobiltà di stirpe, porge speranza. 165.	
Nobiltà quante sorti. 178	
Nobiltà per quali cause si perde, & macchia. 180	
Nobiltà uera qual'e'. 173	
Natura delli schiaui, e dislealtà loro, & la causa. 251. 252	
Natura de' Barbari. 580	
Nobiltà e' cosa uana. 155	
Nobiltà diuina, qual'e'. 18	
Nobiltà naturale. 19	
Nobiltà ciuile. 20	
Nobiltà speci due. 162	
uuuu 2 Opi	

 O 	
O Pinione, che cosa è.	61
Oratione, & sua necessit�, errori che vi occorrono.	135
Che cosa � Oratione, parti sue.	
Virt� dell'oratione.	136
Frutti suoi.	138
Opinione ethnica de gli Heroi.	165
Ornamenti veri quali siano.	233
Ordine, & dispositione della cala, qual'esser deue.	258
Otio quanto vituperoso, & i danni suoi.	350
Ostentatione, et suo biasimo.	399
Operation d'un'animo grande.	532
Obligo de gli huomini alle lor patrie quanti siano.	192
Ornamento di parole senza sentenze quanto vicioso, & inutile sia.	7
Origine del principato.	169
Olimpia, e suo essemplio.	243
Opinioni non sempre son incostanti.	89
Origine di Principi.	169
Oblighi alla patria.	191
Offeruationi in Homero, & in Virgilio.	536
Odio, & come sia differente dall'ira.	596
Ornamenti donneschi, quali siano propriamente.	233
Ozio, et otioso.	391
Ocho Artaxerse, & sua crudelt�.	597

 P 	
P Aragon di Socrate con Demostene, & Alessandro.	61
Popolo � di peruerso giudicio.	63
Philosophia sprezzata dal vulgo.	
Paragon della nostra fama all'eternit�.	65
Perche � studiosi di gloria bisogna far robba.	69

Poueri, & male occorrenze loro.	150
Primo nella nobilt�, non � nobile.	169.
Platone de' meriti della nobilt�.	176
Padri di famiglia esemplari.	274
Parfimonia, & sue laudi.	323
Parfimonia de' uecchi Romani.	333
Prodighi, e lor grauissimi errori.	417
Prodighi inquieri.	
Paralello tra prodighi, & frugali huomini.	421
Parole di Gnatoni.	489
Poesia utile all'eloquenza.	536
Peritia delle lingue quanto nobile.	540.
Pittura dell'adirato.	581
Patienza, & impatienza.	593
Porco di lettere, come s'intende.	683
Parlar del cittadino qual'esser dee.	207.
Prudenza singolare, economica,	675
& civile.	676
Prudenza militare.	676
Prudenza ne' trattenimenti.	632
Parole di Seneca a Lucillo in materia di nobilt�.	21
Pouert� et sue laudi.	43
Popolo di che sorti d'huomini � composto.	91
Principi guerrieri, & philosophi molsi d'appetito di Gloria.	81
Pijuerso i Genitori.	266
Prattica con iracondi qual'esser dee.	585.
Proue, che per natura si desidera honore.	80
Peritia della lingua quanto sia necessaria all'intelligenza de gli autori.	540.
 Q 	
Q Vattro sono le pot�ze nelle quali s'esercitan le Virt�.	6
Quattro opinioni di intorno alla nobil	

biltà.	118
Quattro sono le forti de' gouerni co- muni.	23
Qualità della Donna maritata.	52
Quali siano i più accetti a Dio.	117
Querela per li poveri.	148
Qualità de' coniugati.	230
Querela della miseria de' pedanti.	284
Querele de gli auari.	432



Ricchezze non bisognano per ac- quistar honore.	99
Religion uera, qual è.	112
Religion, che cosa è, & sua etimolo- gia.	113
Religione è per natural, & diuina in- spiratione.	116
Religioso uero, che cosa fa.	119
Ricordo d'alcuni Bresciani illustri per sangue, & per armi.	172
Ricchezze istromenti di nobiltà.	174
Religion è uera base della Città.	186
Ricordo d'alcuni facondi consiglieri Bresciani.	208
Ricordo di banchetti lussuriosi.	340
Risposte di tre maniere.	511
Rimedi alla loquacità.	514
Ragionar, che cosa è.	534
Ricordo d'alcuni Principi crudeli.	596
Ragion aristotelica intorno alla bel- lezza dell'animo.	86
Risposta baldanzosa di Giulia figlio la d'Augusto, e sua licentiosa ma- niera.	236
Ricordo di Sapho ad una Matrona.	245



Scelerati conscon ancor essi l'ho- nesto.	89
--	----

Sapienza è inseparabile dalla Reli- gione.	114
Sauieran religiosi appresso gli anti- chi.	115
Sola la philosophia, & religion fon- data in Christo è uera.	115
Senza Iddio non si conosce Iddio.	117
Superstitione, & sue maniere.	118
Superstitiosi, & lor difetti.	119
Scorte tre, che ci guidano a Dio.	121
Sentimenti inclusi nel nome di Chri- sto.	122
Scuse d'auari, che non fan limosine.	147

Studio delle ualenti Donne.	244
Serui fedeli.	249
Serui, & lor trattamento.	230
Serui pochi buoni.	255
Seruo, che cosa è propriamente.	252
Sommario delle ragioni, che per man- tener l'eccellenza delle Donne si dicono.	279
Sommario d'autori, che per far dot- trina, & lingua si leggono.	292
Sonnolenza, & suo biasimo.	344
Sprezzatori del danaro.	413
Sesso femminile auaro per natura.	444
Saluti, & natura loro.	447
Saluti mentiti.	448
Spergiuri, e spergiuratori.	475
Silenzio quanto conuenga alle Don- ne.	500
Segreti huomini.	502
Sospettosi, & lor male maniere.	569
Sparutezza de gli adirati.	573
Su perbia, & modi suoi.	593
Sospirione vitioso.	610
Schernimento delle opinioni de' phi- losophi antichi.	617
Sfacciatezza, & sue cause.	659
Sfacciataggini inquisite.	666
Segni d'honore ouer son' attioni, o- uer opere.	106
Scelerati conoscon l'honestà.	89
Sesso femminile uolubile, di debole giu- dicio, & forza di corpo.	225

Socrate patientissimo con la moglie
sua. 245
Serui, & lor perfidia, & fedeltà. 250
Saba Reina, come stupida rimase nel
palazzo di Solo.mone. 259
Segni d'ingegno, & di felice riuscita
ne' giouani quali siano. 166
Sobrij, & temperati nel uiuere. 325
Superbia, & suoi effetti. 593



Temperanza, che cosa è. 39
Tre cose ponno scemar il credi-
to d'alcuno. 94
Trascuraggine commune de gli hu-
mini. 151
Tre cose son necessarie a far l'huomo
uertuoso. 203
Tirannia de' mariti. 228
Temperanza, & sue laudi. 322
Termini palazzeschi. 426
Taciturni, & fedeli. 498
Temperati nell'ira. 590
Trattenimento, che cosa è. 623
Maniere del trattenersi. 648
Cause del trattenimento. 625
Trattenimento è parte della uita atti-
ua. 626
Trattenimento, & suo fondamento. 627
Trattenitore, & sue qualità. 629
Trattenimento, & methodo suo. 635
Trattenitor ottimo chi è. 553
Trattenimenti heroici ne' conuitti de
gli antichi. 649
Trattenere, e trattenersi in quante
guise si piglia. 623
Temperanza, & sue laudi. 39
Testimonio di Giuliano Imperadore
in fauor del popolo. 91



Vitij, & difetti, & loro rimedij de'
giouani, de' gli attempati, de' uec

chi, de' nobili, de' principi, de' sol-
dati, de' cortegiani, di dottori di
legge, & di Notai. 9. infra 18
Vitij di philosophi, & lor rimedij di
poeti, historici, mathematici, arith-
metici, musici, geometri, astronomi,
teologi, medici, grammatici, rhe-
tori, pittori, scultori, & architet-
ti. 24. infra 30
Vitij di mecanici, di speciali, chirurgi,
bottegai, mercatanti, nocchieri, co-
radini, pastori, comedianti, & ciur-
matori. 30. infra 33
Vitij di ricchi; & lor' ignoranza, & su-
perbia. 34
Vitij di poveri, & calamitosi. 42
Vitij delle femmine. 49
Vitij delle vergini, & delle vedoue. 55
Vertù non ha bisogno d'honore. 60
Vertù mentite, & false. 73
Verità è strada sicura alla Gloria. 95
Vulgo non può negar la laude alla
vertù. 96
Vtilità del desiderio di Gloria. 97
Vfficio di seguaci di Gloria. 109
Vitij de' nobili. 156
Vitij de' plebei onde nascono. 157
Vertù ciuili, che nobilitar ponno,
quali sono. 161
Vecchiezza estrema causa l'estin-
guersi delle famiglie. 166
Vertù è radice di nobiltà. 167
Vfficio di nobili Cavalieri. 169
Vfficio di cittadini priuati, & di que-
gli, che son in Maestrate. 200
Vilrà d'huomini signoreggiati, dalle
Donne. 222. 235
Vfficio delle grauide. 237
Vfficio de' mariti. 240. 243
Vestimenti delle maritate quali esser
uogliono. 234
Vitto della famiglia, onde si tragga.
253.
Vigilanti, & fatigosi. 347
Vsura e suo biasimo. 436
Vitij di molti nel dire. 509

TAVOLA.

V			
Vendetta.	573	gnosi.	307
Vendicatori.	602	Vnione di maritati di quanto conten-	
Vergogna non e' Vertù.	655	to sia.	228
Che cosa ci fa uergognare.	660	Vfficio delle grauidoe.	237
Vergogna rustica, e dannosa.	663	Vino e forze sue.	307
Vertù, che cosa e'.	666	Vino perche dato da Did.	309
Vfficio de' ueri seguaci della gloria.		Vinosità quanto a sacerdoti, & mpe-	
100.		strati nocliua.	310
Vergogna di due sorti.	657	Vigilanti.	347
Vergogna affetto dimostrata uertù.		Vinosi quanto in odio fusser' appref-	
655		so i Romani.	310
Vergogna perche ciù data.	661	Vitupero dell'ubbrachezza.	313
Vitij, che nascon dall'amor proprio,		Vanatori di benefici e lor biasimi.	
quali siano.	679	392.	
Vertù amar si fa da lontani, & per			
fin da nemici lodare.	687		
Vertù non può star molto celata.	87		
Vertù ciuili, che nobilitan l'huomo,			
quali sono.	161		
Vbbriachezza, & suoi effetti uergo-			

Z

Z Aleuco legislatore. 31

Zizanie seminate da frappatori, & maledici. 318

I L F I N E.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt

Vv Xx Yy Zz aaa bbb ccc ddd eee fff ggg hhh iii kkk lll

mmm nnn ooo ppp qqq rrr sss ttt uuu vvv xxx yyy zzz

aaaa bbbb cccc dddd eeee ffff gggg hhhh iiii kkkk llll mmmm

nnnn oooo pppp qqqq rrrr ssss tttt uuuu.

Tutti sono ducni eccetto ✠ Che è eterno.

*In Brescia, appresso Francesco, & Pietro Maria
de' Marchetti Fratelli.*

M. D. LXXVI.

Queste scorrettioni così s'ammendino.

per forza
 da imitarle
 & quella un per
 le accrescesi
 come campi
 prendessero
 Tanti de' cavalieri chiari ma estri
 Perche'l lume natio splendor
 Philone
 Georgia
 Ma quando essi raciono, quand' i lor ma
 riti gridano
 come ponno
 Solleticare
 Vergognoso gli ha
 che porger uoui
 lontano posto
 alla tua fonte
 ampie più possessioni
 Appresso mi piacerebbe, che ti ragionasse
 in pergamio interdetta
 a lor si presenta
 inuecchiandouisi
 E l'hore surgeran
 E per alpestri, & fieri
 Terra & faremo
 le patria
 Diodoro Siciliano, Suetonio
 consumerebbon' essi ogni cosa.
 (hauendo l'occhio solo il misero alla
 robba)
 nella cui casa con si caro modo

per forza	66
ad imitarle	101
& quello	141
le accrescerel	143
come i campi	160
prendesse	170
tanti de' cavalier	179
splendor	184
manca in questo luogo Nicephero	296
Georgia	298
cutte queste parole Souerchie sono; &	
uan cancellate.	240
come non ponno.	312
Solleticare	319
gli hanno	324
uolete	398
fontani posti	399
alla uofra	402
più ampie	437
che CELIO ci ragionasse	445
interdetto	663
a lui	667
inuecchiandouici	675
surgeran	682
& feri	694
& terra faremo	699
la patria	201
D. Siciliano Elio Spartiano	296
ogni cosa?	
queste parole uan chiuse così da due	
corna.	
nella cui corte taluolta con si.	328



Queste f



